

Gio. Bª Ilario Lasi

L. n. 4.



Michael Sorellò scul. Romæ 1737.

DELLA
ELOQUENZA
ITALIANA
DI MONSIGNOR
GIUSTO FONTANINI
ARCIVESCOVO D'ANCIRA

LIBRI TRE

Nel PRIMO ſi ſpiega l'origine, e il proceſſo dell'Italiana favella.

Nel SECONDO ſi tratta del ſuo ingrandimento per le opere ſcritte.

Nel TERZO ſi diſpone una biblioteca ordinata d'autori ſingolari nelle materie più claſſiche, illuſtrata di molte oſſervazioni.

IMPRESSIONE NUOVA

E dalle precedenti affatto diverſa.



IN ROMA

Nella Stamperia di Rocco Bernabò MDCCXXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Gio: Batta Ilario Lavi

All'Eminentissimo e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

ANNIBALE ALBANI

VESCOVO DI SABINA

E Camarlingo di Santa Chiesa.



GNI *ragion volea*, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *che dovendo uscire alla luce il presente libro della* ELOQUENZA ITALIANA, *della chiara memoria di Monsignor Arcivescovo Fontanini, non osasse in questa sua nuova comparsa lasciarsi vedere, senza portare in fronte il venerato no-*

me di Vostra Eminenza. *In primo luogo ella è degnissimo nipote della santa memoria di* Clemente XI. *le di cui magnanime beneficenze, state compartite all' autore in tutto il tempo del suo glorioso* Pontificato, *sono note ad ogni genere di persone; onde per titolo non solamente di giustizia, ma ancora di gratitudine, doveansi le ultime fatiche letterarie del defonto* Prelato *consacrare al merito impareggiabile di* Vostra Eminenza, *nella di cui grand' anima si veggono ravvivate e scolpite ad una ad una le singolari virtù del Zio immortale. Nè quì sarebbe fuor di proposito il rammentarne almeno una qualche parte di esse, se ciò facendo, non si venisse ad offendere la sua rara modestia, che cerca bensì di fare azioni, degne veramente di sè, ma senza la brama di esigerne gli applausi e le lodi altrui. Imperciocchè chi non sà, che qual vero imitatore dell' accennato gran*

Pon-

Pontefice, il di cui nome ſolo baſta per un compendio di tutte le virtù, dal medeſimo nel più alto grado poſſedute, ella protegge le lettere ſenza riſparmiar fatica al buon avanzamento di eſſe, e col conſiglio, e con l'opere accoglie benignamente chiunque ricorre al ſuo valido patrocinio. Ma per non traſgredire i venerati comandamenti, che mi vengono preſcritti da Vostra Eminenza, *che, come diſſi, vive molto aliena dal ſentire le proprie lodi, ritornerò al preſente libro, che mi fò coraggio di offerirle, dalla Repubblica letteraria già da molto tempo aſpettato, e che all' autore coſta fatiche indicibili di non pochi anni. Per iſtinto di ſua gran benignità ſi degni dunque di riceverlo in buon grado, ed eſſendomi toccato di avere con eſſo lui congionzione di parentela, ardiſco in tale occaſione di umilmente ſupplicarla, che le piaccia di ravvivare e perpetuare in me quegli* effet-

effetti di sua innata umanità, che furono così frequenti verso il Prelato defonto. In questa maniera VOSTRA EMINENZA *verrà in certo modo a difendere dalle ingiurie del tempo la di lui memoria, che certamente maggior frutto delle sue ultime letterarie applicazioni non avrebbe egli potuto godere, quanto di vedersele accolte da un Porporato cotanto riguardevole, e ornate col specioso nome di* VOSTRA EMINENZA, *della quale sopra ad ogni altra cosa mi pregio di essere*

DI VOSTRA EMINENZA

In questo dì 1. *Novembre* 1736.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Domenico Fontanini.

AV-

AVVISO AL LETTORE

Intorno alla presente opera.

DOpo parecchi anni, che questo libro *della Eloquenza Italiana* viene desiderato dagli eruditi, ora finalmente esce alla pubblica luce, stato già dal suo Autore alcuni mesi prima, che passasse da questa vita, affatto compito, trattane la prefazione, in vece della quale si è giudicato, che niente disconvenga il preporre il *Ragionamento* al Signor Marchese *Giangiuseppe Orsi*, altre volte stampato, ma ora riveduto, e in diversi luoghi migliorato dal defonto Prelato. Lo studio singolare postovi nel comporre una simil' opera, si crede, che sia superfluo il doverlo quì rammentare, mentre ognuno ben vede, che per raccogliere, e unire insieme tante, e sì pellegrine notizie, spettanti alla Storia letteraria Italiana, quante per entro di ogni pagina si veggono sparse, non essere proprio senon di chi, dopo una lunga serie di anni, impiegata nel leggere ottimi scrittori, va egli fornito di una gran suppellettile di dottrina; e che tale ne sia stato Monsignor Fontanini, sarà facile a chi si sia il giudicarlo. E' noto agli studiosi, che nel 1706. fu stampato in Roma da Francesco Gonzaga un altro libro in quarto di poca mole intorno alla *Italiana Eloquenza*; ma siccome questi non contiene, che il detto *Ragionamento* al Signor Marchese *Orsi* con un semplice e breve catalogo di alcuni autori, che in essa hanno scritto, così avea bisogno di notabile accrescimento. Nell'anno dunque 1725. fu dato principio all'impresa laboriosa, ma dopo che l'Autore ebbe composti i primi otto fogli, gli convenne soprassedere, per le molte e varie incombenze dalla santa memoria di *Benedetto* XIII. stategli all'improviso addossate in servigio di esso e della santa Sede Apostolica, e per altri urgenti motivi. Frattanto che l'opera dovette rimanere così interrotta, vi fu chi si prese l'assunto di continuarla, col supposto forse, che non sarebbe andata più innanzi, attese le occupazioni, nelle quali di continuo si trovava Monsignor Fontanini; il che

poi

poi gli servì di stimolo a perfezionarla nella maniera, che quì si vede. Erasi pensato di aggiugnere la Vita dell'Autore da esso in gran parte fatta, e poi continuata da chi ne avea qualche lume del rimanente delle sue operazioni, per la familiar consuetudine, in cui alquanti anni era vissuto con esso lui; ma per non ingrossare di soverchio il libro, si è giudicato, che sia bene di tralasciarla. In diversi luoghi vi si scorgeranno alcune persone, mentovate come viventi, e poi in diversi altri già morte, il che è addivenuto, perchè l'Autore interrottamente, pe' gli accennati motivi, ha fatto stampare questa sua opera. Nel fine evvi un *Indice* de' nomi proprj, assai istruttivo, e de' più belli forse, che il detto Prelato in tanti altri suoi libri abbia mai composti: e se nel medesimo vedrai tralasciati (come non è dubbio) altri scrittori, i quali avrebbono meritato, che di essi ne fosse stata fatta onorevole menzione, ciò si dovrà supporre, che sia accaduto, perchè in una materia così vasta, l'Autore non è arrivato a sapergli, e non già perchè abbia inteso di escludergli. Di tutto ciò è occorso di doverti necessariamente avvisare, o benigno lettore, che riceverai in buon grado le lunghe fatiche state impiegate a tuo unico vantaggio e profitto, e vivi felice.



RA-

RAGIONAMENTO
DELLA ELOQUENZA ITALIANA
Steſo in una lettera al Signor Marcheſe Giangiuſeppe Orſi.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

EGLI è pur troppo manifeſto il governo, che fanno della lingua noſtra Italiana quei medeſimi ancora, i quali fra noi l'adoperano, non che coloro, che dalle noſtre contrade lontani, ſi ſtudiano di detrarre a' ſuoi pregi col porle innanzi alcune delle lingue viventi, e col valerſi contro di eſſa dal canto noſtro di quelle ſcritture, che ſenza diſcernimento veruno ſi veggono girare tra il volgo. Quindi è finalmente che il diritto ben richiedeva, Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, che ella, ſiccome ha fatto di freſco, ſcrivendo dietro a così fatta materia e col ſuo nobile eſempio, e con le ragioni ſpiegate dalla ſua eloquenza e dal ſuo ſapere, moſtraſſe quanto vadano traviati e gli uni, e gli altri: quegli in laſciare in diſparte le natìe bellezze del noſtro linguaggio, poco o nulla curando gl' Illuſtri e famoſi Scrittori, che in tutte le arti, e facoltà ragionando, lo hanno renduto chiaro, per dir poco, ugualmente a ciaſchedun altro: e i ſecondi riputando queſto medeſimo noſtro linguaggio sì poco adatto ad eſprimere con propria e natural nobiltà i ſentimenti dell' animo, che, o cerchiſi nella facoltà oratoria, o nella poetica, o pure in altra più frequente nell' uſo comune, a gràn pena ſi trovi chi in eſſo linguaggio vada ſcarico di mancamenti notabiliſſimi: sì povero egli è creduto, e malacconcio ad eſercitare l'uficio proprio dell' umana favella!

Ora ſiccome nel genere umano avvi ogni ſorta di gente, e di quegli uomini, i quali entrano nell' interno delle coſe, come ſe ne abbia a proferir la ſentenza; e di quegli altri ancora, che liberandoſi da queſta briga, rimangono paghi di quello, che veggono al di fuori; di quì è avvenuto, che certo libro uſcito in pubblico ſopra queſto argomento, ha potuto far qualche ſetta, arrivando a eſſere cagione, che mettano in dimenticanza gl' ingegni ſovrani, e padri di queſta lingua; qualichè eſſi ci aveſſero vendute lucciole per lanterne, e che ſi ſteſſero nel bujo quelli, che vegliano, e hanno vegliato in ammirare e imitare le opere loro immortali: penſate poi quel che ſi dicono del rimanente de' noſtri chiari proſatori e

 poeti

poeti. Ma di più quel medesimo libro ha fatto entrare in persuasione taluno, che questi sognati difetti non sieno tanto di que' nostri valentuomini, quanto della lingua stessa Italiana, come in se medesima viziosa nè valevole a comprendere in se per comunicarle al pubblico, le produzioni dell' intelletto dietro alla semplice imitazione della natura. E certo a me stesso è accaduto di udire, che dopo aver letto forse qualche seguace straniero di questo dogma, qualche fallito romanzo Italiano, qualche ragionamento, storia, e poesia di quelle, che V. S. Illustrissima sa; passatosene poi di quà da' monti, e udito discorrere qualche sacro oratore di quelli, i quali pur troppo sogliono andare intorno, si è confermato di prima giunta nella sua fantasia; cioè che la nostra lingua sia infelice e meschina, nè a mille miglia si accosti all' eccellenza della Francese: onde poi quasi ben avventuroso in averla indovinata con l'essersene da per se stesso chiarito, andava spacciando in giro le sue novelle, e forse lo va ancora, in discredito della lingua Italiana, con altre cose maravigliose, che non è da farne memoria; imperciocchè postosi egli in sulla severità di Catone, giudicava da quel solo, che di primo lancio avea letto, e veduto, tortamente, e ostinatamente avvisando, che quivi consistesse il sommo degl'ingegni, che nell'Itallca lingua ragionano. e che quei modi di favellare attraversati per la sua mente, fossero quasi il vero canone di Policleto, a cui mirasfero tutti gli altri: nè fu egli possibile il fargli conoscere quanto il suo pensiero vagasse fuor di cammino, nè trarlo d'inganno, mentre non potea sopra questo in maniera veruna toccarsi il sesto del suo cervello.

Ma forse non sarebbe tanto da maravigliare, che un genio forastiero nudrito dell' alta opinione delle cose proprie, e del conto leggerissimo delle altrui, volesse anche in questo affare della poca stima, per non dir del dispregio della favella Italiana, cavarsi la fantasia, quando fra noi stessi, come io diceva, non ci avesse di quegli, che non si credono di poter dare l'ultima mano agli studj dell' Eloqnenza per correr dipoi miglior acque, senon impiegano tutto il loro tempo in leggere i libri di simil fatta, che scritti nella lingua Francese ci vengono portati in Italia, i quali non prima giunti, fanno a gara di chi può leggergli prima; ed indi, come il Gallo di Esopo, si credono di trar fuori le perle più fine per l'eloquenza Italiana, mentre non pur le frasi, ma anco le voci per tal uso raccolgono; talchè poi ne' discorsi, e nelle lettere famigliari si mostrano schifi di dire *racconto*, e *relazione*, credendo che con più tersa eleganza debba dirsi *detaglio*: ed anzichè *spartimento* e *divisione*, vogliono dire *partaggio*. Nella medesima guisa, non dicono già: *io ho letto ora*, ma *io vengo di leggere*; ed altresì: *il tale è troppo* *sog-*

saggio e prudente per approvar la tal cosa, in vece di dire: *egli è tanto saggio e prudente, che non è capace di approvar la tal cosa*.

Quindi è, che apparisce il favellar di costoro un innesto Italiano di vocaboli, e di forme straniere tra la copia delle parole ardite, con le quali spiegano i loro pensieri astratti, e connessi a musaico, e tra le fanciullesche allusioni, e le fredde e gonfie antitesi fondate sul falso, che dentro il loro stile conciso vanno derivando da luoghi impropri, e lontani per isfuggire il disagio di ricercare con lo studio delle opere migliori le voci proprie, semplici e naturali, in che sta la finezza e la perfezione delle lingue. Laonde non è poi da maravigliare gran fatto, se dal capriccioso raccozzamento di tutte le medesime voci rimane guasto e oscurato il candore della vera e perfetta eloquenza: i cui sentimenti allora sono più puri, quando sono comuni di tutti gli uomini, e quando alla cognizione di tutti pervengono, o pajono pervenire, e nulla sembrano aver di pensato. Nè dee parere strano, che v'inciampino anche persone d'ingegno, essendo ciò facilissimo, qualora disavvedutamente si avvisano, che gli uomini ancora di miglior senno parlino e scrivano in quella maniera stessa, e non altramente; e che tutti i libri, che abbiamo, sieno di quel carattere, e di quel dettato: della qual falsa credenza pregiudicati nell' intelletto, parecchi non curano pur di vedergli, non che di esaminargli per trarsi di errore: e pieni poi di baldanza con paragoni odiosi ci oppongono i loro scrittori di tragedie, di comedie, di sacre orazioni, di lettere famigliari, di storie, di racconti, di traduzioni, e d'altre scritture sì fatte. E se mai per avventura si avveggono della loro disugguaglianza, per rimanere ad ogni modo superiori mettono in opera ogni arte a unico fine di far apparire vizj e difetti negli autori più rinomati d'Italia: siccome per lo appunto ingegnossi di fare il Bouhours nella sua *Maniera di ben pensare*, dove mischiandosi de' fatti nostri, e del nostro idioma, disse di varie cose, approvandole, e ponendo loro da per se stesso il sigillo, immaginando, che da noi gli dovessero esser menate buone senza alcun dubbio. E certo sarebbe stato creduto da' suoi partigiani, che ciò gli fosse venuto fatto, senonchè ne fu riparato per lo senno, e per la provvidenza di V. S. Illustrissima, la quale mostrò,

Che l'antico valore
Negl' Italici cor non è ancor morto,

quando ella corse, e commossa al romore della *Maniera di ben pensare*, fece scudo con le sue dotte e gravi *Considerazioni*, e scoperse ignude le fallacie, e le illusioni, che ingombravano i parlari, posti in bocca ai Dialogisti del Bouhours; dando ella a vedere nel me-

medesimo tempo come in varj caratteri si ragiona nell' Italica lingua senza punto mendicare i falsi colori della varietà delle sforzate metafore, e delle iperboli baldanzose; e senza andare accattando le voci, e le frasi da' forastieri linguaggi; le quali cose cagionano poi la corruzione, e l'alterazione delle lingue; e ciò ogniqualvoltachè si esce dalla imitazione degli eccellenti scrittori, che con le opere loro si sono acquistati il giusto vanto di eloquenti. La quale imitazione si conseguisce col penetrare nell' artificio, e nello spirito degli scrittori, e non già, come falsamente credono alcuni, col tradurre, o trasportare da luogo a luogo le loro parole, i periodi, e le sentenze. Certo il vizioso accoppiamento delle varie metafore prese di quà, e di là suol riceversi per un gran segno d'intelletto scarso di buon giudicio, e di finezza di studio; e però Quintiliano, gran maestro d'eloquenza, il quale dettò i suoi precetti rettorici, in tempo, che il linguaggio latino andava già declinando dal suo proprio candore, avvertì, che adoperandosi in qualche caso le metafore, terminassero elle in quel genere, nel quale si erano cominciate; e che si guardasse di non cominciare dalla tempesta, e poi di terminare nel fuoco: la qual conseguenza da lui meritamente vien detta *fœdissima*. Ma perchè l' eloquenza, e la perfezione dell' idioma nostro, come anche quella di tutti gli altri, non istà solamente nella sceltezza, e nella purità delle voci; ma oltre a ciò nella collocazione e legatura di esse, la quale abbia del naturale, e senza scoprir l'artificio nasconda in se stessa grand' arte; poichè di vero grand' arte ci vuole in imitare perfettamente al naturale; per questa cagione stessa non è egli bastevole, che ne' nostri discorsi concorrano tutti i numeri delle istituzioni, e de' precetti gramaticali, se poi nel rimanente non si parla Italiano, o Toscano, come vogliam dire, talchè nulla ci vegga di forestiero, nè con parole Italiane si parli Francese, ovvero e con parole Italiane, e Francesi raccozzate insieme non si pretenda di parlare Italianamente, siccome a' giorni nostri veggiamo farlo da molti.

Però quello, che dicea Quintiliano del latino idioma, che altro era lo scrivere gramaticalmente, e altro latinamente, si dee adattare ancora al nostro Italiano; perchè siccome la vera latinità conservava il parlar puro, e da ogni vizio lontano, cioè dal solecismo, e dal barbarismo; il medesimo altresì accade nel parlar Italiano, in cui si suole introdurre la corruzione non solo nel congiugnere sconciamente le parti dell' orazione; ma ancora nel mescervi parole d'altri linguaggi, e molto più nel tirar quelle, che sono fatte per un particolar significato, a dichiararcene un altro diverso, e lontano, secondochè fanno quei, che s'invaghiscono dello stile fiorito e metaforico, il quale abbiamo veduto regnare tant'

tant' anni; onde sono pieni gli scritti di modi di favellare, i quali significando letti realmente in sè stessi una cosa, si tirano in sentimento dell'autore a significarcene un altra, come per cagione d'esempio quello, che io udii dire una volta da un sacro oratore: *Strascinare la navicella del vivere ai lidi della vecchiaja*; le quali parole ognun vede, che in sè stesse altro senso non hanno, che il loro proprio e letterale, e non mai quello, che intendea l'oratore, cioè *invecchiare e menar lunga vita*; perchè il vivere non ha *navicella da strascinare*; nè la *vecchiaja* ha i *lidi*: nè tra la *navicella*, e il *vivere*: nè tra la *vecchiaja*, e i *lidi* avvi alcuna proporzione, se io pur non traveggo. Ma di questi enimmatici e mostruoli parlari sono colmi i titoli, e i frontispicj de' libri, nonchè i libri medesimi. Ora questi tali non si avveggono, che le locuzioni proprie e native sono quelle, che a guisa di carne deono essere collocate ne' luoghi, che la natura dimanda pel corpo dell'eloquenza, come appunto ben disse Giulio Camillo, uomo di gran senno e di grande ingegno, in quel suo trattato *dell' imitazione*, che indirizzò ad Erasmo da Roterdamo. Imperciocchè al corpo umano organizzato, ma però ancora secco, e in istato di desiderar la carne per esser vestito e ripieno nelle parti vote, paragonò egli il corpo dell' eloquenza in tempo che non avesse ricevute ancor le parole; ma che già stesse apparecchiato per riceverle, come cosa già prossima all'eloquenza, e dall' artificio già renduta acconcia e disposta. E siccome il corpo umano spesse volte non vuol mostrare la carne, ma le vestimenta; così fa ancora il corpo dell' eloquenza, le cui vesti sono i traslati, i quali si usano per necessità solamente, cioè per coprire il corpo. E s'egli è vero, che un corpo umano già organizzato volendosi empier non di carne, ma di que' panni onde si fanno le vesti, diverrebbe una befana invece di un corpo umano: nella maniera stessa empiendosi le parti vote dell' orazione con traslati, verrebbesi a fare non già un simulacro di grave eloquenza, ma bensì un corpo da muovere i riguardanti alle risa, come quello della donna descritta da Orazio.

Nè già credasi chi che sia, che le vestimenta dell' orazione si possano fare d'ogni panno; perocchè di ragione non deono formarsi senon di quel solo, che è proprio alla sua maestà; cioè di que' soli traslati, che dagli autori di primo seggio sono stati adoperati, in guisa tale, che oggi non fanno più vista di esser quelli, cioè traslati; e che sono simili a quelle parti delle vestimenta, le quali assettandosi bene agli uomini pieni di corpo pajono di esser nate con esso loro, ove senza vaghezza di falde si uniscono coi rilievi. Come poi nelle parti, che vanno scadendo non può andare sì fatto assettamento, allora ivi hanno luogo le falde delle parole,

role, cioè i traslati, composti dall' artificio del medesimo autore. Ma queste virtù, che al tempo degli avi nostri veniano spiegate ai giovanili ingegni da que' grandi uomini, che in tal' arte invecchiavano per giovamento del pubblico, non è maraviglia, che oggi sieno poco note, dappoichè gli ammaestramenti per acquistarle pajono del tutto estinti per colpa di chi empie poco degnamente i seggi, che con tanta gloria e vantaggio delle buone lettere occuparono quei valentuomini del secolo decimosesto, quando nelle scuole s'interpretavano gli antichi, e non i moderni scrittori da chi per lunga sperienza e studio sapea interpretargli.

Ora per queste considerazioni essendo assai necessario il conoscimento di quegli scrittori, che più eccellenti sono riusciti nella Italiana eloquenza, a fine di poter seguitare le loro vestigie in clascheduu genere, che si pari d'avanti; mi è venuto di riflettere più volte alla grande utilità, la quale si recherebbe non solamente a' nostrali, ma a' forestieri, che sono vaghi di apprender la lingua nostra, ove si raccogliessero, e si stampassero in molti corpi, divisi secondo le materie loro, varie opere volgarmente composte, e già pubblicate in tempo, che fioriva la lingua nostra, e il vero studio della Italiana eloquenza: le quali opere oggi malagevolmente si possono rinvenire, o pure se si rinvengono, non si conoscono da quei, che più ne tengon bisogno; onde poi ne nasce la falsa opinione, che la nostra lingua sia mancante di que' libri, i quali per non esser moltiplicati con le stampe a' nostri giorni, qual suol farsi di là da' monti, non si veggono di leggieri in pubblica vendita esposti, come accade per lo contrario dei Dialoghi del Bouhours, delle Tragedie de' due Cornelj, e del Racine, delle Commedie del Moliere, delle Satire del Boileau; e di molti scrittori Greci e Latini rivoltati in linguaggio Francese.

Ma per l'avarizia, e per l'ignoranza de' nostri librai e stampatori Italiani, diversissimi da quei buoni antichi di già cento e cinquant'anni, riuscendo questa impresa quanto desiderabile, altrettanto difficile, e se dee giudicarsi da quel che si vede, impossibile, per così dire, a ridursi a fine, poichè i medesimi stampatori universalmente fra noi trovandosi molti in numero, e in cognizione rarissimi, e anche per lo più essendo poveri di sustanze, e affatto nuovi nel loro mestiere, e quello che più importa, senza commercio; non sono valevoli ad intraprendere altre stampe, che di cose leggiere, e che hanno spaccio tra il volgo: onde non è maraviglia, se hanno già perduto il gusto e l'esquisitezza dello stampare, sì negl' inchiostri, come nella distribuzione, e nella qualità de' caratteri, per non dir nulla poi della imperfezione delle carte, che a fine di risparmio per lo più si adopera vile: e per tacere an-

ancora delle ſcorrezioni, le quali ſenza la continua aſſiſtenza degli autori ſteſſi compariſcono in molto numero: il tutto per cagione dell' imperizia de' medeſimi ſtampatori, i quali ſono abbaſtanza rimproverati dall' eccellenza delle ſtampe antiche Italiane, oggidì cotanto ammirate e cercate dagl'intendenti Oltramontani.

E pure egli è vero, che con una tale riſtampa, da me dianzi accennata troverebbono da ſoddisfare anche alla loro avidità; imperciocchè l'incauta gioventù, e particolarmente quei che hanno vaghezza, e talento d'applicare all' arte sì importante del ragionare alla moltitudine, ſi provvederebbono delle opere di coloro, che a' buoni tempi fiorirono in ſapere e in eloquenza, e verrebbono a conoſcere il grande inganno, che prendono in perderſi dietro a certi volumi d'autori moderni, che gli fanno traviare con la maniera de' loro penſieri, diſadatti alla gravità del perorare in luogo ſacro, e in materia di alto affare con le voci, con le fraſi, e co' giri di eſſe; diſpoſti ad eccitare il riſo più che la compunzione; e in ſomma con tutto il corpo del ragionamento, veſtito di cento pezzi diverſi fra loro, e atti a fare tutt' altro, che l'uficio di movere gli affetti, e gli animi di chi ode.

Queſta peſte letteraria, per chiamarla così, fra noi ſi è ſparſa dal tempo, in cui per grave danno reſtaron chiuſe fra noi le ſcuole famoſe degli Amaſei, de' Sigonj, de' Luiſini, de' Robortelli, de' Vettorj, e di tanti altri lodatiſſimi padri e maeſtri della purgata e non falſa letteratura: e poſcia dall' anno mille ſeicento di noſtra ſalute avvelenò, ſi può dire, tutta l'Italia per opera degli ſcrittori di poeſie, di romanzi, e di diſcorſi accademici; onde per queſto il ſecolo proſſimamente caduto, in materia d'eloquenza, e di lingua Italiana ha moſtrata una faccia totalmente diverſa dall' altro precedente, degno d'eterna lode, eſſendo la medeſima lingua d'allora in quà andata declinando col ſuo ſtile *concettoſo*, o *piuttoſto iperbolico, e giganteſco*, ſiccome giunſe a dire fino il Franceſe Menagio nelle Annotazioni al Sonetto trenteſimo quarto di Giovanni della Caſa; quantunque non poſſa negarſi, che anco in queſto tempo alcuni ingegni felici non abbiano ſaputo alzare la fronte dalla corruttela comune: i quali però in riguardo della gran folla di quegli ſcrittori, che non hanno incontrata la medeſima ventura per vero dire ſono sì radi, che poca fatica ci vuole per annoverargli. Perciò i librai tanto più dovrebbono accorgerſi del vantaggio, che lor ne verrebbe; quanto più veggono ricercarſi opere ſomiglianti dagli eruditi: il che ha moſſi già i Franceſi, e gli Olandeſi a riſtamparne diverſe, come ſi è veduto di quelle del Caſa, del Guarini, del Taſſo, del Bonarelli, del Boccaccio, dello ſtorico Davila, e del Cardinal Bentivoglio.

E per

E per non dipartirmi da' libri noſtri Italiani in diverſe materie: queſti mi fanno tornare alla memoria un debito antico già contratto da me con Monſignor Giulio Imperiali (oggi Principe di Sant' Angelo) delle cui rare prerogative e ricevute dal naſcimento, e da lui acquiſtate, avrà ſenza dubbio V. S. Illuſtriſſima udito ragionarne. Imperciocchè egli in occaſione di dover paſſarſene di là da' monti per paſcer l'animo ſuo ſignorile in vedere coſtumi e paeſi diverſi, ſiccome ha fatto; mi comandò, che gli diſtendeſſi un Catalogo d'autori noſtri de' più eccellenti, che di varie facoltà aveſſero ſcritto in Italiano: e ciò appunto per poter ancor egli moſtrare con le ſcritture alla mano i pregi della noſtra favella nelle contrade ove andava, qualora ne foſſe mai accaduto il biſogno; immaginando, che in queſto particolare io poteſſi corriſpondere al ſuo deſiderio non per altro riguardo, ſenon per la copia di queſti e di ogni altra ſorta di libri, che arrichiſcono le ſtanze della Biblioteca dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Imperiali. Laonde non avendo io mai prima d'ora colto il tempo di ubbidire ai comandamenti del medeſimo Prelato, parte per mia propria negligenza, e parte ancora perchè io mi perſuadeva, che realmente non teneſſe egli biſogno di un ſimil Catalogo, come quegli, che ſenz' altro è fornito delle cognizioni più nobili, ed è informato degli autori più accreditati; ora finalmente io ſono entrato in riſoluzione di teſſere il medeſimo Catalogo, ordinandolo per claſſi di materie in forma di biblioteca. E quello, che mi muove a comunicarlo a V. S. Illuſtriſſima ſi è la ſperanza, che ella di ſua mano tolga i difetti, che porterà ſeco, e gli dia quel compimento, che le parrà più neceſſario per un ſomigliante lavoro, in cui non è mio penſiero d'inferire altre opere che le già pubblicate con le ſtampe: e di queſte non tutte quelle, che vanno attorno ſopra varj argomenti, ma ſol quelle, che per la notizia, che io ne poſſo avere, mi ſembrano in qualche modo nel genere loro più degne di eſſer conſiderate. E per maggior ſicurezza di chi aveſſe per avventura a ſervirſi in qualche guiſa del Catalogo ſteſſo, in caſo che mai gli avveniſſe di paſſare ad altre mani, che a quelle di V. S. Illuſtriſſima, io ſtimo ben fatto il ſegnarci oltre a' luoghi, agli anni, e alle forme delle impreſſioni, anche i nomi degli ſtampatori, ponendoci qualche breve annotazione di quando in quando, ove parrà, che il biſogno lo richiegga; acciocchè accadendo, che un libro ſia ſtampato più volte, e diverſamente; e che uno ſtampatore ſia più accurato ed eccellente dell' altro, ſi ſappia ſcegliere l'impreſſione migliore, e più intera: benchè però talora io ſia per accennare quella ſola impreſſione, che avrò veduta, non eſcludendo già per queſto le altre, le quali vi poteſſero eſſere. Una diligenza così minuta pare aſſai neceſſaria anche

anche per un altro riguardo, ed è, perchè i molti de' medesimi libri essendo rari, nè mai più giunti alla notizia di qualche scettico Oltramontano, di quelli che sono facili a decretare, e a mettere in dubbio le cose più certe, con tanti contrassegni di verità servano essi a levare ogni occasione di supporre, che sieno libri ideali o fittizj: e perchè inoltre conoscendosi aver noi opere eccellentissime sopra tutte quante le facoltà più illustri, dettate in lingua Italiana, le quali sempre sono state lette, e si leggono tuttavia volentieri, e dagl' Italiani stessi, e dagli stranieri; si vegga ancora quanto sia vana fatica quella, che si spende in cercare di vilipendere in varie guise la medesima lingua, come se fosse incapace di somiglianti materie, e in particolare delle più gravi; a unico fine poi di anteporle una lingua, nella quale per consentimento comune a gran pena si possono mostrare pochi scrittori famosi, e per conto della favella, autorevoli, che sieno più antichi di cinquant'anni; ladove i nostri più rinomati sono già vecchi di quattro secoli. Si dee però necessariamente avvertire, che ci sono moltissime altre opere Italiane non poste in questo mio Catalogo per ischifar la lunghezza, mentre a bello studio si è fatta scelta solamente di alcune poche, scritte intorno a certe principali materie. Resta di accennare, che occorrendo di ristampare alcune delle suddette opere, come quelle delle più antiche edizioni, bisognerebbe, che da qualche mano perita fossero leggermente ritoccate nella interpunzione, e nella ortografia per conformarle in questa cosa accidentale al gusto dilicato de' tempi nostri, senza però la minima alterazione della frase, e delle voci. Questo è ciò che brevemente mi è occorso di scrivere a V. S. Illustrissima in proposito del nostro linguaggio, a cui ella fa tanto onore co' suoi componimenti; onde non rimanendomi altro, che di soggiugnere il Catalogo, del quale ho parlato, la supplico ad accogliere il tutto con quella sua incomparabile umanità, con la quale riguarda ogni cosa, e me specialmente che sono

Di V. S. Illustrissima

Roma in questo dì 30. Giugno 1706.

Divotissimo ed Obbligatissimo Servo
Giusto Fontanini.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri sacri Palatii Apostolici Magistro.

N. Baccarius Episcopus Bojanen. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

I

AVENDO attentamente, e consideratamente letto il libro dell'*Eloquenza Italiana* di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira, per ordine del Reverendissimo P. Gio: Benedetto Zuanelli Maestro del sacro Apostolico Palazzo, non ho in quello trovata cosa, che contraria sia alla Cattolica Chiesa, & a' buoni costumi. Bensì ho in quello con grande mio piacere, e profitto letta, ed ammirata la rara, e vasta erudizione, con cui il valoroso, e tanto dell' Italiana letteratura benemerito Autore ha composta quella grande opera, nella quale sta per intero raccolta l' istoria degli studj de' Letterati Italiani, dapoichè è in Italia rinato il gusto, e la professione della vera, e soda eloquenza. Questa è la testimonianza, che ben volentieri io rendo, non tanto del merito dell' opera, quanto di quella singolare estimazione, in cui ho sempre tenuto per le rare sue doti di sapere, zelo, sincerità, e probità l'insigne Autore.

Dal Collegio Clementino questo dì 16. Novembre 1736.

D. Gianfrancesco Baldini Cherico Regolare della Congregazione Somasca,

II

LETTA da me, e considerata per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo l'opera intitolata l'*Eloquenza Italiana* composta da Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira di chiara memoria, non ho ritrovata in essa cosa, che possa offendere la purità della Fede, e de' buoni costumi, anzi, che, oltre la profonda, e vasta erudizione, apparisce da per tutto nella medesima quel zelo verso la Cattolica Religione, che il dottissimo Autore dimostrò nel corso della sua vita, onde per la molta utilità, che particolarmente può arrecare a coloro, che allo studio della istoria letteraria attendono, la reputo degnissima delle stampe. In fede di che &c. questo di 12. Novembre 1736.

Francesco Valesio.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ordinis Prædicatorum sacri Palatii Apostolici Magister.

INDICE DE' CAPI

LIBRO PRIMO

Si spiega l'origine e il primo sistema dell' Italiana favella.

LI-

LIBRO SECONDO

Come passò a ingrandirsi per le opere scritte.

XXVI.

LIBRO TERZO

La volgar lingua Italiana innalzata alla predicazione della Morale, ridotta a regole di Gramatica, e fornita di ſcrittori in ogni materia.

LA BIBLIOTECA

DELLA ELOQUENZA ITALIANA

Dove ordinatamente ſono diſpoſte le opere ſtampate in lingua noſtra volgare ſopra le diſcipline e le materie principali.

CLASSE. I

La Gramatica.

CLASSE. II

La Rettorica.

IV. *Ora-*

CLASSE . III

La Poesia.

CLASSE . IV

Dramatici.

X. *Tra-*

CLASSE. V

I Lirici.

CLASSE. VI

L'Istoria.

CLASSE. VII

La Filosofia.

IV. *Ci-*

CLASSE.VIII.E.ULTIMA

La Teologia.



DELLA

DELLA
ELOQUENZA ITALIANA

LIBRO PRIMO

Si ſpiega l'origine, e il primo ſiſtema dell' Italiana favella.

I. Lo ſtudio delle lingue antiche già frequentato dagl' Italiani.



No de' contraſſegni più illuſtri, onde una volta ne' reami, e nelle città più pulite ſi ravviſava di primo aſpetto lo ſtabilimento delle nobili diſcipline, fù ſempre ſtimato lo ſtudio delle ſcientifiche lingue antiche, per bene apprender le quali non fu grave ai noſtri maggiori il varcare inſin da' primi anni e monti, e mari ſcorrendo paeſi lontani a fine di tornarſene ricchi di gran teſori, da lodevolmente impiegare in beneficio della religione, e della repubblica, comunicando altrui le merci letterarie, da eſſi in tal guiſa onoratamente acquiſtate. Di quì ne nacque, che la vigilanza de' ſommi Pontefici, padri e maeſtri univerſali della Chieſa, e le ſacre adunanze de' Concilj ecumenici, ben perſuaſe dell' importanza di tali acquiſti, non tralaſciarono in varie occaſioni di amplificare sì rilevante iſtituto, e d'inculcarne l'oſſervanza con memorandi e larghi provvedimenti.

II. La lingua Italiana ſucceduta alla Latina.

MA la gran variazione, ſopravvenuta nelle coſe umane, portando ora fra noi, che nelle ſcuole, e nelle Accademie ſieno ite in diſuſo così de-

LIB. I. CAP. II. degne e profittevoli costumanze, e che gl'ingegni in vece di applicarsi all'acquisto delle lingue morte, depositarie della scienze, si veggano a' dì nostri comunemente occupati intorno alle lingue vive, non è maraviglia, se il pregio delle dottrine si vede traviato non poco dal suo pristino essere; onde noi, siccome Libanio per la dominante lingua latina temette, che non perisse la Greca, ci troviamo quasi in istato di paventare altresì l'estinzione dell'antica lingua latina, per gran mercè de' nostri avi felicemente risorta da morte a vita nel secolo XVI. lingua sacra, e reina di tutte le occidentali, cui la potenza Romana cercò d'ingrandire sopra le lingue stesse d'Oriente, e al pari dell'imperio del mondo, per detto di santo Agostino nel libro XIX. *de Civitate Dei*, a capi VII. dove ebbe a dire, che dai Romani *opera data est, ut imperiosa civitas non solum jugum, verum etiam* LINGUAM SUAM *domitis gentibus pacto societatis imponeret*. E alla Romana grandezza facilmente riuscì di render comune la propria lingua; ladove in tempo di Cicerone tal pregio otteneva la Greca, per quanto egli stesso lasciò scritto a capi X. della Orazione in favore di Archia: *Græca leguntur in omnibus fere gentibus; Latina suis finibus, exiguis sane, continentur*. Al presente questa lingua nell'antico suo stato a gran pena si vede rifuggita nel seno di pochi, dappoichè un altra succedutale se ne va signoreggiando, alla quale nel secolo XVI. molti de' nostri più rinomati scrittori di tutti gli ordini col vivo esempio della pratica valorosamente si opposero. Il perchè in oggi passando le cose diversamente da quello, che passarono ne' secoli andati, non dee parere strano, se noi ci troviamo in obbligo di dovere esal-

De vita sua, operum to. II. pag. 71. edit. Frid. Morelli.

ta-

tare questa medesima nostra Italiana favella in tempo, che, siccome accadde a quell' altra, si cerca di abbatterla, o guastandola con nuove formole, e con nuove frasi e vocaboli, o anteponendole alcuna delle altre viventi per non tenersi piena contezza dei pregi di essa, non a caso da me appellata *Eloquenza*: de' quali pregi ci restano tanti illustri mallevadori, quanti furono gli uomini insigni, che scrissero volgarmente in tutte le arti e scienze, conforme si farà particolarmente vedere appresso nel libro III.

III.
Tre lingue *Romanze e volgari*, nate dall' antica *Romana o Latina*.

LE tre più celebri lingue vive, *Italiana*, *Spagnuola*, e *Francese*, dilatate da più secoli in Occidente, debbono il proprio essere al discadimento della latina, cagionato principalmente dai popoli del Settentrione, i quali sotto il generico nome di *Goti*, sin prima del tempo dell' Imperio di Massimino si strinsero in lega co' Romani, e dipoi col nome di *Franchi*, *Vandali*, *Unni*, e *Longobardi* ostilmente si diffusero in amendue le Gallie, Cisalpina, e Trasalpina, e poi nelle Spagne. Queste nazioni di un sol labbro (a riserva forse degli Unni, riputati di origine Sarmatica, e perciò di lingua Slavonica, da Goffredo Guglielmo Leibnizio) avendo ne' paesi occupati messa in commercio la novità e barbarie del proprio linguaggio, a poco a poco fecero dapertutto mutar faccia al dominante idioma Latino, usato allora dagli abitanti di quelle provincie, dove posero il piede, i quali si chiamavano in quel tempo *Romani*, cioè di legge e di lingua *Romana*; talmentechè dall'alterazione di esso idioma latino se ne venne pian piano a formare un altro, poscia detto ancor egli *Romano*,

Commentario di santa Colomba pag. 14.

Miscellanea Berolinensia to. 1. pag. 8.

no, e indi *Romanzo*; non già perchè foſſe *Romano*, ma perchè con tal nome ſi diſtingueſſe dal *Teotiſco* (cioè *Tedeſco* antico) ſopravvenutovi, e altramente chiamato *Barbaro*, che in radice non era ſenon il *Gotico*, nel quale il Veſcovo *Ulfila*, ſcrittore del quarto ſecolo, o altri più antico di lui, traſportò i quattro Evangelj del famoſo *codice argenteo*, pubblicati e illuſtrati da Tommaſo Mareſcallo Ingleſe, e poi da Giorgio Stiernielmio Svezeſe, autore altresì del *Magog Arameo*, e dell'*Anticluverio*, in cui s'impugna il penſiero di aſſegnare ai Goti e ai Longobardi per ſede primitiva la Pruſſia e il paeſe lungo la Viſtula, e non la *Scandinavia*, o ſia la *Germania Settentrionale*, chiamata l'*officina delle genti*, dove ſono i reami di Svezia e Norvegia, intorno a che è da vederſi anche il Leibnizio: e ſopra la lingua del ſuddetto *codice argenteo*, dopo Franceſco Giunio, e Giorgio Ickeſio, chi n'è curioſo, può conſultare eziandio Giangiorgio Vatter, il quale minutamente ne ha ſcritto. Stefano Skinnero pure acconſente, che la voce *Romance* venga dal Francogallico *Roman*, o ſecondo noi Italiani, *Romanzo*; poichè l'idioma de' *Franchi*, *Goti*, e *Longobardi*, tutti ſchiatta *Germanica*, miſto a quello degli antichi nazionali, Spagnuoli, Franceſi, e Italiani nelle contrade, ove eſſi popoli Barbari ſopravvennero, affinchè ſi diſtingueſſe, come ho detto, dal *Gotico*, e *Teotiſco*, appelloſſi *Romanzo*: e indi in queſto piuttoſto, che in quello, il quale dapprima uſavaſi nel parlare, ma non così nello ſcrivere, ſi compoſero i poemi, e le ſtorie militari, o cavallereſche, perciò dette *Romanzi*. Quindi è, che l'idioma *Romanzo*, e il *Franceſe* paſſavano per ſinonimi. Appreſſo Egidio Me-

Cangius v. barbatus.

Miſcellanea Berolinenſia to. I. pag. 13.

Wachter in Miſcellaneis Berolinenſibus to. II. pag. 40.

Etymologicum Anglicanum v. romance.

Menagio in certi versi, preposti a un codice delle favole di Esopo, queste si dicono tradotte in *Romanzo*, e anco in *Francese*: e Guglielmo Nangio Frate dell'Ordine de' Predicatori, che dopo aver dettata in *Latino* la storia di Francia, la scrisse anco in *Francese*, afferma di averla portata di *Latino* in *Romanzo*. Un codice del *Tesoro maggiore* di Brunetto Latini, antico nostro scrittore Italiano, libro molto celebre, e già serbato nella Biblioteca ducale di Torino, si dice tradotto *de Latin en Romans*, di *Latino in Romanzo*, o sia in *Francese*: e un altro della libreria del Re di Francia, mentovato dal Padre Filippo Labbe, parimente si dice messo *de Latin en François*; benchè in quanto al *Latino*, ciò non sussista. Anche Melchiorre Goldasto, sotto nome di *Giorgio Erardo*, nelle *Simbole* a Petronio cita il libro *de'* VII. *Savj di Roma*, tradotto di *Latino* in *Romanzo* da Erberto Cherico nell'anno 1200. asserendo, che il testo latino si allega dall'autore del libro intitolato, *Gesta Romanorum*: opera già veduta dalla gran perspicacia di Dante, e da lui mentovata nella sua *Volgare eloquenza*, scritta in latino. Alberigo monaco delle tre Fontane scrive nella Cronaca all'anno 1177. che Lamberto da Liegi *multos libros, & maxime Vitas sanctorum, & Actus Apostolorum de Latino vertit in Romanum*. Un altro Lamberto, chiamato il Corto, si diede pure a traslatare in versi *Romanzi* l'Istoria di Alessandro Magno nell'anno 1150. dandole principio con opporre il *Latino* al *Romanzo*, e con dire di sè medesimo,

Dictionnaire Etymologique v. romans.

Bibliotheca minor pag. 271. §. XCII.

Petronius edit. Lugd. anni 1613. pag. 888.

Lib. 1 pag. 17. edit. Latina.

Pag. 359.

Qui de Latin la trest, & en Romans la mit
Che di *Latin* la trasse, e in *Romanzo* la mise.

Il

Lib. I. Cap. III.

Il Presidente Claudio Fauchet ne ragiona in due luoghi e nel libro I. a capi IV. dell' Origine della lingua Francese, e nel libro II. degli Antichi poeti Francesi a capi II. Adriano Valesio, padre dell'antica Istoria di Francia, si sottoscrive al parere del Fauchet, comechè osservi, che nel 1100. già si erano cominciati i versi in quell' idioma, forse però dettati più dalla piana, e volgare naturalezza, che da arte o studio veruno. Si scrisse *Roman*, e *Romans* per *Romanz* nel numero singolare: e dagl' Italiani, i quali non sogliono avere terminazione di nomi in lettera consonante, la desinenza Francese della lettera *s*, fu scambiata in *z*, alla quale aggiunsero poi la vocale appresso con lo scrivere distesamente *Romanzo*, parola, che in realtà viene da *Romanus*, e non da *Romanicus*, voce finta dall'etimologista Ottavio Ferrari. Ma di questa lingua *Romanza* appresso torneremo a parlare. Celso Cittadini nel suo *Processo* della lingua volgare va esaminando la mutazione, alla quale andò soggiacendo la lingua latina; benchè piuttosto, che del sistema di quella, ei parli della corruzione di questa. Nelle carte antiche, e ancora in molte memorie in pietra di varie Chiese Italiane, da me portate ultimamente nel Comentario del Disco votivo Cristiano, trovato in Perugia, manifesti appariscono i principj di tal mutazione, la quale specialmente s'incontra nell' innesto di non poche parole barbare ed estere, nelle sconcordanze gramaticali, nelle declinazioni, e conjugazioni sregolate de' vocaboli, e nella ortografia, uniforme alla pronuncia di chi scrivea: cose da me già toccate in dar fuora l'antichissimo originale latino del *Decreto* sincero del Pontefice san Gelasio I. trascritto nel secolo sesto da chi più sapea questa lingua

Pag. 27. 83. ediz. I. di Parigi 1581.

Valesiana pag. 124.

De Antiquit. Hortae pag. 331. edit. III.

gua

gua volgare, o latina alterata, che quella del santo Pontefice, e de' padri di quel Concilio Romano, in cui fu realmente scritto il *Decreto*.

IV.
Antichità della lingua *Romanza* Italiana.

ORa scendiamo alquanto giù basso al secolo VIII. di nostra salute per contribuire dal canto nostro qualche altra cosa alla cognizione de' particolari, i quali riguardano il primo essere della Italiana favella. Io osservo, che nell'anno di Cristo 772. passò di questo secolo santa Lioba, discepola di san Bonifacio, martire ed Apostolo della Germania, della qual serva di Dio Ridolfo monaco di Fulda, che ne distese la Vita, racconta, come uno Spagnuolo paralitico dopo visitati i santuarj di Francia, d'Italia, e di Lamagna, andò in Fulda al sepolcro di quella santa badessa, e dopo fattevi le sue preghiere, entrò nella grotta di san Bonifacio, dove prostrato in orazione, vi giacque come addormentato: e mentre taluno voleva alzarlo, ne fu impedito. Frattanto lo Spagnuolo senza più tremare si alzò da sè: *interrogatus ergo a presbytero* (*quoniam* LINGUÆ *ejus, eo quod esset* ITALUS, *notitiam habebat*) *retulit, se per excessum mentis vidisse virum &c.* Di quì si trae, che nel secolo VIII. in cui seguì questo avvenimento in paese, dove si parlava l'idioma *Teotisco*, già vi era il linguaggio *Italiano*; e che non per altro lo *Spagnuolo* s'intendeva da chi sapea l'*Italiano*, senon per essere entrambe lingue *Romanze*. Io avverto, che Adriano Politi a capi XIV. del suo Discorso della *Vera denominazione della lingua nostra volgare*, da lui pubblicato sotto altro nome appiè delle sue Lettere, suggerì, che ad effetto di scoprire i principj e gli avanzamenti della lingua Ita-

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti seculo III. *Parte* II. *pag.* 258.

Pag. 420. *ediz.* I. *di Roma*.

Italiana, e come pian piano ella andò formando corpo, sarebbe molto a proposito il rintracciare le carte antiche, scritte nella comune lingua latina corrotta sotto i Re Longobardi, già distesi per tutta l'Italia, e similmente per quelle parti di Toscana, che perciò si chiamarono *Tuscia Langobardorum*. Di tali carte e contratti appresso alla morte del Politi, la quale seguì nel pontificato di Paolo V. se ne sono messe fuora in così gran numero anche dopo le divulgate da Scipione Ammirato ne' Vescovi di Fiesole, di Volterra, e d'Arezzo, e poi da Francesco Maria Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda, che senza quelle ancora, le quali in molta copia e in Toscana e altrove rimangono da stamparsi, questo punto viene ad esser largamente dilucidato. A ciò ha giovato non poco il cercarne parimente de' tempi alquanto posteriori al reame de' Longobardi, mentre nel girare degli anni crebbe in Italia sempre più l'alterazione della medesima lingua latina, talchè nell' Imperio Carolino già ella formava corpo distinto, quantunque non osasse uscirsene da sè sola in pubblico, ma per lo più se ne andasse nascosta sotto il manto squarciato della latina, a cui cercava d'attaccarsi. Chiari vestigj se ne veggono nelle Litanie Caroline, nelle quali il Padre Giovanni Mabillone riconobbe la lingua *Romana*, o *Romanza*, detta da Arrigo Stefano *sermo Romantius*; leggendovisi nella invocazione de' Santi: *tu lo juva* per *tu illum adjuva*, e più volgarmente, *tu lo ajuta*, o *tu lo giova*, che noi diciamo, *gli giova*. Una delle più antiche rimembranze, che abbiamo della lingua *Romanza*, sta registrata nel Concilio Turonese III. come diremo più avanti.

Analecta tomo II. pag. 687. 690.

Hypomneses de Gallica lingua pag. 3.

MA

V.
Lo stato della lingua *Romanza* ne' secoli IX. e X. e specialmente in Italia fino al principio del secolo XIII.

MA sotto i nipoti dell' Imperador Carlo Magno un chiaro e copioso riscontro della medesima lingua ci si rappresenta nella celebre convenzione, stipulata in Argentina nell'anno 842. tra Carlo Calvo Re di Francia, poscia Imperadore, e Lodovico I. Re di Germania, figliuoli amendue di Lodovico Pio. Nitardo loro cugino, come nato da santo Angilberto e da Berta figliuola di Carlo Magno, racconta nel libro III. della sua Istoria, che questi due Re dopo lunghe contese avute con Lotario altro loro fratello, stabilirono una concordia fra loro due; e che giusta l'ordine della primogenitura ciascuno di essi ne giurò l'osservanza, non già nella propria lingua, ma bensì in quella del paese, dove l'altro fratello regnava, avendo Lodovico perorato prima a' suoi popoli in lingua *Teotisca*, e Carlo a' suoi nella *Romanza*. Così pure i vassalli di ciascuno de' due Re nel volgare idioma del popolo, suggetto all'altro, per mostrar buona fede, e per meglio essere intesi da' circostanti, approvarono il giuramento, che il proprio Sovrano avea fatto al fratello: *sacramenta, quæ subter notata sunt, Ludovicus* ROMANA, *Karolus vero* TEUDISCA *lingua, juraverunt: ac sic ante sacramenta, circumfusam plebem alter* TEUDISCA, *alter* ROMANA *lingua allocuti sunt*. La lingua *Romana*, o *Romanza* era del regno di Carlo, cioè della Francia *occidentale*, e la *Teotisca* era del regno di Lodovico, chiamato *Francia Teutonica*, ed anche *orientale*, altramente *Austrasia* in idioma del paese: del qual regno d'*Austrasia* si legge una Dissertazione di Corrado Samuello Scurzfleischio, uscita dopo Adriano Valesio, e Carlo Ducange, i

 quali

Lib. I. Cap. V.

quali pure ne trattano. Ciò bisognò fare in tal guisa, perchè que' due Principi nel darsi lo scambievole giuramento, doveano soddisfare a sè stessi, e ai loro popoli circostanti; da ciascuno de' quali ciascuno de' due Principi, ad effetto di essere bene inteso, e di far comprendere, che candidamente operava, dovette parlare nell' idioma volgare dell' altro, e non nel proprio: donde si trae, che amendue le lingue si usavano ugualmente da ciascuno de' due fratelli. Molti hanno addotte queste due solennissime formole, conservateci da Nitardo, e singolarmente Claudio Fauchet (in latino *Falcetus*) nella Origine della lingua Francese a capi IV. Giovanni Bodino nel libro V. a capi VI. della Repubblica, Jacopo Sirmondo, Stefano Baluzio, Giusto Lipsio, e poi Marquardo Freero, il quale nell' illustrarle volle, che l'una fosse interlineare e parallela dell' altra, cioè la *Teotisca* della *Romanza*. Ma niuno, a parer mio, le ha meglio considerate di Carlo Ducange a capi XXXVI. della prefazione al Glossario, avendole anche il Leibnizio alquanto emendate, benchè senza mentovare il Ducange. Io mi maraviglio, che Carlo Cointe, uomo d'ingegno critico e osservatore, non abbia ne' suoi Annali Ecclesiastici di Francia fatta alcuna riflessione sopra queste due formole, considerabili ancora per lo diritto delle genti, come ha notato il Leibnizio. Unfredo Vanlejo nel Tesoro delle Lingue Settentrionali di Giorgio Ickesio rammenta un esemplare di queste Formole di ragione di Francesco Giunio. Per esser elle brevi, io le porrò quì, come stanno nel testo *Romanzo*, e da me ancora volgarizzate con far uso di certe piccole varie lezioni del Ducange, e delle sue spiegazioni,

Eod. pag. 612. ediz. del 1619.

Collectanea etymologica pag. 181.

To. II. pag. 324.

zioni, ma ſenza portare l'altro teſto in favella *Teotiſca*, per non far egli al caſo noſtro.

I.

Giuramento di Lodovico I. Re di Germania a Carlo Calvo Re di Francia.

PRo Deo amur & pro Chriſtian poblo, & noſtro comun ſalvament, d' iſt dì en avant, in quant Deus ſavir, & podir me dunat, ſi ſalvarejo ciſt meon fradre Karlo, & in adhjudha, & in cadhuna coſa, ſi cum om per dreit, ſon fradre ſalvar diſt in o, quid il mi altre ſi faret: & ab Ludher nul plaid nunquam prendrai, qui, meon vol, ciſt meon fradre Karlo in damno ſit.

VOLGARIZZAMENTO.

PEr amor di Dio e del popolo Criſtiano, e noſtro comun ſalvamento, da queſto dì innanzi, in quanto Dio mi donerà ſapere e potere, io ſalverò queſto mio fratello Carlo, e lo ajuterò in ciaſcuna coſa, ſiccome uomo per diritto dee ſalvare il ſuo fratello, in ciò, che altri farebbe a me: e con Lotario non farò alcuna convenzione, che di mio volere a queſto mio fratello Carlo ſia in danno.

II.

Giuramento preſtato al Re Lodovico dal popolo ſuggetto al Re Carlo.

SI Lodhvvigs ſacrament, que ſon fradre Karlo jurat, conſervat, & Karlus meon ſenora de ſuo part non los taint, ſi io returnar non lint pois; ne io, ne neuls cui io returnar, int pois in nulla adjudha contra Lodhvvigs non li iver.

VOLGARIZZAMENTO.

SE Lodovico osserva il giuramento, che fa al fratello Carlo, e se Carlo, mio Signore, per sua parte non lo attende; se io non posso, o non voglio a lui ritornare, da indi in poi in niuno ajuto andrò contra Lodovico.

Il dettato di queste due formole in idioma *Romanzo* ha in più cose assai della nostra lingua Friulana, ma rustica e plebea, la quale ritien più del suo primo e non alterato originale, e molto si accosta alla Provenzale, e all' antica Francese; onde ben dice il Leibnizio, che il saggio, tramandatoci da Nitardo, *in Provinciales magis, ipsosque Italos vergit*. Di quì apparisce lo stato, in cui nell' anno 842. trovavasi la lingua *Romanza*: e tale dal più al meno ella dovette essere ancora negli altri paesi, dove stendeasi l'imperio Carolino, e principalmente in Italia; ma non già così in quei di Lamagna, dove correa la vecchia lingua *Teotisca*, e non la *Romanza*: alla qual lingua *Teotisca*, e anco alle origini della nostra comune Italiana darà gran lume il voluminoso Tesoro delle antichità Alamanniche di Giovanni Schiltero, Giureconsulto d'Argentina, opera, la quale dopo essere stata lungamente desiderata, presentemente si stampa in Ulma. Intanto queste due formole essendo il più lungo e antico, e l' unico documento di quel secolo, che noi abbiamo dell' idioma *Romanzo*, donde si vede, che egli da principio si usava nel favellare, ma non così nello scrivere: il che sempre faceasi in latino. Il Ducange va riflettendo sopra alcune particelle di esse due formole, da lui credute, non senza ragione, dopo tanti secoli in qualche piccola cosa alterate, e poi recita uno

Pag. 185.

uno ſtrumento in lingua Limosìna, ſcritto verſo l'anno 1100. ſotto Lodovico VI. Re di Francia, da lui ſteſso copiato nell' archivio della badia di Conca in Normandia: carta piena di maniere ſimili alle Italiane, ma rozze, ruſtiche, e Lombarde; come dire: *da queſta ora a devant - ome, ni femena - non i prendreu, ni li feren - ni ſon aver no li tolren, &c.* Tale a un di preſso era il noſtro parlare Italiano in tempo dell'Imperadore Ottone IV. per quello, che ſi può raccogliere da Gerardo Maurisio Vicentino. Queſti nella Iſtoria de' Signori del Caſtello di Romano, o vogliam dire della caſa di Onara, deſcrivendo il paſsaggio, che Ottone fece per quelle contrade nell' anno 1209. in venirſene a Roma a prendere la corona dell' Imperio, narra, che cavalcando nel Padovano tra Azzo Marcheſe d'Eſte, ed Ezzelin da Romano, perſone principali di quel paeſe, egli diſse in lingua *Franceſca*, cioè *Romanza*, ad Ezzelino, che ſtavagli accanto: *Sire Tcelin, ſalutem li Marches*; la qual coſa dappoichè Ezzelino ebbe eſeguita, Ottone rivolto al Marcheſe, gli diſſe: *Sire Marches, ſalutem Tcelin*. E vuol dire, *Signore Ezzelino, ſalutatemi il Marcheſe*; *Signor Marcheſe, ſalutatemi Ezzelino*. Dirò di paſſaggio, che Azzo ed Ezzelino accompagnarono Ottone ſino a Roma, e che nel ritorno ritrovandoſi amendue col medeſimo in Terni, ſottoſcriſsero a un diploma, da lui dato alla Badia Ciſterciese della Porta in Miſnia nella dioceſi di Naumburgo, ai XXVI. di Dicembre nell'anno 1209. Queſti due ultimi paſſi così, come ſtanno, vengono ad eſsere la più antica memoria, che dopo un altra de' tempi di Vittore Antipapa, da riferirſi più avanti, io abbia incontrata della pura lingua *Roman-*

Lib. I. Cap. V.

Hiſtoria Dominorum de Romano & Marchiæ Tarviſinæ pag. 9. edit. 1.

Juſtini Pertucbii Chronicon Portenſe in principio.

Lib. I. Cap. V. *manza* d'Italia, usata in quel tempo, e chiamata dal Maurisio *Francesca*, sotto il qual nome sembra, che allora passassero amendue le lingue *Romanze* e d'Italia, e di Francia, come sorelle, e tra lor similissime, nè per anco molto distinte l'una dall' altra. Altri saggi più lunghi di tal lingua presso i nostri autori non si rinvengono, almeno in prosa, che è il parlar naturale e comune; poichè, siccome ho detto, se nella lingua medesima si parlava, non però si scriveva, ciò facendosi nell' idioma latino, tal qual era in quel tempo. E in fatti i due solleciti indagatori di ciò che riguarda questa nostra favella volgare, o comune *Romanza* d'Italia, quali furono Lionardo Salviati, e Celso Cittadini, non seppero darci di essa alcun documento, disteso in prosa innanzi dell' anno 1300. nè dopo se ne sono trovati di anteriori all' anno 1260. E appunto osserva anche Giuseppe Scaligero, che i *Goti* in Ispagna e nelle Gallie parlavano *Gotico*, ma scriveano comunemente latino: e il medesimo dee dirsi de' nostri *Goti* e *Longobardi* in Italia. In oggi pure in varie parti di essa parlasi in dialetti particolari, e diversi dal comune, ma non già però in quelli si scrive, nè vi si fanno atti pubblici; bensì nel dialetto della lingua comune: nè è necessario, che uno scriva nella lingua, in cui nacque, nè Aristotele scrisse in quella di Stagira sua patria, nè Ippocrate nella Dorica, da lui beuta col latte; ma bensì nella Jonica: e sopra ciò veggasi Marcantonio Mureto nel libro XIV. delle Varie lezioni a capi XVIII. Però i *Goti* e i *Longobardi* a lungo andare col loro barbaro pronunciare e peggio scrivere tanto fecero, che anche tra noi guastarono le frasi, le voci, e i car-

Scaligerana pag. 174. ediz. del 1695.

rat-

ratteri, e v'introdusſero molto del proprio. Per comprenderlo, baſta aprire i Gloſsarj latinobarbari di Federigo Lindenbrogio, di Ugone Grozio, di Cornelio Margarini, e di Carlo Ducange, ove citano leggi, diplomi, autori, e carte d'Italia. Sopra ogni altro leggaſi il Cittadini a capi XXI. del ſuo *Proceſſo*, avvertendo però, non ſuſſiſtere quanto ivi aſſeriſce, che ſino a' tempi dell' Imperadore Federigo I. queſta medeſima noſtra lingua *volgare* ſi chiamaſse *latina*: e i paſſi, che per comprovarlo egli adduce nel capo ſeguente, convincono tutto l'oppoſto. Ma ſarà bene, che torniamo alquanto indietro per maggiormente dilucidare queſta materia.

VI.
La lingua Tedeſca o *Franceſca*, e *Francigena* inſieme con la volgare o comune *Romanza* d'Italia, poſſedute dal ſommo Pontefice Gregorio V.

NEll' anno di Criſto 999. ai XVIII. di Febbrajo paſsò all' altra vita il Pontefice Gregorio V. e il Clero di Roma depoſe il ſuo corpo in un antico pilo o ſarcofago Criſtiano lungo, di marmo bianco, e di ſacre figure iſtoriato, che tuttavia ſi conſerva nel ſotterraneo della Baſilica Vaticana in faccia alla Cappella del Salvatore, e vi ſi legge intagliato l'epitafio di Gregorio, già addotto da molti, benchè da niuno ſenza difetti. Da quello ſi trae, che avendo egli fatti i ſuoi ſtudj in Vormazia, città capitale dell'*Auſtraſia*, o *Francia orientale*, detta dagli antichi *Germania* I. poſsedea tre lingue vive di quel tempo, cioè la *Teotiſca*, la *Volgare* o *Romanza* Italiana, e la *Latina*. L'epitafio è riportato dal Cardinal Baronio, da Franceſco Maria Torrigio, dai Bollandiſti; e da altri; ma ora fedelmente riſcontrato con l'originale, e diviſo in otto diſtici, a ciaſcun verſo de' quali, tutti ugualmente diſpoſti, precede una croce, ſi è il ſeguente

A. D. 999. §. 2.
Grotte Vaticane pag. 349. ediz. II.
Conatns Parte I. pag. 175.

GRE-

✠ GREGORIUS
PP. V

✠ *Hic, quem claudit humus oculis vultuque decorum,*
✠ *Papa fuit quintus nomine Gregorius;*
✠ *Ante tamen Bruno Francorum regia proles,*
✠ *Filius Ottonis de genitrice Judith;*
✠ *Lingua Teutonicus, Vvangia doctus in urbe,*
✠ *Sed juvenis cathedram sedit Apostolicam*
✠ *Ad binos annos & menses circiter octo,*
✠ *Ter senos Februo connumerante dies.*
✠ *Pauperibus dives, per singula sabbata vestes*
✠ *Divisit numero cautus Apostolico.*
✠ *Usus Francisca,* VULGARI, *& voce latina,*
✠ *Instituit populos eloquio* TRIPLICI.
✠ *Tertius Otto sibi Petri commisit ovile,*
✠ *Cognatis manibus unctus in imperium.*
✠ *Exuit & postquam terrenæ vincula carnis,*
✠ *Aequivoci dextro substituit lateri.*
Discessit XII. *Kal. Mart.*

Adolphus Overhamus in notis ad Vitam sancti Meinwerci pag 303. 304. 306. 315.

Leibnitii Miscellanea pag. 439. 441.

Ditmarus restitutus lib v. pag. 370.

Adelboldus in Vita sancti Henrici Imp. § 25. in Actis Sanctorum Julii to. III. die x. pag. 748.

Gregorio benchè *Franco*, cioè nativo della *Francia orientale*, da alcuni storici vien detto di nazione *Sassone*, o perchè Liutgarde sua avola fu figliuola di Ottone I. Imperadore Sassonico, o perchè il paese de' Franchi fu in dominio de' Sassoni confinanti. Egli è chiamato *Francorum regia proles* per la stretta sua parentela con l'Imperadore Ottone III. come nato da Ottone, di lui cugino per via della madre, e già Duca della *Francia orientale*, poi di *Carintia*, e Prefetto della *Marca di Verona*, o sia *Trivigiana*: dal qual Duca Ottone nacque similmente Arrigo il padre di Corrado I. Im-

Imperadore, tra i Re di Germania *secondo* di questo nome; sopra che può darsi una occhiata a Vippone, Cappellano di esso Corrado cognominato il *Salico*, e scrittore della sua Vita. Perciò la lingua materna e natia di Gregorio fu la *Teotisca*, o *Tedesca*, nell'epitafio appellata *Francisca*: e per questo egli è detto ancora di *nazione* Tedesco, *lingua Teutonicus*, che è il sinonimo di *Franciscus*, affinchè a niuno cadesse in pensiero, che Gregorio avesse parlate *quattro* lingue, ladove nell'epitafio si dice, che ne parlò *tre* sole:

Jo. Pistorii scriptores v. pag. 414. 415. 435.

Cangius v. lingua.

Instituit populos eloquio TRIPLICI.

Nel medesimo epitafio presso il Baronio in vece di *Francisca* si legge *Francigena* contra la verità dell' originale; benchè per altro amendue queste voci sieno sinonime in significato di *Tedesco* e natio della *Francia orientale*, o sia *Germania*, della quale intende san Girolamo nella Vita di sant' Ilarione, scrivendo queste parole: *inter Saxones quippe & Alamannos* (che sono gli Svevi) *gens est non tam lata, quam valida, apud historicos* GERMANIA, *nunc vero* FRANCIA. Della medesima voce *Francisca* per *Tedesca* presso Pietro Lambecio nella Biblioteca Cesarea si valse Ermoldo Nigello nel suo poema, dedicato all' Imperadore Lodovico Pio, il cui nome derivando dall' antica lingua *Teotisca* o *Francesca*, era lo stesso, che *populi via* per detto di Giovanni Aventino nella Nomenclatura appiè degli Annali Bavarici, o *populi refugium*, secondo Giovanni Diecmanno nel Saggio del Glossario Latino-Teotisco, poco fa divulgato in Brema. Le parole di Ermoldo son queste:

To. II. pag. 423. 424. 425. 426. 427. 428.

Specimen Glossarii pag. 40.

Seu quis FRANCISCAM *mavult reserare loquelam,*
Nominis ut possit noscere notitiam.

C Al-



Lib. I. Cap. VI. Altrove egli qualifica quella lingua, chiamandola *sermonis dicta nefandi*, elogio unicamente adattato alla barbarie di essa, la quale da Otfrido presso Paolo Merula nel prologo agli Evangelj, da lui trasportati in versi Teotischi, si appella *inculta & indisciplinabilis, atque insueta capi freno grammaticae artis*. Pare, che l'espressione accennata di Ermoldo sopra l'asprezza della lingua Francica, si accordi con quella di Ovidio sopra la lingua Getica nel libro v. de' Tristi, eleg. XII. *v.* 55.

Willerami Paraphrasis in principio.

Omnia barbariae loca sunt, vocisque ferinae,
Omnia sunt Getici plena timore soni.

Il medesimo Otfrido nella prefazione de' suoi Evangelj a Liutberto Arcivescovo di Mogonza presso il Lambecio, asserisce di avergli scritti *Teotisce*, e ancora *Francisce*; cioè nella lingua Tedesca del secolo IX. nel quale compose quell'opera. E ben nota il Lambecio, che era *Teotisca* in riguardo a tutta la Germania, e *Francisca* in riguardo a quella parte di essa, che chiamavasi *Francia orientale*. Il nome poi *Franciscus* è diminutivo di *Francus* o *Francicus*, come da *Graecus* si disse *Graeciscus*, da *Dacus Daciscus*, da *Teuto Teotiscus*, da *Syrus Syriscus*, da *Thrax Thraciscus*, ed altri nomi, simili a questi, de' quali toccammo qualche cosa nel Comentario di santa Colomba. Nel medesimo significato si disse non solo *Franciscus*, ma anche *Francigena*; onde il Panegirista di Berengario I. Re d'Italia e Imperadore, attesta, che Alberigo mandò in ajuto di lui soldatesche, esercitate nelle giostre militari di Germania, già principiate in que' tempi:

Lib. II. Pag. 32. edit. I. Valesii.

quingentaque robora belli
Educit, patriis horrentia viribus, atque
FRANCIGENIS *olim duris exercita ludis.*

Al-

Alcune ſtrade regie d'Italia, come la *Flaminia*, e l'*Emilia*, per dove paſſavano gli eſerciti di Lamagna, calati in Italia, furono perciò chiamate *Francigene*. Donnizone nel libro iI. a capi XVIII. della Vita della Conteſſa Matilda narrando, come l'Imperadore Arrigo IV. dopo fatto un congreſſo con lei nell' Emilia, ſe ne paſsò in Toſcana, dice, che

Lib. I. Cap. VI.

FRANCIGENAM *ſtratam tenuit Rex, pace peracta,*
Tranſivit certe tunc incipiente Decembre
Montem Bardonis, Tuſcanæ fluxit in oris.

Io ho ſcritto *Donnizone* da *Domnizo*, come ſi ha ne' codici antichi, e non *Donizone* ſecondo l'acroſtico delle lettere iniziali, il quale non è in proſa, ma in verſo, che vuol dire compoſto sforzatamente. La Via Flaminia è detta ſimilmente *ſtrata Francigena* in atti antichi, altrove da me pubblicati. Aggiungaſi, che i Saſſoni, popolazione Tedeſca, dopo allignati in Inghilterra aſſai prima dei Normanni, ſi trovano preſſo Giorgio Ickeſio detti *Francigenæ*: e Osberto monaco nella Vita di san Dunſtano Arciveſcovo di Cantuaria, narra di alcuni, che avendo parlato *Francigena lingua* a un energumeno di quel paeſe, il demonio per bocca di lui riſpoſe *eadem lingua*, ignorata però dall' oſſeſſo. Io ho voluto dir tutto queſto, perchè ſi vegga l'errore di chi fu di avviſo, che la lingua *Franceſca*, eſpreſſa nell' epitafio di Gregorio V. nativo della *Francia orientale*, e perciò *Tedeſco*, foſſe la *Romanza Franceſe*, allora non chiamata nè *Franciſca*, nè *Francigena*, ma *Romana*, per quanto ſi trae chiaramente da Nitardo, già addotto di ſopra, e da altri. Queſta lin-

Dominio della santa ſede ſopra Comacchio tomo iI. pag. 276.

Hickeſii Diſſertatio de antiqua literatura ſeptentrionali pag. 32. 33.

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti ſæculo v. pag. 709.

lingua *Romana* e *Romanza* era propria ſolamente della *Francia occidentale*, e non così della *orientale*, in riguardo a cui gli Ottoni Imperadori Saſſonici ne' loro diplomi talvolta s'intitolarono *Reges Francorum*: e quel paeſe fu detto *Francia Teutonica*, ſiccome tra gli altri ſpecialmente lo diſſe Berta monaca nella Vita di santa Adelaide. Col volger poi de' ſecoli il nome di *Francia* e di *Franceſco* rimaſe applicato alla ſola *Francia occidentale*, e ai popoli della medeſima, conforme riſulta dalle Iſtorie Italiane di Ricordano Maleſpini, de' tre Villani, e di non pochi altri noſtri ſcrittori. La favella *Franceſca* o *Teotiſcu*, come figlia, a parer dell' Ickeſio, della Meſogotica, nella quale è ſcritto il famoſo codice argenteo, chiamato del Veſcovo Ulfila, nel primo ſuo eſsere fu già propria della Meſia, ora Bulgheria: del qual paeſe, detto *Germania* da san Girolamo, ſi tiene, che foſſero i due fratelli *Sunnia* e *Fretela*, o *Fritila*, corriſpondenti del santo Dottore, il quale alla lingua loro diede il nome di *Barbara*, e a loro ſteſſi quello di *Geti*. Nella ſteſsa lingua *Francica*, o *Franceſca* il notiſſimo Abate di Fulda, e poi Arciveſcovo di Mogonza, Rabano Mauro, ſcriſſe il Gloſſario Latino-Teotiſco ſopra la Bibbia, intorno a cui però è da conſultarſi Giovanni Diecmanno nel Saggio, allegato di ſopra. Otfrido monaco Veiſſenburgeſe diſcepolo di Rabano, dettò parimente in quella molte opere, tra le quali ſi annovera la *Gramatica Francica*, già principiata da Carlo Magno. E Dieterico Vonſtadio, che poco fa diede in luce il *Saggio delle antiche lezioni Franciche*, eſaminò pure i componimenti di Otfrido. Nella medeſima lingua fu compoſta la Parafraſi ſopra la Cantica da Vil-

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti ſeculo VI. Parte I. pag. 139.

Grammatica Franco-Theotiſca pag. 4. 5. 6.

Epiſt. CXXXV. edit. Eraſmi.

Nicolai Serarii Moguntiaca lib. IV. pag. 655.

Miſcellanea Lipſienſia to. V. pag. 64. 98.

Villeramo Abate *Eberſpergeſe*, ſiccome è chiamato nella prima edizione, fattane in Aguenau preſſo Guglielmo Seltz nell' anno 1528. in forma ottava da Meinardo Moltero, che dedicolla a Corrado Peutingero, celebre per le Tavole, che da lui preſero il nome. Di ciaſcuna di queſte opere dopo altri valentuomini tratta accuratamente l'Ickeſio, e ſe ne tratterà pure nel Teſoro Alamannico, il quale attualmente ſi va ſtampando. Vero è, che la lingua di queſti ſcrittori in oggi è morta, nè dai Tedeſchi s'intende ſenza interprete; ma per queſto ella non reſta di non eſſere antica lingua *Franca* e *Tedeſca*, benchè cambiata nel dialetto, e poi anche in sè medeſima per le vicende ſopravvenute de' luoghi e de' tempi. Di condizione aſſai diverſa è la noſtra Italiana *Eloquenza*, che nella fraſe e nelle voci, a riſerva di alquante già ite in diſuſo, è bella e intelligibile negli ſcritti antichi di già quattro ſecoli al paro, per non dire, aſſai meglio, che in molti de' noſtri moderni: il qual pregio non ha forſe alcuna delle altre lingue viventi. Mi reſta a dire, che da cinquanta anni dopo il Pontefice Gregorio V. detto prima *Brunone*, un altro *Brunone*, ſimilmente originario dello ſteſſo paeſe della *Francia orientale*, congiunto di ſangue alla caſa di Gregorio, e aſſunto al pontificato Romano col nome di Leon IX. ancor egli ebbe propria e materna la lingua *Teotiſca*, e allo ſcrivere di Guiberto Arcidiacono di Tul nella ſua Vita, ritrovandoſi vicino a morte, raccomandò sè ſteſſo a Dio con una orazione, che recitò *Teutonica lingua*: il che da Guiberto per coſa notabile ſi racconta, perchè Leone ordinariamente non doveva uſar queſta lingua fra gl' Italiani, ma bensì le due altre, delle quali prima

Bollandi Acta Sanctorum to. II. die XIX. Aprilis pag. 649. col. 2. in fine, & pag. 665. §. 34.

ma si valse Gregorio, suo nazionale e anteceſſore; ed erano la noſtra *volgare*, e la *latina*, amendue insieme con la *Franceſca* attribuitegli nell' epitafio: il quale eſſendo fatto in Roma, e dal Clero di Roma, di quì si fa chiaro, che la lingua *volgare*, eſpreſſa nel medeſimo, era l'*Italiana*, ſin da quel tempo, *volgare* in Roma e in Italia, cui Gregorio non poteva ignorare, come perſonaggio diſtinto, e prima anco del pontificato, vivuto in Italia col padre, mentre queſti era Marcheſe di Verona, oltre all'aver paſſato qualche anno nel pontificato. Sicchè il proprio ſenſo della voce *Franciſca* in detto epitafio reſta pienamente giuſtificato, come relativo alla ſola *Francia orientale*, chiamata ancora, come ho detto, non ſolo *Teutonica*, ma con più antica voce, *Teotiſca*, per oſſervazione di Giuſeppe Scaligero, e di Adriano Valeſio: e ciò affinchè si diſtingueſſe dalla *Francia occidentale*, detta *Romana* da Liutprando nel libro I. a capi VI. dell' Iſtoria, perchè in eſſa correa volgarmente la lingua *Romanza*, nata dalla Latina. Con queſte nozioni di *Francia Romana*, e *orientale* si ſpiegano molti paſſi, e ſingolarmente uno di Elnoto nella Vita del Martire san Canuto Re di Danimarca, nell' intendere il quale rimaſe imbrogliato il Padre Giambatiſta Solerio, uno de' celebri continuatori del Bollando. Quivi Elnoto racconta, che il Santo ebbe gran fama tra gl' *Italiani*, e tra i *Francigeni* ancora e della Francia occidentale, detti *Romani*. Le parole ſon queſte: *Italicis vero terminis* (per provincie) *incognitus non erat*, *& ipſis Francigenis*, *qui & Romani dicuntur*. In queſto luogo si adatta quanto ſcriſſe ne' tempi ſteſſi di san Leon IX. Sepelino monaco deſcrivendo i miracoli di san Trudone, ed è, che un ſordo e mu-

Opuſcula pag. 119. 121. edit. II.

Notitia Galliarum pag. 304.

M. Antonii Dominici Aſſertor Gallicus cap. IX. pag. 141.

Acta Sanctorum Junii to. III. die X. pag. 132. cap. II. §. 27.

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti ſaeculo VI. Parte II. pag. 95. §. 39.

e muto si udì parlare in quattro idiomi, *Teutonice*, ROMANE, *Latine*, *Græce*. Mi resta a dire, come nell' epitafio di Gregorio V. la parola *eloquium* è posta in significato di *favella* e *linguaggio*, che nel presente libro io dico *Eloquenza* dietro a Dante, il quale usò l'una e l'altra parola in quel senso. Al rimanente per avviso dello Scaligero il nome delle tre lingue *Romanze* venne introdotto dai Barbari vincitori, nelle leggi de' quali fu di due sorte la condizione degl' ingenui, e la peggiore in que' secoli si riputò la *Romana*, come già quella de' *Latini* in Roma in confronto ai *Quiriti*. In Italia i Longobardi, e nelle Gallie i Franchi e i Borgognoni si distinsero dai *Romani* nel testo delle lor leggi, e altresì ne' contratti, tuttavia esistenti.

VII.

I Barbari fecero nascere la lingua *Italiana*.

ORa passando ad altri particolari, Cristoforo Cellario, uomo di nome chiaro per le molte opere filologiche, da lui pubblicate, nella quinta delle sue Dissertazioni accademiche osserva, che il genio dell' idioma de' Goti e de' Longobardi, fermati in Italia, andò fra noi tenacemente attaccandosi al latino, il quale da essi non altramente si favellava, che secondo il proprio loro talento: il che, per avvertimento del Fauchet, e di Olao Borrichio nella Dissertazione de *Caussis diversitatis linguarum*, suol sempre venire dai commercj, dalle trasmigrazioni de' popoli; e ancora dalla negligenza degli uomini. Giusto Lipsio nella lettera XLIV. della Centuria III. *ad Belgas* nota pure, che *levissimis de caussis hæc eveniunt*; *gentium novo adventu aut colonia*; *imperio novo*, *pulsione*, *immigratione*: verità comprovata da molte sperienze. L'imperio Gotico durò in Italia da LXX. anni e il Lon-

Origine de la Langue Françoise lib. II. cap. II. pag. 8.

Lib. I. Cap. VII. Longobardico da CCVI. Ci vennero poscia i Franchi *occidentali*, indi i Normanni, e anche i Bretoni, e nel soggiorno di essi quale e quanta alterazione l'uso continuo e il commercio abbiano potuta introdurre in ciò, che riguarda l'idioma, si raccoglie davanzo da quella, che ne introdussero in tutto il resto; massimamente avverandosi, che anche senza tali avvenimenti le lingue vive *ogni cinquanta anni* si mutano, allo scrivere di Dante nel *Convivio*. Romolo Amaseo nella *Scuola* I. contro allo scrivere in idioma volgare, da lui intitolata *de latinæ linguæ usu retinendo*, non poco ne accenna: ed è certo, in quanto a noi altri Italiani, che nell' imperio Gotico e Longobardico, durato fra noi da tre secoli, si tralasciò ogni regola ed arte di declinare per casi, di cui parimente son privi i Tedeschi. Si presero i casi obliqui per lo retto: e i Tedeschi aggiungono tuttavia le preposizioni per segni de' casi, le quali i Latini supprimono. La conjugazione si gittò al Germanismo, adottando i verbi ausiliarj, *avere* ed *essere*, con l'ajuto de' quali si fingono i tempi, e si esprime la forma passiva; laonde *io ho amato* sente dell' indole Tedesca, e così molte altre forme di dire. Quindi è, che i Tedeschi per non avere in lor lingua il preterito perfetto, quando scrivono e parlano in Latino e in Italiano, facilmente danno nel barbarismo, usando il preterito imperfetto dove andrebbe il perfetto. Il Lipsio a capi III. del Dialogo della retta pronuncia della lingua latina, e Claudio Salmasio a capi V. della Miscella sopra il Jus Attico e Romano prima del Cellario aveano già toccati alcuni di questi particolari a favore della lingua Italiana sul fondamento della famosa carta Ravennate del secolo VI. detta

Prose pag. 61. ediz. nuova di Firenze.

Pag. 174. 176.

detta *plenariæ securitatis*, la quale dopo Barnaba Brissonio e Gabriello Naudeo fu espressa con tutta la maggiore accuratezza dal Padre Mabillone nel Supplimento diplomatico. Al Lipsio stesso a capi III. dell' accennato Dialogo parve di riconoscere chiaramente un Italicismo in queste parole di Paolo Diacono: *torna, torna, frater*. Ma Carlo Dati presso Egidio Menagio ne mostra difficoltà. Il certo e indubitato si è, che dal rozzo studio de' barbari Settentrionali in apprendere in questi nostri paesi il linguaggio latino, o piuttosto in guastarlo, e dalla natura degl' Italiani di que' tempi in trascurare generalmente ogni sorta di lettere, ne nacque poi col girare degli anni, che per tutto il bel paese, spartito dall'Apennino, e circondato dall' Alpe e dal mare si udì finalmente non più la lingua latina, bensì un altra *comune*, che nel corpo sembrò alquanto *latina*, ma però in sustanza nella depravazione e nuova inflessione, e struttura delle voci, e similmente nella mistura di non poche altre straniere e non più udite parole, che non si poteano render latine, si vestì di uno strano e pellegrino sembiante fino ancora negli stessi caratteri, siccome può riconoscersi dalle scritture originali, dalle monete, e dalle iscrizioni, scolpite in pietra entro lo spazio di que' secoli. Indi finalmente questa medesima lingua *comune*, la quale per disgrazia e per vizio di gente barbara si era composta, fu seriamente da perspicaci ingegni ripulita e messa in regola dappoichè nell' Italia si sgombrò il torpore della dapocaggine; onde il parlare *Italiano* comune, nato in tal guisa, potette per via degli scritti di uomini valorosi arrivare al glorioso segno, in cui si trova al presente, e che siamo per

LIB. I. CAP. VII.

Cap. XIII. *pag.* 55. 90.

Historia Miscella lib. XVII. *pag.* 448. *edit. Canisii*.

Origini v. tornare.

LIB. I. CAP. VIII. dimostrare. Acciocchè la formola di *lingua Italiana comune* per avventura non sembrasse nuova, basterebbe ritrovarla usata da Paolo Giovio nella lettera all' Imperador Carlo V. preposta a' suoi *Comentarj delle cose de' Turchi*, stampati in Venezia presso Aldo nell'anno 1541. e da altri ancora, se Dante assai prima col nome di *volgare*, e di *parlare Italico* non avesse rammentato il nostro idioma nel suo Convivio: la qual cosa in sustanza è lo stesso, che dirlo *Italiano comune de' Letterati*, i quali bene lo scrivono. Lo Speroni, il cui grande ingegno sopra ogni altro dottamente illustrò l'*Italiana Eloquenza*, lo chiama più volte *comune Romanzo d'Italia* nella Parte II. del Dialogo dell' Istoria. E quì cade in acconcio quanto disse il Varchi nell' *Ercolano*, ed è, che dai mali, portati all' Italia dai Barbari, nacquero due beni, la nostra *lingua volgare*, e la *città di Venezia*. Tutto questo ne rende istruiti del quando, e del come nel latino, e poscia in questo volgare idioma allignarono molte voci e formole Gotiche, e Teutoniche, la vera origine delle quali non è facile ad esser compresa da chi non la trae dal Settentrione. Laonde Ascanio Persio, Angelo Monosini, Ottavio Ferrari, e qualchedun altro, i quali a ciò non badando, si avviarono per lo più a' fonti Latini e Greci unicamente, in esaminare moltissime voci e formole non bene si apposero; bensì l'Ickesio Inglese, e Carlo Lundio Svezese, i quali per le vere nozioni delle medesime voci Italiane ricorsero al loro paese.

Prose pag. 63. 70.

Dialoghi pag. 458. 461. 463.

Pag. 107.

Thesaurus Linguarum Septentrionalium to. I. Parte II. pag. 91.
—— to. II. pag. 314.

VIII.
I Letterati Italiani scrissero prima nell' idioma *Romanzo* di Francia, che nel proprio d'Italia.

AL già toccato regolamento della lingua nostra non pare, che si pensasse prima del secolo XII. dopo il qual tempo giusta la varia indole e co-

costituzione de' popoli Italiani, serbando essa varie maniere e differenze, per altro comuni a tutti i paesi, fu mestieri, che l'universale degl' intendenti concorresse nella elezione di un *dialetto comune* per le scritture, e per quello, che vuol dire *eloquenza*, e seria dettatura. Sembra, che da principio gl' Italiani, giusta la diversità delle opinioni, e degli affetti, non convenissero nella qualità della scelta, e che ciascheduno si compiacesse del proprio dialetto in tempo, che tutti camminavano del pari, e che niuno se ne usurpava il primato. Quantunque nelle città corressero due linguaggi, non si professò da principio di stendere i meditati concetti dell' animo in favella del tutto volgare, come riconosciuta per troppo ignobile, e di lunga mano inferiore all' altra, la quale, benchè mista di barbaro, e di latino, era già destinata propriamente per le gravi scritture, cosa, che da principio, come dicemmo, accadde pure quando signoreggiava la lingua Gotica, e la Teotisca. In que' primi tempi, ne' quali questa lingua nostra prese corpo da sè, verso la fine del secolo XII. la *Gallia braccata*, o *Narbonese*, distinta poi col nome di *provincia Romana*, e detta volgarmente *Provenza*, come vicina alle contrade d'Italia, e piena di leggiadri costumi, e di Corti signorili, cominciò ad essere frequentata non poco dagl'Italiani. Portava il bel tempo e il genio allegro di quella nazione, che generalmente conseguissero grande applauso gli avvenimenti amorosi, e militari, dipoi ridotti in istorie favolose col nome di *Romanzi*, per esser descritti in quell' idioma *Romanzo*, chiamato *Provenzale*, o *Francesco*, che dir si debba: fra le quali due lingue comechè allora passasse qualche di-

Cangius v. Romanus.

divario; nientedimeno il nome di *Provenzale* usavasi indifferentemente, secondochè riconosce Vincenzio Borghini nel proemio delle Annotazioni sopra il Decamerone, uscite sotto nome dei Deputati, il principale de' quali fu esso Borghini. E io vado pensando, che siccome l'idioma *Italiano* appellossi *Toscano*, così al *Francesco* si desse talvolta il nome di *Provenzale*.

IX.
Idioma *Romanzo* di Francia disteso ancora in Italia.

NOn fu malagevole, che la novità delle scritture, dettate in tal lingua, si ricevesse con applauso in Italia, e nè pure, che molti de' nostri non veggendo per anco nobilitato alcuno de' dialetti volgari d'Italia con opere scritte, o almeno tali, che potessero pareggiarsi alle tanto decantate della Provenza, e del resto di Francia, corressero ad invaghirsi di quella sì famosa e dilettevole lingua *Romanza*, adottandola per descrivere in essa i concetti dell' animo in versi e in prosa. Tra' primi ciò fece Brunetto Latini, che fiorì dinanzi all'anno 1294. nel quale se ne passò di questo secolo; poichè in fine del capo I. del suo *Tesoro*, pubblicato la prima volta in Trivigi nell'anno 1478. in foglio, senza espressione di stampatore, e poi da Giovanni Antonio da Sabbio in Venezia nell' anno 1528. in forma ottava per opera di Niccolò Garanta, il quale credette di essere il primo a darlo fuora, ci avvisa di una cosa notabile, attestando di aver egli composto il suo *Tesore* in lingua *Francesca*, cioè *Romanza*, per esser questa *la più dilettevole, e la più comuna* (per *comune*) *che tutti gli altri linguaggi* di quella età, cioè dell'anno 1260. nel quale, come si ha dalla sua Rettorica, essendo egli sbandito di Firenze, passò in Francia, e quivi scrisse il *Tesoro* in quel *dilettevole*

vole e *comune* idioma: ed egli ſteſso pure il racconta nel *Teſoretto* in verſi, meſso in luce da Federigo Ubaldini, che lo dà per fatto ſull' eſempio della *Conſolazione* di Boezio, e lo tiene per un *riſtretto* del *Teſoro*, benchè tratti ſolo di coſe morali, e, a parere del Caſtelvetro, vada perciò meritamente del paro con gli aurei verſi di Pitagora, e con quei di Focilide. Pietro figlio di Dante nel comento latino a penna ſopra la Commedia del padre, nel canto XV. dell' Inferno dice pure, che Brunetto ſcriſse il Teſoro *Gallico ſermone*: ed io accenno anche queſto, perchè ſi vegga, eſser poſta la coſa in tanta chiarezza, che non ſi può dubitarne; e che Giambatiſta Gelli cadde in errore due volte, affermando, che Brunetto compoſe il *Teſoro* in lingua noſtra. Brunetto con le addotte parole, eſiſtenti nel teſto Franceſe, e da Lorenzo Pignoria, e dal Padre Giovanni Mabillone avvertite ne' volgarizzamenti a penna, e in iſtampa, leva due pregj ad ogni altra lingua volgare di quella medeſima età. Ciò ſi conferma con l'autorevole teſtimonianza di Giovanni Villani, il quale nel libro VIII. dell' Iſtoria Fiorentina a capi X. ne accerta, che Brunetto fu il primiero, che *cominciaſſe a digroſſare i Fiorentini, e a fargli ſcorti in* BEN PARLARE, ſegno evidente, che prima di lui uſavano parlatura *groſſolana*, e *non buona*; e che in que' tempi il loro dialetto era ſemplice *municipale* non meno degli altri d'Italia, a cagione del non avere dal conſenſo degl' Italiani ottenuto per anche regolamento, nè prerogativa alcuna di poterſi innalzare al grado, e all' eſsere di *comune*, illuſtrandoſi per via di nobili opere ſcritte, ſiccome felicemente avvenne dappoi. Lo ſtato rozzo ed inculto dell' idioma de' Fio-

LIB. I. CAP. IX.

Pag. 26. col. 1.

Poetica pag. 31. ediz. II.

Lezione II. della lettura III. ſovra l'Inferno di Dante pag. 35.

—— Lettura VI. in fine della Lezione X.

Spicilegium ad Albertinum Muſſatum pag. 14.

Muſæum Italicum to. I. pag. 169.

LIB. I. CAP. X.

Fiorentini prima di Brunetto, risulta copiosamente dal suo *Pataffio*, che è un tessuto di voci antiche oscure, e difficili a intendersi, per testimonianza eziandio de' suoi eruditi Comentatori, Francesco Ridolfi, e Signor Dottor Salvini, le fatiche de' quali non sono ancora stampate. Lo Speroni nella Parte II. del Dialogo dell' Istoria ci rappresenta, che Brunetto *non degnò di adoperare la lingua volgare, ma scriver volle nella Francesca i suoi Tesori, come più bella della Toscana: e che, dopo la rotta di Montaperti, fuggendo in Francia i Fiorentini, e co' popoli di quel regno famigliarmente dimesticandosi, la lingua loro cominciò a farsi ampla, e gentile*. Di tal fuga forse verrà tempo di tener qualche discorso più oltre.

Dialoghi pag. 406.

X.
Idioma *Romanzo* di Francia stimato sopra gli altri anche in Italia ne' secoli XII. e XIII.

QUello esaltare, che Brunetto fece cotanto la *parlatura Francesca* per *la più dilettevole*, e *più comuna* di tutte le altre, non piacque a un antico volgarizzatore del suo *Tesoro*: il quale per li riscontri, che ne ho fatti, è *Bono Giamboni* in un mio codice, scritto in *Cortona da Vanni di Benedetto* nell' anno 1368. Imperciocchè o egli, o *Vanni* il copista, per timore, che quelle due clausole non pregiudicassero alla eccellenza della Toscana favella, si prese la libertà di levarle di pianta. Ma, come d'ordinario suole accadere in simili eventi di alterazioni di codici, il suo tentativo andò a voto, perchè le stesse due clausole vi rimasero poi tutte intere ne' testi originali *Francesi*, e *Italiani*, accennati di sopra, uno de' quali si serba tuttavia nella libreria Vaticana, e fu del Cardinal Bembo, comperato già da Bernardo suo padre in Guascogna: il qual codice è mentovato da Sperone

Cod. Vat. 3203.

Spe-

Speroni in una lettera a Luigi Mocenigo. Corrisponde al medesimo un altro della libreria del Re di Francia, non diverso per avventura da quello, che il Ducange allega più volte nel Glossario all' Istoria di Goffredo Villarduino: e altresì vi corrispondono due testi del volgarizzamento, serbati quì in Roma nelle librerie Vaticana, e Chigi, e un altro pure di casa Strozzi, citato nel Glossario o sia *Tavola* di Federigo Ubaldini ai Documenti del Barberino sotto la voce *comuna*. Laonde non fu ben consigliato chi lusingandosi di salvare fuor di bisogno la riputazione della lingua Toscana, prese risoluzione di tor via quelle due clausole; non potendo poi giungere a torle dagli altri codici. E per altro potea tralasciare d'incomodarsi a torle ancora dal suo, essendo stato effetto di troppo zelo, e di soverchio timore il lasciarsi cadere in pensiero, che da quelle espressioni nascesse alcun pregiudicio all'Italia, quando è chiaro, che il Latini con quelle parole non intese di parlare, senon del suo tempo, nel quale non ha dubbio, che la *parlatura Romanza* e *Francesca* non fosse la più *dilettevole*, e la *più comuna di tutte* e per l'uso universale, e per la quantità delle opere, in quella composte, e da tutti lette. Il perchè subito appresso a Brunetto Latini così fu ella medesimamente qualificata dalla penna di Dante, gran conoscitore di essa, nel libro I. *de Vulgari eloquentia*, dove la chiamò sopra le altre *faciliorem & delectabiliorem vulgaritatem*. Lionardo Salviati, sì ben versato in queste materie, ancor egli nel tomo I. libro II. de' suoi Avvertimenti sopra il Decamerone in fine del capo VII. non ebbe alcuna difficultà di asserire, che la favella *Provenzale*,

Lettere pag. 72.

Cod. Vat. 5908.

Pag. 17. edit. latina.

Pag. 89.

rte-

LIB. I. CAP. X. *trecento anni addietro*, *di* TUTTI *i volgari ebbe il vanto*. Prima del Salviati il Cardinal Bembo avea scritto nel libro I. delle Prose, che *era per tutto il Ponente la favella Provenzale ne' tempi*, *ne' quali ella fiorì*, *in prezzo e in istima molta*, *e tra tutti gli altri idiomi di quelle parti*, *di gran lunga primiera*; talchè non solo *ciascuno o Francese*, *o Fiammingo*, *o Guascone*, *o Borgognone*, *e qualunque volea bene scrivere*, *comechè Provenzale non fosse*, *il facea provenzalmente*: e non solo *Catalani*, e *Spagnuoli così fecero*, al dire del Bembo; ma *Italiani* ancora, e sopra gli altri quei di Toscana, secondochè si andrà poi dimostrando. Per la qual cosa leggero, e mal sicuro sembra lo scampo del Giambullari, che per sottrarsi, ma senza bisogno ancor egli, come quel di Cortona, alla forza di tal verità, si ridusse a dire nel Gello, che, se i *Toscani* scrissero in lingua *Provenzale*, non vi scrissero, *come nella più bella*; *ma se ne servirono per la più comoda a manifestare i concetti loro a quelle donne*, *che non intendeano*, *senon Provenzale*. In tal guisa con ragione assai debole e mendicata la sente il Giambullari, quasichè tra le donne di *Toscana*, e del resto d'*Italia*, dove si scrisse in idioma *Provenzale*, non si fosse inteso in que' tempi altro parlar, che quel solo. Ma senzachè non tutte le opere scritte e in verso, e in prosa da' nostri nel *Provenzale* idioma, furono per le *donne*, Brunetto scrisse forse ancor ei per le *donne* il suo *Tesoro*, che tratta di materie filosofiche, e superiori all'intendimento delle medesime? Così parimente *Aldobrandino* da Siena il suo libro medicinale? E Dante ancora la sua *Commedia*, in cui non pur tante frasi, e parole, ma più versi provenzalmente scritti si leggono in fine del

Pag. 19. ediz. del Giolito del 1556.

Pag. 139. ediz. II. dei Torrentino.

del Canto XXVI. del Purgatorio, dipoi reſtituiti alla vera lezione con l'ajuto de' buoni teſti da Lodovico Caſtelvetro (ma forſe meglio da Ceſare Noſtradama) e letteralmente da lui ſpiegati nella Correzione dell'Ercolano del Varchi ? Tal verità ſopra la lingua *Provenzale*, dilatata già cinque ſecoli fra i più chiari ingegni Italiani, è sì ferma, e provata, che tutti quei valentuomini, i quali vollero internarſi nella cognizione della favella de' noſtri autori volgari, per meglio venirne a capo, ſtimarono proprio di addottrinarſi negli ſcritti de' *Provenzali*. Così dopo gli antichi fece prima d'ogni altro il Cariteo, di patria Barceloneſe, ma allignato in Napoli, e così Angelo Colocci, dipoi Veſcovo di Nocera, amendue della famoſa Accademia di Giovanni Gioviano Pontano, l'Iſtoria della quale avea con lungo ſtudio compoſta Bernardo Criſtoforo, allo ſcrivere di Giacinto di lui figliuolo nella prefazione al libro matematico *de Conſtructione æquationum*. Così pur fecero il Bembo, il Varchi, il Caſtelvetro, il Taſſoni, l'Ubaldini, e il Redi con altri non pochi, fra' quali ſi diſtinguono a' dì noſtri i Signori Dottore Antonmaria Salvini, e Don Antonio Baſtero concittadino del Cariteo, e Canonico di Girona, che ha divulgata ultimamente, ſiccome accennai, la *Cruſca Provenzale*: e trattandoſi di lingua ſpenta, il dirlo è un dar lode. Per queſto riguardo le librerie di Firenze ſono aſſai ben fornite di opere *Provenzali*, allo ſcrivere eziandio dell'Ubaldini nelle Tavole al Barberino, di Pier Gaſſendo nella Vita di Niccolò Fabbrizio Peireskio, e del Redi nelle Annotazioni al ſuo Ditirambo. Io ſo, che Girolamo Muzio nelle *Battaglie in difeſa dell' Italica lingua* non trovoſſi in iſtato di potere aderire

Lib. I. Cap. X.

Hiſtoire de Provence, Partie II. pag. 135.

Pag. 99.

Lib. V. pag. 312. edit. I.

Pag. 89.

Lib. I. Cap. X. rire al Varchi, singolarmente ove tenne, che la
Dialogo pag. 95. 129. lingua *Provenzale* fosse una delle *due madri* della nostra volgare, dicendo esso Muzio di non sapere, quando ella acquistasse tal vanto, nè *come venissero i Provenzali ad occupar la Toscana*. Ma il Muzio, scrittore di gran merito e grido, è compatibile, se trovandosi punto dal Varchi nell' *Ercolano*, o sia Dialogo delle lingue, talvolta lo assale con argomenti men forti; imperciocchè il procedere poco obbligante del Varchi trasse il Muzio, già suo amico, a risentirsene per ogni verso, e ne fu cagione altresì il non vedersi, che il Varchi avesse dapertutto ben provati gli assunti, da sè proposti, essendosi assai perduto in equivoci, e in verbosi divisamenti, stile proprio di chi non vuol prendersi pena di giustificare quanto dice, ove si tratti di cose, che dall' autorità ricevono la sussistenza. Ora al Muzio con civiltà si risponde, che la lingua *Provenzale* in realtà fu *madre* in gran parte dell' Italiana dopo il secolo XI. e che per verificarlo non è necessario incomodarsi a mostrare, che i *Provenzali occupassero la Toscana*, avendo potuto farlo abbastanza il commercio pacifico (del quale parlerò poi) de' popoli, e degl' ingegni di quelle, e di queste contrade, tutti di favella *Romanza*, e anche fra loro di situazione vicini, non essendovi tra la Toscana, e la Contea di Provenza altri paesi di mezzo, che Italiani, quali sono il Genovesato, il Piemonte, il Monferrato, e parte di Lombardia, conforme lo stesso Muzio riconosce: le cui letterarie *Battaglie* uscirono dopo la morte dell'autore, accaduta verso la fine dell' anno 1575. e il medesimo seguì pure dell' *Ercolano* del Varchi: e ciò serva quì di passaggio a far comprendere quanto disdica per sì fatte

te quiſtioni sfogarſi contro alla memoria degli uomini illuſtri, e benemeriti del nome Italiano, quale non meno del Varchi, fu il Muzio, nelle cui *Battaglie* ſe vi è coſa, che non cammini in materia di lingua Italiana, ve ne ha pure nelle opere di altri famoſi Gramatici, come in quelle del Salviati, del Cittadini, di Diomede Borgheſi, e di ſomiglianti. Per altro il Muzio è ſtimabile ancora per le *Battaglie*, quantunque per debolezza umana, non immuni da sbagli, ſpecialmente qualora ei parla di coſe iſtoriche, ſiccome appunto ove ſcrive, che i *Longobardi* (che vuol dire gli antichi *Teutonici*) *in Toſcana non ebbero ſignorìa*, quando beniſſimo ve l'ebbero, e *lunga*, e *memorabile* ancora, fino alla caduta del regno e in Chiuſi, e in Lucca (dove l'ultimo Re Deſiderio fu Duca) e in Firenze, e in Siena ed altrove: e per ſaperlo, baſta oſſervare il *Codice Carolino*, le Memorie del Fiorentini, e la Serie de' Duchi e Marcheſi di Toſcana di Coſimo della Rena, opere venute fuora dopo il Muzio, alla cui notizia ſi vede, che nemeno arrivarono i decreti del Re Liutprando, promulgati ancora per la Toſcana. E pure Baſilio Giovanni Eroldo gli avea dati fuora al tempo del Muzio. Ma ſe ora è difficile il giungere a veder tutto, molto più lo era in quel tempo. Del reſto l'imperio degli antichi popoli di Germania fra noi ſtabilito, avendo propagato e trasfuſo in Italia il proprio idiotiſmo nel comune linguaggio latino, fu poi coſa facile e naturale, che queſto ſteſſo nella ſua alterazione ſimilmente ſe ne paſſaſſe nel comune *Romanzo* Italiano. Quindi non è maraviglia, ſe negli ſcrittori noſtri e latini, e volgari de' ſecoli inferiori s'incontrano dai periti non ſolo vocaboli,

Lib. I. Cap. X.

Pag. 10.

Origines pag. 208. 210. 212. 225. 227. 239.

LIB. I. CAP. X. ma ſpeſſe fraſi e idiotiſmi, in tutto corriſpondenti ai *Teutonici*. Ne abbiamo un chiaro argomento nell' aureo e decantatiſſimo libro della *Imitazione di Criſto*, che i Padri Arrigo Sommalio ed Eriberto Roſvveido ſul fondamento degl' idiotiſmi *Teutonici*, onde è ſparſo, preſero animo di attribuire con molta inſiſtenza al loro nazionale *Tommaſo da Kempis* Canonico regolare, levandolo a *Giovanni Gerſen*, monaco Benedettino Italiano, e Abate di santo Stefano di Vercelli. Ma poi l'accorta critica dei Bollandiſti, dopo ceſſato il caldo della conteſa, avendo a ſangue freddo e ſenza paſſione ripigliato ſeriamente l'affare per mano, concluſero, che quegl'idiotiſmi, avuti per *Teutonici* dai loro maggiori, erano meri *Italiciſmi*, a noi portati dagli antichi *Teutonici*, o Longobardi: e uno di eſſi Bollandiſti in perſona propria e d'altri così ne ſcriſſe: *agnoſco, idiotiſmos illos æque, aut magis ſpectare Italicam linguam, ex latina formatam, & veteri Langobardica, magnam cum Teutonica ſimilitudinem habente*. Se il luogo lo comportaſſe, io potrei quì moſtrare, che alcuni de' medeſimi idiotiſmi ſono puri Toſcaniſmi antichi. Tal modo ſincero di ſcrivere dei Bollandiſti merita di eſſer ſempre imitato non ſolo dai loro confratelli e compagni, ma da tutti gli onorati ſcrittori. Ai codici poi, che ne fanno autore il *Gerſen*, il qual nome con facile ſcambio di una lettera ſola paſsò nel più noto di *Gerſon*, io quì aggiungerò la notizia di uno, da me veduto nella libreria di san Giorgio maggiore di Venezia, ſcritto nell' anno 1465. da quel che ſi legge in fine del libro IV. dove ſegue una preghiera, compoſta *per dñum Laurentium Juſtinianum* (Patriarca di Venezia) e ſopra una tavoletta delle coperte eſteriori del codice, giu-

Conatus Parte II. pag. 82.* §. XI.

giusta il solito stile, in un tassello di cartapecora è scritto di mano del primo copiatore: *Joannes Gersen de Imitatione Christi*. Ora torniamo al primiero nostro discorso del parlar Provenzale, che dianzi lasciammo un poco in disparte.

XI. Dilatazione della lingua *Provenzale* e *Francesca* tra i Letterati d'Italia.

Non durarono però sempre que' giorni felici, ne' quali fu tanto acclamato esso idioma in tempo, che la *Provenza* col suo dominio era distesa agli Arverni, ai Guasconi, e ai Goti di quelle parti, e anche più oltra, secondo il Ducange; e assai più là con l'idioma, al dire tra gli altri dell' Equicola, del Bembo, e di Onorato Bouche nel libro I. a capi VI. della Corografia di *Provenza*; imperciocchè le cose dipoi cambiarono aspetto, e la lingua nostra cominciò a farsi sentire, e a coltivarsi ancor ella in sì fatta guisa, che dopo Brunetto si vide in istato di non essere inferiore a veruna delle viventi, e di potersi innalzare fin sopra la *Provenzale* stessa, a tal segno, che Dante, quantunque pieno di *Provenzalismi* e di cose *Romanze*, nel suo *Convivio* (come lo chiamano il Varchi, il Salviati ed altri, e come a lui stesso piacque per più gravità intitolarlo con voce *latina*, secondo il Signor Salvini) passò a querelarsi altamente di chi posponeva il *vulgare Italico al Provenzale*. Ma Dante non fece simile sfogo, senon dopo aver pubblicata la sua *Commedia*. Per altro non è già solo il Latini a testificarci il gran pregio e la propagazione della lingua *Francesca occidentale* fra i nostri maggiori, eziandio ne' secoli XII. e XIII. prima, che la nostra volgare avesse corso; poichè il gran numero degl' ingegni Italiani, i quali non in altra lingua *Romanza*, che in quella, distesero i loro componimenti,

Natura d'amore lib. V. pag. 337. edit. I. del Giolito.

Pros. lib. I. pag. 20.

Pros. pag. 69. 70.

Note alla Fiera, Commedia pag. 459. 2.

Lib. I. Cap. XI. menti, lo manifesta: e quando cominciò a illustrarsi l'Italiana favella, non d'altre opere maggiormente si procurò di arricchirla, che delle trasportate dalla lingua *Franceſca*. Laonde Gianvincenzio Pinelli, nome chiaro ne' fasti della Repubblica letteraria, fu di opinione, al riferire di Lorenzo Pignoria nello Spicilegio alla Istoria di Albertino Mussato, che i libri di autori Latini, anticamente volgarizzati da' nostri, non venissero a dirittura dalla lingua *latina*; ma bensì dalla *Franceſca*, e *Romanza*: la qual cosa al Pignoria si rende assai verisimile per essere stato allora il dialetto *Provenzale* in gran pregio appresso gl'Italiani. Quì mi torna alla memoria un opera, tradotta di *Franceſe* in nostro *volgare*, e già prima di *Greco* in *Latino*, e poi di *Latino* in *Franceſe*. Il codice ha questo titolo: *Trattato della ſfera di Alfagrano filoſafo in Greco, e di Greco tradotto in Latino, e traslato di lingua Gallica, cioè Franceſca, in Fiorentino volgare per Zucchero Bencivenni notajo di Firenze nell' anno* 1313. in cartapecora in foglio: ed è notabile, che in questo codice si distingue la lettera *u* vocale dall' *v* consonante: cosa forse a noi venuta dai *Provenzali* e *Franceſi*, i quali con la maniera del pronunciare distinguono tuttavia l'una dall'altra lettera. Indi il famoso Giangiorgio Trissino mentre novello Cadmo pensò di accrescere l'alfabeto, adattandolo alla pronuncia Italiana, distinse l'*u* vocale dall' *v* consonante, e di più fu il primo inventore dell' *j* consonante, conforme si riconosce dalle sue opere, stampate in Roma, e in Vicenza, e specialmente dai Dubbj gramaticali, dove pure introdusse lo *z* in vece del *t* dopo vocale, e innanzi all'*i*, cui segue altra vocale, come *vizio*, *malizia*: e in

Pag. 9. col. 1.

in ciò ebbe seguito, benchè tardi. Perchè non paja strano, che il volgarizzamento del Bencivenni a noi giungesse per tanti canali, avvertasi, che il Signor Dottore Salvini nelle note alla *Fiera*, Commedia di Michelagnolo Buonarroti il giovane, cita un codice di Plutarco, prima tradotto in lingua *Greca volgare*, poi nell'*Aragonese*, e finalmente nella *Toscana*. Il Salviati nel libro II. a capi XII. del tomo I. degli Avvertimenti sopra il Decamerone rammemora un altro libro, portato di Francese in volgare dal Bencivenni nell'anno 1310. ed è *Aldobrandino* da Siena, scrittore di cose mediche: volgarizzamento pieno di voci *Franccsche*, per confessione del Salviati; donde si trae, che *Aldobrandino*, quantunque Sanese, scrisse ancor egli totalmente in *Provenzale*, o *Francese*, che vogliam dire: cosa pure asserita nel proemio delle Annotazioni dei Deputati alla correzione del Centonovelle, i quali ci danno per iscrittori in tale idioma *Brunetto* non meno, che *Aldobrandino*. Quì avverto, che mentre in l'Italiano si parla e scrive questa voce *Francese* col *c*, non pochi sogliono scriver *Franzese* con lo *z*, avendo ciò preso dalla medesima lingua, nella quale si scrive tal voce per *ç*. Dachè sono in essere tanti codici del *Tesoro* di Brunetto in lingua *Francesca*, si farebbe notabile beneficio all'Italiana favella, se si stampasse a colonnette col volgarizzamento del Giamboni ad esempio del Ducange, il quale nella sua Istoria dell' Imperio Francese di Costantinopoli inserì pure l'antico testo originale di Goffredo Villarduino, mettendovi accanto la versione in dialetto più moderno: la qual cosa potrebbe farsi eziandio del *Tesoro* con la necessaria accuratezza, e con la divisione in capi, almeno per via di numeri

Lib. I. Cap. XI.

Pag. 520.

Pag. 111.

meri marginali: la qual cosa dovrebbe farsi in tutte le nuove edizioni di prose antiche, e ancora in quelle di Dante, particolarmente nel *Convivio*, e ciò dietro alle antiche impressioni, ad effetto di agevolarne in tal modo a chi legge l'uso opportuno. Nè sarebbe mal fatto il distinguere con diversità di carattere i passi degli antichi, citati e volgarizzati in simili opere, additandone in margine i luoghi, da ritrovarsi ad altrui piacimento nelle più accurate edizioni moderne, giusta il modo da me praticato in quella de' Morali di san Gregorio Magno, volgarizzati in Avignone nel buon secolo XIV. da Zanobi da Strata, Segretario de' Brevi del sommo Pontefice Innocenzo VI. e amico del Petrarca; benchè in ciò si dovette seguire il tenore de' primi fogli, da me corretti, ma principiati a stamparsi per altra mano. Facendosi dunque nel modo prescritto la nuova edizione del *Tesoro* Francese e Italiano di Brunetto Latini, si potrebbe supplire il volgarizzamento del Giamboni, e migliorarlo dove occorresse, avvertendone il lettore con diversità di carattere, senza però seguire l'ortografia de' testi e codici antichi, la quale, come in oggi a noi strana, confusa, non fissa, e latinizzante, riesce per lo più di tal fatta, che meglio è lasciarla stare, che metterla fuori, senon fosse talvolta per darne esempio, ma non già da imitare. Di tal sentimento si vede, che fu eziandio il Cavalier Salviati, zelante al sommo e principal promotore delle più esquisite finezze della Italiana *eloquenza*. I saggi di questa ortografia disusata a un bisogno si possono vedere accozzati insieme nelle Battaglie del Muzio, il quale ne raccolse non pochi dalla edizione del *Corbaccio* (altramente il *Laberinto d'amore*)

Avvertim. 1. lib. III. pag. 199. 204.

Pag. 19. 20. 21.

re) del Boccaccio, fatta con fedeltà superstiziosa in su i codici antichi da Jacopo Corbinelli in Parigi presso Federigo Morello nell'anno 1569. A ciò corrisponde quanto scrive Francesco Sansovino nel proemio alla sua Ortografia.

XII.

Ricchezze della lingua *Provenzale*, e *Francesca* adottate dagli antichi scrittori Italiani.

TAnta copia d'Italiani scrittori nel *Provenzale*, e di versioni di opere *Provenzali* nell'Italiano idioma, cagionarono, che assaissime formole, particelle, e voci di là, e non più dal Settentrione, o dal Lazio, passassero ad arricchire la nostra favella. Di non poche fu ciò notato dal Bembo nel libro I. delle Prose: e il Ferrari ne mise alcune in fronte alle sue *Origini*. Di ciò pure si scrisse dai Deputati sopra il Decamerone, e dal Salviati negli Avvertimenti. Francesco Alunno appiè delle *Ricchezze* della lingua volgare sopra il Boccaccio dispose parimente un catalogo di vocaboli Italiani, venuti dalla *Provenza*. Uno ne fece il Giambullari nel *Gello*, uno il Vescovo Antonio Minturno nel libro IV. della sua Poetica Toscana; un altro ne mise insieme Benedetto Varchi nel Dialogo delle lingue: e poi niuno più ne scoperse di Alessandro Tassoni nelle Considerazioni sopra il Petrarca. Ma una lista molto abbondante ne ha data ancora il Signor Canonico Bastero appiè del tomo I. della sua *Crusca Provenzale*. Perciò lo Speroni, il quale con mente critica e filosofica ragionò volgarmente di questa e di altre illustri materie, fece dire nel Dialogo delle lingue con ogni ragione a Lazzero Bonamico, che la lingua Italiana *aveva avuta l'origine, e l'accrescimento da' Barbari, e da quelli principalmente, che più odiarono i Romani, cioè da' Francesi, e da' Provenzali, da' quali non pure i nomi, i verbi, e*

Annotaz. pag. 110. 111.

Avvert. to. 1. *pag.* 92.

Fogl. 389. 2. *ediz.* 1l. *del* 1557.

Pag. 130. *ediz.* 1l.

Pag. 302. 303.

Dialoghi pag. 106.

 gli

gli avverbj di lei, ma l'arte ancora dell'orare, e del poetare derivò. Quindi è, che il Ferrari non bene si oppose al Bembo, quasichè certe voci, che questi deriva dalla *Provenza*, vengano piuttosto dal Lazio. E se può dirsi, che vengano alcune veramente dal Lazio, di quà prima elle passarono in *Provenza*, e quivi corrotte, se ne tornarono poscia in Italia con tante altre nelle occasioni avvisate di sopra. E in vero, che oltre alle voci, le frasi, le maniere, e le formole con le particelle, e con tutto quello, che vuol dire eleganza degli antichi scrittori Toscani per lo più si traesse dai testi delle scritture *Provenzali*, e *Romanze*, egli è facile a riconoscersi con l'esame de' codici insigni di prose e poesie, dettate in tal lingua, i quali furono di Paolo Petavio, di Giovanni Bourdelozio, e poi della Reina di Svezia, appresso alla cui morte passarono nella libreria Vaticana. Laonde non può rivocarsi in dubbio il parere di Mario Equicola nelle sue *Istituzioni*, cioè a dire, che di *Provenza derivasse in Italia il dire in rima*, e di più anche in prosa, dachè i nostri scritti volgari *degni di lezione*, sono tutti posteriori ai *Provenzali*, e a gran pena salgono più sù dell'anno 1250. In conferma di ciò basta riflettere, che il Cardinal Bembo nelle Prose, Francesco Redi nelle note al Ditirambo, e sopra tutti il Nostradama nelle Vite de' Poeti Provenzali, annoverano molti Italiani, d'ingegno e di qualità riguardevoli, i quali senza esser nati nella Contea di Provenza, o nel reame di Francia, scrissero in quel vago dialetto. Tali furono *Sordello*, Visconte e Cattano della famosa rocca del Goito nel territorio di Mantova, *Bartolommeo Giorgi* gentiluomo Veneziano, *Alberto Malaspina* di Lunigiana, *Paolo Lanfranchi* da Pistoja, o secon-

do

do altri da Pisa, e *Migliore degli Abati* da Firenze, registrato da Saba Castiglione ne' suoi Ricordi. Seguono *Pier della Rovere*, e *Niccoletto da Torino*, amendue Piemontesi; *Luca Grimaldi*, *Bonifacio Calvi*, *Lanfranco Cicala*, *Jacopo Grillo*, *Simone*, *e Princivalle Doria*, e *Folchetto da Marsiglia*, tutti celebri Genovesi. E niuno mai disse, che questi non iscrivessero bene in quell' idioma, benchè non nati, e forse per la maggior parte non mai stati in *Provenza*: cosa non necessaria, trattandosi, come dicemmo, di lingua *comuna*. Di *Folchetto* con frase latina, e con molta grazia scrisse il Petrarca a capi IV. del Trionfo d'Amore:

Ricordo CXXXIII. *pag.* 129. *ediz.* II. *di Venezia* 1555.

Folchetto, che a Marsiglia il nome ha dato,
Ed a Genova tolto, ed all' estremo
CANGIÒ *per miglior patria* ABITO, *e* STATO.

Visse *Folchetto* in Marsiglia, e poi quivi si vestì monaco Cisterciese, dove fu Vescovo, e poscia in Tolosa: e il nome suo è diminutivo di *Folco*, in latino *Fulco*, col qual nome Uberto Foglietta lo colloca tra i chiari Genovesi. Ma il Padre Dionigi di Santa Marta nella nuova edizione della Gallia Cristiana si mostra vario e incostante sopra la prelatura di *Folco* in Marsiglia, e in Tolosa: nè quì è tempo, nè luogo, che io mi ponga a stabilirla. Dirò solo, che Dante col nome di *Folco* lo mise nel Canto IX. del Paradiso, e che con quel di *Folchetto* fu da lui nominato nel libro latino *de Vulgari eloquentia*, opera indubitata, con pieno e legittimo fondamento attribuita a Dante, e degnissima di lui solo, siccome io spero di far vedere appresso nel libro II. contra chi da soverchia passione lasciò condursi a negare una verità più chiara del Sole. Da quan-

Clarorum Ligurum Elogia pag. 343.

Tom. I. *pag.* 648. 649.

Lib. II. *pag.* 45.

quanto dissi, apparisce la stima, in cui tennero *Folchetto* e Dante, e il Petrarca: i quali amendue il fecero scrittore di cose amorose, prima però, che mutasse *abito* e *stato*. Nel codice Vaticano 2304. egli è vestito di *abiti pontificali*: e Guglielmo Catello nelle Memorie di Tolosa e di Linguadoca porta un canto di *Folchetto*, assai pio, in quella lingua. L'esser egli stato, allo scrivere del Nostradama, per li suoi componimenti in molta grazia di Riccardo I. Re d'Inghilterra, che salì a quel trono nell'anno 1188. potrebbe far credere, che *Folchetto* dopo tal tempo avesse lasciate le cose mondane per farsi monaco; benchè potette ancora aver conosciuto Riccardo in Provenza presso il Conte *Raimondo Berengario* IV. prima, che ei se ne passasse a quel regno. Sopra ciò veggasi il Nostradama a capi XLI. I componimenti *Provenzali* della più parte de' mentovati valentuomini Italiani con le lor Vite, messe in fronte ai medesimi, si serbano tuttavia ne' codici Vaticani: e sopra tutti bellissimo è quello, che porta il numero di 5232. Gli scritti di questi, e di altri non pochi ha frescamente con molto studio esaminati il Signor Canonico Bastero nell' accennato suo libro della *Crusca Provenzale*, stampato in Roma nell'anno 1724. Altri particolari intorno alle opere *Provenzali* si traggono dalle Vite di quei Poeti, o *Trovatori*, cioè *compositori*, e *inventori*, come si chiamarono, già descritte dal Nostradama, e di nuovo poco fa volgarizzate, e di note arricchite dal Signor Arciprete Giammario Crescimbeni.

Memoires de l'Histoire de Languedoc livre v. pag. 899 edit. I.

XIII.

Opere di autori Italiani in antica lingua *Romanza* di Francia.

ORa facendo passaggio ad altre considerazioni, bisogna avvertire, che sopra tutti gl'Italiani

liani nella lingua *Francesca* e *Romanza comune* si segnalò *Niccolò da Casola* Bolognese, il quale circa i tempi di Giovanni Boccaccio scrisse un grosso poema nella medesima lingua, intitolato il *Foresto*, di cui fa menzione Alessandro Sardi in uno de' suoi Discorsi, che è sopra la poesia di Dante, asserendo, che lo scrisse in ottava rima, e in lingua *Provenzale*, intesa da molti per la *Francesca*, e *Romanza comune*, di cui era dialetto. Questo *Niccolò Casola* da Bologna mi fa ricordare di un *Jacopo Cassola* da Parma, che nell' anno 1372. tradusse in volgare le Vite de' XII. Cesari di Suetonio per servizio del Marchese Niccolò da Este, da me vedute in un codice in cartapecora in foglio. Con questo *Jacopo Cassola da Parma* non ha che fare un altro *Jacopo Cassola*, ma da *Piacenza*, morto nell' anno 1370. il qual compose in latino una Cronaca della sua patria, non per anche stampata. Il *Foresto* del *Casola*, o *Casolio*, come vien detto da Giambatista Pigna, non fu diverso dal suo poema della *Guerra d'Attila* in rima Francese, l'estratto del quale in buon dettato e in prosa Italiana fu a' tempi del Pigna sotto finto nome di *Tommaso d'Aquileja*, nobilmente stampato in Ferrara da Francesco de' Rossi nell' anno 1568. in forma quarta: e Alemanno Fino nell' anno appresso il fece ristampare in Venezia da Domenico Farri in forma ottava: e amendue l'edizioni portano il titolo di *Guerra d'Attila flagello di Dio, tratta dall' archivio de' Principi d'Esti*. Il Pigna citando il medesimo estratto, lo dice composto in *antico idioma Toscano*, benchè non sia tale, che non potesse correre a' tempi nostri. L'opera originale è tuttavia in essere in forma voluminosa, e composta quando Bologna fu venduta

Discorsi pag. 83. ediz. del Giolito.

Istoria lib. I. pag. 30. ediz. II. del Valgrisi.

dai

dai Pepoli a Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano: il che seguì nell'anno 1350. per lo strumento, dato in luce da Cherubino Ghirardacci. Con questo poema della *Guerra d'Attila*, scritto, come dissi, in *Romanzo comune di Francia*, non ha che fare un altro libro nel medesimo idioma, e non in versi, ma in prosa, il qual tratta parimente della *Guerra d'Attila*, e serbasi in Padova nella libreria de' Canonici regolari Lateranesi di san Giovanni di Verdara, scritto nel secolo XIV. L'eroe di questa istoria favolosa è *Panducco*, mentovato per altro dal *Casola*; ladove quello del poema del *Casola* stesso è *Foresto*: dal qual libro Bernardino Scardeone trascrisse quanto registra nelle Classi XIII. e XIV. del libro III. delle Antichità di Padova. Ora entrambi i suddetti *Romanzi* furono la sorgente di tutti i favolosi racconti, sparsi dappoi sopra la guerra d'Attila e l'assedio d'Aquileja, dai quali facilmente si lasciarono gabbare non pochi autori Italiani de' secoli posteriori al Casola, come troppo creduli, e sforniti d'ingegno critico nella cronologia, e nell'istoria. Tra questi per proprio interesse, ma troppo vano, si contano i due famosi Scaligeri, stranamente vaghi dell'immaginaria antichità del loro legnaggio, cui cercarono di dedurre da *Alano*, più volte dal Casola rammentato, non però, come Signor di *Verona*, ma di *Gorizia*, situata in Friuli sopra Aquileja: la qual voce *Alano* è nome di *cane*; onde, al lor credere, nella schiatta de' Signori della Scala, pretesi loro antenati, vi furono e i *Cani*, e i *Mastini*: e la modestia di Giuseppe arrivò ancora a vantarsi di saper mordere, perchè veniva da *Cani* e da *Mastini*. Ma poscia amendue gli Scaligeri ne rimasero ben

Istoria di Bologna tomo II. lib. XXII. pag. 199.

De Antiquitate urbis Patavii pag. 269. 358.

Exercitat. CLXVI. CCII. §. 5. & CCLX. in Cardanum.

ben chiariti da Gaspero Scioppio, e da Adriano Valesio. Pare, che la principal mira del *Casola* ne' suoi trovati fosse di lusingare alcune originarie, e per altro cospicue famiglie dell' Italia Traspadana, quasichè fossero state potenti, e riguardevoli in Italia fino a' tempi d'Attila, che vuol dire nella metà del secolo V. di nostra salute: e l'essersi egli abbattuto in una età, nella quale gli uomini si prendeano poco pensiero di giustificare le genealogiche filiazioni, non lasciò incontrargli difficoltà nello spaccio. Oltre al *Casola*, che compose la sua opera in versi, abbiamo un altro scrittore Italiano in lingua *Francesca*, e in prosa: e questi è il *Conte Lodovico di Porcìa* del Friuli, il quale distese in tal lingua l'Istoria favolosa di *Giulio Cesare* in tempo, che ei governava, come *Capitano*, la città di Vicenza per *Antonio della Scala Signor di Verona*. E un bello esemplare di questa *Istoria*, scritto nell'anno 1384. da *Benedetto da Verona* in cartapecora in foglio, si conserva in Venezia dal Signor Lorenzo Patarolo, egregio cultore delle lettere più pulite. Ora da tutto questo si apprende, che la *parlatura Francesca* ne' secoli XII. XIII. e XIV. secondo l'espressione di Brunetto Latini, era più *dilettevole*, e *più comuna* delle altre non solo in Francia, ma ancora in mezzo all'Italia, dove i primi lumi della nostra favella con lo studio delle scritture *Francesi* e del dialetto *Provenzale*, e del *comune* abbellirono i loro componimenti, traendone le voci, le maniere, le formole, e ancora i pensieri, e i materiali stessi con tal fortuna, che i *Provenzali* a lungo andare ne rimasero al di sotto; poichè le cose loro non hanno che fare con quelle de' nostri: e *facciano pur cesso i Francesi a lor senno*, come dice il Tassoni, men-

Scaliger hypobolimeus. — *Amphotides Scioppiana.*

Rerum Francicarum to. I. lib. IV. pag. 170. 171. — *& in fine tomi III. in addendis ad pag. 170. tomi I.*

Consideraz. pag. 475.

mentre le antiche opere loro nemeno ſi guardano, ladove le noſtre da tutti ſi ammirano.

XIV.
Origine delle Iſtorie favoloſe in lingua *Romanza*, perciò dette *Romanzi*, onde preſe accreſcimento l' Italiana eloquenza.

MA ſe i dicitori *Provenzali* fecero paſſare ad acquiſtar pregio, e ad allignare in Italia il proprio idioma, molto più ciò avvenne del *Franceſco* e *Romanzo comune*, mercè non ſolo delle poeſie, ma delle aſſaiſſime proſe, nel medeſimo ſcritte, e ſpecialmente delle iſtorie favoloſe, che di là preſero l'eſſer loro e il nome di *Romanzi*: della origine, e del proceſſo de' quali avendo io già anni, come per ſupplimento e per correzione pur dell' *Origine de' Romanzi* del chiaro prelato Pierdaniello Uezio, ſomminiſtrate molte oſſervazioni particolari al Signore Arciprete Creſcimbeni, da lui per diſteſo inſerite nel tomo 1. libro v. de' ſuoi Comentarj, non pare, che ora diſdica alla qualità del preſente argomento il farne quì uſo a fine di riſchiarare la grande ampliazione, che l'Italiana *eloquenza* preſe da queſto fonte diſutile, per non dire altrettanto velenoſo e nocivo, quanto luſinghiero, e allor dilettevole de' *Romanzi Franceſi*, de' quali fecero ſpeſſa menzione i primi capi della medeſima noſtra lingua, Brunetto, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, e gli altri, che vennero dopo. Già diffuſamente moſtrammo di ſopra il vero, e natural ſenſo della voce *Romanzo*; onde ſvaniſcono gl'ingegnoſi, ma del tutto fallaci penſieri di Giambatiſta Giraldi, del Pigna, e di Cammillo Pellegrini il vecchio, Primicerio della Cattedrale di Capoa, tutti i quali con grande ſtudio, ma con troppo vano allontanamento, ſi diedero a inveſtigarne i principj in varie alluſioni: chi nella Greca voce ΡΩΜΗ, che vuol dir *forza*, e chi nel nome della città di *Rems*, in riguar-

Diſcorſi pag. 5.
Romanzi pag. 12.

riguardo al suo decantato Arcivescovo *Turpino*, tenuto per lo primario fondatore di sì fatti componimenti. Ma Claudio Fauchet nel libro v. a capi iv. dell' Origine della lingua Francese si fece le risa del Giraldi, e del Pigna per sì nuovi trovati: e doppiamente se ne sarebbe riso, se avesse osservato, che si passò a trarne il nascimento fino da *Romolo*, autore del ratto delle Sabine. E il Fauchet avrebbe fatto il medesimo del Pellegrini, che lo trasse dalla voce *ritmo*, la quale vuol dir *canto in rima*; quando, come già si è detto, e provato, la voce *Romanzo*, da lunghissimo tempo applicata a significarci le *storie favolose* e in verso e in prosa, non venne daltronde, che dalla lingua *Romana*, o *Romanza*, nel parlare e nello scrivere volgarmente usata ne' secoli andati in *Francia*, in *Catalogna*, e in *Italia*. Tra i nostri insigni Italiani *Trifon Gabriello*, gentiluomo Veneziano, coetaneo del Bembo, e riputato il Socrate de' suoi tempi, subodorò questa derivazione con la face delle cose *Provenzali* e *Romanze*, e la scrisse nella Sposizione della Commedia di Dante sopra il Canto xxvii. del Purgatorio: la quale Sposizione *Bernardino Daniello* Lucchese, che ne porta il nome, sinceramente confessa nella lettera, preposta al Canzoniere del Petrarca, da lui pure con l'ajuto di Trifone illustrato, esser opera di esso Trifone: cosa accennata eziandio da Diomede Borghese nelle Lettere discorsive. Il Vescovo di Ugento, e poi di Crotone, Antonio Minturno nella sua Poetica Toscana saggiamente spiega pure la medesima origine, e dopo lui Jacopo Corbinelli nelle note al *Corbaccio* di Giovanni Boccaccio, e al libro latino di Dante *de Vulgari eloquentia*. Quindi è, che il Pellegrini nella Replica al Salviati, autore

Parte III. pag. 16. ediz. 1.

Arte poetica lib. 1. pag. 26.

Pag. 164.

Pag. 26.

Replica pag. 55. ediz. 1.

Lib. I. Cap. XV. della Difesa dell'Ariosto, e de' due Infarinati, vinto dalla ragione, senza dirlo passa con destrezza in opinione, diversa dalla sua antecedente.

Infar. in. II. pag. 49.

XV.
Versioni della sacra scrittura in lingue *Romanze*, anticamente vietate.

Dall' unanime sentimento di sì grand' uomini non si diparte Bernardo Aldrete Canonico di Cordova nel libro I. a capi XII. dell' Origine della lingua Castigliana, e nel libro I. a capi XX. delle Antichità di Spagna: e non credo, che alcuno possa dipartirsene, perchè si tratta di cosa evidente. Laonde non è maraviglia, se Andrea Duchesne nelle note ad Alano Cartier, il Ferrari nelle Origini, il Ducange nel Glossario latino, e il Menagio nell' Etimologico Francese, si unìscono di concerto in sostenere, e illustrare questo cominciamento dell' idioma *Romanzo* volgare, generato dalla corruttela dell' antico *Romano*, o Latino nelle provincie *Romane* di Francia, di Spagna, e poi anche d'Italia. Occorrendo si può consultare sopra ciò anche Adriano Valesio. Quì torna assai bene in acconcio un luogo delle Costituzioni MSS. di Jacopo I. Re di Aragona presso il Ducange, il qual luogo ancora per altro motivo è degno di singolare avvertenza, mentre nel medesimo si proibisce il serbare i libri della sacra Scrittura, trasportati in lingua *Romanza*, e volgare. Le parole delle Costituzioni son queste: *statuimus, ne aliquis libros veteris & novi Testamenti in* ROMANCIO *habeat, & si aliquis habet, tradat eos loci episcopo comburendos: quod nisi fecerit, sive clericus fuerit, sive laicus, tanquam suspectus de haeresi habeatur.* Osservo, che *Romancio* per *Romanzo* usò di scrivere anche il Trissino alla Spagnuola, e che Stefano Baluzio ha stampata una lettera latina di Giovanni Re

Pag. 159.

Rerum Francicarum tomo I. lib. VI. pag. 289. 290.

Poetica, divisione VI. pag. 32. 2.

Re di Boemia, dove la medesima voce si prende per iscrittura volgare, favolosa e bugiarda, dicendo egli, che *facti sunt* ROMANCII, *chronicæ & motetti, in quibus contra veritatem plurima continentur* sopra il preteso avvelenamento dell' Imperadore Arrigo VII. di lui padre. Il suddetto Re Jacopo I. cominciò a regnare in Aragona nell' anno 1213. onde si vede, che già in que' tempi correa la disciplina ecclesiastica, assistita eziandio dal braccio regio, di vietare la lettura della Bibbia, traslatata privatamente, e senza pubblica autorità in lingua *Romanza* e volgare. Dunque ciò non è cosa sì nuova, come la fanno i Settarj, intesi a spargere tra 'l volgo senza legittima podestà le private loro versioni de' libri sacri, anche liturgici, di che ultimamente ha scritto con molto senno il Padre Pietro Bruno: e in vero non dovrebbe nè meno trattarsene in altro idioma, che nel Latino. Intorno a questo vi è ancora una Raccolta di gravi scritture, fatte stampare in Parigi dal clero Gallicano presso Antonio Vitrè nell'anno 1661. Ma prima di passar più oltre, poichè siamo in questo discorso, non sarà male addurre un luogo del celebre Jacopo Passavanti dell' ordine de' Predicatori nell' aureo *Specchio di vera Penitenza*, da lui composto nell' anno 1354. Quivi non solo ei dà per sospetti tutti i volgarizzamenti della Bibbia, ma ne trae singolare eccezione dal vizio de' principali dialetti volgari, e specialmente de' nostri Italiani, e del *Toscano*, e del *Fiorentino* in particolare. Le parole del Passavanti son queste, ove parla dei traduttori volgari de' libri sacri: *non gli spongono secondo l'intimo e spirituale intendimento; ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la grammati-*

LIB. I. CAP. XV.

Miscell. to. I. pag. 162. 164.

Explication de la Messe to. IV. *Dissert.* XIV. pag. 201.

Pag. 314. 315. ediz. I. del Salviati.

matica, recano in volgare. E perchè non hanno lo ſpirituale intendimento, e perchè il noſtro volgare ha difetto di proprj vocaboli, ſpeſſe volte groſſamente e rozzamente, e molte volte non veramente, la ſpongono: ed è troppo gran pericolo; imperocchè agevolmente ſi potrebbe cadere in errori. Senzachè eglino avviliſcono la Scrittura, la quale con alte ſentenze, e ſquiſiti e proprj latini, con belli colori rettorici, e di leggiadro ſtile adorni, quale col parlar mozzo la tronca, come i Franceſchi, e i Provenzali; quali con lo ſcuro linguaggio l'offuſcano, come i Tedeſchi, Ungheri, e Inghileſi; quali col volgare bazzeſco, e crojo (cioè groſſolano, e duro) *la incrudiſcono, come ſono i Lombardi; quali con vocaboli ambigui e dubbioſi dimezzandola, la dividono, come Napoletani, e Regnicoli; quali con l'accento aſpro l'arrugginiſcono, come ſono i Romani. Alquanti altri con favella maremmana, ruſticana, alpigiana l'arrozziſcono, e alquanti meno male, che gli altri, come ſono i Toſcani, malmenandola, troppo la inſucidano, e abbruniſcono: tra' quali i Fiorentini con vocaboli ſquarciati, e ſmanioſi, e col loro parlare Fiorentineſco ſtendendola, e facendola rincreſcevole, la intorbidano, e rimeſcolano con occi, e poſcia, aguale, e vievocata, pudianzi, mai pur sì, e berreggiate*: tutti modi municipali, vili, e plebei de' *Fiorentini* di quel tempo. Così il ſavio e buon Paſſavanti ci dà gl'idiomi volgari, come non fiſſi, e alla giornata variabili, per diſadatti ad eſprimere degnamente la divina maeſtà e grandezza de' libri ſacri: e poi conclude, che ſi dovrebbe vietare, che *non ſe ne volgarizzaſſero più, e che quegli, che ſono volgarizzati, ſi correggeſſero per perſona, che 'l ſapeſſe ben fare*.

Gl'idio-

XVI. Del dialetto *comune*, e di molti altri delle antiche lingue *Romanze*, alcune delle quali sono tuttavia in essere.

GL' idiomi di tutti i regni e provincie si parlano in varj dialetti, più, e meno eleganti, coltivati nelle corti, e nelle opere scritte; onde Angelo Canini fece un trattato particolare di quei della Grecia, che sta inserito nella Gramatica Greca di Alessandro Scotto: e de' nostri Italiani scrisse Dante nel libro *de Vulgari eloquentia* con accuratissima distinzione dopo essere ito egli stesso intorno a osservargli dappresso per le città e provincie d'Italia. Ma fra tutti ve ne fu sempre un *comune* per la generale civiltà del commercio, e per la scambievole corrispondenza e comunicazione delle scritture. Lo ebbe la Grecia, lo ebbe la Francia, e lo ha l'Italia. In Francia i più distinti dialetti furono i seguenti, secondo il Fauchet nel libro I. a capi XIV. della Poesia Francese, il *Provenzale*, il *Limosino*, il *Vallone*, appellato anche *Guallone*, e *Gaulese*, e poscia il *comune*. I non intesi fra loro si riducono dallo Scaligero a tre, e sono il *Basco*, il *Bretone*, e il *Romanzo*, detto così, perchè si conoscesse, che non era *Latino*, o *Romano gramatico*, ma *Romano volgare*. Nè mi spiace il Menagio, che lo chiama *Romanesco*, cioè plebeo, in riguardo al *Latino*, come il Passavanti al parlar plebeo (e non *comune* Italico) de' Fiorentini, diede il titolo di *Fiorentinesco*. Ma i dialetti Italiani, che fra sè appena s'intendono, io credo, che sieno assai più. Esso idioma *Romanzo* fu anche chiamato con molta proprietà *Romano rustico* nel canone XVII. del Concilio III. di Turs, celebrato nell'anno 813. in cui si prescrive, che le Omelie, fatte dal Vescovo in Latino, per intendimento del popolo si trasportino *in rusticam Romanam linguam, aut Teotiscam*, cioè in

Scaligerana pag. 157.

Concil. to. VII. pag. 1263.

in alcuna delle due lingue volgari di que' paesi, che erano la *Romanza*, e la *Gotica*. In tempo del Pontefice Lucio III. verso la fine del secolo XII. in certo esame a favore della Chiesa Turonese contra quella di Dola, un testimonio depone d'avere udito il Vescovo Ugone fare la professione della fede *in lingua Romana, & in Latina*. Il Padre Edmondo Martene, il quale divulgò questi atti, osserva, come a capi XCIII. degli Usi Cisterciesi si legge, che, *si conversus est, vel monachus, qui non intelligit literas, idem illi Romane exponat sacerdos, & Romane confiteatur*, che vuol dire in lingua *Romanza*. L'insigne Padre Mabillone nel libro II. capo I. §. II. della grande opera *de re diplomatica* mette due *lingue Romane volgari*, una de' letterati, che accostavasi alla Latina, ma era imbrattata di molti vizj; e l'altra plebea e rustica, detta poi *Gallica*, e anche *Vallonica*, benchè sotto il nome di *lingua rustica* venisse anche la prima, e da' plebei fosse intesa. L'aver notate queste *due lingue volgari*, servirà per altro discorso. Della seconda s'intende un passo di san Gerardo nella Vita dell' Abate di Corbeja santo Adalardo, ed è questo: *qui, si* VULGARI, *idest* ROMANA *lingua loqueretur, omnium aliarum putaretur inscius; si verò Teutonica* (che era la *Teotisca*, e barbara) *enitebat perfectius: si latina, in nulla omnino absolutius*. Questi Santi fiorirono in Francia nel principio del secolo IX. e Adalardo consigliere in Verona del Re Pippino, e molto amato dal Pontefice Leon III. pacificò gli Spoletani co' Beneventani. Arrigo Stefano scoperse ne' confini di Francia, e d'Italia il vecchio idioma *Romanzo*, singolarmente in Savoja: e tra i saggi, che ne adduce, ve ne sono, che chiaramen-

Veterum scriptorum collectio nova to. I. pag. 128. edit. in 4.

Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti saeculo IV. Parte I. pag. 355.

Sancti Adalardi opera pag. 1546. 1653.

Hypomneses de Gallica lingua pag. 3.

ramente si accostano al *Friulano*, il quale, come già toccai, ha molto dell'antico *Romanzo Francesco*, specialmente in alcune parti montuose, e nella campagna, dove più si mantiene la semplicità antica: la quale ancora può esservi stata accresciuta nel principato assoluto di due Patriarchi di Aquileja Francesi del secolo XIV. i quali furono *Bertrando* del Quercì, e *Filippo* Cardinale della real casa d'Alansone. La corte di questi due gran Principi ecclesiastici, e quella in particolare del primo, abbondò di *Provenzali*, *Caorsini*, e *Guasconi*, impiegati in cariche sacre, e civili nel Ducato del Friuli, e nel Marchesato d'Istria: con la quale occasione potettero maggiormente sopra il dialetto *Friulano*, già mentovato da Dante, e da Franco Sacchetti, e molto simile al loro nelle voci tronche, e in varj accidenti, spargervi il proprio idioma fino a quel segno, che tuttavia dura, e di cui forse altrove distesamente ragioneremo. Ma l'antica favella *Romanza* sussiste pur ne' Grigioni; anzi nel cantone Elvetico di Friburgo, e in qualche altro luogo ella corre tuttavia con tal nome, accostandosi molto all'Italiana: e il Cavalier Domenico Mora gentiluomo Grigione, d'origine Bolognese, e colonnello di Sigismondo III. Re di Pollonia, ne ritenne non poco nel suo *Cavaliere in risposta al Gentiluomo del Muzio*, opera da lui stampata in Vilna presso Daniello Lanciense nell'anno 1589. in forma quarta. Nè voglio passare in silenzio, che presentemente Monsignore Domenico Passionei Arcivescovo d'Efeso, e Nuncio Apostolico nell'Elvezia, fa tradurre in quella lingua *Romanza* la celebre *Esposizione della dottrina della Chiesa cattolica* di Monsignore Jacopo Benigno Bossuet, giusta la versione Ita-

LIB. I. CAP. XVI. Italiana già uscita da questa stamperia della sacra Congregazione di Propaganda Fede con l'approvazione di quattro Cardinali, *Bona*, *Ricci*, *Capizucchi*, e *Lauria*, e poi con l'elogio di un Breve del sommo pontefice Innocenzo XI. I nostri Italiani da principio abbracciarono sopra gli altri l'idioma *Romanzo Provenzale*, preponendo i poeti di questo a quelli del Limosino, come fece Dante. Medesimamente il Petrarca lodò sopra ogni altro i *Provenzali*: e il famoso Peireskio Senator *Provenzale* se volle istruirsi de' poeti dell'antica favella della sua patria, dovette ricorrere all'Italia per averne i vocabolarj, e le gramatiche, allo scrivere di Pier Gassendo nel libro v. della sua Vita: e dalla libreria Medicea di san Lorenzo, e dal Conte Federigo Ubaldini ne fu provveduto ampiamente. E quanto l'Ubaldini ne fosse ammaestrato, il fanno comprendere le sue fatiche sopra i Documenti di Francesco Barberino, scrittore pieno di voci e di formole *Provenzali*, e de' volgari dialetti d'Italia, nonchè del Toscano. Nel Barberino avvertì Francesco Redi le formole *Provenzali*, e in altri ancora, come in Pier dalle Vigne, in Guittone, e in Lippo d'Arezzo, in Buonaggiunta Urbicciani da Lucca, in Onesto e in Guido Guinicelli, amendue da Bologna, in Pucciandone Martello da Pisa, in Arrigo Baldonasco, in Guido Cavalcante, in Zucchero Bencivenni, ne' due Danti, nel Petrarca, e in altri più antichi, ai quali il parlar materno riuscì da principio così misero e scarso, che non si trovarono in istato di poterne far uso senza il soccorso del *Provenzale*. E ne' tempi da noi meno lontani il Vescovo di Nocera Monsignore *Angelo Colocci*, per attestato dell'Ubaldini, che ne scrisse la Vita, non

Trionfo d'Amore cap. IV.

Pag. 312.

Vita Colotii pag. 71.

non ſolo ſi rendette benemerito delle più nobili diſcipline, ma eziandio della lingua Italiana, cui prima d'ogni altro, a riſerva forſe di *Giulio Cammillo* ſuo coetaneo, ei pensò d'illuſtrare con un *Vocabolario*, come quegli, che fu ſtudioſiſſimo degli antichi ſcrittori Franceſi, e particolarmente de' *Provenzali*, detti da lui *Limosìni*. Ma il Triſſino avanzò tutti queſti, per aver letti non pure i Greci, e gl' Italiani, ma i Siciliani, i Provenzali, e gli Spagnuoli per farne uſo nelle ſue opere: e lo dice egli ſteſſo nella Diviſione v. della Poetica. Del Colocci poi, ciò riſulta da una lettera, non per anche ſtampata, di Pier Summonte, il quale ogni cura impiegò per procurargli in Napoli gli ſcrittori *Provenzali* tradotti nella lingua volgare dal *Cariteo*, mentovato di ſopra, le cui rime Italiane furono quivi per la ſeconda volta ſtampate da *Sigiſmondo Mair* nell' anno 1509. in quarto, edizion poco nota. Fiorì il *Cariteo* ſotto il Re Ferrando II. e nella invaſione del Re Carlo VIII. ſeguì la fortuna di eſſo Ferrando ſino alla morte di lui, che accadde nell'anno 1496. Tutto queſto eſprime la lettera del Summonte, il quale tra le poeſie *Limosìne*, o *Provenzali*, mette anche quelle di Folchetto da Marſiglia.

XVII. *Romanzi*, chiamati anche i libri non favoloſi, ma ſcritti in lingua *Romanza*.

PRoſeguendo il noſtro diviſamento ſopra i *Romanzi*, così chiamati dalla qualità del linguaggio, in cui erano ſcritti, chiara coſa è, che aſſai prima del paſſaggio della Corte Romana in Avignone, città Provenzale, ſeguito al principio del ſecolo XIV. egli diede notabile accreſcimento al noſtro Italiano, e fu sì fattamente ingentilito nelle famoſe Corti de' Re Franchi, e de' Principi

H di

Lib. I. Cap. XVII. di Provenza (la ſignoria de' quali, come ho detto, ſi ſtendeva inſino in Catalogna) che salì ad eſſer tenuto per lo più nobile e dilettevole di quanti allora ſi uſaſſero: e ciò riſulta, nonchè dal Latini, ancor dal Ducange nella prefazione al ſuo Gloſſario Latino a capi XXXVI. Indi alle opere ſcritte in eſſo linguaggio *Romanzo* fu dato il nome di *Romanzi* o foſſero elle in *proſa*, o in *verſo*, o *ſacre*, o *profane*, o *vere*, o *favoloſe*. Così chiamoſſi il *Romanzo della Roſa*, in cui d'altro non ſi ragiona, che d'amore, e di filoſofia: e così anche i *Romanzi* di *san Giambatiſta*, e della *preſa di Geruſalemme nella guerra di Tito*, i quali per altro nel fondo loro non ſono *favole*, ma iſtorie effettive. Guglielmo della Perena diede il titolo di *Romanzo* alla ſua Iſtoria in verſi Franceſi delle Guerre d'Italia, alle quali egli ſteſſo intervenne co' *Bretoni* per difeſa de' patrimonj di san Pietro nel pontificato di Gregorio XI. nell'anno 1378. L'Iſtoria fu meſſa in luce dal Padre Martene, e nel titolo vi ſi dice, che Guglielmo ſcriſſe *queſto Romanzo per amore, e onore della noſtra ſanta madre Chieſa*. Parecchi altri libri inediti di tal fatta col titolo di *Romanzi* ſi contano dal Ducange nel catalogo degli autori, da lui citati nel Gloſſario latino, e dal Preſidente Fauchet nella Origine della Poeſia Franceſe. Perchè poi ſi cercò nelle gran Corti, e altrove di dar piacere con mirabili narrazioni di prodezze equeſtri, e di tenzoni particolari, ſeguite per follie di profani amori nelle gioſtre, e ne' tornei, e ſpiegate in lingua *Romanza* per adeſcare i curioſi in tal maniera a leggere ſtraordinarj, e non più uditi avvenimenti, di quì ne nacque, che sì fatte proſe e poeſie, dove l'invenzione, e la favola più, che l'iſtoria, aveano luo-

Veterum ſcriptorum collectio to. I. Parte II. pag. 268. edit. in 4.

luogo, si dissero comunemente *Romanzi*: nella qual professione, ricolma di piacevole novità, i *Provenzali* sopra tutti furono pronti a segnalarsi, dachè, per avviso dell' Equicola nel libro v. della Natura d'amore, i loro Principi trassero la primaria nobiltà del rimanente di Francia, di Catalogna, e d'Italia a conversar seco, e a darsi bel tempo in quella splendida Corte, dove per maggior delizia eravi pure la famosa *Corte*, o *Parlamento d'amore*, di cui favella il Nostradama in più luoghi, gli Arresti della qual Corte, scritti da Marziale d'Alvernia nel regno di Carlo VII. e legalmente chiosati da Benedetto Curzio Sinforiano, si veggono più volte stampati in Lione da Bastiano Grifio. Ora perchè l'Equicola attribuisce questi gran pregi al Conte *Raimondo Berengario* (chiamato dai nostri Italiani scrittori col nome di *Berlinghieri*) quasichè *un solo* ne fosse stato di questo nome, ladove ne furono sino a *cinque*; parmi quì necessario, nonchè ben fatto, di porre in chiaro questo punto, che riguarda in più cose l'istoria letteraria Italiana.

LIB. I. CAP. XVIII.

Pag. 337. ediz. I. del Giolito.

XVIII.
Cinque Conti di Provenza, sotto i quali fiorirono gli scrittori, anche Italiani, di quella lingua Romanza.

AI *Conti d'Arles*, i quali per due secoli signoreggiarono la *Provenza* dall' anno 900. fino al 1100. di Cristo, essendo succeduta la *seconda schiatta de' Conti* (detti anche *Marchesi*) di *Provenza*, questa vi durò 145. anni dal 1100. fino al 1245. Onorato Bouche nel libro IX. dell' Istoria di Provenza di tre alberi genealogici, che ei porta di questa *seconda schiatta* regale Aragonese de' Conti, non già della sola *Provenza*, ma di *Catalogna* e di *Barcelona*, ci dà egli il terzo pel più fondato, dal quale noi abbiamo *cinque Raimondi Berengarj*, tutti

Histoire de Provence to. II. sect. II. cap. I. pag. 100.

 Conti di Provenza uno dopo l'altro, non però immediatamente, perchè ve ne furono altri di mezzo, come *Raimondo*, cognominato *Ildefonso*, o *Alfonso* I. e dai Provenzali detto *Anfos*, e *Nanfos*, oltre a *Pietro* II. amendue Re Aragonesi, e *Ildefonso* II. e *Sancio* con altri, intorno ai quali non accade, che io mi diffonda.

1 *Raimondo Berengario* I. di questo nome, Conte di *Provenza*, ebbe in moglie Dolce, figliuola di Gilberto ultimo Conte di Provenza della *prima schiatta*: e cominciò a dominare nell'anno 1100.

2 *Raimondo Berengario* II. figliuolo del *primo*, e padre del Alfonso I. fu detto il *vecchio* per essere stato tutore di *Raimondo Berengario* III. detto il *giovane*, di lui nipote, e figliuolo di *Berengario Raimondo* suo fratello. Il suo dominio ebbe principio nell'anno 1131.

3 *Raimondo Berengario* III. nipote del *secondo*, già mentovato, ebbe in moglie Richilde, nipote dell' Imperadore Federigo I. dal quale in Torino dopo la distruzion di Milano nell'anno 1162. ad esclusione di Ugone del Balzo, restò infeudato delle due Contee, di Provenza, e di Forcalchieri: e il Bouche ne ha divolgata l'investitura. Il Nostradama a capi 1I. delle Vite de' Poeti Provenzali narra, che il nuovo Conte di *Provenza* in tale occasione fece lodar Federigo dalla numerosa corte de' suoi *Trovatori* con tanto di lui gradimento, che egli stesso corrispose con un madrigale nella medesima lingua, in cui celebrò i pregi di ciascuna delle nazioni, che vi erano presenti, e lodò in particolare la *danza Trivigiana*.

Pag. 133.

4 Questo *Raimondo Berengario* III. detto il *giovane*, fu spento in Nizza dopo aver signoreggiato dall'an-

dall' anno 1145. al 1176. e appresso lui entrò a dominare in Provenza nel 1177. suo cugino Piero Conte di Cerdagne, figliuolo di *Raimondo Berengario* II. e si chiamò *Raimondo Berengario* IV. nè di se lasciò discendenza. Lib. I. Cap. XVIII.

5 *Raimondo Berengario* V. Conte di *Provenza*, figliuolo d'Ildefonso II. ebbe in moglie Beatrice di Savoja, e cominciò a dominare nell' anno 1209. La quarta figlia loro *Beatrice* nell' anno 1245. si sposò a Carlo I. Conte d'Angiò, dipoi vincitor di Manfredi, e Re di *Sicilia*, e della *Terra di quà dal Faro*, avendo ella portata in dote al marito la Contea di *Provenza*: donde poscia il caldo genio di rimare de' *Provenzali*, col mancar della corte, mancato in quelle parti, passò a far lega con gl' ingegni Siciliani, già per altro sì fortemente inclinati a simile studio, che il Castelvetro fu di pensiero, che l'arte di rimare fosse passata di *Sicilia* in *Toscana*, e anche in *Provenza*. Ma ciò egli asserì per vaghezza di contradire al Bembo, anzichè per fondamento di sode ragioni, e di necessarie testimonianze. Il Vescovo Uezio ricercando l'origine delle *rime*, crede, che prima i Normanni le portassero di Francia in Sicilia, e che poi di Sicilia se ne venissero al rimanente d'Italia, dappoichè i *Provenzali* col Re Carlo I. passati in Sicilia, alle medesime diedero maggior corpo, avendole essi prima ricevute dagli Arabi della Spagna. Elle poi si attaccarono eziandio ai versi latini, i quali fra noi aveano cominciato ad esser frequenti in rima al tempo de' Normanni, e assai prima degli Angioini. L'albero della discendenza di Carlo e di Beatrice, Conti di *Provenza* della terza schiatta, vien portato dal Bouche. A *Raimondo Berengario* V. il Pontefice Innocen-

Correzione al Dialogo del Varchi pag. 170. 264.

Huetiana cap. LXXVIII. pag. 191.

Lib. IX. sett. III. pag. 264.

cenzo IV. da lui per segno di onoranza visitato in occasione del Concilio I. di Lione, fece il dono solenne della *Rosa d'oro*, la quale il Conte dopo aver offerta per divozione alla chiesa cattedrale d'Ais (mentre per altro i Conti di Provenza risedettero ancora in Arles) quivi passò all'altra vita ai XIX. di Agosto dell'anno 1245. e il Pontefice concedette indulgenza a chi, visitando la medesima chiesa, pregava Dio per l'anima del Conte, ivi sepolto. Il Breve pontificio, dato in Lione ai x. di Aprile del 1250. si legge presso il Bouche, notizia con molte altre sfuggita a Carlo Cartari nel libro della *Rosa d'oro*.

XIX.
Varie corti, nelle quali fiorirono scrittori nella lingua *Romanza* di Francia, professata ancora dagl' Italiani.

NOn sarebbe gran fatto, che per l'addietro in una serie di tanti Principi del medesimo nome vi fosse corso talvolta qualche poco di equivoco, massimamente essendovi stato oltre a questi cinque *Raimondi Berengarj*, anche un *Berengario Raimondo*. Noi di tutti pensammo di formare il catalogo a cagione del ritrovarsi indeterminatamente scritto, che sotto *Raimondo Berlinghieri* Conte di Provenza vi furono in pregio i professori della lingua *Romanza*, già mista di Catalano, e di antico Francese; e per avere osservato, che Monsignore Uezio nell'*Origine de' Romanzi* mette i *Trovatori* di Provenza nella fine del secolo x. e la stupenda propagazione di essi nel seguente secolo XI. da cui non discorda il Bouche, deducendone ancor egli il principio, e la fama dal 1110. e in questa guisa attribuendo a tutti cinque i *Raimondi Berengarj* tal vanto, con l'esempio de' quali non solo in *Provenza*, ma in altre corti di quelle contrade fu grandemente favorita e promossa la glo-

Huetius pag. 89. ediz. 1.

To. 1. lib. II. cap. VI. pag. 94.

gloria de' dicitori in quella lingua *Romanza* di varj dialetti. Il Fauchet vi nomina le corti di Riccardo Conte di Normandia, di Erberto Conte di Troja e di Sciampagna, di Tebaldo Conte di Blois, di Guglielmo Conte di Guienna e d'Aquitania, e di Goffredo Conte d'Angiò, oltre a quella de' già detti cinque *Berengarj*, signori di Provenza, di Linguadoca, e di Catalogna. Anzi il *quinto* di essi dettò ancor egli in lingua *Provenzale*: e i suoi componimenti stanno insieme con altri nel codice Vaticano 3207. Ma Dante nel Canto VI. del Paradiso lo taccia d'ingratitudine verso *Romeo di Villanuova*, ministro generale di tutti i suoi stati. Però il Bouche e Francesco di Mezerè difendono il Principe, mostrando la vera qualità di *Romeo*: sopra il cui nome, che per altro vuol dire ancor *pellegrino*, il genio Romanzesco de' *Provenzali* inventò la novella, presa dipoi per cosa vera, e messa in credito dalla penna di Dante, e da Giovanni Villani nel libro VI. a capi XCII. della Istoria. Il Nostradama nelle Vite de' Poeti Provenzali ragiona di questo Conte *Raimondo Berengario* V. a capi XXVIII. e lo Speroni ancora nell'Orazione per la pace ad Antonio Re di Navarra ne parla con lode per essere stata in Provenza *al suo tempo, e innanzi a lui per molti anni una corte di gentiluomini, simile molto all' antica del Re Artù d'Inghilterra, senonchè in questa i Provenzali furono cavalieri e poeti*. Il medesimo Speroni gli esalta principalmente per avere ne' loro componimenti *Provenzali* non sempre cantato delle vanità d'amore, e di cavalleria, ma pianto il general disonore de' Principi Cristiani in aver negletta l'impresa, che far doveano del ricuperamento di Terra Santa,

Lib. I. Cap. XIX.
Lib. I. cap. IV. pag. 31. 32.
Bouche lib. IX. sez. II. §. IX. pag. 256.
Orazioni pag. 56.

ta,

ta. E in effetto lo troviamo verificato ne' codici Vaticani 3204. e 5232. al qual proposito io farò quì rimembranza di due Italiani, che scrissero in tale argomento, e furono *Lanfranco Cicala* Genovese, e *Bartolommeo Giorgi* Veneziano. Questo secondo, il quale fu amico di Bonifacio Calvo, e Castellano di Corone e di Modone in Morea per li Veneziani dopo seguita la pace tra essi e i Genovesi, de' quali il *Giorgi* fu VII. anni prigioniero, tra le sue canzoni morali una ne scrisse per la detta ricuperazione di Terra santa, e un altra in morte di Federigo il Bello Austriaco, figliuolo dell' Imperadore Alberto I. e competitore di Lodovico IV. di Baviera: il qual Federigo morì ai XIII. di Gennajo dell' anno 1330. cosa quì da me avvertita, perchè può servire a mostrarci il tempo, nel quale il *Giorgi* col suo nome onorava la celebre schiera de' *Trovatori Provenzali*, gli scritti de' quali con le lor Vite, come stanno ne' codici Vaticani, sarebbe desiderabile, che dopo tanti secoli uscissero in luce: cosa già meditata dal Bembo, secondochè abbiamo da una sua lettera ad Antonio Tebaldeo. Ma vi bisognerebbe l'assistenza di persona, simile al Bembo, il quale, al dire del Varchi nella Orazione in sua morte, possedette appieno tal lingua.

Hieron. Pezii scriptores Austriaci tomo I. pag. 246. 487. & alibi.

Lettere volgari tomo III. lib. V pag. 89.

Castelvetro Correzione pag. 48.

X X.
Sordello Mantovano, scrittore in lingua *Provenzale*.

QUì ragion vuole, che si faccia rammemoranza particolare di *Sordello*, Cattano, Signore della rocca del Goito, e nato nell' anno 1189. secondo Bartolommeo Platina nel libro I. dell'Istoria di Mantova. Nella Vita, preposta alle sue Canzoni *Provenzali* ne' codici Vaticani, si legge, che egli per gratificarsi la casa d'Onara, cioè i due fratelli Alberigo, ed *Ezzelino* il Tiranno, detto

Historia Mantuana lib. I. pag. 44.

detto comunemente dai noſtri ſcrittori volgari *Azzolino*, e dai Provenzali *Icelin*, e cognominato dalla ſignoria di *Romano*, caſtello della Marca Trivigiana, ricondusse ai medeſimi *Cuniſſa*, loro ſorella, toltala al Conte Ricciardo da san Bonifacio, di lei marito, il quale nell'anno 1236. reggea Mantova contra *Ezzelino*, allo ſcrivere del Monaco Padovano. Il Platina riferiſce altre coſe di *Sordello*; ma noi parlandone traſcorrentemente, ci vogliamo attenere a quelle, che ci ſomminiſtrano i codici *Provenzali*, donde ſi ha pure, che egli per tema del Conte da San Bonifacio, e forſe ancora di *Ezzelino* ſteſſo, per quello, che ne dice Rolandino Iſtorico di que' tempi, ſi rifuggì nella corte di *Provenza* ſotto il Conte *Raimondo Berengario* V. dove preſe moglie, e avuto un caſtello, vi ſcriſſe tra le altre coſe un poema funebre in morte di Blancaſſo Baron di Provenza, in cui ſgrida tutti i principi Criſtiani: e il Noſtradama ne dà l'eſtratto a capi XLVI. Dante, pratichiſſimo delle coſe più rilevanti d'Italia, il qual miſe *Ezzelino* nel Canto XII. dell' Inferno, diè luogo a *Cuniſſa* nel Canto IX. del Paradiſo, e a *Sordello* nel Canto VI. del Purgatorio, di cui fece onorevol menzione ancora nel libro *de Vulgari eloquentia*. L'aver mentovata la caſa di *Onara*, in latino *Honaria*, già caſtello famoſo del contado di Padova, mi ritorna alla memoria un paſſo corrotto del Boccaccio in fine del Canto XIII. dell'Amoroſa viſione, ove dopo annoverati alcuni Tiranni, come *Piſiſtrato*, e *Gerone* Siracuſano, così ſoggiunge nelle copie ſtampate:

Lib. 1. Cap. XX.

Chronicon lib. 1. pag. 587. edit. 1. Urstisii.

Chronicon lib. 1. cap. III.

Pag. 25.

Ma di Navarra Azzolin pò coſtoro.

Lib. I. Cap. XX. Celso Cittadini nelle note a penna sopra l'edizione fattane in Venezia presso il Giolito nel 1558. scrive così nel margine: *chi è costui*? Si risponde al Cittadini, che egli è *Azzolino da Onara*, e che il verso ha da dire,

Ma d'Onara Azzolin dopo costoro.

Andrea Calvo, che fece la prima edizione di quel poema in Milano nel 1521. non intendendo il nome proprio di *Honara*, vi lesse *Navarra*, e poi si prese la confidenza di aggiustare il verso a suo modo. Così *Onara* passò facilmente in *Navarra*: e così pure somiglianti disordini accadono spesso qualora chi maneggia gli scrittori e latini, e volgari de' secoli bassi, è poco pratico della geografia e dell' istoria de' medesimi. Dianzi uscì alla luce una piccola *Cronaca* particolare molto esatta e distinta; ma nelle note s'incontrano alcuni errori, simili a quello di *Navarra*. Per esempio vi si nomina *Venzone*, Terra del Friuli, detta già in latino *Ventio*, e *Aventio*, e ora *Venzonum*, nello stato de' Veneziani, e in Italia, intorno al qual luogo chi scrisse le note, vi commise tre, o quattro notabili sbagli in queste poche parole: *monte di Venzone, lat. pius mons: monte della Carniola presso al fiume Venzone nel Friuli*. Ella è *Terra*, e non *monte*: e il Ducato del *Friuli*, in latino *Forum-Julii*, e altra volta *Venetia inferior*, sta posto in Italia, e non in *Carniola*, provincia fuori d'Italia, volgamente chiamata il *Cragno*, e anticamente *Pannonia* I. Il fiume poi, o torrente, chiamasi *Venzonassa*, e non *Venzone*. Più oltre vi si nomina *Portogruaro*, altra nobil Terra pure del Friuli, bagnata dal fiume *Lemine*, ove risie-

risiede il Vescovo di Concordia: e da Venezia per acqua vi si va in un sol giorno. Anche questa *Terra* vien trasportata nella *Carniola*, dove l'autor delle note pare, che abbia qualche podere. Ma gli altrui errori, i quali è sempre bene emendare, avendoci tratti alquanto fuori di strada, ora veggiamo di riporci in cammino.

XXI.
Antichità del Romanzo di Turpino.

Dunque, tornando al nostro intendimento, si vede, che per lo grande studio, fatto lungo tempo sopra la lingua *Romanza* della Gallia Narbonese in Corte di tutti cinque i *Raimondi Berengarj*, ma in particolare sotto l'ultimo, ne nacque, che i *Provenzali* riportarono l'elogio di *Trovatori*, e che a loro esempio molti di varie nazioni, e principalmente *Italiani*, nonchè il rimanente de' *Francesi*, e anche i vicini *Spagnuoli*, di tale applaudito studio invaghiti, si diedero ancor essi a poetare, e a romanzare largamente in versi e in prosa per ogni contrada, porgendone loro, secondo me, copiosa materia l'istituzione de' cavallereschi tornei, siccome dirò più avanti. De' *Francesi* fù ciò notato dal Vescovo Uezio nell'Origine de' Romanzi: e degli *Spagnuoli* lo scrive l'Arcivescovo Pietro de Marca nella Istoria del Bearn, membro illustre dell'antica Aquitania; poichè nel libro II. a capi VI. egli tiene, che qualche secolo prima dell'anno 1160. nel quale, a parer suo, Giuliano Arciprete di Toledo compose la sua Cronaca, fosse già in essere in quelle parti la storia favolosa, attribuita a *Turpino*, appellato altramente col suo vero nome *Tilpino*. Ma che quella Cronaca di Giuliano sia finta, lo ha mostrato Niccolò Antonio. Però l'importante si è, che il Marca ha per fermo, che questo *Romanzo*,

Origine dei Romans pag. 71.

Histoire du Bearn pag. 152. 153. §. V. VI.

Bibliotheca Hispana vetus lib. VII. cap. VIII.

LIB. I. CAP. XXI.

zo, appellato *le Roman de Turpin* tra simili scritture Francesi a penna presso il Ducange, fosse composto in Ispagna verso il secolo x. a fine di avvantaggiare con tal mezzo le glorie di quella nazione per aver nelle angustie de' Pirenei fra le montagne di Roncisvalle disfatta la retroguardia dell' armata di Carlo Magno nell' anno 778. ove tra gli altri, annoverati da Eginardo, cadde estinto *Rolando*, prefetto della costa Britannica, chiamato dai nostri con la trasposizione della prima lettera, *Orlando*. Ora il Marca riflette, che lungo tempo appresso a questa disfatta, la quale ai popoli di quelle parti, come a ribelli di Carlo Magno, recò più ignominia, che onore, la vanità umana rivolse il pensiero ad attribuirsi il trionfo de' XII. Pari, o *Paladini di Francia*, quantunque nè allora, e nè anche d'indi a molti e molti anni, quella brigata fosse in *rerum natura*. La cosa venne poi fomentata in maniera più splendida per le invenzioni favolose, scappate fuora sotto nome di *Turpino*, Arcivescovo di que' tempi, e di una delle chiese più cospicue di Francia. Roderigo, eletto Arcivescovo di Toledo nell'anno 1208. si lasciò talmentè ingannare dal preteso *Turpino* di Rems, che passò a scrivere, non aver Carlo Magno in quelle parti fatta veruna conquista, anzi esservi stato battuto nel passare in Navarra per lo famoso luogo di *Roncisvalle* tra i monti Pirenei. Ma dall'altro canto Luca Tudense, continuatore della Cronaca di santo Isidoro fino all'anno 1236. attesta tutto il contrario, cioè a dire, che quel monarca passò benissimo i Pirenei, e che vi soggiogò i Goti, e gli Spagnuoli di Catalogna, Guascogna, e Navarra. E chiunque abbia qualche perizia di arrivare a distingue-

Eginhardus in Vita Caroli cap. IX.

De rebus Hispaniæ lib. IV. cap. X.

Lib. IV. pag. 76. in Andreæ Schotti Hispania illustrata tomo IV.

guere il vero dal falso, liberamente confessa dopo il Cardinal Baronio, che l'Istoria di *Turpino*, latinamente inserita da Giusto Reubero fra gli scrittori Germanici, è uno spacciato ed effettivo *Romanzo*: e per tale ella passa ancora appresso i nostri poeti, *Luigi Pulci*, il *Conte Matteo Maria Bojardo*, e *Lodovico Ariosto*, i quali della sua autorità non da buon senno, ma per ischerzo e poeticamente si valsero.

Lib. I. Cap. XXII. *A. D.* 811. §. XVIII. *To.* I. *pag.* 68.

XXII. *Romanzo di Turpino, già noto a Dante.*

CHe però assai prima di questi celebri autori il sovrano poeta Dante abbia avuta cognizione pienissima di *Turpino*, lo raccogliamo da tre luoghi, poco osservati, della sua Commedia. Il prime è nel Canto XXXI. dell' Inferno, ove allude al *corno eburneo* di *Orlando*, mentovato da *Turpino*, quando racconta, che Carlo Magno per tradimento di *Gano*, o *Ganelone*, come lo dice *Turpino*, in Roncisvalle fu rotto da Marsiglio Re de' Saracini di Spagna:

Là nella dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente ORLANDO.

L'altro luogo è nel Canto XXXII. pur dell' Inferno, in cui Dante fra gl' insigni traditori colloca Ganelone, da *Turpino* rappresentato per tale:

Gianni di Soldanier credo, che sia
Più là con GANELONE; *e Tribaldello,*
Che aprì Faenza, quando si dormia.

Pietro figlio di Dante nel Comento MS. a questo luogo, scrive così: *Ganelonus de domo Magantiæ,* *pro-*

Lib. I. Cap. XXII. *proditor Karoli Magni*, *& suæ comitivæ*. Il Vescovo di Foligno Federigo Frezzi nel libro II. del suo *Quadriregio*, o Poema de' regni, a capi XVI. mette pur *Gano* fra i traditori insieme con *Giuda*:

Quanti Gani son quì, e quanti Giudi!

Così credo, che naturalmente debba leggersi, e non *Giani*, come si legge nella bella edizione, fattane ultimamente in Foligno. Similmente nel Romanzo di *Turpino* a capi XXIII. *Ganelone*, cioè *Gano*, pel tradimento si fa simile a *Giuda*. Udiamo il terzo luogo di Dante, che è nel Canto XVIII. del Paradiso:

Così per Carlo Magno, e per ORLANDO
Duo nè seguì lo mio attento sguardo,
Come occhio segue suo falcon volando.

Questi passi ci fanno chiaramente comprendere, come in tempo di Dante, cioè nel 1300. il *Romanzo* di *Turpino* era notissimo per l'Italia; dove pure il nome eroico di *Orlando*, o *Rolando* fu anticamente adottato da principali famiglie, e fra le altre da quelle de' *Conti di Collalto*, già Signori di Trivigi, e de' *Pallavicini*, e de' *Rossi*, già Signori di Parma. Nelle antiche lettere di Fra Guittone Cavaliere Gaudente, che le scrisse in volgare assai prima di Dante, e ora le ha date in luce il Signor Dottore Giovanni Bottari, dotto e stimatissimo amico mio, la XXXI. è scritta a un *Orlando* da Chiusi. Il Romanzo di *Turpino* fu noto ancora a Filippo, nipote di Giovanni, e figliuolo di Matteo Villani, poichè da quello egli trasse quanto scri-

ve

ve della casa di Baviera nel libro xi. dell' Istoria a capi lxxviii. Anzi fin nel secolo xi. vi fu *Rolando* Vescovo di Trivigi, scismatico, e scomunicato dal santo Pontefice Gregorio VII. cui Giovanni Bonifacio con doppio errore chiama *Arealdo*, e il fa contrario a Guiberto Antipapa, di cui fu acerrimo partigiano. Nel tempo stesso Vincenzio Borghini ci ricorda pure un *Rolando* di Federigo: e tal nome fu proprio ancora di Alessandro III. prima del pontificato. Così appresso dimostreremo, che più case cospicue delle contrade Italiane per grandigia usarono i nomi celebri degli Eroi, celebrati nell' altro famoso *Romanzo* della *Tavola ritonda*.

Lib. I. Cap. XXIII.

Concil. to. x. pag. 381. edit. 1. Labbei.

Acta Sanctorum Maii to. VI. pag. 155. 157.

Istoria Trivigiana lib. II. pag. 137.

Discorsi tomo II. pag. 531.

XXIII.
Antichità del *Romanzo* de' *Reali* di *Francia*, già noto a Dante.

MAteria relativa a *Turpino* si è l'altro vecchio *Romanzo* Italiano de' *Reali di Francia*, di cui Lionardo Salviati nel libro II. del tomo I. degli Avvertimenti a capi xii. allega un codice, scritto nell' anno 1350. Il titolo del libro segue la frase latina della bassa latinità, in cui *Regales* si dissero i *figli dei Re*, e i *Regoli*, e lo mostrano gli esempj presso il Ducange nel Glossario. Il Borghini a questo libro dà il nome di *vecchi Annali*, forse perchè comincia dall' Imperador Costantino. Celso Cittadini nelle Origini della Toscana favella a capi v. lo chiama *opera antichissima*, e *della prima lingua*: e il Menagio senza nominare il Cittadini, nelle sue Origini lo trascrive. Da questo libro de' *Reali di Francia*, di cui si vede una vecchia edizione, fatta in Venezia da *Cristoforo de Pensis da Mandello* nell' anno 1499. in foglio, gli Accademici della Crusca in una nota al Canto xxxi. del Paradiso pajono inclinati a credere, che Dante pren-

Discorsi to. I. pag. 5.

Pag. 42. ediz. II.

Origini v. coraggio.

Lib. I. Cap. XXIII. prendesse il nome d'*Orifiamma*, ovvero, come egli dice, *Oriafiamma*, che è il volgare del latino *Aureaflamma*, applicandolo alla beata Vergine. Intorno a tal nome, che significa la *bandiera* di zendado vermiglio, o sia il *labaro* e *stendardo* della regal Badia di san Dionigi, solito già portarsi in guerra dagli avvocati e protettori di quella Badia, e poscia dai Re di Francia, divenuti proprietarj de' beni di essi avvocati, il Ducange ha fatta una egregia Dissertazione, che è la XVIII. sopra l'Istoria del Re san Luigi, composta in antica lingua Francese da Giovanni di Gioinvilla: e il Padre Don Bernardo di Monfalcone promette eziandio di trattarne nella Classe IV. de' suoi Monumenti della Monarchia Francese. Frattanto può vedersi anche il Menagio nel Dizionario etimologico. Il Pignoria nello Spicilegio al Mussato parlando dell'*Orifiamma*, si rimette a un trattatello di Ottavio Rossi Bresciano sopra di essa. I versi, ove Dante ne favella, son questi:

Pag. 245.

V. Oriflamme.

Pag. 37.

Così quella pacifica ORIAFIAMMA
Nel mezzo si avvivava, e da ogni parte
Per ugual modo allentava la fiamma.

Chiama la beata Vergine *Oriafiamma*, che vuol dir sacra *bandiera*, dietro alla quale militano i beati, perchè l'altra *Orifiamma* precedeva a tutti. La chiama *pacifica* per opporla a quell' altra, la quale era bellica: *vexillum beati Dionysii, quod omnes praecedere in bella debebat*, dice Rigordo, il quale essendo cappellano di Filippo Augusto Re di Francia, scrisse in prosa l'Istoria delle sue imprese, che poi Guglielmo Britone Aremorico mise in verso.

A. D. 1215. apud Duchesnium to. v. pag. 59.

L'asta

L'asta era *dorata*, e la *bandiera* vermiglia, e in figura di *fiamma*, detta perciò dagli scrittori de' secoli bassi *flammulum*, e *flammula*: ed era simile a que' lunghi gonfaloni, o stendardi, che in Italia, e altrove alzati si portano avanti nelle processioni solenni. Udiamo, come in suo linguaggio lo spiega l'accennato Guglielmo nel poema istorico della Filippide lib. XI. v. 32.

Lib. I. Cap. XXIII.

Cangius v. auriflamma, & v. flammulum.

Ast regi satis est tenues crispare per auras
VEXILLUM *simplex, cendato simplice textum,*
Splendoris RUBEI, *letania qualiter uti*
Ecclesiana solet certis ex more diebus:
Quod quum FLAMMA *habeat vulgariter* AUREA *nomen,*
Omnibus in bellis habet omnia signa PRÆIRE:
Quod regi præstare solet Dionysius abbas
Ad bellum quoties sumtis proficiscitur armis.

Giovanni Villani nel libro XII. dell'Istoria a capi LXXXV. così favella di questo medesimo fatto di Filippo Augusto, descritto dal poeta Guglielmo: *fece trarre di san Dionigi l'insegna d'* ORO *e* FIAMMA, *la quale per usanza non si trae mai, senon a grandi bisogni e necessitadi del Re, e del reame: la quale è addogata d'oro, e di vermiglio*. Però il Villani s'inganna in supporre, che l'*orifiamma* (a riserva dell'asta) fosse *addogata*, cioè *listata d'oro*, quando era tutta *vermiglia*. Gerardo Giovanni Vossio mette Guglielmo fra gli scrittori di tempo incerto. Ma Cristoforo Sandio osserva, che divulgò il suo libro nell'anno 1224. e Tommaso Reinesio prima del Sandio già lo avea pienamente mostrato nel libro III. a capi X. delle Varie lezioni, dove illustrò più luoghi di questo Poeta innanzi

De Historicis latinis lib. III. Parte II. pag. 705.

Notæ in Vossium pag. 251.

Pag. 489.

LIB. I. CAP. XXIII.

che si fosse per anche veduto il Comento di Gaspero Bartio. E di vero Guglielmo nel libro x. parla dell' invasione de' patrimonj di san Pietro, fatta dall'Imperadore Ottone IV. con la presa di Vico, Vetralla, Viterbo, Montefiascone, Acquapendente, Radicofani, e san Quirico: le quali cose accaddero nell' anno 1209. conforme si è altrove narrato. Guglielmo poi dedicando il poema a Lodovico primogenito del Re Filippo Augusto, dice di scriver cose, da sè vedute:

Difesa I. del dominio della santa Sede in Comacchio cap. XLV. pag. 168.

Cur ego quæ NOVI, *proprio quæ lumine* VIDI,
Non ausim magni magnalia scribere regis?

Non avendo però i Re Franchi, secondo il Ducange, portata in guerra l'*orifiamma* prima del secolo XI. di quì ne nasce, che il *Romanzo* de' *Reali di Francia*, in cui se ne parla, fu scritto dappoi: e sembra, che di esso libro intenda il Boccaccio nella Novella VIII. della Giornata VI. scrivendo, che una certa donna *era sì altera, che, se stata fosse de'* REALI *di Francia, sarebbe stato soverchio*. Ma se tal libro con quel di *Turpino* è sì antico, e ricantato in Italia, questo secondo il fu anche maggiormente di fuori, come tosto vedremo. Nel deposito di *Otgerio* (che è l' *Uggeri* di *Turpino*, e de' nostri romanzatori) nel monistero di san Farone nella diocesi Meldense, si veggono intagliati *Orlando*, e *Alda* sua moglie presso il Mabillone, il quale negli Atti de' Santi Benedettini ne ha pubblicata la memoria.

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti sæculo IV. pag. 664.

Que-

XXIV. Il Romanzo di Turpino viene di Spagna.

QUesto celebre autore, io dico il Mabillone, in altra opera sua applaudendo al Marca per avere scoperti i natali del menzognero *Turpino*, scrive, che *interest aliquando nosse etiam fabularum antiquitatem & originem*. Però in questo discoprimento non è la gloria tutta del Marca; imperciocchè molti anni prima di lui Papirio Massone avea già scoperta l'età di *Turpino*, deducendola ne' suoi Annali di Francia dal secolo x. poco appresso all' Imperio di Carlo Calvo. E quantunque Arnaldo Ojenarto levi a *Turpino* qualche secolo di antichità; nientedimeno il fa nato prima del 1200. E come vogliamo ben considerare il passo, in cui egli si fonda, che è di Gaufredo, Priore della Badia Vosiense, nella prefazione al suo proprio codice di *Turpino*, già di Giovanni Cordesio Canonico di Limoges (della cui rinomata libreria formò il Catalogo Gabriello Naudeo) noi vedremo ben tosto, che l'Ojenarto nulla toglie all' antichità del favoloso *Turpino*, ma che anzi per lo contrario ve la stabilisce. Quivi Gaufredo prima dell' anno 1200. scrivendo la sua prefazione racconta, qualmente essendogli arrivato di Spagna allora frescamente, *nuper*, un codice dell' Istoria di *Turpino*, egli l'aveva *ingenti studio* fatto trascrivere, emendandolo, e ripulendolo egli stesso, per trattarsi di un libro, dinanzi in quelle parti ignorato: *maxime quod apud nos ista latuerant hactenus*, a riserva di quanto ne spargeano i ciurmadori nelle loro canzoni. Soggiunge Gaufredo, che la scrittura del codice originale, di cui parla, era per la sua vecchiezza sì guasta, e quasi cassata, che v'impiegò grandissima fatica in supplirla e correg-

Analecta tomo IV. pag. 60.

Annales Francorum lib. II. pag. 91. ediz. II.

Ojhenarti Notitia utriusque Vasconiae lib. III. cap. III. pag. 397. edit. I.

Lib. I. Cap. XXIV. gerla, non però in torvi le cose superflue, ma in aggiungervi quelle, che vi mancavano. Tutto ciò ei dice di far sapere ai Canonici della chiesa di san Marziale di Limoges (a' quali indirizza la medesima prefazione) affinchè niun creda, che in farlo egli abbia voluto detrarre alle glorie di *Turpino*, autore del libro. Ma sarà bene portar le parole stesse di Gaufredo, già noto ancora per la Cronaca da lui scritta nell'anno 1184. e divulgata dal Padre Filippo Labbe: *quia vero scriptura ipsa scriptorum vitio depravata, ac pene deleta fuerat, non sine magno studio, decorando correxi, non superflua subtrahens, sed quæ necessaria deerant* (nel testo dell' Ojenarto si legge *aderant* per isbaglio) *addens, ne quis me putet reprehendere inclytæ laudis Turpinum, qui se infrascripta scripsisse fatetur*. Or chi da tali parole non vede, che il codice, capitato novellamente di Spagna a Gaufredo prima dell'anno 1200. non era già *nuovo*, ma *antico*, dachè la scrittura di esso appariva sì *depravata*, e *deleta*, che vi volle cotanto studio per trarne una copia corretta, e ben fatta: *non sine magno studio, decorando correxi*? L'età del codice dovette giungere almeno al 1100. Ed è notabile, che a Gaufredo ei venne di Spagna, *ex Hesperia*: e che prima dallora in quelle parti Aquitaniche non si sapea delle maraviglie, narrate da *Turpino*, senon quel tanto, che ne diceano i giocolari, e i commedianti: la qual cosa però ci fa parimente comprendere, che dinanzi ve ne era trapelata qualche notizia. Quì non è male avvertire, che un codice latino antichissimo di *Turpino* col nome di *Tilpino* si cita dal Padre Giambatista Belli nelle Disputazioni stampate in Tolosa.

Bibliotheca to. II. pag. 330.

Diatriba pag. 64.

In-

XXV.
Il *Romanzo* di *Turpino* quando composto, e sua gran fama.

INtorno pure all' antichità di questo *Romanzo* di *Turpino* è cosa notabile, che Papirio Massone, il quale fu il primo a subodorarla, lo diede per composto *ab homine ocioso in juventutis gratiam* appresso all' Imperio di Carlo Calvo, che vuol dire, giusta il parere di Carlo Cointe, dopo Frodoardo là verso la fine del secolo x. Il Massone allega un codice di *Turpino* della libreria regia, *antiqua ac pene obsoleta Gallorum lingua, vetustissimisque characteribus*. L'antichità del *Romanzo* viene ancor favorita da Guglielmo Malmesburiese, il quale nel libro III. *de Gestis Regum Anglorum*, narrando il combattimento di Guglielmo il Bastardo Duca di Normandia con Aroldo Re d'Inghilterra, scrive le seguenti parole, copiate poi letteralmente da Alberigo monaco delle Tre Fontane nella Cronaca sotto l'anno 1066. e ancora da Matteo Paris: *tunc cantilena Rolandi inchoata, ut Martium viri exemplum pugnaturos accenderet: inclamatoque Dei auxilio, prælium utrinque consertum*. Tali particolarità ci fanno conoscere, che gli Spagnuoli non furono posteriori di tempo ai *Provenzali*, nè a gli altri Francesi nella fabbrica de' *Romanzi*, come credette l'Uezio: e che quegli da questa nazione, come a loro vicina, l'arte di romanzare non appararono; bensì piuttosto i *Provenzali* dagli *Spagnuoli*, all' imperio de' quali soggiacquero lungo tempo. Ma non vi fu giammai più gradito argomento di quel di *Turpino*, stante la strepitosa fama di Carlo Magno. Da questo nacquero altri famosi libri Francesi, non per anche stampati, come sono i due *Romanzi*, di *Roncisvalle*, e di *Rinaldo*, mentovati dal Ducange, il secondo de' quali forse è quello stesso, che

A. D. 800. §. LXXXIX.

Annales Francorum lib. II. *pag.* 91. 92. *edit.* II.

Pag. 101. *edit. Henrici Savilii*.

Historia Angliæ pag. 3. *lin.* 46. *edit. Londini* 1640.

Origine des Romans pag. 75.

 che sotto nome di *Storia di Rinaldo di Montalbano* vien citato dal Salviati nel tomo I. del libro I. degli Avvertimenti a capi XV. Il nome di *Orlando*, o *Rolando* per gran mercè de' maravigliosi racconti di *Turpino* andò risuonando per ogni parte, nonchè nell' Italia; onde Guglielmo Britone nel libro III. dell'addotto poema della Filippide, dietro all' autorità di *Turpino* scrisse in tal guisa al v. 394.

Haud secus Hispanas Karolus properabat in oras,
Quando Marsilii corruptus munere regis
Infelix Ganelo, Francorum tradidit alas,
Dum cupit indignæ vindictam reddere stragi,
Qua dux ROLANDUS *post inclyta bella, ducesque*
Bis seni, quorum florebat Francia laude,
Saracenorum manibus cecidere cruentis,
Sanguine Roncevalum generoso nobilitante.

Di Orlando, e di Uggeri parla Guglielmo anche nel libro VIII. Negli Archivj regj di Suezia si serbano più codici antichi in lingua Scandica de' fatti degli Eroi di *Turpino*, e della giornata di Roncisvalle, come può vedersi presso l'Ickesio. Ma cosa degna di ammirazione si è, che per cagion di *Turpino* la fama d'*Orlando* penetrasse in Oriente fra i Turchi, mentre Pietro Bellonio nel libro III. delle Osservazioni a capi XLII. narra, che in Prusa, città capitale della Bitinia, si mostrava al suo tempo la spada, creduta d'*Orlando*, appesa alla porta della fortezza: e Augerio Busbequio nella terza delle sue Lettere delle cose Turchesche riferisce, che nel paese di Colco, detto in oggi *Mengrelia*, si ode *frequens Rolandi nomen*. Sospetta il Busbequio, che ve ne portassero la fama

Thesaurus to. II. pag. 314. col. 2.

Epistola pag. 138. edit. Oxoniensis anni 1660.

ma i Francesi in tempo di Goffredo Buglione: *unde eo translatum, non conjicio, nisi trans mare migravit una cum Gothofrido Bullionio: de quo Rolando multa narrant prodigiosa, magis etiam ridicula, quam nostri, talium fabularum architecti*. Io però andava pensando, che gli Arabi e i Maomettani di Spagna potessero avernelo comunicato a' loro attenenti dell'Asia; non parendomi disprezzabile il sentimento di Claudio Salmasio, amico già dell'Uezio, che la Spagna avendo appresa tal arte di favoleggiare in rima e in prosa *Romanza* dagli *Arabi*, l'avesse poi comunicata al rimanente d'Europa, siccome forse ancora fece de' *numeri* volgari, chiamati *Arabici*. E gli *Arabi* primitivi potrebbono averne preso il gusto dai vicini Persiani, ai quali il medesimo Salmasio nella prefazione ad Achille Tazio ne attribuì la prima invenzione, con l'assenso poi di Gisberto Cupero in una lettera, inserita da Cristiano Giunckero nel Comentario della Vita di Giobbe Ludolfo. Il Salmasio però, in quanto ai *Romanzi*, venuti a noi dagli *Arabi* di Spagna, si fece bello di una opinione non sua, ma del Pigna, il quale a chiare note nel libro I. de' *Romanzi* ne fu l'autore. E l'Uezio, che in altro proposito cita il Pigna, potea presso lui scoprire tal verità. Già la Spagna fu piena d'*Arabi*: di che il Canonico Aldrete scrive a lungo nelle sue Antichità: e Niccolò Antonio degli scrittori Arabici di Spagna formò la sua *Biblioteca Arabico-Ispana*. Fra tanti altri libri suppositizj, de' quali questo esattissimo autore ha trattato nella *Biblioteca Ispana antica*, dee andare sicuramente anche *Turpino*: di cui ebbe pure contezza Laonico Calcondila Ateniese, che scrivea nel 1490. poichè nel libro II. delle cose Tur-

Lib. I. Cap. XXV.

Origine des Romans pag. 72.

Pag. 197.

Pag. 63.

Pag. 45. 46. edit. regia.

LIB. I. CAP. XXV. Turchesche racconta, che *Carlo Magno*, *Orlando*, *Rinaldo*, *Ulivieri*, *e altri Paladini* furono illustri nelle guerre contra i *Saracini* di *Spagna*: cose per l'appunto narrate nelle dicerie di *Turpino*. Queste però a niuno scrittore per avventura imbrogliarono il capo, quanto a Marcantonio Coccio Sabellico, uomo in vero di gran lettura; onde ragionevolmente di lui fu scritto nel suo epitafio:

Quem non res hominum, non omnis ceperat ætas
Scribentem, capit hæc Coccion urna brevis;

Ma egli per vizio non suo, bensì del tempo, in cui visse, che fu quel medesimo del Calcondila, talvolta si palesò non ben fornito di tutto il sano criterio. Il Sabellico dunque nel libro VIII. dell' Enneade VIII. abbattutosi in *Turpino*, si mise a narrare sulla sua parola le imprese di *Carlo Magno*, di *Orlando*, e de' *Paladini*, scaricandosene sopra Turpino: *ut Turpinus significare videtur*; *ut Turpinus prodidit*. Mostra di avere avuto per le mani più di uno esemplare dell'opera di *Turpino*, dicendo in un luogo: *alius Turpini codex Rainaldum habet pro Arnaldo, & pro Bellanico Albensem*. Ma poi non fidandosi appieno del parlar di *Turpino*, passa a dubitare di quanto dice, così scrivendo: *si Turpinus verus est auctor*. Indi trattando di Ferraù, si esprime in tal guisa: *laborant haud dubie fide quæ Turpinus de hominis magnitudine & inviolabili corpore prodidit*. Ove poi descrive la rotta famosa di Roncisvalle per tradimento di *Gano*, o *Ganelone*, da lui (forse per errore di stampa) detto *Gavalone*, così conclude: *& Turpinus in hunc maxime modum memoratissimam illam Caroli expeditionem dige-*

Operum to. II. pag. 588. 589. 590. 591. edit. Basileensis Hervagii.

gerit: cui, præterquam in paucis, quibus, quia immodicus mihi videtur, studio, credo, suæ gentis nobilitandæ, aut certæ augendæ rei causa, nemo sanus temere accesserit. In ceteris non video quid sit, cur fides tanto viro possit abrogari, aut quia sacerdos fuit, aut quod ea scripsit, quibus interfuit. Sicchè il Sabellico nel grosso delle cose prestò fede a *Turpino* e come a prelato, e come a testimonio di veduta. Ma appresso egli si spiega di nuovo: *contra, Turpini fides (si Turpini est opus illud, quod ejus nomine circumfertur) receptæ ea de re opinioni vehementer adstipulatur.* Laonde si vede, che quantunque il carattere, e la qualità di *Turpino* avessero gran forza sopra l'animo del Sabellico, non ne ebbero però tanta, che egli non titubasse in fidarsi della sua autorità. Gaspero Bartio nel comento a Guglielmo Britone fu di parere, che altri storici gravi andassero parchi in ragionare d'*Orlando*, per non opporsi alle già ricevute narrazioni, benchè favolose, di Turpino: *contra quas, ut vulgo obtinentes, scribere nemo ausus est, aut voluit. Affirmare erubuerunt aperte ficta, omnes.* Egli è bene ancora avvertire, che il libro di *Turpino* fu scritto in tempo, che si usavano le macchine militari, chiamate *mangani, petraje*, e *troje*, cioè *scrofe*, delle quali tratta il Lipsio, citandovi anche il capo IX. di *Turpino*: ed erano già in uso ne' secoli IX. e X. per quello, che può vedersi presso il Ducange. Questo è quanto mi è accaduto osservare intorno all'opera di *Turpino*, tenuta dal Naudeo per la prima e indubitata sorgente di tutti gli antichi *Romanzi*. Come scrittore di grande autorità, si trova egli citato in arresti del Parlamento di Parigi presso Guglielmo Ribier: e ai primi nostri epici Italiani sommini-

L strò

Lib. I. Cap. XXV.

Ad lib. II. pag. 172.

Poliorcetica lib. III. Dial. III. operum to. III. pag. 319.

Cangius v. manganum v. petraria v. troja v. scrofa v. sus.

Apologie cap. I. pag. 17. edit. II.

Lettres & memoires to. II. pag. 90.

 ſtrò le impreſe e gli eroi principali da celebrare ne' loro famoſi poemi,

XXVI.
Il *Romanzo* del *Meſchino*, e ſua antichità.

DAi *Romanzi* di *Turpino* e de' *Reali di Francia* ha dipendenza l'altro, che fra 'l volgo non è men conoſciuto, e ſi chiama il *Guerrino di Durazzo*, detto il *Meſchino*, diviſo in libri VII. di cui ſi trovano antiche edizioni, fatte in Padova da Bartolommeo di Val di Zocchia nell'anno 1473. in foglio, e indi in Venezia da Gerardo di Fiandra negli anni 1477. e 1481. medeſimamente in foglio, oltre a quella pur di Venezia dell'anno 1480. in foglio ſenza nome di ſtampatore. Un bel codice in cartapecora, ſimilmente in foglio, ſe ne conſerva nella famoſa e coſpicua libreria dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Imperiali: e può eſſere ſtato egli traſcritto nel ſecolo XV. Michele Poccianti, che ne rammenta un altro di caſa Gaddi, chiama l'autore *Andrea*, di patria *Fiorentino*. Il codice Imperiali ha un prologo di chi traſſe fuori dell'obblivione queſta *leggenda*, come egli la chiama, da lui rinvenuta fra antiche *novelle* e *iſtorie*; onde, al ſuo dire, per *non eſſere ingrato del beneficio, ricevuto da Dio*, la comunicò al pubblico. Anche nel fine di eſſo prologo, o ſia capo I. ſi attribuiſce il libro a un tale, che ſi chiama il *diletto Maeſtro Andrea*. Per quello, che riguarda l'antichità di tal libro, Malateſta Porta nel *Roſſi*, Dialogo ſopra le obbiezioni dell' *Infarinato* alla Geruſalemme del Taſſo, crede, che Dante da queſta favoloſa iſtoria prendeſſe l'invenzione delle bolge, e de' cerchi, da lui meſſi nell' *Inferno*, come l'autor del *Meſchino* gli avea meſſi nel pozzo di san Patrizio. La dettatura del codice non è moderna, bensì antica Toſca-

Catalogus pag. 10.

Pag. 160.

ſcana, leggendoviſi *ſanza* per *ſenza*, *meſſer san Jacopo di Galizia*: *Agolante il maggiore dell' oſte degli Africani*: *ebbono*: *e' Turchi*, *e 'l quale*, con altre sì fatte maniere di dire. Il libro però ſembra composto dappoichè la *ſchiatta de' Re Franceſi* Angioini appreſſo ai Normanni e agli Svevi entrò in ſignoria della *Sicilia* e delle *terre di quà dal Faro*; dachè per entro ſi parla non ſolo di *Carlo Magno*, ma del *reame di Puglia*, e de' *principati di Taranto* e di *Durazzo*, donde ſi fa diſcendere il *Meſchino*: e ſopra ciò ſi avvolge l'iſtoria. Tullia d'Aragona, che rivoltò queſt' opera in verſi nel ſecolo XVI. ſi eſpreſſe di averla tratta dallo *Spagnuolo*. Ma ſi vede, che il teſto originale è *Toſcano*, ed ha l'onore di eſſer citato non ſolamente da Merlino Cocajo nel libro XXV. della Macaronèa, ove dice, che taluno rammentava

Quid de Meſchino Guerrino legerat olim;

ma poi anche da Biagio Vigenerio nelle note Franceſi agli Eroici di Filoſtrato. Nel Comentario delle coſe de' Turchi e di Giorgio Scanderbeg, Principe dell' Epiro, che ſegue quelli del Giovio e di Andrea Gambini, ſtampati in Venezia da Aldo nell' anno 1541. ſi tiene, che i Principi Albaneſi diſcendeſſero da *Carlo Magno per via del Meſchino*, aſſerendoviſi pure, che nella Città di *Croja* il medeſimo Carlo ſi moſtri *ſcolpito in pietra viva in luogo degniſſimo*.

In Proteſilao to. II. fol. 211. 212. edit. in 4.

Foglio 6. 2.

XXVII. Antichità del Romanzo dell'Amadigi di Gaula.

L'Avviſo del Salmaſio, o per meglio dire del Pigna, ricordato di ſopra, che gli *Spagnuoli* aveſſero apparata dagli *Arabi* lor nazionali l'arte di comporre i *Romanzi* o ſtorie favoloſe in lingua

Romanza, non poco è avvalorata, oltre a *Turpino*, capo di sì fatti mitologi, dall'altro notissimo *Romanzo* Spagnuolo di *Amadis di Gaula*, sparso e divulgato con doppia fama e buona, e rea per tutta l'Europa, talche n'è penetrata la notizia fin nell' *Islanda*, ampia e remota Isola del mar Settentrionale, e tenuta per l'ultima *Tule* dell' antichità; perocchè quì in Roma da più anni si trova un medico, nato in quell' isola, che ha il prenome di *Florestano*, uno di que' chimerici eroi del *Romanzo* di *Amadis di Gaula*. Dal famoso Arcivescovo di Tarragona Antonio Agostino, il quale nel Dialogo I. delle medaglie si dichiara di dar fede alle cose sparse della Fenice, quanto a quelle di *Amadis di Gaula*, si apprende, che i Portoghesi vogliono, che questo libro fosse composto da *Vasco Lobera*, o *Lobeira*, come il chiama Niccolò Antonio, facendolo vivuto in tempo del Re Dionigi verso la fine del secolo XIII. e attestando, che l'originale in antica lingua *Romanza* di que' paesi resti tuttavia in essere. Perchè il libro è pieno d'incantesimi, e di stupende trasmutazioni, io ho gran sospetto, che *Dante*, il qual vide tutto quello, che a' suoi dì potea vedersi, possa aver veduto ancor questo, e che dalla lettura di esso gli si risvegliasse la fantasia di fingere quelle sue trasformazioni d'uomini in bronchi e in isterpi, le quali si trovano nel Canto XIII. dell' Inferno.

Pag. 36. ediz. II. di Roma del 1650.

Bibliotheca Hispana vetus lib. VIII. cap. VII. §. 291.

XXVIII.
Censure del *Romanzo* di *Amadigi* di *Gaula*.

ORa accostandoci più appresso all'autore dell' *Amadis*, o *Amadigi*, come è detto dai nostri, certo è, che i savj ne fanno generalmente sinistro giudicio. Giovanni Deckerro, avvocato della camera Imperiale di Spira con l'autorità d'altri il chia-

Deckherrus de scriptis adespotis sect. IX. pag. 239. edit. III.

chiama *aulicum quendam Hiſpanum*, *magicæ rei callentiſſimum*, *ſub hoc involucro artes diaboli propagare ſatagentem*; *Mahometanum illum*, *vel Saracenum*, *dæmoniacum*, *&* *dæmonomaniam profeſſum*. Con ſomigliante cenſura, sì poco vantaggioſa a quel libro, appieno s'incontra quella, che ne diede il chiaro Veſcovo di Belluno Luigi Lollino. Queſti contro dell'*Amadigi* ſcriſſe un opuſcolo, intitolato *Amuletum adverſus Amadiſianæ lectionis maleficia*, dove aſſeriſce, che l'autore ha dello Spagnuolo, ritoccato da' Franceſi, e che al ſuo comparire tolſe la mano ai *Romanzi* di Lancilotto, di Triſtano, e di altri, i quali ſon quelli della *Tavola ritonda*, che dappoi ci darà materia di ragionare. In fatti *Girolamo Bargagli* nel Dialogo de' Giuochi delle vegghie Saneſi, uſcito ſotto nome del *Materiale Intronato*, racconta, che le donne Saneſi de' ſuoi giorni per allegria oltremodo ſi dilettavano di leggere l'*Amadigi di Gaula*, e di *Grecia*. Il Lollino venendo alle corte lo tiene per opera di uno incantatore di Mauritania, che ſotto falſo nome di *Criſtiano*, eſſendo realmente *Maomettano* e pieno di vanità magiche, abbia gabbati molti con la rea luſinga dell'impenetrabilità: e in ciò il Lollino s'incontra con quanto prima ne ſcriſſe il Signor della Nue nel ſeſto de' ſuoi Diſcorſi politici, dove qualifica i libri dell'*Amadigi* per iſtrumenti, atti a corrompere i coſtumi: e ne dà per autore un mago cortigiano, triſto, ed accorto, la mira del quale ſia ſtata di porre in credito l'arte ſua co' maraviglioſi avvenimenti, che narra. Aggiunge, che l'opera nacque in Iſpagna, fu rabbellita in Francia, ſotto il Re Arrigo II. nel qual tempo chi l'aveſſe biaſimata, ſi ſarebbe tirato addoſſo l'odio univerſale.

Epiſcopalium curarum characteres pag. 47. 48. 52. 58.

Parte 1. pag. 66.

Parte II. pag. 154. ediz. 2. di Siena.

LIB. I. CAP. XXVIII. Pag. 444.

sale. Gli autori degli Atti di Lipsia sotto l'anno 1684. danno per calunniosa impostura il detto del Padre Angelo Paciuchelli dell' ordine de' Predicatori nelle sue Lezioni morali sopra Giona, che *Lutero* facesse rivoltare in idioma *Francese* l'*Amadigi di Gaula* per introdurre insensibilmente negli animi incauti nausea e avversione alla sacra Scrittura e ai libri spirituali nel far correre per le oziose e mondane Corti de' Principi quel profano *Romanzo*. Il Paciuchelli non esprime donde egli traesse il fondamento di sì fatta asserzione, la quale negli autori degli Atti di Lipsia eccitò, come hanno la bontà di spiegarsi, *non indignationem, sed risum*; ma può darsi il caso, che la traesse dal famoso Gesuita Antonio Possevino, mentre questi nel libro I. della Biblioteca scelta a capi XXV. distende pure un *antidoto* col nome di *cautio* sopra la lettura dei libri dell'*Amadigi*: e gli dà questo titolo: *de Amadisio & aliis ejusmodi libris, quos variis linguis hoc novissimo sæculo editos nobiles potissimum versarunt magno pietatis damno, ad magiam vero & ad sortilegia, denique & ad hæresim ostio per eos patefacto*. Avverte il dotto e zelante Possevino, che il demonio ha sempre cercato per varie strade di tendere i lacci alle anime: e che dopo i tempi antichi ciò egli tentò per lo spazio di 500. anni presso la nobiltà d'Europa e nelle Corti de' Principi col mezzo de' *Romanzi* d'*amore*, e di *cavalleria*, come sono la *Tavola ritonda*, il *Giron cortese*, l'*Amadigi*, il *Decamerone*, e l'*Orlando*: ai quali, come egli dice liberamente, *ut suavius venena influeret, dedit de veneno suo diabolus, eloquentia & inventione fabularum ditans ingenia, quæ tam miseræ supellectilis voluere esse officina*. Indi si ferma a verificar tutto que-

Pag. 113. edit. Vaticanæ anni 1594. — Et lib. XVI. Act. III. cap. CCCXCVIII. pag. 398. to. II. edit. Venetæ anni 1602.

questo nel solo Amadigi: *in uno Amadisio ista intueamur. Venerat hic liber aliena lingua in Gallias.* LUTHERO *autem Satanas jam utebatur, tanquam mancipio in Germania, quae pene omnis aut ceciderat, aut nutabat ad casum: cumque* (Satanasso) *in solidissimae fidei regnum vellet invadere, Amadisium curavit in Gallicam linguam elegantissime verti: Haec prima fuit illecebra, & tanquam sibilus, quo inescavit* (Satanasso) *nobilium aulicorum ingenia. Sparserat enim in eo libro quisquis fuit auctor, amores foedos, inauditos congressus equestres, magicas artes. Sic his mentes, illis corpora pertraxit in nassam: in qua innumerae propemodum animae perierunt aeternum. Nam sic ablegata sunt studia sacrarum rerum, divinaeque historiae oblivioni sunt traditae.* Sicchè non fu *Lutero* a dirittura, secondo la mente del Possevino, ma in tempo di *Lutero* fu *Satanasso* quegli, che fece rivoltare in lingua *Francese* l'*Amadigi* per insinuarsi negli animi della nobiltà con la lettura di esso.

XXIX.
Il Romanzo dell' *Amadigi* sparso in Vittemberga al tempo di Lutero.

CHi però ancora dicesse, che *Lutero* stesso a dirittura avesse cercato di fare il servizio di *Satanasso* contro alla religione cattolica per mezzo dell'*Amadigi*, forse non direbbe cosa sì strana, che dovesse in altrui muover le *risa*, conforme gli autori degli Atti di Lipsia così facilmente se ne mostrarono persuasi; imperciocchè il Cardinale Girolamo Aleandro il vecchio in quella sua strepitosa orazione, la quale, essendo Nuncio Apostolico in Lamagna, disse contra Lutero per lo spazio di tre ore nella dieta di *Vormazia* il dì primo di Quaresima dell'anno 1520. in presenza dell'Imperador Carlo V. e de' Principi dell'Imperio, aringò eziandio for-

fortemente ſopra il punto, che in *Vittemberga*, primaria reſidenza di quella buon anima di *Lutero*, ſi faceſse andare in giro il *Romanzo* dell'*Amadigi* di *Gaula* per eccitare con la lettura di eſso i Criſtiani ad avere in ludibrio le coſe ſacre, e gli ordini religioſi. Di queſta opportuna notizia ſiamo debitori al Manetone e al Beroſo della ſtoria Luterana, io dico a Vito Lodovico Seckendorfio, il quale nell' archivio Vinarieſe la ripeſcò dal *ſommario* dell'orazione del medeſimo Nuncio Aleandro, già raccolto ſul fatto in lingua Tedeſca per alcuno de' circoſtanti dalla viva voce dell'oratore: coſa accennata dal Cardinale Sforza Pallavicino nel libro I. a capi XXV. della Storia del Concilio di Trento.

Commentarius hiſtoricus de Lutheraniſmo to. I. lib. I. pag. 149. edit. II.

To. I. pag. 142. §. 7. ediz. II.

XXX.
Il Romanzo dell' *Amadigi* ripreſo da molti.

DAllo ſpeſso mentovare, che fa il Poſsevino gl' ingegni lubrici delle Corti, ſi vede, che egli non fu del numero di coloro, i quali ſenza guardare gran fatto a sè ſteſsi, cercano ad ogni prezzo d'introdurviſi, e di vivere in buona grazia di eſse: alla qual coſa non ſi moſtrò inclinato nè anche il degno confratello del Poſsevino, Giulio Negroni, per quanto ſi fece intendere nella Diſsertazione *de Librorum amatoriorum lectione vitanda*, e nell'altra non men rara, *de Aula & aulicíſmi fuga*, da lui non a caſo compoſta: e vedremo fra poco, eſſere ſtato ancora di sì lodevole ſentimento Giuſto Lipſio. In tempo dell'*Aleandro*, e di *Lutero*, Gianlodovico Vives tra i libri *peſtiferi*, da non eſser letti dalla donna Criſtiana, annoverò l'*Amadigi* con gli altri di quella ſchiera: e in fine del libro II. *de Cauſis corruptarum artium*, moſtroſsi parimente non poco ſdegnato contra i libri di *Amadis di Gaula*, della *Tavola ritonda*, e di altri sì fatti: *qui libri* (di-

(dice egli) *ab hominibus ſunt ocioſis confictì, plerumque eo mendaciorum genere, quod nec ad ſciendum quicquam conferat, nec ad bene vel ſentiendum vel vivendum: tantum ad inanem quandam titillationem voluptatis. Quos legunt tamen homines corruptis ingeniis, ab ocio, & indulgentia quadam ſui.* Il famoſo Muzio medeſimamente ſconſiglia il Cavaliere dalla lettura dell'*Amadigi* e della *Tavola ritonda*: e Ortenſio Landi nella *Sferza* degli autori antichi e moderni, che va ſotto nome di *M. Anonimo di Utopia*, dice pur male dell'*Amadigi*. Il chiaro e famoſo maeſtro in divinità Melchiorre Cano nel libro XI. de' Luoghi teologici a capi VI. lo chiama libro di favole inerudite, che nulla conferiſcono *ad bene beateque vivendum, ſed ne ad recte quidem de rebus humanis ſentiendum. Quid enim* (dice egli) *conferant meræ & vanæ nugæ, ab hominibus ocioſis fictæ, a corruptis ingeniis verſatæ?* Così pure Pietro Ribera ci dà i medeſimi libri per dannoſi all'integrità de' coſtumi. L'ottimo e perſpicaciſſimo Lipſio non diſcorda punto dal parere di tanti e sì illuſtri ſcrittori ſopra queſto *Romanzo*. Recita egli un paſſo di Cornelio Nipote intorno al coſtume de' Romani, ed è il ſeguente, poſto in principio della Vita di Epaminonda: *ſcimus, muſicen moribus noſtris abeſſe a principis perſona, ſaltare etiam in vitiis poni*: paſſo aureo e molto ben degno de' generoſi Romani: e dovrebbe eſſerlo di tutta la noſtra Italica nobiltà: al qual paſſo il Lipſio aggiunge, in propoſito dell'*Amadigi*, queſte altre parole: *atque hæc ſi arceo* (la muſica e il ballo) *quid de fabellis, ad corruptelam factis? In quo numero Amadiſius* (nella ſtampa ſi legge *Amadæus*) *ingenioſi nugatoris proles, peſtilens. liber, ſi unquam fuit:*

Lib. 1. Cap. XXX.

Il Cavaliere fra gli Avvertimenti morali pag. 122.

Fol. 30. 3.

In Matthæum cap. 1. §. 61. —— Vita sanctæ Tereſæ lib. 1. cap. v.

Notæ ad libri 1. caput x. Politicorum to. IV. operum pag. 129. col. 2.

Lib. I Cap. XXXI. *fuit : & natus blande inficere, aut interficere juventutem. Fugite, principes & aulici, qui vera & seria amatis.* Altrove nota, che i buoni libri non deono leggersi, come i Romanzi : *apage tales istos : & ad Amadisium* (quì pure si legge *Amadæum suum*) *aut si altius assurgere velint, Heliodorum, eant.* Indi si lagna di nuovo, perchè i cortigiani oziosi *Amadim suum* (per *Amadisium*) *& tales scriptores legunt, loquuntur, & cogitant; idest nugas, & ineptias, corruptelas, & pestes.* Nelle Lettere scritte a Zaccheria Goezio certuno chiama l'Amadigi *juventutis pestem*, e ne dà per autore un tal *Gorreo Francese*, ma forse vorrà dir, traduttore. Il bello si è, che Paolo Colomesio nelle Mescolanze, ignaro di tutti questi particolari, arrivò a scrivere di non sapere, perchè il Lipsio nell'addotto ultimo luogo (unicamente da esso Colomesio veduto) sì forte biasimasse il *Romanzo* dell'*Amadigi*. Si vede, che del medesimo sentimento fu Gaspero Bartio, dal quale questo *Romanzo* fu detto *nobilissima fabula*, dandole ancor egli il nome di *Amadæus*. Nè di ciò è maraviglia; poichè il Bartio quanto fu letterato, altrettanto fu inteso ai folli amori, principale argomento dell'*Amadigi*. Paolo Giovio nel Ragionamento sopra i motti e i disegni d'armi e d'amore, che *Imprese* comunemente si chiamano, sembra far capitale degli Eroi de' Romanzi, che le portarono, e fra questi di *Amadis di Gaula*. Ma lasciamo stare il Giovio con Paolo Colomesio, e col Bartio.

Cent. III. miscell. epist. LXI.

Cent. IV. miscell. epist. LXXVI.

Pag. 23. edit. Wittembergensis 1716.

Opera pag. 820.

Adverf. lib. XXXIII. cap. XXI. pag. 1541.

Pag. 4. ediz. di Venezia presso il Ziletti 1560.

XXXI.
Il Romanzo dell' *Amadigi* a preghiere de' Grandi ridotto in poema da Bernardo Tasso.

SEnza uscir fuori d'Italia in trattare della *Italiana eloquenza*, io trovo, che una delle Corti, dove in tempo di *Lutero*, e di *Calvino* piacevolmen-

mente si annidò l'*Amadigi*, fu quella di Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, personaggio magnifico, e amante delle lettere; ma ancor della musica e della lascivia, e poi finalmente dell'eresia. Veggasi il vecchio Scipione Ammirato nelle famiglie Napoletane, e la lettera, scritta da Giammatteo Grillo Salernitano a suo fratello Matteo dell'ordine de' Predicatori, mentre, dopo aver seguita la mala risoluzione del Principe, ritornò in seno della Chiesa cattolica nell'anno 1567. Dunque per comandamento del Principe di Salerno, e ad istanza di personaggi primarj della Corte Cesarea di Fiandra, e anche di quella di Spagna, Bernardo Tasso, di lui Segretario di stato, prese a ridurre in poema il *Romanzo* dell'*Amadigi di Gaula*, e divisolo in cento canti, il fece poi nobilmente stampare in Venezia presso Gabriello Giolito nell'anno 1560. in forma quarta con una prefazione di Lodovico Dolce, e con privilegio di tutti i Principi. Ma quello del Papa non fu caso di averlo nè sotto Paolo IV. nè sotto Pio IV. per non essere stato esibito e riveduto il poema: e il modo stesso fu praticato con *Bartolommeo Camerario* da Benevento, uomo dottissimo di quel tempo, e poi con Lionardo Salviati, il quale tra i privilegj di tutti i Principi d'Italia, i quali prepose alla *quarta* delle edizioni, che ei fece delle Giornate del Boccaccio, non vi potè far comparire quello del Papa. Queste cose da me si notano, perchè credo, che tal cautela nascesse dalla mala voce degli eretici per un somigliante diploma, spedito sotto il pontefice Leon X. in favore del poema dell'*Ariosto*, senza che fosse riveduto in Roma; quasichè un semplice privilegio di Segreteria, il quale seco altro non porta, che il divieto

Lib. I. Cap. XXXI.

Tomo I. Parte I. pag. 15.

Apud Jo. Baptistam Cardonam de expungendis haereticorum nominibus in fine, pag. 118.

Lettere di Bernardo Tasso to. I. pag. 143. 177.
——To. II. pag. 340. 383. 384. 455. 476.

 della ristampa del libro contra la volontà dell'autore fra tanto tempo, avesse portata la pontificia approvazione e canonizzazione del contenuto del libro. Io non sostengo, che il solo *Amadigi* facesse prevaricare l'infelice Principe di Salerno, ma giustifico il Possevino, ed il Lipsio, i quali asseriscono, che nel secolo XVI. quel *Romanzo* era la delizia delle gran *Corti*. Al rimanente l'indegno apostata Pierpaolo Vergerio nel suo *Giudicio*, stampato senza nome e luogo nell'anno 1555. sopra le Lettere di XIII. uomini illustri, pubblicate la prima volta da Dionigi Atanagi in Venezia nel 1544. credendo di dar biasimo a *Bernardo Tasso*, uomo di gran fondo e nelle lettere, e negli affari politici, gli fece un grande e onorifico elogio, tacciandolo empiamente di *non aderire al suo padrone, mentre da ogni banda risuonava, che sua Eccellenza non avea le orecchie schife dall'udire la verità dell' Evangelio*, secondo lui, ma secondo noi, le menzogne dell'eresia. Del Tasso, e del Principe di Salerno si parla nelle Lettere e memorie del Ribier, e nel Gonzaga I. Dialogo del piacere onesto del Tasso figliuolo. In proposito dell' arte magica, sparsa nell'*Amadigi*, Bernardo in principio del Canto IX. di quel poema così ne scrisse, cercando di apporvi qualche onesto rimedio.

Ribier to II. pag. 378 380. 381. 515. 529.

I.

Dirà certo qualcun, ch' io faccio a volo
Le navi andar, quasi per l'onde abete,
Or sotto il caldo, or sotto il freddo polo
Per le strade del Ciel serene e liete:
Ch' io securo solcar fo il cavriolo
L'irato mar, come balena, o cete,
E liquida la terra, e l'acqua dura
Cose fuor d'ogni legge di natura.

Ma

2.

Ma non ſanno eſſi, che la magic' arte
Fu ne' ſecoli andati in ſtima e in pregio,
E che al mago ubbidia Saturno, e Marte,
E l'altre ſtelle, onde ha il ciel forza, e fregio,
Come ne fanno teſtimon le carte
Di più d'uno ſcrittor fido ed egregio;
E con erbe, e con pietre, e con incanti
Far pietoſo Plutone eran baſtanti.

3.

Forſe non ſan, che la figlia d'Eeta
Fra l'altre opere ſue chiare e leggiadre
O per virtù di ſtelle, o di pianeta,
Fè di Giaſon tornar giovane il padre.
Or la religion noſtra ci vieta,
Siccome coſe ſcellerate e ladre,
Che uſiamo l'opre de' magici incanti,
State approvate, già tant'anni, e tanti,

Il Varchi nell' Ercolano laſciò ſcritto, che l'*Amadigi di Gaula era ſtato da Bernardo Taſſo in ottava rima tradotto*. Ma Bernardo ſteſso avea ſcritte al Varchi queſt'altre parole: *non crediate, come molti credono, che io abbia tradotto l'Amadigi, perchè togliendo ſolo quelle parti dell' opera, che io conobbi eſſere atte a ricevere ornamento e ſplendore, ed aggiungendovi e nuovi cavalieri, e nuove invenzioni del mio, di comune l'ho voluto far proprio*. E Torquato nell'Apologia dice, che ſuo Padre in Corte del Re Cattolico eſortato a ridurre in poema l'iſtoria favoloſa dell'*Amadigi*, egli, come verſato nell'arte, per far *Poema di una ſola azione*, formò la favola ſopra la diſperazione di Amadigi per Oriana, terminando con la battaglia tra Liſuarte e Cilda-

Pag. 99.

Lettere to. II. pag. 254. 283.

da-

dane con narrare negli episodj i successi, prima e dopo avvenuti. Soggiunge, che egli vi trovò molte cose oltre a quelle del primo autore, e che volle, che le fatte da lui fossero uguali di bellezza e di numero alle altre.

XXXII.
L'*Amadigi* di *Gaula* non ha che fare con l'*Inghilterra*.

Lettere to. II. *pag.* 419.

IL medesimo vecchio Tasso in una lettera a Girolamo Ruscelli tenne opinione, che il compositore dell'*Amadigi* avesse tratta in parte la sua invenzione da qualche storia della gran Bretagna con averla poscia abbellita, e messa nello stato in cui trovasi. Ma tal sua persuasione stette appoggiata all'aver egli creduto, che *Gaula*, patria di *Amadigi*, si fosse presa in quel libro per altro, che per la *Francia*: e suppose ancora malamente, che il primogenito del Re d'Inghilterra si chiamasse *Principe* di *Galles* in riguardo al reame di *Francia*, sopra cui l'Inghilterra pretende ragione: cosa pure accennata nel libro II. dell'*Amadigi* di *Gaula* a capi XX. Ma la voce *Gaula* nell' antico idioma Francese significando unicamente la *Francia*, non poteva ella pigliarsi in altro significato dall'autore dell'*Amadigi*. Per *Wallia* poi, o *Guallia*, e anco *Gaules* non s'intese la *Francia*; ma il paese e principato di *Galles*, in latino *Cambria*, donde s'intitola il regal primogenito d'Inghilterra. Il perchè Giovanni Villani, il quale ai popoli di *Francia* non dà altro nome, che quello di *Franceschi*, dipoi congiunge spesso gl' *Inglesi* co' *Gualesi*, come diversi dai *Franceschi*, e nel libro XII. dell' Istoria a capi LXVI. scrive queste parole: *Adoardo IV. figliuolo del Re d'Inghilterra, Prenze di Gales*. Matteo Villani figliuolo di Giovanni nel libro VII. a capi XIII. usa la frase di *Prenze di Gaules* (cioè di *Galles*) e non di *Gaula*, nè di *Francia*.

Ve-

Vero è, che il Re d'Inghilterra s'intitola Re di *Francia*; ma non già Re di *Wallia*, nè di *Galles*, perchè questo principato non è fuori del regno suo d'Inghilterra. Per la qual cosa non era bisogno, che Bernardo Tasso si giustificasse, come fece in più luoghi, di avere scritto *Francia* per *Gaula*, quasichè il *Lobeira*, primo autore dell'*Amadigi*, non fosse giunto a sapere, che *Gaula* era la *Francia*; imperciocchè egli ottimamente il seppe: e la voce *Gaula* dimostra l'antichità di quel libro, composto, quando si scrivea volgarmente *Gaula* per *Gallia* o *Francia*, come fu detta dappoi.

LIB. I. CAP. XXXII.

Lettere to. II. pag. 442. 471.

XXXII.
Il Romanzo dell'*Amadigi*, altamente stimato da Torquato Tasso.

Torquato Tasso nel libro II. de' Discorsi del poema eroico per affetto alla memoria del padre preferì l'*Amadigi di Gaula* a tutti i *Romanzi Francesi*, non eccettuandovi nè pur quelli di Arnaldo Daniello *Provenzale*, sì altamente lodato in que' versi di Dante nel Canto XXVI. del Purgatorio

Disc. pag. 45. 46.

Versi d'amore e PROSE *di* ROMANZI,
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti,
Che quel di Limosì credon, che avanzi.

Questi è *Giraldo di Bornello* da *Limoges*, per avviso del Varchi nell'Ercolano. Di lui scrive assai cose il Signore Arciprete Crescimbeni nelle note alle Vite del Nostradama a capi XLIII. Il Petrarca tra la folta schiera de' poeti, che vide incatenati nel Trionfo d'Amore, per segno di onoranza a capi IV. vi mise in primo luogo Arnaldo:

Pag. 133.

Tra tutti il PRIMO *Arnaldo Daniello,*
Gran maestro d'amor, che alla sua terra
Ancor fa onor col suo dir nuovo, e bello.

Il

Lib.I.Cap.XXXIII

Il Tasso nientedimeno fu di pensiero, che Dante (e perciò anche il Petrarca) se avesse letto alcuno de' due *Amadigi*, o di *Gaula*, o di *Grecia*, o il *Primaleone* (il quale è uno de' XXII. *Romanzi*, che seguono l'*Amadigi*) *per avventura avrebbe mutata opinione*, e vuol dire in pregiudicio d'Arnaldo; imperciocchè egli preferì questi *Romanzi Spagnuoli* ai *Francesi*, tutto all' opposto dello Speroni, come vedremo. Ma Torquato ebbe tale opinione per affetto piuttosto, che per proprio giudicio: e Dante, al creder mio, lesse benissimo l'*Amadigi*, che in tempo di lui con la sua comparsa levò di seggio i più famosi *Romanzi*, al dire del Vescovo Lollino.

Episcopalium curarum characteres pag. 47.

XXXIII.
Altri particolari intorno al Romanzo dell'*Amadigi*.

Regnando il Cristianissimo Francesco I. Claudio di Erberè Signore di Essers trasportò i libri VII. dell'*Amadigi di Gaula* in lingua Francese, persuaso, che essi da principio originalmente fossero stati scritti in quell' idioma, dachè *Amadigi* si finge di *Gaula*, cioè di *Francia*; e tanto più ancora, che esso Erberè vi avea letti codici antichissimi di questo *Romanzo* in idioma Francese Picardico. Tenne egli per fermo, che dopo i primi sette libri, gli altri, che arrivano, come ho detto, al numero di tomi XXII. fossero stati composti da scrittori, diversi dal primo, siccome non da un solo, ma da diversi furono tradotti in Francese. Jacopo Frisio nel Supplimento all'Epitome della Biblioteca di Corrado Gesnero chiama l'Amadigi *nugas Gallicas*, e dice, che contiene *turpissimos & fœdissimos amores, & ita quidem, ut res ipsæ oculis subjiciantur*. Appresso conclude, che di tali storie favolose *nullæ Gallorum familiæ carent, quod non aliunde linguæ Gallicæ puritatem discere se putant*. Questo però

Pag. 33.

però in oggi non più si verifica. Cristoforo Besoldo nel libro *de Educatione & historiis literarum*, a capi v. §. vi. parlando di questa favola *Amadigiana*, con errore l'attribuisce all' *Erberè*, il quale ne fu solamente il novello interprete. Niccolò Antonio in fine della Biblioteca Ispana nuova pure ne tratta, quasi mal sofferendo, che l'*Erberè* la levasse alla Spagna per farne dono alla Francia, quando il primario suo autore Spagnuolo per maggiormente accreditarla, finse apposta accaduti quegli avvenimenti in paese estero, e lontano dal suo: e per meglio colorir la finzione, cercò di far credere, che un mercatante Unghero avesse riportati di Grecia i primi libri di questo *Romanzo*. Del tomo I. di *Amadis di Gaula*, diviso in libri IV. e degli altri scrive parimente Antonio Verdier nella Biblioteca Francese: e Lucantonio Ridolfi talvolta gli cita nel Dialogo dell'Aretefila, oltre al Pigna nel libro I. de' suoi Romanzi. Ma il piacevole ingegno di Michele Cervantes nel libro I. a capi VI. del suo *Don Chisciotte* mise in beffa gli studiosi dell'*Amadis di Gaula*, non ostante, che Don Garzia Ordognez di Montalvo per allettargli avesse cercato di ridurlo in istile più terso, pubblicandolo in Salamanca per via delle stampe di Pier Laso nell'anno 1575. in foglio. I nomi eroici di *Palmerino*, e di *Splendiano*, che fanno principal figura in questo *Romanzo*, si trovano con sommo abuso adottati in casate Italiane, dachè il libro stesso corse da più secoli in lingua nostra volgare. Quindi è, che il vecchio Scaligero contra il Cardano nella Esercitazione CCXVI. non ebbe torto di biasimare un costume sì indegno, uscito da questi libri profani: ed è maraviglia, che Michele Medina passasse a mettere l'*Ama-*

Lib. I. Cap. XXXIII.

To. II. pag. 682.

Bibliotheque pag. 103. 1127.

Aretefila pag. 61. 90.

Christiana paraenesis lib. I. cap. III. pag. 42.

 digi al paro delle opere di Senofonte, di Euripide, Sofocle, Plauto e Terenzio, senza trovarvi altro da riprendere, che la sola finzione. Ci resta a dire, che quantunque l'*Amadigi* col rimanente di tanti altri *Romanzi Spagnuoli* fosse agl' Italiani in tempo dello Speroni più noto, che non erano i *Franceschi*, talchè, allo scrivere di Cintio Giraldi, l'Ariosto in alcune cose imitò l'*Amadigi*, e quegli altri ancora; nientedimeno il medesimo Speroni, nella Parte II. del Dialogo dell' Istoria si espresse di trapassargli per contenere miracoli, dal naturale lontani (il quale avviso fu pure del Pigna, emulo, e plagiario del Giraldi) non essendo fondati questi *Romanzi Spagnuoli*, come i *Franceschi*, sulla base del vero, nè scritti in modo, che l'Eloquenza Italiana se ne potesse arricchire, alla quale naturalmente e per lunga usanza l'aria e la grazia delle prose *Francesche* ne' tempi antichi erano molto conformi.

Discorsi pag. 37.

Dialoghi pag. 467.

Romanzi lib. 1. pag. 40.

XXXIV.
Origine del Romanzo della *Tavola ritonda*.

MA è tempo oggimai di rivolgerci a ragionare della più celebre fra quante istorie favolose in lingua *Romanza* co' libri Provenzali, e Franceschi fra noi si sparsero fin da que' tempi, ne' quali il comune idioma d'Italia cominciò a trovarsi in istato di essere da' suoi primi ampliatori seriamente usato in gravi componimenti. Di questa *Istoria Romanza*, ne' più famosi scritti nostri volgari rammemorata col nome di *Tavola ritonda*, e per osservazione del Pigna considerata quale si fu presso i Greci la *Nave d'Argo*, piena d'Eroi, non potrà quì disdire, che se ne spieghi a disteso l'origine: il che servirà ad aprirci l'intendimento di varj luoghi de' principali scrittori Italiani. Dunque la *Tavola ritonda*

Lib.I.Cap.XXXIV.

tonda nel primo ſuo eſſere non fu altro, che una ſpecie di *decurſione equeſtre*, o *aſtiludio*, e *torneamento*, per dirlo co' vocaboli della baſſa latinità. In ſignificato ancora di ſteccato, o barriera per ſimili decurſioni, in carte vecchie s'incontra *campus haſtiludiaminis*. Le medeſime *decurſioni*, che ſi diſſero poi con nome più noto *Gioſtre*, e anche *Duelli*, ſi faceano da principio con maggiore, e minor numero di Cavalieri, i quali avanti di entrare in battaglia, ovvero dappoi, ſi banchettavano fra loro a una *menſa*, a bello ſtudio fabbricata in forma circolare e *ritonda*, affinchè tra i perſonaggi, alla medeſima aſſiſi, non ſi eccitaſſe veruna gara di precedenza, ſuggerita per avventura dall'amor proprio, e dall' ambizioſo talento di occupare l'onoranza del primo luogo. Poſidonio d'Apamea, continuatore di Polibio, ci rappreſenta queſto rito cavalleresco tra i noſtri popoli occidentali per antichiſſimo, narrando egli preſſo Ateneo nel libro IV. delle Cene de' Savj a capi XIII. che i guerrieri *clipeati* ed *aſtati*, per dirlo co' termini degli antiquarj, ſedeano fra i Celti a *tavola ritonda*, καθαμένοι κύκλῳ, meſſi giù *in orbem*, e in giro. Poſidonio fu in Roma al tempo di Pompeo Magno nell'anno di Roma 703. come ha notato Gerardo Giovanni Voſſio. Tal coſtumanza preſſo Guglielmo Camdeno ſi fa rinnovata nella gran Bretagna in fine del ſecolo V. dal famoſo Re Artù medeſimamente con la *Tavola ritonda*, la quale volgarmente ſi ode rammemorare dalle bocche di tutti, e ſi tiene, eſſer quella ſteſſa, che ſi vede appeſa alle mura del caſtello di Vinceſter in Inghilterra. Ma poichè ciò ſi mette in dubbio dall' avveduto criterio del Camdeno, a cui ella ſembra fattura de' ſecoli meno remoti, biſogna almeno

pag. 152 edit. G. L. Lugd. anni 1612.

De Hiſtoricis Graecis lib. I. cap. XXIV. pag. 155.

Britannia pag. 232. edit. anni 1600.

 concedere, che sia lavoro, fatto in memoria di quella prima, intorno alla quale già sedettero i celebri cavalieri della *magione del Re Artù*, per dirlo con la frase, onde eglino sono chiamati nel *Romanzo* della *Tavola ritonda*, antico e decantatissimo in *Francia*, donde uscì, e in *Italia*, dove fu accolto con incredibile applauso, siccome diremo appresso.

XXXV.
Origine de' Tornei, a' quali fu dato il nome di *Tavola ritonda*.

LA gran fama del concorso alle *Giostre*, ed a' *Tornei cavallereschi*, i quali da nostri Italiani si dissero ancora *Torneamenti*, e *Torniamenti*, principiò a spargersi in Occidente nel secolo x. aprendo alla nobiltà di Francia, di Lamagna, e d'Italia un largo campo di profani abusi, e di follie d'ogni sorte. Tali furono le contese e le avventure per vanità di cavalieri e di donne; donde poi si diffuse il mestiero, e la professione de' *duelli*, la quale introdotta con falsa apparenza di religione, arrivò a tanto di farsi propria della nobiltà: e di quì ne vennero le storie e i Romanzi, pieni di sì fatti racconti, dilettevoli alla fantasia, e insinuanti nell'animo un estremo affetto e disposizione ai medesimi. La prima istituzione, o rinnovazione di sì fatti spettacoli si attribuisce ad Arrigo I. Re di Lamagna, cognominato l'*Uccellatore*, padre dell' Imperadore Ottone il Grande, facendosi da lui bandito in Maddeburgo il primo Torneo nell'anno di Cristo 938. allo scrivere di Bastiano Munstero nel libro III. della Cosmografia. Da quel tempo in Francia si propagarono questi militari esercizj con tal frequenza, che ebbero il nome di *conflictus Gallici* presso Matteo Paris; come pure in Fiandra, in Italia, e in Inghilterra, distinguendosi generalmente col nome di *Tavola ritonda*, giusta le testimonianze di

Pag. 295. 744.

A. D. 1179. pag. 95. edit. Londinensis anni 1640.

di Alberigo Monaco delle tre Fontane nella Cronaca all' anno 1235. di Matteo Paris all'anno 1252. e del sommo Pontefice Clemente V. il quale, udite le morti, cagionate in tali conflitti, ancor egli, come aveano fatto Innocenzo II. Eugenio III. Alessandro III. e Innocenzo III. passò a condannargli con una Bolla, data nell'anno 1313. in cui dice di farlo, *quia in faciendis Justis prædictis* (cioè le giostre) *quæ* TABULÆ ROTUNDÆ *in aliquibus partibus vulgariter nuncupantur, ea damna & pericula imminent, quæ in torneamentis prædictis*. Sopra ciò può vedersi il Ducange nella Dissertazione VI. sopra la Storia del Re san Luigi. Ma ciò non ostante, andarono sempre più dilatandosi: e per continuare a dar loro una origine antica, si seguitò a farne primo istitutore Artù Re d'Inghilterra, vivuto nella fine del secolo V. di nostra salute per sentimento di Michele Alfordo negli Annali Britannici. Nella vecchia Cronaca di Boemia la Corte del Re Artù porta il nome di *Tavola ritonda*: e il bandir questa, era il medesimo, che il pubblicare, doversi tenere un *Torneo* cavalleresco. Laonde quando si legge presso Tommaso Valsingamo, che Ruggeri di Mortomare una ne istituì in Inghilterra nell'anno 1260. un altra pure il Re Eduardo nell'anno 1344. ed altre ancora diversi altri Principi altrove, ciò fa comprendere, che questi Principi pubblicarono, doversi fare ne' loro stati quelle Giostre, chiamate volgarmente la *Tavola ritonda*, delle cui gran feste tratta il Ducange, osservando, che dopo il combattimento i Guerrieri disarmati andavano a convito presso il promotor della festa a una *Tavola ritonda*, per iscansare, come dicemmo di sopra, ogni gara di precedenza: e quivi giuridicamente si decideano le contese insorte,

LIB. I. CAP. XXXV.

Pag. 170. 171. *& in Glossario v.* Tabula, *& v.* Torneamentum.

Tomo I. *pag.* 619. §. VII.

Chronicon Angliæ pag. 49. 164.

Glossarium v. Tabula.
— *In Joinvillam Dissert.* VII. *pag.* 178.

Lib.I. Cap.XXXV. sorte, pronunciandosi la sentenza e il premio della vittoria a favore del più valoroso. Fu anche bisogno di promulgar gli statuti da osservarsi in queste assemblee cavalleresche, i quali si attribuiscono comunemente all' accennato Arrigo I. Re de' Franchi orientali, o sia di Germania: e gli ha pubblicati il Munstero nella Cosmografia, e poi Melchiorre Goldasto nel corpo delle Costituzioni Imperiali due volte con qualche divario. Luigi Alamanni innanzi al suo Poema del *Giron Cortese* distribuì queste leggi in xx. articoli, tutti diretti a difender l'onore, e la giustizia. Gli ammessi alle prove, fanno professione di esser Cristiani: e secondo lo Speroni nella Parte II. del Dialogo dell' Istoria, le condizioni de' Cavalieri della *Tavola ritonda*, furono le seguenti, le quali in forma solenne giuravano di osservare

Pag. 744. 745.

Tomo I. pag. 211. — Tomo II. pag. 41.

Dialoghi pag. 466.

I. *Viver fedeli di Gesù Cristo.*

II. *Amar l'onore più, che la vita.*

III. *Mai non mentire sì nell' attendere alle promesse, come in narrar puramente i casi loro, prosperi o avversi, che succedessero, perchè memoria ne rimanesse.*

IV. *Esser difenditori di ogni giustizia, specialmente per le donzelle, per le vedove e per li pupilli contra gli sforzi e le fraudi d'ingannatori e di violenti. E perciò fare opportunamente, raro e corto era il lor' ozio, andando essi ad ognora a uno, a due, o a tre di luogo in luogo con le loro arme a cavallo, offerendosi prontamente a ogni impresa pericolosa, che pia fosse ed onesta: e perciò* ERRANTI *son nominati.* Così lo Speroni, il quale pareggia questi cavalieri a quei famosi della Grecia, Ercole, Teseo, Giasone, e ad altri simili, domatori de' mostri, cioè de'

de' vizj e de' Tiranni: i quali Eroi somministrarono copiosi argomenti agli antichi poeti della Grecia e del Lazio, siccome pur fecero ai nostri delle lingue Romanze quegli altri della *Tavola ritonda*, i più rinomati de' quali sono *Artù*, detto anche *Arturo*, *Lancilotto*, *Tristano*, *Galvano*, *Galeotto*, *Lionello*, *Brunoro*, *Febo*, *Palamede*, *Ettorre*, o *Astorre*, *Malealto*, *Principalle*, *Galasso*, *Lamoraldo*, o *Amoraldo*, *Arcoano*, *Polinore*, *Sagramoro*: e le donne sono *Morgana*, *Ginevra*, *Isotta*. Questi nomi, tutti favolosi, tranne *Ginevra*, che vuol dir *Genovefa*, nome di gran Santa in Francia, si videro traspiantati in principali famiglie Italiane, vaghe d'istillare nel loro sangue la memoria e l'imitazione dell'immaginato valore di costoro, che dapertutto ne' passati secoli si udì celebrare da' nostri poeti e Romanzatori; donde poi ne nacquero altri inconvenienti, difficili a sradicarsi, e sono i puntigli cavallereschi, fomentatori delle discordie, la decisione de' quali si rimette alle spade, come praticavasi negli antichi *Torneamenti* e nelle *Giostre*, che al buon dettatore, e pari maestro in divinità, Jacopo Passavanti, come al suo tempo troppo frequenti, diedero occasione di detestarle più volte nel suo nobilissimo *Specchio di vera penitenza*, ove riferisce gli esempj di Cesario Monaco, scrittore del secolo XIII. antecedente al suo. Di quì pure, senza bisogno di salire ai tempi remoti de' Longobardi, ebbero il primo loro cominciamento i pravi costumi e i tanti libri di duelli e di paci, diffusi in Italia nel secolo XVI. in tempo, che nelle corti de' Principi Italiani di altro non si ragionava, che di *Giostre*, e di *Duelli*, e di *Romanzi*, allo scrivere di Giambatista Pigna, famoso maestro di simili studj. Nè solamente si videro fra noi rinnovati

Lib. I. Cap. XXXV.

Il Duello lib. I. pag. 5.

vati

vati i nomi di quegli Eroi della *Tavola ritonda*; ma quegli ancora delle castella incantate della medesima, quali furono *Guardia giojosa*, e *Guardia dolorosa*; o *Giojosa guardia*, e *Dolorosa guardia*; poichè nel nostro paese del Friuli molte cospicue famiglie portarono quei nomi: e un castello dell'antica e famosa schiatta de' Signori di Varmo, da' quali discendono i Signori del castello di Pers, appellossi *Guarda giojosa*. La voce *Guarda* in vece di *Guardia* è Provenzale, e Toscana antica: e lo mostra Federigo Ubaldini nella Tavola al Barberino. Laonde ebbe torto il Salviati di censurare il Tasso d'avere usata questa voce nel suo poema della *Gerusalemme liberata*: e il medesimo Tasso, che meglio de' suoi campioni seppe con gravità e con valore sostener la sua causa, nell'Apologia si difese con dire, che *guarda* era *voce antica e propria della lingua*. Di più, l'uso de' *Tornei* e de' *Duelli* non potendo ristringersi nelle nostre terre, se ne passò in Oriente: e lo ha osservato nelle note all'Alessiade di Anna Connena, e all' Istoria di Giovanni Cinnamo il Ducange, di cui pure è da vedersi la Dissertazione VI. sopra il Gioinvilla.

Infarinato II. pag. 255.

Canto VI. 43.

Apologia pag. 198. ediz. di Ferrara presso il Baldini 1596.

Pag. 298. 450.

XXXVI.

Il nome di *Tavola ritonda* passò dalle Giostre al libro, che tratta de' Baroni di esse.

ORa non sarà malagevole il comprendere la cagione, per la quale all'Istoria favolosa degli accennati guerrieri fu dato il famoso titolo di *Tavola ritonda*: la quale Istoria decantatissima, al suo arrivo di Francia in Italia rapì a sè gli animi e gl'ingegni di tutti i nostri scrittori, cominciando da' più rinomati ed antichi, Brunetto Latini, i due Danti, da Majano, e l'Alighieri, Giovanni Boccacio, il Petrarca, e l'Ariosto, tutti i quali sparsero ne' loro componimenti la rimembranza di quest'

quest'opera della *Tavola ritonda*, essendosene ancora sparsi i volgarizzamenti Italiani per maggior diletto e cognizione di tutti. Questo *Romanzo*, che abbraccia le imprese di *Lancilotto*, di *Tristano*, e di altri non pochi, di fuori porta il titolo d'*Istoria di Lancilotto dal Lago, che fu in tempo del Re Artù*, distinta in libri III. che sono tre tomi grossi in forma ottava: ed è stampato in Venezia da Michel Tramezzino nell'anno 1559. dedicato a Girolamo Martinengo, e tradotto dall'idioma Francese in buon dettato, che mostra essere antico Toscano. Perchè non possa mai dubitarsi, che questa *Istoria* non sia la *Tavola ritonda*, sì rinomata, noi leggiamo le seguenti parole dentro nel bel principio del libro e tomo I. *Quì comincia il primo volume della* TAVOLA RITONDA *di Lancilotto dal Lago*. In principio del libro e tomo II. si legge così: *Quì comincia il volume secondo della* TAVOLA RITONDA *di Lancilotto dal Lago*. Il terzo poi ha questo titolo: *Libro terzo de' gran fatti del valoroso Lancilotto dal Lago*. Ciò che narra Dante nel Canto V. dell'Inferno, si legge nel libro I. di quest'opera a capi LXVI. E già Pietro Alighieri, figliuolo di Dante, avea scritto nel Comento latino a penna sopra la Commedia del Padre, che ciò egli avea tratto dal Romanzo della *Tavola ritonda*. Il passo del Canto XXXII. pur dell'Inferno sopra il colpo, dato dal Re Artù al proprio figliuolo *Mordrec*, già esaminato da Alessandro degli Uberti nel Ragionamento intorno ad alcuni luoghi di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, si trova nel libro III. della medesima Istoria a capi CLXII. *Mordrec* dall'Uberti per isbaglio è chiamato *Mordredo*, e *Modrec* da Erasmo di Valvasone, di cui parlerò appresso. Quello che

LIB.I.CAP.XXXVI.

Pag. 44.

O Dante

Lib.I.Cap.XXXVI. Prose pag. 205.

Dante afferisce nel Convivio, che Lancilotto *si rendè a religione*, cioè si fece *Romito*, dicesi appunto in fine del libro III. a capi CLXV. di questa *Istoria di Lancilotto*, nella quale sono sparse più voci Toscane antiche, come nel libro I. a capi XIX. e LXVI. *cappello* per *ghirlanda*; a capi LXXV. *fantolino* per *bambino*: voce rimasta frà' Veneziani e Friulani, e che il Bembo nel libro II. delle Prose diede per *Veneziana*, facendo, che Giuliano de' Medici, cognominato il *Magnifico*, ripigliasse Dante d'averla inserita nella Commedia, cioè nel Canto XXIV. del Purgatorio, e nel Canto XXIII. del Paradiso, benchè, al suo credere, fosse voce originaria de' Veneziani. Da principio sarà stata comune anche in Toscana, e dipoi rimasta ai soli popoli accennati; poichè nel Vocabolario della Crusca si dice usata anche da Giovanni Villani. Ma il Villani al genio delicato del Bembo, nel fatto della lingua parve scrittor plebeo. In detto libro I. della *Tavola ritonda* a capi CXLIII. abbiamo *alsì* per *altresì*. A capi CXLV. non solo vi è *santuario* per *reliquia*, o *reliquiario*; ma *barbassoro* per *uomo principale*, e *terra* per *paese* con molte altre voci di simil fatta. Nè dee passarsi in silenzio, che Erasmo Signore di Valvasone, già noto per molte sue opere, si mise a ridurre in poema questo *Romanzo*, come Bernardo Tasso avea fatto dell'*Amadigi*: e Cesare Pavesi col titolo di *Lancilotto* pubblicò i *Quattro primi canti* del Valvasone in Venezia presso i Guerra nell'anno 1580. in forma quarta. L'autore principia il Canto II. con ispiegare in che consistea l'istituto principale della *Tavola ritonda*; onde ne nacque il proverbio, che dice, esser degno di stare a *Tavola ritonda* chi per virtù si distingue. I versi del Valvasone son questi:

Se

1

Se ogni gran Re di questa etade avesse,
Come Arturo, una Tavola ritonda,
Ove con più bell' ordine sedesse
Prima Virtù, poi Nobiltà seconda,
E nè seggio, nè onor si concedesse
A chi nell' oro sol sua speme fonda,
Tosto si scorgeria con miglior sorte
Stato e faccia cangiar ciascuna corte.

2

Misera Europa! Io mi sgomento e ploro,
Che in te veggio il contrario appunto farsi;
Poggiar gonfio ed altero in alto l'oro,
Verace nobiltà negletta starsi;
Errar di quà, di là senza decoro
Nudo valore, e in vano altrui mostrarsi,
Che regio sguardo rare volte degna
Chi d'ostro e gemme i merti suoi non segna.

I Paladini, o Cavalieri di questo Romanzo del *Lancilotto* si fanno essere Cristiani, e con le armi, o *divise*: le quali pure s'incontrano in quelli dell'*Amadigi*: cosa notata da Paolo Giovio nel Ragionamento sopra le *Imprese*. Quindi è, che il libro si palesa composto dopo il secolo XI. E chi lo tenesse per assai più antico dell'*Amadigi*, non si allontanerebbe dal vero, trovandosi citato già per antico in libri, anteriori all'*Amadigi*, come son quelli di Brunetto Latini. Le *divise* poi erano ai medesimi Cavalieri necessarie o nella bandiera, o nella targa, o in sulla cotta o sopravvesta dell'armatura, o in sulla gualdrappa del cavallo, o ancora in tutti que-

Pag. 4. ediz. di Venezia presso il Ziletti 1560.

sti arredi (come si trova, che spesso ve l'ebbero) per poter esser da quelle riconosciuti ne' combattimenti, dachè cavalcavano armati e coperti in tutte le parti del corpo, a riserva degli occhj soli: e lo apprendiamo dalle stampe degli antichi sigilli con le armi delle illustri famiglie, pubblicati da Ulivieri Uredio, da Giammichele Eineccio, da Raimondo Duellio, da Filiberto Uebero, dal Conte Gianguglielmo di Vurmbrand, e da altri. La legge non permettea di combattere a chi non era armato, e creato *Cavaliere* da uno di quelli della *Tavola ritonda*, di cui son detti *compagni* i Baroni di essa. Per altro quest'uso, che i Guerrieri, anche Principi grandi, si facessero armar Cavalieri, *milites*, da altri, si vede, che fu già comune in quella età e nel secolo XII. siccome risulta dagli esempj, addotti da Paolo Chifflezio nel libro *de Nobilitate sancti Bernardi*. E Dante nel Canto XV. del Paradiso dice, che uno de' suoi maggiori, passato a guerreggiare in Terra Santa, fu cinto dell'onore della *milizia*, cioè fu armato *Cavaliere*, dall'Imperadore Corrado III. che fu in tempo di san Bernardo. L'Ariosto, nel particolare delle *divise* imitò e nobilitò l'esempio de' Romanzi: e da tali *divise* cavalleresche nacquero poi le *insegne* ereditarie delle famiglie, chiamate *armi*, e anche *armature*, perchè si portavano dall'uomo armato sopra l'armatura del corpo, rappresentate e ristrette a sei colori, due de' quali, il *giallo*, e'l *bianco* erano metallici, *oro* ed *argento*. E questi stessi colori, secondo le regole fondamentali dell'arte, fra noi già notissima nel secolo XIII. furono espressi dalla penna maestra di Dante nel Canto XVII. dell'Inferno, ove da tali *insegne* (allora già proprie delle case illu-

Olivarii Uredii sigilla Comitum Flandriæ.

Jo. Michaelis Heineccii Syntagma de sigillis.

Raymundi Duellii Excerpta genealogica.

Philiberti Hueberi Austria ex Archivis.

Jo. Wilhelmi a Wurmbrand Collectanea genealogica.

Pag. 7.

illustri) che alcuni, da lui trovati ne' supplicj Infernali, portavano addosso, gli venne fatto di riconoscere la lor condizione. Ma molto prima di Dante i medesimi colori si trovano mentovati nella *Tavola ritonda*. Sopra la nobil materia di questi colori delle armi è da leggersi il Trissino nel libro x. dell' Italia liberata, il Gelli nella Lettura vii. sopra l'Inferno di Dante, e ancora il Boccaccio nel Canto xliv. dell'Amorosa visione.

XXXVII.
Rara e perfetta edizione Italiana del Romanzo della *Tavola ritonda*, citato dagli antichi.

PEr segno evidente, che l'antico testo del *Lancilotto*, o sia della *Tavola ritonda*, fu *Provenzale*, o *Francesco* che vogliam dire, sono rimasti per entro il volgarizzamento Italiano alquanti nomi nello stesso originale idioma, in cui da principio il libro fu scritto, come *Gavvan* per *Galvano*, e *Galeault* per *Galeotto*, e anche *Monsignore* per titolo signorile alla Francese. Bisogna poi certo, che l'esatta e bella edizione del Tramezzino per la sua rarità non giungesse a notizia de' primi compilatori del Vocabolario della nostra Accademia della Crusca, dachè non ne fanno alcuna menzione: e gli esempj, che in esso allegano, tratti non sono dalla *Tavola ritonda* stampata, ma da' codici scritti a penna, scorretti, mancanti, e di poca importanza. Così pur fecero i Deputati alla correzione del Boccaccio, e dopo loro il Salviati negli Avvertimenti, e il Redi nelle note al Ditirambo; quando però tutti con minore incomodo loro e del pubblico, avrebbono potuto rimettersi al testo, già correttamente stampato, se ne avessero avuta notizia. I suddetti Deputati nel proemio alle loro Annotazioni ci danno contezza di due traslazioni della *Tavola ritonda*, cavate dal *Provenzale*: di una *ordina-*

LIB.I.CAP.XXXVII *naria*, *molto antica*, e d'altra, uscita dal *Conte Pietro di Savoja*, giusta gli originali del Re di Francia; senza però sapersene l'autore. Il perchè noi non possiamo scoprire di chi sia il volgarizzamento stampato, il quale si vede, che è perfetto, e pienissimo dal suo principio fino alla fine; ladove i codici Fiorentini non sono nè molto antichi, nè perfetti, nè interi; ma rozzi, scorretti e mancanti, e divisi solamente in capi, e non già in libri. Due di questi codici si serbano nella libreria Medicea di san Lorenzo, e un altro, già citato dal Salviati, come di Pier del Nero, stava presso il Senatore Giambatista Guadagni. Il testo, che si cita nel Vocabolario della Crusca, fu di Giambatista Strozzi della casa del Signor Principe di Forano. Dal Signor Senator Buonarroti io resto di tali cose informato per l'esatte osservazioni e riscontri del Signor Dottore Antonmaria Biscioni, custode della mentovata libreria Medicea, e noto al pubblico per la nuova edizione, che ha fatta delle Prose volgari di Dante, e del Boccaccio. Dalla nostra *Tavola ritonda*, o *Istoria di Lancilotto*, che *Lancialotto* è chiamato nelle Centonovelle antiche, e nel Convivio di Dante, vengono alquante di esse Novelle, e sono queste, secondo l'edizione del Borghini: la XXVII. LXII. LXXXI. LXXXIII. XCIX. Alcune dal Salviati sono riputate più antiche di Dante, il qual pure oltre al Canto V. e al XXXII. dell'Inferno, similmente nel libro *de Vulgari Eloquentia* accenna la *Istoria di Lancilotto* col nome di *Artui regis ambages*, che vuol dire gli *Erranti del Re Artù*. Prima di lui, come dicemmo, ne fece menzione il Latini e nel *Pataffio* in proposito di *Tristano*, e nel *Tesoro* ancora del mio testo a penna, volgarizzato dal Giamboni, e Dan-

Avvertim. to. I. lib. II. cap. XIII. pag. 113.

Nov. XLII.

Pros. pag. 205.

Avvertim. lib. II. cap. XII. in fine pag. 133.

Pag. 17.

e Dante da Majano nel Sonetto VI. del libro VII. delle Rime antiche, rammentando *Isotta*, una dell' Eroine principali della *Tavola ritonda*. Indi il Boccaccio intese di questa nel Corbaccio, o sia Laberinto d'amore, e nella Fiammetta, lodando i *Romanzi Franceschi*, che parlano di *Lancilotto*, *Ginevra*, *Tristano*, e *Isotta*: e nel Canto XI. del poema dell'Amorosa visione così scrivendo:

§. 281. pag. 91. ediz. de' Giunti 1594. — *Lib. VII. §. 17. pag. 220. ediz. de' Giunti 1594.*

Venìa dopo costor gente gioconda
Ne' lor sembianti, tutti Cavalieri
Chiamati della Tavola ritonda.
Il Re Artù quivi era de' primieri,
A tutti, armato, avanti cavalcando,
Ardito, con pensier sublimi e alteri.
Seguialo poi lo splendido e onorando
Principalle, ed il saggio Galeotto,
A picciol passi insieme ragionando;
E dietro ad essi vidi Lancilotto.

Il Boccaccio ne parla eziandio nel Canto XXIX. Ma udiamo, come il Petrarca con più gentilezza di tutti ne ragiona a capi III. del Trionfo d'Amore:

Ecco quei, che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano e gli altri Erranti
Onde convien, che il vulgo errante agogni.
Vedi Ginevra, Isotta, e l'altre amanti,
E la coppia d'Arimino, che insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

Finalmente Lodovico Ariosto ne favella in tal guisa, ragionando della selva Caledonia nella gran Bretagna: *Canto IV. 52.*

Gran cose in essa già fece Tristano,
Lancilotto, e Galasso, Artù, e Galvano.

Ed

53
Ed altri Cavalieri e della nuova,
E della vecchia Tavola famosi:
Restano ancor di più d'una lor prova
I monumenti, ed i trofei pomposi.

Quì per le *due Tavole* non s'intendono due libri, così intitolati, ma due mense e *Tavole ritonde* effettive, ove sedettero quei Paladini sotto il Re *Uter Pandragone*, e *Artù* suo figliuolo: ed entrambe si veggono mentovate parimente nel Romanzo stesso della *Tavola ritonda*. In tempo dell'Ariosto era più, che mai famosissimo questo Romanzo, perchè allora di fresco Antonio Verardo sin dall'anno 1480. per lo spazio di XX. anni si era segnalato in Parigi con lo stampare in caratteri Gotici gran copia di sì fatti *Romanzi* in antica lingua Francese, e specialmente questo di *Lancilotto*, di *Tristano*, e degli altri *Cavalieri erranti*, da lui stampato nell'anno 1494. in tre tomi figurati in foglio: i quai libri in quella età, molto vaga di somiglianti follie, ebbero da per tutto grandissimo spaccio, singolarmente in Italia, dove sopra gli altri risvegliarono ad imitargli con l'allettamento del verso i due Pulci, il Conte Matteo Maria Bojardo, e l'Ariosto. Da quanto si è osservato intorno al Romanzo della *Tavola ritonda*, il quale in que' primi tempi fece sì gran figura ne' libri più insigni d'*Italiana Eloquenza*, noi veniamo a comprendere, esser verissimo il detto del giovane Plinio nella lettera XXIV. del libro VIII. cioè, che talvolta, anche in materia di favole, noi ci troviamo in tali circostanze di dover dire: *sit apud te honor antiquitati, sit fabulis quoque*.

DELLA

DELLA ELOQUENZA ITALIANA

LIBRO SECONDO

Come passò a ingrandirsi per le opere scritte.

I. L'idioma Italiano perchè chiamato *Vulgare latinum.*



A quanto abbiamo già divisato, chiaramente risulta, che il discadimento del latino idioma, prodotto in Italia dal numeroso, e vario concorso delle nazioni straniere, venne a dare il primo essere a questa lingua *Romanza*; e che poscia il commercio de' nostri co' Franchi, e specialmente co' Provenzali, siccome a noi più vicini, fu cagione, che la loro favella, similmente *Romanza*, se ne passasse ad allignare fra gl' ingegni Italiani, e che poi la nostra pigliando di mano in mano corpo fisso e regolato, giungesse col girare degli anni a farsi distesamente ammirare in iscritto, ladove tal pregio della scrittura stimavasi proprio del solo idioma *latino*, tal quale correa ne' secoli guasti, e confusi dalla barbarie dominatrice in tempo, che il *Romanzo*, cioè il *volgare* del *latino*, conforme lo dice il Minturno, usavasi nel parlare, ma non così nello scrivere. Dal Giamboni, volgarizzatore di Brunetto Latini, questo stesso parlare fu detto pure *volgar latino*, e dal Boccaccio ancora verso il fine del Poema della Teseide, cioè *volgare comune d'Italia*, e non di una sola città e provincia; perocchè l'*Italia*

Poetica lib. IV. pag. 396.

Avvertim. del Salviati to. I. pag. 105.

ne'fecoli inferiori chiamavafi *Latium*, e *Latini* gl'*Italiani*. Così abbiamo fingolarmente dal Panegirifta dell' Imperador Berengario. Dante ufa la medefima frafe nel libro latino *de Vulgari eloquentia*, dando al noftro idioma il nome di *vulgare latinum*, che nella verfione, pubblicata dal Triffino, fi traduce, *volgare Italiano*. Segue Dante: *iftud, quod totius Italiæ eft, latinum vulgare vocatur*; e nella verfione: *quefto, che è di tutta l'Italia, fi chiama volgare Italiano*. Dante fteffo nel Convivio lo diffe *Italica loquela*, e *parlare Italico*: e a Guido da Montefeltro diè il nome di *nobiliffimo Latino*, cioè *Italiano*. Per lo contrario il vero idioma latino da lui fu chiamato, *latino Romano*. Quì fi può vedere anche il Proceffo del Cittadini. Ora nell'atto di profeguire quefto ragionamento ci fi affacciano nella Storia Italiana de' fecoli x. xi. e xii. altre teftimonianze della noftra lingua volgare: e quefte fono alcune poche efpreffioni di quei tempi, fcritte in tal lingua, ma di poche righe, comechè fi moftri con prove abbondanti, che la medefima lingua in Italia fi favellaffe comunemente.

Libro 1. pag. 32.

Proff. p. 69. 70. 205.

Pag. 55.

II.

Teftimonianze della lingua Italiana ne' fecoli x xi. e xii.

DUnque in primo luogo mi fi parano davanti gli Atti di san Pietro Orfeolo Doge di Venezia, e poi Monaco Benedettino nella Badia di san Michele di Coffano in Catalogna nella diocefi di Elna, e ora di Perpignano nella Contea di Rofciglione, e dall'anno 1642. in temporal fignoria della Corona di Francia: nella qual Badia egli morì nell' anno di Crifto 997. Imperciocchè negli Atti medefimi fi racconta, che il Santo ravveduto di certa tentazione venutagli di ricondurfi alla patria, s' inginocchiò dinanzi all' Abate, chiedendogli

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti feculo v. pag. 835.

dogli in *lingua Italiana* di esser disciplinato in pena di non aver prontamente resistito alla tentazione del Demonio : *ait Abbati* LINGUA PROPRIAE NATIONIS : *o Abba , rogo ,* [1] FRUSTA *me, hoc est, virgis cæde me .* [2] CREDULE *mihi , idest crede mihi* (*quod sibi* MOS *erat dicere*) *merito debeo verberari , quia non restiti dæmonum tentationibus*. Dunque la *lingua volgare* della nostra nazione si parlava in que' tempi, e non però si scriveva. A questi Atti di san Pietro Orseolo corrispondono altri del Venerabile Alinardo Arcivescovo di Lione, inseriti nella Cronaca Divionese della Badia di san Benigno in Borgogna, di cui egli fu monaco e Abate. Quivi si narra, che questo degno Prelato, il quale ai XXIX. di Luglio dell'anno 1052. avvelenato in un pesce, se ne passò alla vita eterna nella Badia di san Gregorio quì in Roma, dove frequentemente solea trasferirsi per venerare i corpi de' santi Apostoli e Martiri, favellava con molta grazia e proprietà la nostra, e ogni altra lingua *Romanza*; laonde fu talmente amato da' Romani, che a spese pubbliche il fecero onorevolmente sepellire nella Basilica di san Paolo : *diligebant enim eum valde Romani propter facundiam oris sui , & affabilitatem sermonis . Ita enim proferebat* VERNACULUM SONUM LOQUELAE *uniuscujusque gentis , quousque* LATINA *penetrat lingua , ac si eádem patria esset progenitus*. Dianzi esso Alinardo verso il dì VII. di Maggio dell'anno 1050. dopo essere intervenuto al Concilio di Laterano, in cui dal Pontefice san Leon IX. fu canonizzato san Gerardo Vescovo di Tul nell' antica Austrasia o Lorena, se n'era passato a Firenze, dove ai XIII. di Luglio, sottoscrisse un memoriale, diretto al medesimo san Leone da un altro Ge-

1. Frustami.
2. Credilo a me.

Dacherii Spicileg. to. I. pag. 467. edit. I.

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti saeculo VI. *Parte* II. *pag.* 39. *ante num.* 5.

Annales Benedictini to. IV. *pag.* 534. §. XXII.

P 2

Lib. II. Cap. II.

Gerardo, Vescovo di quella città: la qual carta fu divulgata ultimamente dal Signor Abate Giambatista Casotti nelle Memorie della Chiesa dell' Impruneta. Circa un secolo e mezzo appresso a questi Atti, nella pace, conclusa in Venezia nell' anno 1177. tra il sommo Pontefice Alessandro III. e l'Imperador Federigo I. col quale il parlar *Provenzale* ebbe maggior fortuna, che non ne ebbe il *Latino*, da lui non inteso, bisognò, che Olderigo II. nostro Patriarca d'Aquileja spiegasse in lingua *Tedesca* a Federigo ciò che il Papa in quel solenne congresso pronunciò in *Latino*, *literaliter*. Dipoi Federigo avendo risposto al Papa in lingua *Tedesca*, Cristiano Arcivescovo di Mogonza, che intendea l'Italiano, ridisse al Pontefice tutto il Cesareo discorso in lingua nostra volgare, o sia *Romanza comune* d'Italia: *Christiano verba sua* VULGARITER *exponente*, e lo riferisce Romualdo Arcivescovo di Salerno, intervenuto a quella rinomata funzione, il quale attesta parimente, come Papa Alessandro in tale occorrenza fece una predica in latino, *literate*, e che avendo osservato, come l'Imperadore l'udiva con particolar divozione, glie la fece andare esponendo in Tedesco dall' accennato Patriarca Olderigo: *cumque, edicto evangelio, Papa ascendisset pulpitum, ut alloqueretur populum, Imperator accedens propius, cœpit verba ejus attentius auscultare: cujus devotionem Papa diligenter attendens, verba, quæ ipse* LITERATE *proferebat, fecit per Patriarcham Aquilegiæ in lingua Teutonica diligenter exponi*. Che poi Federigo I. ignorasse il latino, parmi, che non dovrà giunger nuovo a chi sa, che l'Imperadore Ottone il Magno patì la medesima disgrazia, come ha notato il Mabillone: mal comune

To. II. pag. 49.

Baronius A.D. 1177. §. LXIX. LXXI.

Concilia Labbei to. X. *pag.* 1497. *edit.* I.

Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti seculo V. *pag.* XXIV. §. 37.

mune allora ne' Grandi, i quali, allo ſcrivere di Raterio Veſcovo di Verona, che paſsò all'altra vita nell' anno 974. non attendeano alle lettere, ſenon per ambire le dignità eccleſiaſtiche: men male finalmente, che conſeguirle ſenza tintura di lettere, come ſi è veduto ſuccedere in altre ſtagioni. Quindi è, che per lo più i ſoli *Cherici* eſſendo *letterati*, queſti due nomi comunemente paſſavano per ſinonimi. Che poi Criſtiano Arciveſcovo di Mogonza, rammentato di ſopra, ſapeſſe ottimamente parlare la volgar favella d'*Italia*, noi lo apprendiamo ancora dalla Iſtoria Mogontina di Niccolò Serario. E che queſta medeſima lingua ſi parlaſſe generalmente in quel tempo, ce ne aſſicura un altro ſcrittore Tedeſco, ed è Radevico, Canonico di Friſinga, e Capellano del Veſcovo Ottone, zio materno dell' Imperador Federigo I. il quale Ottone morì nel 1158. cioè nove anni prima della pace di Venezia. Dunque Radevico nel libro II. a capi LXVI. della continuazione della Cronaca del Veſcovo Ottone, racconta, che nella ſpuria elezione dell'Antipapa *Vittore*, intruſo nell'anno 1159. da Federigo nella cattedra di san Pietro contra il vero Papa *Aleſſandro*, gli ſciſmatici, partigiani di eſſo *Vittore*, ſi udirono gridare per la città: *Papa Vittore, santo Pietro lo elegge*. Per lo contrario negli Atti di *Aleſſandro*, pubblicati dal Cardinal Baronio, ſi legge, che le donne Romane, divote al vero Pontefice Aleſſandro, ſentendo, che l'Antipapa Vittore, per dirlo con la fraſe di Dante, ſi era uſurpato e poſto indoſſo il *gran manto* del legittimo Papa *Aleſſandro*, beſſeggiavano eſſo Antipapa col nome volgare di *ſmantacompagno*. Così dicono gli Atti, dopo eſpoſti i ludibrj, che fecero a *Vit-*

LIB. II. CAP. II.

Dacherii Spicilegium to.II. pag.183.

Cangius v. Clericus.

Moguntiacarum rerum lib.v. pag. 823.

A.D. 1159. §. XXXI.

Inf. c. XIX.

Lib. II. Cap. II. a *Vittore* i fanciulli per le contrade di Roma: *mulieres quoque blasphemantes ipsum, & hæreticum appellantes, eadem verba repetebant, & alia derisoria verba decantabant, nominantes eum* LINGUA VULGARI, *smantacompagnum*. Ancor quì noi veggiamo, che si parlava in *volgare*, benchè in *volgare* non si scrivesse. In tempo del medesimo Imperadore, dodici anni appresso alla pace di Venezia, Goffredo Patriarca di Aquileja, successore del già detto Olderigo II. nell'anno 1189. ai XXVII. di Marzo dopo aver con alcuni Vescovi suoi suffraganei consacrata la chiesa della Badia di santa Maria delle Carceri nel territorio Padovano, predicò in latino, *literaliter sapienter*: e la sua predica fu da Gerardo Vescovo di Padova spiegata al popolo, *maternaliter*, che vuol dire in lingua *Romanza* e *volgare*, per quanto si trae da una carta di donazione, fatta in tal dì a quella chiesa dal medesimo Patriarca. Alla persona dell'Imperador Federigo, e all'anno 1184. vien riferita certa iscrizione sopra la casa Ubaldini in versi rozzi volgari, stampata già fedelmente ne' Discorsi di Vincenzio Borghini, che ce la diè per legittima: e aggiunse in prova di ciò, che quella famiglia non avea bisogno d'illustrarsi con finte memorie. E questo ed altro si può concedere senza difficoltà, purchè si conceda parimente, che simili case talvolta ne sieno fornite più delle altre. Il fu Signor Crescimbeni, avuta da me la prima notizia di questa iscrizione, la prese per epoca certa delle rime Italiane: ed io per me vorrei, che lo fosse; ma tra gli altri dubbj, che non son pochi, mi dà fastidio la forma de' caratteri. Vero è, che il Borghini asserisce trovarsi menzione della medesima in un contratto dell'anno

Discorsi to. II. pag. 27.

Comentarj to.I. pag. 12. 381.

no 1414. Ma appunto i caratteri pajono di quel tempo: e bisognerebbe rischiarare esattamente questo, e non pochi altri particolari prima di darla per antico e buon testo di lingua volgare. Nè sarebbe forse piccolo impaccio il provare, che Federigo I. nella state di quell'anno 1184. per divertirsi alla caccia con quegli di casa Ubaldini, conforme si fa dire a questa lapida, fosse ito in *Mugello*, tratto della Toscana annonaria sopra Fiesole, già segnalato sin dall'anno di Cristo 542. per le scorrerie del Re Totila, mentovate da due famosi scrittori, Marcellino Conte fra' Latini, e Procopio fra' Greci. Per iscarico del Borghini si può mettere in considerazione, che quel suo libro, dove l'iscrizione sta registrata, non fu da lui ripulito; ma è postumo; ed è noto, che i divulgatori di opere simili, nel metterle in luce, d'ordinario non badano più, che tanto alla fama e riputazione degli autori di esse. Non potendosi dunque da noi far capitale di questa iscrizione di casa Ubaldini, sarà meglio, che ci rivolgiamo a più certe memorie.

III. Passo volgare antico in dialetto regnicolo.

Pertanto essendo mestieri di calare un poco più basso a ripescare testi sicuri ne' dialetti volgari d'Italia, uno ce ne viene somministrato da Riccardo da san Germano sotto monte Casino, nella Cronaca all'anno 1233. dove ragionando egli di un Frate dell' ordine de' Minori, capitato in quel luogo di san Germano, dice, che convocava il popolo gridando ad alta voce: *benedictu, laudatu, & glorificatu lu Patre; benedictu, laudatu, & glorificatu lu Filiu; benedictu, laudatu & glorificatu lu Spiritu sanctu, alleluja*. Questo passo ci fa comprendere, che l' idioma di quella età, almeno nell'an-

Ughelli Ital. sacra to. III. pag. 1021. edit. I.

nell'antico dialetto regnicolo, gittando via l'ultima lettera S dalle voci latine terminanti in US nel primo caso singolare, dava loro la terminazione in U, secondo il costume, proprio ancora de' Siciliani, e de' Sardi. E abbiamo altrove osservato, che nelle sacre pitture del Dittico eburneo di Boezio II. dinotante il suo Consolato II. che cadde nell'anno di Cristo 522. s'incontra pure, *Geronimu*, *Augustinu*, *Gregoriu*; donde apparisce, che i primi vagiti della nostra favella portarono a noi quella terminazione, la qual poi nella lingua *Romanza*, *e comune d'Italia* passò a finire con più dolcezza in O, essendo rimasta quell' altra desinenza in *U* ai maremmani, e agl' Isolani di Sicilia, e di Sardigna. Per l'antichità di sì fatta volgar desinenza è da vedersi il Cittadini nel Processo, e nelle Origini ancora.

Disquisitio de Corpore sancti Augustini pag. 41.

Processo pag. 49. 50. ediz. I.
Origini pag. 34. ediz. II.

IV.
Memorie volgari in altri dialetti d'Italia.

DAl dialetto delle *terre*, cioè de' paesi, di *quà dal Faro*, espresse volgarmente in que' tempi col titolo di *Reame di Puglia*, ora passando altrove, noi ritroviamo, che nella città di Pisa lungo Arno nel popolo di santa Lucia nella facciata della casa, dove abita il Signor Balì Lisci da Volterra, si legge una iscrizione volgare dell'anno 1244. in cartella di marmo con nera cornice, comunicatami dall'esatta e molta erudizione del Signore Antonfrancesco Gori, tal quale io quì la espongo in comuni caratteri con la sua ortografia e misura de' versi.

✠ *Die*

✠ *Die sce Marie de Settebre Anno Dni MLLO CCXLIIII. Indict. 7. sia manifesto annoi e al piu dele persone che nel tempo di Buonacorso de Palude li Pisani andaro a cum Galee CV. e uenuti cum C. a Porto Venere stetterui per die XV. e guastaro tutto e aureberlo preso non fusse lo Conte Pandalo che non uolse chera traitore dela Corona e poi nandammo nel Porto di Genova cum CIII. Galee di Pisa e cuacche gente e auremola combaduta non fusse bel tempo non proprio. Dns Dodus fecit publicare hoc opus*

In fine del verso I. sembrami di vedere introdotto ad esprimere il numero II. uno de' volgari numeri Arabici de' mercatanti, che dovrebbe essere il 2. ma pare il 7. benchè in certi fogli di conti dell' anno 1266. estratti dalla libreria Strozzi di Firenze, e mandatimi dal Signor Senatore Filippo Buonarroti, si veggano usati i numeri Romani, e non per anche gli Arabici prima dell'anno 1355. Sopra l'origine di tali cifre numeriche può consultarsi il Mabillone, e Stefano Lemonio. Ora valicando nella Liguria, noi troviamo, che Bartolonmeo, Cancelliere di Genova, nel libro VI. degli Annali del Caffaro sotto l'anno MCCLVI. porta quest'altra oscura iscrizione volgare, scolpita in pietra:

De re diplomat. lib. II. cap. XXVIII. §. X.

Varia sacra to. II. pag. 786.

Scopa boca al Zenoese,
Crepacuore al Portovenerese,
Streppa borsello al Lucchese.

V.

La rotta di Montaperti contribuisce ad accrescere l'Italiana Eloquenza.

IN quel torno accadde la fuga de' Fiorentini in Francia, e in varie parti d'Italia dopo la famosa rotta di Montaperti nel territorio di Siena, seguita con la peggio de' Guelfi nell'anno MCCLX. la

Lib. II. Cap. V. qual rotta da Scipione Ammirato nel libro II. delle
To. I. pag. 122. Istorie Fiorentine si pareggia a quella, che i Romani ebbero a Canne. Ricordano Malespini a capi CXLVII. e Giovanni Villani nel libro VI. a capi LXXXI. delle loro Istorie, fanno rammemoranza di molte famiglie, che in quel temporale uscirono di Firenze per non esser vittime del furor Gibellino. Queste si diffusero dapertutto, e non pur nell' Italia, ma in Francia, talchè in tempo del Pontefice Gregorio X. verso l'anno 1274. nel Delfinato si trovavano stabilite le case Fiorentine de' *Giacomini*, de' *Pulci*, *Campesi*, *Passavanti*, e ancora de' *Medici*, già Signori della contrada e Baronia di *Mevillon*, secondochè ultimamente ha mostrato il
To. I. pag. 255. 256. Presidente di Valbonnais nell' Istoria del Delfinato. Ora queste, e non poche altre famiglie, quà e là confinate, portarono seco le voci, le frasi, e le formole Fiorentine e Toscane, le quali con un poco di osservazione tuttavia si rinvengono imbastardite con altri dialetti d'Italia. Le case poi, le quali passarono in Francia, mentre quei Re favoreggiavano i Guelfi, col loro andare e tornare parimente vi portarono seco le parole e le maniere, non pur del comune, ma de' varj dialetti di là dall' Alpi, e specialmente del Provenzale, come del più celebrato degli altri, il quale servì ad accrescer mirabilmente questa nostra favella *Romanza*, e ad arricchir la Toscana, che, per osservazione dello Speroni nella Parte II. del Dialogo dell'Isto-
Pag. 462. ria, prima era povera e rozza, per quanto si vede in Guittone d'Arezzo, in Guido Cavalcanti, ne' Poeti antichi, pubblicati da' Giunti, e da Leone Allacci, e in altri, che cantarono in rime all' usanza de' tempi loro; e in Brunetto Latini, che non pure de-

degnò di adoperare la lingua comune Francesca, ma in essa, come in più bella della Toscana, si pregiò di scrivere il Tesoro dopo l'accennata rotta di Montaperti, quando i Fiorentini, allignati tra i popoli Franchi, andarono facendo più ampia e gentile la propria favella; non essendovi nelle opere Toscane di que' tempi, e di quegli, che vennero appresso, alcuna bella locuzione, che non sia nata Francesca, e per adozione Toscana. Anzi ancora non poca parte de' vocaboli forestieri, usati da Francesco da Barberino, da Dante, dal Petrarca, e dal Boccaccio, sono del dialetto Provenzale, nonchè del comune di Francia, comechè lo Speroni faccia dire a Girolamo Zabarella, uno de' suoi Dialogisti, che i Fiorentini non in Provenza, ma in Francia vera si riparassero dopo la rotta di Montaperti: la qual cosa non sussiste in modo tale, che possa dirsi, non essersene fermati nella vicina Provenza, o sia Gallia Narbonese, di cui è parte il Delfinato, del quale si è scritto di sopra. E in Provenza più, che nel resto di Francia, fiorì lo studio della lingua, chiamata ancor Tolosana, e Limosìna, che dal Canonico Bastero si ha per mera Catalana, allora in varie provincie distesa. Dante stesso nel Canto XI. dell' Inferno sfoga l'atra bile contra i suoi concittadini di *Caorsa*, in latino *Cadurcum*, città delle parti Aquitaniche presso alle contrade di *Linguadoca*, già *Gallia Narbonese*, indi *Occitania*, e anche *Gothia*, dove i Fiorentini dallora esercitando la mercatura, passavano per usurai. Si osservino i comentatori di Dante, e il Ducange alla voce *Caorcini*. Il medesimo Dante nel Convivio alla favella di questi paesi, principale e molto diffusa a que' tempi, diè il nome di lingua d' *oc*, a dif-

Lib. II. Cap. V. differenza di quella degli altri paesi di Francia, che diceasi lingua d' *ovì*, perchè in Linguadoca la particola Italiana *sì* esprimeasi per *oc*, e nelle altre parti del regno per *ovì*. E perchè i popoli di Linguadoca esaltavano il loro idioma d' *oc* sopra il nostro del *sì*, egli sdegnoso proruppe in dire, che si partivano dalla verità. A quello, che Dante asserisce in questo proposito nel Convivio, corrisponde quel tanto, che dice ancora nel libro *de Vulgari eloquentia*. E ciò insieme con altre non poche ragioni da esporsi più avanti, potrà ajutarci contra i sofismi del Varchi a giustificare quel libro per legittimo e degno parto di Dante. Dunque è cosa chiarissima, che egli nell' addotto suo paragone tra le due lingue, d'*oc*, e di *sì*, non fa conto d'altro dialetto volgare di Francia, che del famoso della Gallia Narbonese. E se questo, chiamato ancor Limosìno, parve allo Speroni appetto al comune di Francia quale si è il Bergamasco in confronto al Toscano, così non parve a Dante, nè ad altri, che ne' tempi antichi l'ebbero in pregio. Secondo lo Speroni stesso molti anni innanzi alla rotta di Montaperti, regnando in Provenza Raimondo Berengario V. del quale addietro parlammo, assai vocaboli di quelle parti con la maniera del poetare correano per l' Italia; e al sentire lui stesso, fu maraviglia, che in Francia la lingua comune essendo bella, e leggiadra, la poesia non così riuscisse in quella, ma rozza; ladove in Provenza la poesia stessa era bellissima, e co' suoi grossi vocaboli delicata, verificandosi il sentimento di Omero, che Giove non distribuisce a ciascheduno ogni bene, ma parte a quello, e parte a quest' altro di noi mortali. Da tutto ciò siamo avvisati di non esser facili a censurare le

Prose pag. 31. 69.

Libro I. pag. 13. 14. 15.

Lib. I. cap. XVIII. pag. 61.

le voci e le forme di dire de' nostri scrittori antichi, come da noi poco intese, e ite in disuso; perocchè se oggi pajono strane, non lo parvero così altrevolte, ma vi ebbero la loro grazia. Ne addurrò un esempio nella voce *despitto*, dal Petrarca adoperata in questo verso: *Parte I. Son. LXXXII. ediz. del Revillio.*

Per isfogare il suo acerbo DESPITTO.

Credettero alcuni, che scrivesse così *per la rima*, dovendo dire *dispetto*. Il Trissino nel suo Dialogo del Castellano si contentò di chiamar questa voce, *non Fiorentina*; e nella Divisione v. della Poetica la chiamò *barbarismo*. Il Tassoni dietro al Castelvetro non disse altro, senon, che la voce *despitto* per *dispetto* l'usò anche Dante: *Pag. 163.* *Inf. c. x.*

Come avesse l'Inferno in gran DESPITTO.

Ma Saba da Castiglione la fa Provenzale. E con ragione, perchè tale in fatti ella è in Amerigo di Bellenoi, citato dal Redi, e presso Gio. Arrigo Ozio. Perciò non è usata per licenza poetica, ma naturalizzata al pari di tante altre, per privilegio di Dante, e del Petrarca. Così *ragione* in significato di *racconto*, e *discorso*, è voce mera Catalana delle medesime parti di Provenza, *razon*: *Ricordo CXXXIII. fol. 129. 2. ediz. II.* *Ditirambo p. 133.* *Ozii Francogallia pag. 115.* *Fauchet lib. I. cap. VIII. pag. 68.*

Canzon, chi tua RAGION *chiamasse oscura*,

disse il Petrarca: e Dante assai prima nel Convivio: *tuttociò, che è narrato in questa* RAGIONE. E più avanti: *la sentenza di questa* RAGIONE. *Petrarca Parte I. canz. XXIV.* *Prose pag. 42. 43. 46. 47.*

VI. Lingua volgare impiegata dapprima in sole cose vane e plebee.

PErò con tutte queste ricchezze, sopravvenute di Francia alla nostra lingua d'Italia, noi non siamo in istato di mostrar documenti, o memorie di conseguenza oltre alle già riferite, che sieno

vol-

LIB. II. CAP. VI. volgarmente scritte a disteso prima del secolo XIII. imperciocchè, siccome dicemmo, se popolarmente in lingua volgare si favellàva, non perciò la gravità del costume piegò a comportare, che i concetti dell'animo in quella espressione del volgo si dettassero, e commettessero alla permanenza della scrittura, destinata ad altra favella più grave, e men popolare della corrente; benchè questa si costumasse dapprima in cose anche premeditate; ma però plebee, e descritte nella sola memoria. Furono di tal fatta le rancide e triviali canzoni, i Romanzi, e le Novelle popolari, che poi servirono di primo canale per far passaggio dal parlare allo scrivere volgarmente: la qual cosa non seguì senza copiosa mistura di tutti i dialetti Italiani, e di voci e di frasi Latine, Greche, Gotiche, Longobarde, Teutoniche, e particolarmente Francesi, comuni e Provenzali, della qual mistura, come sparsa per tutto *il bel paese*,

Petr. Parte I. Son. CXV.

Che Apennin parte, e il mar circonda e l'Alpe,

non potette lavarsi le mani nè meno Dante, che prima di ogni altro seppe nobilitarla con la magnificenza de' pensieri e delle invenzioni, rinchiuse nella consonanza del metro; essendochè i primi nostri componimenti volgari di qualche conto, furono distesi in verso rimato per lusingare più facilmente con questo solletico l'ingegno grossolano, e l'orecchio materiale del popolo: e ciò generalmente servì da principio ad amplificare le lingue, e poi le scienze, siccome gentilmente ha mostrato Angelo Poliziano in quel suo poema, o selva, a cui diede il titolo di *Nutricia*. Simili versi nel primo essere non aveano forse altro di considerabile, che

che il *ritmo*, introdottovi ne' tempi barbari e inculti, quando con lo smarrimento delle lingue erudite si era perduta ogni arte di ben meditato e sano discorso. Del nascimento di questo *ritmo volgare*, dopo Claudio Fauchet nel libro I. della Lingua e poesia Francese a capi VII. e VIII. ha trattato dottamente Isacco Vossio, dandogli il nome di *spurio*, il quale se dispiacque agli antichi Latini e Greci, tanto dilettò i nostri buoni antenati, che ne lasciarono l'eredità a noi posteri. Dunque agl' Italiani nello stato, in cui si trovavano, convenne accattare un nuovo gusto, e artificio poetico dai vicini popoli, barbari sì, ma più ripuliti degli altri; e principalmente da quelli di Sicilia e di Provenza, paesi già entrambi suggetti all' imperio de' Franchi, donde i nostri con la maniera di pensare, ne trassero anche la materia, per lo più delicata e piacevole, cioè conforme al genio di quelle nazioni, e della nostra: cose già toccate da Niccolò Villani nel Ragionamento della Poesia giocosa.

Lib. II. Cap. VII.

De Poematum cantu & viribus rhythmi pag. 25.

Pag. 54.

VII. Corte d'Amore in Provenza.

NE' secoli XIII. e XIV. sì fatto studio in Provenza fu sì comune, che vi si videro aperte le Accademie per esso. Tal fu la *Corte* e il *Parlamento d'Amore*, in latino *Curia*: e abbiamo alle stampe un libro di *Arresti d'Amore*, descritti da Marziale d'Alvernia sotto il Re Carlo VII. i quali furono poi comentati in latino con citazioni piene di testi legali da Benedetto Curzio Sinforiano, e se ne veggono fino a tre diverse impressioni. Marziale in detto suo libro, che è in versi e in prosa Francese antica, finge di essersi trovato al *Parlamento d'Amore*, e di avervi sentiti egli stesso i *decreti* e gli *arresti*, che riferisce di mano in mano, e che

Lib. II. Cap. VII. che dal Sinforiano ſono chiamati *Areſti* con una ſemplice lettera *r*. Simili particolari ſervono a farci bene intendere i ſentimenti de' noſtri Poeti. Di tali *Arreſti*, cioè *decreti* e *ſentenze*, parmi aver veduta alcun altra edizione in forma piccola. A queſto *Parlamento d'Amore*, mentovato anche dal Barberino, volle alludere il Redi nel terzo de' ſuoi Sonetti, già fatti ſplendidamente ſtampare dal fu gran Principe di Toſcana Ferdinando de' Medici:

Aperto aveva il PARLAMENTO *Amore*
Nella ſolita ſua rigida Corte,
E già fremean ſulle ferrate porte
Le uſate guardie a riſvegliar terrore.
Sedea quel ſuperbiſſimo Signore
Sovra un trofeo di ſtrali, e l'empia morte
Gli ſtava al fianco, e la contraria ſorte,
E il ſoſpiro, e il lamento appo il dolore.
Io meſto vi fui tratto e prigioniero;
Ma quegli allor, che in me le luci affiſſe,
Miſe uno ſtrido diſpietato e fiero;
E poſcia aprì l'enfiate labbia, e diſſe:
Provi il rigor coſtui del noſtro impero:
E il Fato in marmo il gran DECRETO *ſcriſſe.*

Queſto *Decreto* fu l'*Arreſto* della *Corte*, cioè del *Parlamento d'Amore*. Mi torna quì alla memoria certuno, il quale non conoſcendo altro *Parlamento* fuorchè i moderni, a cagione di quella voce, donde ne viene tutta la grazia, ſi vide paleſar poca ſtima al Sonetto del Redi, per ignorarne l'iſtoria. Il Petrarca, le cui Rime abbondano di voci e di formole antiche, Franceſi comuni, e Provenzali, già dal Taſſoni avvertite in gran numero, accennò la *Corte d'Amore* nel Sonetto, che comincia: *Do-*

Dodici donne onestamente lasse;

dachè appunto le Dame di quella *Corte* erano XII. e con Laura XIII. le quali insieme adunate promulgavano i loro *Decreti* ed *Arresti* per le controversie di Cavalleria, a loro portate davanti. Il Tassoni sopra il Petrarca, e l'Ubaldini nel Glossario al Barberino ne fanno motto; ma il Nostradama assai più ne discorre nelle Vite de' Poeti Provenzali, e segnatamente in quelle di Giuffredo Rudello, di Guglielmo Adimaro, di Raimondo di Miravalle, e di Principalle Doria, additando i luoghi stessi, ne' quali solea ragunarsi quella rinomata *Corte d'Amore*. In un codice Fiorentino a penna del Signor Niccolò Bargiacchi trovandosi alquanti *Arresti d'Amore*, trascritti da un Michele Arrigucci nell'anno 1408. questi furono messi in luce dal fu Signor Crescimbeni: ed è notabile per l'antichità loro, che uno di quegli si fa promulgato nell'anno 1164. al primo di Maggio, nell'Indizione VII. nel qual numero è corso però abbaglio, mentre in quell'anno 1164. non correa l'Indizione VII. bensì la XII. Laonde bisogna, che il numero x. di sotto guasto, fosse preso dal copista Arrigucci per v. Finalmente fu sì grande e applaudita la riputazione e la fama di sì fatta *Corte d'Amore*, che tutti i dicitori in rima di qualche nome affettarono di uniformarsi allo stile della medesima ne' loro scritti anche più gravi, siccome fece il già detto *Barberino* nella sua opera, alla quale, benchè d'altro non tratti, che di cose moralissime, ei diede il titolo di *Documenti d'Amore* per allettare in tal guisa gl'ingegni schivi e prevenuti ad assaporarla.

Pag. 307.

Comentarj to. II. Parte I. pag. 91.

R Co-

Lib. II. Cap. VIII.

VIII.
Scrittori Italiani prima in verso, che in prosa.

COsì dunque la nostra *Italiana Eloquenza*, nata dalla corruttela di tutte le buone arti, e dalle tenebre dell' ignoranza, andò pian piano, come da scherzo pigliando piede, con essere dapprima usata in materie composte a caso per trastullo del volgo, e da persone illetterate, gareggiando in ciò con l'origine della *Greca Eloquenza*, la qual pure nel suo principio stette occupata in finzioni poetiche, non avendo i Greci avuta alcuna opera in prosa prima, che Ciro il Re de' Persiani s'impadronisse dell' Asia, il che si fa conto, che avvenisse in tempo del Re Servio Tullio, quando Ferecide da Sciro, una delle isole Cicladi dell'Arcipelago, e dopo lui Cadmo Milesio, furono i primi a scrivere in prosa: il che nel bel principio della sua ristretta Cronologia ha notato il Cavaliere Isacco Neutone, avendolo preso da Gerardo Giovanni Vossio nel libro IV. degli Storici Greci a capi IV. benchè non lo nomini. Così parimente le prime basi del parlar nostro consistettero in semplici e viete finzioni poetiche fin verso la declinazione del secolo XIII. mentre poi dallo scrivere in discorso, legato dal *metro*, si trapassò a fare il medesimo in *prosa volgare*, nella quale avanti ad ogni altro componimento, che in oggi si trovi dopo le Lettere di Fra Guittone, recentemente stampate, comparvero scritti i favolosi racconti delle Novelle antiche, e de' Reali di Francia, e le Storie di Ricordano, concorrendo in certa guisa gli autori di esse con Ferecide l'Ateniese, diverso da quello di Sciro, il quale Ateniese fu il primo de' Greci, che uscisse in campo a dettare componimento storico in prosa, come il furono presso noi gli autori accennati, ladove in-

A. V. 176. ante Christum 576.

innanzi non ſi era veduto nè udito altro, che Lib. II. Cap. VIII.
l'oſcuro e nojoſo cicaleccio de' verſi foſchi e plebei
di *Ciullo del Camo* e di *Guido Colonna* Siciliani, di Fra
Guittone, del Guinicelli, e di altri ſimili, che ſcri-
veano *blaſmo*, *placere*, *meo*, e *Deo* per *biaſmo*, *piace-
re*, *mio*, *Dio*, come nota il Caſtelvetro. Tutti queſti *Correzione del Varchi pag. 267.*
rimatori ſono allegati da Dante nella *Volgare Elo-
quenza*, e alcuni altri ſcapparono fuora per opera di
Leone Allacci, oltre ai verſi di Folcacchiero e di
Mico Saneſi, di Agaton Druſi Piſano, rammentato *Avvertim. n. 2. pag. 133.*
dal Salviati, di Lodovico Vernaccia da Urbino, di
Pier dalle Vigne Capoano, di Enzo Re di Sardigna,
e di altri men chiari, che tutti viſſero prima del
1300. Dante nella *Vita nuova* afferma, che i dici-
tori d'amore in lingua noſtra volgare cominciarono
poco prima di lui. Le ſue parole ſon queſte: *e non è* *Proſe pag. 31.*
*molto numero d'anni paſſato, che apparirono queſti
poeti volgari*. Indi aggiunge, che allora non v'erano
coſe ſcritte in volgare oltre a *centocinquanta anni*
addietro. Queſto luogo, ignorato dal Creſcimbeni, *Comentarj n. 1. pag. 10.*
ſi accenna da Lionardo Aretino nella Vita di Dante. *Pag. 67.*
Venne poi Fra Guittone dell' ordine de' Gaudenti,
de' quali parla il Ducange, Guido Cavalcanti, e altri *v. Fratres.*
non pochi, ſimili a queſti, delle rime de' quali, meſſe
fuora da' Giunti e dall' Allacci, ragiona il medeſimo
Creſcimbeni: e tutte ſono ricolme di voci antiche, e
di maniere e formole ſtrane, e prive di ogni ameni-
tà, in confronto alle noſtre. Anzi le irſute Cantiche
del beato Jacopone da Todi, morto nel 1306. e che
fiorì anche prima del pontificato di Bonifacio VIII.
ſono piene ancor eſſe di voci, preſe dai dialetti di
tutta l'Italia, allora non per anche ſegregati e di-
ſtinti l'uno dall'altro per l'elezione della favella *Ro-
manza comune*, ma tutti inſieme confuſi. Quindi è,

Lib. II. Cap. IX.

per avvertimento ancora di Luca Vaddingo, che i poemi del medesimo Jacopone, il quale fu autore del noto inno latino,

Scriptores ordinis Minorum pag. 18. Annales to. III. pag. 52.

Stabat mater dolorosa,

sono tessuti di grossolani vocaboli, *Umbri*, *Toscani*, *Calabresi*, *Pugliesi*, *Siciliani*, e forse anche di altri. Nè sì fatta rugginosa mistura offese la delicatezza del celebre Fiorentino Jacopo Corbinelli, sicchè tra gli autori Italiani, i quali, essendo egli sbandito in Francia, spiegava d'ordine della Reina Caterina al Re Arrigo III. di lei figliuolo, non entrasse il beato Jacopone, conforme attesta Guglielmo Postello in una lettera stampata dal medesimo Corbinelli col libro della *Volgare eloquenza* di Dante. E dal Corbinelli stesso nella prefazione alla Bellamano di Giusto de' Conti, divulgata in Parigi, la qual manca nella nuova edizione di Firenze, il beato Jacopone vien detto un altro *Umbro Callimaco*. Ma quel valentuomo al beato Jacopone, del quale eziandio fece parola nelle note al Corbaccio, accompagnava poi Niccolò Machiavelli, spiegando parimente le opere di questo secondo al Re di Francia, per attestato di Arrigo Caterino Davila.

Pag. 71.

Istorie di Francia lib. VI. A. D. 1571.

IX. Scrittori antichi usarono varj dialetti d'Italia.

NE fu già solo quel venerabil servo di Dio, Jacopone, in accattar voci da quello e da questo dialetto Italiano in tempo, che tra loro non erano, come ho detto, per anche separati per l'elezione del primario e comune sopra tutti gli altri, ma se ne stavano insieme accoppiati e confusi; perocchè ne' *Documenti* del Barberino, contemporaneo del medesimo Jacopone, se ne veggono affollati in gran numero. I Deputati alla correzione del Decameron del Boccaccio nel proemio delle loro Annota-

tazioni confessano, che il Barberino, come tutto inteso agli studj legali, d'ordinario poco amici della pulitezza, *troppe voci Provenzali vi mescolasse*. L'affare però non batte quì solo; dachè il corpo di quegli insigni, per non dire aurei *Documenti* nella sustanza, oltre all' esser colmo di quella stessa antica ruggine, che si vede attaccata alle cose di Fra Guittone, e del beato Jacopone, si trova tutto asperso anche di voci mere latine, e similmente di quelle di varj dialetti d'Italia, e in particolare del Veneziano: i quali dialetti incorporati al latino, tutti del pari fioriano verso la fine del secolo XIII. Il *Barberino* ci somministra non pochi saggi del Veneziano, da lui adottati, forse talvolta comuni ad altri dialetti. Eccone alcuni: *ello*, in tutti i casi è mero Veneziano; e similmente *cavegli*, che al presente si dice *caveli*, per *capelli*. Così parimente *abbiendo* per *avendo*, che ora dicesi *abbiando*. Si riducono alla medesima classe le voci *saverà*, e *savesse* per *saprà*, e *sapesse*; *insegnado*, e *levado* per *insegnato*, e *levato*; *longo* per *lungo*, *treza*, *faza*, *vorrave*, *lu*, *aqua*, *arlogio*, e *comenza* per *treccia*, *faccia*, *vorrebbe*, *lui*, o *egli*, *acqua*, *orologio*, *comincia*. Tali son pure i verbi *piagere*, e *dispiagere*, dappoi mutati con la variazione di una lettera in *piasere*, e *dispiasere*. Segue *catuno*, che in oggi dicesi *cadauno*, per *ciascuno*, o *ciascheduno*, voce di Fra Guittone, incastrata nel Pataffio del Latini, e frequente in Giovanni Villani. Vengono queste altre appresso: *bo*, *diga*, *omo*, *rama*, *adasio* per *bue*, *dica*, *uomo*, *ramo*, *adagio*. E' cosa notissima, e lo avvisa ancora il Cardinal Bembo, che i Veneziani *niuna lettera* mai non raddoppiano nella *pronuncia*; e però dicono, *ano*, *fano*, *tore*, *detrare*, *deno*, *dano*, *stano*, per

Prose lib. 1. pag. 38. ediz. del Dolce.

 per *anno*, *ſanno*, *torre*, *porre*, *detrarre*, *denno*, *danno*, *ſtanno*. Laonde Niccolò Villani nelle note alle Storie di Albertino Muſſato, avverte, che queſto autor Padovano nello ſcrivere latinamente ſeguì talvolta la pronuncia de' Veneziani ſuoi vicini, i quali *bellum internecinum geminatis omnibus literis indixiſſe videntur: quo fit, ut* quelo, elo, belo, fato, puto, *pro* quello, ello, bello, fatto, putto, *& tandem id genus omnia tenui hoc ſono pronuncient*. Della pronuncia de' *Veneziani*, e anche di altri, parla Stefano Guazzo nella ſua Civile converſazione.

Pag. 5. col. 1. in fine.

Lib. II. fol. 42. 2.

X.
Pregio di alcuni dialetti d'Italia.

ORa il *Barberino*, quaſi di tante gemme, ornò le ſue rime di sì fatti vocaboli, alla Veneziana diſteſi. E perchè ſcemi la maraviglia, che da ciò forſe potrebbe naſcere, mi giova quì riferire, in propoſito del dialetto Veneziano, l'aſſerzione di Pontico Virunio nelle *Dichiarazioni tumultuarie* degli Erotemi di Emanuel Griſolora, compendiati dal vecchio Guarino, le quali furono ſtampate in Ferrara da Giovanni Mazoco nell'anno 1509. in forma ottava. Quivi il Pontico dopo aver favellato de' cinque dialetti principali de' Greci, che ſono il *comune*, l'*Ionico*, l'*Attico*, il *Dorico*, e l'*Eolico*, così ſoggiunge: *in Italia Venetus pulcherrimus & doctiſſimus omnium ſermo, in quo redolet tota linguæ Græcæ majeſtas*. Se queſto per avventura pareſſe nuovo, io credo, che aſſai più il parerà quello, che ſegue: *tum Bergomenſes, & Florentini*. Aſſegna quì egli l'ultimo luogo tra i dialetti Italiani al *Fiorentino*, poſponendolo al *Bergamaſco*. Fu il Pontico uomo grande; ma di quel carattere, che riſulta dal tenore della ſua vita, già eſpoſta nel Giornale de' Letterati d'Italia: e in queſta ſua ſingo-

Fol. 147.

To. XXIV. pag. 245.

golarità di sentimento non è egli favorito nè meno da Arrigo Stefano nel Dialogo *de Instituendis Græcæ linguæ studiis*. Aveva esso Pontico ripieno il capo di cose Greche: e la sua fantasia gliele facea ritrovare ne' dialetti dianzi accennati più, che nell'ultimo. Ora tornando al Barberino, questi ne' suoi *Documenti* non solo v'infilza vocaboli *Veneziani*, ma eziandio de' meri *Lombardi*, e de' *Regnicoli*, e fino de' nostri *Friulani*. Di questi ultimi sono: *messedato* per *mescolato*, *agocchia*, in oggi *agucchia*, per *maglia*, *nom* per *nome*, e *siòn* per *turbine*. Nè di ciò è da stupire, perchè Cecco Angiolieri presso l'Ubaldini usa anche *Fi* per *figliuolo*: tutti i quali vocaboli vivono attualmente in bocca del nostro popolo Friulano: e *Fi* s'incontra medesimamente presso il Latini nel Tesoretto, nonchè presso il suo gran discepolo Dante nel Canto XI. del Paradiso; donde si vede, che la voce si scrivea così per *uso*, e non per *licenza*, e che nè meno si *troncava*, *perchè ciò venisse in acconcio*, come si nota in margine dell' edizione di Dante, fatta dalla nostra celebre Accademia della Crusca: ma era ed è voce per lungo *uso* tronca originalmente così, come sta: e quest' *uso* è rimasto vivo presso i nostri Friulani. Il perchè bisogna concludere, che in quella età si praticassero generalmente in confuso tutti i dialetti d'Italia, quando pure non si volesse dire, che in Toscana corressero tutti per moneta comune, quivi poscia dismessa, e trapassata a questa, e a quell' altra nazione, dappoichè l' universale consentimento de' Letterati Italiani si dispose insensibilmente a ricevere sopra tutti gli altri il solo dialetto della Toscana, e principalmente il Fiorentino, che in oggi corre unicamente nelle scritture più pulite, sen-

Lib. II. Cap. X.
Pag. 150.

ſenza più ammetter lega di altri dialetti. Quello, che ſi vede praticato ne' Documenti del *Barberino*, s'incontra pure nella Commedia di Dante, il quale, novello Omero, non ebbe ſcrupolo di uſar voci, ſomminiſtrategli da altri dialetti e linguaggi, conforme appunto Omero ne preſe da quegli di tutta la Grecia. E per farne buon uſo non ci voleva altro, che l'ammirabile induſtria degl' ingegni ſovrani di un Omero e di un Dante. Qual foſſe poi lo ſtato dell' *Italiana Eloquenza* prima di Brunetto Latini, può in parte ritrarſi dalla ſua operetta in terza rima, chiamata *Pataffio*, e diviſa in dieci capitoli, tutta compoſta di *migliaja di voci*, motti, proverbj e riboboli sì oſcuri per l' antichità loro, che di *cento non ſe ne intende pur uno*, a parere del Varchi nell'Ercolano; quantunque, come dicemmo, l'Abate Franceſco Ridolfi, di cui parla il Signor Canonico Salvino Salvini ne' ſuoi Faſti conſolari della noſtra Accademia Fiorentina, s'ingegnò di ſpiegargli con fare a queſto *Pataffio* il comento: la qual fatica ignorando il Signor Dottore Salvini, ſi ſtudiò ancor egli di dar qualche ſenſo a molti vocaboli di eſſo *Pataffio*, così detto in lingua antica e nella Vita di Cola di Rienzo, per *Epitafio*, o *Epitaffio*, quaſi una radunanza di vocaboli vecchi, diſuſati, e conformi a quelli delle antiche lapide, o *epitaffj*. Preſſo i noſtri Friulani, *pataffio*, e *pataf* accorciato, vuol dir *gotata*, *guanciata*, o *ſchiaffo*, come ſe una percoſſa, data in viſo con le quattro dita ſtrette della mano, ſi pareggiaſſe a una lapida di altrettanti verſi, gittata nell'altrui faccia. Dal *Pataffio*, chiamato in latino *Epitaphium* da Angelo Monoſini, è diverſo il *Teſoretto*, compoſto in verſi corti, il quale fu già dato in luce dall'Ubaldini, opera nobi-

Pag. 65. 210.

Pag. 597.

Flos Italicæ linguæ lib. I. pag. 9. & lib. IX. pag. 432. in fine.

bile, morale, e Criſtiana, quanto i *Documenti* del Barberino. Per quello poi, che riguarda le Proſe del Latini, come ſono la *Rettorica*, già ſtampata in Roma, e l'*Etica*, data fuora in Lione dal Corbinelli, queſte ſembrano parti e membra, ſtaccate dal *Teſoro maggiore*, dettato, come ſi diſſe, in lingua *Franceſca*. Dell' *Etica* non ne dubita il Salviati; ma dubita, ſe la *Rettorica* ſia del Latini. Il vero ſi è, che piuttoſto ſi debbono dire *volgarizzamenti*, che *originali*. Ora ſarà bene di rivolgerci a Dante, mentre poi de' dialetti Italiani tornerà a darci materia di ragionare il ſuo famoſo libro *de Vulgari eloquentia*.

Avvertim. n. 1. pag. 105.

XI.

Dante fu il Padre della Italiana Eloquenza.

DAnte ſenza dubbio fu di tutti il primiero, che innalzaſſe la *lingua Romanza d' Italia* a narrazioni iſtoriche, geometriche, filoſofiche, geografiche, aſtronomiche, notomiche, e teologiche in verſo, avvezzandola a trattare di altro, che di follie d'amore, ſiccome i ſuoi preceſſori aveano coſtumato di fare; poichè il beato *Jacopone*, e il *Barberino*, ſcrittori di componimenti facili e andanti, benchè uſcirono alquanto del cammino, battuto fino a quel tempo, non ſono già da porſi in riga con Dante, nè furono di lui più antichi: e perciò Aleſſandro Sardi nel Diſcorſo della Poeſia di Dante aſſegna a lui ſolo il primato ſopra tutti gli altri. Sicchè Dante a ragione può dirſi il *Padre della Italiana Eloquenza*, avendo egli fatto conoſcere al mondo, che gli autori delle lingue nobili non ſono le perſone illetterate e plebee, ma quelle bensì, le quali con ſaggie e lunghe vigilie ſcientifiche e con oſſervazioni letterarie ſalgono in tale eccellenza di virtù, che nulla ſcrivono a caſo e inu-

Diſcorſ. pag. 54.

e inutilmente, ma con profonda meditazione misurando la struttura, la situazione, la forza, e il suono d'ogni formola e voce, nonchè il tenore e la condotta della sentenza, distendono con maturità i proprj concetti dell'animo, sembrando loro poco invidiabile la felicità di quegli ingegni, i quali, come suol dirsi, *currenti calamo*, e senza mutare o far cassature, mettono in luce i lor parti, voti di cose utili, e involti in molta loquacità, unicamente adattata a ingrossare i volumi. Non può intanto negarsi, che per opera della gran madre natura spesse volte non si oda uscire il buon senso con la proprietà delle acconce espressioni, anche di bocca agli uomini di scarsa letteratura, per non dire idioti e volgari. Ma essi non sono per questo i maestri della *Eloquenza*, e in dirlo si farebbe gran torto alle persone, illustri per le opere scritte.

XII.
Eccellenza della Commedia di Dante.

PEr non dipartirci dal nostro Dante, certo è, che il solo pensare alla invenzione, e al sistema della sua *Commedia* (del qual titolo, da lui stesso imposto al Poema, si parlerà appresso) può tenere occupato ogni alto intelletto, e capace di riflettervi sopra: e di tal sentimento si vede, che furono sempre i più nobili ingegni, dal tempo di Dante fino al nostro. Quindi è, che nella felice età di Piero Bembo, che fu il secolo delle Muse, Costantino Lascaris, di lui maestro nelle arti Greche in Messina, a taluno, che seco mostrò di stupire, come Dante traesse a fine la sua *Commedia* senza lasciarla imperfetta, rispose, che piuttosto era da restarne attonito, che le avesse dato principio senza atterrirsi dell'idea, che prima ne avea conceputa. Ciò abbiamo da Giambatista Gelli, grande am-

ammiratore di Dante, nella Orazione prepofta alla Lettura III. fopra l'Inferno. Però non fu mai chi meglio di lui fteffo, cioè di Dante, arrivaffe a comprendere la magnificenza della fua opera, della quale con graviffima frafe antica egli ebbe a dire nel Canto XXXII. dell' Inferno, Lib. II. Cap. XII. Pag. 10.

Che non è imprefa da pigliare a gabbo
Defcriver fondo a tutto l'Univerfo,
Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.

Efprime di *defcriver fondo a tutto l'Univerfo*, perchè nell' edificio della fua mirabil opera egli fece concorrere la defcrizione del mondo, de' Cieli, e de' Pianeti, i varj caratteri degli uomini, l'immagini delle virtù, de' vizj, de' meriti, e delle pene, della felicità, della miferia, e di tutti gli ftati della vita umana. Dipoi nel Canto XXV. del Paradifo non potendo aftenerfi dall' accennare lo ftudio, e le grandi applicazioni, da lui per più anni impiegate in condurre avanti il Poema, con pari maniera fignificante fi lafciò intendere di fperare, che il compimento del medefimo aveffe a fare tanta impreffione in fu gli animi de' fuoi nemici di Firenze, che doveffero fpontaneamente richiamarlo dal lungo efilio, e accorlo come in trionfo, conferendogli la *Corona* di lauro nella Chiefa di san Giovanni, nella quale egli avea ricevuto il fanto battefimo. Udiamo, come lo fpiega:

Se mai continga, che il Poema facro,
Al quale ha pofto mano e cielo e terra,
Sicchè mi ha fatto per più anni macro,

Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ove io dormij agnello,
Nemico a' Lupi, che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello.

Dante per questo *cappello* intese la *ghirlanda*, o *corona di lauro*, della qual voce da me altrove si fece motto nel favellare del volgarizzamento stampato della *Tavola ritonda*: e ne parlano ancora i Deputati alla correzione del Decamerone del Boccaccio. Ma in ciò che Dante intese di vaticinare del ricevimento di tal suo *cappello*, ei fu sinistro indovino; perocchè quantunque desse fine all'altissimo suo lavoro, non ne fu mai per questo richiamato alla Patria, nè prese il *cappello* nella Chiesa particolar del Batista, bensì nel tempio dell'immortalità. Egli diede il titolo di *sacro* al Poema, per trattarsi in esso con profondo sapere, e con ordine a maraviglia disposto, de' *tre stati dell'anima*, separata dal corpo, secondo i divini principj della nostra religion Cristiana: e questi tre stati, ai quali fece corrispondere le tre Cantiche, sono l'*Inferno* col *limbo*, di cui fa menzione nel Canto IV. della prima Cantica, il *Purgatorio*, e 'l *Paradiso*; avendovi sparso dappertutto il fiore della più viva eloquenza co' lumi delle più alte e recondite cognizioni, le quali dalla perspicacia de' saggi intelletti non si possono bastevolmente ammirare. Dante, uomo di Repubblica, venne alla luce nell'anno 1265. dopo tornati i Guelfi in Firenze dall'esilio sofferto, per la già mentovata sconfitta di Montaperti. Così abbiamo dalla sua Vita, compo-

Pag. 106.

Annotaz. pag. 110.

posta da *Lionardo Bruno*, che dalla Patria si cognominò l'*Aretino*. Fu liberalmente ammaestrato in tutte le più nobili discipline, che a' suoi giorni fiorissero, e nelle arti di guerra e di pace; essendo anche per la Patria intervenuto con la cavalleria Fiorentina a qualche battaglia, da lui accennata in principio del Canto XXII. dell'Inferno, e da lui stesso poi latinamente descritta, secondo la testimonianza di essa Vita, la quale, sparsa talvolta del dialetto Aretino (benchè non quanto le Lettere di Fra Guittone) il Bruno ne scrisse dopo quella prima, che ne avea distesa il Boccaccio. Di questa finora se ne sono vedute ben *cinque impressioni* con qualche divario tra loro: e la prima sotto la correzione di Cristoforo Berardi da Pesaro si fece in Venezia da Vendelino da Spira nell'anno 1477. insieme con la *Commedia*, volgarmente comentata da altri, che da Benvenuto da Imola, che avea ciò fatto latinamente. Quella seconda Vita di Dante, composta dall'Aretino, fu messa in luce dal Redi, e l'avea citata Lodovico Dolce in quella, che prepose alla sua edizione della *Commedia* Dantesca: e se ne valse parimente Cristoforo Landino nell'altra sua, che pose avanti al Comento della *Commedia* stessa, benchè nol dica.

XIII. Avventure di Dante e della sua Commedia.

Dante con gran fervore attese agli studj più gravi, conversò civilmente, propagò la famiglia con la consorte Gemma Donati, e sostenne cariche principali nella Repubblica. Ma poi nell'anno 1300. ritrovandosi egli in Roma Ambasciadore al Pontefice Bonifacio VIII. vennero in Firenze a contesa le parti de' Bianchi e de' Neri, nate amendue dai Guelfi: e prevalendo i Neri, questi confiscaro-

 rono a Dante, che pendeva in parte Bianca, tutti i beni; onde egli confinato a Verona, quivi si riparò in Corte, siccome dice, del *gran Lombardo*, che fu *Cane* della Scala, cognominato il *Grande*, figliuolo di Alberto, e fratello di Alboino, e di Bartolommeo Signori di Verona: il qual *Cane* è dinotato nel Canto I. dell'Inferno sotto il nome di *Veltro*, uccisor della *Lupa*, cioè dell'avarizia, della quale parla pure nel Canto XX. del Purgatorio. Della sua gita a Verona ei fa, che la sua Beatrice ne parli profeticamente a lui stesso con le seguenti parole, nel Canto XVII. del Paradiso, cui dedicò al suddetto gran *Cane*, come si dirà appresso:

Il PRIMO *tuo rifugio, e il* PRIMO *ostello*
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in sulla Scala porta il santo Uccello.

Questa *Scala* con l'*Aquila* sopra, da lui con frase ardita e da trasportatissimo Gibellino, chiamata il *santo Uccello*, come insegna dell'Imperio, conforme nel Canto VI. l'avea detta *Uccel di Dio*, fu l'arme de' Signori di Verona. Dice, il *primo rifugio*, perchè Dante non istette sempre in Verona, ma solo per alcun tempo, come abbiamo dall'Aretino: e appresso alla sua cacciata, vinto dalla passione, di Guelfo, che egli era, dichiaratosi Gibellino, mostrò in ogni occasione animo altiero e pieno di maltalento. Nell'anno 1304. egli tentò di rientrare in Firenze, e poscia in tempo del passaggio in Toscana di Arrigo VII. Imperadore, che seguì nell'anno 1312. Ma andategli le cose in sinistro, e messo l'animo in pace, pensò di sfogarsi in tirare avanti l'opera sua, già da lui principiata innanzi all'esilio in *terza rima volgare*, chiamata *Catena*, della qua-

quale il Bembo lo crede inventore. Ma prima di Dante Brunetto Latini, come dicemmo, usata l'avea nel *Pataffio*. Erasi egli provato di far la *Commedia* in versi *latini* e in *letterato stile*, per dirlo con le parole dell'Aretino, il quale avverte, che Dante mutò pensiero dopo aver conosciuto sè stesso più atto allo *stile volgare in rima*, che *al latino* e *letterato*, e che molte cose disse leggiadramente in essa *rima volgare*, le quali non avrebbe saputo, nè potuto dire in *lingua latina* e *in versi eroici*, come se ne voglia formar giudicio dalle sue *Eglogbe in versi esametri*, che non sono stampate. La cagione però di questa insufficienza di Dante nel verso latino, non dee ascriversi a lui, ma al secolo tenebroso, in cui visse, datosi tutto a dire in *rima volgare*; perocchè di proprietà, e di gentilezza in prosa e in versi latini nulla intesero gli uomini di quel tempo, come rozzi, e senza perizia di buone lettere, benchè per altro così all'ingrosso fossero dotti e versati nelle *discipline al modo fratesco*, *e scolastico*, per accennarlo con la frase dell'Aretino. Il Signor Dottor Salvini nelle Note al Comento del Boccaccio sopra il Canto 1. dell'Inferno, rammemora un testo di Dante a penna con XX. o XXX. versi latini in principio a fronte del testo volgare. Ma in un altro, che tengo io, ne sono le *centinaja*; donde chiaro si vede il gran senno di Dante in aver mutato consiglio di comporre la sua *Commedia* in latino, come l'avea cominciata, secondo il Boccaccio, che ne diè questo saggio, alterato poscia dal Varchi nell'Ercolano:

LIB. II. CAP. XIII. Prose lib. II. pag. 80.

Tomo II. pag. 336.

Pag. 119.

Ultima regna canam, fluido contermina mundo,
Pro meritis cujusque suis.

Dante

LIB. II. CAP. XIII. Dante adunque risolvette di far la *Commedia* in volgar lingua, e in questa con ammirazione universale a lui riuscì di trarla a fine, come a quello, che sopra ogni altro era fornito di tutte le cognizioni, che poteano aversi in quella età, di gran caligine ricoperta; e per aver egli ancora saputo, stante la grandezza del suo alto e penetrantissimo ingegno, assai più, che d'ordinario se ne sapeva dagli altri; poichè oltre a tutte le arti e scienze, fu istruito eziandio della *musica*, e de' *suoni*, e fino della *Calligrafia* di quel tempo, allo scrivere dell'Aretino, che ne potea dar conto, come quegli, che fu Segretario di quattro sommi Pontefici, e poi della Repubblica Fiorentina, e che vide scritture originali di Dante: di cui lo studio principale essendo *Poesia non isterile*, nè *fantastica*, ma *icastica*, *feconda*, ricca, e stabilita da vera scienza, e da moltissime discipline, gli fu agevole di comprendere in rima volgare tante cose, le quali non avrebbe saputo esprimere in versi latini ed eroici, perchè quantunque egli mostri somma stima a Virgilio, da lui preso per guida in quel suo maraviglioso viaggio; nientedimeno la folta nebbia, che in quel tempo tutti gl' intelletti generalmente appannava, non gli permise internarsi ne' pregi e nelle bellezze Virgiliane, perchè riserbavasi questo lume dopo due secoli ad altri ingegni, più felici e più studiosi della *Imitazion* dello stile, a tutti i quali col suo esempio andò avanti il Cardinal Bembo: e quella disgrazia, che fu comune, e del tempo, recò a Dante una ventura grandissima, perchè il fece essere *originale*. Il Bembo dunque alzando il primo la face della *Imitazione*, risvegliò tosto Giulio Cammillo, Bartolommeo Ricci, Bernardino Partenio, e Bastiano Foxio Morzillo

zillo con qualchedun altro, a ridurre in proprio sistema l'arte e lo spirito di questa *Imitazione*, incognita a Dante nel fatto delle interne bellezze del dire in latino, e più a quelli, che prima di lui cominciarono a segnalarsi nello scrivere in nostra *lingua Romanza*, tutti i quali egli soverchiò di scienza, di pulitezza, e di leggiadria, talchè le molte e gran cose dottrinali da lui sparse nella *Commedia* con ugual cognizione di leggi varie, di costumi, e di storie antiche e moderne, massimamente Italiane, alle quali sembra essere intervenuto, il fanno ad ogni atto ammirare dagl' intendenti e forniti di riflessione.

XIV.
Dante usò molti dialetti volgari con voci latine, e d'altre lingue.

PEr altro in tempo di Dante la costituzione della *lingua Romanza* d'Italia fu tale, che egli per tutta la sua *Commedia* non si vide in istato di prendersi gran suggezione nel fatto di essa lingua in più cose, dalle quali si guardò la delicatezza del Petrarca; ma egli disprezzando le minute diligenze, badò a' sensi profondi più, che a' men necessarj ornamenti. Quindi è, che al chiaro filosofo Marco Aurelio Severino ei parve ingiustamente accusato, come di vizio, della miglior virtù, che risplenda nello stile espressivo, e niente affettato, e nella maniera propria di esporre alla guisa d'Omero, i sentimenti con evidenza, e l'imitazione della natura (in che consiste la Poesia icastica) per mezzo di voci e formole somministrate da' molti dialetti, e non sempre da un solo: la qual cosa benchè i luoghi della *Commedia* bastassero a giustificare, io voglio, che quì resti giustificata dagli scrittori di varie parti d'Italia, *Veneziani*, *Lombardi*, *Romagnuoli*, *Genovesi*, e *Fiorentini*, i quali in

Querela della sc acconciata pag. 28.

LIB. II. CAP. XIV. in essa *Commedia* vi riconobbero i proprj dialetti, siccome le varie nazioni Greche vi riconobbero i loro ne' Poemi di Omero.

St. 15. 1 Venga ora in primo luogo il Cardinal *Bembo*, che al dire dell'Ariosto nel Canto XLVI. del Furioso,

—— il puro e dolce idioma nostro,
Levato fuor del volgare uso tetro,
Quale esser dee, ci ha col suo esempio mostro.

Lib. II. pag. 109. 110. Il *Bembo* dunque nelle Prose nota, che Dante seminò nella sua *Commedia* parole *Veneziane*.

Dopo il Ricordo CXXXIII. fol. 129. 2. 2 *Saba da Castiglione* osserva, che Dante fece uso di tutti i dialetti d'Italia, e attesta di averne tenuto discorso col Sannazzaro e col Bembo. Di tal sentimento fu anche Pierio Valeriano.

Dialogo della volgar lingua pag. 34. 35.

3 *Jacopo Mazzoni* nel suo *Discorso* in difesa di Dante, il qual poi diede occasione all'altra sua rinomata opera, trova ancor egli nella *Commedia* voci di molti dialetti d'Italia, *Veneziane*, *Romagnuole*, *Bolognesi*, *Ferraresi*, *Lombarde*, *Marchiane*, *Romanesche*, e *Siciliane*, oltre alle *Provenzali*, *Toscane pure*, cioè *barbare*, e *antiche*, e anche da lui stesso non senza grazia inventate, come altresì *Latine*, *Greche* ed *Ebraiche*: e il Mazzoni le sostiene tutte per bene adoperate dal sovrano ingegno di Dante. Di quì si raccoglie, che il Pigna negli Eroici traviò nell'asserire, che Dante non ebbe nella *Commedia*, da lui detta, *in tutto miracolosa*, la *diversità delle lingue* nel modo, che l'ebbe Omero, quando l'ha avuta benissimo per detto eziandio de' medesimi suoi censori. A ciò alludendo lo Speroni, fece dire al Bembo, che la lingua di Dante spesso ha più del *Lombardo*, *che del Toscano*, e che *dove*

Partic. IX. fol. 45.

Lib. III. pag. 92.

Dialoghi pag. 116.

dove è Toſcano, lo è piuttoſto di contado, che di Città. Se poi Dante in ciò non ebbe dopo sè imitatori, queſto nacque dal non eſserci ſtato finora, ſenon un ſol Dante. Lib. II. Cap. XIV.

4 *Anſaldo Ceba* nel ſuo *Gonzaga*, Dialogo del Poema eroico, chiama Dante *puriſſimo*, *quanto alle forme del dire*, affermando, che quanto a' vocaboli, ſopra ogni altro del ſuo ſecolo egli uſcì del territorio di Firenze, e ſi dipartì più volte di Toſcana andando in traccia di parole foreſtiere per inneſtarle nel ſuo Poema. Pag. 104.

5 *Carlo Lenzoni* nella Difeſa della lingua Fiorentina e di Dante non moſtra veruna difficoltà di entrare nel parere del Bembo: e ladove *Bernardino Tomitano* nella prima edizione de' ſuoi Ragionamenti della lingua Toſcana avea ripreſo Dante di troppa licenza in uſar voci ſtraniere, ei lo difende, e con varie ragioni il loda di averle uſate. Che ſe poi nell'uſo delle voci *latine* il Villani gli dà dell'*intemperante*, biſogna riflettere, come egli ſcriſſe in tempo, che l'idioma *latinobarbaro* correva in Italia per le bocche di tutte le perſone intendenti aſſai più, che il *volgare*, o *Romanzo comune*, allora per le opere ſcritte non per anche ben dilatato; il perchè queſto non avea luogo in componimenti gravi, e di qualche conſiderazione, maſſimamente in proſa. Quindi è, che Dante nel *Convivio* a lungo ſi ſcuſa di eſſere uſcito dello ſtile ordinario in aver comentate le ſue *Canzoni volgari* in *lingua volgare*, e non già in *latino*, come ſi coſtumava, e come fecero ancora Pietro di lui figliuolo, e Benvenuto Rambaldi da Imola primi Comentatori della *Commedia*, che la comentarono in *latino*, ſeguendo in ciò l'uſo corrente di ſcrive-

Giornata II. pag. 42. 55.

Conſiderazioni pag. 155. 222. 224. 225.

Proſe pag. 60. 61. 62. 63. 64.

re in *latino*, e non in *volgare*, in cui per altro sembrava più convenevole, che dovessero comentarla, siccome quella, che era scritta in *lingua volgare*. E quì torna in acconcio quanto accennammo nel libro I. a' capi XVI. delle due lingue *Romane volgari*, più e meno barbare l'una dell' altra, le quali si usavano ancora ne' secoli anteriori a Dante. Di più, Dante stesso eziandio compose in *latino* il famoso libro della *Volgare Eloquenza*, cui per ogni ragione dovea scrivere in *volgare* per conformarsi alla materia dell' opera. E oltre a tutto questò, la lettera, con la quale egli dedicò al *gran Cane della Scala* suo Mecenate la terza Cantica del Paradiso, fu medesimamente da lui scritta in *latino*, e non in *volgare*. Ella trovasi mentovata dal Mazzoni nella Difesa di Dante, a cui ne fece comunicazione Domenico Mellini Fiorentino, e già alquanti anni fu stampata in Venezia.

Pag. 54.

Introduz. num. 91.

XV.
Pregi della Commedia di Dante.

CHiaro è dunque, che Dante dietro alla costumanza della sua età credette di recar pregio al suo Poema, adornandolo di formole, voci, frasi, maniere, e versi latinobarbari del tenore praticato a quel tempo, il quale non fu quello di *Augusto*, nè quell'altro del *Bembo*. E se questa latinità, seminata con arte nella *Commedia* Dantesca, non ha la fortuna di esser grata agl' ingegni, schifi di tutto quello, che non è stile fiorito, e più intesi all'esterna corteccia, che alla midolla delle cose; non già così accadde nel secolo di Dante, e nè anche nel XVI. in cui parecchi grandi uomini si applicarono allo studio di quel Poema, fra' quali Torquato Tasso per avventura si segnalò più di tutti, come risulta da' suoi dottissimi, e altrettanto gravi Dialoghi, ne' quali

quali sovente ricorse all' autorevole dottrina di Dante, esprimendosi ancora di credere, che nel particolare della lingua le *licenze* di lui non fossero *nè tante, nè tali, come molti stimavano*. Non è dunque sicuro il giudicio, che si pronuncia delle opere de' Poeti, simili a Dante, senza esaminare la qualità, e i costumi de' tempi, ne' quali fiorirono. Il perchè Niccolò Villani, mentovato di sopra, quantunque fornito di molte cognizioni, Toscane, Latine, Greche, ed Ebraiche, fu poco atto a simile impresa, come abbagliato dal lusso, che in materia di *Eloquenza Italiana*, correva a' suoi giorni, mentre non essendo egli istruito dello stato delle lettere e de' costumi Italiani del tempo di Dante, corse a riprendere nella *Commedia* quelle cose, che non erano conformi al suo gusto, e principalmente le formole, e voci latine con molte altre, non frequenti nel secolo XVII. non avvertendo egli, che Dante senza queste non sarebbe Dante, le cose del quale se ad alcuni rincrescono, di ciò, come fu detto de' Poemi d'Omero, n'è cagione l'antichità de' costumi, i quali a chi è avvezzo ai presenti, pajono rancidi, benchè nol parvero a Dante, nè a molti altri. Meglio del Villani l'intese Torquato Tasso, che assegnò a Dante il terzo luogo fra Omero e Virgilio, e che lo diede per più simigliante al primo nel *mescolamento delle parole antiche*, e in quella virtù, che da' Latini fu detta *evidenza*, e da' Greci *enargia*, diversa dalla *energia*, che è l' *efficacia*: la quale *enargia* non men propriamente da noi si direbbe *chiarezza*, o *espressione*, essendo quella virtù, che quasi ci fa propriamente vedere le cose narrate, e che nasce da un diligentissimo racconto, in cui nulla si tralasci, e non pur le parole, ma nè anche gli atti

LIB. II. CAP. XV.

Lettere poetiche fol. 68.

Del Poema eroico lib. VI. pag. 169.

LIB. II. CAP. XVI. atti e i movimenti. Questi requisiti dell'*evidenza*, unita al *suono*, e al *numero* corrispondente, furono tutti osservati da Dante: e si vanno partitamente in più luoghi annoverando dal Tasso. Vero è, che il medesimo Dante, il quale nella *evidenza* rassomiglia Omero, fa sè stesso imitatore e discepolo di Virgilio: e in fatti lo è nella *brevità*, nella *magnificenza*, e nel *costume*. Che Dante poi sapesse di Greco, e avesse letto Omero, non per anche allora tradotto dal suo originale, io crederei, che contra il Lenzoni potesse mostrarsi con più ragioni, se quì fosse luogo di esporle. Ma non contento il Villani di censurare le voci *latine*, inserite fra le comuni e *volgari* di Dante, e come vili e basse le cose, che in lui fanno maravigliosamente risplendere l'*evidenza*, vi censura fino la qualità del latino per aver egli usato un *dico*, *quod*, che non è Ciceroniano. Così appunto sarebbe chi volesse tacciare il libro latino di Dante *de Vulgari Eloquentia*, per non essere scritto in lingua Ciceroniana, quasichè senza altro questa lingua avesse fiorito in tempo di Dante.

Difesa pag. 46.

Considerazioni pag. 222. 223. 224. 225.

— Uccellatura pag. 110.

XVI.
Passi di Dante mal censurati.

MA oggimai tralasciando simili opposizioni, le quali ben ponderate, ritornano in lode di Dante, udianne qualchedun altra di non minore importanza. Il Poeta nel Canto I. dell'Inferno descrivendo il respiro, che, giunto *appiè d'un colle*, ei prese dopo il patimento sofferto nella *Selva oscura*, così la discorre:

Allor fu la paura un poco queta,
Che nel LAGO *del cor m'era durata*
La notte, che io passai con tanta pieta;

Cioè

Cioè *con tanto affanno* e *molestia*. Il Villani si lagna di esserfi appunto molto affannato per intendere questi versi, e di non aver potuto rinvenir la cagione, per cui Dante abbia *rassomigliato il cuore ad un lago*: la qual cosa però certamente egli non fece, perchè il *lago*, da lui rammentato, è diverso dal *cuore*. Udeno Nisieli in uno de' suoi Proginnasmi per lo medesimo capo riprese Dante. Ma la censura d'entrambi venne da mancanza di riflessione per essere stati inesperti di notomia, della quale Dante fu peritissimo. La *paura*, di cui egli ragiona, assale di primo lancio il fonte della vita, che è il cuore, e che sta posto in un *vaso*, o *borsa*, detta dai Notomisti *Pericardio*, nel quale per conservazione di esso cuore vi è dell'umido: e il sovrano Poeta con natural proprietà il chiama *lago*, quasichè il cuore appunto vi stesse proporzionatamente situato, come in un *lago*. Veggasi Tommaso Bartolini nel libro 1I. a capi v. della Notomia. Sicchè il passo censurato si rende chiarissimo. E questo dee farci comprendere, come talvolta i caldi ingegni, ma scarsi di cognizioni, che tratti dall' amor proprio, affettano di far credere di saper tutto, e anche le cose, che realmente non sanno (i quali in oggi ancora non mancano) nel mostrarsi vaghi di riprendere gli scritti de' valentuomini, sogliono gravemente inciampare, dando a divedere in tal guisa, che gli errori non sono sempre d'altrui, ma loro proprj, e che nascono dal troppo ardire, e dall' ignoranza de' riprensori piuttosto, che da que' valentuomini, che si riprendono. Assai più cauto e modesto si palesò Girolamo Fracastoro, persona di letteratura eminente, il quale presso Bernardino Pino in una lettera a Giambatista Ramusio, Segre-

Lib. II. Cap. XVI.

Vol. v. Prog. iv.

Nuova scelta di lettere lib. III. pag. 428.

 gretario del Consiglio di X. della Repubblica di Venezia, altro uomo dottissimo, cioè della qualità de' Segretarj di quel tempo, per varie ragioni propose, come oscuro un luogo di Dante nel Canto II. del Purgatorio senza pigliarsi la libertà di riprenderlo, siccome poi senza ritegno fece il Villani. Il luogo si è questo:

Considerazioni pag. 158.

Già era il sole all' orizonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto:
E la notte, che opposita a lui, cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man, quando soverchia.

Potrebbe forse dar lume in questo proposito il Mazzoni nel libro I. a capi XVII. della Difesa di Dante: e io vado meco divisando, che per illustrare con acconcia brevità, e senza verbose dicerie, le quali molto annojano, e pochissimo insegnano, tutti i passi oscuri e ripresi dal Villani e da altri nella *Commedia*, non sarebbe mal fatto il pensare a una novella impressione della medesima, il sistema della quale può essere, che da me si proponga nel libro III. della presente opera, se avrò tempo di farlo.

XVII.
Dante ripreso dal Bembo, e dal Casa, ed esaltato dallo Speroni.

INtanto non si debbono quì trapassare in silenzio due nostri celebri e gran dicitori, i quali, come dotati d'ingegno sopramodo pulito e gentile, si palesarono alquanto ritrosi verso alcune cose di Dante, benchè il fecero con tal cautela e modestia, che parvero quasi timidi e scrupolosi nel farlo: e questi furono il Cardinal Bembo, e Monsignor Giovan-

vanni della Casa. Il Bembo nelle sue nobilissime *Prose*, le quali per la figura principale, che in esse vien fatta da *Giuliano de' Medici*, cognominato il *Magnifico*, si potrebbono intitolare, il *Magnifico*, *Dialogo della lingua volgare*, fu il primo per avventura a mostrar difficoltà di approvare in Dante certe voci, e maniere, siccome quegli, che tutto era affisso alle gentili e delicate espressioni de' due altri gran lumi della *Italiana Eloquenza*, che sono il Petrarca, e il Boccaccio. *Vili* perciò parvero al Bembo, e con troppa *licenza* usate nella *Commedia* Dantesca alcune parole. Ma *vili* non dovettero già parere in tempo di Dante, dal quale insino al Bembo corsero 200. anni: e in cose tali bisogna riflettere alla diversità de' tempi, e de' costumi. E quì si adatta un luogo di Aulo Gellio nel libro XII. a capi XIII. delle Notti Attiche: *consuetudo quum omnium domina rerum, tum maxime verborum est*. Però il Bembo quasi pentito di essersi espresso in pregiudicio di Dante, passò indi a onorarlo con l'elogio di *grande, e magnifico Poeta*: e il Lenzoni ancora cercò poi di soddisfare alle obbiezioni del Bembo, al quale, come a sommo arbitro, e a primario regolatore della *Italiana Eloquenza*, fu dato più volte il titolo di *gran Padre*, di *buono*, e di *amorevole balio di questa lingua* dai Deputati del LXXIII. alla correzione del Decameron del Boccaccio. Che se dopo il Bembo anche il Casa nel suo pulitissimo Galateo ebbe a tacciare d'inciviltà e bassezza qualche maniera Dantesca, il Lenzoni a ciò generalmente si oppose con lo scudo della *imitazione*: e poi Carlo Dati, altro chiarissimo autore, nella prima delle *Veglie Toscane*, da lui composte ad esempio delle Notti Attiche, e non

LIB. II. CAP. XVII.

Lib. II. pag. 66. 110.

— *lib. III. pag.* 122.

Annotaz. pag. 6. 10. 190.

V per

Lib. II. Cap. XVII. per anche venute in luce, ſcriſſe una piena difeſa di
Dante contra le riprenſioni del Caſa, della quale ſi
Pag. 558. parla ne' Faſti del Signor Canonico Salvini. Tanto
per altro è lontano, che il Bembo, ſtudioſiſſimo del
Boccaccio, le cui *Novelle* ſon piene di verſi di Dante,
dal quale ei tolſe, come diremo, la lingua delle
medeſime, non pregiaſſe in materia d' *Italiana*
Eloquenza la *Commedia*, che anzi dallo Speroni nella
Dialoghi pag. 457. Parte II. del Dialogo dell' Iſtoria, noi ſiamo aſſicurati,
che il Bembo tenne Dante *per maeſtro de' maeſtri di cotal lingua*, e ſolamente aver lui dubitato,
che l'eccellenza della materia maraviglioſa,
da eſſo Dante trattata, non diſviaſſe i lettori dall'
umil cura delle parole, con ſemplice artificio piacevolmente
accozzate dagli altri due ſegnalati mae-
Orazioni pag. 148. 149. ſtri. Oltre a ciò lo Speroni ſteſso nella Orazione
in morte del Bembo ci fa comprendere, che fu ſuo
intendimento di conſigliare in que' primi tempi
gl' ingegni a indirizzarſi tra' Poeti volgari al Petrarca,
non già per dare a queſto il primo, e a
Dante il ſecondo onore, quaſi mettendo in paragone
l'uno con l'altro, la qual coſa, a parere dello
Speroni, alto ſtimatore di Dante, non conveniva
alla modeſtia, nè all'intero giudicio del Bembo;
ma egli bensì volle indurre con ragione, e con arte
i medeſimi ingegni all'amore di queſta *Eloquenza*,
confortandogli dal primo cominciamento a darſi ai
dicitori facili, e ſemplici, come ſi era quello tra'
Poeti, le voci del quale non robuſte, ma delicate, e
più leggiadre, che gravi, ſi dimoſtravano agli aſcoltanti.
A queſto ſi vedea portato il ſoave genio del
Bembo, ladove altri inclinano a rimaner perſuaſi,
eſser meglio avvezzare da principio gl' ingegni alle
coſe gravi e robuſte per ben fondargli nel ſodo

do e perfetto conoſcimento, ed aſſicurargli in tal guiſa di non errare dappoi nello ſtudio delle coſe più facili, e delle tenere e dolci maniere, quantunque nè pur queſte manchino in Dante.

XVIII.
Altre doti avvertite dallo Speroni nella Commedia di Dante.

POichè ſiamo in diſcorſo dello Speroni, gran dettatore per ſana, e non falſa, nè liſciata *Eloquenza*, e famoſo illuſtratore della medeſima per via di opere ſcritte, ragion vuole, che non ſi tralaſcino in queſto luogo altri ſuoi notabili ſentimenti ſopra la favella Danteſca. Egli dunque nel Dialogo dell' Iſtoria dopo avere accennato, che il vecchio Aldo, il quale nobilitò le ſue ſtampe con due edizioni di Dante, da lui fatte negli anni di Criſto 1502. o 1515. lodavalo *per giudicio dell' Accademia del gran Lorenzo de' Medici*, paſsa a diviſare, come il Boccaccio tolſe dalla *Commedia* di Dante la lingua delle *Novelle*, cioè non i ſoli vocaboli, ma eziandio la ſtruttura di eſſi; onde ſovente il lavoro della ſua proſa appariſce teſsuto con tal maeſtria, che per entro vi ſi trovano i verſi interi di Dante con la poſitura ſteſsa de' vocaboli, i quali perchè lungo ſarebbe annoverare, lo Speroni ſi riſtringe a portarne due eſempj co' loro numeri e ſiti, l'uno de' quali è di *un* ſol *verſo*, e l'altro di *due*. Il primo ſta nel cominciamento della Novella V. Giornata VII.

Dialoghi pag. 429. 431. 432. 496.

Poſto avea fine al ſuo ragionamento,

cioè *Lauretta*: ed è preſo dal principio del Canto XVIII. del Purgatorio. Il ſecondo ſi è queſto della Novella VI. Giornata II.

Ma poichè l'accoglienze oneſte e liete
Furo iterate tre e quattro volte:

Lib.II. Cap.XVIII. E amendue questi versi son presi altresì dal Canto VII. del Purgatorio. I Deputati del LXXIII. nell' insigne libro delle *Annotazioni*, il quale per la sua eccellenza vien tutto attribuito al solo *Borghini*, che fu uno, e il principale di loro, oltre ai suddetti due luoghi ne additarono diversi altri, sparsi con proprietà semplice e naturale per entro il Decamerone: tutti i quali insieme convincono, che il Boccaccio in dettarlo si studiò di attignere dal Poema di Dante il fondo e il fiore dell' *Eloquenza*. Lo Speroni, perspicacissimo osservatore di queste materie, aggiunge, che oltre al Boccaccio, Giovanni Villani nella sua Istoria fece il medesimo prima di lui, e che il notarlo non è da tutti, ma solo da chi bene intende la *Commedia*. Anzi di più egli si spiega di riputare avventuroso, e di gran senno fornito quello Storico Italiano, il quale per trarre a fine la sua impresa, si terrà Dante per guida; stimando egli il nostro *comune Romanzo d'Italia* sopra qualunque altro adattato a istoriare le imprese umane: e che nessun Poema in alcuna lingua si trovi al mondo, che, in quanto al suggetto, si possa alla *Commedia* di Dante paragonare, trattando egli del *vero nostro Dio*, della *vera sua religione*, della *pena* e del *premio* de' *felici*, e degl' *infelici*: e che essendo egli maisempre Poeta sovrano, sempre fu *Astronomo*, sempre *Filosofo*, sempre *Teologo Cristiano*, e il primo, che poetasse altamente in detto nostro *comune Romanzo d'Italia*, tessendo i versi in *modo nuovo*, cioè non più tenuto in cose gravi da alcuno de' suoi precessori; perocchè Brunetto Latini usò la *terza rima* in cosa non grave. Indi nota l'accorgimento di Dante, simile a quel di Virgilio, recitando il principio del Canto

Pag. 38. 99. 100.

to XXXII. dell'Inferno, dove ſcelſe parole, conformi alla materia. Nel Dialogo della Rettorica avea ſimilmente avvertito, che Dante non a caſo, nè per uſanza, ma a bello ſtudio ſi valſe talvolta di *rime aſpre*, perchè al *ſuggetto aſpro*, e privo di ogni dolcezza, di cui parlava, ſi convenivano: il che notò pure Marco Aurelio Severino, già ſopra da me addotto, e aſsai prima Torquato Taſso, che per cagion di onoranza ſi pregiava di aver frequentata, *mentre ſtudiava in Padova*, *la privata camera* dello Speroni, da lui detto, *uomo eccellentiſſimo*. Tali ſono i fondati ed onorifici ſentimenti dello Speroni in favore di Dante, nell'eſporre i quali io non ſono però di quelli, che quaſi gli danno l'incenſo, e per poco non ſi aſtengono di annoverarlo fra gli ſcrittori canonici, ſapendo io ottimamente, che tali e tante ſue doti, per debolezza umana non andarono ſenza difetti, e che queſti in grazia dell'*Italiana Eloquenza* furono diſſimulati dall' autorità de' noſtri maggiori; oſservandoſi nella ſua *Commedia* non poca licenza, per non dire ecceſso, in più coſe, con eſpreſſioni dure a paſſarſi, le quali ſarebbe molto deſiderabile, che con qualche buon ſenſo poteſsero conſolarſi, tanto più, che taluno, come triſto avverſario della Chieſa Romana, non ha mancato di farne mal uſo, e di calunniarla con le voci di Dante: coſa già da me altrove toccata. Del medeſimo tenore ſi fu lo ſcandaloſo, e peſſimo libro della *Monarchia*, da lui ſcritto nel maggior fuoco delle ſue paſsioni contra l'autorità pontificia in dettato latinobarbaro, e in iſtile ſcolaſtico, il qual libro aſſai piacque agli adulatori, e ai falſi Teologi di Lodovico il Bavaro: e dal Cardinal Bertrando Legato Apoſtolico di Giovanni

LIB. II. CAP. XVIII.

Dialoghi pag. 156.

Del Poema eroico lib. II. pag. 54.
— lib. V. pag. 133.

Dominio della santa Sede sopra Comacchio to. II. pag. 182. ediz. I.

Vita di Dante nelle Proſe del Boccaccio pag. 259.

Lib. II. Cap. XIX.

Raynaldus A. D. 1321. §. 48.

Lettere pag. 135.

ni XXII. fu dannato, e pubblicamente fatto abbruciare, con gran pericolo, che non seguisse il medesimo delle ossa di Dante, dianzi morto, e sepellito in Ravenna. A questo proposito può vedersi ancora Tommaso Stigliani in una lettera al Cardinale Virginio Orsini. Non dee quì trascurarsi Giovanni Villani, il quale nel libro IX. a capi CXXXV. della sua Istoria, distintamente di lui ragionando, e delle sue opere, confessa, che nella *Commedia si dilettò di garrire, e sclamare a guisa di Poeta, forse in parte più, che non si conveniva*. Che *forse il suo esilio gliel fece fare*. Che *del suo savere fu alquanto presuntuoso, schifo, e sdegnoso*, e che *quasi, a guisa di Filosofo mal grazioso, non ben sapea conversare co' laici*. Il nome di *laici* allora per lo più in Italia esprimeva gli uomini indotti e senza lettere, per essere generalmente ristretto il sapere alle sole persone ecclesiastiche. Laonde il Villani stesso in principio della sua Istoria, opponendo i *laici* ai *letterati*, detti altramente eziandio *Cherici*, dichiara di scriverla in *piano volgare*, *acciocchè i laici, siccome gli alletterati ne possano ritrarre frutto e diletto*.

XIX.
Nuove avventure di Dante e della Commedia dopo l'esilio.

TOrnando ora all'esilio di Dante, scrive il Villani, che egli, cacciato di Firenze, andossene allo studio di Bologna, e indi a Parigi, e ancora in altri paesi, de' quali, come da sè veduti, parla nella *Commedia*, il che narrato dal Villani confusamente, vuole adattarsi al tempo, che venne dietro al suo *rifugio* in Verona presso la *cortesia del gran Lombardo*; imperocchè dal Boccaccio nella Vita di Dante, e nel Comento sopra il Canto VIII. dell' Inferno noi apprendiamo, che egli stes-

ſteſſo parecchj anni dappoi ad effetto per avventura di trovarſi più da vicino a tentare co' ſuoi partigiani di rientrare in Firenze, ſe ne paſsò in *Lunigiana*, accoltovi generoſamente dal Marcheſe *Maroello Malaſpina*, chiamato erroneamente da alcuni *Marcello*, e *Morivello*. Di queſta ſua gita in caſa Malaſpina, egli ſteſſo nel Canto VIII. del Purgatorio ne fece onorata menzione, introducendo l' ombra di *Currado*, capo della medeſima glorioſa famiglia, a vaticinare, che Dante *ſette anni* appreſſo vi ſarebbe andato: la qual coſa va a cadere nell'anno di Criſto 1307. mentre l'azione della ſua *Commedia*, compreſa nello ſpazio di ſette giornate, cadde per l'appunto nel Giubileo dell'anno 1300. e nell'anno 35. di ſua età, cioè nel colmo, e appunto nel *mezzo del cammin di ſua vita*, ſecondo i principj, eſpoſti da lui medeſimo nel Convivio. L'epoca del Giubileo del 1300. chiaramente riſulta dal Canto II. del Purgatorio, ove fa dire a *Caſella*, Muſico famoſo di que' tempi, da lui trovato nel Purgatorio, che l'Angelo da *tre meſi* addietro portava le anime in Paradiſo, liberate dalle pene del Purgatorio per la buona mercè delle Indulgenze del ſanto Giubileo. Le parole di Caſella a Dante ſon queſte:

LIB. II. CAP. XIX.

Proſe pag. 193. 194. 195. 196.

Ed egli a me: neſſun mi è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte mi ha negato eſto paſſaggio;
Che di giuſto voler lo ſuo ſi face:
Veramente da TRE MESI *egli ha tolto*
Chi ha voluto entrar con tutta pace.

Sicchè già erano traſcorſi *tre meſi* dell'Anno ſanto, promulgato dal ſommo Pontefice Bonifacio VIII. quan-

 quando *Casella* tenne questo discorso con Dante, il che di necessità dovette seguire nel mese d'*Aprile* di detto anno 1300. poichè il Giubileo suol promulgarsi in principio dell'anno. Dante poi non contento di avere altamente lodata la famiglia *Malaspina* per le magnanime accoglienze fattegli da *Maroello*, egli dedicò a lui stesso la seconda Cantica del Purgatorio, avendo dedicata ad *Uguccione della Faggiuola* Signor di Pisa la prima dell'Inferno, e a *Cane della Scala*, come dicemmo, la terza del Paradiso: delle quali tre dedicatorie ci è rimasta però solamente questa ultima. Il Boccaccio in amendue le mentovate sue opere, cioè nella Vita di Dante, e nel Comento sopra il Canto VIII. dell'Inferno ci assicura, che innanzi all'esilio ei diede principio al lavoro della *Commedia*, e che *Gemma* sua moglie prima del sacco della casa avendo salvate le carte del marito, a lui mandò in Lunigiana i *sette primi Canti* dell'Inferno, e che egli poi ripigliando il filo tralasciato, nell'attaccarvi il Canto VIII. da sè composto di nuovo, si servì della formola: *Io dico seguitando*. Di Lunigiana passato Dante in Parigi, e quivi datosi agli studj filosofici e teologici, ritornò ancora in sè delle altre scienze, e vi sostenne solenni disputazioni *de quolibet*, all'uso di quel secolo: e si trova tuttavia in essere una sua *Questione* latina, avuta in Parigi nello stile delle altre, la quale tratta *de duobus elementis aquæ & terræ*, ed è stampata in Venezia da Manfredi da Monferrato nell'anno 1508. in forma ottava. Ritornato poi egli da' suoi lunghi viaggi in Italia, prese ricovero in Ravenna presso Guido da Polenta Signore della Città, dal quale nell'anno 1313. fu spedito per suo Ambasciadore ai Veneziani. Il

XX.
Ambasceria di Dante per Guido Signor di Ravenna alla Repubblica Veneziana.

IL Doge *Pier Gradenigo* essendo passato di questa vita, la Repubblica di Venezia in detto anno 1313. gli surrogò *Marino Giorgi*; onde il principal fine della legazione di Dante si fu il rallegrarsi della elezione del nuovo Doge: e lo dice egli stesso nella Lettera, scrittane al Polentano, la quale si scorge per tutti i versi colma d'orgoglio, e di mal talento contra i Veneziani. La Lettera, secondo l'usanza ordinaria di que' tempi, fu da lui stesa in *latino*, benchè Antonfrancesco Doni Frate Servita la pubblicasse in volgare tra le *Prose antiche* in Firenze nell'anno 1547. senza aver la bontà d'informarci, se tutte quelle sue *Prose* in realtà fossero state da principio scritte originalmente in *volgare*, o in *latino*, ovvero dappoi *volgarizzate*, sembrando elle tutte insieme, senza veruna distinzione, di un medesimo dettato: il che particolarmente risulta dall' accennata Lettera di Dante, la quale nel corpo non corrisponde all'altra, che il Signor Dottor Biscioni ha messa fuori ultimamente con le *Prose di Dante*, e che si fa data con piena verità da Venezia ai xxx. di Marzo dell'anno 1313. e non del 1314. come erroneamente si legge nella edizione del Doni. In amendue l'edizioni parimente si legge in volgare l'altra Lettera di Dante all'Imperadore Arrigo VII. da lui similmente scritta *in latino con alto dettato*, al dir del Villani: il quale, assai generoso di lodi, chiama distesa con *alto latino* anche la *Monarchia*, ladove il Bruno d'Arezzo, che sapea di Latino un poco più del Villani, la tiene per composta *fratescamente* (cioè alla scolastica) *senza niuna gentilezza di dire*. Il Pignoria possedette il testo latino di questa seconda Lettera, per quanto

Pag. 75.

Pag. 216.

Vita di Dante pag. 73.

Lib. II. Cap. XXI. ne dice egli ſteſſo nello Spicilegio alla Storia di Albertino Muſſato. E dalla Vita di Dante, ſcrittane dal Boccaccio, apprendiamo, averne lui dettate molte altre, le quali non ſarebbe diſcaro, che tutte, inſieme adunate dall'induſtria del Signor Biſcioni, ſi deſſero in luce, ſiccome il Pignoria volea dar quella, che egli ſerbava, ſcritta ad Arrigo VII. Torquato Taſſo nel *Forno* I. Dialogo della *Nobiltà* rimaſe talmente maravigliato, che Dante nella Lettera al Polentano aveſſe detratto all'onore de' Veneziani, che alla ſua gravità e modeſtia non ſovvenne altro colore per iſcuſarlo, ſenon riguardandolo, come uomo; il quale facea ſpeſſo conoſcere di parlare anzi *per affetto, che per opinione*.

Pag. 19.

Proſe pag. 260.

Pag. 88. ediz. di Aldo.

XXI.
Titolo di *Commedia* perchè impoſto al Poema di Dante.

Io mi ſon riſerbato in queſto luogo a trattare del titolo di *Commedia*, impoſto al Poema di Dante, ſopra il quale i noſtri Gramatici miſero gran romore nel ſecolo xvi. ſenza, che dappoi ſiaſi dato mai fine a tanta conteſa. Il Padre Geſuita Renato Rapino nelle ſue Rifleſſioni ſopra la Poetica ebbe a dire, che gl'*Italiani* del ſecolo xiv. (come ſuppongo) furono quelli, che diedero il titolo di *Commedia* al Poema di Dante: nè l'altro Padre, ſimilmente Geſuita, Franceſco Vavaſſore, nello ſcrivere contra le medeſime Rifleſſioni, diſſe coſa alcuna di queſto; ma ſolo in un luogo con raro eſempio toccò vivamente quel ſuo Padre Compagno per avere aſſerito, che il *talento più univerſale della ſua nazione non foſſe il giudicio*; onde paſsò ad avvertirlo, che non dovea mai favellare in tal guiſa d'altri, che *di sè ſolo*. Il vero ſi è, che Dante fu egli ſteſſo l'autore del *titolo* e del *Poema*. E perchè non poteſſe mai dirſi, che altri di ſuo talento ſi foſſe preſa la libertà d'in-

Reflexions pag. 140. §. xvi.

Remarques pag. 39. edit. I.

d'incaſtrarlo in fronte del libro, egli da sè con l'accento acuto alla Greca lo eſpreſſe in due luoghi del Canto XVI. e del XXI. dell' Inferno. Nel primo egli dice: Lib. II. Cap. XXI.

Ma quì tacer nol poſſo, e per le note
Di queſta COMMEDÍA, *lettor, ti giuro.*

Nell' altro così favella:

Così di ponte in ponte altro parlando;
Che la mia COMMEDÍA *cantar non cura.*

Il volerne però cercar la cagione preſſo gli antichi, o nell'Arte poetica d'Orazio, e d'Ariſtotele, o ne' loro Comentatori, ſiccome fece la gran turba de' Critici, queſto ſi è un vaneggiare ſolennemente. Per venirne a capo, e dar fine alle controverſie, biſogna ripeſcarne l'origine altrove: e Dante ſteſſo potrà darcene piena contezza, mentre nel libro II. a capi IV. *de Vulgari eloquentia* entrato a parlare della varietà dello ſtile, egli dice, che ciaſcheduno, ſecondo il precetto d'Orazio nella Poetica,

Sumite materiam, veſtris, qui ſcribitis, æquam viribus,

ha da miſurare le proprie forze ad effetto di riconoſcere a qual ſorta di poeſia debba appigliarſi, cioè ſe alla *Comica*, alla *Tragica*, o alla *Elegiaca*. Le proprie ſue parole ſon queſte: *deinde in his, quæ dicenda occurrunt, debemus diſcretione potiri, utrum* TRAGICE, *ſive* COMICE, *ſive* ELEGIACE *ſint canenda: Per* TRAGOEDIAM, *ſuperiorem ſtilum induimus. Per* COMOEDIAM, *inferiorem. Per* ELEGIAM, *ſtilum intelligimus miſerorum.* Sicchè Dante in queſte poche parole, piene di buon ſenti- Pag. 41. edit. antiqua.

LIB.II. CAP.XXI. mento, riduce i *Poemi volgari* a tre classi, giusta la varia qualità dello stile di ciascheduno. Indi seguita a dire: *si* TRAGICE *canenda videntur, tunc adsumendum est* VULGARE ILLUSTRE, *& per consequens* (oportet) *cantionem ligare. Si vero* COMICE, *tunc quandoque* HUMILE VULGARE *sumatur: & ejus discretionem in* QUARTO *hujus reservamus ostendere. Si autem* ELEGIACE, *solum* HUMILE *nos oportet sumere. Stilo equidem* TRAGICO *tunc uti videmur, quando cum gravitate sententiæ tam superbia carminum, quam constructionis elatio, & excellentia vocabulorum concordat*. Da queste parole di Dante, noi veggiamo decisa la gran controversia sopra il titolo di *Commedia*, imposto da lui medesimo al suo Poema, dachè egli stesso ci fa comprendere la nozione recondita di tal voce, ricevuta al suo tempo, ed è, che i Poemi in istile *mediocre* e *inferiore*, quantunque non dramatici, o rappresentativi, si chiamavano *Commedie*; che gli scritti in istil *grave*, si consideravano per *Tragedie*, e che l'*Elegie* erano distese a tenore dello stile proprio de' miserabili: *per* ELEGIAM, *stilum intelligimus* MISERORUM. Che poi sì fatta nozione di queste voci, e particolarmente quella dell'ultima, che è l'*Elegia*, corresse anche assai prima di Dante, noi lo ricaviamo dal Poema di *Ermoldo Nigello* de' Fatti dell'Imperadore Lodovico Pio, uscito alla luce in Milano dopo cominciatosi a stampare questo mio libro; imperocchè *Ermoldo* verso l'anno di Cristo 826. trovandosi esiliato e carcerato in Argentina per affari di stato, compose quel suo Poema per impetrare la libertà dall' Imperadore, e gli diede il titolo di *Elegia*, voce, la quale chiaramente risulta dal saggio de' caratteri, intagliati in rame avanti al Poe-

Poema, i quali dicono ELEGIA *Ermoldi*, e non REGIA, che non ha senso, come lesse malamente chi ha pubblicato quel libro, il quale in sustanza è un Poema istorico in versi elegiaci di libri IV. già promesso da *Marquardo Freero* in una lettera tra le scritte a *Melchiorre Goldasto*. *Ermoldo* verso il fine del libro IV. così parla a Lodovico Pio.

Rerum Italicarum Parte II. tomi II. pag. 13.

Epist. CCXLIV. *pag.* 294.

Hoc tibi, Cæsar, opus stolida crocitante cicuta
Porrigit Ermoldus exul, egenus, inops.

Indi si accosta con questi versi a terminare il Poema:

Confer opem lapso, allisum solare misellum,
Erige labentem, carcere solve reum.

Ermoldo sembra in questo aver voluto imitare *Publilio Ottaziano Porfirio*, il quale per ottenere ancor egli la grazia di esser liberato dall'esilio, fece un altro Poema, benchè in diverso ordine e stile, in lode di Costantino il Grande, già dato in luce da Pietro Piteo, e poi meglio da Paolo fratello di Marco Velsero. Dunque se noi ora sappiamo il vero titolo del Poema pietoso d'*Ermoldo*, e la cagione, che mosse l'autore a intitolarlo *Elegia*, ed *Elegiaco*, noi di questo dobbiamo averne tutto l'obbligo a Dante: e ancora di esser giunti a comprendere, perchè questi intitolasse *Commedia* il suo ricantato Poema. Di quì si ravvisa, che il *Gello* nella Lezione II. della Lettura I. sopra l'*Inferno*, e seco il Lenzoni nella Difesa pure di Dante, male si apposero in credere, che fosse detto *Commedia*, perchè *rappresentava* cose *piacevoli*; poichè almeno l'*Inferno* non è al certo cosa *piacevole*. In questo sopra tutti ben vide Torquato Tasso, il quale in una sua Lezione sopra un Sonetto del Casa accortosi della divisione di

Pag. 52.

Lib. II. Cap. XXI. di *tre specie di Poemi*, esposta da Dante, lasciò scritto, che egli non per altra cagione diede il titolo di *Commedia* al *suo nobil Poema*, senon per averlo scritto in *istile mediocre*. Pietro di lui figliuolo nel Comento sopra il Canto I. dell'Inferno dice di più, che suo Padre usò il titolo di *Commedia*, perchè questa *a tristibus incipit, sed in lætis desinit*. Quindi è, che il Boccaccio ancor egli per lo stesso riguardo chiamò *Commedia* l'*Ameto*, suo Romanzo, parte scritto in terza rima, e parte in prosa, alla maniera del Sannazaro: del qual nome di *Commedia* ragionando egli nel suo Comento sopra il Canto I. dell'Inferno dietro alla nozione volgare, delle *Commedie* di Plauto, e di Terenzio, e non giusta quella di Dante, dopo lungo giro si riduce a concludere, che Dante così chiamasse il suo libro, perchè *comincia da' dolori, e dalle tribulazioni infernali, e finisce nel riposo, nella pace, e nella gloria, la quale hanno i Beati in vita eterna*. Da quanto si è detto noi restiamo parimente informati, perchè Dante nel Canto XX. dell'Inferno diede il nome di *Tragedia* all'*Eneide*, cioè per essere scritta in *grave stile*: nella qual guisa, per avvertimento dello Speroni, anche Platone il diede all'*Iliade*, e all'*Ulissea* d'Omero, cioè nel Teeteto, e nel libro X. della Repubblica: e san Gregorio Nazianzeno nella Orazione III. contra Giuliano chiama Omero, *grande scrittore di Commedie, e di Tragedie*, per esser ne' suoi Poemi cose liete del pari e calamitose, da lui narrate in diverso stile. Lo Speroni difendendo la sua famosa *Tragedia* della Canace contra il *Giudicio* di Bartolommeo Cavalcanti, spiegò a maraviglia in più luoghi quello, che Dante intese per lo nome di *Tragedia*, non pren-

Rime e Prose Parte II. pag. 120. ediz. di Aldo.

Dialoghi pag. 432. 566.

Opera to. I. pag. 152. —— to. II. pag. 598. edit. Jo. Serrani.

Opera to. I. pag. 104. edit. Morelli.

Apologia e Lezioni per la Canace pag. 156. 226. 239.

prendendo egli tal voce nel senso volgare, siccome l'emulo avea sconciamente supposto, bensì in altro men noto a que' tempi, ma notissimo in quelli di Dante, ed è lo stile *alto, ed illustre*, cioè proprio della *Tragedia*, della quale scrisse Ovidio nel libro II. *de Tristibus*, Elegia I. *v.* 381.

LIB. II. CAP. XXII.

Giudicio della Canace fol. 29. 2. ediz. I.

Omne genus scripti gravitate Tragœdia vincit.

XXII.
Identità del libro di Dante *de Vulgari Eloquentia*.

IL libro della *Volgare Eloquenza* di Dante, più volte mentovato in quest' opera, alla quale eziandio somministrò il titolo, quì necessariamente richiede, che di esso tenghiamo discorso particolare, ad effetto di rischiarar molte cose, appartenenti al medesimo importantissimo libro, e principalmente l'*identità* sua, messa da taluno vanamente in dubbio per bocca di Filippo Strozzi presso Giangiorgio Trissino nel *Castellano*, Dialogo della *lingua Italiana*: e poi con meri sofismi impugnata dal Gello e dal Varchi, persone intendenti per altro e benemerite dell' *Italiana Eloquenza*, ma prevenute in eccesso dalle opinioni particolari dell' età loro, anzi lor proprie, e molto diverse da quelle, che correano in tempo di Dante. Che Dante scrivesse tal libro in idioma latinobarbaro all'uso già mentovato di quel tempo, nel quale correano due lingue vive, una *Romanza* per le cose piacevoli, e l'altra *latinobarbara* per quelle di maggior conseguenza, non se ne può dubitare, perchè il Villani nel libro IX. a capi CXXXV. della Storia Fiorentina con queste parole il diede per fatto: *altresì fece un libretto, che intitola de* VULGARI ELOQUENTIA, *ove promette far* QUATTRO *libri*; *ma non se ne trovano, senon* DUE, *forse per*

lo

Lib.II. Cap. XXII. *lo affrettato suo fine, ove con forte e adorno* LATINO, *e belle ragioni ripruova tutti i vulgari d'Italia*. Dante poi nel Convivio assai prima erasi dichiarato di voler comporre tal libro per trattare in esso de' dialetti volgari d'Italia. Le sue proprie parole son queste: *vedemo nelle Città d'Italia, se bene volemo guardare a cinquanta anni, molti vocaboli essere spenti, e nati e variati; onde se il picciol tempo così trasmuta, molto più trasmuta il maggiore. Sicchè io dico, che se coloro, che partiro di questa vita già sono mille anni, tornassero alle loro Cittadi, crederebbono, la loro Cittade essere occupata da gente strana per la lingua, da loro discordante. Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, che io intendo di fare, Dio concedente, di* VOLGARE ELOQUENZA. Questo libro stesso della *Volgare Eloquenza*, che Dante promise di fare, dal Villani si diede per fatto, e diviso in *due*, benchè avesse l'autore, come udimmo, promesso di farne *quattro*. Al Villani si accorda il Boccaccio, asserendo nella Vita di Dante, che questi *già vicino alla sua morte, compose un libretto in prosa* LATINA, *il quale egli intitolò, de* VULGARI ELOQUENTIA, *dove intendea di dar dottrina a chi imprendere la volesse, del dire in rima. E comechè per lo detto libretto apparisca, lui avere in animo di dovere in ciò comporre* QUATTRO *libri, o che più non ne facesse, dalla morte sorpreso, o che perduti sieno gli altri, più non appariscono, che* DUE *solamente*. Queste solenni testimonianze, munite di tutti quegli autentici requisiti, che possono ricercarsi dalla Critica più severa, pienamente ci rendono persuasi, che Dante scrisse tal libro, e che questo realmente esisteva nel secolo XIV. entro il quale fu-

Pros. pag. 61.

Pros. pag. 260.

furono esse testimonianze tramandate alla memoria de' posteri. Venne appresso nel secolo XV. Lionardo Bruno d'Arezzo, il quale ancor egli nella Vita di Dante, da lui scritta in Firenze nell'anno 1436. ci assicura, che questi fece quel libro. E tal verità venne pure affermata da Cristoforo Landino comentatore di Dante verso la fine del medesimo secolo XV.

Vita di Dante pag. 73.

XXIII.

Testo latino, e versione Italiana de' due libri della Volgare Eloquenza di Dante.

DI quì passando più avanti, cioè al secolo XVI. bisogna alquanto fermarci nel sopraccennato Dialogo del *Castellano*, così intitolato dal Trissino per la figura principale, che in esso vien fatta da *Giovanni Rucellai*, allora *Castellano*, cioè Prefetto, di Castel Sant'Angelo nel pontificato di Clemente VII. suo cugino. In questo Dialogo (del quale io non cito le pagine per essere senza numeri) si vede, che il Trissino in persona del *Rucellai* rammenta il *testo latino* de' *due libri* della *Volgare Eloquenza* non solo, come legittimo parto di Dante, e da lui veramente composto in idioma *latinobarbaro*, ma eziandio, come notissimo, e allora esistente; poichè il medesimo Trissino fa, che lo *Strozzi* per vaghezza di contradire trovi da opporgli a cagione del non essere scritto in volgare, ma bensì, per quanto dice egli stesso, *in un latino, non degno di tanto autore*. Questo giudicio corto, e laconico sopra il fondo e la qualità del *latino*, è propriissimo: nè potea mai darsi da altri, senon da chi aveva il *testo latino* in mano, che in più cose veramente è *barbaro* al sommo; ma però appunto per questo egli è *degno* di Dante, e del secolo, in cui egli lo scrisse. Nè al certo dovea scriverlo in altra latinità, senon in quella stessa, nella

 qua-

Lib.II. Cap.XXIII. quale egli scrisse il rimanente delle indubitate sue opere, dianzi annoverate. Per la qual cosa il *latino* de' *due libri* di Dante nel tempo, nel quale furono scritti, era *degno di tanto autore*. Ma non potrebbe dirsi già tale, se fosse scritto in quel latino Ciceroniano, che da' valentuomini ristorato in tempo del Trissino e di Leon X. si praticava sotto Clemente VII. quando fu fatto il Dialogo del *Castellano*. Il Trissino in questo Dialogo cita poi anche il *volgarizzamento* de' due libri, ivi appresso al detto Dialogo stampati in Vicenza da Tolommeo Gianicolo nell'anno 1529. e dedicati al Cardinale Ippolito de' Medici da *Giambatista Doria*, Nobile Genovese, e non già dal *Trissino*. Il *Doria*, che ne fu il pubblicatore, ci diede il *volgarizzamento* per fatto dalla penna di Dante a fine, che il libro essendo prima dettato originalmente in *latino* (al suo dire) per gli *Spagnuoli*, *Provenzali*, e *Francesi*, ma però in *istile rozzo*, e *di que' tempi*, e perciò non comune generalmente agl' Italiani; con l'essere in tal guisa da lui stesso volgarizzato, divenisse *comune*, e *intelligibile* a tutti. Il Trissino in persona del *Castellano* si vede, che non approva la ragione del *Doria*, che il libro fosse scritto in *latino* per essere inteso dagli *Spagnuoli*, *Provenzali*, e *Francesi* di quella età. E appunto di quì si fa chiaro, che se egli discorda in questo dal *Doria*, non può essere autore del libro, messo fuora dal *Doria*, il quale mostrò d'ignorare il costume, più volte da noi rammentato, del secolo di Dante, quando correano *due lingue vive*, una *Latinobarbara* per le materie gravi, qual si è l'argomento della *Volgare Eloquenza*; e l'altra *volgare* e *Romanza* per le comuni, e men gravi, come d'amore, e di favolose invenzio-

zioni. Che poi dallo ſtile del volgarizzamento poſſa ritrarſi, che il libro foſſe lavoro di Dante, non ſarebbe ereſia l'affermarlo. Certo è, che ſi paleſa per iſcrittura di quel ſecolo, e non del Triſſino: e a noi baſta poter liberamente aſſerire, che non è farina ſua, e che egli del pari fece menzione del *teſto latino*, e della verſione *Italiana*, la quale ſi trova con ogni maggior fedeltà corriſpondere in tutto e per tutto al *teſto latino*, venuto in luce molti anni dopo la morte del Triſſino per gran mercè del celebre letterato e gentiluomo Fiorentino Jacopo Corbinelli, come diremo più avanti.

XXIV.
Dante ne' due libri della Volgare Eloquenza, a torto impugnati, non diſcorda punto dalla Commedia.

USciто fuora il volgarizzamento de' due libri di Dante, gli anteſignani della noſtra nobiliſſima *Accademia Fiorentina* ſi miſero in gran coſternazione, per avervi oſſervate alcune coſe, poco favorevoli, anzi poſitivamente contrarie alle nuove loro opinioni in propoſito della *Volgare Eloquenza*, le quali ſi vedea, che a Dante ſteſſo, e all' età ſua erano ſtate del tutto incognite. Il perchè dopo lungo e vario bisbiglio, riſolvettero d'impugnare ad ogni riſchio quelle coſe, che in detti *due libri* non accordavano ai loro diſegni. E in oltre per andare al ſicuro, preſero conſiglio di cercare ancora di abbattere da' fondamenti l'identità ſteſſa dell' opera; benchè tali e tante foſſero le altre coſe particolari, e proprie del coſtume, e del ſecolo, nonchè del ſolo ingegno di Dante, per entro rammemorate ſenza ſiniſtro incontro di oppoſizione, che queſte ſole, per quanto vedremo dappoi, ſmiſuratamente baſtavano a ſalvare il libro dalla minacciata ruina. Non ſarà facile il ritrovare eſempio d'altro libro, ſimile a queſto, che cagio-

Lib. II. Cap. XXIV. nasse tanto scompiglio fra i letterati per mere controversie di *nomi*. Il primo dunque a venire a giornata contra il libro della *Volgare Eloquenza*, si fu il *Gello*. Questi in una Lezione sopra il Canto XXVI. del Paradiso, da lui recitata nell' Accademia Fiorentina, e messa in luce con altre dal Doni in Firenze nell'anno 1547. immaginando per mancanza di riflessione, che Dante in quel Canto si fosse palesato di sentimento diverso da quello, che si legge nel libro I. a capi VI. e VII. della *Volgare Eloquenza* intorno alla *lingua di Adamo*, senza porvi su nè sale, nè olio, diede subito questo libro per finto, parendo a lui, che Dante nell' opera in *prosa* non avesse dovuto mostrarsi di parere diverso da quello, del quale esso *Gello* credeva, che Dante si fosse mostrato nella *Commedia* in questi versi, da lui posti in bocca di Adamo:

Lezioni pag. 20.

La lingua, che io parlai, fu tutta spenta
Innanzi, che all' opra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte intenta.

Dunque al *Gello* in questi versi parve di riconoscere, che Dante fosse stato di sentimento, che la lingua, la quale Iddio nel principio del mondo mise in bocca di *Adamo* dachè lo ebbe formato, fosse tutta mancata innanzi, che Nembrotte avesse impiegate le sue genti a fabbricare la Torre di Babilonia. E così il buon *Gello* per soverchia passione di contrariare il libro della *Volgare Eloquenza*, venne a far dire a Dante una *solenne eresia*, la quale non avendo egli mai detta, perciò ella viene ad esser del *Gello*, e non sua; poichè Dante nella *Commedia* fu del sentimento stesso, di cui fu nella *Vol-*

Volgare Eloquenza, dove lo ſpiegò a lungo, e con vera e ſana dottrina in quei due capi del medeſimo libro I. che di ſopra allegammo, ne' quali andò egli moſtrando, che la lingua d'*Adamo* non ſi ſpenſe *prima*, che appreſso al Diluvio ſi foſse dato principio all' edificio della Torre di Babilonia, il che ſe aveſse detto, ſarebbe contro alla parola di Dio ſcritta; ma dice, che fu ſpenta nell'atto ſteſso, che *dalla gente di Nembrotte* ſi andava tirando avanti l' edificio della medeſima Torre. Il teſto della Sacra Scrittura in principio del capo XI. del Geneſi, ove ſi narra, come nell' atto, che la *gente di Nembrotte*, per dirlo con le parole di Dante, *era intenta* a innalzare la gran fabbrica della Torre, la quale avea piuttoſto della Città, Dio confuſe le lingue degli operai, ſi è queſto: *deſcendit autem Dominus, ut videret civitatem & Turrim, quam ædificabant filii Adam, & dixit*: *ecce* UNUS *eſt populus*, & UNUM LABIUM *omnibus* : COEPERUNT*que hoc* FACERE, *nec deſiſtent a cogitationibus ſuis, donec eas opere compleant. Venite igitur, deſcendamus*, & CONFUNDAMUS LINGUAM *eorum*, *ut non audiat unuſquiſque* VOCEM *proximi ſui*. Uno de' più gran miracoli, che ci narri la Sacra Scrittura, ſi è queſto a chi lo legge con gli occhi della Fede e della tradizione, cioè col perpetuo e unanime ſentimento della Chieſa, e non già con la rea ſcorta degl' increduli, e de' pravi critici, e puri Gramatici. Ora io voglio quì addurre le parole del teſto *volgare*, e del *latino* di Dante, perchè ſi vegga, come ben corriſpondono a quelle del Geneſi:

LIB. II. CAP. XXIV.

TE-

I.

TESTO VOLGARE DI DANTE, pubblicato dal Doria

Libro I. *cap.* VI.

D*Ico, che una certa forma di parlare fu creata da Dio insieme con l'anima prima: e dico* forma, *quanto ai vocaboli delle cose, e quanto al proferir delle costruzioni: la qual* forma *veramente ogni parlante lingua userebbe, se per colpa della prosunzione umana non fosse stata dissipata, come di sotto si mostrerà. Di questa* forma *di parlare parlò* Adamo, *e tutti i suoi posteri fino alla edificazione della Torre di Babel, la quale s'interpreta la Torre della confusione. Questa forma di locuzione hanno ereditata i figliuoli di* Eber, *i quali da lui furono detti* Ebrei, *a cui soli dopo la confusione, rimase, acciocchè il nostro Redentore, il quale dovea nascer di loro, usasse, secondo l'umanità, della lingua della grazia, e non di quella della confusione. Fu adunque l'Ebraico idioma quello, che fu fabbricato dalle labbra del primo parlante.*

II.

TESTO LATINO DI DANTE, *pubblicato dal Corbinelli*

Libro I. cap. VI.

DIcimus, certam formam locutionis a Deo cum anima primam concreatam fuisse. Dico autem *formam* & quantum ad rerum vocabula, & quantum ad vocabulorum constructionem, & quantum ad constructionis prolationem: qua quidem *forma* omnis lingua loquentium uteretur, nisi, culpa præsumptionis humanæ, dissipata fuisset, ut inferius ostendetur. Hac forma locutionis locutus est *Adam*. Hac *forma* locutionis locuti sunt omnes posteri ejus usque ad ædificationem Turris Babel, quæ Turris confusionis interpretatur. Hanc *formam* locutionis hæreditati sunt filii *Heber*, qui ab eo dicti sunt *Hebræi*. His solis post confusionem, remansit, ut Redemptor noster, qui ex illis oriturus erat, secundum humanitatem, non lingua confusionis, sed gratiæ frueretur. Fuit ergo Hebraicum idioma id, quod primi loquentis labia fabricaverunt.

Non

Non potea ſcrivere sì fatte coſe altri, che Dante, il qual tutto ſeppe, e di tutto ſcriſse. Le ſue parole ci fanno comprendere, aver lui tenuto, che la lingua primitiva, la quale *Adamo* per infuſione ricevette da Dio, ſi fu l'*Ebraica*, da lui tramandata a' ſuoi poſteri ſino al Diluvio, e poi da Noè ſino a *Nembrotte*. E tal ſentimento, il quale è comune degl' Interpreti più famoſi della Sacra Scrittura, vien dottamente illuſtrato dal Padre Abate D. Agoſtino Calmet, inſigne Comentatore della Bibbia. Dante fu altresì del parere di altri ſcrittori graviſſimi, che la detta primitiva Lingua ſino alla confuſione di Babilonia ſi conſervaſse per ſingolar privilegio di Dio nella famiglia del Patriarca *Eber*, pronipote di Sem, e poſcia in quella di *Abramo*, e che per queſto foſse chiamata *Ebraica*. La chiarezza del teſto proſaico di Dante, sì *volgare*, come *latino*, ſerve a renderci perſuaſi, che l'altro ſuo teſto del Paradiſo non è contrario alla proſa; ma con eſsa appieno concorda, e che Dante per bocca di *Adamo* non diſse altro, ſenon, che la ſua lingua primitiva fu *tutta ſpenta innanzi*, che *la gente di Nembrotte foſſe intenta*, cioè apparecchiata, a *conſumare*, cioè a proſeguire, e a tirare avanti l'*opera*, cioè la fabbrica della Torre, già *cominciata*; ma per ſupremo volere di Dio, *inconſumabile*, e imperfezionabile, che vuol dire, da non *conſumarſi*, nè perfezionarſi, come ſeguì per la miracoloſa confuſione, in cui per gaſtigo dell'orgoglio umano la primitiva lingua di *Adamo* fu ſpenta nell' uſo comune, e per ſingolar beneficio di Dio riſervata in pochi eletti. Il perchè è falſo, che Dante nella ſua *Volgare Eloquenza* in tal propoſito contradica a quanto avea ſcritto nella *Commedia*; anzi è coſa cer-

Commentaire ſur la Bible to. I. pag. XVIII. & 116. edit. II.

Lib. II. Cap. XXIV. certa, che in amendue quelle opere egli è di un ſolo, e di un medeſimo parere, e non di *due*. Senzachè, la *proſa*, la quale fu l'ultimo lavoro di Dante, ha da ſpiegare il *verſo*, ove ne ſia biſogno; nè ſi ſa la cagione, per la quale in due opere differenti, l'una in *verſo*, e l'altra in *proſa*, non ſi poſsa circa un medeſimo punto eſser di *due* pareri fra sè diverſi; benchè Dante nel caſo noſtro certamente nol fu. Il *Gello* non pago di avere eſpoſta quella ſua critica nella *Lezione*, volle eſporla di nuovo nel *Ragionamento*, pubblicato da Pierfranceſco Giambullari, dove ripetendo la ſolita cantilena, che il libro era *finto*, diſse di più, che il Triſsino andato a Firenze con la Corte di Leon X. vi portò ſeco l'operetta *de Vulgari Eloquentia*, ſcritta a penna, e che nel giardino di caſa Rucellai gli furono fatte le obbiezioni, quivi ridette da eſso *Gello* per coſe di gran conſeguenza. Ma Guglielmo Poſtello in una lettera al Corbinelli, anneſsa all'edizione del teſto latino della *Volgare Eloquenza*, opponendoſi ancor egli al *Gello*, al *Giambullari*, ed al *Varchi*, già ſuoi amici, e vantatori di quel ſoſiſma, conclude ſenza leſione di fantaſia, in difeſa di Dante, che, *extincta aliter non fuit illa lingua* ANTE *actum operis Babylonici, ſed* IN IPSO ACTU, *itaut illa ſolummodo fuerit conſervata in mente piorum paucorum*. Della primitiva lingua di *Adamo* hanno ſcritto perſone di gran letteratura, che quì non ſerve allegare. Però chi voleſse informarſene, e maggiormente chiarirſi quanto ſia proprio e fondato il ſentimento di Dante, può conſultare fra gli altri il fu Monſignor Matteo Petitdidier Veſcovo di Macra nella Diſsertazione II. ſopra la Sacra Scrittura, e il già mentovato Padre Abate Calmet, benemeriti amendue delle

Della lingua, che ſi parla in Firenze pag. 27. 28.

Pag. 71.

delle sacre Lettere, e amici miei singolari, ai quali a un bisogno potrebbesi aggiungere Stefano Morino a capi VIII. delle sue Esercitazioni *de Lingua primæva*. E quì non dee tralasciarsi la ragione portata da Girolamo Muzio nelle Battaglie a favore di *Dante* sopra la lingua di *Adamo*, non estinta (come è di Fede) *prima*, bensì nell'atto stesso della confusione di Babilonia. La ragione del Muzio in sustanza si è questa. La succeſſione di *Adamo* avendo appresa da lui una lingua, che diede il nome alle cose, nè essendovene altra al mondo, non v'era cagione alcuna, per cui ella dovesse mutarsi; poichè ciò nelle lingue suol procedere dal commercio con altre lingue; onde le lingue naturali si conservano dove meno estranio commercio si trova. Quindi è, che la lingua di *Adamo* essendo sempre stata *unica* e *sola* al mondo fino alla confusione di Babilonia, di quì ne viene, che la medesima lingua sempre conservossi immutabile fino a quel gran miracolo della giustizia di Dio contra l'umana superbia.

Lib. II. Cap. XXV.

Pag. 36.

Battaglie cap. XVII. fol. 96.

XXV.

Testo latino della Volgare Eloquenza di Dante, stampato in Parigi, convince di falsità le critiche opposte.

PEr accostarci bel bello ai luoghi particolari, che tirarono addosso al libro di *Dante* la tempesta di sì fatte opposizioni, bisogna sentire quello, che ne scrisse *Benedetto Varchi* nell'*Ercolano*, Dialogo delle *Lingue*, il quale in un anno stesso 1570. fu stampato dai *Giunti* di *Firenze* e di *Venezia*, cinque anni dopo la morte del *Varchi*, seguita nel 1565. due anni soli appresso a quella del *Gello*. Questa opera fu intrapresa dal *Varchi* per consiglio del *Borghini* in occasione della guerra letteraria accesa tra il *Caro* e il *Castelvetro*: e fu interrotta a persuasione pur del *Borghini* per la fuga da

 Ro-

Lib. II. Cap. XXV. Roma del *Castelvetro*, processato dal sant' Uficio per materie di Fede, e riputato, come per morto. Ma poi di nuovo il *Borghini* stesso le diede la spinta, poichè arditamente vide scappato fuora il *Castelvetro* con la *Giunta* alle *Prose*, o per dir meglio, *contro* alle *Prose* del Bembo, uscita dalle stampe del *Gadaldino* di *Modona* nell' anno 1563. Di queste cose ci rende istruiti una lettera del *Borghini* al *Varchi*, della quale siam debitori all'industria del Signor Canonico Salvini. Ora il *Varchi* nel suo Dialogo non avendo cose nuove da opporre al libro *de Vulgari Eloquentia*, rimise in campo i vecchj sofismi del *Gello* senza nominarlo, dando ancor egli con motteggevoli espressioni questo libro per *finto*, a cagione di non accordarsi alla *Commedia* sopra la lingua di *Adamo*: e al *Varchi* fu assai facile il dir questo ed altro, non essendo più vivo nè *Dante*, nè il *Trissino*. E perchè il fuoco di sì fatte contese, e di altre ancora di maggiore importanza, riduce talvolta i perdenti a deporre ogni verecondia, e a negare ostinatamente le cose più certe (il che a me stesso è toccato provare in altrui) veggendosi il *Varchi* sfornito di ragioni, cercò di ajutarsi per via d'inchieste e risposte, or piacevoli, or fredde, come porta la natura del *Dialogo*, facendo in sustanza, che tutto il suo dire per bocca del *Borghini* andasse a battere in questo, che il *testo latino* di *Dante* non era al mondo, e che niuno lo avea mai veduto. Ma la disgrazia del *Borghini*, e del *Varchi* si fu, che si levarono troppo tardi, aspettando a cercarlo dopo la morte del *Trissino*, il quale nel *Castellano* si era espresso di averlo: e, come persona onorata, non era capace di scrivere il falso. Il *Varchi* segue a dire, che il *vol-*

Fasti consolari pag. 5.

volgarizzamento, dato in luce dal *Doria*, veniva dalle mani del *Triſſino*: la qual coſa in buon linguaggio vuol dire, che queſti lo avea *finto*, benchè il *Varchi* faceſse la corteſia di riputare il *Doria* capace di volgarizzarlo *da sè*. In ſomma conclude, che l'opera ſembrava di *Dante*, ma non era di *Dante*, nè ſcritta col ſenno e con la dottrina, onde è ſcritta la *Commedia* di Dante. Che *Lodovico Martelli* diceva, che o la *Commedia*, o la *Volgare Eloquenza* non era di Dante, e che il *Borghini* per non eſser mai giunto, come ho detto, a vedere il *teſto latino*, ſi ridea di chi dava il *Volgarizzamento* per farina Danteſca. Indi il *Varchi* quaſi dubitando, che queſti riguardi non baſtaſsero a levare il credito al libro, ſi riduſſe a dire, che *ve n'erano mille altri*, e che *uno* baſtava per *mille*: e queſto ſi è l'avere il *Triſſino* (perchè tutto il male ſi fa ricadere ſopra lui ſolo) *a bella poſta celato* il *teſto latino*. Il *Muzio* fù queſto punto nelle Battaglie ſi dolſe altamente, che il *Varchi*, ſenza aver buone ragioni in mano, ſi laſciaſse traſportare sì avanti di trattare il *Triſſino* d'impoſtore. E in fatti, ſe il *Triſſino* in pubbliche ſtampe promulgò la notizia del libro, non può dirſi, che egli ſteſso *a bella poſta* il teneſse *celato*. Il *Muzio* avendo oſservati nell' *Ercolano* tanti sforzi del *Varchi* contro all'identità del libro di *Dante*, ebbe a dire, che *così fanno gli Eretici, i quali toſto che ſi avveggono, che alcun grave autore non fa per loro, dicono, che quel libro non è di quello autore*. Veramente queſta nuova arte critica di dare per finte le opere claſſiche, quando non ſi ſa, o non ſi vuol capire il contenuto di eſse, non può renderſi degna di applauſo: nè può mai crederſi, che il

LIB.II. CAP.XXV.

Fogl. 92. — fol. 98.

Battaglie fol. 96. 2.

 il *Triffino* (uomo illuftre per molti e gran titoli) nè meno a conto di bugie uficiofe, non mai lodevoli, e fempre cattive, abbia penfato di entrare in coppia con veruno del tempo fuo, il quale per acquiftar nome, benchè di poca durata, fofse ito efercitandofi piacevolmente nella rea profeffion di mentire quafi fcopertamente, e di fare impofture in voce, e in ifcritto. Quefte arti non fono mai proprie dell'uomo onorato, civile, e di lettere, e principalmente Criftiano:

Mentiri noli, nunquam mendacia profunt.

E chi vuol fentirfi onorare, come *veridico*, bifogna, che fi compiaccia di non profeffar di mentire:

Talem te præfta, qualem te pofcis haberi.

Inftitutio juvenilis. Quefti due verfi di Marcantonio Mureto, fono affiomatici, e primi principj in quefta delicata materia della fanta oneftà. Il *Triffino* dunque ebbe in mano il vero *tefto latino* di *Dante*, nè lo *nafcofe*, ma il videro feco, oltre al Sannazaro, i chiari e notiffimi Fiorentini, *Filippo Strozzi*, e *Giovanni Rucellai*, introdotti a parlarne per entro il Dialogo del *Caftellano*. Il *Doria* diede in luce la *traduzione* vera e fedele del *tefto latino*: e poi finalmente dopo morto il *Triffino*, il *Doria*, il *Gello*, e il *Varchi*, e gli altri avverfarj dell'identità del libro Dantefco, la verità, che non può fempre celarfi, ma a lungo andare vien fuora, fi vide trionfar della paffione, e della vana e falfa critica, mentre *Piero Delbene* gentiluomo Fiorentino, trovato in Padova un codice a penna del *tefto latino* di Dante, lo trafmife in Parigi all'altro fuo concittadino *Jacopo Corbinelli*, il quale con tan-

tanta allegrezza lo ricevette, che dopo averlo illustrato di note, volle senza indugio comunicarlo al pubblico per via delle stampe sotto gli auspicj del Re Cristianissimo Arrigo III. E in una sua lettera a Piero Forget Consigliere e Tesoriere del Re, dichiara, che se dalla *onorabile casa Delbene* egli avea ricevuti nelle sue traversie distinti favori, il regalo fattogli del codice di *Dante*, cui chiama *originale*, *solo*, ed *unico*, rimasto dall'ingiuria del tempo, era una delle più care grazie, che potesse desiderare. Dice di farlo *palese e comune*, *acciocchè molti si* CHIARIFICHINO, *che pure è il libro*, *che scrisse Dante de* VULGARI ELOQUENTIA *in prosa latina*, per essere stata, come soggiunge, costumanza in que' tempi, di scrivere *latinamente* sopra le cose *volgari* ed *Italiche*, massimamente trattandosi di *letterate materie*. Al *Corbinelli* par verisimile, che *Dante* lo scrivesse in Parigi, e che perciò ancora eleggesse più la lingua *letterale*, che la *volgare*, servendosi del metodo filosofico per *disputare partitamente della volgarità delle lingue e poesie*, *de' loro metri*, *e ritmi*, *e d'altri musici termini*, alla medesima volgarità *appartenenti*, siccome fu egli il *primo ed unico repertore*, *e insegnatore di quell'arte*, *di cui poteva egli solo con causa*, *e come autorevole*, *pertrattare*. Certo è, che il famoso *testo latino* di *Dante*, già messo in dubbio con tanta passione, e con critiche sì studiate, non senza grave oltraggio della memoria del *Trissino*, uomo per lealtà, e per dottrina singolarissimo, non potea venirci da più degne e candide mani di quelle di due sì degni e riguardevoli Fiorentini, quali furono *Piero Delbene*, e *Jacopo Corbinelli*, il quale con questo titolo il diede alle stampe in forma ottava.

DAN-

LIB. II. CAP. XXV.

DANTIS ALIGERII
Præcellentissimi Poetæ
DE VULGARI ELOQUENTIA
Libri duo
Nunc primum, ad vetusti & unici scripti codicis exemplar, editi ex libris Corbinelli, ejusdemque adnotationibus illustrati.
AD HENRICUM
Franciæ, Poloniæque Regem Christianissimum.
PARISIIS
Apud Jo. Corbon via Carmelitarum ex adverso Collegii Langobardorum 1577.
Cum privilegio.

Precede l'indice de' capi *latini* d'amendue i libri, i quali dal principio alla fine corrispondono a quelli del *Volgarizzamento*, pubblicato dal *Doria*. Similmente il tenore del *testo latino* con pienissima fedeltà corrisponde al *volgare*, non mancando altro nell'edizione *latina*, che i soli *numeri* de' capi della *volgare*. Il *Corbinelli* per abbondare in diligenze poteva aggiungergli, e ristamparvi ancora la *traduzione* accanto al testo *latino*, affinchè scambievolmente si dessero luce fra loro. Ma quello, che il *Corbinelli* non fece, potrà farlo qualchedun altro in grazia dell' *Italiana Eloquenza*. Questa gran fedeltà de' due testi fa poco onore ai mendicati sofismi del *Varchi*, il quale in tal controversia lavorando di sottigliezze d'ingegno, tutte fondate in sul falso, ebbe a scrivere, che *ogni buona ragione* volea, che si *sospettasse*, avere il Trissino *finto quel libro a gusto suo, pigliandovi qualche accidente, e mescolandovi qualche parola di que' tempi per meglio farlo parere di Dante*; ovvero, *che se*

se pure (il Trissino) *lo ebbe mai, egli lo abbia anco mandato fuora, come è tornato bene a lui, e* NON *come egli stava*. Sarà malagevole ad incontrarsi un cumulo di espressioni più colme di confidenza, e più esorbitanti di queste, l'inconsideratezza delle quali ci rende ammoniti a guardarci dall'esempio del *Varchi* in dare così precipitoso giudicio delle opere antiche, qualora non si trovano confacevoli ai nostri appassionati, e ciechi pensieri. L'edizione del *Corbinelli* fu accompagnata in Parigi dall'applauso degli eruditi; perciocchè *Giovanni Dorat*, in latino *Auratus*, le premise alcuni suoi versi in lode di Dante; *Giammatteo Toscano* Milanese, autore del *Peplo d'Italia*, lo accompagnò con un epigramma, e *Antonio Baifio* con un componimento in versi Francesi, nel quale spiegò al Re di Francia ugualmente le lodi di *Dante*, e quelle del *Corbinelli*. Mi duole in estremo, che nell'atto, che si stampano le cose presenti, sia passato di questa vita il Signor Dottore *Antonmaria Salvini*, di chiara fama, da me rammemorato più volte, e già mio stimatissimo amico, il quale in principio delle sue note al *Pataffio* di Brunetto Latini, seguì senza pensarvi le vecchie altrui prevenzioni, citando il libro *de Vulgari Eloquentia*, come libro, *attribuito a Dante*, che in buona lingua vuol dire, *non suo*. Io ho sì buona opinione di lui, che tengo per fermo, che se egli, come amante del vero, avesse potuto leggere e considerare sì gran numero di ragioni, cospiranti per ogni verso a favorire l'identità del libro di *Dante*, non lo avrebbe più qualificato per *attribuito a Dante*, ma per vero e legittimo parto dell' ingegno di *Dante*, benchè ciò potea farsi anche assai prima, poichè la maggior parte di queste di-

LIB. II. CAP. XXV.

XVI. Maggio 1729.

LIB.II.CAP.XXVI. dimostrazioni con un poco di esame e di studio; senza animo preoccupato, erano facili a poter farsi da chichè sia. E pure niuno ha mai pensato di farle.

XXVI.
Nuove ragioni per l'identità della Volgare Eloquenza di Dante.

Appiè dell' edizione del *Corbinelli* si trova un catalogo di autori, *Spagnuoli*, *Provenzali*, e *Italiani*, detti dal medesimo Dante nel libro I. a capi VIII. *Hispani*, *Galli*, *Latini* (che vuol dire *Italiani*) i quali scrissero in lingue *Romanze* le opere, da lui citate ne' due libri accennati. Per gli *Spagnuoli* egli intende quelli de' paesi limitanei di Francia, già compresi sotto il nome di *Gallia Narbonese*, e poi di *Gallia Gotica*, per esser signoreggiati dai *Goti occidentali*, che teneano la Reggia in Toledo. A questi *Goti* di *Francia* appartenne l'insigne *Messale Gotico*, messo in luce dal Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi appiè del Codice Gelasiano, e poi riportato nell'antica Liturgia Gallicana del Mabillone. Que' paesi al tempo di *Dante* erano suggetti al dominio de' Catalani: e sono chiamati altramente di *Lingua* d'*Oc* da lui stesso nel luogo accennato, e ancora nel lib. II. a capi XII. perochè i popolari di quelle contrade rispondeano con la particella *Oc*, ladove i nobili dicono *Oui*, e noi altri Italiani *Sì*, allo scrivere del *Corbinelli* nelle squisite annotazioni al libro I. di questa operetta, le quali se in altra edizione a colonnette col testo latino da una parte, e col volgarizzamento dall'altra, si disponessero giù basso di mano in mano appiè di ciascuna pagina, usando loro qualche carezza, verrebbono ad esser più comode. Tutti gli accennati autori compiono il numero di XXIX. compresovi *Dante*, il quale *undici volte* cita sè stesso, ma per lo più con modestia, *suppresso nomine*: e poteano ridursi al

Pag. 22. 28.

al numero pieno di xxx. dachè vi manca *Ciullo*, o sia *Ciulo, dal Camo*, detto da altri *Cielo*, e *Celio d'Alcamo*, che fu *Siciliano*, e in tempo dell' Imperadore Federigo II. poichè *Dante* nel libro I. a capi XII. porta senza nominarlo, questo suo verso

Tragemi d'este focora, se t'este a bolontate.

Co' lumi, somministrati dal *Corbinelli* nelle note al libro di *Dante*, si spiega il verso in questa maniera: *traggimi di questi fuochi, se ti è a volontà*, quasi dica: *si tibi est voluntati*. Il verso di *Ciullo* è di quelli, che nel mezzo si spezzano in recitargli, della qual sorta se ne veggono sparsi ne' Cantici del Beato Jacopone. Ascanio Persio in un suo componimento per Arrigo III. Re di Francia, quando passò per Venezia, il chiama *Verso eroico Patriziano*. Si vede però, che non fu invenzion del Patrizj. L'ameno ingegno del Dottore Pierjacopo Martelli, già Segretario del Senato di Bologna, e mio amico, lo rinnovò nelle sue Tragedie: e se fosse vivo, godrebbe in sentire l'antichità di tal verso. La desinenza della voce *focora* è Longobarda, come in *fundora*, *pratora*, *ortora*, *borgora*, *gradora*, *campora*, e in molte altre, non difficili ad incontrarsi negli antichi scrittori anche volgari d'Italia, come avverte il Bembo nelle Prose, e il Ducange nel Glossario. L'Anonimo Ravennate nella sua Geografia latinobarbara similmente ha *colfora* per *golfi*. E questa sola cosa, quando non ne fossero altre, basta a mostrar la perizia di un novello cucitore di zibaldoni, il quale per modestia celando il suo nome, ha con gran cicaleccio spacciato di fresco l'Anonimo Ravennate per compilatore del secolo IX. o X. e non del VI. ritrovando eziandio qualche

Pag. 41.

Cantico XC. fogl. 117. 2. ediz. di Roma 1557.

Composizioni per la venuta d'Enrico III. Venezia presso il Farri 1574. fogl. 12. 2.

Lib. III. pag. 126.

V. Arcora.

 adulatore, prodigo panegirista delle sue merci. Il *Corbinelli*, benchè versatissimo in queste materie, non avendo letti i codici Vaticani e Barberini, i quali poi lesse Leone Allacci per dar fuora i *Poeti antichi*, tra' quali fu *Ciullo dal Camo*, non arrivò a penetrare di chi fosse quel verso Siciliano, che l'Allacci scoperse esser di *Ciullo*. Dante poi, come dice il medesimo Allacci, il *volle eternare nel suo libro della Eloquenza Italiana, e portarlo per esempio della loquela Siciliana*. Sicchè anche questo discoprimento serve a farci vie più conoscere la sincerità del libro di *Dante*, cui niun altro era capace di mettere insieme in tempo del *Trissino*, quando *Ciullo dal Camo*, e tanti altri scrittori con tante cose, narrate nel libro, erano incogniti, o noti a pochissimi. Aggiungasi un altro argomento per l'identità del libro Dantesco, ed è, che *Claudio Fauchet* quattro soli anni dopo l'edizione del *Corbinelli*, avendo riscontrati ne' codici antichi tre versi delle Canzoni Provenzali di Teobaldo VII. Conte di Sciampagna, e *primo* Re di Navarra di questo nome, citati nel libro I. a capi IX. e nel libro II. a capi V. e VI. della *Volgare Eloquenza*, appunto gli ritrovò fedelissimi, per quanto ne scrive nel libro II. a capi XV. de' Poeti Francesi, vivuti prima del 1300. Appresso al mentovato catalogo seguono due lettere non intere, scritte al *Corbinelli* dal famoso *Postello* intorno agli antichi *Etruschi*, relativamente a quanto ne avea scritto nel suo libro, stampato in Firenze dal Torrentino nell'anno 1550. col titolo di *Commentatio de originibus Etruriæ & de aurei sæculi doctrina*, secondo i guasti principj della sua fantasia, molto vaga delle visioni Aramee, che furono le delizie del *Giambullari* suo ammiratore, sic-

Poeti antichi pag. 33. 34. 408.

ſiccome quelle del *Giambullari* in oggi cominciano a eſſerlo di qualchedun altro. *Gabriello Naudeo* nel *Giudicio* delle coſe, ſtampate in Parigi contra il Cardinal Mazzarini da' VI. di Gennajo al I. di Aprile dell'anno 1649. detto altramente il Dialogo del *Maſcurat* dal nome dello ſtampatore, che parla nel libro, ci dà il *Poſtello* per uno de' *primi letterati di Europa*; ma però lo mette fra quelli, che ebbero la fantaſia depravata in riguardo a *un ſolo oggetto*, benchè in lui furono *due*, cioè le follie ſopra la ſua *Madre Giovanna*, e l'eccellenza, e antichità de' *Gomeriſti*, e *Gauleſi*, ai quali fece entrar di mezzo anche gli *Etruſchi*. Dopo le accennate due lettere del *Poſtello*, che loda molto le opere Italiane di *santa Caterina da Siena*, della *beata Angela da Foligno*, e di *Fra Jacopone da Todi*, viene un capitolo antico in verſi con qualche altra coſa intorno a *Dante*, e poi la già mentovata lettera del *Corbinelli*, con la quale indirizza al regio Conſigliere *Forget* le ſue note al libro I. della *Volgare Eloquenza*, in fine delle quali ſi lagna di taluno, che per *invidia* ſparlava di quella edizione; ma egli in ciò ſi rimette al tempo futuro, *eſente da queſto male*. Fu certo un peccato, che il *Corbinelli* ſi ſtancaſſe di tirare avanti le note anche ſopra il libro II. Al rimanente egli ha ragione di dolerſi, che *Dante* non compieſſe l'opera co' due altri libri, *terzo*, e *quarto*, da lui promeſſi nel libro II. a capi IV. ma poi non compoſti; mentre dalle teſtimonianze del *Villani* e del *Boccaccio* già recitate, ſi vede, che ne' codici, da loro veduti, ſimilmente mancavano i ſuddetti due ultimi libri: i quali altresì mancano ne' due teſti, *latino*, e *volgare*, dopo tanti anni felicemente a noi pervenuti; l'uno per mezzo del

LIB. II. CAP. XXVI.

Jugement pag. 320.

Pag. 56. *in fine*.

Doria, e del *Triffino*, e l'altro per grazia di Piero *Delbene*, e del *Corbinelli*. Con l'ajuto del *Corbinelli* quì ci farebbe da fviluppare qualche altro fofifma del *Varchi*; ma quefto fi farà dopo, e ora frattanto farà meglio paffare avanti.

XXVII.
Romori eccitati in Italia per la Volgare Eloquenza di Dante.

SIamo finalmente arrivati alla pietra di fcandalo, che diede occafione d'inciampo al *Gello*, al *Giambullari*, ed al *Varchi*, facendogli armare terribilmente contra il libro di *Dante*, come fe fi foffe trattato della falute pubblica. A quel tempo erafi rifvegliato per tutta l'Italia con gran fucceffo lo ftudio dell' *Italiana Eloquenza* fopra i tefti claffici di *Dante*, del *Petrarca* e del *Boccaccio*: e con l'efempio avventurofo del *Bembo* i più alti ingegni con molte vigilie e applicazioni fi erano dati a confiderare ne' medefimi tefti per via di regole il buono e il bello, non più intefo dagl' *Italiani*, nè offervato dai *Tofcani*, talmentechè i valentuomini *Fiorentini*, meffi a tal novità in gran gelofia, e prefi da invidia letteraria, penfarono di volerne effi la privativa. Il perchè faltarono fuora a foftenere con tutto l'ardore, che non ferviffe l'*arte* e lo *ftudio* dei *tefti*; ma che foffe neceffario il nafcervi, o almeno il paffare a far foggiorno in Firenze per apparare l'*Italiana Eloquenza* non tanto dai letterati, quanto dal *volgo*, infiftendo con gran fervore in quefto *fecondo* punto; ladove il *primo* farebbe ftato più facile a fuperarfi, non dovendo efferci difficoltà di confultare le perfone illuftri in lettere per approfittarfi de' loro infegnamenti; ma il doverlo cercare dal volgo imperito, parve pretenfion troppo dura. Di quì poi ne venne la ftrepitofa pubblicazione dell' arrefto letterario, det-

Speroni ne' Dialoghi pag. 430.

Triffino nel Caftellano pag. 57. ediz. II. di Ferrara.

dettato dal *Gelli* nell'Accademia Fiorentina, che l'*Italiana Eloquenza* non più tale dovesse appellarsi, nè *Volgare*, come appellavasi, ma semplicemente *Fiorentina*, o per lo meno *Toscana*. Sì fatto editto accese grandissimo fuoco in tutta la Repubblica letterata d'Italia, la quale in quel tempo sotto il magnanimo Pontefice Leon X. era concorsa in Roma: e si venne all'armi per discutere la materia, sostenendosi dai Corifei dell' *Italiana Eloquenza*, che i *nomi* d'*Italiana*, o *Volgare*, bene stessero alla medesima: al quale effetto si composero molte opere singolari, tutte distese in forma di *Dialogo* tra gl'interessati d'entrambe le parti, per dar campo in tal guisa di ponderar le ragioni. Il primo a uscir fuora si fu il *Bembo*, Segretario del Papa, col suo Dialogo, da lui chiamato, *della Volgar lingua*: e come Prelato di natura dolce, appunto con dolce e soave modo egli trattò la materia. Appresso al *Bembo* venne *Pierio Valeriano*, Prelato similmente della Corte del sommo Pontefice, e sostenne la causa comune col suo Dialogo della *Volgar lingua*, che però non comparve in luce, senon molti anni dopo lui morto. Ebbe gran parte in queste contese il *Trissino Vicentino*, Prelato pure della Corte pontificia, alle mani del quale essendo avventurosamente capitato il famoso libro di Dante *de Vulgari Eloquentia*, da lui composto 200. anni prima, e perciò in tempo vergine, egli ne fece gran festa, mostrandolo in Roma e in Firenze per testo decisivo di sì famosa controversia, mentre il libro non solo s'intitolava *de Vulgari Eloquentia*, che vuol dire della *favella volgare d'Italia*, ma il grande autore avea per iscopo di provare in esso per via sistematica, che questa favella dovesse chiamarsi *Vol-*

Lib.II.Cap.XXVII. *Volgare*, *Italica*, *cortigiana*, ed *illustre*, come in fatti distesamente, e con forza, degna del suo alto ingegno, prova per tutto il corso del libro. Al *Trissino* fu dato addosso con qualche sofisma nell' atto di esporre il libro alla considerazione de' grand' uomini della parte contraria; ma egli ben tosto cercò di farlo svanire al soffio delle sue risposte nel Dialogo del *Castellano*, da lui scritto con mira di propugnare dal canto suo col *nome* della favella anche l'operetta *de Vulgari Eloquentia*. Questa dunque si fu l'origine della guerra letteraria intorno al libro di *Dante*, accesasi allora, e tiratasi avanti per gran parte del secolo XVI. finchè il *Corbinelli*, uomo non sospetto, e assai capace della materia, benchè arrivato assai tardi, mise fuora il *testo latino* di Dante, dando fine con esso dopo tanti anni all'ostinata contesa; talmente però, che la parte vincitrice, per la tardanza non ne fece più caso, e la perdente con destrezza se ne infinse. E fu molto facile, che l'affare non desse nell'occhio, trattandosi di un libro, dettato in lingua non Ciceroniana, ma del secolo di Dante, e perciò poco allettatrice; e in oltre di poca mole, e giunto alle mani di pochissimi Italiani, come stampato in Francia: e forse a bello studio sottratto alla cognizione comune, se si riflette all'*invidia*, per la divulgazione del libro suscitata contro al povero *Corbinelli*, come dice egli stesso; essendocene anche rare le copie a' dì nostri. Al rimanente non furono soli il *Bembo*, il *Valeriano*, e il *Trissino* a guerreggiare in quella contesa, perchè oltre al *Gello*, e al *Giambullari*, e finalmente al *Varchi*, si vide scappar fuora di rincontro *Carlo Lenzoni* co' suoi Ragionamenti, concertati col *Gello*, e col *Giambullari*, a favore del

del nome della *lingua Fiorentina* e di Dante, divisi in tre giornate, e dati in luce da Cosimo Bartoli. Dall'altro canto *Claudio Tolomei*, Prelato ancor egli della Corte Romana, col suo Dialogo, detto il *Cesano*, trattò del *nome*, con cui doveasi chiamare la *Volgar lingua*, concludendo, come poteva aspettarsi da un bravo Sanese, che si chiamasse *Toscana*. Per bocca d'altri si mostrò egli incostante sopra il *testo latino* di Dante, parlandone prima, come di cosa reale, benchè non *troppo divulgata*; e indi per ignorare il costume, che correva al secolo di Dante, di trattare le cose gravi in *latino*, e non in *volgare*, come già si è mostrato ampiamente, mosse un dubbio assai vano sopra l'aver Dante scritto il libro in *latino*, e non in *volgare*: e poi lo diede per finto, citando il *Martelli*, già citato dal *Varchi*. *Bernardino Tomitano* ne' suoi Dialoghi della *lingua Toscana*, divisi nella quarta edizione in *quattro* Ragionamenti, circa la favella passò nella parte del *Tolomei*, senza far gran caso del *nome*, a patto però, che la filosofia fosse necessaria alla buona *Eloquenza*. Ma *Saba da Castiglione* volle ne' suoi nobili *Ammaestramenti* senza altro seguitare il *Trissino*. Tenne altra via *Baldassar Castiglione*, mentre atterrito dal romore di sì gran lite, essendosi messo a comporre il Dialogo del *Cortigiano*, sparse per quieto vivere di non intendere nè la lingua *Toscana*, nè la *Fiorentina*, e perciò di volere scrivere il suo Dialogo in lingua *Lombarda*, sua propria: al che però a niun patto il *Lenzoni* volle dar fede, in questo più cortese del *Varchi*, il quale in parte non gliela volle negare. Dal bisbiglio di questi dibattimenti svegliati i professori dell' *Eloquenza Latina*, accorsero da varie parti d' Italia al litigio, mettendo al-

Lib. II. Cap. XXVII.

Cesano pag. 5. 85.

Dopo il Ricordo CXXXIII. fol. 129.

Prefaz.

Giornata 1. pag. 25.

Ercolano pag. 97. 98.

altissime strida contro alla *Eloquenza Italiana*, qualunque *nome* ella portasse, e dolendosi, che si volesse esaltare la serva sopra la padrona, quando, a loro avviso, per la sua condizione non dovea lasciarsi pigliar confidenza con altri, che con la plebe, volendo essi, che il favellar nobile e gentile fosse riserbato alla sola *Eloquenza Latina*. Il perchè da questa fazione si tentò di rimetter quell' altra *Eloquenza* nel suo antico, e pristino stato, quando si scriveva in *latino*, e si parlava in *volgare*. Ma per lo poderoso e gran seguito degli avversarj andò a voto qualunque sforzo, non ostante, che i nemici della *Eloquenza Italiana*, e amici della *Latina*, fossero autorevoli, e in molto numero. Il primo di questi fu *Romolo Amaseo*, il quale nell' anno 1529. trovandosi in Bologna Clemente VII. e Carlo V. aringò due giorni alla fila contro alla *Italiana Eloquenza*, e ne fu seguitato da' suoi discepoli e partigiani; perocchè in Padova non solamente *Lazero Buonamico*, ma *Giambatista Goineo* corsero dietro alle insegne di *Romolo*: e *Piero degli Angeli da Barga* altresì aringò pubblicamente nello studio di Pisa, contra la *lingua volgare*, mostrando opinione, che il *Bembo* avesse astutamente eccitati gli altri a scrivere *volgarmente*, affinchè, abbandonate da essi le Greche e latine lettere per dar opera alle *volgari*, egli solo ne rimanesse in quelle eccellente. *Celio Calcagnino* nel suo libro *de Imitatione*, diretto a Cintio Giraldi, si dichiarò pure altamente contrario alla *lingua volgare*: ed entrarono nella medesima schiera *Quinto Mario Corrado*, *Rafaello Cillenio*, *Uberto Foglietta*, *Gabriello Barrio*, *Bartolommeo Ricci*, e *Francesco Florido Sabino*, tutti unitamente biasimando l' *Italiana Eloquenza*, come incapa-

Amasai orationes pag. 101.
Speroni ne' Dialoghi pag. 102.
Ercolano pag. 240. 241. 242. 243.

pace di cose gravi: la qual trista opinione avere avuta a' suoi dì generalmente i maestri delle *scuole latine*, attesta lo Speroni in una lettera a Benedetto Ramberti. In tanti strepiti *Bernardino Partenio*, chiaro professore delle medesime, pensando a' suoi casi, venne in risoluzione di stare a cavallo del fosso, approvando la lingua *Toscana comune*, ma non la municipale e plebea; laonde dopo scritta la sua *Imitazione Poetica* in *Italiano*, la tradusse in *latino*. Lo Speroni, Cavalier veterano, ne' suoi Dialoghi, delle *Lingue*, della *Rettorica*, e dell'*Istoria* si portò da buon politico, nascondendo il proprio pensiero; onde il *Varchi* tutto confuso ebbe a dire nell' Ercolano *di non aver mai potuto intender bene, se l'intendimento suo era di lodare, o biasimare la lingua Toscana*. Però comunque si fosse, lo *Speroni* disse tanto della *lingua Romanza*, che questo basta a farlo comprendere. Tutto il gran fuoco di queste letterarie sollevazioni trasse l'origine sua dalla comparsa del libro di Dante *de Vulgari Eloquentia*: e pare, che, circa il *nome*, servisse a fomentarlo un sofisma, per lo gran caldo della passione sfuggito alla perspicacia di tanti dialettici; non potendosi mettere in dubbio, che la nostra *Eloquenza* e favella comune e *Romanza* d'Italia non debba chiamarsi *Italiana*, non essendo ella nè *Ebrea*, nè *Caldea*, nè *Arabica* per grazia di Dio, nè *Turchesca*; nè *Tedesca* al certo, nè *Inglese*; bensì *Italiana*, usata dai letterati d'Italia e nel commercio, e ne' tribunali, e ne' suggesti, e nelle Accademie, e nelle Corti; ma il *dialetto*, ricevuto dal consenso universale di chi parla e scrive pulitamente in questa stessa favella *Romanza* d'Italia, si è il *Toscano*, e sopra gli altri della Toscana il *Fiorentino*. Il perchè dal *Varchi*, e dagli al-

Oratio pro lingua latina.

Pag. 239.

Lib.II.Cap.XXVII. altri non doveasi mai confondere il *genere* con la *specie*, nè la lingua comune co' suoi particolari dialetti, sotto essa compresi, come *dialetti*, e non come *lingue*. Fu pure sofisma del *Varchi* il chiedere in qual *lingua d'Italia* scrivesse Dante, e se scrisse in lingua *Italiana*? Doveasi rispondergli, che scrisse in lingua *Romanza* e comune d'Italia, ma in Toscano *dialetto*, mischiandovi dialetti di più parti d'Italia con altre lingue *Romanze*, qual si è la *Provenzale*; e non *Romanze* ancora, quali sono la *Latina*, la *Greca*, e l'*Ebraica*. Altro sofisma del *Varchi* si fu questo, non ben risoluto dal Muzio nelle Battaglie: la lingua *latina* fu comune a tutta l'*Italia*, alle *Gallie*, e alle *Spagne*: nè per questo si chiamò *Italica*, nè *Gallica*, nè *Ispanica*; ma *Latina*. Dunque nè meno la nostra dee chiamarsi *Italiana*. Si risponde, che la lingua *Latina* antica non fu lingua *Romanza*, come lo è la nostra Italiana, sua primogenita; ma fu originaria del *Lazio*, e perciò non potette mai dirsi, se non *Latina*, perchè in Italia si parlavano altre lingue, che non erano *dialetti* della *Latina*, ma *lingue distinte*, e da questa diverse. Tali furono la lingua *Osca*, la *Volsca*, la *Sabina*, l'*Etrusca*, l'*Umbra*, e la *Ligustica* (se pur queste due non furono dialetti dell'Etrusca) la *Celtica*, e la *Greca*. Similmente nelle Gallie vi era la lingua *Greca* e la *Celtica*, e nelle *Spagne* la *Celtica*, la *Greca*, e la *Punica*, o *Libica*, secondo Corrado Gesnero nel Mitridate: e chi giungesse a spiegare le antiche medaglie Ispaniche del Museo stampato di Giovanni Vincenzio Lastanosa, potrebbe darne gran conto, benchè ne ha dato abbastanza il Canonico di Cordova Bernardo Aldrete nelle sue Antichità Ispaniche. Aggiungo, che Ulpiano, vi-

Ercolano pag. 257. 276.

Fogl. 103. 2.

Pag. 55. edit. II. Gasparis Waseri.

vivuto nell'Imperio di Severo Alessandro, nomina quattro lingue, *Latina*, *Greca*, *Punica*, e *Gallicana*, nelle quali poteano farsi i fideicommissi. Ora è tempo di esporre l'analisi della *Volgare Eloquenza* di Dante, il che servirà maggiormente a dilucidare qualunque dubbio, che per disgrazia ci fosse rimasto di mezzo.

LIB.II.CAP.XXVIII.

Digest. lib. xxxi. tit. 1. de legat. & fideicom. L. xi.

XXVIII. Analisi della Volgare Eloquenza di Dante.

TRa le molte cognizioni, delle quali *Celso Cittadini*, più volte da me rammentato, si vide nobilmente fornito, una si fu la perizia della *Italiana Eloquenza*, benchè si mostrasse talmente preoccupato a favore del suo dialetto Sanese, che non si astenne alle volte dal censurare fino il Bembo, sommo e primario ristoratore di essa, a cagione dell'aver egli preferito ad ogni altro dialetto il Fiorentino, come adottato dal comune degli scrittori più illustri, anche Sanesi, i quali si pregiano di pulitezza. Tal qualità del *Cittadini* si stende ancora più e meno a *Diomede Borghese*, Gramatici amendue troppo ritrosi, benchè forse non quanto *Scipione Bargagli*, *Bellisario Bulgarini*, e *Adriano Politi*, ad alcune opere de' quali, per altro degni scrittori, chi in materia di *Eloquenza Italiana* corre a dar fede senza qualche poco di prevenzione, può facilmente inciampare; perocchè nello studio delle lingue vive, e perciò a lungo andare in qualche cosa variabili anche nelle scritture eleganti, non è bene seguir la scorta di un sol Gramatico, ma bisogna vederne più d'uno. Fu costume del *Cittadini* postillar di sua mano i volumi stampati, che gli capitavano davanti, alcuni de' quali si serbano quì in Roma nella libreria del Signor Principe D. *Augusto Chigi*, e altri appresso il Signor Mar-

 chese *Alessandro Gregorio Capponi*, mio gentilissimo amico, e molto benemerito della nostra *Italiana Eloquenza* per la copia de' libri scelti, che intorno alla medesima ha radunati. Ora il *Cittadini* nelle note al *Cesano* del Tolomei, alle *Battaglie* del Muzio, e alla *Giunta* del Castelvetro persiste ostinatamente in voler di potenza, che il titolo dell'operetta di Dante, da lui per altro ammessa, come lo è, per indubitata, abbia da dire, *de Vulgari Eloquio*, e non, *Eloquentia*, aggiungendo, che *altro* è in latino *Eloquium*, e altro *Eloquentia*: la qual cosa è verissima. Si vede, che il *Cittadini* ebbe in testa il latino Ciceroniano, e non quell' altro, molto diverso, che correva in tempo di Dante. Amendue quelle voci, *Eloquium*, ed *Eloquentia*, sono ottime, e in senso Ciceroniano tra sè diverse; ma ne' secoli bassi la nozione della seconda presso Dante e molti altri, non era Ciceroniana, ma sinonima di quella d' *Eloquium*; poichè non significava quello, che significò presso gli antichi scrittori Latini, cioè *facondia*, e *copioso discorso*, bensì *favella*, *loquela*, *idioma*, e *lingua*: e in questo significato ella trovasi registrata anche nel Glossario latinobarbaro del Ducange. *Eloquentia* dunque ed *Eloquium* per *lingua*, *favella*, *idioma*, e *loquela*, ne' secoli inferiori essendo sinonimi, perciò ottimamente nel titolo del libro di Dante fu scritto, *de Vulgari Eloquentia*. Il Boccaccio e 'l Villani così lo scrissero ne' passi, da me portati, facendo menzione di questo libro, come di lavoro, da esso Dante composto, e così da lui stesso intitolato: la qual cosa parimente si trae dal suo *Convivio*, dove egli asserisce di volere scrivere un libro di *Volgare Eloquenza*. Il *Corbinelli* per consolazione del *Citta-*

Prose pag.61.

tadini osserva di buona fede, che Dante nel codice scrisse, *de Vulgari Eloquentia*, e ancora *de Vulgari Eloquio, sive idiomate*, e che, *Volgare* sostantivo si prende per *lingua* in genere, e *Volgare* aggettivo per quella lingua particolare, che da ciascuno volgarmente si parla. Anzi Dante stesso per entro il testo medesimo scrisse così: *cum neminem ante nos de* VULGARIS ELOQUENTIÆ *doctrina quicquam inveniamus tractasse, atque talem, scilicet* ELOQUENTIAM, *penitus omnibus necessariam videamus*. Indi appresso nel medesimo capo I. per sinonimo di *Volgare Eloquenza* scrive più volte: *locutioni vulgarium gentium*, e *vulgarem locutionem*. Laonde sopra questo punto non ci rimane alcun dubbio da rischiarare. Il titolo dunque dell'operetta di Dante ci fa comprendere, esser sua intenzione di trattare in essa distesamente della dottrina dell'*idioma volgare*, cioè naturale: *de Vulgaris Eloquentiæ doctrina*. Con questa mira egli entra nella materia, accennando, che niuno prima di lui ne avea scritto, benchè si trattasse di una dottrina, a tutti necessaria; mentre gli uomini, le donne, e i fanciulli, in quanto la natura il permette, usano la propria favella volgare. Quindi egli dice di aver presa risoluzione di scriverne a fine di giovare all'idioma del volgo, intendendo per *Volgare Eloquenza* quella, che i fanciulli di qualunque nazione apprendono col nascimento, mentre cominciano ad articolare e a distinguer le voci di quel primo parlare, che senza veruna regola si apprende col solo imitare la balia: *Vulgarem locutionem asserimus quam sine omni regula, nutricem imitantes, accipimus*. Mette poi Dante una *secondaria* locuzione, detta dai Romani Gramatica: *quam Romani Gramma-*

LIB.II.CAP.XXVIII. *maticam vocaverunt*, la quale non si conseguisce da tutti, nè si ha da tutti, perchè ci vuol tempo e studio per acquistarla. Di queste due lingue, *naturale*, cioè *volgare*, e *gramaticale*, cioè *artificiale*, egli tiene la prima per la più nobile, come più antica e comune, benchè divisa in varie pronunciazioni, e vocaboli; e perchè in somma è *naturale* e senza artificio; ladove la *secondaria* è *artificiale*: e di quella prima egli intende di scrivere. Il *Corbinelli* avvertisce, che la *prima* si *parla*, e la *seconda* si *scrive*: al quale uficio si diede il *verso* prima, che la *prosa*, il cui costume si è di seguire il corso della lingua. Il Varchi, inteso a lavorar di sofismi contro all' identità di questo libro Dantesco, quì si confonde, avvisando, che Dante abbia scritto, che gli antichi *Romani favellassero Toscanamente, come facciamo noi, e poi scrivessero in latino*; *o che i Greci avessero altra lingua, che la Greca*. Indi s'inviluppa in altro sofisma, persuaso, che Dante abbia creduta più nobile la nostra *lingua Italiana* e *Toscana volgare*, che la *Latina*. Le sue parole son queste: *Dante* (*se cotale opera di Dante fosse*) *contradirebbe un altra volta manifestissimamente a sè medesimo*; *percioccbè nel Convito, il quale è opera sua legittima, afferma indubitatamente, e più volte, che il latino è più nobile, che il volgare*. Il Corbinelli avvedutosi de' sofismi del Varchi, il qual prese il parlare dell'antico *volgo* latino, e del *Greco* per lingua e parlare *Italiano*, o *Toscano*, si fa le risa del Varchi, senza nominarlo: ed ha molta ragione di farsele, perchè il *Volgare* di quelle due lingue, Latina e Greca, non è il volgar nostro Italiano; ma il parlare del volgo Latino, e quello del Greco: *res est ridicula & nimis jocosa*, dice quì

Ercolano pag. 38.

Pag. 5.

quì il *Corbinelli*, già per altro amico del *Varchi*, dal quale è nominato in principio dell'Ercolano. In fatti, come nota il Corbinelli, Dante non fa la nostra *lingua volgare più nobile, che la latina*; ma dice, che la *lingua volgare, cioè la naturale e primaria* di qualunque idioma, *è sempre più nobile, che la secondaria, sia ella pure Latina, o Greca, o Ebrea, o se altra si può trovare*. E questo egli dice in riguardo di alcuni, i quali non la discorreano a modo suo: *volentes discretionem aliqualiter lucidare illorum, qui, tanquam cæci, ambulant per plateas, plerumque anteriora, posteriora putantes*. Al rimanente benchè in senso di Dante il parlar volgare Italiano, che ci è *naturale*, sia più *nobile*, che il *non naturale*, in quanto ogni lingua parla col suo proprio, e in quanto la *natura* è prima dell'arte; non ne segue per questo, che Dante assolutamente tenga la *primaria locuzione volgare* per più *nobile* che la *secondaria, gramaticale*, e *letterata*, o *cherica*, siccome la dice il *Corbinelli*; ma Dante volendo trattare di questa *primaria*, la chiamò più *nobile* in riguardo ai più, che la parlano; ladove l'altra è di pochi: *ad habitum hujus* PAUCI *perveniunt*. Il Muzio nelle Battaglie s'inviluppa in equivoci nel rispondere al Varchi, supponendo ancor egli, che Dante per la lingua *volgare* degli antichi, e de' susseguenti *latini*, intenda la nostra *volgare Italiana*; quando egli intende la *naturale* del Volgo, e senza regole, cioè diversa dalla più culta, e appresa con regole, la quale usavasi nello scrivere, nè era comune agl'indotti. *Gaspero Bartio* è pure di tal sentimento: e dopo Dante il furono *Lorenzo Valla* contra il Poggio, e *Francesco Filelfo* contra Lionardo Aretino, che presero la lingua del

Lib.II.Cap XXVIII.

Pag. 5.

Fogl. 91. 92.

Adverf. lib. x. cap. xix.

— lib. xIII. cap. II.

LIB.II. CAP.XXVIII. del Volgo latino antico per la nostra Volgare Italiana. Il Bembo stesso nelle Prose ragiona di queste due lingue, che sono la *Latina* gramaticale con regole, e quella del *Volgo* senza regole: la qual seconda lingua ei fa, che da Ercole Strozzi si pigli per la nostra *Volgare Italiana*, dovendo pigliarsi per la lingua latina del *Volgo* degli antichi latini, e de' susseguenti, ma senza regole; e non già per la lingua nostra *volgare Italiana*, dell'origine e dell'accrescimento della quale si è trattato nel libro antecedente. Di questa lingua latina senza regole, già propria e comune al *Volgo* de' secoli antichi, tratta il *Cittadini* nel suo Processo, adducendo molte iscrizioni lapidarie in tal lingua senza regole di Gramatica: e molte altre se ne portano dal Grutero, dal Reinesio, dal Fabretti, e alcune da me ancora nel Comentario al Disco votivo. Questo si è quanto in proposito delle *due lingue*, rammemorate dal nostro Dante, mi ha dato nell'occhio contra le cavillazioni del Varchi: e io resto forte maravigliato, che l'altro Sofista suo avversario, cioè il Castelvetro, nella Correzione dell'Ercolano abbia lasciati passare impuniti tanti sofismi senza dirvi una sola parola in contrario a favore del libro Dantesco, sì vanamente dal Varchi impugnato. Dante poi benchè nel *Convivio* asserisca per altri riguardi, che il *Latino* idioma, come *durevole*, è più nobile, che il *Volgare*, come *variabile*, egli loda però questo sopra quello, avendo anche tralasciato di comentare le sue Canzoni in *Latino*, come si praticava, per comentarle in lingua *Volgare*, da sè, come dice, *naturalmente amata* per molti rispetti particolari, che va annoverando: e declama altamente contra i poco amorevoli al *Volgare Italiano*.

Lib. 1. pag. 7.

Prose pag. 68. 69. 70.

Dante

Dante dunque, per avvertimento anche del Muzio, nell' un libro e nell'altro fu mosso a scrivere della *lingua Volgare* da diversi, e non dagli stessi rispetti: e in entrambi quei libri ei rende ragione della diversità de' suoi sentimenti in modo, che il Varchi non può da indi trarre alcuna pastura per coglier Dante in contradizione, e con questo bel giuoco levargli il libro *de Vulgari Eloquentia*, per sì gran numero di titoli e di ragioni a lui solo dovuto. Io osservo quì finalmente in conferma di quanto si è detto, che *Dante* nel libro I. a capi IX. dichiara di aver generalmente ogni stima per la lingua, accompagnata da regole: *Grammatica nil aliud est, quam quædam* INALTERABILIS *locutionis idemptitas diversis temporibus atque locis. Hæc, cum de* COMMUNI *consensu multarum gentium fuerit* REGULATA, *nulli singulari arbitrio videtur obnoxia; & per consequens* NEC VARIABILIS *esse potest. Adinvenerunt ergo illam, ne propter variationem sermonis, arbitrio singularium fluitantis, vel nullo modo, vel saltem imperfecte antiquorum attingeremus auctoritates & gesta, sive illorum, quos a nobis locorum diversitas facit esse diversos*. Dante non potea spiegarsi meglio di quello, che quì ha fatto in pienissima consonanza a quanto sopra tale argomento dianzi avea ragionato nel *Convivio*; tanto è lontano, che in questa operetta della *Volgare Eloquenza* egli abbia in modo veruno contradetto a quello, che prima avea scritto in esso *Convivio*. Ora concludasi questo capo con avvertire di nuovo, che l'accennato divario tra *lingua*, e *dialetto*, tra il *genere*, e la *specie*, o sia tra la lingua *Italiana*, e il dialetto *Fiorentino* di essa lingua *Italiana*, è sì ragionevole, che l'egregio nostro Accademico della Crusca,

LIB. II. CAP. XXVIII.

Battaglie fogl. 98.

Prose pag. 61.

 sca,

 sca, *Angelo Monosini*, già cento e più anni similmente lo subodorò avanti alla prefazione del suo libro, intitolato, *Flos* ITALICÆ *linguæ*, additandolo con queste parole: *titulo generali*, *Floris* ITALICÆ *linguæ* (coerente al motto dell'impresa dell'Accademia: *il più bel fior ne coglie*) *subdidi*: *de congruentia* FLORENTINI *sive Etrusci sermonis potius*, *quam absolute*, *Etrusci*: *quæ* DIALECTUS (Florentina) *absque controversia in Italia* PRINCIPEM *locum obtinet*. E pure il cieco affetto, scompagnato dalla riflessione, ha per tanti anni impedito, che si manifesti una cosa sì chiara, la quale con niente, e con dare il suo a ciascheduno, mette fine a sì lunga e ostinata contesa sopra il nome della medesima lingua nostra comune, conforme al dialetto *Fiorentino*, ricevuto in oggi nelle scritture pulite dal consenso de' Letterati d'*Italia*.

XXIX.
Segue l'analisi della Volgare Eloquenza di Dante.

DOpo questi preliminari bisogna, che passiamo avanti a internarci nel fondo della *Volgare Eloquenza* di Dante. A capi II. del libro I. si stende egli a mostrare, che la favella, o *Eloquenza*, è propria dell'uomo solo, il quale con essa spiega agli altri il concetto della sua mente: cosa dagli *Angeli* eletti, e dagli *animali* inferiori non fatta. Il Corbinelli pensa, che *Dante* abbia potuto dir questo in riguardo a Platone, e a Omero, i quali attribuirono agli *Dei*, e a' *bruti* un proprio dialetto: della qual cosa tratta Porfirio, Clemente Alessandrino, e poi Francesco Patrizj nel *Lamberto*, Dialogo I. della *Rettorica*. Essi *Angeli* espongono tra loro i concetti con una prontissima e ineffabile sufficienza d'intelletto, o per quello specchio lucidissimo, in cui tutti chiarissimi e veggono e so-

Pag. 7.

e ſono veduti; onde loro non fa di meſtieri alcun ſegno eſteriore di locuzione. Gli *Angeli reprobi*, come ribelli a Diò, non eſſendo del noſtro commercio nelle coſe buone, debbono laſciarſi in diſparte: e manifeſtando eſſi fra sè la loro perfidia, ſanno le altre coſe, eſſendoſi conoſciuti l'un l'altro prima della caduta. Gli *animali inferiori*, come guidati dal ſolo iſtinto di natura, non hanno biſogno di *locuzione*; poichè quegli di una medeſima ſpecie avendo gli atti e le paſſioni ſteſſe, poſſono per queſti conoſcer le altrui. A quegli poi di varia ſpecie non fu neceſſario il parlare, non dandoſi tra eſſi commercio amichevole. Vero è, che il *Serpente* parlò ad Eva, e l'Aſina a *Balaamo*; ma in quello il *Demonio*, e in queſta l'*Angelo* moſſero gli organi; onde ne uſcì la voce, articolata in guiſa di vero parlare: e il parlar del *Serpente* altro non fu, che il *ſibilo*, e quello dell'Aſina il *raglio*. La voce delle *Piche* non è parlare, ma *imitare* il ſuono della voce umana in quanto noi ſoniamo, e non già in quanto parliamo. Il perchè ſe la *Pica* eſpreſſamente ridiceſſe quel tanto, che da altri ſi favellaſſe, queſto non ſarebbe altro, che rappreſentazione, o imitazione del *ſuono* di chi aveſſe prima parlato. Dunque all'uomo ſolo fu dato il parlare: e per qual cagione a lui foſſe neceſſario, Dante brevemente lo ſpiega nel capo III. Per la qual coſa non movendoſi l'uomo per *iſtinto*, ma per via di *ragione*: e queſta diverſificandoſi in ciaſcheduno circa la diſcrezione, il giudicio, o l'elezione, pare, che ciaſcheduno goda della propria ſua ſpecie. I bruti, privi di ragione, e guidati dalla ſola natura, non ſono diſcrepanti nell'operare, perchè il naturale non patiſce divario. Quindi è, che niun *uomo* inten-

LIB. II. CAP. XXIX.

Geneſ. III. 1.
Numer. XXII. 28.

Lib.II. Cap.XXIX. tende l'altro per li ſuoi proprj atti e paſſioni, come fa l'*animale*, e nè anche per via di ſpeculazione ſpirituale, come fanno gli *Angeli*: e ciò per eſſere la noſtra anima ricoperta dalla groſſezza e opacità del corpo mortale. Fu dunque meſtieri, che il genere umano per comunicare i ſuoi concetti aveſſe qualche ſegno e *razionale*, e *ſenſibile*; perocchè dovendo egli prendere qualche coſa dalla ragione, e nella ragione portar qualche coſa, biſognò, che foſſe *razionale*: e non potendo veruna coſa paſſare da una ragione all'altra, ſenon per mezzo *ſenſibile*, biſognò, che queſto mezzo foſſe appunto *ſenſibile*; perocchè ſe foſſe *razionale* ſolamente, non potrebbe paſſare alla ragione: e ſe foſſe ſolamente *ſenſibile*, non potrebbe prendere dalla ragione, nè deporre nella ragione. Dante dice, che queſto è ſegno, che il ſuggetto, di cui egli tratta, è *nobile*; perocchè in quanto è *ſuono*, è coſa *ſenſibile*, e in quanto è a *piacere* di ciaſcheduno, è coſa *razionale*, avendo parte in queſto *nobil* ſuggetto del parlare e la *natura*, e la *volontà* noſtra, cioè la parte *ſenſibile*, e la *razionale*, e concorrendo amendue alla formazione del parlare. Eſprime Dante queſto ſuo ſentimento nella proſa latina con tali parole: *hoc equidem eſt, ipſum ſubjectum* NOBILE, *de quo loquimur*, NATURA *ſenſibile quidem, in quantum ſonus eſt, eſſe; rationale vero, in quantum aliquid ſignificare videtur ad* PLACITUM. Tutto queſto egli ſpiega a maraviglia, e con più chiarezza e nobiltà nel Canto XXVI. del Paradiſo per bocca di Adamo:

Opera NATURALE *è, ch' uom favella;*
Ma così, o così, NATURA *laſcia*
Poi fare a voi, ſecondo, che vi ABBELLA.

Dun-

Dunque l'uomo solo in persona del primo nostro padre *Adamo* ebbe il dono del parlare, come Dante segue a dire a capi IV. E benchè dal Genesi apparisca, essere stata Eva la prima a parlare nel risponder, che fece al nemico *Serpente*, il parere di Dante si è, che Adamo parlasse prima di lei: *nec inconvenienter putatur, tam egregium humani generis actum prius a viro, quam a femina profluxisse*. Nè egli dubita punto, che la prima sua voce, da lui, subito dopo creato, a Dio diretta, non fosse, *Dio*. Udiamolo da lui stesso: *quid autem prius vox primi loquentis sonuerit, viro sanæ mentis in promptu esse non titubo, ipsum fuisse, quod* DEUS *est, scilicet* EL, *vel per modum interrogationis, vel per modum responsionis*. Il Corbinelli vuole, che nel Canto XXVI. del Paradiso Adamo dica a Dante:

Lib. II. Cap. XXIX.

Genes. III. 2.

Pag. 12.

EL *poscia si chiamò, e ciò conviene,*

E non, ELY *si chiamò poi*, come si legge ne' testi d'Aldo, e negli stampati anche prima: e molto meno, *Elli*, come in altri posteriori fu scritto. Sarebbe cosa strana e sommamente assurda, a giudicio di Dante, il pensare, che l'uomo avesse la prima volta nominato altro, che *Dio*, il quale avealo creato dal nulla: e siccome dopo la sua prevaricazione si cominciò a parlare dall'*heu*, voce di mesto vagito, così prima si dovette cominciare da voce di *gaudio*. E perchè niun *gaudio* è fuori di *Dio*, ma tutto è in *Dio*; e perchè *Dio* stesso è tutto *gaudio*, di quì ne viene, che la prima voce del primo parlante fu, *Dio*, senza però, che Dio abbia dovuto parlare con quella medesima loquela, essendo ogni cosa flessibile al semplice volere, e cenno di Dio, che il tutto ha fatto, governa e man-

Lib. II. Cap. XXIX. mantiene. Santo Agostino nel libro xvi. della Città di Dio a capi vi. dice, che *non parla così Iddio agli Angioli, come noi parliamo l'uno all'altro a noi, o a Dio, o agli Angioli; o essi Angioli a noi, ovvero Iddio per gli Angioli a noi; ma per un modo ineffabile, mostratoci al modo nostro. Certo la più sublime locuzione di Dio innanzi al suo fatto, è la immutabile sua ragione di esso suo fatto, la quale non ha suono, che si senta, o che passi, ma virtù, che sempiternamente dura, e temporalmente adopera. Per questa parla agli Angioli santi: e a noi, posti da lunge, parla altrimenti: e quando eziandio noi con gli orecchi dentro comprendiamo qualche cosa di questa cotale locuzione, ci appressiamo agli Angioli. Sicchè a me non è da render ragione continuamente in questa opera delle locuzioni di Dio; perocchè ovvero parla la incommutabile Verità ineffabilmente per sè medesima alle menti della creatura razionale; ovvero parla per la mutabile creatura, o per ispirituali immagini al nostro spirito; ovvero per voci corporali al nostro sentimento del corpo*. Fin qui parla il Santo giusta l'antico volgarizzamento, riscontrato col testo latino, e nobilmente stampato a due colonne in foglio, ma senza esprimersi il traduttore, il luogo, l'anno, e il nome dell' impressore: e dal Corbinelli è creduto di Jacopo Passavanti anche nella prefazione alla *Bellamano* di *Giusto de' Conti*, stampata in Parigi: nel qual sentimento del Corbinelli, intendentissimo di queste materie, caddi ancor io prima di avere osservato, che Isidoro Ugurgeri ne dà per autore *Niccolò Piccolomini*. Dante va ragionando, come Dio, quantunque discerne, anzi antivede senza parola ogni nostro segreto anche prima di noi stessi, e seppe e conobbe il concetto del primo parlante senza parlare; nien-

Pag. 12.

Pomp. Sanes. to. 1. pag. 563.

Cap. v.

nientedimeno ei volle, che Adamo parlaſſe, affinchè da lui ſteſſo nella ſpiegazione di tanto dono ſi glorificaſſe chi glielo avea dato. Per arrivare a comprendere in quale idioma Adamo parlaſſe, Dante così la diſcorre. Le coſe umane ſi trattano in varie lingue, la diverſità delle quali è cagione, che molti non altramente ſono inteſi da molti, che ſe in realtà non parlaſſero. Quindi è, che biſogna cercare qual foſſe la locuzione di quell'uomo primitivo, che nacque ſenza madre, ſi nutrì ſenza latte, e che l'età pupillare e adulta non vide. Se alcuno teneſſe la propria ſua patria per lo più delizioſo e vago paeſe del mondo, queſti potrebbe ancor facilmente formare il medeſimo giudicio della propria ſua lingua, dandola per la più bella di tutte, anzi ancora per quella ſteſſa, che Adamo parlò. Chi foſſe capace di porſi in capo una opinione sì ſtrana, potrebbe dir l'uno e l'altro; imperciocchè *Pietramala*, città vaſtiſsima, a parere di Dante, è patria natia a gran parte dei figliuoli di Adamo non ſolo in queſto negozio della lingua, ma ancora in molte altre coſe, che vale a dire, naſcono in paeſi, non i più belli, nè i più nobili del mondo, il che in ſuſtanza è il medeſimo, che naſcere in mal terreno, e in *Pietramala*, come, ſcherzando in ſul nome, dovea dirſi per gergo a' tempi di Dante. Però egli, che pretendea di non eſser nato in *Pietramala*, ma che il mondo gli foſse patria, quale ai peſci è il mare, *nos autem, cui mundus eſt patria, velut piſcibus æquor*, benchè dica di aver beuto in *Arno* prima di avere i denti, e proteſti di amar talmente Firenze, che per lei pativa ingiuſtamente l'eſilio, *quanquam Sarnum biberimus ante dentes, & Florentiam adeo diligamus, ut, quia dile-*

Lib. II. Cap. XXIX.

Cap. VI.

LIB.II. CAP.XXIX. *leximus*, *exsilium patiamur injuste*; e quantunque, secondo l'affetto umano, ei tenga Firenze per lo più ameno luogo del mondo; nientedimeno considerate attentamente le circostanze, dichiara candidamente *ratione magis*, *quam sensu* di reputare, che vi sieno città e paesi più nobili e deliziosi, che non è la Toscana e Firenze, *unde sum oriundus & civis*, come egli dice; aggiungendo, che molte genti e nazioni usano favella più dilettevole e utile, che quella degl'Italiani: *plerasque nationes & gentes delectabiliori atque utiliori sermone uti*, *quam Latinos*, che vuol dire gl' *Italiani*, per quanto abbiamo altre volte mostrato. Egli dunque venendo alle corte ha per fermo, che Dio creasse con l'anima una *certa forma* di locuzione, *certam formam locutionis*, in quanto alle voci, alla costruzione di esse, e al proferimento della costruzione, e che tal *forma* tuttavia userebbe ogni lingua parlante, come non fosse stata dissipata dalla prosunzione umana. Con questa *forma di locuzione* segue a dire, che parlò Adamo e tutti i suoi posteri fino all'edificazione della Torre di Babilonia, chiamata di *confusione*, come altrove si disse. Quindi è, che Dante conclude, essere stato l'idioma *Ebraico* quello, che espressero le labbra del primo parlante: e tal suo detto è conforme al sentimento di santo Agostino nel libro XVI. a capi XI. della Città di Dio, del qual sommo Dottore si vede, che Dante fu studiosissimo. Non potea ragionare in tal guisa altri, che Dante, il qual parla di *Firenze*, del suo *esilio*, del suo *nascimento*, della sua *cittadinanza*, e di varj paesi da sè veduti, usando *Sarnum* per *Arnum*, e *Tusiam* per *Tusciam* all'antica, oltre alle spesse maniere latinobarbare di quel tempo, secon-

condochè il Corbinelli avvisa di mano in mano senza tralasciar di accennare i luoghi simili della *Commedia*, i quali fanno vedere, che un solo fu l'autore di entrambe quelle opere, e che questi non fu altri che Dante. Aringa egli contro alla natura umana, inclinata al peccato, e contro alla superbia, che la indusse a tentar di alzare nel campo di *Sennaar* la Torre, onde ne venne la descritta confusion delle lingue: nel quale attentato non avendo avuta senon pochissima parte la famiglia di *Sem*, non *terzo*, ma *secondo*genito di Noè, da cui discese il popolo d'Israel, questo, per avviso di Dante, fino alla sua dispersione usò l'antichissima favella *Ebraica* de' suoi maggiori.

Lib. II. Cap. XXX.

Pag. 17. 18.

Cap. VII.

Genes. XI. 2. 4.

XXX.

Segue l'analisi della Volgare Eloquenza di Dante, entrandosi a parlare de' XIV. dialetti della lingua Romanza d'Italia.

DOpo la confusion delle lingue, la quale, al dir di Dante, altro non fu, che una dimenticanza della primitiva, *quæ nil aliud fuit, quam prioris oblivio*, gli uomini sparsi per tutto il mondo portarono seco molti idiomi, uno de' quali si dilatò dalla palude Meotide agli ultimi termini di Ponente, diffondendosi fra gli *Schiavoni*, gli *Ungheri*, i *Tedeschi*, i *Sassoni*, e gl' *Inglesi*, e anche più oltre, in varj linguaggi, ai quali per distintivo del loro principio, rimase un contrassegno, che quasi tutti, rispondono *jò* nell' affermare. Di tali particelle affermative può vedersi Carlo Bovillo nel libro *de Differentia vulgarium linguarum*, stampato in Parigi da Arrigo Stefano nell' anno 1533. in forma quarta. Dall' *Ungheria*, dove termina sì fatto idioma, un altro se ne stese a *Ponente*; e di là un altro per lo rimanente d'Europa, a cui Dante diede il nome di *tripartito* a cagione, che in tempo suo nelle tre lingue *Romanze* d'Europa, *Ispanica*, o *Catalana*

Cap. VII.

Lib. II. Cap. XXX. della Gallia Narbonese, *Franca*, e *Italica* l'affermazione esprimeasi con queste tre particelle, *sì*, *oc*, *ovj*, o come allora dovea dirsi per avviso di Dante, *oil*. Tali particolarità corrispondono pienamente a quanto egli dice nel *Convivio*, siccome altra volta accennammo. L'indizio, che tutti e tre questi linguaggi *Romanzi*, o per usare le parole di lui stesso, *istarum trium gentium Vulgaria*, vengano da un solo idioma, che fu il *latinobarbaro*, già proprio di ciascuna di quelle contrade, risulta dall' usar tutti e tre in più cose le medesime voci, come, *Dio*, *Cielo*, *amore*, *mare*, *terra*, *vive*, *muore*, *ama*, e molte altre, che si tralasciano per esser notissime. Ora tra questi popoli meridionali d' Europa, quelli, i quali in *Romanzo comune* proferiscono *oc*, sono occidentali, e cominciano dai termini Liguri, o del Genovesato. Quelli, i quali medesimamente in *Romanzo comune* di tutti i dialetti d' Italia, che fino a XIV. sono annoverati più sotto dal nostro Dante, e anche dal *Varchi* nell' *Ercolano*, usano il *sì*, vengono ad essere orientali ne' suddetti confini, e si stendono dall'*Adriatico* alla *Sicilia*. Sicchè un solo idioma, diviso in tanti dialetti, si è quello, il quale, per osservazione di Dante, in contrassegno della sua unità, per tutta quanta l'Italia nell'affermare adopera la particola *sì*: ed egli stesso ciò conferma nella *Commedia*, mentre nel Canto XXXIII. dell' Inferno descrivendo, veramente da maestro, in pochissime parole tutta la medesima Italia, disonorata dai Pisani nell' inudita e fiera morte del Conte Ugolino e de' suoi figliuoli, ei lo esprime con dire, che vituperarono il *bel paese del* sì. Questi sono i suoi versi, i quali con tali avvertenze riescono chiari, ladove senza esse riuscirebbono quello,

Pag. 257.

quello, che certamente non ſono, cioè oſcuri, o almeno inſulſi: Lib.II. Cap. XXX.

Ahi Piſa, vituperio delle genti
Del BEL PAESE, *là dove il* SI *ſuona*!

Il Petrarca dando pure all' Italia il titolo di *bel paeſe* la deſcriſſe un poco più alla larga, chiamandola Parte I. Son. cxv.

il BEL PAESE,
Che Apennin parte, e il mar circonda e l'Alpe.

Dunque il *bel paeſe del* SI è tutta l' Italia, perchè nel ſuo continente in tutti i dialetti del *Romanzo comune* ſi afferma con quella particola: e ciò volgarmente ſi chiama, *dir di sì*. I popoli, i quali affermano con la particola *ovj*, ſono ſettentrionali, riſpetto agli altri, poichè hanno a Levante e a Settentrione i *Tedeſchi*, a Ponente il *mar Britannico*, e i monti *Aragoneſi*, e a mezzodì la *Provenza* col declivio dell'Apennino. Dante con tal coſmografia avendo delineato il giro di queſte lingue, paſſa a trattare di ciaſcuno de' XIV. dialetti della medeſima lingua *Romanza* d' Italia; e per la voce *amor*, comune a tutte e tre le ſuddette lingue *Romanze*, in primo luogo adduce ordinatamente alcuni pochi verſi, *Provenzali*, *Franceſi*, e *Italiani*, da lui chiamati di *Dottori trilingui*, che ſono *Geraldo di Brunello*, *Teobaldo Re di Navarra*, detto *il buono* nel Canto XXII. dell'Inferno, e *Guido Guinicelli*, o *Guinizelli*, Bologneſe, i due verſi del quale ultimo, che Dante recita, ſi ritrovano in principio di una Canzone di eſſo Guido nel libro IX. delle *Rime antiche*, ſtampate in Firenze da' Giunti nell'anno 1527. Di queſte, e di altre lingue d'Europa tocca qual-

Lib. II. Cap. XXX.
V. Langues pag. 230.

che cosa Giuseppe Scaligero nella *Scaligerana* della edizione di Paolo Colomesio; ma più distintamente ne tratta negli Opuscoli con una *Diatriba* delle Lingue Europee, le quali egli riduce a XI. e non a più; quattro delle quali, perchè sono amplissime, e le altre VII. molto inferiori, a quelle prime quattro egli dà il titolo di *matrici maggiori*, e alle altre quello di *matrici minori*. Le parole, propagginate dalla *matrice* in più dialetti, fanno vedere, che la lingua è una sola; ma dal loro trasporto, mutazione e inflessione si mostra il vario dialetto, e la diversa propaggine o diramazione dalla *matrice*; imperciocchè, tralasciando quì di parlare delle lingue settentrionali, che a noi non importano più, che tanto, le tre lingue, *Italica*, *Ispanica*, e *Gallica*, secondo lo Scaligero, tutte si riconoscono per *lingua latina* da una sola voce latina, in tutte e tre variamente scritta. Per esempio la voce latina *gener*, in Italiano *genero*, in Ispagnuolo *yerno*, in Francese *gendre*, sono latine, se si guarda l'origine; ma se si considera la voce stessa, alquanto variata, ciascuna di quelle tre nazioni se la fa sua. Perciò noi possiamo prender una voce della lingua matrice, la qual sia comune alle propaggini o diramazioni, e dialetti, dalla qual voce la matrice possa prendere il nome. Tal voce sia *Deus*, che è della *matrice latina*, donde viene l'Italiana *Dio*, la Francese *Dieu*, e la Spagnuola *Dios*. Queste tre diramazioni e dialetti di una voce sola, per osservazione dello Scaligero, il quale in ciò confronta con lo Speroni, da me altrove citato, si chiamano lingue Romanze: *quæ omnes uno nomine Romanzæ, idest Romanenses, sive Romanæ vocantur: quam appellationem victores Barbari induxerunt*. Di quì si vede

la

la fina penetrazione di Dante, col quale in tal pensiero della varia diramazione delle tre *lingue Romanze* lo Scaligero dopo lo Speroni si è incontrato nel ragionare con sì esatta chiarezza, come altresì esso Scaligero in altra sua Diatriba *de Hodiernis Francorum linguis*, s'incontra con Dante, ragionando delle tre lingue *Romanze* del *sì*, dell'*oc*, e dell'*ovj*. Queste particolarità e riflessioni, cadute in sì alti ingegni dopo Dante, fanno grande onore al suo libro *de Vulgari Eloquentia*, nel quale, e nel *Convivio* egli fu il primo a parlarne. Tutto questo serve a giustificar maggiormente l'identità di tal libro contra i vani sofismi di quelli, i quali si sforzarono di contrastarla. Le canzoni di *Teobaldo*, detto anche *Tebaldo*, e *Tibaldo*, Re di Navarra, il quale secondo il Fauchet, succedette al Re Sancio V. suo Zio nell'anno 1235. si trovano nella libreria Vaticana tra i codici della Reina di Svezia. Dante di quì passa a notare, come diversamente parlavano tra loro i *Padovani*, i *Pisani*, i *Milanesi*, i *Veronesi*, i *Romani*, i *Fiorentini*, i *Napoletani*, e i *Gaetani*, i quali due ultimi vengono sotto un medesimo nome. Ci avvisa pure, come altramente parlavano i *Ravennati*, e altramente i *Faentini*: e quello, che è più notabile, come in una sola città si parlava diversamente, mentre in *Bologna* quegli di *Borgo san Felice* parlavano in una maniera, e quegli di *Strada maggiore* in un altra. Della eccellenza della lingua, o dialetto Bolognese, anche sopra il Toscano, ha scritto un Discorso *Adriano Banchieri* Abate Olivetano, sotto nome di *Cammillo Scaligeri della Fratta*, ristampato con accrescimento in Bologna da Clemente Ferroni nell'anno 1630. in forma ottava. Dante attribuisce le suddette variazioni alla umana instabilità nella

LIB. II. CAP. XXX.

Lib. II. cap. xv. pag. 119. edit. 1.

 nella guiſa, che alla medeſima ſi attribuiſce la diverſità de' *coſtumi*, e degli *abiti*, i quali variano ogni tanto, giuſta la diſtanza de' luoghi, e de' tempi: e quì il Corbinelli ci rimanda a Carlo Bovillo *de vitiis vulgarium linguarum* a capi XVIII. e all' *Enchiridio* di Franceſco Guicciardini. Così egli chiama un libro, che l'anno avanti alla ſua edizione della *Volgare Eloquenza* egli avea pubblicato in Parigi preſſo Federigo Morello nell' anno 1576. in forma quarta col titolo ſeguente, *Più conſigli e avvertimenti in materia di repubblica e di privata*, la maggior parte celatamente inſeriti due anni prima da Gianfranceſco Lottini ne' ſuoi Avvedimenti civili, ſtampati in Firenze dal Sermartelli nel 1574. pure in forma quarta. Quivi il Guicciardini a capi CXXIV. ſcrive queſte parole, le quali corriſpondono a quelle di Dante: *ſe oſſervate bene, troverete, che di età in età ſi mutano non ſolo i vocaboli, e i modi del veſtire, e i coſtumi; ma ancora (quello, che è più) i guſti, e le inclinazioni degli animi: e queſta diverſità ſi vede etiam in un tempo medeſimo di paeſe in paeſe, dove non ſolo è diverſità di coſtumi, che può procedere dalla diverſità delle iſtituzioni, ma ancora di guſti, di cibi, e appetiti varj degli uomini*. Quindi è, che le opere noſtre ſono più differenti da quelle degli antichi noſtri concittadini, che nol ſono da quelle de' noſtri coetanei, anche da noi lontani; e, a parere di Dante, ſe gli antichi *Paveſi* foſſero riſuſcitati, ſi ſarebbono uditi parlare in favella diverſa da quella, che in tempo di eſſo Dante ſi praticava in *Pavia*. Queſto ſuo ſentimento viene da lui eſpreſſo anche nel *Convivio*, come già oſſervò il Corbinelli, benchè ivi non parli di *Pavia*, ma generalmente delle

Proſe pag. 61.

delle *città d'Italia*, asserendo, che se in esse riguardasi a *cinquant'anni, molti vocaboli* si trovano *spenti, e nati, e variati*; *onde se il picciol tempo così trasmuta, molto più trasmuta il maggiore. Sicchè io dico* (Dante è quegli, che segue a parlare) *che se coloro, che partiro di questa vita già sono mille anni, tornassono alle loro cittadi, crederebbono, la loro cittade essere occupata da gente strana, per la lingua, da loro discordante. Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, che io intendo di fare, Dio concedente, di* VOLGARE ELOQUENZA. Pruova più autentica per l'identità di quest' opera non potrebbe mai darsi, mentre la cosa stessa, che scrive nel *Convivio*, promette di tornare a scriverla, e veramente la scrive nella *Volgare Eloquenza*. Segue poi egli a dire in detta *Eloquenza*, che la variazione si fa a poco a poco senza nostro accorgimento, e che quelli, i quali credono, che in una città siasi sempre parlato in una sola maniera, debbono disprezzarsi, come simili ai bruti, riputando, *eandem civitatem unicabili semper civicasse sermone*, dove per *civicasse* dovrà leggersi *civitasse*, voce registrata nel Glossario del Ducange, come presa da Isidoro in senso di *usare in città*. Dell'altra voce *unicabili* per *unico*, potrà regalarsi il Ducange. Conclude, che ad effetto di rimediare alla continua variazion delle lingue, suggette all'arbitrio, si convenne di regolarle con la Gramatica per dubbio, che se così non faceasi, ci scappassero le memorie de' Fatti antichi, e di coloro, dai quali per la diversità de' luoghi, siamo disgiunti. Sicchè l'arte Gramatica è quella, che ci mantiene gl'idiomi: e noi non saremmo allo scuro intorno all'antichissima lingua Etrusca, se l'arte Gramatica ne avesse in ciò prove-

Lib. II. Cap. XXX. Cap. x.

veduto. Appresso a questo passa Dante a spiegare con più distinzione i pregi del *triplicato idioma Romanzo*, avvertendo, che quello del *sì*, originato dal *sic* de' Latini, concilia più autorità agl' *Italiani*, che lo usano, benchè ciascuno degli altri abbia le sue ragioni per difendere il proprio: e le ragioni son queste. La lingua d'*ovj* si fa forte con la dolcezza, per essere tutte le Prose in quell' idioma: *propter sui faciliorem & delectabiliorem vulgaritatem, quidquid redactum, sive inventum est ad vulgare prosaicum, suum est*. Sicchè le *prose Romanze* di que' tempi erano tutte in Francese o tradottevi d'altre lingue, o in essa originalmente composte; e molte di esse, trasportate dappoi nella favella Romanza d'Italia, secondochè già altrove accennammo, di là se ne passarono a noi. Dante osserva, che in quella si trovava scritta la Bibbia con le Storie vere e favolose de' Trojani, de' Greci, e de' Romani, e con quelle ancora della *Tavola ritonda*, intesa da lui col nome di *Artui Regis ambages*, e già da noi mentovata nel libro I. La lingua d' *oc* attribuiva à sè stessa i primi Poeti, come *Pietro d'Alvernia*, ed altri più antichi: e il genio di questi poeti di lingua d'*oc*, altramente Provenzali, seguendo la corte de' Re di Sicilia e delle terre di quà dal Faro, si era già ricongiunto co' nostri: e molti codici degli uni, e degli altri sono citati da Egidio Menagio nell'Etimologico Francese, dal Ducange nel Glossario, e non pochi ne serba la libreria Vaticana. Dante nel Canto XXV. del Paradiso in un sol verso abbracciò i *Poeti* dell' *oc*, e i *prosatori* dell' *ovj*, nel lodar, che fece Arnaldo Daniello Provenzale, che, al suo dire,

VERSI *d'amore*, *e* PROSE *di Romanzi*
Soverchiò tutti.

La

La terza lingua, *quæ Latinorum est*, cioè di noi altri *Italiani*, avea due privilegj. I. Che i più dolci Poeti erano i nostri, come *Cino da Pistoja*, e Dante: *puta Cinus Pistoriensis & AMICUS ejus*, con che accenna sè stesso. II. Che i nostri Italiani badavano alla gramatica, cioè alla lingua latina, madre de' tre dialetti Romanzi. E questo egli stima grandissimo argomento dell'eccellenza della nostra favella. Di questo però egli lascia il giudicio ad altri, e si ristringe a trattare de' dialetti del Romanzo comune d'Italia, la quale ei divide in due parti, cioè nel lato *destro*, e nel *sinistro* dell'Apennino. Le provincie di ciascun lato sono da lui nel modo seguente annoverate. Nel *lato destro* egli mette la *Puglia* in gran parte, *Roma* col suo ducato, la *Toscana*, e la *Liguria*, da lui detta *Januensis Marchia*. Nel *lato sinistro* ei colloca il rimanente della *Puglia*, la *Marca d'Ancona*, la *Romagna*, la *Lombardia*, e la *Marca Trivigiana* con *Venezia*, e il *Friuli* con l'*Istria*: nella qual cosa egli segue la Notizia dell'Imperio, in cui si legge, *Venetia & Istria*, cioè la *Venezia inferiore*, che è il *Friuli*: e Dante siegue ancora la Geografia Longobardica, la qual pure congiunse quelle due provincie sotto nome d'*Austria* e d'*Istria*: cose da me a lungo mostrate nell'Elogio istorico della chiara memoria di Monsignor Filippo del Torre, Vescovo d'Adria, preposto alla edizione II. de' suoi *Monumenti d'Anzio*, fattasi in Roma nell'anno 1724. il che io accenno in riguardo a chi dianzi con bel viso ha voluto pigliarsi l'incomodo di adottare celatamente per sue quelle mie osservazioni, confondendole con le proprie, le quali benchè facilmente si riconoscano, verrà forse il caso di farle maggiormente co- LIB. II. CAP. XXX.

E e nō-

 noscere. In amendue quei lati d'Italia variavano i dialetti fra loro: il Siciliano dal Pugliese, il Pugliese dal Romano, il Romano dallo Spoletino, e questo dal Toscano: e così pure il Toscano dal Genovese, e il Genovese dal Sardo, e il Calabrese dall' Anconitano. Questo altresì variava dal Romagnuolo, il Romagnuolo dal Lombardo, il Lombardo dal Trivigiano e dal Veneziano, e questi dal *Friulano*, o *Furlano*, cui Dante chiama ancora *Aquilejese* dal titolo del Principe sovrano, che allora vi signoreggiava, e che negli ultimi anni di Dante fu il Patriarca Pagano della Torre. Questo dialetto *Friulano* è pure diverso da quello dell' Istria; onde il nostro Dante in tal guisa, come ho detto, viene a dividere il Romanzo comune d'Italia almeno in XIV. dialetti, i quali poi variano fra sè stessi, come in Toscana il *Sanese* e l'*Aretino*, e in Lombardia il *Ferrarese* e il *Piacentino*. E sì fatto discorso è di Dante.

XXXI.
Segue l'analisi della Volgare eloquenza di Dante, e parlasi dell' antico dialetto Romanesco.

Cap. xi.

Dopo annoverati i dialetti volgari d'Italia, bisognava, che Dante passasse a darcene i saggi per trarne fuora il più *bello* ed *illustre*. Ciò appunto egli fece, spiegandosene con queste parole: *tam multis varietatibus* LATIO *dissonante* VULGARI, *decentiorem atque illustriorem Italiæ venemur loquelam*. Segue a dire, che i Romani del suo tempo erano in pretensione, che il loro dialetto a tutti gli altri dovesse anteporsi, e che egli altresì lo antepone, cioè scartandolo affatto prima di tutti: *dicimus ergo, Romanorum non vulgare, sed potius tristiloquium, Italorum vulgarium omnium esse turpissimum*. Dante, al suo solito, in poco dice assai. Tali erano in quel tempo, secondo lui, anche i costumi e gli abiti loro: *nec mirum, quum etiam*

etiam morum habituumque deformitate præ cunctis videantur fœtere. Si vede, che i Romani, o *Romaneschi* antichi, stavano in poca grazia di Dante: e del loro *tristiloquio*, o parlar flebile e melenso, pare, che ne sia rimasto negli Ebrei, e qualche cosa nel popolo di Trastevere, come alquanto separato dal commercio della Città. Udiamo il saggio, che Dante riferisce del dialetto Romanesco dell'età sua. *Mezzure, quinto dici*? E vuole esprimer questo: *me sure*, cioè, *mia sura*, o *sora*, come in oggi tuttavia proferiscono (cioè *suora*, o sorella) *che cosa dici tu*? Dalla voce, *quinto*, usata pure in lingua d'*Oc*, al dire del Corbinelli, cioè nel paese di *Linguadoca* della Gallia Narbonese, a noi venne il *chente* delle Prose volgari antiche in significato di, *quale*. A Rieti, all'Aquila, e a Nettuno si usa tuttavia la parola *quinto* per, *che cosa*: e la plebe di Roma si ode pure talvolta adoperare nel medesimo senso la voce *quinte*. Ora veggasi un poco, se il Trissino, o chiunque altro, nel secolo XVI. potea sapere, o fingere queste cose per imbastire il libro sotto nome di Dante. Celso Cittadini nel suo Processo allega in questo dialetto una Cronaca Romana de' tempi di Dante, allora serbata in Siena presso Giulio Cesare Colombini. Sul medesimo andare in gran parte si è la famosa *Vita di Cola di Rienzo*, qualificata dai Deputati alla correzion del Boccaccio per iscritta in lingua *Romanesca antica*, o *maremmana*; che vuol dire in quella ragione di lingua, che corre in *maremma*, o sia nella spiaggia marittima. Vero è, che nel testo di Siena si legge, *lu*, *Gallu*, *Marcu*, *Valeriu*; la qual desinenza in *u* ha piuttosto del regnicolo, e del parlare della Sabina e del Lazio, che dell'effettivo e pretto

LIB. II. CAP. XXXI.

Fogl. 50.

Annotaz. pag. 116.

Romanesco. Nè tal desinenza s'incontra nell' accennata *Vita di Cola di Rienzo*, consistente in alquanti capitoli, distaccati da una piena Istoria delle cose di Roma e degli Stati di san Pietro dall' anno 1300. al 1355. distesamente scritta da un Anonimo Romano in quell' antico dialetto. Il principio di tale *Istoria*, comunicatami dal Signor Francesco Valesio, mio amico, e di rare cognizioni fornito, si è questo: *Dice lo glorioso Missore santo Isidoro*. La *Vita di Cola*, senza nome di Autore, fu intitolata *Istoria*, e non *Vita*, dai Deputati del LXXIII. piu di cinquanta anni prima, che sotto nome di *Tommaso Fiortifiocca*, Scriba, o Cancelliere del Senato Romano, fosse pubblicata in Bracciano da Andrea Fei, stampatore del Duca Don Paolo Giordano Orsino nell' anno 1624. in forma duodecima. Dopo essersene spacciate *duemila* copie, il Fei tornò a ristamparla nell'anno 1631. levato via il nome del *Fiortifiocca*, mentovato per entro la Vita; non però come autore del libro: sotto il qual nome fu citato dal Pignoria nello Spicilegio alle Storie del Mussato. Questa seconda impressione, divisa in due libri, e in più capi, ha gli argomenti in lingua comune d'Italia (ma il tutto è ad arbitrio) col glossario, con la Canzone del Petrarca in lode di Cola, e con due ritratti di lui, presi, come si dice, dal Museo Barberino. Jacopo Grimaldi presso l'Allacci afferma, che questa Vita in alcune cose davasi per interpolata dal *Ceccarelli*. Ma il sospetto è vanissimo, bastando l'univoca e perpetua sincerità del solo dialetto del testo, allora ito in disuso, a giustificarla: e i Deputati, uno de' quali si fu il Borghini, capacissimo di tali materie, senza eccezione veruna la diede alquanti anni prima della pu-

Pag. 12. col. 2. ante finem.

In Ceccarellum pag. 334.

punizione del *Ceccarelli*, per iscrittura genuina, ed antica; benchè il Baluzio per certe cose, toccanti qualche Cardinal Francese, non la reputi di scrittore coetaneo; quasichè gli scrittori, eziandio coetanei, talvolta non prendano equivoci ne' fatti, e nelle persone particolari e lontane, dipendenti dal vario suono delle voci sparse. Per altro l'autore parla con tanta esattezza e distinzione, asserendo ancora di essere stato presente in Ancona, quando il Cardinale e Legato Apostolico Egidio Albornozio pubblicò la Crociata contra i Tiranni dello stato della Chiesa, che non ci rimane veruna, ancorchè leggerissima apparenza da poter mai dubitare dell'autentico esser del libro: e Odorico Rinaldi nella Continuazione degli Annali Ecclesiastici spesso allegandolo, sempre lo trova corrispondente agli atti pubblici. L'autore poi di detta Istoria, donde è tratta la medesima Vita, così dice di sè stesso: *mentre, ke prenno delecto in questa opera, sto remuoto, & non siento la guerra, & li affanni, li quali curro per lo paese, & li quali per le moite trivolazioni siente tristi & miseraveli non solamente ki li pate, ma ki li ascoita. Quello, ke io scrivo, si ene fermamente vero: e di ciò ne sia testimonio Dio, & quelli, li quali de mò vivo co meco, ke le infrascripte cose fuoro vere, & io le vidi, & sentille. Massimamente aicuna cosa, che non fo in mio paese, intesi da perzone, fede degne, le quali concordavano ad uno: & de ciò io ponerajo cierti sennali, secunno la materia curze, li quali fuoro concurrenti con esse cose. Questi sennali farao lo lejere essere cierto, & no suspecto de mio dicere. Anke questa Cronica scrivo in vulgare, perkè de essa pozza trovare utilitate onne jente, la quale simplicemente lejere sao,* ca-

Lib. II. Cap. XXXI.

Vita Paparum Avenionensium tomo I. pag. 888. in fine.

como soco vulgari, mercatanti, e aitra moita bona jente, la quale per licttere non entenne. Dunque per commune utilitate & delecto so questa opera vulgare, benchè l'aja ja fatta per littera con uno latino moito (elegante.) *Ma l'opera non ene tanto ordenata, nè tanto copiosa, como questa. Anke questa opera destinguo per capitoli, perkè volenno trovare cobelle, senza affanno se pozza trovare*. Così dice di sè stesso il Romano Istorico nella parte non istampata. In un testo del Signor Marchese Capponi, da me altrove nominato per onoranza, come sollecito acquistatore, e conservatore di cose rare e pregiate, la *Vita di Cola*, trascritta nel secolo XVI. si fa cominciare dal capo XXIII. in un codice del Cardinal *Trivulzio*, che era l'*Istoria* accennata dell'Anonimo Romano. Quanto ivi si dice del Giubileo del 1350. che nella Vita stampata, erroneamente è scritto 1353. viene a formare il capo XXVII. di quella Istoria. In altro luogo, che è il capo V. dice l'Istorico di parlare delle *condizioni di Dante, & soa vita*. Ma poi si vede, che ciò manca nel testo del Signor Valesio, e che mancava pure nel codice del Cardinal *Trivulzio*, di nome *Agostino*, che fu creato dal Pontefice Leon X. e morì in Roma ai XXX. di Marzo dell'anno 1547. secondo gli Atti concistoriali, citati da Felice Contelori: ed ebbe una biblioteca, celebrata dagli scrittori: il che io accenno per torre l'equivoco, essendovi stati cinque Cardinali di quella cospicua famiglia. Tutti questi particolari furono molto anteriori al *Ceccarelli*. Niccolò Villani nel Ragionamento della Poesia giocosa nomina altre Vite, composte in tal dialetto Romanesco. Una si è del *Magnifico Matalieno*, il quale in un testo del Signor Marchese Capponi dicesi della fami-

Alfonsi Ciaconii Vitæ Pontificum & Cardinalium ex recensione Hieronymi Aleandri junioris to. II. pag. 1428.

Elenchus Cardinalium to. II. pag. 127.

Pag. 76.

miglia de' *Porta a casa* del rione de' Monti. Ma questa Vita è insussistente, e presa di pianta da quella di *Cola*, del quale esso *Matalieno* si fa uccisore e successore nel Tribunato, ladove è certo, che a *Cola* non altri succedette in tal grado, che *Francesco Baroncello*, di cui si trova la Vita, distesa medesimamente in tal lingua. Il Villani aggiunge altra *Vita* di *Lodovico Monaldeschi*; ma questa, che è cosa brevissima, e porta il titolo di *Annali*, e non di *Vita*, da Monsignor Giuseppe Maria Suaresio nella Palestrina antica fu data o in tutto, o in parte per farina del *Ceccarelli*. Trovasi ancora un *Priorista*, per dirlo alla Fiorentina, delle famiglie di Roma del rione della Regola, sotto nome di *Castallo Metallino*: il qual libro da principio fu scritto in antico dialetto Romanesco; ma l'esemplare, comunicatomi dal Signor Valesio, è ritoccato più degli *Annali* del Monaldeschi. Fioravante Martinelli nella Roma sacra cita questa operetta del *Metallino*, come divisa in capi, osservando, che a capi CLXVII. ei parla di certa processione, rammemorata dallo scrittore di una Vita di Gregorio IX. presso Odorico Rinaldi: e il passo del *Metallino*, in puro dialetto Romanesco presso il Martinelli, convince il ritoccamento della favella primitiva nell'esemplare del Signor Valesio. Il Grimaldi presso l'Allacci anche qui mette fuora il sospetto delle mani del Ceccarelli. *Sed non ego credulus illi*, e molto meno credo, che l'autore fiorisse nell'anno 896. che sarebbe un dargli troppo esorbitante antichità, la quale a niun patto si ricava dal libro, in cui poichè si ragiona di casa *Orsini*, e delle armi e de' cognomi delle famiglie, io per questo non mi sento di farlo più antico del secolo XIII. La voce *Castallo* potrebbe essere al-

Praeneste antiqua libro II. cap. II. pag. 112.

Pag. 160.

A. D. 1239. §. 23.

Pag. 335.

Lib. II. Cap. XXXI.

alterata da *Castaldo*, che si disse parimente *Gastaldo*, come particolarmente si può vedere nelle Origini della lingua Italiana di Ottavio Ferrari. Fu nome di uficio, anche riguardevole: e di *Castaldo* si fece *Castallo*, come *sollato* di *soldato*, *Anniballo* di *Annibaldo*, *Vertollo* e *Rannallo* di *Bertoldo* e *Rannaldo*; o *Rinaldo*, in dialetto Romanesco nella *Vita di Cola*, giusta la natura de' *dialetti*, i quali in poco si discostano dal comune, talchè si possono ridurre al medesimo nell'atto stesso di farne copia: e di quì nacquero i ritoccamenti accennati. Per altro non solo Dante, ma ancora il Passavanti nello Specchio di Penitenza, diede eccezione alla favella de' Romani, perchè *con l' accento aspro l' arrugginivano*. Ma entrambi parlarono de' tempi, ne' quali in Roma non ci era più la Corte pontificia, essendo passata in Avignone nell'anno 1305. e dimoratavi fino al 1376. Laonde non è maraviglia, se per questo allontanamento la favella in que' tempi rimase *bruttissima*, come dice Dante, e *con l'accento aspro arrugginita*, secondo il Passavanti. Ricondottavi poi la Corte nell'anno 1377. da Gregorio XI. il parlar de' Romani tornò pian piano a ripulirsi; onde in una Vita di quel Pontefice, data fuora dal Baluzio, e ancora in certe lettere del Collegio de' Cardinali, scritte dopo lui morto, si trovano molti saggi del parlar volgare di quel tempo, che non sono sprezzabili. Poco appresso alla morte di Dante, *Castruccio Antelminelli* Tiranno di Lucca, trovandosi in Roma nella comitiva di Lodovico il Bavaro, che lo avea fatto Cavaliere, Duca, Conte Palatino, e Senatore di Roma, comparve in pubblico pomposamente vestito, con un motto volgare di ricamo a lettere d'oro in petto, che diceva:

Pag. 215.

Vita Paparum Avenionensium tomo I. pag. 457. 459. 460. 461. —— Tomo II. pag. 826. 827. 829. 840.

va: *egli è quello*, *che Dio vuole*. E nelle ſpalle di dietro avea queſto altro motto: *e ſi ſarà quello*, *che Dio vorrà*. Ciò riferiſce Giovanni Villani nel libro x. delle Iſtorie a capi LX. Però Monſignor *Giovanni della Caſa* nel ſuo *Galateo* portando queſti due motti alquanto alterati, gli tenne per più confacevoli al *Trombetta di Caſtruccio*, che a lui. Ma Paolo Giovio, più diſcreto del *Caſa*, nel ſuo Dialogo delle *Impreſe militari* gli diede ſolamente per troppo lunghi. Si vede, che il *Caſa*, uomo grande nella pulita letteratura, che fioriva al ſuo tempo, non fu del pari verſato nella cognizione de' coſtumi de' ſecoli baſſi, a lui preceduti. Quell' ornamento di *Caſtruccio*, il quale al *Villani* non parve sì ſtrano, come al *Caſa*, fu *teſſera*, o *ſegno militare*, uſato allora nelle ſopraveſte, o cotte d'armi, intorno alle quali ſi legge una Diſſertazione particolare del Ducange con quelle, che ha ſcritte ſopra l'Iſtoria di San Luigi, compoſta dal Siniſcalco Gioinvilla. Quindi è, che ſimilmente in Padova nella Cappella di San Giovanni accanto alla Chieſa cattedrale, fu in alto è dipinto *Ezzelino* il Tiranno a cavallo con la teſſera, o motto in petto S. P. Q. R. perchè ſeguitava le parti dell' Imperadore Federigo II. gran vantatore dell' antico Romano Imperio contra i ſommi Pontefici, coſa molto gradita a qualche nuovo Ariſtarco di eſſi, e ſcimia della buona anima di Marſilio da Padova, che fu uno di quei famoſi e degni Teologi e conſiglieri di Lodovico il Bavaro, i quali non mancano mai. In conformità di ciò Gaſpero Bartio nel Gloſſario agli Scrittori antichi della Guerra ſacra, pubblicati da Jacopo Bongarſio, nota, che in Paleſtina i ſoldati Criſtiani ancor eſſi aveano la teſ-

Lib. II. Cap. XXXI.

Pag. 51. edizione de' Giunti del 1572.

Pag. 25. edizione del Rovillio del 1573.

Differtat. I. pag. 127.

Jo. Petri Ludewigii Reliquiæ to. III. pag. 9.

 tessera militare, data loro dal Pontefice Urbano II. nel Concilio di Chiaramonte, la quale si trova chiamata, *signum Dei*, e che in antica lingua Francese diceva: *Deus le volt*. E così le milizie Cristiane ad alta voce andavano intuonando le parole, *Deus le volt*, cioè, *Dio il vuole*, che noi liberiamo la Terra santa dalle mani degl' Infedeli. Leone Ostiense, il quale medesimamente ne parla nel libro IV. a capi XI. della sua Cronaca, sempre scrive, *Deus lo volt*. Monsignore Angelo della Noce nelle note a Leone chiama *tessera muta* la croce, che i soldati Cristiani aveano cucita nelle vesti sopra le spalle; e dà il nome di *tessera vocale* a quel motto, che altri chiamano *Grido d'armi*, del quale il Ducange tratta a lungo in due Dissertazioni sopra il Gioinvilla, che sono l'XI. e la XII. Trovasi parimente una corta *Diatriba* del Vescovo Suaresio, *de Vestibus literatis*, nella quale eziandio si fa menzione di quella di Castruccio. Questo si è quanto in proposito della favella volgare di Roma verso l'anno 1300. mi è occorso avvertire sopra Dante senza pericolo d'inciampare nelle imposture del Ceccarelli, con le quali dopo avere egli imbrattate alcune delle prime case d'Italia, si tirò addosso nell' anno 1583. la sentenza di morte, altrove da me pubblicata, e non veduta da Monsignore Allacci, che trattò minutamente delle imposture del Ceccarelli nella edizione II. del libro contra le Antichità Etrusche di Curzio Inghirami, al quale poi fece succedere altro opuscolo sotto nome di *Bennone Durkundurko Slavo*, in risposta a una lettera, difensiva delle medesime Antichità. In proposito della Vita di Cola, il Cittadini prima, che fosse stampata, le diede il nome d' *Istoria, degnissima di esser letta da cia-*

pag. 207.

Il Dominio della santa Sede sopra Comacchio to. II. pag. 319.

ciascuno, a capi VII. del suo Processo, avvertendo, che per far leggerla con più gusto, fu traslatata nella forma e ortografia d'oggidì.

Lib.II.Cap.XXXII. Pag. 9.

XXXII. Altri dialetti Italiani annoverati nella Volgare Eloquenza di Dante.

DAnte non fa maggior grazia al parlare Spoletino, e Marchigiano, di quella, che ne faccia al Romanesco. Allega molte Canzoni, composte, al suo dire, *in improperium istarum trium linguarum*, e tra le altre una di certo *Castra* Fiorentino, la qual cominciava

Una ferina va scopai da Cascoli
Cita, cita sen gìa grande aina.

Il Corbinelli confessa di non penetrare il senso del primo verso: ed io seco mi unisco. Ma supposto, che *Cascoli* sia nome proprio di luogo, nè diverso da *Casoli*, che sta nell' Abruzzo citeriore (non entrandoci *Ascoli*, città della Marca verso l'Abruzzo ulteriore) io propongo la seguente lettura:

Una ferina vosco poi da Casoli
Zitta, zitta sen gì a grande aina:

cioè a *gran fretta*; perchè *aina*, e *ainare* vuol dir *fretta* e *affrettare* presso i Romaneschi. Anzi secondo Giuseppe Scaligero in una lettera a Isacco Casaubono, *aina* significa pure la medesima cosa presso gli Spagnuoli, e viene dall'Arabo. *Cita*, o *zita* per *zitta*, è voce dinotante il cenno, che si fa per indizio di silenzio; e vuol dir *cheta*, o *queta*, secondo il Corbinelli. I Latini lo esprimeano con due lettere fra'denti, che sono ST. Il Ferrari nelle Origini usa il vocabolo *cita* ancor egli alla

Opuscula pag. 343, edit. II.

 Lombarda, e lo ſegue il Menagio, benchè entrambi ne facciano motto ſimilmente alla voce *zitto*. Altro verſo Anconitano preſſo Dante ſi è queſto:

Chignamente ſcate ſiate.

Anche quì ci è del bujo. Il Corbinelli piglia *chignamente* per *qualmente*. Il volgarizzatore ha *ſcateſciate*, e il teſto latino *ſcateſiate*. Dante poi ſe ne paſſa ai dialetti, *Milaneſe*, *Bergamaſco*, e a' loro vicini: *poſt quos* (gli Spoletini e i Marchigiani) *Mediolanenſes atque Pergameos, eorumque finitimos eruncemus*; e intende di ſterpargli, come a forza di ronca, per dinotare il diſprezzo, che ne ha, quaſi di piante ſalvatiche. Chiama *Pergameos*, e non *Bergomates*, i popoli *Bergamaſchi*, ſecondo il coſtume di que' tempi, ne' quali *Pergamum*, nome di famoſa città dell'Aſia, per certa raſſomiglianza attribuivaſi a *Bergamo*, città degli *Orobj*, o de' *Cenomani*, detta propriamente in latino *Bergomum*; intorno a che può vederſi l'Italia antica di Filippo Cluverio nel libro I. a capi XXV. Il Coſmografo anonimo Ravennate, e Paolo Diacono ne' ſecoli VII. e VIII. furono i primi a dirla *Pergamum*. Contra l'ardita imperizia di qualche nuovo giudice, diſadatto a ben ragionare di tali materie, dirò quì di paſſaggio, che del Ravennate ſono in eſſere tuttavia *tre codici* a penna, fra sè concordi, uno in Francia, l'altro in Olanda, e 'l terzo in Roma. La città di Bergamo in tempo del Triſſino ſi chiamava in latino *Bergomum*, e non *Pergamum*, e molto meno *Pergamei* i *Bergamaſchi*; bensì *Bergomenſes*, o *Bergomates*, che è meglio. Dal nome non ſuo di *Pergamum* le è rimaſto in volgare quello di *Bergamo*, ſcambiata la prima lettera

tera *P* in *B*. I Friulani dicono *Bergum*, e *Bergomasc*, da *Bergomum*, e da *Bergomas*; e non da *Pergamum*, nè da *Pergameus*, come disse Dante. Presso me si conserva qualche moneta d'argento, dove intorno a una testa giovanile, imberbe, e laureata leggesi FREDERICVS IMPR. Dall'altra parte è la città con questo motto PERGAMVM. Egli è Federigo II. Il saggio della parlata *Bergamasca* presso Dante è meglio espresso nella versione, che nel testo latino: la qual cosa con altre mi rende persuaso, che il codice latino del Trissino fosse diverso da quello del Corbinelli: e così vegnamo ad aver cognizione di *due codici* latini del testo primitivo di Dante, ai quali si può aggiungere il *terzo*, allegato in un altro della Libreria Vaticana segnato 3205. dove sopra una delle Canzoni Provenzali di Arnaldo Daniello si legge questa nota alla pag. 90. scrittavi, per quanto si vede, prima del Trissino: *Dantes de Vulgari eloquio citat hanc bis*. L'accennato saggio del dialetto Bergamasco, in miglior ordine da me disposto, si è tale:

In te l'ora del vesper
Ziò fu del mes d'Occhiover,

E vuol dire in dialetto comune:

Nell'ora del vespro,
Ciò fu del mese d'Ottobre.

In oggi si dice tuttavia, *in te l'ora* anche in Venezia e altrove, per esprimere *nell'ora*: e si trova scritto anche *in nell'ora*, essendo sinonimi le due formole, *in tel*, e *in nel*. Il Salviati tradusse la Novella IX. della Giornata I. del Boccaccio anche in dia-

Lib.II.Cap.XXXII. dialetto *Bergamaſco*; ma per ſecondo fine. Però al Salviati potrebbe taluno rammemorare di bel nuovo Pontico Virunio, che prepoſe il dialetto *Bergamaſco* al *Fiorentino*. E quì torna in acconcio l'aſſerzione di Giuſeppe Scaligero, ed è, che i varj dialetti di una *medeſima lingua ſi ridono gli uni degli altri, i Bergamaſchi del Toſcano, quelli del Poitù del Picardo*, e va via diſcorrendo. Grazioſa oltra ogni credere ſi è la parodia in favella Bergamaſca del libro I. delle Metamorfoſi di Ovidio, volgarizzato con gli altri da Giovanni Andrea dell'Anguillara, e poi rivoltato in ottava rima Bergamaſca con traſformazione ancora della ſentenza, e talora di parte dell'argomento. L'autore fintamente ſi chiama *Baricocol, dottor di val Brembana*, che vuol dire del territorio di *Bergamo*, bagnato dal fiume *Brembo*; ma realmente egli fu D. *Colombano Breſcianini da Breſcia* monaco Benedettino nella Badia di santa Eufemia. Niccolò Villani nel Ragionamento della Poeſia giocoſa porta il principio del primo Canto, eſtratto da un eſemplare della libreria del Cardinale Aleſſandro d'Eſte. Sicchè da due monaci Caſineſi ci ſono venute due ſorte di poeſie di nuova invenzione; da D. *Colombano da Breſcia* queſte Metamorfoſi Bergamaſche, e da D. *Teofilo Folengo da Mantova*, le maccheroniche. Ma udiremo nel libro III. che queſto ſecondo ne fece ammenda e ritrattazione. Dante non porta alcun ſaggio del dialetto Milaneſe, baſtandogli quello del Bergamaſco, quaſichè foſſero ſtati a quel tempo tuttuno, ſiccome compreſi amendue ſotto il nome di *Lombardi*. Abbiamo però in quel dialetto alcune Poeſie del Pittore Giampaolo Lomazzo, ſtampate in Milano da Gotardo Ponzio nell'

Scaligeriana V. langue pag. 229. edit. Colomeſii.

Pag. 88.

nell'anno 1589. in due tomi in quarto, malagevoli a capirsi da altri, che dai nazionali. Tira a quel verso per via men tenebrosa l'Istoria di Milano di *Bernardino Corio*, scritta da 180. anni dopo Dante, e stampata in Milano da Alessandro Minuziano nell' anno 1503. in foglio grande, e con tutta la splendidezza. Marco Girolamo Vida Vescovo d'Alba, il quale nell'anno 1550. senza suo nome, diè fuora tre Verrine a favore de' suoi Cremonesi in materia di precedenza contra i Pavesi, nella prima di esse parla con molto disprezzo dell' Istoria del Corio, e del dialetto della medesima, chiamandolo simile a quello dei facchini di Valtellina. Alle Verrine del Vida fu risposto con altrettante da Giulio Salerno, le quali non si sono vedute in istampa. L'Istoria del *Corio* fu impressa più volte; ma la migliore edizione dopo la prima, si è quella, che *Giammaria Bonelli* ne fece in Venezia nell' anno 1554. in forma quarta; però trasmutata nel dialetto, il quale fu ridotto al comune, conforme il Bonelli confessa nella prefazione, che si vede composta in bel carattere corsivo, e diverso da quello del rimanente dell' opera. Così pure la breve lettera dedicatoria della Cronaca di Marco Guazzo, stampata in Venezia da Francesco Bindoni nell' anno 1553. si è in bel carattere corsivo, del quale non se ne trova nel rimanente del libro, secondochè lo stampatore dovette averne penuria. *Giulio Faroldo* Cremonese divulgò similmente in Venezia presso Giovanni Varisco nell'anno 1577. in forma ottava gli Annali di questa città, scritti in *lingua Lombarda*, come egli medesimo afferma.

Dai

LIB. II. CAP. XXXIII.

Si ragiona di alcuni altri dialetti Italiani rammentati nella Volgare Eloquenza di Dante.

DAi *Bergamaschi* passa Dante a *crivellare* (per usar la sua frase) il dialetto de' nostri *Friulani*, da lui chiamati, come dicemmo, *Aquilejesi*, a' quali congiunge gl' *Istriani*; benchè il dialetto di questi secondi non abbia che fare col nostro, anche al parere del Salviati, che porta l'accennata Novella del Boccaccio tradotta (non però senza sbagli) in entrambi que' dialetti, come fra loro diversi. Il saggio, che Dante riferisce, è veramente Friulano, *ces fastu*, benchè oggi si pronunzj, *ce fastu*? E vuol dire, *che fai tu*? Nè quel *crudeliter accentuando eructuant* di Dante, in vece di *eructant*, si verifica più, senon forse in bocca di qualche rozzo villano. Il Corbinelli avverte, che in *Istria* (vuol dire in Friuli) si pronuncia *ze fastu*? Le persone civili scrivono *ce*, e pronunciano *ze*; ma non così i villani. Si dice *fas* per *fai*: e nella Gallia Narbonese parimente, *che fastu*? I Friulani, che hanno molto del Provenzale, scambiano il *che* in *ce* alla Francese. Quì mi torna alla memoria Franco Sacchetti, il quale, secondo Scipione Ammirato, vivea nel 1380. che vuol dire da LX. anni dopo Dante. Questi nelle Novelle XCII. e CXXXVII. recita altri passi del dialetto Friulano: e il Corbinelli stesso allega quello, che è preso dalla Novella CXXXVII. ma lo applica malamente ai Forlivesi, come non informato, che *Forum-Livii*, città della Flaminia è diverso da *Forum-Julii*, città della Venezia, e così *Foro-Julienses* da *Foro-Livienses*, de' quali parla Dante a capi XIV. de libro I. Paolo Merula nella Cosmografia porta l'orazione Domenicale tradotta in lingua Friulana: e Giovanni Camberlainio già pochi anni ne fece una nuova edi-

Pag. 36.

Pag. 48.

Parte II. lib. IV. cap. XVIII. pag. 619.

Pag. 41. edit. II. Amstelod. apud Geeros 1715. in 4.

edizione in più lingue, dove però nel testo Friulano s' incontrano alcune voci storpiate. Angelo Rocca nella sua Biblioteca Vaticana, la considera per un mescuglio di più linguaggi; e Girolamo Megisero nella Tavola v. del suo *Tesoro poliglotto* separatamente distende uno de' dialetti dell' idioma Illirico, o per dir meglio *Slavo*, o *Schiavone*, fino alle nostre contrade, ove realmente si usa in qualche parte superiore fra' monti: e questo idioma a un di presso è quel medesimo, che si pratica in *Mosca*, per osservazione avutasi dal Leibnizio: e vi concorda lo Scaligero con asserire, che tale idioma Slavonico, fornito di ben VIII. dialetti, corre fino al Ponto Eusino, e al mar Caspio, dipoi giungendo al dominio de' *Veneziani*. Dallo Scaligero stesso nella lettera CXLVI. del libro II. scritta a Marco Velsero, questa lingua è detta *Semislava*, e messa nella nostra *Carnia*, dove ei mise ancora la sua immaginaria Contea di *Burden* per quivi nascondere la casa *Bordoni*, della quale fu l'avolo suo *Benedetto*, miniatore in Venezia all' insegna della *Scala* in piazza a san Marco. Monsignore *Jacopo Sini*, mio concittadino, che fu Abate di Saccolongo nella diocesi di Padova, Cameriere segreto del Pontefice Clemente VIII. e suo Segretario dimestico appresso alla morte di Monsignore *Statilio Paolini* da Osimo, già amico di *Torquato Tasso*, compose alcune leggiadre poesie nel comune dialetto Friulano, mentovate da Niccolò Villani, il quale ne rammenta ancora di altri rimatori Udinesi: e questi sono *Paolo Caravello*, *Girolamo Missio*, *Paolo Fistulario*, *Daniello Forza*, *Brunellesco Brunelleschi*, *Francesco di Zucco*, *Giampiero Fabiaro*, e *Plutarco Sporeno*, tutti ingegni singolari nel poetare in questo dialetto, sopra cui, se ci fosse

Lib. II. Cap. XXXII

Pag. 348.

Miscellanea Berolinensia tomo I. pag. 7.

Scaligerana pag. 365.

Discorso pag. 76.

 luogo, si potrebbono fare non poche osservazioni. Dello *Sporeno*, sotto nome di *Ruptum*, serbasi presso me una graziosa *Canzone* sopra certe nozze di contado.

XXXIV.
Lingua Siciliana, che Dante loda sopra le altre, fu la comune Italiana, usata dai Poeti della real Corte di Napoli.

Pag. 22.

Purgatorio Canto XVI

Giornata I. Nov. I.

Annotaz. pag. 17. e 122.

POichè Dante ha toccata qualche cosa dei *Sardi*, i quali, al suo dire, non avendo proprio volgar dialetto, in guisa di Scimie umane imitavano la gramatica latina, salta a *crivellare* nel capo XII. del libro I. il volgar *Siciliano*, nel fatto della poesia innalzandolo sopra tutti gli altri; *nam videtur Sicilianum Vulgare sibi famam præ aliis adsciscere, eo quod quicquid poetantur Itali, Sicilianum vocatur, & eo quod perplures doctores indigenas invenimus graviter cecinisse*. Quì il Corbinelli riflette, come a tali ragioni di Dante si può aggiungere, che i *Siciliani* furono i primi ad amare la poesia, e che l'elogio di *Siciliana*, da lui dato all'Italica poesia, è fondato su quella ragione stessa, per la quale gl'*Italiani*, al dir pure di Dante, furono *francescamente* appellati *Lombardi*: con la qual denominazione s'intesero i *Veneziani*, i *Fiorentini*, e tutti gli altri Italiani, come si vede nella Novella I. della Giornata I. del Decamerone: e sono ancora da vedersi i Deputati del LXXIII. Questo parere Dantesco sopra il nome di *Siciliana*, dato alla nostra comune favella d'Italia, il qual parere fu adottato dal Bembo, trasse l'origine dalla regia Corte di *Sicilia*, che i Re Angioini dopo Federigo e Manfredi, fermarono in *Napoli*, città primaria delle *pertinenze Siciliane*, ritenendo essi però tuttavia l'antico e primiero nome di *Re di Sicilia*, della quale Carlo VIII. Re di Francia in un suo manifesto, pubblicato in Firenze nell'andare a conquistarla, scri

ſcrive così : *regnum Siciliæ, quod Neapolitanum appellant*. Perciò tal Corte, allora piena di poeti volgari Italiani, fu cagione, che queſti dal nome della medeſima real Corte ſi appellaſſero *Siciliani*, il che in ſuſtanza volea dire *Italiani*. Il Caſtelvetro nella Correzione dell'Ercolano del Varchi ne dà qualche cenno, ma non ſenza frapporvi la zizania de' ſuoi conſueti ſofiſmi, maſſimamente ove dice, che *trovavaſi la Corte de' Napoletani Re a que' tempi in Sicilia*, quando egli dovea dire tutto l'oppoſto, cioè, che *trovavaſi la Corte de' Siciliani Re a que' tempi in Napoli*, mentre, a parlare eſattamente, la città di *Napoli* non ebbe *Re proprj*, perchè i Re, che regnarono in *Napoli*, non furono altro, che *Re di Sicilia*, i quali comunicarono il proprio lor nome a quelle contrade. Queſte poi a differenza dell'Iſola di *Sicilia*, che propriamente è *reame*, furono diſtinte col nome collettivo di *Terre di quà dal Faro*, e ancora di *Ducato di Puglia*, e di *Principato di Capoa*, facendoſi cadere in tal guiſa il titolo *regio* ſulla ſola *Sicilia*, come ſola conſiderata per *principale*, e il rimanente per *acceſſorio*. Tale avviſo può conferir molto a diſſipare importantiſſimi equivoci in queſta materia.

Lib.II. Cap. XXXV.

Pag. 172.

XXXV.

Dante prepone il dialetto comune d' Italia a tutti i municipali, anche Toſcani.

IL noſtro Dante avendo favellato del dialetto *Friulano*, al quale *accentus enormitate* egli accompagna quello de' Caſentinati e Prateſi, paſſa a dire, che i *Sardi* non ſi debbono avere per *Italiani*, ma per conneſſi all'Italia, come ſoli eſiſtenti ſenza proprio *Volgare*, ſervendoſi del latino in guiſa di Scimie. Corrado Geſnero nel Mitridate avvertiſce, che i Sardi dopo eſſere ſtati in ſignoria de' *Piſani*, e *Genoveſi*, e degli *Spagnuoli*, e *Africani*,

Pag. 73. ediz. II.

patirono corruttela nel primitivo loro idioma, serbando però molte voci, che in altri non sono. Per quello, che spetta al *volgare* della regia Corte di Napoli, col distintivo di *Siciliano* già dai nostri antichi poeti innalzato sopra gli altri dialetti d'Italia, il medesimo Dante non distinguendolo dal suo proprio, dice: *quicquid* NOSTRI *prædecessores vulgariter protulerunt*, SICILIANUM *vocatur: quod quidem retinemus &* NOS; ed asserisce, che al tempo suo essendo mancato lo splendore di quella Corte, i componimenti, rimasti in tal lingua, servivano di rimprovero ai presenti dallora: *in opprobrium Italorum Principum remanserunt*, per essere spenti *Federigo* e *Manfredi*, celebrati da lui con lodi eccessive, alla Gibellina, anche nel Canto III. e nel XVI. del Purgatorio. Però egli mette divario tra il natìo *Siciliano*, il *Pugliese*, e il comune Volgare Italiano. Indi se la prende nel capo XIII. contra tutti i *Toscani*, perchè attribuiscono a sè soli il *Volgare* illustre: *qui propter amentiam suam infruniti, titulum sibi Vulgaris illustris arrogare videntur*; ladove egli al loro discorso dà il nome di *municipale*, e di *turpiloquio*, e non di *Volgar cortigiano*: e ne trae certi saggi dagli scritti de' *Fiorentini*, *Pisani*, *Lucchesi*, *Sanesi*, e *Aretini*, senza parlare de' *Perugini*, e di quelli d'*Orvieto*, di *Viterbo*, e di *Civita Castellana*, perchè tengono dello *Spoletino*, e del *Romano* più, che altro.

XXXVI.
Dante esalta la real Corte di Napoli, come fautrice de' poeti eccellenti nel volgar comune, diverso dal Pugliese.

DAl nome poi di *Siciliana*, imposto alla volgar favella e poesia, Dante, secondo il solito suo carattere, piglia occasione di pungere aspramente i *Principi Italiani*, perchè ad esempio di *Federigo* e *Manfredi*, non favorivano le Muse nel-

le

le lor Corti, dicendo, che allora il nome della Corte *Siciliana* di Napoli ridondava *in opprobrium Italorum Principum, qui non heroico more, sed plebejo, sequuntur superbiam*: e ciò tutto all'opposto, secondo lui, di *Federigo* e *Manfredi*, mentre *quicquid excellentes Latinorum* (che vuol dire *Italorum*) *nitebantur, primitus in tantorum Coronatorum aula prodibat. Et quia regale solium erat Sicilia, factum est* [ut] *quicquid nostri prædecessores vulgariter protulerunt, Sicilianum vocaretur: quod quidem retinemus & nos*, come già fu detto di sopra. Distingue però egli i *Siciliani antichi* dell'*Isola di Sicilia* da quelli, che al suo tempo fiorivano nella *Corte Siciliana* di *Napoli*; imperciocchè allegando i versi, altrove considerati, di Ciullo dal Camo, composti in vero dialetto Siciliano, afferma, che questo dialetto *ab ore* PRIMORUM *Siculorum emanat, ut in præallegatis cantionibus perpendi potest*, e che è diverso dal regnicolo de' *Pugliesi*, i quali *turpiter barbarizant*: il che Dante attribuisce all'esser confinanti co' Romagnuoli, e co' Marchigiani: e si vale di questo esempio:

Volzera, che chiagnesse lo quatraro,

cioè a dire: *vorrei, che piangesse il fanciullo*. Nell' altro dialetto *Siciliano* scrissero con molta grazia Antonio Veneziani nel secolo XVI. e nel seguente Simone Rau Vescovo di Patti. Nell'antico dialetto *Pugliese* Matteo Spinello da Giovenazzo, castello nel territorio di Bari, dove egli fu Giudice, compose la sua *Cronaca*, in cui descrisse i fatti da sè veduti, o intesi dall'anno 1247. al 1268. Il testo dello Spinello fu da Gio. Antonio Summonte trasfuso a pezzi nel libro III. del tomo II. della sua Sto-

Lib. II. Cap. XXXVI.

Lib.II.Cap.XXXVII.

Storia Italiana di Napoli, alterato però nella sincerità del primitivo dialetto, in cui è malagevole il ritrovarlo: e quel testo, che i Bollandisti ebbero dalla libreria del Cardinale Scipione Cobellucci, lasciata al loro Collegio di Viterbo, dovette essere eziandio ritoccato; altramente non sarebbe stato facile, massimamente a persone estere, il rivoltarlo in latino, siccome fecero. Essi da buoni cattolici, a rovescio di qualchedun altro, non lasciarono di notare, che la versione dello *Spinello* serve a due cose. I. a farci conoscere distintamente l'impietà di Federigo II. e del suo bastardo Manfredi contro alla Chiesa Romana. II. la calunnia di chi fece primario autore della morte di *Corradino* il Pontefice Clemente IV. ladove con indelebile infamia del Re Carlo I. ella seguì *undici* mesi dopo già morto questo Pontefice. Dalle cose accennate viene Dante a concludere, che nè il dialetto *Siciliano*, nè il *Pugliese* può dirsi, che sia quel *Volgare*, che in Italia è il più bello di tutti: *neque Siculum, neque Appulum esse illud, quod in Italia pulcherrimum est Vulgare*. Nell'uso del Pugliese, o Napoletano, a cui si accosta il *Sabino*, segnalossi tra gli altri *Giulio Cesare Cortese*, de' cui poemi si stima l'edizione xv. dell'anno 1664. Nel *Sabino* compose *Giambatista Lalli* da Norcia.

Conatus Parte II. pag. 40.

XXXVII.

L'aver Dante sparlato del volgar dialetto Fiorentino, cosa per altro dopo lui fatta ancora dal Passavanti, fu cagione, che si diede per finto il suo libro della Volgare eloquenza; ma egli sparla ancora degli altri dialetti.

DAl dialetto Pugliese passa Dante di nuovo a trattare di quegli della Toscana in un capitolo a parte, che è il xiii. del libro i. e questo si è quello, che in realtà più degli altri armò fieramente i concittadini suoi posteri contra la verità di quest'opera, perchè sparla del *proprio Volgare* della sua patria, quantunque generalmente riputato

tato il migliore di tutti; non però certo da esso Dante, il quale tenea rivolto il pensiero a un altro dialetto, comune de' Letterati d'Italia, da lui detto *Cortigiano*, e *Volgare illustre*, e preferito ai *municipali*, secondo il parer suo, tutti ignobili, e imbrattati di plebeismo; onde venivano a rendersi improprj nella scrittura. Udiamo, come egli stesso ne parla: *post hæc veniamus ad Tuscos, qui propter amentiam suam infruniti, titulum sibi Vulgaris illustris arrogare videntur. Et in hoc non solum plebejorum dementat intentio, sed famosos complures viros hoc tenuisse comperimus*. Mette in questo ruolo *Guittone* di Arezzo, che mai non si diede al Volgar cortigiano: *qui nunquam se ad curiale vulgare direxit*. E in fatti il suo dire in rima e in prosa ha pure assai del *municipale*, che si potrebbe dire *arcaismo*, e vizio di que' primi tempi, se Dante, che venne appresso a Guittone, non gli desse il nome di puro *municipale*. Seguono Buonaggiunta da *Lucca*, Gallo *Pisano*, Mino Mocati *Sanese*, e Brunetto Latini da *Firenze*, la favella de' quali non è *cortigiana*, ma solamente *municipale*. *Brunetto* passò di questo secolo nell' anno 1294. che vuol dire XXVII. anni prima di Dante, che ne visse LVI. e venne a mancare anni LIII. innanzi al Petrarca, il quale non visse oltre agli anni LXX. Il Corbinelli diede in luce alcune prose di Brunetto, che però non sono originali, ma puri volgarizzamenti, siccome il *Tesoro*. Laonde non può trarsi da queste il carattere *municipale*, che però chiaramente risulta dal *Pataffio* e dal *Tesoretto*, sue opere in versi. E perchè Dante si querela, che i Toscani *præ aliis in hac ebrietate bacchantur*, di preferire i loro dialetti *municipali* al comune, chiamato da lui *cortigia-*

Lib.II. Cap.XXXVIII. *giano*, e *Volgare illuſtre*, perciò egli paſſa a sfiorare di alcune formole municipali (dette da lui col nome di *turpiloquio*, ſiccome con quello di *triſtiloquio* avea chiamato il *dialetto Romano*) varj dialetti della Toſcana; ma il fa ſolo per iſcartargli col mettergli in viſta. Queſte formole ſono tratte dai dialetti, *Fiorentino*, *Piſano*, *Lucchefe*, *Saneſe*, *Aretino*, non volendo egli trattare di quegli della Toſcana ſuburbicaria, come del *Perugino*, *Orvietano*, *Viterbeſe*, e di *Civita Caſtellana*, a cagione dell'affinità, che ſerbano col *Romano*, e con lo *Spoletino*. Lo ſcopo di *Dante* in queſto ſuo ragionamento ſi è di fare avvertiti gli ſtudioſi della favella volgare, che volendo ſcrivere per lo comune degl' intendenti, e non per le ſole lor patrie, ſi guardino dalle voci e locuzioni, proprie ſolamente de' dialetti particolari, e non comuni all' intendimento del reſto d'Italia: nel qual *turpiloquio* egli oſſerva, conforme poi fece ancora il pulitiſſimo *Paſſavanti*, aver peccato *quaſi tutti i Toſcani* del tempo ſuo, benchè alcuni pochi aveſſero conoſciuta l' eccellenza del *Volgar cortigiano* ed *illuſtre*. Ma queſti pochi da lui ſi riducono a *tre ſoli*; a due Fiorentini, che ſono, un *Guido Lapo*, o *Lupo*, il quale ſenon è il *Cavalcanti*, di cui torna a parlare a capi XVII. ſaranno due, tra loro diverſi, un *Guido*, e l'altro *Lapo*. Buonaccorſo Montemagno fu figliuolo di un *Lapo*. Dante per l'*altro*, accenna sè ſteſſo; e per quello da *Piſtoja*, che è il *terzo*, intende *Cino*. Al rimanente quel tanto eſaltare, che fa Dante il dialetto comune de' letterati Italiani ſotto nome di *Volgare illuſtre*, concorda appieno con quanto ne avea prima ragionato nel Convivio; onde non può rivocarſi in dubbio il libro della *Volgare Eloquenza*, ſenza fare il ſimile del *Convivio*, del quale addietro parlammo.

Di

XXXVIII.
Dialetto Genovese e altri municipali, esclusi dalle scritture nobili, e rimasti per le sole piacevoli.

DI quì ne nasce, che Dante avendo esaminata la varietà delle Toscane loquele, afferma di restar persuaso, che il *Volgare*, da sè cercato, non sia quello de' popoli di Toscana. E finalmente dopo avere scartati i dialetti municipali di quella provincia, fa il medesimo di quello de' *Genovesi*, dicendo, che se questi per dimenticanza perdessero la lettera *z*, correrebbono gran rischio di restar mutoli, e di avere a provvedersi di altra favella, dachè nella maggior parte de' loro discorsi fanno entrar quella lettera, pronunciandola non *sine multa rigiditate*. Nel poetare in questo sermone, il quale dal *Velsero* tra le note di Jacopo Gretsero alla Storia di Giovanni Cantacuzeno, è chiamato *inter Italicas dialectos crassissimus*, si segnalarono *Paolo Foglietta*, e *Vincenzio Dartona*, i quali però dal *Villani* si prendono come per una sola persona. Nel plebeo Fiorentino, rimasto più puro e semplice nel contado, *Michelangelo Buonarroti* il giovane compose la *Tancia*, Commedia rusticale in ottava rima, ultimamente ristampata con note copiose del nostro dottor Salvini, che vi premise la *Fiera*, altra Commedia, pure del *Buonarroti* quasi tutta in verso sciolto, spartita in cinque giornate, quante appunto ce ne vorrebbono a rappresentarla sopra la scena. *Benvenuto Cellini*, famoso orefice e scultor Fiorentino, imperito di lingua latina, ma lungo tempo vivuto in Roma, scrisse alla buona in questo dialetto la sua propria Vita, stampata in quest'anno 1730. con la falsa data di Colonia. A lato alla *Tancia* può andare il *Malmantile racquistato*, che è nome di castello distrutto nel territorio di Firenze, poema, che dall' autore *Lorenzo Lippi* fu talmente ripieno di frasi e

Ad caput VIII. *libri* I. *pag.* 968.

Ragionam. pag. 76.

LIB.II.CAP.XXXVIII. dettati popolari, che per farlo intendere fuori della città, fu mestieri, che *Paolo Minucci*, in guisa della *Tancia*, ancor egli lo ricolmasse di folte note, tra le quali ve ne furono pur del Salvini, miniera abbondante di queste piacevoli cose gramaticali. Anzi ora in Firenze è uscita una nuova impressione del *Malmantile*, assai più carica di quella seconda, che venne fuora nell'anno 1688. Da tutto l'esposto si trae, che Dante colpì nel vero, mettendo eccezione in tutti i *dialetti municipali* d'Italia; poichè il tempo, venuto appresso, ha fatto comprendere, che il *Romanzo comune* ha prevaluto nelle serie scritture, e che i *municipali* non hanno potuto giungere a prender corso pubblico in opere gravi, nè in altre, fuorchè nelle fole piacevoli, quali sono in prosa le *Cicalate*, e le *Commedie*; e più particolarmente nelle poetiche, cioè a dire nelle *satire*, e ne' *Capitoli*. Quindi è, che *Bernardo Davanzati* nel suo volgarizzamento del testo nobile e signorile di Tacito, volendo cimentare il basso dialetto del popolo Fiorentino, da lui stesso chiamato, *Fiorentinismo*, non ne riuscì con applauso, per confessione, nonchè del *Politi*, che fu *Sanese*, ancora de' proprj suoi parziali, e affezionati concittadini, i quali veggendolo in abbandono, e senza sequela, si ristrinsero a lodarlo della buona intenzione: e quì ottimamente si adatta ciò, che in tal proposito scrisse Giano Nicio Eritreo: *audivi ego Franciscum Nicolinum, Florentiæ summo genere natum, qui multos annos hic Romæ magni Ducis oratoris functus est munere, a quo etiam Avanzati librum, dono mihi datum, accepi; audivi, inquam, quum diceret, se quoties in aliquo illius auctoris verbo, quod nunquam illius aures accepissent, hæreret, quod sæpissime contin-*

L'Imperio del regno di Tiberio.

Lettere pag. 343. 344. ediz. 2.

Pinacoth. III. cap. XLVIII.

tingeret, continuo ad latinam ipsius Taciti historiam confugere, ejusque auxilio saltem suspicione assequi quid verbum illud significaret, con quel, che siegue. Il *Davanzati* conoscendo i termini angusti della sua impresa, non osò pareggiarla a quella di *Giorgio Dati*, il qual parimente volgarizzò tutto il corpo delle opere di Tacito con *ampio stile e largo, convenevole al suo fine, di farlo chiarissimo*, conforme il Davanzati stesso ebbe a dire: ed è in questo luogo notabile, che egli alla favella, da sè usata, attribuisca il nome di *Fiorentinità*, chiamando poi *lingua comune Italiana* quella, che s'impara, come le lingue morte, ne' tre famosi scrittori, *Dante*, *Petrarca* e *Boccaccio*, nella quale soggiunge, che *molti grandi hanno scritto mirabilmente*; ma non nell' altra, prima del Davanzati. Or questa dunque ancor noi chiamiamo *lingua comune de' Letterati d'Italia*. Non diversa fortuna da quella del Davanzati, incontrarono, come altrove si disse, col loro *Sanese* dialetto *Bellisario Bulgarini*, e *Scipione Bargagli*: e per sincerarsene, basta dare una occhiata al Dialogo di questo secondo, intitolato, il *Turamino*, che tratta *del parlare, e dello scriver Sanese*: nella qual guisa altri Dialoghi non meno eruditi e piacevoli potrebbono farsi del parlar *Pisano*, del *Volterrano*, dell'*Aretino*, e di tutti gli altri dialetti Toscani, i quali dal gran senno di Dante furono sbanditi dalle scritture nobili e gravi. Anzi i più culti *Sanesi* preposero nell'atto pratico al loro proprio dialetto il *Romanzo comune de' Letterati d'Italia*: e basta rammemorare per molti il solo *Girolamo Bargagli* nel bello e curioso Dialogo de' *Giuochi delle vegghie Sanesi*.

LIB.II. CAP.XXXVIII.

XXXIX.
De' dialetti Romagnuolo, Padovano, e Veneziano.

NEll' uscir di Toscana, varcati i gioghi dell' Apennino, si entra nella *Romagna*, l'ultima città della quale, a parere di Dante, si è *Forlì*; situata nel mezzo della provincia, i cui popoli parlano, come le femmine. Egli dice di avere osservate in Italia due specie di parlar volgare: *dicimus, nos duo in Latio invenisse vulgaria*. L'uno, per la maniera del pronunciar *molle*, sembra in bocca degli uomini parlar di donna. L'altro per l'asprezza de' vocaboli e degli accenti *irsuti*, in bocca delle donne sembra parlar d'uomo. Dante nel primo genere annovera i *Forlivesi*, così volgarmente chiamati dalle voci latinobarbare, *Forlivium*, e *Forlivensis* per *Forum-Livii*, e *Foro-Liviensis*, i quali sono molto diversi dai nostri *Furlani*, o *Friulani*, che *Friolani*, e *Frigolani* ancora, dalle voci *Friuli*, *Frioli*, e *Frigoli*, si dissero in Toscana. Il perchè, *testa Forlana*, motto proverbiale di quelle parti della *Flaminia*, chiamata con voce de' secoli inferiori e più comune, *Romagna*, vuol dire testa da *Forlì*, e *Forlivese*, quasi *Forlese*. Quindi è, che traviò il *Corbinelli* nelle note al libro di Dante, pigliando *Forlivenses* per *Foro-Julienses*, e riferendo l'esempio del nostro dialetto *Friulano*, preso da Franco Sacchetti, ladove questo non ha punto che fare col *Forlivese*. Dante per saggio di quello de' *Romagnuoli*, e in particolare de' *Forlivesi*, porta la voce affermativa *deusci*, venuta dal latino *Deus scit*, cioè in nostra lingua, *Dio 'l sa*: e *oclo meo*, e *corada mea*, per *occhio mio*, e *cuor mio*. Rammenta ancora certi rimatori di quel paese, i quali nel poetar volgarmente non seguirono il proprio dialetto: e questi furono *Tommaso*, e *Ugolino Bucciola* da *Faenza*. Porta indi la vo-

Pag. 47. 48.

voce *magara* (che così dee leggersi, e non *manara*) come propria de' *Bresciani*, *Veronesi*, e *Vicentini*, anzi ora quasi poco men, che comune in Italia, per *magari*, come *passim* dicono i Veneziani e altri di quelle parti: ed è voce tratta dal Greco, cioè *beato*, e corrisponde al latino, *utinam*: cosa avvertita ancora dallo Scaligero sopra i Frammenti legittimi di Beroso, diversi da quegli altri di Annio. Dante poi scorre ai *Padovani*, i quali *turpiter syncopantes*, troncano i nomi, terminati in *tus*, e in *tas*, dicendo *mercò* per *mercatus*, e *bontè* per *bonitas*. Indi vi accoppia i *Trivigiani*, i quali, come i *Bresciani*, ed altri del vicinato, che vuol dire i nostri *Friulani*, riducono la lettera *v* consonante in *f*, proferendo quelli *nof*, e questi *nuf* per *nove*, e *vif* per *vivo*; così *uf* per *uovo*, *lof* per *lovo*, come in lingua *Veneziana*, e di quelle parti si chiama il *lupo*. Venendo al dialetto de' *Veneziani*, dopo essersene alquanto parlato altrove, Dante non fa loro grazia del *Volgare illustre*, perchè a quel tempo diceano *per le plage de Dio tu non veràs*, o *venràs*, alla Friulana, come si legge nel volgarizzamento. Il *Corbinelli* osserva, che in quella stagione pronunciavano *plage* per *piaghe*, e crede, che la taccia vada a colpire su quel *veràs*. Ma poi Dante sembra dilatare il dialetto *Veneziano* ai Padovani, dandoci egli il solo *Ildebrandino da Padova* per dilungato dal materno dialetto, e inteso al *Volgar cortigiano*: e dice di averlo conosciuto: *vidimus*. Il volgarizzatore lo chiama *Brandino*, e così pure lo *Scardeone*, che non vide il testo latino di Dante. Da queste due voci *venràs*, e *Brandino*, messe nella traduzione in un modo, e nel testo latino in un altro, si scopre, che quello, di cui si valse l'autore della versione, fu diverso dall' altro

Lib.II. Cap.XXXIX.

De Emendatione temporum pag. 32. in fine.

Lib. II. cap. IX. pag. 133.

Pag. 50.

tro del Corbinelli: e perciò ancor quì si comprova l'esistenza di *due codici* latini della *Volgare eloquenza*. Intorno a questi dialetti, *Padovano* e *Veneziano*, avvertiremo, qualmente nel primo si segnalarono sotto nome di *Menon*, *Magagnò*, e *Begoto*, Agostino Rava, Giambatista Maganza, e Bartolommeo Rustichello, tutti e tre da Vicenza, i quali si valsero della rustica favella *Padovana*, e *Vicentina*: e a questi si aggiunge *Luigi Valmanara*. Ma il primiero a nobilitare il dialetto *Padovano* fu *Angelo Beolco* sotto nome di *Ruzzante*, avendo egli in tal dialetto composte VI. *Commedie* di cinque Atti in prosa, nelle quali ogni attore parla diverso dialetto, *Veneziano*, *Bolognese*, *Bergamasco*, *Padovano rustico*, *Toscano*, e *Greco* volgare, idea suggerita dal *Penulo* di Plauto. Anche *Andrea Calmo* in alcuna delle sue Commedie si vale di più dialetti, come del Bergamasco, e del Greco volgare. Al *Beolco*, di cui scrive lo *Scardeone*, e che molto è lodato dallo *Speroni*, e dal *Varchi*, succede *Giambatista Liviera* da Vicenza, il *Campagnola*, il *Buzacarino*, *Bertevello* dalle Brentelle con altri, annoverati dal Villani. Galeazzo e Andrea *Gatteri* in questo dialetto, ma incivilito, scrissero le Storie della lor patria. Nel *Veneziano* poi si legge un poema sopra *Cate Bionda Biriota*, cioè *Caterina Bionda* del luogo chiamato *Biri*, che è un rione di Venezia, abitato dalla plebe. Si rammentano ancora le rime di *Benedetto Cornaro*, di *Domenico*, *Luigi*, e *Maffeo Venieri*, di *Leandro Beccajo*, e di *Michelangelo Angelico*, con una raccolta di varj autori, intitolata, la *Carovana*. Ci sono parimente i *Versi alla Veneziana* di *Angelo Ingegneri*, stampati in Vicenza da Angelo Salvadori nel 1612. in 12.° Il Cardi-

De Antiquitate Urbis Patavii lib. II. classe XI. pag. 253. 255.

Dialoghi pag. 46. 118. 459.

Ercolano pag. 342. ediz. III.

Ragionam. pag. 74. 75.

dinal *Bembo* tenne, che la favella Veneziana avesse poche opere in verso, tra le quali ei diede il vanto alle *Canzoni Giustiniane*, così dette dal loro autore, e alle rime di *Niccolò Cosmico* Padovano, benchè queste non fossero in tutto Veneziane. Altre *Canzoni* del *Cosmico* si trovano a parte stampate in Venezia da Bernardino de Celeri da Lorece nel 1478. in 4°. e in Vicenza da Rigo da Cazeno nel 1481. in 4°. Ma in prosa natìa non sovvenne al *Bembo* scrittore, che andasse ordinariamente per mano; poichè non mise egli in tal numero gli antichi *Annali*, e le *Cronache* della città, Venezianamente composte, e che non son poche, tutte molto semplici, ma altrettanto stimabili, e graziose, le quali si leggono volentieri, quantunque assai più, che per le mani del volgo, se ne vadano per quelle degli eruditi. Queste *Cronache* si accennano dallo Speroni: e alcuni passi ancora se ne allegano nella mia Dissertazione di San Pietro Orseolo, Doge di Venezia, e poi monaco in Rosciglione. Da questo apparisce, che niun dialetto Italiano dopo il *Romanzo comune*, è provveduto di maggior numero di opere scritte, di quello, che ne è il Veneziano, al quale da Pontico Virunio, come addietro dicemmo, fra tutti i dialetti Italiani fu dato il vanto di bellissimo e dottissimo: *in Italia Venetus pulcherrimus & doctissimus omnium sermo*. Così egli scrisse nelle Dichiarazioni degli Erotemi del Guarino, il qual libro, per dirlo qui di passaggio, è il primo, che si ritrovi stampato co' numeri in sulle carte; e non già su in alto, come si pratica, ma giù basso appiè di ciascuna delle prime facce, e nel mezzo. In dialetto antico *Veneziano*, e de' tempi, che era più nativo e meno alterato, che

Lib. II. Cap. XXXIX.

Pros. lib. 1. pag. 38. 39. ediz. del Dolce.

Dialoghi pag. 368. 565.

Lib. II. cap. x. pag. 134.

Lib. II. Cap. XXXIX. che non lo è ora per la varietà del commercio, e per avervi preso gran piede il *Romanzo comune*, molti epitafj e iscrizioni, scolpite in marmo per la città, si trovano sparse nella *Venezia* di *Francesco Sansovino*, e alcune di non poca lunghezza. Ne porrò quì una rimata del 1310. presa da una colonna fuori della chiesa di Santo Agostino, attaccata alla capella del Sacramento, benchè ora non sia facile il rilevarla, ed è contra *Bajamonte Tiepolo*, personaggio famoso nella Storia Veneziana:

Lib. II. fol. 111. 126. — Lib. IV. fol. 153. — Lib. VI. fol. 181. ediz. II.

I

De Bagiamonte Tiepolo fo questo terreno
Et mo è posto in commun, acciochè sia
A ciaschedun spavento per sempre & sempre mai.
Del mille trejento & diese
A mezo il mese delle ceriese
Bagiamonte passò il ponte
Et per esso fo fato il consegio de diese.

Il *primo*, il *terzo*, e l'*ultimo* verso, che si rompono in mezzo, sono di quegli del Beato *Jacopone*, coetaneo di *Bajamonte*, ai quali, per quanto si disse altrove, fu dato poi malamente il nome di *Patriziani*. Altra più antica lapida, ma forse rinnovata, nel chiostro del monistero de' Santi Giovanni e Paolo de' Frati Domenicani, si è la seguente:

Lib. II. cap. XXVI. pag. 185.

II

Sep. de misier Lorenzo, & de misier
Nicolò Loredan fratelli, fioli che fo de misier
Zane de S. Cancian, & de so eriedi 1279.

Porterò quì la terza, ivi pure esistente, per esser breve: e mi fu già trasmessa con altre dall'erudito amico mio Signor Dottore Gio. Antonio Astori Canonico della ducal Basilica di San Marco:

III

III

MCCCXLIIII. *dì* XV. *de Luio ser Zan Gradenigo, dito Greze, Conte de Arbe, Alisetta Comitesa, usor sua.*

Ne' chiostri di altri monisteri, come di San Francesco della Vigna, e della Madonna dell' Orto altre pur ve ne sono, mentre allora, giusta l'antica disciplina Cristiana, i morti si seppelliano ne' chiostri fuori di chiesa. Somiglianti epitafj in lingua *Francese antica* si adducono dal Padre Edmondo Martene in amendue i suoi Viaggi letterarj.

XL. De' dialetti Imolese, Ferrarese, Modanese, Mantovano, Cremonese, Bresciano, Veronese, Bolognese, e di altri, tutti inferiori al Romanzo comune, o sia Volgare illustre.

Lib. I. cap. XV.

PErchè non mancavano lodatori del parlar *Bolognese*, come cresciuto con quello degl' *Imolesi*, de' *Ferraresi*, e *Modanesi* vicini, Dante approva la loro opinione con l'esempio del famoso *Sordello*, il qual mostrava, che la favella *Mantovana* partecipasse di quella delle vicine città, *Cremona*, *Brescia* e *Verona*, comechè poi *Sordello* stesso ne' suoi componimenti non usasse il dialetto natìo, ma il *Provenzale*, e ancora il *Romanzo comune d'Italia*. Segue Dante appresso a notare negl' *Imolesi*, e ne' *Ferraresi* un favellar *molle*, e ne' *Modanesi* certa *garrulità*, o *loquacità* (come traduce il volgarizzatore) propria de' Lombardi: *in Mutinensibus aliqualem garrulitatem, quae proprie Lombardorum est*: e la crede allignata per lo mescolamento degli esteri, e principalmente de' Longobardi, attribuendo egli a questa *garrulità* il non trovarsi nel tempo suo poeti volgari nè *Ferraresi*, nè *Modanesi*, nè *Reggiani*, per esser tutti alla medesima intesi, e perciò inabili a conseguire il *Volgar cortigiano* senza gran difficoltà, o *acerbità*, per dirlo con

Lib. II. Cap. XL. l'espressione sua propria: cosa ancor più comune ai *Parmigiani*, i quali diceano *monto* per *molto*. Se dunque i *Bolognesi* accrebbero la propria favella con l'ajuto delle vicine, a *Dante* non dispiace il dirsi, che per questa mistura il loro dialetto riesca temperato di lodevole soavità. Il perchè stando in sul paragone degli altri dialetti *municipali* d'Italia, *municipalia Latinorum vulgaria comparando*, ei volentieri ne assegna il primato al *Bolognese*, del quale altrove si accennò qualche cosa. Ma Dante non per questo gli consente il titolo di *Volgar cortigiano*; ed *illustre*, o sia di *Romanzo comune*. La ragione si è, perchè quando tal fosse stato il parlar *Bolognese*, i due *Guidi*, il *Guinizelli*, e 'l *Ghislieri* con *Fabrizio*, *Onesto*, e altri concittadini, malagevolmente si crede, che avessero dovuto abbandonare il loro dialetto per iscrivere in quell' altro comune, secondochè fecero, da uomini veramente pieni di cognizione in discernere i dialetti volgari. Di quì ne risulta, che i medesimi *Bolognesi* in iscritto usarono locuzione, diversa dalla natìa, e dalle altre *municipali*: e lo dinota il saggio, che *Dante* riferisce, compreso in un verso di ciascuno di quei rimatori. Conclude appresso, che i dialetti de' *Trentini*, de' *Torinesi*, e degli *Alessandrini*, sono *bruttissimi*, talchè se in questi si ricerca il *Volgare illustre*, che è il *Romanzo comune* d'Italia, *in illis latium illustre inveniri non potest*. Benchè dunque, a parere di *Dante*, in ciascuno di tanti dialetti municipali si trovi qualche cosa di bello, non però ve n'è alcuno, in cui tutto sia bello. Questo medesimo nostro *Volgare*, da lui nel libro I. a capi XVII. XVIII. e XIX. si distingue con gli speciali aggiunti e attributi d'*illustre*, *cardinale*, *curia-*

Lib. II. cap. XXX. pag. 213.

riale, *aulica*, e *cortigiano*, tutti i quali aggiunti in sustanza vogliono dire una medesima cosa, cioè *nobile*: e ci fanno in tal guisa comprendere il vero essere di detto *Volgare*, cui *Dante* nel *Convivio* avea chiamato, *Volgare Italico*, *lingua*, e *loquela Italica*, *nostro Volgare*, e *prezioso Volgare* di tutte le città Italiane in genere, e di nessuna in particolare con la privativa delle altre, come quello, che pigliava qualche cosa da tutte le città e nazioni Italiane; onde venne a formarsi il linguaggio *Romanzo comune*, per avviso eziandio dello *Speroni*, nonchè di *Dante*. Questi poi ci rende esatta contezza de' suddetti *aggiunti* e *attributi*; e consiste in questo, che nelle *Reggie*, e nelle *Corti* de' Grandi si conversa, e ragiona civilmente con persone ornate e gentili; onde la volgar favella (*Vulgare latinum*) rimane quivi illustrata e nobilitata più, che altrove; accennando egli in tal guisa di averla imparata non solo dai libri, che cita in gran numero, ma dal praticar nelle *Corti*, e non tra la plebe; e così viene ad avvisare tacitamente, doversi dagli altri fare il medesimo per segnalarsi. Ma è ancora notabile il modo, con cui *Dante* ribatte l'obbiezione, che potea farsi del non avere in quel tempo l'*Italia* veruna gran *Corte*; imperciocchè a ciò egli risponde con distinguere la Corte *unita* dalla Corte *sparsa*. La *Corte unita*, come quella del Re di Lamagna, *ut Curia Regis Alamanniæ*, veramente allora in Italia non v'era; ma nientedimeno egli sostiene, che *falsum est*, *Curia carere Italos*; *quoniam Curiam habemus, licet corporaliter sit dispersa*; risposta veramente acutissima, e degna di *Dante*. Da ciò si vede, che egli con tali divisamenti intese di giustificare sè stesso nell' aver preso da tutti

Lib. II. Cap. XI.

Dialoghi pag. 439.

Lib. I. cap. XVIII.

LIB. II. CAP. XL.

Lib. II. cap. XIV. Pag. 145. 146.

tutti i dialetti onde arricchire la sua *Commedia*: cosa da me altrove considerata. Dalla frase, *Curia Regis Alamanniæ*, abbiamo un nuovo riscontro della verità di tal libro; poichè non dice, *Curia Imperatoris*, o *Regis Romanorum*; ma *Curia Regis Alamanniæ*. Già dissi, che Dante fu Gibellino. Ora mentre egli in fin di sua vita, da lui deposta nell'anno 1321. componeva tal libro, il *Re di Lamagna* dopo morto Arrigo VII. veniva ad essere *Lodovico* il *Bavaro*, intruso nell'Imperio nell'anno 1314. in discordia di voti, e in competenza di Federigo il Bello Austriaco. Ma però *Dante* si contenne di onorarlo col titolo d'*Imperadore*, o di *Re de' Romani*, perchè la santa Sede Apostolica non avea riconosciuto *Lodovico* per tale: e perciò egli senza chiamare alcuno per nome, rammentò semplicemente la *Corte del Re di Lamagna*. Da *Curia* venne *curialitas*, volgarmente *cortesia*, la quale in senso di Dante, *nihil aliud est, quam librata regula eorum, quæ peragenda sunt*. Di tal voce tratta lo *Speroni* in una delle sue orazioni: e si prese per *virtù*, e *uso di corte* anche dal Beato Jacopone presso il *Corbinelli*, e dallo stesso *Dante*, il quale, perchè nelle *Corti anticamente le virtudi i belli costumi si usavano*, diede nel *Convivio* le voci *cortesia ed onestade*, per *tuttuno*. In proposito di questo *Volgare illustre*, e *Romanzo comune* delle Corti, quì mi sovviene, che negli Atti di santa *Zita*, Vergine Lucchese del secolo XIII. già pubblicati dai *Bollandisti*, si dice, che il detto nome, proprio di quella *Santa*, è della lingua Romanza: *Zita, nempe* ROMANA *lingua*, *virginem sonat*, essendo voce del dialetto *Sanese*, intorno a cui si può vedere il Menagio nelle Origini. Ora tornando ai *Bolognesi*, *Niccolò Villani* nell'inventario di questi rimatori met-

Gio. Villani lib. IX. cap. CXXXV.

Oraz. pag. 187.

Note al libro di Dante pag. 54. 55.

Prose pag. 92. 93. ediz. nuova.

Aprilis to. VI. pag. 504. cap. IV. num. 21.

Ragionam. pag. 75.

mette *Michelangelo Angelico*, il quale scrisse pure in dialetto *Bergamasco*, *Veneziano*, *Bresciano*, e nel suo *Vicentino*, o *Padovano*, come si è detto. Seguono *Giulio Cesare Croce*, e *Gianfrancesco Negri*, traduttore di *Goffredo* del *Tasso*, di cui però non sono stampati altri Canti, che i primi *dieci*.

LIB. II. CAP. XLI.

XLI.
Dante non termina il suo libro della Volgare Eloquenza.

Rimangono XIV. capi del libro II. della *Volgare Eloquenza*, che Dante più non ne fece, quantunque a capi IV. di questo medesimo libro II. asserisca di avere intenzione di trattare de' *Sonetti*, e delle *Ballate* nel libro IV. ove pensava ancor di parlare del *Volgar mezzano*: e noi stessi addietro mostrammo, che tale, e tanta appunto, e non più, si era l'opera in tempo di *Giovanni Villani*. Ma questa parte, che *Dante* non potè a noi tramandare, si vide supplita dal suo coetaneo *Antonio di Tempo*, Giudice Padovano, secondo l'uso dallora, parimente in *latino*, proprio di quella età, comechè intorno a materia *volgare*: e l'ha pure supplita ampiamente il Vescovo d'Ugento *Antonio Minturno*, nel libro III. della Poetica Toscana, benchè sarebbe stato meglio, che *Dante* ce l'avesse perfezionata del suo. Il testo a penna del Padovano si trova nelle librerie *Vaticana*, e *Chigiana*; ma è ancora in istampa, dedicato dall' autore nel 1332. ad *Aberto della Scala Signor di Verona*: e il suo titolo, riportato dallo *Scardeone*, si è questo: *Summa artis rhythmicæ vulgaris dictaminis*. Mario Equicola nel libro V. della Natura d'amore, e il Trissino nella *Poetica* fanno di lui gran caso. Ma questi ne fa assai più del libro di *Dante*: e in ciò non è solo, come vedremo. Or *Dante* ne' mentovati capi XIV. descrive lo stile poetico della *Volgare Eloquenza*, divi-

Pag. 253.

Pag. 302. ediz. del Giolito.

Lib. II. Cap. XLI. visando a qual materia propriamente convenga, e in quanti modi si scrivano i versi volgari. Tratta della varietà dello stile, della tessitura de' versi, e delle sillabe; degli autori *Provenzali* e *Toscani*, della distinzion de' vocaboli, e come si varia la medesima *Volgare eloquenza*. Ragiona de' componimenti, allora dinotati con nozione particolare sotto i nomi di *Tragedia*, di *Commedia*, e di *Elegia*, di che già parlammo; e che per osservazioni, già fatte dallo Speroni, e dal Tasso, importano i tre stili diversi, *alto*, *mediocre*, *umile*. Così pure tratta delle *Canzoni*, delle *stanze*, del *numero* de' *piedi*, delle *sillabe*, e delle *rime*, e così termina senza altre note del *Corbinelli*, conforme si disse.

Lib. II. cap. XXI. pag. 163. 164. 165. 166.

Con tante, e sì forti ragioni, tratte fuori dall' opera stessa, fin quì si è giustificata la sincerità sua contra i sofismi contrarj, che non si vede bisogno alcuno di maggiormente provarla. Nientedimeno affinchè non si creda, che noi siamo sforniti dell' autorevole giudicio e sentimento ancora di grandi e famosi scrittori, al nostro in tutto corrispondenti, andremo annoverando le testimonianze di molti, i quali non solo non dubitarono mai della verità di quel libro, ma positivamente lo tennero per incontrastabile e per vero parto di Dante, e di lui molto ben degno: e si vedrà facilmente, che tali scrittori, per numero, e per qualità ugualmente stimabili, in nulla debbono riputarsi inferiori al *Gelli*, al *Giambullari*, a *Lodovico Martelli*, al *Varchi*, e a qualunque altro, il quale per affetto piuttosto, che per giudicio cavillando con animo di porre in discredito la verità di tal libro, fu vago di urtare col *Trissino*, a lui non oscuramente attribuendolo, senza curar di riflettere al contenuto di esso,

esso, cui niun altro, nè allora, nè poi fu capace di stendere con tanti lumi, e sì gran copia di cognizioni, particolarmente di lingue, e dialetti, in quel tempo vivi, e poi cambiati, alterati, o spenti, fuorchè il solo ammirabile ingegno di *Dante*; convincendolo ancora per suo, oltre al fondo scientifico del raziocinio, le citazioni di tanti, e sì varj poeti, *Provenzali*, *Francesi*, e *Italiani*, allora esistenti; la dettatura, e la lingua, da impinguare i Glossarj latinobarbari, in tutto simile a quella del suo libro della *Monarchia*, da lui *scritto fratescamente*, per usare la formola di *Lionardo Aretino*. Finalmente la maniera, lo stile, e la frase scolastica, tutte singolarità proprie ed uniche di quel secolo, poco, anzi nulla Ciceroniano, unite insieme con la forza dell' espressioni, mostrano ad evidenza, esser l' opera di quel tempo, nel quale, per bocca propria di *Dante* nel *Convivio*, e poi del *Boccaccio*, di *Giovanni Villani*, e dell' *Aretino*, indubitatamente egli la scrisse: e quantunque non sia ella composta nel linguaggio della *Commedia*, e di altre sue opere, ella però di primo aspetto si ravvisa per sua. Nè serve dire, che quello, che Dante affermò nel *Convivio*, fu *promessa*, e non *pagamento*, secondochè disse il *Martelli* nella *Risposta* al Trissino sopra le lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgare, della qual *Risposta* il *Varchi* festeggia nell' *Ercolano*; perocchè si risponde, che il *Villani*, il *Boccaccio*, l' *Aretino*, *Pietro Delbene*, e 'l *Corbinelli* non parlano di *promessa*, ma di *pagamento* effettivo, e che realmente si tiene in mano. Quanto poi alle voci, *introcque*, cioè *intanto*, da *intra hoc*, o *interea*, e *manicare* per *manducare*, o come anche si disse, *manucare*, le quali voci *Dante* nel libro I. a ca-

Lib. II. Cap. XLI.

Vita pag. 73.

Lib. II. Cap. XLI. a capi XIII. diede per *municipali* Fiorentine, benchè da lui stesso usate, la prima nel Canto XX. e l'altra nel Canto XXXIII. dell' Inferno, si risponde, che egli le usò appunto per *municipali*, siccome ne usò tante altre d'altri dialetti del rimanente d'Italia, e anche di Francia, da lui stesso scartati in questo libro, per vaghezza di esaltare il solo *Volgare illustre*, o sia *Romanzo comune Italiano*: del qual *Volgare* con le proprie qualificazioni d' *illustre*, di *aulico*, e di *curiale*, cioè *cortigiano* (e non già *forense*) egli non fece motto nel *Convivio*, nè altrove, per non avere ancora in quel tempo composto questo suo *ultimo* libro, cui prese l'assunto di comporre apposta per trattare la materia a fondo: nè poi fu in istato di terminarlo, perchè se ne morì. E questo serve a dileguare il sofisma di chi oppose, che *Dante* nell'altre sue opere non parlò delle cose, trattate in questo libro, quasichè egli avesse dovuto veramente parlarne molto prima di scriverle, dachè questo si fu l' *ultimo* libro, che egli fece vicino a morte; onde non si ritrovò in istato di più parlarne, e nè anche di ridurlo a fine. Basta però, che nel *Convivio* egli abbia *promesso* di farlo, e che si trovi tuttavia per la sua maggior parte disteso, e tal quale appunto il *Villani*, il *Boccaccio*, e l'*Aretino* lo diedero per composto. Da quanto si è detto, ne viene, che tutte le asserzioni, espresse per entro questa opera, sono vere di *Dante*, e che perciò *dugento anni* dopo lui, furono malamente impugnate, come non sue, dal *Gelli*, dal *Giambullari*, dal *Martelli*, dal *Varchi*, e da altri loro compagni in tempo, che sopra l'*Italiana Eloquenza* fra quei valentuomini correano sentimenti *nuovi*, e molto diversi da que' primi, che ebbe *Dante*, il gran padre di detta *Eloquen-*

quenza. Questi *nuovi* sentimenti, usciti nel caldo della contesa col *Trissino*, non sarebbono stati facili altramente a salvarsi, che col dare per falso ed apocrifo il libro di *Dante*, in tutto contrario ai medesimi sentimenti. Vero è, che gl' impugnatori della *versione* Italiana per isbrigarsene con minore impaccio, diedero del falso, per non dire dell' immaginario, anche al *testo latino*, senza cercar di vederlo. Ma ciò non basta a scusargli, perchè prima di dare la medesima *versione* per fattura del *Trissino*, ragion volea, che avessero usata qualche diligenza per ritrovare il *testo latino*, da lui non tenuto nascosto, ma pubblicamente esibito, e citato, siccome egli realmente anche dappoi si ritrovò da onorati gentiluomini Fiorentini, e incapaci di dar fuora cose finte per vere, massimamente in pregiudicio delle opinioni, poco prima adottate e messe in luce da' loro proprj concittadini.

XLII. Libro di Dante *de Vulgari Eloquentia* approvato e ricevuto per vero da più valentuomini.

Vegnamo ora alla serie di coloro, i quali dinanzi e appresso alle violente cavillazioni degli avvisati oppositori, tennero l' operetta di *Dante* per legittima dopo averla attentamente considerata nel fondo, oltre a quelli, i quali già si sono sparsamente citati.

1 Lo *Speroni*, a maraviglia versato in tali materie, ne tratta ne' suoi Dialoghi, e singolarmente in quello dell' *Istoria*, dove in congiuntura di scrivere, che il sermone *Romanzo comune* del *Petrarca*, e di *Dante*, va *mischiato agli altri di tutta l' Italia*, i quali son molti, asserisce, che *Dante* gli ha *nominati un per uno* in questo suo libro, di cui parliamo, dove pur vuole, che il *Volgar* nostro *cortigiano*, cioè *nobile*, debba pigliarsi dalle *provincie*

Dialoghi pag. 439. 459.

di tutta l'Italia, le quali molte sono, e *diverse*, e *ad una ad una* specificate nel medesimo libro suo. Di quì osservo, che *Vincenzio Calmeta* nel dare il nome di *cortigiano* a questo nostro *Volgare*, non parlò affatto in aria, come si persuase il *Bembo* nel libro 1. delle Prose, e molto più il *Varchi* nell' Ercolano. Anzi da ciò si apprende, aver lui subodorata qualche cosa del libro di Dante *de Vulgari Eloquentia*. Quello del *Calmeta* non fu stampato; ma il Castelvetro, che il vide a penna, ci attesta, qualmente era intitolato, *della Vulgar poesia*, di cui solamente trattava, e non già della *prosa*: e qualunque si fosse il *Calmeta*, certo è, che egli volea, come *Dante*, e quasi per le ragioni stesse di *Dante*, che alla nostra lingua si desse l'aggiunto e attributo di *cortigiana*. Celso *Cittadini* nelle note MSS. alla Giunta del Castelvetro sopra le Prose del Bembo nella libreria Chigi, mostrando poco genio al Cardinale, come pur fecero altri Sanesi, per aver egli preferito al loro dialetto il *Fiorentino*, gli si avventa con queste parole: *almeno avesse letto Dante de Vulgari eloquio*. Ma, Signor Celso, e come mai il *Bembo* potea leggerlo, se nell'anno 1525. quando le sue *Prose* vennero fuora in Venezia presso Giovanni Tacuino in forma di foglio, il libro di *Dante* nè in latino, e nè anche in volgare si era veduto in istampa? Dell' affare di questo libro lo *Speroni* tratta di nuovo nell'*Apologia*, e nelle *Lezioni* in difesa della sua *Canace*; perocchè avendo egli composta quella *Tragedia*, e per leggi dell'Accademia degl' *Infiammati* di Padova, trasmessala al segretario della medesima per esser data, benchè non in tutto fornita, a rivedere ai censori, ne uscirono copie a penna; talchè poi nell'anno

no 1543. a *Bartolommeo Cavalcanti*, in quel tempo dimorante in Padova, dove ancora se ne morì nell' anno 1562. secondochè abbiamo dal suo epitafio, messo in luce dal Vescovo Jacopo Filippo Tommasini, non riuscì malagevole averla in mano, e farle un aspra censura in forma di dialogo col titolo di *Giudicio*, che dappoi nell'anno 1550. *senza nome di autore* (tutto all'opposto di quello, che ne suppose il Crescimbeni) insieme con la *Tragedia* fu mandato a stampare in Lucca a Vincenzio Busdrago, che lo dedicò a *Giambatista Giraldi Cintio*, scrittore non di una sola, ma di ben *nove* Tragedie, e allora segretario di Ercole II. Duca di Ferrara, nella Corte del quale a un tempo stesso era pure annoverato il *Cavalcanti*, siccome di amendue lo attesta *Bartolommeo Ricci* in una delle sue lettere. Lo *Speroni* avendo letto il *Giudicio* del *Cavalcanti* molto prima che si stampasse, si difese dal medesimo con cinque *Lezioni*, da lui recitate pubblicamente nell'altra Accademia degli *Elevati* di Padova; e indi ricevutolo ancora in istampa, e persuaso, che il *Giraldi* in Corte di Ferrara e presso il Duca ne festeggiasse, vi compose sotto altrui nome l'*Apologia*, dedicandola al Duca Alfonso II. figliuolo, e successore di Ercole II. In amendue queste opere egli difende la sua *Tragedia* dagl' insulti dell' avversario, cui chiama, *ignoto*, *ignobile*, e *ignorante scrittore*, dicendo, che per *avvelenare degl' innocenti la fama*, *dimostra l'odio palese*, *e cela il nome*, *e la faccia*. Si fortifica lo *Speroni* co' detti, e co' principj, sparsi nel libro della *Volgare Eloquenza di Dante*, nel particolare della qualità de' versi *pentasillabi*, ed *ettasillabi*, misti agli *endecasillabi*, da lui nella sua *Canace* adoperati alla Greca per fare lo stile *alto* e *illustre*, a cui

Urbis Patavinæ inscriptiones pag. 238.

Istoria della Volgar Poesia pag. 348. *ediz.* II.

Epist. lib. IV. *fol.* 742. *edit. Ferrariæ anni* 1562.

Apolog. pag. 139. 140. 141. 142.

Lib. II. Cap. XLII. cui *Dante* diede il nome di *Tragico*, ficcome quello di *Comico* all'*inferiore*, e di *Elegiaco* all'*umile*: della qual cofa altrove parlammo. Il *Cavalcanti* innanzi di cacciar fuora il fuo *Giudicio*, avendo penetrato, che lo *Speroni* fi facea fcudo con l'autorità di *Dante*, cadde in erronea fuppofizione, che quefti non aveffe fcritta altra opera, che la *Commedia*, mentre diedefi per ignaro del libro della *Volgare Eloquenza*, in cui *Dante* avea trattato de' verfi accennati, come proprj dell'*alto*, *e tragico ftile*. Quindi è, che il *Cavalcanti* nel fuo *Giudicio*, dappoi riftampato anche in Venezia nel 1566. fi lafciò trafportàre a chiedere con ifcherno, come lo *Speroni* poteva affermare di aver ciò fatto *con l'autorità di Dante*? E fdegnofamente pafsò a dire di non volere, che *quefta vergogna* a lui fi faceffe, foggiungendo, che *Dante* non avea così *compofta l'opera fua*. Che que' fuoi *verfi rotti non conveniano* a *Tragedia*. Che lo Speroni *aveva intefo Dante a rovefcio, e prefa la mela per la pefca*. Ma lo *Speroni* avendo col titolo di *calunniatore* e di *maledico* additato il *Cavalcanti*, e dato al fuo *Giudicio* il nome d'*Invettiva*, dopo averlo nella fua Lezione IV. rimandato al capo V. del libro II. di *Dante*, torna nell'*Apologia* a fare il medefimo, chiamando il libro fteffo, *opera a tutti nota*, fuorchè ad *uno*, *che infegna ad orare per li tinelli*, in ciò dinotando la fua vantata *Rettorica*: e altrove individuandolo, il chiama, *il Fiorentino della Rettorica*. Di *Dante* ancora dice quefte parole: *il dottiffimo Alighieri in quel fuo libro, che non fa andare per li tinelli, ma volentieri fuole albergare nelle Accademie de' letterati*. E perchè il *Cavalcanti* avea derifo lo fcrivere dello *Speroni*, quefti gli rinfaccia *quel fuo Tofcan cortigiano della Rettorica* fep-

Fol. 29. 2. 30.

Pag. 145. 154. 156. 157. 160. 225.

seppellita, cioè nell'obblivione, benchè già da più anni stampata, e dal *Cavalcanti* espressamente rammemorata nel suo *Giudicio*. Ridotto egli fuor della patria, visse in più corti; onde anche il *Pigna* nel *Duello* gli diede l'elogio di *perfetto cortigiano*, appunto, come quello del *Castiglione*: e lo *Speroni* per beffa gli ricordò lo studio de' *tinelli*, nome proprio del luogo, dove a quel tempo ne' palagi de' Grandi mangiavano i *cortigiani*. L'amico suo *Cintio Giraldi* nel Discorso 1. intorno ai *Romanzi*, scritto ai XXIX. di Aprile del 1549. alludendo a quel suo *Giudicio* della *Canace*, non per anco venuto in luce, ne parla in tal guisa: *il mio gentilissimo e dotto Cavalcanti, come fede ne fa il* GIUDICIO, *che egli fa delle cose altrui, e la sua molto ben considerata Rettorica*. Il *Varchi* nell' *Ercolano* tenne la medesima frase con dire: *la Canace dell' eccellentissimo messere Sperone, è stata* GIUDICATA *da altri ingegni e* GIUDIZI, *che il mio non è*: e vuol dire dal *Cavalcanti*. Così entrambi, quasi timidi e rispettosi verso lo *Speroni*, non osarono favellarne, senon di nascosto, e come in cifra, di cui finalmente si è trovata la chiave. Non bene perciò si appose *Benedetto Fioretti* sotto nome di *Udeno Nisieli*, scrivendo, che l'autore di quel *Giudicio*, *allo stile non era persona Fiorentina per certo*. Di quì veggiamo quanto sia pericoloso il definire delle opere altrui per sola ragione dello stile di una intera nazione, e così in generale senza altro particolare confronto. Ma forse così parve al *Nisieli* per qualche voce, alterata nella stampa *Lucchese*, quale si è sempre *Firentino* per *Fiorentino*. Il mentovato *Nisieli* ignorando il vero autore di quel *Giudicio*, e fermamente persuaso, che egli non fosse *Fiorentino*, tira giù alla gagliarda, favellan-

Lib. II. Cap. XLII.
Fol. 41. 2.
Lib. 1. pag. 62.
Pag. 133.
Pag. 330.
Proginnasmo 15. vol. 1.
Progin. 9. 32. vol. 1.

landone con ogni diſprezzo, tutto a roveſcio del *Giraldi* e del *Varchi*, che lo conoſceano; poichè

Progin. 15. 51. 97. vol. III.

il *Niſieli* ora lo chiama *perverſo e forſennato Giudizio*; ora all'autore dà il nome di *Zoilo*; ora lo dice, *non amator del vero, non ammaeſtrator del giuſto, non ſeguitator dell' oneſto, ma tutto infuriato nella ſua paſſione, e ciecamente dal ſuo torto* GIUDIZIO *quà e là traſportato*; *pieno di ſciocca indocilità, ridicoloſamente ſcrupoloſo, e goffamente cieco*. Vero è, che il *Niſieli* non approva gran fatto la qualità dell'argomento della *Tragedia*, ma a queſto già da altri è ſtato riſpoſto. Non voglio quì paſſare in ſilenzio *Bernardino Tomitano*, il quale nel libro IV.

Pag. 246.

della Lingua Toſcana, ſcrive, che la *Canace viverà nelle bocche degli uomini tanto, quanto durerà l'odio comune contro di chi non per ver dire, ma per isfogare l'empito dell' invidia* verſo lo Speroni, *e l'odio contro alla patria noſtra, ſi sforzò di ferirla con le maldicenze più, che con vere ragioni*. E certo fu aſſai, che un rifuggito in Padova, oſaſſe tanto contra un principaliſſimo Padovano, e altamente ſtimato per tutta l'Italia: ſopra che è da vederſi l'orazione di Antonio Riccoboni in ſua morte.

2 Il famoſo difenſor di Dante *Jacopo Mazzoni*

Diſcorſo pag. 45.

Trattato de' Dittongi fol. 23. 2. 28.

riconobbe per opera indubitata di lui queſta *de Vulgari Eloquentia*, e come di tale, ſe ne valſe, allegandola più d'una volta.

3 Il Veſcovo di Ugento e poi di Crotone *Antonio Minturno*, nella Poetica, la quale mandò a

Lib. III. pag. 185. 186.

ſtampare in Venezia ritrovandoſi al Concilio di Trento, ricorre ai *precetti*, che *Dante* dell' *Italiana Eloquenza ci diede*, uſando in tal forma il titolo ſteſſo, da me uſato nella preſente opera.

4 *Girolamo Zoppio* in più luoghi delle *Particelle*,

le, e nella *Poetica* ſopra *Dante* tiene per ſicuro queſto libro *de Vulgari Eloquentia*. LIB. II. CAP. XLII. *Pag.* 27. 46. 51.

5 La noſtra valoroſa Accademia Saneſe degl' *Intronati* con unanime ſentimento abbraccia queſto libro di *Dante*, ſotto la ſcorta di *Claudio Tolomei*, che nel ſuo *Ceſano*, Dialogo ſopra il *nome della Volgar lingua*, citollo più volte, ſolo freddamente vaneggiando, perchè *Dante* aveſſe ſcritto in *latino* della *lingua volgare*, e dicendo in perſona del Ceſano da Piſa, che Lodovico Martelli *ingegnoſamente* aveſſe *tentato* di moſtrare, che il libro non foſſe di *Dante*. Certo *ingegnoſamente* avea *tentato*, e non altro. Di queſte coſe già da noi fu ragionato quanto baſtava con far vedere, che *Dante* promiſe di ſcrivere in *latino* ſopra la lingua *Volgare*; e che poſcia il Villani, il Boccaccio, e l'Aretino atteſtarono, avervi pure lui ſcritto in *latino*; onde non ſerve cercar di vantaggio.

Pag. 61. 65.

Ceſano pag. 5. 9. 14. 85.

6. Ma *Celſo Cittadini* tenne ſempre il detto libro, come di *Dante*, ſenza mai rivocarlo in dubbio, nè da ſcherzo, nè davvero. Così fece nel *Proceſſo*, e nelle note MSS. alle Proſe del Bembo, alla *Giunta* del Caſtelvetro, al *Ceſano* del Tolommei, e alle *Battaglie* del Muzio, tutte le quali opere, da lui poſtillate, ſi trovano in Roma, parte nella libreria *Chigi*, e parte in quella del Signor *Marcheſe Capponi*.

Proceſſo cap. XVII. *pag.* 37.
— *cap.* X. XIV. *pag.* 63. 65.

7 Al Cittadini ſi accorda *Belliſario Bulgarini* in più luoghi de' ſuoi volumi intorno alla Commedia di Dante. Il Creſcimbeni, da me avvertito dell' identità di queſta operetta, nel favellarne aſſai leggermente, usò qualche arte per ſua propria e troppo viſibile ſuggezione.

Diſeſa pag. 74.
Riprove pag. 72. 73. 75.
Riſpoſte al Zoppio pag. 111. 186.
Antidiſcorſo pag. 17.
Storia della volgar poeſia pag. 484. *ediz.* II.

8 Appreſſo al Bulgarini ſe ne viene *Adriano*

Po-

LIB. II. CAP. XLII. *Politi* nel Discorso, aggiunto alle sue Lettere.

Lettere pag. 365. 423.

Turamino pag. 4. 19. 23. 25. 39.

9 Segue finalmente a mostrarsi del medesimo parere *Scipione Bargagli* nel *Turamino*, Dialogo del parlare e dello scriver Sanese.

De Antiquit. Patavii pag. 253.

Spicil. pag. 17. col. 2. —— pag. 24. col. 1.

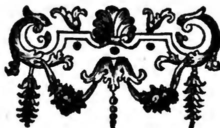
Muzio Lettere pag. 149.

Battaglie fol. 93. 2. —— fol. 96. 99. 117.

Avvertimenti to. 1. lib. II. cap. XXI. pag. 151.

Progin. 27. vol. V.

10 Aggiungiamo due Padovani, lo *Scardeone*, e *Lorenzo Pignoria* nello Spicilegio alle Storie di Albertino Mussato; indi il *Muzio*, il *Corbinelli*, *Torquato Tasso*, il *Fauchet*, e l'*Allacci*, altrove addotti, e avremo il decreto solenne e favorevole di un intero Senato di valentuomini, senza, che vi aprano bocca in contrario i due imperiosi Critici della *Italiana Eloquenza*, Lionardo Salviati, e Udeno Nisieli, il primo de' quali sotto voce a gran pena di questo libro fece menzione, e il secondo pur si contenne in non rammentarne altro, che il titolo, in tal guisa a bel diletto sfuggendo amendue l'entrarne in discorso. Dunque con la forza delle ragioni interne, e dell'autorità esterna essendosi abbastanza giustificata la verità del libro di *Dante de Vulgari Eloquentia*, passeremo ora ad esporre nel seguente libro III. l'ultimo compimento dell'opera nostra.



DEL-

DELLA ELOQUENZA ITALIANA

LIBRO TERZO

La volgar lingua Italiana innalzata alla predicazione della Morale, ridotta a regole di Gramatica, e fornita di scrittori in ogni materia.

I. Antica disciplina di predicare in Chiesa *latinamente*, e fuori di Chiesa in lingua *volgare*.



UANTUNQUE da principio la nostra *lingua Romanza*, o *volgare*, si vedesse ordinariamente occupata in soli argomenti festivi e piacevoli, mentre gli altri si riserbavano all' idioma *latino*, da ciò non ne segue, che per istruzione del popolo non si pensasse dai sacri ministri a predicare in favella *Romanza* fino dal tempo, che ella cominciò aver uso comune tra la moltitudine. San *Tommaso di Aquino*, che nacque verso l'anno di Cristo 1224. nelle lezioni III. e V. de' suoi Comentarj sopra il capo XIV. dell' Epistola I. di san Paolo Apostolo ai Corintj, ne dà contezza, come al suo tempo benchè i nostri popoli Italiani favellassero comunemente *in vulgari*, che vuol dire in idioma *Romanzo*, nientedimeno in *Chiesa*, per ossequio e riverenza del luogo, e della *lingua sacra*, si favellava solamente in latino: *omnes loquuntur* LITERALITER *in Ecclesia*, *quia omnia dicuntur in* LATINO, che è il *latino gramatico*, altramente *letterale*; mentre il termine *literali-*

Lib. III. Cap. I.

Avvertim. to. I. lib. I. cap. XIII. pag. 43. in fine.

raliter, significa *latinamente*, che Dante disse ancora *grammatice*: cosa pure accennata dal Cavalier Salviati. Questa voce, *grammatice*, importa senso, contrario a quello di *vulgare*, nome sustantivo, cioè *lingua* e *sermone*, che *volgarmente* da ciascheduno si parla, il cui opposto si è *letterato*, e *gramaticale*, come già più volte abbiamo avvertito; perocchè la *gramatica* distinse dal *volgo* il nostro parlare, chiamato per altro, *vulgare latinum*, che sovente si prese per lo medesimo, che *volgar comune Italiano*; dachè presso Dante e il Boccaccio, conforme a quanto si disse, *latium* e *latinum* corrispondono a *Italia*, e *Italiano*. Di ciò altresì ragionarono il *Trissino* nel suo Dialogo del *Castellano*, il *Muzio* nelle *Battaglie*, e per avviso del Corbinelli in principio delle note al libro della *Volgare Eloquenza*, Dante prima d'ogni altro, il qual prese questo nome, *volgare*, sustantivo, per *favella* e *lingua*, volgarmente e comunemente usata; come *Volgar Fiorentino*, *Volgar Sanese*, il cui opposto si è *gramaticale*, e *letterale*, cioè *latino* in senso nostro; ladove *latino* in senso di Dante, e di altri, vuol dire, *Italiano*. La ragione, per la quale in Chiesa si parlava in *latino gramaticale*, e non in *volgare*, ci vien somministrata dal medesimo Dante nel libro I. a capi IX. della *Volgare Eloquenza*, dove riflette, che il *sermone latino gramaticale* è inalterabile e comune, ma il *volgare* di quando in quando è mutabile. Le parole di Dante furono altrove da me portate; ma ora debbo di nuovo portarle ad altro fine: GRAMMATICA *nihil aliud est, quam quædam inalterabilis locutionis idemptitas diversis temporibus atque locis. Hæc quum de communi consensu multarum gentium fuerit regulata, nulli singulari arbitrio videtur obnoxia*.

noxia, & per consequens nec variabilis esse potest. Lib. III. Cap. I.
Sicchè la *Gramatica* in senso di Dante, mantiene *invariabile* l'*identità* della *lingua latina*, la quale per antichissima disciplina cattolica, non alterata sino alle ultime novità dell'eresie, si è voluta dai capi supremi e visibili della nostra santissima religione conservare intatta nella liturgia e uficiatura sacra, non ammettendo, che in Chiesa nè pure si predicasse la parola di Dio in *volgare*, ma solo in favella *gramaticale*, e *letterata*, che vuol dire in lingua *latina*, già ricevuta e stabilita con regole fisse per consenso generale di tutti, *de communi consensu multarum gentium*, quando al contrario le lingue vive, per avvertimento del medesimo Dante, variando ogni *cinquanta anni*, la Chiesa latina si guardò sempre di non soggiacere nelle sue liturgie a queste variazioni, per non avere a sconvolgere, e a mutare ad ogni tanto la sua divina uficiatura. Perciò nè anche volle ammettere, che nella casa di Dio si predicasse in altro idioma, che nel *latino*; ladove in qualche paese altro non manca, senonchè in *Chiesa* comincino a recitarsi i Drami musicali, e le *Commedie*. Nel famoso Consiglio *de Emendanda ecclesia*, dato al Pontefice Paolo III. d'ordine suo da nove grandi uomini, otto de' quali furono Cardinali, e un Papa, si annovera tra gli abusi il permettere, che si disputi in chiesa, e che vi si trattino *res divinæ coram populo valde irreverenter* in conclusioni pubbliche, *etiam de rebus theologicis, quæ certe multum existimationis perdunt apud vulgus*: e si consiglia levarle. Il rito di predicare in *Chiesa* in *latino*, e non in *volgare* si mantenne sino a' secoli, a noi vicini; e in Roma dura tuttavia, mentre in capella pontificia al sommo Pastore,

 al ſacro Collegio de' Cardinali, e ai Prelati, con lui rappreſentanti la ſanta Romana Chieſa, ſta in oſſervanza l'antico rito di predicare ſolamente in *latino*. In *volgare* poi ſi predica fuori di capella in ſala del Conciſtoro, a porte chiuſe, e privatamente, ſenza che alla ſcoperta vi ſi vegga il Pontefice, quaſichè egli in ſua preſenza non ammetta la predicazione in altro linguaggio, che nel *ſacro*, che è il *latino*. Non ci mancano altri incontraſtabili teſtimonj di queſta venerabile diſciplina di non ammettere in chieſa le *prediche* in lingua *Romanza*, o *volgare*, ma ſolamente in *latino*: e ciò riſulta da più *Quareſimali*, ſcritti, pronunciati, e poi ſtampati *latinamente* da celebri Italiani de' lor tempi. Entrano in queſto numero le *Prediche* di *Gabriello Barletta* della città d'Aquino, onorato dal *Corbinelli* con l'elogio di *grazioſo*, le quali ſi trovano ſtampate in Lione da un Devoſt nel 1502. in forma ottava: e per entro in vece di ſanti Padri ſi citano *Dante*, e il *Petrarca*. *Latini* ſimilmente ſono i *Quareſimali*, e i *ſermoni* più volte ſtampati del noſtro *Lionardo da Udine*, e di *Pietro Geremia*, tutti Frati dell'ordine de' Predicatori. Tali pure ſon quelli de' due Santi, *Bernardino da Siena*, e *Giovanni da Capiſtrano*; e poi quegli altri di *Roberto Caracciolo* Veſcovo di Lecce, di *Michel da Milano*, e di *Bartolommeo da Piſa*, tutti dell'ordine de' Minori. Il *Quareſimale* di queſt' ultimo ſi trova ſtampato in Milano da Olderigo Sciczenceller nel 1496. in quarto. Quello di *Paolo Attavanti* Fiorentino dell' ordine di Santo Spirito di Roma, che pure invece di santi Padri cita *Dante*, e il *Petrarca*, fu ſtampato in Milano dal detto Sciczenceller e da Lionardo Pachel nel 1479. in foglio. *Latine* ſono ancora le *Pre-*

Conſigli del Guicciardini pag. 88.

Prediche di san *Lorenzo Giustiniano*, ultimo Vescovo, e primo Patriarca della città di Venezia: e tutti questi insigni predicatori furono tra loro coetanei, come fioriti nel secolo XV.

II. Le Prediche *latine* si faceano in *Chiesa*; e le *volgari* fuori di *Chiesa*.

VEro è, che le *Prediche*, non ancora stampate, di *Fra Giordano da Rivalto*, altresì dell'ordine de' Predicatori, e molto più antico degli accennati, come quegli, che le fece dall'anno 1300. al 1306. furono da lui dette e composte in *volgare*, e non in *latino*. Però si ha da riflettere, che non le disse già egli in *Chiesa*, ma nelle *piazze* dinanzi a varie Chiese di Firenze, come si trova notato in principio di alquante di esse *Prediche* in un codice antico della nostra Accademia della Crusca, additatomi dalla erudizione e ugual gentilezza del Signore Abate Bottari, dove si esprimono le piazze di *santa Maria novella*, de' *Priori*, di *santo Apollinare*, de' *Frescobaldi*, di santa *Reparata*, di santa *Felicita* oltrarno, di santo *Stefano a Ponte*, e di san *Lorenzo*. E se altre *Prediche* del medesimo *Fra Giordano*, le quali si trovavano anche ne' codici di Francesco Redi, si danno per fatte in qualche *Chiesa* al dire ancora del Cavalier Lionardo Salviati, bisogna considerare, che di que' tempi le Chiese aveano annesse le fabbriche de' *portici*, e dell' *atrio*, che in sustanza erano parti esteriori delle Chiese, dove si predicava qualora la pioggia, o altro incomodo impediva il farlo di fuora in *piazza* al concorso del popolo. Santo *Andrea Corsini*, dell' ordine de' Carmelitani, e Vescovo di Fiesole nel secolo XIV. concorre ad autenticare col suo esempio la costumanza, attestataci da san *Tommaso d'Aquino*, di non far *Prediche volgari* in *Chiesa*, ma fuora in *piazza*; imperciocchè

Avvertim. to. I. lib. II. cap. XII. pag. 110.

Piero

LIB.III. CAP.II. *Piero Andrea Castagna* nella Vita di quel santo Vescovo scrive, che egli predicava al suo popolo

Cap. v. §. xxi. *super plateam Fesulanam*, perchè lo faceva in lingua *volgare*. L'autore dell'antica Istoria di Roma in favella *Romanza*, da me altrove allegato, donde fu tratta la Vita di Cola di Rienzo, narra a capi vi. come nell'anno 1333. *Fra Venturino da Bergamo* dell'ordine de' Predicatori con gran concorso de' Romani predicò nella *Chiesa* della Minerva, e che poi *fuori di Chiesa* andò a predicare al popolo nella *piazza* del Campidoglio. Udiamo le parole dell'Istorico: *predicao in santa Maria Minerva lo die dell'Annunciazione. Puoi predicao in Campituoglio nello parlatorio*. Per questo *parlatorio*, detto anche *parlagio*, s'intende la *piazza*, in latino, *forum*, secondo il Vocabolario della Crusca. Segue l'Istoria: *tutta Roma trasse per odire soa predica. Forte teneano mente Romani. Queti stavano, e poneano cura, se peccava in* FAIZO LATINO, cioè se faceva qualche scappata senza chieder licenza a Prisciano, perchè il Frate in Chiesa alla Minerva, giusta la costumanza, predicava *latinamente*, e non in *volgare*, come poi fece fuori di Chiesa in *piazza* del Campidoglio. Se caliamo giù basso, troveremo, che il medesimo rito di predicare in Chiesa *latinamente*, e fuora di Chiesa in *volgare*, durò sino alla fine del secolo xv. e forse più avanti. *Fra Girolamo Giannotti* da Pistoja dell'ordine de' Predicatori volgarizzò xxv. *Sermoni*, o *Prediche latine* del famoso *Fra Girolamo Savonarola* del medesimo ordine, le quali *Prediche latine* erano state da lui dette *in templo divæ Reparatæ*, allo scrivere del Giannotti nella lettera, prepoſta al suo volgarizzamento. Dice egli di riconoscere per singolar gra-

grazia di Dio il pensiero venutogli di volgarizzare XXV. *Sermoni latini* del Savonarola sopra il *Salmo* LXXII. intorno alla divina *providenza* verso i suoi eletti: e per chiarirsi della fedeltà del volgarizzamento, invita altrui a leggere il testo *latino*, predicato dal Savonarola in *Chiesa di santa Maria del Fiore di Firenze*. Queste Prediche si trovano stampate in Venezia da Agostino de' Zanni nel 1528. in forma ottava. Altri *Sermoni*, o *Prediche* XLVII. dette dal Savonarola in Firenze negli anni 1494. e 1495. sopra *Giobbe*, e parimente stampate in Venezia per Niccolò Bascarini nel 1545. in ottavo, furono tradotte di *latino* in *volgare* da altra persona religiosa. Sicchè il Savonarola recitava le sue Prediche *latine* in *Chiesa*: e perchè si leggessero e recitassero anche di fuori al popolo, elle furono rivoltate in favella *volgare*. Così pure san *Bernardino da Siena* recitò in varie cattedrali, e in quella di Verona, le sue prediche *latine*, le quali da chi udì recitarle in Firenze nel 1424. messe in buona favella *volgare*, io vidi a penna in un grosso volume in foglio presso il mio stimatissimo Signor Senator Buonarroti. Pel medesimo fine di giovare al popolo fuori di Chiesa con dargli un ottimo e sicurissimo testo di *Prediche* Italiane, si videro intorno a quel tempo volgarizzate le *Omelie* di san *Gregorio Magno*, e stampate in *Milano* dallo Scizenceller e dal Pachel nell'anno 1479. in foglio. E così pure i *Morali* del medesimo santo Pontefice sopra il libro di Giobbe furono volgarizzati da Zanobi da Strata, Prelato della Corte pontificia d'Avignone sotto Innocenzo VI. della qual opera da me ultimamente si è data una nuova edizione. Questo costume di volgarizzare gli antichi *sermoni* de' *Padri* latini, e de' Greci an-

 ancora, per istruzione degl'imperiti, si vide poi rinnovato per ordine del Concilio di Trento, siccome udiremo più avanti. Le suddette considerazioni ci aprono il campo a spiegare qualche dubbio, proposto dal Padre Mabillone intorno ai *Sermoni* di san *Bernardo*, anticamente scritti in *lingua latina*, e anche nella *Romanza*, o Gallicana volgare, dai Teotischi, o Tedeschi, appellata *Vallonica*, lasciando quasi in dubbio in qual delle due lingue fossero scritti e recitati dal Santo: il quale però nella lettera XVII. a Pietro Cardinal Diacono e Legato Apostolico, afferma, che *aliqui fratres nonnulla ex his, quæ, me coram audiere loquentem*, SUO STILO *excepere*. Dunque san *Bernardo* scrisse e pronunciò i suoi sermoni in *latino*, conformandosi alla ricevuta disciplina, perchè gli faceva in *Chiesa*, come pur fecero anche i nostri Predicatori Italiani: e vi fu chi raccogliendogli dalla bocca del santo Abate in *Chiesa*, ne fece trasporto in lingua *Romanza* Gallicana, siccome appunto accadde in Firenze di quelli di san *Bernardino da Siena*, per poterne far uso fuori di *Chiesa*. Si vede, che la costumanza di far prediche *latine* in Chiesa durava tuttavia in Italia nel pontificato di Paolo III. veggendosi quelle d'*Isidoro Clario*, Vescovo di Foligno, col titolo di *Orationes extraordinariæ*, dedicate a san Pio V. e stampate in Venezia da Domenico Niccolini nel 1567. in due tomi in quarto. La Predica XVI. del tomo I. così comincia: *frequens iste, quem cerno, virorum*, MULIERUMQUE *conventus*. E dopo il principio della Predica XVIII. si leggono quest'altre parole: *cras & duobus aliis deinceps diebus, quemadmodum superiore Dominico die admonuimus, solemnes preces hic ita in* TEMPLO *fient*. A que' tempi gli uomini

Præfatio in tomum III. operum sancti Bernardi edit. anni 1690. pag. 706. num. VIII.

mini dotti erano tuttavia più inclinati a scrivere in *latino*, che in *volgare Italiano*, talchè famigliarmente scrivendo in nostra favella, vi cacciavano dentro assai più del *latino*, che del *volgare*, per quanto mi è accaduto vedere in qualche lettera di *Jacopo Antiquario* Perugino, Segretario ducale di Milano, e in una, scritta al *Conte Giovanni Pico* della Mirandola da *Cosimo de' Pazzi*, dipoi Arcivescovo di Firenze, sopra la morte di *Marco Barbo* Cardinal di san Marco, e Patriarca d'Aquileja; siccome ancora in altra di san *Gaetano*; perocchè le voci *latine di primo aspetto* più delle altre sembravano *ammirabili e venerande*, per dirlo con l'espressione del Salviati. Laonde *Frate Francesco Colonna*, Canonico regolare Trivigiano, e autor conosciuto col nome di *Polifilo*, si studiò più di tutti di coltivare, non da scherzo, come *Fidenzio*, e *Merlino Cocajo*, ma seriamente, quel medesimo stile nel suo misterioso Romanzo, al quale con voce, composta di tre parole Greche, ΥΠΝΟΣ. ΕΡΩΣ. ΜΑΧΗ diede il nome di *Pugna d'amore in sonno*, o *sogno*, intitolandolo, *Hypnerotomachia*. In questo Romanzo egli volle mostrare, che le cose, per *l'amor* delle quali tanto quaggiù si vaneggia, non sono altro, che *sogni*. Il libro fu scritto in Trivigi nell'anno 1467. e per opera da *Lionardo Crasso* Giureconsulto Veronese fu dipoi messo alle stampe in Venezia la prima volta dal vecchio Aldo nell'anno 1499. Quì si potrebbe dir qualche cosa dei libri IX. de' *Detti e fatti memorabili*, scritti in lingua volgare da *Batista Fregoso* (non *Fulgoso*) Doge di Genova nel secolo XV. ma non essendoci altro, che la sola *versione latina* di *Cammillo Ghilini*, dapprima stampata in Milano da Jacopo Ferrari nell'anno 1508.

Avvert. to. I. lib. I. cap. XIII. pag. 45.

LIB.III. CAP.II. in foglio, non possiam dirne di più. Rimarrebbe a parlare del *Pellegrino*, Romanzo di *Jacopo Caviceo* Parmigiano, scimia del Filocopo del Boccaccio in tempo del Pontefice Alessandro VI. ma l'ora omai tarda ci chiama a riandare il *primo regolamento gramaticale* di questa nostra favella. Però innanzi di farlo, non è da passare in silenzio un nostro, il quale in principio del secolo XV. trattò dell'armeggiare da corpo a corpo in *isbarra* o steccato *a oltranza*, come egli si spiega nell'opera volgare, che sopra questa materia distese in dialetto corrente: e vuol dire in *giostra offensiva*, e ne' tornei, fra la nobiltà d'Italia frequentissimi in quella età, ne' quali erano degenerate le festevoli giostre, che prima si costumava di fare con armi innocenti; e se talvolta accadeano casi funesti, ciò era contra la mente degl'inventori, i quali cercarono di rimediarvi con leggi opportune. Ma in processo di tempo se ne introdussero delle altre, giostrandosi con armi da guerra, cioè a dire con *lance* e *spade* non ispuntate; donde Matteo Paris prese motivo di chiamare questa specie di tornei, *Torneamentum cruentum*, perchè le due parti ostilmente si affrontavano con *armi offensive*. I Francesi le dissero armi *a outrance*, la voce *outrer* significando *traffiggere* con ispada o lancia, e passare il nemico da parte a parte; donde vennero le voci Italiane *oltraggio* e *oltraggiare*. Laonde armi *a outrance* esprimeano le zuffe con *armi offensive*, le quali non terminavano senza spargimento di sangue, o morti, o senza che l'atterrato si desse per vinto. Tali armi si prendeano di comune consentimento, e senza determinazione di giudici, benchè dinanzi a' giudici, eletti dalle parti, e sotto condizioni, scam-

Matthæi Paris Histor. Anglorum lib. II. A.D.1095. pag. 23.

—— Lib. III. A.D. 1247. pag. 733. edit. Londinensis.

scambievolmente accettate. Se questi combattimenti erano personali, e da uomo a uomo, si distingueano dai *duelli*, fatti sempre con l'ordinamento del giudice. *Carlo Ducange* ha composta una insigne Dissertazione su questo argomento, ed è la VII. tra quelle sopra l'Istoria di san Luigi IX. Re di Francia, scritta, come dissi altrove, in antica lingua Francese da *Giovanni Signore di Gioinvilla*, e Siniscalco della Sciampagna. Ora il nostro autore Italiano, che divisò di quest'arte micidiale di armeggiare da corpo a corpo, detta in Francese *a outrance*, col suo nome proprio si chiamò *Fiore*, e fu della antica schiatta de' *Signori liberi* del castello di *Premariàco*, siccome afferma egli stesso in un testo membranaceo a penna, che era in Venezia presso il Signor *Niccolò Marcello* di santa Marina. A *Cristallo*, antenato di questo *Fiore*, che fu gentiluomo della Città del Friuli, l'Imperadore Arrigo V. diede un privilegio onorifico in Verona nell'anno 1110. Dunque *Fiore di Premariàco* descrivendo i suoi militari avvenimenti, usa la parola Italiana *oltranza*, tratta dalla Francese *outrance*, nell'annoverare gli allievi, da sè fatti in quell' arte sanguinaria, tra' quali, oltre ai Tedeschi, si contano *Galeazzo de' Cattani di Grimello* da Mantova, *Lancillotto da Beccaria* Pavese, *Giovanni da Bajo* Milanese, e *Azzo da Castelbarco* nelle parti di Trento. L'armeggiare, insegnato da *Fiore*, fu di *lancia*, *azza*, *spada*, e *daga*: e i combattimenti de' suoi scolari seguirono in *Perugia*, *Imola*, *Pavia*, e *Milano*, a' quali egli insegnò l'arte di nascosto e con giuramento espresso di non palesarla: e dice, che per *grazia di Dio* nè egli, nè alcun suo scolare fu mai perditore; donde si vede, come

Lib.III.Cap.III. in quel tempo la nostra nobiltà Italiana era sì bene istruita della religion Cristiana, che in una professione così opposta alla legge di Cristo, faceva entrare la *grazia di Dio*, immaginata a suo modo. Se mai fosse caso di avere il codice intero di *Fiore*, in cui egli descrisse le sue prodezze, si potrebbe fargli qualche carezza erudita, e metterlo in luce per informazione de' costumi di quella età, molto differenti da quelli della nostra, in cui dalle persone gentili, cioè nobili, si professa generalmente una disciplina molto diversa.

III.
Le Regole gramaticali della lingua volgare cominciarono a farsi nello stato di Venezia, principalmente dal *Fortunio*.

ENtriamo finalmente nel principio del secolo XVI. quando gli studiosi della *Italiana Eloquenza*, già cresciuta a maraviglia per le fatiche di molti eruditi, capo de' quali fu il *Bembo*, cominciarono a pensar di fissare in iscritto le sue *regole gramaticali*, traendole con matura osservazione dalle opere de' tre famosi maestri, *Dante*, *Petrarca*, e *Boccaccio*. A queste regole niuno della nazione Toscana per l'addietro avea mai pensato, contentandosi ciascheduno di usare la propria favella, e di leggere, come a caso, le opere, dettate nella medesima, senza internarsi nell'essenziale di essa. La prima gloria dell'invenzione di questa nostra *Gramatica Italiana* è totalmente dovuta ai letterati della nazione, suggetta all'imperio della Signorìa Veneziana, e principalmente ai dettami, e agli esempj del *Bembo*, quantunque *Gianfrancesco Fortunio*, uomo di professione legale in Venezia, al dir di lui stesso in principio della sua opera, ma *Schiavone*, secondo il *Muzio* nelle Battaglie, cioè nato in *Dalmazia*, innanzi ad ogni altro pubblicasse le sue *Regole gramaticali della volgar lingua*, che

Varchino cap. III. *fogl.* 31. 2.

che furono primieramente ſtampate in *Ancona* nell'anno 1516. profeſſando egli di averle tratte in particolare da *tre* ſoli ſcrittori, *Dante*, *Petrarca* e *Boccaccio*, da lui frequentemente allegati per fonti principali delle ſue *Regole*, che in nulla convengono con quelle del *Bembo*, eſpoſte ne' tre libri inſigni delle ſue mirabili *Proſe*, le quali ei miſe in luce in Venezia nel 1525. *nove anni* dachè il *Fortunio* avea pubblicate le ſue. Ma ſiccome i cultori delle belle arti hanno le loro particolari affezioni e geloſie di non eſſer prevenuti nella divulgazione delle proprie ſcoperte in materia di lettere, il *Bembo* nel veder le *Regole* del *Fortunio*, non potè contenerſi dal moſtrarne qualche ſenſitivo diſguſto, talchè vinto dalla debolezza umana cercò di ſcemare alle medeſime il pregio, per quanto ſi raccoglie da qualche ſua lettera, confidentemente ſcritta ad amici, e dappoi ſtampata. Per altro il *Fortunio* nel bel principio aſſeriſce di aver *nella ſua verde etade* compreſe queſte ſue *Regole* in libri v. per *ammaeſtramento* di sè medeſimo con la ſpeſſa *lettura* e *oſſervazione* de' *tre* accennati *maeſtri*, il *terzo* de' quali, che è il *Boccacio*, egli chiama il *volgar Cicerone Certaldeſe* a differenza del *Latino Arpinate*, dichiarando di non avere avuto penſiero di metterle fuora; ma, che da *molti giudicioſi e cari amici*, *che di loro lettura fatti erano ſovente partecipi*, *più volte con preghiere* conſigliato a farle *comuni*, gli parve diſconvenevole il non farle, comechè rimaneſſe perſuaſo di non aver da riceverne lode, ma piuttoſto biaſimo da coloro, che ne davano per vana l'impreſa a cagione di non aver lui cognizione di tutti i dialetti delle *Italiche regioni*, *e delle loro cittadi* e *caſtella*, lado-

 ladove, secondo questi, sarebbe stato mestieri di ridurgli tutti a regole, o particolari, o comuni: cosa impossibile, nonchè malagevole per la varietà delle pronuncie, e mutabilità dell'*uso*, giusta l'asserzione di Dante in *principio de' suoi Convivj*: nel qual *uso*, come in *cosa mobile, regole nè generali, nè particolari*, che *stabili* fossero, poteano fondarsi. Soggiunge, che altri meno indiscreti, diceano, che quantunque ben fosse il mostrare altrui le *Regole* degli autori Toscani, ciò al *Fortunio*, *come ad uomo di professione molto diversa, e di loquela alla Tosca poco somigliante*, più, che a ogni altra persona disconveniva. A queste e ad altre opposizioni risponde il *Fortunio*, che il solo Toscano dialetto, come il *meno corrotto* di qualunque altro d'Italia, poteva porgere il regolato ordine di parlare: nè a lui disconvenire il dar fuora le sue *Regole*, da sè *ritrovate* nello studiare i testi de' tre autori Toscani, l'idioma de' quali non era *mutabile*, ma poco diverso dal comune de' letterati, che dal più al meno usavano le stesse parole Toscane de' mentovati scrittori. Intanto egli dice di avere il primo *ritrovate le Regole della lingua volgare*; di essere stato il *primo volgar gramatico a discendere in campo*; *di aver data cagione a più* ALTI INGEGNI, *e più esercitati di lui nella volgar lingua, di* PENSARE *a formar* NUOVE *Regole* dello scriver correttamente; e che dopo lui sarà *agevole, alle cose già ritrovate aggiungere*: donde apertamente risulta, che il *Fortunio* accenna altri: e che questi non può essere senon il *Bembo* co' *suoi amici*, i quali allora, come udremo dappoi, sudavano in questo aringo della *Italiana Eloquenza*. Esso *Fortunio* alla sua *Gramatica* dà il titolo di *nuova*: e benchè nel chiamarla *bassa*

bassa polvere, senta modestamente di essa; dice contuttociò di sperare, che *niun vento, quà, e là per l' aria dimenandola*, potrà disperderla: e dichiara, come di *cinque libri*, da sè preparati, egli dava per allora in luce i primi *due*, per trattarsi in questi il *modo di dirittamente parlare, e correttamente scrivere*: e promette di dare gli altri *non molto dopo*. Verso la fine del libro II. sotto alla lettera S, di bel nuovo accenna il *Bembo*, ragionando della voce *Narcisso*, scritta dal Petrarca in rima con doppio SS, *comechè*, dice il Fortunio, *nelle carte di lodevolissimo scrittore moderno si legga* con un solo S, e quì vuole esprimere il libro II. degli *Asolani*, stampati allora di fresco la prima volta in Venezia dal vecchio Aldo nell'anno 1504. Veramente l'uso Italiano porta, che delle due voci latine, *Parnassus*, e *Narcissus*, facciasi *Parnaso*, e *Narciso*; ma questi sono casi particolari: e del parere, che le rime insegnino la vera ortografia, furono eziandio il Muzio, e lo *Speroni*. Quindi si rende chiaro, che il *Fortunio* fu il primo a darci *Regole gramaticali dell'Italiana Eloquenza*, e che le diede assai proprie, e ben ragionate, prendendole con tutto l' avvedimento dai tre sovrani maestri, e in primo luogo dalla Commedia di *Dante*, la quale per esattezza di regole al delicato gusto del *Bembo* non fu in molta grazia: onde lo *Speroni* si trovò in necessità di procurar di scusarnelo. Ma come e quanto il *Fortunio* fosse versato in *Dante* non meno, che ne' due altri, lo manifestano le sue copiose citazioni, e piene di buon senno, avendo egli più volte corretto il Landino, e consultati i testi a penna, fra' quali ne nomina uno *antico di Dante*, comunicatogli da *Cornelio Castalio*, giureconsulto, oratore, e poeta, da lui molto esaltato. Benchè

LIB.III.CAP.III.

Registro f. IIII. in principio.
— *pag.*106.*ediz.* I. *del Dolce*.

*Battaglie cap.*XIII. *fol.*63. 2.
Lezione IV. *per la Canace pag.* 229. 230.

*Oraz. pag.*149.

Lib.III.Cap.IV.

IV. Le Regole del *Fortunio*, tacciato a torto di plagiario, sono sue proprie, nè hanno che fare con quelle del *Bembo*.

Lettere volgari tomo I. lib. II. pag. 17. 18. edizione di Aldo del 1550.

BEnchè questi particolari intorno al *Fortunio*, sieno così ben fondati, che non si possono rivocare in dubbio; nientedimeno rimangono ancora fortificati da una lettera, che il *Bembo* scrisse da *Roma* il dì primo Aprile dell'anno 1512. a *Trifon Gabriello* nel mandargli a Venezia i *due primi libri*, sino allora da sè composti *sopra la volgar lingua*, i quali egli facea conto, che potessero abbracciare la *mezza parte di tutta l'opera*. Dichiara il *Bembo* di spedire il suo stesso originale, perchè sia letto da *Trifone*, da *Giovanni Aurelio Augurelli*, da *Niccolò Tiepolo*, da *Gianfrancesco Valiero*, da *Giambatista Ramusio*, e da *Andrea Navagero*, tutti suoi comuni amici, i quali, come periti della materia, *aveano voluto veder quella parte, così, come era, imperfetta e incorretta*, al dire del *Bembo*, che prega ciascheduno di loro a dargli *senza risparmio un estratto, e un quinternetto degli errori o avvertimenti*, che avranno veduti, per trattarsi di *opera, che ha da essere a comune utilità di questa lingua*. L'*Augurelli*, da gran tempo dimorante in quelle parti, era da Rimini, e già stato maestro del *Navagero*, e del *Bembo*, il quale perciò in segno di grata onoranza ei chiama col titolo di *Padre*. Il vecchio Aldo stampò le sue Canzoni latine, e il poema della *Crisopeja*, o fabbrica dell'oro, *dignus profecto, ut, quod tam sedulo quærebat, inveniret*, di lui scrive Lilio Gregorio *Giraldi* nel Dialogo I. de' Poeti del suo tempo. Il *Bembo* richiede nella lettera con premurosissima istanza, che niuno pigli *esempio*, o copia veruna di quelle sue carte: e ne fa *guardiano* fedele il *Ramusio*. Indi a lui rivolto, finisce con queste parole: *ceterum, perchè sono alquanti, che* ORA *scri-*

ſcrivono della LINGUA VOLGARE, *come* INTENDO, *pregate da parte mia quelli, che queſti miei ſcritti leggeranno, che* NON VOGLIANO DIRE *ad altri la contenenza loro; che non mancano in ogni luogo Calmeti*. Del *Calmeta*, di cui ragionammo altrove, e che è rammentato da *Baldaſſar Caſtiglione* nel libro I. e II. del ſuo *Cortigiano*, parlò il *Bembo* con poca ſtima nel libro I. di dette ſue *Proſe*: e di lui ci ſono alle ſtampe non poche poeſie col titolo di *Fioretto*, pubblicate in Venezia da Niccolò Zoppino nel 1508. e altre col nome di *Compendio di coſe nuove*, ivi pure ſtampate da Manfrino Buono da Monferrato nel medeſimo anno 1508. in forma ottava: coſe invero di poco affare, ſenon in quanto è notabile, che il Sonetto ſopra l'impreſa della lettera S d'oro, portata in fronte dalla Ducheſſa d'Urbino, già attribuito dal *Caſtiglione* a *Bernardo Accolti*, detto l'*Unico Aretino*, e ſtampato appiè del *Cortigiano* nella edizione del Rovillio del 1562. ſi trova in principio di detto *Compendio*, come parto del *Calmeta*. Dunque ſi fa chiaro dalle addotte parole del *Bembo*, che allora in Venezia nel 1512. *alquanti ſcriveano della lingua volgare*. E queſti è il *Fortunio con quei molto giudicioſi*, *e cari ſuoi amici*, mentovati nel proemio, i quali da lui *fatti ſovente partecipi de' ſuoi libri* V. *delle Regole gramaticali* (ſiccome il *Bembo* pur fece delle ſue gli accennati ſuoi *amici*) *con preghiere lo aſtrinſero* a divulgarle. Sicchè il *Fortunio* in *Venezia* le avea ſcritte e con altri comunicate in tempo, che il *Bembo* in *Roma* andava ſtendendo le ſue, e con molta geloſia traſmettendole agli *amici* di Venezia. Il *Triſſino* ancor egli avvertiſce nel ſuo Dialogo della *Lingua volgare*, che dalla provincia, chiamata *Venezia*, vennero le prime *Regole di eſſa Lingua volgare*, co-

Il Caſtellano pag. 57. ediz. di Ferrara.

LIB.III.CAP.IV. *cominciatesi a osservare in Padova dall'Augurelli*, e seguite appresso dal *Bembo*, da *Trifon Gabriello*, dal *Fortunio*, da *Niccolò Delfino* (che poi ci diede una stimata edizione delle *Novelle* del Boccaccio) dal *Fracastoro*, e dal nostro *Giulio Cammillo*, tutti fra loro coetanei, e la maggior parte amici; donde il Trissino, il quale ancor egli per la sua *Gramatichetta* andava annoverato *fra cotanto senno*, viene a concludere, che il *Petrarca* meglio s'intendeva in *Lombardia*, *che in Firenze*, perchè di *Lombardia*, o per dir meglio dalla *Venezia*, vennero le prime *osservazioni* sopra la lingua di esso *Petrarca*. Quindi è, che lo *Speroni* nella Parte II. del Dialogo dell'Istoria ebbe a dire, che il *Bembo*, *non Tosco*, *ma gentiluomo Veneziano*, *estinse la generale opinione*, *avuta* fino a quel tempo *in tutta l'Italia*, *di chi scrivea volgarmente*, *che non per elezione ciò facesse*, *ma per più non potere*, *sendo ignorante delle altre lingue*; *imperciocchè esso Bembo scoprì per entro i versi del Petrarca*, *e nelle prose delle Novelle il buono e il bello della lingua Toscana*, *non più inteso da' Lombardi*, *e da' Toscani non osservato*, *mostrando con quale e quanto artificio di nuova guisa di Poesia e di Gramatica fosser composte da' loro autori*; *e consigliandoci ad imitargli per potere scrivere al modo loro di ogni materia più gentilmente*, *che dopo quelli non si faceva*. Ora concludiamo, che l'Italia al *Fortunio* è debitrice delle prime *Regole* della *volgare Eloquenza*, dipoi nobilmente ampliate, e arricchite dal *Bembo*; e che appresso aver egli usate le più caute avvertenze, perchè il contenuto delle sue carte non passasse alla cognizione di altri, fuorchè de' soli accennati suoi confidenti, non serve più, che alcuno si metta a oltraggiare la memoria del *Fortunio* con la

Dante Canto IV. dell'Inferno.

Dialoghi pag. 430.

la taccia troppo offensiva di *plagiario*; perocchè in quanto all'avere scritto il *Bembo* a Bernardo Tasso nell' anno 1529. che il *Fortunio* gli avea *furate* ALCUNE POCHE *cose, scritte in un suo libretto, che egli vide prima, che sapesse ben parlare, nonchè male scrivere, e che si mettesse a insegnare quello, che non sapeva*, il *Bembo* in ciò non solo palesa umana passione contra il *Fortunio*, ma contradice alla propria sua lettera, già scritta a *Trifone*. E di più se il *Bembo* stesso alle cose *furategli* dal *Fortunio* (forse allora già morto) dà il nome di *poche*, non serviva nemeno parlarne senza udire il *Fortunio*; poichè si trattava di cose trite, e comuni, al valor delle quali e ancora ai detti del *Bembo* mal corrisponde l'espressione adulatrice di *Andrea Garisendo* in altra lettera da lui scrittagli nell' anno 1517. Al rimanente circa l'essere stato un tempo, nel quale il *Fortunio* non sapesse nè *parlare*, nè *scrivere* in lingua volgare, forse come *Schiavone*; le sue *Regole* poi mostrarono tutto il contrario: nè certo è da credere, che i Romani parlassero in tal guisa de' *Greci* e de' *Semigreci*, i quali presso Suetonio furono i primi a scrivere le regole gramaticali della lingua latina, e *Prisciano* pure, che fu stato Greco di Cesarèa, e non latino. Diamo fine a questi litigj con dire, che chiunque illustra le lettere, merita lode, sia pur egli di qualunque nazione esser si voglia. Giovanni *Lucio*, similmente *Schiavone*, e noto per l'opera latina *de Regno Dalmatiæ & Croatiæ*, scrisse le Memorie istoriche di *Traù* sua patria (in latino *Tragurium*) nella comune lingua de' Letterati d'Italia, chiamandola, *non più Italiana, che Dalmatina*, e scusandosi piacevolmente, se per essere inteso da' suoi *Dalmatini*, non iscriveva *Toscanamente*: nel

LIB.III.CAP.IV.

Lettere volgari tomo III. *libro* IV. *fogl.*92.

*Lettere al Bembo to.*1. *fogl.* 89. *edizione del Sansovino*.

Lib.III.Cap.IV. qual modo ancora il *Castiglione* si scusò di avere scritto il suo *Cortigiano* in *lingua Lombarda* per non saper la *Toscana*, intendendo per avventura del nativo e rigoroso *dialetto municipale*, e non del nostro *comune*, di cui lo *Speroni* ebbe a dire nella Orazione in morte del *Bembo*, che, *Franceschi*, *Spagnuoli*, *Tedeschi*, SCHIAVONI, *Ungheri*, *e Greci aveano caro di leggere e favellare volgarmente alla maniera d'Italia*, la cagione di ciò attribuendo egli alla sua maravigliosa dolcezza. Ma entriamo oggimai nella nostra *Biblioteca della Eloquenza Italiana* per comprendere, se il *Castelvetro* può avere avuta buona intenzione, o piuttosto mal talento di sfogarsi con sofismi e cavillazioni contra il *Bembo*, quando asserì nella sua *Correzione* del Dialogo del *Varchi*, non aver la nostra *Lingua volgare*, *tanto celebrata dal Bembo*, *niuno scrittore delle scienze e dell'arti*. Con tale occasione poi si potrà forse anche arrivare a conoscere, se altre buone persone senza avvedersene si sieno veramente incontrate con piena felicità in questo parere del *Castelvetro*.

Orazioni pag. 145.

Pag. 277.



LA

LA BIBLIOTECA DELLA ELOQUENZA ITALIANA

Dove ordinatamente ſono diſpoſte le opere ſtampate in lingua noſtra volgare ſopra le diſcipline e le materie principali.

CLASSE. I

La Gramatica.

CAPO. I

Le Regole della lingua volgare.



IL libro di Giambatiſta Palatino cittadino Romano, nel quale s' inſegna a ſcrivere ogni ſorte di lettera antica e moderna con le ſue regole, miſure ed eſempj, e con un breve ed util diſcorſo delle cifre. *In Roma in campo di Fiore per Antonio Blado* 1547. *in* 4°. *edizione* II. *riveduta dall' autore*.

NOTE

Uno de' pregi della *Gramatica* ſi riduce allo ſcriver bene e correttamente; e conſiſte in quella parte, che i Greci chiamarono *Gramatiſtica*; poichè eſſi, allo ſcrivere di Suetonio, diſtinſero i *Gramatici* dai *Gramatiſti*, eſercitandoſi queſti ſecondi *in docenda ſcriptione & computatione*, come va eruditamente moſtrando Giovanni Voverio nella Polimatia. Per queſto innanzi a tutti i *Gramatici* noi abbiamo quì poſto il libro del *Palatino*, che inſegna lo ſcriver bene, detto con Greca voce *calligrafia*, la quale dovrebbe eſſer propria di ciaſcheduno, e particolarmente dell' uomo dotto e civile, e non de' ſoli ſegretarj, e copiſti, eſſendo arte neceſſaria e utiliſſima alla Repubblica, per avviſo ancora di santo Agoſtino,

De Grammaticis cap. IV.

Wowerii Polymathia cap. VI.

Biblot. Cl. I.

De Ordine lib. II. cap. XII.

ftino, dal quale fi chiama, *Grammaticæ infantia, quam Varro literationem vocat*. Ma ella fi vede nelle fcuole moderne con molta barbarie generalmente negletta, per non dire fprezzata, fuorchè in quelle de' Cherici regolari delle *Scuole pie*, i quali per umiltà profeffano l'Iftituto di abbaffarfi a infegnare ai fanciulli, oltre alle primarie difcipline, lo fcrivere pulitamente, e il computare: cofa degna di fomma lode, alla quale feriamente in tutte le altre fcuole fi dovrebbe penfare. Io ho vedute fcritture originali di celebri e gran letterati, diftefe con bel carattere, cioè intelligibile: e quefti fono, il *Sirmondo*, il *Petavio*, l'*Aleandro*, il *Pignoria*, lo *Scioppio*, l'*Olftenio*, il *Giuftello*, il *Camdeno*, *Gerardo* e *Ifacco Voffio*, e altri moltiffimi (anche Principi di alto feggio) che lungo farebbe il volergli qui tutti annoverare. Le *Rime* di mano propria del *Petrarca*, ferbate nella libreria Vaticana, fono pure di bel carattere, in riguardo alla pratica di quel tempo: e il rinomato Doge di Venezia *Andrea Dandolo*, amico del *Petrarca*, fcrivea parimente con bel carattere. Chi vilipende tal cofa, fa male, per effer ella di tale importanza, che *Augufto*, il primo, e più gloriofo di tutti gl' Imperadori, non ebbe a fdegno d'infegnare a fcrivere a' fuoi nipoti. *Suetonio* per cofa notabile regiftra il fatto con quefte parole a capi LXIV. della fua Vita: *nepotes & literas, & natare* (forfe *notare*) *aliaque rudimenta per fe plerumque docuit, ac nihil æque laboravit, quam ut imitarentur chirographum fuum*. Quefto luogo di *Suetonio* con altro, che fi legge a capi LXXXVIII. fu di belle offervazioni illuftrato da *Marco Zuerio Boffornio* in una lettera, inferita nell' Apologia di *Daniello Einfio* per le fue Efercitazioni fopra il nuovo Teftamento contra Giovanni Crojo. *Eufebio Priuli* Abate Camaldolefe del moniftero delle Carceri, nella Orazione in morte del fuo famofo Generale *Pietro Delfino*, dianzi pubblicata dal Padre Edmondo Martene, afferma, che per compimento de' gran pregi di quel valentuomo, *accedebat ad ipfius ornatum mira quædam in fcribendis literariis characteribus & fuavitas & pulchritudo, ut diferte ipfius editiones, tam præclara litera defcriptæ, viderentur cyclades auro textæ ac immenfis monilibus ornatæ*. Al *Cardinal Francefco Toledo* cotanto fpiacque il veder nelle fcuole guaftarfi il carattere della gioventù fotto alle dettature de' maeftri, che nella prefazione a' fuoi Comentarj fopra la *Fifica di Ariftotile*, fe ne dolfe altamente co' fuoi Padri, attribuendo quefto e molti altri non leggieri difordini al prurito, che aveano di dettare le fpeculazioni del proprio ingegno, non di rado tumultuariamente compofte il giorno avanti, in vece di rifparmiare a sè, e ai loro difcepoli sì gran difagio, fpiegando con maggior frutto, ficcome prima faceafi, i tefti degli autori claffici, di già approvati, e ricevuti per buoni e ficuri: al qual fine prima dell' introduzione di tal corruttela fi ritrovano tuttavia ftampati in forma comoda per ufo delle fcuole e delle pubbliche Accademie, fenza eccettuarvifi la facra *Scrittura*, il *Maeftro delle Sentenze*, i santi Dottori, *Tommafo*, e *Bonaventura*, il corpo del *Diritto canonico*, e del *civile*, *Platone* e *Ariftotele*. In tempo del *Toledo* fi vide concorrere nel medefimo fentimento l'Univerfità di Padova, come narra *Antonio Riccobono* nel libro IV. a capi XVI. de' fuoi *Comentarj*. Io ho uditi molti lagnarfi di avere con gran danno (anche della propria falute) guaftato il carattere, fcrivendo precipitofamente le confuete lezioni fotto l'altrui dettatu-

Pag. 259.

Veteres fcriptores to. III. pag. 1231.

tatura, senza saperle poi leggere, nè intendere dopo scritte, oltre allo spesso frapporvisi *falsa cum veris, & illis ipsis dubiae fidei monumentis*, per dirlo con le parole stesse del Toledo. Ora seguitiamo ad annoverare i *Gramatici* della lingua volgare. BIBLIOT. CL. I.

1 Le Regole gramaticali della volgar lingua, di Gianfrancesco Fortunio [libri II.] *In Ancona per Bernardino Vercellese* 1516. *in* 4°

2 —— *In Venezia nelle case de' figliuoli di Aldo* 1552. *in* 8°

Edizione bella, senza abbreviature, e in carattere, che i Francesi chiamano *Italico*, e *Aldino* da *Aldo* il vecchio, che ne fu il primo inventore, e che avanti ad ogni altro cominciò a praticarlo nelle sue stampe sul bel principio del secolo XVI. in vece del *tondo*, fino allora praticato, che fu il primiero, e che correa da per tutto innanzi, che degenerasse nel *Teutonico*, volgarmente chiamato *Gotico*, sparsovi nelle stampe di Venezia, e di Lione. I sommi Pontefici *Alessandro* VI. *Giulio* II. e *Leon* X. intesi tra le gran cure del pontificato all' onor delle lettere, diedero ad *Aldo* bellissimi privilegj di privative, giustamente dovutegli per li suoi gran meriti letterarj, e maggiormente per questo suo nobile e grazioso trovato *ad communem omnium literatorum utilitatem*, come dice Giulio II. presso *Andrea Chevillier* nella eccellente Dissertazione istorica sopra l'Origine della stampa nella città di Parigi. I Brevi e privilegj, cho *Aldo* ebbe dagli accennati Pontefici, si trovano in principio della sua prima edizione del *Cornucopia* di *Niccolò Perotto* Arcivescovo di Manfredonia, fatta nell'anno 1513. in foglio. Noi chiamiamo *corsivo* il carattere *Aldino*, perchè si accosta alla corrente scrittura della penna, talchè i volumi, in questo carattere *Aldino* stampati, *calamo conscripta esse videantur*, dice il Pontefice Giulio. E tal carattere fu ben ricevuto, non solo perchè imitava lo scritto a mano, allora ben fatto, ma perchè occupava poco spazio. Però la sperienza avendo poi fatto conoscere, che questo carattere *Aldino* per le opere grosse non era buono, e che stancava la vista, si riserbò ai libri di poca mole, ritenendosi per gli altri il *tondo*, anche dal medesimo *Aldo*. Questa edizione del libro del *Fortunio* in casa d'*Aldo*, fa vedere la stima, che se ne faceva: e dall' esser fatta appresso alla morte del *Bembo*, accaduta nel 1547. si vede, che non seguì prima per non disgustarlo, quantunque per avanti da altri stampatori (non però comparabili ad *Aldo*) senza tanti riguardi se ne fossero fatte le seguenti edizioni. Cap. I. pag. 115.

3 —— *In Venezia per Giovanni Garone* 1527. *in* 8°

4 —— *In Venezia per Marchiò* (cioè *Melchiorre*) *Sessa* 1534. *in* 8°

Edizione di *libri* III. interpolati, e accresciuti da Niccolò Liburnio.

5 —— *In Venezia per Domenico Zio* (cioè *Giglio*) a *istanza del Sessa* 1538. *in* 8°

In

 6 —— *In Venezia per Francesco Bindoni* 1550. *in* 8°

L'edizione *Aldina* del *Fortunio* potrebbe rinnovarsi con qualche piccola carezza di persona intendente, la quale riscontrasse le citazioni: e affinchè desseto nell' occhio a chi legge, le facesse di carattere diverso dal testo, mentre ora, che il *tondo* è ritornato in uso, il *corsivo* non suole adoperarsi comunemente, fuorchè nei passi delle citazioni e in cose notabili, e talvolta nelle prefazioni, e dedicatorie de' libri.

1 [Le] Prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della Volgar lingua, scritte al Cardinale de' Medici, che poi è stato creato a sommo Pontefice, e detto Papa Clemente VII. divise in tre libri. *In Vinegia per Giovanni Tacuino* 1525. *in foglio*.

Da quanto dicemmo addietro, si vede, che il *Bembo* impiegò più di *tredici* anni in perfezionare la presente opera. Questa *prima* impressione è in bel carattere *tondo*, in carta nobile, e con margini spaziosi da tutti i lati. Le facce sono segnate da una sola parte con numeri Romani, e per entro il testo del libro con lettere majuscole sono espresse le voci, e le particelle, sopra le quali il *Bembo* fa cadere la forza de' suoi ragionamenti, affinchè il distintivo di quel carattere serva di avviso per l'occhio di chi legge a riflettervi sopra: cosa in oggi assai praticata dagl' intendenti: e la prima invenzione dee riferirsi al *Bembo*, il titolo delle cui *Prose* in questa *prima* edizione non è in faccia, ma dietro alla prima pagina: e così parimente fu fatto nelle seguenti ristampe, non essendosi pensato di preporre l'*articolo* alla parola *Prose*, che è la prima del *titolo* del libro: il quale *articolo* per altro dal *Varchi* nella prefazione al Duca Cosimo, si trova aggiunto, ove dice, che il *Bembo* si pose a scrivere il detto suo *Dialogo*, intitolandolo, *Le Prose della volgar lingua*; donde si vede, che per mera inavvertenza nel *titolo* della *terza* edizione del *Varchi*, e nella *prima* del *Tacuino*, manca l' *articolo*. Ma egli non manca in quella di *Lodovico Dolce* presso il *Giolito*, come vedremo dappoi: e l' *articolo* non manca nè pure nella *prima* edizione degli *Asolani del Bembo*, fatta assai prima di quella delle *Prose*, da *Aldo* con questo titolo: *Gli Asolani*; essendo assioma in *Gramatica* Italiana, e propriamente un primo principio, non da tutti sempre avvertito, che avanti ai *titoli*, e ai *nomi* de' libri si debba porre l' *articolo*, quando anche i medesimi *titoli* fossero *nomi proprj*, qual sarebbe, *Il Dante*, a cui si trova preposto l'*articolo*, non come alla *persona* di *Dante*, ma come a *nome* e cognome del libro di *Dante*, perchè in tal caso questo *nome proprio* dinota cosa *appellativa*, quale si è il libro. A ciò non favorì di riflettere chi dianzi si prese la libertà di dar mala voce al *titolo* della impressione di *Dante*, fatta in *Lione* da *Giovanni di Tournes* nell' anno 1547. in forma XVI. per essere con questo titolo: *Il Dante*. E pure non il solo autore di questa edizione, che fu uno de' molti *Fiorentini*, in quel tempo fermati in *Lione*; ma altri ancora prima di loi così appunto aveano intitolato il libro di *Dante*, per avviso dei Deputati del LXXIII. i quali provarono, che ciò si fece ottimamente. *Celso Cittadini* abbattutosi in una

una edizione del *Galateo* senza l'articolo *il*, vi scrisse queste parole nel margine: *senza articolo malamente si può sostenere, perciocchè i sopranomi e cognomi sempre vogliono l'articolo: e questo è chiaro per esempj, come io non leggo: Timeo, Decamerone; ma il Timeo, il Decamerone*. Però in una edizione di Firenze presso i Giunti si legge, *Il Galateo* con l'*articolo*, e non senza. Così parimente diciamo, *il Virgilio del Farnabio*, *l' Orlando dell' Ariosto*, *il Goffredo del Tasso*, *il Tasso del Castelli*, *il Dante della Crusca*: e se noi lo diciamo in voce, dobbiamo ancora scriverlo in carta, per esser primo principio, che si scriva, come regolarmente si parla. Queste cose parranno forse troppo minute; ma elle non parvero tali ai *Deputati*, nè al Cavalier *Salviati*, i quali si misero a divisarne espressamente ne' loro scritti. Il *Bembo* in questo proposito insegna, che simili *avvertimenti, comechè avuti sopra leggiere e minute cose, pure son tali, che raccolti, molto adoperano*, cioè servono.

BIBLIOT. CL. I.

Annotazioni sopra il Decamerone pag.39.

Avvertimenti to. II. lib.II. cap. XIII. pag. 104.

Prose lib.II. pag.103. ediz. I. del Dolce.

2 —— Prose di Monsignor Bembo. *In Vinegia per Francesco Marcolini 1538. in 4°*

Non sono in ottavo, come parve a taluno, il che accenno, perchè non si creda, che io sbagli. Il *Marcolini* nella faccia seconda rimediò alla mancanza dell'*articolo* nella prima, dicendo, *Delle Prose* (con quel, che segue) *libri* III. *edizione* II. Ella è rara, di carattere corsivo, e proprio del *Marcolini*, il qual solo, e non altri, ne avea le madri. Il Signor *Gennaro Giannelli*, letterato, e medico insigne, ha un esemplare di questa edizione II. con molte note nel margine, attentamente scrittevi da persona Fiorentina, intendente, spassionata, e ammiratrice del libro del *Bembo*. Una di queste note mi par degna di esser quì registrata. Il *Bembo* avea scritto nel libro I. non potersi dire, *che sia* VERAMENTE *lingua* (cioè *nobile*, secondo il Varchi) *alcuna favella, che non ha scrittore*. L'autor delle note così la discorre nel margine: *Sicchè lingua è quella, che ha scrittore. Adunque la Toscana sola è lingua in Italia, che ha scrittori. Non è adunque in Italia altra lingua, che la Toscana. Dunque la Toscana è la lingua* ITALIANA. Questo galantuomo prende quì il nome di *lingua* per lo nostro *dialetto comune*, adottato sopra tutti dal pieno consenso de' Letterati d'Italia: la qual cosa non è avvenuta agli altri dialetti Italiani, perchè quantunque si trovi, che alcuno di essi abbia scrittori, questi sogliono essere assai pochi, e fuori dell' uso comune, il che, in riguardo all'universale, è, come senon vi fossero. E in ciò l'autore si accorda a quanto da noi fu scritto ne' libri antecedenti. L'esemplare del Signor *Giannelli* appartenne a *Ottavio Abbioso*, che *lo ebbe da M. Pietro Giasio suo precettore*, come si legge notato in principio del libro. Un altra edizione di dette *Prose* col medesimo *titolo* di quella del *Marcolini*, fu fatta in Venezia nell'anno 1540. in 8° e detta ancor questa, ma falsamente, *seconda*. Ve n'è un altra simile del 1547.

Pag. 36. ediz. I. del Dolce.

Ercolano pag. 161. ediz. nuova.

3 —— *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1549. in 4°*

Questa è l' impressione III. in carattere *tondo*, procurata e dedicata dal *Varchi* al *Duca Cosimo*, dipoi *Granduca* di Toscana, *primo* di questo nome. Ha in fine una *tavola* di tutta la contenenza del libro, secondo

l'ordine dell' alfabeto, la quale, benchè non pieniſſima, ſi vede fedelmente copiata da altri. Dice il *Varchi* nella lettera, e credo, che dica il vero, che queſto *Dialogo* del *Bembo* ſi accoſta al *Ciceroniano Oratore*. Che i Fiorentini baſtevolmente non poſſono ringraziare il Bembo per *aver egli la loro lingua dalla ruggine de' paſſati ſecoli non pure purgata, ma intanto ſcaltrita e illuſtrata, che ella ne è divenuta quale ſi vede* con profitto non pur de' *Toſcani*, ma eziandio delle altre *provincie d'Italia*, e ancora de' popoli *oltramontani*, dati già a ſcrivere, mercè del Bembo, *con molta cura e diligenza*: e aggiunge, che queſta *nuova, e più perfetta edizione* del libro, *riveduto, ampliato*, e *dichiarato* dall' autore, affinchè di *nuovo ſi riſtampaſſe*, fu a lui commeſſa da *Girolamo Quirini*, e da *Carlo Gualteruzzi*, eſecutori teſtamentarj del Cardinale.

4 —— *In Venezia per Gualtiero Scotto* 1552. *in* 8°

5 —— *In Venezia per Comin da Trino* 1554. *in* 8°

6 —— Le Proſe del Bembo, riviſte con ſomma diligenza da Lodovico Dolce. *In Vinegia appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrari* 1556. *in* 12° 1558. *e* 1561. *in* 12° *con poſtille*.

La prima di queſte tre ultime impreſſioni è ſenza poſtille, e vi ſpicca a maraviglia il carattere corſivo *garamoncino* con bella penna, e proprio del ſolo *Giolito*. In principio vi è la *tavola*, copiata da quella del *Varchi*, e il *ritratto* ancora del *Bembo* in legno, ottimamente intagliato. Quì conſidero, che in que' tempi gli ſtampatori principali ed inſigni aveano in proprietà le madri de' loro caratteri, co' quali eſſi ſoli, e non altri, uſavano di ſtampare i libri, come ſubito ſi riconoſce dal ſolo aprirgli e vedergli, anche ſenza badare alla data delle ſtampe, dalla varietà delle quali riſulta tuttavia la bellezza delle medeſime, laddove in oggi le noſtre ſon tutte ſimili, perchè i fabbricatori delle madri gettano i caratteri per tutti gli ſtampatori. Ma tali non furono in particolare *Aldo*, il *Marcolini*, il *Giolito*, *Aleſſandro Paganino*, *Plinio Pietraſanta*, e non pochi altri, ciaſcun de' quali tenea da sè le madri de' ſuoi caratteri. Il *Dolce* dedica le *Proſe* del *Bembo* a *Piero Gradenigo*, e dice di farlo, *perchè egli più, che altri e di giudicio, e di ſtile ſi avvicinava al Bembo*. Indi per farſelo maggiormente benevolo, come ſtretto parente del Cardinale, paſſa ad aſſerire, che quantunque *uſciſſero fuori le Regole del Fortunio prima*, *che queſte Proſe* (del Bembo) *nondimeno tutto quello, che ſcriſſe il Fortunio, lo ebbe da Meſſer Pietro*; il quale però non diſſe mai queſto, come addietro ſi è dimoſtrato. Proſeguiamo le altre edizioni.

7 —— *In Venezia per Franceſco Rampazetto* 1562. *in* 12°. *Impreſſione fatta da Franceſco Sanſovino*.

8 —— Giuſta la reviſione del Dolce e con le poſtille in margine. *In Venezia per Girolamo Scotto* 1563. *in* 12°.

Queſta edizione è di bel carattere *corſivo antico*, due gradi maggiore del *garamoncino* del *Giolito*.

In

9 —— *In Venezia per Niccolò Moretti* 1586. *in* 8°

Edizione con postille, come altre del Dolce, le quali servono a un bisogno per trovar presto le cose.

10 —— Le Prose del Bembo, unite con le Giunte di Lodovico Castelvetro. *In Napoli per Bernardo Michele Raillard, e Felice Mosca* 1714. *tomi* II. *in* 4°

Chi antepone questa ultima edizione a tutte le altre, onorandola col magnifico elogio di *omnium praestantissimam*, ha i suoi oppositori, non mancando chi la tiene per la peggiore di tutte, e per molto ingiuriosa al *Bembo*, come inondata, e propriamente oppressa dal gran torrente de' sofismi del *Castelvetro*, talchè si dura gran pena a ripescare per entro questa edizione il puro testo delle stimatissime *Prose del Bembo*, ridotto a brani senza alcuna consolazione di parole e confuso in ogni pagina con le viete e nojose cavillazioni gramaticali del *Castelvetro*, a segno tale, che cercandovisi le dette *Prose*, non ci è modo di venirne a capo nel folto bosco di tante regole, e acutezze scolastiche, il legger le quali è propriamente un perdere il tempo, e null' altro impararvi, che a non saper mettere insieme due righe, pulitamente e nobilmente distese. Degna in tal proposito di esser veduta è una lettera, che il chiaro ed insigne monaco Benedettino *Vincenzio Borghini* scrisse al *Varchi* nel vedere stampata la prima di queste *Giunte* del *Castelvetro*: e dobbiamo averne obbligo particolare al Signor Canonico *Salvini*, che molto opportunamente ce l'ha data a leggere ne' suoi *Fasti consolari* della nostra Accademia Fiorentina. Dunque nell' anno 1563. uscì dalle stampe di *Cornelio Gadaldino da Modana* il libro in quarto della *Giunta del Castelvetro* al ragionamento *degli articoli e de' verbi del Bembo*, ma senza nome d'autore, di che per altro non vi era bisogno, palesandosi per se abbastanza dalla superba impresa del frontispizio, che è il *Gufo* di Minerva sull' *urna*, o bossolo rovesciato co' voti degli Areopagiti per terra, e col motto ΚΕΚΡΙΚΑ giù basso, dinotante la sentenza già data. Appiè del libro si vede un *fanciullo ignudo col giglio in mano, a cavallo della testuggine*, cose, che accennano l'*innocenza*, la *flemma* e il *candore* del buon *Castelvetro* In riguardo all' esser lui fuggito di Roma, e dal convento di santa Maria in Via, datogli per carcere dal supremo tribunale del santo Ufício, dopo scoperto di aver tradotto in lingua volgare il libro eretico de' *Luoghi comuni di Filippo Melantone*, e sotto nome di *Filippo di Terranegra*, che vuol dir *Melantone*, averlo fatto stampare in Venezia, e impunemente sparso per qualche tempo in Italia, e in Roma stessa, dove poi fu bruciato per mano del carnefice. Di ciò parlano lo *Scaligero*, e il Cardinale *Sforza Pallavicino*, che cita gli Atti delle deposizioni del *Castelvetro*. Il *Borghini*, veduta questa *Giunta*, ne diè parte subito al *Varchi* il dì 9. Maggio avvisandolo, come il *Castelvetro correggeva, biasimava, o finiva le Prose del Bembo*, e che al *solito suo procedea molto sottilmente, scrivendo nelle cose di questa lingua, come gli scolastici in quelle supposizioni e logiche di Pietro Ispano*. Che la *Giunta* era una *dottrina scolastica*, e che se prima esso Borghini avea riscal-

Scaligerana pag. 342. *Istoria del Concilio di Trento lib.* XV. *cap.* X. in fine, ed. 2. II.

 dato

BIBLIOT. CL. I.

dato il Varchi a scrivere sopra la differenza, nata fra il *Caro*, e il *Castelvetro*; e quando poi questi *si fuggì di Roma con tanto pregiudicio della persona, e dell'onore e nome suo*, ve lo sconsigliò affatto, per *non parere, che andasse a ferire un morto*, quale riputavasi il *Castelvetro*; ora considerate le circostanze, mutava pensiero, riconsigliandolo a tirare avanti il suo *Dialogo delle lingue*, non già per contradire al *Castelvetro*, se talvolta dicesse il vero, ma per confutarlo dove insegnava il falso. Che il *Bembo* avea scritto *tanto gentilmente e con tanto gusto di questa lingua, che era uno stupore, e tacessero pure i prosuntuosi, che avevano avuto animo di tassarlo, non meritando di nominarlo*. Che il *procedere del Castelvetro era molto incivile contro alla persona di quell' onoratissimo Signore*; e che era *stitico e sofista nel modo d'insegnare; malizioso poi, o vogliam dir cavilloso in certe parti*, siccome il *Borghini* va dimostrando con aggiungere, che l'*Accademia Veneziana* si sarebbe parimente fatta sentire. Questo ed altro scrisse il *Borghini* al *Varchi*, e assai piu ne scriverebbe ora, se fosse a vedere si fattamente rinnovari gli oltraggi del *Bembo* anche nella sua gloriosa patria con altra edizione in foglio grande, in cui le *Prose* si veggono caricare delle vecchie contumelie, già stampate in *Modana* e in *Basilea*; e di altre ancora non più vedute, talchè le *Prose* nettamente non si rinvengono, e par proprio un disegno di voler di potenza, che prevalgano i sofismi dell' avversario, e che non si legga il testo del *Bembo*, senon da pertutto smembrato e ingombrato dagli opposti comenti, ai quali di più in qoest' altra edizione in forma di *Atlante*, sono state soprapposte le chiose del *Cittadini*, vaghe la parte loro ancor elle, e non forse dettate da livore contra il *Bembo*, per non aver egli seguito il dialetto *Sanese*, ma il *Fiorentino*, il quale per altro si vede abbracciato dai più tersi scrittori *Sanesi*. Altre volte nel procurarsi nuove edizioni delle opere d'insigni scrittori, si studiava di onorargli; ma ora si fa tutto il contrario con impedire, che si leggano da sè per disteso, e separate dai comenti, che sturbano la lettura dei testi, sotto ai quali gl'intendenti si appagano di corte, poche, e buone note, secondo il puro bisogno. Quindi è, che il famoso professore d'eloquenza *Giangiorgio Grevio* innanzi alla sua ristampa dell' epistole famiiliari di Cicerone si duole, che da qualche tempo si affollino tante note sopra i testi degli autori classici, in vece di rigettarle *in finem librorum*; e passa a dire, che questa nuova usanza *ante non multos annos in his terris invaluit*, INVITIS *viris doctis*, cioè in *Olanda*, donde ora si scorge volata in Italia. Le note però contra il *Bembo* non doveano porsi nè meno appiè del libro, ma fuori alla lontana, e da non esser vedute per forza; ma solo ad arbitrio di chi volesse vederle dopo lette le *Prose*. Questo gastigo bastava a salvar l'onore del *Bembo*, il quale diè tanta luce a *Venezia* sua splendidissima patria, alle *lettere latine*, e *volgari*, e a tutta l'*Italia*. La nobiltà poi delle impressioni non consiste nel farsi elle in molti e gran tomi in foglio, alti due dita l'uno, e in caratteri, margini, e festi sproporzionati; ma nell' essere in forma propria, comoda e bella, da potersi agiatamente acquistare e studiare da chi vuole i libri per leggergli e istruirsene, e non per inutil pompa di galleria. Concluderemo con un avviso a chi ha vaghezza di buoni libri, ed è, che possedendo le vecchie edizioni, se le tenga pur care, e non badi alle nuove prima di esser bene assicurato, che non sieno peggiori delle vecchie.

Le

12 —— Le Prose del Bembo, ridotte a metodo da M. Antonio Flaminio. *In Napoli per Giuseppe Cacchj* 1581. *in* 12° BIBLIOT. CL. I.

Questo libro viene ad essere, come un *Vocabolario* delle *Prose* del *Bembo*: e dopo tante edizioni, non serve addurne altre.

La Gramatica volgare di M. Antonio Ateneo. *In Napoli per Giannes Sultzbac* 1533. *in* 4°

Le Osservazioni della lingua volgare di diversi uomini illustri. *In Venezia per Francesco Sansovino* 1562. *in* 8°

Questi *uomini illustri* sono il *Bembo*, *Jacopo Gabriello* nipote di *Trifone*, il *Fortunio*, *Rinaldo Corso*, e *Alberto Accarisio*, a ciascuno de' quali premette il *Sansovino* una sua prefazione.

I quattro libri delle osservazioni [nella volgar lingua] di Lodovico Dolce, di nuovo da lui medesimo ricorrette e ampliate, e con postille. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 12° *ediz.* VIII.

Il *Dolce* nella prefazione loda molti scrittori illustri in questa lingua, delle parti di Venezia, che a que' tempi fioriano: e sono, oltre al *Bembo*, *Bernardo Capello*, *Domenico Veniero*, *Bernardo Zane*, *Girolamo Molino*, *Alessandro Contarini*, *Bastiano Erizzo*, *Piero* e *Giorgio Gradenigo*, *Federigo Badoaro*, *Giambatista Amalteo*, ed *Ercole Bentivoglio*, pareggiato dal *Dolce* nelle Commedie, e nelle Satire a *Plauto*, a *Terenzio*, e ad *Orazio*.

—— Modi affigurati e voci culte ed eleganti della volgar lingua con un discorso sopra i mutamenti e diversi ornamenti dell'Ariosto. *In Venezia presso il Sessa* 1564. *in* 8°

Il presente libro col falso titolo di *Nuove osservazioni* fu timesso fuora con la sola ristampa del frontispizio e con la data del 1597. presso il *Sessa*, ad effetto di farlo passare per nuova opera del *Dolce*. Ma si convince il contrario dalla dedicatoria, dove egli cita le sue *Osservazioni intorno allo scriver regolatamente*: e di qui apparisce, il secondo titolo esser falso, e che per coprirlo, si è apposta la voce *Nuove*. Qualche altra impostura, simile a questa, sarà piu innanzi avvertita.

Le Osservazioni gramaticali e poetiche della lingua Italiana di Matteo Conte di san Martino. *In Roma per Valerio Dorico* 1555. *in* 8°

Osser-

BIBLIOT. CL. I. Osservazioni della lingua Italiana del Cinonio [M. Antonio Mambelli Gesuita] Parte I. contenente il trattato de' verbi. *In Forlì per Giuseppe Selva* 1685. *in* 12°
—— Parte II. [in cui si tratta delle particelle] *In Ferrara per Giuseppe Gironi* 1644. *in* 12°

Questa *seconda* Parte, come più importante, fu stampata molti anni avanti alla *prima*. Corsero dissensioni tra il Padre *Daniello Bartoli* compagno del Mambelli, e *Carlo Dati*, per l'edizione della *prima Parte*, principiatasi in Firenze dal *Dati*, il quale non volle proseguirla per le accuse, contro di lui sparse dal *Bartoli*, quasichè avesse avuto pensiero di *rubar l'opera del Cinonio*, e *pubblicarla per sua*. Il *Dati* di ciò risentito, scrisse ai 26. di Gennajo 1665. una lettera all'insigne amico suo *Ottavio Falconieri*.

Pierfrancesco Giambullari della lingua, che si parla e scrive in Firenze, e un Dialogo di Giambatista *Gelli* [in principio] sopra la difficultà dell' ordinar detta lingua. *In Firenze* [per Lorenzo Torrentino 1551.] *in* 8°
—— Origine della lingua Fiorentina, altrimenti il Gello. *In Firenze presso il Torrentino* 1549. *in* 8° *edizione* II.

L'edizione I. di questo libro col titolo di *Gello* fu fatta in Firenze dal Doni nel 1546. in 4°. Il *Giambullari* per *lingua Fiorentina* intese l' *Etrusca antica*, e già spenta, dalla quale, e dalla Ebraica, o Aramea s'ingegnò di trarre il moderno dialetto della sua patria: nel che fu deriso da' suoi concittadini, e non solo da *Alfonso de' Pazzi* ne' Sonetti, ma dal *Varchi* nell' Ercolano. Pag. 213. 214. 223. *Giorgio Ickesio* nella prefazione al *Tesoro* delle lingue Settentrionali pag. IV. loda il *Giambullari* per avere intitolato il suo libro dal *Gello*, da cui fu ajutato a farlo; ma poi lo riprende pag. XXIV. per aver tratte dall'*Ebreo* molte voci *Italiane*, le quali sono d'origine *Gotica* o *Teotisca*.

Carlo Lenzoni in difesa della lingua Fiorentina, e di Dante con le regole di far bella e numerosa la prosa. *In Firenze presso il Torrentino* 1557. *in* 4°

Dopo morto il *Lenzoni*, prese il *Giambullari* l' assunto di dar fuora il libro; ma poi morto ancor lui, *Cosimo Bartoli*, uno degl' interlocutori, il fece stampare con l'orazione in fine, da sè recitata nell'Accademia Fiorentina in morte del *Giambullari*.

Ele-

Elementi del parlar Toſcano di Giorgio Bartoli. *In Firenze preſſo i Giunti* 1584. *in* 4° BIBLIOT. CL. I.

Libro pubblicato da Coſimo fratello dell' autore, e mentovato da *Scipion Bargagli nel Turamino* pag. 109.

Ragionamento ſopra alcune oſſervazioni della lingua volgare, di Lazaro Fenucci. *In Bologna per Anſelmo Giaccarello* 1551. *in* 8°

Regole della Toſcana favella di Vincenzio Menni. *In Perugia per Andrea Breſciano* 1568. *in* 8°

Regole, oſſervanze, e avvertimenti ſopra lo ſcrivere correttamente la lingua Toſcana in proſa e in verſi [di Paolo del Roſſo]. *In Napoli per Matteo Cance* 1545. *in* 4°

Il Teſoro della volgar lingua di Reginaldo Acceto dell' ordine de' Predicatori. *In Napoli per Giuſeppe Cacchj* 1572. *in* 4°

Quantunque il libro porti il titolo di *Trattato* I. non ſe n'è veduto alcun altro. L'autore pag. 17. rammenta gli ſcrittori Napoletani ſegnalati al ſuo tempo nello ſcrivere in lingua volgare.

Il Caſtellano, Dialogo di Giangiorgio Triſſino, nel quale ſi tratta della lingua Italiana. *In Vicenza per Tolomeo Gianicolo* 1529. *in foglio*.

—— *In Ferrara per Domenico Mamarelli* 1583. *in* 8°

La *prima* edizione di *Vicenza* è compoſta delle ſolite lettere, inventate dal *Triſſino*; ma non queſta di Ferrara, a cui precede la *Volgare eloquenza di Dante*. Queſta *ſeconda* non ha la prefazione, che ſi legge in quella di *Vicenza*; ma rieſce più comoda e meno faſtidioſa.

La Gramatichetta. *In Venezia preſſo il Gianicolo* 1529. *in* 4°

—— Epiſtola intorno alle lettere, nuovamente aggiunte alla lingua Italiana. *In Vicenza preſſo il Gianicolo* 1529. *in foglio*.

Il Polito di Adriano Franci, ovvero delle lettere, nuovamente aggiunte. *In Venezia per Niccolò Ariſtotile* 1531. *in* 8°

Il *Bargagli* nel *Turamino* pag. 50. ne fa principale autore *Claudio Tolomei*, al quale il *Varchi* nell' *Ercolano* in tutto lo attribuiſce. L'edizione I. di que- Pag. 402. ediz. II.

BIBLIOT. CL. I. questo *Dialogo* del *Franci* fu fatta in *Roma per Lodovico Vicentino* in quarto *senza anno*, che però fu il 1530.

Il Cesano, Dialogo di Claudio Tolomei, nel qual si disputa del nome, con cui si dee chiamare la volgar lingua. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1555. *in* 4°

Dialogo della volgar lingua di Giovanni Pierio Valeriano Bellunese, non prima uscito in luce. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1620. *in* 4°

Panfilo Persico il diede alle stampe, avutolo dal Vescovo di Belluno *Luigi Lollino*, a cui dobbiamo alcuni altri scritti latini di Pierio. Nel Dialogo s'introducono principalmente a parlare *Antonio Marostica*, il *Colocci*, il *Tolomei*, il *Trissino*, il *Tebaldeo*, *Alessandro de' Pazzi*, e il Cardinal *Giulio de' Medici*, che fu Papa Clemente VII.

Il Turamino [Dialogo] del parlare e dello scriver Sanese del Cavaliere Scipione Bargagli. *In Siena per Matteo Florimi* 1602. *in* 4°

L'Ercolano, Dialogo di Benedetto Varchi, nel qual si ragiona delle lingue, e in particolare della Toscana e della Fiorentina. *In Firenze presso i Tartini e Franchi* 1730. *in* 4° *edizione* III.

Noi dobbiamo questa nuova e ripulita edizione all' industria del nostro chiarissimo Signor Abate *Giovanni Bottari*, il quale, oltre alla prefazione, e alle sue note, quà e là sparse opportunamente, vi ha aggiunto un breve Dialogo anonimo *sopra il nome della lingua volgare*. Le due *prime edizioni* dell' *Ercolano* uscirono a un tratto amendue appresso alla morte del *Varchi* per opera di *Filippo Giunta* in *Firenze* e in *Venezia* nell'anno 1570. in quarto. Già è noto, che il *Varchi* dettò quest'opera in occasione de' contrasti fra il *Caro* e il *Castelvetro*, il quale avendo scritta la *Correzione* di questo Dialogo, *Giammaria* suo degno fratello, con lui rifuggito fra gli Eretici di *Lione*, di *Ginevra*, di *Chiavenna*, e di *Basilea*, co' quali ebbero entrambi particolar confidenza e genio di conversare, la fece quivi stampare col titolo seguente:

Correzione di alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi, e una Giunta al primo libro delle Prose di Pietro Bembo, dove si ragiona della vulgar lingua, fatte per Lodovico Castelvetro. *In Basilea* 1572. *in* 4°

Senza nome di stampatore, e con la solita impresa del *Gufo* e dell'*urna* rovesciata con le fave, o palle bianche e nere de' voti giudiciali per terra. Per non mancare in questo libro motti ereticali alla maniera *Ca-*

Pag. 37. 147.

stelve-

ftelvetrica, in ludibrio del fupremo *Vicariato* di Crifto nella perfona del fommo Pontefice, e in beffa della *confeffione auriculare*, egli entrò con *tutte le altre opere* del *Caftelvetro* nell' *Indice* de' libri dannati, folennemente promulgato con le regole del Concilio di Trento dai Pontefici *Sifto* V. e *Clemente* VIII. dopo il primo di *Paolo* IV. del 1559. L'accennato *fecondo* motto fu avvertito dal *Muzio* nelle *Battaglie*. Io ne parlo, e ne parlerò di nuovo più avanti per difefa de' fommi Pontefici, calunniati di frefco per via di figurette e di panegirici in onore del buon *Caftelvetro*, quafi non giuftamente proceffato e convinto d'erefie manifefte.

BIBLIOT. CL. I.

Pag. 55.

Fondamenti del parlar Tofcano di Rinaldo Corfo. *In Venezia per Comin da Trino* 1549. *in* 8°
—— *In Roma per Antonio Blado* 1564. *in* 8°

Difcorfo di Afcanio Perfio intorno alla conformità della lingua Italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la Greca. *In Venezia per Giambatifta Ciotti* 1592. *in* 8°
—— *In Bologna per Giovanni Roffi nell'anno fteffo* 1592. *in* 8° *edizione migliorata*.

Il *Bargagli* nel *Turamino* pag. 65. loda il *Perfio*, che fu da *Matera*: e il loda parimente *Andrea Scotto* nel libro v. delle Offervazioni a capi XXVIII. e *Gafpero Scioppio* nelle *Anfotidi* pag. 243. e 266. Compofe l'*Indice* de' poemi di Omero, e ne fu ftampata una parte in *Bologna da Giovanni Roffi nel* 1597. *in* 8°. *Antonio Perfio*, altro uomo dottiffimo, fu fratello di *Afcanio*. Io ho voluto dir quefto per non veder fatta menzione alcuna di sì chiari fratelli nelle Biblioteche Napoletane del Toppi, e del Nicodemi.

Lettera di Aleffandro Citolini in difefa della lingua volgare, e i luoghi del medefimo con una lettera di Girolamo Rufcelli al Muzio in difefa dell'ufo delle Signorie. *In Venezia al fegno del Pozzo* 1551. *in* 8°

Le Battaglie di Jeronimo Muzio Giuftinopolitano per difefa dell' Italica lingua con alcune lettere al Cefano, al Cavalcanti, a Renato Trivulzio, e a Domenico Veniero fopra il Corbaccio, con la Varchina, e con le note fopra il Petrarca. *In Venezia preffo Pietro Dufinelli* 1582. *in* 8°

Il *Muzio* volle fempre chiamarfi *Jeronimo* all' antica, ficcome pur fece il *Savonarola*; e non *Girolamo*, fecondo l'ufo più comune de' terfi e leggiadri fcrittori Italiani, fopra che bafta vedere le *Lettere* del *Bembo*, e le opere del *Rufcelli*, il quale fi diffe ancora *Jeronimo*. Però *Gerolamo*

 è alla

BIBLIOT. CL. I. è alla mercantile in dialetto *Veneziano*. Il *Muzio* fu ingegno grande, e difensor della santa Cattolica fede contra molti Eretici e apostati del tempo suo, come dimostrano altre sue opere, da nominarsi più avanti. Nacque in *Padova*, al dir di lui stesso in queste *Battaglie*: e ciò seguì nell' anno 1497. affermando egli di essere in età di anni 78. allora nell'anno 1575. in cui le scrisse, e morì nella *Paneretta*, villa di *Lodovico Capponi* tra Siena e Firenze in Valdelsa tre miglia lunge da Firenze, dove il *Capponi* suo strettissimo amico, e generoso antenato del Signor *Marchese Alessandro Gregorio*, Furier maggiore del sacro Palazzo, per forza il condusse, avendolo in sul far della sera incontrato a Poggibonzi, mentre se ne andava a Firenze, chiamatovi da *Paolo Giordano Orsini* Duca di Bracciano, al dire del *Muzio* stesso in una lettera al Duca: il qual *Muzio* in altra al *Capponi* si gloria di essere stato discepolo di due maestri famosi, *Rafaello Regio*, e *Batista Egnazio*: e tali cose da me non si rammentano indarno. Si vede, che queste letterarie *Battaglie* del *Muzio* contra i sentimenti di persone particolari, dal *Capponi*, presso il quale ebbero il lor compimento, non furono prese in mala parte, come altri poi fecero con soverchia delicatezza. Anzi il *Capponi* trattò magnificamente l' amico in vita, e anche in morte, dandogli onorevole sepoltura nella Chiesa di san Rufiniano con l'epitafio, recitato dal nostro Signor Canonico Salvini. Le *Battaglie* furono date in luce da *Giulio Cesare Muzio* sette anni appresso alla morte del padre. Questi riprende l'edizione del *Corbaccio*, fatta in Parigi dal Corbinelli, difende sè stesso dal Varchi, e taccia nella locuzione il *Guicciardini*, *Girolamo Ruscelli*, e il *Castelvetro*. Nella Giunta alle *Battaglie* a capi CXIX. ragguaglia il pubblico, essérvi chi scriveva contra la sua *Varchina*, aspettando, che se ne morisse; e dichiara, non esser lui *Romano*, nè *Toscano*, quantunque vivesse in *Roma*. Niuno avendo finora scoperto questo segreto avversario del *Muzio*, sappiasi, che ei fu *Girolamo Catena* da *Norcia*, per quanto si trae da una delle sue *Lettere* con la data di Roma del 1583. *otto anni* dopo la morte del Muzio; ma con le altre stampata solamente nel 1589. ed è la *prima* del libro VII. Nel medesimo anno 1583. *Girolamo Zoppio*, già amico del Varchi, volle parimente cimentarsi col *Muzio* in uno de' suoi Ragionamenti, che è in difesa del Petrarca. Ma il *Catena*, e il *Zoppio* troppo indugiarono a divulgare gli scritti loro contra il *Muzio* dopo lui morto. Ora qualunque siasi la forza delle *Battaglie*, elle servono a più cose: e il *Dati* per cagione di esse mette il *Muzio* tra i benemeriti della lingua nella sua prefazione alle *Prose Fiorentine*. *Udeno Nisieli* nel Proginnasmo 28. del Volume V. le chiama *Battaglie* di *Roncisvalle*; ma poi se ne vale più volte in buona parte. Laonde se ne dovrebbe fare una nuova edizione da chi sapesse accarezzarle, come ha fatto il nostro Signore Abate *Bottari* all' *Ercolano* del *Varchi*.

Fasti Consolari pag. 492.

Pag. 119.

Pag. 72.

De' Comentarj della lingua Italiana di Girolamo Ruscelli Viterbese libri VII. *In Venezia per Damiau Zenaro* 1581. *in* 4°

Il *Ruscelli* per molti e molti anni ebbe a rattenere il mondo con la speranza

ranza di dar fuora questi suoi *Comentarj*, nè mal si videro comparire, senon molto dopo, che egli se ne era già passato di questo secolo: e ciò seguì per opera di *Vincenzio Ruscelli* suo nipote. Il *Pigna* da 30. anni prima ne avea fatta precorrer la fama nel libro III. del suo *Duello*. Il *Ruscelli* nella lettera preposta a quelle di XIII. uomini illustri della edizione di Venezia presso Francesco Lorenzini da Torino del 1556. disse, che questi suoi *Comentarj* allora *già uscivano alla luce*: e come di cosa fatta, ne parlò sovente nelle sue note all' *Orlando* dell'Ariosto. Ma poi comparvero assai dopo, e non corrisposero al grido.

BIBLIOT. CL. I. Pag. 198.

Della lingua Toscana di Benedetto Buommattei libri II. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1643. *in* 4° *edizione* III.

Un altra edizione ne ha fatta dianzi il Signor Abate Giambatista Casotti.

L'Arte del puntare gli scritti, formata e illustrata da Orazio Lombardelli. *In Siena per Luca Bonetti* 1585. *in* 8°

—— Difesa della Zeta. *In Firenze* 1588. *in* 8°

La Querela dell' & accorciato, di M. Aurelio Severino. *In Napoli per Marino Cavallo* 1644. *in* 4°

Ampliazione della lingua volgare, fondata da Vitale Papazzoni parte in ragione, e parte in autorità. *In Venezia per Paolo Mejetti* 1587. *in* 8°

—— Apologia in difesa della sua ampliazione contra le opposizioni di O. P. [Orlando Pescetti] *In Padova per Paolo Mejetti* 1588. *in* 8°

Lettera di O. P. a Guiscardo Rinieri, nella quale si chiosa quella di Vital Papazzoni. *In Verona per Girolamo Discepolò* 1587. *in* 8°

Gli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, del Cavalier Lionardo Salviati. *In Venezia presso i fratelli Guerra* 1584. Volume I. *in* 4°

—— Volume II. *In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1586. *in* 4°

Il Capece, ovvero le riprensioni, Dialogo di Pierantonio Corsuto, nel quale si riprovano molti degli Avvertimenti del Cavalier Lionardo Salviati. *In Napoli per Jacopo Carlino* 1592. *in* 4°

Trattato della vera origine, e del processo e nome della nostra lingua, scritto in volgar Sanese da Celso Cittadini.

tadini. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1601. *in* 8°

—— Le Origini della Toscana favella. *In Siena per Ercole Gori* 1628. *in* 8° *edizione* II.

Il primo di questi due libri per distinzione suol citarsi col nome di *Processo*. Il *Cittadini*, e *Diomede Borghesi* in materia di lingua hanno prevenzioni particolari.

Trattato della lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. *In Venezia presso i Giunti* 1636. *in* 8°

Lumi della lingua Italiana del Fuggito Accademico Indomito [Agostino Lampognano] *In Bologna per Carlo Zenero* 1652. *in* 12°

L'Anticrusca, ovvero il Paragone dell' Italiana lingua, di Paolo Beni. *In Padova per Batista Martini* 1613. *in* 4°

Francesco Cionacci nella Vita di *Udeno Nisieli* pag. XIV. afferma, che questi rispose al libro del *Beni* col *Frullone dell' Anticrusca*; ma che *Bastiano de' Rossi* ne impedì l'edizione a spese dell'Accademia; onde il *Nisieli* si sfogò contro di lui con far le note al *Vocabolario* della *Crusca* della sua *prima edizione*, e più ampiamente in molti Proginnasmi del tomo V. ove spesso difende la locuzione del *Tasso*, e censura gagliardamente quella dell'*Ariosto*, propugnato dalla *Crusca* contra gli ammiratori del *Tasso*. Per altro benchè all'Anticrusca del *Beni* non mancassero parziali, tra questi non furono il *Pignoria*, nè l'*Aleandro*. Ultimamente in Padova si trovò a penna la *seconda parte* di detta *Anticrusca*.

Risposta di Orlando Pescetti all' Anticrusca di Paolo Beni. *In Verona per Angelo Tamo* 1613. *in* 4°

Il Cavalcanti, ovvero difesa dell'Anticrusca, di Michelangelo Fonte [Paolo Beni] *In Padova per Francesco Bolzetta* 1614. *in* 4°

Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria lingua di C. D. [Carlo Dati] Osservazioni intorno al parlare e scrivere Toscano di G. S. [Giambatista Strozzi] con le dichiarazioni de' verbi di Benedetto Buommattei. *In Firenze per Francesco Onofrj* 1657. *in* 12°

—— Le Osservazioni dello Strozzi [a parte]. *In Firenze per Francesco Livi* 1674. *in* 12°

Il Torto e'l Diritto del non si può, dato in giudicio sopra molte regole della lingua Italiana, esaminato da Fer-

Ferrante Longobardi, cioè dal P. D.B. [Daniello Bartoli] *In Roma presso il Varese* 1668. *in* 12° *edizione* 11I.

Il titolo ha del singolare; ma il libro ha il suo pregio, benchè vada preso con discernimento, per insegnarsi in esso a difender gli errori di lingua, i quali è meglio non fare, che avergli ostinatamente a difendere.

Avvertimenti gramaticali [del Cardinale Sforza Pallavicino] per chi scrive in lingua Italiana, dati in luce dal Padre Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. *In Roma presso il Varese* 1661. *in* 8°

—— *In Roma per Ignazio de' Lazeri* 1675. *in* 12°

La Gramatica di Giulio Cammillo, che in tempo va tra le prime, fu pubblicata da Francesco Patrizj nel tomo 1I. delle opere del *Cammillo*.

Il Discorso di Lorenzo Salvi va con le lettere di Adriano Politi, al quale appartiene. Quì andrebbono le *Lettere* di *Diomede Borghesi*, ma si troveranno più avanti.

Altre opere di questa e della seguente *Classe*, sono inserite, benchè per lo più spezzatamente, fra gli *Autori del ben parlare*, uniti insieme da *Giuseppe Aromatari*, detto *Subasiano* da *Subasio* monte, appiè del quale sta *Assisi* sua patria, e stampati in *Venezia nella Salicata* (cioè *Selciata*) nel 1643. tomi VII. in 4°

Quà si possono ridurre molti comentatori, critici, e apologisti de' Prosatori e Poeti.

CAPO. II

Gramatici volgari per la lingua latina.

FRancesco Prisciancse Fiorentino, della Lingua Romana [libri VI.] *In Vinegia per Bartolommeo Zanetti da Brescia* 1540. *in* 4°

—— De' primi principj della Lingua Romana. *In Vinegia presso il Zanetti* 1540. *in* 4°

In fronte di amendue queste opere si vede il bel *ritratto* dell' autore, il quale nella lettera a *Lodovico Becci*, e a *Luigi del Riccio*, posta in fine del libro VI. nomina per suoi amici *Tiziano*, *Pietro Aretino*, *Jacopo Nardi*, e lo Statuario *Jacopo Tatti*, cognominato il *Sansovino*, che fu padre di *Francesco*, noto scrittore di molte opere. I detti due libri, che van-

BIBLIOT. CL. I.

vámno uniti insieme, piacquero tanto al nostro *Romolo Amaseo*, gran professore di *Eloquenza Romana*, che scrivendo all' autore una bella e grave lettera latina, commendò altamente l' assunto d'insegnare la *lingua latina* con la *gramatica volgare*; e il *Priscianese* ascrisse a molta sua gloria il poter collocare la lettera dell'*Amaseo* con la sua risposta in volgare nella edizione II. della sua opera, fatta in Venezia da *Niccolò Bevilacqua* nel 1567. in ottavo; ma senza il ritratto dell'autore. In questa edizione, dedicata, come l'altra, al Re Francesco I. di Francia, si trovano copiosi indici; ma le parole del titolo, *lingua Romana*, sono cambiate in *lingua latina*; affinchè forse non s'intendesse trattar l'autore della lingua *Romana* moderna, o *Romanesca*. Nel titolo dell'altro opuscolo *de' primi Principj* si veggono aggiunte queste parole, *ovvero il Priscianello*.

Concetti di Aonio Paleari per imparare insieme la gramatica, e la lingua di Cicerone col supplimento de' concetti della lingua latina, e col Dialogo delle false esercitazioni delle scuole. *In Venezia per Francesco Franceschini* 1567. *in* 8° *edizione* II.

La presente edizione II. procurata da *Orazio Toscanella*, mostra di non essere accuratamente emendata, come la prima, da me non veduta. Il *Dialogo* fu ristampato già anni in *Perugia*, e a me dedicato. L'autore, che fu da *Veruli*, città del Lazio, mal corrispose alle grazie, impartitegli largamente da Dio co' talenti di potersi a maraviglia segnalare nella Eloquenza latina, mentre poi cadde nel funesto precipizio dell' eresia, come sventuratamente fecero il *Castelvetro da Modena*, *Pietro Carnesecchi*, e *Pietro martire Vermilio*, *Fiorentini*, *Francesco Betti* di quelle parti, *Girolamo Zanchi da Bergamo*, *Guglielmo Gratarolo* da *Parma*, *Matteo Gentili* con *Alberigo* e *Scipione* suoi figliuoli, da *San Genese* nel Piceno, *Celio Secondo Curione* Piemontese, e molti altri infelicissimi ingegni Italiani di quel tempo, che fu la metà del secolo XVI. onde poi avendo essi ingratamente, e con detestabile pertinacia nel male, fatto pessimo uso de' gran beneficj, ricevuti dalla suprema bontà, e rimasti per propria colpa abbandonati dalla divina grazia, perirono con esito infame, chi per decreto della terrena giustizia, e chi volontariamente in perpetuo esilio tra gli Eretici, e in seno agli apostati dalla santa Romana Chiesa, come il *Castelvetro*, il *Zanchi*, il *Curione*, e altri non pochi, imbrattati della medesima pece. Tra le opere di *Marco Velsero* si legge una sua lettera a *Roberto Titi* da *Borgo San Sepolcro*, nome chiaro nelle buone lettere, le quali egli illustrò con le stampe, e professò pubblicamente in Bologna. Il *Titi* avea scritto al *Velsero*, non esser del *Paleario*, conforme credeasi, i libri, per altro sani, *de Immortalitate animorum*. Il *Velsero* a tale avviso, rimasto maravigliato, prega il *Titi* ad avvisarlo, se ne sa altro, e chi ne sia veramente l'autore; ma noi non sappiamo poi quello, che in tal particolare il *Titi* replicasse al *Velsero*. Il Cardinal *Sadoleto*, il *Pigna*, e chiunque ne fece menzione, mai non dubitò, che il Poema non fosse del *Paleario*, che lo diede fuora per suo. Ma perchè in questi affari di lettere non meno, che

Epist. XCVI. *operum pag.* 578.

che in altri, feguono pur troppo e piccoli e anche gran furti, i quali poi dalle perfone un poco efperte, finalmente fi riconofcono, anzi talvolta fi fcoprono al fiuto, non farebbe mal fatto, che quefto del *Paleario* fi purificaffe alquanto meglio: e potrebbe farlo chi dianzi fcriffe certe memorie del *Titi*, inferite in qualche Giornale de' Letterati d'Italia. *Jacopo Tommafio*, uomo Tedefco, ha fatto un libro *de Plagio literario*, il quale a un bifogno fi potrebbe accrefcer non poco.

Giovanni Fabrini da Fighine [Fiorentino] della Teorica della lingua [latina] *In Venezia per Marchiò Seffa* 1566. *in* 8°

Principj della lingua latina, praticati in Firenze nell' Accademia degli Sviluppati [libri III.] *In Roma per Domenico Marciani* 1643. *in* 12°

I reggenti di quefta Accademia dedicano il libro al Padre *Giufeppe*, fondatore e Generale dell' iftituto delle Scuole pie, efaltando il gran frutto, che i fuoi Padri, a preghiere di detta Accademia da lui mandati in Firenze, per più anni aveano fatto in educare i nobili giovanetti con questo modo d'infegnare la *lingua latina* con *Gramatica volgare*.

Specchio della lingua latina di Giovanni Andrea Grifoni da Pefaro, profeffore delle lettere umane in Ferrara. *In Vinegia preffo il Giolito* 1554. e 1559. *in* 8°

Elocutiones [volgari e latine] quæ in epiftolis familiaribus Ciceronis leguntur, a Dante Riccio excerptæ. *Venetiis per Francifcum Zilettum* 1583. *in* 8°

Locuzioni [latine e volgari] di Cicerone, fcelte da Ercole Ciofano. *In Venezia preffo il Ziletti* 1584. *in* 8°

Locuzioni di Terenzio, ovvero modi familiari di dire, fcelti da Aldo Mannucci [il giovane] *In Venezia* [preffo Aldo] 1585. *in* 8°

Aldo, che per ufo della gioventù raccolfe ancora l' *Eleganze* di *Cicerone*, dedica il prefente libro alla gioventù della *Segreteria della Repubblica Veneziana*. Quì ci conviene avvertire, che *Aldo* volle chiamarfi *Manuzio*, *Manucci*, e anche *Mannucci*, come difcefo dalla famiglia di tal nome di *Volterra*; benche *Aldo* fuo avolo fi chiamaffe da *Baffano*, terra nelle vicinanze di Trivigi. *Aldus Manutius Baffianas*, egli fi fcrive nella dedicatoria del tomo I. delle opere Greche di *Ariftotele* e di *Teofrafto* ad *Alberto Pio Principe di Carpi*, da lui ftampate in Venezia nel 1497. in foglio. S'intitolò anche *Pius* dalla cafa del medefimo *Alberto*, fuo difcepolo e magnanimo benefattore, e *Romanus* per la cittadinanza avutane. *Paolo Toffano*, il quale nel 1613. effendo profeffore di lettere umane in *Eidelberga*, pubblicò in Oppeneim, città del Palatinato, la *Frafeologia Terenziana*, fi maraviglia, come fopra quefto fcrittore effendo tante *caftigazioni* e *varie lezioni*, di poco o niun frutto alla gioventù, alla quale

BIBLIOT. CL. I.

quale *Terenzio* per la singolar purità della favella dee meritamente essere a cuore, niun altro avesse pensato a darci la *Frasceologia Terenziana*, stimata di grand' uso a' fanciulli. Però noi veggiamo, che *Aldo* avea composta simil fatica da XXVIII. anni avanti al *Tossano*, con fornirla di due indici copiosi, un *volgare*, e l'altro *latino*.

Euphrosyni Lapinii Institutionum Florentinæ linguæ libri II. *Florentiæ apud Junctas* 1574. *in* 8° *editio* II.

Angeli Monosinii Floris Italicæ linguæ libri IX. *Venetiis per Jo. Guerilium* 1604. *in* 4°

Il *Monosini*, che nella Pinacoteca III. di Giano Nicio Eritreo, num. LIV. è detto per isbaglio *Morosini*, tratta in questo suo libro, come *Ascanio Persio* nel suo, benchè in altro modo, della conformità della lingua volgare con la Greca, e Romana.

Nuovo metodo per apprendere la lingua latina, tratto dal Francese nell'Italico idioma, a uso del Seminario [dell'Arcivescovado] di Napoli. *In Napoli per Felice Mosca* 1722. *volumi* II. *in un sol tomo in* 8°

*Dictionaire Etymologique pag.*227. *col.*2.

Questa è la famosa Gramatica, chiamata di *Portoreale*; nome di una Badia di monache Cisterciesi nelle vicinanze di Parigi, dove essa Gramatica si praticava nell' istruire i fanciulli, avendola composta *Claudio Lancelotto*, dipoi monaco Benedettino, morto in età d'anni 79. nel monistero di *Quimperlè* nella bassa Bretagna ai 15. Aprile 1695. A questo *Lancelotto* mosse qualche lite gramaticale il Padre *Filippo Labbe* presso *Egidio Menagio* nell' Etimologico Francese. La fatica di questo copioso volgarizzamento è veramente grande; ma sembra a taluno, che ella sarebbe stata forse minore, quando si fosse studiato di fare, che la *dettatura Italiana* comparisse più naturale, e meno stentata e seguace dello stile e dell' antica lingua Toscana, all' uso di Napoli. Vero è, che il traduttore nella prefazione adduce in iscusa il suo poco genio alla *lingua Italiana corrente*, *diversa*, anzi *divariata*, come egli dice, *da quella degli antichi*. Ma perchè il valentuomo scrive per gli altri, e non per sè solo, pare, che lasci desiderare qualche ragione più convincente. Qui torna in acconcio il *Trattato delle Sibille*, che *David Blondello* scrisse in antica lingua Francese, e diversa dalla corrente. Una dama di Parigi avendone lette alcune pagine senza nulla poterne intendere, ebbe a dire queste parole: *è un peccato*, *che questo libro per essere inteso*, *non sia tradotto in buona lingua nostrale*. Ciò racconta Giangiacopo Chifflezio nel libro contra il *Blondello*, intitolato *Imago Francici eversoris* pag. 6. Nel rimanente all'udire il nome di *Portoreale*, niuno si pigli spavento, perchè se la *Gramatica* in sè non è cosa cattiva, in questo libro non ci è alcun male. *Claudio* fece tre altri *Metodi* sopra la lingua *Greca*, l'*Italiana*, e la *Spagnuola*; e scrisse ancora dell'*Emina* di san Benedetto. *Antonio* suo nipote, da me conosciuto in Roma, ha illustrato il *Testamento* di *Abbone Patrizio* nella edizione II. della *Diplomatica* del *Mabillone* in fine.

CA-

CAPO. III

Vocabolarj e dizionarj della lingua volgare.

VOcabolario, Gramatica, e Ortografia della lingua volgare, di Alberto Accarisio. *In Cento presso l'autore* 1543. *in* 4°

La Terra di *Cento*, dove questo libro si vede stampato, è dipendenza del Ferrarese, e luogo degno di particolar memoria per l'onore di aver avuta una *stamperia*; poichè lo splendore, che vien dalle lettere, porta onorevolezza dovunque arriva.

Le Osservazioni di Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca. *In Vinegia per Paolo Gherardo* 1550. *in* 8°, *ediz.* II.

In principio di questa opera, che è un *Indice*, alquanto ragionato, di tutte le voci comprese nel *Canzoniere del Petrarca*, si vede il ritratto dell'*Alunno*, intagliato in rame, e a parte la sua impresa, che è *Mercurio* in atto di solcare l'Aonia campagna di notte a lume di Luna, mentre il cavallo *Pegasèo* vicino a una pianta di *Lauro*, da cui pende una *lucerna accesa*, va tirando avanti l'*aratro*. Giù basso è l'oriolo, guardato da una *Gru*, e da un *Cane*, col motto intorno a tutto il corpo dell'impresa:

Nocte agit ad normam sulcos incurvus arator.

L'*Alunno* in queste sue *nuove* Osservazioni, molto più copiose delle altre, uscite la prima volta col suo proprio *Petrarca*, stampato in *Venezia* dal *Marcolini* nell'anno 1539. in ottavo, cita le carte di questa stessa edizione, e dedica il libro a *Giovanni Ronchegallo* suo concittadino. Indi il *Ruscelli* ne fa altra dedicatoria a *Giambatista* d'*Azzia Marchese della Terza*. Quì debbo dire, che l'*Alunno* fu *matematico* provisionato dalla nostra Signoria di Venezia, secondo lui stesso nelle *Ricchezze* alla voce *Francesco*. Adriano *Giunio* osservò da una lettera dell'Aretino, esser lui stato ad *miraculum* eccellente nello scrivere *minutissimis characteribus* con istupore di *Clemente* VII. e di *Carlo* V. *Animadversa lib.* I. *cap.* VI. *in fine.*

—— Le Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio con le dichiarazioni, regole, osservazioni, cadenze e desinenze di tutte le voci del Boccaccio e del Petrarca per ordine d'alfabeto, e col Decamerone secondo l'originale, stampato dall'Accademia Fiorentina, e segnato co' numeri corrispondenti all'opera, che sono in margine del Boccaccio. *In Vinegia per Paolo Gherardo* 1557. *in* 4° *ediz.* V.

Anche queste *Ricchezze*, ora notabilmente ampliate, hanno le suddette figu-

figure in principio e nel fine, e sono pure un *Indice*, alquanto ragionato, del *Decameron* del *Boccaccio*, di cui l'*Alunno* cita le carte, corrispondenti alla sua propria edizione in quarto, che allora nel 1557. per cura sua ne fece *Paolo Gherardo* co' numeri in margine, e conforme alle *Ricchezze*, sopra quella, che i *Giunti* di *Firenze* dopo l'altra loro del 1516. e quella di *Niccolò Delfino* gentiluomo Veneziano presso Gregorio Gregorj pure del 1516. corretta sul proprio originale ne aveano fatta nell' anno 1527. con l'assistenza di persone intendenti, comprese dall'*Alunno* sotto il nome collettivo di *Accademia Fiorentina*, con ciò volendo egli accennare quella antica di *Lorenzo de' Medici*. L'*Alunno* in dedicare queste sue *Ricchezze* al Cardinale *Alessandro Farnese*, liberamente si duole, che avendo a lui dedicata *otto anni* avanti l'edizione 1. della medesima opera con fargliela presentare da *Jacopo da Ferrara*, medico del sommo pontefice Paolo III. il Cardinale non gli avesse dato un *minimo* cenno di risposta; laddove il Duca, e poi Granduca Cosimo I. con segni di magnanimo gradimento gli avea risposto, per avere a lui dedicato l'altro *Indice*, nomato *la Fabbrica del Mondo*. Così veggiamo, che negli scritti degli uomini illustri talvolta rimangono eternate anche le *increanze* de' *Grandi*, benchè forse involontariamente seguite per colpa de' Segretarj, o di altri loro ministri. Dice l'*Alunno* di aver perfezionate le sue *Ricchezze* col giudicio fra molti altri del *Muzio*, del *Ruscelli*, di *Paolo Manuzio*, del nostro rinomato Giureconsulto *Tiberio Deciano*, e di *Antonjacopo Corso*, le cui *Rime*, dedicate da *Giuseppe Orologj* ad *Ercole Bentivoglio*, furono da lui messe fuora in *Venezia* presso *Comin da Trino* nell' anno 1550. in ottavo. Sarebbe gran pregio di questi due *Indici* dell'*Alunno*, se si potesse trovar modo di adattargli a tutte l'edizioni del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, siccome quell' altro insigne, e furiere di tutti gl'*Indici*, di *Niccolò Eritreo*, Giureconsulto Veneziano, stampato la prima volta in Venezia da *Giovanni Antonio Niccolini da Sabbio* nel 1538. in ottavo, a cui nell' anno seguente venne appresso l'edizione di *Virgilio* co' richiami, e con le chiose dell'*Eritreo*, fatta dal medesimo stampatore, fu poi accomodato a tutte l'edizioni delle opere di *Virgilio*; e similmente quello di *Tommaso Tretero* a tutte l'edizioni di *Orazio*. Questi *Indici* con quello di *Oberto Gifanio* a *Lucrezio*, e col *Vitruviano* dell'Abate di Guastalla *Bernardino Baldi*, sono istruttivi, e nelle occorrenze molto opportuni agli studiosi; e in somma sono altra cosa, che i moderni, soggiunti agli autori *ad usum Delphini*. Ma per giungere a fargli, come gli addotti, ci vuole indugio, e non quella gran fretta, che da molti si pratica. Passiamo ad altro maggiore *Indice* dell'*Alunno*.

—— Della Fabrica del Mondo libri x. ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, del Bembo, e di altri buoni autori. *In Venezia nella stamperia di Francesco Sansovino* 1568. *in foglio*.

L'*Alunno* dedica la presente edizione a *Tommaso Filologo* da Ravenna, già professore di medicina in *Roma*, in *Bologna*, e allora in *Padova*, lodato di gran magnificenza. Il loda pure *Giovanni Marinelli* nel dedicargli

cargli la *Pratica* medica di *Giovanni Arcolano* Veronese, ristampata in *Venezia* dal *Valgrisi* nel 1560. in foglio. Vedi il *Sansovino* nella Venezia. Questa *Fabbrica* è ampliata di più di 500. *vocaboli latini e volgari*, e fornita in principio di una copiosa tavola. In margine sono apposti a ciascuna voce i numeri da citarsi, perchè tal volta l'autore stesso gli cita. *Alessandro Tassoni*, inclinato naturalmente al ridicolo, nelle sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* si prende giuoco di questa *Fabbrica*, chiamandola di *mattoni malcotti*. Il *Salviati* fa il simile nelle sue *Considerazioni* sotto nome di *Carlo Fioretti*, dicendola ancor egli, *eccelsa Fabbrica*. Ma i motti sforniti di *ragioni*, riescon freddi, poichè non convincono, e nulla insegnano.

BIBLIOT. CL. I. *Libro* I. *fogl.* 95. 2. *ediz.* II.

Pag. 342.

Pag. 15.

—— E con un Vocabolario di Tommaso Porcacchi [senza la dedicatoria dell'Alunno] *In Venezia per Giambatista Uscio* 1588. *e per Paolo Ugolino* 1593. *in foglio*.

Prima di queste due impressioni ve n'è un altra del 1584. come si trae dalla prefazione e dalla dedicatoria nel fine. *Borgaruccio Borgarucci* ebbe cura della stampa, e gli autori *nuovi*, donde è tratto il *Vocabolario*, sono il *Giovio*, il *Caro*, il *Firenzuola*, *Ercole Bentivoglio*, l'*Alamanni*, *Jacopo Nardi*, il *Varchi*, il *Fortunio*, *Jacopo Gabrielli*, e'l *Guicciardini*.

Copia delle parole di Giovanni Marinelli. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1562. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4°

Tesoro della lingua volgar latina di Monsignor Pietro Galesinj Protonotario Apostolico. *In Vinegia per Altobello Salicato* 1584. *in* 8°

Vocabolario delle voci latine con l'Italiane, scelte da migliori scrittori da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Valerio Bonello* 1588. *in* 4°

Altro *Vocabolario* di *Lucilio Minerbi* sta col Decameron del Boccaccio di Venezia presso Bernardino Vitali 1535. in ottavo; altro del *Ruscelli* con la sua edizione del *Decamerone*, e altro di *Frosino Lapini* latino e Toscano appiè de' *Dialoghi* di *Lodovico Vives* in Firenze per li Giunti 1568. in ottavo.

Delle Frasi Toscane libri XII. di Giovanni Stefano da Montemerlo gentiluomo di Tortona. *In Venezia per Camillo e Francesco Franceschini* 1566. *in foglio*.

L'autore, che dedica il libro a *Cesare Gambara*, Vescovo di *Tortona*, nipote di *Uberto*, e cugino di *Gianfrancesco*, amendue *Cardinali*, si serve oltre agli antichi, dell'autorità dell'*Ariosto*, del *Sannazaro*, del *Bembo*, e anche di *Pietro Aretino*, dalla sfrenata adulazione tenuto per meritevole di quest'onore, e di altri maggiori, come udiremo più avanti. L'opera del *Montemerlo* è fornita di tre tavole, *una* de' capi, l'*altra* delle

delle frasi e maniere Toscane, e la *terza* delle latine. I titoli di questa, e di altre dedicatorie nella presente *Biblioteca* non ingombrano di primo aspetto, come oggi suol farsi dalla vile adulazione, i frontispizj de' libri, anche non composti da chi gli dedica; ma stanno a parte, e da sè nella carta seguente. Agli anni passati non fu mai caso, che io potessi persuadere a certuno, che nella ristampa di un eccellente libro, non suo, cui egli dedicava ad un *Grande*, non aggiungesse nel frontispizio subito appresso al titolo del libro altra serie di titoli, che a lui premeva di far comparire in quel luogo sproporzionato, di cui giustamente potea dirsi: *sed nunc non erat his locus*.

Ortografia delle voci della lingua nostra, ovvero Dizionario volgare e latino di Francesco Sansovino, nel quale s'impara a scriver correttamente ogni parola, così in prosa, come in verso per fuggir le rime false, e gli altri errori, che si possono commettere favellando e scrivendo. *In Venezia presso il Sansovino* 1568. *in* 8°

Il *Sansovino* scrive questo libro a *Jacopo* suo figliuolo, al quale ne spiega l'uso, e ne promette un altro, intitolato, *Tesoro della lingua volgare*.

L'Ortografia Italiana, trattato del P. D. B. [Padre Daniello Bartoli] *In Roma per Ignazio de' Lazeri* 1670. *in* 8°

Dizionario volgare e latino di Filippo Venuti da Cortona. *In Parma per Erasmo Viotto* 1592. *in* 8° *edizione accresciuta*.

Il *Venuti* in tempo, che fiorivano le buone lettere, le professò in Venezia, dove si ammogliò a una gentildonna patrizia di casa *Minio*. Da fanciullo io adoperava questo *Dizionario*, di cui mi è rimasta la ricordanza.

Vocabolario Toscano dell'arte del disegno, di Filippo Baldinucci. *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in foglio piccolo*.

Vocabolista Bolognese di Gio. Antonio Bumaldi [Ovidio Montalbani] *In Bologna per Jacopo Monti* 1660. *in* 12°

Mostra di tutti i verbi, e de' loro participj e gerundj, adoperati nel Decamerone del Boccaccio, fatica del Cavalier G [irolamo] Ubaldino Malavolti. *In Siena presso il Bonetti* 1650. *in* 4° *grande*.

Di

Di questo libro, dedicato al Principe Mattias di Toscana, non si veggono stampate più di *otto sole pagine*, cucite in principio dell' *originale* a penna di colonne 1914. con l'approvazione dell' Inquisitore di Siena nel fine. La fatica è immensa per le citazioni; e il *Malavolti* impugna il *Muzio*, il *Ruscelli*, il *Pergamini*, il *Salviati*, e la *Crusca*: difende alcuni luoghi del *Tasso* contro alla *Crusca*, e chiama suoi *maestri* il *Cittadini*, e il *Borghese*. Si trova nella cospicua libreria Italiana del Signor *Marchese Capponi*: il quale ha pure un compendioso *Vocabolario* di mano di *Lodovico Verucci da Norcia*, frate Capuccino, del quale si contano altri componimenti presso il *Vaddingo*, che lo chiama *Verruccino*. Nell' opera del *Malavolti*, che è piena di osservazioni, si citano i Gramatici volgari, e talvolta s'impugnano, però non senza sue prevenzioni particolari. Scrive *fadiga* per *fatica*, alla Sanese, *amarò* per *amerò*, e *foglio* per *pagina*, mentre il *foglio* abbraccia *due pagine*.

BIBLIOT. CL. I.

Scriptores ordinis Minorum pag.246.
Crescimbeni Istoria pag. 451. ediz. II.
—— Comentarj to. IV. pag. 207.
—— to. V. pag. 38.

De' Dittonghi di Giovanni Norchiati [nomato in latino *Naclantus*] *In Venezia per Gio. Antonio Nicolini* 1539. *in* 8°

Discorso de' Dittongi di Jacopo Mazzoni. *In Cesena per Bartolomeo Raverio* 1572. *in* 8°

Il Comento di Marsilio Ficino sopra il Convito di Platone con un discorso dell' ortografia, di Neri Dortelata, e con una copiosa tavola in fine. *In Firenze per Neri Dortelata* 1544. *in* 8°

L'ortografia del *Comento*, che riguarda la *pronunzia Fiorentina*, è quella stessa del *Discorso*, il cui autore è *Cosimo Bartoli*. Parlano di quest'opera stessa *Claudio Tolomei* nel libro III. delle Lettere, il *Bargagli* nel *Turamino*, e il *Varchi* nell'*Ercolano*. Si possono anche vedere i *Fasti* del Signor Canonico *Salvini*. Il *Dortelata* nell'anno stesso 1544. stampò *Pierfrancesco Giambullari del sito, forma e misure dell' Inferno di Dante*, in ottavo con la medesima *ortografia* dell'accennato *Comento*.

Fol. 88. 2.
Pag. 109. 111.
Pag. 213.
Pag. 80.

Alcune lettere piacevoli, una dell'Arsiccio Intronato [Antonio Vignale] in Proverbj, e l'altre di Alessandro Marzj. *In Siena per Luca Bonetti* 1587. *in* 4°

Proverbj Italiani di Orlando Pescetti. *In Venezia per Lucio Spineda* 1618. *in* 12°

Si portano molti *Proverbj* nel *Fiore* della lingua Italiana del *Monosini*, nell' *Ercolano* del *Varchi*, e nel *Malmantile* di *Lorenzo Pucci*, comentato da *Paolo Minucci*. Il *Lombardelli* ne' *Fonti Toscani* pag. 60. scrisse, che ci mancava un *Proverbiario*, cominciato già dal *Sodo* Accademico *Intronato*, il qual *Proverbiario* spiegato, potrebbe essere quello stesso, che serba il Signor *Marchese Capponi* in due grossi tomi in foglio a penna, disposti per ordine di alfabeto: e furono di *Alessandro Pellini*, nobil

poeta

poeta latino in tempo del Pontefice Alessandro VII. A quest' opera, che dalla sillaba *En* giunge alla lettera Z, manca quello, che le dovea precedere dalla lettera A; onde è difettiva del tomo I. La fatica è originale, bella al maggior segno, e composta dopo l'anno 1591. nel quale fu stampata l' *Istoria Trivigiana* di *Giovanni Bonifacio*, che è citato al proverbio, *Huomo della cappellina*, esposto dal Bonifacio nel libro VI. pag. 325. Alla voce *fummo*, cioè *fumo*, l'autore chiama *Pier Vettori*, *già mio maestro*. E al proverbio, *martel d'argento*, cita il *Monosini*, che diede il suo libro alle stampe nell'anno 1604.

Rimario [di Benedetto] del Falco. *In Napoli per Matteo Canze* [o *Cance*] *da Brescia* 1535. *in* 4°

A due colonne, in corsivo, e senza alcun numero alle pagine, come si usava nelle prime stampe. Il *Falco* promette un *Vocabolario* a parte, e chiama *più saggia* la *seconda impressione* del Poema dell'*Ariosto*, perchè scrisse *ventesimo*, *trentesimo*, e *quarantesimo* in vece di *vigesimo*, *trigesimo*, e *quadragesimo*, come prima avea scritto. Il *Falco* vedendo allora, per quanto dice, il *potentissimo stato della Signoria Veneziana* sopra gli altri fiorire d'*uomini dotti*, avrebbe voluto, che ella *con la consulta de' medesimi avesse riformato l'idioma Italiano, componendo una sola lingua, comune a tutti, che generalmente si potesse usare senza biasimo, come n'era una latina per tutto il mondo*.

Del modo di comporre in versi nella lingua Italiana, trattato di Girolamo Ruscelli [con un Vocabolario nel fine] *In Venezia presso il Sessa* 1559. *in* 8°

Il *Ruscelli* a capi VIII. pag. CXVII. nello stile piacevole antepone il nostro *Mauro d'Arcano* al *Berni*.

Il Rimario della Comedia di Dante ordinato ne' suoi versi interi co' numeri, segnati in ciascun terzetto. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1602. *in* 4°

Sicchè in questo *Rimario* sta tutta la *Commedia* di Dante; onde non occorreva raddoppiarla con ristamparlo di nuovo insieme con la medesima, e molto meno aggiungervi altro *Rimario* delle desinenze, se tutte queste si trovano nel detto *Rimario* del *Noci*, il quale fu autore della *Cintia*, Favola boschereccia: e questi non diede il *Rimario* per suo; ma, come opera altrui, lo dedicò al Conte di Palma, primogenito del Principe di *Conca* della casa di *Capoa*, d'ordine del quale, e forse da lui stesso, era stato composto. La bella stampa è tutta di soprasilvio corsivo, per usare il termine nuovo, e con le citazioni de' Canti fuora nel margine; ma è inutile nella mole a cagione de' versi interi, quando bastava portare al più le due ultime parole di ciascun verso, che servono a un bisogno di guida per trovare nella *Commedia* i versi interi, de' quali si tien premura, nè si ha memoria del luogo preciso, in cui sono.

Ri-

Rimario e Sillabario di Udeno Nisieli. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1642. *in* 12°

Arte del verso Italiano del Cavalier Fra Tommaso Stigliani. *In Roma per Angelo Bernabò* 1658. *in* 8°

Il Memoriale della lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1602. *in foglio*.

Questo è il primo *Vocabolario* pieno e metodico, tratto da soli autori approvati. *Memoriali*, secondo il Tasso nelle *Differenze poetiche*, erano *libri per memoria delle cose, che si doveano trattare più perfettamente*. Il *Pergamini* fu Segretario del Patriarca, e poi Cardinale, *Scipion Gonzaga*, amico del Tasso. L'impressione è molto bella, di carattere corsivo, a due colonne, e con le voci, che vengono in discorso, di majuscolette. Un altra a tre colonne ne fu fatta in *Venezia presso i Guerigli* nel 1656. in foglio da *Paolo Abriani*, traduttore della Farsaglia di *Lucano*.

[Il] Vocabolario degli Accademici della Crusca con tre indici delle voci, locuzioni e proverbj latini e Greci. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1612. *in foglio*.

—— *In Venezia per Jacopo Sarzina* 1623. *in foglio*, *edizione* II. *accresciuta*.

Amendue queste edizioni son fatte da *Bastiano de' Rossi*, detto l'*Inferigno*, Segretario dell'Accademia della Crusca, il quale fu il primo, che per inavvertenza non prepose l'articolo alla parola *Vocabolario*. L'edizione I. fu da lui dedicata al Maresciallo d'Ancrè *Concino Concini*, e la *seconda* al Cardinale *Francesco Barberini* il vecchio. Sono amendue in bel carattere tondo, a due colonne, e con la medesima prefazione in entrambe. Per venire amendue dal *Rossi*, già nemico di *Torquato Tasso*, non è maraviglia, se per entro non si vede citata alcuna delle sue opere, come poi si è fatto nelle due seguenti edizioni Fiorentine, *terza* dell' anno 1691. e *quarta*, che ora si tira avanti in più tomi, essendone usciti già due. Non pochi valentuomini postillarono i margini di quelle *due prime* edizioni, come *Celso Cittadini*, *Alessandro Tassoni*, *Udeno Nisieli*, *Giambatista Doni*, *Tommaso Stigliani*, e *Pietro Pietri* di *Danzica*, in latino *Gedanum*, e *Dantiscum*, città primaria della Prussia regale: il qual *Pietri* fu pure Accademico della Crusca. Le postille del *Cittadini* stanno in Siena; e parte di quelle del *Tassoni* furono stampate in Venezia da Marino Rosetti nel 1698. in foglio. Le altre del *Nisieli*, diverse dalle sue *Annotazioni*, parimente al Vocabolario, furono dal Cardinal *Leopoldo de' Medici* insieme con quelle del *Pietri*, donate all'Accademia della *Crusca*, secondo il *Cinonacci* nella Vita del *Nisieli* pag. XXXII. Le altre dello *Stigliani* erano presso Monsignor *Marcello Severoli*, e quelle del *Doni* si conservavano dall'Abate *Angelo* suo figliuolo, già mio amico.

Al

BIBLIOT. CL. I.
Avvertim. to. I. pag. 66. 129. 212.

Al rimanente il *Vocabolario* fu opera del solo *Salviati*, per suo proprio attestato, e non già del *Rossi*, allievo suo, ma di non *gran talento*, allo scrivere del *Cionacci*. Per altro *Angelo Colocci* e *Giulio Cammillo*, uomini peritissimi in queste materie, prima di tutti si applicarono a comporre *Vocabolarj* Italiani, attestandolo del primo *Federigo Ubaldini* nella Vita; e del secondo *Orazio Lombardelli* ne' Fonti Toscani, il quale rammenta ancora un *Vocabolario pienissimo* di *Ascanio Persio*. Il *Colocci* fu dell'Accademia del *Pontano*, di cui celebrava ogni anno il dì natalizio, per testimonianza di *Pierfrancesco Giustolo* Spoletino in dedicare al *Colocci* le opere da sè composte, e stampate in *Roma da Jacopo Mazochio*, nel 1510. in quarto: cose ignorate dall'*Ubaldini*. Laonde come si voglia procedere per via di pontificati, fiorì il *Colocci* da Innocenzo VIII. a Paolo III. inclusivamente, il che si accenna per essere stato pur dianzi ristretto con *secondo fine*, e contro alla fondata asserzione del Cardinal *Noris*, al solo pontificato di *Clemente* VII.

Pag. 71.
Pag. 60. 61.

Dizionario Toscano di Adriano Politi gentiluomo Sanese. *In Venezia per Andrea Baba 1529. in 8°*

A questa edizione II. del *compendio* del Vocabolario della Crusca, secondo l'edizione I. precede una lunga prefazione di *Curzio Politi*.

Le Origini della lingua Italiana di Egidio Menagio Gentiluomo Francese con la giunta de' modi di dire Italiani. *In Ginevra per Gio. Antonio Chovet 1685. in foglio.*

In fine vi sono *sei pagine* di *errata*. Altra edizione in quarto grande ne era stata fatta in *Parigi*. In margine a un mio esemplare della suddetta edizione II. io ho notate altre origini, e citazioni, diverse da quelle del *Menagio*, il che ho fatto pure alla seguente opera.

Octavii Ferrarii Origines linguæ Italicæ. *Patavii typis Petri Mariæ Frambotti 1676. in foglio.*

Prima di tutti *Niccolò Eritreo*, dianzi rammemorato, scrisse delle *Origini* della nostra lingua volgare nello *Stoico*, suo Dialogo, più volte da lui citato nell'*Indice Virgiliano*, e nelle chiose all' Eneide. *Filippo Mausfaco* ne' prolegomeni alla Storia di Aristotele *de Animalibus*, tradotta in latino, e arricchita di Comentarj da *Giulio Cesare Scaligero*, e poi messa in luce in *Tolosa* da Raimondo Colomerio nel 1619. in foglio, ragiona de' libri CXX. delle *Origini*, compilate dallo *Scaligero*, alcune delle quali egli ne sparse nelle sue *Esercitazioni* contra *Girolamo Cardano*. Il *Monosini*, e il *Persio* ne spiegano alquante; ma perchè non guardando senon alla *Grecia*, ebbero il prurito di trarle solo dal *Greco*, siccome lo avea parimente il nostro *Dottor Salvini*, essi poco felicemente si apposero. *Giorgio Ickesio* con migliore avvedutezza ricorse al Settentrione, donde le popolazioni vennero più volte ad allignare in Italia. Quindi è, che

che egli nella sua *Gramatica Franco-Teotisca* tesse un catalogo di voci *Italiane*, passate a noi da quelle contrade, e un altro più diffuso ne recita *Giovanni Peringskiold*, regio Archivista delle antichità di Svezia, nelle sue note alla Vita di *Teoderigo Re degli Ostrogoti*, e d'*Italia*, già scritta da *Giovanni Coclèo*, e nell'anno 1699. come altrove si disse, da lui fatta ristampare nella città di *Stockolm*, osservando egli, che se il *Persio*, il *Ferrari*, e 'l *Menagio* in trattar questo assunto, avessero potuto accostarsi al fonte *Gotico*, avrebbono con minor fatica tratto di là gran numero delle origini, le quali con tanto studio si affaticarono di trarre dal *latino* e dal *Greco*. Darò fine a questo capo de' *Dizionarj* con portarne due altri di nomi proprj antichi ad uso de' Poeti volgari: e sono questi.

Bibliot. Cl. I. Pag. 386. 400.

Elucidario poetico, nel qual sono contenute istorie, favole, isole, regioni, città, fiumi, e monti più famosi con altre cose di questa maniera, opera necessaria a tutti gli studiosi di poesia, raccolto da Ermanno Torrentino, e di latino tradotto in volgare da Orazio Toscanella. *In Venezia per Giorgio Cavalli* 1565. *in* 8°

Indice degli uomini illustri, di Jeronimo Ruscelli. *In Venezia per Comin da Trino* 1572. *in* 4°

Dopo il principio vi è il ritratto laureato del *Ruscelli*. Un tale, che si chiama *L. Cellini*, dedica il libro a *Colantonio Caracciolo Marchese di Vico*, avvertendo per onor del *Ruscelli*, che in tanti libri, da lui stampati, mai non si vide *una sola parola*, che fosse men convenevole a scrittore onorato e cattolico, tutto all'opposto di quanto in oggi da taluni si pratica, ad effetto di averne applauso dai pari loro, il quale anche non manca. *Pietro Moneta* nella *Menagiana* tomo IV. pag. 236. tenne questo *Indice* per altro da quello, che egli è, supponendolo trattare di *uomini illustri moderni*, quando tratta di soli *antichi*, toltone *san Bonaventura*, e forse qualchedun altro.



BIBLIOT. CL.II.

CLASSE . II

La Rettorica.

CAPO . I

L'Arte oratoria.

LA Retorica di Bartolomeo Cavalcanti gentiluomo Fiorentino divisa in VII. libri, dove si contiene tutto quello, che appartiene all'arte oratoria. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1560. in foglio, edizione* III. *anzi* IV. *accresciuta*.

Il *Cavalcanti*, fuoruscito di *Firenze*, la qual città ei chiama, *allora libera patria*, cioè quando il *Cardinal di Ferrara*, che fu *Ippolito* I. da Este, a cui l'*Ariosto* intitolò il suo Poema, e che commise all' autore di comporr questo libro, nel farne l'analisi al *Cardinale*, asserisce di abbracciar la dottrina di *Aristotele*, *traducendo*, *accomodando*, *allargando*, *illustrando*, e *adornando* le cose con chiaro stile, e conveniente alla medesima. Il *Giolito*, che prima ne avea fatta altra edizione, alle *due* tavole de' capi, e de' luoghi degli autori citati quì, aggiunse la *terza* delle cose notabili. Questa edizione II. del *Giolito*, viene ad esser la IV. computando le altre. In principio del libro ci sono varj componimenti in encomio del *Cavalcanti*, cioè di *Pietro Magno*, di *Lodovico Dolce*, di *Remigio Fiorentino*, di *Michel Sofiano*, di *Felice Paciotti*, di *Achille Stazio*, di *Lorenzo Frizolio*, di *Francesco Ambrogio*, e di *Silvio Antoniano*.

La data di questa edizione IV. di *Vinegia*, quì mi fa ricordare una volta per sempre, che nelle stampe *Veneziane* di libri volgari, quasi uniche in Italia, e frequentissime fin verso la fine del secolo XVI. tutti quelli, che si pregiavano di bel dire, scrissero *Vinegia*, e *Viniziano*, dietro a *Dante*, e al *Boccaccio*, del cui *Decamerone* per l'eloquenza furono gli uomini dotti cotanto vaghi in quelle parti, e a loro esempio nelle altre, che fu ristampato *presso a cinquanta volte* nella sola città di *Venezia*. Laonde fra' nativi *Toscani*, e specialmente *Fiorentini*, si destò per questo sì gran gelosia, che vennero in risoluzione di tentar propriamente di mettere in disperazione gli studiosi non Toscani di questa *favella*, come il *Castiglione* graziosamente ebbe a dire nella prefazione al suo *Cortigiano*; e di quì ne nacque, che i letterati *Fiorentini* senza avvedersene, di *comune*, che ella era fatta con sua gran gloria per lstudio ed elezione de' letterati d'Italia, passarono a darla per *municipale*, mettendosi a sostenere, che la *lingua* non potesse apprendersi perfettamente dai *libri*, ma, che agl' *Italiani* stessi per saperla fosse bisogno di esser nati in *Firenze*, o almeno di esservi stati lungamente per impararla non

non più dai libri, ma dalla bocca del volgo; quasichè ella fosse piena di tanti misterj, che per uscirne, a nulla o a poco servisse la lettura de' libri, anche eccellenti. Uno di questi orgogliosi sostenitori di tal sentenza fu il *Cavalcanti*, pieno di livore e di mal talento contro dello *Speroni*, come già fu mostrato. Ma se camminasse il discorso, non si sarebbe dovuto nè anche scrivere i libri, e nè meno stampargli. Però i *Veneziani*, e tanti altri famosi ingegni di quelle contrade, non lasciaron per questo la magnanima impresa di ampliare, e illustrare la lingua con tante opere, nobilmente composte, e in parte registrate nella presente *Biblioteca*. Questi dunque scrissero comunemente *Vinegia*, e poi *Dante* nel Canto XIX. del Paradiso il mise in rima, perchè non potesse mai dubitarsi dell' ortografia della voce. Similmente si scrisse *Vinezia*, e *Vineziano*, e non mai *Veneto*, nome del popolo antico della *Venezia*, che ne' secoli inferiori si disse in latino *Veneticus* dalla *Venezia*, provincia marittima, e poi città di tal nome, per le ragioni toccate da *Galeotto Marzio* nel libro de *Doctrina promiscua*. Nell' antico dialetto popolare di *Venezia* si trova scritto *Veniexia*, perchè la lettera *X* in quel dialetto non ha forza di *doppia*, ma di *S* tenue. I Provenzali scrissero *Venecia*, e *Venecian*, che in virtù della pronuncia vuol dire *Venesia*, e *Venesian*. I Francesi dicono *Venise*, e i nostri Friulani *Vignesie*, *Vinizian*, donde in dialetto comune e Toscano ne nacque *Vinegia*, e *Viniziano*, essendo proprietà di questo dialetto il dire *adasio* per *adagio*, *indusiare* per *indugiare*, *Biasio* per *Biagio*, *valise* per *valigia*; e così fu costume di scrivere *Veniesia*, che poi *Dante*, e il *Boccaccio* con più dolcezza scrissero *Vinegia*. Anzi in un mio codice a penna del *Tesoro*, dettato prima in Francese da *Brunetto Latini*, dipoi volgarizzato da *Bono Giamboni*, e scritto in *Cortona* nel 1368. da un *Vanni*, cioè *Giovanni*, di *Benedetto*, si legge *Vinesgia* per proprietà e forza naturale di pronuncia. Il *Cavalcanti* per bocca del *Giolito* nella prefazione a quest' opera, che tutta, fuorchè la dedicatoria, è di carattere, chiamato *soprasilvio corsivo*, dichiara di non riconoscere per sue le *tre altre* edizioni, come *stampate* molto *imperfettamente*, *essendovi anche stata aggiunta qualche cosa senza osservare in ciò quel* RISPETTO, *che si* DEBBE, *e che si* SUOLE *osservare nelle cose di* ALTRI: con le quali parole il *Cavalcanti* tratta la sua e anche la mia causa. Io ho detto, che l'edizioni, precedute a questa, furono *tre*, e non *due*, come il *Giolito* volle dare a credere con farne di due una sola, per non pregiudicare alla prima sua del 1559. che fu la *terza* innanzi a questa; imperciocchè in tutto elle furono *quattro*, e non *tre*: e appunto son queste

Pag. 283. 284. *Florentiae apud Torrentinum* 1548.

1. *In Venezia per Camillo Franceschi* 1528. *in* 4°
2. *In Pesaro per Bartolomeo Cesano* 1559. *in* 4°
3. *In Venezia per Gabriel Giolito* 1559. *in foglio*.
4. *In Venezia per Gabriel Giolito* 1560. *in foglio*.

Può essere, che lo *Speroni*, conforme a quanto osservammo, disprezzasse col titolo di *sepellita*, cioè negletta e poco stimata questa *Rettorica* del *Cavalcanti* in riguardo ai difetti delle passate edizioni, i quali in questa IV. e ultima confessa egli stesso di riconoscervi, movendosi perciò a dichiararle tutte per non sue. E' notabile in questa edizione IV. che il

 Car-

Cardinal Diacono di santa Maria in Via lata, *Guido Ascanio Sforza*, Camarlingo di santa Chiesa, oltre al privilegio del pontefice Paolo IV. ne concede altro con la privativa a parte al *Giolito librajo e stampatore*, le quali due professioni andavano unite: e a tal privilegio, registrato in Camera Apostolica ai XXX. Maggio 1559. sottoscrivono quattro cherici di Camera con la formola, *Visa*, e giù basso, *Pietro Attavanti*.

Della Retorica di Giason de Nores libri III. ne' quali oltra i precetti dell'arte si contengono venti Orazioni tradotte da' più famosi e illustri filosofi e oratori. *In Venezia per Paolo Mejetto* 1584. *in* 4°

Di Francesco Sansovino in materia dell'Arte [oratoria] libri III. ne' quali si contiene l'ordine delle cose, che si ricercano all'oratore. *In Venezia appresso Francesco Sansovino* 1561. *in* 4°

—— Dell'Arte oratoria libri III. nella quale si contiene il modo, che si dee osservare nello scrivere ornatamente e con eloquenza così nelle prose, come ne' versi volgari. *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1569. *in* 4°

Questo libro, che si dice, *di nuovo ampliato, riveduto e corretto*, è il medesimo, che il precedente, mutato solamente il titolo, e aggiuntavi la voce, *oratoria*, corrispondendo nel rimanente il principio e 'l fine, e fino i numeri delle pagine. Il *Sansovino* nel cominciamento dell' opera loda due trattati del *Cammillo*, i quali sono compresi nelle seguenti belle edizioni delle sue opere, e vengono anche a parte.

Di Giulio Camillo Delminio tutte le opere [minori, e volgari] *In Venezia presso il Giolito* 1552. *tomi* II. *vol.* I. *in* 12°

Il *Dolce* le dedicò a *Jacopo Valvasone*, già amico di *Giulio*, e storico della comune patria.

—— Ricorrette da Tomaso Porcacchi, con la tavola e con le postille. *In Venezia presso il Giolito* 1566. *tomi* II. *vol.* I. *in* 12°

Queste due edizioni sono le più belle di tutte le altre, e il *Porcacchi* dedica questa seconda a *Erasmo* de' *Signori* di *Valvasone*, poeta illustre, e di famiglia diversa da quella di *Jacopo*, amendue però nobilissime, pregandolo a fare uscire il *Teatro* del *Cammillo*, per non esserne fuora, senon l'*Idea*. Il tomo II. che tra le altre cose contiene la *Topica*, e la *Gramatica*, da *Francesco Patrizj*, sommo stimatore del *Cammillo*, è dedicato al *Conte Settorio di Collalto*, *Abate di Narvesa*.

II

Il *Cammillo*, per detto dell'accennato suo amico *Jacopo Valvasone*, fu da *Portogruaro*, Terra nobile del Friuli, e residenza del Vescovo di *Concordia*, indi poco discosta; benchè *Girolamo Cesarini* in un suo *Dialogo* a penna sopra l'origine della Terra di *San Vito*, il faccia nato nel castello di *Zoppola*, nobil feudo della casa di tal nome. Esso *Cammillo* dopo i Greci, e i Latini fu il primo a tentare l'impresa della memoria artificiale, allo scrivere di *Panfilo Persico* nel *Segretario* libro I. cap. IX. Quì, se ci fosse luogo, si potrebbono dire di lui moltissime altre cose.

—— Due trattati, l'uno delle materie, che possono venire sotto lo stile dell' eloquente, e l'altro dell' Imitazione [contra il Ciceroniano, dialogo di Erasmo, già suo amico, ma non in questo] *In Vinezia presso il Farri* 1544. *in* 4°

Il *Cammillo* trovandosi in Francia, chiamatovi dal Re *Francesco* I. mandà questi due Trattati ad *Ercole* II. Duca di Ferrara: e stanno anche tra le sue accennate opere.

Della Retorica, Dialoghi dieci di Francesco Patrizio, ne' quali si favella dell'arte oratoria con ragioni ripugnanti all' opinione, che intorno a quella ebbero gli antichi scrittori. *In Venezia per Francesco Sanese* 1562. *in* 4°

Dal *Lamberto*, Dialogo I. di questo libro, *Tommaso Burnet* prese consiglio di formare il suo *nuovo* sistema, o *sogno*, col titolo di *Telluris theoria sacra*, stampato in *Londra* nel 1681. pretendendo mostrare, che la faccia della terra nella prima sua origine innanzi al diluvio avesse forma diversa dalla presente; e che non vi fossero nè mari, nè monti, nè valli, nè fiumi; ma che tutto l'abisso dell'acque se ne stesse rinchiuso nelle viscere della terra; e che poi elle sboccate fuora da quelle immense voragini, e scrostando tutta la fabbrica della terra, cagionassero il diluvio universale: e che dopo cessato questo, ne rimanessero fuora alcune porzioni, ridotte in *monti*, *isole*, *scogli*, e cose simili col rimanente guasto e mutato in altro sembiante. Il *Patrizio*, cognominato il *Platonico*, il quale ebbe del *novatore* in tutte le arti e scienze, finge tratto questo pensiero, che fu suo proprio, dagli Annali di Etiopia, e dipoi narrato da un Filosofo Abissino in Ispagna a *Baldassar Castiglione*. Il dottor *Bernardino Ramazzini* da Modana scoperse, come l'autore Inglese, nulla badando all' *apertura delle cateratte del cielo*, furò al *Patrizio* questo ingegnoso, ma altrettanto assurdo trovato, e lo diede per suo. Il *Patrizio*, o *Patrizj*, che chiamò se stesso ancora *Patricj*, non fu da *Clissa*, fortezza mediterranea in Dalmazia di là da Spalato, e allora del Turco e non de' Veneziani prima del 1644. e non fu il *Patrizio* nè anche d'*Albania*, nè *Sanese*, nè *Ferrarese*, nè *Veneziano*; ma da *Ossero*, isola e città Vescovale sotto la metropoli di *Zara*, e vicina all'Istria. Egli stesso nel

De Fontium Mutinensium scaturigine cap. IV. pag. 4.

Bibliot. Cl. II. Pag. 15.

Annales ordinis Minorum tomo VIII. A. D. 1517. num. XXIX.

Italia sacra tomo V. pag. 251. edit. II.

Giornata I. pag. 4. ediz. del Ziletti del 1585.

Pag. 11.

Infarinato II. avanti alla pag. 1.

Hist. lib. CXIX. pag. 817.
Pinacotheca I.
Pompe Sanesi to. I. pag. 531.

nel *Bidernuccio*, Dialogo II. dell' *Istoria*, narra, che *frate Antonio Patrizio Marcello*, tre volte Generale de' Frati minori, dipoi Vescovo di *Città nuova* in *Istria*, e Arcivescovo di *Patrasso* nel Peloponneso, fu *fratel di suo avolo*. Luca *Vaddingo* lo chiama *Antonium Marcellum Cherinum*, cioè da *Cherso*, congiunto a *Ossero* per mezzo di un ponte. *Cherso* in latino *Crepsa*, e *Ossero* chiamasi *Absorus*. Giusta il *Vaddingo*, questo Prelato, fatto Arcivescovo di *Patrasso* ai 21. Maggio 1520. morì Vescovo di *Città nuova* nel 1526. e giace sepolto nella Chiesa de' Frati Conventuali di *Cherso*, dove passa per *Antonio Marcello Veneto*, in vece di *Antonio Patrizio*, con la giunta di *Marcello*. Annibale Romei *Ferrarese*, che conobbe il nostro *Patrizio* in Ferrara, dove leggeva la Filosofia Platonica, ne' suoi *Discorsi* lo chiama *Francesco Patrizio nobile di Dalmazia*, e Ciro Spontone *Bolognese* nel *Bottrigaro*, Dialogo stampato in Verona da Girolamo Discepolo nel 1589. lo chiama *Francesco Patrizio da Ossero in Ischiavonia*, cioè in *Dalmazia*: la qual città è LXXX. miglia di viaggio di mare lunge da *Ancona*, secondo il *Patrizio* stesso nello *Strozzi*, Dialogo X. dell' *Istoria*. Il *Salviati* procede alla larga, chiamandolo *per propria nascita del felicissimo stato de' Veneziani*. Egli nacque nell'anno 1529. e perciò nel 1580. avea LI. anno, come si legge intorno al suo ritratto nelle *Discussioni paripateticbe*, stampate in Basilea dal *Perna* nel 1581. in tomi IV. che fanno un volume solo in foglio. Io ho voluto avvertir queste cose per gli errori commessi nello scriver di lui, dal *Tuano*, da *Giano Nicio Eritreo*, da *Isidoro Ugurgeri*, e da altri compilatori di *Biblioteche* e di *Dizionarj*. Egli morì in Roma nel 1597. chiamatovi dal pontefice Clemente VIII. avendo nella perdita del reame di Cipri patiti gran danni, *Cypria clade oppressus*, al dir suo nella lettera preposta al tomo IV. delle Discussioni; ed essendosi ivi anche prima riparato presso l'Arcivescovo *Filippo Mocenigo*, col quale se ne tornò in Italia dopo lunghi pellegrinaggi per mare e per terra fino dall'età sua di nove anni, come asserisce nella lettera a *Zacheria Mocenigo* in fronte del tomo I. Cento anni prima vi fu un altro *Francesco Patrizio*, ma *Sanese*, e Vescovo di *Gaeta*.

Dialoghi [dieci] di M. Sperone Speroni. *In Vinegia in casa de' figliuoli di Aldo* 1542. *in* 8° *edizione* I.
—— *Ivi* 1544. *in* 8° *edizione* II. *riveduta*.

Ci sono alcuni *Discorsi* anonimi in ottavo di *Marco Mantova Benavides* sopra questi *Dialogbi*. Queste due edizioni, che possono riputarsi una sola, furono fatte senza saputa dell' autore, e dedicate a *Ferdinando Principe di Salerno* da *Daniello Barbaro*, dipoi eletto Patriarca di Aquileja.

—— E con altri non più stampati. *In Venezia presso Roberto Mejetti* 1596. *in* 4° *edizione* III.

Ingolfo Conte de' Conti, di cui lo Speroni fu avolo materno, dedicò questa copiosa edizione al Cardinal *Pietro Aldobrandini*; ma egli fu sì mal servito nella stampa, che bisognò fare una gran tavola d'*errata* nel fine,

la quale nè anche basta; e il *Conte Ingolfo* nel titolo di essa esibisce gli originali per far vedere, che gli errori non sono dello *Speroni*, ma della stampa. Per la qual cosa è desiderabile, che i generosi Signori *Conti*, gentiluomini Padovani, e anche Veneziani, per propria onoranza, e di quel valentuomo, di cui furono eredi, procurino, che si faccia una pulita e decorosa impressione (in *quarto*, e non in *foglio*) di questi *Dialoghi*, e di tutte le altre opere dello *Speroni*, esattamente collazionate da persona intendente con gli originali, presso loro serbati. Quelli poi, che hanno il prurito di ristampare, e per lo più malamente, le opere mille volte stampate, si potranno occupare con maggior lode ristampando in proprio e bel modo queste, le quali una sola volta, e malamente furono stampate.

Quattro libri della lingua Toscana di Bernardino Tomitano, ove si prova, la Filosofia esser necessaria al perfetto oratore e poeta, con due libri nuovamente aggiunti, de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza. *In Padova per Marcantonio Olmo* 1570. *in* 8° *edizione* III.

Se le *Prose* del *Bembo* in sentimento del *Varchi* si accostano all'*Oratore di Cicerone*, questo *Dialogo*, intitolato nell'altre edizioni, *Ragionamento*, con tutta proprietà e grazia lo esprime; onde è meritevole di una bella e pulita ristampa, accompagnata da pieno *Indice*.

L'Oratore del magnifico dottore, e Cavaliere M. Giovan Maria Memo [gentiluomo Veneziano] *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4°

Altrove da sè medesimo egli si chiama anche *Memmo*. Il Dialogo, diviso in libri III. è per un *Senator Veneziano*, e fu da lui dedicato al Cardinal *Niccolò Ridolfi*.

Della Eloquenza, Dialogo di Monsignor Daniello Barbaro Eletto Patriarca di Aquileja, mandato in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1557. *in* 4°

L'*Eloquenza* di questo Prelato, niente *Barbaro*, il cui avolo fu fratello del grande *Ermolao*, è diversa dalla presente nostra, che in buon latino chiamasi *Eloquium*, e non *Eloquentia*, siccome l'altra. Egli nacque in Venezia ai 18. Febbrajo 1514. che fu il 1513. secondo lo stile Veneziano: e trovandosi egli Ambasciadore della sua patria a Eduardo VI. Re d'Inghilterra, fu dato coadjutore al Patriarca *Giovanni Grimani* dal Pontefice *Giulio* III. nel 1550. *Alfonso Ulloa* nel dedicare al *Grimani* il suo volgarizzamento della *Somma* di natural filosofia di *Alfonso di Fonte*,

Bibliot. Cl. II.

* *Andrea Maurocens Historia Veneta lib. VII. pag. 256. edit. I.*

te, stampato in *Venezia* per *Plinio Pietrasanta* nel 1557. in quarto; esalta il *Grimani* per essersi eletto un tal successore, che però morì assai prima del suo principale nel 1569. in età di anni LV. Tali cose da me si accennano qui brevemente, per essere occorsi non pochi sbagli in queste epoche, benchè non antiche ed astruse, come quelle de' *Siromacedoni*.

Il Doria, ovvero dell' Orazion panegirica, Dialogo di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 8°

Aforismi scolastici di Orazio Lombardelli. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1603. *in* 8°

—— I Fonti Toscani. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1598. *in* 8°

Cap. IV. pag. 13.

Pag. 294.

Supplementa tomo I. sect. II. pag. 85.

Questi *Fonti* della lingua sono diretti ad *Arrigo Vottone* Inglese, dipoi tre volte Ambasciadore del Re Jacopo I. in Venezia. Costui fu scolare del *Casaubono*, e passando una volta per *Augusta*, vi lasciò scritto uno strano aforismo, o definizione dell'*Ambasciadore*, ed è questa: *legatus est vir bonus, peregre missus ad mentiendum Reipublicæ caussa*. Capitata la carta in mano dello *Scioppio*, questi la stampò nell' *Ecclesiastico*, rinfacciando al Re Jacopo con suo gran sentimento la ribalda massima del suo Ambasciadore, e ne parlò anche nelle *Anfotidi*. Anzi sotto nome di *Oporino Grubinio* diede fuora in *Ingolstat* nel 1614. contra il *Vottone* un libro, intitolato, *Legatus latro*. Per la qual cosa il *Vottone* temendo la minacciata disgrazia del Re, cercò scusarsi del malvagio aforismo con due *Apologie* stampate, una a lui, e l'altra al *Velsero*, dicendo di aver voluto scherzare nell' equivoco *Inglese* del verbo latino *mentiri*, che in quella lingua significa *dimorare*, e anco *mentire*, in luoghi esteri, cioè, *to lie abroad*. Ma l'aforismo non essendo giocoso, ma serio; e non *Inglese*, ma *latino*, leva ogni scampo all' equivoco. Del *Vottone*, il quale in premio delle sue Ambascerie ebbe per grazia la prefettura del collegio d'Etona, picciol borgo della Contea di Buckingam, dove se ne morì nel 1639. si apprendono altre particolarità da' suoi opuscoli Inglesi, ristampati in Londra la *quarta* volta nel 1685. in ottavo, per quanto abbiamo dagli *Atti di Lipsia*. Trovasi una *Relazione* a penna di congressi, da lui tenuti in Venezia nel 1605. col celebre Padre Gesuita *Antonio Possevino*. Il *Lombardelli*, a cui *Roberto Titi* avea fatto conoscere il *Vottone*, stampò ancora un libro della *Pronunzia Toscana*, in *Firenze* presso il Marescotti nel 1568. in ottavo.

Il Chiariti, Dialogo del Conte Silvio Feronio, ove trattandosi de' Fonti Toscani di Orazio Lombardelli, si va ragionando di altre cose. *In Lucca presso il Busdrago* 1599. *in* 8°

Discorso di Girolamo Catena sopra la traduzione delle scien-

scienze, e di altre facoltà. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1581. *in* 8°

Dialogo di [Bastiano] Fausto da Longiano del modo di tradurre da una in altra lingua, secondo le regole, mostrate da Cicerone. *In Venezia per Gio. Grifio* 1556. *in* 8°

Il rinomato Vescovo Pierdaniello Uezio, in latino *Huetius*, scrisse un Dialogo latino, diviso in libri II. sopra questo medesimo argomento; il primo *de optimo genere interpretandi*, e l'altro *de claris interpretibus*.

Le Idee, ovvero forme dell' Eloquenza, di Filiberto Campanile, secondo la dottrina di Ermogene, e di altri Retori antichi. *In Napoli per Giambatista Sottile* 1606. *in* 4°

A questo capo si potrebbono ridurre i *Dialoghi di Giovanni della Fratta, della dedicazione de' libri*, stampati in *Venezia* nel 1592. *in quarto*.

Discorsi cinque di Orazio Toscanella [sopra lo studiare, tradurre, e discorrere] *In Venezia per Pietro Franceschi* 1575. *in* 4°

—— Artificj oratorj, e poetici, osservati in Cicerone, Virgilio, Orazio, e Terenzio. *In Venezia presso il Sessa* 1597. *in* 8°

—— Precetti necessarj sopra cose di Gramatica, Rettorica, Topica, Loica, Poetica, e Istoria. *In Vinegia per Lodovico Avanzo* 1567. *in* 4°

De' *motti*, in latino *joca*, appartenenti all' arte oratoria, hanno scritto il *Castiglione* nel libro II. del Cortigiano, *Giulio Landi* nelle *Azioni morali* tomo I. libro V. il *Tomitano* nel libro IV. il *Trissino* nella divisione VI. della Poetica, il *Casa* nel *Galateo*: e de' *motti* con esempj antichi, il *Cavalcanti* nella *Rettorica* libro V. pag. 316.

Trattato dello Stile, e del Dialogo, composto dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù. *In Roma presso il Mascardi* 1662. *in* 12° *edizione* III.

Il Cardinal *Pallavicino*, che scrisse quest' opera in sua gioventù, volendo lodare a capi V. pag. 59. il Cardinal *Guido Bentivoglio*, dice, che *seppe illustrare la porpora con l'inchiostro*.

Considerazioni [del Marchese Giangiuseppe Orsi] sopra un famoso libro Francese, intitolato, *la Maniera di ben pensare ne' componimenti*, divise in VII. Dialoghi, ne' quali si agitano alcune quistioni rettoriche e poetiche. *In Bologna per Costantino Pisarri* 1702. *in* 8°

Uscirono quasi nel medesimo tempo altri scritti, relativi al presente.

BIBLIOT. CL. II.

CAPO. II

Retori Greci volgarizzati.

Le Idee, ovvero forme dell' orazione, da Ermogene considerate, e ridotte in questa lingua da Giulio Camillo Delminio Friulano. A queste si aggiunge l'artificio della Bucolica di Virgilio, opere mandate in luce da Giandomenico Salomoni. *In Udine per Giambatista Natolini* 1594. *in* 4°

La presente impressione è in bel carattere tondo, chiamato *antichetto*. Allora la città di *Udine*, in latino *Utinum*, aveva una copiosa e nobile stamperia di *caratteri tondi*, *corsivi*, e anche *Greci*: e la stampa non molti anni dopo il suo ritrovamento vi fu portata da *Gerardo di Fiandra*. Al detto libro fu mutato il frontispizio, non *una*, ma *due volte* sotto i nomi di *Bernardo Giunti* e di *Giambatista Ciotti*, libraj di *Venezia*; perocchè nel 1602. il titolo fu rifatto in tal guisa: *Artificio sì dello scrivere e giudicare le scritte orazioni, come anco dell' orare per la via dell' Idee d'Ermogene* &c. Dipoi nel 1608. vi fu messo quest'altro: *Modo del bene orare, e del comporre le orazioni, cavato dalle Idee del dottissimo Ermogene* &c. Non è mal fatto, che il prossimo ne rimanga avvertito, affinchè non corra pericolo di prendere per *tre libri* diversi quello, che realmente è *un solo*. Di tali imposture se ne incontrano molte. Il libro *de Relationibus medicorum* di *Fortunato Fedeli* medico Fiorentino, che fu stampato del 1603. dopo ristampato in *Lipsia* da *Cristiano Michele* nel 1674. in *ottavo*, nel frontispizio fu poi falsificato, e con la finta data dell'anno 1679. dal medesimo stampatore cambiato in quest' altro: *Schola Jureconsultorum medica, auctore Thoma Reinesio*, medico e letterato famoso: e per maggiore inganno vi si mise una prefazione, piena di menzogne, la quale gabbò Giorgio Abramo *Mercklino* nel suo *Lindenio rinnovato*, che tratta *de scriptis medicorum* pag. 1023. e similmente vi cadde il compilatore della *Biblioteca Oiseliana* pag. 250.

Qui è bene avvertire, che ai *sei tomi* grossi del *Tesoro critico di Giano Grutero*, che è una raccolta di varj critici del secolo XVI. usciti dalle stampe di Francfort dall'anno 1601. al 1607. in *ottavo*, nel 1623. ne fu aggiunto un altro col titolo di *settimo*; ma questo libro, il quale non ha che far col *Grutero*, non è altro, che una rapsodia di *Gianfilippo Pareo*, già col titolo di *Electa Plautina*, stampata in Spira nel 1617. A *Suetonio*, senza gran pompa di note illustrato da *Carlo Patino*, e pubblicato in *Basilea* del 1675. in *quarto*, già alquanti anni fu mutato il frontispizio. Così pure all'insigne opera *Ortografica* di *Claudio Dausquio*, stampata in *Tornaj* per *Adriano Cinque* nel 1632. in *foglio*, fu tolto via il frontispizio con gli emblemi intagliati in rame, rappresentanti i primi inventori delle lettere, e vi fu messa la falsa data di *Parigi* presso *Federigo Lionardo* nel 1677. Ai *Luoghi teologici* di *Melchior Cano*, stampati in *Colonia* da

Arnol-

Arnoldo Milio del 1605. in *ottavo*, il detto librajo *Lionardo* ſcambiò il frontiſpizio, mettendovi il ſuo nome proprio, quaſi di opera, da sè ſtampata in *Parigi* nel 1678. Ai libri delle coſe di *Mogonza* di *Niccolò Serario*, quivi ſtampati nel 1604. in *quarto*, fu mutato il frontiſpizio, e poſtovi l'anno 1624. con la giunta di queſte fraudolenti parole: *Editio poſtrema, priori auctior*, quando però l'edizione non è diverſa dalla *prima* del 1604. Finalmente non debbo tacere un altra temerità, ed è queſta. Monſignor *Rafaello Fabretti*, già mio amico, ſe ne paſsò all'altra vita quì in Roma nel 1700. appena terminata la ſtampa delle ſue *Iſcrizioni* da *Domenico Antonio Ercole*, delle quali però il compoſitore fu il medeſimo *Fabretti* in caſa propria a san Pietro, donde poi rimandava le caſſette delle pagine compoſte all'*Ercole*, perchè ne faceſſe tirare le ſtampe. Gli eredi vendettero gli eſemplari del libro a un tal *Galera*, il quale vi ſtrappò i frontiſpizj ad effetto di riporvi il ſuo nome, levandovi anche il *ſimbolo*, o impreſa dell'autore, che era l'*Iſtrice*, o *porcoſpino*, ſulle cui punte ſtanno infilzate alcune frutte col motto Greco, che viene a dire in volgare: *con le frutte regala gli amici, e con gli ſtrali offende i nemici*: il qual motto io già moſtrai aver ſomiglianza con altro pur Greco, che dice in volgare: *Pontico Virunio, abitante nell'Ape*, cioè a dire, che *fa male ai nemici col pungiglione*, e *bene agli amici col mele*. Queſti due motti, preſi così *ad literam*, hanno poco del Criſtiano; ma ſi può dire, che ſieno diretti a minacciare, più che a far male. Altri eſempj di falſificazioni di titoli e frontiſpizj ſi porteranno più avanti, per non eſſer troppo nojoſo in portargli quì tutti, non laſciando frattanto di accennare, come ai *tomi* II. de' *Monumenti* della chieſa Greca di *Giambatiſta Cotelerio*, cominciati a ſtamparſi in *Parigi* da *Franceſco Muguet* nel 1677. in *quarto*, ne fu aggiunto un nuovo, che non è ſuo, benchè degno di eſſerlo; ma è di alcuni Monaci di san Mauro, dapprima intitolato *Analecta Græca*, e ſtampato in *Parigi* da *Gabriel Martini* nel 1688. in *quarto*. In ſomma ci ſarebbe larga materia per un libro, *de Fraudibus bibliopolarum*.

BIBLIOT. CL. II.

Giornale de' Letterati d'Italia tomo XXIV. *pag.* 284.

Demetrio Falereo della Locuzione, volgarizzato da Pier Segni, con poſtille al teſto, ed eſempli Toſcani, conformati ai Greci. *In Firenze per Coſimo Giunti* 1603. *in* 4°

Il Predicatore di Franceſco Panigarola, ovvero parafraſe, comento, e diſcorſi intorno al libro dell' Elocuzione di Demetrio Falereo. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1609. *in* 4°

La Retorica e Poetica di Ariſtotele, tradotte di Greco in lingua volgar Fiorentina da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 4°

Retorica di Ariſtotele, fatta in lingua Toſcana dal Commendatore Annibal Caro [libri III.] *In Venezia al ſegno della Salamandra* 1570. *in* 4°

BIBLIOT. CL. II. I tre libri della Retorica di Aristotele a Teodette, tradotti in lingua volgare da Alessandro Piccolomini. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1571. *in* 4°

Lib. III. *pag.* 397. Marcantonio *Majoragio* nel comento sopra questi libri nega (ed altri ancora) che Aristotele gli scrivesse a *Teodette*.

—— Parafrase nel libro I. della Retorica di Aristotele. *In Venezia per Giovanni Varisco* 1565. *in* 4°

—— Parafrase nel libro II. *In Venezia per Gianfrancesco Camozio* 1569. *in* 4°

—— Parafrase nel libro III. *In Venezia per Giovanni Varisco* 1572. *in* 4°

CAPO. III

Retori latini volgarizzati.

IL Dialogo dell'Oratore di Cicerone, tradotto da Lodovico Dolce, e nuovamente da lui ricorretto, e ristampato con una utile sposizione nel fine. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1555. *in* 12°

La Topica di Cicerone col comento di Simon della Barba, e le differenze locali di Boezio. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8°

Il *Toscanella* nel libro, da mentovarsi fra poco, loda questo comento del *Barba*, e altra simil fatica di *Rocco Cattaneo* sopra le *Partizioni* di Cicerone.

La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gajo Erennio, tradotta in lingua Toscana per Antonio Brucioli [libri IV.] *In Venezia per Bartolommeo Zanetti* 1538. *in* 8°

—— Ridotta in alberi da Orazio Toscanella, con tre tavole. *In Vinegia per Lodovico Avanzi* 1566. *in* 4°

—— Esaminazione sopra la Retorica a Gajo Erennio, fatta per Lodovico Castelvetro. *In Modona per gli eredi del Cassiani* 1653. *in* 4°

I nostri *Gramatici* vanno d'accordo in non dar questi libri a *Cicerone*, ma poi non convengono in assegnarne l'autore. Il *Brucioli Fiorentino*, primo di questi tre ultimi volgarizzatori, mise mano a più cose, e anche ai libri sacrosanti della *Bibbia*, *traducendogli* dall'Ebraico, e *comentandogli*

dogli alla *Luterana* in più tomi, con dare tutti i segni più certi e palpabili di esser manifesto *Eretico*, secondo la costumanza di non pochi de' nostri infelici Italiani di quel pessimo tempo, ad alcuno de' quali il volere oggi arditamente dare la tessera di *Cattolico*, e di *perseguitato*, chiama a sè tutta la più attenta ammirazione. Il primo di questi tomi, *volgarizzati* e *comentati* dal *Brucioli*, che sono *sei in foglio*, impressi dallo stesso di lui stampatore *Zanetti* da Brescia, e poi nel resto da *Francesco* e *fratelli Brucioli*, fu da *Antonio* dedicato a *Renata* di *Francia*, figliuola del Re Luigi XII. moglie d'Ercole II. Duca di Ferrara, e discepola della buon anima di *Calvino*: alla quale ancora servì di Segretario l'altro famoso empio, e poeta derisore della Fede cattolica, *Clemente Marot*. Gli scrittori Italiani di quel tempo la chiamano *Renèa* alla Francese, e Celio Calcagnini *Irenea* in una lettera a *Olimpia Morata*, figliuola di *Fulvio Pellegrino Morato* Mantovano, Umanista in Ferrara: la quale *Olimpia* avendo succiata l'eresia in corte della Duchessa, e sposatasi al medico Tedesco Andrea Gruntlero, andò con seco a finire i suoi giorni tra gli eretici d'Eidelberga, dove morì nel 1555. Il *Brucioli* spaccia la Duchessa *Renata* per una *Santa*, anzi *santissima anima*; e per tale altri similmente la qualificarono, come sarebbe dire *Giuseppe Betussi* a capi XLI. della *Giunta* alle Donne illustri del *Boccaccio*, da lui volgarizzate, *Orazio Brunetto* medico da Pordenone, luogo nobile delle nostre parti, detto in latino *Portus Naonis*, e *Gianfrancesco Virginio* Bresciano, in dedicarle quegli le sue *Lettere*, seminate di frasi *Protestanti*, e stampate in Venezia all'insegna del *Pozzo*, cioè da *Andrea Arrivabeni* nel 1548. in *ottavo*, e questi indirizzando a lei pure le sue *Parafrasi* sopra l'Epistole di san Paolo, pubblicate in *Lione*, allora seggio primario dell'eresia, nel 1551. in forma *duodecima*: il qual libro con alcuni appunto di questi del *Brucioli*, di *Bernardino Ochino*, di *Giovanni Valdes*, e di altri della medesima farina, nello smurare una casa in *Urbino* nel 1723. si trovarono insieme nascosti, e quivi murati per salvargli dal fuoco in tempo, che Paolo IV. pontefice zelantissimo, nel 1569. promulgò l'editto, mentovato da *Ascanio Centorio*, contra simil peste di libri, onde era ammorbata la povera Italia. Io resto molto maravigliato, che *Lilio Gregorio Giraldi*, morto nel 1552. in fine della prefazione alla Duchessa *Renata* sopra la storia de' Poeti, e in quella sopra la Dissertazione *de Annis & mensibus*, esalti ancor egli in estremo la *santità* di *Renata*, anzi di più, *pietatem, & religionem in Deum*: cose, che fanno orrore, considerando, come allora in materia di *Fede cattolica* si stava in *Ferrara*, e in Italia. *Renata* dopo morto il *Duca Ercole* nel 1559. se ne tornò in Francia, dove morì qual visse nel 1565. senza che si vedesse in Ferrara alcun segno di funerale o lutto cattolico. Il Nuncio, e poi Cardinale, *Prospero Santacroce*, di cui scrisse la Vita il Vescovo d'Amelia *Antonmaria Graziani*, di lei parlò non poco ne' suoi Registri a san *Carlo Borromeo* nel pontificato di Pio IV. Non dovrà riputarsi mal data questa breve nozione per ogni caso, che si vedesse mai scappar fuora qualche avvocato anche di questa gente, importando moltissimo alla *religione cattolica*, che costoro sempre sieno conosciuti, e che mai non si lascino uscire in maschera, poichè il non dire, che fossero *Eretici*, non è altro, che un procurare di fargli passar per *Cattolici*. Quindi è, che non merita alcuna lode il Padre *Donato Calvi*, mentre nel suo libro degli *Scrittori* *Ber-*

BIBLIOT. CL. II.

Opera Olympiæ Moratæ pag. 81. 97. 265.

Comentarj tomo II. *libro* VII. *pag.* 221.

Parte I. *pag.* 3-7.

BIBLIOT. CL. II. *Bergamaschi*, a cui diede il comico titolo di *Scena letteraria*, favellando del medico *Guglielmo Grataroio*, tacque, che fu desertore della santa Fede cattolica. Ma basta il trovarlo chiamato *in religione purissimum & in arte medica excellentissimum*, e il sapersi, che in *Bergamo* furono confiscati i beni a sua moglie, come a seguace dell' eresia del marito. Queste cose risultano dalle *Lettere* del suo concittadino e compagno nell' apostasia, *Girolamo Zanchi*, già canonico regolare Lateranense, e indi pestilentissimo Sacramentario, e forse anche peggio, di cui furono parenti e colleghi, ma niente a lui simili, *Basilio*, e *Giovanni Grisostomo Zanchi*, e un altro *Girolamo* giureconsulto, tutti nel medesimo tempo. Al Calvi, il quale eredette gran pregio il potere inserire tra le opere del suo *Grataroio* un libro *de notis Antichristi*, dovea bastare l'avviso, che fosse morto in *Basilea*, e che non meritasse di esser lodato da altri, fuorchè da scrittori della qualità del *Tuano*. Già pochi anni taluno, che nello scrivere de' due fratelli, *Scipio*, e *Alberigo Gentili* da san Genese nella Marca d'Ancona, volea tener la medesima strada del *Calvi*, fu da me avvertito a dir candidamente, che amendue con *Matteo* lor padre morirono *apostati dalla Fede*. Nella edizione 1. dell' *Indice* de' libri proibiti, fatta in Roma da *Antonio Blado*, stampator camerale sotto Paolo IV. nell'anno 1559. in *quarto*, e poi anche nelle altre edizioni di Sisto V. e di Clemente VIII. il *Brucioli*, di cui parla scarsamente il Doni nella libreria 1. si vede annoverato con gli autori *eretici*, e *dannati* in *prima classe*. Egli, il quale avea prima volgarizzato a parte il testo della *Bibbia*, e fattolo stampare in Venezia da *Lucantonio Giunti* nel 1532. in *foglio*, visse in detta Città co' fratelli, stampatori e libraj, i quali usando bel carattere tondo, e particolare, costumarono di porre in fine delle proprie stampe l'intaglio di una *vite*, appoggiata a un palo, carica di foglie e di *grappoli*. Dalle cose accennate può trarsi non inutile avviso per li ministri delle due podestà supreme di quanto importi ad entrambe per la salute pubblica, vegliar seriamente al prurito, che talvolta alcuni ipocriti, e semidotti, pieni di reo costume e di malevolenza verso il *nome*, e l'*autorità* della santa Romana Chiesa, per farsi ammirare da' pari loro, sogliono aver d'imbrattare liberamente le carte e le stampe di formole, beute negli autori da noi separati, ma a loro congiunti e assai cari, senza averne la minima verecondia.

Libro II. *pag.* 312. 313.

Istituzioni oratorie di M. Fabio Quintiliano, tradotte da Orazio Toscanella. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1584. *in* 4°

Retorica di Ser Brunetto Latini in volgar Fiorentino. *In Roma per Valerio Dorico* 1546. *in* 4°

Questo libro, che dal suo divulgatore *Francesco Serfranceschi* è indirizzato ad *Antonio da Barberino*, discendente da *Francesco*, autore di quell'altro libro de' *Costumi*, intitolato *Documenti d'amore*, non è altro, che un volgarizzamento comentato del libro 1. delle *Partizioni oratorie* di Cicerone, il quale da *Lionardo Salviati* si dà per fatto intorno agli anni 1350. Dietro all' *Etica* di *Brunetto Latini*, stampata in Lione presso Giovanni de Tournes con le note del *Corbinelli* nel 1568. in *quarto*, si tro-

Avvertim. tomo I. *libro* II. *c. p.* XII. *pag.* 105. 125.

si trova una *Rettorica*, già prima stampata sotto nome di *Guidotto*, o *Galeotto* da *Bologna*: e ancor questa si fa esser di *Cicerone*. Sotto nome di *Rettorica Ciceroniana* di *Galeotto Guidotti*, si trova modernamente ristampata in *Bologna*. BIBLIOT. CL. II.

CAPO. IV

Oratori in lingua Italiana.

ORazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri, raccolte da Francesco Sansovino. *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1569. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4°

—— *In Venezia per Altobello Salicato* 1584. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4° *edizione accresciuta*.

Fiorirono a questi tempi per lo più in Venezia alcuni valenti Gramatici, lodevolmente applicati a volgarizzare, e a raccogliere le opere altrui per arricchirne le stampe. Questi furono I. *Francesco Sansovino*. II. *Lodovico Dolce*. III. *Lodovico Domenichi*. IV. *Girolamo Ruscelli*. V. *Dionigi Atanagi*. VI. *Tommaso Porcacchi*. VII. *Bastiano Fausto*. VIII. *Bernardino Pino*. IX. *Alfonso Ulloa*. X. *Orazio Toscanella*. XI. *Antonfrancesco Doni*. XII. *Agostino Micheli*.

Orazioni [XI.] di Alberto Lollio, Gentiluomo Ferrarese tomo I. [solamente] *In Ferrara per Valente Panizza Mantovano* 1563. *in* 4° *In bel carattere tondo, e con una lettera in lode della villa*.

Queste Orazioni sono composte in più generi. In principio vi è una lettera al Lollio di *Giambatista Giraldi Cintio*. Nella Orazione XII. della lingua Toscana, dice, che questo è *quel tanto celebrato parlare, chiamato da Dante fra tutti gli altri, cortigiano, cardinale, e illustre*. Fogl. 196. 2.

Orazioni [IV.] e discorsi di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. *In Firenze presso il Sermartelli* 1597. *in* 4°

Orazioni [XV.] del Cavalier Lionardo Salviati [raccolte da Silvano Razzi] *In Firenze per li Giunti* 1575. *in* 4° *libro* I. *solamente*.

Quattro Orazioni di Bartolomeo Spatafora di Moncata, Gentiluomo Veneziano [pubblicate da Girolamo Ruscelli] *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 4°

Tre Orazioni [della lingua Toscana] di Celso Cittadini. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1603. *in* 8°

Ora-

BIBLIOT. CL.II. Orazioni [IX.] di Sperone Speroni. *In Venezia presso Roberto Mejetti* 1596. *in* 4°

Il *Conte Ingolfo de' Conti* nipote dello *Speroni* le mise in luce, dedicandole a *Francesco Maria della Rovere* Duca d'Urbino, al cui padre *Guidobaldo* lo *Speroni* fu caro. Ma il *Conte Ingolfo* essendo stato anche quì mal servito nella stampa, si rende sempre più desiderabile, che i Signori *Conti* suoi posteri si risolvano di pensare a una nuova impressione di questa, e di tutte le altre opere dello *Speroni*, come ricordammo di sopra: e ciò tanto maggiormente, quanto noi veggiamo, che queste *Orazioni* insieme co' *Dialoghi* sono citate per testi di lingua nel *Vocabolario* de' nostri Signori Accademici della Crusca.

Orazioni civili [V.] di Pietro Badoaro Gentiluomo Veneziano, secondo lo stile di Venezia nell'agitar cause. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1593. *in* 4°

Orazioni III. di Torquato Tasso. *Stanno* nel tomo IV. *delle sue* Opere, *stampate in Firenze dai Tartini e Franchi nel* 1724. *in foglio*.

Due Orazioni in lingua Toscana [di Claudio Tolommei] Accusa contra Leon Segretario di segreti rivelati, Difesa. *In Parma per Set Viotto* 1548. *in* 4°

Senza nome d'autore; ma il *Sansovino* vel pose, inserendole nella Parte I. delle *Orazioni*. Il Tolommei, che le fece per esercizio, morì in Roma ai XXIII. di Marzo 1555. Lucantonio Ridolfi nell'Aretefila pag.125.

—— Orazione della Pace. *In Roma per Antonio Blado* 1533. *in* 4°

—— Orazione in nome de' Sanesi ad Arrigo II. Re di Francia. *Senza luogo e anno, e col ritratto del Tolommei nel principio, in* 4°

—— *E in Venezia per Francesco Marcolini senza anno in* 8°

Queste due Orazioni si leggono pure tra quelle del Sansovino; ma quì la prima della *Pace*, che è lodata dal Cavalcanti nella Rettorica, e dal Varchi anteposta alla seconda, ha di più la lettera del Tolommei a Vincenzio Buonviso.

Libro VII. *pag.* 465. *Ercolano pag.* 368.

Due Orazioni di Giambatista Crispo professore di Filosofia, per la presente guerra contra' Turchi dell'anno 1594. a' Principi Cristiani. *In Roma presso a Luigi Zannetti* 1594. *in* 4°

Ora-

Orazioni XI. di Scipione Ammirato. *Stanno nel tomo* I. *de' ſuoi* Opuſcoli.

Orazioni [V.] e altre Proſe di Giambatiſta Strozzi. *In Roma per Lodovico Grignani 1635. in* 4°

Proſe Fiorentine, raccolte dallo Smarrito [Carlo Dati] Accademico della Cruſca, Parte prima, contenente Orazioni. Volume primo. *In Firenze all' inſegna della Stella 1661. in* 8°

Sono *dieci Orazioni*, le quali poi non eſſendo ſtate proſeguite dal loro primo raccoglitore *Carlo Dati*, che ne promiſe *quattro* altre parti, in queſti anni addietro vi fu chi proſeguì con più tomi in carta e ſtampa inferiore queſto primo, che è il migliore. Ma nella riſtampa non ſi penrò di ricominciare a uumerar le pagine da quelle della *prefazione*, la quale il *Dati* avendo prepoſta al volume dopo averlo ſtampato, non avvertì di apporre alle molte pagine di eſſa *prefazione* i numeri *Imperiali*, come uſano dire gli ſtampatori, o *Romani*, come dichiamo noi, cioè diverſi da quelli del rimanente del libro: e queſti, come *Arabici* e *volgari*, non dovendo per buona regola incontrarſi con la qualità e ſerie nuova di quelli della *prefazione*, perciò i primi ſogliono farſi di altra maniera, cioè *Romani*. Tal diligenza, che ſerve per comodo di chi nelle occorrenze vuol citare le pagine delle *prefazioni* con numeri diverſi da quelli del libro, non cammina, quando in una *ſeconda* riſtampa la *cartolazione*, o *numerazione* ſi può far tutta ſeguita, incominciando da capo. Il *Dati* fu ſcrittore inſigne, e di molta e recondita erudizione; ma perchè non poco penſiero ſi ricerca in far bene i titoli ai libri, pare, che queſto ſuo di *Proſe Fiorentine*, patiſca eccezione, e che meglio avrebbe fatto In chiamarlo, *Delle Proſe di autori Fiorentini* &c. *Parte prima* &c. perchè non ſi direbbe, *Proſe Saneſi*, o *Lucchesi*, nè *Bologneſi*, o *Veneziane*, intendendoſi di *Proſe*, non compoſte in dialetti municipali, ma nel *Toſcano*, e *comune* de' Letterati d'Italia. Certo nè il *Doni* alle *Proſe*, da sè raccolte, nè il *Firenzuola* alle ſue, diedero il titolo di *Fiorentine*. Veggo, che il *Dolce* nella prefazione alle ſue *Oſſervazioni*, parlando del nome della *volgar lingua*, ſi duole, che tutto il pregio della medeſima ſi voglia riſtringere alla ſola ventura del naſcimento, e non all'arte, e allo ſtudio; e che in tal guiſa non ſenza ingiuria ella ſi voglia ridurre ad eſſer piuttoſto lingua di volgo municipale, che del comune d'uomini eccellenti in letteratura, anche dopo eſſere ſtata eſſa lingua innalzata dal conſenſo univerſale di tante famoſiſſime opere, al grado eccelſo, in cui ſi vede riſplendere. Pare, che il *Dati*, benchè perſona modeſta e ſtimatrice ancora degli altri, foſſe inclinato a tal ſentimento; poichè in queſta ſua prefazione, molto erudita, aderiſce a *Tanaquillo Fabbro*, che giunſe a tacciar *Tito Livio* di aver, come *Padovano*, ignorato il ſenſo naſcoſto della voce latina *claſſes* in ſignificato non ſolamente di *navi*, ma di *truppe a cavallo*. Però nella Vita del noſtro Monſignor *Filippo del Torre* Veſcovo d'Adria di chiara memoria, ſi accenna, che il *Fabbro* in ciò fu ſaggiamente da lui confutato, e con applauſo di *Tommaſo Earne* nella nobile edizione di Livio, fatta in Oſford nel 1708.

Pag. 14. *edit.* IV. *Pag.* 30. *ediz.* VIII.

Monumenta veteris Antii pag. XV. & 64. *edit.* III. *Romana*.

Tomo VI. *pag.* 92. *in notis ad libri* IV. *caput* XXXIV.

Di più il *Dati* fa gran caso, che *Ottavio Rinuccini* avesse dato del *forestiero* in faccia al Cavalier *Marino* per avere a lui suggerito, che in un verso della sua *Arianna* Tragedia meglio avrebbe fatto in dire la *misera*, che la *povera Arianna*. Ma il supposto *mistero* di questa voce *povero*, diversa da *misero*, è assai triviale, e notissimo a tutti, specialmente poi nelle parti Veneziane, nonchè in Roma, dove, *povero*, e per segno di maggior tenerezza, *poveretto*, diminutivo, si usa comunemente non meno, che in *Firenze*, in significato *affettuoso* e *compassionevole*, e non tanto di *povero* di beni di fortuna. Per la qual cosa il volgo *Fiorentino* in questo particolare non ha verun privilegio sopra il volgo di altri paesi: e così ancora potrebbe dirsi di non pochi altri termini, quale si è quello di *Colombella*, usato per vezzo dal *Chiabrera*, senza avvertire (come il *Dati* suppone) che significasse una specie di *Colombe salvatiche*. Le *Colombelle*, che altrove col solo distintivo di *torrigiane*, si chiamano come le altre, e che in Roma si dicono *palombelle* dal latino *palumbes*, sono minori de' *palombacci*, e dimestiche e cittadine assai più, che *salvatiche*; oltrachè il *Chiabrera* presso il *Dati* fa forza solo negli *occhi*, i quali senza tanti misterj e nelle *colombe*, e nelle *palombelle*, o *Colombelle*, sono i medesimi. Bisogna però confessare, che il *Dati*, uomo sincero, nell'opuscolo sopra l'*Obbligo di ben parlare la propria lingua*, si risente contra i suoi proprj nazionali, perchè, fidati del solo *nascimento*, trascurino il parlar bene, e disprezzino lo studio interiore delle regole, da lui credute necessarie allo scrivere pulitamente, come quelle, che si apprendono con lo studiare, e non col nascere; altramente in questo non ci sarebbe divario tra l'uomo dotto, e l'ignorante: e pur ci ha da essere. Sembra finalmente, che il *Dati* metta la lingua volgare troppo sopra la stessa latina, e forse non senza sofismi.

—— Panegirico in lode di Luigi XIV. Re di Francia. *In Firenze all' insegna della Stella 1669. in 4° grande.*

Panegirico di Giason de Nores in laude della Repubblica di Venezia. *In Padova per Paolo Mejetti 1590. in 4°*

Orazione di Monsignor [Giovanni] Guidiccioni [Vescovo di Fossombrone] alla Repubblica di Lucca con alcune Rime del medesimo. *In Firenze* [*pel Torrentino*] 1558. *in* 8°

Questo buon Prelato piange ne' suoi versi le disgrazie d'Italia. Il divulgatore è *Lodovico Domenichi*, e l'*Orazione* sta pure con quelle del *Sansovino*.

Orazione di Monsignor Giovanni della Casa ai Veneziani contro a Carlo V. Imperadore. *Sta con le altre nelle sue opere volgari dell' edizione di Egidio Menagio, fatta in Parigi per Tommaso Iolì 1667. in 8°*

Orazione di Ansaldo Ceba nella incoronazione di Agostino Doria Duce della Repubblica di Genova. *In Genova per Giuseppe Pavoni 1601. in 4°*

Que-

Questo titolo, *Duce*, in prosa non è ben detto per *Doge*, nome antico e già ricevuto per *Principe*, e *Capo di Repubblica*, e non pure dai più accurati scrittori Veneziani, ma da altri similmente. E benchè in carta si dica talvolta anche *Principe*; nientedimeno suol dirsi comunemente *Doge*, e non *Duce*, almeno da chi si pregia di scrivere senza affettazione, e con qualche maniera di pulitezza. Laonde essendosi letto nu foglio di certa Accademia sopra il *Doge* san *Pietro Orseolo*, dal solo vedervisi scritto *Duce* ben *quattro* volte, e non mai *Doge*, si concluse, che la dettatura del foglio non potea venire da scrittor *Veneziano*.

Orazione di Francesco Panigarola in morte di Carlo Borromeo Cardinale di santa Prassede [dipoi Santo] *In Firenze presso il Sermartelli* 1585. *in* 4°

Orazione di Diomede Borghesi in persona [o nome] dello Studio Sanese. *In Siena per Luca Bonetti* 1590. *in* 4°

—— Orazione intorno agli onori, e a' pregi della Poesia, e dell'Eloquenza. *In Siena per Luca Bonetti* 1596. *in* 4°

Orazione di Bernardino Tomitano, recitata per nome dello Studio Padovano nella creazione del Principe di Venezia Marcantonio Trivisano. *In Venezia per Giovanni Grifio* 1554. *in* 8°

L'autore, che la dedica a Luigi Ranieri, tocca per entro più cose intorno alle antichità Veneziane.

Orazione di Pier Basadonna in morte del Patriarca [di Venezia Pierfrancesco] Contarini. *In Venezia al segno del Pozzo presso Andrea Arrivabene* 1557. *in* 8°

Orazione di Baccio Baldini, fatta nell'Accademia Fiorentina in lode di Cosimo Medici Granduca [I.] di Toscana. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1574. *in* 4°

Orazione di Vieri Cerchi delle lodi del Granduca di Toscana Cosimo II. recitata nell'Accademia degli Alterati. *In Firenze presso i Giunti* 1621. *in* 4°

Essendosi fin quì registrate Orazioni in tutti i generi, e particolarmente in lode di Principi e gran personaggi, ora, polchè le vite d'uomini illustri in lettere si leggono volentieri, e le Orazioni in lor morte ne contengono buona parte, di queste se ne porteranno alquante delle più degne di particolar memoria, e potranno servire ad illustrar non poco l'istoria letteraria.

CAPO. V

Orazioni funerali in lode di letterati.

ORazione di Frate Angelo Castiglione da Genova Carmelita nell' Esequie del Vescovo di Verona Giammatteo Giberto, detta nel duomo in luogo di predica. *Senza luogo, o altro frontispizio, in* 8°

Fu recitata nel giorno di san *Silvestro* del 1543. subito appresso alla morte di sì gran Vescovo, seguita nel giorno avanti, che fu il XXX. di Dicembre, essendosi poi fatte le grandi e solenni esequie con la deposizione del corpo ai *due* di *Gennajo* con sommo lutto e concorso di tutta la città, per le sue alte virtù, celebrate negli scritti de' valentuomini di quel tempo, e da tutti avute in somma venerazione. L'Orazione da un tale, che sotto il titolo nella breve prefazione ai *Veronesi*, dinota sè stesso con la sola lettera iniziale *Z* fu scritta furtivamente in tempo, che il Padre *Castiglione* l'andava pronunciando. Quindi è, che il medesimo divulgatore chiede per grazia, che gli errori si perdonino a lui, che la scrisse in fretta, e che, per far piacere al pubblico, non ebbe, come dice, tutto il dovuto rispetto al nome del *dotto* ed *eloquente Padre Angelo*, il qual diede il *ritratto dell'animo*, siccome il pittore *Antonio Badile* vi aveva espressa l' *effigie del corpo*. Altra Orazione latina in questo medesimo argomento fu fatta dal Canonico *Adamo Fumano*, il quale, per detto di *Girolamo dalla Corte*, a tutti cavò le lagrime. Ella si trova stampata negli opuscoli del Padre *Luigi Novarini*. Ma io credo, che questa del *Castiglione* in lingua volgare e in semplice stile *cavasse le lagrime*, come atta a farlo generalmente assai più, che l'altra *latina* del *Fumano*, della qual sola, recitata due giorni dopo, il *Corte* ebbe notizia presso a cinquanta anni dopo il transito del *Giberto*. L'*Eritreo* nella Pinacoteca III. num. LXXIII. fa gran maraviglie, che *Silvestro Pietrasanta* Gesuita per comporre l'Orazione in morte dell'Imperador *Ferdinando* II. non avesse avuto più tempo di *sei ore* del giorno antecedente al funerale, da farsi in capella pontificia. Il nostro *Fabio Paolini* n'ebbe assai meno per far la sua in morte del Patriarca d'Aquileja *Giovanni Grimani*, poichè la compose la notte avanti. Il medesimo a un di presso può dirsi del *Castiglione*. Narra egli in questa sua *Orazione*, che ne' due anni precedenti erano morti due *santissimi Cardinali*, *Fregoso* e *Contarini*. Che niuno ardiva lodare il *Giberto*, perchè abborriva ogni umana laude, e che in *cento prediche*, da lui recitate *tre anni* prima in sua presenza, egli non osò mai dargli un titolo di onore. Che sotto Leon X. e Clemente VII. faceva tutto, ma con raro esempio di somma umiltà e moderazione. Che nella notte, in cui Clemente VII. suo Signore fu fatto Pontefice, non si commosse quanto una muraglia, e averglielo giurato lui stesso. Che non volea la dignità di Vescovo, ma che glie ne fu fatta coscienza. Che visse in quella XVI. anni, e che in tutta l'Italia e fuora non vi era officiatura simile a quella del *duomo di Verona*, e che l'abito del clero in

Istoria di Verona tomo II. libro XX. pag. 723.

Pag. 206. num. 461.

in tutta la Cristianità non era sì modesto, come ivi. Che siccome santo *Ambrogio* nominò san *Simpliciano* per suo successore nel Vescovado, così il *Giberto*, senza che niuno il pensasse, vi nominò *Pier Contarini* non senza gran confusione di questo, sperando egli, che la Sede Apostolica lo approvasse per le sue gran virtù, esaltate dall'oratore. Ma non facendosene alcun motto nella serie de' Vescovi di Verona presso l'Ughelli, dove al *Giberto* segue immediatamente *Pier Lippomano*, io non saprei dirne altro. Parlano del *Castiglione* Raffaello Soprani e Michele Giustiniani negli Scrittori Liguri. Per colmo delle glorie del *Giberto* basti il dire, che san *Carlo Borromeo* nel governo della sua Chiesa di *Milano* si propose di seguitare gl'istituti e le regole del *Giberto*. Tra le *Prediche* de' Teologi illustri, divulgate da *Tommaso Porcacchi*, n'è un altra del *Castiglione*, da lui fatta nel duomo di Milano nel 1553. per consolare alcuni, i quali subito dopo la *Predica* doveano pubblicamente abjurar l'eresia, nella quale in quella funesta e pericolosa stagione erano sventuratamente caduti.

Italia sacra tomo v. pag. 988. edit. nova.

Il Giussano nella Vita di San Carlo libro I. cap. 12 pag. 34.
—— cap. XII. pag. 42.
—— libro II. cap. II. pag. 53. ediz. I. di Roma.

Orazione di Benedetto Varchi in morte del Cardinal Pietro Bembo [da lui recitata nell'Accademia Fiorentina] *In Firenze presso il Doni* 1551. *in* 4°
—— E con *quelle ancora del Sansovino*.

Orazione di Sperone Speroni in morte del Cardinal Bembo. *Sta con quelle dello Speroni, ma scorretta e mancante nel fine; onde ha bisogno di emenda in una nuova impressione delle sue opere*.

Questi due valentuomini, il *Varchi*, e lo *Speroni*, non credettero di dover disonorare, ma onorare dal canto loro la chiara memoria del Cardinal *Bembo*, tutto all'opposto di quanto in oggi si vede praticato da altri con attribuirgli cose, che egli nell' *ultima* sua *volontà* non riconobbe per sue. Le lodi dello *Speroni*, lodatore del *Bembo*, furono poi celebrate in latino da *Antonio Riccoboni*.

Orazione di Cosimo Bartoli in morte di Carlo Lenzoni. *Sta dietro alla sua Difesa di Dante*.
—— Orazione recitata nell'Accademia Fiorentina nell' Esequie di Pierfrancesco Giambullari. *Sta in fine dell' Istoria del Giambullari*.

Orazione di Michel Capri Calzajuolo in morte di Giambatista Gelli. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1563. *in* 4°

Orazione di Giammaria Tarsia nell'Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *In Firenze presso il Sermartelli* 1564. *in* 4°

Ora-

BIBLIOT. CL. II. Orazione di Benedetto Varchi nell'Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *In Firenze presso i Giunti* 1564. *in* 4°

Orazione del Cavalier Lionardo Salviati in lode della Pittura in occasione dell' Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *Sta con quelle del Salviati pag.* 37.

—— Orazione recitata per l'Accademia Fiorentina nell' Esequie di Benedetto Varchi. *Sta in quinto luogo tra quelle del Salviati.*

L'Autoro prima di darla in luce avendola mandata a rivedere ad *Annibal Caro*, questi gli fece l'amica, e oltremodo saggia censura, che si legge nell'*ultima* delle sue Lettere di stampa d'*Aldo*, secondo la qual censura il *Salviati* corresse la sua *Orazione*, come dal confronto si riconosce. Il *Caro* stesso rivide ancora l'*Ercolano* del *Varchi*, per quanto apparisce dalla medesima lettera, e da altra delle antecedenti: le quali cose io non trovo, che sieno state prima osservate.

—— Orazione funerale delle lodi di Pier Vettori, Senatore e Accademico Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1585. *in* 4°

Di fuori si dice dedicata a Sisto V. ma il *Salviati* per maggior atto di riverenza la indirizza al *Panigarola*, acciocchè egli la presenti al Pontefice. In principio vi è il ritratto del *Vettori*, intagliato in rame.

Orazione funerale di Pierfrancesco Cambi delle lodi del Cavalier Lionardo Salviati Accademico Fiorentino. *In Firenze per Anton Padovani* 1590. *in* 4°

Orazione di Alberto Lollio in morte di Bartolommeo Ferrino. *Sta con quelle del Lollio.*

Appresso al *Lollio*, *Bartolommeo Ricci* parimente ne fece un altra; ma in *latino*.

Orazione di Pier Segni, cognominato nell'Accademia della Crusca l'Agghiacciato, recitata da lui nella detta Accademia per la morte di M. Jacopo Mazzoni. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1599. *in* 4° *Sta pure tra quelle del Dati.*

Oltre a questa Orazione del *Segni* in morte del *Mazzoni*, un altra *latina* ne fu recitata in Cesena da *Tommaso Martinelli* suo genero, che la dedicò al Cardinal *Pietro Aldobrandini*, e fu quivi stampata da Francesco Raverio nel 1598. in *quarto*. Il *Mazzoni*, al dire del *Segni*, fu nell'Accademia della Crusca detto lo *Stagionato*; ma io leggo altrove, *Stazzonato*, in latino *attrectatus*: cosa propria della *pasta*. In essa Accademia egli

egli recitò *due Lezioni*, mentovate dal *Martinelli*, e dal *Segni*, le quali si trovano scritte a penna, e sono intorno al *bere*, e ai *brindisi degli antichi* sopra questo verso dell'Ariosto nel Canto XXIX. stanza 22.

Non era Rodomonte usato al vino.

I *due Cardinali Aldobrandini* riputando somma lor gloria il favorir la virtù, gareggiarono in esser protettori de' gran Letterati, come *Cintio* del *Tasso*, e *Pietro* del *Mazzoni*. Da per tutto, ma principalmente in Roma, è desiderabile, che non manchino questi nobili esempj.

Orazione in lode di Torquato Tasso, fatta nell'Accademia degli Alterati da Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. *In Firenze per Giorgio Marescotti 1595. in 4°*

Anche la presente *Orazione* si legge tra le Prose del *Dati*; ma in questa prima edizione ci è la dedicatoria a D. Giovanni de Medici con un poemetto di *Alessandro Rinuccini*. Di questa Accademia degli *Alterati* ci dà contezza il Signor Canonico Salvini ne' suoi Fasti consolari pag. 203.

Orazione in morte di Torquato Tasso, fatta da Lorenzo Ducci. *In Ferrara presso il Baldini 1600. in 4°*

Orazione di Scipione Ammirato in morte di Torquato Tasso. *Sta negli Opuscoli dell'Ammirato to. III. pag. 499.*

Oltre a queste *tre Orazioni Italiane*, fatte in morte del Tasso, anche *Lelio Pellegrini*, pubblico professore di Filosofia morale nello Studio generale della Sapienza di Roma, e lodato dall' Eritreo nella Pinacoteca I. ne fece un altra latina *in obitum Torquati Tassi, poetæ & philosophi clarissimi*, quivi stampata da Guglielmo Facciotto nel 1597. in *quarto* col ritratto del *Tasso* in principio, dedicata a Jacopo Davi Vescovo *Ebroicense*, e poi Cardinal di *Perrona*, a cui per altro il *Pellegrini* l'avea già data a penna in tempo del suo ritorno in Francia dopo seguita la ribenedizione del Re Arrigo IV. dicendo però il medesimo *Pellegrini* di temere il paragone di quella, che il *Perrona* stesso avea fatta in morte del famoso Poeta Francese, *Pietro Ronsardo*. Forse niun letterato ebbe mai cotanti pubblici onori di funerali Orazioni, come il *Tasso*.

Delle lodi di Piero degli Angeli da Barga, Orazione di Francesco Sanleolini Fiorentino, recitata nell'Accademia della Crusca. *In Firenze per Giorgio Marescotti 1597. in 4°*

Orazione di Giambatista Strozzi in morte di Piero degli Angeli da Barga [recitata nell'Accademia Fiorentina nel 1598.] *Sta con le Orazioni dello Strozzi.*

Ne' Fasti consolari del Signor Canonico Salvini si trova la *Vita latina* del *Barga*, detto anche *Angeli*, *Angelio*, e *Bargeo*, da lui medesimo scritta. Pag. 289.

Ora-

BIBLIOT. CL. II. Orazione funerale di Frate Giovanni dalle Armi, Minore osservante, in morte di Frate Francesco Panigarola Vescovo d'Asti. *In Firenze per Giovanni Antonio Testa 1595. in 4°*

Delle lodi di Filippo Salviati, Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca, cognominato il Difeso, da lui pubblicamente recitata in essa Accademia. *In Firenze per Cosimo Giunti 1614. in 4°*

Meritò poi l'*Arrighetti* di esser giustamente ancor egli lodato con altra Orazione da *Carlo Dati*.

Orazione funebre in lode di Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla, fatta da Marcantonio Vergilj Battiferri. *In Urbino per Alessandro Corvini 1617. in 4°*

Il Canonico (e dipoi Arciprete) *Crescimbeni* in tempo della santa memoria di Clemente XI, scrisse diffusamente la Vita del *Baldi*, rimasta nella libreria *Albana*.

Orazione del Borioso Accademico Filomàto in morte di Francesco Piccolomini, Filosofo chiarissimo. *Sta con la* Narrazione *delle sue Esequie, fatta da Domenico Meschini, e stampata in Siena per Salvestro Marchetti nel 1608. in 4°*

Orazione funerale dell'Accademico Ardente [Scipione Buonanni] recitata in lode del Cavalier Batista Guarini nell'Accademia degli Umoristi. *In Roma per Jacopo Mascardi 1613. in 4°*

Segue da sè la *Relazione dell' Apparato*, scritta da *Vincenzio Buzio*, e stampata in *Roma dal Mascardi* 1613. *in quarto. Giano Nicio Eritreo*, cioè *Gianvittorio de' Rossi*, nell' Epistola x. del libro II. tra quelle a *Diversi* ringrazia *Alessandro Tassoni* per avere insieme con Monsignore *Antonio Querengo*, preferita l'*Orazione latina* di esso *Eritreo* in morte del *Guarini* a questa del *Buonanni*, da lui con anagramma chiamato *Nabonnus*, siccome per *Valsianus* inteso *Gaspero Salviani*, gran lodatore dell' Orazion del *Buonanni*. Quella dell'*Eritreo* è la x. tra le sue xxII. latine. Il *Guarini* è da lui detto *Guerrinus*, e *Guerini* da *Udeno Nisieli*: nel qual modo i *Provenzali*, e i *Toscani*, particolarmente *Fiorentini*, per proprietà di dialetto scrissero *Nerbona*, *Loteringo* e *Catelano*, per *Narbona*, *Lotaringo* e *Catalano*, e *Lazero* pure o *Lazzero*, per *Lazaro*. Indi all'opposto, *Sanese* per *Senese*, *sanza* per *senza*, *salvatico* per *selvaggio*, o come suol dirsi ancora, *selvatico*: e *Salvestro* per *Silvestro*. Ma un altro per fare la scimia di questi, ha ridicolosamente affettato di scrivere con nuova eleganza, *feudetario*, e non *feudatario*, come si dee scrivere, e si scrive anche dall'Accademia della *Crusca*.

In

In morte di Girolamo Aleandro, Orazione di Gaspero de Simeonibus, detta in Roma nell'Accademia degli Umoristi ai XXI. di Dicembre 1631. *In Parigi per Sebastiano Cramoisì stampatore del Re 1636. in 4°*

Bibliot. Cl. II.

Monsignore *Agostino Mascardi*, il quale nella Sapienza di Roma lodò pure il nostro *Aleandro*, morto ai IX. di Marzo del 1629. con la VI. delle sue *Dissertazioni Romane*, stampate in Parigi dal Cramoisì nel 1639. in *quarto*, dedicò la presente Orazione a *Francesco Augusto Tuano*, primogenito di *Jacopo Augusto* lo Storico (tanto ammirato dai Protestanti) e consigliere e Segretario de' memoriali del Re di Francia Luigi XIII. il qual *Francesco Augusto* dianzi in Roma avea conversato con l'*Aleandro*: e questi prima essendo in Parigi col Cardinal Legato Apostolico *Francesco Barberini*, vi avea ricevute grandi onoranze dai principali personaggi, e specialmente dal suddetto giovane *Tuano*, come dice l'Orazione. Ma questi poi nell' anno 1642. insieme con *Arrigo Coiffier d'Effiat Marchese di Cinqmars* fu fatto decapitare in Lione per aver tralasciato di rivelare una congiura, benchè solo in parte e leggermente a lui confidata dal *Marchese*, e fortemente dal *Tuano* stesso impugnata, la quale con la Spagna erasi ordita da *Gastone Duca d'Orleans*, da *Federigo Maurizio Duca di Buglione e Principe di Sedano*, dal *Cinqmars*, e da altri. Però fu gran ventura di entrambi i condannati, che con animo eroico, e veramente Cristiano incontrassero la morte.

Il Mercurio di Vittorio Siri tomo II. lib. III. pag. 1201. e seguenti.

Delle lodi del Commendatore Cassiano dal Pozzo, Orazione di Carlo Dati. *In Firenze all' insegna della Stella 1664. in 4°*

Oltre a un epigramma di *Ezechiello Spanemio* in principio, e al ritratto di *Cassiano*, morto in Roma *ai* XXII. *Ottobre* 1658. vi è un albero, spartito in diramazioni o classi delle *Antichità Romane*, fatte disegnare per cura sua da due famosi in tal professione, *Niccolò Pussino* e *Pietro Testa*, e disposte in tomi XXIV. in *foglio grande*, i quali col rimanente dell'insigne libreria *Puteana* passarono in quella del sommo Pontefice *Clemente XI.* Ultimamente andò in dispersione anche il museo, ricco di medaglie, particolarmente del uomini illustri, essendovi a gran pena rimasti in casa *Lancellotti*, erede di quella del *Pozzo*, i *ritratti* de' Letterati, amici di *Cassiano*, sopra i quali *Gabriel Naudeo* fece gli epigrammi, pubblicati in Roma, e in Parigi con le stampe del Cramoisì: e vi è ancora il ritratto di *Gaspero Scioppio*, di cui fu scritto, che non volle mai lasciarsi dipingere; ma *Burcardo Gotteliffo Struvio* poco fa ne diede l'effigie, presa nel 1602. nell' età sua giovanile di XXVI. anni, e perciò molto diversa da questa, di cui parliamo. Lo *Scioppio* morì in Padova ai XIX. Novembre 1649. Al *Pozzo*, in proposito di questa Orazione, si può con piena giustizia applicare l'elogio, scritto da *Plinio* il giovane sopra *Virginio Rufo*, quando *Cornelio Tacito*, datogli per successore nel Consolato, gli fece l'Orazion funerale; *hic supremus felicitati ejus cumulus accessit, laudator eloquentissimus*. Il *Dati*, rapito dalle virtù di

Acta litteraria tomo II. Fascic. V.

Jac. Philippi Tomasini Gymnasium Patavinum libro IV. pag. 464.

Lib. II. epist. I. num. 6.

di *Cassano* si dimenticò di numerare le pagine della sua lunga, ma altrettanto egregia *Orazione*. Quì per fine potrebbe, a ragione di compimento, aver luogo l'Orazione di *Scipion Bargagli* in lode delle *Accademie*, poichè tra le molte disgrazie dell'Italia si annovera ancor questa di veder sì bello istituto di esercitare la sana eloquenza volgare e latina, andarsene quasi generalmente in disuso, non senza gran minaccia al rimanente delle buone arti e nobili discipline, le quali con immortal gloria tra noi fiorirono. Piaccia a Dio, che non abbiamo a dire un giorno anche in quello, che ci rimane: *heu fuimus Troes!*

CAPO. VI

Oratori sacri in lingua Italiana.

PRediche di diversi illustri Teologi, raccolte da Tommaso Porcacchi. *In Venezia per Giorgio Cavalli 1566. Parte* 1. [*solamente*] *in* 8°

Prediche [xv.] di Girolamo Seripando, Arcivescovo di Salerno, e poi Cardinale, e Legato al Concilio di Trento, sopra il simbolo degli Apostoli, dichiarato co' simboli del Concilio Niceno, e di santo Atanasio. *In Venezia al segno della Salamandra 1567. in* 4°

Non è lode, che non si debba a queste poche, ma gravi e istruttive Prediche, recitate dal *Seripando* al suo popolo di *Salerno*. Le mise in luce *Marcello* suo nipote, il quale nel dedicarle al Cardinale *Marcantonio Amulio*, amico ed esecutore testamentario del *Seripando*, per cura di lui promosso al Cardinalato da Pio IV. per due qualità esalta l'*Amulio*, I. per essere stato maisempre fautore degli uomini dotti, II. per aver nella prospera e nell' avversa fortuna beneficati gli amici. *Francesco Maurolico* a lui con replicata e diversa lettera dedicò il suo *Martirologio* in amendue l'edizioni, in *quarto*, e in XVI.

Prediche di Cornelio Musso, Minore conventuale, e poi Vescovo di Bitonto, fatte in diversi tempi, e luoghi. *In Venezia per li Giunti* 1582. *tomi* II. *in* 4°

—— Prediche quaresimali. *In Venezia per li Giunti 1590. in* 4°

—— Prediche non più stampate. *In Venezia per li Giunti 1590. in* 4°

—— Prediche sopra il simbolo degli Apostoli. *In Venezia per li Giunti 1590. in* 4°

Ve ne sono altre edizioni, fatte prima in Venezia dal famoso *Giolito*.

Prediche quaresimali di Francesco Panigarola, Minore osservante, e poi Vescovo d'Asti. *In Roma presso Stefano Paolini* 1596. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4° BIBLIOT. CL. II.

Prediche di Gabriel Fiamma Canonico regolare Lateranese, e poi Vescovo di Chioggia. *In Venezia per Francesco Sanese* 1579. *in* 8°

—— Discorsi sopra le Pistole, e i Vangeli di tutto l'anno. *In Venezia presso il Franceschi* 1580. *in* 8°

Prediche, fatte nel Palazzo Apostolico da Girolamo Mautini da Narni Cappuccino. *In Roma nella Stamperia Vaticana* 1632. *in foglio*. E ivi 1639. *in* 4°

Quaresimale di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. *In Firenze per Jacopo Sabatini* 1679. *in foglio*.

Gli autori di Prediche, e di Quaresimali, oltre a quegli, che si son mentovati nel libro III. essendo in grandissimo numero, si sono scelti questi pochi, senza pregiudicio degli altri.

CAPO. VII

Oratori Latini volgarizzati.

Le Orazioni di M. Tullio Cicerone, tradotte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *tomi* III. *in* 4°

—— Di latine fatte Italiane, e divise per li generi in giudiciali, deliberative, e dimostrative [dal Fausto da Longiano] *In Vinegia* 1556. *tomi* III. *in* 8°

L'*albero*, insegna dello *stampatore*, che tacque il suo *nome*, dinota *Lodovico Avanzo*. Il *Fausto* in fine del tomo III. tratta de' *Sesterzj*, e seguono le sue *Annotazioni* per alfabeto, dirette ad *Anastagio Monticoli da Udine* suo amico, al quale dà conto del suo volgarizzamento, e oltre al dedicare questo tomo III. a *Niccolò Savorgnano*, rammemora altri suoi amici *Udinesi*, particolarmente *Jacopo Valvasone*, e *Floriano Antonini*, gentiluomini e letterati cospicui di *Udine*, dove esso *Fausto* compose la sua operetta delle *Nozze* di varie nazioni. Palesa i nomi di quelli, che l'ajutarono a tradurre le dette *Orazioni*, e sono *Ottaviano Zara da Monopoli*, *Bastiano Cavalli*, e *Pietro Renusson Francese*. Lo sollecitarono a pubblicarle *Antonio Manta da Monopoli*, e *Girolamo Bianco Modanese* Frate Servita, consultato, e ammirato in *Vicenza*, dove il *Fausto* dimorava, come oracolo di molta e santa dottrina. Promette un opera della *Lingua*, e un *Dizionario*. Più sotto a capi XIV. sarà mentovato di nuovo.

BIBLIOT. CL. II. —— Le Filippiche contra Marcantonio, fatte volgari per Girolamo Ragazzoni. *In Vinegia presso Paolo Manuzio* 1556. *in* 4°

Il *Ragazzoni*, che fu discepolo di *Carlo Sigonio*, scrisse ancora un breve Comentario latino, da lui dedicato a *Vincenzio Ricci*, uomo dottissimo, e segretario del Consiglio di x. di Venezia, sopra l'ordine e la serie de' tempi, in cui furono scritte le Lettere famigliari di Cicerone. Esso *Ragazzoni*, Prelato insigne, e famoso nel Concilio di Trento, fu amico di san *Carlo Borromeo*, e pieno di molti e gran meriti con la santa Sede Apostolica. Dal suo Vescovado di *Bergamo*, chiamato a Roma da *Innocenzo* IX. e fermatovi dal successore *Clemente* VIII. vi morì ai v. di Marzo 1592. sepolto nel Titolo di san Marco, dove gli fu posto l'epitafio dal Cardinal Titolare *Agostino Valiero* suo amico. I *Ragazzoni*, ora spenti, furono Conti del Castello di *santo Odorico* in Friuli, e aggregati al nostro general *Parlamento*, dove nell' anno 1581. accolsero in un loro palagio nella nobil Terra di *Sacile*, *Maria d'Austria*, figliuola di Carlo V. moglie di Massimigliano II. e madre di Ridolfo II. Imperadori, destinata dal fratello Filippo II. Re di Spagna al governo di Portogallo.

Il Panegirico di Plinio a Trajano, fatto volgare dal C. G. V. M. [Cavalier Girolamo Ubaldino Malavolti] Sanese. *In Roma per Bartolommeo Zannetti* 1628. *in* 4°

Fu volgarizzato ancora insieme con gli altri *Panegirici antichi*, e di brevi note e medaglie illustrato, col testo latino a rincontro, da *Lorenzo Patarolo* Veneziano, già mio amico. L'edizione II. da lui riveduta, fu fatta in Venezia da Niccolò Pezzana nel 1719. in *ottavo*.

CAPO. VIII.

Oratori Greci volgarizzati.

DUe Orazioni, una di Eschine contra Tesifonte, l'altra di Demostene a sua difesa, di Greco in volgare nuovamente tradotte per un Gentiluomo Fiorentino. *In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1554. *in* 8°

Orazione di Demostene contra la legge di Lettine, la quale togliea via tutte l'esenzioni. *In Vinegia presso i figliuoli di Aldo* 1555. *in* 8° *senza traduttore*.

—— Undici Filippiche con una lettera di Filippo agli Ateniesi, dichiarate in lingua Toscana da Felice Figliucci. *In Roma per Vincenzio Valgrisi* 1550. *in* 8°

Tutte

Tutte le Orazioni d'Isocrate, tradotte in lingua Italiana da Pietro Carrario. *In Vinegia per Michel Tramezzino* 1555. *in* 8°

Orazione di Galeno, nella quale si esortano i giovani alla cognizione delle buone arti, tradotta per Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 12°

Orazioni militari raccolte da Remigio Fiorentino da tutti gli Storici Greci e latini, antichi e moderni. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 4° *edizione* II. *accresciuta*.

—— Orazioni in materia civile e criminale, tratte dagli Storici Greci e latini, antichi e moderni, raccolte e tradotte per Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4°

CAPO. IX

Oratori sacri Greci volgarizzati.

LE Prediche [XXIV.] del gran Basilio Arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, già raccolte da' suoi scritti per Simone, Maestro e Camarlingo del sacro Palagio, e ora nuovamente trasportate nella Toscana favella da Giulio Ballino. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1566. *in* 8°

Sermoni di Sant'Efrem, tradotti di Greco in latino da Ambrogio Camaldolese, e in Italiano da Lodovico degli Orcinuovi, Canonico regolare. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1545. *in* 8°

Due Orazioni di Gregorio Nazianzeno Teologo, in una delle quali si tratta quel che sia Vescovado, e quali debbano essere i Vescovi; nell'altra dell'amore verso i poveri: e il primo Sermone di san Cecilio Cipriano sopra l'elemosina, fatte in lingua Toscana dal Commendatore Annibal Caro. *In Vinegia presso Aldo Manuzio* 1569. *in* 4°

Giambatista *Caro* nel dedicare questa opera del Zio, *tre anni soli* dopo esser lui morto, al Cardinal Viceecancelliere *Alessandro Farnese*, dice, che il detto suo Zio fece questo volgarizzamento *a requisizione di Papa Marcel-*

cello II. allora Cardinale di santa Croce, benchè il Commendatore fosse totalmente occupato, e del continuo in servigio di Casa Farnese, alla quale avea dedicato l'ingegno e la persona. In fatti egli morì nel palagio della Cancelleria in Corte del Cardinale, che gli eresse ancora il deposito nell' aggiunta sua Diaconia, o Titolo di san Lorenzo in Damaso: il che sia detto per confondere l'impostura del novello Avvocato del Castelvetro, il quale ha finto e spacciato, che il Caro in grazia del Castelvetro, uomo al suo dire, innocente, e perseguitato da Casa Farnese, e dal santo Ufizio a requisizione del Caro, dipoi cadesse in disgrazia, restando privo del glorioso carattere di attual servidore di quel gran Cardinale. Il giovane Caro quasi replica le medesime cose nel dedicare al Duca Alessandro le seguenti Rime del Zio, della cui lunga servitù con la casa Farnese egli chiama se stesso erede, e successore. Ma se prima il Zio stesso ne era stato diseredato, come mai il nipote poteva esserne erede per successione? Altri particolari, ugualmente graziosi, udiremo più oltre e del Caro, e della gran religione e innocenza del buon Castelvetro.

Sermoni di san Giovanni Climaco, tradotti da Pier Marinelli. *In Venezia presso Pier Bertano 1607. in 8°*

CAPO. X

Oratori sacri latini volgarizzati.

I Sermoni di san Leon Papa, volgarizzati da Gabriel Foresto da Brescia. *In Vinegia al segno della Speranza 1547. in 8°*

Furono assai prima volgarizzati da Filippo Corsini, e stampati in Firenze nel 1485. in *quarto*, senza nome di stampatore.

Omelie di san Gregorio Papa sopra gli Evangelj. *In Vinegia per Francesco Bindoni 1543. in 8° senza traduttore.*

Sermoni di san Bernardo, ridotti in lingua Toscana. *In Firenze per Lorenzo Margiani 1495. in 4° senza traduttore.*

—— Sermoni sopra le solennità di tutto l'anno (tradotti da Giovanni da Tussignano Vescovo di Ferrara) *In Vinegia al segno della Speranza 1558. in 8°*

Sermoni di santo Agostino, e di altri cattolici ed antichi Dottori, utili alla salute dell'anime, messi insieme, e fatti volgari da Monsignor Galeazzo [Florimonte] Vescovo di Sessa. *In Vinegia presso il Giolito 1556. libro primo in 4°*

Ivi

—— Ivi *presso il Giolito* 1567. *in* 4°

—— Ivi *presso il Sansovino* 1568. *in* 4°

—— Libro II. con alcune Omelie del Florimonte. *In Vinegia per Girolamo Scotto* 1564. *in* 4°

—— Libro III. di altri scrittori, fatti volgari da Raffaello Castrucci monaco della Badia di Firenze a imitazione di Monsignor Galeazzo Vescovo di Sessa. *In Firenze per li Giunti* 1572. *in* 4°

—— Libro IV. di altri Sermoni, tradotti in lingua Toscana per Serafino Fiorentino, monaco della Badia di Firenze. *In Firenze per li Giunti* 1572. *in* 4°

Il celebre *Florimonte* Vescovo di *Aquino*, e poi di *Sessa*, con sua lettera, scritta in Roma ai X. Luglio 1552. dedica il *libro*, o *tomo* I. di questi *Sermoni* al gran Cardinal *Marcello Cervini*, che fu poi Papa *Marcello* II. per soli XXII. giorni: il quale gli avea imposto di volgarizzargli, siccome al *Caro* fece medesimamente volgarizzare le *Orazioni*, addotte di sopra. Dice il *Florimonte*, che il *Cervini* essendo in *Bologna* Legato al Concilio, trasferito da *Trento* in quella città, venne più volte a ragionare in pubblico e in privato delle provvisioni da farsi in salute e profitto del popolo Cristiano; e che fu parer suo e dell'altro Legato del *Monte*, dipoi Giulio III. e di molti Prelati, che si facesse un libro volgare di *Ragionamenti spirituali* per uso privato de' laici, e de' padri di famiglia, e ancora de' Preti e Frati, che non intendeano il latino; ma che poi altro non se ne fece, perchè il Concilio non ebbe il suo compimento in Bologna. Soggiunge però, che egli trovatosi in villa con l'Arcivescovo *Lodovico Beccadello* Nuncio Apostolico in Venezia, e sempre pensando al frutto, che da opera tale sarebbe seguito, egli si mise a volgarizzare da *cento Sermoni* di santo *Agostino*, e di altri *Dottori*: i quali *Sermoni* a lui parvero più atti a indurre l'uomo all' amore e al timor di Dio. Che in più volte gli mandò a Roma, e a Gubbio al Cardinal *Cervini*, il quale non meno, che il Cardinal *Reginaldo Polo*, avendogli uditi leggere alla sua mensa, esortò il *Florimonte* a comunicargli al popolo Cristiano, siccome poi fece.

Dalla lettera, che *Raffaello Castrucci* prepose al tomo III. abbiamo, che *Galeazzo* fu *medico*, siccome a que' tempi il fu ancora il Cardinal *Vincenzo Lauro* Vescovo di Mondovì; e che esso *Galeazzo* prima di esser fatto Vescovo di Aquino da Paolo III. frequentava la Badia di Montecasino in tempo, che traduceva gli accennati *Sermoni* per comando del Cardinal *Cervini* e degli altri Prelati, che si trovavano in Bologna, i quali per utilità de' Preti e de' Frati poco periti di lingua latina, così determinarono, perchè più facilmente con questo ajuto potessero esortare e predicare nelle parrochie. Che il *Florimonte* particolarmente cercava i *Sermoni*, che trattavano de' *buoni costumi*, delle *opere di carità*, e che *riprendeano i vizj*. Che la sua fatica avea *fatto gran frutto per tutta l'Italia, ed era stata ricevuta allegramente, e con desiderio, da tutte le persone spirituali*: la qual cosa avvertendo il *Castrucci*, si era

posto

BIBLIOT. CL. II.

posto à imitare il *Florimonte* con farne una nuova scelta; mà che essendo già vecchio, nè dopo il tomo III. potendo tradurne altri, fece stampare il tomo IV. de' *Sermoni*, volgarizzati dal Padre Don *Serafino da Firenze*. Gli Scrittori delle cose del *Concilio di Trento* non ebbero contezza di questi particolari.

CAPO. XI

Dell' uficio di scriver lettere.

DEl Segretario di Francesco Sansovino libri VII. con molte lettere di Principi, e a Principi. *In Venezia per Cornelio Arrivabene* 1584. *in* 8°

Il Segretario, Dialogo di Batista Guarini, nel quale non solo si tratta dell' uficio del Segretario, e del modo di compor lettere, ma sono sparsi molti concetti, alla retorica, loica, morale, e politica pertinenti. *In Venezia presso Roberto Mejetti* 1600. *in* 4°

Quì sono introdotti a parlare di cose istruttive quattro gentiluomini Veneziani, *Girolamo Zeno*, *Bastian Veniero*, *Jacopo Contarini*, e *Francesco Morosini*. Mostrandosi in un luogo, che i *legisti*, come tali, non sono atti a bene scrivere, nè a trattar negozj importanti, s'intendono i *puri legisti forensi*, e *contenziosi*, e non i *Giureconsulti*, degni di tal nome, i quali, come versati nella interiore giurisprudenza, ed esperti ancora nel diritto pubblico, e pieni di ottime cognizioni, sono atti sopra gli altri a maneggiar le materie gravi, e gli affari più rilevanti: e questi, benchè in numero veramente non corrispondano a gli altri, pure non mancano. Pag. 160.

Del Buon Segretario libri III. di Angelo Ingegneri. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1594. *in* 4°

L' *Ingegneri*, che fu *Veneziano*, e per questa e per altre sue opere chiaro, dedica il libro, nobilmente stampato, al Cardinal *Cintio Aldobrandini*, di cui fu Segretario: e l' amico *Torquato Tasso* con un Sonetto loda l'*autore*, il *libro*, e 'l *Cardinale*.

Il Segretario di Torquato Tasso. *In Venezia per Jacopo Vincenzi* 1588. *Parti* II. *in* 8°

—— E nel tomo III. delle sue Opere, stampate in *Firenze* pag. 159.

Trattato del Segretario di Tommaso Costo. *In Napoli* [*per Costantino Vitale*] 1604. *in* 8°

Del

Del Segretario di Panfilo Persico libri IV. *In Venezia per Damian Zenaro 1620. in 4°*

Edizione bella, e da lui dedicata al Cardinale *Alessandro Orsini*, fratello del Duca di Bracciano, del quale il *Persico* fu Segretario in Firenze, come dice egli stesso nel dedicare al Cardinal *Carlo de' Medici* il *Dialogo* della *Volgar lingua* del suo concittadino *Pierio Valeriano*, da me collocato di sopra nella classe 1. cap. 1.

L'Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi Gentiluomo di Monza, città Imperiale, rappresentata in un trattato dell'Imitazione, e in lettere di eccellentissimi scrittori. *In Venezia presso Pier Dusinelli 1614. Parti* v. *tomi* II. *in 4° edizione* IV.

Gran parte di queste lettere son prese da altre raccolte, e quì in nuovi ordini e classi disposte. La città di *Monza* fu detta in *latino* con più nomi, il più comune de' quali e il più ricevuto si è *Modoetia*. In *Toscano* antico, e anche in *latinobarbaro* si disse *Moncia*, e poi *Monza*, giusta la pronuncia Lombarda, secondo la quale si scrisse ancora *Alzatus* per *Alciatus*, *Gonziaca*, e poi *Gonzaga*, per *Gonciaca*, di che non serve portar le giustificazioni, perchè si parla di cosa chiara. Parimente in qualche libro latino di *Lilio Giraldi* si vede stampato *Ziraldus* per *Gyraldus*. Taluno con finezza particolare in cognizione di lingue, scrisse *Franzia*, e altri *Franza* alla Lombarda per *Francia*: cosa piacevole dopo fissato dal *consenso universale* il vero modo di parlare, e di scrivere in questa lingua. Nella *Basilica* del *Batista* in *Monza* si serba la famosa *Corona di ferro*, la quale, benchè interamente sia tutta d'*oro*, nientedimeno mai non fu detta *aurea*, nè d'*oro*, ma sempre *ferrea*, o *del ferro* da un *cerchietto* o *lamina* appunto di *ferro*, la quale, formata di un *chiodo* di quelli di Nostro Signor Gesù Cristo, si *stende in giro* nella parte interiore di essa *Corona* d'oro, da me propugnata con una *Dissertazione* contro all'ardire di chi mendicando senza alcuna verecondia tutte le occasioni, anche *mercenarie*, di far quello, che non dovrebbe, si fa gloria similmente di opporsi con pubbliche stampe ai più venerandi e solenni *decreti*, promulgati da questa *santa Romana Chiesa* contra i suoi folli divisamenti in materia sì delicata, quale si è il culto di *reliquie* della Passione di Cristo, e de' *Santi*. La *Dissertazione* fu espressamente composta per la *sacra Congregazione* de' *Riti*, a cui fu dedicata dall'uno e dall'altro numeroso Clero, dai magistrati, e dai cittadini di *Monza*, con uficj ancora in nome dell' Imperador *Carlo* VI. benchè gli uficj sieno inutili dove non può entrare l'arbitrio. Indi col *voto uniforme* di XVI. Eminentissimi Cardinali, e per *decreto*, dipoi confermato dal sommo Pontefice *Clemente* XI. fu restituita la detta *Corona* all' antico suo culto e venerazione. Nel libro si difende ancora il *Zucchi* (per cui lode basta dire, che fu amico del *Baronio*) come si vedrà nella *nuova edizione* contro a chi per suoi fini particolari non sa scrivere senza stomachevole profusione di lodi, o disprezzi, che vuol dire senza scrupolo di mentire.

Pergamini Lettere pag. 266.

BIBLIOT. CL. II.

CAPO . XII

Lettere Italiane.

Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, libro I. [raccolto da Paolo Manuzio] *In Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1542. *in* 8°

Paolo dedica a *Federigo Badoaro*, e a *Domenico Veniero* queste *lettere*, come un esemplare di sana eloquenza Italiana.

—— Libro II. *In Vinegia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1548. *in* 8°

Antonio *Manuzio* fratello di *Paolo* dedicando il presente libro II. a *Paolo Trono*, afferma di aver con gran fatica scelte queste *Lettere*, e di mandarle in luce *a comune utilità, acciocchè quelli, che non possono scrivere in latino, con l'esempio di tanti nobili ingegni scrivano, secondochè occorrerà, i loro concetti in volgare, e quelli, che posseggono la lingua Romana, l'accompagnino con questa. Ve n'è altra edizione di libri* IV. *del* 1560.

Lettere di diversi eccellentissimi uomini, raccolte [da Lodovico Dolce] *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 8°

Delle Lettere di XIII. uomini illustri [raccolte da Dionigi Atanagi] libri XIII. *In Roma per Valerio Dorico* 1554. *in* 8° *edizione* I.

L'*Atanagi*, che fu da *Cagli*, e *cittadino Romano*, come dice il Breve di Giulio III. posto in principio, dedica il libro al Cardinal d'Urbino *Giulio della Rovere*. *Giambatista Palatino* nel suo libro del modo di *scrivere* mette l'*Atanagi* con *Girolamo Ruscelli*, con *Trifone Bencio*, e con altri periti di *cifre*. A questa edizione dell'*Atanagi* l'infame apostata *Vergerio* fece le sue insulse, e del pari indegne note, col titolo di *Giudicio* altrove da me rammentate. Le medesime *Lettere* poi, ridotte a libri XV. furono ristampate in *Venezia* da *Francesco Lorenzini da Torino* nel 1560. in *ottavo*, e dedicate a *Tommaso Marini Marchese di Casalmaggiore*. Manca il nome dell' autor della lettera dedicatoria, data in Venezia ai VII. di Giugno 1556. ma questi è il *Ruscelli*, perchè vi nomina i suoi promessi *Comentarj della lingua Italiana*. Il *Porcacchi* ne fece altra edizione in libri XVII. che è la più copiosa di tutte, In *Vinegia per Giorgio Cavalli* 1565. in *ottavo*: e ve n'è anche un altra, ivi pur fatta da *Giammaria Bonelli* 1571. in *ottavo*.

Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi uomini in diverse materie [libri IV.] con un discorso della comodità dello scrivere di Bernardino Pino da Cagli. *In Vinegia* 1574. *in* 8° *senza stampatore*.

L'insegna è di *Roma* armata con la *Lupa*, che allatta *Romolo* e *Remo*.

Let-

Lettere di Principi, le quali, o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi, libro primo nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli. All' Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Carlo Borromeo. *In Venezia presso Giordano Ziletti al segno della stella* 1562. *in* 4° *edizione* I.

Il *Ruscelli* nella dedicatoria a san *Carlo* discorre del suo volgarizzamento della *Geografia di Tolommeo*, pubblicato l'anno passato 1561. in *Venezia* presso *Vincenzio Valgrisi* in *quarto*, e da lui dedicato all'Imperador *Ferdinando* I. Quì non sarà forse mal fatto il notare alquante cose intorno alle varie edizioni del corpo di queste *Lettere de' Principi*. La lettera I. di questo *libro*, o *tomo* I. è scritta al Pontefice *Leon* X. dal Cardinal *Gaetano da Vio*, e l'ultima è di *Aurelio Porcelaga* a *Vincenzio Gonzaga* Prior di Barletta. Dopo morto il *Ruscelli*, nelle *seguenti edizioni* di queste *Lettere*, già tutte scritte sopra negozj importanti, non senza molta ingratitudine fu tolto via dal frontispizio il *nome* di lui, che ne fu il primo raccoglitore, siccome egli attesta parimente nel corpo della lettera a san *Carlo*. In oltre si passò nelle seguenti edizioni a turbar l'*ordine* delle *Lettere*, da lui tenuto in questa prima, e sua propria, nella quale perciò niuno, fuor di lui solo, avea ragion di por mano. Ora proseguiamo a disporre l'*edizioni* di questo, e degli altri *tomi*.

—— Tomo I. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1564. *in* 4° *edizione* II.

Il *Ziletti* nella *prefazione* avvertisce l'utilità principale di queste lettere per la *cognizion dell' Istorie*, quì *molto più vere e più chiare*, *che non sono nel Giovio*, *e nel Guicciardino*, *e in altri molti scrittori de' tempi nostri*. Soggiunge il *Ziletti*, che le presenti lettere si *sono avute la maggior parte proprie e vere originali*: e dice bene, perchè io ne ho trovate parecchie in un *Registro* del Signor *Marchese Capponi*, trascritto da persona accurata in *Assisi*, e in *Perugia* nel 1575. e 1578. dagli *originali di propria mano del Sanga* segretario di *Clemente* VII. e da copie, dettate da *Jacopo Salviati*, cognato di *Leon* X. e passate in mano di *Trifon Bencio* d'*Assisi*, segretario della *cifra*, e rinomato per entro gli scritti d'uomini illustri. Segue la dedicatoria del *Ruscelli* a san *Carlo* con le note quà e là sparse di carattere *tondo* per entro il corpo del libro, che è di *corsivo*, come nell'antecedente *prima edizione*. La lettera I. è del Cardinal *Bessarione* a Cristoforo *Moro* Doge di Venezia, e finisce con quella del *Porcelaga*.

—— Tomo I. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1570. *in* 4° *edizione* III.

Con la prefazione del *Ziletti*, con la lettera del *Ruscelli* a san *Carlo*, e in principio con una *tavola* de' *nomi* di quelli, che scrivono, e a quali sono scritte le presenti *Lettere*, e con un *sommario* di quello, che in lor si con-

contiene. La lettera 1. è quella del Cardinal *Bessarione* al Doge Cristoforo *Moro*. Il *Ziletti* dichiara di non avere aggiunto nulla a quanto stava nella *edizione* 1. Finisce con un discorso anonimo sopra la Vita d'*Augusto*, preso dal libro 1. dell'Istoria di *Tacito*.

—— Tomo 1. *In Venezia per Francesco Toldi* 1573. *in* 4°

Edizione simile all'antecedente con la lettera del *Ruscelli* a san *Carlo* di carattere *tondo*, e con tutto il rimanente del libro, compresevi anche le note, di *corsivo*.

—— Tomo 1. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1581. *in* 4°

Il *Ziletti* dedica il libro a *Carlo Emanuel Duca di Savoja*, senza la lettera del *Ruscelli* a san *Carlo*, e senza il *sommario* in principio, il quale in questa e nelle seguenti edizioni è ridotto in ciascun tomo a semplice e puro *indice* de' nomi, e con le *note* per entro il *corpo* del libro di carattere *tondo*. Comincia dalla lettera del *Soldano* di Babilonia al Re di *Cipri*, e finisce con una di *Girolamo Negri* a *Marcantonio Michele*.

—— Tomo II. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1575. *in* 4° *senza prefazione, sommario, e note*.

Il *Ziletti* lo dedica a *Emanuel Filiberto Duca di Savoja*. Comincia da una lettera di *Lorenzo* de' *Medici* alla Signoria di Firenze, e finisce con altra di *Girolamo Diedo* a *Marcantonio Barbaro* Bailo in Costantinopoli, sopra l'armata de' Turchi, rotta da' Cristiani nel 1571.

—— Tomo II. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1575. *in* 4°

Il libro comincia da una lettera di *Lodovico Canossa* Vescovo di *Bajusa* a *Francesco* I. Re di Francia, e finisce con una di *Giambatista Sanga* al Duca *Alessandro* de' *Medici*. Nel resto è simile all'antecedente.

—— Tomo II. *In Venezia presso Giordano Ziletti* 1581. *in* 4° *simile all'antecedente*.

—— Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1577. *in* 4°

Comincia dalla lettera 1. di *Lorenzo* de' *Medici* alla Signoria di Firenze; e finisce con quella del *Diedo* al *Barbaro*.

—— Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1577. *in* 4°

Con la dedicatoria del *Ziletti* a *Luigi Michele*. Comincia da lettere V. scritte da *Urvieto*, cioè *Orvieto*, nel 1528. a *Paolo Crescenzio* Nuncio Apostolico presso *Odetto di Lautrec* Generale de' Francesi in Napoli, dopo

dopo la liberazione del Pontefice *Clemente* VII. assediato in Castel Santangelo. Finisce con una di *Antonio Tiepolo*, scritta da Costantinopoli a *Scipion Costanzo*. Poi segue la *Relazione* di *Gabrio Serbellone* della presa di Tunisi, dedicata da *Orazio Toscanella* a *Giantommaso Costanzo* Colonnello de' Veneziani e Governatore della nuova Fortezza di *Corfù*.

—— Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1581. *in* 4°

Dedicato a *Luigi Michele*. Comincia da una lettera del *Pretejanni* a *Clemente* VII. e finisce con altra di *Agostino Valiero* Vescovo di Verona a un *Foscarini*. Il corpo di queste *Lettere*, a cui manca una *tavola* copiosa delle materie, non si trova in alcuna di tante edizioni, tutto insieme stampato in un anno, fuorchè in questa ultima del 1581. e perciò chi le cita, bisogna, che si compiaccia sempre di esprimerne l'*edizione*.

Il *Ruscelli*, primo raccoglitore, nell'esser suo, fu benemerito della letteratura Italiana per tante opere, che mise alle stampe; laonde sarebbe degno di molta lode chi, di tutte bene istruito, ne formasse una piena, e ben ragionata ricognizione. *Marcantonio Foppa* nella *prefazione* al *Dialogo* di *Torquato Tasso*, intitolato il *Minturno*, in cui tratta della *Bellezza*, parla con poca stima del *Ruscelli*, misurando il merito suo dal *Rimario*, e da qualche piccola sua *raccolta*, di brevi note fornita (cose nientedimeno, che hanno il lor pregio) onde il *Foppa* mostra di credere, che *Torquato* in quel suo *Dialogo* non abbia seriamente introdotto il *Ruscelli* a parlare con quel *Prelato*. Ma il *Tasso*, anche senza le sue particolari obbligazioni al *Ruscelli*, già allora passato di questa vita, non fu capace di tanto, essendo persona leale, e non finta. E poi, quanto al *Minturno*, questi dedicò al *Ruscelli* il suo libro latino *de Poeta*, stampato in *Venezia* da *Francesco Rampazetto* nel 1559. in *quarto*: e di più *Bernardo* il Padre di *Torquato* nel tomo II. delle sue *Lettere* con istima particolare ne scrisse parecchie al *Ruscelli*: e questi ne fece una assai lunga al Re cattolico *Filippo* II. in discolpa di esso *Bernardo* per aver egli servito a *Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno* prima della sua ribellione. Il *Ruscelli* in questa sua lettera loda il Poema dell'*Amadigi*, dedicato dal *Tasso* al medesimo Re, e loda ancora il fanciullo *Torquato*, di lui figliuolo, allora (nel 1561.) in età di soli anni 17. incominciati. Tal lettera del *Ruscelli* si legge nel tomo I. di queste de' *Principi*; fra le quali ne sono molte del famoso *Giberto*, e di *Girolamo Negri* Veneziano, Segretario del Cardinal *Luigi Cornaro* in tempo, che nelle Corti essendo in gran pregio l'uficio del *Segretario*, questo solea conferirsi a valentuomini, i quali con la loro virtù, e per glorioso istinto de' lor Signori, proprio di que' tempi, frequentemente salivano ancora a posti più alti. Il *Negri*, diverso da un altro *Girolamo Negri*, pubblico professore di Medicina nello Studio di Padova, fu poi *Canonico* della cattedrale di essa città. Le *Lettere* e *orazioni latine* di questo nostro, dopo lui morto, furono da *Marco Mantova Benavides* fatte stampare in *Padova* per *Simon Galignani* nel 1579. in *quarto*, e tra esse vi è una *Apologia a' Principi Cristiani* per la *traslazione* del *Concilio di Trento* a *Bologna*, opera sfuggita alla notizia di coloro, che scrissero di quel sagrosanto Concilio. Nel fine poi si

Opere postume tomo I. *pag.* 251.

Ediz. II. *pag.* 119.
Ediz. III. *pag.* 221.

Pag. 47.

trova

BIBLIOT. CL.II.

trova una *Orazione* in morte del *Benavides*, fatta dal *Negri* in tempo; che, trovatolo in istato di salute disperata, ei tenne per fermo, che non potesse campare; e intanto il *Negri* nel 1557. se ne morì nell' età sua di anni LXIII. lasciando risanato l'amico d'anni LXXXVIII. il quale poi diede in luce il libro del *Negri*, meritevole di nuova impressione, anche per emendare in questa opera postuma gli errori di stampa. Trovasi a parte una *Orazione* latina del *Negri* in morte di *Lazaro Buonamico*. Ma sarebbe maggior ventura, se si trovassero i suoi *Comentarj*, da lui chiamati, *Rerum memorabilium*, nella lettera II. al *Benavides*, il quale, come dissi, fu autore de' *Discorsi* sopra i *Dialoghi* dello *Speroni*, e ancora delle *Annotazioni* sopra le *Rime* del *Petrarca*, delle quali parlerò poi. Il *Sansovino* dice qualche altra cosa del *Negri*.

Venezia libro XIII. *pag.* 400.

Lettere IV. del Cardinal Gaspero Contarini. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1558. *in* 8°

La *terza* di queste lettere sopra l' *utilità del Concilio*, è scritta al *Florimonte*. Oltre alla Vita latina del *Contarini*, scritta da Monsignor della *Casa*, un altra, pure *latina*, composta da *Niccolò Barbarigo*, vien mentovata da *Paolo Manuzio* nelle sue *Lettere volgari*: e ben sarebbe, che si trovasse.

Libro II. *fogl.* 41. 2. *ediz.* II.

Lettere di diversi a Vitello Vitelli [raccolte da Lelio Carani] *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 8°

Lettere di M. Pietro Bembo [Cardinale] a sommi Pontefici, a Cardinali, e ad altri Signori e persone ecclesiastiche [volume I. libri XII.] *In Roma presso Valerio e Luigi Dorico* 1548. *in* 4° *edizione* I.

In questa nobile impressione si veggono le carte numerate in entrambe le facce, cosa non comune in que' tempi, benchè vedremo più avanti, come fino nel 1517. *Aldo* in *Venezia*, e il *Frobenio* in *Basilea* aveano già cominciato similmente a numerarle; ma senza esser poi seguitati. A questo tomo di *lettere* del *Bembo* precede un Breve del Pontefice *Paolo* III. in cui si narra, qualmente *Carlo Gualteruzzi da Fano*, come esecutore testamentario del Cardinale insieme con *Girolamo Quirini* gentiluomo Veneziano, avendo esposto di avere special commissione per la sua *ultima volontà* di dare alle stampe *ad publicam literatorum hominum commoditatem*, varie opere sue, *latina & Graca, ac etiam materno sermone scripta*, esso Pontefice gli concede il privilegio della *privativa* per lo spazio di XV. anni sotto le solite pene ai contrafattori. *Valerio Dorico* dedica a *Guido Ascanio Sforza Cardinale di santa Fiora*, e *Camarlingo* di santa Chiesa il tomo, dove il *Bembo* nel libro VII. pag. 265. ai 3. di Luglio del 1525. partecipa al *Sadoleto* di aver data a stampare l' *opera della lingua volgare*, cioè le sue *Prose*, che prima in quel medesimo anno santo egli stesso avea portate in *Roma* al Papa *Clemente* VII. a cui le avea dedicate. Di qui si conferma, che l'impressione I. di dette *Prose* si è appunto quella del *Tacuino*, da me riferita, e in

è in tal anno fatta con l'assistenza di *Cola Bruno* Siciliano, famigliare del *Bembo*, che a lui scrive più lettere nel libro XI. del *volume* o *tomo* III. E questo può servir di lume a chi stette dubbioso in dar questa edizione per la *prima* di tutte. Il commissario *Gualteruzzi* non proseguì in *Roma* l'edizione degli *altri tomi* delle *Lettere del Bembo*; ma in *Venezia* si fecero le seguenti edizioni, ordinate in diverso modo da questa prima di *Roma*, la quale, come *sta* e *giace*, non fu mai ristampata.

—— Delle Lettere volume I. [libri XII. con un residuo del libro I. presi dalla edizione di Roma] *In Vinegia* [*per Gualtiero Scotto*] 1552. *in* 8°

—— Volume II. [libri XII.] *In Vinegia ad istanza del Gualteruzzi presso i figliuoli di Aldo* 1550. *in* 8°

Dunque il tomo *primo* dell'edizione di *Roma*, e questo *secondo* di stampa d'*Aldo*, munito altresì del *Breve* di *Paolo* III. in principio, e dedicato da *Antonio Manuzio* a *Girolamo Quirini* d'*Ismerio*, diverso dall'altro, che senza tal distintivo, fu *esecutore testamentario* del *Bembo*, vengono soli dal *Gualteruzzi*, commissario dichiarato insieme col *Quirini* nel *Testamento* del *Bembo*.

—— *In Vinegia* [*per Gualtiero Scotto*] 1552. *in* 8°

—— Volume III. [libri XII.] *In Vinegia* [*presso Gualtiero Scotto*, che lo *dedica al Cardinal Giulio della Rovere*] 1552. *in* 8°

—— Volume IV. [Parte I. solamente] *In Vinegia presso Gualtiero Scotto* [*che lo dedica a Lisabetta Quirina*] 1552. *in* 8°

La *Parte* II. con *alcune* delle ultime lettere *antecedenti*, *non è del Bembo*, ed è *indegna di esser sua*, e di qualunque persona onesta: *nè senza grave ingiuria* gli si può attribuire contra l'*ultima sua volontà*; benchè lo *Scotto*, o altri, nella prefazione (tralasciata però da *Francesco Sansovino* nell' altra sua edizione) cerchi stoltamente di darle qualche onesto colore, che propriamente può dirsi *Æthiopem lavare*.

1 L'edizione di questi *tomi* IV. fu poi rinnovata a parte dal *Sansovino*, il qual vi premise una sua Vita del Bembo. *In Venezia presso lui stesso* 1560. *in* 8°

2 Altra edizione, simile a questa del *Sansovino*, parimente fu fatta in *Venezia* da *Girolamo Scotto* 1562. *in* 8°

3 Altra simile ne diede *Comin da Trino*. *In Venezia* 1564. *in* 8°

4 E finalmente altra simile *Gualtiero Scotto*. *In Venezia* 1575. *in* 8°

Que-

BIBLIOT. CL. II. Questa ultima edizione dello *Scotto* si cita dall'*Accademia della Crusca* nel *Vocabolario*; ma però il *Montemerlo* con somma prudenza ne' suoi *libri* XII. di *Frasi Toscane* non ammise altre *lettere* del *Bembo*, fuorchè quelle de' due *primi volumi*, perchè questi *due soli*, e non altri, erano legittimamente usciti in luce a tenore dell' ultima disposizione del *Bembo*, e da lui riconosciute per sue proprie nel *Testamento*, e come sue, raccomandate elle *sole*, perchè si stampassero, ai due suoi *Commissarj*, *Quirini* e *Gualteruzzi*, a' quali il *Varchi* nella dedicatoria delle *Prose* al *Duca Cosimo* perciò diede il titolo di *fedeli dell'ultima sua volontà esecutori*. Le altre lettere del *Bembo*, indi stampate in *Milano* nel 1554. e in *Brescia*, o *Bressa*, come dice la data, nel 1565. non furono mai dal *Bembo* riconosciute per sue: nè da' suoi *Commissarj* ed *esecutori fedeli*, come gli chiama il *Varchi*, nè elle per legittime si debbono a verun patto riconoscere da persone onorate: e perciò nè pure si doveano in esse con ricercamenti troppo affettati chiaramente spiegare tante cose oscure, e degne dell'obblivione, in cui se ne stavano, come indegne di esser sapute dopo tanti anni da persone di buon costume. Delle seguenti ultime lettere ciò non si dice, per esser prese da carte originali. Monsignor *Marco Girolamo Vida* Cremonese, Vescovo d'Alba, fece una piena edizione di tutte le sue *Poesie latine* in *Cremona* presso *Giovanni Muzio* e *Bernardino Locheta* nel 1550. in *ottavo*, dichiarando, esser elle tutte *sue proprie*; ma le altre, non comprese in questo volume, volle, che si tenessero per *adulterine*: e lo espresse con queste asserzive e decretorie parole in fine del libro: *Si quid forte praeterea ullo* UNQUAM *tempore adjectum fuerit*, ADULTERINUM *censeto, ab aliquo aut* MALIGNO, *aut in re aliena nimis officioso ac diligente*, ADINVENTUM. Ora dopo una tal dichiarazione del *Vida*, chi sarà mal sì temerario di attribuire per forza a questo degno *Prelato* una *Egloga* latina *pastorale* sopra la morte di Giulio II. in nome suo dedicata al Cardinale *Lionardo della Rovere* Vescovo Agennense in forma *quarta*, e *senza luogo*, nè *anno*, benchè si riconosca stampata in *Roma* da *Jacopo Mazochio*? Sotto nome del rinomato Monsignore *Olstenio* uscirono al suo tempo alcuni fogli di pagine 19. con questo titolo: *Dissertatio Lucae Holstenii in libellum Christophori Ronconii ad sanctissimum Dominum nostrum Urbanum VIII. Roma ex typis Vaticanis* 1640. *superiorum permissu* in *quarto*. L'assunto è di provare, che gli Ambasciadori, i quali ne' luoghi del *Principe*, a cui sono mandati, commettono scelleraggini, non possano esser puniti dal *Principe* stesso, come gli altri, il che sosteneva il *Ronconi*. Questi fogli nel Catalogo della *Biblioteca Barberina* si dicono essere impostura *larvati nebulonis*. Ma sarebbe cosa molto curiosa, che ristampandosi tutte in un corpo le opere dell' *Olstenio*, vi si mettesse ancor questa per sua, e che similmente in quelle del Cardinal *Noris* s'inserisse la finta *Palinodia*, la quale, come *sua propria*, si vide sparsa da' suoi malevoli, ma da lui rifiutata. Questo discorso in favore del *Vida*, dell' *Olstenio*, e del *Noris*, cammina ugualmente in favore del *Bembo*, dappoichè si trova nel suo *Testamento*, citato nel *Breve* di *Paolo* III. aver lui nominatamente espresse a' suoi *Commissarj* le opere sue, le quali intendeva, che si dessero in luce, ovvero che si ristampassero, siccome realmente cominciò a farsi in *Roma* presso il *Dorico*, e in *Venezia* presso il *Manuzio* con la privativa del Breve di *Paolo* III.

Nè

Nè al certo, a parer mio, senza gravissimo oltraggio, a lui si possono attribuire componimenti o *latini*, o *volgari*, diversi da questi, e per sentimento di tutte le persone onorate, scandalosi, e obbrobriosi al suo grado, e di natura loro in ogni luogo e tempo biasimevoli per diritto di legale e Cristiana *onestà*, che è chiamata *santa* dal *Tasso*: *santa onestà*; e qui da' *particolari* ne rimane ancora violato il *jus gentium*. Qualche simil cosa dirò altrove del *Petrarca*, del *Casa*, del *Sannazaro*, e del *Trissino*. Debbo parimente avvertire, che in regola non solo di buona *morale Cristiana*, ma *civile* ancora, le cose malvagie, e in un secolo corrotto eziandio vere, ma poi giustamente seppellite, non si deono con reo pretesto di fare *edizioni compite* (ma scandalose) rimetter fuora per buone in tempo migliore, e in onta ed infamia di chi non è in istato, nè in luogo di poter parlare, e che, se ci fosse, arrossirebbe in vederle a sè attribuite, dovendo con necessario pentimento arrossirne chi vuol salvarsi, mentre le colpe nel supremo tribunale non si rimettono per altra via, che per questa. Simili stampe, dalle quali non ne nasce mai bene, ma sempre danno e pregiudicio alla religione, nonchè al decoro d'intera e illustre nazione, servono, con disgusto de' buoni, a dar corpo alle male voci degli *Eretici*, già sparse in libri, pur troppo noti a chi ha senso di leggere per istruirsi nel bene, e per avere in orrore il male, e il pericolo di corruttela ne' nostri *Cattolici*, potendosi qui molto a proposito dimandare con *Giovanni Saresberiense*, Vescovo insigne, nel libro I. del suo *Policratico* in fine del capo VIII. *nempe qui nequitiam fovet, estne bonus?* Perciò non par degno di scusa chi frettolosamente corse il *primo* a dar pronta approvazione per la stampa di cose tali, nè chi maliziosamente la estorse. Ma ora non essendoci altro rimedio, che quello, il quale dirò più avanti, questo sia detto per una tal quale difesa dell' *onor pubblico*, la cui salvezza dee premere a ogni galantuomo.

BIBLIOT. CL. II.

Gerusal. Canto II, st. 57.

Nuove lettere famigliari di Pietro Bembo a Giammatteo suo nipote [pubblicate da Francesco Sansovino, che le dedica a Guidubaldo della Rovere Duca d'Urbino] *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1564. *in* 8°

Delle Lettere di diversi Re e Principi, Cardinali e altri uomini dotti, scritte al Bembo, primo volume [libri V. solamente] *In Venezia per Francesco Sansovino* 1560. *in* 8°

Lettere di Bernardo Tasso [con gli argomenti a ciascuna lettera] *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 8° *Parte* I. *edizione* II.

—— Parte II. *In Vinegia presso il Giolito* 1575. *in* 8° *col ritratto del Tasso in principio*.

Ve ne sono altre edizioni, del *Giolito*, del *Valgrisi*, e di *Francesco Lorenzini*.

BIBLIOT. CL. II. Delle Lettere familiari di Torquato Tasso libro I. [e II.] *In Bergamo per Comin Ventura* 1588. *in* 4°

Il *Ventura* promette il libro III. di *Lettere poetiche*, o *discorsive*, ma queste già erano uscite l'anno avanti in *Venezia a istanza di Giulio Vassalini librajo in Ferrara* insieme co' *Discorsi dell'Arte poetica*. Si scusa il *Ventura* di non avervi messe le *date*, perchè non vi erano; e promette di darle in altra edizione, la quale poi non fece.

—— Lettere [familiari] non più stampate [messe in luce da Giulio Segni] *In Bologna per Bartolommeo Cochi* 1616. *in* 4°

—— Lettere familiari non più stampate [messe in luce da Antonio Costantini] con un *Dialogo* dell' *Imprese*, del quale in esse Lettere si fa menzione. *In Praga per Tobia Leopoldi* 1617. *in* 4°

Queste due *ultime edizioni* non hanno che fare l'una con l'altra, senon in quanto vi è replicata qualche lettera a cagione dell' aver l'autore di quella di *Praga* ignorata nella sua assenza l'altra di *Bologna*, nella quale pag. 89. si trova la lettera a *Scipion Gonzaga*, che in quella di *Praga* è in *primo* luogo. L'edizione I. di *Bologna* fu dedicata a *Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova* da *Giulio Segni* Bolognese, amico del *Tasso*, il qual *Segni* dice, che le *Lettere*, in questa sua edizione comprese, furono raccolte *in buona parte* da *Antonio Costantini*, altro grande amico del *Tasso*. Ciascuna edizione ha in principio un *Indice* di quelli, ai quali le lettere sono scritte: ma in questa di *Bologna* non ve n'è alcuna, che sia scritta al *Costantini*; ladove in quella di *Praga* ve ne sono CXCVI. Questo basta a farci comprendere, che l'autore della edizione di *Praga*, dedicata in nome dell'*Agitato* al Principe elettoral Palatino *Volfango Guglielmo*, fu il *Costantini*, che prese tal nome dall'*Accademia* degli *Olimpici* di *Vicenza*, in cui egli era aggregato; e il quale appunto in quell'anno stesso 1617. ritrovavasi in *Praga*, speditovi da *Ferdinando Duca di Mantova*, come suo *Segretario*, col titolo di *Consigliere* a trattare affari importanti con l'Imperador *Ferdinando* II. allo scriver del *Foppa* nella prefazione al *Costantino*, dialogo della *Clemenza*, nel tomo I. delle opere postume del *Tasso*. Tutte queste *Lettere* stanno con le altre del *Tasso* nel tomo V. delle opere sue dell' ultima edizione di *Firenze*. A me però molto più comodo riesce averle a parte, benchè senza *indici* di materie, e senza *numeri* alle *Lettere*, oltre all' essere ancora le scritte a *una sola persona*, quasi tutte seguentemente registrate alla fila, di rado ripetendosi il *nome* dopo la prima volta, o frammettendovisi lettere di altri; ma quasi sempre dicendosi, *al medesimo*, e in tal guisa obbligandosi il lettore con suo disagio a tornarsene in dietro per molte carte a cercare qual sia il nome di quel *medesimo*, frequentemente notato: e così veggo farsi anche in quelle dello *Speroni*. Il povero *Tasso* in una di queste sue Lettere confidentemente partecipa all'amico suo *Costantini*, come avendo fatte due *Canzoni*, una al *Granduca Ferdinando*,

Pag. 41.

Pag. 121. 2. ediz. di Praga.

do, e l'altrâ al *Duca Virginio Orsini*, ciascun di lorô gli donò 50. scudi, e che *non fur d'oro*, come supponeva il *Costantini*. Soggiunge poi queste parole: *Dogliomi nondimeno, che in tanta disuguaglianza di grandezza, e di ricchezza, il Granduca abbia voluto nella liberalità esser pari a D. Virginio, non avendo alcun riguardo alle composizioni, che* [non] *erano uguali*. Così le penne de' valentuomini sanno, anche modestamente parlando, eternare i fatti piccoli, ma poco onorevoli ai *Grandi*. Si potrebbono estrarre molti e notabili particolari da queste Lettere; *sed ohe, jam satis!* Chi procurasse una nuova edizione a parte di tutte le *Lettere* del *Tasso*, ma ben disposta in *quarto*, e fornita del bisognevole *pro more hodierno cultioris typographiæ*, per dirlo con le parole di un intendente; renderebbe singolar beneficio al pubblico.

Lettere di Antonio Minturno. *In Venezia per Girolamo Scotto* 1549. *in* 8°

Lettere di Luca Contile [libri IV.] *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1564. *tomi* II. *volume* I. *in* 8°

—— E *in Venezia* 1564. *tomi* II. *vol.* I. *in* 8° *senza stampatore*.

L'insegna è un fascio di freece col motto, *unitas*, e fuora d'intorno: *crescunt concordia parva*. Simile insegna porta l'edizione II. degli Annali di *Papirio Massone*.

Lettere volgari di M. Paolo Manuzio, divise in libri IV. *In Venezia* [*al segno d'Aldo*] 1560. *in* 8° *edizione* II.

La prima fu fatta da *Bartolommeo Cesano in Pesaro* nel 1556. in *ottavo*, e tra esse vi corre qualche diversità.

Lettere volgari di Aldo Manucci [il giovane] *In Roma presso al Santi* 1592. *in* 4°

Già notammo, che il giovane *Aldo* chiamò se stesso *Manuzio*, *Manucci*, e *Mannucci*. Il vecchio *Aldo* parimente in alcune delle sue edizioni, registrate negli *Annali tipografici* di *Michele Maittaire*, volle chiamarsi in latino *Manutius*, e anche *Manucius*. Così *Boccatius*, *Colotius*, *Allatius* in latino, si dissero in volgare *Boccacci*, *Colocci*, *Allacci*.

Lettere volgari di Monsignor Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera, raccolte da Lodovico Domenichi. *In Venezia presso il Sessa* 1560. *in* 8°

Lettere [civili] di Girolamo Muzio Giustinopolitano libri IV. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1590. *in* 4° *edizione* II.

—— Lettere cattoliche [con le Malizie Bettine] libri IV. *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1571. *in* 4°

Lettere [famigliari] di Diomede Borghesi. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1578. *in* 4°

BIBLIOT. CL. II. —— Lettere [discorsive] *In Padova presso il Pasquati* 1584. *Parte* I. *in* 4°

—— Parte II. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1584. *in* 4°

—— Parte III. *In Siena per Luca Bonetti* 1603. *in* 4°

Ne fu fatta in *Roma* un altra edizione in quarto piccolo; ma perchè n'ebbe la cura *Francesco Nazari Bergamasco*, dipoi morto ai XIX. di Ottobre del 1714. ella non riuscì conforme all' animo signorile di chi l'aveva ordinata; onde chi ha la prima, se la tenga, perchè è migliore dell'altra.

Lettere di Sperone Speroni. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1606. *in* 8°

Discorsi del Poema eroico libro II. *in fine pag.* 54.

Il *Tasso*, uomo onorato, colmò sempre di sincere e gran lodi lo *Speroni*, gloriandosi, come suo *privato* discepolo, di aver *frequentate* in *Padova* le sue stanze, e da lui appreso molto dell' arte poetica. Di più il *Tasso* nel passaggio, che l'*Imperadrice Maria d'Austria* fece per Padova nel 1584. a cui egli scrisse allora un memoriale, che si vede stampato nelle sue *Lettere* della edizione del *Segni* pag. 309. disse in un Sonetto, che in tale occasione compose, bastare, che l'*Italia* per mostra della sua gloria, presentasse all' *Imperadrice* due suoi personaggi, in *valore*, e in *sapere* più rinomati degli altri, *Alfonso* II. figliuolo di *Ercole* II. Duca di Ferrara, e lo *Speroni*, amendue i quali allora si trovavano in Padova,

Opere postume tomo III. *pag.* 212.

D'Alcide il figlio, e degli studj il Padre.

Maggior lode al certo non potea mai darsi allo *Speroni*, che sn chiamarlo, *degli studj il Padre*. E pure l'invidia della gloria del *Tasso*, benchè sì grato, e ossequioso, fece cader lo *Speroni* in tal debolezza di tacciarlo in queste sue *Lettere* di arrogarsi le cose di lui. Lo *Speroni* ci serva di documento per andar cauti nello scriver certe cose con lusinga di star *segreti*, perchè le Lettere si conservano, e il tempo le fa scappar fuora. Il Cardinal *Noris* mi disse una volta di non iscrivere, nè rispondér più a letterati, perchè stampavano le sue lettere, le quali, benchè dottissime e degne di luce, pure alla sua modestia non piaceva, che si stampassero. Questo però va inteso con distinzione, essendo alle volte ben fatto, e propriamente disposizione divina, che di certuni se ne conservino, perchè la divulgazione delle medesime, unita ad altri particolari, possa col tempo istruirci e far conoscere, che furono diversi in *segreto* da quello, che per secondi fini si studiarono di farsi credere in *pubblico*; anzi *ipocriti* ancora, e talvolta *eretici clancularj*, per dirlo con voce latina espressiva: e gli esempj non mancano.

Pag. 150. 152.

Lettere di Niccolò Martelli. *In Firenze a istanza dell' autore* 1546. *in* 4° *Parte* I. [*solamente*]

Lettere e rime di Vincenzio Martelli. *In Firenze presso i Giunti* 1563. *in* 4°

—— E ivi *per Cosimo Giunti* 1607. *in* 4°

Let-

Lettere di Claudio Tolomei. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 4° — BIBLIOT. CL. II.

Vi sono altre minori edizioni del *Giolito*, e di *Domenico Giglio*; ma in questa ci sono gli *u* vocali, e consonanti per la pronuncia, cosa, che viene a battere ne' ritrovamenti del nostro *Cadmo* Italiano, io dico del *Trissino*. Il *Tolommei* nella lettera I. del libro IV. rispondendo a uo dubbio propostogli, se il *Principe* dee gastigare pubblicamente i ministri, delinquenti nelle lor cariche, prova di sì. L'*Orazione* del *Tolommei* ad *Arrigo* II. Re di Francia, addotta di sopra a capi III. nella edizione I. fattane in *Parigi* da *Carlo Stefano* stampatore del Re nell' anno 1553. in *quarto*, dicesi recitata dall'autore in *Compiegne* nel Dicembre dell'anno antecedente 1552. L'apostata *Vergerio* accrebbe gloria al *Tolommei*, scrivendo *eresie* contra queste sue *Lettere* cattoliche.

Delle Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro, volume I. [e II.] *In Venezia presso Aldo Manuzio* 1572. 1575. *in* 4°

Edizione più bella delle altre, benchè l'*errata* sia lungo nel fine. Il nipote *Giambatista* nella lettera I. al Cardinal *Girolamo da Correggio* si scusa di non poter dar fuora le *Lettere di negozj*, a fine di *non pregiudicare al servigio de' Padroni*, per li quali dal zio furono scritte. Il Commendatore dice il medesimo a *Paolo Manuzio*, al *Ruscelli*, e a *Laura Battiferra*, che glie le aveano dimandate: e pur elle sarebbono ora le più gradite. Da queste *Lettere* si vede, che il *Caro* fu in alta stima de' maggiori personaggi in dottrina, e in dignità, che fiorissero allora: cosa, la quale non può riferirsi ad altro, che alle sue virtù e qualità personali. Egli mai non parla di sè con vanti gramaticali, come l'avversario; ma sempre con umiltà e modestia. Fu fatto *Commendatore*, e *Cavaliere* di Malta dal *Papa*, ma scrivendo al *Gran Maestro* dell' Ordine, dice, che volle esser *legittimato* e *riconosciuto* per *dipendente* dalla *Religione*. Col *Ruscelli* si esprime con queste parole: *mi terrò sempre a favore di esser corretto da un suo pari, e per Dio da ogni altro, che dal Castelvetro, il quale non lo fa nè da amico, nè da letterato, nè da gentiluomo*. Qui salta io campo l'Avvocato del *Castelvetro*, asserendo, che il *Caro* prima fu *di povero, e basso stato*. Chi parla in tal guisa, verrà certamente dalla casa Aoicia. Ma la guerra offensiva, incivilmente mossa dal *Castelvetro* al *Caro*, fu ella forse di quarti di *nobiltà*, e non di cose letterarie, anzi della gramatica più cavillosa e ridicola, che siasi mai sentita? Come dire, che il *Petrarca* non avrebbe usato il verbo *cede*; che le voci *simulacri, inviolata, illustri, tarpato, propizia, amene*, e simili, non son buone; ma bensì quest' altre, leggiadramente usate dall'Atistarco del *Caro*: *partefici, stea, dea, gueri, adastiare, riottose, abituri, sozzare, rinome*. Al *Caro* poi bastava di esser *onesto*, e di famiglia *onorata* e distinta della sua patria Città nuova nelle vicinanze di Macerata, dove poco fa rimase spenta.

Libro II. *pag.* 84. 155. 295.

Apologia del Caro pag. 182.

Libro II. *pag.* 138. 153.

Apologia del Caro pag. 156.

Lettere di Adriano Politi. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1617. *in* 8° *Parte* I. [*solamente*]

Fu-

BIBLIOT. CL. II. Furono ristampate anche in *Venezia* dal *Pinelli*, con attribuirsi al *Politi*; a cui veramente appartiene, il *Discorso* intorno alla *Denominazione della lingua*, il quale nella stampa di *Roma* va sotto nome di *Lorenzo Salvi*. Il *Politi* fece vedere tal suo *Discorso* a Jacopo *Pergamino*, il quale sopra ciò gli risponde nelle sue *Lettere* pag. 193.

Lettere di Jacopo Pergamino da Fossombrone, *In Venezia presso il Ciotti 1618. in 8°*

Lettere di Giuliano Goselini, *In Venezia per Paolo Mejetti 1592. in 8°*

Lettere di Girolamo Catena [libri XII.] *In Roma per Jacopo Tornieri 1589. in 8° tomo* I. [*solamente*]

Lettere di Francesco Peranda, Parti II. *In Venezia presso Giambatista Ciotti 1601. in 4° edizione accresciuta*.

Del *Peranda* si trova un tomo a penna di *Lettere di negozj*, scritte al Patriarca e poi Cardinale *Arrigo Gaetano* in tempo delle sue legazioni.

Lettere del Cardinal Lanfranco Margotti, scritte per lo più in tempo di Paolo V. a nome del Cardinale [Scipion] Borghese, *In Roma nella Stamperia camerale 1627. in 4°*

In queste *Lettere*, e in molte di quelle del *Peranda*, e di altri, per inavvertenza si tralasciò di metter le *date*, siccome pur fece il *Ventura* in quelle del *Tasso*: cosa mal fatta, perchè le *date* servono talvolta a più cose importanti.

Lettere di Tommaso Costo [libri V.] *In Napoli per Costanzo Vitale 1603. in 8° edizione accresciuta*.

Lettere di Giulio Brunetti in nome di Francesco Maria [II.] Duca VI. d'Urbino, *In Napoli per Giandomenico Roncagliolo 1652. in 4°*

Nelle Lettere de' Segretarj de' Principi non sogliono ritrovarsi cose recondite, perchè non danno fuora quelle di *negozj*. In queste del *Brunetti*, come in quelle del *Margotti*, mancano le *date*, perchè ne' *registri* essendo costume di notare i nomi de' *luoghi*, gli *anni*, e i *mesi* in *principio*, e non in fine, accade poi, che nel copiarle si tralascino tali cose, quasi inutili. Questo stile va ora uscendo fuora de' registri; e contro alle regole, anche di civiltà, da taluni si pratica nell' uso comune, alla Francese, e come alla mercantile; non però da chi scrive con qualche osservanza. In una di queste Lettere del *Brunetti* il Duca d'Urbino lodando il *Comento*, mandatogli da *Paolo Beni* sopra il *Goffredo* del Tasso, afferma, che questi *può dirsi allevato con seco, fin da' primi suoi anni essendo stato lungamente in sua casa*. Di qui noi vegnamo a comprendere la cagione, per la quale fra' codici Urbinati della libre-

ria Vaticana si trova uno straccio originale del primo lavoro di quel Poema, dedicato dal Tasso a *Guidubaldo* Duca d'Urbino: ed è, perchè dapptima ei lo compose ancor giovanetto in quella celebratissima Corte. Questa è cosa da me avvertita già molti anni.

Lettere del Cavalier Batista Guarini, raccolte da Agostino Michele. *In Venezia presso il Ciotti* 1596. *in* 4° *edizione* III. E ivi 1598. *e* 1604. *in* 8°

Il *Michele* nell' esaltar queste Lettere, alquanto verbose, palesa la grande amicizia, che avea col *Guarini*.

Lettere di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1633. *in* 4°

—— Lettere a Sarra Copia [Ebrea] *In Genova presso il Pavoni* 1633. *in* 4°

In principio di amendue questi libri si vede espresso il ritratto del *Ceba*.

Lettere di Muzio Manfredi, scritte tutte in un anno, una per giorno ad ogni condizion di persone in ogni usitata materia [e tutte in Nansì] *In Venezia per Giambatista Pulciani* 1606. *in* 8°

Delle Lettere familiari di Giambatista Leoni, Parte I. [II. e III.] *In Venezia presso il Ciotti* 1593. *in* 4° *edizione* II.

Il *Guarini* nel suo Dialogo del *Segretario* introduce taluno a parlare di queste *Lettere* senza lode, nè biasimo, perchè l' autore vivea. Ma egli poi contra la *Vita* di *Francesco Maria* I. Duca d'Urbino, composta dal *Leoni*, senza riguardi scrisse una diffusa censura, serbata nella famosa libreria del nostro Monsignore Arcivescovo d'Efeso *Domenico Passionei*, Nuncio Apostolico alla Corte Cesarea, nella qual libreria io dispongo da capo la presente *Italiana*.

Lettere di Spinello Benci. *In Firenze per Amador Massi* 1648. *in* 4°

Lettere di Monsignor [Francesco] Panigarola Vescovo d'Asti. *In Milano per Giambatista Bidelli* 1629. *in* 8°

Lettere del Cardinal [Guido] Bentivoglio, scritte in tempo delle sue Nunciature. *In Parigi presso Pietro Recolet* 1635. *in* 4°

Di questo Cardinale ci rimangono altre lettere non mai stampate.

Lettere del Cavalier Fra Tommaso Stigliani. *In Roma per Domenico Manelfi* 1651. *in* 12°

BIBLIOT. CL. II. Lettere di Sertorio Quattromani [con altre sue opere] *In Napoli per Felice Mosca* 1714. *in* 8°

Le ha pubblicate il Signor *Matteo Egizio*, ma per entro vi sono delle cose false e sofistiche, come in quelle dello *Stigliani*.

Lettere facete e piacevoli, raccolte da Dionigi Atanagi. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1565. *in* 8° *edizione* II.

—— Libro II. raccolto da Francesco Turchi [Carmelitano da Trivigi] *In Venezia* 1575. *in* 8° *senza stampatore, all' insegna di Roma con la lupa, che allatta Romolo e Remo*. E *ivi presso Aldo* 1582. *tomi* II. *in* 8°

In questi libri s'incontrano certe *lacune* co' puntini, quali se ne veggono pure nel *Discorso* del *Tasso* intorno alla vita sua, dato alle stampe in Padova da *Martino Sandelli*; e nelle opere del *Casa* dell' ultima impressione di Firenze. Ma sarebbe stato assai meglio tralasciare affatto simili componimenti, che dargli fuora così pertugiati, mettendo sospetti in chi gli vede, che in quei pertugj vi fossero cose empie, o disoneste, le quali al certo non v'erano. Nella Vita di *Dante* di *Lionardo Bruno*, detto con altro nome *Aretino*, messa in luce dal *Redi*, si trova uno di questi pertugj co' puntini, dove il *Bruno* scrisse, che il libro della *Monarchia* di *Dante* era composto *fratescamente*, che vuol dire *scolasticamente*, e, come poi *Lionardo* segue a spiegare, *senza niuna gentilezza di dire*: libro in vero non solamente barbaro, ma *indegno* al sommo, come fatto per secondare il furioso e mal genio de' Gibellini, e perciò giustamente dannato, e da altri stampato, che dagli *Eretici*. E pure *Marsilio Ficino* volle sporcar la sua penna volgarizzandolo: nella qual cosa fece conoscere ancor egli la sua mala intenzione. Dunque si potea tralasciare di mettere i *puntini* a quella parola della *Vita* di *Dante*, scritta dal *Bruno*, per non rinnovare l'istoria di *Romolo Paradiso*, narrata da *Giano Nicio Eritreo*.

Pag. 73.

Fasti consolari del Salvini pag. XIX.

Pinacotheca II. *num.* LIV.

Tre libri di Lettere del Doni. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1552. *in* 8°

In principio del libro III. è una Lezione di *Gramatica volgare*. Gran parte di queste Lettere sono scritte in *Piacenza*: del qual soggiorno del *Doni* parla *Giuseppe Betussi* nel *Raverta* Dialogo, trattandolo, come *Prete*, dopo uscito, o scacciato dall' ordine de' Servi. Ma ivi il *Betussi* esce poi del seminato favellando di Roma. I libri seguenti si accennano, perchè vi si vegga il carattere dell' autore.

Lettere di M. Pietro Aretino. *In Vinegia presso il Marcolini* 1537. *in foglio* [*libro primo solamente*]

E di

— E di nuovo. Ivi *per Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino* 1538. *in* 8° *edizione* II.

— Al magno Duca d'Urbino. *In Vinegia per Giovanni Padovano a istanza di Federigo Torrigiani da Asola* 1539. *in* 8° *edizione* III.

In principio e in fine vi è il ritratto dell' autore, ornato di una collana gigliata sopra le spalle e innanzi al petto, e con queste parole giù basso: *veritas odium parit*. Nel giro si legge: *D. Petrus Aretinus flagellum Principum*. Il *libro* non si chiama *primo*, perchè l'*Aretino* allora non dovette pensare di farne altri.

— *In Vinegia presso il Marcolini* 1542. *in* 8° *ediz.* IV.

— Al sacratissimo Re d'Inghilterra il *secondo libro* delle Lettere. *In Vinegia presso il Marcolini* 1542. *e* 1547. *in* 8° *col ritratto dell'Aretino in principio*.

— Al magnanimo Signor Cosimo de' Medici il *terzo libro* delle Lettere. *In Vinegia presso il Giolito* 1546. *in* 8°

— Al magnanimo Signor Giovan Carlo Affaetati il *libro quarto* delle Lettere. *In Vinegia presso il Cesano* 1550. *in* 8°

— Alla bontà somma del magnanimo Signor Baldovino del Monte il *quinto libro* delle Lettere di M. Pietro Aretino, *per divina grazia* uomo libero. *In Vinegia per Comin da Trino* 1550. *in* 8°

Anche questo ei tocca sentire, l'Aretino, *uomo libero*, cioè indipendente, e *per divina grazia*, come appunto i Principi sovrani.

— Ecco, che al, come magno, magnanimo Ercole Estense, ha dedicato Pietro Aretino per *divina grazia uomo libero*, il *sesto* delle scritte Lettere volume. *In Vinegia presso il Giolito* 1557. *in* 8°

Lettere, scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori, comunità, donne di valore, e altri eccellentissimi spiriti, divise in due libri. *In Vinegia presso il Marcolini* 1552. *tomi* II. *vol.* I. *in* 8°

De' suddetti tomi VI. ne è un altra edizione di Parigi *presso Matteo il Maestro* [*le Maistre*] 1609. in *ottavo*. L'*Aretino* in una delle sue Lettere a *Niccolò Martelli* nel tomo III. vanta di essere stato il primo a stampar *Lettere volgari* con quella sua edizione I. del 1537. Ma erra, perchè le *Lettere* di *santa Caterina* da Siena, stampate da *Aldo* nel 1500. in

Fol. 19. 2. *ediz. di Parigi.*

BIBLIOT. CL. II.

in foglio, sono *volgari*; e un altro libro di *Lettere* di *Francesco Filelfo* col titolo di *Epistole volgari e latine*, fu stampato in *Milano* da *Giovanni* da *Castiglione* nel 1510. in *quarto*. Sono 214. *Lettere*, tutte numerate, e nell'una e nell'altra lingua. Pietro Salio da Vercelli in fine de' versi, messi in principio, dice tra altre cose, che il Filelfo,

Ne foret ulla suo fine munere qua studet, atas,
Discipulis scripsit quod modo cernis, opus.

Sicchè il *Filelfo* scrisse queste brevi Lettere *volgari* e *latine* per uso de' suoi discepoli, di lui leggendosi nella prefazioncella: *quo duce, non solum latinae linguae flosculos decerpent* [adolescentuli] *verum etiam ipsius linguae* VERNACULAE (*quod non ab re fuerit*) *elegantiam sibi comparabunt, quoniam utroque mirifice poetam nostrum polluisse, doctorum ambigit nemo*. Il testo *latino* si vede tolto da *Cicerone*. Ma quando anche l'*Aretino* fosse stato il *primo* a stampar *Lettere volgari*, non fu già egli per questo il *primo* a scriverne, perchè in quelle de' *Principi* ne sono molte, scritte prima delle sue; oltrachè il paesano di lui, *Fra Guittone*, un pieno volume ne avea scritto *tre secoli* prima di esso *Aretino*. Questi fu *bastardo* di *Luigi Bacci*, gentiluomo d'*Arezzo*, al dire del *Crescimbeni*, che lo apprese dal suo amico *Jacopo Maria Cenni* nel libro a penna, intitolato *le Glorie letterate* di *Valdichiana*. Il *Cenni*, che fu da *Sinalonga*, Terra chiamata *Asinalunga* dal Geografo *Antonio Magini*, e situata nelle parti d'*Arezzo* in *Valdichiana*, dagli antichi detta *Clusina palus*, morì già 40. anni in Napoli Segretario del Cardinale *Jacopo Cantelmi*, dopo averne in questo uficio serviti degli altri. Scrisse la Vita di *Mecenate*, che è stampata, lasciando altre opere, non date in luce: e gran parte de' suoi libri, specialmente volgari, fu venduta a Monsignore Arcivescovo *Passionei*. Se fosse in luce quello del *Cenni* (che non iscrisse per *opinione*) si avrebbe maggior contezza del primo essere dell'*Aretino* per lume di chi, dietro al *Moneta*, il quale non osservò, citarsi dal *Crescimbeni* l'*Istoria letteraria* del *Cenni*, desiderava saperne di più. Nelle accennate *Lettere*, scritte all'*Aretino*, se ne trovano diverse dei *Bacci* d'*Arezzo*, il cognome de' quali ei non volle pigliare; ma quello della patria, come avea fatto il *Bruno*. Nel secolo degli scandali, che fu il XVI. egli venne ad appestare il mondo con le sue stomachevoli ribalderie, facendosi temere e lodare da tutti, e fino chiamare non solo *Flagello de' Principi*, ma *divino*, e *divinissimo* ancora. Anzi all' ardir suo riuscì di mettere in contribuzione i *Principi* della terra, talchè *Scipione Ammirato* fece conto, che di questa ragione gli capitassero in mano più di *settantamila scudi*, tutti da lui gittati nello sfogo de' suoi vizj. Non si può bastantemente ammirare la viltà di tanti grand' uomini, abbassati a incensare questo idolo di Baal ne' detti *due volumi* di *Lettere*, a lui scritte, e da lui serbate per prove convincenti delle sue glorie, e poi stampate dall' amico e compare suo *Marcolini*, il quale con lettera da lui dettata consacrò il *primo* al Cardinale *Innocenzio del Monte*, che per li suoi meriti fu privato di tutte le sue rendite ecclesiastiche, e condannato da san Pio V. in carcere a Montecasino, essendo poi morto in Roma, e privatamente sepolto, come i rei, senza alcun segno d'onore.

Istoria e Comentarj tomo IV. pag. 44. e 239. ediz. II. di Venezia.

Menagiana tomo IV. pag. 243.

Opuscoli tomo II. pag. 265.

Non mancarono però alcuni, i quali, sdegnando di entrare nella folta schiera di tanti e sì fatti adulatori dell'*Aretino*, in vece di sporcare le

carte

carte con le sue lodi, ne scrissero col dovuto ludibrio. Di questi si contano *cinque Italiani*, quattro in *volgare*, e uno in *latino*, co' quali concorse il *Sesto*, di nazion *Francese*, parimente in *latino*, e per suo maggior comodo, non in *versi*, ma in *prosa*. **BIBLIOT. CL. II.**

1 *Francesco Berni*, segretario del *Giberto*, allora Datario di *Clemente* VII. nel Sonetto contro all'*Aretino* in difesa del Papa, che comincia,

Tu, ne dirai, e farai tante, e tante,
Lingua fracida, marcia, e senza sale;

lo trattò qual meritava, ricordandogli ancora le coltellate, dategli in faccia da *Achille dalla Volta Bolognese*.

2 Il nostro *Mauro d'Arcano* (così detto dal feudo antico della sua casa) nel Capitolo delle *Bugie* onorò l'*Aretino* con questi versi in consonanza col Berni;

Sono in Italia de' Poeti assai,
*Che darian scaccomatto all'*ARETINO,
Ed a quanti ARETINI *fur giammai*;
Se volessero andar per quel cammino
Di scriver sempre male, e dire il vero,
Come insegna la scuola di Pasquino.
Chi brama esser Poeta daddovero,
Così vada dal ver sempre lontano,
Come da scogli un provvido nocchiero.
*L'*ARETIN *per Dio grazia è vivo e sano,*
Ma il mostaccio ha fregiato nobilmente,
E più colpi, che dita, ha in una mano.
Questo gli avviene per esser dicente
Di quelle cose, che tacer si denno,
Per non far gire in collera la gente.
Egli ebbe il torto, e non quei, che gli denno,
Perchè dovea saper, che a gran Signori
Senza dir altro, basta fare un cenno.
Altri, che sono incorsi in tali errori,
Han finiti i lor dì sopra tre legni,
E pasciuti gli corvi, e gli avvoltori.

Quì pare propriamente che il *Mauro*, mostrando parlar di cosa passata, profetasse di *Niccolò Franco Beneventano*, prima ajutante di studio, e poi nemico dell'*Aretino*, siccome di questo proferò veramente *Giuseppe Betussi* nel *Dialogo amoroso*, diverso dal *Raverta*, altro suo *Dialogo d'amore*. Dell'*Aretino* in altra guisa avea profetato il *Boccaccio*, per quanto sentiremo dal *Muzio*. *Pag.* 23.

3 *Benedetto Falco* nel suo *Rimario*, alla voce *Metafora*, dice, non esser *metafora* l'appropriare la parola *divino* a' *maledici*, dicendosi, il *divino Aretino*, e spiacergli, che i *modestissimi Veneziani* permettessero, che *tal prepostera metafora si stampasse*. Però bisogna considerare, che a que' tempi certe cose non faceano specie più, che tanto, almeno al più della gente, conforme si riconosce da molti libri stranissimi, liberamente allora stampati: e tanto poco si badava alle stampe, che le prose di *Niccolò*

BIBLIOT. CL. II.

Machiavelli si videro la prima volta uscire dalla stamperia camerale di *Antonio Blado* da Asola in *Roma* nel 1531. e 1532. in *quarto* con un Breve di privativa, conceduto da Clemente VII. e scritto da *Blossio Palladio*. Il *Blado* dedica i *Discorsi* del *Machiavelli* a Monsignor *Giovanni Gaddi*, Cherico di Camera, dicendo, che furono estratti dal proprio originale, serbato dal Cardinal *Niccolò Ridolfi*. Il *Principe* fu da lui dedicato a *Filippo Strozzi*, e le *Istorie*, prima dedicate dal *Machiavelli* stesso a Clemente VII. quì furono dedicate dal *Blado* a Monsignor *Gaddi*.

4 Il *Muzio*, il qual pure dopo il *Falco* non fu della schiera di quelli, che all'*Aretino* fecero credere, non esservi salute fuori della sua buona grazia, a capi XIV. delle sue *Battaglie* ripiglia il *Ruscelli* per avergli dato il titolo di *divinissimo* con esaltarlo sopra molti, da sè nominati, quando egli in sè non ebbe veruna *eccellenza*, ma fu un *ignorante*, e *una sentina di vizj*. Rammenta di avere scritto a *Giulio Cammillo*, che quando il *Boccaccio* nella Novella II. Giornata IV. (non però nell'edizione I. del *Salviati*, fatta in Venezia nel 1582.) diede a *Vinegia* il nome di *ricevitrice d'ogni bruttura*, egli *profetò di Pietro Aretino, che in quella città doveva aver ricetto*: e aggiunge di avere alla sua *divinità* renduta testimonianza nel mandare a *Roma* il suo libro della *Umanità di Cristo*, annoverando l'*eresie*, nel medesimo contenute; onde allora furono dannate tutte le sue scritture, senza far menzione di lui, come di *omaccio, che peccasse per ignoranza*. Nel rimanente il *Muzio* si rimette a quanto sopra quella sua *Umanità* di Cristo avea rappresentato al Cardinal di Trani *Giovanni Bernardino Scotto*, di poi Vescovo di *Piacenza*, in una delle sue *Lettere cattoliche*, scrittagli da Pesaro il dì 3. Maggio 1558. mentre il libro era stato al *Muzio* trasmesso e accusato dal *Doni*, come pieno di *cose non tollerabili*, affinchè ne informasse i Cardinali del santo Ufficio. Esso libro, sopra materie di sì alta importanza, è composto alla poetica, e in guisa di effettivo romanzo, tutto pieno di folli e strani racconti. Il *Muzio* facendone la censura della metà, da lui letta, vi trova la rea dottrina di *Vicleffo*, di *Giovanni Us*, e di *Lutero*, aggiungendo, che tali cose non erano in lui nuove, essendo egli fuggito d'*Arezzo* per aver composto un Sonetto contro alle *Indulgenze*. Indi a piedi e senza altro arnese, che quel solo, che aveva indosso, passò a Roma nel pontificato di Leon X. allo scrivere dell'*Ammirato* per bocca dello *Speroni*, il quale però ancor egli un tempo fu de' suoi adulatori. Quì poi l'*Aretino*, secondo *Giorgio Vasari*, dopo fatti XX. infami *Sonetti* sopra XX. abominevoli disegni di *Giulio Romano*, intagliati in XX. rami da *Marcantonio Raimondi Bolognese*, se ne andò con *Giulio* a *Mantova*, donde passò a stare in *Venezia*. Clemente VII. di ciò sdegnatissimo, fece carcerare l'intagliatore; ma il *cugino* Cardinale *Ippolito de' Medici* gli salvò la vita. L'*Aretino* nella lettera I. del libro I. ringrazia il Doge *Andrea Gritti* per averlo *ricevuto* in Venezia, e salvatogli l'*onore* e la *vita* dallo sdegno di *Clemente* VII. benchè in quanto all'*onore*, non glielo salvò certo. Questi XX. scandalosissimi rami passati in Francia, furono con fine santo comperati per *cento scudi* da un altro intagliatore, uomo dabbene, e insigne in pietà, e di costumi veramente cattolici, chiamato *Jullain*, il quale gli distrusse a fine di le-

Libro III. pag. 230.

Lettere all'Aretino tomo II. pag. 202. 205. 206.

Vite de' Pittori Parte III. vol. I. pag. 299. 302. 335.
—— *Parte III. v. II. pag. 810.*

var dal mondo per sempre quell' obbietto infernale. Della notizia di questo glorioso fatto siamo debitori ad *Andrea Chevillier*, dottore e Bibliotecario della Sorbona, nella Dissertazione istorica, altrove citata, dell'Origine della stampa in Parigi, dove tratta l'*Aretino* da *empio*, e *Ateo*, parlandone in modo di far comprendere, che i *Sonetti* fossero intagliati ancor essi insieme con quei *disegni*: e ciò pur si raccoglie da una lettera dell' *Aretino* a *Cesare Fregoso*. Non ci mancano prove da far vedere, che egli ebbe commercio di lettere con l'*Ochino* desertor della Fede, anzi inventore di nuove eresie, passato in *Gineura* nel 1542. E pure agli anni passati ci toccò vedere addotto per iscrittore autorevole un mostro sì detestabile, in menzogne poi notorie e manifeste, da chi non arrossì di citarlo contro alla *Santa Romana Chiesa*. Andate a eredere a simil gente in altre materie. Egli è notabile, che il *Doni*, benchè di lui panegirista, di cui nella *Zucca* promise di dar la *Vita*, chiamandolo anche per onoranza l'*illustre Signor Cavalier Pietro Aretino*, fosse poi d'accusatore del suo libro, il quale, dedicato all'Imperadrice, era uscito la prima volta, come la *Zucca* del *Doni*, dalle stampe del *Marcolini* sin dal 1538. in *ottavo* col ritratto della bestia in principio. Dicendo il *Muzio* nella sua Lettera del 1558. che il libro dell'*Aretino*, mandatogli dal *Doni*, era venuto in luce più di X. *anni* prima, non può avere inteso della edizione I. del *Marcolini*, fatta XX. *anni* avanti, ma piuttosto della *seconda*, uscita da *otto anni* prima in casa d'*Aldo*, ornata di questo bel titolo, *Al Beatissimo Giulio III. Papa, come il fecondo, ammirando, il Genesi, l'Umanità di Cristo, e i Salmi, opere di M. Pietro Aretino, del sacrosanto Monte umil germe, e per divina grazia uomo libero. In Vinegia in casa de' figliuoli di Aldo* 1551. in *quarto*. Anche qui egli torna a chiamarsi, *uomo libero*. L'edizione veramente è bellissima, in carattere tondo, e non mai degno di esser disonorato con le scritture dell'*Aretino*, il quale in questa impressione II. tolse via la sua prima dedicatoria all' *Imperadrice* per surrogarvi quest' altra a *Giulio* III. Il buon *Muzio*, autore di tanti libri contra i nemici del pontificato Romano, e i desertori della Fede cattolica, fu compatibile, se nella sua Lettera al Cardinal di *Trani* si dolse, che l'*Aretino* riportasse in Roma un *Cavalierato*. Ma questa grazia venne da *Baldovino* del *Monte*, il quale, senza badare al decoro pubblico, e alla riputazione sua propria e del pontefice suo *fratello*, per farsi merito col paesano *Aretino*, la estorse a Giulio III. E l'*Aretino* poi con farne buon uso a gloria del benefattore, la palesò a tutto il mondo, stampando poco appresso le due lettere, sopra ciò vilmente scrittegli da *Baldovino*, e anche dedicandogli il libro, o tomo V. delle sue proprie.

Il *Cavalierato*, che il *Doni* nel promettere la *Vita* di questo suo *Cavalier* malvagio, cercò di spacciare per una riguardevole *dignità equestre*, altro non fu, che la rendita vitalizia di un *uficio venale* e *vacabile* col nome di *Cavalierato di san Pietro*, fondato sul capitale di scudi 1500. secondochè si raccoglie da *Girolamo Lunadoro* nella *Relazione della Corte di Roma*; onde il frutto potea montare a sei in sette scudi il mese, i quali veramente sarebbono stati assai meglio collocati nel *Muzio*, *difensor della Fede*, e *flagello* degli *eretici* del suo tempo, se l'*Aretino* lo era de' *Principi*. Un simil *Cavalierato di san Pietro* fu dato, secondo il *Vasari*, da *Clemente* VII. allo scultore *Baccio Bandinelli*, per aver

BIBLIOT. CL. II.

Parte II. *cap.* IX. *pag.* 224.

Libro I. *pag.* 13. 2. *ediz.* III.

Difesa 1. *di Comacchio cap.* LXXXIV. *pag.* 285.

Frutti della Zucca pag. 63. *ediz.* II. *del* 1552.

Pag. 69. *ediz. del* 1664. *in Roma presso il Falco*.

Vite de' Pittori Parte II. *vol.* II. *pag.* 429. *in fine*.

BIBLIOT. CL. II.

Lettere all'Aretino tomo II. pag. 353.

aver disegnato il martirio di alcuni Santi da porsi nella cappella maggiore di san Lorenzo in Firenze. *Baldovino del Monte* ai VII. di Maggio del 1551. impaziente di crescere in grazia dell'*Aretino*, gli spedì sollecitamente col *gratis* la *bolla* del *Cavalierato* e con espressioni piene di alta stima, affinchè vi *costituisse un procuratore a pigliarne i frutti*. Per compimento delle fortunate indignità di costui, aggiungeremo qui la notizia di tre medaglie di bronzo, battute in onor suo.

I

DIVUS. P. ARRETINUS. FLAGELLUM. PRINCIPUM

La testa barbata.

1537. VERITAS. ODIUM. PARIT

Entro *una corona di lauro*, come quella delle antiche medaglie col DIVOS. IULIUS, e di altre, spezialmente d'*Augusto*. L'*Aretino* nella Lettera, già citata, a *Niccolò Martelli*, dice di sè queste parole: *Del mio sapere fanno fede le gerarchie de' Principi, i quali non solo mi rendo benevoli, sebben non resto di pubblicare i lor vizj, ma gli sforzo a intertenermi con l'oro de' continui tributi.*

II

DIVUS. PETRUS. ARETINUS

La testa barbata.

VERITAS. ODIUM. PARIT

La *Verità*, in forma di Donna ignuda sedente, appoggia il destro piede sopra le gambe di un satiro, e guarda Giove su tra le nubi, che stringe con la destra i fulmini, e con l'altra addita il satiro. La *fama* alata standole dietro, la incorona. Queste medesime figure si veggono ancora intagliate in legno nella *Zucca*, ne' *Marmi*, e ne' *Mondi* del *Doni*, delle edizioni del *Marcolini*. Il *Doni* campava alle spalle dell'*Aretino*.

III

DIVUS. PETRUS. ARETINUS

La testa barbata.

I PRINCIPI. TRIBUTATI. DAI. POPOLI. IL. SERVO. LORO TRIBUTANO

Un armato presenta un vaso all'*Aretino*, sedente in trono con un libro nella destra, e un altro gli rende ossequj in compagnia di due togati. Nelle più laide adulazioni con medaglie in ogni sorte di metalli, cammei, statue, pitture, e altre cose, non può andarsi più là di quello, che ne va il *Doni* nell'ultima delle Lettere, scritte all'*Aretino*, dove anche il loda di aver trattato *con riverenza delle cose di Dio*, tutto il contrario di quello, che il *Doni* stesso a parte confidò al *Muzio*. Ma bisogna poi leggere quanto contra il vizio dell'*adulazione* scrisse il *Doni* nel suo *Cancelliere dell'Eloquenza* pag. 9. Di qui fa mestieri concludere, che gli adulatori per li lor fini, senza alcun segno di verecondia sono capaci di passare ogni termine. In tal particolare Terenzio mette alcuni bei versi in bocca di *Gnatone*: ed io per non allungarmi ne ridirò tre soli.

Eunuchus Actu II. Sc. II. v. 20.

Quicquid dicunt, laudo. Id rursum si negant, laudo id quoque:
Negat quis, nego. Ait, ajo. Postremo imperavi egomet mihi
Omnia assentari. Is quaestus nunc est multo uberrimus.

La

La bestia, io dico l'*Aretino*, col talento naturale, e con l'ajuto della favella e loquacità paesana, si ajutava a imbrattar le carte con un dire iperbolico, e pieno di vituperosa audacia. Il *Toscanella* nella *Rettorica ad Erennio* taccia il suo stile di *gonfiezza*, e similmente il *Guarini* nel *Segretario* lo rappresenta per frequentissimo nelle *sterminate iperboli*: e si può dire in versi e in prosa in sull'andare del *Ciampoli*. Ora dai nostri *Italiani*, che largamente gli fecero giustizia in *volgare*, come doveva fargliela anche il *Montemerlo* in vece di allegare nel suo *Tesoro* per testi di lingua i libri di costui, quando non ne mancavano di migliori, noi passeremo a quelli, i quali gliela fecero in *latino*.

BIBLIOT. CL. II.
Fogl. 402.
Pag. 146.

5 *Gabriello Faerno* Cremonese, per la sua gran bontà e virtù, stimatissimo da *san Carlo*, senza pigliarsi veruna suggezione della somma temerità dell'*Aretino*, gli diede una solenne spellicciatura con un epigramma, il quale nell'ultima edizione de' suoi versi latini, fatta in Padova, non fu ravvisato per quello, che egli era. Ma si ravvisa bastantemente dal titolo antonomastico, *in Maledicum*, mentre egli così dinotavasi, e tuttavia nelle parti di Venezia per esprimere un *maledico*, si dice proverbialmente, *egli è un Aretino*; oltre a che nel corpo stesso dell'epigramma, degnamente asperso di tutto il fiel d'Iponatte, si accenna il suo elogio di *Flagello de' Principi*. L'epigramma, che allude al verso del *Berni*,

Lingua fracida, marcia, e senza sale,

si è questo,

Impura lingua, quæ venenis illita,
Imbuta felle noxio,
Graves susurros spargis, & sermonibus
Amara misces toxica:
Conviciorum quis tuorum unquam modus?
Quis terminus probris erit?
Quæ finis impudentibus calumniis;
Quibus impium virus vomis?
In omnium aures, inclytamque PRINCIPUM,
Scelesta, FAMAM *vellicas?*
Jam nulla LEGUM *te refrenant* VINCULA,
Nulli coercent OBICES
TIMORIS, *aut* PUDORIS, *aut* AEQUI & BONI,
Quæ cuncta pro nihilo putas.
HOMINES, DEOSQUE *spernis*, & FAS, & NEFAS
Eodem habes in ordine.
Quid imprecer, virtutibus dignum tuis,
O, vipera omni sævior,
Nisi, ut cruenta, secta carnificis manu,
Tetrumque fundens sanguinem
Mistum veneno, & ultima edens sibila,
Humi supremum palpites?

Però l'*Aretino* ebbe fortuna di scapolare le imprecazioni del *Faerno*; ma non così il *Franco* quelle del *Berni*. In fine della suddetta edizione di Padova si legge una lettera volgare del *Faerno* contra l'*Emendazioni Liviane* di *Carlo Sigonio*, non però nuova, ma altre volte stampata, e che si trova con l'*Efemeridi Padovane* di *Francesco Robortello*. Sentiamo

mo il *festivo* autore, non *Italiano*, ma *Francese*, il qual pure in latino, e senza cerimonie, disse il fatto suo all'*Aretino*.

6 Questi fu *Giovacchino Perionio*, famoso monaco Benedettino, gran Filosofo, e Teologo dell'Università di Parigi, il quale mosso dalla indignità delle stampe dell'*Aretino*, e forse ancora dal vederlo cominciare aver luogo distinto in quelle di due altri *Luciani* della Francia, *Clemente Marot*, e *Francesco Rabelais*, da religioso e zelante del buon costume, venne in risoluzione di pubblicare contro di lui la seguente *Orazione*, diretta a tutti i Principi Cristiani, e principalmente al Re di Francia Arrigo II.

Menagiana tomo III. *pag.* 381. 384.

Ad Henricum, Galliae Regem clarissimum ac potentissimum, ceterosque Christianae religionis Principes, Joachimi Perionii Benedictini Cormaeriaceni in Petrum Aretinum Oratio. Parisiis apud Nicolaum Guingant 1551. *in ottavo*. Segue appresso un altra breve Orazione in lode di san Giambatista.

Quì il *Perionio* con tutto il maggior zelo invoca il braccio de' Principi Cristiani contra l'*Aretino*. Dice, che *leges omnes divinas, humanasque non solum violat, sed etiam labefactat & abrogat, quarum vos Deus custodes, defensores & vindices voluit*. Lo chiama *cœnum, monstrum, portentum, non solum ex nostris, sed ex barbarorum finibus ejiciendum*. Dice, parergli impossibile, che egli mandasse al Re *Francesco* I. padre di *Arrigo* II. certi versi, colmi d'impietà, che si veggono stampati, essendo troppo offensivi della religione de' buoni Francesi di quel tempo; altramente esso *Arrigo*, e il Padre, avrebbono procurato, *ut Veneti, quorum in imperio iste vivit, & apud quos plurimum vales amicitia & gratia, de eo supplicium, quo dignissimus est, vel sumerent ipsi, vel eundem ad vos primo quoque tempore vinctum mitterent*. Che i suoi nefandi componimenti, traducendosi dall'Italiano, faranno gran male in Francia, *nisi mature, ne id fiat, prudentia tua provideat*. Per la sua (come dice) *nefariam, obscœnamque libidinem*, lo chiama *Arietinum* in vece di *Aretinum*, in conformità di che *Gaspero Bartio*, che dallo *Spagnuolo* tradusse in *latino* uno de' perversi Dialoghi dell'*Aretino*, prima tradotto dall' *Italiano* nello *Spagnuolo*, onora l'autore con questo elogio: *prodigiosae impudicitiae & infamis libidinis demonstrator egregius*. Dionigi *Lambino* trovandosi in Roma col Cardinal di *Turnone* nel 1551. avuta notizia da *Giovanni Maludano* di questa Orazione del *Perionio*, in una sua lettera fra quelle, che raccolse *Giammichel Bruto*, risponde di averne riso; *nam, quod arguit, illum esse impurum, sceleratum, impium; quid tum postea? Tales homines non verbis aut scriptis castigandi, sed legibus & pœnis coercendi*. Quì dice bene il Lambino; ma, per gran fortuna dell'*Aretino*, questa *seconda parte* non toccava al *Perionio*: e se fosse a lui toccata, l'*Aretino* forse non avrebbe riso, come rise il Lambino.

Adversaria libro XXXVIII. *cap.* IX.

Libro III. *pag.* 377.

Le Pistole vulgari di Niccolò Franco [libri II.] *In Venezia per Antonio Gardane* 1539. *in foglio*. E ivi *presso il Gardane* 1542. *in* 8° *edizione* II. *più bella; ma non diversa dalla prima, fuorchè nell'ammenda dell' errata*.

Queste

Queste Lettere, le quali vennero fuora subito appresso al tomo I. in foglio di quelle dell'*Aretino*, contengono pure di stranie cose, ma servono a dilucidarne dell'altre. Del *Franco*, amico, e poi nemico dell'*Aretino*, veggasi *Francesco Nicodemi* nelle *Giunte* alla Biblioteca Napoletana di *Niccolò Toppi*, le quali da Firenze quà a Roma furono scritte da *Antonio Magliabechi* a *Stefano Pignatelli* in tempo della *Reina di Svezia*: e poi, mandate in Napoli a *Pietro Valero Diaz*, questi le diede a *Francesco Nicodemi*; onde ivi uscirono sotto nome del fratello di lui, *Lionardo*, secondochè una volta mi scrisse il medesimo *Magliabechi*. Nel *Peplo d'Italia* di *Giammatteo Toscano* si legge, che il Franco *Odysseam Homeri Etruscis carminibus incohoaverat*. In conferma di ciò già anni vendendosi certi libri, venuti da Urbino, di ragione dell'Arcivescovo *Santorio*, de' quali io ne presi alcuni, si trovò l'*Ulissea* d'*Omero* in *ottava rima* di propria mano del *Franco* in un tomo in foglio, che fu portato con altri libri alla santa memoria di *Clemente* XI. e da me venne la prima notizia di questo particolare.

BIBLIOT. CL. II.

Pag. 179.

Libro IV. pag. 106.

Lettere di Scipione Ammirato. *Stanno* nel tomo III. de' suoi Opuscoli.

Consolatorie [di Ortensio Landi in nome] di diversi autori. *In Venezia al segno del Pozzo* [*per Andrea Arrivabeni*] 1550. *in* 8°

—— Lettere [di Ortensio Landi in nome] di molte valorose donne. *In Venezia presso il Giolito* 1548. *in* 8°

—— Lettere [di Ortensio Landi in nome] di Lucrezia Gonzaga da Gazuolo. *In Venezia per Gualtiero Scotto* 1552. *in* 8°

Questi tre ultimi libri sono di *Ortensio Landi, medico Milanese*, il quale ne scrisse molti altri e *latini*, e *volgari* senza suo nome, o con nomi finti, rovesciati, retrogradi, o abbreviati: e de' due primi ne vien fatto autore anche dal *Doni* nella *Libreria* I. Egli, che in più cose fu simile al *Doni*, ma ne seppe assai più, nelle dedicatorie di questi libri, tutti di un medesimo stile, tace il suo nome: e molte delle ultime Lettere sono da lui scritte a sè stesso. In fine del libro antecedente a nome di *molte valorose donne*, egli afferma in una lettera latina, che *eas ex variis Italiæ locis multo sudore, multoque impendio Hortensius Landus collegit*. Segue un Sonetto del *Dolce* a quelle *valorose donne*, ove dice:

A lui, per cui sì ricche al mondo sete
Di beltà, di valor, d'ingegno, e d'arte,
Non tanto e così vivo obbligo avete,
Quanto al buon LANDO, *che ogni rara parte*
Di voi consacra; onde chiare vivrete
Nel vago stil delle SUE DOTTE CARTE.

Le ultime *Lettere* a nome di *Lucrezia*, moglie di *Giampaolo Manfrone* Romano, si fingono venir quasi tutte dal castello della *Fratta* nel Ferrarese: e il *Landi* in una di esse fa, che ella scriva al *Ruscelli* d'aver let- Pag. 76.

letto un *Panegirico*, tessuto (al suo dire) *non so da cui, in mia commendazione*. Ma questo *Panegirico*, il qual si finge *traslatato* di *lingua latina in Castigliana*, e poi nella nostra *volgare*, *è* appunto del *Landi*, e insieme con un altro in lode della *Marchesana della Padula* di casa d'Este, fu stampato in *Vinegia presso il Giolito* nel 1552. in *ottavo* senza nome dell'autore, che dedica amendue quei *Panegirici* a *Bernardo Micas*. L'*autore* però non fu altri, che il *Landi*, ivi dal *Ruscelli* in una lettera a *Lucrezia*, datone' per autore. Di questo *Landi*, il quale per altro compose anche de' libri, che meritarono di esser dannati in *prima classe*, ci riparleremo più avanti. Qui si tralasciano molti altri volumi di *Lettere*, affinchè non si dica,

Scriptus & in tergo, necdum finitus Orestes.

CAPO. XIV

Lettere Latine volgarizzate.

EPistole famigliari di Cicerone, tradotte secondo i sensi dell'autore, e con figure, proprie della lingua vulgare. *In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1545. e 1549. *in* 8° *edizione* II. *riveduta*.

Senza nome del traduttore, che però fu *Aldo il giovane*, il qual poi vi mise il suo nome nell'edizioni, da lui fatte nel 1563. e 1566. forse per averne onore dal confronto della sua versione con la seguente del *Fausto*, mentre *Aldo* nella dedicatoria a *Francesco Cusano* Parmigiano, dove tratta del modo di tradurre, promise di scoprirsi dopo uditi sopra tal suo volgarizzamento i giudicj altrui.

—— Tradotte dal Fausto da Longiano. *In Vinegia presso il Valgrisi* 1555. *in* 8°

Il *Fausto* nella dedicatoria al Cardinal *Ranuccio Farnese*, annovera tutte le sue opere, fino allora composte.

—— Comentate in lingua volgare Toscana da Giovanni Fabrini [da Fighine Fiorentino] a utilità de' nobilissimi figliuoli del generoso e magnanimo Signor Cornelio Bentivogli. *In Vinezia per Giambatista & Marchiò Sessa* 1561. *in foglio*.

Dice il *Fabrini* di essere stato costretto dal *Bentivoglio* a fare questa *lunghissima*, e *faticosissima opera* per li figliuoli di lui; e sostiene ancor egli, doversi insegnare la lingua *latina* con la *gramatica volgare*, come si disse nel capo II. della Classe I. La stampa del libro è molto bella: il testo latino in mezzo è di carattere *corsivo* garamoncino, e il *volgare*, da due lati, è di garamoncino *tondo*.

Epi-

—— Epistole ad Attico, fatte volgari da Matteo Senarega. *In Vinegia presso Paolo Manuzio* 1553. *in* 8° BIBLIOT. CL. II.

Epistole di Plinio, del Petrarca, e di altri eccellentissimi uomini, tradotte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 8°

Epistole di Seneca, ttadotte in lingua Toscana da Antonfrancesco Doni. *In Vinegia per Aurelio Pincio* 1549. *in* 8°

Lodovico Domenichi nel *Dialogo* della *Stampa* tra gli altri suoi dell'edizione del *Giolito* del 1562. in *ottavo*, circoscrivendo il *Doni* con poco onor suo, lo accusa di *plagio*, volendo, che questo volgarizzamento sia *antico*, e *non suo di lui*. Il bello si è poi, che il *Doni* ne' suoi *Frutti della Zucca* pag. 3. dell'edizione del *Marcolini* del 1552. in *ottavo*, avea molto lodato il *Domenichi*; onde questi poco bene gli corrispose, quando pure tra loro non vi passò altro di mezzo. Pag. 384.

Lettere di Marsilio Ficino, tradotte da Felice Figliucci Senese [libri XII.] *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *tomi* II. *in* 8° *edizione* I.

Quì il *Figliucci* non si chiama *Sanese* alla Provenzale, ma *Senese*, come il *Tolommei*, che, per detto del *Cittadini* nelle note MSS. alle *Battaglie* del *Muzio* presso il Signor *Marchese Capponi*, fu il primo a chiamarsi in tal guisa. Il *Figliucci* a queste *Lettere* diede il titolo di *divine*, che in quel bel tempo correa per le piazze a buon mercato.

Lettere del gran Maumetto Imperadore de' Turchi, scritte a diversi Re, Principi, Signori e Repubbliche con le Risposte loro, ridotte nella volgar lingua da Lodovico Dolce, insieme con le Lettere di Falaride. *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *in* 8°

Darò fine a questi due capi di *Lettere* con accennare, che della maniera di sigillarle ha scritto *Giorgio Longo* prefetto della Biblioteca Ambrogiana nel suo libro *de Anulis signatoriis antiquorum*, stampato in *Milano* da Pacifico Ponzio nel 1615. in *ottavo*, dove pur tratta della indignità di aprirle furtivamente, la quale a capi IX. ei chiama *nefariam & turpissimam*. Il *Dolce* dedica questo ultimo libro a *Giantommaso Costanzo* di *Cipri*, i cui maggiori da lui si fanno di un sangue stesso con quelli di *Napoli*.

CLASSE. III

La Poesia.

CAPO. I

L'Arte poetica.

LA Poetica di Bernardino Daniello Lucchese. *In Venezia per Giovanni Antonio Niccolini* 1536. *in* 4°

Della Poetica di Giangiorgio Triffino, Divisioni IV. *In Vicenza per Tolommeo Gianicolo* 1563. *in foglio.*

—— Divisione V. e VI. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1564. *in* 4°

La stampa di *Vicenza* delle prime IV. *Divisioni* è fatta con le nuove lettere, introdotte dal *Trissino* nell'alfabero Italiano: e queste due altre *Divisioni* sono stampate in lettere correnti.

Della Poetica di Francesco Patricj la Deca istoriale [e la Disputata] *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1586. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4°

Il *Patrizj*, che in questi libri volle chiamarsi *Patricj*, rivolge sossopra la *Poetica Aristotelica*, siccome fece di tutte le arti e facoltà, passando per novatore nelle cose letterarie, in Rettorica, Poetica, Filosofia, e Geometria. Fu egli amico di Clemente VIII. che da Cardinale gli scriveva in latino; e in una lettera de' 3. di Ottobre del 1591. lo ringrazia di avergli dedicato il libro XIV. della *Pancosmia*, compresa nella sua *Nova de universis Philosophia*, stampata di carattere tondo *Ferrariæ apud Benedictum Mammarellum* 1591. in foglio, e dedicata al Pontefice Gregorio XIV. Il loda molto per aver composta una filosofia, *quæ cum Christiana pietate congruere & convenire videtur*, scartando tutte le altre. Lo invita a Roma, offerendogli la propria casa: e in un altra del seguente mese dice di avere avuto ragionamento di lui con *Orazio Capponi*, e trattaro co' Cardinali, e col Papa Gregorio XIV. per farlo venire a legger Filosofia nella Sapienza di Roma. Appena eletto a sommo Pontefice, il chiamò da Ferrara per farlo professore di *Filosofia Platonica* in questa Università: e ci venne d'Aprile del 1592. Il Cardinal *Bellarmino*, prevenuto a favor d'*Aristotele*, non approvò questa lettura, e la forza delle sue ragioni si può riconoscere presso il Padre *Jacopo Fuligatti* a capi XV. nella Vita del Cardinale. Intanto il *Patrizj* ebbe la cattedra, ma poi se ne morì ai VII. di Febbrajo 1597. come notò Niccolò Angelo Caferri, sbagliando però in chiamarlo da *Clissa*, quando ei fu da *Offero*. Nel pubblico Studio di *Ferrara* vi spiegava *Ari-*

Synthema vetustatis pag. 31.

Aristotele, e con metodo opposto al praticato fino allora, impugnava i suoi libri, talchè per questo capo i devoti d'*Aristotele*, ai quali aderisce l'*Eritreo* nella Pinacoteca I. il guardavano di mal occhio. Il *Tuano* ne dà contezza ne' Comentarj della sua propria vita, essendo stato a que' tempi in Ferrara.

BIBLIOT.CL.III.

Lib.1. A.D.1573.

Discorso di Giason de Nores intorno a quei principj, cagioni, e accrescimenti, che la Commedia, la Tragedia, e 'l Poema eroico ricevono dalla Filosofia morale e civile, e da' Governatori delle Repubbliche. *In Padova per Paolo Mejetti* 1587. *in* 8°

— La Poetica [parti tre, I. della Tragedia, II. del Poema eroico, III. della Commedia] *In Padova per Paolo Mejetti* 1588. *in* 4°

Il *Nores* nel bel principio del capo I. professa di continuare in questa sua *Poetica* ciò, che avea cominciato a trattare nell' antecedente *Discorso*, che fu l'origine de' contrasti intorno alla *Tragicommedia* del *Guarini*, allora non per anche uscita in luce, mentre il *Nores* generalmente impugnò le *Tragicommedie pastorali*. Nella prefazione del libro, da lui dedicato all'Abate *Girolamo Conte Martinengo*, loda il *Fido Amante*, Poema di *Curzio Gonzaga*, il *Goffredo* del *Tasso*, l'*Elettra*, Tragedia del nostro *Erasmo di Valvasone*, la *Semiramide* di *Muzio Manfredi*, l'*Erifile* di *Vincenzio Giusti da Udine*, e l'*Eudossia* di *Attilio Ballantini*. Non sono queste tre ultime nella Drammaturgia dell'*Allacci*; onde può essere, che non sieno stampate: e in fatti il *Nores* dice in genere di questi Poemi, che *di breve usciranno*, siccome realmente ne uscirono alcuni; ma non tutti, che io sappia.

Fogl. 18. 2.

L'Arte poetica di [Sebastiano] Antonio Minturno [Vescovo di Ugento, libri IV.] *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1564. *in* 4°

Il *Minturno* scrisse ancora in latino libri VI. *de Poeta* in dialogo, da lui dedicati a *Girolamo Ruscelli*, con indirizzare ad Ettore Pignatelli Duca di Monteleone[*Vibonensium* in latino] tutta l'opera, stampata in *Venezia da Francesco Rampazetto* nel 1559. in *quarto*. Trovandosi al Concilio di Trento, dedicò l'*Arte poetica* all'Accademia Laria di Como con discorso, in cui tratta delle Accademie d'Italia ristoratrici delle lettere.

L'Arte poetica del Muzio Giustinopolitano libri III. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1551. *in* 8°

Questa *Poetica* in *versi sciolti*, de' quali il *Muzio* fu parziale, come si vede ancora dalle sue *Egloghe*, vien lodata dal *Varchi*. Per qualche poco di saggio della medesima riporterò alcuni versi, che trattano della lingua Toscana de' letterati, al senso del qual saggio si accosta il *Dati* nell' *Obbligo* di ben parlare la propria lingua.

Lezioni pag. 647. 648.

Lib.1. fol. 7[illegible]

Nè

Nè di molti di lor, che han pianto in fasce
In riva al fiume, che Toscana infiora,
Lodo l'opinion. Fra lor non manca
Chi si crede d'aver col primo latte
Bevuti d'eloquenza i chiari fonti,
E forse van però talor men culti.
Siccome a' Greci, e siccome a' Latini
Nascere assai non fu Greci, o latini,
Così non basta il nascimento Tosco.
La beltà, la nettezza delle lingue
Si conserva tra i libri, e da scrittori
Scriver s'impara, e non da vulgo errante.
Quel, che cantò i Pastor, le Ville, e l'Arme,
Colui, che scrisse l'Arte, che ora io scrivo,
E gli amanti di Lesbia, e di Corinna
Non fur Romani, e la lingua di Roma
Illustrar più, che i cittadin del Tebro.
E per tacer degli altri, qual latino
E' più latin di chi col falso Eunuco
Fè la beffa all'amico di Trasone?
E chi ne diè costui? Non latin suolo,
Non Italica piaggia, e non Europa;
Ma l'orgogliosa Bagrada, e la terra,
Dal mare e dal voler, da noi divisa.

Della Imitazione poetica di Bernardino Partenio [da Spilimbergo, libri v.] *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 4°

Il *Partenio*, autore di molte opere, prese il soprannome di *Spilimbergio*, come nativo della nobil Terra di *Spilimbergo* in Friuli lungo il fiume *Tagliamento*; donde ha il nome l'antica famiglia de' feudatarj del luogo. Questo libro, prima diretto dal *Partenio* a Melchiorre Biglia Milanese, fu poi da lui medesimo traslatato in latino, e dedicato con una elegia in latino all'Imperadore Massimigliano II. *in Venezia per Lodovico Avanzi* 1565. in *quarto*. In amendue i testi si leggono esempj volgari e latini. L'opera è in Dialogo, ove parlano Trifon Gabriello, il Trissino, Paolo Manuzio, e Francesco Luigini da Udine. *Agnolo Segni* nella prima delle seguenti sue Lezioni tratta pure dell' *Imitazione poetica*.

Ragionamento di Agnolo Segni sopra le cose pertinenti alla Poetica. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 8°

Dialoghi di Alessandro Lionardi, della Invenzione poetica, e insieme di quanto all' istoria, e all' oratoria appartiene, e del modo di finger la favola [Dialoghi II.] *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 4°

La

La Topica poetica di Giovanni Andrea Gilio. *In Venezia per Orazio de' Gobbi* 1580. *in* 4° BIBLIOT. CL. III.

Ragionamento della Poesia, di Bernardo Tasso. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 4°

Del Proprio e ultimato Fine del Poeta, trattato di Publio Fontana. *In Bergamo per Comino Ventura* 1615. *in* 4°

Dialogo del Furor poetico di Girolamo Frachetta [da Rovigo] *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1581. *in* 4°

Con la *Città felice* di *Francesco Patrizj* vi è un suo *Discorso* della *Diversità de' furori poetici*, e tra le *Orazioni* di *Lorenzo Giacomini* vi è pure un *Discorso* del *Furor poetico*: e vi è ancora l'*ottavo* tra quelli di *Faustino Summo*. Giammario Verdizzotti Veneziano scrisse altresì un poemetto latino *de Furore poetico*, intitolato *Genius*, da lui diretto a *Claudio Cornelio Frangipane*, e stampato in Venezia nel 1575. in *quarto* senza nome di stampatore. Pag. 53.

Della Poesia rappresentativa, e del modo di rappresentare le Favole sceniche, Discorso di Angelo Ingegneri. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1598. *in* 4°

Discorsi poetici di Faustino Summo Padovano, ne' quali si discorrono le più principali quistioni di Poesia, e si dichiarano molti luoghi dubbj, e difficili intorno all' arte del poetare, secondo la mente di Aristotele, di Platone, e di altri buoni autori. *In Padova per Francesco Bolzetta* 1600. *in* 4°

—— Risposta in difesa del Metro nelle Poesie, e ne' Poemi, e in particolare nelle Tragedie, e Commedie contra il parere di Paolo Beni. *In Padova presso il Bolzetta* 1601. *in* 4°

Il *Summo* qui prende a impugnare una *Disputazione* latina del *Beni*.

Discorso di Agostino Michele, in cui contro alla opinione di tutti i più illustri scrittori dell'Arte poetica, chiaramente si dimostra, come si possono scrivere con molta lode le Commedie e le Tragedie in prosa, e di molti precetti di tal arte copiosamente si ragiona. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1592. *in* 4°

Delle *Commedie* e *Tragedie in prosa* scrisse ancora il *Summo* nel Discorso IX. il *Nisieli* nel volume III. Proginnasmo 46. e *Giambatista Filippo Ghirardelli* nella Difesa del suo *Costantino*, Tragedia in prosa.

Di-

BIBLIOT.CL.III. Discorsi di Giambatista Giraldi Cintio intorno al comporre de' Romanzi, delle Commedie, e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 4°

In fine di questo libro, dedicato dall'autore al Duca Ercole II. sogliono ritrovarsi a parte due *Lettere* poco amichevoli, d'altra stampa, che è di Ferrara, passate tra il *Giraldi*, e il *Pigna*, pretendendo quegli, che il secondo, già suo scolare, avesse da lui tolta, senza parlarne, la materia del seguente suo libro sopra il medesimo argomento; laonde esso *Giraldi* in principio de' suoi *Discorsi*, diretti al *Pigna*, vi mise questo epigramma:

Cynthius Jo. Baptista Gyraldus
Jo. Baptistæ Pignæ discipulo optimo atque carissimo.

Quæ docui, dum te puerum super ardua Cyrrhæ
Perduxi, laurique dedi recubare sub umbra,
Et firmare animum, sacrasque e fontibus undas
Haurire Avidum, & Phœbi penetrare recessus,
Unde tibi flores legeres, & serta parares,
Quæ cupiunt omnes, laudis quos excitat ardor,
Nunc etiam offerimus, parvo collecta libello;
Ipsa tibi longum ut Cynthij testentur amorem.
Tu GRATO *cape dona animo. Sit* GRATIA *tantum*
Ista relata mihi: nil te ultra, Pigna, reposco.

Il *Pigna* all'opposto s'innoltra a dare del plagiario delle cose sue al proprio *maestro*, indirizzando a D. Luigi da Este il suo libro, stampato nell'anno stesso dell'altro. Ma perchè il *Pigna*, emulo del *Giraldi*, e delle qualità, rappresentate dal Tasso in persona d'*Alete* nel suo *Goffredo*, prevaleva appresso alla morte del Duca *Ercole* II. in Corte del Duca *Alfonso* II. di lui figliuolo, il *Giraldi* risolvette col pretesto delle troppe fatiche negl' impieghi di Segretario ducale e di pubblico professore, di liberarsene, portandosi col favore del Duca *Emanuel Filiberto* di Savoja a legger l'*Arte oratoria* nella nuova Accademia di Mondovì (in latino *Mons regalis*) dove stampò i suoi *Ecatommiti*. Indi passò allo Studio di Torino, e di quì il Senato di *Milano* il condusse in quel di *Pavia*. Parla di ciò *Luca Contile* nel Ragionamento delle Imprese degli Accademici *Affidati* di *Pavia*, dove il *Giraldi* si trovava nell'anno 1574. onde non può esser morto in Ferrara nel 1573. come altri ha scritto. Il *Pigna* morì nel 1575. E allora il *Giraldi* sarà tornato alla Patria, e poi quivi morto ancor egli.

Pag. 4.

Difesa I. *di Comacchio pag.* 43.

Pag. 126.

Istoria di Ferrara di Agostino Faustini libro II. *pag.* 61.

I Romanzi di Giambatista Pigna al S. Donno Luigi da Este Vescovo di Ferrara, divisi in libri III. ne' quali della Poesia e della vita dell'Ariosto con nuovo modo si tratta. *In Vinegia per Vincenzio Valgrisi* 1554. *in* 4°

Gli

—— Gli Eroici [libri III.] *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4° BIBLIOT.CL.III.

Discorsi di Torquato Tasso dell'Arte poetica, e in particolare del Poema eroico [libri III.] e il primo libro delle Lettere intorno alla Gerusalemme liberata. *In Venezia a istanza di Giulio Vassalini* 1587. *in* 4°

—— Discorsi del Poema eroico [libri VI.] *In Napoli per lo Stigliola in* 4° *senza anno*.

Essendo questi Discorsi dedicati al *Cardinal Pietro Aldobrandini* dal Tasso, ritornato a Roma la *sesta volta* nella Primavera del 1592. secondo il *Marchese Giambatista Manso* nella sua Vita al num. 108. dopo aver dedicato nel 1593. il suo Poema della *Gerusalemme Conquistata* al Cardinal *Cintio Aldobrandini*, di qui ne viene, che essi *Discorsi* uscirono in luce nel 1594. e ciò risulta dalle sue *Lettere*; essendo poi morto il Tasso nel 1595. Vi è ancora la *Cavalletta, Dialogo della Poesia Toscana*, così intitolato da *Orsina Cavalletta*, introdotta a parlar nel *Dialogo*, dedicato a *Cristoforo Tasso*: e queste opere sono tutte insieme nel tomo IV. dell'edizione di Firenze, ma, giusta l'uso ordinario delle ristampe, senza le dedicatorie, e le prefazioni; onde per questo capo vengono a rendersi necessarie le prime stampe, che le ritengono. *Lettere pag.* 149.150. *ediz. di Praga*.

Il Gonzaga, ovvero del Poema eroico, Dialogo di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 4°.

Parlano in questo Dialogo *Scipion Gonzaga*, *Prospero Martinengo*, e *Torquato Tasso*.

Rinovazione dell'antica Tragedia, e difesa del Crispo [Tragedia latina del Padre Bernardino Stefonio Gesuita] Discorsi del Padre Tarquinio Galluzzi. *In Roma nella Stamperia Vaticana* 1633. *in* 4°

La Veronica, o del Sonetto, Dialogo di Vincenzio Belprato. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1589. *in* 4°

La stampa, che questo *Bartoli* tenne anche in *Pavia*, è tonda, e molto bella.

Istituzioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di Rima della lingua volgare. *In Milano* 1541. *in* 4°, *senza stampatore*.

Marco Sabino col mezzo di *Francesco Calvo* facendo uscir questo libro, lo dedica a *Uberto Strozzi* Mantovano, rammemorando l'*Accademia*, che in casa sua, *consacrata alle Muse*, teneasi in Roma, dove *quasi ogni giorno faceano il lor concistoro il Berni, il Mauro, il Casa, Lelio* Ca-

BIBLIOT.CL.III. *Capilupo*, *il Firenzuola*, *Gianfrancesco Bini*, il *Giovi*, o *Giova* da Lucca, e molti altri. Questa Lettera manca nell' edizione II. di *Venezia* presso' *Sigismondo Bordogna* del 1555. in *quarto*; e ancora vi si vede scambiato il titolo d'*Istituzioni* in quello d'*Introduzione*.

L'Eridano in nuovo verso eroico, di Francesco Patrizio, co' sostentamenti del detto verso. *In Ferrara per Francesco de' Rossi da Valenza* 1557. *in* 4°

Questo *Verso eroico*, dal *Patrizio* chiamato *Nuovo*, e *Patriziano* da *Ascanio Persio*, come si disse addietro, quasi da lui fosse inventato, non è già *Nuovo*, ma *antico*, e usato sino a' tempi del *Beato Jacopone*, e di *Bajamonte Tiepolo*, suo coetaneo in principio del secolo XIV. onde può dirsi, che il metro venga dal secolo antecedente. Egli si spezza e tronca nel mezzo, essendo di XIII. sillabe; ma perchè non riesca troppo duro e nojoso, bisogna avvertire, che il troncamento vada a cadere quasi tra una parola e l'altra, e non sulla parola stessa. Darò quì per saggio il primo verso di questo stesso Poema dell' *Eridano*:

O sacro Apollo tu, che prima in me spirasti.

Il *Verso* in sustanza è alla *Francese*, e se ne compiacque il *Martelli Bolognese* nelle sue *Tragedie*, però senza saperne l'origine, da me accennatagli poco prima della sua morte. *Luigi Alamanni* inventò un altra sorta di verso sdrucciolo di sillabe XVI. usandolo nella sua *Flora*, Commedia, la quale inserirem̃o più avanti. Per saggio serva il primo verso dell'Atto I. Scena I.

E' mi conviene ogni mese, come or, venire a rendere.

Niuna di queste due maniere di Versi ha punto che fare con quella, che il *Tolommei* tentò d'introdurre; ma per quanto risulta dalle sue Lettere, con poco applauso, particolarmente di *Trifon Gabriello*. Il *Patrizj* dice, che il *Tolommei* prese la via del *tempo*, ed egli quella dell' *armonia*. Esso *Patrizj* nel Discorso, che segue, diretto al Cardinal d'Este, cita i suoi *Dialoghi della Musica poetica*, non istampati, per quanto io ne sappia.

Lib. VII. *pag.* 209. *edit.* I.

Il Bottrigaro, ovvero del nuovo verso Enneasillabo, Dialogo di Ciro Spontone. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1580. *in* 4°

Si trovano libri, stampati da questo *Girolamo Discepolo* anche in *Viterbo*.

Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano, di Lodovico Zuccolo. *In Venezia presso Marco Ginammi* 1625. *in* 4°

Di Tre maniere di verso sdrucciolo, Discorso di Pier della Valle, nell'Accademia degli Umoristi il Fantasti-

tastico, detto nella stessa Accademia ai xx. di Novembre del 1633. *In Roma presso Pierantonio Facciotti 1634. in 4°* BIBLIOT.CL.III.

Per prova della riuscita di queste *maniere di versi*, vi è in fine un Sonetto di *Gaspero Salviani*, e due di *Niccolò Villani*. Il presente opuscolo da *Jacopo Filippo Camola* fu dedicato a *Domenico Molino* Gentiluomo Veneziano, il quale avendone mandata copia al Cavaliere *Virginio Forza*, Giureconsulto e Storico Udinese, per sentirne il giudicio del Cavaliere *Fra Ciro Signore di Pers*, questi lo spiegò con una bella letteta al *Forza*. Il *Valle*, che da' suoi *Viaggi orientali* fu detto il *Pellegrino*, portò a Roma il famoso Codice del *Pentateuco*, unico in Europa, *charactere & lingua Samaritanum*, secondo *Giovanni Morino*, a cui fu mandato fino a Parigi dal *Valle* con patto di restituzione. Se ne parla nella Vita di *Niccolò Claudio Fabrizio Peireskio*, composta da *Pietro Gassendo*, e nelle Lettere del *Morino*, col titolo di *Antiquitates Ecclesiæ orientalis*, pubblicate in *Londra* da *Giorgio Wels* nel 1682. in *ottavo*; e poi con quello di *Monumenta epistolica variorum*, e col nome del Padre [Dionigi] *Amelote* dell' Oratorio di Francia, di nuovo impresse in *Leida* presso *Baldovino Vanderaa* nel 1699. pure in *ottavo*. Tra queste Lettere ne sono diverse latine del *Valle* al *Morino* con le risposte: e altre sue a *Bastiano Tengnagelio*, Bibliotecario Imperiale, furono pubblicate da *Pietro Lambecio*. Le carte poi di *Pier della Valle* essendo state presentate al Pontefice Clemente XI. dal Signor *Marchese Rinaldo del Bufalo*, erede di casa *della Valle*, come nipote di Pietro, morto in Roma d'anni LXVI. e giorni XI. ai XXII. Aprile del 1652. elle insieme col *Pentateuco Samaritano* passarono alla Libreria Vaticana.

Exercitatio I. *in Pentateuchum cap.* I. *num.* VII. *pag.* 10.

Libro VI. *pag.* 225. e 259.

Bibliotheca Cesarea to. I. *pag.* 185.

— to. III. *pag.* 331.

Ragionamento dell' Accademico Aldeano [Niccolò Villani da Pistoja] sopra la Poesia giocosa de' Greci, de' Latini, e de' Toscani con alcune Poesie piacevoli. *In Venezia per Giampietro Pinelli 1634. in 4°.*

Il *Villani* qui tratta non solo delle poesie ridicole e scurrili de' Greci, e de' Latini; ma scorre per tutti i dialetti volgari d'Italia con annoverare moltissimi componimenti, in ciascun di loro dettati. A chi legge quest' opera, spiace la brevità del Discorso, e la lunghezza de' *Capitoli* annessi. Il nome *Aldeano*, proprio nell'Accademia degli *Umoristi*, in cui dal *Villani* fu recitato il *Discorso*, in Greco vuol dire *cresciuto pel caldo del Sole*, come i *vegetabili*. Intorno a questo argomento, a lui suggerito dall'*Eneide travestita* di *Giambatista Lalli*, stampata in *Roma da Pierantonio Facciotti* nel 1633. in *ottavo*, scrisse pure, benchè in maniera totalmente diversa, *Marcantonio Bonciario* il suo Dialogo Latino, intitolato *Estaticus, sive de ludicra Poesi*, messo fuora in *Perugia* da *Marco Naccarini* 1615. in *ottavo*; e poi *Francesco Vavassore* Gesuita Francese il suo libro *de Ludicra dictione*, uscito in Parigi presso il Cramoisì nel 1658. in *quarto*, il qual parimente si trova con le sue opere della impressione d'*Amsterdam* fatta da *Piero Umberto* 1709. in *foglio*. Entrambi questi due si contengono in biasimare i temi ignobili, e poco onesti anche de'

BIBLIOT. CL. III. nostri Poeti volgari: e il *Villani* si mostra pure di tal sentimento in un esemplare delle *Rime* del *Berni* presso il Signor *Marchese Capponi*: il qual parere in sustanza è quello stesso, che si legge nelle *Rime piacevoli* del *Villani*, dove egli al *Burchiello* e al *Berni* dà il titolo di *buffoni Febei*, che è quanto essi medesimi poteano desiderare. Questo elogio con la giunta di una sola parola viene ad essere quel medesimo, il quale, con gran risentimento di *Udeno Nisieli*, scordato del suo carattere di *Apatista*, fu applicato da *Guglielmo Medicio* al *Berni*, senza nominarlo, e con dir solo, che nel dare dell' *ignorante* a *Virgilio*, egli era *scurra maledicus*.

Pag. 49.

Proginn. 94. vol. V.

Virgilius a calumniis vindicatus cap. I.

Proginnasmi poetici di Udeno Nisieli [Benedetto Fioretti] da Vernio. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1620. *volumi* II. *in* 4°

—— Volume III. *In Firenze presso Pier Cecconcelli* 1627. *in* 4° *edizione* II. *accresciuta*.

—— Volume IV. *In Firenze per Zanobj Pignoni* 1638. *in* 4°

—— Volume V. *In Firenze per Piero Nesti* 1639. *in* 4°

—— Aggiunzioni ai Proginnasmi [pubblicate da Agostino Coltellini] *In Firenze per Francesco Onofri* 1660. *in* 4°

Piero Matini ristampò questi volumi V. in *Firenze* nel 1695. in *quarto*; ma senza aver presa informazione anticipata della varietà di dette edizioni, e del miglioramento, che vi si potea fare; imperciocchè il *Fioretti* avendo lasciati correre i due primi volumi in carattere *silvio*, e tardi avvedutosi, che negli altri volumi seguitando a valersene, la mole sarebbe troppo cresciuta, ne' tre volumi seguenti fece cambiar carattere, servendosi del *garamone*, ancorchè per questo divario l'opera scomparisse. Il *Matini* avrebbe anche potuto porre tutte le Aggiunzioni a' lor luoghi, e farvi fare, senon l'Indice copioso a tutti i volumi, almeno una tavola generale de' titoli de' *Proginnasmi* di ciascuno per isminuire al lettore l'incomodo di andargli nelle occasioni a cercare un per uno in ciaschedun tomo; e con premettere a tutta l'opera una prefazione istruttiva insieme con l'*Orazione* delle lodi del *Fioretti*, detta ai XXIV. Settembre 1651. dal Canonico *Giovanni Guidacci* nove anni dopo lui morto ai XXX. Giugno del 1642. siccome il *Dati* sei anni dopo morto *Cassiano dal Pozzo*, vi fece la sua. Queste ed altre particolarità ci rendono persuasi, che le vantate moderne ristampe, come per lo più procurate senza consiglio, e da gente imperita, prosuntuosa, e vilmente data con pubblico danno all'interesse, non sono preferibili alle prime edizioni; onde siamo costretti ad avvertire chi serba queste, a tenersele care, e a non lasciarsi facilmente abbagliare da ingannevoli avvisi e falsi titoli di novelle edizioni, che tra noi per lo più sogliono essere peggiori delle vecchie per molte ragioni, tutte provenienti dalla grande avidità del troppo guadagno con pochissima spesa ed incomodo, e senza alcuno stimolo

molo di riputazione. Paolo Manuzio, famoso e dottissimo stampatore, in una lettera a Marcantonio Natta, che gli avea mandato un suo libro, annovera alcuni de' molti difetti della stampa, ai quali non badano i nostri autori di nuove edizioni: *quod ad typos attinet, video paullulum* DETRITOS *esse vetustate; itaque* SPECIE *illa, quam* RECENTES *habere solent*, PRORSUS *carent; &* COMPACTUM *nimis atramentum videtur: ex quo fit* OBSCURUM *quiddam, quod legentium oculos* OFFENDAT. *Menda quædam deprehendi, nimis* FOEDA, *nec ejusmodi, ut dissimulari possint: cujus incommodi caussam puto tibi non latere. Sæpe enim dum imprimitur, vel emendationi* NEMO *præest, vel præesse solet homo* MERCENARIUS *&* PARUM *literis instructus, & is, cui* PECUNIA, *quam* FAMA, *sit antiquior. Nos tamen & quia de* EXISTIMATIONE *laboramus, & quod te nimium diligimus ob tuam probitatem, nimiumque colimus ob eruditionem, enitemur & contendemus; quantum feret* ACIES *oculorum nostrorum, ut satis in hoc genere fiat tuæ voluntati*. Fin qui il Manuzio. Ma questi difetti sono *alcuni*, e non *tutti*, perchè adesso molti ne sono, che allora non v'erano, come la qualità dell' *inchiostro*, le parole delle righe mal connesse, e peggio disposte, i sesti delle pagine sproporzionati, i caratteri senza gran gusto intagliati nelle madri, e specialmente il corsivo, il quale a quel tempo era pulitissimo, come surrogato al tondo, e usato ne' libri interi, ladove in oggi dagl' intendenti essendosi ripigliato il tondo, si è tralasciato il corsivo, fuorchè in poche cose. La carta poi generalmente è mal fabbricata: tutte mancanze, nate dall'avarizia. La stamperia del Seminario di Padova, fondata dal venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, vi si distingue in ogni cosa dalle altre, ove le presieda chi abbia a cuore, almeno del pari, il *decoro*, come il *guadagno*, il quale certamente non manca, se l'altro v'interviene. Nelle Memorie degli Accademici *Gelati* di Bologna si legge, che *Giambatista Capponi*, persona molto erudita, scrisse *Annotazioni copiose a' quattro primi tomi* di questi *Proginnasmi* del *Nisieli*, non uscite in istampa. Questo *Benedetto Fioretti* da Vernio, Contea limitanea nella diocesi di Pistoja tra lo stato Bolognese, e il Fiorentino, anticamente della casa *Alberti*, e poi de' Conti *Bardi*, fu parente di quel *Carlo Fioretti*, sotto il cui nome *Lionardo Salviati* fece uscire le sue *Considerazioni* contro al *Discorso* di *Giulio Ottonelli* in difesa del Poema del *Tasso*: della qual cosa parleremo più avanti. Esso *Fioretti* per atto di modestia occultando il suo nome nelle sue opere, volle chiamarsi *Udèno Nisieli*, nome composto di tre voci, una *Greca*, e una *latina* attaccata alla terza *Ebraica*, le quali voglion dire, *di nessuno, senon di Diò mio*: e oltre al motto della sacra Scrittura, *omnis sapientia a Deo est*, e all'altro d'Orazio,

BIBLIOT. CL. III.

Lib. III. epist. 34.

Pag. 263.

Eccli. I. 4.

Lib. I. epist. I. 14.

Nullius addictus jurare in verba magistri,

prese per distintivo il nome di *Accademico Apatista*, che significa, *spassionato*; donde poi *Agostino Coltellini* suo amico pigliò l'occasione di dare alla sua adunanza letteraria il nome di Accademia degli *Apatisti*, dove il *Fioretti* fu il quinto Priore. *Noferi Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*, di ciò ne rende istruiti nella Vita del *Nisieli*, preposta alle sue *Osservazioni di creanze*. L'impresa dell'Accademia, che tuttavia fiorisce, e alla quale io ho l'onore di essere ascritto, è uno

spec-

 specchio piano col motto, preso dal Canto XIII. del Purgatorio di Dante:

Che la figura impressa non trasmuta.

I Vergati di Piero Lasena. *In Napoli per Gianjacopo Carlino 1616. in 8° Parte* I. [solamente]

Il titolo di *Vergati* corrisponde al Greco *Stromata*, che vuol dir *tapezzerie* di più colori, voce dipoi trasferita ai libri di varie mescolanze. La Vita del *Lasena*, altramente *Leseina*, che fu Napoletano, ma d'origine Francese, composta in latino da *Giovanni Buccardo*, fu col suo ritratto ristampata in Roma dal Mascardi nel 1637. in *ottavo*, da cui l'*Eritreo* prese quanto ne scrisse nella *Pinacoteca* I. Presso me si conserva una sua *Tragicommedia pastorale*, non uscita alle stampe, intitolata *Orsilla*, e scritta nell'anno 1611. di sua propria mano. Aggiunge d'averne data nel 1615. una copia migliore a *Marzio Florio da Lanciano*, perchè la facesse stampare in Venezia, e che ciò non seguì; ma se ne vide un altra col *titolo di questa*, e *stimo*, dice egli, *con manifesto furto*. Questa è di *Giovanni Capponi*, che io non ho tempo di riscontrare col testo a penna: e fu stampata in *Venezia* presso il *Violati* nel 1615. in forma *dodicesima*. Si consultino le *Memorie* degli Accademici Gelati. Il *Nisieli* impugna i *Vergati* del *Lasena* ne' Proginnasmi 89. e 91. del Volume IV.

Pag. 79.

Risposta di Marcantonio Bonciario a Giambatista Sacco, ove si dimostra l'eccellenza e la difficoltà del poetare in lingua latina. *Sta* col suo libro intitolato *Sancti Caroli humana felicitas. Perusiæ per Marcum Naccarinum 1614. in 8°*

Pag. 209.

Difesa dell'Adone, Poema del Cavalier Marini, di Girolamo Aleandri, per risposta all'Occhiale del Cavaliere Stigliani. *In Venezia per Jacopo Scaglia 1629. in 12°*

—— Parte II. [con la prefazione di Agostino Mascardi] *In Venezia presso lo Scaglia 1630. in 12°*

L'*Aleandro* essendo morto in tempo, che la Parte I. si andava stampando senza suo nome, questo vi fu messo a suo dispetto, per dar maggior credito all'opera, in riguardo alla fama dell'autore, il quale per la medesima opera vien citato dal *Menagio* nelle *Origini*, e dal *Redi* nelle note al *Ditirambo*.

L'Uccellatura di Vincenzio Foresе [Niccolò Villani] all'Occhiale del Cavalier Fra Tommaso Stigliani, contro all'Adone del Cavalier Giambatista Marini, e alla Difesa di Girolamo Aleandro. *In Venezia per Antonio Pinelli 1631. in 12°*

Con-

— Confiderazioni di Meffer Fagiano [Niccolò Villani] fopra la feconda Parte dell'Occhiale del Cavaliere Stigliano contro all'Adone del Cavalier Marino, e fopra la feconda Difefa di Girolamo Aleandro. *In Venezia per Giampietro Pinelli 1631. in 12°* Bibliot.Cl.III.

In quefte ultime opere non fi prendono a difendere altre cofe, che le fole fpettanti all'*Arte poetica*. Altri libri, divulgati in fomiglianti materie dal *Dolce*, dal *Rufcelli*, dallo *Stigliani*, e da altri, fono meffi tra i *Gramatici* nella Claffe I. e altri fi metteranno ne' capi feguenti.

CAPO. II

Spofitori volgari della Poetica Greca d'Ariftotele.

LA Poetica d'Ariftotele vulgarizzata e fpofta per Lodovico Caftelvetro. *In Vienna d'Auftria per Gafpero Stainofer 1570. in 4°*

— Riveduta e ammendata fecondo l'originale, e la mente dell'Autore. Aggiuntovi nella fine un racconto delle cofe più notabili, che nella fpofizione fi contengono. *In Bafilea a iftanza di Pietro de Sedabonis 1576. in 4°*

In principio di ciafcuna di quefte impreffioni, amendue proibite, e fatte in luoghi diverfi, comparifce la fuperba infegna del *Gufo* fopra l'urna rovefciata, col motto Greco giù baffo, KEKPIKA, che vuol dire, *io ho giudicato*, e data la mia fentenza; imprefa già alzata dal *Caftelvetro* fin da principio delle fue ftampe, fatte in *Modana* dal *Gadaldino*, e derifa nell'*Apologia* dell'Accademia di Banchi.

L'impreffione I. di *Vienna*, dove il *Caftelvetro* fi rifuggì, fcappato dal Convento di santa Maria in Via, nel quale dopo convinto d'eretica pravità, era confinato dalla facra *Inquifizione* di Roma, fu da lui dedicata all' *Imperadore Maffimigliano* II. E quì fi tralafcia di efporne le cagioni. Nella impreffione II. di *Bafilea* il librajo *Sedabuoni* aggiunfe altra dedicatoria a *Gianvincenzio Pinelli*, Gentiluomo Genovefe di gran fama letteratia, la cui vita, da lui menata in *Padova*, fu deferitta da *Paolo Gualdo* Vicentino Arciprete di effa città. In quefta edizione II. che fi dice *riveduta* e *ammendata* full' *originale*, fi vede un grande ftuolo d'*errata* in principio, e vi è una tavola delle cofe notabili in fine, la quale non va fenza errori ne' numeri: e fpacciandofi da per tutto l'*originale* del *Caftelvetro*, di quì fi vede, che l'edizione non ufcì da altre mani, che da quelle del fratello di lui *Giammaria*, padre di *Jacopo*, tutti e tre ugualmente fporchi e molto imbrattati di una medefima pece. Nella prefazione fi parla in *plurale*, come in fatica di più d'uno, che vuol dire di *Giammaria* e di *Jacopo*, in mano de' quali fi trovava il decantato

to *originale*, protestando amendue di aver *ridotta l'opera alla verità del medesimo originale*, il che s'intende anche dell' *Eresie* contenutevi, le quali candidamente si riconoscono scritte *senza malizia*, e con buona fede, da *Lodovico*: e le parole loro son queste: *Quanto alle cose particolari, noi abbiamo preso ardire di levare dall'opera* ALCUNE POCHE COSETTE, *le quali, quantunque scritte dall'* AUTORE, *siccome stimiamo*, SENZA MALIZIA ALCUNA, *e in altro tempo* COMPORTATE *da ognuno, avrebbono nondimeno in* QUESTI *nostri tempi potuto peravventura offendere gli orecchi di* MOLTE DIVOTE *persone*. Appresso vien detto, essersi messo un *asterisco* dove si è levata *cosa alcuna*. Sopra queste poche parole ci è molto da notare.

I. L'essere *Eretico*, appunto consiste in dire *eresie* con la persuasione di non dirle, ma bensì di proferire verità cattoliche.

II. L'*Eresie* non sono mai da' *Cattolici comportate* in verun tempo, siccome credono gli autori della prefazione; ma sempre sono tenute per *eresie*, e sempre hanno *offesi gli orecchi di tutte le persone cattoliche*, alle quali persone costoro con maniera ironica danno il titolo di *divote*, cioè *semplici*, come se queste sole per loro semplicità pigliassero l'*eresie* in mala parte, senza che le altre *persone*, non così *divote* e semplici, le avessero in orrore.

III. Che i Signori *Castelvetri* intendano quì *eresie* manifeste, e in ogni tempo avute per tali, come richiede la *perpetuità* della Fede cattolica, si convince dal riscontro delle due edizioni della loro *Poetica*, mentre sì nella *prima*, come nella *seconda*, anche dopo levate *alcune cosette*, *per non offendere*, come essi dicono, *gli orecchi delle divote persone*, vi rimane tuttavia quanto basta per riscoprirvi l'*eresie*. Le parole della edizione I. di *Vienna* pag. 336. linea 42. son queste, dove *Lodovico*, da buon eretico *Sacramentario*, mette per IMPOSSIBILE, *ancora a* DIO, *che un corpo naturale, che ha le sue misure, lunghezza, e profondità, sia in un tempo medesimo in* PIÙ LUOGHI: *di che a' tempi* NOSTRI *si è così acerbamente tenzonato per cagione della* DISPUTA *della presenza reale del corpo del nostro Signore nella* CENA, *e simili altre cose*. Notisi, che il buon *Castelvetro* senza punto interessarvisi a favor nostro, quì parla da vero aderente alla parte contraria, e come realmente si parlerebbe di una *disputa* poco importante di *filosofia Aristotelica*, e non già, come di uno de' più grandi articoli della nostra santissima Fede. Di più servendosi egli del linguaggio degli *Eretici*, usa il vocabolo *Cena*, da loro soli usato dopo nate le ultime eresie; e non da' nostri Cattolici, in significato del santissimo sacramento dell'Eucaristia, istituito da nostro Signor Gesù Cristo nell'ultima cena, e consistente nel vero sacrificio incruento del suo vero corpo, e del suo vero sangue. Così pur fece *Giovanni Sleidano*, chiamato il *Tito Livio dell'Eresia*; poichè nel tradurre in latino le *Memorie di Filippo Comineo Signor d'Argentone*, ove s'incontrano termini, e formole eucaristiche della *Messa*, usati da noi Cattolici, egli adulterandone il senso, gli scambiò in quelli di *Cena*, proprj de' soli Eretici del suo tempo. Questa *Cena* per maggior distinzione dovea dirsi *Luterana*, o *Calviniana*, come la disse lo *Scioppio*, che negò d'intervenirvi. Ma il *Castelvetro* non volle dirla così per non iscoprir tanto il suo altare, benchè lo scoperse quanto bastava. Non è quì mio pensiero di esporre tutte le cose ereticali, registrate in entrambe queste edi-

Amphotides pag. 123.

edizioni, mà solo alcune poche, le quali sono più, che bastanti a rappresentarci l'autore per quello, che fu veramente in carne ed ossa. Ora questi nella sua edizione I. di *Vienna*, al foglio 65. pag. 2. e nella II. di *Basilea* pag. 118. num. 10. parlando degli *apostati* e *desertori* della Fede Cattolica, i quali piuttosto, che abiurar l'eresia, da loro in que' tempi infelici delle novità di *Lutero*, *Zuinglio*, e *Calvino* abbracciata, vollero ostinatamente soggiacere alla morte, dice, che *questo* SI E' VEDUTO *in coloro, a' quali fu* RIVELATA *per* BENIGNITA' DIVINA *la* LUCE *dell'* EVANGELIO, *conciossiacosachè in quelle* CONTRADE (di *Francia* e d'*Italia*, che però il *Castelvetro* non vuol nominare) *dove si videro alcuni con* GAGLIARDO, *e* SICURO *animo sostenere il* MARTIRIO, *molti s'incorarono altresì per esempio suo, a sostenerlo con* FERMEZZA *d'animo. Ma in quelle* CONTRADE (e qui pure non vuol nominarle) *dove i primi, chiamati a render testimonianza della* VERITA', *si smarrirono per l'asprezza de' tormenti, e* RINEGARO *Cristo, furono di grande scandalo agli altri con l'esempio loro, e furono cagione, che gli altri similmente* RINEGASSERO *Cristo per paura de' tormenti*.

Queste parole del *Castelvetro*, benchè raccozzate in maniera furbesca ed equivoca, son chiare in amendue l'edizioni della *Poetica*, nelle quali, secondo il frasario degli Eretici, che hanno parimente i loro *Martirologj*, esso *Castelvetro* onora col titolo glorioso di *martiri* quegli, i quali, ostinati nell'eresia, piuttosto, che abiurarla, vollero sofferire la morte. Questi *Martirologj* degli Eretici si trovano da loro stampati: e de' falsi *martiri*, de' quali parla il *Castelvetro*, ne fu al suo tempo buon numero, particolarmente in *Ferrara* stessa, dove egli in casa loro stette nascosto dopo fuggito da Roma, come lo ha divulgato il suo *Panegirista*. L'indegna *Olimpia Morata*, eretica Ferrarese (a cui dianzi un incauto diede il titolo onorifico di *celebre*, in vece di chiamarla *infame*, come deono chiamarsi gli *Apostati*) scrisse allora queste parole: *ex literis, quas proxime ex Italia accepi, Ferrariæ crudeliter in Christianos* [hæreticos] *animadverti intellexi, nec summis, nec infimis parci. Alios vinciri, alios pelli, alios fuga sibi consulere*, come fece il *Castelvetro*. Così *Ortensio Landi* nel suo *Comentario giocoso d'Italia* tocca pure questa inquisizione, seguita in *Ferrara contro de' Luterani*, la *cancrena* de' quali anche in *Modana* lavorò alla gagliarda, dove tutta la casa del *Gadaldino*, stampatore del *Castelvetro*, fu appestata dall'eresia: e lo scrive *Antonio Caracciolo* nella Vita Italiana di Paolo IV. diversa dalla stampata in latino. Di là poi, e dagli stretti parenti del *Castelvetro* vennero a Roma le accuse contra la sua miscredenza, e non certo dal *Caro*, nè dalla casa *Farnese*, come al solito suo, calunniosamente ha sparso l'intrepido *Panegirista* di quell'eroe. Le perquisizioni suddette si fecero in *Ferrara* negli ultimi anni del *Duca Ercole* II. per cagione della *Duchessa Renata* sua moglie, pestilentissima eretica, e fautrice de' Settarj con la direzione del suo impuro *Clemente Marot*; onde, riusciti vani i tentativi, fatti in contrario dal Duca sposo, il Re di Francia Arrigo II. nipote di *Renata*, pien di gran zelo per la fede cattolica, v'impiegò tutti gli sforzi ad effetto di rimediare al male, con aggiungere alle preghiere il rigore, e con lo spedire apposta a Ferrara *Matteo Oriz* dell' ordine de' Predicatori, Dottore della Sorbona, e Penitenziere del Papa,

Opere critiche del Castelvetro pag. 31. 33.

Epist. lib. II. pag. 143.

Pag. 38.

Opere critiche pag. 31. 32.

BIBLIOT. CL. III. *Hist. to. VI. pag. 297. e 945.*

Mem. to. I. pag. 747. ediz. I.

Istorie di Ferrara libro I. pag. 24.

Epist. lib. I. pag. 102.

Coelii Secundi Curionis epist. lib. I. pag. 23.

Papa, che in Francia esercitava l'uficio d'*Inquisitore*, uomo illustre, e mentovato da *Cesare Egassio Buleo* nell'Istoria dell'Università di Parigi. Ma il Duca, in quanto a *Renata*, non potette far altro, che levarle l'educazione de' suoi figliuoli. L'*Istruzione* regia, veramente degna di quel Monarca, in materia di sì grande importanza, trovasi pubblicata da *Giovanni Laboreur* Consigliere del Re di Francia, nelle Memorie di *Michele di Castelnau*. Di due ostinati eretici, allora fatti morire in Ferrara, parla *Agostino Faustini*: e *Olimpia Morata* di un altro, di cui, dopo arso, furono gittate le ceneri in Po. Questi sono i *martiri* di *Olimpia*, e del *Castelvetro*, il quale nell' espressioni, riportate di sopra, con somma astuzia alludendo a queste materie, ci fa intendere di parlar de' *suoi giorni*, mentre usando la formola del tempo, a lui prossimo (*si è veduto*) si vale ancora de' termini più empj e sacrileghi, usati dagli Eretici dell'età sua, chiamando replicatamente *rinegar Cristo* il *rinegar l'eresia*. Gli *Eretici* di quel tempo si servivano di un idioma, loro proprio e particolare, dando il falso nome di *rivelazione* e *manifestazione della luce dell' Evangelio* e *della verità*, allo spargimento dell' eresia di *Lutero* e *Calvino*, come singolarmente fu avvertito dai nostri Controvertisti cattolici, pratici del loro linguaggio. Il *Muzio* in una lettera tra le sue *Cattoliche*, scritta al Pontefice Paolo IV. in tempo, che era *Decano* del sacro Collegio de' Cardinali, e universale Inquisitor della Fede, ne riporta un altra del *Vergerio*, pure desertor della Fede, il quale parlando dell' altro Eretico e falso Vescovo di *Pola* suo fratello, dice, che gli fu MANIFESTATO e RIVELATO *Gesù Cristo*, cioè la *dottrina Luterana*. Sopra tali parole il *Muzio* ivi così soggiunge: *questa è loro principal bestemmia di dire, che ad essi è* SCOPERTA *la* LUCE *della* VERITA', *la quale per molti secoli è stata* NASCOSTA. *E se a colui* [a suo fratello, falso Vescovo di Pola] *era stato* RIVELATO *quel Cristo, che era stato* RIVELATO *a lui* [all' altro *Vergerio*, falso Vescovo di *Capodistria*] *essendo la sua dottrina diabolica, non è dubbio, che anche diabolica fu la* RIVELAZIONE *di quell' altro*. Lo *Scioppio* inerendo sul medesimo punto, prima adottato dal *Castelvetro*, e dal *Vergerio*, come proprio e comune agli Eretici degli ultimi tempi, in una sua Risposta dogmatica al *Casaubono*, lo ribatte con queste espressioni: *qua enim Lutherus & Calvinus adversus sanctorum, Hieronymi, Ambrosii, Augustini, Cypriani, ac similium, sententiam, docuere, ea Scioppius nunquam pro* VERITATE *habuit, neque unquam ita demens fuit, ut* [putaret] *Spiritum sanctum veram sacrarum literarum intelligentiam, sanctissimis tot saeculorum doctoribus* OCCULTATAM (come dicono gli Eretici, e vuol dire il *Castelvetro*) *hac extrema* TANDEM *mundi aetate Luthero aut Calvino* REVELASSE. La vera *luce dell'Evangelio* non fu *rivelata* segretamente agli Eresiarchi *Lutero*, e *Calvino*, nè ai loro seguaci; ma, come dinota la voce stessa *Evangelium*, fu promulgata, e pubblicamente *annunciata*, e predicata a tutto il Mondo dagli Apostoli, e da' loro successori, conforme all' avviso di Cristo: *praedicate super tecta*; onde poi ne rimase verificata la profezia di David, che dice, *in omnem terram exivit sonus eorum*. E qui io ho per difficile, che il *Castelvetro* fra noi cattolici possa mai trovare altri *Avvocati*, pari a questo, che ha ultimamente avuta la fortuna di ritrovare: il quale per via di scandalosi sofismi, e di figure, quanto puerili, al-

Libro III. pag. 187.

Holofernis Krigsoederi Responsio ad Casaubonum pag. 38.

Matthaei X. 27.

Psal. XVIII. 5.

altrettanto perverse e ingiuriose alla santa Romana Chiesa, intrepidamente si è accinto a difendere la rea causa del *Castelvetro*. Non si dee passare in silenzio un altra *eresia*, registrata in entrambe l'edizioni di questa sua *Poetica*, nella *prima* alla pag. 269. e nella *seconda* alla pag. 485. num. 20. Quivi il *Castelvetro* con quel medesimo orgoglio gramaticale, con cui censura gli autori profani, osa riprendere la *parola di Dio scritta* in una locuzione di san *Paolo Apostolo*, anzi dello *Spirito Santo*, il quale, come è di Fede, la dettò a san Paolo, ed ella riguarda i novatori, opposti alla dottrina di Gesù Cristo. Il passo, empiamente ripreso in san Paolo dal *Castelvetro*, si trova nella Lettera II. a Timoteo, ed è questo a capi II. v. 17. *& sermo eorum, ut* CANCER, *serpit*. San Paolo, *vaso dello Spirito Santo*, e *Dottor delle Genti*, qui parla delle novità dogmatiche degli Eretici, che si attaccano insensibilmente alle persone, amanti di novità, e le infettano, come fa la *cancrena*, la quale guastando a poco a poco il sangue, va ad infettare la carne sana, *late carnem sanam depascit*, come dinota il testo Greco. L'eresia de' *Gnostici*, simile alla *cancrena*, fece inuditi progressi in principio della Chiesa, traendo nella perdizione più anime, che non ne trasse il furore delle persecuzioni. Il *Castelvetro*, infettato da questa *cancrena* dell'eresia, passa a biasimar l'espressione, con cui lo *Spirito Santo* la rappresenta al vivo per bocca di san Paolo: e l'empio Sofista mette del pari san *Paolo* con *Euripide*, asserendo, che *egli* [san Paolo] *forse non meno* ARDITAMENTE, che *Euripide*, usò la voce *cancrena*. Mi si gela il sangue nelle vene in leggere, che questo infelice Gramatico abbia avuto fronte di dare dell'*ardito* a san Paolo Apostolo, e di paragonarlo nell'*arditezza* ad *Euripide*. Gesù Maria dove mai giunge la malvagità degli Apostati! E pure costui ha trovata persona così intrepida, che si è messa a darcelo per *Cattolico* in onta della santa Romana Chiesa, che non lo vuole, dopo aver condannati i suoi libri con questo decreto: *Ludovici Castelvetrii opera omnia*. E costui non fu *Eretico*, al dire del suo *Panegirista* e gran difensore delle buone cause, simili a questa: il quale ancor se la piglia contra chi fece l'indice alla Storia del Cardinal Pallavicino della edizione I. dove il *Castelvetro* fu onorato col titolo di *Apostata dalla Cattolica Religione*, perchè forse non si trova il corpo del delitto nelle sue opere! Di qui si vede con quanta ragione il *Muzio* nelle *Battaglie*, dopo riferito il motto del *Castelvetro*, altrove accennato, contro alla *confessione auriculare*, da lui data per violenta nell'affermare, che *sotto il Papa altri è* COSTRETTO *a* CONFESSARSI, giudicò il motto per sommamente empio, essendo simile a un altro dell'Apostata *Vergerio* presso il *Muzio* stesso nell'addotta Lettera a Paolo IV. dove quegli pure diede alla *confessione* il titolo di *tirannica*. Ma questo motto del *Castelvetro* contro alla *confessione* non bastava, se nel libro stesso, dove lo mise, non metteva un altro contro al *Primato* del Papa, e al suo *Vicariato* supremo, istituito da Gesù Cristo. Il motto è questo: *Paolo III. Farnese voleva esser tenuto successore di san Pietro, che fu Giudeo*: e ciò sentiremo da lui replicarsi nelle sue note al Petrarca. E il *Castelvetro* non fu eretico! Da quel solo primiero motto del *Castelvetro* il *Muzio* raccolse, lui *dolersi a torto, che gli sieno state fatte persecuzioni*, perchè *quelle non sono persecuzioni*; ma *lievi gastigature*. Aggiunge il *Muzio* di aver saputo, che *nella sua Arte* Poe-

Tertull. de Praescript. cap. VII.

Opere critiche pag. 44.

Cap. X. pag. 55.

Correzione dell' Ercolano del Varchi pag. 247.

Lettere cattoliche pag. 188.

Correzioni pag. 36.

BIBLIOT. CL. III.

Poetica non vi mancano di tali, e di PIÙ APERTI *motti; ma che per esserle state tagliate le gambe, ella non era a casa sua ancora arrivata;* donde apparisce, che il *Muzio*, flagello degli Apostati dalla Fede cattolica, era disposto a scrivere contro all'eresie, seminate dal *Castelvetro* nella sua *Poetica*, senon gli era per viaggio arrestata. Il *Muzio* poi conclude con queste parole: *a me tanto basta, scritto essendo nella Cristiana legge, che chi in una cosa pecca, di tutte è fatto colpevole*. Di altre eresie, sparse a larga mano dal *Castelvetro* nelle sue note al *Petrarca*, mi riserbo a parlare un poco più avanti, perchè si vegga la sua perfidia contra i principali dogmi della Fede cattolica: e tutto ciò egli sparse da gran tristo per via di *motti*, come più acconci a insinuarsi senza lungo discorso, i quali poi non essendo molto difficili a emendarsi, e a cancellarsi da' suoi libri, fu loro d'ordine dei sommi Pontefici apposto il divieto, che non si possano leggere, *nisi prius repurgentur*, come sta scritto nell'*Indice* di *Pio* IV. accresciuto da *Sisto* V. e promulgato da *Clemente* VIII. la quale emenda però non è mai seguita. I luoghi velenosi, già segnati da *Giammaria Brasichellense*, maestro del sacro Palazzo, e poi Vescovo di Polignano, si trovano nell' *Indice* de' libri proibiti, da espurgarsi. Ho chiamato *Panegirista* l'Avvocato del *Castelvetro*, come lo chiama anche il Signor *Abate Bottari* nella sua prefazione alla ristampa dell'*Ercolano del Varchi*, essendo veramente graziosa questa nuova invenzione di difendere altrui, e specialmente gli *Apostati* dalla Fede, per via di Panegirici, e senza mai citare altre persone, che quelle stesse, in tal guisa lodate e difese, e con dir male delle altre, a quelle opposte.

Pag. 29.

Pag. 653.

Pag. XLV.

Ora dopo aver parlato dell' *Eresie*, sparse dal *Castelvetro* nella sua *Poetica*, dirò in quanto al rimanente, che ella è un aggregato di varie e inutili sottigliezze, cioè di sofismi alla maniera di *Pietro Ispano*, come il *Borghini* ebbe a dire delle sue *Giunte* gramaticali alle Prose del *Bembo*. Trovavasi egli in *Lione* tra gli *Ugonotti*, specialmente *Italiani* suoi confidenti, allora annidati in quella città, quando accesosi il fuoco nella sua casa, egli si mise a gridare: *la Poetica, la Poetica, salvatemi la Poetica!* Così racconta *Egidio Menagio*. Ma quando ella si fosse anche abbruciata, non ne sarebbe venuto gran danno alla Repubblica letteraria, e si sarebbe forse potuto campare anche senza cotesta *Poetica*. Il *Menagio* lo dà per autore *oscurissimo*, e che ha questa virtù di non mai portare, senon la metà de' passi, che cita; anzichè tal volta non ne riporta, senon le prime parole, le quali non fanno per lui, comprendendo il rimanente con un *& cetera*. Il suo vizio dominante è il sofisma; onde *Gianluigi Balzac* nelle Lettere a *Gio. Capellano* lo taccia, come dato soverchiamente alle contenziose e vane sottigliezze, e quello, che è peggio, come *nemico pubblico, che non può soffrire il merito e la fama di chicchè sia*. In questo, il *Balzac* si accorda col *Tasso*, il qual pure avvertisce, che sempre fra le sue opinioni *mescola un non so che di ritroso e di fantastico*. *Lascio di ragionare* (segue il Tasso) *di quella sua rabbia di morder ciascuno; che questo è vizio dell'appetito, non dell' intelletto*. Il *Balzac* aggiunge, che *il Caro è più onorato del suo avversario*. E certo per conoscerlo, basta aprir le sue *Lettere*, e vedere il conto, che di lui fece *Onofrio Panvinio* nel Comento ai Fasti consolari: *Hannibal Carus, vir ingenio, judicio, varia eruditione, diligentia, probitate, morum-*

Opere critiche pag. 45. 46.

— Correzione pag. 5.

Menagiana tomo II. pag. 82. edit. II.

Lib. XXI. lett. V. Oeuvres tomo I. pag. 813.

Lettere poetiche pag. 64.

Fasti Lib. I. pag. 403. edit. I. Valgrisii.

rumque suavitate praestantissimus. E dopo averlo esaltato, come perito dell'antichità Romane, e gran raccoglitor di medaglie, da lui generosamente comunicate ad esso *Panvinio*, promette di parlarne altrove diffusamente: *ceterum in hujus viri laudibus, veluti in vastissimo pelago, erit aliud tempus, quo vela pandere licebit, & nos totos prosperrima aura committere, scribereque de eo, quum multa, tum maxima. Obiter enim de ejus virtute verba facere nefas pene esse existimo*. Niun galantuomo ha mai date sì fatte lodi al *Castelvetro*, il quale al *Caro* in nulla fu superiore, nè in *prosa*, nè in *verso*, nè in *Greco*, nè in *latino*, nè in *volgare*. Il *Caro* tradusse dal Greco la *Rettorica* d'*Aristotele*, alcune *Orazioni* di san *Gregorio Nazianzeno*, e le *Pastorali* di *Longo*, non ancora stampate. Di latino in volgare tradusse qualche sermone di san *Cipriano*, e in verso sciolto l'*Eneide*: il tutto da scrittor nobile, e non da Gramatista: e tali fatiche si videro dopo lui morto. Il *Castelvetro* tentò di scambiargli anche la patria, facendolo da *San Maringallo*, che per diligenze usate non si sa dove fosse; quando la vera patria del *Caro* fu *Civitanuova*, a tutti nota, e come tale, da lui registrata nelle sue *Lettere*. *Piergiovanni Nunnesio* nelle note alla *Crestomatia* di *Proclo* taccia il *Castelvetro* di avere *contra fidem omnium codicum* adulterato un luogo intero d'*Aristotele*: e questo è un bel segreto per interpretare a suo modo gli Autori. Chiunque nomina il *Castelvetro*, anche senza averlo mai letto, suol dargli attributi di *sottile* ed *acuto*, proprie e uniche doti de' Sofisti, i quali con accumulare sottigliezze a sottigliezze, e cavillazioni a cavillazioni, cercano d'imbrogliare la verità per non darsi mai vinti. E qui appunto lo colse *Francesco Buonamici* nel libro seguente, dove il convinse di molti paralogismi e sofismi. Nè ci voleva altri, che questo famoso Peripatetico a svaligiarlo de' contrabandi, che porta addosso. Il *Nisieli* pure gli rivede i conti in più luoghi, dandogli del *Sofista*.

Ragione del Castelvetro fol. 94. 2. edit. 1.

Progin. 42. vol. IV.

Discorsi poetici in difesa di Aristotele, di Francesco Buonamici [contra Lodovico Castelvetro] *In Firenze per Giorgio Marescotti 1597. in 4°*

Sposizione della Poetica d'Aristotele di Orazio Marta col Castelvetro. *Sta* con le *Rime e Prose del Marta*, stampate in *Napoli da Lazaro Scoriggio 1616. in 4°*

Annotazioni di Alessandro Piccolomini sopra la Poetica di Aristotele con la traduzione del medesimo libro in lingua volgare. *In Venezia per Giorgio Varisco 1575. in 4°*

Il *Tasso* nelle *Lettere* poetiche prepone in *maturità* di *giudicio*, e in *dottrina* il *Piccolomini* al *Castelvetro*. *Pag. 64.*

L'Arte poetica d'Aristotele volgarizzata da Bernardo Segni. *Sta* di sopra nella *Classe* II. *cap.* II. *insieme con la* Rettorica *d'*Aristotele, *tradotta di Greco in lingua volgar Fiorentina dal Segni*.

Qui

BIBLIOT. CL. III. Qui farebbe da collocarsi la *Poetica d'Aristotele*, comentata dal *Cavalier Lionardo Salviati*, se fosse in luce, come egli in più luoghi delle sue opere, e specialmente nella dedicatoria al Duca di Sora della sua edizione I. del *Decameron* del Boccaccio, ed altri ancora sulla parola sua, ci fecero sperar di vederla. Serbavasi a penna in *due tomi in foglia* presso il *Marchese Pierantonio Guadagni* in Firenze; ma dachè fu prestata al cospicuo letterato *Valerio Chimentelli*, non se ne ebbe più nuova. Così abbiamo dalle *Notizie* della nostra Accademia Fiorentina. Pag. 222.

CAPO. III

Spositori volgari della Poetica latina d'Orazio.

LA Poetica d'Orazio tradotta da Lodovico Dolce [in verso sciolto] *In Venezia per Francesco Bindone 1535. in 8°*

—— E co' Sermoni, e con le morali epistole d'Orazio. *In Vinegia presso il Giolito 1549. in 8°*

La Poetica d'Orazio, tradotta in ottava rima da Scipione Ponzo, con la sposizione de' luoghi più oscuri. *In Napoli per Gianjacopo Carlino 1610. in 4°*

L'Arte poetica d'Orazio volgarizzata [in verso sciolto] da Pandolfo Spannocchi [il vecchio] con la giunta del Rapimento di Proserpina di Claudiano, tradotto da M. Antonio Cinuzzi. *In Siena nella stamperia del Pubblico* [*1717.*] *in 8°*

La Poetica d'Orazio tradotta da Lodovico Leporeo [in verso sciolto] *In Roma per Francesco Corbelletti 1630. in 8°*

Il *Leporeo* nacque in *Brugnara*, castello rinomato del Friuli, detto anche *Brugnera*, e in latino *Brugnaria*: e la sua famiglia si trova in *Udine*. Fu oziofo inventore di componimenti fantastici, pieni di rime varie, tutte insulse, i quali egli chiamò *Leporeambi*, e fu il primo, e l'ultimo a stamparne assaissimi. Il *Crescimbeni*, che di lui ha ragionato più volte, porta qualche esempio molto anteriore al *Leporeo* di tali poesie, stranamente rimate. *Gabriel Naudeo* nel suo Dialogo, altrove da me citato col nome di *Mascurat*, mette il *Leporeo* tra i professori di memoria *artificiale*. *Istoria to. 1. pag. 75. ediz. II.*

L'Arte poetica d'Orazio, voltata in prosa e in verso sciolto da Sertorio Quattromani. *Sta* con le sue *opere pag. 245.*

CA-

CAPO. IV

Poemi epici.

L'Orlando innamorato di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano [libri III.] *In Venezia per Pietro Niccolini da Sabbio* 1539. *in* 4°

—— Seguono altri libri II. aggiunti a quei tre da Antonio degli Agostini. *In Venezia per Giovanni Antonio e Pietro Niccolini* 1544. *in* 4°

Antonio Carafa da Reggio con una lettera latina dedica i libri III. del *Bojardo* a Cammillo di lui figliuolo, sotto il dì XVIII. di Maggio del 1495. Segue un epigramma in lode dell' autore e dell' opera con Sonetti V. di *Antonio Pistoja*, e di *Tommaso Mattacoda*. Il Crescimbeni non potè ripescare il prenome di questo *Pistoja*. Avanti al libro I. si dice, che il *Bojardo* trasse l'opera sua dall'Istoria di *Turpino*, dedicandola a *Ercole* I. Duca di Ferrara, e che questa edizione è presa dall'originale, e accresciuta. L'*Agostini* in fine dice di aver composti i suoi libri II. nel breve spazio di dieci giorni, e ciò in grazia di *Niccolò Zoppino*, che ne fu lo stampatore antecedente al *Niccolini*, come dice in questa ottava, che manca in altre edizioni: *Istoria tomo* III. *pag.* 329. *ediz.* II.

Non perchè degno sia di pletto d'oro,
Non per acquistar fama, onore, e gloria,
Non per voler coronarmi d'alloro,
Non per lasciar di me qualche memoria,
Non per accrescer di Parnaso il coro,
Composta ho all' improviso questa istoria
In dieci dì; ma per lo mio Zoppino
Niccolò, saggio, accorto, e pellegrino.

Il *Bojardo* cita *passim* Turpino, che può dirsi l'*Apollodoro* della poesia *romanza* d'Italia, e conclude i suoi libri III. con questa stanza, che ei dà l'epoca del tempo, in cui terminò l' opera:

Mentre, ch' io canto (oimè, Dio Redentore!)
Veggio l'Italia tutta a fiamma, e a fuoco
Per questi Galli, che con gran furore
Vengon per disertar non so che loco;
Però vi lascio in questo vano amore
Di Fiordispina, ardente a poco, a poco:
Un altra fiata, se mi fia concesso,
Racconterovvi il tutto per espresso.

Ma poi non ne fece altro, per esser morto in Reggio, capitano della Fortezza, ai XX. di Febbrajo del 1494. mentre Carlo VIII. Re di Fran- *Giornale de' Letterati d' Italia tomo* XIII. *pag.* 292.

BIBLIOT. CL. III.

Francia calato in Italia, andò alla conquista di Napoli e delle terre di quà dal Faro, comprese sotto il nome di *regno* di *Sicilia*, che è proprio solamente dell'*Isola*, anche secondo il Manifesto, divulgato ai XXII. di Novembre del 1494. dal medesimo Re dopo giunto in *Firenze*. Una impressione, più antica dell' accennata, ne fu fatta in *Milano* da *Lionardo Vegio* nel 1513. in *quarto*. Adunque il *Bojardo* fu alla nostra Poesia romanza qual fu *Pisandro* con la sua *Ercoleide* all' epica Greca; poichè all'*Ariosto* in principal luogo suggerì il gran pensiero del suo *Orlando* con relazione a quello di esso *Bojardo*, da cui egli prese i nomi de' suoi personaggi con l'autorità di *Turpino*, alla quale entrambi festevolmente si appoggiano.

Godefroy Hist. de Charles VIII. pag. 252.

Ger. Jo. Vossius de Poetis Graecis cap. III. Olymp. XXXIII.

—— Riformato da Lodovico Domenichi. *In Venezia per Comin da Trino* 1553. *e* 1565. *in* 4°

—— *E in Venezia per Michel Bonello* 1576. *in* 4°

Queste sono le migliori edizioni de' libri III. del poema del *Conte Bojardo*, a rifare i quali mise mano *Francesco Berni*; ma il suo rifacimento, più volte stampato, in *Venezia* da' *Giunti* nel 1541. e 1545. in *quarto*, e in *Milano* da *Andrea Calvo* nel 1542. pure in *quarto*, per le sue scandalose e buffonesche interpolazioni si rendette meritevole della censura di chi presiede alla Chiesa universale con suprema autorità nelle cose della religione, e della morale Cristiana. Quindi è, che quelli, i quali in onta del capo visibile della Chiesa, in cui vivono, con fraudi e per vile interesse non si recano a scrupolo di dar pastura agl' ingegni profani, moltiplicando con le ristampe i componimenti dannati, giustamente si rendono detestabili alle oneste persone, tanto più poi, se con molta irriverenza non arrossiscono farsi autori di somiglianti edizioni uomini tali, che ancora in riguardo al loro carattere, sono in preciso obbligo di doversene vergognare. Il *Mambriano*, altro Poema romanzo di *Francesco Cieco* da Ferrara, coetaneo del *Bojardo*, benchè senza stile avuto in qualche conto dall'*Ariosto*, e dal *Tasso*, non è da paragonarsi con questo del *Conte Bojardo*, al quale *Cintio Giraldi* diede il titolo d'*inventore molto vago e gentile* in tal materia, e di *primo*, che *mettesse il piede nella buona strada*; chiamandolo ancora *simile a Lucrezio in nostra lingua, quanto al seguir la natura, quantunque un poco più rozzo, che la bellezza del componimento non richiedeva*; in che però bisogna considerare, che l'opera è postuma. Qui si potrebbe parlare del *Morgante* di *Luigi Pulci*, alquanto più vecchio del *Bojardo*, e all' usanza degli antichi *Rapsodi*, già letto alla mensa di *Lorenzo de' Medici*, stile poi seguito dall'*Ariosto* in Ferrara presso i Principi Estensi: il qual Poema del *Pulci* fu parto del *Poliziano*, al dire di *Merlino Cocajo* sotto nome di *Limerno Pitocco* (che è *Teofilo Folengo*) nell'*Orlandino*, e di *Ortensio Landi* nella *Sferza degli Scrittori*: e vi ebbe mano anche *Marsilio Ficino*, secondo il Tasso; ma non serve lo stenderci a ragionare di esso *Morgante*, per esser pieno di cose vili, e plebee, ed empie altresì; onde anche senza le condanne della Chiesa, non si vede, che meriti il luogo, assegnatogli dal *Salviati*, il quale con soverchia passione, e per solo genio di contradire alla verità manifesta con lo star nascosto sotto il nome d'*Infarinato*, non dubitò di preporlo ai due Tassi, dappoichè altri

Discorsi pag. 9. 144.

Lettere di Bernardo Tasso tomo I. pag. 147.
—— *to. II. pag. 307.*

Fol. 21. 2.

Lettere poetiche pag. 68. 2.

Infarinato II. pag. 33.

altri erano passati a metterlo innanzi al *Furioso*, per detto del *Varchi* nell' *Ercolano*. L'edizione più sopportabile del *Morgante*, anche sopra quella di *Lodovico Domenichi*, fatta in Venezia da Girolamo Scotto nel 1545. e sopra l'altra di *Comin da Trino* del 1550. amendue in *quarto*, si è quella di *Firenze* presso *Bartolommeo Sermartelli* del 1574. in *quarto*. Il *Landi*, sotto il titolo di *gran ciurma di Parabolani e perdigiornate*, comprende i poeti romanzi, venuti dopo il *Bojardo*, e l'*Ariosto*; intorno ai quali rimetteremo i lettori alla *Istoria*, e ai *Comentarj* del *Crescimbeni*.

BIBLIOT. CL. III. *Ercolano pag.* 28. 29.

Sferza degli Scrittori fol. 20. 2.

L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto con la giunta de' cinque Canti. *In Venezia presso i figliuoli d'Aldo* 1545. *in* 4°

Antonio Manuzio dedica questa impressione al Capitano *Giambatista Olivo* dal Goito, luogo nel territorio Mantovano, al quale Olivo, *Paolo* Manuzio fratello di *Antonio*, scrisse due lettere, una latina e l'altra volgare. *Antonio* dice di avere avuti da *Virginio* figliuolo di *Lodovico Ariosto* questi *Canti* v. la stampa de' quali col rimanente è in bel carattere corsivo; ma per inavvertenza vi si tralasciò di numerare le stanze, da potersi citare nelle occorrenze, fallo per altro comune quasi in tutti i *Poemi* allora stampati, fuorchè in quello d'*Amore*, e *della bellezza divina*, di *Girolamo Benivieni*, pubblicato in *Firenze* da *Antonio Tubini* nel 1500. *in foglio* appiè delle altre sue *rime*, da lui medesimo comentate: nel qual *Poema* alle *stanze*, e anche alle *carte*, si posero i numeri, non arabici, ma Romani. Un simil difetto di non essere i *numeri*, ove doveano andarvi, si vede nella *Pinacoteca* I. dell'*Eritreo*, in cui mancano a ciascuno elogio; benchè nelle *due* seguenti *Pinacoteche* si trovino; onde con l'osservar queste *due*, si poteva emendarne il tralasciamento nella *prima* di esse. Così pure nell' edizione I. de' *Ragionamenti* di *Lorenzo Capelloni*, fatta in *Genova* da *M. Antonio Bellone* nel 1576. in *quarto*, si tralasciò di apporvi i numeri per comodo di chi avesse mai voluto prendersi il gusto di puntualmente citargli.

Lib. IX. *epist.* 16. *Lettere volgari lib.* I. *pag.* 25. *ediz.* II.

Le *due prime* edizioni dell' *Orlando* dell'*Ariosto* si fecero in *Ferrara* da *Lodovico Mazoco* negli anni 1515. e 1516. in *quarto*, e la *terza* parimente in *Ferrara* da *Giambatista della Pigna Milanese* nel 1521. in *quarto* col diploma di Leon X. in principio per la privativa della stampa, altrove da me rammentato, a scritto ai XXVII. di Marzo del 1516. dal Cardinale *Jacopo Sadoleto*, allora Segretario de' Brevi. Ma qui contra la malignità di qualche eretico bisogna avvertire, che questo diploma non fu dato sopra tutti i *Canti* XLVI. quali ora si trovano, e come poi l'*Ariosto* gli accrebbe fino a tal numero dopo ottenuto il *diploma*, essendo le tre suddette edizioni di soli *Canti* XL. perocchè gli altri *sei Canti*, composti dappoi con poco scrupolo, furono da lui, come tanti episodj, destramente quà e là collocati per entro i medesimi *Canti* XL. senza variare nè accrescere lo stato del primo e dell' ultimo *Canto*; onde il corpo del Poema in tal guisa sparsamente accresciuto, venne ad essere in tutto di *Canti* XLVI. Altri diplomi, simili a questo, furono conceduti all'*Ariosto* dal *Re di Francia*, da' *Veneziani*, da' *Fiorentini*, da' *Genovesi*, e da altre *Potenze*. Dunque appresso alle tre accennate

BIBLIOT. C L. III.

edizioni Ferraresi se ne venne la *quarta*, pur di *Ferrara* presso *Francesco Rosso da Valenza* del 1532. in *quarto*, che fu la *prima intera* e compiuta di *Canti* XLVI. col ritratto dell'autore nel fine, il quale medesimamente si vede molto ben fatto, pure in legno, dopo il *Poema* dell'edizione III. del *Dolce* del 1544. presso il *Giolito*, la quale, computandosi tutte le altre antecedenti, viene ad essere la XI. Già molti anni io vidi l'*Ariosto*, dipinto da *Tiziano*, presso i Signori *Vianoli* in Venezia a san Caneiano. Dopo le *quattro* già dette *edizioni*, fatte sotto gli occhi stessi dell'autore, ne uscirono molte altre, principalmente in *Venezia*, cominciandosi il primo degli ultimi *cinque Canti* sopra la favola delle *Fate*, dalla stanza, che è la *seconda* nell'edizione d'*Aldo*, il quale fu il primo a mettergli in luce: e questa edizione Aldina essendo mancante di più stanze in que' *cinque Canti*, per altro con poco danno del pubblico, fu poi supplita nelle seguenti. Qui è da notarsi, che *Marcantonio Mureto* nel libro XVIII. delle *Varie lezioni* a capi VIII. ragionando del sommo studio, posto da sovrani ingegni in ripulire i propj componimenti nella *struttura* e *collocazione* delle parole, narra, per bocca (a mio credere) d'*Ippolito* II. *Cardinal di Ferrara*, suo Mecenate, che l'*Ariosto* in fare e disfare i *due primi versi* del suo Poema, pose grandissima applicazione: *audivi a maximis viris, quique facillime id nosse poterant, Ludovicum Areostum, nobilissimum nobilissimæ domus præconem, in* DUOBUS *primis grandioris illius poematis sui* VERSIBUS, *plusquam credi potest, laborasse, neque sibi prius animum explere potuisse, quam quum illos in omnem partem diu multumque versasset. Idem accidit & nobilissimo Etruscorum poetarum, Francisco Petrarchæ, cujus ex autographo, quod habuit vir præstantissimus Petrus Bembus, facile cernitur, eum in limando* SECUNDO *item poematum suorum* VERSU, *sæpe sudasse*. Il *Dolce* nel *Dialogo* de' *Colori* stimò degno di particolare attenzione il simbolo di *due serpi*, a una delle quali è tagliata la lingua, e all'altra sta per tagliarsi, che l'*Ariosto* pose contra l'*invidia* nella edizione II. del suo Poema. Ma nella edizione III. mutò simbolo, alzandone in fine del libro un altro assai chiaro in mezzo alla pagina contra l'*ingratitudine*, ed è un alveario di pecchie, fuggitive dal fuoco, accesovi sotto per ucciderle, e trarne il mele, fabbricatovi dalle medesime, e con un maglio attorcigliato a una *scure* da una *vipera*, simbolo dell'*ingratitudine*, raddoppiato in ciascuno de' quattro lati dell'ultima pagina, e in principio del libro, col motto, spartito nelle cantonate, *pro bono malum*, che è moneta corrente. Ne' primi anni dell'*Ariosto* non si facea molto studio nelle minuzie gramaticali della lingua volgare, essendo stati il *Fortunio*, il *Bembo*, e i due *Gabrielli*, *Trifone* e *Jacopo*, i primi a badarvi, come dicemmo nella Classe I. Però trovandosi a que' tempi in Ferrara *Annibal Bichi* Sanese, di professione soldato, già conosciuto dal *Muzio*, come dice nelle *Battaglie*, questo *Bichi*, amico dell'*Aretino*, e del *Franco*, diede una rivista al *Furioso*, per quanto potea fare un soldato senza lettere col solo ajuto della natura, mentre gli altri incantati dalla novità e moltitudine degli avvenimenti, senza guardar più che tanto agli ultimi apici della favella, stavano intesi ad ammirare il forte dell'espressiva e della facondia. Indi vi mise mano il *Ruscelli*. Ma venne poi *Udeno Nisieli*, il quale mal soddisfatto di *Bastiano de' Rossi*, arbitro della Crusca, siccome allievo del *Salviati*, e di poco fon-

Pag. 50. edizion di Venezia press. il Giolito 1560. in 8.

Apulejus in Apologia pag. 95. edit. 1. Jo. Pricæi.

Lettere all' Aretino to. 1. pag. 307.

Lettere del Franco fol. XL. 2. ediz. 1.

Cap. XIV. fol. 66. 2.

Vita del Nisieli pag. XV.

fondo, al dir del *Cienacci*, per far dispetto alle reliquie della setta avversaria del *Tasso*, da esso *Nisieli* con gran lodi innalzato, schierò minutamente ne' suoi *Proginnasmi* innumerabili cose del *Furioso* in materia di favella, esaltandone però ancora le sue bellezze, e le somme doti, le quali coprono tanti nei, talchè ora passano in quel Poema per testi, assrancati dalla gran fama e autorità del Poeta. E così avvenne in altri più antichi, perchè le lingue dipendono dall' uso, e dall'arbitrio degli scrittori autorevoli e grandi. Si osservino in particolare sopra l'*Ariosto* i Proginnasmi 122. 145. e 163. del Volume III. e i Proginnasmi 31. e 35. del Volume V. E per le invenzioni, da lui con gran senno accattate dagli altri, veggasi il Proginnasmo 152. dell'addotto Volume III. Vero è, che l'*Ariosto*, secondo gli scrittori della sua Vita, nell' anno 1513. che fu il XXXIX. dell' età sua, per esser lui nato nel 1474. fu condotto a Firenze da *Niccolò Vespucci* a veder le feste, solite farsi nel giorno del *Batista*; ma essendovi andato per tutt' altro, che per apparare dal volgo la lingua comune de' letterati d'Italia: e non essendovi dimorato più di sei mesi, pochissimo ne potette apparare, avendone già apparato da' libri e dal commercio con gl' intendenti, quanto potea bastargli per ispiegarsi in iscritto con propria e sana eloquenza, essendo egli finalmente *Italiano*, e non *Tedesco*. Il medesimo dee dirsi del *Bembo*, che andatovi nell'anno 1478. in età di soli anni VIII. con *Bernardo* suo padre, spedito con Giovanni Emo Ambasciadore ai Fiorentini, giusta la testimonianza di *Scipione Ammirato* nell'Istoria di Firenze, vi stette due soli *anni*; onde ancor egli pochissimo ne potette apparare per iscienza in età così tenera, e in tempo sì breve. Il perchè bisogna per tutti i versi, che ci rimettiamo al solo studio, e alle vigilie d'entrambi, essendo verissimo quanto il *Muzio*, riferito dal *Varchi*, disse in questo proposito, che

Il Ciel, l'arte, lo studio, e 'l santo Amore
Dan vita e spirto ai nomi ed alle carte.

BIBLIOT. CL. III.

Libro XXIV. tomo II. Parte II. pag. 124.

Ercolano pag. 175.

—— L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto con esposizioni del Dolce e argomenti in prosa. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 4°

—— Ivi 1554. in 8° *in carattere garamoncino.*

—— Ivi 1555. in 4°

—— Con le annotazioni, gli avvertimenti, e le dichiarazioni di Girolamo Ruscelli, e con altre cose in principio e nel fine, senza i Canti V. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1556. *in* 4°

Quì le stanze dei Canti non son numerate, come poi furono in altre edizioni del *Valgrisi*; ma ci è la somma di esse in fine di ciaschedun Canto, e poi di tutte insieme appiè dell'ultimo.

—— Con la dichiarazione delle storie e favole, toccate nel Poema, composta da Niccolò Eugenico. *In Vinegia presso il Valgrisi* 1558. *in* 4°

BIBLIOT. CL. III.

Quì si tralasciano altre legittime edizioni del *Valgrisi*, tra le quali non entra una con questo medesimo frontispizio, e con la data del 1608. per esser falsa, come uscita da *Niccolò Moretti*, stampatore d'infima nota.

—— Con gli argomenti di Gio. Andrea dell'Anguillara, e con l'allegoria di Giuseppe Orologj. *In Venezia per Gio. Varisco* 1563. e 1568. *in* 4°

—— Con la Vita dell' Ariosto, scritta da Simon Fornari, con le allegorie di Clemente Valvassori, con gli argomenti di Giammario Vendizotti, con note di Lodovico Dolce, con Pareri in duello, con dichiarazioni di Tommaso Porcacchi, e con altre di Gianjacopo Paruta. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1566. *in* 4°

—— Con argomenti, e nuove allegorie del Porcacchi. *In Venezia per Domenico e Giambatista Guerra* 1568. *in* 4°

—— Con nuovi argomenti del Dolce. *In Venezia presso i Guerra* 1568. *in* 8°

Questa edizione di bel carattere tondo nel testo, di corsivo negli argomenti, con le stanze numerate, con la vita, scritta dal Fornari, e con una tavola de' nomi proprj, è dedicata da *Domenico Guerra* ad Ercole Podocataro Cipriotto.

—— Riveduto sopra le correzioni del Ruscelli. *In Lione presso il Rovillio* 1569. *in* 12°

—— Con gli argomenti del Dolce e con le allegorie del Porcacchi [che dedica l'edizione a Piero Martire Sandrini] *In Vinegia presso i Guerra* 1570. *in* 8°

—— Con le figure in rame di Girolamo Porro Padovano [diverse da quelle in legno] *In Venezia per Francesco Franceschi Sanese* 1584. *in* 4°

In molti esemplari della presente impressione il *rame* del Canto XXXIII. con le *pitture* delle cose avvenire, fattevi fare dal mago *Merlino*, e spiegate a *Bradamante*, per isbaglio del tiratore si trova replicato nel Canto XXXIV. In questa edizione oltre alla Vita, scritta dal *Pigna*, e da *Girolamo Garofalo*, e alle tavole de' nomi proprj, e degli epiteti, ci sono le note del *Ruscelli*, e le altre fatiche del *Pigna*, dell'*Eugenico*, di *Alberto Lavezzola*, e l'allegoria di *Giuseppe Bononome*.

—— E [con le suddette fatiche] *In Venezia per li Valgrisi* 1580. *in* 4°

L'Italia

L'Italia liberata da' Goti, di Giangiorgio Triſſino [libri XXXVII.] *In Roma per Valerio e Luigi Dorici a petizione di Antonio Macro Vicentino* 1547. *in* 8° BIBLIOT.CL.III.

Appiè del libro ſi legge, *in Venezia per Tolomeo Gianicolo da Breſcia* 1548. L'Autore nella dedicatoria a Carlo V. dice di avere oſſervate *le regole d'Ariſtotele*, e preſo nel ſuo Poema *Omero per ducè*, componendolo in più di XX. anni *continui*; e di eſſere ſtato Nuncio Apoſtolico di Leon X. all'Imperador Maſſimigliano I. avolo di eſſo Carlo. Quì in fine, e in altri ſuoi libri, ſi vede la *pelle*, o *vello d'oro* del montone di Friſſo, da lui ſoſpeſo a un *elce* in *Colco*, e cuſtodito dal *Drago*, col motto Greco, poſto anche in principio: ΤΟ ΖΗΤΟΥΜΕΝΟΥ ΑΛΩΤΟΝ, il quale eſſendo preſo dalla *Tragedia* dell' *Edipo Tiranno di Sofocle* al *v.* 110. in ſuſtanza eſprime il proverbio volgare, *chi cerca trova, e chi non cerca non trova*, volendo il *Triſſino* con queſta ſua impreſa, alzata all' uſo di que' tempi, alludere alle ſue letterarie fatiche, e da sè ancora intitolandoſi, *dal vello d'oro*. Ma non per queſto egli inteſe di farſi *Cavaliere dell'Ordine del Toſone*, ſempre così chiamato nelle *lingue volgari*. Queſto principaliſſimo ordine equeſtre fu per difeſa della ſanta Fede iſtituito nell'anno 1430. in *Bruges* città di Fiandra da *Filippo il Buono*, Duca III. della Borgogna *nuova*, come la chiama Volfango Lazio, o ſia *Franca Contea*, donde ebbe nome il *Circolo Burgundico*, eretto dall'Imperadore Maſſimigliano I. il qual *Circolo*, benchè poſto fuor di Germania, abbracciava le provincie di Fiandra. L'ordine del *Toſone* fu confermato dai ſommi Pontefici Eugenio IV. e Leon X. e Gianjacopo *Chifflezio* ha data la ſerie de' Cavalieri e de' loro ſupremi capi dalla prima ſua iſtituzione, in cui fu preſiſſo il numero di XXIV. ſino a Filippo IV. Re di Spagna, erede de' Duchi di *Borgogna*: e ne ha ſcritto ancora un tomo in foglio *Giambatiſta Maurizio*, Araldo del Re Cattolico, e altri pure hanno pubblicati gli Statuti dell' ordine, e gli elogj de' Cavalieri, ma ſenza fare alcun motto del *Triſſino*, che non era da traſcurarſi, quando veramente vi foſſe ſtato: e ciò tanto meno, che in queſto affare ci entrano anche gli *Araldi*, o Re d'armi, per aſſegnare a ciaſcun Cavaliere lo ſcudo, e l'inſegne, tutte le quali ſi leggono eſpreſſe dal *Chifflezio*. Il *Triſſino* nella edizione del ſuo Poema inſerì ſconſigliatamente qualche coſa, meritevole di grave cenſura; ma poi da buon Criſtiano, ravveduto del fallo, ne fece l'ammenda, riſtampando le carte, e da sè mutando i verſi già ſcritti. Per la qual coſa reca gran maraviglia, che offendendoſi la memoria e riputazione del *Triſſino* nel riſtamparſi le ſue opere (non però con l'ortografia da lui ſteſſo inventata) ſiaſi voluto in onta ſua, e non ſenza contumelia della *Chieſa Romana*, fargli l' oltraggio di preferire alla giuſta ſua correzione le coſe, volontariamente da lui medeſimo ritrattate, contra le quali da onorato gentiluomo e da buon Criſtiano altamente ſi ſdegnerebbe, ſe foſſe in vita.

Commentarii in genealogiam Auſtriacam lib.I. pag. 146. 147.

L'Ercole di Giambatiſta Giraldi Cintio. *In Modana preſſo il Gadaldino* 1557. *in* 4°.

BIBLIOT.CL.III. Il Costante di Francesco Bolognetti. *In Bologna per Gio. Rossi* 1566. *in* 4°

Marcantonio Tritonio da Udine sopra questo Poema fece un Discorso; stampato in Bologna per Alessandro Benacci nel 1570. in *quarto*, e *Vincenzio Beroaldo* pubblicò la Dichiarazione di tutte le voci proprie, parimente in Bologna presso il Benacci 1570. in *quarto*.

L'Amadigi di Bernardo Tasso. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1560. *in* 4° *col suo ritratto in principio*.

—— Il Floridante. *In Mantova per Francesco Osanna* 1588. *in* 12°

Il figliuolo *Torquato* fece stampare questo poema, e ne parla più volte nelle Lettere al suo *Costantini* da *Ferrara* dell' edizione di Praga. I primi VIII. di questi Canti, che sono in tutto XIX. si trovano quasi interamente nell'*Amadigi*, e gli altri XI. sono parto di *Bernardo* già vecchio, al dir di lui stesso in principio del Canto IX. Le prime edizioni furono fatte l'anno avanti in *Bologna* dal *Benacci* in *ottavo* e in *quarto*.

Il Giron Cortese di Luigi Alamanni. *In Venezia per Comin da Trino* 1549. *in* 4°

—— L'Avarchide. *In Firenze per Filippo Giunti* 1570. *in* 4°

La GERUSALEMME liberata di Torquato Tasso. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1581. *in* 4°

Questa impressione, collazionata con l'originale del Tasso, fu la *prima*, che si fece accuratamente, e la *terza*, e la migliore delle tre, fatte nel solo spazio di sei mesi di quest' anno 1581. la prima in *Casalmaggiore* per *Antonio Canacci*, e la seconda in *Parma* per *Erasmo Viotto*, amendue in *quarto*.

—— E [col titolo di] Goffredo, con gli argomenti di Orazio Ariosto, un discorso di Filippo Pigafetta, con varie lezioni, co' cinque canti di Camillo Camilli ed altro, per opera di Celio Malaspina. *In Venezia per Francesco Franceschi Sanese* 1583. *in* 4°

La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con le figure in rame di Bernardo Castello, con le Annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini, e con gli argomenti di Orazio Ariosto. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1590. *in* 4°

E in

—— E in *Genova per Giuseppe Pavoni* 1617. in foglio.

Quì le figure sono diverse dalle altre, e vi sono tutte le cose dell'edizione antecedente.

—— Con gli argomenti di Gianvincenzio Imperiali, figurata da Bernardo Castello. *In Genova presso il Pavoni* 1604. *in* 12°

Le figure di questa edizione, alquanto scorretta, sono diverse dalle altre.

—— [Col titolo di] Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata, con gli argomenti di Orazio Ariosto, e con le figure in rame [di Antonio Tempesta] *In Roma per Gio. Angelo Ruffinelli* 1607. *in* XXIV. *edizione* II. *dopo un altra, fatta pure in quest' anno dal Rufinelli*.

—— Con gli argomenti di Orazio Ariosto, con le Annotazioni d'incerto, con un discorso di Filippo Pigafetta, e con cinque canti di Camillo Camilli. *In Venezia presso i Franceschi* 1604. *in* 4°

—— Con la vita del Tasso, con gli argomenti di Bartolomeo Barbato, con le Annotazioni di Scipio Gentile, e di Giulio Guastavini, e con le Notizie istoriche di Lorenzo Pignoria. *In Padova presso Pierpaolo Tozzi* 1628. *in* 4°

—— E [senza note]. In *Parigi nella stamperia Reale* 1644. in foglio.

In questa impressione con le figure del *Tempesta*, che è la più eccellente di tutte, si trascurò di numerare le stanze.

La Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso libri XXIV. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1593. *in* 4°

—— E in *Parigi per Abel d'Angelieri* 1615. *in* 12°

Questa bella e molto accurata impressione è di carattere corsivo.

Dichiarazioni e avvertimenti poetici, istorici, politici, cavallereschi e morali di Francesco Birago nella Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso. *In Milano per Benedetto Somasco* 1616. *in* 4°

Marcantonio *Foppa* nelle opere postume del *Tasso* diede in luce i libri II. del *Giudicio* del medesimo a favore di questo rifacimento del suo Poema,

BIBLIOT.CL.III.

ma, di cui però il Mondo non rimase talmente appagato di risolversi a preferirlo a quell'altro. Il *Rinaldo*, altro Poema del *Tasso*, da lui segretamente composto nello spazio di *dieci* mesi nell' età sua d'anni XVIII. mentre di volere del Padre, come attesta nella prefazione, se ne stava in Padova per attendere agli studj legali, fu stampato la prima volta in *Venezia per Francesco* [*Franceschi*] *Sanese* nel 1562. in *quarto* con la dedicatoria al Cardinal *Luigi da Este*. Tre anni dopo questa edizione del *Rinaldo*, *Cintio Giraldi* nel capitolo in fine de' suoi *Ecatommiti*, loda *Torquato*, e *Bernardo* suo Padre con questi versi

Bernardo Tasso io dico, che amo, e colo,
Il qual ti viene incontro allegramente,
Compagno avendo il suo gentil FIGLIUOLO.
Questi per torsi dalla volgar gente,
Segue di quanti son buoni, i vestigi
Con pronto passo, e con vivace mente;
E ammirando del Padre l'Amadigi,
Cerca di fargli ir presso il suo RINALDO;
Sicchè non tema i laghi Averni e stigj.

CAPO. V

Epici latini volgarizzati.

L'Eneide di Virgilio, tradotta [in verso sciolto] da Annibal Caro. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1581. *in* 4°

Questa versione del *Caro* è particolarmente stimata, per aver egli con la sua perizia nell' antichità mirabilmente espressi in volgare i sentimenti latini di Virgilio, sopra che può vedersene un saggio presso il *Pignoria* nelle Origini di Padova a capi XII.

—— L'Eneide in Toscano [in ottava rima] del Cavalier [Aldobrando] Cerretani [Sanese] *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 4°

—— I primi quattro libri dell' Eneide, tradotti da Girolamo Zoppio con alcune annotazioni in fine di ciaschedun libro. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1658. *in* 4°

—— L'Eneide, ridotta in ottava rima da Ercole Udine Mantovano. *In Venezia per Bernardo Giunti, e Giambatista Ciotti* 1607. *in* 4° *edizione* II. *con note*.

L'Enei-

—— L'Eneide di Virgilio, tradotta in verso sciolto da Teodoro Angelucci. *In Napoli per Ettore Cicconio 1649. in 12°* BIBLIOT.CL.III.

L'*Angelucci*, ornato, al dire di *Giovanni Bonifacio*, della cittadinanza di *Trivigi*, scrisse alla scolastica in materie Aristoteliche contra *Francesco Patrizj*, che gli ripose con una *Apologia latina*, stampata in *Ferrara* da *Domenico Mamarelli* nel 1584. in *quarto*, e diretta a *Cesare Cremonino*, Filosofo Aristotelico della schiera di *Pietro Pomponazio*, e di *Andrea Cesalpino*. *Andrea Torello* contra questo secondo mise in luce il libro intitolato, *Alpes cæsæ, hoc est Andreæ Cæsalpini monstrosa dogmata discussa & excussa*. Ci sono ancora dell'*Angelucci* due lezioni intorno alla famosa *Canzone* sopra *Dio*, composta da *Celio Magno*, segretario del Consiglio di Dieci di Venezia. *Istoria Trivigiana lib. XII. pag. 726.*

—— I sei primi libri dell' Eneide di Virgilio tradotti [I. da Alessandro Sansedoni. II. da Ippolito Cardinal de Medici. III. da Bernardino Borghesi. IV. da Bartolomeo Carli. V. da Aldobrando Cerretani. VI. da Alessandro Piccolomini] a più illustri e onorate donne [Sanesi, e tra le altre ad *Aurelia Tolomei Borghesi*, alla quale *Vincenzio Signore di Pers*, che fu Decano dell' insigne Collegiata di Udine, dedicando tutto il volume, promette un suo volgarizzamento del Ratto di Proserpina di Claudiano] *In Venezia per Comin da Trino* 1540. *in* 8°

—— Il settimo dell' Eneide, tradotto in versi sciolti da Giuseppe Betussi. *In Venezia per Comin da Trino* 1546. *in* 8°

—— Le Opere di Virgilio, da diversi autori tradotte in versi sciolti [la Bucolica da Andrea Lori, e la Georgica da Bernardino Daniello] e raccolte da Lodovico Domenichi. *In Firenze presso i Giunti* 1556. *in* 8°

—— E in *Venezia per Onofrio Farri* 1559. *in* 8°

Ci è pure l'Eneide, tradotta in versi sciolti da Lelio Guidiccioni Lucchese, Canonico della nostra Basilica di santa Maria maggiore di Roma, quivi stampata nel 1642. *in ottavo*.

—— La Bucolica di Virgilio, tradotta da Vincenzio Menni. *In Perugia per Girolamo Bianchino* 1544. *in* 12°

—— La Georgica, tradotta in versi sciolti da Antonma-

rio Negrisoli. *In Venezia per Niccolò Bascaini* 1552. *in* 8°

La Tebaide di Stazio, tradotta in ottava rima da Erasmo Signore di Valvasone. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1570. *in* 4°

Ne' Comentarj del Crescimbeni della edizione di Venezia tomo IV. pag. 106. si mette in dubbio, se *Erasmo de' Signori di Valvasone* fosse *Conte*. Anche questo ci tocca leggere fra tante bellezze, aggiunte alla Storia della volgar Poesia. In Friuli due case *Valvasone* hanno titolo di *Conti*, amendue aggregate a quel *Parlamento*; ma di origine diverse, essendo l'una de' Signori del Castello di *Valvasone*, e l'altra derivata da quelli di *Manidco*. De' primi fu *Erasmo*, ai cui maggiori l'Imperador Carlo IV. diede il titolo di *Conti* in *Norimberga* ai XV. di Gennajo dell'anno 1362. in un diploma, diretto ai due fratelli *Ulrico* e *Schinella*, Signori del famoso Castello di *Cucagna*, in latino *Cucanea*, la qual famiglia si divise in quattro rami, *Valvasoni*, *Zucchi*, *Freschi*, e *Partistagni*. Segue ivi nelle note ai Comentarj senza cautela a porsi in dubbio, se *convenga* il titolo di *Conte* a tutti i *Feudatarj* del Friuli, perchè forse non basta ai nobili *Feudatarj* di quel general Parlamento averlo *per rescriptum Principis*. Altrove osservammo, che *Spilimbergo* è qualificato per *villaggio oscuro*; onde ora l'antica e nobil *Terra* murata di *Spilimbergo* non solo è divenuta *villaggio*, ma *villaggio oscuro*. Così non parlò *Franco Sacchetti* già quattro secoli nelle sue *Novelle*; non così *Bernardino Partenio*, che si pregiò di nominare *Spilimbergo* nelle sue opere, non già, come *villaggio oscuro*, ma come sua chiara patria; in conformità di che l'*Atanagi* nella Vita d'Irene di *Spilimbergo* gli diede il nome di *antico e nobile castello*, o *piuttosto di piccola città*: e nell' epitafio di *Cintio Cenedese*, amico del Sabellico, si legge *Urbs Spiliberga*; talchè per chiamare quell' illustre luogo diversamente, bisogna essere Indiano, e non *Veneziano*. Avvertasi un altro errore geografico nelle note a' Comentarj tomo V. pag. 270. ove *Cadore* assai leggiadramente vien detto *luogo principale* del *paese Cadorino*. Questo *paese*, che è nella parte occidentale dei *Carni*, si chiama *Cadore*, e in latino de' tempi bassi *Contrata Cadubrii*, donde viene l'addiettivo *Cadorino*. Il luogo principale poi non si dice *Cadorino*, nè *Cadore*, che è il nome proprio di tutto il paese; ma si chiama *Pieve di Cadore*, in latino *Plebs Cadubrii*.

La Tebaide di Stazio, tradotta in verso sciolto da Giacinto Nini. *In Roma* 1630. *in* 8° *senza stampatore*.

—— E da Selvaggio Porpora. *In Roma per Giammaria Salvioni* 1630. *in foglio*.

Questo magnifico volgarizzamento del Signor Cardinale *Cornelio Bentivoglio*, è con pari magnificenza stampato in carattere tutto corsivo.

Le

Le Trasformazioui [d'Ovidio, in ottava rima] di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4° *edizione* VI. *ampliata*.

—— E tradotte in ottava rima da Fabio Marretti, col testo latino appresso. *In Venezia per Bologuino Zaltieri* 1570. *in* 4°

—— E da Giovanni Andrea dell'Anguillara con le Annotazioni di Giuseppe Orologi, e gli argomenti, e le postille di Francesco Turchi. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1584. *in* 4°

Molto prima *Niccolò Agostini*, continuatore del Bojardo, avea tradotte le *Metamorfosi* in *ottava rima*, non però, come il *Dolce*, il *Marretti*, o l'*Anguillara*. Ne parla il *Ruscelli* nel terzo de' suoi *Discorsi* contra il *Dolce* pag. 233.

Lucano delle Guerre civili, tradotto in verso sciolto da Giulio Morigi. *In Ravenna per Francesco Tebaldini* 1587. *in* 4°

—— E da Paolo Abriani. *In Venezia per Giambatista Catani* 1668. *in* 8°.

Il Moreto di Virgilio, tradotto in versi volgari sciolti per Alberto Lollio. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 8°

Il Ratto di Proserpina di Claudiano, in ottava rima ridotto da Giandomenico Bevilacqua, con gli argomenti e le allegorie di Antonio Cingule. *In Palermo per Gianfrancesco Carrera* 1585. *in* 4°.

Il Rapimento di Proserpina di Claudiano, tradotto in volgar Toscano Sanese da M. Antonio Cinuzzi. *In Venezia presso i Franceschi* 1608. *in* 12°

Traduzione e considerazioni della Fenice di Claudiano per Ignazio Bracci. *In Macerata presso Pier Salvioni* 1622. *in* 8°

CAPO. VI

Epici Greci volgarizzati.

L'Iliade d'Omero, tradotta in lingua Italiana da Paolo Badessà [libri V. in verso sciolto] *In Padova per Grazioso Percacino* 1564. *in* 4°

BIBLIOT.CL.III. —— In ottava rima da Bernardino Leo. *In Roma per Bartolomeo Toso* 1563. *in* 12° Dell' *Iliade* del *Franco* vedi pag. *369*.

—— L'Ulissea, tradotta in volgar Fiorentino da Girolamo Baccelli. *In Firenze presso il Sermartelli* 1582. *in* 8°

—— Ulisse, tratto dall' Ulissea d'Omero, e ridotto in ottava rima per Lodovico Dolce [insieme con la Battaglia de' topi e delle rane] *In Venezia presso il Giolito* 1573. *in* 4°

Il *Salvini* ancora in verso sciolto divulgò in *Firenze* nel 1723. i suoi volgarizzamenti dell' *Iliade* e dell' *Ulissea*.

CAPO. VII

Poemi diversi.

LA Coltivazione di Luigi Alamanni e le Api di Giovanni Rucellai [in versi sciolti] con gli epigrammi dell'Alamanni e le Annotazioni [di Roberto Titi] sopra le Api. *In Firenze per Filippo Giunti* 1590. *in* 8°

Il Poemetto del *Rucellai* non senza espressioni poco sane fu stampato la prima volta in *Firenze* dai *Giunti* nel 1539. in *ottavo*, tralasciatovi il nome dello stampatore; e nell' anno stesso in *Venezia per Gio. Antonio Niccolini da Sabbio* pure in *ottavo*.

La Caccia [in ottava rima] di Erasmo di Valvasone con le Annotazioni di Olimpio Marcucci. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 4° *edizione corretta e ampliata dopo la prima del* 1591.

Della Caccia [libri IV. in ottava rima] di Tito Giovanni Scandianese. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 4°

La Fisica del Cavaliere Fra Paolo del Rosso [in terza rima con le note di Jacopo Corbinelli, che la indirizza a *Piero Forget*, come fece della *Volgare eloquenza* di Dante] *In Parigi per Piero Voirrier* 1578. *in* 8°

Stanze di diversi illustri Poeti, raccolte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 12°

—— Parte II. [raccolta da Antonio Terminio] *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12°

Scelta di stanze, raccolte da Agostino Ferentillo. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12° *tomo* 1. [*solamente*]

Poemetti di Gabriello Chiabrera. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 4°

CA-

CAPO. VIII

Poemi giocosi.

La Secchia, Poema eroicomico di Androvinci Melisone [Alessandro Tassoni] con gli argomenti del Canonico [di Padova, e poi Vescovo di Ceneda] Albertino Barisoni, e col Canto I. dell'Oceano. *In Parigi per Tussano du Bray* 1622. *in* 12°.

Questo Poema, dopo essersi aggiunta la voce *rapita* al nome di *Secchia*, e fattevi certe mutazioni, fu poi ristampato con dichiarazioni di Gaspero Salviani in *Venezia per Jacopo Sarzina* 1630. in *duodecimo*.
Monsignor Muzio Dandini, già Vescovo di Sinigaglia, passato di questa vita nel 1712. mi narrò di aver saputo in Parigi da *Giovanni Capellano*, autore del Poema Francese della Pulcella d'Orleans, che il *Cavalier Marini*, amico del *Capellano*, prese tal gelosia nella divulgazione di questo Poema del *Tassoni*, che cercò di screditarlo ad ogni potere; temendo, che oscurasse la sua fama in proposito di Poesia Italiana.

Stanze del Lasca [Antonfrancesco Grazini] in dispregio delle sberrettate. *In Firenze per Francesco Dini* 1579. *in* 8°
—— La Guerra de' Mostri. *In Firenze per Domenico Manzani* 1584. *in* 4°
—— E con la Gigantea, e la Nanea di diversi. *In Firenze per Antonio Guiducci* 1611. *in* 12°
Lo Scherno degli Dei, Poema piacevole di Francesco Bracciolini. *In Roma presso il Mascardi* 1626. *in* 12° *edizione* II.
Il Malmantile racquistato, Poema di Perlone Zipoli [Lorenzo Lippi] con le note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci] *In Firenze alla Condotta* 1688. *in* 4°
—— E ivi *per Michele Nestenus* 1731. *in* 4° *edizione accresciuta di proverbj e maniere Toscane* dal Signor Dottor Giovanni *Biscioni*.
L'Eneide, travestita da Giambatista Lalli. *In Roma per Antonio Facciotti* 1633. *in* 8°

Da questo libro *Niccolò Villani* prese occasione di scrivere il suo Ragionamento della Poesia giocosa.

La

BIBLIOT.CL.III. — La Franceide, poema giocoso. *In Foligno per Agostino Alteri 1629. in 12°*

— La Moscheide. *In Bracciano per Andrea Fei 1640. in 12°*

Bacco in Toscana, Ditirambo di Francesco Redi con le Annotazioni. *In Firenze presso Piero Matini 1691. in 4° edizione III.*

CAPO. IX

Poemi sacri.

LE Terze rime di Dante, *In Venezia nelle case d'Aldo 1502. in 8°*

Questa edizione della *Commedia* di Dante col titolo di *Terze rime*, come ottima, fu per lo più seguitata nell'ultima, che giù basso rammenteremo, uscita a nome dell'Accademia della Crusca.

— Dante. *In Vinegia nelle case d'Aldo e di Andrea d'Asola suo suocero 1515. in 8°*

Andrea da Asola suocero d'Aldo dedica a *Vittoria Colonna* Marchesa di Pescara la presente edizione con la semplice soprascritta, *Dante*, senza l'articolo. Un esemplare del Signor *Marchese Capponi*, già del *Varchi*, e poi di *Baccio Valori*, fu ritoccato in più luoghi da buona mano e con bel carattere, ma diverso da quello del *Varchi*, e del *Valori*. Monsignore *Ottavio Falconieri*, Prelato insigne nel Pontificato di *Alessandro* VII. in una lettera a Leopoldo Principe, e dipoi Cardinal di Toscana, a favore del *Tasso*, cita una edizione del Poema di Dante, tutta *fregiata di postille della sua penna, vedute*, come dice, *con ammirazione*.

— La Comedia del divino Poeta Dante con la sposizione di Cristoforo Landino. *In Vinegia presso il Giolito 1536. in 4° grande.*

— Con la nuova esposizione di Alessandro Vellutello. *In Vinegia per Francesco Marcolini 1544. in 4°*

— Dante con nuove e utili esposizioni [in fine di ciaschedun canto, e con la vita, cavata da quella del Bruno d'Arezzo, dedicato da Guglielmo Rovillio a Lucantonio Ridolfi ai XXV. Aprile 1551.] *In Lione presso il Rovillio 1575. in 16° Altri frontispizj portano gli anni 1551. 1552. 1571.*

Il

—— Il Dante con argomenti e dichiarazioni. *In Lione per Giovanni de Tournes* 1547. *in* 16°

Altrove si è dimostrato, che quì *Il Dante* con l'articolo dinotando il *libro*, e non la *persona*, è ben detto, nè lo stampatore o librajo *Tournes*, come Francese, quì tiene alcun bisogno di *scusa*, non avendo errato, e per altro sapendosi, che somiglianti edizioni non sono imprese da semplici *stampatori*, ma da valentuomini, de' quali non pochi, spezialmente Italiani e Fiorentini, se ne trovavano a quel tempo in *Lione*.

—— La Divina Comedia di Dante, di nuovo alla sua vera lezione ridotta con l'ajuto di molti antichissimi esemplari, con argomenti, allegorie, postille [con un indice de' vocaboli più importanti, col ritratto di Dante, e con figure in legno] *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1555. *in* 12°

Il *Dolce* dedica questa impressione, che è di bel carattere corsivo (benchè non senza errori) a Coriolano Martirano, Vescovo di San Marco, e Segretario del Consiglio dell' Imperador Carlo V. in Napoli, dicendo di essersi valuto di un esemplare, scritto di propria mano del figliuolo di *Dante*, che fu *Pietro*, comentatore latino della *Commedia* del Padre, e morto in Trivigi. Il *Dolce* afferma di aver avuto il codice da *Giambatista Amalteo*, a cui dà il titolo di *dottissimo giovane*, e il loda parimente nella prefazione alle sue *Osservazioni*, mettendolo tra gli *eccellenti scrittori* in *volgare*, in *Greco*, e in *latino*: e il *Ruscelli* nella prefazione al *Decamerone* del *Boccaccio*, stampato dal Valgrisi nel 1552. *in quarto*, il chiama *vero miracolo della Natura*. Ci è a penna un suo volume di *Lettere volgari*, tutte scritte da Padova. Essendo egli molto stimato da san *Carlo Borromeo*, fu il primo ad aver la carica di Segretario della sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento, la quale dal sommo Pontefice si conferisce a un Prelato. Fu *Cavaliere* dell'ordine di Gesù Cristo, e zio di Monsignore *Attilio Amalteo* Arcivescovo d'Atene, cospicuo per legazioni Apostoliche, e figliuolo di *Girolamo* fratello del *Cavaliere*, amendue nati da *Francesco*, letterato pure distinto, de' quali tutti, che furono da Uderzo nel Ducato del Friuli, parlerei più a lungo, se il luogo lo comportasse. *Giambatista* mancò di vita in Roma ai XIII. di Febbrajo 1572. e dall'Arcivescovo gli fu posto l'epitafio nella Chiesa, allora Titolo, di san *Salvatore in Lauro*; ma con qualche errore. Questa edizione della *Commedia di Dante*, fu la prima a intitolarsi *divina*. Però *Dante* non fu sì ardito di darle egli stesso tal titolo, contento di quello di *Poema sacro*, da lui datole nel Canto XXV. del *Paradiso*; onde quì tra' *Poemi sacri* in primo luogo la pongo anco io: e ninn libro fuori di quelli del *Canone* ecclesiastico, tenendosi per *divino*, la *Commedia* di *Dante* non doveva in tal guisa intitolarsi nè meno in sentimento iperbolico, e nè anche per lode giusta, che non ha luogo ne' titoli de' libri, dove si ricerca la semplicità naturale, disdicendo in sì fatte materie il lasciarsi trasportare dalla passione,

sione, e da sentimenti particolari. *Domenico Farri* sopra l'edizione presente ne fece un altra in Venezia nel 1569. in *duodecimo*.

—— Dante con l'esposizione di Cristoforo Landino, e di Alessandro Vellutello, con tavole, argomenti, e allegorie, riformato, riveduto e ridotto alla sua vera lezione da Francesco Sansovino. *In Venezia presso il Sessa* 1564. *in foglio*.

—— Con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. *In Venezia per Pietro da Fino* 1568. *in* 4°

Se a questa edizione, della quale parlammo altrove, si aggiungono a penna *dodici versi*, che per isbaglio le mancano nel Canto VI. del *Purgatorio*, ella si può dir la migliore, che abbia le spiegazioni, e queste sono di *Trifon Gabriello*.

—— La Divina Commedia di Dante Alighieri, nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. *In Firenze per Domenico Manzani* 1595. *in* 8°

Oltre all'essere questa edizione in carattere *corsivo* frusto, e anche sporco, ha molte altre macchie, specialmente nelle interpunzioni, nelle voci sincopate, e in quantità di virgole, soverchiamente cacciate a forza dove non debbono andarvi. In fine si trovano *sette pagine di errata*: nè però queste contengono tutti gli errori, forse per colpa del divulgatore *Bastiano de' Rossi*, uomo arbitrario, come si vede in questa edizione, che meglio sarebbe riuscita in carattere *tondo garamoncino*, o nel *testino*, di cui son le postille nel margine. La lettera del *Rossi* in principio è molto debole, e la prefazione è poco istruttiva. Di più nel secondo verso del Poema si attraversa una *virgola* superflua dopo le prime parole, *Mi ritrovai*, dovendosi leggere senza virgola:

Mi ritrovai per una selva oscura,

dove la particola *per* dinota stato con movimento nella *selva oscura*; come *Bella per Æmathios* di *Lucano*. Queste edizioni di *Dante* sono alcune delle molte e migliori, che si hanno: ed essendomi io espresso di volerne proporre una nuova, mi riserbo a farlo brevemente un poco più avanti in occasione di annoverare a parte gli espositori della *Commedia*.

L'Umanità del figliuolo di Dio in ottava rima per Teofilo Folengo Mantovano. *In Venezia per Aurelio Pincio* 1533. *in* 4°

Il *Folengo*, monaco Benedettino, e fratello dell' altro monaco *Giambatista*, che ha stampati Comentarj latini sopra i *Salmi* e sopra l'*epistole canoniche*, dedica questo Poema ai suoi confratelli della Badia di Poli-rone,

rone, territorio di Mantova, asserendo di averlo composto in *ricompensa de' più freschi giorni, da lui sì giovanilmente intorno al ridicoloso Baldo gittati*, con che accenna i suoi componimenti *maccaronici*, e sopra gli altri il ridicoloso Poema, da lui scritto in latino grossolano, e pieno di voci, in gran parte Mantovane e Lombarde, latinizzate, dove *Baldo* è l'Eroe principale. *Ippolito Donesmondi* narra, che il *Folengo* scrisse questo Poema sacro in Sicilia, andatovi col Vicerè *Ferrando Gonzaga*. Egli pur fece l'altro Poema dell' *Orlandino Pitocco* di *Limerno*, cioè di *Merlino*, mentovato nel suo *Caos* del *Triperuno*, e già stampato in *Venezia* da *Agostino Bindoni* nel 1550. in *ottavo*, edizione dipoi contraffatta modernamente. Il *Caos* è diviso in tre selve, che sono veramente un Caos di prose e poesie, volgari, latine, e maccaroniche, dove *Merlino* tratta in dialogo delle tre età. Il libro fu stampato in *Venezia* da *Gio. Antonio Niccolini da Sabbio* nel 1527. in *ottavo*, e chiamossi *Triperuno* alla Mantovana, cioè *Tre per uno*, portando in principio *tre Folaghe*, arme di casa *Folenga*, con queste lettere frapposte M. L. T. F, che voglin dire, *Merlino*, *Limerno*, *Teofilo Folengo*, e che vengono a essere *Tre per uno*. In principio del Poema dell' *Umanità* di Cristo, da lui composto in emenda dell' error giovanile, egli deplora da buon religioso co' seguenti versi il tempo vanamente impiegato.

BIBLIOT.CL.III.

Storia di Mantova lib.VII. pag.171.

Vero è, che un dolor grave ognor mi elice
Vento dal petto, e pioggia fuor degli occhi
Di aver seguito in van l'adulatrice
Mia voglia, e quella più d'alcuni sciocchi.
Scrissi già sotto nome, onde l'ultrice
Fiamma dal Ciel per sempre in me trabocchi;
Nome di leggerezza; or me ne spoglio,
E quel, che suona amor di Dio, ritoglio,

Le Poesie, le quali *Teofilo* quì esemplarmente ritratta, si chiamano *maccaroniche*, o *maccheroniche* per la pasta grossa della locuzione burlesca e barbara, nella quale sono a bello studio composte, dicendosi *maccaroni* in Lombardia, e *gnocchi* in Roma quel cibo di pasta lessata, che è condito di cacio e butiro. Queste opere del *Folengo* furono stampate la prima volta da *Alessandro Paganino* in *Tusculano*, Terra presso il lago *Benaco*, altramente di *Garda*, territorio e diocesi di *Brescia*, dove il *Paganino* avea trasferita da Venezia la sua stamperia di caratteri *corsivi* suoi proprj, e di struttura e disegno particolare, come dal confronto si riconosce in tutti i libri latini e volgari, da lui stampati, e particolarmente dalle edizioni del *Corbaccio* del *Boccaccio*, e degli *Asolani* del *Bembo*, fatte dal *Paganino* in *Venezia* negli anni 1515. e 1516. in forma di XXIV. prima di passare in *Tusculano*, luogo insigne anche per le fabbriche di bella carta a cagione della bontà dell' acqua, dove egli nel 1526. stampò le *Metamorfosi* d'*Ovidio* in *quarto*, comentate da *Raffaello Regio*, con alcuni versi nel frontispizio, composti da un nostro Friolano *Jacopo Musco*. Il titolo di tutta l'opera del *Folengo* si è questo: *Opus Merlini Cocaii poetæ Mantuani Macaronicorum. Tusculani ad lacum Benacensem per Alexandrum Paganinum* 1521. in *duodecimo*. Nel fine vi è una lettera volgare di *Merlino* (o sia *Folengo*) allo stampator *Paganino*, col quale si scusa di non poter mantenergli

BIBLIOT. CL. III.

la parola data di mandargli il suo codice originale del libro, da sè ritoccato, e attribuisce a sè stesso il nome di *folto* in avergliele promesso, trattandosi di cosa, non sua, ma de' suoi *Superiori*. Si duole di essere stato incauto in lasciarsi dapprima uscir l'opera dalle mani, e dice, che quando il libro fu promulgato dal *Paganino*, egli trovavasi *di vita e di abito, alieno* da quello, in cui fu allora, quando per sua disgrazia il *compose*; onde, sentito questo, *non potè non attristarsene fino alla profusione di lagrime*. Che però essendo l'opera già stampata, pensò per minor male di riformarla, sperando, che il *finto nome di Merlino* lo dovesse occultare; ma che non ricordevole allora del detto dello Spirito Santo, *nihil occultum, quod non revelabitur*, vedutosi finalmente scoperto, egli nega al *Paganino* l'adempimento della promessa: il qual risponde di non accettar le sue scuse, per trattarsi di cosa, bramata da gran Signori. Che esso *Folengo* non ha da temerne scorno, avendo composto il libro in tempo, che liberamente potea comporlo, se pur ciò allora non gli converrebbe; benchè alcuni sospettino averlo lui fatto da *Monaco*, e in quel medesimo stato, in cui si era messo. Che ad esso *Paganino* fu dato segretamente a stampare da chi l'avea risecato in più cose; e che il *Duca Federigo di Mantova* glie ne avea somministrato un testo, non così risecato, nè così pieno, come quello, che il *Folengo* avea bruciato. Che se poi si era pubblicato, ne incolpasse tutti quelli, i quali astrinsero il *Paganino* a darlo fuora. Aggiunge di mandargli la lettera, scrittagli dal Duca, e ciò in discolpa degli errori di stampa, sparsi per entro a cagione di non aver mai potuto nello spazio di un anno averne altra copia, emendata e limata. Morì il *Folengo* tra' suoi monaci di santa Giustina nel Priorato di *Campese* presso *Bassano* territorio di Padova ai IX. di Dicembre dell' anno 1544. onoratovi nella chiesa di *santa Croce* con epitafj in più lingue, registrati da *Arnoldo Vione*. Un altro, composto dopo da *Lorenzo Pignoria* pel P. *Angelo Grillo*, si legge nella sua *Miscella d'Elogj* con questo distico in fine:

Lignum vitæ tomo. I. pag. 464.

Tassoni Secchia Canto VIII. st. 24.

Gracia quid Latio vix unum obtendis Homerum?
Una duos numerat Mantua Mæonidas.

Pag. 88.

Un atto memorabile, simile a questo di *Merlino*, si è veduto nel Padre *Giovanni Arduino*, le cui *Opere* col titolo di *scelte*, essendosi stampate in *Amsterdam* da *Giovanni Lodovico de Lorme* nel 1709. in un corpo in foglio, ritoccato, e accresciuto di parecchie cose non più stampate, con la prefazione, scritta ai XIII. di Dicembre del 1708. e con sei pagine a colonnette di giunte e mutazioni nel fine, si vide fuora una ritrattazione in data di Parigi ai XXVII. Dicembre 1708. che le condanna, come *perniciose*, e piene di cose ree (già per altro schernite e confutate in gran parte da persone intendenti) con la sottoscrizione de' suoi Superiori, e di lui stesso, inserita poi nelle *Memorie Trevolziane*, e anche nella *Biblioteca scelta* di *Giovanni Clerc*, tomo XVIII. pag. 256.

Le Vergini prudenti di D. Benedetto dell' Uva [monaco] Casinese, cioè il martirio di S. Agata, di S. Lucia, di S. Agnesa, di S. Giustina, di S. Caterina, il Pensier della morte, e il Doroteo. *In Firenze per Bortolomeo Sermartelli* 1587. *in* 4°

Il

Il Montoliveto di Torquato Tasso. *In Ferrara presso il Baldini 1605. in 4°*

—— Le Lagrime di Maria. *In Roma per Giorgio Ferrari 1593. in 4°*

—— E con quelle di Gesù Cristo. *In Ferrara per Benedetto Mammarelli 1593. in 4°*

—— Le sette Giornate del mondo creato [in verso sciolto] *In Viterbo per Girolamo Discepolo 1607. in 8°*

L'Angeleida di Erasmo di Valvasone. *In Venezia per Giambatista Somasco 1590. in 4°*

Scipione di *Manzano*, autore del poema del *Dandolo*, di note illustrato da *Niccolò Claricino*, e della Favola marina dell'*Aci*, stampò sopra l'*Angeleida* un Discorso in Venezia presso Jacopo Antonio Somasco nel 1595. in *quarto*; e il *Valvasone* stesso nomina due altri *Discorsi* intorno alla sua *Angeleide*, uno di *Giovanni Ralli*, e l'altro di *Ottavio Menini*, tutti nostri Friulani.

—— Le Lagrime di Maria Maddalena. *Stanno* insieme con quelle di Poeti illustri. *In Bergamo per Comin Ventura 1593. in 8° grande.*

—— E aggiunte da Giulio Guastavini a quelle del Tansillo [non perfezionate] con un Capitolo del Padre Angelo Grillo al Crocifisso. *In Genova per Girolamo Bartoli 1587. in 8°*

Le Lagrime di san Pietro di Luigi Tansillo [perfezionate] la sua Canzone a Paolo IV. con gli argomenti, e le allegorie di Lucrezia Marinelli, e un discorso di Tommaso Costo. *In Venezia per Barezzo Barezzi 1606. in 4°*

Il *Tansillo* da buon Cristiano condanna e ritratta in queste Poesie la libertà de' suoi componimenti giovanili, proibiti nell'*Indice*, promulgato per ordine del sommo Pontefice Paolo IV. al quale il *Tansillo* avendone chiesto in tal guisa pubblico perdono, fu poi levato il suo nome dall' *Indice*: la qual cosa dovrebbe servir di confusione a chi per vile interesse dolosamente ristampa gli scritti scandalosi e dannati, che disonorano gli autori, i quali di ciò ravveduti, ne fecero emenda.

Il Quadriregio o Poema de' quattro regni di Federigo Frezzi, dell'Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Foligno, con annotazioni [di diversi] *In Foligno per Pompeo Campana 1725. tomi II. in 4°*

BIBLIOT. . .III. Il *Corbinelli* lo dà per *non indegno d'ir dietro a Dante*; ma lo *Speroni* ne parla male nell'*Orazione* in morte del Bembo pag. 146.

Del Parto della Vergine del Sannazaro libri III. tradotti in versi Toscani da Giovanni Giolito de' Ferrari. *In Venezia presso i Gioliti* 1588. *in* 4°

Ci sono altri Poemi sacri, come il *Rosario* di *Capoleone Guelfucci*, lodato non solo dal *Beni* nel comento del Goffredo pag. 610. ma da *Adriano Politi* nell'ultima delle sue *Lettere*, e dal Padre *Matteo Ferchie da Veglia*, nelle *Osservazioni* al Goffredo. Il *Giudicio estremo* di *Toldo Costantini*, stampato in Padova dal Frambotto nel 1648. in *quarto*, ebbe pure i suoi lodatori.

CAPO. X

Scrittori intorno al Poema dell'Ariosto.

LA Sposizione di Simon Fornari da Reggio sopra l'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. 1550. *tomi* II. *vol.* 1. *in* 8°

Compendio [di Giovanni Orlandi da Pescia] delle Storie, citate da Lodovico Ariosto nel Canto XXXIII. dell' Orlando Furioso [con la prefazione di Alessandro Piccolomini] *In Roma per Valerio Dorico* 1555. *in* 4°

Della nuova Poesia, ovvero delle difese del Furioso, Dialogo di Giuseppe Malatesta. *In Verona per Bastian dalle Donne* 1589. *in* 8°

—— Della Poesia Romanzesca, ovvero delle difese del Furioso, Ragionamento II. [e III.] *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1596. *in* 4°, *e non in* 8° *come il primo*.

Questo *Malatesta* visse in Roma, e scrisse ancora una *Istoria*, che non è stampata.

Fogl. 20. 2. Il *Mazzoni* nel *Discorso* de' *Dittongi* cita parimente i suoi *Dialoghi in difesa della nuova Poesia dell'Ariosto*, allora [nel 1572.] *pronti*, come disse, *a stamparsi*; de' quali però non se ne sa altro.

Bellezze del Furioso di Lodovico Ariosto, scelte da Orazio Toscanella, con gli argomenti, e le allegorie de' Canti. *In Venezia presso Pier de' Franceschi* 1574. *in* 4°

Il

Il *Ruscelli* trattenne il Mondo fino all' ultimo di sua vita con la promessa delle sue decantate *Bellezze del Furioso*, le quali mai non si videro. Torquato Tasso ne parla nel suo *Minturno*, *Dialogo della Bellezza*, e ancora il già detto *Malatesta* nel Dialogo I. pag. 37.

Trattato di Francesco Caburacci da Imola sopra le Imprese con un Discorso in difesa dell'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1580. *in* 4°

Antidoto della Gelosia, distinto in due libri, estratti dall'Ariosto per Levanzio Marziano con le sue Novelle. *In Brescia per Damiano Turlino* 1586. *in* 4°

Lettura sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al Canto XXXVIII. fatta da Gregorio Caloprese, nella quale oltre all'artificio adoperato dall'Ariosto in detta Concione, si pone ancora quello, che si è usato dal Tasso nell'Orazione di Armida a Goffredo. *In Napoli per Antonio Bulifone* 1691. *in* 4°

Il *Caloprese*, che non fu stimatore del solo *Ariosto*, ma ancora del *Tasso*, quantunque dapprima dividesse la sua *Lettura* in IV. parti, non se ne videro poi stampate altre, che questa sola, che è la *prima*. E così egli pur fece delle *Rime* del *Casa*, delle quali non espose più di soli Sonetti XXI. della prima Parte, facendovi entrar da per tutto i principj della sua Filosofia Cartesiana. Altre opere sopra il Furioso, uscite in occasione de' contrasti per la *Gerusalemme*, si vedranno annoverate nel capo seguente; non occorrendo parlare de' *Romanzi* del *Giraldi*, e del *Pigna* sopra l'*Ariosto*, poichè se ne è parlato di sopra pag. 376.

CAPO. XI

Scrittori intorno al Poema del Tasso.

IL Carafa, ovvero dell'Epica Poesia, Dialogo di Camillo Pellegrino [Primicerio della Chiesa metropolitana di Capoa, messo in luce da Scipione Ammirato] *In Firenze nella stamperia del Sermartelli* 1584. *in* 8°.

L'*Ammirato* dedicò il Dialogo allo stesso *Marcantonio Carafa* principale interlocutore, avvisando il *Pellegrino*, che avrebbe *trovata contradizione*, ma che però *sarebbe stato anche difeso in Firenze da' letterati, fautori del Tasso*.

Degli

BIBLIOT. CL.III. Degli Accademici della Crusca Difesa dell' Orlando Furioso dell' Ariosto contra il Dialogo dell' Epica Poesia di Cammillo Pellegrino, Stacciata prima. *In Firenze per Domenico Manzani stampator della Crusca* 1584. *in* 8° Appiè si esprime lo stampatore *Giorgio Marescotti*.

Riesce facile il comporre in un subito libri, simili a questo, il qual non è altro, che una semplice ristampa del *Dialogo* del *Pellegrino* con diversi motti, offensivi del *Pellegrino*, e del *Tasso*, quà e là nel *Dialogo* seminati senza ragioni e dottrine autorevoli, i quali poi raccozzandosi tutti insieme, a gran pena si riducono a un foglio. Da *Bastiano de' Rossi* nella dedicatoria a *Orazio Rucellai* si dicono *Chiose*, ed egli chiama se stesso *creatura* di persona, *congiunta* a *Flamminio Mannelli*, che è *Lionardo Salviati*.

Il *Lombardelli* ne' suoi *Fonti Toscani* pag. 48. ne dà per autore il *Salviati*: e la sola prefazione discredita queste *Chiose*, come piena di molto disprezzo. Questa è la prima stampa, che porta nel frontispizio intagliato il *Frullone*, insegna dell'Accademia della Crusca, ma senza il motto, preso poi dal Petrarca, *il più bel fior ne coglie*. Benchè si dica *Stacciata prima*, non se ne videro altre. *Stacciata*, cioè *vagliata*, dallo *staccio* o *setaccio*, come si dice in Roma, e *tamiso* a Venezia, che è il *vaglio*, col quale si separa il fior di farina dal grosso. L'impresa, benchè umile in apparenza, non fu considerata per tale in sustanza.

Replica di Camillo Pellegrino alla Risposta degli Accademici della Crusca, fatta contra il Dialogo dell'Epica Poesià, in difesa, come dicono, dell' Orlando Furioso [con una lettera del Pellegrino all'Ammirato nel fine] *In Vico Equense per Giuseppe Cacchi* 1585. *in* 8°

Il *Pellegrino* dedica questa sua *Replica* a Don *Luigi Carafa* Principe di Stigliano fratello di *Marcantonio*, ristampando la lettera e la prefazione del *Rossi* col *Dialogo*, e tutte le *Chiose* con le sue *Repliche* ad una ad una, che arrivano al numero di 193. e altamente si duole nella prefazione di essere stato senza alcuna modestia in più guise oltraggiato.

Lettera di Bastiano de' Rossi, cognominato l'Inferigno Accademico della Crusca, a Flamminio Mannelli, nella quale si ragiona di Torquato Tasso, del Dialogo dell' Epica Poesia di Cammillo Pellegrino, della Risposta fattagli dagli Accademici della Crusca, e delle famiglie, e degli uomini della città di Firenze [pubblicata da Flamminio Mannelli] *In Firenze a stanza degli Accademici della Crusca* 1585. *in* 12°

E *in*

—— E *in Mantova per Francesco Osanna* 1585. *in* 12°
—— E *in Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini* [o *Vittorio Baldini*] 1585. *in* 8°

In questa Lettera, che nella edizione I. ha pure il *Frullone* della Crusca in principio senza il solito motto, come non per anche trovato, con gran passione si cercò di portare una causa *civile* al *criminale*. Così allora fu sentimento di valentuomini in Roma, siccome traggo da certe carte: e basta legger la Lettera stessa per convincerlo ad ogni riga. Il Dialogo del *Tasso*, quì impugnato, è il *Gonzaga* I. che di ragione uscì prima del *Gonzaga* II. *stampato in Venezia* dai *Giunti* nel 1582. in *quarto*.

Risposta di Torquato Tasso all'Accademia della Crusca [cioè alla Lettera di Bastiano de' Rossi] in difesa del suo Dialogo del Piacere onesto. *In Mantova per Francesco Osanna* 1585. *in* 12°
—— E *in Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini* 1585. *in* 8°

Non vi fu chi replicasse a questa Risposta del Tasso, tutta piena di gravità, e di buon senso, in cui non mai nomina il *Rossi*; ma la sola Accademia della Crusca, alla quale attribuisce la *Lettera*, e forse al *Salviati*, che ne era il capo.

—— Apologia in Difesa della Gerusalemme liberata contra la Difesa dell'Orlando Furioso degli Accademici della Crusca. *In Mantova per l'Osanna* 1585. *in* 12°
—— E *in Ferrara presso il Cagnacini* 1585. *in* 8°

Parere di Francesco Patrizj a Giovanni Bardi in difesa di Lodovico Ariosto sopra il Dialogo del Pellegrino. *In Ferrara presso il Cagnacini* 1585. *in* 8°

Discorso di Torquato Tasso a Giovanni Bardi Conte di Vernio sopra il Parere di Francesco Patrizj in difesa di Lodovico Ariosto. *In Ferrara presso il Baldini* 1585. *in* 8°

Il Trimerone, risposta di Francesco Patrizj al Discorso del Tasso [fatta in tre giorni]. *Sta* con la Poetica disputata del Patrizj pag. 211.

Delle due *collezioni* di varj scritti contra e in favore del *Tasso*, pare, che la *Mantovana* prevaglia alla *Ferrarese*, specialmente a quella del 1586. non bene intitolata, *Apologia di Torquato Tasso*: il qual titolo essendo di un solo de' suoi opuscoli, che nè anche è il primo di essi, non doveva applicarsi a tutta la *collezione*. In fatti l'edizione I. di Ferrara dell'anno antecedente 1585. presso il *Cagnacini*, si trova intitolata diversamente·

Bibliot.Cl.III. mente dalla seconda, più copiosa, ma scorretta del 1586. presso Vittorio Baldini, la quale non è ben disposta, ed è ancora confusa, oltre alle scorrezioni, che non son poche, disgrazia frequente nella stampa delle opere del Tasso, che l'attribuiva a mal talento de' suoi nemici. Simili *collezioni*, come sieno ben fatte, sono stimabili; ma talora importa l'avere a parte i libri stessi tali, quali dapprima vennero fuora.

Difese del Furioso, fatte da Orazio Ariosto contra alcuni luoghi del Dialogo dell'Epica Poesia di Camillo Pellegrino. *In Ferrara presso il Baldini* 1585. *in* 8°

Le Differenze poetiche di Torquato Tasso [pubblicate da Ciro Spontone] per risposta a Orazio Ariosto. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1587. *in* 8°

Dell' Infarinato [Lionardo Salviati] Accademico della Crusca, risposta all'Apologia di Torquato Tasso intorno all'Orlando Furioso, e alla Gerusalemme liberata. *In Firenze per Carlo Meccoli e Salvestro Magliani* 1585. *in* 8°

—— E *in Mantova per l'Osanna* 1585. *in* 12°

L'edizione 1. fino alla pag.96. è in carattere frusto, e il rimanente con XI. altre pagine dopo la dedicatoria ad Alfonso II. Duca di Ferrara, è in altro migliore. Il Salviati pag. 31. e 32. dà all'*Accademia Fiorentina* il nome di *pubblica*, e quel di *privata* alla *Crusca*. Egli usa la medesima distinzione in una lettera, inserita nella *Difesa* del Patrizj contra il Mazzoni pag. 3. La presente *Risposta* si discredita nel bel principio in dirsi *dettata con doppio sdegno*.

Di Giulio Guastavini Risposta all'Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme liberata [in difesa dell'Apologia di Torquato Tasso] *In Bergamo per Comin Ventura* 1588. *in* 8°

Del primo Infarinato, cioè della Risposta dell' Infarinato Accademico della Crusca all'Apologia di Torquato Tasso, Difesa di Orlando Pescetti contro a Giulio Guastavini. *In Verona presso il Discepolo* 1590. *in* 8°

Il *Pescetti*, adulatore e scimia del *Salviati* nelle maniere offensive, fu da *Marradi* in Romagna, luogo nelle montagne della diocesi di *Faenza*, alla qual città prima appartenne, e dopo alla Signoria de' Fiorentini. Insegnò Grammatica in Verona, e parlando con ogni disprezzo del *Tasso*, e de' suoi difensori, urtò in *Paolo Beni*, il quale nel suo *Cavalcanti* in difesa dell'*Anticrusca* lo servì egregiamente, non avendo mancato di fare il medesimo anche il *Guastavini* ne' *Discorsi* sopra la *Gerusalemme*. Pag. 108. 109. P. 5. 7.

Il Roſſi, ovvero del Parere ſopra alcune obbiezioni, fatte dall'Infarinato Accademico della Cruſca intorno alla Geruſalemme liberata di Torquato Taſſo, Dialogo di Malateſta Porta. *In Rimino per Giovanni Simbeni* 1589. *in* 8° BIBLIOT. CL. III.

Il *Porta* in età di XXV. anni compoſe queſto libro contra quello del *Salviati*, che chiamaſi l'*Infarinato* II. Nella prefazione ſogliono mancare alcune carte, dove il *Porta* contra *Matteo Catani* tocca la ſua riſpoſta a un cartello de' mantenitori di certa gioſtra di Rimino.

Dialogo di Don Niccolò degli Oddi Padovano [Abate Olivetano] in difeſa di Camillo Pellegrino contra gli Accademici della Cruſca. *In Venezia preſſo i Guerra* 1587. *in* 8°

Lo 'Nfarinato ſecondo, ovvero dello 'Nfarinato [Lionardo Salviati] Accademico della Cruſca Riſpoſta alla Replica di Cammillo Pellegrino, nella qual riſpoſta ſono incorporate tutte le ſcritture, paſſate tra detto Pellegrino, e detti Accademici intorno all'Arioſto, e al Taſſo, in forma e ordine di Dialogo [con più lettere in fine] *In Firenze per Anton Padovani* 1588. *in* 8°

Queſta incorporazione non piace a chi ha guſto di leggere i libri a parte. In quell'altro *primo libro* ſta ſcritto l'*Infarinato*, e in queſto *lo 'Nfarinato*, il quale ha il *frullone* in principio, ma ſenza motto: e non eſſendo un vero *Dialogo*, che debba prendere il titolo dal principale interlocutore, come quegli di Platone, e come il *Roſſi*, e il *Beſſa* del Porta, e molti altri, non potea di ragione intitolarſi l'*Infarinato ſecondo*; ma per non dare in battologia nel titolo, così dovea concepirſi: *Dell'Infarinato Accademico della Cruſca Riſpoſta alla Replica di Cammillo Pellegrino in difeſa del Carafa, ſuo Dialogo*. L'Accademico *Infarinato* fu nome di *una ſola* perſona, ma *due* ſono i ſuoi libri: e così appunto l'inteſe il *Porta*, il quale ſcrivendo contra l'*Infarinato*, citò il *primo* e il *ſecondo libro* dell'*Infarinato*, in vece dell'*Infarinato* I. e dell'*Infarinato* II. comechè nel citare foſſe più comodo il dire l'*Infarinato* I. e l'*Infarinato* II. Il *Salviati* in queſta Riſpoſta per via di *Chioſe*, un poco più lunghe delle prime, impiega il ſuo ſtile in offeſa di più valentuomini, e anche del *Padre Abate D. Niccolò degli Oddi* Padovano con vilipenderlo in materia di lettere per eſſer *monaco*. Si gloria il *Salviati* di aver già riſpoſto al *Dialogo* dell'*Oddi in difeſa del Pellegrino, quaſi*, come ei dice, *in ſu quell'andare di Carlo Fioretti*, altra opera di lui pure, per quanto ſi dirà appreſſo. Ma tale *Riſpoſta*, vantata dal *Salviati*, rimaſe inviſibile, perchè ſi dicono molte coſe, che poi non ſono. Vero è, che egli chiama in teſtimonio della ſtampa del ſuo *Infarinato* II. *tre principaliſſimi gentiluomini della ſua patria*; ma ſimili titoli non erano privativamente di queſti ſoli,

Il Roſſi pag. 12. 14. 64. 73. 81.

Pag. 194.

soli, perchè anche il *Tasso*, e i due Padri Abati, *Oddi*, e *Grillo*, benchè *monaci*, e altri difensori del *Tasso*, furono *principalissimi gentiluomini delle lor patrie*, se tal requisito avesse dovuto vantarsi in contese, puramente letterarie. All' *Oddi* il *Tasso* da lui beneficato scrive più lettere tra quelle, pubblicate da *Giulio Segni*. Nel rimanente bisogna riflettere, che il *Salviati*, quando avesse messo in questi libri il vero suo nome, si sarebbe astenuto dal dir molte cose, le quali se egli disse in maschera, non l'avrebbe dette a viso scoperto, ricordevole ancora di aver egli assai prima di queste contese, che misero a romore tutta l'Italia, spontaneamente cercata l'amicizia del *Tasso*, lodando in tempo vergine il suo Poema, e offerendosi ancora di celebrarlo nella sua *Poetica*, la quale sin da quel tempo 1575. mostrava di dover dare alle stampe. *Bastiano de' Rossi* in una lettera appiè dell'*Infarinato* II. parla astutamente e con qualche alterazione di questi particolari, perchè allora il *Tasso* non era in istato di potere applicare a farsi sentire.

Lettere poetiche fogl. 56. 57.

Discorsi di Giulio Ottonelli sopra l'abuso del dire, *Sua Santità*, *Sua Maestà*, *Sua Altezza*. *senza nominare il Papa, l'Imperadore*, *il Principe*, con le difese della Gerusalemme liberata dalle opposizioni degli Accademici della Crusca [nella Difesa dell'Ariosto contra il Carafa, Dialogo del Pellegrino] *In Ferrara per Giulio Vasalini* 1586. *in* 8°

Considerazioni [di Lionardo Salviati sotto nome] di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di Giulio Ottonelli da Fanano sopra alcune dispute dietro alla Gerusalem di Torquato Tasso. *In Firenze per Antonio Padovani* 1586. *in* 12°

Il *Lombardelli* ne' *Fonti Toscani* pag. 48. ne fa autore il *Salviati*, il qual veramente pag. 97. e 150. di queste medesime *Considerazioni* cita il suo *Infarinato* II. dopo avere espresso il proprio suo nome pag. 29. in tempo, che questo *Infarinato* II. da niuno era stato per anche veduto; poichè scappò fuora solamente nel 1588. che vuol dire *due anni* dopo uscite in luce queste *Considerazioni*; onde l'*Ottonelli* non potea vedere l'*Infarinato* II. se stava tuttavia sotto chiave in mano del *Salviati*. Di qui veggiamo lo sbaglio di chi diede il Conte *Giovanni de' Bardi* per autore delle presenti *Considerazioni*, nelle quali si carica di tutti gli scherni immaginabili non pur l'*Ottonelli*, per insino beffeggiandosi la sua patria *Fanano*, castello riguardevole per altro nel *Frignano*, provincia dell'Apennino tra Pistoja, e Modana; ma di più si deridono il suo casato e'l suo grado, e nominatamente ancora gli altri *Difensori* del *Tasso*, come il Padre Abate *Grillo* e il *Guastavino*, e con ludibrj, allusivi ai lor nomi, si trattano i medesimi difensori sino da persone vili, da *Mercatantuzzi*, e da *Pedanti*, e ciò non per altro, che per avere osato di contradire letterariamente agli scritti dell' *Infarinato*. L'*Ottonelli*, persona onorata, e ugualmente dotta, e che avea lodato il *Salviati* nel suo

Discor-

Discorsi, appagandosi del biasimo universale di queste *Considerazioni*, non replicò loro, lasciando tal cura ad altri, e specialmente a *Lodovico Botonio* Perugino, che in poche parole ne diede il giudicio in una Lettera a *Bellisario Bulgarini*. Per sè rispose bensì il *Guastavini* ne' *Discorsi* sopra la Gerusalemme pag. 98. 99. reprimendo l'ingiuriose maniere dell' Autore con molto risentimento. In quanto all' *Ottonelli*, bastò per lui, che il *Granduca Ferdinando* I. avendolo in alta stima, il trattenesse più anni in Firenze, dove sopra il *Vocabolario della Crusca* egli scrisse copiosamente, perciò esaltatone da *Alessandro Tassoni* nel libro X. a capi II. de' Pensieri diversi, e da *Ottavio Magnanini*, amendue Accademici della Crusca, nella Lezione II. degli Occhi, il qual *Magnanini* ancora in certa sua piacevole, e non pubblicata Risposta a una Lettera di *Fulvio Testi* in dispregio dello stile usato dal *Magnanini* ne' *Discorsi* intorno alla rappresentazione dell'*Alceo dell'Ongaro*, scrisse queste parole: *se avverrà, che alla luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di Giulio Ottonelli, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina e rara di sì dolce favella, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse, si vi farà chiaro, se a quest'ora abbia quel secolo d'oro indugiato a risuscitare*. Il *Cambi* nell' Orazione in morte del *Salviati* accenna queste di lui *Considerazioni*, mettendole nel numero de' libri, che egli, oltre ai due altri col titolo d'*Infarinati*, diede fuora, siccome ei dice, *con soprannome finto*, e non suo, quale appunto si fu quello, per altro vero, di *Carlo Fioretti da Vernio*, preso dal *Salviati* per far credere, che si litigasse tra due uomini di montagna, e per contrapporlo a *Giulio Ottonelli da Fanano*. Il *Salviati* in età di anni 50. dopo un anno di febbre trasformato e idropico, agli XI. di *Luglio* del 1589. morì in Firenze tra i monaci Camaldolesi degli Angioli; ma perciò non si spensero seco le contese, da lui eccitate; perocchè alquanti degli accennati libri uscirono dopo lui morto, e *Cammillo Pellegrino* il *giovane*, non inferiore in dottrina al *vecchio*, difese il *Dialogo* del Zio contra *Orazio Ariosto*, benchè l'opera non si trovi stampata. *Benedetto Fioretti*, parente di *Carlo*, per suoi rispetti particolari tutto ciò dissimulando, volle chiamarsi *Udèno Nisieli*: nel parlare della qual cosa non è molto esatto il *Cionacci* nella sua Vita.

BIBLIOT. CL. III.

Difese del Bulgarini pag. 123.

Pag. 58.

Pag. 24.

Opere del Tasso tomo V. pag. 398.

Sopra il Goffredo di Torquato Tasso Giudizio di Orazio Lombardelli. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1582. *in 4°*

—— Discorso intorno a' contrasti, che si fanno sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1586. *in 8°*

—— E *in Mantova per l'Osanna* 1586. *in 12°*

Questi scritti del *Lombardelli*, professore di umane lettere nello Studio pubblico di *Siena*, fecero, che il *Salviati*, già per altro assai facile a maltrattare chiunque non aderiva alle sue critiche, passasse nella prefazione del suo libro sotto nome di *Carlo Fioretti* a qualificargli per *frottole*, *leggende*, e *prosuntuose pecoraggini di* PEDANTI, additando quì il *Lombardelli*, e di più scrivendo l'ultima voce in lettere majusco-

BIBLIOT.CL.III.

le, per far meglio comprendere di chi egli parlava. E pure il *Lombardelli* con gran virtù dissimulando simili ingiurie, ne' suoi *Fonti Toscani* lodò il *Salviati*, con citare ancora questo libro stesso, nel quale egli era senza nome oltraggiato. L'*Oddi*, che nel 1589. conobbe il *Lombardelli* in Siena, nel fare stringere amicizia tra esso e 'l *Pellegrino*, di lui scrive a questo secondo, che conoscerà *quanto, appresso alle lettere, egli sia gentile, e cortese gentiluomo*.

Opere del Tasso tomo v. pag. 337.

Risposta di Torquato Tasso al Discorso di Orazio Lombardelli intorno a' contrasti, che si fanno, &c. *In Ferrara a istanza di Giovanni Vasalini* 1586. *in* 8°
— E in *Mantova per l'Osanna* 1586. *in* 12° come pure nelle *Lettere famigliari* del *Tasso lib.* 1. *pag.* 110.

Il *Lombardelli* rimase poco soddisfatto di questa risposta del *Tasso* per qualche espressione, che l'*Oddi* confidò al *Pellegrino*, e che non fu neppure da questo approvata.

Opere del Tasso to. v. pag. 395. 397.

Il Beffa, ovvero della Favola dell' Eneide, Dialogo di Malatesta Porta con una difesa della morte di Solimano nella Gerusalemme liberata, recata a vizio dell' arte in quel Poema. *In Rimino per Giovanni Simbeni* 1589. *in* 8°

Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, fatte dal Cavalier Bonifacio Martinelli [da Cesena] *In Bologna per Alessandro Benacci* 1587. *in* 4°

Annotazioni di Scipio Gentili sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Leida* 1586. *in* 8° *senza stampatore*.

Questo *Gentili* tradusse in versi esametri i *due primi Canti* del Poema del *Tasso*, già col titolo di *Solymeidos* fatti stampare la prima volta dal giovane *Aldo* in Venezia presso *Altobello Salicato* nel 1585. in *quarto* con sua lettera al *Gentili*, e approvati dal *Tasso* in altra ad *Alberto Parma* tra quelle della edizione di *Praga*. Ci sono ancora i *due ultimi* Canti, da lui parimente fatti latini. *Giovanni Cinelli* essendo medico in *San Genesio*, patria del *Gentili* nel *Piceno*, o Marca di Ancona, ingannato da un parente di lui, scrisse nella *Scanzia* XI. della sua *Biblioteca volante*, che questo *Scipio* morì a *Spoleti*, *mentre andava a Roma, chiamatovi da Paolo V. per Segretario delle lettere latine*. Ma il famoso *Magliabecbi* avendo l'anno dopo comunicata al *Cinelli* una lettera di *Giovanni Fabrizio*, venutagli da *Altorf*, luogo vicino a Norimberga in Franconia ne' confini del Palatinato superiore, con avviso, che il *Gentili*, in quell'Accademia Luterana d'*Altorf* già professore di legge in luogo di *Pier Vessembecio*, era ivi morto eretico ai VII. di Ago-sto

Pag. 38.

Annotazioni del Gentili al Canto VII. st. 58. pag. 124. ediz. 1.

sto 1616. esso *Cinelli* vedendo, che si trattava di cosa grave, bentosto nella Scanzia XIV. se ne disdisse pubblicamente, manifestando ancora per nome la persona, che lo aveva ingannato. Il *Gentili*, che fu lodato con Orazione funerale da *Michele Piccarto*, non però senza menzogne, rimase quivi sepellito presso *Ugone Donello* con epitafio, postogli da' suoi figliuoli, in cui si esprime la sua apostasia dalla cattolica fede, e quella parimente della moglie Maddalena Calandrina Lucchese, di *Alberigo* fratello di *Scipio*, e di *Matteo*, padre d'entrambi, il quale fu protomedico in *Lubiana*, capitale del Ducato della Carniola, altramente *Cragno*, donde esso *Matteo* con la famiglia dovette partire per l'editto dell'Arciduca, e indi Imperadore *Ferdinando* II. il qual volle, che ne' suoi stati ereditarj si professasse la sola religione Cattolica. Siccome *Scipio Gentili*, così *Lodovico Castelvetro*, al dire dell' ultimo suo Panegirista, ebbe la fortuna di trovare ancor egli chi lo esaltasse con bello epitafio, e con Orazione funerale in *Chiavenna*, luogo nell' eretica popolazione in tutto simile ad *Altorf*: il che diede sì gran pena altre volte, che si pasiò a fingere, che fosse morto in *patria*, e non in *Chiavenna*. Dirò quì di passaggio, che *Giambatista Boccolini* nel 1726. avendomi trasmesso il prospetto della sua *Istoria degli Scrittori dell'Umbria* e del *Piceno*, cominciata a stamparsi in *Foligno*, fu da me avvertito a non far passare per cattolici questi *Gentili*, desertori della santa Fede, con occultare ancor egli chi fossero, e come finirono. Si nominano Imperadori apostati, e Re, e Principi grandi, per loro funesta e somma disgrazia caduti in tal precipizio; e non si avranno da nominare i *Gentili* da *San Genesio*, nome per altro comune in Italia a più famiglie degne e cattoliche, quà e là sparse, le quali non hanno che fare l'una con l'altra. Nel rimanente il libro delle *Annotazioni* del *Gentili*, da lui messe fuora in età di XXIII. anni, mentre col fratello *Alberigo* se ne stava in *Londra*, donde venne il libro in Italia, e dove l'impressione era fatta, e non in *Leida*, il che chiaramente si esprime in principio della dedicatoria, è stimabile per molte e belle osservazioni; e come altro non ci fosse, basterebbe questo solo a mostrare il gran pregio della Gerusalemme: e fu esso libro a quel tempo in Italia assai riputato, come si scorge da una lettera del Padre Abate *Oddi* al Primicerio *Pellegrino*. Quindi è, che dietro al Poema del Tasso si ristampò due volte in Genova, e poi un altra in Padova avanti alle prime Annotazioni del *Guastavini*, le quali accresciute, furono poi stampate a parte, come diremo; benchè però nelle ristampe Italiane del libro del *Gentili*, non si mise la sua lettera dedicatoria a *Guglielmo d' Albaspina*, Ambasciadore di Francia in Inghilterra, e padre di *Gabriello*, famoso Vescovo d'Orleans. Alle *Annotazioni* del *Gentili*. e del *Guastavini*, poste insieme a parte senza il Poema, e ristampate in *Venezia* presso *Niccolò Misserini* nel 1625. in *ventiquattro*, e indi unite al Poema in *Padova* presso *Pier Paolo Tozzi* 1628. in *quarto*, si aggiunsero le *Notizie istoriche di Lorenzo Pignoria* con alcuni versi latini di *Publio Fontana*, e di *Giusto Ricquio*.

BIBLIOT. CL. III. Pag. 92.

Opere critiche pag. 77.

Opere del Tasso to. v. pag. 398.

Discorsi, e annotazioni di Giulio Guastavini sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso [con un Indice ridotto a capi] *In Genova presso gli eredi di Girolamo Bartoli* 1592. *in* 4°

BIBLIOT. CL. III.

Il *Guastavini* oltre al reprimere, che fa in questo libro il *Pescetti*, e 'l *Salviati* senza nominargli, risponde ancora a *Giovanni Talentoni* da Fivizzano, che nella sua *Lezione* sopra il principio del *Canzonier* del *Petrarca* avea fatte opposizioni alla *proposizione* e *invocazione* del *Tasso*, il qual poi scrivendo al *Guastavini*, dice, che il *Talentoni si è attribuite molte cose sue* nell'impugnarlo. Bisogna avvertire, che questo libro del *Guastavini* fu stampato in *Pavia*, non essendosi potuto *stampare in Genova per cagione, la quale si tace*. Così a nome dello stampator *Bartoli* si palesa nell' avviso, preposto ai *Luoghi, osservati* dal *Guastavini*, appiè della *Gerusalemme*, da lui stampata in *Genova* nell' anno 1590. in *quarto*. Ma poi queste poche parole furono tolte via dalle altre edizioni.

Lettere lib. 1. pag. 61. ediz. di Bergamo.

Dimostrazione di Giampier d'Alessandro de' Luoghi, tolti e imitati dal Tasso nella Gerusalemme liberata. *In Napoli per Costantino Vitale* 1604. *in* 8°

Comparazione di Torquato Tasso con Omero e Virgilio insieme con la difesa dell'Ariosto, paragonato ad Omero, di Paolo Beni. *In Padova per Batista Martini* 1612. *in* 4° *edizione* II.

—— Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata del Tasso col comento [sopra canti x.] *In Padova per Francesco Bolzetta* 1616. *in* 4°

Osservazioni [LXXXII.] sopra il Goffredo di Torquato Tasso, composte da Matteo Ferchie da Veglia Minor Conventuale, Teologo pubblico dell'Università di Padova. *In Padova per Giambatista Pasquati* 1642. *in* 12°

Riguardano varj luoghi di tutti i Canti XX. nè il Padre *Veglia* andò più avanti, perchè, siccome io intesi da chi lo conobbe, ogni qual volta vi mise mano, fu sopraggiunto da malattia mortale. Nella Osservazione XXIV. seguendo egli tutti i buoni Teologi dietro al Maestro delle Sentenze nel lib. III. Dist. XXXVIII. senza sofismi e sottigliezze tratta sanamente della *bugia*, mostrando, non esser mai senza peccato *veniale*, o *mortale*.

Riflessione di Carlo Pona intorno alla prima Osservazione sopra il Goffredo del Tasso del P. Matteo da Veglia. *In Verona per Francesco Rossi* 1642. *in* 12°

Confronto critico di Marcantonio Nali tra la prima Osservazione del Padre Veglia, e la Riflessione dei Pona, medici di Verona. *In Padova presso il Crivellari* [1643.] *in* 12°

Il *Nali* da Montagnana, Terra del Padovano, attribuisce ai due *Pona*, Francesco e Carlo, padre e figliuolo, la *Riflessione* di poche carte, che nella stampa è attribuita ad un solo, e qualificata col nome di *studiosa*.

Il

Il Vaglio, risposte apologetiche di Paolo Abriani alle Osservazioni del Padre Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso. *In Venezia per Francesco Valvasense 1687. in 4°* BIBLIOT. CL. III.

Bilancia critica di Mario Zito, in cui bilanciati alcuni luoghi, notati, come difettosi, nella Gerusalemme liberata del Tasso, trovansi di giusto peso secondo le pandette della lingua Italiana. *In Napoli presso il Cavalli 1685. in 8°*

Quì finiscono gli studj, e le controversie intorno al Poema del *Tasso*, le quali furono accompagnate da non pochi sofismi e cavillazioni, massimamente per parte della nostra famosa *Crusca*, alla quale non aderirono molti de' principali nè meno in *Firenze*, benchè il *Salviati* s'ingegnasse d'interessarvi tutti, e anche i Ferraresi, co' quali spesso trovavasi, come provisionato dal Duca di Ferrara, dopo esserlo stato da quello di Sora. Il *Patrizj*, nemico d'*Aristotile*, poco divoto ad *Omero*, e unicamente seguace delle sue proprie opinioni, vi cadde, come gli altri, nel suo *Parere*, e più nel *Trimerone*, dove palesò molto cruccio di essersi stato colto dal *Tasso* nella sua *Risposta*, il quale però non volle più replicargli. Il *Mazzoni*, e il *Guarini*, guadagnati con lusinghe, si contennero da politici, stando a guardare. Così fu allora osservato da *Domenico Chiariti* Lucchese in una lettera al *Pellegrino*. Ma generalmente poi tutta l'Italia per più riguardi, senza pregiudicio dell'*Ariosto*, si vide favorevole al *Tasso*. Il *Salviati* stesso in una lettera al *Pellegrino* si ridusse a qualificare le sue altercazioni per *Dispute dialettiche*; o in fine della sua *Stacciata prima*, così detta quasichè le seguenti non dovessero, come questa, esser di *fior di farina*, ma di *cruschello*, ebbe a confessare di aver contrariato al Tasso *per servire alla causa*, che in sustanza vuol dire, per contendere, all'uso de' superbi e ostinati sofisti, i quali non voglion mai cedere. Il *Pellegrino* in una lettera al *Lombardelli* diede a queste contese il nome proprio di *sottigliezze*, come originate dalla falsa e contenziosa *dialettica*, la quale per molte prove si sa, esser il vero fonte de' sofismi, e di tutti gli errori. Il medesimo *Pellegrino* in quel suo *Dialogo* altro non fece, che modestamente dire, come si pratica ne' Dialoghi, che il *Poema epico* del *Tasso* a lui parea più conforme alle *regole dell'Epopeja*, insegnate sull'osservazione de' più famosi antichi nella Poetica d'*Aristotile*, che non era il *Poema romanzo* dell'*Ariosto*, da cui non sembra, che nè pur si pensasse a tal libro, il quale a quel tempo, prima del *Trissino* e del *Robortello*, era generalmente negletto, e appena guardato, specialmente poi da' nostri Poeti volgari; per non dire tenuto in pochissimo conto in paragone degli altri libri Aristotelici, i quali nelle scuole, dove per anco non penetrava alcun lume di buona letteratura, per via d'interpreti e di litigiosi comentatori s'intrusero dapertutto; laddove in tante scritture dissopra accennate, si pretese di sostenere, che il *Goffredo* fosse stato del tutto anteposto all'*Orlando*, benchè in contrario e il *Tasso*, e il *Pellegrino* apertamente si dichiarassero, salvo, che al *Tasso*, uomo onestissimo, par-

Opere del Tasso to. v. pag. 400.

BIBLIOT. CL. III.

Lettere poetiche pag. 86.

parve talvolta, che l'*Ariosto*, e *Dante* ancora, da lui per altro al sommo stimato, entrassero nel numero di *coloro*, i quali, come ebbe a dire, *si lasciano cadere le brache*.

Per far conoscere a qual segno arrivasse la modestia e docilità del *Tasso* in prender consiglio in cose letterarie e del suo Poema dagli uomini più distinti, i quali al suo tempo fiorivano In Italia, soggiungerò qui i nomi non già di tutti, ma di molti, de' quali si vede fatta rammemoranza negli scritti di lui stesso, e in quelli di altri.

1 *Alberti* Filippo
2 *Amalteo* Giambatista
3 *Angeli* da Barga Piero
4 *Antoniano* Silvio, dipoi Cardinale
5 *Borghesi* Diomede
6 *Capponi* Orazio, dipoi Vescovo di Carpentrasso
7 *Corbinelli* Jacopo
8 *Gonzaga* Scipione, Patriarca, e poi Cardinale
9 *Guarini* Batista
10 *Malpigli* Lorenzo
11 *Mei* Girolamo
12 *Nobili* Flamminio
13 *Pinelli* Gianvincenzo
14 *Ruggero* Abate Giulio
15 *Salviati* Lionardo
16 *Scalabrino* Luca
17 *Speroni* Sperone
18 *Veniero* Domenico.

Perciò non è maraviglia, trovarsi più testi originali di quel *Poema*, oltre all' averlo il Patriarca *Gonzaga* trascritto di sua propria mano. Di qui avvenne, che in tale occasione si stampò, e ristampò sempre con gran dispiacimento del *Tasso*, dachè uscito il primo testo di mano al Marchese *Cornelio Bentivoglio*, antenato del vivente Signor *Cardinale* del medesimo nome, da me qui mentovato per cagione di onoranza, se ne vide la prima volta stampata una parte con tal sentimento del *Tasso*, che se ne dolse con *Ippolito* figliuol di *Cornelio*, e fino co' *Veneziani*.

Lettere pag. 171. 428. ediz. del Segni.

Si vede, che il *Tasso* ebbe a cuore il precetto, ricordato dal *Muzio* co' seguenti versi nel libro III. dell'Arte poetica

non vo', che tu ti appaghi
Del tuo giudicio, che ragion non vuole,
Ch' altri prenda di sè l'ultima cura.
Se d'alcun scritto mio farò pensiero,
Ch' egli abbia a faticar dell' altrui lingue,
Io farò anche pensier, prima che'l vegga
Librajo, o stampator, che 'l mio Acciajuoli
Vi adopri il suo martello, e la sua incude.
Pregherò il dotto Celio, che tralasci
Gli alti suoi studj, ed a me porga orecchio:
Ne andrò a trovare il mio caro maestro,
Il reverendo Egnazio, e dirò: Padre
Deh per Dio vedi i parti del tuo figlio;
Non lascerò di gire al picciol Reno

A tro-

A trovare il gran Romolo, oltre all' Alpi
A cercar manderò Giulio Camillo.
Ricorrerò ai maestri della lingua,
Al buon Trifon Gabriello, al sacro Bembo;
Andrò in Toscana al Varchi, al Tolomei,
E correrò a Vinegia al buon Veniero.

Finalmente il *Tasso* mancò di vita in Roma d'anni LI. tra i Frati Girolamini di sant' Onofrio ai XXV. di Aprile 1595. E sopra gli onori, a lui fatti, ci è una lettera di Maurizio Cataneo ad Ercole Tasso de' XXIX. di detto mese.

CAPO. XII

Scrittori intorno al Poema di Dante.

Dialogo di Antonio Manetti [racconciato da Girolamo Benivieni] circa il sito, la forma, e le misure dell' Inferno di Dante [insieme con la Commedia] *In Firenze presso i Giunti* 1506. *in* 8°

Il Comento di Giovanni Boccaccio sopra XVI. Canti, e XVII. versi del Canto XVII. dell'Inferno di Dante. *Sta* nel tomo V. e nel VI. di alcune delle Opere *volgari* in *prosa* del *Boccaccio*, stampate in *Napoli* nel 1724. con la falsa data di *Firenze* in tomi VI. in 8°

Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino, del Sito, forma, e misure dell' Inferno di Dante. *In Firenze per Neri Dortelata* 1544. *in* 8°

In principio e in fine vi è l'arca di Noè col motto di Dante nel Canto II. del Paradiso,

L'acqua, ch' io prendo, giammai non si corse.

Il *Varchi* nell' *Ercolano* in vece di *Dortelata*, scrive *d'Ortolata*, e fa poca stima della sua *ortografia* per la *pronuncia Fiorentina*, usata anche nella versione del *Comento* del Ficino sopra il Convivio di Platone, la quale *ortografia* dal Signor Canonico Salvini si attribuisce a *Cosimo Bartoli*: e'l *Muzio* scrivendo al Marchese del Vasto accenna tale *ortografia* con dire di non mettere *a questa, o a quella parola* NUOVI ACCENTI, in che ella consiste. *Giovanni Norchiati* nel dedicare al *Giambullari* il suo Trattato de' *Dittongi Toscani* loda il *Comento* di lui sopra *Dante*, del quale non se ne sa altra nuova. Però l'originale sul Canto I. potrebbe esserci tuttavia con questo principio: 1538. *a dì* XV. *di Ottobre, Martedì sera a ore* 3. *di notte. Suol essere comune usanza.*

Pag. 313.

Fasti pag. 80.

Lettere pag. 85. 86.

—— Lezioni sopra alcuni Luoghi di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1551. *in* 8°

BIBLIOT. CL. III. Lezioni di Accademici Fiorentini sopra Dante [raccolte da Antonfrancesco Doni: e sono di Francesco Verini, di Giambatista Gelli, di Giovanni Strozzi, di Pierfrancesco Giambullari, di Cosimo Bartoli, di Giambatista da Cerreto, e di Mario Tanci] *In Firenze presso il Doni* 1547. *libro* I. [solamente] *in* 4°

Lettura [prima, divisa in lezioni XII.] di Giambatista Gelli sopra l'Inferno di Dante, letta nell'Accademia Fiorentina. *In Firenze* [*per Bartolommeo Sermartelli*] 1554. *in* 8°

—— Lettura II. [lezioni X.] sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1555. *in* 8°

—— Lettura III. [lezioni IX.] sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze* [*presso il Torrentino*] 1556. *in* 8°

—— Lettura IV. [lezioni X.] sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1558. *in* 8°

—— Lettura V. [lezioni X.] sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze* [*presso il Torrentino*] 1558. *in* 8°

—— Lettura VI. [lezioni X.] sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze* [*presso il Torrentino*] 1561. *in* 8°

—— Lettura VII. [lezioni XI.] sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1561. *in* 8°

—— Il Gello sopra un luogo di Dante nel XVI. Canto del Purgatorio, della creazione dell' anima razionale [lezioni II. col ritratto del Gello in principio] *In Firenze presso il Torrentino*] 1548. *in* 8°

—— Lezioni [XII.] fatte nell' Accademia Fiorentina sopra varj luoghi di Dante [del Canto XVI. del Purgatorio, e del Canto XXVI. del Paradiso] e del Petrarca. *In Firenze* [*presso il Torrentino*] 1555. *in* 8°

Non veggo da alcuno osservato, come il presente titolo, che è il vero di questo ultimo libro, per inganno fu scambiato in un altro, il quale di primo aspetto si riconosce per falso, ed è questo: *Tutte le lezioni di Giambatista Gelli, fatte da lui nell'Accademia Fiorentina. In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. Questo titolo si convince per falso dall'altro vero, dianzi riferito: e con ragione, perchè queste *Lezioni*, che per inganno si dicono *Tutte*, non son *Tutte*; ma XII. sole, cioè una piccola parte di *Tutte*, come apparisce dalle suddette *Letture* del medesimo *Gelli*, ciascuna delle quali contiene più *Lezioni*. Delle adul-

tera-

terazioni de' titoli ho parlato altrove; ma qui per istruzione altrui se ne porranno cette altre, forse non poco importanti a sapersi. La prima si è questa: *Dialogo di Giacopo Ossanese, nel quale si scoprono le astuzie, con che i Luterani si sforzano d'ingannare le persone semplici, e tirarle alla loro setta, e si mostra la via, che avebbono da tenere i Principi, e i magistrati per estirpare dagli stati loro le pesti dell' eresia, cosa in questi tempi ad ogni qualità di persone, non solo utile, ma grandemente necessaria da intendere*. In ottavo, senza luogo, che però è *Basilea*. In fine si trova espresso l'anno 1558. Il *Dialogo* è tutto eretico, e per entro si dice il contrario di quanto furbescamente si promette nel titolo per agevolare impunemente al libro pestifero l'insidioso passaggio in Italia. Il *Muzio* nella *Varchina* tra le *Battaglie*, o *contese letterarie*, come spiega Cesare suo figliuolo, scrive, che san Pio V. gli ordinò di rispondere a un libro, intitolato: *Apologia Anglicana*, nome in apparenza modesto, ma che in effetto era una *acerbissima invettiva contra il Papa, e contra la Chiesa cattolica*; e soggiunge, che così *usano di fare gli eretici*; dai libri de' quali perciò bisogna stare attenti in guardarsi. Altro indegno componimento si è l'infame *Satira Sotadica de arcanis amoris & Veneris*, che si fa tradotta in latino da *Giovanni Meursio*, e supposta a *Luigia Sigea Toletana*, dottissima del pari e onestissima donna in tempo del Re Filippo II. come scrive *Niccolò Antonio*, il quale non mostra avere avuta notizia di sì nefanda impostura. Più sopportabile di queste falsificazioni si è la seguente, fatta però ancor ella con fraude, e per fin di guadagno. *Giovanni Arrigo Beclero* nell'anno 1685. pubblicò in *Argentina* presso *Giosia Stedelio* l'Istoria dell' Imperador *Federigo* III. scritta da *Enea Silvio* con aggiungervi diversi scrittori, come il Poeta Sassonico, Tegano, ed alcuni altri, già prima stampati, e con far precedere a tutti una prefazione di *Giangiorgio Kulpisio*, la quale fu poi tolta via, e mutato il primo titolo in quello di *Scrittori Germanici*, e messa la data pur di *Argentina*, ma del 1702. presso *Reinardo Dulsseckero*, facendosi autore della collezione non più il *Beclero*, ma *Giovanni Schiltero*, famoso Giureconsulto di detta città, al quale si attribuisce la nuova prefazione, in cui si correggono alcune poche cose di tutto il volume, accennandosi la mutazione dell' ordine, e con far precedere il Poeta Sassonico. Nel rimanente il libro è lo stesso di prima.

BIBLIOT. CL. III.

Pag. 25.

Bibliotheca Hispana nova tomo II. *pag.* 57.

Quattro Lezioni di Annibale Rinuccini [la prima dell' Onore è sopra il Canto IV. dell'Inferno di Dante] *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1565. *in* 8°

Cinque Lezioni di Lelio Bonsi, lette nell'Accademia Fiorentina [la V. è sopra un luogo del Canto VII. dell' Inferno di Dante] *In Firenze presso i Giunti* 1560. *in* 8°

Ragionamenti di Cosimo Bartoli sopra alcuni luoghi difficili di Dante. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1567. *in* 4°

BIBLIOT. CL. III. Discorso della Fortuna [sopra il Canto VII. dell' Inferno di Dante] diviso in due Lezioni da Bernardetto Buonromei Accademico Fiorentino. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1572. *in* 8°

Discorso di Vincenzio Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante Alighieri del Bello, nobilissimo Fiorentino, intitolata Commedia. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1572. *in* 4°.

Discorso di Giovanni Talentoni in forma di lezione, sopra la Maraviglia, intorno al Canto IV. del Purgatorio di Dante. *In Milano per Francesco Paganesco* 1597. *in* 4°

Lettura di Benedetto Varchi sopra il Canto XVII. del Purgatorio di Dante. *Sta* nelle Lezioni del *Varchi* pag. 419.

—— Dichiarazione sopra il Canto XXV. del Purgatorio di Dante [Parti II.] *Sta* nelle Lezioni del *Varchi* pag. 28. 135.

La Difesa di Dante di *Carlo Lenzoni* fu da noi collocata tra i *Gramatici* nella Classe I. capo I. pag. 294.

Discorso di Alessandro Sardo della Poesia di Dante. *Sta* ne' Discorsi del *Sardo* pag. 73.

Le Tre fontane di Niccolò Liburnio [Piovano di santa Fosca in Venezia] sopra la Gramatica e l'Eloquenza di Dante, del Petrarca e del Boccaccio. *In Venezia per Gregorio Gregorj* 1526. *in* 4°

L'autore dedicando il libro al Patriarca d'Aquileja, e dipoi Cardinale, *Marino Grimani*, dice, che l'anno avanti trovandosi in *Udine* al suo servizio con Antonio Maria Montemerlo, vide Ambasciadori di varie città, ivi comparsi a riconoscere il *Patriarca*.

—— La Spada di Dante. *In Venezia per Gio. Antonio Niccolini da Sabbio* 1534. *in* 8°

Wicelii epist. Lipsiae per Nicol. Wolrab 1537. in 4. lib. I. regesto lit. M.

Giorgio *Vicelio* mette il *Liburnio* tra gl' illustri Italiani del suo tempo; che fu il 1531.

Discorso di Ridolfo Castravilla, nel quale si mostra l'imperfezione della Commedia di Dante contro al Dialogo delle lingue del Varchi. *Sta* con le Chiose del Bul-

Bulgarini sopra la Parte I. della Difesa di Dante del Mazzoni pag. 205. BIBLIOT. CL. III.

Questo *Discorso*, che fu cagione di gran liti letterarie contra e in favore del Poema di *Dante*, prima d'ora non si seppe di chi fosse. Il *Cittadini* in certe sue note a penna sopra le *Considerazioni* del *Bulgarini* sospetta, che ne fosse autore il *Muzio*, fondato sopra qualche parola delle sue *Battaglie* in difesa dell'Italica lingua a capi XXIII. pag. 116. linea 3. ove dice, *parergli Dante ogni altra cosa piuttosto, che Poeta*. Ma il *Cittadini* s'inganna, perchè il *Castravilla* rigetta in tutto il Poema di Dante, ladove il *Muzio* stimò la *grandezza di Dante per la dignità del suggetto, e della dottrina*, opponendosi al *Varchi* in quanto lo prepose ad *Omero* e a *Virgilio*, benchè tutti e tre non avessero scritto in una medesima lingua; il perchè, secondo il *Muzio*, non potea farsi paragone tra loro. Che se poi gli tolse in certo modo la qualità di *Poeta*, fu del parer di coloro, che fondandola principalmente nella *imitazione* d'*azione*, perciò la tolsero anche ad *Empedocle*, a *Menandro*, a *Sereno*, a *Lucrezio*, a *Manilio*, e ad altri scrittori di opere insigni, ma che non *imitavano azioni*: e così pure fu levata anche a *Lucano* da chi tenne, che scrivesse Istoria: e però Marziale piacevolmente fece dire al medesimo nel libro XVI. epigr. CXCII. Battaglie fol. 80. 115. 188.

Sunt quidam, qui me dicunt non esse Poetam.

Giason de *Nores* nella sua *Apologia* contra il Guarini pag. 39. promette un *Discorso* per mostrare; che la Commedia di *Dante sia una Teologia, ovvero una Filosofia morale in verso nella maniera, che era la Filosofia naturale d'Empedocle, e la Filosofia Epicurea di Lucrezio; e non Commedia, nè Tragedia, nè Satira, nè Poema eroico, nè in somma Poesia Aristotelica*. E segue a dire, che *col levare a Dante il nome di Poeta, attribuendogli il nome di Teologo, o di Filosofo morale, non pensa di fargli ingiuria, ma di onorarlo, essendo senza dubbio più chiari e illustri titoli, che non era quell'altro. E se pur vorremo*, dice egli, *concedere alla sua opera, essendo fatta per imitazione, il nome di Poema, diremo insieme con esso lui, che sia Poema sacro, cioè Teologia fatta in verso*. Che il *Discorso* del *Castravilla* non abbia che fare col *Muzio*, si vede ancora dallo stile, diverso dal suo nella maniera e scelta delle voci: e io credo, che questo *Discorso* non fosse composto in *Italia*, ma in *Basilea*, perchè l'Autore scrive nel bel principio, che *trattandosi di stampare la Risposta del Castelvetro all' Ercolano del Varchi, egli fu ricerco di leggerla, e dirne il suo giudicio*, come fece in questo *Discorso*. La *Correzione* di *Lodovico Castelvetro* contra il *Varchi* fu veramente fatta stampare in *Basilea* nell'anno 1572. da *Giammaria Castelvetro* di lui fratello, il quale con sua lettera in data di *Vienna* ai XV. di Gennajo di detto anno, la dedicò ad *Alfonso II. Duca di Ferrara*. Chi del Discorso del *Castravilla* facesse autore *Ortensio Landi*, che al pari di *Gaspero Scioppio*, fu il *Proteo* degli Scrittori, ed errante per varie parti, come si dirà nella Classe VI. capo II. forse non andrebbe lunge dal vero. A me basta di non tenerlo per fattura del *Muzio*. Questo Discorso andò lungamente in giro a penna prima, che il *Bulgarini*, avversario di *Dante*, lo facesse stampare in *Siena* nell' anno 1608. Ed essendo poi stato trasmesso da Firen-

BIBLIOT. CL. III.

Firenze nel 1573. da *Tranquillo Venturelli* al *Mazzoni* suo concittadino, perchè vedesse di rispondergli, questi nell'età sua di XXIV. anni, in meno di un mese vi fece il libro seguente.

Discorso di Giacopo Mazzoni in difesa della Comedia del divino Poeta Dante [contra il Discorso di Ridolfo Castravilla] *In Cesena per Bartolomeo Raverj* 1573. *in* 4°

Alcune Considerazioni di Bellisario Bulgarini, gentiluomo Sanese, sopra il Discorso di M. Giacopo Mazzoni fatto in difesa della Comedia di Dante, e stampato in Cesena l'anno 1573. [con alcune lettere in fine] *In Siena appresso Luca Bonetti* 1583. *in* 4°

Orazio *Capponi*, dipoi Vescovo di *Carpentrasso*, avendo ricevute dal *Bulgarini* queste *Considerazioni*, rispose con una erudita, e lunga lettera da *Vignale*, sua villa in *Valdarno* ai XXV. di Gennajo 1575. La lettera non fu stampata, ma serbasi originalmente quì in Roma presso il Signor Marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, mentovato più volte in quest' opera. Ella comincia con queste parole: *L'avere io indugiato circa un anno a rispondere*. L'autore dice di esser *legale*, ma si manifesta versato nella buona letteratura, amico del *Tasso*, di *Maffeo Veniero*, e del *Salviati*, con cui dice di aver letto il suo *Comento* sopra la *Poetica*; aggiungendo ancora, che il *Castravilla* è nome *finto*, *nè si può sapere chi fosse*: ed io per me, come ho detto, inclino a darlo per *Ortensio Landi*, quasichè egli in questo suo *Discorso* abbia voluto stendere un nuovo *Paradosso* da potersi aggiungere agli altri suoi XXX. già stampati, che nell' assunto, e nella dettatura mi pajono in tutto simili a questo, essendovene contra *Aristotele*, *Cicerone* e 'l *Boccaccio*: e uno ve ne mancava contro a *Dante*, benchè per altro il preteso *Castravilla*, chiami col nome di *Paradossi* i divisamenti del *Varchi* in favore di *Dante*. Contra lui pure scrisse *Antonio Altoviti* Arcivescovo di Firenze, mentovato dal Signor Canonico *Salvini*.

Fasti pag. 220.

Il *Bulgarini* senza prendersi soggezione, che i fogli del *Capponi* fossero scritti a penna, rispose ai medesimi in *istampa*, la qual cosa non si fa, come piacque al *Capponi*. Il titolo del libro del *Bulgarini*, in bello e particolar carattere corsivo, come gli altri dello stampator *Bonetti*, che fu da lui dedicato a *Carlo Emanuello* Duca di Savoja, si è questo:

Repliche di Bellisario Bulgarini alle Risposte del Signore Orazio Capponi sopra le prime cinque Particelle delle sue Considerazioni intorno al Discorso di M. Giacopo Mazzoni, composto in difesa della Comedia di Dante [con Risposte particolari al Zoppio, e con la Replica alla Risposta di lui alle Opposizioni Sanesi] *In Siena appresso Luca Bonetti* 1585. *in* 4°

Della

Della Difesa della Comedia di Dante, distinta in VII. libri, nella quale si risponde alle opposizioni, fatte [da Bellisario Bulgarini] al Discorso di M. Jacopo Mazzoni, e si tratta pienamente dell'Arte poetica, e di molte altre cose, pertenenti alla Filosofia, e alle belle Lettere, Parte I. che contiene i primi III. libri, con due tavole copiosissime. *In Cesena per Bartolomeo Raverj* 1587. *in* 4° *edizione* I. **BIBLIOT.CL.III.**

Il libro è dedicato da *Tucio dal Corno* al Cardinal *Ferdinando de Medici*, che fu poi Granduca di Toscana, *primo* di questo nome: e *Tucio* afferma di avere ajutato il Mazzoni a scrivere il libro di *sua propria mano più d'una volta* nell'atto, che il *Mazzoni* l'andava componendo, il quale era dotato di sì gran memoria, che *solea citare spesso gli autori* a mente *senza veder di nuovo quello, che diceano*. Così egli medesimo asserisce nella prefazione alle sue *Ragioni* contra il *Patrizj*. In quest'altra modesta sua prefazione si narra l'istoria della controversia Dantesca, affermandosi, aver voluto il *Mazzoni*, che il suo libro per le cose Teologiche fosse prima esaminato in Roma da qualche Teologo della sacra Congregazione dell' *Indice*, al che con gran piacer suo fu deputato *Francesco Pegna*, insigne Prelato Spagnuolo, e Auditore della Ruota Romana. Il *Mazzoni* in questa Difesa pag. 727. cita i suoi *Comentarj del Fedone* Dialogo di Platone, non mai pubblicati.

—— Della Difesa della Comedia di Dante, distinta in libri VII. Parte II. che contiene i libri IV. i quali seguono la Parte I. *In Cesena per Severo Verdoni* 1688. *in* 4°

Questa Parte II. che fu tratta dall' originale della *Biblioteca Barberina*, benchè ciò si taccia, nella pulizia ed esattezza non corrisponde alla *Parte* I. della edizione I. nella quale con maraviglia degl' intendenti il *Mazzoni* fu in tutto ben servito nella qualità de' caratteri Greci e Latini, essendo forse questo libro stato il primo dopo il ritrovamento della stampa a vedersi in bel *carattere tondo*, e con le distinzioni in *corsivo* de' passi allegati.

Risposta di Francesco Patrizj a due opposizioni, fattegli dal Signor Giacopo Mazzoni. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1587. *in* 4°

Discorso di Jacopo Mazzoni intorno alla Risposta e alle opposizioni, fattegli dal Signor Francesco Patricio, pertenente alla Storia del Poema di Dafni, o Litiersa di Sositeo, Poeta della Plejade. *In Cesena per Bartolomeo Raverj* 1587. *in* 4°

Difesa

BIBLIOT. CL. III.

Difesa di Francesco Patrizj dalle Cento accuse dategli dal Signor Jacopo Mazzoni. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1587. *in* 4°

Ragioni delle cose dette, e di alcune autorità citate da Jacopo Mazzoni nel Discorso della Storia del Poema di Dafni o Litiersa di Sositeo. *In Cesena per Bartolomeo Raverj* 1587. *in* 4°

A questi libri, tutti usciti in un anno, diede occasione la Parte I. della Difesa di Dante, per aver quivi il *Mazzoni* con onesta semplicità contradetto in *un luogo solo* in *due cose* al *Patrizj*, il qual poi nella *Risposta* gli oppose XXV. errori per avergliene opposti *due soli*. Il Cavalier *Salviati*, e *Fulvio Teofili* Vescovo di Forlì, intromessi per aggiustare la controversia letteraria tra questi due valentuomini, non fu caso, che vi riuscissero, come si trae dal *Patrizj* nella *Difesa*, e dal *Mazzoni* ancora nelle prefazioni al *Discorso*, e a queste *Ragioni*, dove osserva pure l'impresa nuova, posta dal *Patrizj* in fronte alla sua *Difesa* con la *Prudenza*, che ha lo *specchio* in mano col motto: *Prudentia negotium, non fortuna ducat*: e si lagna della pertinacia inflessibile e offensiva dell'avversario, troppo dato alla sofistica e litigiosa dialettica, che nulla insegna, fuorchè a non mai cedere al vero, a cui però questa volta fu dal *Mazzoni* astretto a cedere.

Ragionamenti del Signor Jeronimo Zoppio [contra le Considerazioni di Bellisario Bulgarini] in difesa di Dante e del Petrarca. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1583. *in* 4°

—— Risposta di M. Jeronimo Zoppio alle Opposizioni Sanesi [fatte da Diomede Borghesi] a' suoi Ragionamenti in difesa di Dante. *In Fermo per Sertorio de' Monti* 1585. *in* 4°

—— Particelle poetiche sopra Dante, disputate da Jeronimo Zoppio Bolognese [contra quelle di Bellisario Bulgarini] *In Bologna per Alessandro Benacci* 1587. *in* 4°

—— La Poetica sopra Dante di M. Jeronimo Zoppio [pubblicata da *Melchiorre* suo figliuolo] *In Bologna per Alessandro Benacci* 1589. *in* 4°

Pinacotheca II. num. XXI.

Libro III. pag. 192.

Pag. 72. 74. 77. 79. 97.

Questo *Girolamo Zoppio*, detto malamente *Zobbio* dall' *Eritreo*, fu Padre di *Melchiorre*, altro scrittor Bolognese, e volle chiamarsi *Jeronimo*, come il *Muzio*, il quale ne diè le ragioni nelle sue Lettere civili. Fu professore dell' *Etica* nel pubblico Studio di *Macerata*: e ne' suoi *Ragionamenti*, come già amico del *Varchi*, sparla del *Muzio*, dianzi

man-

mancato di vita, e che più di lui, e prima di lui, siccome palesa nella *Poetica*, fu amico e stimatore del *Varchi*, arrivando il *Zoppio* fino a dire, che il *Castelvetro fu maggiore del Muzio, sì di autorità, come di lettere*, e che esso *Zoppio* in tante occasioni, *avute in Venezia, in Roma, e alla Corte di Urbino di conoscerlo*, non se n'era curato. Ma bisogna, che al *Zoppio* fosse rimproverata sì fatta maniera di scrivere; perocchè nella già detta *Risposta* se ne disdice; benchè il faccia con magra e insipida scusa. Però contra il *Zoppio*, e a favore del *Muzio*, può bastare il sentimento di *Lodovico Botonio* con quello del *Bulgarini*; ed è, che il *Muzio* in tutto ne seppe assai più del *Zoppio*. In armi e in lettere egli fu singolare: e oltre all'essere stato in pregio alle Corti de' Principi del suo tempo, e maestro e governatore del penultimo Duca d'Urbino *Francesco Maria* II. *della Rovere*, egli fu invitto e gran *difensore* della cattolica Religione contra i desettori e ribelli della medesima, cosa di tale importanza, che le sue opere in questo particolare furono approvate da *una continuata successione di sei Romani Pontefici*, cioè da *Paolo* e *da Giulio* III. *Marcello* II. *Paolo* IV. *Pio* IV. e *dal presente santissimo Pio* V. come scrive egli stesso in dedicare al Cardinale Alessandrino il suo *Coro pontificale*; onde almeno per questo gli si doveva un poco di rispetto anche dal *Zoppio*. Ma se diamo a lui fede, il *Muzio* non sapea nè men di latino, cosa ignota a tanti apostati, da esso impugnati; perchè forse le sue opere volgari poteano farsi da chi non sapea di latino, e il libro latino *de Romana Ecclesia* non è forse del *Muzio*; il quale si gloria di essere stato discepolo di *Raffaello Regio*, e di *Batista Egnazio*, gran professori di lettere Greche e Latine, nelle quali il *Muzio* fu peritissimo, e ancor nell' Ebraiche non meno, che in tutte le discipline umane e divine. E per conoscerlo basta veder le sue opere, annoverate da lui stesso, e da *Niccolò Manzuoli* nella *Descrizione dell'Istria*, il quale però sbaglia in farlo morto di 94. anni, quando furono 80. solamente. Ma il *Zoppio* è sì pronto a calunniare il *Muzio*, che passa a farlo autore anche di motti in ludibrio di *Dante*, i quali sono del *Castravilla*, e non del *Muzio*, di cui verrà in acconcio di riparlare altrove. Maniera propria del solo *Zoppio* si fu medesimamente il dare il nome di *Opposizioni Sanesi* a una breve lettera di *Diomede Borghesi*, come se a farla, e sopra cose visibili, e comprese in poco più di due pagine, vi avesse cospirato insieme tutta la città di *Siena*. Il *Bulgarini* meritevole di ugual plauso si sarebbe mostrato, se avesse vantato ancor egli di scrivere contra i *Ragionamenti*, o le *Particelle poetiche Bolognesi* in vece di esprimere, di *Girolamo Zoppio*.

Bibliot. Cl. III.

Difesa pag. 108. 114.

Lettere Cattoliche lib. III. *pag.* 243.

Pag. 91.

Poetica sopra Dante pag. 1. 2.

Discorso del Castravilla pag. 214.

Breve *& ingenioso* Discorso [opposto a quello del Mazzoni in confutazione dell'altro del Castravilla] contra l'opera di Dante, di Monf. Alessandro Cariero. *In Padova per Paolo Mejetto* 1582. *in* 4°

—— Apologia di Monf. Alessandro Cariero Padovano contro le imputazioni del Signor Belisario Bulgarini Sanese. Palinodia del medesimo Cariero, nella quale si dimostra l'eccellenza del Poema di Dante. *In Padova per Paolo Mejetti* 1584. *in* 4°

BIBLIOT. CL. III.
Elogia to. 1. pag. 362.

Il *Bulgarini* nelle sue *Difese* contra il *Cariero* (in latino *Carrerius*, almeno presso il Vescovo *Tommasini*) non lasciò cascare in terra la voce *ingeniose* per *ingegnoso*, usete dal *Cariero*, nè il titolo di *Monsignore*, proprio del soli *Prelati*, e non de' semplici *Preti*, quale ere il *Cariero*, Gentiluomo Padovano. Vero è, che in quelle parti per abuso volgare talvolta suol darsi quel titolo e semplici Ecclesiastici, benchè non sieno *Prelati*; ma ciò per questo non lascia di essere *abuso* a tal segno, che la plebe non suol dare a' *Prelati* il titolo di *Monsignore* per tema di offendergli con un vocabolo, che crede proprio de' soli *Preti*, vedendolo a questi accomunato. Il *Cariero*, autore di altre opere, ma latine, dopo avere in questo suo *Discorso* impugnata la *Commedia* di *Dante*, se ne disdisse nella *Palinodia*, imitando Stesicoro, che orò prima in biasimo, e poi in lode di Elena. E perchè il *Bulgarini* in principio e in fine delle sue *Considerazioni*, e poi ancora nelle *Difese* e altrove lo tacciò di *plagiario*, quasichè si fosse approfittato di esse, a lui mostrate in *Siena*, prima che si stampassero, il *Cariero* non solamente se ne difese con l'*Apologia*; ma con la *Palinodia* ritrattò il suo *Discorso*, buttandosi dalla parte dei *difensori* di *Dante*, e mostrando con fedi autentiche, poste in fine dell'*Apologia*, e della *Palinodia*, di aver composto il suo *Discorso* nel 1577. due anni prima di andare a *Siena* con *Francesco Piccolomini*, pubblico professore di Filosofia nello studio di Padova, il che fu nel 1579. In fatti non par verisimile, che in tal materia con la semplice vista di un opera, senza involar le parole, si possa rubarne i pensieri, ancorchè ordinarj, e per altro comuni; poichè il *Bulgarini* intende di questi soli, e non del materiale del libro: nè al certo le cose del *Cariero* son tali, che a lui pure, qualunque egli si fosse, non potessero venire in mente non meno, che al *Bulgarini*, essendo falso quanto suppose l'*Eritreo*, che egli cantasse la *Palinodia* del *plagio*, fatto al *Bulgarini*, quando per lo contrario con l'*Apologia* si difese da questa accusa; e non fece altro con la *Palinodia*, che ritrattarsi di aver biasimato *Dante*, e non già di essersi furtivamente appropriate le cose del *Bulgarini*. Laonde per questo capo della sola *conformità d'opinione*, per dirlo con la formola, usata dal *Bulgarini* nella lettera, con cui dedica le *Considerazioni* al Cardinal Luigi da Este, a cui similmente il *Cariero* avea dedicate le tre sue fatiche, questi con tutte le grandi insistenze, più volte inculcate dall' avversario, non dovrebbe aver luogo nel libro *de Plagio literario* di *Jacopo Tommasio*, nelle *due* Dissertazioni *de Furibus librariis* di *Tommaso Crenio*, o nel Catalogo de' *Plagiarj* di *Teodoro Almeloveenio*, accresciuto da *Arrigo Sippenstein*. Quest'onore può riserbarsi a qualchedun altro, *plagiario* non meno delle osservazioni udite ne' discorsi, che lette negli scritti: e di tale può dirsi, come disse *Pietro Scriverio* di *Lorenzo Ramirez*, plagiario dello Scaligero: *dissimulat qui ad verbum inde omnia excerpsit*. Seguono altri libri del *Bulgarini*, secondo l'ordine cronologico delle loro impressioni.

Considerazioni pag. 97.
Difese pag. 51.
Antidiscorso pag. 39. 73.

Animadv. in Martial. Lib. III. epigr. LVIII. pag. 96.

—— Difese di Bellisario Bulgarini in risposta all'Apologia e Palinodia di Monsig. Alessandro Cariero Padovano, e alcune lettere passate tra 'l Signor Lodovico Botonio, nell'Accademia degl'Insensati di Perugia detto

detto l'Agitato, e il medesimo Bellisario per l'occasione della controversia, nata fra esso Bulgarino, il Signor Jeronimo Zoppio, il sopradetto Cariero, e il Signor Jacopo Mazzoni, discorrendosi intorno alla Commedia di Dante. *In Siena appresso Luca Bonetti* 1588. *in* 4°

—— Riprove delle Particelle poetiche sopra Dante, disputate dal Signor Jeronimo Zoppio Bolognese, per Bellisario Bulgarini scritte nell' idioma Toscano di Siena. *In Siena nella stamperia di Luca Bonetti* 1602. *in* 4°

—— Annotazioni, ovvero Chiose marginali di Bellisario Bulgarini l'Aperto Accademico Intronato, sopra la prima Parte della Difesa, fatta da M. Jacopo Mazzoni per la Commedia di Dante Alighieri, compilate nell' idioma Toscano Sanese, all' Illustrissima ed Eccellentissima Accademia Veneziana dedicate, aggiuntovi il Discorso di M. Ridolfo Castravilla sopra la medesima Commedia [con lettere passate fra il Mazzoni, e il Bulgarini, una sua giustificazione contra l'Orazione di Pier Segni in morte del Mazzoni] ed insieme il racconto delle materie più notabili di tutta l'opera [composto da Orazio Lombardelli, il quale dopo averlo terminato, se ne morì] *In Siena appresso Luca Bonetti* 1608. *in* 4°

Nel frontispizio di questo libro si veggono tre filate, in doppio ordine disposte, di più mortaletti, o cannoncini in atto di spararsi, col motto sopra: *hinc attollere moles*; ladove il *Bulgarini* negli altri suoi libri avea posta un *Aquila* sopra il nido con un sasso nell' artiglio destro incontro al vento contrario, e col motto: *munit*.

—— Antidiscorso, ragioni di Bellisario Bulgarini Sanese, l'Aperto Accademico Intronato, in risposta al primo discorso sopra Dante, scritto a penna sotto finto nome di M. Sperone Speroni. *In Siena appresso il Bonetti* 1616. *in* 4°

Al *Bulgarini*, caduto apopletico, e in età decrepita, essendo portato il *Discorso* da un Frate, venuto da Milano, egli quì lo confutà, ma senza stamparlo; onde non possiamo dar giudicio di detto *Discorso*, per altro sapendosi, che lo *Speroni*, allora già morto, fu grande ammira- Pag. 7.

 tore,

BIBLIOT. CL. III. tore, e stimatore di *Dante* ne' suoi *Dialoghi*. Il *Bulgarini* pag. 73. 94. e altrove fa autore del *Discorso* il *Cariero*, e non lo *Speroni*: e pag. 49. mette per lodatori e difensori di Dante, *Diomede Borghesi*, e *Celso Cittadini* Sanesi, suoi amici.

Fin qui le guerre sopra *Dante*. Se mi si chiedesse qual male glie ne venne per questo, dachè l'*Eritreo* ne assegna la vittoria al *Bulgarini*, *certaminis victor discessit*, si potrebbe rispondere, che *Dante* rimase *Dante*, quale era prima. Qui per iscarico delle promesse date, si dovrebbe proporre il disegno di una *nuova edizione* del suo Poema; onde per non procedere in infinito, questo si farà brevemente al possibile.

Disegno per una nuova edizione del Poema di Dante.

Questa *nuova edizione* dovrebbe farsi in bello e pulito carattere *tondo*, gittato in buone madri, e non frusto, nè sporco, nè usato, nè senza spalla; e non già in *corsivo*, o *Aldino*, detto ancora *Italico*, il quale per essere da qualche secolo, e non senza ragione, affatto dismesso nel corpo intero e continuato de' libri, e perciò l'occhio non essendovi più avvezzo, pare, che venga a patire in leggere qualunque opera, seguentemente stampata in tal carattere, puramente *corsivo*: e di questo già parlammo addietro. Dunque la *nuova edizione* di un sicuro e ottimo testo di *Dante* in forma di *quarto*, e a somiglianza di alcuna delle migliori edizioni, uscite per uso del *Delfino* di Francia, dovrebbe farsi con inchiostro di buona tinta, e in carta di corpo consistente, e perfettamente bianca, con bel margine da ogni lato, e conforme alla disposizione e al testo dei *Canti* del *Poema*, ciascuno de' quali, con avere innanzi il suo *argomento*, preso dalla edizione t. del *Dolce*, si dovrebbe cominciare su alto, e sempre in principio di pagina col porvi nel vano superiore il titolo di ciascuna delle tre *Cantiche*, come dire: *Della Commedia di Dante*, l' *Inferno*, il *Purgatorio*, e il *Paradiso*, e fuori nel margine il *Canto* col suo numero, per agevolare il ritrovamento di quanto a un bisogno si ricercasse, non essendo necessario il numerare anche i versi, per non essere i *Canti* ordinariamente sì lunghi, che non si possa a un tratto rinvenire quanto vi si bramasse cercare. Che se poi si volesse in fine di ciaschedun *Canto* soggiungere l'*Allegoria*, presa pure da quelle del *Dolce*, questo non sarebbe mal fatto, essendo elle brevi.

In questa *nuova edizione*, la quale per maggior comodo si dovrebbe fare in un *sol tomo*, come realmente richiede il *Poema*, che è un solo, giù basso appiè di ciascuna faccia, o pagina, in bel carattere, e distinto da quello del testo del *Poema*, si potrebbono disporre le *note* co' richiami in numeri piccoli, non solo inseriti a' lor luoghi nel testo, ma poi anche tirati fuora nel margine a dirittura, diligenza usata dal Padre *Mabillone*, per non avere a penare in cercar dove vadano a riferirsi i numeri di esse *note* brevi, necessarie, e relative ai passi di *Dante*, i quali le richiedessero per letteraria spiegazione del testo, riguardando la gramatica, la favella, i sensi, l'espressioni, le voci, i termini, e le frasi antiquate, e le più notabili, le cose istoriche, i costumi del tempo, e le dottrine oscure, o recondite; ma il tutto in forma testuale, *breve*; e senza ingombrare il margine; poichè i lunghi comenti piuttosto annebbia-

nebbiano di quello, che illustrino i testi, come sanno i periti: per lo che fare, oltre all' esame del testo, servirebbe non poco il consultare con senno e spogliare i varj interpreti, spositori e difensori di tutto, o di parte del Poema di *Dante*, non solo stampati, ma non istampati, e sopra gli altri, che non son pochi, *Pietro* di lui figliuolo, che fu il *primo* a illustrarlo in *latino* con dirlo, *Commentum super tribus Comœdiis Dantis Aligherii*. Un altro *Dante*, tradotto *ad literam* in latino, e comentato pure in latino da Giovanni da Seravalle Frate Minore della diocesi di Rimino, e Vescovo e Principe di Fermo, si trova a penna presso il Signor *Marchese Capponi*, fatica, da quel Prelato composta nel 1416. mentre si ritrovava al Concilio di *Costanza*, e ciò a richiesta di *Amadeo da Saluzzo* Cardinal Diacono di santa Maria nuova, di *Niccolò Bubvit* Vescovo *Batoniense* e *Vellense*, e di *Roberto Alam* Vescovo *Saresberiense*, amendue Inglesi. In queste note bisognerebbe vedere di coonestare con qualche buon senso i luoghi, che possono averne mestiero, con ricordarsi, che siamo Cattolici, e che dopo l'età di *Dante* sopravvennero le turbolenze funeste dell'eresie, che talvolta hanno fatto prendere maligna pastura dall'autorità di *Dante*, contra la sua intenzione, come possiamo ragionevolmente supporre. Sarebbe stato mio pensiero di dar qui, come per saggio di questa nuova edizione, il *Canto* I. *dell' Inferno*, letteralmente, e brevemente spiegato dal *Giambullari*, ma il timor di non dare in lunghezze, me ne disvia: e ciò pure mi fa tralasciare altre cose.

Nel fine di tale edizione si potrebbe senza verboso cicaleccio disporre un solo *Indice*, o *Tavola generale* in forma di *Glossario*, simile a quello di *Federigo Ubaldini* ai *Documenti* del *Barberino*, e all'altro di Monsignor *Giovanni Vignoli* al tomo I. del suo *Anastasio*, o *Libro pontificale*, di cui aspettiamo il *secondo*. In questo *Indice* si dovrebbe incorporare tutto quello, che partitamente si condensa in *più Indici*, imitando ancora con miglioramento quel famoso *Virgiliano* di *Niccolò Eritreo*, per non soggettare il lettore a cercare in più luoghi quel tanto, che potrebbe trovare in un solo. Meriterebbono ancora di esser considerati, il *Borghini* nelle sue *Chiose* alle *Novelle antiche*, e al *Decamerone*, l'*Alunno* pure ne' due *Indici*, al *Decamerone*, e al *Petrarca* dell' edizione tI. un mio Amico nella Tavola al volgarizzamento de' *Gradi*, attribuiti a san *Girolamo*, e il *Ducange* nel suo *Glossario* all' Istoria, scritta in antica lingua Francese da *Goffredo Villarduino*. Non si vorrebbe, che in questo *Indice* si studiasse troppo di qualificare, e decidere, nè di spiegare le cose trite; ma solamente quelle, che ne hanno bisogno; non entrare a chiamar *nobilissime* le città, e le famiglie, già note per tali; non usar da per tutto le voci *bellissime*, *notissime*, *famosissime*, *prudentissime*, *valorosissime*, *onoratissime*, empiendo così di vani superlativi le carte. Quando si dice *Ipolito*, si dovrebbe aggiunger così: *e ancora Ippolito*. Alla parola *Dionigi*, basterebbe aggiungere: *detto l'Areopagita*, *antico scrittore ecclesiastico*; bastando qui dare un cenno a chi intende; mentre ad altri non basterebbono i libri interi. Alla parola *Tagliamento*, si potrebbe dire: *Fiume, che divide pel mezzo il paese del Friuli, solito perciò denominarsi con le formole: di là, e di quà del Tagliamento*. In somma si vorrebbe, che in questo *Indice* non si affettasse di voler troppo fare i dottori, ma solo spiegare le cose, poco intese. Nella ripulitura del testo

BIBLIOT.CL.III.

testo non vorrei boschi di accenti, di virgole, e di apostrofi, soverchiamente stipati; ma cose spedite, lisce, andanti, e naturali, dachè talvolta molte di queste diligenze sogliono usarsi nel leggere più, che nello scrivere: ed è bene ancora il pensare a facilitarne per gli esteri la comprensione, senza difficultarla con sì fatta minuzie. *Giulio Cesare Scaligero* in poco accenna il tutto, parlando di fare stampare certi suoi versi latini: *per te castigati edantur; sed ita, ut nequid limæ desideretur in editione ipsa. Puncta vero tibi commendo, quorum rationem adeo necessariam duco, ut & illustriorem fieri orationem putem, non solum sententias distingui.* Così medesimamente, per non replicare tutta la *Commedia* di *Dante* nel *Rimario* di *Carlo Noci*, già fatto per tenersi da sè a parte, e non unito al Poema, esso *Rimario* si potrebbe con aggiustata distribuzione ridurre solamente alle *ultime voci* di ciaschedun verso per distinzione di uno dall' altro, lasciando poi nel loro essere in margine le citazioni dei *Canti* per guida in ogni occorrenza di riscontrargli: e si dovrebbe avvertire di non mai cominciare in tale ordine di alfabeto dagli articoli, nè da' pronomi, come *da, il, lo, la, questo, quello, uno, tale, quale,* non potendo simili voci servire d'indizio per trovare la cosa cercata. Per motivo poi di speditezza maggiore, il tutto dovrebbe riferirsi alle *pagine* del *Poema*, e non alle *Cantiche*, nè ai *Canti*, nè ai *versi* del medesimo, che è cosa troppo esquisita. Il Signore *Antonfrancesco Gori* nella prima delle sue famose opere mentovando un nuovo *Rimario* di *Dante*, già lavorato da un suo amico, a questo si potrebbe pensare. Tale in sustanza è il pensiero e la direzione, che potrabbe tenarsi in questa nuova impressione della *Commedia di Dante* con farle precedere una prefazione istruttiva, ma non verbosa, cioè che fosse men piena di parole, che di cose, e da farsi dopo stampato il complesso dell' opera per esprimervi accuratamente tutto il necessario, e ciò con un titolo e frontispizio semplice, e non affollato da lunga, e nojosa non meno, che ricercata rimembranza di troppi particolari, ivi poco importanti; con libertà poi di stendersi in fine sopra quelli, che non potessero aver luogo nelle note. Questo però dovrebbe farsi con assistenza di persone intendenti, e versate non tanto nella corrente favella natia, quanto in quella comune de' letterati, e de' libri: le quali persone non sogliono mancare nella *Città* di *Firenze*. Che se poi si pensasse a ornare ogni Canto di figure intagliate in rame, conformi a quella di un codice Vaticano, già de' Duchi d'Urbino; questo sarebbe troppo. Però non sarebbe da tralasciarvisi la medaglia di *Dante*, non difficile a ritrovarsi.

Epist. LXXXII. pag. 262.

Inscriptiones Etruriæ to. 2. pag. 311.



CLAS-

CLASSE. IV

Dramatici.

CAPO. I

Commedie in prosa.

LA Calandra Commedia di Bernardo [Divizio] da Bibiena. *In Roma* 1524. *in* 12° *senza stampatore*.
—— E *in Firenze presso i Giunti* 1558. *in* 8°
—— E *in Venezia presso il Giolito* 1562. *in* 12°
I Lucidi di Agnolo Firenzuola. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1552. *in* 8°
—— E *in Venezia presso il Giolito* 1560. *in* 12°
—— La Trinuzia. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1593. *in* 8°
—— E *in Venezia presso il Giolito* 1561. *in* 12°
Gli Straccioni di Annibal Caro. *In Venezia presso Aldo* 1582. 1589. *in* 12°

Agostino Valiero, che fu Vescovo e Cardinal rinomato, avendo richiesta al *Caro* per alcuni Gentiluomini Veneziani questa *Commedia*, allora nel 1565. a penna, non fu caso, che potesse ottenerla per le ragioni, che il *Caro* addusse nella sua risposta, dipoi stampata. *Lettere tomo II. pag. 395. ediz. d'Aldo.*

La Suocera di Benedetto Varchi. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1569. *in* 8°
L'Aridosio di Lorenzo [detto Lorenzino] de' Medici. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1548. *in* 8°
—— E *in Firenze per Filippo Giunti* 1595. *in* 8°

Il buon *Lorenzino*, che la compose, fu il traditore e parricida dell'infelice *Duca Alessandro de' Medici*, cui egli cercava di trattenere con simili spassi per crudelmente ammazzarlo, siccome gli riuscì di fare, secondo il *Giovio* nel libro XXXVIII. delle Istorie. Il *Ruscelli* nel Supplimento alle medesime Istorie, volgarizzate da *Lodovico Domenichi*, scrive, che *Lorenzino* nel parlare di questa sua *Commedia*, prometteva, che dopo fattane fare la recitazione, avrebbe data una *Tragedia* nel più bel suggetto, che si fosse veduto, alludendo alla uccisione, che macchinava del *Duca*: e nel *Prologo* di questa *Commedia* stessa dell'*Aridosio*, egli accenna furbescamente quello, che dovea fare, e che fece. Il mal fu, che i gerghi non bene s' intendono prima de' fatti. Quì *Parte II. in fine, pag. 31. ediz. di Venezia del 1572.*

trala-

BIBLIOT. CL.IV. *Libreria* I. *pag.* 30. *ediz.* II.

tralascio altre cose, e dico solo, che il *Doni* promise di dar fuora la *Vita* di *Lorenzino* con la sua *medaglia*; ma questa non fu la prima cosa, da lui promessa, e poi non fatta. La *medaglia* però si ritrova col rovescio del *pileo* tra *due pugnali*, che è quello appunto della medaglia di *M. Giunio Bruto*, uccisore di *Giulio Cesare*, col suo motto in poco mutato, A. III. ID. IAN. che fu il dì VI. di Gennajo del 1536. all' uso di *Firenze*.

La Sporta di Giambatista Gelli [col suo ritratto] *In Firenze* [*presso il Torrentino*] 1548. *in* 8°
—— E *ivi presso Bernardo Giunti* 1550. 1556. *in* 8°
—— E *ivi presso Giorgio Marescotti* 1587. *in* 8°
—— L'Errore. *In Firenze presso i Giunti* 1603. *in* 8°

Questa *Sporta* è fatta sull'andare della *Aulularia* di *Plauto*: e lo accenna il *Gelli* stesso nella lettera dedicatoria. Il *Lasca* però ebbe a dire, che non era sua del Gelli, ma bensì,

Infarinato II. *pag.* 199.

Che fece anch' egli una Commedia nuova,
Che l'avea prima fatta il Machiavello.

La Gelosia di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca. *In Firenze presso i Giunti* 1551. *in* 8°
—— E con gl' Intermedj. *In Firenze presso i Giunti* 1568. *in* 8°
—— La Spiritata. *In Firenze presso i Giunti* 1560. *in* 8°

Queste due Commedie in prosa, non senza qualche mutazione si trovano con le altre IV. del *Lasca* in versi, e sono la *Strega*, la *Sibilla*, la *Pinzochera*, e i *Parentadi*. *In Venezia presso i Giunti* 1582. in *ottavo*.

La Spina del Cavalier Lionardo Salviati. *In Ferrara per Benedetto Mammarelli* 1592. 1593. *in* 8°
—— E *in Firenze per Cosimo Giunti* 1606. *in* 8°
—— E insieme col Granchio [in versi] *In Firenze presso il Torrentino* 1556. *in* 8°
—— E amendue. *Ivi per Cosimo Giunti* 1606. *in* 8°

La Balia di Girolamo Razzi. *In Firenze presso i Giunti* 1560. *e* 1564. *in* 8° *edizione* I.
—— La Gostanza. *In Firenze presso i Giunti* 1565. 1604. *in* 8°
—— La Cecca. *In Firenze presso il Torrentino* 1563. *in* 8° *edizione* I.

Il Furto di Francesco d'Ambra. *In Firenze presso i Giunti* 1564. *in* 8°

La

La Caprania di Gigio Artemio Giancarli Rodigino. *In Vinegia presso il Marcolini* 1554. *in* 8° BIBLIOT.CL.IV.

—— E *ivi per Francesco Bartolomeo Cesano* 1552. *in* 8°

—— La Cingana. *In Vinegia per Camillo Franceschini* 1564. *in* 8°

L'autore, che nel prologo si dice *Pittore*, la dedica al Cardinale *Ercole Gonzaga*, e vi nomina la sua *Capraria*, come fatta recitare da esso *Cardinale*, e da quello da *Este*, Ippolito II. La Scena di questa *Cingana* si rappresenta in *Trivigi*, ed è in più dialetti di quelle parti. *Cingana*, alla Veneziana, per *Zingana*, che si dice anche *Zingara*; sopra che può vedersi il *Menagio* nelle *Origini*. L'*Allacci* non avendo avuta notizia di questa edizione I. ne nomina un altra del 1610. Pag. 74.

Il Furbo di Cristoforo Castelletti. *In Venezia per Alessandro Griffio* 1584. *in* 12°

Ci sono due altre sue *Commedie*, stampate pure in *Venezia* dal *Sessa*, nel 1587. e 1596.

Amore scolastico di Raffaello Martini. *In Firenze per Filippo Giunti* 1568. *in* 8°

Il Pellegrino, e il Ladro [Commedie II.] di Lorenzo Comparini. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 12°

La Vedova di Niccolò Buonaparte. *In Firenze per Filippo Giunti* 1592. *in* 8°

L'Amor costante di Alessandro Piccolomini [lo Stordito Intronato] *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1559. *in* 12°

—— L'Alessandro. *In Vinegia presso il Giolito* 1553. *in* 12°

—— L'Ortensio [già recitato in presenza di Carlo V. Imperadore] *In Siena per Luca Bonetti* 1571. *in* 8°

Gl' Ingannati degli Accademici Intronati [di Adriano Politi] *In Siena per Matteo Florimi* 1611. *in* 12°

Gli Scambi dell'Aperto Intronato [Bellisario Bulgarini] *In Siena per Matteo Florimi* 1611. *in* 12°

—— E *ivi presso il Bonetti* 1623. *in* 12°

La Pellegrina del Materiale Intronato [Girolamo Bargagli] *In Siena per Matteo Florimi* 1611. *in* 12°

Commedie [VI.] degli Accademici Intronati di Siena, raccolte nuovamente, e rivedute. *In Siena per Bartolomeo Franceschi* 1611. *tomi* II. *in* 12°

Le prime IV. già annoverate, fanno il tomo *primo*, e le due altre il *secondo*.

BIBLIOT. CL. IV. L'Amor disperato del Cavalier G [irolamo] Ubaldino Malavolti Accademico Filomato. *In Siena per Matteo Florimi* 1612. *in* 8°

—— La Menzogna. *In Siena presso il Florimi* 1614. *in* 8°

—— I Servi nobili. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1605. *in* 8°

La Floria dell'Arsiccio Intronato [Antonio Vignali] *In Firenze presso i Giunti* 1560. 1567. *in* 8°

La mise fuora *Lodovico Domenichi*. Quest' *Arsiccio Sanese*, che fu l'autore della lettera in *Proverbj* misteriosi, già posta nella Classe I. cap. III. pag. 309. è diverso dall'*Arsiccio Ferrarese*, *Ottavio Magnanini*, ancor egli autor di più opere. Il *Sanese*, fuoruscito della patria, fu Segretario del Cardinale *Cristoforo Madrucci* Governator di Milano, dove morì nel 1559. *Niccolò Franco* scrive una lettera a questo *Arsiccio*, il quale a lui si conforma in qualche nefando, e più, che Fescennino componimento, uscito con le indignità dell'*Aretino*; onde qual fosse questo *Arsiccio* si ravvisa da tali suoi amici, fatti in sull' andare del Franceese contemporaneo, e tutto simile a loro, *Francesco Rabelais*, in latino *Rabelæsus*, e *Rabletus* presso l'insigne Vescovo *Claudio Salutesio*: *Atheus Rabletus impiis suis salibus hæreticos & epicureos oblectat*. Del *Vignali* parla *Scipion Bargagli* nel *Turamino*, e il poco esatto *Ugurgeri* nelle *Pompe Sanesi*, bisognose di esser da capo rifatte con titolo più modesto, e da miglior mano, che non fu quella di Fra *Isidoro*, almeno in ciò, che riguarda l'*Istoria letteraria*, a cui *Siena* può dare ampia materia. M. *Antonio Borghesi* fa quest'*Arsiccio inventore* della nostra Accademia *Intronata*.

Fol. CLIII. 2. ediz. I. in fol.

Jo. Braut Epistolæ clarorum virorum num. XCII. pag. 281.

Præfatio ad Liturgias Patrum pag. 6. 2. edit. II.

Pag. 76.

Tomo I. pag. 575.

Rime di Luca Contile fogl. 92.

L'Erofilomachia, ovvero il Duello d'amore e d'amicizia di Sforza d'Oddi. *In Venezia presso i Sessa* 1586. *in* 12°

—— La Prigione d'Amore. *In Firenze per Filippo Giunti* 1592. *in* 4°

—— I Morti vivi. *In Venezia per li Sessa* 1597. *in* 12°

—— E *in Firenze per li Giunti* 1608. *in* 8°

Il Padre afflitto, di Alessandro Cenzio. *In Venezia per Alessandro de' Vecchi* 1606. *in* 12°

—— L'Amico infedele. *In Macerata presso Pier Salvioni* 1617. *in* 12°

La Fabrizia di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso Aldo* 1549. *in* 8°

—— E *ivi presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— Il Capitano. *In Vinegia presso il Giolito* 1545. 1547. 1560. *in* 8°

Il

—— Il Marito. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12° BIBLIOT. CLIV.

Ne sono due altre, stampate pur dal *Giolito* nel medesimo anno 1560.

L'Alchimista di Bernardino Lombardi. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1583. *in* 8°

La Mestola di Cornelio Lanci. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 12°

—— La Niccolosa. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1591. *in* 12°

—— L'Olivetta. *In Firenze presso il Sermartelli* 1587. *in* 12°

—— La Pimpinella. *In Vrbino per Bartolomeo Ragusi* 1588. *in* 8°

—— La Ruchetta. *In Firenze presso il Sermartelli* 1584. *in* 12°

—— Scrocca. *In Firenze presso il Sermartelli* 1585. *in* 12°

—— Il Vespa. *In Firenze presso il Sermartelli* 1586. *in* 12°

I Dissimili [l'Assiuolo, la Moglie e gl'Incantesimi, Commedie IV.] di Giammaria Cecchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12°

Quì nel titolo degl' *Incantesimi*, la qual Commedia non meno, che la *Moglie*, si trova ancora in *versi*, e sono stampate amendue da' *Giunti*, si legge *Cerchi*, e nell'altra *Cechi* per *Cecchi*; tanto è facile il non vedere talvolta gli errori di stampa, anche più visibili.

Il Beffa di Niccolò Secchi. *In Parma per Set Viotto* 1584. *in* 8°

—— La Cameriera. *In Venezia per Cornelio Arrivabene* 1583. *in* 8°

—— L'Interesse. *In Vinegia per Francesco Ziletti* 1581. *in* 8°

—— Gl'Inganni. *In Firenze presso i Giunti* 1562. *in* 8°

Questa ultima fu recitata in *Milano* in presenza del Re Cattolico Filippo II. Sappiamo, che il *Magliabechi* per istruzione del *Menagio* scrisse ad *Emerigo Bigot* di serbare presso di sè a penna, come parto del *Secchi*, l'epigramma della *Formica*, già per calunnia attribuito al suo contemporaneo *Monsignor Giovanni della Casa*. Quì si avvertisca, non esser nostro pensiero di qualificare, o approvare tutte le *Commedie*, ben- *Antibaillet tomo II. pag.* 129.

Bibliot. Cl.IV.

benchè stampate con le dovute licenze, in questo, e nel seguente capo comprese; ma solo intendiamo, all'uso delle Biblioteche, di riferirle, come uscite in luce, cosa a bello studio già praticata, benchè in altro modo, da Monsignore *Allacci* nella sua famosa *Dramaturgia*.

La Prigione di Borso Argenti nobile Ferrarese. *In Venezia per li Sessa* 1587. *in* 12° *edizione* II. *in bel carattere tondo*.

I Contenti di Girolamo Parabosco. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— L'Ermafrodito. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. 1560. *in* 12°

—— La Fantesca. *In Venezia per li Sessa* 1597. *in* 12°

—— Il Ladro. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8°

—— Il Marinajo. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— La Notte. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— Il Pellegrino. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— Il Viluppo. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. 1568. *in* 12°

La Virginia di Bernardo Accolti. *In Vinegia per Bartolomeo Cesano* 1553. *in* 8°

La Pescara [la Cesarea Gonzaga, e la Trinozia, Commedie III.] di Luca Contile. *In Milano per Francesco Marchesino* 1550. *in* 4°

L'Amante furioso di Raffaello Borghini. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 12°

—— La Donna costante. *In Firenze presso il Marescotti* 1582. *in* 12°

Il Fortunio di Vincenzo Giusti da Udine. *In Venezia per Niccolò Moretti* 1593. *in* 12°

—— E *ivi per Marcantonio Bonibelli* 1597. *in* 12°

I due Fratelli rivali di Giambatista della Porta. *In Venezia per Francesco Ciotti* 1606. *in* 12°

—— I due Fratelli simili. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1614. *in* 12°

—— La Tabernaria. *In Ronciglione per Domenico Domenici* 1616. *in* 12°

La

—— La Trappolaria. *In Bergamo per Comin Ventura* 1596. *in* 8°

—— La Chiappinaria. *In Roma presso il Zannetti* 1609. *in* 12°

—— La Carbonaria. *In Venezia per Gianjacopo Somasco* 1606. *in* 12°

—— La Cintia. *In Venezia per Gianjacopo Somasco* 1606. *in* 12°

—— Il Moro. *In Viterbo per Girolamo Discepolo* 1607. *in* 12°

—— L'Olimpia. *In Venezia per il Sessa* 1597. *in* 12°

—— La Sorella. *In Napoli per Lucrezio Nucci* 1604. *in* 12°

—— La Turca. *In Venezia per Pietro Ciotto* 1606. *in* 12°

—— La Fantesca. *In Venezia per Giambatista Bonfadino* 1610. *in* 12°

—— L'Astrologo. *In Venezia per Piero Ciera* 1606. *in* 12°

—— La Furiosa. *In Napoli per Giambatista Gargano* 1618. *in* 12°

Di queste Commedie XIV. del *Porta*, e di altre non poche ei sono molte edizioni.

Il Commodo di Antonio Landi co' suoi Intermedj. *In Firenze presso i Giunti* 1566. *in* 8°

La Ninnetta di Cesare Caporali. *In Venezia per Giambatista Collesini* 1604. *in* 12°

—— Lo Sciocco. *In Venezia presso il Combi* 1628. *in* 12°

Queste due Commedie dopo morto l'autore, si dicono pubblicate da *Francesco Buonafede*. Il *Sommerso*, *Accademico Insensato*, nell'*Invettiva* contra lo stampare composizioni accademiche, uscita in Perugia presso Vincenzo Colombara nel 1607. in *quarto*, scrive, che al *Caporali furono tolte le sue Rime*, *e stampate con suo dolore*; e per questo a noi basterà di averle quì ricordate.

La Berenice di Gianfrancesco Loredano [il vecchio] *In Venezia alla Speranza* 1601. *in* 8°

—— Il Bigonzio. *In Venezia per Bartolomeo degli Alberti* 1608. *in* 8°

L'In-

BIBLIOT.CL.IV. —— L'Incendio. *In Venezia alla Speranza* 1597. *in* 8°

—— La Malandrina. *In Venezia alla Speranza* 1587. *in* 8°

—— La Matrigna. *In Venezia alla Speranza* 1601. *in* 8°

—— La Turca. *In Venezia alla Speranza* 1597. *in* 8°

—— I Vani amori. *In Venezia alla Speranza* 1587. *in* 8°

L'Idropica del Cavalier Batista Guarini. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1613. *in* 8°

Pag. 208. *ediz. del Ciotti in Venezia* 1596. *in* 4.

Fu stampata dopo lui morto, il quale ne portò l'argomento in una delle sue lettere. I Capi del Consiglio di X. ne concedono l'impressione per fede, allora fatta con *giuramento* dal P. Inquisitore, e dal Segretario del Senato, che nel libro nulla si trovasse *contra le leggi*, e che sia *degno di stampa*: cosa meritevole di lunga durata, e d'imitazione.

L'Alvida di Ottavio d'Isa da Capoa. *In Napoli per Jacopo Carlerio* 1616. *in* 12°

—— E *in Viterbo per Girolamo Discepolo* 1621. *in* 12°

—— La Flamminia. *In Viterbo presso il Discepolo* 1621. *in* 12°

—— E *in Napoli per Ottavio Beltramo* 1628. *in* 12°

—— La Fortunia. *In Napoli per Tarquinio Longo* 1612. *in* 12°

—— E *ivi per Domenico Maccarano* 1621. *in* 12°

—— La Ginevra. *In Viterbo presso il Discepolo* 1630. *in* 12°

—— E *in Napoli per Camillo Cavalli* 1645. *in* 12°

—— Il Malmaritato. *In Napoli per Ottavio Beltramo* 1633. 1639. *in* 12°

Di queste Commedie v. vien fatto autore *Francesco d'Isa*, e non *Ottavio* di lui fratello, che le diede in luce. Così pure le *Addizioni* alla *Biblioteca Napoletana* del *Toppi* sono di *Francesco Nicodemi*, e non di *Lionardo* il fratello, che similmente le diede in luce.

L'Amerigo di Arrigo Altani [il vecchio] Conte di Salvarolo. *In Venezia per Gherardo Imberti* 1621. *in* 12°

—— Le Mascherate. *In Trivigi per Niccolò Righettini* 1633. *in* 12°

—— Il Mecam Bassà, ovvero il Garbuglio. *In Trivigi per Angelo Righettini* 1625. *in* 12°

La

—— La Prigioniera. *In Venezia per Gherardo Imberti* 1622. *in* 12° BIBLIOT.CL.IV.

La voce *Conte* qui è distesa, e non abbreviata, come la fanno taluni, i quali senza saperne il perchè, la scrivono accorciata, *Co:* in singolare, e *Co:* in plurale con due puntini appresso, quasi non dovesse stendersi, come se fosse parola disonesta, la quale scrivendosi e stampandosi intera, vituperasse quelli, ai quali si crede, che faccia onore. *Valerio Probo*, e il *Conte Sertorio Orsato*, che scrissero delle antiche abbreviature, non pensarono a tal novità, originata a' dì nostri dal risparmio di fatica e scrittura pel vil guadagno di tre lettere sole, *Co:* per *Conte*. Meno però ne riporta chi invece di *Cavaliere* col C, a dispetto del Cavalier Salviati, vuole scrivere per maggior vezzo, *Kavaliere* col K, all'usanza vecchia affumicata de' testi a penna della Vita di *Cola di Rienzo*, e delle prime edizioni delle *Novelle antike*.

I falsi sospetti di Bernardino Pino da Cagli. *In Venezia presso i Sessa* 1588. *in* 12°

—— Gl' ingiusti sdegni. *In Roma per Valerio Dorico* 1553. *in* 8°

—— Lo Sbratta. *In Roma per Vincenzo Laurino* 1551. *in* 8°

—— L'Evagria. *In Venezia presso il Sessa* 1584. *in* 12°

Il Sofista, Comedia bellissima del Signor Luigi Tansillo, nuovamente posta in luce. *In Vicenza per Giorgio Greco* 1601. *in* 8°

—— Il Cavallerizzo, Comedia ingegnosa. *In Vicenza presso il Greco* 1601. *in* 12°

—— Il Finto, Comedia leggiadra. *In Vicenza presso il Greco* 1601. *in* 12°

—— E tutte e tre. *Ivi per Giampier Giovannini* 1610. *in* 12°

Il *Tansillo*, già pubblico penitente per aver composte rime licenziose, non sognò mai di comporre queste tre Commedie, con insipida affettazione commendate, quale per *bellissima*, quale per *ingegnosa*, e quale per *leggiadra*. Allo *Stigliani* dal vederne due sole, vi volle poco per farlo accorgere, che erano farina di un *ignorante Vicentino*, tal supponendo egli il divulgatore *Jacopo Doroneti*, da cui furono dedicate a *Piero Capponi*, Gentiluomo Fiorentino. Il vero si è, che il *Crescimbeni* tastò più da vicino la fraude, scoprendo, che *Pietro Aretino*, uomo di pessima fama, era stato l'autore di esse Commedie, le quali già con tutto il fascio delle sue ribalderie furono per zelo del *Muzio* dalla suprema autorità ecclesiastica dannate, tali, quali andavano in giro col suo vero nome, e co' titoli seguenti: *Lettere pag.* 119.

Il

BIBLIOT. CL. IV. 1 Il Filosofo. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 12°
2 Il Marescalco. *In Vinegia per Francesco Marcolini* 1536. *in* 8°
3 L'Ipocrito. *In Vinegia presso il Marcolini* 1542. *in* 8°
—— E *ivi presso il Giolito* 1553. *in* 12°

Ma il *Doroneti* si pensò di gabbare il mondo senza urtare in censure, facendone bugiardamente autore il *Tansillo*, di *celebre memoria*, quasi, come dice, fossero state da lui composte *poco prima del suo morire*, avvenuto XXX. anni prima. Così il *Doroneti* impunemente rimise fuora le tre sconosciute Commedie dopo avervi scambiati *i titoli*, e i nomi de' *personaggi* co' principj de' *Prologhi*, e cassati alcuni passi licenziosi, cioè degni dell'*Aretino*. Perciò questo *Doroneti*, chiunque sia stato, senza altrui pregiudicio merita luogo particolare nella Dissertazione di *Burcardo Gottelffio Struvio*, capace di molti accrescimenti, intitolata, *de Impostoribus literariis*, il quale aggiunto ci sta meglio di quello *de doctis*; perchè non a tutti gl' *Impostori* in cose letterarie può darsi il nome di *dotti*. Il medesimo giuoco fu fatto di altre opere dell'*Aretino*, rimesse fuora sotto il nome di *Partenio Etiro*, anagramma di *Pietro Aretino*. L'*Allacci*, fidato sulla parola del *Padre Fra Angelico Aprosio da Vintimiglia*, si credette, che non pure il *Filosofo* dell'*Aretino*, ma l'*Orazia*, similmente sua, non si trovassero, senon a penna; laddove questa ancora, che è in versi sciolti, si trova, come il *Filosofo*, stampata in *Vinegia presso il Giolito* 1546. in *ottavo*, e dall' autor dedicata a *Paolo III. gran Vicario di Cristo*; ma non già col titolo di *Commedia*, bensì in sembianza di *Tragedia*, quantunque egli nol dica; mentre l'ardir suo giunse a tanto di pigliarsi la confidenza di dedicare a *Cardinali*, e di più a *Sommi Pontefici* le indegne sue baje; poichè al *Cardinal di Trento Cristoforo Madrucci*, dedicò la *Cortigiana*, la quale non meno, che la sua *Talanta*, fu stampata in *Vinegia dal Giolito* nel 1550. e 1553. in XII. e quivi lodando quel *Cardinale* di opporsi all' eresiarca *Lutero*, egli diede a costui dell' *arguto*, siccome in fine del suo *Ipocrito* chiamò *Daniello Barbaro*, che fu un gran Prelato, col nome di *grazioso*, ritenendo poi dolcemente per sè il titolo di *divino*.

Dramaturgia pag. 624.

Il Saltuzza di Andrea Calmo. *In Vinegia presso Stefano d'Alessi* 1551. *in* 8°
—— La Pozione. *In Vinegia presso Stefano d'Alessi* 1552. *in* 8°
—— Las Spagnolas [sotto nome] di Scarpella Bergamasco. *In Vinegia presso Stefano e Batista cognati* 1549. *in* 8°
—— Il Travaglia. *In Trivigi per Fabrizio Zanetti* 1601. *in* 8°

Il *Calmo* qui nella dedicatoria al Conte Ottaviano Vimercato si duole, che la *Rodiana*, altra sua Commedia, recitata in Venezia nel 1540. e al-

e altrove, si stampasse in Vicenza, come le seguenti, sotto nome del *Ruzante*, forse per essere le Commedie d'amendue più ne' popolari, e rustici dialetti di quelle parti, che nel solo comune, benchè il *Calmo* scrisse per lo più nel *Veneziano*, nel qual pure stampò due libri di *Lettere piacevoli* in *Vinegia* per *Bartolomeo Cesano* 1550. in *ottavo*.

La Fiorina [la Piovana, la Vaccaria, e l'Anconitana] Commedie IV. di Ruzante [Antonio Beolco Padovano] *In Vicenza presso Perin Libraro* 1598. *in* 8°

Di questo famoso *Ruzante*, o *Beolco*, che in dialetto Friulano vuol dir *Bifolco*, dopo lo *Speroni*, e lo *Scardeone*, scrisse il Vescovo *Tommasini* negli Elogj, dove porta ancora il suo ritratto: e di lui, e del *Calmo* similmente parla Niccolò Villani. Il *Varchi* poi sì fattamente onora il primo, che prepone le sue *Commedie* alle antiche *Atellane*.

Tomo I. pag. 31.
Ragionamento pag. 67. 73. 75. 84.
L'Ercolano pag. 342. ediz. III.

CAPO. II

Commedie in versi.

L'Amicizia, di Jacopo Nardi Fiorentino. *In Firenze in 4° in bel carattere tondo, senza luogo, anno, e stampatore.*

Questa *Commedia* del famoso *volgarizzatore* di *Tito Livio*, della quale l'*Allacci*, ignorando l'edizione presente, ne portò altra di *Firenze* presso *Bernardo Zucchetta* in *ottavo*, senz'anno, fu la prima di tutte, che si vedesse scritta in verso Italiano, e diede tanto errore all' Istorico della *volgar Poesia*, che tribolò molto per cercare di torle la precedenza del tempo sopra quelle dell'*Ariosto*, arrivando fino a negare, che in essa ci fossero *versi sciolti*; che pur ei sono: e ce ne sono anche di *sdruccioli*: e dico io, che ci sono, perchè la ho sotto gli occhi, tenendola in mano. Ma egli con tanti suoi sforzi, se ne rimase non poco smarrito, come vedrassi, perchè questa è certamente la più antica di tutte, e ciò chiaro si manifesta per la qualità della stampa, e dell' ortografia antica, non meno, che per altri particolari da dirsi appresso. In principio ci si leggono queste sole parole: *Comedia di Amicizia*; e dietro nell' altra faccia è un Epigramma di *Alessio Lapaccini*, che dice con grazia poetica, aver Pitagora ammirato per cagione di questa *Commedia* verificarsi nel *Nardi* il suo dogma della trasmigrazione in lui dell' anima di *Plauto*. Non sarà male il portar qui l'epigramma intero, dachè non è lungo.

Dramat. pag. 17.
Crescimbeni Istoria to. I. pag. 268.
—— to. II. pag. 377. ediz. II.

Legerat hunc Samius, nescio qua sorte, libellum
Pythagoras, veteris grande decus Sophiæ;
Miratusque sales, vitæ & documenta severæ,
Et lepida urbanis scommata carminibus;
Plautinas, inquit, veneres agnosco, jocosque,
Et latium TUSCO *vatis in ore decus;*
Scilicet haudquaquam nostra est sententia mendax;
Quis nanque, huic Plauti spiritum inesse neget?

Segue una bella e graziosa lettera latina del *Nardi* a *Lorenzo Strozzi* in dedicazione della *Commedia*, la quale, per quanto si disse, è impressa all'antica, senza espressione di luogo, di stampatore, di tempo, e di pagine. Ella è divisa in Atti v. ma, come la *Sofonisba* del *Trissino*, la *Canace* dello *Speroni*, e il *Torrismondo* del *Tasso*, non porta numerate le scene, facili però a contarsi dalle comparse degl' interlocutori, che sono XII. distribuiti in mezzo al sesto in lettere majuscole.

Essa *Commedia*, la quale, col titolo di *Amicizia*, si nota essere di *Jacopo Nardi Fiorentino* in fronte al *Prologo*, che è in versi di *sette sillabe* l'uno, vien detta *Favola nuova*, e *primo frutto* di *nuovo autore* in *idioma Tosco*. E per esser forse misterioso il suggetto, vi si soggiunge, accostarsi ella al genere delle *Favole Palliate*. Udiamo per grazia alcuni di detti versi, confacevoli eziandio ad altri tempi, e forse al nostri:

Una fabula NUOVA,
Se di ascoltar vi giova,
Vien nel vostro cospetto.
Chi ne prende diletto,
Tener contento sia,
Silenzio in cortesia.
Chi nò, passi di fuori,
Benigni spettatori,
E ceda agli altri loco;
Ma se la piace poco
(Di che più temo) a tutti;
Scusate i PRIMI *frutti*
Di questo NUOVO *autore*,
E incolpate l'errore
Del cieco secol nostro,
Il qual non v'ha dimostro
In questi nostri tempi
Di quegli antichi esempj
De' poetici ingegni;
Ma sia chi a me insegni
In questa nostra etate
Augusto, o Mecenate,
Il qual conforti e sproni
Porga, sussidj e doni
Agli animi gentili,
I quai diventan vili,
Vedendosi negletti,
Conculcati ed abbietti,
E senza alcuno onore.
Chi a virtù porti amore
Non trovo di mille uno,
Benchè benigno alcuno,
E grato, esser conosco.
Nell' IDIOMA TOSCO
Tal fabula è composta.
A qual gener si accosta?
PALLIATA *si chiami*.

Chi

Chi altra specie brami,
Togata quella dica,
Benchè meglio si esplica,
Chiamarla LACERATA,
NUOVA *specie, usitata*
In questi tempi NOSTRI.

Appresso al *Prologo* segue l'*argumento* in *versi sciolti*, donde ne nacque, che il *Varchi*, il quale per la rarità di questa *Commedia* fino a' suoi giorni, non avendo potuto vederla da sè; e dietro alla relazione di *Francesco Guidetti*, già mentovato dall'*Ariosto*, avendo scritto, che il *Nardi* IN *una sua Commedia aveva usato il verso sciolto*, e in ciò per astrazione di mente, o troppa fretta male inteso dal *Crescimbeni*, parve a questi, avere il *Varchi* asserito, che la *Commedia* fosse tutta composta in *versi sciolti*, ladove quegli altro non asserì, senon che il *Nardi* IN *una sua Commedia*, cioè nell'*argumento*, che è di XXIII. versi, e dopo il *Prologo*, *usò già molto prima* [dell'*Alamanni*, e del *Trissino*] *cotal maniera di versi* [sciolti]: il che è verissimo, perchè in *versi sciolti* ci è l' *argumento*, e null' altro. Al rimanente il corpo della *Commedia* tutta è in *terza*, e talvolta in *ottava rima*, nè ci manca talora il verso *sdrucciolo*, il qual solo, piacque poi tanto sopra tutti all'*Ariosto*, che lo prescelse nelle sue *Commedie*. Per altro, che l'*argumento* solo di questa del *Nardi*, e non il *Prologo*, nè altro, fosse scritto in *versi sciolti*, già era stato avvertito da *Carlo Lenzoni* nella *Giornata* I. della sua *Difesa* della Lingua Fiorentina e di Dante, ove parla in genere de' *versi sciolti* volgari, dal *Nardi innanzi a tutti*, come dice, adoperati negli *argumenti delle Commedie*. Quindi è, che a nulla serve il volere ostinatamente sottilizzare intorno alla qualità de' versi della *Commedia* del *Nardi*, senza averla ben considerata, nè forse veduta. Sarà parimente cosa inutile affatto il più tapinarsi nell'avvenire per contrastarle la *precedenza* dell' *antichità*, come or ora si finirà di provare.

Lezioni pag. 647.
Canto XXXVII. 12.
Crescimbeni Istoria to. II. pag. 377.
Pag. 31. in principio.

Dopo la *Commedia* ci sono *quattro ottave*, cantate, come ivi si dice, *sulla lira davanti alla* SIGNORIA, *quando si recitò la predetta Commedia*. Questo ci fa comprendere, esser ella uscita in tempo della *Repubblica* di *Firenze*, e non dopo: e ciò molto più si dinota ne' seguenti versi:

Salute, o santo SEGGIO, *eccelso, e degno,*
Da quel, da cui ogni salute pende;
Letizia e pace a cui sotto il tuo segno
Si posa, e lieto ogni tuo bene attende:
E cessi il MARZIAL FURORE *e* SDEGNO,
Che fa TREMARE *il mondo,* ITALIA *incende;*
Che 'l clangor delle TUBE, *e il suon dell'* ARMI
Non lascia modulare i dolci carmi.

Un poco più oltre il *Nardi* torna a parlare della sua *Commedia*, come di cosa *nuova*, chiedendo scusa di averla scritta prima d'ogni altro in *idioma* volgare:

Ma quello Dio, che agli alti ingegni aspira,
Ed ogni opra disprezza abbietta e vile,

Tanto favor, benigno oggi ne spira,
Che pur la fronte estolle il SOCCO *umile;*
Ma se l'odore antico non respira,
SCUSATE *l'* IDIOMA, *e il basso stile,*
E scusi il TEMPO *l'uom saggio e discreto;*
Che molto importa il TEMPO TRISTO, *o lieto.*
Quando sarà, che in porto al secco lido
Salva, FIORENZA *mia, tua barca vegna*
SECURA *in tutto omai dal mare infido;*
Tosto, se il sacro Apollo il ver m'insegna,
Segua pure il nocchiero accorto e fido,
E viva e regni pur chi vive e regna;
Allor, se alcun desir dal ciel s'impetra,
Dirò le laudi tue con altra cetra.
Allor, mutato il cielo in lieto aspetto,
Rinoverà nel mondo il secol d'auro;
Allor sarai d'ogni virtù ricetto,
Città felice, e di mirto e di lauro
Coronerai chi onore ha per obbietto,
E nota ti farai dall' Indo al Mauro;
Ma or, che il FERRO, *e 'l* FOCO *il mondo ha in preda,*
Convien, che a MARTE *ancor* MINERVA *ceda.*

Di quì veggiamo, che la presente *Commedia* fu composta e rappresentata in tempo della *Repubblica Fiorentina*, e di *guerre*, accese in *Toscana*, e per tutta l'*Italia*, il che pienamente corrisponde all'anno 1494. in congiuntura della venuta del Re *Carlo VIII.* in Italia, e della cacciata de' *Medici* da *Firenze* a' tempi di Fra *Girolamo Savonarola*, di che parla anche Fra *Tommaso Neri*. Il *Nardi* stesso nelle sue *Storie Fiorentine* sotto l'anno 1495. dice di essere stato presente alle cose del *Savonarola*, e lo dice con queste parole: *Io riferisco puntualmente queste parole, secondochè allora le udj pubblicamente dire*. Più avanti scrive così: *le quali cose ho io voluto minutamente narrare, come allora minutamente, e veramente se ne ragionava*. Altrove poi di sè afferma di essere stato *Gonfaloniere* nel 1525. Di più, come cose di *sua memoria*, egli tocca eziandio queste nella *Vita* di *Antonio Giacomini*, da lui nobilmente scritta nel 1548. in *Venezia*, dove se ne vivea confinato, essendo egli, al suo dire, *oggimai molto vicino al fine di sua vita*. A ciò si aggiugne, che il *Varchi*, il quale, essendo nato nell'anno 1502. scrisse di tenere il *Nardi* per suo *Padre*, e sè per di lui *figliuolo*, intendendo per l'affezione, e ancora per l'età, nel parlare di certa Orazione, recitata da esso *Nardi* in *Napoli* a *Carlo V.* nell'anno 1535. dice, che ne fu poco inteso; perchè, *come* VECCHIO, *e timoroso, avea parlato piano*. Il talento del *Nardi* in materie letterarie, e di spettacoli e *Commedie*, vien testificato replicatamente da *Giorgio Vasari*, sotto que' tempi stessi, che furono quelli di *Lorenzo de' Medici*, narrando egli, che il *Nardi* per ordine de' Magistrati di Firenze fece alcune *mascherate*, da rappresentarsi per la Città. Questo è quanto di sicuro sopra la precedenza del tempo della *Commedia* del *Nardi* a quelle dell' *Ariosto* si trae dal riscontro de' testi originali, preferibili ai sofismi della falsa dialettica, supel-

Apologia del Savonarola pag. 146. 180.
Lib. II. pag. 60.
— *Lib. III. pag. 84.*
— *Lib. VIII. pag. 323. ediz. II. di Firenze.*
Vita pag. 68. 72.
Istoria lib. XIV. pag. 546.
Vite de' Pittori to. I. Parte III. pag. 276. ediz. de' Giunti.
— *Tomo II. Parte III. pag. 477.*

suppellettile ordinaria di chi, essendo sfornito del fondo di buona lettura, alza sopra chimeriche sottigliezze gran montagne d'errori. Dunque l'epoca della *Commedia* del *Nardi* essendo quella stessa del *Bojardo* nella conclusione del suo *Poema* d'*Orlando*, di quì si può vedere, se ella sia più *antica* di quelle dell'*Ariosto*, lasciando intanto, che pensi chi vuole al *Timone*, altra *Commedia* del *Bojardo* in *terza rima* presso l'*Allacci*, e 'l *Crescimbeni*.

BIBLIOT. CL. IV.

Drammaturgia pag. 315.
Istorie lib. 1. pag. 36.

La Cassaria [la Lena, il Negromante, la Scolastica, e i Suppositi, Commedie v.] di Lodovico Ariosto. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1562. *in* 12°

Queste Commedie v. in verso *sdrucciolo* prima d'ogni altro composte dall'*Ariosto*, seguito poi dal *Cieco d'Adria* nel *Tesoro*, e nell'*Emilia*, e da *Giovanni Giustiniano* nel volgarizzamento di *Terenzio*, erano già state da lui scritte, e messe alle stampe in *prosa*, tranne la *Scolastica*, la quale dopo lui morto, secondo il *Pigna*, fu compita da Gabriel suo fratello.

Romanzi libro II. pag. 104.

I Tre Tiranni di Agostino Ricco da Lucca. *In Venezia per Agostino de' Vitali* 1533. *in* 4°

Il buon *Pietro Aretino* nel suo Dialogo *delle Corti* beffeggia questo *Ricco*, o *Ricchi*, e nell'Atto v. Scena III. del *Marescalco* afferma, che questa Commedia fu da lui composta nella sua *prima adolescenza con l'imitazione de' buoni Greci e latini*, la quale fu recitata in *Bologna* alla presenza di *tanti Principi*, concorsi all' incoronazione di *Carlo* V. e poi divulgata da *Alessandro Vellutello*, che l'esalta nella prefazione, donde l'*Aretino* prese le suddette parole.

Fol. 2.

I Simillimi di Giangiorgio Trissino [ne' caratteri, da lui usati] *In Venezia per Tolomeo Gianicolo* 1548. *in* 8°

I Fantasmi di Ercole Bentivoglio. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1545. 1547. *in* 8°

—— Il Geloso [dedicato dal Domenichi ad Alberto Lollio] *In Vinegia presso il Giolito* 1545. 1548. *in* 8°

—— E con altre sue Rime. *In Parigi per Francesco Furnier* 1719. *in* 8°

L'autore per l'eleganza di queste sue Commedie fu molto lodato dal * *Dolce*, dal *Varchi*, e dal *Doni*: e il lodano pure *Lilio* e *Cintio Giraldi*, *Giuseppe Betussi*, il *Domenichi*, e il *Pigna*.

* Osservazioni pag. 16. ediz. IV.
Ercolano pag. 342.
Libreria I. pag. 26.
—— Marmi, Ragion. v. pag. 6.
—— Cancelliere lib. II. pag. 37.
De Poetis lib. II. pag. 58.
Discorsi pag. 199.
Immagini pag. 55.
Nobiltà delle Donne lib. v. pag. 24.
Romanzi lib. II. pag. 105.

Il Medico di Jacopo Castellini. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1562. *in* 8°

L'Alteria di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per Fabio Zoppini* 1587. *in* 12°

—— L'Emilia. *In Venezia per gli Zoppini* 1596. *in* 12°

Il

BIBLIOT.CL.IV. —— Il Tesoro. *In Venezia per gli Zoppini* 1583. *in* 8°

Tre famosi *Ciechi* fiorirono quasi a un tempo stesso, questo d'*Adria*, *Giambatista Strozzi* in *Firenze*, e *Marcantonio Bonciario* in *Perugia*.

La Cofanaria di Francesco d'Ambra. *In Firenze presso i Giunti* 1593. *in* 4° *e ancora in* 8°

—— I Bernardi. *In Firenze presso i Giunti* 1564. *in* 8°

Il Velettajo di Niccolò Massucci da Recanati. *In Firenze per li Giunti* 1585. *in* 8°

Il Servigiale di Giammaria Cecchi Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1561. *in* 8°

—— Il Donzello [la Dote, gl' Incantesimi, la Moglie, il Corredo, lo Spirito, e la Stiava, Commedie VII.] *In Venezia per Bernardo Giunti* 1585. *in* 8°

In dialetto municipale di Firenze *Donzella*, e *Servigiale* sono certi *servidori* particolari. *Stiava*, cioè *Schiava*.

La Vedova di Giambatista Cini. *In Firenze presso i Giunti* 1569. *in* 8°

Il Capitano [e 'l Marito, Commedie II.] di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

Il Granchio del Cavalier Lionardo Salviati. *In Firenze presso i Torrentini* 1556. *in* 8°

—— E [con la Spina, altra sua Commedia in prosa.] *In Firenze per Cosimo Giunti* 1606. *in* 8°

La Teodora di Flaminio Maleguzzi. *In Venezia per Domenico Farri* 1572. *in* 8°

La Flora di Luigi Alamanni con gl' Intermedj di Andrea Lori. *In Firenze* [*presso il Torrentino*] 1556. *in* 8°

I versi di questa Commedia sono di sillabe XVI. l'uno.

Il Diogene accusato del Caliginoso Accademico Gelato [Melchiorre Zoppio] *In Venezia per Gaspero Bindoni* 1598. *in* 12°

I versi, ne' quali è composta, sono di V. VII. e IX. sillabe l'uno.

Il Trimpella trasformato, Commedia rusticale di Ridolfo Martellini. *In Siena presso il Florimi* 1618. *in* 8°

Lo Strascino, Commedia rusticale di Niccolò Campani Sanese. *In Firenze nel Garbo* 1573. *in* 8°

Il

—— Il Coltellino, Commedia rusticale. *In Siena alla Loggia del Papa* 1608. *in* 8°

La Fiera, Commedia [urbana] e la Tancia Commedia rusticale di Michelagnolo Buonarroti il giovane con le annotazioni di Antonmaria Salvini. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1726. *in foglio*.

La prima non più stampata è colma di termini da impinguare il *Vocabolario* della Crusca, ed è composta di Atti XXV. e quasichè in se contenesse Commedie V. fu recitata in Firenze nello spazio di giorni V. nell' anno 1618. La *Tancia* vi fu recitata ancor ella nel 1611. Le note son piene di osservazioni grematicali sopra le cose notabili, sparse per entro le due *Commedie*, e schierate a parte in un copioso indice; ma talvolta sono arbitrarie, e poco fondate, ove si tratta massimamente dell' *origini Italiane* o *Toscane*, per illustrar le quali, senze dare ne' sogni, si ricercherebbe qualche pratica negli scritti de' tempi barbari, senza i quali è molto facile scappar fuora in mere piacevolezze con tutto lo studio de' Latini e de' Greci, nella favella de' quali, per conto de' libri, il *Salvini* di chiara memoria, fu a maraviglia versato. Per esempio, egli dà per *evidente* la sua etimologia della voce popolare di Firenze, *stravizzo*, per *banchetto* a modo di conversazione, traendola da *extra*, e *bibitio*, quasi, al suo dire, *extraordinaria bibitio*, volendoci tutto questo a compire l'indovinello, per accostarsi al *Menagio*, il quale medesimamente palesò gran genio a quella recondita perola, *bibitio*, unita poi a *extra*, come se ne' conviti e *banchetti* non si facesse altro, che *bere* senza *mangiare*. L'etimologia non solo non sembra *evidente*, ma è infelice, inverisimile, e fredda; vedendosi chiaro, che *stravizzo* vien da altra sorgente, ed è diminutivo Toscano di *strava*, parola *Gotica*, e allignata in *Italia* fino dal secolo VI. la quale presso gli scrittori *Settentrionali* vuol dire *convito*, *banchetto*. *Giornande*, prima Cancelliere, e poi Vescovo de' Goti di Ravenna in tempo dell' Imperador Giustinieno, usa tal voce per *convito* a capi XLIX. delle cose *Gotiche*, o *Getiche*, il che vuol dire il medesimo: e similmente *Olao Vormio* con altri appresso il *Ducange* nel *Glossario*, da lui chiamato *Latinobarbaro*. Quindi è, che in tali materie assai meglio, a parer mio, le discorrono i Letterati Settentrionali, *Giorgio Ickesio* nella Gramatica Francoteotisca, e dopo *Francesco Giunio* anche *Giorgio Stiernielmio* in latino *Stiernhielmius*, sopra la versione Gotica degli Evangelj, fatta dal rinomato Vescovo *Ulfila* a' tempi del Concilio I. Niceno, *Ottone Sperlingio* nelle note al Testamento di *Assalone* Arcivescovo di *Lunda*, città di Danimarca, oggi di Svezia, e *Giovanni Peringskioldo* nelle sue alla Vita di *Teoderico* Re degli Ostrogoti, che erano i nostri *Goti*, così detti, cioè *orientali*, in riguardo agli *occidentali* di Spagna, che pure in lor lingua, si dissero *Visigoti*: la qual Vita fu scritta già 200. anni dal famoso antagonista di *Lutero*, *Giovanni Coclèo*. Gli addotti valentuomini, benchè pieni di stima de' nostri, talvolta non hanno avuto il torto di prendersi qualche giuoco de' nostri etimologisti, come del *Giambullari*, di *Ascanio Persio*, del *Ferrari*, e del *Menagio*, i quali, come se in Italia non ci fossero mai state

Pag. 384. *tol.* 2.

Thesaurus Linguar. Septentr. to. 1. *Parte* II. *pag.* 91.

Glossar. Ulphilagoth. pag. 47.

Sperling. in Testam. Absal. pag. 159. *num.* 57.

Vita Theod. pag. 400.

BIBLIOT.CL.IV. state popolazioni fuori delle sole *Anniane, Greche, e latine*, avendo poco da fare, si presero l'incomodo di andare a cercar le più segrete origini Italiane per l'Oriente; anzi si corse fino tra gli *Aramei*, per tacere degli *Armeni*, e degli antichi *Pelasghi*, confidenti di qualche nuovo e formidabile [e non già ridicolo] allievo e maestro della sua benedetta *Scuola Anniana*, il qual di nascosto ha saputo approfittarsi della bella Orazione di *Pietro Proja* alla sua *Tetrapoli*, niun di costoro volendo far grazia di pensare al *Settentrione*, donde con le irruzioni di que' popoli nell' Italia, a noi vennero le *alterazioni*, come usa dire *Celso Cittadini*, negli *accidenti* sì dello scrivere, come del parlare la lingua latina, con farci poi nascere anche i tanti *dialetti* dell' idioma *volgare Italiano*. Ma lasciando le schifose reliquie della già fracida, e spenta setta *Aramèa* con la sua pellegrina erudizione *Anniana*, passiamo avanti.

Contra l'abuso delle *Commedie* ci è una Predica del Padre *Jacopo Alberto*, Gesuita Spagnuolo, volgarizzata da *Alessandro Adimari*, e stampata in *Firenze* da *Luca Franceschini* nel 1648. in *quarto*; e perchè l' autore la disse nel giorno della *Circoncision* del Signore, volle intitolarla, *Circoncisione della Commedia*. Anche *Armando* di *Borbone Principe* di *Conti* scrisse in Francese un insigne *Trattato* delle *Commedie e degli spettacoli*, *giusta la tradizione della Chiesa*, e fu stampato in *Parigi da Luigi Billaine nel* 1667. *in ottavo*. San *Tommaso d' Aquino*, gran maestro della buona morale, mettendo le *Commedie* sotto l'uficio degl' Istrioni, le concede, come ordinate *ad solatium*, *hominibus exhibendum*, però

2. 2. *Quest.CLXVIII. Artic.III. in fine.* sotto certe condizioni, e son queste: I. *dummodo moderate utantur*: II. *non utendo aliquibus illicitis verbis vel factis*, *ad ludum*. III. *non adhibendo ludum negociis & temporibus indebitis*. *Giambatista Ottonelli* Gesuita da Fanano scrisse in questa materia libri, o tomi V. col titolo di *Cristiana moderazione del Teatro*, stampati in *Firenze* dal *Franceschini* nel 1648. 1649. e da *Gio. Antonio Bonardi* nel 1652. in *quarto*.

CAPO. III

Commedie Greche e latine volgarizzate.

LE Commedie di Aristofane, tradotte dal Greco nella lingua comune d'Italia [in prosa] da Bartolomeo e Pietro Rositini da Pratalboino. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8°

L'Anfitrione di Plauto, tradotto di latino [in terza rima] da Pandolfo Collenuccio. *In Venezia per Niccolò Zoppino* 1530. *in* 8°

—— La Casina, e la Mostellaria [Commedie II.] tradotte [in terza rima] da Girolamo Berardo nobile Ferrarese. *In Venezia presso il Zoppino* 1530. *in* 8°

—— L'Asinaria [in terza rima] *In Venezia per Beucio da Lecco* 1528. *in* 8° *senza traduttore.*

I Me-

—— I Menecmi [in terza rima] *In Venezia presso il Zoppino* 1530. *in* 8° *senza traduttore*. BIBLIOT.CL.IV.

—— Il Penolo, nella comune lingua [in prosa] *In Venezia presso il Zoppino* 1532. *in* 8° *senza traduttore*.

Il *Miles gloriosus*, che vuol dire il *Millantatore*, di *Plauto*, fu volgarizzato in prosa da *Celio Calcagnini*, allo scrivere di *Cintio Giraldi* nella difesa della sua *Didone* Tragedia, alla quale va unita.

Le Comedie di Terenzio [fatte tradurre in prosa volgare da Giambatista da Borgofranco, e da lui dedicate a *Benedetto Curzio*, Gentiluomo Pavese, Ambasciadore di Francesco II. Sforza Duca di Milano presso i Veneziani] *In Venezia per Bernardino Vitale a istanza di Giacob da Borgofranco* 1533. *in* 8°

Questa formola, *a istanza*, cioè *a spese*, frequente a incontrarsi in principio e in fine de' libri, dinota il librajo, o venditore, a conto di cui fu stampato il libro. Benchè quel primo *Borgofranco* dica essersi *sforzato di far tradurre Terenzio di latino in volgare*, per più cagioni pare, che ne sia stato egli stesso il traduttore.

I. Dedicandolo al *Curti* egli dice di seguir gli esempj *antichi* e *moderni* di chi dedicò le *opere* SUE *a uomini chiari e illustri*. Dunque l'opera è *sua* propria, e non d'altri.

II. Che il nome del *Curti* recherà *maggior laude e fama al libro*: il che non potea dire di un libro non *suo*.

III. Che il *Curti* gli darà *prontezza a più orrevole impresa*. Questa *impresa*, che fu la *prima*, dunque è sua del *Borgofranco*, siccome tale pur l'altra sarebbe stata.

—— Le Comedie di Terenzio volgari [in prosa] di nuovo ricorrette, e a miglior traduzione ridotte. *In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1544. *in* 8°

Questo volgarizzamento è quello stesso del *Borgofranco*, ma senza la dedicatoria, e ritoccato da *Paolo Manuzio*, per esercitare il giovane *Aldo* suo figliuolo nella lingua latina, a cui similmente fece volgarizzare le *Lettere famigliari* di *Cicerone*, prima stampandole senza nome, e poi col nome di detto *Aldo*, e dando fuora nel 1587. in *duodecimo* le *Locuzioni*, indi scelte. Si vede, che fece il simile ancor quì nelle *Commedie* di *Terenzio*; donde poi *Aldo* col suo proprio nome stampò in *Venezia* nel 1585. le *Locuzioni di Terenzio* in *ottavo*, dicendo nella lettera alla *Gioventù della Segreteria* della Repubblica Veneziana, della qual Gioventù egli era pubblico istitutore e maestro, di averle ridotte *in capi già da sè per esercizio de' suoi* GIOVANILI *studj*. L'*Allacci*, a cui sfuggirono le dette due prime edizioni, del *Borgofranco*, e di *Aldo*, ne accennò altre, nell' esprimer le quali e quelle di *Aristofane*, egli nomina ciascheduna di esse a parte, e non tutte insieme, come sono stampate, senza esser disgiunta l'una dall'altra.

BIBLIOT. CL. IV. —— Le Comedie di Terenzio, tradotte nuovamente in lingua Toscana [in prosa da Cristoforo Rosario da Spoleti] *In Roma per Bartolomeo Zannetti 1612. in 12°*

Dramaturgia pag. 30.

L'*Allacci* a noi scoperse questo volgarizzatore nascosto. Il libro è impresso in bel carattere tondo garamoncino, e approvato per la stampa da *Matteo Torti*, noto per sue opere particolari in difesa del *Cardinal Bellarmino*, di cui era familiare, e non persona supposta, come parve agli avversarj di quel degnissimo *Cardinale*.

—— Gli Adelfi, Comedia, tradotta [in versi sciolti] da Alberto Lollio. *In Vinegia presso il Giolito 1554. in 12°*

—— L'Andria e l'Eunuco [Commedie II. tradotte in verso sdrucciolo] da Giovanni Giustiniano da Candia. *In Vinegia per Francesco da Asola 1544. in 8°*

Pistole fol. xxxix. lxxxvi. 2. e xc. ediz. in fol.

Queste *Commedie*, volgarizzate dal *Giustiniano* in verso *sdrucciolo* dietro all' esempio dell'*Ariosto*, si veggono lodate da *Niccolò Franco*. L'interprete dedicando al *Cardinal Giorgio d'Armagnac*, Inviato di Francesco I. Re di Francia ai Veneziani l'altro suo volgarizzamento della *Filippica* II. di *Cicerone*, stampato in *Venezia* da *Venturino Rufinelli* nel 1538. in *ottavo*, afferma di aver similmente volgarizzate le altre *Commedie* di *Terenzio*, le quali il Cardinale, dopo lette, e fatte scrivere in *bellissima lettera*, mandò al *Re Francesco* suo Signore, gran fautor delle lettere, che non gli furono ingrate, perchè gl'impartirono l'immortalità della fama: e se ei la meritasse, bisogna sentirlo da *Giovanni Gagnejo* nella lettera, preposta ai *Comentarj* di *Primasio* Vescovo d'Utica [o d'*Adrumeto*] sopra l'epistole di san Paolo, stampati in *Lione* dal *Grifio* nel 1537. in *ottavo*. Il *Giustiniano*, il quale fu amico del *Giovio*, di *Luigi Alamanni*, di *Lazero Buonamico*, di *Gio. Monluc*, di *Marco Mantova*, e di *Andrea Matteo Acquaviva* figliuolo del *Duca d'Atri*, scrive più lettere al *Cardinal d'Armagnac* tra le sue *latine*, stampate in *Basilea* da *Giovanni Oporino* nel 1554. in *duodecimo*, e parla

Pag. 6.

in una di esse di questo suo *Terenzio* volgare, promettendo ancora il volgarizzamento degli ultimi libri VI. dell' *Eneide*, e altresì di *Suetonio*. Monsignor *Niccolò Forteguerri*, che io nomino quì per onoranza, e della cui antica amicizia distintamente mi pregio, ha di nuovo con molto e felice studio volgarizzato *Terenzio* al modo, prescritto dal *Muzio* nella *Poetica*, cioè in *versi sciolti*, come sono i *Simillimi* del *Trissino*, il *Pellegrino* del *Parabosco*, e tante altre *Commedie* del secolo XVI. I *Prologhi* però da lui son fatti in verso *sdrucciolo*, e il libro si va ora imprimendo in foglio nella magnifica stamperia *Albana* in *Urbino* col testo latino accanto, e di più con le *figure* e *maschere* degli Attori, nobilmente intagliate in rame, quali elle stanno nel famoso codice *Vaticano* di *Terenzio*.

CAPO

CAPO. IV

Favole pastorali in verso.

IL Sacrificio, Favola pastorale di Agostino Beccari da Ferrara [dedicata alle due Principesse Lucrezia, e Leonora da Este, e rappresentata due volte in Ferrara nel 1554. *In Ferrara* 1555.] *in* 8° *senza stampatore.*

—— E [con un Prologo nuovo, dedicata a Marco Pio] Ivi *presso Giulio Cesare Cagnacini a istanza di Alfonso Carafa* 1587. *in* 12°

Questo *Carafa*, *a istanza* del quale seguì la ristampa, era *librajo* in *Ferrara*, dove *a istanza*, cioè *a spese* sue, parimente un altro stampatore impresse il *Verato* I. del *Guarini*, come si dirà nel seguente capo v.

A questo *Beccari Lilio Giraldi* intitola il suo Dialogo IX. e di lui parla il *Guarini* nel Verato II. pag. 206. 207. Al *Menagio*, bramoso di veder questa Favola, fu ella mandata con suo gran piacere dal *Magliabechi*. (*Mescolanze pag.* 165. *ediz.* 1.) Per altro già si mostrò, che la prima *Favola pastorale*, messa in iscena con la durata di *tre ore*, fu il *Tirsi* di *Luigi Tansillo*, per quanto osservammo dall' Istoria Siciliana di *Francesco Maurolico*: nè si dee badare al *Crescimbeni*, ove con debolezze e sofismi della sua falsa dialettica oppone, che se questa del *Tansillo* si disse *Comoedia*, si aggiunse però, *quasi pastoralis Ecloga*, come se ciò potesse alterare l'essere di *Commedia*, (*Istoria to.* 1. *pag.* 285.) quando per lo contrario *Giano Nicio Eritreo* a tutte le più insigni *Commedie*, *Tragicommedie* e *Favole pastorali*, e *pescatorie* ancora dà il nome di *Eglogbe*, essendo l'*Egloga* una *piccola Pastorale*, e la *Pastorale* una *grande Egloga*, al dire del *Guarini*: e benchè nol consenta *Luigi d'Eredia*, l'*Eritreo* però così chiama l'*Aminta* del *Tasso*, così il *Pastorfido* del *Guarini*, così l'*Amaranta* di *Giovanni Villifranchi*, e così l'*Alceo* dell' *Ongaro*, non usando con questo altro distintivo, che quello di *Amynta madidus*. Questa del *Beccari*, e la seguente non sono senza qualche cosa offensiva dell' onestà. (*Verato* II. *pag.* 248. 249. — *Apolog. pag.* 6. *ediz.* 1. — *Pinacotheca* I. *pag.* 95. 166. — *Pinacotheca* III. *num.* XXXVIII.)

L'Aretusa, Comedia pastorale di Alberto Lollio [rappresentata in Ferrara nel 1563. e dal *Lollio* e dallo stampatore *Panizza* insieme, dedicata a *Laura Eustochia* con lettera imbrattata di grandi adulazioni] *In Ferrara per Valente Panizza Mantovano stampator ducale* 1564. *in* 8°

L'Egle, Satira di Giambatista Giraldi Cintio [col suo ritratto in principio, e in fine con un Sonetto di *Ercole Bentivoglio*, rappresentata due volte in Ferrara nel 1545. *In Ferrara* 1545.] *senza stampatore in* 8°

L'Autore negli esametri, co' quali dedica al Duca *Ercole* II. questo suo componimento, il chiama *invisum pridem Latio*, e appresso a un Sonetto a Damone quivi segue una sua lettera in prosa volgare a *Bartolommeo Cavalcanti*, in cui replicatamente dando il nome di *nuova* a questa *Satira*, cioè alla Greca, e non alla latina: e dicendo di essere egli stato il *primo* a farla dopo *mille anni*, loda il *Cavalcanti*, come *tra' dotti giudiciosissimo*, e *tra' giudiciosi dottissimo*. Quì si vede, che co' titoli di queste e di tante altre dedicatorie di que' tempi non s'ingombravano i *frontispizj*, confondendogli co' titoli stessi de' libri; ma si stendeano i medesimi titoli onorarj a parte nella carta seguente, non essendosi allora per anche inventato questo nuovo rito di esteriore, più visibile, e troppo affettata adulazione fuora ne' titoli stessi de' libri, quasichè non bastasse lo stendere i titoli dentro nelle prime pagine dopo il frontispizio, se di fuora non si metteano in vista. Il *Giraldi* per avervi introdotti *Satiri* e *Ninfe*, chiama il suo componimento *Satira*, che all'antica si disse eziandio *Satura*, sopra che *Isacco Casaubono* scrisse un libro particolare.

Lo Sfortunato, Favola pastorale di Agostino Argenti Ferrarese. *In Vinegia presso il Giolito* 1568. *in* 4°

L'Aminta, Favola boschereccia di Torquato Tasso, tratta da fedelissima copia, di mano dell'autore corretta, e accresciuta. *In Parma per Erasmo Viotto* [che la dedica al Conte Pomponio Torelli] 1581. *in* 12°

—— E [con la Parte I. delle Rime del Tasso] *In Venezia presso Aldo Manucci* 1581. *in* 12°

—— E ivi *presso Aldo* 1582. 1583. *in* 12°

—— E ivi [col ritratto del Tasso, e con figure in rame] *presso Aldo* 1590. *in* 4°

—— E *in Cesena per Francesco Raverj* 1600. *in* 12°

—— E *in Ferrara per Vittorio Baldini* 1603. *in* 12°

—— E con l'elogio istorico del Tasso. *In Parigi per Claudio Cramoisj all' insegna del sacrificio d' Abele* [col motto del famoso verso retrogado, *sacrum pingue dabo, nec macrum sacrificabo*] 1654. *in* 4°

—— E con le annotazioni di Egidio Menagio. *In Parigi per Agostino Courbè* 1655. *in* 4°

Quì dovrebbe riporsi l'edizione II. dell'*Aminta difeso*, e *illustrato*, già promessa, ma non fatta per anche da chi credette *aver tempo* di poter farla: e il non averla fatta, mostra, aver lui in minor considerazione quel giovanile componimento, che altri non l'ebbe. Ma se pure ciò avvenisse mai, senza mettere in conto errori di stampa, avventurosamente emendati da chi di ciò non pago, stimò dover farne pubblica pompa

con

con annoverargli un per uno, allora si potrebbe non poco migliorare l'edizione I. e scoprire ancora, come taluno facendosi bello delle cose non sue, si lusingò di non essere osservato dal padrone legittimo ne' furti a lui fatti: male per altro con facilità rimediabile, benchè altrove ancora celatamente arrecatogli da altra *Arpia plagiaria*, intrusa fin dentro nel *Comentario del Disco votivo*, la quale può essere, che però non ne rida sempre.

Un altra edizione dell'*Aminta* fu fatta in *Tours* del 1591. in *duodecimo*, una in *Leida* nel 1656. parimente in *duodecimo*, e altre in *Amsterdam* presso l'*Elzevirio* 1640. in 24. e 1678. in *duodecimo*. Qui non si è inteso di annoverare tutte le edizioni di questa *Favola*, ma solo di porne alcune delle più nobili, come già si è fatto, e si farà di quelle di non poche altre opere.

Il Pastorfido, Tragicomedia pastorale di Batista Guarini, dedicata al Serenissimo D. Carlo Emanuel Duca di Savoja nelle nozze di Sua Altezza con la Serenissima Infanta Donna Caterina d'Austria [di Spagna] con privilegio. *In Venezia per Giambatista Bonfadino* 1590. *in* 4° *edizione* I.

In bel carattere *corsivo*, dove prima del *Prologo* vi è posto l'*errata* del libro.

—— E *in Ferrara per Domenico Mammarelli* 1590. *in* 12° *edizione* II. *senza l'errata dell' edizione* I.

—— E [insieme con l'Aminta del Tasso] *In Londra per Giovanni Volfeo a spese di Giacopo Castelvetri* 1591. *in* 12°

Questo *Castelvetro* con sua lettera da *Londra* de' VI. di *Giugno* 1591. dedica il tutto a *Carlo Blunt*, avendo la bontà di chiamare *gloriosissimo quel reame per ispecial grazia di Dio*, poichè la Reina *Elisabetta* vi regna *col suo sommo favore*. Esso *Castelvetro* fece lungo soggiorno in *Basilea*, pubblicandovi nel 1562. col suo proprio nome un libro *in ottavo*, senza luogo, e anno, con fingere nel titolo del libro, secondo l'arte de' pari suoi, da me altrove accennata, che vi si trattasse, non *contra*, ma *del Concilio di Trento*: e tal libro ebbe anche l'onore di entrare in tal guisa nella *Biblioteca Viziana*, uscita in luce con la direzione del *Grevio*. Vi pubblicò pure in *Basilea* i libri di suo zio *Lodovico*, pieni d'eresie, e perciò condannati dalla suprema autorità della santa *Romana Chiesa*. Dopo ciò *Jacopo* se ne passò finalmente in *Inghilterra*. Di questi libri di *Lodovico* si riparlerà nella seguente Classe V. poichè l'intrepido Panegirista di sì degni Signori comanda, che se ne riparli. Il medesimo *Jacopo Castelvetro* se ne venne alla fine da *Londra* a *Venezia*: e che egli quivi se ne vivesse nell' anno 1607. si raccoglie da una Lettera di *Tommaso Segeto* Scozzese, diretta a quell' altra buon anima di *Melchiorre Goldasto*, e scritta da *Anau*, in latino *Hanovia*, castello nelle vicinanze di *Francfort*, noto per libri, ivi stampati. Il *Segeto*, che

Parte II. pag. 33.

Bibliot.Cl.IV. *Epist. CLXXII. ad Goldastum pag.208.*

che era stato discepolo di *Giusto Lipsio*, e che dimorando in *Padova* ebbe l'amicizia del *Pinelli* e del *Pignoria*, e scrisse un opuscolo *de Principibus Italiæ*, lo quella sua lettera al *Goldasto* parlando di *Jacopo Castelvetro*, *qui Venetiis agit*, il chiama *comune amico*, suo e del *Goldasto*, e parimente vi nomina per *comune amico*, *Arrigo Vottone*, a quel tempo Ambasciadore in *Venezia* del Re *Jacopo d'Inghilterra*. In oltre al *Goldasto* egli ricorda, ma non dice a qual fine, *in usum Jacobi Castelvetrii*, certe erbe, *quæ in mortuorum craniis nascuntur*. Il Nuncio Apostolico di Venezia *Berlingero Gessi*, Vescovo di Rimini, ai 3. di Gennajo 1609. scrisse a Roma, che questo *Castelvetro era di mente pessima*, e *poco Cattolico*; non però di *alcuna dottrina*, *nè atto con ragionamenti a sovvertire altri*, *benchè pericoloso*, *come distributore di libri cattivi*, *che tenea per eredità del zio* [Lodovico] *o per occasione di essere stato librajo*, *o perchè in altro modo gli avesse procurati*; e dice, che allora egli attendeva a insegnar la *lingua Italiana a certi forestieri*. In conformità di ciò essendo stato rinchiuso nelle carceri del sant' Ufcio di Venezia, ebbe la fortuna, che l'Ambasciadore *Vottone* seppe farvelo scappare in principio di Settembre dell' anno 1611. Stimasi colpa uguale il dare senza alcun fondamento per *eretici* i buoni *Cattolici*, e lo spacciare per *Cattolici* quelli, che noi sono, ma che vogliono essere *eretici*.

—— Il Pastorfido, Tragicomedia pastorale di Batista Guarini col suo elogio istorico. *In Parigi per Claudio Cramoisj 1650. in 4°*

In queste edizioni, provenienti da quella prima *originale* del *Guarini*, non si vede, che l'autore porti il titolo di *Cavaliere*, per non esser mai stato aggregato a verun Ordine equestre, benchè il meritasse. Quindi è, che egli da sè medesimo e in persona propria non s'intitolò mai *Cavaliere*, nè in latino, nè in volgare; poichè in niuna delle sue *Orazioni latine*, separatamente da lui stampate in varie occorrenze, mal non si legge altro, che *Baptistæ Guarini junioris*. Nell' epitafio, erettogli dopo morte dall'Accademia degli *Umoristi*, fu scritto *Baptistæ Guarino*, senza altro titolo: e *Giano Nicio Eritreo* nella già mentovata *Orazione latina* delle sue lodi, recitata ivi in sua morte, non mai lo chiamò *Cavaliere*. Di più il *Guarini* stesso nell' iscrizione, da sè composta, e collocata nella sua propria casa o villa della *Guarina*, contrada della Parrochia di san Bellino, diocesi d'Adria nel Polesine di Rovigo, vi mise queste parole: *Baptista Guarinus junior a fundamentis erexit anno sal.* MDLXXXI. senza porvi alcun titolo di *Ordine cavalleresco*, siccome per altro in tali memorie non si tralascia di fare. Il *Tasso* un anno dopo nel suo *Dialogo* del *Messaggero*, che fu stampato in *Venezia* da *Bernardo Giunti* nel 1582. in *quarto*, in occasione di lodarlo insieme con altri, come esperto in lettere, e lo maneggi di affari di Principi, non gli diede altro titolo, che quello di *Signor Batista Guarino*. Che se poi altri per ornamento e decoro il vollero favorire di questo titolo, egli il lasciò correre, come segno verso lui di onoranza, quantunque unicamente fondato in averlo il Duca *Alfonso* II. di Ferrara *creato*, come disse il *Buonanni* nell' *Orazione* in sua lode, o piuttosto *dichiarato*, Ca-

Pag. 28

Cavaliere, cioè *Gentiluomo*, come suol dirsi, della sua Corte, allo scrivere di uno stretto suo parente, che è *Marcantonio Guarini*: e tutte queste date sono posteriori all'epoca di tal *dichiarazione*. Il rimanente, che dianzi si vide scritto, esce da vane supposizioni, unicamente originate dalla balordaggine di chi alla *edizione* III. delle *Lettere* del *Guarini*, tanto esaltate da *Agostino Michele*, avvocato in Venezia di cause criminali, che se ne fece il divulgatore, nella quale edizione, quivi fatta dal *Ciotti* nel 1596. in *quarto*, vi si aggiunse la *Parte* II. senza aversi la bontà di avvertire, che queste ultime *Lettere*, benchè dettate dal *Guarini* in *Padova* senza specificazione di anni, per lo più non erano propriamente sue del *Guarini*, ma semplici minute da lui composte per altri, e principalmente per *Roberto Papafava*, *Gentiluomo Padovano*, il quale avendo impetrato dalla *Religione di santo Stefano* in tempo del Granduca *Francesco* l'abito equestre con obbligo di fondare del suo in Toscana un *Priorato*; e appresso in vece di questo, un *Baliaggio*; per non aver poi soddisfatto all' obbligo di tal fondazione, gli convenne depor l'abito, in vece del quale ottenne dal Re di Francia quello di san *Michele*: e sopra ciò in fine del libro addotto vi è anche un *Parere* del *Guarini*, espressamente a favore del *Papafava*, in tutto conforme alle suddette *Lettere*, ma con la data di *Verona presso Girolamo Discepolo a istanza del Ciotti Sanese librajo in Venezia* 1586. Il *Guarini* però nel consegnar per le stampe il fascio di queste sue carte, non andò senza colpa; imperciocchè dovea badare a farvi preporre un poco d'avviso istruttivo sopra il contenuto di esse *Lettere*, senon per altro, almeno per levare ad altrui nell' avvenire ogni occasione di sbaglio: e in que' XVI. anni, che egli vi sopravvisse, potea comodamente rimediarvi, e nol fece nè anche nella impressione VI. del *Ciotti* del 1603. nè vi si vide rimediato in altra del 1615. dopo morto il *Guarini*, di cui si dirà qualche altra cosa nel Capo seguente, che dovrà abbracciare gli scritti intorno alla sua *Pastorale*.

BIBLIOT. CL. IV. *Delle Chiese di Ferrara lib. III. pag.* 179.

——: Il Pastorfido, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavaliere Batista Guarini, ora in questa XXVII. impressione di curiose, e dotte annotazioni, e di bellissime figure in rame ornato, con un Compendio di Poesia, tratto dai duo Verati, con la giunta di altre cose notabili, per opera del medesimo Cavaliere. *In Venezia presso Giambatista Ciotti* 1602. *in* 4°

Questa edizione, promessa dal *Guarini* l'anno avanti, nella prefazione al suo *Compendio de' due Verati*, stampato dal *Ciotti* nel 1601. non è senza errori e negligenze: e quì al prenome, o sia nome battesimale di esso *Guarini* si prepose il titolo di *Cavaliere*, che non avea, e che però non vi si vede intorno al suo ritratto col distico giù sotto del nostro *Fabio Paolini*, da cui vien detto, *Musarum, non Martis Eques*. Egli vi comparisce con due *collane* in petto, non però *cavalleresche*, ma l'una donatagli dal *Duca di Savoja*, e l'altra da qualchedun altro di que' Principi, appresso i quali fu *Ambasciadore*, o *Inviato* del Duca di *Ferrara*,

rara, come dire da *Arrigo* il *Valesio* Re di Pollonia. Se il *Guarini* fosse stato uno di quegli, i quali son vaghi di gonfiarsi per le molte edizioni de' loro scritti, per altro di pochissima spesa, e procurate con arti occulte, ma poi scoperte, avrebbe potuto anche senza tante arti accrescere di molto le sue XXVII. edizioni quì annoverate; poichè l'*Eritreo* nella *Orazione* latina in morte di lui dice, che egli ebbe la gloria di vedere stampato il suo *Pastorfido* 48. volte, *octies & quadragies*; e *Scipion Buonanni* nella sua volgare asserisce, che solamente in Italia fu ristampato 40. volte: fortuna per altro comune talvolta per corruttela di giudicio a' libri men buoni, come all'*Adone*, al *Calloandro*, e a non pochi di questa fatta, e forse anche peggiori, se la disgrazia porta, che ve ne sieno, come pur troppi in ogni tempo se ne veggono.

[La] Filli di Sciro, Favola pastorale del Conte Guidubaldo Bonarelli, detto l'Aggiunto Accademico Intrepido [con figure] *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1607. *in* 4°

—— E *in Venezia presso il Ciotti* 1607. *in* 12°

—— Discorsi in difesa del doppio amore della sua Celia. *In Ancona per Marco Salvioni* 1612. *in* 4°

—— Opere [la Filli di Sciro, e i discorsi col ritratto in principio, e con la Vita, scritta da Francesco Ronconi] *In Roma per Lodovico Grignani* 1640. *in* 12°

Questa edizione è fatta in bel carattere garamoncino tondo.

—— La Filli di Sciro con l'elogio istorico dell'autore. *In Parigi presso il Cramoisj* 1651. *in* 4°

Il Pentimento amoroso, Favola pastorale di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per gli Zoppini* 1583. *in* 12°

—— La Calisto, Favola pastorale. *In Venezia per gli Zoppini* 1586. *in* 12°

Il *Groto* quì non è meno grazioso, che nel *Tesoro*, *Commedia* in versi, già riportata, la quale si accosta all'*Aulularia* di *Plauto*, e alla *Sporta* del *Gelli*: e or mi sovviene cosa notabile, ed è, che ivi nel *Prologo* piacevolmente alludendo ad *Andrea Nicolio*, che avea scritta l'*Istoria* di *Rovigo*, traendone l'origine dall'*Arca di Noè* con la solita fida scorta dell'erudizione *Anniana*, come senon si potesse scrivere Istoria di Città senza cominciar da *Noè*, dice, che similmente i temi delle *Commedie* allora si soleano prendere dal *Sacco* di *Roma*, di *Napoli*, di *Messina*, e d'*Algeri*, e che egli di ciò nauseato volle prendere quel suo da altro luogo per far vedere, non esservi bisogno di andare in paesi così lontani per far di belle *Commedie*.

La

La Flori, Favola boschereccia di Maddalena Campiglia. *In Vicenza per Tommaso Brunello* 1588. *in* 8°

L'Amaranta, Favola boschereccia di Cesare Simonetti [con un epigramma di Valentino Pascalio in sua lode] *In Padova per Giovanni Cantoni* 1588. *in* 8°

Il Satiro, Favola pastorale di Giammaria Avanzi da Rovigo. *In Vinegia per li Sessa* 1587. *in* 12°

L'*Avanzi* nella lettera a Don *Michele Peretti* nomina le sue *Lagrime di Giacob*, e dice di scrivere i *successi di santa Chiesa*, e ancora delle *Leggi e de' costumi più famosi delle Genti*.

L'Amarilli, Favola pastorale di Cristoforo Castelletti. *In Vinegia per li Sessa* 1587. *in* 12°

Precedono in sua lode Sonetti di *Baldo Cattani*, di *Porfirio Feliciano*, di *Antonio Ongaro*, e di *Anton Decio*: e la stampa è in bel carattere corsivo, come quella dell'*Avanzi*.

La Cintia, Favola pastorale di Carlo Noci. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1594. *in* 4°

—— E *in Venezia per la Compagnia minima* 1596. *in* 12°

Le Pompe funebri, ovvero Aminta e Clori, Favola silvestre di Cesare Cremonino. *In Ferrara per Vittorio Baldino* 1591. *in* 4° *e* 1599. *in* 12°

—— E *in Venezia per Francesco Bolzetta* 1610. *in* 12°

Costui, che *male audiit* all'uso del *Pomponazio* in Filosofia Aristotelica, compose imitando *Aristofane*, le *Nubi*, Commedia Satirica in versi e a penna contra *Giorgio Raguseo* da Ragusi suo antagonista nello Studio di Padova.

Il Filarmindo, Favola pastorale del Conte Ridolfo Campeggi. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1605. *in* 4°

—— E *in Venezia per Giorgio Valentini* 1624. *in* 12°

—— E *ivi pel Ciotti* 1606. 1625. *in* 12°

L'Amoroso sdegno, Favola pastorale di Francesco Bracciolini. *In Venezia pel Ciotti* [*che la dedica a Batista Guarini*] 1597. *in* 12°

Il Sogno, Favola boschereccia di Giammaria Guicciardi da Bagnacavallo. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1601. *in* 8°

Nell'Atto v. Scena 1. col nome di *Tirsi* si celebra il *Tasso* e'l funerale, fattogli da *Cintio*, prenome del Cardinale *Aldobrandini*, detto ancora

Bibliot.Cl.IV. *Sangiorgio*, a cui la Favola è dedicata. Del *Guicciardi* ci è anche questa altra Favola.

—— La Pastorella regia. *In Ferrara pel Baldini nel 1602. in* 8°

Diana pietosa, Commedia pastorale di Raffaello Borghini. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1587. *in* 8°

La Caride, Favola pastorale di Gabriel Zinano da Reggio. *In Parma per gli eredi di Set Viotto* 1582. *in* 8°

Il Ligurino, Favola pastorale di Niccolò degli Angeli da Montelupone. *In Venezia per Federigo Aborelli Guerriglio* 1574. *in* 8°

L'Esilio amoroso, Favola boschereccia di Alessandro Calderoni da Faenza. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1607. *in* 12°

Il Rapimento di Corilla, Favola boschereccia di Francesco Vinta. *In Venezia pel Ciotti* 1605. *in* 4°

I Sospetti, Favola boschereccia di Piero Lupi Pisano. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1589. *in* 8°

La Fida Ninfa, Favola pastorale di Francesco Contarini. *In Vicenza a istanza di Francesco Bolzetta* 1595. *in* 12° *edizione* II.

La Rosa, Favola boschereccia di Giulio Cesare Cortese [in dialetto Napoletano] *In Napoli per Novello de Bonis* 1666. *in* 12° *con le altre sue opere dell'edizione* xv.

Il *Cortese* nel Canto v. stanza xv. del suo *Viaggio di Parnaso* descrivendo un banchetto, imbandito da Apollo alle Muse e ai Poeti, ci assicura, che essendo portate in tavola per antipasti le più celebri *Pastorali*, i convitati si leccarono le dita del *Pastorfido*, della *Filli di Sciro*, del *Filarmindo*, e poi dice, che l'*Aminta* sopra tutte fu stimato pasto *da Signori*. Alla *Filli di Sciro* prepone il *Filarmindo* in grazia del *Campeggi* suo amico, soggiungendo, che le altre *Pastorali* rimastevi, si lasciarono ai *servidori*:

Vennere l'antepaste, buone assaje,
E d'Ecroghe, e de Farze, e Pastorale,
De li quale a bezeffa se magnaje,
Perchè erano bazzoffia prencepale:
De Mertille, le deta se leccaje,
De Fille, e Filarminno, che cchiù bale,
E d'Aminta, che è cosa da Segnure;
L'autre lassare pe li serveture.

Pag. 3. L'*Ingegneri* nel suo *Discorso* della Poesia rappresentativa fa menzione di altre *Favole*, somiglianti alle addotte. Ora concludasi questo capo con

Bibliot.Cl.IV.

con l'*Eglogbe* pastorali, che tra le prime, se pur non sono le prime, a incontrarsi in *verso sdrucciolo*, pajono quelle di *Serafino Aquilano*, *Cavaliere* della religion militare di san Giovanni, chiamata da 200. anni in quà, di *Malta* dopo il suo passaggio da *Rodi* in quest' Isola: il qual *Serafino* fu in molto favore del *Duca Valentino* fino alla morte, seguita in Roma ai x. Agosto nel 1500. Le sue *Eglogbe* si veggono fra le sue opere, stampate di tondo in *Venezia* da *Giovanni Andrea Vavassori* [e anche *Valvassori*] detto *Guadagnino* nel 1535. in *ottavo*: e subito appresso alla Vita di *Serafino*, la quale è diversa da quella, che ne scrisse il *Calmeta*: ed è pure in altra edizione corsiva, che sembra del *Zoppino*; ma non è già nella *prima* di *Roma* presso *Giovanni Besicken* del 1503. in *ottavo*, essendo quivi un *Sonetto* di Monsignore *Angelo Colocci* da Jesi, che fu Vescovo di *Nocera* nell' Umbria, surrogatovi all' altro Prelato, ugualmente celebre, *Varino Favorino*; tal *Vita* potrebbe essere del *Colocci*. Quivi *Serafino* si dice nato nella città dell' *Aquila di non ignobile stirpe* con riferirvisi il seguente epitafio, postogli da *Pietro Aretino* in Roma alla Madonna del Popolo, dove però con tanti altri, per colpa unica della barbarie, non più si ritrova, e nè meno quel tanto famoso di Ermolao Barbato:

Quì giace Serafin. Partirti or puoi:
Sol d'aver visto il sasso, che lo serra,
Assai sei debitore agli occhi tuoi.

Lo *Speroni* nella Orazione in morte del *Bembo* fa poca grazia a *Serafino*, e altresì al *Quadriregio*, e al *Dittamondo*, chiamandogli tutti insieme, *usciti fuora di alcune caverne disabitate*. Ma bisogna considerare, che gran parte de' loro difetti sono del tempo, della rozzezza delle prime impressioni volgari, e del nostro idioma, allora non per anche dal Bembo *levato fuor del volgare uso tetro*, come disse l'*Ariosto*. Il *Sannazaro* però non ebbe a schifo di approfittarsi delle sue *Eglogbe*, prendendone fino i versi interi di pianta. Fu *Serafino* molto stimato dagli autori delle *Collettanee* in sua morte, date in luce da *Gio. Filoteo Achillini* in *Bologna per Caligola Bazaliero* nel 1504. in *ottavo*.

Pag. 146.

Canto XLVI. 15.

L'Egloghe di Girolamo Muzio [libri v.] *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 8°

Ci sono ancora le *Eglogbe* di *Luigi Alamanni* tra le sue *opere Toscane*, stampate in *Lione* da *Bastiano Grifio* nel 1533. in *ottavo*: e prima di tutte, in quanto all' eccellenza, le *Eglogbe* del *Sannazaro*, venute fuora dopo quelle di *Serafino*, anzi dopo lui morto, le quali si porranno più avanti nel Capo VII.

CAPO. V

Scrittori intorno al Poema del Guarini.

DIscorso di Giason de Nores intorno a que' principj, cause e accrescimenti, che la Comedia, la Tragedia, e il Poema eroico ricevono dalla Filosofia morale e civile, e da' Governatori delle Republiche. *In Padova presso Paolo Mejetto* 1587. *in* 4°

Questo libro, che dee precedere la *Poetica* del *Nores*, e da lui dedicato all'*Abate Galeazzo Riario*, qui si ripone di nuovo, come primaria origine di gran liti, dando, quantunque in genere, per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali*, senza specificarne però alcuna per nome, particolarmente poi quella del *Pastorfido*, allora non ancora *stampata*, benchè per altro notissima, come rappresentata, lasciata leggere e copiare, e anche letta dal *Guarini* stesso più volte a grande auditorio in *Venezia*, e in *Padova*. Di qui poi ne vennero i libri seguenti.

Il Verrato, ovvero difesa di quanto ha scritto M. Giason de Nores contra le Tragicomedie, e le Pastorali in un suo Discorso di Poesia. *In Ferrara* [*per Vincenzo Galdura*] *a istanza di Alfonso Carafa* 1588. *in* 4° *con l'errata in fine.*

Questo titolo per troppa fretta fu mal conceputo, oltre al contenere due errori manifesti, che non sono di lingua, nè di stampa. *Primo*, il *Verrato*, nome del porco maschio intero, in latino *Verres*, e in Francese *Verrat*, diverso da *Verato*, nome proprio di famiglia Ferrarese. *Secondo*, non dovea dirsi, *di quanto*, ma *da quanto*. Il *Guarini* dopo gli avvisi del *Nores*, accennati da *Faustino Summo* nel suo Discorso XI. dove chiama, *buono*, *e santo vecchio* il *Nores*, destramente corresse l'uno, e l'altro errore nel suo *Verato* II. assai peggiore del *primo*. Perchè a far bene i titoli dei libri bisogna pensarci un poco, questo del *Verato* I. dovea stendersi in quest' altra maniera: *Il Verato, ovvero Difesa delle Tragicomedie e delle Pastorali, da quanto ha scritto M. Giason de Nores in un suo Discorso di Poesia*. Quì nasce altra difficoltà, ed è, se l'autore del *libro* possa convertire sè medesimo in *titolo* del *libro* con dire *il Verato del Verato*, mentre quì si fa, che il *Verato*, famoso istrione scenico di que' tempi, senza prenome, senza appieco, e senza introduzione di parole, dedichi il suo *libro*, detto pure il *Verato*, a *Jacopo Contarini*, e a *Francesco Vendramino*, dipoi *Patriarca* di *Venezia* e *Cardinale*, i quali nelle lor case aveano udito leggere il *Pastorfido dalla viva voce del proprio autore*. Che il libro della *Commedia* di *Dante* si trovi chiamato *il Dante*, va bene; ma non mai si disse, *il Dante di Dante*; nè *Dante* per questo chiamò *il Dante* la sua *Commedia*,

dia. Il *Nores* fece accorgere il *Guarini* di questa sua battologia, che perciò prontamente attese a emendarla nel *Verato* II. con attribuire questo nuovo libro, non più al *Verato*, ma ad altri, come vedremo: e fece bene a ogni modo, perchè quei due libri non essendo *Dialoghi*, i quali, come quei di *Platone*, debbano prendere il nome dal principale interlocutore, non possono così intitolarsi. Il *Guarini* però di nuovo ricadde nel medesimo fallo in altro suo libro, ugualmente ingiurioso, e maledico al sommo contra i due onorati scrittori, *Giovanni* e *Baldassar Bonifacj* da Rovigo, avendolo intitolato *il Barbiere*, da *Serafino Colato Barbiere*, e suo servidore, per atto di maggior disprezzo e con improprio costume da lui finto autore del libro, di cui troppo lungo quì sarebbe il ragionare. *Paolo Beni*, alla sua *Difesa* dell'*Anticrusca* contra *Orlando Pescetti*, prepose ancor egli il nome di *Cavalcanti*, senza dire di chi intendesse, chi fosse, e come v'entrasse quel suo *Cavalcanti* a parlare. Si vede, che il *Guarini* in que' nomi di *Verato* I. e II. volle imitare l'amico suo *Lionardo Salviati*, il qual pure mise fuora contra il *Tasso* i *due* noti *libri*, i quali ei volle chiamare dal soprannome suo, i *due Infarinati*.

Barbiere pag. 25. 26. 44.

Il *Nores* nel mentovato suo *Discorso* pag. 42. giura *coram Deo*, che quanto egli ha scritto delle Poesie *tragicomiche* e *pastorali*, *non è stato nè per offender altrui*, *nè per istudio di contradire*, *nè per alcuna sorte di ambizione*, *ma solamente per iscoprire la sua opinione sinceramente o buona o cattiva, che ella si sia, disposto però a rimetterla a più mature giudicio, e a lasciarla anco totalmente*, *quando con più salde ragioni si dimostrasse il contrario*. Queste parole stesse, benchè non tutte, si riportano quì nel *Verato* I. pag. 56. A un Gentiluomo e letterato Cristiano, professor pubblico di Filosofia morale, e per le sue qualità personali, universalmente rispettato e stimato, il quale avea scritto col suo proprio nome, pare, che dal *Guarini* potea darsi fede, e non lacerarlo vilmente con libri sotto nome di buffoni, servidori, e commedianti per metterlo in maggior beffa. *Carlo Sigonio* ad *Antonio Bendinelli Lucchese*, venuto con seco in rotture letterarie, scrisse queste parole: *io reputo*, *che ogni ingiuria*, *per grande che sia*, *riceva conveniente satisfazione qualunque volta colui*, *che è imputato*, *nega di aver ciò fatto con animo di fare ingiuria*, *o dice*, *che gli spiace*, *che sia accettata per tale*. Ma il *Guarini* senza far conto delle asserzioni e de' giuramenti fatti dal *Nores* in pubblica forma, volle spargere in questo suo *Verato* I. ogni contumelia nella più rabbiosa maniera contro di lui, il quale perciò due anni appresso, e non subito allora, *eodem anno*, giusta *Antonio Riccobono*, si difese col seguente libro, dedicandolo a que' medesimi due Gentiluomini Veneziani, al quali il *Guarini* pur dianzi avea dedicato il *Verato* I. Che si debba reprimere senza rispetti umani, e con ogni maggior forza la perfidia, e l'impostura di chiunque dolosamente e per detestabile malevolenza osa oltraggiare con privato e pubblico inganno la ragione delle notorie verità, non ci è da battere; ma il caso del *Nores* non entra in questo discorso.

Errata Sigonii inter Opuscula Bendinellii pag. 151.

De Gymnasio Patavino lib. IV. cap. VII.

Apologia contra l'autor del Verato, di Giason de Nores, di quanto egli ha detto in un suo discorso delle Tragico-

BIBLIOT.CL.IV. gicomedie, e delle Pastorali. *In Padova presso Paolo Mejetti 1590. in 4°*

Meglio sarebbe stato lo stendere questo titolo, come segue: *Apologia contra l'autor del Verato, di quanto Giason de Nores ha detto in un suo Discorso delle Tragicomedie, e delle Pastorali*. Quì il *Nores* altamente si duole de' ludibrj contro di lui stampati sotto nome d'un *Istrione*, quale era il *Verato*: e con forza e gravità da onorato Filosofo sostiene la sua causa, non mai nominando l'avversario, nè il suo libro, ma insistendo nell' impugnare in ragion poetica per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali* con rammentarne alcune, da noti e famosi Istrioni, i quali eziandio chiama per nome, rappresentate in *Padova* stessa, dove soleva stare il *Guarini*. Tra queste ne fu una della *Pazzia d'Orlando*, anteriore, come le altre, al *Pastorfido*, preteso unico dal *Verato*, come se prima non vi fosse mai stata *Pastorale*, o *Tragicommedia* veruna, onde perciò il *Nores* avesse inteso di colpir quella sola. Parla della sua schiatta signorilmente, e sol quanto richiede la moderata difesa, come di principale in Cipri innanzi alle funeste disgrazie, occorse nella perdita di quel Regno. Dice, che non doveva introdursi con tanti scherni un *mimo* e *istrione* a fare strazio di lui, già stato onorevolmente distinto dalle prime teste in dottrina, come da *Trifon Gabriello*, da *Paolo Manuzio*, da *Sperone Speroni*, e ancora da que' due medesimi Gentiluomini, a' quali era diretto il *Verato*. Intanto il povero *Nores*, autore di molte opere latine e volgari, e al certo *vir nobilissimus & literatissimus, maximeque indignus adversa fortuna, quam propter Cyprum insulam occupatam perpessus est*, allo scrivere del *Riccobono*, essendo gravato dal peso degli anni, e più dai travagli, nel 1590. se ne passò di questo secolo, e il *Guarini* tre anni dappoi diè fuora quest' altro suo libro.

Apol. fol. 11. 2. 43.

De Gymnasio Patavino lib. III. cap. XLVIII.

Il Verato II. ovvero replica dell'Attizzato Accademico Ferrarese in difesa del Pastorfido contra la seconda scrittura di Messer Giason de Nores, intitolata Apologia. *In Firenze per Filippo Giunti 1593. in 4° con l'errata in fine.*

Il nome di *Attizzato*, cioè *irritato*, e *istigato*, discredita subito il libro, rappresentandolo quale è egli veramente dal principio alla fine, pieno di tutto il fiel d'Ipponatte. Chi fosse questo *Attizzato*, che il *Guarini* qui surrogò, anzi congiunse, al *Verato*, lo spiega il *Beni* nel *Cavalcanti* con queste parole pag. 110. *Egli* [il Pescetti] *si è lasciato indurre per sostituto del Verato, e dell'Attizzato*, MIMI *assai* NOTI *al lor tempo*. Si vede, che il *Guarini* era inclinato a simil gente. Egli dedica il suo libro a *Vincenzio Gonzaga, Duca di Mantova*, al cui servigio era passato: e si studia d'interessarvelo sul motivo di avervi fatto rappresentare il *Pastorfido*: e le *punture*, dategli, come scrive, non tanto dal *Nores*, quanto da' suoi *istigatori piuttosto, che consiglieri*, vengono da lui qualificate per *villane* e *disoneste*, benchè il *Nores* non avesse mai censurata nominatamente la sua *Tragicommedia*, ma solo dietro ai princi-

principj della Filosofia e dell' arte poetica, con ogni maggior civiltà disapprovarala, e solamente in genere con altre di simil fatta. Il *Guarini* mandò a stampare a *Firenze* questo suo *Verato* II. fidato nell' assistenza delle reliquie rimastevi de' suoi amici, avversarj del *Tasso*, quali, dopo morto il *Salviati*, erano *Bastiano de' Rossi*, *Giovanni Bardi*, e *Giambatista Deti*; non però *Bernardo Canigiani*, nè *Giambatista Strozzi*, giusti stimatori del *Tasso*, e altresì amici del *Guarini*. Segue nel *Verato* II. la prefazione, medesimamente dell' *Attizzato*, che afferma di aver finita la *Replica due anni prima*, benchè la dia fuora *due anni dopo*: e dalla taccia, che prevede contro di sè per avere scritto contra un *morto*, cerca anticipatamente di ripararsi con dire di aver così fatto anche il *Nores contra il Verato*, già morto, e che esso *Guarini* scrive ai *lettori*, i quali son *vivi*, e contra la dottrina del *Nores*; e non al *Nores*, nè *contra il Nores*: tutti sofismi, e vane battologie di contenziosa e falsa dialettica per più ragioni:

I. il *Nores* fin nel titolo stesso del suo libro espressamente dichiarò di scrivere la sua *Apologia contra l'autor del Verato*, e non *contra il Verato*, dal *Guarini*, e non da sè ingiuriosamente introdotto senza proposito alcuno a parlare contra il *Nores*; non importando a questo di sapere, se quell' *Istrione* allora fosse poi vivo, o morto. Che il *Nores* scrivesse contra l'*Autor* del *Verato*, il *Guarini* il confessa nelle prime righe di questa sua *Replica*, o piuttosto declamazione da strepitoso e loquace sofista.

II. il *Guarini* direttamente scrisse contra la persona stessa del *Nores*, caricandolo in ogni faccia di oltraggi.

III. il *Nores* non accusò, nè oltraggiò, ma si difese *contra l'Autor del Verato*. Somiglianti sofismi, anche puerili, si trovano *passim* per entro il libro, come per esempio, ove si dice, che il *Verato* fu *cittadin Ferrarese*. Ma non per questo fu comparabile al *Nores*; e professò il mestiere dell' *istrione*, cioè per *prezzo* e pagamento *ne' più magnifici, e sontuosi teatri d'Europa*, come scrisse Marcantonio Guarini; onde vanamente l'ardito *Pescetti* si affaticò di coonestarlo. Pari leggerezza ancora si è il dire, che il *Tasso* fece un *Sonetto* in sua morte; perchè nol fece altramente, che come a un bravo *istrione*. Il medesimo conto si dee fare dell'affermarsi, che l'*Attizzato* non sapesse, che il *Nores* era di casa *de Nores* per essersi scritto *Denores*, e non *de Nores*, come, se chi è di casa *Doria*, e *Delbene*, non potesse dirsi *d'Oria*, e *del Bene*. Questi *Verati* mossero tanta nausea, che tra gli avvocati stessi della causa del *Guarini*, non vi fu chi ardisse lodargli fuor del *Pescetti*, uomo sfornito di dottrina, ma non di petulanza, dote propria de' vili adulatori e sofisti, assai facili a ravvisarsi col solo guardargli in viso; onde perciò il *Beni* lo frustò malamente, e talora non senza applauso dell' *Apatista Niseli*. Ma i *Verati* mai non potettero nemmen giungere a conseguir l'onore, per altro ordinario, dalla turba de' Critici di esser citati in materie poetiche.

Delle Chiese di Ferrara lib. v. pag. 355.

Difesa pag. 52.

Prog. 27. vol. III.

IV. tutte le scuse del *Guarini* per la sua maniera di scrivere contra un *morto*, riescono magre, perchè se egli volea far credere di pigliarsela contro alla *dottrina*, e non alla *persona*, non dovea stampare quelle tante, e sì ingiuriose maladicenze, da lui con larga mano seminate in ogni pagina; ma dovea contenersi nell' impugnare le sole opinioni: la qual cosa certamente egli non fece. Il libro, che è grosso di pag. 302.

non

non hà alcun ordine, o divisione, ed è qualità propria anche delle altre opere del *Guarini*, come son quelle contra i due *Bonifacj*, contra il collegio de' Dottori di *Cremona*, il *Segretario*, le *Lettere*, il *Parere* in favore del *Papafava*, e una *Critica* a penna, altresì molto verbosa, da lui composta in *Urbino* a precipizio contra la *Vita* del *Duca Francesco Maria* I. descritta da *Giambatista Leoni* Veneziano, e per altro lodata dal *Beni* del *Cavalcanti*. Il *Riccobono*, amico del *Guarini*, mentovando questo *Verato* II. come proprio di lui parto, e non d'altri, onora l'*eloquenza* dell'*autore*, chiamandola *sane admirabilem*, della quale però sarebbe potuto dirsi, che *non erat hic locus*. Il *Riccobono* dipoi soggiunge, avere il *Guarini* trattato *tam aspere & acerbe* il *Nores*, quanto *Archiloco* trattò *Licambe*; talchè se non era morto, sarebbe stato in pericolo di finirla appunto, come *Licambe*. Questa non è gran lode al *Guarini*, almeno, come a scrittore onesto, per non dir Cristiano, nè così certamente trattato dal *Nores*, come dicemmo: e dianzi si è già espressa la grande stima, che il *Riccobono* fece del *Nores*, e così chiunque di lui ne scrisse, tranne il *Pescetti*. L'*Ingegneri* nel suo *Discorso*, lodando il *Nores* per uomo di *dottissima memoria*, quasi per far dispetto all' avversario *Guarini* protesta di *onorarlo sempre con ogni suo spirito, siccome ebbe, mentre egli visse, in somma osservanza la vera nobiltà del suo sangue, e la soavità incomparabile de' suoi lodatissimi costumi*. Più non si potea dire in poche parole. Il *Verato* II. in sustanza ci rappresenta al vivo il vero carattere del *Guarini*, qual fu non solo co' privati, ma co' *Principi* stessi, da lui per suo difetto in poco tempo serviti e con nota di altiero, pien di amor proprio, puntiglioso, e querulo al maggior segno de' suoi *naufragj*, delle *ingiurie della dura* e *mala fortuna*, e delle sue *persecuzioni*, come soleva dire, tutto ciò risultando dalle proprie sue *Lettere*, e dalla Scena I. dell' Atto V. del Pastorfido in persona di *Carino*. Così egli si portò principalmente col *Duca Alfonso* II. di *Ferrara*, suo natural Signore, al quale dopo essere stato da lui con grandi e onorevoli impieghi e spedizioni distinto, egli voltò le spalle nel 1588. per andare a servire di *Segretario* il *Duca* di *Savoja*, dove era stato Ambasciadore d'*Alfonso* prima del 1571. Ma poi vi durò poco in *Torino*, levatosene col freddo pretesto dell'essere *occupato quel Duca nell'impresa di Saluzzo* nel 1588. Indi se ne passò ai servigj di *Vincenzio* Duca di *Mantova*, poi a quegli di *Ferdinando Arciduca* d'*Inspruc*, e appresso entrò in Corte di *Ferdinando* I. *Granduca* di *Toscana*, a cui serviva attualmente di *Segretario* nell'anno 1601. come si ha dalla lettera, preposta da *Giovanni Savio* alla sua *Apologia* del Pastorfido. Ma di lì a poco il *Guarini* sazio ancor del *Granduca*, se ne passò al Duca d'Urbino *Francesco Maria* II. e poi lasciato ancor questo, e trasferitosi a *Venezia*, si ridusse quivi per sua disgrazia, si può dir volontaria, a finire i suoi giorni al' *osteria* il dì VII. di Ottobre del 1612. nella parrochia di san *Maurizio*, dove fu sepellito, per attestato di suo nipote *Marcantonio Guarini*, spiegandolo il contemporaneo *Eritreo* con queste parole: *quum ad* CAUPONEM *divertisset, senio curisque confectus, excessit e vita*; non però di *pompe funerali onorato* da quella *Serenissima Repubblica*, come per mancanza di pratica disse il *Buonanni*, perchè ciò ella non usa, senon co' soli *attuali* Nuncj del Papa, e con gli Ambasciadori de' Re, i quali non

Pag. 67.
Libro IV. *cap.* VII.

Pag. 8.

Lettere pag. 72. 82. 108. 133. 190. 194. 196.
Lettere pag. 77. 129. 132.

Chiese di Ferrara pag. 180.
Pinacoth. I. *pag.* 97.
Oraz. pag. 14.

non muojono all' osteria: e il *Guarini* da tutti i suddetti Principi se ne partì presto, e annojato. Per altro diè saggio di Cristiano, e cattolico, particolarmente quando incorso nelle censure, promulgate dal sommo Pontefice *Clemente* VIII. per l'occupazione alla Chiesa Romana del *Ducato di Ferrara*, e di ciò ravveduto, ricorse al Nuncio Apostolico di Venezia Monsignore *Antonmaria Graziani* per impetrarne l'assoluzione. BIBLIOT. CL. IV.

Intanto, omai ritornando al *Nores*, non mancarono a questo i suoi non dispregiabili difensori contra i *Verati*, così richiedendo le sue virtù, generalmente esaltate, per quanto si trae dalle seguenti opere: e bisogna, che i romori contra essi *Verati* fossero grandi, poichè il *Guarini* col pretesto di ridurre que' due suoi libri in *Compendio*, risolvette di tor via le tante, e sì verbose maladicenze, senza mai più nominar il *Nores* per entro il *Compendio*, da lui fatto, come dice, fin nel 1599. In un testo di esso pag. 35. si leggono le seguenti parole, scritte in margine di propria mano di *Fabrizio Beltrami*, concittadino di *Luca Contile* da *Cetona* nello stato di Siena, il qual *Beltrami* da indi in latino prese il nome di *Scythoniensis*, e scrisse un *Discorso* delle Imprese accademiche, in cui cita un suo *Esame del Pastorfido*. Le sue parole son tali: *questo dice* [il Guarini] *per isfogare la collera, che avea con Alfonso Duca di Ferrara, che si servì ne' maneggi e più importanti negozj, dell' Imola* [Giambatista Laderchi] *in luogo del quale saria voluto entrare questo autore; ma più acerbamente sfoga questo sdegno nel libro, che fece del Segretario, soggetto apposta preso da lui per questo fine*. Il *Beltrami* in altra sua nota al *Verato* II. pag. 269. sopra la riga 4. corrispondente al tenore accennato, dice così: *vedi in questo proposito il Segretario del Guarino; e vedrai, l'Attizzato essere il Guarino*. Questi alludendo all' *Imola*, si vede, che lusinga assai poco i nudi e puri Legisti anche altrove, e forse non senza ragione. *Lettere pag. 8. 184.*

Due Discorsi di Faustino Summo Padovano, l'uno contra le Tragicomedie, e le moderne Pastorali, l'altro contra il Pastorfido con una Replica alla Difesa di Orlando Pescetti. *In Vicenza per Giorgio Greco a istanza di Francesco Bolzetta librajo Padovano 1602. in 4°*

Questi *due Discorsi*, tratti dai *Poetici* del *Summo*, stampati in Padova dal Bolzetta nel 1600. in *quarto*, vengono quivi ad essere l'XI. e'l XII.

Considerazioni di Gio. Pietro Malacreta, Dottor Vicentino, detto nell' Accademia degli Orditi di Padova l'Innaspato, sopra il Pastorfido, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini. *In Vicenza per Giorgio Greco a istanza di Francesco Bolzetta, librajo Padovano 1600. in 4°*

—— E *in Venezia per Marcantonio Zaltieri 1600. 1601. in 12°*

Precede la licenza del *Consiglio* di x. per la stampa in virtù della relazione del *Padre Inquisitore*, del Segretario del Senato *Lorenzo Massa*, e di *Fabio Paolini*, lettor pubblico di buone lettere, i quali, a ciò deputati, attestano, come nel libro non vi è cosa contra le leggi, e che è degno di stampa.

Il *Guarini* nella prefazione al *Compendio de' suoi Verati*, sparla al solito del *Summo* e del *Malacreta*, cioè con disprezzo; ma non pare, che fossero da spregiarsi: nè con loro al certo fu paragonabile il campione *Pescetti*, schernitore ancor egli e del *Tasso*, e del *Guastavino* per vile adulazione, come persona delle qualità, espresse dal *Beni* nel *Cavalcanti*.

Apologia di Giovanni Savio Veneziano, Dottore, in difesa del Pastorfido Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini, dalle opposizioni fattegli dagli eccellentissimi Signori Faustino Summo, Gio. Pietro Malacreti, e Angelo Ingegneri, divisa in tre Parti.

Nella I. si ragiona della Tragicomedia in universale.

Nella II. della Favola del Pastorfido.

Nella III. del Pastorfido distesò.

In Venezia per Orazio Landucci 1601. *in* 12°

Il *Savio* pag.41. parlando della *Prigion d'amore, Commedia di Sforza Oddo*, che fu *legista*, dà a questo il nome di suo *maestro*. L'*Ingegneri* non iscrisse a parte contra il *Pastorfido*, ma bensì nel suo *Discorso*, e senza nominarlo, dopo averlo per nome lodato.

Pag. 3. 14.

Risposta alle Considerazioni o dubbj del Dottor Malacreta sopra il Pastorfido con altre varie dubitazioni, tanto contra detti dubbj e Considerazioni, quanto contra l'istesso Pastorfido con un Discorso nel fine per compimento di tutta l'opera, di Paolo Beni. *In Padova per Francesco Bolzetta* 1600. *in* 4°

Il nome di *Paolo Beni* andava messo in principio dopo la voce *Risposta*. Il *Discorso*, aggiuntovi a parte, ha la data di *Venezia presso Paolo Ugolino a istanza dell'autore* 1600. in *quarto*, col *privilegio* del Senato per la licenza e privativa della stampa, benchè il libro sia di sole pagine 19. onde bisogna, che in Padova, dove fu stampata la detta *Risposta*, il *Discorso* aggiuntovi, comechè non contenga particolarità fastidiose, per le fazioni, allora calde, incontrasse tali difficoltà, che movessero il *Beni* a ricorrere dirittamente a *Venezia* per la licenza di pubblicarlo.

Difesa del Pastorfido, Tragicommedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini da quan-

quanto gli è ſtato ſcritto contro dagli eccellentiſſimi Signori Fauſtin Summo, e Gio. Pietro Malacreta con una breve riſoluzione de' dubbj del molto reverendo Signor D. Pagolo Beni, d' Orlando Peſcetti. *In Verona per Angelo Tamo* 1601. *in* 4° BIBLIOT. CL. IV.

Quì pure il nome del *Peſcetti* dovea porſi in principio con dire: *Difeſa di Orlando Peſcetti per la Tragicommedia paſtorale del Paſtorfido &c.*

Apologia di Luigi d' Eredia, nella quale ſi difendono Teocrito, e i Doriesi, Poeti Ciciliani, dalle accuſe di Batiſta Guarini, e per incidenza ſi mette in diſputa il ſuo Paſtorfido. *In Palermo per Gio. Antonio Franceſchi* 1603. *in* 4°

—— E *in Vicenza per Lorenzo Lori* 1608. *in* 8°

Queſto *Eredia* con Criſtiana umiltà aggiunge in una proteſta alla fine del libro, che *ſe per diſgrazia, o per ignoranza ſua ſi trovaſſe in queſta, o in altra ſua ſcrittura, alcuna coſa, ripugnante ai decreti della cattolica, ortodoſſa, Romana Chieſa, ei la ritratta, e rifiuta, offerendoſi prontiſſimo a diſdirla, ſecondochè gli verrà comandato da' Superiori*. Se chiunque ſtampa, imitaſſe l'*Eredia*, meno diſturbi avrebbe la ſuprema autorità della Chieſa. Egli dice di aver avuta pratica de' letterati di *Roma*, e di *altre città d'Italia*, e in poche pagine oppone aſſai coſe all' elezione, e alla ſtruttura della *Favola*, non appoggiata a fama, nè ad autorità alcuna, ma di pianta inventata, e tutta finta dal *Guarini*: e le oppoſizioni, quantunque eſſenziali, e in XI. anni prima della morte del *Guarini* due volte ſtampate, non ſi videro ſciolte. L'*Eredia* nel bel principio ragguaglia il pubblico, avere il *Guarini* per lo *ſpazio di* TANTI *anni eletto di faticar l'intelletto intorno a queſto ſuo componimento paſtorale*. Queſto *ſpazio di* TANTI *anni* ſi riduſſe in tutto alla ſomma di XXI. ſiccome *Giovanni Villifranchi da Volterra*, che dianzi in Corte di Toſcana dovette aver conoſciuto il *Guarini*, ne rendette informato il *Niſieli*, che lo riferiſce in fine dell' ultimo *Proginnaſmo* del Volume II. Laonde è gran leggerezza dopo tali aſſerzioni il voler dubitarne ſul frivolo fondamento, che l'autore nacque nel 1537. Anzi egli nacque nel 1538. poichè nel 1582. egli afferma di ritrovarſi allora appunto nel *quaranteſimo quarto anno di ſua età*: e già prima dell' anno 1571. egli fu, come dice, *Inviato per Alfonſo II. Duca di Ferrara a Carlo Emanuel Duca di Savoja*, e per *due ſoli meſi*, per quanto ſi raccoglie da una ſua lettera al *Barone Sfondrato* Ambaſciadore del Re Cattolico a quella Corte. Se in tal congiuntura egli preſentò al Duca il ſuo *Paſtorfido* a penna, come in effetto nel 1585. ſcrivendo al medeſimo, dice di averglielo *preſentato* ne' tempi addietro, onde poi vi fu anche rappreſentato con regal magnificenza nelle nozze del *Duca* con l'Infanta *Caterina* figliuola del Re Filippo II. di Spagna, di qui ſi vede chiaro lo *ſpazio di* XXI. anno dal *naſcimento* del libro alla ſua *pubblicazione* per via delle ſtampe. Nell'anno 1582. egli ſcriſſe al *Marcheſe Cornelio*

Lettere pag. 103. *edit.* III.
Lettere pag. 48.
Lettere pag. 215.
Lettere pag. 100.

BIBLIOT. CL. IV.

nelio Bentivoglio di aver servito il *Duca di Ferrara* in onorevoli impieghi lo spazio di XIV. *anni continui*: ed avendo *egli stesso*, come poi si dirà, fatto stampare il suo *Poema* nel 1590. di quì retrocedendo, si arriva all'anno 1569. E vi corrisponde benissimo il tempo di averlo trattenuto e limato, secondo l'*Eredia*, per lo *spazio di tanti anni*, che arrivano in tutto a XXI. mettendosi in conto ancor quelli, che si frapposero, de' suoi molti viaggi ed impieghi; non essendo mai stata a lui tolta la facoltà di ripulirlo, migliorarlo, e mutarlo, a cagione di averlo dapprima *fin dal suo* NASCIMENTO *dedicato e presentato al Duca di Savoja*, conforme egli ne scrisse a lui stesso nel 1585. in cui ne seguì la famosa *rappresentazione* in *Torino*. Similmente al *Tasso* non si tolse la libertà di fare il medesimo al Poema della *Gerusalemme* dopo averlo ne' suoi primi anni *dedicato* e *presentato al Duca d'Urbino*, quale tuttavia si conserva nel suo codice originale della *Libreria Vaticana*, da me prima additato. Ma per meglio chiarire la verità delle cose, e la gran debolezza in voler dubitarne sul fondamento di sofistiche sottigliezze, non potrà esser malfatto esporre un poco l'istoria, non punto disonorevole al *Guarini*, di tali ripuliture, da lui fatte alla sua *Tragicommedia* dietro agli avvertimenti e consigli, non certo di un solo, ma di più valentuomini, appunto nel corso di XXI. anno, cominciando dal 1569. in cui egli dovette averle dato principio.

Lettere pag. 117.

Lettere pag. 53.

Quanto egli ostentasse l'altrui stima verso le cose sue, la quale veramente fu grande, per non dire eccessiva, da lui medesimo si palesa abbondantemente ne' due *Verati*. Quindi è, che nell'altro libro, da lui scritto, come dicemmo, a nome di *Serafino Colato*, *Barbiere* da san Bellino, e suo servidore, contra i *Bonifacj*, i quali, veduto, come egli gagliardamente si opponeva alla traslazione, da loro proposta del corpo di *san Bellino* a *Rovigo* dal villaggio, dove si trova, e che porta il nome del *Santo*, e offesi da alcune sue stampe, avendogli ricordato con maniera, nel vero poco obbligante, l'esser suo di *Poeta più, che volgare*, il buon *Guarini* per eccesso di verecondia prontamente negò di aver egli da sè pubblicato il suo *Pastorfido*. Le proprie sue parole son queste: *nè furono le cose sue poetiche, e 'l Pastorfido* MASSIMAMENTE, *pubblicate da lui*. Ma il *Guarini* non dovea così scrivere, perchè quì egli negò la verità manifesta, dianzi da lui medesimo esposta al Conte *Giovanni de' Bardi*, quando gli scrisse il dì XIX. di Agosto 1589. desiderar di *stampare il Pastorfido*, *nè poter differirlo*; onde perciò lo pregava a impetrargli dal *Granduca* il *privilegio* della privativa della stampa. Appresso ringrazia il *Cavalier Vinta Segretario* del *Granduca* il dì I. dell'anno 1590. di avergli mandato il *privilegio*. Alcuni anni avanti avendone pure scritto a *Torino* al Barone *Sfondrato*, e al *Marchese da Este*, per mezzo loro ebbe licenza dal Duca di dare alle stampe il *Poema*, a lui già dedicato a *penna*, onde ragion volea, che senza suo positivo consenso non ne facesse la divulgazione. Nel 1589. il *Guarini* richiese altro *privilegio* al *Duca* di *Parma*: e tutti questi atti stanno registrati nelle sue *Lettere*, già stampate prima, che egli nel suo *Barbiere*, composto nel 1609. negasse di avere avuta parte nella pubblicazione del *Pastorfido*. Io per me non credo, che facesse bene a negarlo, perchè negò il vero, che non dee mai negarsi dall'uomo onesto per via di menzogne, e molto meno in pubbliche *stampe*. Invanito degli applausi del

Pag. 34.

Lettere pag. 52. 159. 160.

del suo *Poema*, ne fu gelosissimo, volendo per forza, che ognun l'ammirasse, e guai a chi avesse ardito pensare, non che aprir bocca in contrario: e lo fa il *Nores*. Così in tal proposito *passim* succede in chi oltre al farsi bello di cose, furtivamente espilate ne' libri altrui, anzi di persone ancor vive, come privativamente e largamente prevenuto in favor proprio, nauseando lodi ordinarie, con intrepidezza risolve di farsele da sè solo, e fino di comporre a se stesso in altrui nome le *dedicatorie*, e le *iscrizioni*, che senza pericolo di tralasciar nulla, contengano tutto il dicibile: e di potenza si fanno anche entrare di contrabando fin dentro nelle altrui *approvazioni* de' libri, dove elle prima senza *superlativi*, sembravano scarse: onde poi non si bada, che in tal guisa interpolate, comparirscano prive di senso. Il *Guarini* fingeva di avere a schifo il titolo di *Poeta volgare per professione*: e niuno mai lo ambì più di lui, come risulta dai *Verati*, dal corpo delle sue *Lettere*, e dal *Barbiere*. *Lettere pag. 40. 98. ec.* — *Parte II. pag. 63.* *Barbiere pag. 134.*

Bisogna però confessare, che il *Guarini* non contento della *privata lode*, *riportata*, come dice, *alcuna volta per la sua Pastorale in molte parti d'Italia, dove era stata udita*, egli volle prima di stamparla udirne ancora in voce e a *penna* il parere di parecchi grand' uomini, sottoponendola alla loro censura. Così fece al Cavalier *Lionardo Salviati* nel 1586. il quale con gradimento lo rendette servito di una sua *scrittura* sopra il *Poema*, a tal fine mandatogli a penna: e questa scrittura si serba attualmente in *Ferrara* dal Signor *Marchese Guido Bentivoglio*, che nomino per cagion di onoranza. Nè il *Salviati*, qual valentuomo, di squisite lettere ornato, fu già unico, e solo a esser pregato dal *Guarini* di consiglio letterario, conforme vanamente credette l'adulatore *Pescetti* nella *Risposta* all'*Anticrusca* del *Beni*; imperciocchè oltre a lui, non pochi altri ebbero questo medesimo onore. Tali furono *Ferrando* II. e *Curzio Gonzaga*, e i due chiari scrittori, *Muzio Manfredi*, e *Bernardino Baldi*, *Abate di Guastalla*. Il *Manfredi* però dopo ricevuto il *Poema* in istampa, non mancò di avvisar l'autore, che vi avea *molte cose contrarie, o diverse dall'arte dramatica*: e il *Guarini* scrisse al *Baldi*, che il *Pastorfido* dal suo *nascimento* ebbe *allevatrice la cortesia*, e la *lingua sua*, mercè delle quali, *sua creatura, uscì, e crebbe felice parto in grazia del mondo*. Tali grazie non si fanno sempre con la sola *penna*, ma talvolta con la viva *voce*: e di questa intese il *Buonanni*, ove mise il *Guarini* tra i consiglieri del *Tasso* in cose, appartenenti alla sua *Gerusalemme*; onde è malsicuro il rifuggire all'emenda di *errori di stampa* in alcuna delle prime edizioni, niuna delle quali venne dal *Tasso*, per quanto altrove si è ocularmente mostrato. Ma sopra tutti, il Patriarca, e poi Cardinale, *Scipion Gonzaga* esserne stato distinto dal *Guarini* in chiedere i suoi consigli a *penna*, lo manifesta una lettera al *Guarini* in nome del Cardinale, scritta da *Jacopo Pergamini* suo Segretario, la quale sta ancora tra quelle del *Guarini*. In questa lettera dice il *Gonzaga* di mandargli *nota di alcune cosette*, da sè *considerate* nel *Poema*, e di più una *scrittura* di *Gentiluomo di bellissimo ingegno*, e di *molta dottrina*, e ciò *non con altra intenzione*, come dice il Patriarca, *che di far quel*, *che si fa in servigio* e *onor* del *Guarini*. Se poi questi in tutto si mostrasse attendevole alle cose avvisate, a noi non è noto; ma per altro sappiamo la gran tempesta di opposizioni, che dopo stampato il Poe-

Lettere pag. 34. 37. 40. 154. 158.

Pag. 16. 112. 113.

Lettere pag. 198.

— *Parte II. pag. 69. 71.*

Lettere pag. 262.

Oraz. pag. xi.

Lettere pag. 301.

Lettere pag. 157.

BIBLIOT. CL. IV.

Poema, gli vennero addosso. Bensì per lettera de' XIV. di Novembre 1712. già scrittane da *Rovigo*, con senno veramente sopra qualunque altro di perspicace e perito osservatore, dal rinomato Monsignor *Filippo del Torre Vescovo d'Adria*, possiamo affermare, che questi, avendo congiuntamente avuti più testi originali a mano di quel *Poema*, in uno di essi ritrovò scritto, ma poi *cassato*, il titolo di *Favola pastorale*, e surrogatovi quello di *Tragicommedia pastorale*; onde, oltre al suono per l'aggiunto *pastorale* dopo il nome di *Pastorfido*, ne nacquero appresso alla divulgazione que' tanti romori, che sono già noti. Il *Prelato* contenendosi in riguardare il vario rifacimento dell'opera nelle carte, che aveva in mano, osservò di vantaggio, che in un testo non vi erano i *Cori* tra Atto ed Atto, perchè l'autore da principio dovette seguire chi non gli vuole; ma poi consigliatone altramente, si vede, che gli compose. Che l'ultimo testo, benchè ripulito, non corrispondeva alla stampa, essendo una maraviglia il vedere nelle folte *cassature*, e *rimesse* di *centinaja* di versi, come il principio della *Scena* I. si trovava in tre guise, tutte diverse dalla stampa, e di più in istile bassissimo, e propriamente da vergognarsene, osservandosi, che tutti i luoghi, rifiutati, e corretti nel margine, erano infelici, o cattivi; onde forza è persuadersi, che qualche amico giudicioso, e di gran senno fornito, gli avesse migliorati, o fatti abbandonare dall' autore. Che da alcuni de' primi fogli, per le moltissime cassature, con parole sopra, e sotto rifatte, replicate, e corrette, si veniva a scoprire la sua gran fatica in comporre; onde appariva, avervi alcuno avuta mano per consiglio, e ancor per ajuto in migliorare ogni cosa; non essendo credibile, che certi luoghi debolissimi fossero stati in nobil forma ridotti da chi gli aveva composti dapprima. Fin qui *Monsignor Vescovo del Torre*.

Considerazioni pag. 570. 574. 575. 576.

Lettere pag. 75.

L'Uomo di lettere Parte II. pag. 183. 184. ediz. 2.

Pinacoth. 1. pag. 96.

Concludiamo, che tutti convengono, l'eloquenza poetica del Poema riuscire a maraviglia dolce, e melata, per non dir troppo lirica e lussureggiante, e come si direbbe in latino, *calamistrata*. *Niccolò Villani* oltre a più cose, bisognevoli di forte difesa, vi avverte dopo *Muzio Manfredi* gran numero di madrigali; ma quel che è peggio notano entrambi, esservi nel costume talvolta qualche *lascivia*, che pare a bella posta inventata per sollecitare i lettori e gli spettatori. E in vero le massime *licenziose* sparsevi, non sono atte a fare alcun bene. In fatti il Padre *Daniello Bartoli*, Gesuita Ferrarese, deplora in particolare i mali, cagionati da questa *Tragicommedia*: e se l'autore ne fu candidamente e senza rispetti umani ripreso dal *Cardinal Bellarmino* in occasione di esser questi fra gli altri del sacro Collegio, visitato da lui, come da Ambasciadore della città di Ferrara alla santa Sede nel pontificato di Paolo V. la riprensione non fu al certo da dispregiarsi, come fece dianzi con poca circospezione chi ebbe a scrivere, che il *Guarino rintuzzasse* il *rimprovero del Cardinale con arguta risposta*; perocchè un Porporato della qualità del *Bellarmino*, non fu persona da *rintuzzarsi con argute risposte*: e l'*Eritreo* dopo esser prima stato il *Panegirista* del *Guarini*, si ridusse a scrivere, che la sua *Tragicommedia* credeasi *morum fortasse integritati non utilis. Etenim in ejus dulcedine suavitateque, tanquam in infesto Sirenibus mari, in quo etiam Ulysses erravit, Virgines, nuptaeque* COMPLURES *pudicitiae naufragium fecisse dicuntur*. Ora pare, che il tempo ci abbia rimediato, facendo molto raffreddare a' dì nostri il gran fervore di que' primi applausi, talchè sem-

sembra, che non si abbia a rappresentare mai più. Al rimanente il *Guarini* fu ornato da Dio di gran doni, ed essendosi abbattuto in tempo, che la sana istituzione letteraria e giovanile andava tuttavia felicemente nelle scuole sotto veterani e periti maestri, a lui fu molto agevole impossessarsi delle lettere Greche e latine: e ne possono fare qualche testimonianza le sue Orazioni, sparsamente stampate in diverse occorrenze; leggendosi ancora, esser lui in età di XVIII. anni arrivato a conseguire il grado di pubblico professore di *Filosofia morale* nella celebre Università della sua Patria. BIBLIOT.CL.IV.

CAPO. VI

Favole pescatorie in verso.

L'Alceo, Favola pescatoria di Antonio Ongaro, recitata in Nettuno, castello [allora] de' Signori Colonnesi. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1582. *in* 8°

—— E ivi *per Giambatista Bonfadino* 1592. 1599. 1605. *in* 12°

—— E *in Ferrara a istanza di Alfonso Carafa* 1588. *in* 12°

—— E *in Venezia per Niccolò Tebaldini* 1603. *in* 12°

—— E con gl' intramezzi [già invenzione] di Batista Guarini, spiegati con dichiarazioni e discorsi dall' Arsiccio, Accademico Ricreduto [Ottavio Magnanini] *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1614. *in* 4°

Questa edizione dell'*Alceo*, troppo anticipatamente fatta uscire prima del tempo, che *Enzo Bentivoglio* si era prefisso per farlo magnificamente rappresentare in *Ferrara* nel supposto arrivo del Cardinal *Domenico Rivarola*, e del Principe D. *Michele Peretti*, rimase fondata in aria, perchè non vi giunsero; onde il *Bentivoglio* per suoi affari andato a Roma, e poi tornato a *Ferrara*, invece dell'*Alceo* vi fece rappresentare l'*Idalba*, Tragedia di *Maffeo Veniero*, Arcivescovo di Corfù, allora quivi pubblicata in *duodecimo* senza espressione di tempo, forse per tema di non errare di nuovo, come si era fatto nell'*Alceo*, e con nuovi *Intramezzi*, descritti pur dall'*Arsiccio*, il qual parimente per le stampe del *Baldini* nel 1612. in *quarto* pubblicò la *Relazione* dell'apparato di un *Torneo*, fattovi fare da *Enzo*. Il *Magnanini* sopra l'*Alceo* vi motteggia l'*Anticrusca* del *Beni*, allora uscita; ma nello stile egli pure fu motteggiato da *Fulvio Testi*, al quale però il *Magnanini* rispose non senza grazia nel medesimo stile. In quanto all'*Ongaro*, egli non fu da *Padova*, nè da *Nettuno*, dove fu rappresentato il suo *Alceo*; ma nacque nella città di *Venezia*, ed egli stesso in persona di *Ganoro*, anagramma di *Ongaro*, nella sua *Egloga*, intitolata *Fillide*, lo dice con questi versi:

> ADRIA *è la* PATRIA *mia*, GANORO *il nome*;
> *Nel grembo d'*ADRIA *io* NACQUI, *onde fortuna*

Rime Parte III. pag. 130. ediz. del Ciotti del 1620. in 12.

Pargo-

Pargoletto mi tolse, allorchè appena
Sapeva aprir le labbra alle parole:
E mi condusse ai COLLI *d'Amarilli*.

Per questi *colli* potrebbono intendersi i famosi *Euganei* del Padovano.

L'Amaranta, Favola pescatoria di Giovanni Villifranchi. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1610. *in* 12°

In altre postariori edizioni non mancano errori fino nel frontispizio.

L'Aci, Favola marina di Scipione di Manzano, in cui si loda la Repubblica di Venezia. *In Venezia pel Ciotti* 1600. *in* 4°

Il divulgatore *Giovanni de Attimis* dice di averla estratta dall' originale dell'autore, già morto prima di aver potuto ripulirla secondo i precetti dell' arte, da lui esposta ne' suoi *Discorsi poetici*, che l'*Attimis* promette di pubblicare, ma che poi non si videro. Questi due Gentiluomini furono di famiglie distinte nel *Friuli*.

La Dori, Favola pescatoria d'Isabetta Coreglia, Lucchese. *In Napoli per Giandomenico Montanaro* 1634. *in* 12°

Egloghe pescatorie [XIV.] di Berardino Rota [pubblicate da Scipione Ammirato] *In Napoli per Gio. Maria Scotto* 1560. *in* 8°

—— E *in Vinegia presso il Giolito* 1566. *in* 8°

—— E *in Napoli per Giuseppe Cacchi* 1572. 1574. *in* 4°. *con le altre opere del Rota*.

Il *Rota* fu il primo, che di proposito facesse un corpo di *Eglogbe pescatorie* in dialetto *comune de' letterati d'Italia* dopo il *Sannazaro*, che ne fece in latino; onde qui non serve allegare *Andrea Calmo*, che scrisse le sue *Rime pescatorie* nel *Veneziano*, le quali si trovano stampate con altre sue cose in *Venezia* per *Domenico Farri* nel 1559. in *ottavo*. Se poi se ne trovano di *Bernardo Tasso*, e di qualchedun altro in dialetto comune, queste sono di sì poca importanza, che appena se ne sa il nome: e bisogna aver la bontà di avvertire, che l' *Ammirato* scrive, avere il *Rota* messo mano alle sue nel 1533. che vuol dire assai prima d'ogni altro.

Dialoghi marittimi di Gianjacopo Bottazzo, e alcune Rime marittime di Niccolò Franco, e di altri diversi spiriti dell'Accademia degli Argonauti. *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1547. *in* 8°

CAPO

CAPO. VII

Favole narrative e prose con poesie per entro.

AMeto, Comedia delle Ninfe Fiorentine [o Ninfale] di M. Giovanni Boccaccio. *In Firenze presso i Giunti* 1521. *in* 8°

—— E *in Vinegia presso il Giolito* 1545. *in* 8°

—— E con la dichiarazione de' luoghi difficili, di Francesco Sansovino [che lo dedica a Gaspara Stampa] *ivi* 1558. *in* 8°

L'Arcadia di Jacopo Sannazaro [dedicata da Pietro Summonzio al Cardinal Luigi d'Aragona] *In Napoli per Sigismondo Mair* 1504. *in* 4°

Si scrive *Sannazaro*, e non *Sanazzaro*, cognome preso da *San Nazario*, castello nel *Pavese*, donde venne la schiatta dell'autore.

—— E *in Firenze presso i Giunti* 1514. 1519. 1532. *in* 8°

—— E *in Vinegia nelle case d'Aldo* [*il quale con lettera latina indirizza il libro all' autore*] 1514. *e ivi* [*con le Rime*] 1534. *in* 8°

—— E *ivi per Alessandro Paganino* [*che dedica il libro con lettera latina a Giovanni Aurelio Augurello da Rimini*] 1515. *in* 24°

—— E *in Vinegia presso Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino* 1530. *in* 8° *con le Rime, accresciute della terza parte* [*spuria*] *per Francesco Bindoni* 1536. *in* 8° *senza luogo*.

—— E ritornata alla sua vera lezione da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. 1556. *in* 12°

—— E [con le Rime in libri II. soli, che sono i veri] *Ivi presso il Giolito* 1560. 1562. *in* 12°

—— E con la Vita, annotazioni, e dichiarazioni di Tommaso Porcacchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 12°

Dove, e quando morisse il *Porcacchi*, si dirà poi.

—— E per opera di Francesco Sansovino. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1559. *in* 12°

—— E con [le Rime, e] le annotazioni del Sansovino. *In Venezia per Altobello Salicato* 1585. *in* 12°

BIBLIOT. CL. IV. —— E [con le Rime] *In Venezia per Cristoforo Zanetti* 1574. *in* 12°

—— E con annotazioni del Porcacchi, del Sansovino, e di Giambatista Massarengo. *In Pavia per Andrea Viani* 1595. 1596. *in* 12°

—— E con la Vita, annotazioni, e dichiarazioni del Porcacchi [in bel carattere, tondo, e corsivo] *In Venezia per li Sessa* 1578. *in* 12°

—— E [con le rime, e] le annotazioni di Borgaruccio Borgarucci. *In Venezia per Pietro Marinelli* 1589. *in* 12°

—— E [con figure] e annotazioni del Sansovino. *In Venezia per Giovanni Varisco in* 12° *senza anno*.

Queste edizioni sono le migliori, e le men cariche di cose inutili, non per *arricchire*, ma per ingrossare il tomo. Se delle opere *latine* del *Sannazaro* qui fosse luogo di ragionare, si potrebbono dire assai cose del torto enorme in farlo comparire con la rea macchia di empio ed ingrato, e in figura di autore di *pasquinate* contra i sommi Pontefici, dai quali fu ornato di *Brevi* onorifici, già stampati col suo maggior *Poema* in *Napoli in casa di Andrea Matteo Acquaviva, Duca d'Atri, per Antonio Frezza da Corinaldo* 1526. *in fol.* Per dar credito col suo nome illustre a sì fatti libelli, i quali, come è noto, per rimor dell'infamia escono sempre senza nome di chi gli ha composti, essi furono spinti fuora da eretici e apostati della qualità di *Celio Secondo Curione*, e uniti da *Arrigo Stefano* ai degni parti del fido allievo e successor di *Calvino*, *Teodoro Beza*, e ad altri simili di *Giorgio Bucanano*. Ma con la notizia della nuova *ristampa* di esse *Pasquinate*, fatta con sommo abuso e disprezzo delle autorità supreme, si è ultimamente voluto abbellire l'*Istoria* del buon galantuomo *Crescimbeni*, già costituito in sacra dignità in una delle insigni *Diaconie di Roma*, essendosi quivi scritto, senza però farne avvertiti dell' impostura, che *in fine di alcuni esemplari* delle *Poesie latine del Sannazaro*, *stampate in Padova* nel 1719. in *quarto*, vi è *annesso un foglio* delle medesime *pasquinate*, non già con tal vero titolo, ma con quest'altro calunnioso e falso: *Actii Sinceri Sannazarii quædam epigrammata*, e con la data, bugiarda, ma degna del foglio, quasichè non fosse impresso in *Padova*, ma bensì AMSTELODAMI 1719. in *quarto*. Si vede, che gli autori di sì belle edizioni sono molto *zelanti*. Aggiungerò, che *Jacopo Palmerio* nelle sue *Esercitazioni* onora il *Sannazaro* con l'elogio di *felice* e *leggiadrissimo* imitator di *Teocrito* in alcuni luoghi dell'*Arcadia*.

Istoria tomo II. *pag.* 341. giù basso.

In Auctores Græcos pag. 797. 8. 9.

Gli Asolani di M. Pietro Bembo [da lui dedicati a Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara] *In Venezia nelle case di Aldo Romano* 1505. 1515. *in* 4° *o sia* 8° *grande.*

Essen-

Essendosi già scritto, che *Aldo* si chiamò *Bassianas*, il qual nome latino dinota anche *Bassano*, Terra nella *Marca Trivigiana*, qui si avverte, in proposito d'*Aldo*, ciò doversi intendere di *Bassiano*, castello de' *Gaetani*, già *Conti* di *Fondi*, e poi Duchi di *Sermoneta* e Principi di *Caserta*, posto nel territorio di Roma. *Aldo* il giovane in una lettera al Cardinal *Niccolò Gaetano* da *Sermoneta*, sopra il modo di stare a tavola, *de accumbendi & comedendi ratione*, chiaramente lo accenna, rammentando al Cardinale, *avum* [Aldo il vecchio] *ex eo loco, cui familia tua jus dicit, avitoque imperio praest, originem ducere*. Il luogo preciso, dal vecchio *Aldo* altrove, come si disse, nominatamente specificato, si chiama tuttavia *Bassiano*. E perciò essendo egli passato a *Venezia*, volle da principio non solo dirsi *Aldus Manutius Pius*, da *Alberto Pio*, suo allievo e protettore; ma, come natìo di queste contrade, anche talvolta *Bassianas*, e più sovente poi *Romanus*, essendovi però, allo scrivere del giovane *Aldo* in altro luogo, la sua casa da 100. anni prima dell'avolo, venuta da *Volterra*.

De Quaesitis lib. I. Epist. IV. pag. 59. edit. I.

Vita di Cosimo Granduca I. pag. 5.

—— E *in Fiorenza per Filippo Giunta* 1515. *in* 8°

—— E *in Vinegia per Alessandro Paganino* 1515. *in* 24.

Questa edizione, la qual solamente giù basso porta numerate le carte in note Romane, laddove quella del *Laberinto d'amore* del Boccaccio, fatta pure dal *Paganino* nel 1515. nella medesima forma, le porta in faccia su alto nelle cantonate, è di carattere corsivo alla maniera, propria della sola stamperia del *Paganino*, e da lui dedicata con lettera latina al Bembo, *pontificio primario secretario*, a cui dice fra l'altre cose: *Asulanos tuos, vir doctissime, quos jampridem edidisti, quique omnibus adeo placent, ut post Petrarchae numeros, nihil aeque aetas nostra admiretur, excudendos hac etiam forma curavimus. Cui vero justius, quam parenti suo, filii commendentur? Aut quis aequior industriae meae aestimator esse poterit, quam ille, qui & fovit & aluit?* Segue poi la lettera del *Bembo* alla *Duchessa* di *Ferrara*.

—— E *in Bologna per Francesco da Bologna* 1516. *in* 12°.

Gli *Asolani* sono così detti da *Asolo*, anticamente città Vescovale del *Trivigiano*, in latino *Asylum*, luogo diverso da *Asola* del *Bresciano*, in latino *Asula*, patria di più stampatori famosi. Da queste edizioni, conformi nel testo alle due prime *Aldine*, variano un poco le seguenti:

—— *In Vinegia per Gio. Antonio e fratelli da Sabio* 1530. *in* 4°

Questa, che si conta per l'*Edizione* II. appresso alle accennate *due* prime *Aldine*, fonti delle altre, e prese tutte, in riguardo di ciò, per una sola, fu dal *Bembo* di nuovo emendata, ed espressa nelle seguenti: il che pure si accenna da *Galeazzo Capella* innanzi alla sua *Antropologia* della ristampa *Aldina* del 1533. *in ottavo*.

—— *In Vinegia per Comin da Trino* 1540. 1544. *in* 8°

 E *ivi*

Bibliot. Cl. IV. —— E *ivi per Bartolomeo, detto l'Imperadore* 1546. *in* 8°

—— E *ivi per Gualtero Scotto* 1553. *in* 8°

Lo *Scotto*, che dedica il libro al Cardinal *Luigi Cornaro*, ha per insegna *Mercurio* e *Pallade* armati, che tengono insieme due lor piedi sopra un *libro*, e gli altri due sopra un *dado*, e possono dire, *virtute duce*, *comite fortuna*.

—— E *ivi per Comin da Trino* 1554. *in* 8°

Senza la lettera dello *Scotto*, ma bensì con la prefazione, dove l'autore si sottoscrive N. S. e dice, esser fatta questa edizione, come l'altra dello *Scotto*, sopra un testo, corretto di propria mano del Bembo *innanzi l'ora del suo trapasso*. Nel frontispizio del libro, a cui sono annesse con altro simile frontispizio anche le *Rime*, vi è l'albero *palma* con tra *fanciulli ignudi*, uno de' quali pende in aria, stringendone un ramo, col motto intorno: *digna feret præmia constans animus*. Il *Palmerio* porta una simil figura di *palma* e di persona ignuda, la quale col cinto ai lombi, raccomandato alla *palma*, si sforza di salirvi, ajutando il cinto stesso con le mani per poter giungere a troncare i rami e ad empier del vino o sugo di essi, dopo troncati, le veggie o vasi, a ciò preparati. Così la discorre il *Palmerio* per illustrare un passo di *Plinio*. Il suddetto stampatore *Comin da Trino* di *Monferrato* in altri libri ha per insegna un fascio di frecce col motto sopra, *unitas*, e intorno: *concordia parvæ res crescunt*. Così pure i *Guerra* alzarono due insegne diverse.

Exercit. in auctores Græcos pag. 573.

Di qui si vede, come regga, che il Bembo *approvasse poco i suoi Asolani*, dove si trova la parola *discosto* per *lontano*, censurata dal *Guarini* nella *Vita del Duca d'Urbino*, composta dal *Leoni*: la qual parola s'incontra però in autori più antichi del *Bembo*, e in altri pure del tempo suo, quali sono il *Firenzuola*, e il *Gelli*, addotti dalla Crusca.

—— E *ivi presso il Giolito* 1558. *in* 12° *edizione del Dolce con indice in fine*.

—— E *ivi presso il Giolito* 1572. *in* 12° *edizione del Porcacchi*.

—— E *ivi presso il Grifio* 1593. *in* 8°

Le Selvette [vii.] di Messer Nicolao Liburnio. *In Vinegia per Jacopo de Penci da Lecco* 1513. *in* 4°

Il *Liburnio*, che non fu *Frate Domenicano*, ma *Prete* secolare, come si disse, e *Piovano* di *santa Fosca* in *Venezia*, loda il *Tebaldeo*, il *Sannazaro*, e il *Bembo*, dando il nome di suo *precettore* al famoso *Marco Musuro*, e quello di *amico* a *Jacopo Antiquario*. Dianzi taluno fece grazia di chiamarlo *scrittor goffo*; ma non fu in tal concetto al suo tempo: e ristampandosi i suoi libri con qualche piccola carezza, nol sarebbe nè pure al nostro. Il vecchio *Salvini* si mostrò più cortese in favorir di chiamarlo *buono amante*, *e fautore della lingua Toscana*.

Parere sopra la voce Occorrenza *pag.* 6.

L'Aura soave [libri iii.] di M. Ascanio Centorio, Cavalier

valier di san Giacopo. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8°

Il *Centorio* qui nel libro III. pag. 181. mentova i *Frati Capuccini*, come abitanti fuori di *Nemo*, cioè *Nemi*, castello, da XVI. miglia lunge da Roma, in quel tempo de' *Colonnesi*, e ora de' nostri Signori *Frangipani*: e gli chiama *Scapuccini* all'uso tuttavia del volgo in qualche parte d'Italia, e di *Pietro Aretino* nel Ragionamento delle *Corti*.

Fol. 2. 2. edit. del 1589.

L'Amore innamorato [e Panegirico in laude di Amore] di Antonio Minturno. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1559. *in* 8°

La Vita nuova di Dante. *In Firenze pel Sermartelli* 1576. *in* 8°

—— Il Convivio. *In Firenze per Francesco Buonaccorsi* 1490. *in* 8° *grande*, *o* 4°

—— E amendue con le Prose di Dante e del Boccaccio. *In Firenze presso il Tartini* 1723. *in* 4°

Non *Convito*, ma *Convivio* è detto nelle prime edizioni: e non una, ma *cinque* volte dal *Varchi*. Così scrisse il *Boccaccio* nella *Vita* di *Dante*, e così il *Tasso*, ragguagliando il Padre Abate Grillo di averlo illustrato di note: così pure sostiene il vecchio *Salvini*. La *Crusca* tralascia *Convivio*, e mette *Convito*, ma poi sta *Convivio* nella *Tavola* delle citazioni. *Dante* lo cita a *capi*, e il *Varchi* ancora: e così sta nella edizione I. di *Firenze*. Bastava porre i numeri alla Romana in fuora ogni qual volta il discorso torna a principiare da capo.

Ercol. pag. 433. 435.
Prose pag. 260.
Opere to. V. pag. 33. col. 2.
Note sopra la Fiera Commedia pag. 459. col. 2.
Ercol. pag. 433.
Convivio pag. 194. 197.

Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d'Aragona, Dialogo di Giuseppe Betussi. *In Firenze pel Torrentino* 1556. *in* 8°

Il *Tempio*, in cui vanno queste *Immagini* di Donne illustri, è quello, che fu pubblicato dal *Ruscelli* in *Venezia per Plinio Pietrasanta* nel 1554. in *ottavo*, che è la sua vera data.

Le Rime di M. Luca Contile, divise in tre Parti, con Discorsi e argomenti di M. Francesco Patrizio [alla Parte I.] e con argomenti di M. Antonio Borghesi [alle altre due] e con le VI. Canzoni, dette le sei Sorelle di Marte. *In Venezia per Francesco Sansovino e compagni* 1560. *in* 8°

Mescolanze di Egidio Menagio. *In Parigi per Luigi Bilaine* 1678. *in* 8° *edizione* I.

Boezio

BIBLIOT.CL.IV. Boezio Severino della Consolazione della Filosofia, tradotto di lingua latina in volgar Fiorentino da Benedetto Varchi. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 4°

—— E con le note di Roberto Titi. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1584. *in* 12°

Cosimo I. Granduca a richiesta dell'Imperador Carlo V. il fece volgarizzare dal *Varchi*.

De Satira lib. II. *cap.* II. *pag.* 257. 262. 267. 268. 269. 270. *edit.* I. —— *Cap.* IV. *pag.* 318. 320. 321.

Somiglianti libri, chiamati *Satira*, e *Satura* dagli antichi presso il *Casaubono*, si accostano con *Boezio* a *Marziano Capella*, e sopra tutti a qualchedun altro, ma perduto, di *Varrone*.

CAPO. VIII

Tragedie in prosa.

LA Tamarre, Azione tragica di Giambatista de Velo. *In Vicenza per Agostin della Noce* 1586. *in* 12°

Il Cianippo, Tragedia di Agostino Michele. *In Bergamo per Comin Ventura* 1596. *in* 4°

Questa Tragedia, alla quale il *Michele* nel 1594. avea fatto precorrere il suo *Discorso* per lo scrivere *Commedie* e *Tragedie* in *prosa*, registratosi già nel principio, diede occasione a *Lucio Scarano* professor pubblico in libreria di san Marco di fare in contrario il suo *Dialogo latino*, intitolato *Scenophylax*, stampato in *Venezia* dal *Ciotti* nel 1601. in *quarto*.

La Conversione del peccatore a Dio, Tragicomedia spirituale di Giambatista Leoni. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1592. *in* 8°

—— La Falsa riputazione della Fortuna, Favola morale, recitata dagli Accademici Generosi del Seminario patriarcale di Venezia. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1596. *in* 8°

—— E *ivi per Francesco Ciotti* 1606. *in* 12°

Il Costantino, Tragedia di Giambatista Filippo Ghirardelli con la Difesa della medesima. *In Roma per Antonmaria Giojosi* 1653. *in* 12° *edizione* I. *con intaglio in rame nel frontispizio*.

La *Difesa* fu stampata presso gli *Eredi del Manelfi* per deludere lo stampatore *Giojosi*, che nell' imprimere la *Tragedia* a spese dell'autore, vi avea

avea tirati esemplari per sè. Esso autore perciò nell' *errata* rifiuta gli esemplari del *Giojosi*, privi del *rame*, della *lettera* a chi legge, e della *Difesa*, e senza la *correzione* degli *errori* appiè di questa *edizione* I. E nientedimeno con gran bontà questi medesimi particolari, già posti in fine di essa edizione I. intera, si leggono appiè di un altra, detta *seconda*, con dedicatoria, diversa dalla prima, benchè con la *Difesa*, ma senza il *rame*: ed è fatta in *Roma* da *Bernabò dal Verme a spese degli Andreoli* nel 1660. in *duodecimo*. L'oppositore *Agostino Faveriti*, che poi fu Prelato insigne in Roma, se ne morì in età di anni LVIII. il dì XIII. di Novembre del 1682. ornato nella nostra Basilica patriarcale di santa Maria Maggiore di epitafio e di nobil deposito dall'amico suo *Ferdinando di Furstemberg*, Vescovo e Principe di *Paderborna* e di *Munster*. Del *Favoriti* si ha, che non potesse resistere all'odor delle *Rose*, e che sì poco cibo pigliasse, che fosse una maraviglia il vederlo campare. Fu solito dire, che due fieri animali, il *Leone*, e il *Lupo*, avvezzi a divorare la greggia, allora al suo tempo la difendeano, accennando *Leone Allacci*, e *Cristiano Lupo*, suoi amici, difensori delle dottrine cattoliche. Il *Ghirardelli*, che avea composta la *Tragedia* in XXXII. giorni, per la calda applicazione in fare la sua *Difesa* in soli XII. giorni, caduto infermo, se ne morì di anni XXX. ai XXVI. di Ottobre 1653. e fu sepelito con epitafio nel Titolo di *santa Maria in Via*.

BIBLIOT. CL. IV.

CAPO. IX

Tragedie in verso.

LA Sofonisba, Tragedia di Giangiorgio Trissino [da lui dedicata a Leon X.] *In Roma per Lodovico degli Arrighi Vicentino scrittore* 1524. *in* 4°

—— E *in Vicenza per Tolomeo Gianicolo* 1529. *in* 4°

—— E [senza i caratteri del Trissino] *In Vinegia per Francesco Lorenzini* 1560. *in* 8°

—— E *ivi presso il Giolito* 1562. 1585. *in* 12°

Discorsi di Niccolò Rossi Vicentino intorno alla Tragedia. *In Vicenza per Giorgio Greco* 1590. *in* 8°

In questi *Discorsi* trovandosi rammentata la *Sofonisba*, che fu la prima *Tragedia*, volgarmente composta secondo le regole, si è voluto qui collocargli. Essendosi già mostrato, non sussistere, che il *Trissino*, comechè talvolta si dicesse *dal Vello d'oro*, e meritasse per altro ogni onore, fosse perciò *Cavalier* del *Tosone*, perchè meritare non vuol dir conseguire, quì si può aggiungere, che questo *supremo ordine*, detto in latino *velleris aurei*, nelle lingue volgari si chiamò *del Tosone*: e che fosse chiamato così nell' *Imperio di Carlo V.* si può vederlo nel *Comentario* delle sue Guerre, scritto da *Luigi Davila*, gran Commendatore d'Alcantara, che è trasportato in tutte le lingue; e ancora nella Disputazione *de* Equi-

Fol. 75. 2. *edit. di Venezia del* 1549. *in* 8.

BIBLIOT. CL. IV. Cap. IV. pag. 73.

Equitibus & equestribus ordinibus di *Filippo Reinardo Vitriario*, che tra altri cita *Luigi Guicciardino*. Nè può essere inutile il ridursi a memoria, come ne' tempi del *Trissino* fiorì l'*Accademia* degli *Argonauti*, conquistatori del *Vello d'oro*, poco sopra accennata. Se poi egli si disse *Comes & Eques*, ciò nulla importa, perchè non fu solo a chiamarsi in tal guisa.

La Rosmunda, Tragedia di Giovanni Rucellai, Patrizio Fiorentino, della Rocca d'Adriano difensor fedelissimo. *In Siena per Michelangelo di Barto. F.* [cioè *di Bartolomeo Figliuolo*] *a istanza di Alessandro librajo* 1525. *in* 8°

—— E *in Venezia per Niccolò Zoppino* 1528. 1530. *in* 8°

—— E *ivi per Bartolomeo Cesano* 1550. *in* 8°

—— E *ivi per Francesco Bindoni* 1551. *in* 8°

—— E *in Firenze per Filippo Giunti* 1568. 1593. *in* 8°

To. II. pag. 258.

Del *Trissino* e del *Rucellai* veggasi *Scipione Ammirato* negli opuscoli.

De Poetis Dialogo II. pag. 98. edit. I.

Se questa *Tragedia*, la quale, secondo *Lilio Giraldi*, è composta a imitazione dell'*Ecuba* d'*Euripide*, nella lezione IV. dello *Speroni* io difesa della *Canace*, si suppone di *Cosimo*, e non di *Giovanni* Rucellai, come non sia sbaglio da un fratello all'altro, potrebbe essere stato di chi non ben lesse l'originale con abbreviature, siccome avvenne anche altrove.

Dramat. pag. 605. 606.

Ci è pure l'*Oreste* del Rucellai, *Tragedia*, presa dall' *Ifigenia* Taurica d'*Euripide*, e famosa anche prima di essere stampata, come il fu in *Roma* nel 1726. dopo uscita dalle spoglie letterarie del celebratissimo *Magliabechi* per la mercè del suo erede Signor Cavaliere *Anton-francesco Marmi*. Per altro il *Magliabechi* fin nel 1666. ne avea distintamente informato l'*Allacci*. Ella si recitò nel Collegio Clementino con *mutazioni*, le quali, come arbitrarie, si potea far di meno di mettere nella stampa: e nel primo verso in vece di, *se ben Pilade fai*, potea dirsi, *Pilade, se ben fai*. Ne parla *Igino* nella Favola CXX. che è presa, come altre ancora, da *Euripide*, per osservazione, fattane prima di tutti da *Tommaso Reinesio*; onde non serviva, che il baoditore delle proprie lodi *in hac luce literarum* s'incomodasse dopo il primo avviso, avutone dal solo *Tommaso Munckero*, a farsene bello, come di cosa sua, senza tema di entrare nei libri *de Plagio*, perchè poi ha da entrarvi più volte, e per molti titoli.

Variar. lect. lib. III. cap. II. pag. 373. 374. Mythographi latini to. I. in Judiciis ante Hyginum pag. 2.

Pag. 171. col. I.

Ma sentiamo un altra facezia, simile a questa. Il degno Signor Canonico *Alessio Simmaco Mazochio* nel suo bel libro dell'*Anfiteatro di Capoa*, propose modestamente un suo pensiero di mutare una parola negli *Atti* delle sante *Perpetua* e *Felicita*, ove col nome di *Sanavivaria* si tammenta una delle *due porte* fra se opposte dell'*Anfiteatro* di *Cartagine*, entrambe comuni agli altri *Anfiteatri* ancora, pensando egli, non però con alcuno ajuto di codici, ma con la scorta del solo ingegno, *ex ingenio*, che quella voce *Sanavivaria*, come poco elegante, si potesse mutare in *Sandapilaria*, quasichè la *porta* fosse così detta dal portarsi fuora

per

per essa i rimasti *morti*. Ma poi cosa ne avvenne? L'*unico e primario autore* di tutte le cose belle saltò fuora subitamente a farsi intendere, che il pellegrino pensiero era stato prima suo, che del Signor *Canonico*; ma che tanto godeva in veder seco nella felicità d'ingegno incontrarsi il Signor *Mazochio*. Veramente il giuoco sarebbe più gustoso, quando per disgrazia non si trovasse consistere con buona licenza in una solenne freddura, della quale si farà poi riso anche il Signor *Canonico*; perocchè se una *porta* dell'*Anfiteatro*, siccome il Padre *Piero Possino* ricava da *Giusto Lipsio*, chiamavasi *Libitinensis*, e anche *mortualis*, a che serve chiamar l'altra *Sandapilaria*, se tal parola verrebbe a dire la medesima cosa, che *Libitinensis*, e *mortualis*? Questa porta si chiamava *Sanavivaria*, perchè gli usciti *sani* e *vivi* dalla pugna, o dalle fiere, per quella si portavano fuora; ladove per l'altra si portavano i *morti* affatto: e la parola non si trova gia ella in un sol luogo, nè in un sol codice di quegli *Atti*; onde con questo bel segreto, dapprima venuto in mente a quell'*unico, e primario autore*, si debba mutare in peggio; ma si legge in più di un luogo, e in più codici, oltre al *Casinese*; e questi sono, un *Salisburgese*, un *Compendiese*, e qualchedun altro ancora: nè quella voce diede alcun fastidio ai valentuomini, illustratori di quegli *Atti*, i quali parimente non sono nè uno, nè due, ma se ne contano almeno *quattro* o *cinque* senza mettervi il *Ruinart*, il *Tillemont*, il *Pagi*, e il *Cupero*, tutti dottissimi e peritissimi conoscitori di queste materie, non essendo, al parer mio, da disprezzarsi *Arrigo Valesio*, *Giovanni Broeo*, e *Giovanni Priceo*, dopo Monsignor *Luca Olstenio*, e il Padre *Possino*; tanto più, che il *Grevio*, scrittore non barbaro, espressamente approva la detta voce negli *Atti* di quelle Sante. Bisogna aggiungere ancora, che il *Possino* avea benissimo avvertito, che ella non è *Ciceroniana*; ma bensì *provinciale Africana*, come ne sono tante altre negli Scrittori antichi di quel paese, le quali per questo non pare, che debbano toccarsi nè pur leggermente per farle a forza diventar *Ciceroniane*.

Thesauri to. IX. in fine praefat.

L'Antigone, Tragedia di Luigi Alamanni. *Sta* con le sue opere pag. 67. dell'edizione di *Venezia* presso il Niccolini da Sabio a istanza del *Sessa* del 1532. *in* 8°

—— E in quella più ampia del *Grifio* in *Lione* 1553. in 8° pag. 135. Il *Varchi* l'attribuisce ad *Euripide*.

Lezioni pag. 632.

[La Tullia] Tragedia di Lodovico Martelli. *Sta* con le sue opere pag. 118. della ristampa di *Firenze presso Bernardo di Giunta* 1548. *in* 8°

La Canace, Tragedia di M. Sperone Speroni. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1546. *in* 8°

—— E *in Fiorenza presso il Doni* 1546. *in* 8°

—— E [senza il nome di *Canace*, ma col solo titolo di] Tragedia di M. Sperone Speroni, corretta secondo l'esemplare approvato dall' autore. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 12°

Bibliot.Cl.IV.

Orat. to. II. pag. 50.

Il *Clario* la dedica al Vescovo *Martirano*, Segretario di *Carlo* V. in *Napoli*: e se dice male del censore della *Tragedia*, che fu *Bartolommeo Cavalcanti*, non ne dice bene il *Riccobòno* nell' *Orazione* latina in morte dello *Speroni*, ove scrive, essere stata ripresa *editis famosis libellis*, i quali consistettero in un *Dialogo* narrativo, che dallo *Speroni* è chiamato *Invettiva*, e che si finge seguito parte in *Bologna*, e parte in *Venezia*. Il difendersi e il difendere onestamente dalle ingiurie, è ben fatto; ma non mai l'offendere con calunnie e con sofismi insidiosi di accuse, che in apparenza pajon modeste e vere, ma che in realtà son false e maligne. Il *Dialogo* del *Cavalcanti* ha questo titolo:

Giudizio sopra la Tragedia di Canace e Macareo, con molte utili considerazioni circa l'arte tragica e altri Poemi, con la Tragedia appresso. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1550. *in* 8°

—— E *in Venezia* 1566. *in* 8° *senza stampatore*.

Il *Busdrago* dedicando il libro a Giambatista *Giraldi* Cintio, *Segretario* del Duca di Ferrara, di concerto, come si vede, con l'amico di lui *Cavalcanti*, quì detto ad arte, *occulto autore*, chiama quest' opera, *prima fatica* della sua stamperia. La data in fine del *Dialogo*, è del *primo di Luglio* 1543. innanzichè la *Tragedia* si stampasse: nel qual tempo fu letta in *Roma in casa del Vescovo di Brescia*, che era *Andrea Cornaro*, dipoi *Cardinale*, essendovi presente *Claudio Tolomei*, il quale allora appunto lo scrisse a *Gianfrancesco Bini*. Del *Cavalcanti* e dello *Speroni* essendosi già parlato, quì non serve più riparlarne, da ciò restando emendato qualche piccolo errore del *Crescimbeni*.

Lettere lib. II. fol. 46. 2. ediz. I. in 4.

—— La Canace, Tragedia del Signore Sperone Speroni, alla quale sono aggiunte alcune altre composizioni, e una Apologia con alcune lezioni in difesa della Tragedia. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1597. *in* 4°

Lo Speroni in altre opere e nel suo epitafio è onorato del titolo di *Messere*; ma quì è detto *Signore*. Nell' avviso innanzi alle Parti VI. delle *Rime* di *Diomede Borghesi Gentiluomo Sanese*, stampate in *Padova da Lorenzo Pasquati* 1566. in *ottavo*, si dà contezza, che a quel tempo in *Venezia*, *Firenze*, *Siena*, e in tutta *Toscana* non si sarebbe chiamato *Signore*, *alcun Gentiluomo principale*, laddove in diversi altri luoghi era ingiuria chiamarlo *Messere*. Si vede, che tal costume era mutato nel 1597. Lo *Speroni* sotto altrui nome indirizza la sua *Apologia* al Duca *Alfonso* II. di Ferrara per opporla alle prevenzioni, sparsevi, a suo credere, dal Segretario *Giraldi*. Bisogna però confessare, che il *Giraldi* nel Capitolo in fine degli *Ecatommiti*, ove loda i valentuomini Italiani del suo tempo, rende giustizia allo *Speroni*, dicendo, che egli onora *Padova*

Pag. 801.

Con stil canuto, e con giudicio saldo.

In

Io detta *Apologi*, la quale fin nel 1558. insieme con un *Dialogo* del medesimo *Speroni* sopra il *modo di compor la Tragedia*, dovea stamparsi dall'*Accademia Veneziana*, chiamata così per eccellenza, come l'antica *Fiorentina*, lo *Sperone* si duole, che un *Sanese* gl'involasse due suoi *Dialoghi*, uno d'*Amore*, e l'altro della *Cura della famiglia*, stampandogli francamente per suoi; onde il Senatore, e poi gran Prelato, *Daniello Barbaro*, per vendicare l'amico da tale ingiuria, fece subito imprimere, contra voglia di lui, in *casa de' figliuoli* d'*Aldo* nel 1542. come già si disse, e poi nel 1544. e nel 1552. in *ottavo*, i due *Dialoghi*, involati, insieme con *otto* altri: e ne fu *lodata la vendetta*, allo scrivere del medesimo *Speroni*; perchè poi non piace il vedere di mezzo giorno rubare, e con bel viso attribuire a sè le cose rubate. Il *Barbaro*, e lo *Speroni* per atto di cortesia tacquero il nome di quel *plagiario*, ed io fo il simile di qualchedun altro, che però è notissimo. Di qui si vede, che l'intrepida, ma non certo onesta, setta *plagiaria*, vaga di arrogarsi privativamente le cose non sue, non è nuova d'adesso, quando tanti anni sono, toccò allo *Speroni* di vedersi con gli occhi proprj rubare, e dal ladro stampare per suoi due *Dialoghi* interi. Ciò, che si dice de' *Dialoghi*, può similmente dirsi di ogni cosa *letteraria*, in qualunque *materia* consista, o sia ella *scritta*, o sia pure *scolpita*, e *intagliata*; e massimamente poi trattandosi di *solenni* e *liturgiche formole antiche*, sempre nel *medesimo senso* prese da' nostri maggiori, e dianzi, e *non prima*, copiosamente illustrate in *Comentario* particolare, fatto apposta per ispiegarle, qual si sa, esser quello del *Disco votivo* Cristiano del *Museo Albano*, messo in luce senza vanti, non ora di fresco, ma nel 1727. e poi ultimamente nel 1732. sei anni appresso, con molta grazia, ma di nascosto, saccheggiato da chi si lusingò di occultare il furto col solo imbrogliare alquanto alla sua propria maniera di citare, e astutamente variare tutti i *numeri delle citazioni* per fargli così parere suo ritrovamento, accompagnando ancora il tutto di qualche grossa piacevolezza, come si dirà poi con citar fedelmente i luoghi, e con mostrar la bellezza di certa giunta, nuova e molto curiosa. E pur questo sarebbe poco, se di più non si vedessero con gran silenzio usurpate anche le *intere provincie*, come l'*Austria* e la *Neustria* d'*Italia*, già prima giustificatamente osservate, e messe in luce nel 1724. E questo sia detto quì di passaggio. Dopo l'*Apologia* non intera dello *Speroni* seguono le VI. *Lezioni* in difesa della *Canace*, da lui recitate a mente in sei giorni nell'Accademia degli *Elevati* di Padova senza averle scritte; però me ritevoli di nuovo riscontro con gli originali, scritti da chi le udì; e di ristamparsi con le dovute carezze, insieme con le altre opere sue, mentovate dal Vescovo *Tommasini*, ma troppo sfigurate dall'imperizia di chi le diè fuora. Dal libro addotto si vede, che lo *Speroni* fu amico di *Pietro Ronzardo*, al suo tempo famoso letterato e Poeta Francese.

BIBLIOT. CL. IV. *Somma delle opere, che ha da mandare in luce l'Accademia Veneziana, registro P.*

Pag. 140.

Discus argenteus votivus veterum Christianorum Commentario illustratus pag. 19. 20. 26. 27. 30. 31. 32. 33. 46. 47.

Vita Philippi a Turre Episcopi Adriensis ante ejus Monumenta pag. III. & IV. *edit.* II.

Lettere pag. 159. 160.

Elogia to. I. *pag.* 93. 94.

Pag. 106.

L'Orbecche, Tragedia di Giambatista Giraldi Cintio da Ferrara. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 12°

—— E di nuovo corretta secondo l'originale dell'autore. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12°

Fu tratta dalla Novella II. Deca II. degli *Ecatommiti* dell'autore.

BIBLIOT. CL. IV. —— E insieme con le altre VII. di lui Tragedie, l'Altile, Didone, Antivalomeni, Cleopatra, Arrenopia, Eufimia, Selene. *In Venezia per Giulio Cesare Cagnacini* 1583. *in* 8°

Bartolommeo *Cavalcanti*, dice di essere stato *spettatore* in parte, di queste Tragedie, lodandole, ma sopra tutte l'*Orbecche*, In una lettera al *Giraldi* stesso, come *Erasmo* lodò *Roberto Gaguino*, ma in lettera, a lui medesimo scritta, per osservazione di Gerardo Giovanni *Vossio*.

De Hist. Latinis lib. III. *cap.* XI. *pag.* 663.

La Cleopatra [e la Scilla, Tragedie II.] di Cesare de' Cesari. *In Venezia per Gio. Grisio* 1552. *in* 8°

Il *Ruscelli* nella prefazione alla *seconda*, chiama l'autore di cognome *Cesarino*.

La Cleopatra, Tragedia di Alessandro Spinello. *In Vinegia per Pietro Niccolini da Sabio* 1550. *in* 8°

Col nome di *Cleopatra* essendoci più *Tragedie*, e quella tra l'altre di *Cintio Giraldi*, la comune trivialità dell' unico argomento fa sminuire il pregio, che potessero avere, come accade altresì nelle tante *Medee*, *Meropi*, *Progni*, *Ippoliti*, *Didoni*, e *Tancredi*.

La Rodopeja, Tragedia di Leonoro Verlato. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1582. *in* 8°

La Romilda, Tragedia di Cesare de' Cesari. *In Venezia per Francesco Bindoni* 1551. *in* 8°

Dice di darla fuora a persuasione del *Ruscelli*, mentovando anche l'*Argia*. Nell' Atto I. Scena I. la Duchessa *Romilda* è detta, secondo Paolo Diacono,

De Gestis Langob. lib. IV. *cap.* XXXVIII.

Già di tutto il Friul donna, e Reina,

E *Cacdno* a bello studio è mutato in *Calcdno*.

La Progne, Tragedia di Girolamo Parabosco. *In Venezia per Comin da Trino* 1548. *in* 8°

La Progne, Tragedia di Lodovico Domenichi. *In Firenze presso i Giunti* 1561. *in* 8°

La Medea, Tragedia di Matteo Galladei. *In Vinegia presso il Grisio* 1558. *in* 8°

La Medea esule, Tragedia di Melchiorre Zoppio. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1602. *in* 8°

La Medea, Tragedia di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1557. 1558. *in* 8°

Come

Come si è detto, non è gran lode lo scrivere in un argomento, già più volte trattato, e non male, da varj scrittori.

—— La Didone, Tragedia. *In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo* 1547. *in* 8°

—— E *ivi presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— La Marianna Tragedia. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 8°

—— Tragedie [VI. Giocasta, Didone, Tieste, Medea, Ifigenia, Ecuba] *In Vinegia per Domenico Farri* 1566. *in* 8° *edizione* II.

Il *Dolce* con lettera degli XI. di Gennajo 1559. le dedica a *Marcantonio da Mula* Senator Veneziano [di poi Cardinale, detto l'*Amulio*] lodandolo di aver *data opera da' primi anni agli studj delle buone discipline, e di aver pienissima cognizione della lingua Greca, della latina, e di questa nostra volgare, e per aver sempre tenuta familiarità d'uomini dotti, e sostenute ambascerie appresso i primi Principi d'Europa*. Il *Muzio* in tutto la sente col *Dolce* nella dedicatoria degli *Avvertimenti Morali*, ristampati in *Venezia* dal *Valvassori* nel 1572. in *quarto*.

L'Edipo, Tragedia di Gio. Andrea dall'Anguillara. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1565. *in* 4°

Il *Nores* nella *Poetica* non approva le giunte, attaccatevi dall'*Anguillara*. *Parte* I. *pag*. 9.

La Fedra, Tragedia di Francesco Bozza. *In Vinegia pel Giolito* 1578. *in* 8°

L'Ippolito, Tragedia di Vincenzio Giacobelli. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1601. *in* 8°

L'Atamante, Tragedia degli Accademici Catenati [di Girolamo Zoppio, autore dell'Accademia] *In Macerata per Bastian Martellini* 1579. *in* 4°

L'Irene, Tragedia di Vincenzo Giusti da Udine. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1579. *in* 8°

L'azione è composta di avvenimenti, parte veri, parte finti, e dianzi seguiti nel 1571. in occasione della perdita del reame di Cipri. L'autore divide il *Coro* in due parti, che parlano a vicenda; cosa non prima usata.

—— L'Almeone, Tragedia. *In Venezia per Giambatista Somasco* 1588. *in* 8°

—— L'Ermete, Tragedia. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1608. *in* 12°

L'Arian-

BIBLIOT.CL.IV. —— L'Arianna, Tragedia nuova. *In Udine per Pietro Lorio* 1610. *in* 4°

Di lui v'è ancora l'*Elpina*, Favola pastorale. *In Udine per Giambatista Natolini* 1595. *in ottavo*.

L'Ulisse, Tragedia di Giambatista della Porta. *In Napoli per Lazaro Scoriggio* 1614. *in* 8°

—— Il Giorgio, Tragedia. *In Napoli per Giambatista Gargano* 1611. *in* 12°

L'Arsinoe, Tragedia di Niccola degli Angeli da Montelupone. *In Venezia per Federigo Gabrielli* 1594. *in* 12°

L'Edelsa, Tragedia di Agostino Luzzago, Accademico Sventato. *In Verona per Bartolomeo Merlo* 1627. *in* 4°

La Dalida, Tragedia nuova [anche nel nome] di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per gli Zoppini* 1583. *in* 12°

—— E *ivi presso il Sessa* 1610. *in* 12°

L'Acripanda, Tragedia di Anton Decio da Orte. *In Firenze pel Sermartelli* 1592. *in* 4°

—— E *in Venezia per Paolo Ugolino* 1592. *in* 4°

—— E *ivi per Giambatista Bonfadini* 1598. *in* 8°

L'Altea, Tragedia di Buongiovanni Grataroli. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1556. *in* 8°

L'Elisa, Tragedia di Fabio Ciosio. *In Messina per Pietro Brea* 1598. *in* 4°

—— E *in Trivigi per Fabrizio Zannetti* 1601. *in* 8°

La Semiramide, Tragedia di Muzio Manfredi. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 4°

Il *Manfredi* scrisse col medesimo titolo di *Semiramide*, o *Semiramis*, come egli dice, una *Favola boschereccia*. Di entrambe ragiona egli stesso in più luoghi delle sue *Lettere*, anzi in una sola si veggono amendue nominate, come tra sè diverse. Afferma in un altra, che *Rimino è sua patria*, e non altra città: e dovea ben egli saperlo. A gloria di questa *Tragedia* si osserva, che il *Patrizj* nel dedicare la sua *Poetica disputata* al Principe D. Ferrando Gonzaga, la diede per *esempio* di *Tragedie*. Ma qui non è luogo di ricercare, se così egli scrivesse per *giudicio* fondato, o per *affetto* particolare verso l'amico.

Pag. 125.
Pag. 129.

Il Telefonte, Tragedia di Antonio Cavallerino. *In Modona per Paolo Gadaldino* 1582. *in* 4°

Il

Il Cresfonte, Tragedia di Giambatista Liviera. *In Padova per Paolo Mejetti* 1588. *in* 8°

Ebbe qualche impugnazione da *Faustino Summo*. Queste due Tragedie insieme con la seguente hanno un medesimo fondo, e tutte e tre vengono da *Igino*, che ne stese l'argomento nella Favola CLXXXIV. avendolo tratto dal *Cresfonte*, composto da *Euripide*, e portato in latino da *Ennio*. Alcuni stracci del testo Greco, già conservati da Giovanni *Stobeo*, furono raccolti da *Girolamo Colonna*, e si trovano pur divulgati da *Ugone Grozio*. La *Tragedia* è citata da tutti i *Comentatori* della *Poetica* d'*Aristotile*, onde è assai poca lode il trattare di nuovo in qualunque modo questo triviale argomento, già più volte prima trattato da tanti, e non male, come dissi, e da tutti in una medesima lingua.

Ennii opera pag. 258. 261. edit. II.

Excerpta ex Tragoediis Graecis pag. 390.

La Merope, e il Tancredi, Tragedie [II.] del Conte Pomponio Torelli insieme con gli Scherzi del medesimo autore. *In Parma per Erasmo Viotto* 1598. *in* 8° *edizione* II. *ampliata e corretta*.

—— La Galatea, la Merope, la Vittoria, il Polidoro, e'l Tancredi, Tragedie [V.] *In Parma pel Viotto* 1605. *in* 4°

Il Tancredi, Tragedia di Ottaviano Asinari, Conte di Camerano. *In Bergamo per Comin Ventura* 1588. *in* 4°

Il Tancredi, Tragedia del Conte Ridolfo Campeggi. *In Bologna per Bartolomeo Cochi* 1614. *in* 4°

La Gismonda, Tragedia di Girolamo Razzi. *In Firenze pel Sermartelli* 1569. *in* 8°

E' presa con le tre altre antecedenti dalla Novella I. Giornata IV. del *Boccaccio*. Il *Razzi*, che nel farsi Camaldolese, lasciò il prenome di *Girolamo*, pigliando quello di D. *Silvano*, fu fratello di *Serafino*, dell'ordine de' Predicatori, ancor egli noto per sue opere.

Il Re Torrismondo, Tragedia di Torquato Tasso. *In Mantova per Francesco Osanna* 1587. *in* 12°

—— E *in Bergamo per Comin Ventura* 1587. *in* 4°

—— E *in Verona per Girolamo Discepolo a istanza di Marcantonio Palazzolo* 1587. *in* 8°

—— E accomodata di nuovo in molti luoghi secondo l'intenzion dell'autore, con una giunta del medesimo. *In Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1588. *in* 12°

Giovanni Loccenio nel libro I. della *Storia Svecana* parla di *Germondo*, qui introdotto. Il Re *Torrismondo*, succeduto nel Regno de' *Goti* al padre suo Teoderigo, vien mentovato da *Alberto Kranzio* nel lib. II. della

BIBLIOT. CL. IV. della Cronaca di Svezia, a capi v. Questi *Goti settentrionali* furono il ceppo degli *Occidentali* di Spagna, detti in lor favella, *Visigoti*, e de' nostri *Orientali* d'Italia, chiamati pure in lor lingua *Ostrogoti*. Il *Tasso* in una lettera al *Costantini* fra quelle dell'edizione di *Praga*, cita
Pag. 51. 2. di questa sua Tragedia una copia *migliore*, e *più corretta* e *piena* di quella, che allora appunto nel 1587. si stampava in *Bergamo*: e sarà questa ultima, pulitamente ristampata in *Venezia*: e ei è ancora con l'*argomento* del *Guastavini*, e con la numerazione delle scene.

L'Idalba, Tragedia di Maffeo Veniero. *In Venezia per Andrea Muschio 1596. in 4°*

La Tomiri, Tragedia di Angelo Ingegneri. *In Napoli per Gianjacopo Carlino 1607. in 4°*

Il Cesare, Tragedia di Orlando Pescetti. *In Verona per Girolamo Discepolo 1604. in 4°*

Pag. 109. Nel *Cavalcanti* del *Beni* si fa nuovo strazio di *Cesare* per colpa di questo autore, come di *plagiario* del *Mureto* nella Tragedia latina del *Cesare*. Si vede, che i ladri letterarj, colti in *flagranti*, come succede, si rendono poi scherniti, e ridicoli; e che poco giova l'andarsi rampicando per forza, quasi *erba parietaria*, sulle industrie degli altri, come se fossero loro proprie, con cercar poi di occultarlo, quando per conoscerlo di primo aspetto, ei vuole assai poco, mentre le cose o presto, o tardi si scoprono.

L'Almida, Tragedia di Agostino Dolce. *In Udine per Giambatista Natolini 1605. in 4°*

L'Evandro [e l'Arpalice, Tragedie II.] di Francesco Bracciolini. *In Firenze per li Giunti 1613. in 8°*

—— La Pentesilea, Tragedia. *In Firenze presso i Giunti 1615. in 8°*

Il Solimano, Tragedia del Conte Prospero Bonarelli [con figure in rame di Jacopo Calot] *In Firenze presso Pier Cecconcelli 1620. in 4°*

—— E [con dette figure, e due lettere ad Antonio Bruni] *In Roma per Francesco Corbelletti 1632. in 4°*

Eloges to. 1. pag. 95. edit. 1. Carlo *Perrault* nell' Elogio del *Calot*, dai nostri Italiani chiamato *Callotti*, che fu da Nancì in Lorena, per errore lo fa discepolo di *Pietro Parigino*, e non *Perugino*, *Parisien* invece di *Perusien*.

L'Erminia, Tragedia di Gabriello Chiabrera. *In Genova presso il Pavoni 1622. in 12°*

L'Aristodemo, Tragedia di Carlo de' Dottori. *In Padova presso il Cadorino 1657. in 4° edizione 1.*

Il Cavaliere Fra *Ciro*, *Signore di Pers*, espose il parer suo in una lettera molto propria, intorno a questa *Tragedia*, comunicatagli dall'autore: e quanto fosse atto ad esporlo, non bisogna giudicarlo da un qualche *Sonetto*, composto a caso, o postumo, conforme si pratica nella Storia della *Volgar poesia*; ma piuttosto da altro, come sarebbe dire dal suo componimento in quartine sopra la *Predestinazione* e la *divina grazia*, esaltato da *Giano Nicio Eritreo* in una lettera latina a penna al *Cardinal Luigi Capponi*: e ciò medesimamente si potrebbe comprendere da' suoi *Viaggi* sulle Galee di Malta, da lui descritti in versi sciolti, che furono trasportati ancora in versi latini. Il Conte *Dottori* fu ancor egli versato in *Greco* e in *latino*, ma senza farne quella vana pompa, che se ne fa da altri. Trovasi a penna un suo *Satirico*, fatto a imitazione di quello di *Petronio*, e una Prosa a *Marsilio Papafava* contra *Ottavio Ferrari*, con questo titolo: *Nonii Argentarii Noctua in Octavii Ferrarii Minervae Clypeum*, che è la Prolusione XXXIII. nel tomo I. delle *Opere varie* del *Ferrari*, stampate con qualche giunta in Volfenbutel nel 1711. in *ottavo*. Quì non è luogo di dire altro del *Ferrari*, come se ne potrebbe dire.

BIBLIOT. CL. IV.

L'Iefte, Tragedia di Girolamo Giustiniano Gentiluomo Genovese. *In Parma per Set Viotto* 1583. *in* 8°

La Tragedia d'*Iefte* del Bucanano, volgarizzata da *Scipione Bargagli*, si porrà nel capo XI.

L'Ermenegildo, Tragedia [del Padre Sforza Pallavicino, dipoi Cardinale] recitata nel Seminario Romano, con un Discorso in fine [ad Agostino Favoriti] *In Roma pel Corbelletti* 1655. *in* 8° *edizione* II.

Sopra questa Tragedia ei è pure una lettera a penna del Cavaliere Fra *Ciro, Signore di Pers* al Patriarca e poi Cardinale, *Giovanni Delfino*, che gliel'avea comunicata. Nell'*Istoria della Volgar poesia* non mostrandosi alcuno scrupolo in profondere a larga mano decisive lodi, le quali sempre dovrebbono esser vere, non si bada più, che tanto a scostarsi da quelli, che sono ivi onorati del titolo di *professori*, e da altri ancora, i quali non curano questo onore, accadendo pur troppo, che si odano giudicj imperiosi e ammirabili, anzi ancora tra sè opposti, quale appunto una volta si fu il sentirsi decidere, che il *Fabrizio nella sua Biblioteca Greca* non valesse nulla; e poi da altro poco lontano il qualificarsi decisivamente il medesimo autore per un *miracolo d'erudizione de' tempi nostri*. Si bramerebbe, che io somiglianti *miracoli*, i quali forse a tutti non pajon tali, si andasse un poco adagio, perchè vi potrebbe entrar di mezzo l'avviso, attribuito per la sua importanza a' più gran Savj dalla Grecia: *nequid nimis*. Io questa schiera di giudicj *ammirabili* entrano pure non pochi di quelli, che si veggono affissi al *Catalogo* degli Storici dell'*Abate di san Reale*, ristampato in *Parigi* nel 1713. in *ottavo*. Io quanto alle Tragedie sacre, *Girolamo Bartolommei* ne stampò VIII. mentovate dal Signor Canonico *Salvini*. Ma il Padre *Ortensio Scammacca*, Gesuita Siciliano passò più avanti, compo-

Tomo IV. pag. 167.

I Fasti pag. 531.
Dramat. pag. 435.
436.

Rrr nen-

nendone di sacre, morali, e non sacre, fino al numero di XXXVI. e può essere, che ne sieno assai più, messe in luce in gran parte da *Martino la Farina* in Palermo in tomi XIV. nel *1634. 1635. 1638.* In *ottavo*. Ma tante, per dire la verità, mi pajono troppe.

La Cangenia, Tragicomedia di Beltramo Poggi. *In Firenze presso i Giunti* 1561. *in* 8°

L'Antiloco, Tragicomedia di Giambatista Leoni, Accademico Veneziano. *In Ferrara per Benedetto Mammarelli* [*con l'insegna del Ciotti, che è Minerva armata col Gufo sull'asta, e col motto volgare*: e arme e lettere] *a istanza di Giambatista Ciotti stampatore dell'Accademia Veneziana* 1594. *in* 4°

In principio vi sono versi latini di *Fabio Paolini* all'autore, e nel fine *due Orazioni*, una *volgare* del *Leoni*, e l'altra *latina* di *Lucio Scarano*, recitate nell'*Accademia Veneziana* in lode della medesima. La data loro è di *Venezia presso il Ciotti* 1594. con *Minerva*, senza il *Gufo*, e col motto Greco ΠΟΛΕΜΕΙ . ΚΑΙ . ΔΙΔΑΣΚΕΙ, *pugna*, e *insegna*.

La Sofronia, Tragicomedia di Gio. Antonio Gessano. *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1612. *in* 12°

La Penelope, Tragicomedia di Giambatista della Porta. *In Napoli per Matteo Cancer* 1591. *in* 12°

Se fosse venuto in luce il *Giudicio*, che *Giambatista*, figliuolo di *Giovanni Capponi*, Bolognese, avea composto sopra *cento Tragedie Toscane* col nuovo titolo di *Trafila*, che vuol dire lo strumento, per cui si fa passare l'argento per assottigliarlo, quì si potrebbe veder di parlarne. Ma intanto per tornare addietro alla prima origine delle *Tragedie* e *Commedie*, rinnovate in *Italia*, bisogna ridursi a mente le *Rappresentazioni* volgari, delle quali ne serba copioso numero in *quarto* il Signor *Marchese Capponi*, per lo più *sacre*, e *morali*, e stampate in *Toscana*, dove molto fiorì il costume di recitarle pubblicamente, come faceasi eziandio in Roma di quelle della *Passione di nostro Signor Gesù Cristo*, a gran concorso di popolo nell'*Anfiteatro*, per testimonianza di *Andrea Fulvio* nel libro IV. delle *Antichità* di Roma, dedicate al Pontefice Clemente VII. Ma tal materia, già da *Francesco Cionacci*, uno de' principali sostenitori dell'Accademia degli *Apatisti*, la quale fu istituita da *Agostino Coltellini*, ed ebbe il nome da *Udeno Nisieli*, essendo stata con molta diligenza esaminata nelle *Osservazioni* alle Rime sacre di *Lorenzo* de *Medici* il *vecchio* [Padre di Leon X.] e di *Lucrezia* [*Tornabuoni*, madre di *Lorenzo*] dal medesimo *Cionacci* pubblicate in *Firenze* dalla *stamperia nella torre de' Donati* nel 1680. in *quarto*, sarà bene rimetterci a queste, bastando a noi di riflettere, che sì fatte poesie, come ancor esse dramatiche all'uso popolare, quantunque distese alla buona, e con semplicità naturale, non vanno scompagnate dalla lor

Memorie degli Accademici Gelati pag. 363.

Pag. 256. ediz. II.

lor grazia, e più ancora dalla pietà, ed evidenza; onde ne nasce impressione e movimento di puri affetti in chi le ascolta: e non potrebbe disdire, che se ne rinnovassero le *Rappresentazioni*, massimamente fra le comunanze innocenti e religiose, invece di quelle delle *opere*, o *Drami* in *musica*, ricolmi per lo più di pernicioso costume, e di mal esempio, nonchè di altri spropositi. Ma non è pericolo, che si rinnovino le cose buone, per disgrazia ite in disuso. E quì potrebbe aver qualche luogo la *Satira* di *Niccolò Villani*, intitolata: *nos canimus surdis*. A que' tempi *Antonio da Pistoja* compose in terza rima una *Tragedia*, che può intitolarsi il *Demetrio Re di Tebe*, dedicata ad Ercole I. Duca di Ferrara, divisa in Atti v. e simile nella sustanza alle sopraccennate di *Tancredi* e *Gismonda*, introducendovisi l'*ombra* di *Seneca* a far l'argomento. Fu stampata in *Venezia per Manfredo Buono da Monferrato* nel 1508. in *ottavo*.

CAPO. X

Tragedie Greche volgarizzate.

L'Ecuba, Tragedia di Euripide tradotta [in versi sciolti] da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1543. *in* 8°

—— E da Giambatista Gelli [*In Firenze*] *in* 8° *senza luogo, anno, e stampatore*.

L'*Allacci* la dice parimente volgarizzata con l'*Antigone*, con l'*Edipo Tiranno*, e con l'*Elettra*, tutte finora a penna, da *Alberto Parma*, che fu amico del *Tasso*: e il Signor Canonico *Salvini* mentova il volgarizzamento dell'*Ecuba*, fatto da *Michelangelo Buonarroti* il giovane. Tra le opere da stamparsi dall'*Accademia Veneziana*, doveano entrare le *Tragedie* d'*Euripide* volgarizzate. Il già mentovato *Giambatista Capponi* avea fatto il simile di quella d'*Ifigenia in Aulide*, e v'è pure l'*Ifigenia* del *Dolce*, presa o in tutto, o in parte da *Euripide*. La cagione, perchè allora da molti separatamente si volgarizzassero i medesimi testi, non fu casuale, nè originata da *plagio*, nè dall'ignorarsi, che tali fatiche letterarie fossero già state fatte; e molto meno da ostentazione, degna solo di chi ambisce di vaneggiare da gramatista, e non di sapere da letterato; ma ella venne unicamente dalla costumanza lodevole e fruttuosa di esercitare l'ingegno a bene impossessarsi delle tre lingue con volgarizzare le opere più famose degli antichi scrittori, anche già prima volgarizzate, il disprezzo e tralasciamento del quale utilissimo studio, allora comune e famigliare ai nostri maggiori, ha poi spalancato il varco all' introduzione dell' ignoranza, specialmente nell' *Italiana Eloquenza*, che a que' tempi felici, per la buona mercè di tanti onorati e grandi uomini, con ben pubblico, e gran decoro della Religione, dapertutto si vedea sanamente fiorire.

Dramat. pag. 589. 626.
Fasti pag. 345.
Somma, reg. P.
Memorie de' Gelati pag. 262.

BIBLIOT.CL.IV. L'Elettra, Tragedia di Sofocle, fatta volgare da Erasmo di Valvasone. *In Venezia presso i Guerra* 1588. *in* 8°

—— L'Ajace flagellifero, Tragedia tradotta in volgare da Girolamo Giustiniano Gentiluomo Genovese. *In Venezia per Lucio Spineda* 1603. *in* 8°

—— L'Edipo Coloneo, Tragedia tradotta dal medesimo Giustiniano. *In Venezia per Antonio Pinelli* 1611. *in* 12°

—— L'Edipo Re, tradotto dal medesimo Giustiniano. *In Venezia per Bastian Combi* 1610. *in* 12°

—— E [col titolo di] Edipo Tiranno, tradotto da Orsato Giustiniano, Gentiluomo Veneziano. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585. *in* 4°

—— E da Piero Angeli Bargeo. *In Firenze pel Sermartelli* 1589. *in* 8° Quella dell'*Anguillara* si mise di sopra.

Il *Prometeo*, Tragedia d'*Eschilo*, volgarizzata da *Marcantonio Cinuzzi* Sanese, che fece il simile del *Ratto* di Proserpina di *Claudiano*, si trova a penna tra i codici *Urbinati* della *Libreria Vaticana*. Allora *Eschilo* era stato emendato e pubblicato in Greco dal Robortello nostro, che lo dedicò a Mariano Savelli *in Venezia presso Gualtiero Scotto* 1552. *in ottavo*.

CAPO. XI

Tragedie latine volgarizzate.

LE Tragedie di Seneca, tradotte da Lodovico Dolce. *In Vinegia pel Giolito* 1560. *in* 12°

—— E da Ettore Nini. *In Vinegia per Marco Ginami* 1622. *in* 8°

Il *Dolce* non contento di fare VI. Tragedie del suo, che sono le *Trojane*, la *Didone*, la *Giocasta*, l'*Ifigenia*, la *Medea*, e la *Marianna*, volle ancora volgarizzare oltre all'*Ecuba* di *Euripide*, queste X. di *Seneca*.

L'Iefte, Tragedia di Giorgio Bucanano, recata di latino in volgare da Scipione Bargagli. *In Venezia per Matteo Valentini* 1600. *in* 18°

Pompe Sanesi to. I. pag. 582. Fra *Isidoro Ugurgeri* con doppio ridicolo errore scrive *Esse* per *Iefte*, e *Bavaroni* per *Bucanano*.

CLAS-

CLASSE. V.

I Lirici.

CAPO. I

Canzonieri antichi.

SOnetti e Canzoni di diversi antichi autori Toscani in x. [anzi xi.] libri raccolte [da Bernardo di Giunta] *In Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta* 1527. *in* 8°

Gli autori sono: *Dante Alighieri*, *Cino da Pistoja*, *Guido Cavalcanti*, *Dante da Majano*, *Guittone di Arezzo*, *Franceschino degli Albizi*, *Fazio degli Vberti*, *Lapo Gianni*, *Loffo Bonaguida*, *Onesto* e *Guido Guinizelli Bolognesi*, *Bonaggiunta Vrbiciani da Lucca*, *Jacopo da Lentino*, *Guido delle Colonne*, *Pier delle Vigne*, *Enzo Re di Sardigna*, *Federigo II. Imperadore*, *Chiaro Davanzati*, *Guido Orlandi*, *Salvino Doni*, *Ricco da Varlungo*, e *Cione Baglioni* con altri *anonimi*. In fine vi sono varie lezioni sopra le *Canzoni* di *Dante*, e di *Guido Cavalcanti*.

Canzone d'amore di Guido Cavalcanti con l'esposizione del Maestro Egidio Colonna Romano degli Eremitani con alcune brevi annotazioni di Celso Cittadini insieme con la vita, e le rime di esso Cavalcanti. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1602. *in* 8°

—— E col comento del Cavaliere Fra Paolo del Rosso. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1568. *in* 8°

—— E con la sposizione di Girolamo Frachetta. *In Vinegia presso i Gioliti* 1585. *in* 4°

I Poeti antichi, raccolti da' codici MSS. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci. *In Napoli per Bastiano d'Alecci* 1661. *in* 8°

Nell' originale del *Catalogo* di questi Poeti di man propria dell'*Allacci*; ne seguita un altro pur suo, di autori latini, che fiorirono prima del 1500. L'*Allacci*, scrittore insatiabile, e non semplice guardiano ozioso dei tesori, custoditi nelle gran Biblioteche, degnamente alla sua cura commesse, avea disposto di darne altri tomi, senon moriva, e in tal congiuntura avrebbe potuto di nuovo riscontrare questo primo co' testi, donde lo avea tratto. Il *Redi* ne ebbe un codice di altri, e ne

ne ha pure il Signor *Niccolò Bargiacchi* in Firenze, i quali, come questi dell'*Allacci*, e i due seguenti, benchè rugginosi, pur servono almeno a farci vedere lo stato primitivo della lingua con le molte vestigie, per entro sparsevi di varj dialetti Italiani e stranieri, prima, che a tutti prevalesse il *Toscano*, ora comune de' letterati d'Italia.

I Documenti d'amore di M. Francesco Barberino [con figure XVI. in rame, e con la prefazione, e la Tavola di Federigo Ubaldini] *In Roma per Vitale Mascardi* 1640. *in* 4°

Sono XII. *avvertimenti morali*, divisi in più *documenti* e *regole*. Il *Barberino* scrisse ancora altra opera sopra i costumi delle *donne* e *donzelle*, la quale si credea smarrita; ma si è trovata dal Signor Marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, che la possiede. Amendue sono ripiene di onestà civile, e di ben fondata morale, parendo, che il *Casa* traesse da questa prima il fondo dell' aureo suo *Galateo*. L'*Ubaldini*, che fu Segretario del sacro Collegio de' Cardinali, e morì in Roma d'anni XLVII. nel 1657. essendo seppellito nella Chiesa della Certosa, oltre alla Vita di *Angelo Colocci*, la quale fu stampata latinamente in Roma da *Michele Ercole* nel 1673. in *ottavo*, pubblicò parimente le *Rime* del *Petrarca*, estratte con le cassature dal suo proprio originale, come vedremo.

I Cantici del Beato Jacopone da Todi con alcuni discorsi [di Giambatista Modio] e con la vita [con repertorj, e con la tavola delle voci in fine] *In Roma per Ippolito Salviani* 1558. *in* 4°

Il *Modio* dedica il libro a Suor *Caterina* de' *Ricci* Fiorentina dell' ordine de' Predicatori nel monistero di san Vincenzo di Prato, ultimamente beatificata dalla Chiesa Romana. Altra edizione col nome di *Cantici* e *Laudi* si vede fatta in *Firenze* per *Francesco Buonaccorsi* nel 1490. in *quarto*, una in *Venezia* per *Bernardino Benalio* 1514. in *quarto*, altra pure col titolo di *Laude* in *Venezia alla Speranza* 1556. in *ottavo*, e finalmente una in *Napoli per Lazero Scoriggio* 1615. in *ottavo*. Il tomo grosso, comentato da *Frate Francesco Tresatti* in *Venezia* per *Niccolò Misserini* 1617. in *quarto*, per la sua rozzezza non dee porsi con queste edizioni, la più bella delle quali si è la suddetta di *Roma* presso il *Salviani* in caratteri tondi. Ora passiamo a riferire alcune delle più nobili e usuali edizioni del Principe di tutti i Poeti Lirici Italiani, fatte dopo cominciata per illudio del Bembo a ripulirsi la nostra favella.

Le Cose volgari di M. FRANCESCO PETRARCA [con la prefazione in fine] *In Vinegia nelle case d'Aldo Romano* MDI. *in* 8°

Furono estratte per lo più dagli originali del *Petrarca*, posseduti allora dal *Bembo*, poi da *Lodovico Beccadello*, e appresso da *Fulvio Orsino*, che gli lasciò alla Biblioteca Vaticana.

Le

Le Opere volgari di M. Francesco Petrarca. *In Fano per Girolamo Soncino* 1503. *in* 8° BIBLIOT. CL. V.

Cosa ammirabile si è il voler festeggiare in pubbliche stampe fino con insulti contra i venerandi decreti della *Chiesa Romana*, per aver trovati nascosti in mezzo al tomo di questa impressione di *Fano*, città *del Papa*, i *tre scandalosi Sonetti*, dipoi condannati con altri libri dalla suprema autorità della Chiesa, prima, che si terminasse il *Concilio*, ragunatosi in *Trento* per fare argine al torrente dell' eresia di Lutero e Calvino; come se le pestifere scritture e dottrine, senon si condannano subito, che scappano suora, non si potessero più condannare dappoi. Per così ragionare, non bisogna avere alcuna contezza dell' Istoria ecclesiastica, nè aver sentito mai nominare *Origene*, *Teodoro Mopsuesteno*, *Pelagio*, *Nestorio*, *Elipando Toletano*, *Calvino*, il *Molinos*, e i loro seguaci, le proposizioni e ree dottrine de' quali si videro condannate ne' loro scritti molto dopo essersi insinuate fra' Cattolici: e bisognerebbe dire ancora, che la suprema e dogmatica autorità della Chiesa cattolica in cose tali non passasse oltre a *Fano*, e alle città del Papa. Le opere del *Machiavelli* in tempi, che non si usavano tutte le vigilanze e cautele, salutevolmente introdotte dappoi, si pubblicarono in *Roma* nella stampetia camerale del *Blado*, dedicate a Clemente VII. e appresso in altre città cattoliche Italiane. I *Luoghi teologici* di *Filippo Melantone* sotto nome di *Filippo* di *Terranegra*, volgarizzati dal *Castelvetro*: e, allo scrivere di costui, similmente i Comentarj di *Martino Bucero* sopra i Salmi col nome finto di *Arezio Felino*, corsero lungamente fra' Cattolici anche in *Roma stessa*; e per questo, se diamo orecchio ai maestri della moderna maravigliosa dialettica, non doveano condannarsi, nè levarsi di mano agl'ingannati Cattolici, dopo scoperti dalla suprema autorità della *Chiesa Romana*, la quale presso gli approvati scrittori ecclesiastici, e ancora ne' *Messali*, e ne' *Rituali*, veniva sotto il nome di *Curia*, per quanto altrove fu dimostrato: e fino il *Savonarola* l'espresse con queste parole: *io non dico, che abbia da mancare la Chiesa Romana, che ubi Papa, ibi Curia. Tu sai, che la Corte è stata fuori di Roma altre volte, e non perdette mai il nome di Chiesa Romana*. Questa *Chiesa* non è

Scuola d'errori e tempio d'eresia,

Come dice un de' *Sonetti*; ma ne' suoi dogmi santissimi è *sine macula*, e *sine ruga*. I testi di quei tre *Sonetti*, attribuiti al *Petrarca*, e scappati fuora prima, che si facessero sentire le bestemmie degli ultimi eresiarchi, in sè stessi letteralmente dovunque si trovino, portano seco di loro natura la qualità di *eretici*, mentre in quelli assertivamente, non la *Città*, o la *Corte* particolare, quasi cosa diversa dalla *Chiesa* di *Roma*, secondo il nuovo linguaggio, che pur sarebbe empia calunnia; ma la stessa *Chiesa Romana*, residente allora col suo *capo visibile in Avignone*, si chiama co' nomi ereticali di *scuola* d'*errori*, e di *tempio* d'*eresia*. Più di questo non potrebbe mai dirsi, nè immaginarsi da qualunque separato dalla comunione Romana: e con tutto ciò i *tre testi di quei Sonetti*, così tra loro staccati, e ancora da tutti gli altri, se diamo fede ai novelli maestri de' capi visibili della Chiesa, non debbono tenersi per condannati e proibiti in qualunque stampa si trovino, o di *Fano*, o di *Bologna*, o di

Poetica fol. 112. 2. *ediz.* 1.

Card. *Thomasii Antiqui libri Missarum Parte* II. *pag.* 56. *col.* 2. *pag.* 113. *col.* 1.

Disquisitio de Corpore S. Augustini cap. XV. *pag.* 25. 26.

Predica XX. *sopra Amos pag.* 190. 2. *In Venezia per Ottaviano Scoto* 1539. *in* 8. *ediz. del Bincioli*.

o di *Firenze*, o di *Venezia*, o di *Lione*, o di *Padova*, o di qualunque altro luogo: e i nostri maggiori, i quali dopo la prima condannagione, mai più non permisero, che, di loro saputa, si ristampassero in veruna città cattolica dall' anno 1560. al 1622. fecero male; onde presentemente i *tre Sonetti*, dopo essere stati finora proscritti, non pur si hanno a veder divulgati, perchè così vogliono i nuovi correttori di quanto fecero i capi supremi della religione cattolica, ma si ha da *insegnare* in pubbliche stampe e da *sostenere*, in onta e disprezzo delle *autorità supreme*, che si debbano ristampare, e che male si fece a levargli dalle opere del *Petrarca*, dove, senza che niun vi badasse, riuscì ai medesimi *tre Sonetti* di starsene lungo tempo nascosti, finchè gli eretici ed apostati sopravvenuti gli trassero fuora, facendone uso malvagio e degno di loro, quasi di testo autorevole per coonestare la propria impietà contra la nostra *santa Romana Chiesa*, *maestra di verità*, e *tempio di vera santità* e *religione*; onde chi sta fuora di questa *scuola* e di questo *tempio*, non è *Cattolico*.

Ci è una edizione del *Petrarca*, fatta sopra un testo di *Lucantonio Ridolfi* in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1551. in *dodici*, o sia ella in *sedici*, in tempo che quella città, massimamente poi sotto il giovane Re Carlo IX. si trovò infetta dell' *eresia di Calvino*. In questa edizione, dedicata da esso *Rovillio* a *Giovanni Mannelli* Gentiluomo Fiorentino, con annotazioni di chi tacque il proprio nome, come pestifero eretico, qual fu *Antonio Brucioli*, e che è diversa da un altra del medesimo anno, ivi pur fatta dal *Rovillio*, con un Sonetto a centoni del *Ridolfi* avanti alle *Rime*, che quì è avanti al *Rimario*, parlandosi di questi *tre Sonetti*, messi dentro nel libro, si espone il lor testo, come cosa abbominevole contra la *Chiesa cattolica Romana*, talchè io non oso di portar quì le proprie parole con quanto esprime l'autore dell'*annotazione* ai medesimi *tre Sonetti*, mentre anche per suo sentimento non si possono leggere senza orrore. Essi dunque non sono testi di sacra Scrittura, o di Santi Padri, che abbiano a dirsi buoni in sè stessi, e solo altrove depravati in senso degli eretici; ma bensì dovunque sieno, son quel che sono. Chi fosse il *Brucioli*, già altrove si fece saperlo: e si può intenderlo ancora, se v'è bisogno, da una lettera de' VII. Novembre 1537. scrittagli da *Pietro Aretino*, suo partigiano, il quale vedendolo giustamente diffamato per *Luterano* a cagione de' suoi libri volgari del *Vecchio e nuovo testamento*, in *prima classe* medesimamente proscritti, egli da empio e ignorante, lo adula, ciò attribuendo in suo proprio linguaggio, a *malignità di Frati*. Il *Brucioli* avea già prima pubblicato il *Petrarca* insieme con sue *annotazioni* in *Venezia presso Alessandro Brucioli*, e ancor senza nome di stampatore, in un solo anno, che fu il 1548. in *ottavo*: la quale edizione dappoi senza nome del *Brucioli* fu rinnovata in *Lione* dal *Rovillio* nel 1550. in *dodici*, o sia in *sedici*; perocchè al *Rovillio*, come a persona Francese, per malizia degl' *Italiani*, rifuggiti nell' asilo di *Lione*, accadde in que' tempi infelici di esser gabbato nelle sue stampe di libri volgati. Per altro *Paolo Manuzio* nel 1565. ringraziando il Padre *Pietro Perpignano* di averlo avvisato da *Lione*, che certo Italiano aveva in quella città apostatato dalla Fede Cattolica, lo prega a salutare in nome suo, non già costui, al quale egli si dichiara contrario finchè non ritorni là, donde sventuratamente erasi dipartito; ma bensì il *Rovillio*, egre-

Parte I. *pag.* 219.

Lettere to. I. *pag.* 142. *ediz. del* 1539.

Libro VII. *epist.* IX.

egregie de religione sentientem. Così scrivono i veri e degni letterati. *Michele Maittaire* per questa lettera fa grande onore al *Manuzio*, chiamandolo, *Romanæ Ecclesiæ suisque partibus addictissimum*. Il *Muzio* ancor egli fu amico dell'apostata *Vergerio* prima di scoprire il suo guasto e avvelenato animo contro alla Fede antica e vera de'suoi maggiori; e così fu il *Gretsero* del *Goldasto*, suo scolare, prima di ravvisarlo per quello, che poi si diede a conoscere. Questi famosi e illustri esempj ci ammoniscono dell' obbligo, che ci corre di non lasciarci lusingare dagl' insidiosi e loquaci sofisti, ipocriti, e nemici coperti della *Chiesa Romana*; e dopo scoperti, nell'occorrenze a reprimergli senza rispetti umani, quando anche prima si fosse avuta qualunque amicizia con loro: e non parlo a caso. Per le ragioni espresse, chiaramente apparisce, che i testi letterali de' *quattro* [e non *tre*] *Sonetti*, attribuiti al *Petrarca*, che nulla di buono insegnano, e che, per contener gran male, cagionano ai buoni Cattolici, e ancora agli eretici, grave scandalo, come è chiaro, si convincono in sè stessi per dannati *ipso jure*, dovunque si trovino. Io gli dico, *attribuiti* al *Petrarca*, perchè non può giurarsi, che sieno di lui, nè si leggono entro i suoi *proprj originali*. Ma se mai per disgrazia il fossero stati, dobbiamo ridurci a mente, che il *Petrarca* sotto *Innocenzo VI*. per simili suoi trasporti incorse la taccia d'*eretico*, siccome osservò l'Arcivescovo *Beccadello* nella sua Vita. Laonde convien dire, che egli in tale occasione pentito, abbruciasse le carte; poichè noi sappiamo, che in un tempo si fanno, e si scrivono cose tali, che in un altro poi non si vorrebbe averle mal fatte, nè scritte. E certo è, che il *Petrarca* in una delle sue lettere presso il Vescovo *Tommasini* partecipa a un altro di avere, come si vede, per motivo di coscienza, abbruciate varie sue carte: *Vulcano corrigendas tradidi, non sine suspiriis*. Di tale abbruciamento parla ancor l'*Ubaldini*: ed essendo stati da un amico trasmessi al *Petrarca* i principj di certe poesie *volgari*, tenute per sue, così risponde: *Ego subito, iis conspectis, non tantum intellexi, mea non esse, sed indolui, sed erubui, sed obstupui, potuisse illa vel mea videri aliis, vel te dubium tenuisse*. Noi sappiamo ancora, che il *Petrarca* non meno, che altri Italiani, pieni di mal talento, l'avea fieramente contra il Pontefice *Giovanni* XXII. col supposto, che, per aver continuato a fermare in Avignone la sua residenza nello scisma di *Lodovico* il *Bavaro*, e del suo Antipapa *Niccolò V*. egli odiasse l' Italia; *& ideo nullam fidem meretur in rebus, quas scripsit adversus eum*, al dire fin del *Baluzio*, dal quale esso *Petrarca* è chiamato *palam inimicus* di quel Pontefice. E di vero non mancherebbe altro, senonchè si desse anche fede alle calunniose e maligne *pasquinate* de' malcontenti in grazia di chi le esalta con tanta pubblicità, e le ristampa, impugnando arditamente non solo il *fatto*, ma ancora il *diritto*. La perizia de' nuovi avvocati de' *libri proibiti*, e zelanti maestri di buona morale, ugualmente risplende ove con gran bontà passano a dire, che il bel libro (che è del *Vergerio*, desertor della Fede) stampato in *Basilea* nel 1555. e altrove più volte, col titolo fraudolento di *Alcuni luoghi importanti*, in cui vanno quel *Sonetti*, fu *meritamente proibito* dalla *sacra Congregazione dell'Indice*; e voglion dire, anzi lo dicono chiaro, ma falsamente e con nuova dialettica, cioè loro propria, che i *tre* [anzi *quattro*] *Sonetti* non furono già proibiti *prima*, nè *fuori*

Annales typographici to.III. Parte II. pag. 514.

Vergeriane pag. 16. 2. 34. 2. 53. 164.

Gemina defensio in Goldastum lib.I. cap. XIII. pag. 143. 145. 146.

Petrarcha redivivus pag. 28. *edic.* II.

Pref. alle Rime del Petrarca.

*Senilium lib.XI. epist. IV. Operum pag.*761. *edit. Henricpetrina*.

Vita Paparum Avenionensium to.I. pag. 725.

Bibliot. Cl.V.

di detto libro, ma solo materialmente, e, come passano a dire molto ingegnosamente, con *proibizione particolare*, dentro in quel *libro* stesso; donde, a parer loro, è derivato l'*equivoco* di *creder proibiti i tre* [anzi *quattro*] *Sonetti*, i quali però, secondo un sì fatto parlare, nol sono *fuori del libro* del *Vergerio*. E basta, che decisivamente essi, i quali ne sanno più di tutti, e della *Chiesa* stessa, lo dicano, perchè così debba essere, e perchè a loro appartenga asserire a' dì nostri, che i *Sonetti*, *lasciati a suo luogo*, NON *furono* MAI *proibiti*, *e che per* SOLA IGNORANZA, *scacciati furono dal Canzoniere*. Sentite questa modesta e bella maniera di parlare: *per sola ignoranza*. Così essi vanno con aria decisiva ragionando senza mai favorir di nominare il *Concilio* di *Trento*, ma bensì con dire molte altre cose, che mi vergogno di riferire. La *sacra Congregazione dell' Indice*, che fu la VI. fra l'erette a parte da *Sisto* V. fu istituita nell' anno 1588. perchè il Papa, supremo Vicario di Cristo, non potendo sempre da sè stesso fare immediatamente tutte le cose del suo ministerio, egli, seguendo l'antica disciplina de' suoi antecessori, i quali trattavano queste materie ne' *Concistori*, tiene in ciò fare la medesima strada per via del *presbiterio della Chiesa Romana*, che vuol dire de' *Cardinali*, da lui deputati secondo le occorrenze, a' quali egli comunica in parte la sua autorità, e poi, se gli pare, conferma il giudicato da loro, come fece san *Zosimo Papa* in condannare l'eresia Pelagiana di *Celestio* nel *Titolo di san Clemente* col suo concistoro e *presbiterio Romano*, molti anni dopo il nascimento della medesima eresia; onde in tal guisa gli scritti ereticali di lui con le sue rie proposizioni, come appunto i *quattro Sonetti* del *Petrarca*, i quali io torno a dire, che son *quattro*, in qualunque luogo si ritrovassero, similmente rimasero condannati, e non già nelle sole carte, allora ventilate, e materialmente passate per le mani del *presbiterio* di san *Zosimo*. Così l'intendeano i nostri maggiori, ai quali in tal guisa, e senza tante e sì belle dialettiche, in oggi scappate fuora ad ammaestrare gl' *ignoranti*, fra i quali entrano ancora i sommi Pontefici, riuscirà di schiacciare i velenosi componimenti, e i libri perversi, i quali ancora da per sè stessi, a cagione della materia, che trattano, benchè non fossero nominatamente espressi negl' *Indici*, portano seco il divieto, e la condanna.

Constit. XXXIV.

Concilior. to. II. pag. 1558. D. edit. I. Labbei.

Al rimanente, per venire omai alla fine di questo, forse alquanto importuno, ma non certamente poco necessario discorso, i Padri, deputati dal *Concilio di Trento* per l'esame de' libri rei, o sospetti, secondo il Decreto, espresso in principio della Sessione XVIII. de' *Canoni* già stampati, avendo finalmente compito il lavoro del nuovo *Indice* da promulgarsi dopo altri, già promulgati dal sommo Pontefice Paolo IV. il trasmisero al successore di lui Pio IV. per la pubblicazione, col seguente titolo fatta in Roma nell' anno 1559. dove nell' *Appendice* tra i libri, che cominciano dalla lettera L, vi fu posto quello, nel quale si trovano i ricantati *Sonetti* del *Petrarca* insieme con altre cose della medesima ria qualità.

Cardinal Pallavicino Istoria del Concilio lib. XXIV. cap VIII. §. 4. tomo III. pag. 832. ediz. II.
—— libro XV. cap. XVIII. XIX.

Index auctorum & librorum, qui ab Officio sancta Romana & universalis Inquisitionis caveri ab omnibus & singulis in universa Christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes vel tenentes libros prohibitos

bitos in Bulla, quæ lecta est in Cœna Domini, expressis, & sub aliis pœnis, in decreto ejusdem sacri Officii contentis. BIBLIOT. CL.V.

Index venundatur apud Antonium Bladum Cameralem impressorem de mandato speciali sacri Officii,

Roma anno Domini 1559. *mense Januarii* in 4°

Questo *Indice*, che nel medesimo anno si vide ristampato in *Novara*, non fu però, come ho accennato, nè il primo, nè l'unico a promulgarsi, ma bensì il *quinto*. Le Accademie della *Sorbona* e di *Lovanio* con le loro censure Cattoliche ne aveano promulgati degli altri, e un suo specialmente la Sede Apostolica, il quale fu stampato in *Venezia* negli anni 1548. 1552. e un altro pure, divulgato in *Firenze*, in *Milano*, e in *Venezia* presso il *Giolito* nel 1554. in *ottavo*. Or tutti questi *Indici* sono rammemorati dallo sfacciato e infame apostata *Vergerio* nelle sue dispetate annotazioni contro al nostro *Indice* del *Concilio* di *Trento*, facendo egli empio uso di questi sì ricantati *Sonetti* (i quali diciamo di nuovo, che son *quattro*, e non *tre* soli) e valendosi ancora particolarmente del *verso*, già detto di sopra. Quivi il *Vergerio*, con poco onore al certo di chi ora sprezzando ogni avviso, gli sostiene e ristampa, si diede per autore del libro, da lui prima sparso per l'Italia, il quale col titolo già enunciato di *Alcuni luoghi importanti*, trovasi condannato in questo medesimo *Indice*, che poi, per la nuova messe dell' empie zizanie sopravvenute, essendo stato accresciuto da *Sisto* V. fu di nuovo promulgato da *Clemente* VIII. con accompagnamento di tre *lettere pontificie* o bolle in principio, con *prefazione*, *regole*, *istruzione*, e *osservazione*, cose, riconosciute generalmente per santissime e utilissime a tutti i dominj e principati Cattolici. Fuora nel frontispizio vi è poi questo titolo: *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate Pii IV. editus, postea vero a Xysto V. auctus, & nunc demum S. D. N. Clementis Papæ VIII. jussu recognitus & publicatus, instructione adjecta de exequendæ prohibitionis, deque sincere emendandi & imprimendi libros ratione.*

Romæ apud Impressores Camerales cum privilegio summi Pontificis ad biennium 1596. in 4°

Il *Minturno*, che in qualità di *Vescovo di Ugento* insieme con tanti altri Vescovi della Cristianità personalmente intervenne al *Concilio di Trento*, donde nel 1563. dedicò all'*Accademia Laria di Como* il suo libro dell'*Arte poetica*, stampato nel seguente anno in *Venezia dal Valvassori*, cita in due luoghi i QUATTRO [e non *tre*] *Sonetti* del *Petrarca*, in amendue qualificandogli per *vietati*; e il buon Prelato per mettere in qualche modo a coperto la riputazione del *Petrarca*, uomo per altro cattolico, *Prete* e *Canonico*, ma non *santo*, nè puro da quei difetti, i quali si vuole ora per forza, che egli da *Momo*, e da *Pasquino*, e non certo da *san Bernardo*, trovasse da riprender negli altri, assegna il fondamento della loro *proibizione*, che in sustanza viene ad essere quello stesso del *Baluzio*, e anche del Cardinal di *Perrona*, il qual prese quei *Sonetti* all' ingrosso: e il fondamento si è questo, *perchè procedeano da sdegno*. Di più il Vescovo *Minturno* aggiunge, *avere la Santità del Signor nostro Papa Paolo IV. ragionevolmente voluto, che dal Canzoniere si tolgano quei* QUATTRO *Sonetti*; onde in molti esemplari delle vecchie edizioni so-

Lib. III. pag. 178. — *Lib. IV. pag. 431.*

Perroniana pag. 289. edit. di Colon. 1694.

BIBLIOT. CL.V. *Scaligerana pag.309.*

no realmente strappati, e cassati: e *Giuseppe Scaligero*, che *dentro e fuora*, nel *cuore*, nella *lingua*, e nelle *carte*, e *sempre di cuore*, e *daddovero*, come il *Vergerio*, e l'*Ochino* [e quì non parlo a caso] fu nemico e desertore della Fede cattolica, medesimamente il confessa. L'Apostolico e gran zelo di Paolo IV. per estirpare i libri, nella *religione* e nel *costume* perniciosi a noi Cattolici, e a tutta la Cristiana repubblica, si ravvisa da quanto altrove accennossi dai *Comentarj di Ascanio Centorio*, e dalle due Vite, latina e volgare, di quel Pontefice, scritte da *Antonio Caracciolo*. Il perchè nel *Petrarca* del *Castelvetro*, stampato in *Basilea* nel 1582. ancorchè per altro sia pieno d'eresie, non si trovano i *quattro Sonetti*, quantunque già incastrati nella edizione *Aldina* dell'anno 1514. da lui seguita nella sua di Basilea. Quindi è, che assai prima di *Alessandro Tassoni*, il quale dichiarò di *travalicargli* ancor egli, come *scandalosi e proibiti*, il dotto e onorato gentiluomo Padovano, *Marco Mantova Benavides*, gli avea pure *travalicati* nelle sue note al *Petrarca*, stampate in Padova da *Lorenzo Pasquati*, o *Pasquale* nel 1566. in *quarto*. Il *Muzio* fra tante persone *ignoranti* può essere ancor egli sentito. Egli, che fu *difensor della Fede Cattolica* anche nelle *Battaglie* letterarie, e di lingua Italiana, dice di *non sapere*, *se altro luogo sia più dannabile* di quello, che viene ad esser nel *quarto* di questi *Sonetti*, dove il *Petrarca* a *Roma*, cioè alla *Chiesa Romana*, dà il nome di

Annotazioni al Petrarca pag.208.271.

Considerazioni pag. 174. 214.

Battaglie pag. 125.

Scuola d'errori, e tempio d'eresia

Il simile egli dichiara dell' altro passo, che è nel *primo* de' *quattro Sonetti proibiti*, dove la *Chiesa Romana* vien detta, *madre d'errori*. Al *Tassoni* bastò dire, non essersi fatta *gran perdita nella poesia*, *perchè fosse stato proibito queste Sonetto*; ma ciò non bastò al *Muzio*, trovandovi egli di più *grandissimo errore*, per essere *evidentissima eresia l'aver tale opinione di quella Chiesa, che è la maestra della verità*. Protesta di *non difendere i vizj*, *se ve ne sono*, e di *non negare*, *che non ve ne sieno*. E poi conclude: *e dove non ne sono? Ma io difendo la dottrina*. Così il *Muzio* da par suo la discorre in poche parole. Nè è da dire, che egli parli in tal guisa per malignità, perchè in ciò si conforma ad altri grand' uomini, tutti degnissimi: e per altro al *Petrarca* egli dà il suo, chiamandolo *uno dei tre principali scrittori, che abbiamo*. Dopo il Muzio *Niccolò Villani* volendo favellar dolcemente, si contentò di mettere questi *Sonetti* (e fu gran favore) nel numero delle *Satire*, cioè *Pasquinate*, delle quali in sustanza niun uomo degno vuole apertamente farsene autore, nè lodatore, per non concorrere all' infamia di chi dopo fatte, se n'è forse Cristianamente pentito, massimamente poi nel vederle proscritte da chi ha l'autorità di proscriverle. Il Cardinal *Bellarmino* solito di confutare i libri pestiferi, che andavano uscendo a danneggiare la nostra Fede, ciò fece in particolare di uno in volgare senza nome, con la falsa data di *Monaco*, e col titolo ingannevole di *Avviso piacevole alla bella Italia*, messo fuora da *Francesco Perrotto Signor di Mezieres*, Calvinista Parigino, e noto al suo tempo nelle contrade Italiane, il quale stoltamente persuaso di autenticare le sue eresie, fece uso, anzi abuso, come il *Vergerio*, di questi *Sonetti* del *Petrarca*, e di altre simili ribalderie del *Boccaccio*, e di *Dante*. In tale occasione il degnissimo Cardi-

Confid. pag. 174.

Parte I. Sonetto XCII. *e* CVIII. *edizione del* Brucioli, *e altrove* XC. *e* CIV. *ovvero* CV. *e* CVII.

Battaglie pag. 80. 2.

Ragionam. pag. 37.

Operum edit. Colon. anni 1617. to. VII. pag. 557.

dinale scrive, che *san Pio* V. volle, che questi *Sonetti* si cassassero dalle altre opere del *Petrarca*: e così parimente questo glorioso e vigilantissimo Pontefice effettuò da sè stesso nel *Decamerone* del *Boccaccio* per la correzione, che poi se ne fece, richiestagli per somma grazia da *Cosimo I. Granduca di Toscana*, per quanto si vede tuttavia nell' originale. Il venerabile e gran Cardinal *Bellarmino*, che non pare da disprezzarsi, come *ignorante*, e *ingannato dal volgo*, favellando di quei *Sonetti*, soggiunge, che, *si Petrarcha suspicari potuisset, futuros fuisse aliquando homines* [simili al *Vergerio*] *qui ejus versibus abuterentur ad Fidem catholicam labefactandam, atque ad eos confirmandos errores, quos ipse toto pectore execrabatur, sine dubio manibus ipse suis illos in ignem conjecisset*, se pure, come dicemmo, realmente nol fece, di ciò pentito, e però salvato, *ut ex ejus pœnitentia confido*.

BIBLIOT. CL. V.

Bisogna finalmente considerare, che *tre* di questi *Sonetti*, dopo usciti dalle tenebre, nelle quali meritavano di star sempre, fecero si mala impressione ai Cattolici, che alcuni presso *Giovanni* di *Nostradama*, per levarne, o sminuirne lo scandalo, si studiarono di dar loro altro senso, come se fossero scritti contra la madre di *Marco Brusco*, o *Marcabruno*, Poeta Provenzale, chiamata *Roma*, e da lui caricata di quei titoli obbrobriosi. Questa è la pura istoria de' *quattro Sonetti* del *Petrarca*, oggi dopo tanti anni con bel viso rimessi in campo a suo dispetto, e con suo gravissimo oltraggio, e di tanti altri, che ho nominati, fra i quali entrano *sommi Pontefici*, anche *Santi*, e *Cardinali*, e *Prelati*, e valentuomini di varie sorti, tutti favoriti ad un modo. Io conosco un galantuomo, da esser posto ancor egli tra gli *ignoranti*, il quale, benchè studioso del *Petrarca*, ebbe sempre in tanto orrore quei *Sonetti*, che non gli volle mai leggere.

Vite de' Poeti Provenzoli cap. LXII.

Se poi l'altrui buona coscienza con dialettica, in tutto simile a quella di *Pietro Abailardo*, rappresentata da san *Bernardo* nella lettera CX. e poi da *Gabriello Naudeo*, non è sì delicata di sentire io tal guisa, non si crede per questo, che si debba dar leggi, opposte alle già ricevute dagli altri, i quali si spera, che ne giudicheranno molto diversamente, sapendo, che la *Chiesa*, e principalmente il suo Capo visibile, al quale in persona di san *Pietro*, dovunque si ritrovasse, fu detto da Cristo Signor nostro, *pasce oves meas*, ha il supremo privilegio d'insegnare alla greggia quali sieno i buoni e i sicuri pascoli, e di allontanarla dai cattivi con vietar la lettura di certi libri o nuovi, o vecchi, che sieno, e scappati fuora prima, o dopo l'anno 1515. che è l'epoca dell' eresia di *Lutero*; In virtù del qual supremo privilegio si vietarono o in tutto, o in parte oltre ai *quattro Sonetti* del *Petrarca*, la *Monarchia* di *Dante*, certi scritti di *Guglielmo Occamo*, di *Marsilio da Padova*, del *Boccaccio*, di *Pier dalle Vigne*, del *Poggio*, del *Pontano*, di *Lorenzo Valla*, di *Luigi Pulci*, del *Savonarola*, di *Arnaldo da Villanuova*, di *Niccolò Clemangio*, di *Teoderigo di Niem*, di *Pietro Pomponazio*, e di altri non pochi, benchè tutti antecedenti all' anno 1515. che ora in pubbliche stampe ci vien rinfacciato con altura, ma poco a proposito. La cagione di questo può attribuirsi non tanto ad orgoglio, pieno d'irriverenza, quanto a supina ignoranza di quello, che si dovrebbe sapere; e al non essersi letto il *Teotimo*, Dialogo *de tollendis & expungendis malis libris*, composto da *Gabriello Puterbeo*, dottore della Sorbona, da lui dedicato a *Pietro Re-*

Syntagma de studio liberali pag. 48.

Jo. XXI. 17.

mo-

BIBLIOT. CL. V.

monio, primo Presidente dal Parlamento di Roano, e stampato in *Parigi* da *Giovanni Reigni* nel 1549. in *ottavo*. E forse ancora ciò viene dall'essersi ignorato, o sprezzato quanto il Padre *Jacopo Gretsero* scrisse contra *Francesco Giunio*, e *Giovanni Pappo*, l'un *Calvinista*, e l'altro *Luterano*, nella grave e importante materia *de jure & modo prohibendi, expurgandi & abolendi libros hareticos, & noxios*, scrittura uscita dalla *stamperia Ederiana* d'*Ingolstat* nel 1603. in *quarto*, col *Supplimento*, aggiuntovi dopo, e annesso alle sue *Esercitazioni teologiche*. A questi libri dee soggiungersi il tomo I. dell' *Indice* del Padre *Gio. Maria da Brisighella*, *maestro del sacro Palazzo*, e poi *Vescovo di Polignano*, promulgato in *Roma* dalla stamperia Camerale nel 1607. in *ottavo*, dove s'insegna, se certi libri, non meritevoli in tutto di proibizione, si debbano emendare, o, come dicono, *castrare*, essendo meritevoli di questo gastigo, e non bastando il rimedio di un *caute lege*, solito porsi ne' libri di Scrittori ecclesiastici, ove si urti in qualche passo duro, e pericoloso. Riflettasi finalmente, che le irriverenti e false ragioni contrarie, sono direttamente offensive ancora delle *supreme Podestà secolari*, le quali talvolta per convenienze de' loro *Stati* vietando certe stampe, o ristampe intere di libri, tali quali furono scritti, o altre volte stampati, non si arriva a comprendere, come, e perchè non possa ciò fare la *Chiesa Romana* per bocca del sommo Pontefice in tutta l'estensione del Cattolichismo, quando san *Leon Magno* scrisse ai Vescovi Africani, come in cosa chiarissima, di aver egli la cura UNIVERSÆ *ecclesia*, e di averla *ex* DIVINA *institutione*: la qual Chiesa perciò *è Stato spirituale* del vero e *sommo Vicario di Cristo*, *successor* di san Pietro, *Padre*, *Dottore*, e *capo supremo* e *visibile* di tutti i Cristiani, come fu definito nel Concilio Fiorentino. Il perchè noi, che vogliamo professare il dovuto rispetto a decreti così venerabili e santi, fermamente speriamo, e crediamo, che, non ostanti le *dolose* stampe e ristampe, che delle già detestate *impietà*, e *disonestà*, da qualche tempo i novelli interpreti delle leggi Cristiane vanno arditamente facendo, la divina *Provvidenza* sia per assistere alle *supreme Podestà* nostre, per non lasciar con funesto danno da' loro Stati, contaminare la santa *Religione* e il *buon costume* cristiano in tanta inondazione di pravi sentimenti, e di pessimi libri, siccome altre volte visibilmente assistette in tempo, che per gran disgrazia dell'Italia, ei si viveva, *secondo l'opinion Luterana*, come ebbe a scrivere con molto senso e dolore il tanto, e sì degnamente celebrato gran Vecchio, *Luigi Cornaro*, nel bel principio del suo famoso *Trattato della Vita sobria*, che la prima volta si vide stampato in *Padova* da *Grazioso Percacino* nel 1558. in *quarto*. Quello, che si è detto dei *quattro Sonetti*, dee similmente applicarsi alle *Api* del *Rucellai*, stampate da' *Giunti* in *Firenze* nel 1539. in *ottavo*; ma non invano senza espressione di luogo e di stampatore, e giustamente corrette nella edizione del *Titi*, alla quale non si può contradire senza favorire l'impietà con nuovi scandalosi sofismi.

Epist. I. *al.* LXXXVII. *cap.* 1.

Concil. to. XIII. *pag.* 515. E. *edit.* I. *Labbeana*.

—— Le Rime del Petrarca. *In Firenze per Filippo di Giunta* 1510. 1515. 1522. *in* 8°

II

BIBLIOT. CL. V.

—— Il Petrarca. *In Vinegia nelle case d'Aldo Romano* 1514. *in* 8°

Questa edizione, e l'altra similmente d'*Aldo* del 1501. si serbano nella Biblioteca Vaticana con molte note MSS. di *Giulio Cammillo*.

—— E ivi *nelle case d'Aldo Romano, e di Andrea* [*Torrigiano*] *Asolano* [da *Asola*] *suo suocero* 1521. *in* 8°

In una lettera ad *Erasmo* per isbaglio si legge *Mulanus* per *Asulanus*, presso il *Maittaire*, il qual dubita, se questo *Andrea Asolano* sia *Andrea Torrigiano*: e altrove per sola conghiettura chiama *Federigo*, *figliuolo d'Andrea*. La cosa è chiarissima, perchè *Federigo Torrigiano* nella prefazione al grande *Etimologico Greco*, da lui stampato in *Venezia* all'insegna d'*Aldo* nel 1549. in foglio, scrive così: *pater meus Andreas Turrisanus, ejusque gener Aldus*. Esso *Federigo* ebbe in moglie una sorella d'*Aldo*; onde furono cognati doppj, *sororii*. Quindi appiè della edizione Greca delle opere d'*Aristotele* del 1552. in tomi VI. in *ottavo*, si legge: *Venetiis apud Aldi filios, expensis nobilis viri Friderici de Turrisanis, eorum avunculi*. Il medesimo *Federigo* dedicando nel 1551. al Cardinale *Ridolfo Pio* da Carpi l'edizione Greca in *ottavo* delle orazioni di Dion Grisostomo, gli ricorda il zio *Alberto*, già protettore di *Andrea* suo *padre*, e di *Aldo* suo *cognato*. Il suddetto *Andrea* prima di associarsi ad *Aldo*, stampava da sè, chiamandosi *Andrea Torrigiano*: e con tal nome stampò in *Venezia* nel 1487. in *foglio* l'Istoria *Veneziana* del *Sabellico apud Andream de Torresanis*. Un Breviario de' Carmelitani fu da lui stampato in *Venezia* nel 1495. *apud Andream de Torresanis de Asula* in *ottavo*. Il simile diciamo del nostro d'*Aquileja*, ivi pure stampato nel 1496. in *ottavo*. Francesco *Torrigiano* fu fratello di *Federigo*.

Annales typogr. tom. I. *Parte* I. *pag.* 47. *col.* I. —— *tomo* III. *Parte* II. *pag.* 520.

—— E [con annotazioni, già promesse da *Aldo*, padre di Paolo, il qual dedica il libro a Giovanni Bonifacio Marchese d'Oria] *In Vinegia nelle case degli eredi d'Aldo Romano, e di Andrea Asolano* [*di lui suocero*] 1533. *in* 8°

Questa famiglia de' *Bonifacj*, Marchesi della città, volgarmente chiamata *Oira*, in latino *Uria*, Principi di *Francavilla*, e di *Casal nuovo* in *Puglia*, sventuratamente si spense in *Giovanni Bernardino*, ancor lui desertor della Fede cattolica (*transfuga*) e Luterano, sotto il qual nome passavano allora tutti gli eretici, come poi sotto quello di *Protestanti*. Perciò egli, lunge da' suoi Stati volontariamente ramingo, si rifuggì ne' soliti asili di *Basilea* e di *Lione*. Andrea della Monaca vi aggiunge anco *Ginevra*. Indi passato in *Londra*, e di quì in *Transilvania*, e in *Costantinopoli*, finalmente si fermò in *Lituania* presso *Vilna*, dove, abbandonato dalla divina grazia, se ne vivea nel 1586. con quelle schifose ed epicuree laidezze, che racconta *Scipione Ammirato*. Per questa apostasia i suoi Stati, ricaduti al Fisco, passarono in Signoria della casa *Borromea* da Milano: e *san Carlo* per distribuirne il prezzo in limosine,

Memoria istorica di Brindisi lib. V. *pag.* 648.
Famiglie Napoletane tomo I. *pag.* 78.
—— *to.* II. *pag.* 277.
Giussano Vita di san Carlo lib. VIII. *cap.* XXVIII.

Bibliot. Cl. V. fina, se ne spogliò affatto; onde poi nell'anno 1575. il Cattolico *Re Filippo* II. per mano del *Cardinal di Granvela Antonio Perenoto*, suo Vicerè in Napoli, ne investì con tutte le prerogative *David Imperiali*, Gentiluomo principale della città e Repubblica di Genova, i cui posteri attualmente gli posseggono.

—— Con la sposizione di Alessandro Vellutello. *In Vinegia per Bernardino Vitali* 1528. *in* 4°

—— E ivi *per Bartolomeo Zannetti a istanza del Vellutello, e di Giovanni Giolito* 1538. *in* 4°

—— E ivi *per Gio. Antonio Niccolini da Sabio* 1541. *in* 8°

—— E ivi *presso il Giolito* 1544. 1545. *in* 4°

—— Il Petrarca con l'esposizione del Vellutello [e con prefazione di Lodovico Domenichi] *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 4°

Quì si ebbe l'avvertenza di fare il testo del *Petrarca* in corsivo, e il comento di tondo.

—— E col medesimo Vellutello. *In Venezia per Gio. Grifio* 1554. *in* 4°

—— E *in Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 4°

—— E *in Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. 1568. *in* 4°

Battaglie pag. 252.2. Questa edizione del *Bevilacqua* è lodata dal *Muzio*.

—— E col Comento di Bastiano Fausto da Longiano. *In Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini* 1532. *in* 8°

Lettere all'Aretino tomo I. *pag.* 203. *Lettere del Muzio libro* IV. *pag.* 207. *Libreria* II. *pag.* 60.

Del *Fausto*, che fu da *Longiano*, castello fra *Cesena* e *Rimini*, donde egli nel 1534. scrivendo all'*Aretino* dice, che questa città *è presso al suo dilettoso paese*, il *Muzio* in una lettera al *Duca di Savoja* parlandone male, scrive, che *zoppicava nella Fede*. E veramente certo suo libro col titolo di *Tempio di verità*, ricordato in quella sua lettera all'*Aretino*, e ancora dal *Doni*, non fa pensar bene di lui.

—— Con la sposizione di Giovanni Andrea Gesualdo. *In Vinegia per Giovanni Antonio Niccolini da Sabio* 1533. 1541. *in* 4°

—— E ivi *presso il Giolito* 1553. *in* 4°

—— E ivi *per Domenico Giglio* 1553. *in* 4°

—— E ivi *per Alessandro Grifio* 1581. *in* 4°

Lettere lib. VIII. *pag.* 161. 2. Il *Minturno* scrivendo alla Marchesana della Padula, alla quale il *Gesualdo* dedica il libro, mostra, che il *Fausto*, e *Silvano da Venafro* furono pia-

plagiarj del *Gesualdo*, benchè stampassero i loro Comenti prima di lui; talchè questa buona razza in ogni tempo è fiorita, in ciò differente dagli altri *ladri*, che a questi piace l'altrui, e il loro piace agli altri, come *Publio Siro* ebbe a dire in persona loro:

Alienum nobis, nostrum plus aliis places;

ladove quello de' *plagiarj* venendo osservato dappresso, non piace ugualmente, e ciò per lo gran divario, che passa tra il rubato, e il lor proprio.

BIBLIOT. CL. V.

—— Il Petrarca con le Osservazioni di M. Francesco Alunno. *In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì* 1539. *in* 8°

—— E. *In Vinegia per Paolo Gherardo* [e in fine per *Comin da Trino*] 1550. *tomi* II. *in* 8° *edizione* II.

Le *Osservazioni* dell'*Alunno* in questa edizione II. di carte 527. vengono a fare altrettante pagine in un tomo grosso a parte, e sono ampliate, e diverse da quelle dell' edizione I. che vanno appiè del testo, e sono amendue per ordine di alfabeto.

—— Il Petrarca. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1540. in 8°

—— Sonetti, Canzoni, e Trionfi con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. *In Vinegia per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabio* 1541. 1549. *in* 4°

Il *Daniello*, che dedica il libro al Vescovo di Brescia *Andrea Cornaro*, non da ingrato plagiario e malizioso copista, ma da scrittore onorato, dichiara, che la presente opera *in gran parte è di Trifon Gabriello*, tenuto pel Socrate de' suoi tempi, e che anzi *piuttosto è di Trifone, che sua*, siccome altra volta osservammo, e ora qui si ridice per avvisarne i *plagiarj*, affinchè tornino e corrano presto a farsene essi i belli, e i *primi autori* anche di questa piccola osservazione, senza mai dire donde l'han presa, e con espressioni di tal qualità, che ci riducano a mente quanto ha scritto Guglielmo Saldeno *de Thrasonismo eruditorum*, ora morbo epidemico. Il *Daniello* morì in *Padova*, onorato con epitafio.

De libris, varioque eorum usu & abusu lib. II. *cap.* III.

Tomasini Inscriptiones Patavinae pag. 184.

—— Il Petrarca. *In Venezia nelle case de' figliuoli d' Aldo* 1546. *in* 8°

—— E con dichiarazioni di Francesco Sansovino. *In Venezia presso Pietro Ravano* 1546. *in* 8°

Questo *Ravano*, in latino *Rabanus*, che fu stampatore accurato, e nel 1545. ci diede la nuova e bella edizione accresciuta della *Gramatica Greca*, ridotta in libri IX. in *quarto* da *Urbano Bolzanio Bellunese*, Frate Minore conventuale, maestro di Leon X. e zio di *Giovanni Pietro Bolzanio*, a cui dal Sabellico, suo maestro, fu posto il nome di *Pierio Valeriano*.

BIBLIOT. CL.V. —— Il Petrarca corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 12°

—— E corretto dal Dolce con avvertimenti di Giulio Camillo. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. 1557. *in* 12°

L'*Esposizione* del *Cammillo* sopra i due primi Sonetti del Petrarca si legge a parte nel tomo II. delle sue opere volgari, compilato e diretto da *Francesco Patrizj* al Conte *Sertorio* di *Collalto* nella edizione fattane dal *Porcacchi*, e da lui dedicata ad *Erasmo di Valvasone* in *Vinegia presso il Giolito* 1565. in *duodecimo*, mancando questo tomo II. nell'altra edizione, fatta prima dal *Dolce*, e da lui dedicata a *Jacopo Valvasone*, pur Gentiluomo, e ancora Istorico del Friuli, in *Vinegia presso il Giolito* 1552. in *duodecimo*. Ci sono però altre cose *volgari*, e *latine* del *Cammillo*, non comprese in queste, nè in altre edizioni delle sue opere minori. Vengono estremamente decantati gli studj, fatti sopra l'arte dell' *Eloquenza* da *Giulio Cammillo*, uomo dato alle scienze occulte, come il *Patrizj*, e versato ancora nelle lingue orientali.

—— Il Petrarca, corretto da Girolamo Ruscelli, con annotazioni, e un vocabolario, e col Rimario di Lanfranco Parmigiano. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8°

—— Il Petrarca con dichiarazioni, e annotazioni, tratte dalle Prose del Bembo. *In Lione presso il Rovillio* 1558. *in* 16°

—— E in *Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1558. 1562. 1564. 1568. *tomi* II. *vol.* I. *in* 12°

—— E ricorretto dal Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. 1560. *in* 8°

—— Il Petrarca con note del Bembo. *In Vinegia pel Niccolini* 1573. *in* 12°

—— E con nuove sposizioni [del Bembo] *In Lione pel Rovillio* 1574. *in* 16°

L'Accademia della *Crusca* nelle citazioni del suo *Vocabolario* si vale di questa sola impressione, attribuita ad *Alfonso Cambi Importuni*, la quale nel vero si può dir molto bella con pace di altre simili, che vi possano essere, non confuse, nè alterate nell'ordine e nella ricevuta numerazione de' componimenti.

—— Le Rime del Petrarca, brevemente sposte per Lodovico Castelvetro. *In Basilea ad istanza di Pietro de Sedabonis* [*con la solita insegna del Gufo in principio*] 1582. *in* 4°

Il

Il buon *Jacopo*, figliuolo di *Giammaria Castelvetro*, che fu, come si disse, fratello di *Lodovico*, altrove già rammemorati, dopo la morte del *padre* e del *zio*, seguita in paese e comunione di eretici, divulgò questo grosso libro, essendosi preso l'ardire di dedicarlo ad *Alfonso* II. Estense, Principe Cattolico, suo Signor naturale, e *Duca di Ferrara*, con lettera (se non mente) scritta da *Modana* il dì 1. di Febbrajo 1582. Questo *Jacopo* fu intimo confidente di *Francesco Betti*, desertor della Fede, il quale rifuggitosi in *Augusta*, e appresso in *Zurigo*, e dato fuora il manifesto della sua apostasia, che il *Muzio* chiama, *disfida ai Cattolici*, follemente diretto in istampa al prode e cattolico *Marchese del Vasto*, da esso *Muzio*, flagello e terrore de' clandestini e pubblici *Apostati*, dopo la promulgazione delle *Vergeriane*, e delle *Mentite Ochiniane* in difesa della Fede, ricevette ancor egli bentosto la sua pronta e dovuta *Risposta*, che fu stampata in *Pesaro* dal *Cesano* nel 1558. in *ottavo*, con approvazione del Vescovo *Costacciaro*, e del Padre *Agapito Fino*, Inquisitore nello Stato di Urbino. Indi il *Muzio* scrisse contro di lui le *Malizie Bettine*, che vanno aggiunte alle sue *Lettere Cattoliche*. Quì mi occorre di nominare il libro indegno dell' altro Apostata *Mattia Francoviz*, *Schiavone* da *Albona*, che volle chiamarsi *Flacio Illirico*, persona diversa dall'altro *Mattia Illirico*, di cognome *Garbizio*, lordo pure della medesima pece, il qual libro, falsamente intitolato *Catalogus testium veritatis*, che dovea dirsi *mendaciorum*, fu impresso in *Argentina* da *Paolo Macheropeo* a *spese* di *Giovanni Oporino da Basilea* nel 1562. in *foglio* con una Appendice, stampata in *Basilea* dall' *Oporino* nel medesimo anno. A questo fraudolento *Catalogo* di menzogne, proprie dell'*Illirico*, si oppose *Guglielmo Einsegrein* da Spira, impugnatore eziandio delle *Centurie*, compilate principalmente dal medesimo *Illirico*, e scrisse un altro *Catalogo*, giustamente intitolandolo nel modo stesso, che fu stampato in *Dilinga* da *Sebaldo Mejer* nel 1565. in *quarto*. Questo secondo *Catalogo* è una catena di nostri Dottori cattolici, principiando da Cristo, contrarj alle menzogne, e impietà dell' *Illirico*, abbominato dagli stessi Luterani di *Vittemberga*, fin come ladro ancora, e falsario di codici antichi: e se il suo *Catalogo* non fosse abbastanza discreditato, si potrebbe anche maggiormente discreditarlo. Ora *Jacopo Castelvetro*, per cagion del quale io son venuto in questo discorso, mentre se ne stava all' aura soave dell' asilo di *Lione*, prima di passarsene in *Londra* nel bel tempo di *Elisabetta*, occupatrice di quel reame, essendo stato favorito dal suo fido Acate *Francesco Betti* del regalo di un esemplare di quel *Catalogo* dell' *Illirico*, volle nella fine di esso farne degna memoria di sua mano propria in bel carattere con queste parole: *di Giacopo Castelvetri Modonese è il presente libro, il quale gli fu mandato di Basilea a Lione dal Signor Francesco Betti l'anno* 1567. In *Lione* appunto sotto la direzione del Predicante *Pietro Vireto*, allievo di *Calvino* e compagno del *Beza*, impugnato a parte dal *Muzio*, e represso in Lione dalla viva voce del Padre *Antonio Possevino*, si vivea questa buona gente, per confessione di *Lodovico* stesso nella *Correzione* al *Dialogo* del *Varchi*, messo fuora nel 1572. in *Basilea* da *Giammaria* suo fratello, il padre di *Jacopo*. Che il *Betti* in *Basilea* si sollazzasse con la lettura di questo empio *Catalogo* dell' *Illirico*, sollecitamente da lui spedito al suo *Jacopo Castelve-*

Gio. Dorignì Vita del Possevino lib. II. *pag.* 99.

Pag. 5.

 tro,

BIBLIOT. CL. V.
Difese pag. 4. 430.

Paralip. II. XX. 35.

Difese pag. 788. 789.

Difese pag. 157.

tro, lo palesa il *Betti* stesso con lode nelle sue rie *Difese*, dove lo dice; *stampato più d'una volta* QUI *in Basilea a comune utilità de' Cristiani*, esaltando il vivente allora *Teodoro Beza*, come capo di *Ginevra*, succeduto a *Calvino*. Dunque per informarci del *Castelvetro*, basta dire, che egli *iniit amicitias* con costui, cioè col *Betti*, *cujus opera fuerunt impiissima*, per dirlo con le parole della sacra Scrittura. A gloria di alcune primarie famiglie Italiane e Romane, per confessione del *Betti* stesso, perverso e bugiardo sofista in tutto il rimanente, e quì solo verace, dirò, come *Antonio Doria Marchese di Santo Stefano*, del quale il *Betti* chiama sè stesso *domestico di molti anni*, e al quale il *Muzio* dedicò le sue *Egloghe*, passando per *Argentina*, allora frequente ricetto, e sentina di schiuma di apostati e Sacramentarj della qualità dell' *Illirico*, dell' *Ochino*, del *Vergerio*, di *Pietro Martire Vermilio*, di *Girolamo Zanchi*, e del *Betti*, esso Doria con *molte proferte* da par suo, cioè degne di generoso Cavalier Cristiano, cercò di ritrarlo dall' abisso, in cui si era precipitato. Così pur fecero *Ascanio Caffarelli*, *Sicinio Capizucchi*, *Alessandro Mattei*, e *Orazio Muti*, *nobilissimi gentiluomini Romani*, e sopra tutti il *Cardinal di Carpi Ridolfo Pio*, *Inquisitor supremo*, col quale il *Betti* avea trattati affari, al suo dire, *per conto de' suoi Signori*. Tutti questi, che ho nominati, di consiglio di quel gran Cardinale gli scrissero a parte, ma invano; come allora similmente il *Fracastoro* e molti altri invano operarono per levare dall' unghie di *Calvino* il *Marchese di Vico*, per detto di *Celio Secondo Curione*, che mise in buon latino la sua pessima Vita. Il *Betti* poi ripassato da *Argentina* all'altro lieto nido di *Basilea*, quivi nella sua *ultima età*, la quale, come egli scrisse, era nel 1587. diede fuora presso *Corrado Valdkirc* in *ottavo* il suo volgarizzamento di *Galeno* sopra il *modo di conoscere e medicare le proprie passioni dell' animo*, ma non già quelle delle sue iniquità, e colpe enormi di ribellione a Dio, Signor nostro a segno tale, che in un luogo si fa superiore all' *Ochino*, e al *Vergerio*, impugnati pure dal *Muzio*: e il *Betti* aspettò a dar fuora col titolo di *Difese* le sue nuove bestemmie e imposture, in fine della vita del *Muzio*.

In questa impressione del *Petrarca*, di cui parliamo, ci sono per lo più lunghi *argomenti*, tutto all' opposto di quelle edizioni, dove non se ne legge nessuno, il che mi pare assai poco, e troppo all' antica; onde anche qui ci va il *nequid nimis*, dovendosi migliorare certe cose, e non adottarle nell'affettata singolarità e rozzezza, in cui si ritrovano. Si fanno brevi argomenti agli epigrammi di *Marziale*, e ai componimenti latini di altri, meno antichi di lui, come di *Tito* e *Vespasiano Strozzi*, del *Sannazaro*, degli *Amaltei*, e di que' tanti, che raccolse *Giano Grutero*; e non si avranno da fare al *Petrarca*? Nelle impressioni delle *Rime* del *Tasso*, fatte da *Aldo*, e da altri, fu rimediato a questo disordine, mettendovisi brevi argomenti per entro nell' *Indice* delle medesime. Però in quelle del *Chiabrera* si posero in poche parole nel bel principio di ciaschedun componimento. Ma non sempre è da tutti il concepir subito in tre parole titoli somiglianti, i quali servono in poco a dirvene il contenuto a un bisogno, senza obbligo di stancarci in legger lo tutto per arrivare a saperlo. Questo *Petrarca* del *Castelvetro* con tutte le altre sue opere fu condannato con piena giustizia, come vedremo, e posto fra i *libri proibiti* da chi avea la suprema autorità di po-

tervelo porre, come l'ebbero i sommi Pontefici *Sisto* V. e *Clemente* VIII. e l'hanno i lor successori. Che il libro per le rie note con gran malizia di motti eretici, cacciativi dentro per forza dal *Castelvetro*, lo meritasse, non ostante la scandalosa prosopopea del suo *Panegirista* in difendere con faccia intrepida le cose dannate di tal natura, e a vista di tutta l'Italia insultando alla nostra santa Chiesa Romana, niun vero *Cattolico* può dubitarne, siccome da alcune sole di tali note si andrà qui dimostrando per avvisare gl'incauti a guardarsene. Gran disgrazia per certo si fu, che da onorate famiglie si vedessero uscire simili mostri; ma i discendenti non ne ricevono macchia, essendo questi all'opposto, degni e buoni cattolici, e sordi e contrarj alle insidiose lusinghe degl' indegni sofisti e perfidi adulatori, i quali si veggono giugnere a tanto, di dare gli *eretici* per *non eretici*; e i *condannati* e *convinti* per *non convinti*, nè *ben condannati*, ladove tuttavia dalle proprie lor carte, piene d'eresie, risulta la giustizia delle loro condannagioni. Non voglio qui tralasciar di accennare, come ultimamente il Padre *Abate di Morimondo*, Procurator generale in Roma dell'*ordine Cisterciese*, e fratello di Monsignore *Arcivescovo di Sens*, Prelato sì degno e benemerito della religione cattolica, parlando meco si espresse candidamente in tali verissimi sentimenti sopra *Uberto Langueto*, uno de' suoi antenati, uomo dotto, ma desertor della Fede e Luterano, seguace del *Melantone*, e poi *Calvinista*, e che fu l'autore del famoso libro, *Stephani Junii Bruti Celtæ Vindiciæ contra Tyrannos*, impresso in forma *ottava* senza *luogo*, *anno* e *stampatore*; ma che si crede stampato la prima volta in *Parigi* dal *Vecbelo* poco avanti al 1578. secondo Cristoforo Augusto Eumanno sopra il Teatro degli Anonimi di *Vincenzo Placciò*. Tommaso Bartolini osserva, che presso gli antichi non si usò mutare i nomi, come a' di nostri, ne' quali *hunc fucum vel timor expressit, vel modestia*. Al *Langueto* però nel suo libro *hunc fucum timor expressit*, non *modestia* certamente. Or qui fermandoci un poco nelle note del *Castelvetro*, ci dà nell' occhio questo verso della Canzone XVI. pag. 253.

Heumanni Schediasma pag. 116.

Differt. de libris legendis pag. 29. edit. nova.

E la strada del ciel si trova aperta;

dove l'acuto interprete *Castelvetro* da spacciato *Luterano* scrive le seguenti parole contra il senso cattolico e ortodosso del *Petrarca* nell' articolo del *merito delle buone opere*. Le parole ereticali del *Castelvetro* son queste: *è pur fermo* [*il Petrarca*] *in quella* OPINIONE, *che per opere meritevoli si acquisti il Paradiso*. Questo parlare del *Castelvetro* non è dunque da eretico, ma da cattolico: *è pur fermo in quella opinione*? Non *opinione*, come egli scrive empiamente, ma dogma certo, e articolo stabilito di *Fede*, si è questo, in cui era *fermo* il Petrarca, cioè, che l'uomo per la Fede viva si salvi col *merito delle buone opere*, le quali noi Cattolici tenghiamo per *fermo*, esser dono di Dio: e, mediante l'assenso e la cooperazione della Fede viva, per li meriti di Gesù Cristo, essere effetto della sua santa grazia, da noi liberamente ricevuta. In questo articolo di Fede, e non già *opinione* particolare, secondo il rio linguaggio del *Castelvetro*, si vede, che il *Petrarca* da buon *cattolico* stava *fermo*: la qual cosa non piacque al *Castelvetro*, oggi canonizzato per innocente, come perseguitato da *Annibal Caro*, e ingiustamente dichiarato *eretico*, e *nominatamente scomunicato*. L'eresia contra-

BIBLIOT. CL. V.

Risposta pag. 36. 2.

Opere critiche pag. 69.

tratia a questo nostro articolo di *Fede*, ebbe allora gran corso, e fu dominante, come atta a fomentare l'epicureismo senza bisogno di buone opere, di confessioni, di penitenze, e di osservanza di leggi cristiane, parendo bella cosa, come scrisse il *Muzio* al *Betti*, il sentire, che nel darsi buon tempo senza altro si andasse con ogni comodità in Paradiso. In somma questa eresia fu novità di *Lutero*, e perciò molto grata al *Vergerio*, all' *Ochino*, e al *Betti*, apostati precursori del *Castelvetro*, tutti bravamente repressi dal *Muzio*. Ma non contento il *Castelvetro* d'avere espressa questa sua eresia Luterana in un luogo, ha voluto cacciarla in più altri, sempre contra il vero sentimento cattolico del *Petrarca* pag. 252. 415. 438. e nella Parte II. pag. 361. 362.

Il *Castelvetro* altrove censura il *Petrarca* per aver tenuta co' buoni Cattolici la *libertà*, e non con *Lutero*, col *Vergerio*, e con l'*Ochino* la *servitù* dell'*arbitrio* pag. 396. 397. In sequela di tali impietà pag. 105. egli schernisce le *sacre pellegrinazioni*, in ciò conformandosi pure a *Lutero*, ad *Erasmo*, al *Casaubono*, e a *Pietro Molineo*, confutati da' nostri scrittori Cattolici, dal Principe *Alberto Pio da Carpi* nelle risposte ad *Erasmo*, e ampiamente dall' invitto P. *Gretsero* ne' libri *de sacris peregrinationibus*. Medesimamente con *Lutero* ed *Erasmo* egli tiene pag. 325. non esser lecito ai Cristiani far guerra nè meno ai *Turchi* e *Saracini* per liberar Terra santa: contro alla quale opinione d'eretici scrissero già i cattolici, e particolarmente il suddetto *Alberto Pio*, il *Muzio* ne' Tre testimonj fedeli, e in altri de' suoi trattati. Più avanti pag. 355. di concerto con gli eretici non ammette il *Purgatorio*, dal *Petrarca* cattolicamente ammesso e creduto: e pag. 59. co' medesimi eretici nega il *Primato* del Papa, la sua *istituzione divina*, e la *successione* a san Pietro Apostolo, e correggendo il Petrarca ove da buon cattolico chiama il Papa, *Vicario di Cristo*; il *Castelvetro* con ludibrio mutando frase, non dice, che sia tale, ma bensì, che egli *si crede esser Vicario di Cristo*: e così pure nella sua *Correzione* al Dialogo del Varchi pag. 37. disse, che il Pontefice Paolo III. *voleva esser tenuto successor di san Pietro* (*che fu Giudeo*) *e Vicario di Cristo in terra*. Queste poche, ma primarie e grosse eresie, anche senza tante altre, dal *Castelvetro* a bello studio seminate in queste sue rapsodie gramaticali, possono bastare a informarci della sua perversa credenza: e tuttavia esistendo l'originale delle medesime, spartito in *private lezioni*, da lui fatte *alla gioventù studiosa* fin nel 1545. di qui si vede, che fin da quel tempo egli avea ripieno il cuore di tante eresie per corrompere la povera gioventù cattolica della sua patria, nella purità della Fede: alla qual cosa non ci si può riflettere senza orrore. Voglio qui aggiungere, che un mio amico, molto intendente, ed ottimo Cristiano, e Cattolico, entrato una volta in una libreria per veder qualche cosa nel decantato Petrarca del *Castelvetro*, e casualmente abbattutosi in alcuna di queste eresie, ne rimase talmente nauseato, e sorpreso, che gittatolo via, non volle mai più vederlo: e per altro egli è pienamente ornato di tal purità di sentimenti, in tutto degni e cattolici, che se prima avesse mai potuto immaginare sì ria qualità nelle note del *Castelvetro*, non avrebbe io verun modo bramato, nè cercato mai di vederle. Ma l'astioso *Avvocato* non l'intende così, mentre parlando di altri libri del suo cliente in materia del *Pater noster* e della santa *Messa*, definitivamente asserisce, che il suo eroe *Castelvetro* non

fu

fu già quello eretico, che volle farlo credere [in *Roma*] *la brigata de' letterati suoi avversarj, e la* SENTENZA, *contra lui proferita in contumacia* dalla santa Romana Chiesa; e il sofista infaticabile con enorme calunnia, e al suo solito in aria, attribuisce al *Caro*, e all' *appoggio de' suoi protettori* l'essere stato il *Castelvetro condannato*, e *scomunicato*, come dice egli stesso, a *cagione* NONDIMENO *della* SOLA *contumacia* e come PRESUNTO *reo delle colpe, a lui apposte, dicendo con isciberno, che ne fu pubblicata la sentenza co' soliti riti*, da esso *Avvocato* derisi, confessando, che il fratello di lui Giammaria, *citato* ancor egli a *Roma sotto pena di scomunica, non si senti voglia di ubbidire*. E per questo, al suo dire, nè men egli fu eretico. Io non ho adesso alle mani quei santi libri intorno al *Paternostro*, e alla *Messa*, celatamente stampati senza alcun nome; ma dico, che se il *Castelvetro* non si astenne dallo spargere tante eresie ne' suoi libri volgati di cose meramente *gramaticali*, e *poetiche*, molto meno può essersi astenuto dallo spargerne in quegli altri, da lui, sotto la consueta insegna del *Gufo*, clandestinamente stampati presso il suo *Gadaldino*: e dico ancora, che il *Panegirista* continuando in tal guisa a levarsi la *maschera*, è capace a pubblica vista, e senza la minima suggezione, d'imbrattare le carte di qualunque altra più irriverente e indegna espressione per ben fermarsi in quel credito, in cui si ritrova. Tutti gli Eresiarchi ed eretici furono condannati *in contumacia*; e se questo giova a favorirgli, *Lutero*, *Calvino*, il *Vergerio*, l'*Ochino* con tanti altri, giusta il linguaggio di questo nuovo *teologo* e *avvocato*, saranno tutti salvi, e innocenti. Tale appunto fu sempre la forte difesa e l'ordinaria cantilena di tutti i suoi pari, e ancor del *Vergerio*, contra il qual parimente la *sentenza fu proferita in contumacia*. Udiamo il *Muzio*, come ne parla: *intendo, che egli si duole ora* [come appunto l'Avvocato del *Castelvetro*] *di essere stato dannato senza essersi servati i termini della giustizia, il che, oltrachè io intendo, esser falsissimo, rispondo così, che egli o è eretico, o no. Se non è eretico, non dovea fuggire agli eretici* [d'*Argentina*, di *Basilea*, di *Berna*, di *Zurigo*, di *Tubinga*, di *Stutgardia*, di *Lipsia* e di *Prussia*] *ma richiamarsene, e ricorrere alla Sedia Apostolica, che, non solamente, mostrandosi innocente, sarebbe stato assoluto; ma ancora nocente, confessandosi, e umiliandosi, sarebbe nel graziosissimo grembo della Chiesa stato ricevuto. Ma egli sa bene, come sta. Ha l'anima avvelenata, e non vuol medicina: e però si è ridotto fra persone, che hanno beuto del medesimo veleno*. Fin quì il gran *Muzio* contro al *Vergerio*, e agli altri *condannati*, e *scomunicati*, come apostati dalla Fede, e parimente contra i loro *Avvocati*. Con le solite arti e figurette di spesse, anzi di continue bugie e di sofismi, armi proprie di simil gente, si cerca nella *Vita del Castelvetro* dal principio alla fine d'imbiancare l'Etiope, cinicamente calunniando il *Caro*, e 'l *Cardinal Farnese*, di lui Signore, come intesi a trarre quel sant' uomo, io dico il *Castelvetro*, al tribunale dell' *Inquisizione*; e poi si confessa, che il proprio di lui fratello *Paolo Castelvetro* fu quegli, che ne venne alla denuncia in Roma stessa. E benchè questo seguisse col solito giuramento di non far ciò per passione, o per odio, nientedimeno l'*Avvocato* non ha scrupolo di fingere e spacciare in aria gran cose in discredito di questo *Paolo*, perchè diè tutti i segni di buon Cattolico, senza però, che si prestasse ogni fede alle *sole* sue denuncie.

La

BIBLIOT. CL. V. *Opere critiche pag.* 40. 70.

Vergeriane pag. 164. 2.

Opere critiche pag. 24. 32. 33. 34. 40.

BIBLIOT. CL.V.

La loquacità, sempre ardita, si stende con ragioni, tutte calunniose, e ora di fresco inventate e sparse a larga mano in più carte, a dirci, che il *Castelvetro non credette ben fatto di comparire, citato*; ma che dopo tenutosi *occulto*, si presentò finalmente con *salvocondotto*, se si crede all' *Avvocato*; ed ebbe, COME per carcere il *convento di santa Maria in Via*. Sentite anche questa: il *Castelvetro si presentò con salvocondotto*. Vi si aggiunge poi, che egli ebbe tema del Cardinale Alessandrino, che fu Santo, e Papa Pio V. a cui nella Vita di esso *Castelvetro* si dà qualche lode, però sforzata, come tosto ci fa accorgere il MA, che le segue appresso, il quale sotto specie di lodare, biasima e distrugge furbescamente ogni lode, in sequela degli esempj, recati dal *Doni*. Per abbreviarla, concludesi finalmente, che il buon *Castelvetro*, avendo pensato bene a' fatti suoi col fratello, se ne fuggì a gran giornate da Roma, e qui si fa scorta a sì degna coppia con una lunga comitiva di menzogne, tutte, conforme a ciò, che poteva aspettarsi, fondate in aria, come dire sull'essere stati processati due Vescovi di Modana, il Cardinal *Giovanni Morone*, ed *Egidio Foscarari*, per sospetti di mala credenza; onde il *Castelvetro* atterrito, cercò di mettersi in salvo in paesi eretici. Questi due però non cercarono di salvarsi in paesi eretici, nè si rifuggirono in *Ginevra*, in *Lione*, o in *Chiavenna*, come fece il *Castelvetro*: e la ragione si fu, perchè erano *Cattolici*, come per le loro giustificazioni ne furono ancora con gloria dichiarati per tali, e ne ragionano le Istorie; ladove del *Castelvetro*, per le prove e testimonianze delle proprie sue carte, da tutti gli scrittori informati e timorati di Dio, sempre se ne disse, e se ne dirà tutto il contrario, cominciando fin da *Vincenzio Borghini*: e l'*Avvocato* stesso, che chiama rispondere il non tacere, afferma, che *Lodovico* insieme col suo fratel *Giammaria* nel 1561. si rifuggì in *Chiavenna*, terra eretica de' Grigioni oltre al lago di Como, dove, allo scrivere del medesimo *Avvocato* e *panegirista*, ne fu gentilmente accolto da *Francesco Porto Greco*, *suo vecchio amico*, e della ria scuola di *Calvino*, la quale egli finalmente si ridusse ancora ad aprire pubblicamente nella reggia stessa di *Ginevra*. Si erano amendue stretti fra loro assai prima anche in *Ferrara* al bel tempo della *Duchessa Renata*, fida allieva e discepola di quell' eresiarca. Nella Vita del *Castelvetro* si dice, che questi trattando col *Porto*, il quale dovea passare in *Parigi*, s' invogliò di passarsene ancor egli agli *amici Francesi*, *i quali non lasciavano di sollecitarlo, che passasse in loro contrada*, e che *gl' inviarono anche danari pel viaggio*. Si tacciono però i nomi di sì buoni, e caritativi *amici Francesi*, che ebbero sì gran bontà verso di lui, beochè noi sappiamo, che uno di questi si fu *Arrigo Stefano*, già pratico dell' Italia, e con *Roberto* suo padre, *orribilmente trasportato* alle *bestemmie* e all'*impietà* più sacrileghe in certi de' suoi scritti d'*Inferno*, come dice il degnissimo Bibliotecario della Sorbona, *Andrea Chevillier*. Sì fatti viaggi del *Porto* e del *Castelvetro* non erano senza mistero, il quale però non si vuol dire. Ma lo dirò io, ed è, che il *Porto* anche prima avea l'onore di esser fido messaggiero fra *Renata* e *Calvino*: la qual segreta corrispondenza pur dianzi ci è stata cortesemente scoperta dal Segretario del Duca Federigo II. di Sassengota, *Sigismondo Cristiano Liebio*, nel pubblicare, che ha fatto il commercio arcano di lettere, appartenenti a quell' eresiarca, nascosto sotto varj nomi finti, in una delle quali *Re-*

Marmi Parte II. pag. 81.

Opere critiche pag. 34. 35. 36. 37.

Opere critiche pag. 6. 7. 20. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 77.

Dissertat. historique de l'origine de l'Imprimerie à Paris, Partie III. chap. II. pag. 260. 261.

Diatriba de Pseudonymia Jo. Calvini pag. 41. 42.

Renata gli scrive da *Montargis* ai XVI. Dicembre 1551. di aver ricevuta una sua lettera con le *buone ammonizioni*, inviatele per mano di *Francesco Porto*: cose di tanta premura e gelosia, che questi s'incomodò a portargliele personalmente fino in *Montargis* là da Parigi, dove ella se ne stava confinata ad accogliere i settarj più empj: ed esse lettere con altre carte furono trasferite di *Ginevra* fino in *Turingia* da un caro discepolo di *Teodoro Beza*, depositario fedele di queste, e di altre sì fatte gioje. Con sì bei lumi, avuti per somma grazia di Dio, il qual vuole e dispone, che un giorno o l'altro si scopra la verità, malgrado di chi maliziosamente e con pubblico danno cerca di occultarla, si rischiarano i fini occulti de' misteriosi viaggi del *Porto*, e del *Castelvetro*. Questi intanto da' suoi *vecchi e fidi amici* accolto in *Ginevra*, e in *Lione*, dove compiè la sua *Poetica* ai XX. di *Gennajo* 1567. per quanto si legge nel testo originale, puntualmente allegato: e dopo ito egli stesso a farla stampare in *Vienna d'Austria*, dedicandola a *Massimiliano* II. Imperadore in quel tempo favorevole, e sì decantato nelle Lettere di *David Chitreo*, tornò poi a stabilirsi nella sua amata *Chiavenna*, accarezzatovi da *Ridolfo Salice*, eretico principal di quel luogo. L'*Avvocato* per mostrarsi pratico anche in *geografia*, dice, che il suo cliente scelse quell' ottima stanza per trovarvisi *in buona vicinanza di Trento*,* e vuol dire per andare ancor egli a farsi sentire al *Concilio*, parendo a lui, che *Chiavenna* sia al verso di *Trento*, e che non vi fosse altro luogo da ritirarvisi in *buona vicinanza di Trento*, fuorchè *Chiavenna*, nido pestifero di apostati e sacramentarj di prima classe, e di là lontano, quanto è la diocesi di *Como* dalla Città di *Trento*; e dove appunto nel 1564. da *Argentina* era giunto in qualità di *Predicante*, o come usano dire, *ministro*, il notissimo apostata *Girolamo Zanchi*, genero di *Celio Secondo Curione*, e nato in *Alzano*, quattro miglia lunge da *Bergamo*, essendovi stato spedito dal Senato d'*Argentina* agli eretici Chiavennaschi della nazione Italiana per quell' ufficio d'Inferno in ruina delle anime, già da lui sostenuto anche in *Ginevra*, e in *Lione*, e allora succedendo ivi all' altro apostata *Agostino Mainardi*, intimo e paesano del *Curione*, che fu da *Ciriè*,* e da *Jacopo Troterio Curione*, e da Carlotta suoi genitori cattolici, allevato in *Moncalieri*, territorio di *Torino*. Il *Mainardi* vi morì di anni 81. nella fine di Luglio del 1563. e tutti costoro erano della ria combricola di *Ginevra*, e di *Lione*. Il *Zanchi* (di cui narra qualche cosa il *Cardinale Sforza Pallavicino*) scrivendo nel 1564. al *Grindallo*, falso Vescovo di Londra, gli dice così: *intelligas, me non amplius profiteri Argentinæ, sed ministrum agere Clavennæ, quæ est in foribus Italiæ, ac propterea Clavenna appellatur, quod ostii ex Italia in Germaniam, & vicissim ex Germania in Italiam sit clavis*. Il *Zanchi* stesso in dette Lettere parla del *Mainardi*, suo antecessore in *Chiavenna*, e ne parla altresì *Giovanni Gulero Veineck* nella descrizion della *Rezia*, o paese de' *Grigioni*, scritta in lingua Tedesca. Dello stato infelice poi di *Chiavenna*, ammorbata dall'eresia di *Zuinglio* e di *Calvino*, dopo il *Zanchi* c'informano in poche parole il *Botero*, il *Giussano* nella Vita di san Carlo, e il *Gabuzio* in quella di san Pio V. Quivi dunque in lega col *Zanchi*, eretico dannato in prima classe, come il *Mainardi*, il *Porto*, e'l *Curione*, di nuovo fermatosi il *Castelvetro*, si morì finalmente ancor egli d'anni 66. ai XXI. di Febbrajo 1571.

* Lat. Cyriacum.

Zanchii Epistolæ tomo II. pag. 5. 446. 447.

Istoria lib. XV. cap. X. tomo III. pag. 639.

Lib. XIII. pag. 197. 2.

Relazioni Parte III. lib. 1.

Vita di S. Carlo lib. VII. cap. IV. e VI. pag. 454. 466.

De Vita & rebus gestis Pii V. lib. I. cap. II. pag. 9.

BIBLIOT. CL.V.

giusta i calcoli del suo fedele Istorico, il quale altresì ci racconta per cosa grande, che fu lodato con *Orazione funebre*: veramente onor singolare, e, che fu fatto ancora a *Scipio Gentili* in *Altorf* da *Michele Piccarto*; in *Basilea* da *Gio. Niccolò Stupano* a *Celio Secondo Curione*, ancor questi de' Favoriti della *Duchessa Renata*, che da *Ferrara* il fece passare a *Lucca*, benchè il *Robortello* il facesse diloggiare di là, e da tutta l'Italia: per sì degna e cattolica azione biasimato dal solo *Carlo Sigonio*, suo nemico, e scolare di *Francesco Porto*; ma il libro contumelioso, dove ciò fece, fu proibito e soppresso dopo stampato: e meritamente, perchè il *Curione* fu persona infetta a tal segno, che co' suoi *Dialoghi de Amplitudine regni Dei*, ove introduce a parlare il *Mainardi*, col quale se n'era già inteso in *Pavia*, giunse a scandalizzare fino il *Vergerio*, il quale passò a denunciarlo al Senato di *Basilea*. Quivi in *Basilea* poi, in proposito di Orazioni, o declamazioni funebri ad eretici e apostati con manifeste imposture, *Basilio Giovanni Eroldo* ne fece pur una ad *Erasmo* in occasione di altra, molto diversa, ivi sparsa, e fattagli da *Ortensio Landi*. Queste *tre Orazioni* si veggono tutte stampate. Ma la disgrazia porta, che l'Istorico non ci lascia vedere quella delle lodi del suo *Castelvetro*, compiacendosi con gran libertà di coscienza di parlar dolcemente della sua morte, come fece il *Tuano* di quella di *Lutero*; e di darci ancora il suo epitafio, in cui si dice, che il *Castelvetro* IMPROBORUM *sævitiam fugit*, e che *in* LIBERO *solo* LIBER *moriens*, *libere* QUIESCIT. L'autore di sì bello epitafio, contra lo stile ordinario, in pregiudicio della verità istorica volle occultarsi in queste lettere iniziali, non discifrate dal *Panegirista*, F. M. M. Ma può essere, che un giorno rimangano discifrate. A chi lesse non ha gran tempo, che per la nuova e forte ragione di un improvviso *può essere*, non è di Fede, che l'eresiarca *Lutero* si sia dannato, *potendo essere, che siasi pentito*, quantunque abbandonato dalla divina grazia, messo in balia del demonio, e morto imbriaco dopo cena, non darà gran maraviglia il leggere di questo epitafio. Al rimanente queste *Opere critiche*, le quali hanno la disgrazia di esser molto verbose e piene di confusione e disordine, mancando alla Vita, e a tutto il libro il *lucidus ordo*, e principalmente poi la verità e l'onestà; e mettendosi prima quelle cose, che andrebbono dopo, e in un luogo quelle, che vanno in un altro, furono stampate in *Milano* dall'*Argelati* con *approvazione e licenza*, appoggiata alla fede del Signor *Sassi*, dottore, e Prete ancor egli della Congregazione Ambrogiana degli Oblati: e nella sua approvazione, per somma inavvertenza, come suppongo, si dice, che il libro contiene *consona omnino catholicæ fidei*. Però bisogna, che poi si venisse a conoscere, ciò non sussistere, e come il libro era indegno di essere stampato in *Milano*, città cattolica, perchè si mutò il frontispizio; e in vece della data di *Milano*, si mise quella di *Berna*. Ma perchè quì non si stampano opere, *consona omnino catholicæ fidei*, benchè il libro non fosse degno per altro di comparire in sembianza di essere stampato altrove, che in *Berna*, o in altra somigliante città non *cattolica*, si pensò di mutare anche questo *secondo* frontispizio, e di mettervi il *terzo*, ugualmente falso, con la data di *Lione* del 1727. presso *Pietro Foppens*, stampator di *Bruselles*, e non di *Lione*. Ma tanto in qualche esemplare con gran torto del Signor *Sassi* vi rimase in fine del libro la sua approvazione, nella quale

Hist. lib. 11. A. D. 1546.

quale si vede, che il buon Sacerdote fu grandemente ingannato nel bel principio in lasciarla correre col suo nome per favorire chi da lui certo in materia sì delicata e importante non meritava quest' onore con tanto dispendio della verità cattolica, e non dico già in poche parole, o righe, disavvedutamente mal dette, o non osservate; ma in tutto il contesto della *Vita*, lunga e verbosa, e senza verecondia e alcun rispetto distesa: cosa di pessimo esempio, per quanto a me pare, e inudita fra noi Cattolici Italiani, uno de' quali io sono per grazia di Dio.

Dopo essersi maneggiata ogni sorte di ludibrj e sofismi per salvare il *Castelvetro* con la bell' arte delle solite figurette, si passa a un improvvisata; ed è questa: *io non son qui per difendere, o scolpare il Castelvetro, perciocchè egualmente ignoro da un canto le accuse, e i lor fondamenti, e dall' altro le giustificazioni e ragioni, favorevoli a questo mio insigne concittadino*. Non è qui *per difendere, o scolpare il Castelvetro*, e non ha fatto altro, che tentar di difenderlo e scolparlo per ogni verso, calunniando chi mai non dovea. Indi con nuove improvvisate ancora di *terze nozze*, simili però alle *Nozze chimiche* di un libro Tedesco, mentovato dal *Leibnizio*, salta ai criminalisti, sostenendo, che il *timore* e la *fuga* non sono *sicuri segni* di *causa cattiva*, ma d'*innocente* e di *retta coscienza*; onde ne cava, che il suo *Castelvetro* non fu *eretico*, benchè *scomunicato e condannato* per tale ne' suoi propri libri, pieni delle già recitate eresie. E questo non è difendere il *Castelvetro*, come fa da per tutto! Se la piglia ancora con la *tavola dell' Istoria del Cardinal Pallavicino*, dove, come si disse, egli è chiamato *apostata dalla cattolica religione*, quasi non fosse ciò vero: e recitando un passo del *Cardinale*, si compiace di portarlo mutilato, tralasciando le seguenti parole: *e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza di un empio libro di Melantone, da se volgarizzato* [sotto nome di *Filippo di Terranegra*] *con quel suo carattere di stile, che non può essere contraffatto, per ismania di timore, prese la fuga*. Il *Castelvetro* adunque, che avea tradotto l'*empio libro del Melantone*, non era *eretico*, ma *innocente* a forza di figurette insulse? Dice di più, che egli volgarizzò il *Testamento nuovo*, e che *ne resta copia in mano di un amico*: e questa pure è un altra bella nuova, perchè a quel tempo gli *apostati Italiani di Lione* non facevano altro, che volgarizzare in favor loro il *Testamento nuovo*: e ne sono molte impressioni, tutte per maggior comodo in forma piccola, tutte di natura loro proibite, quasi tutte fatte in *Lione*, e senza nome de' traduttori. Nè sarebbe gran fatto, che alcuna di queste venisse dalle mani del *Castelvetro*. Ce n'è una ancora del *Brucioli* con la data di *Anversa*, altre di *Ginevra*, ma senza data, e altre col nome dello stampatore *Guglielmo Rovillio*, e tutte con eresie nel testo volgarizzato. Questo può bastarci per ora di avere osservato nella *Vita del Castelvetro*, da ciò comprendendosi chiaramente la poca informazione, che di questa importante materia ebbero *Sertorio Quattromani*, e *Tommaso Stigliani*, il primo de' quali avendo incontrate nelle note al *Petrarca* dell' *eresie*, ne scrisse all' Arcivescovo di Cosenza, qualificandole col nome troppo liscio di *errori*, e inclinando a sospettare, che vi fossero intruse da *qualche ribaldo*, per essere il libro stampato in *Basilea*. Ma il *ribaldo* non fu altri, che il *Castelvetro*, e dell' *eresie* se ne trovano in tutti i suoi libri, da *lui stesso*, dal *fratello*, e dal *nipote* stampati; onde i ni-

Opere critiche pag. 35. 43. 44. 47.

Tomo II. libro XV. cap. 2. pag. 646.

Lettere lib. 1. pag. 9.

Giornale de' Letterati d'Italia to. [illegible] pag. 295.

BIBLIOT. CL.V. *Lettere pag. 97.*

i *ribaldi* non bisogna cercargli fuori di loro. Lo *Stigliani* poi, molto più semplice, e male informato, e ignaro di tutte le cose accennate, credette per mancanza di giudicio e di cognizione, di ben ripararsi dalle Satire del *Marini* rassomigliando con gran cecità se medesimo al *Castelvetro*, disavvedutamente e falsamente da lui troppo tardi supposto per quel, che non fu.

—— Il Petrarca, riveduto e corretto. *In Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1583. *in* 12°

—— E con nuove sposizioni. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1586. *in* 12°

—— Le Rime di M. Francesco Petrarca, estratte da un suo originale [per Federigo Ubaldini] Il Trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme [o di Graziuolo Bambagiuoli Bolognese.] Il Tesoretto di Brunetto Latini con quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena. *In Roma nella Stamperia del Grignani* 1642. *in foglio*.

Ora dopo i *Comentatori* seguono a parte altri *spositori* del *Petrarca* in cose particolari.

CAPO. II

Scrittori intorno al Canzonier del Petrarca.

LUoghi difficili del Petrarca, dichiarati da Giambatista Castiglione. *In Venezia per Gio. Antonio Niccolini* 1532. *in* 8°

Annotazioni brevissime sopra le Rime di M.F. Petrarca, le quali contengono molte cose a proposito di ragion civile. *In Padova per Lorenzo Pasquale* 1566. *in* 4°

Nella faccia seconda il monogramma in una mano vuol dire, *Marco Mantova*, autore del libro, il quale ristampandosi con qualche ripulitura, non sarebbe da disprezzarsi.

Lezione VII. di Pietro Orsilago sopra il Sonetto del Petrarca: *Passa la nave*. In *Firenze* 1547. *in* 8° *senza stampatore*.

Vi saranno ancora le altre *sei* precedenti Lezioni. Di lui parla il Signor Canonico *Salvini* ne' suoi Fasti.

Lezione di Frosino Lapini sopra un Sonetto del Petrarca. *In Firenze per Lorenzo Panizzi* 1547. *in* 4°

Le-

—— Lezione del fine della Poesia sopra il Sonetto del Petrarca: *Lasciato hai morte*. In *Firenze per Valente Panizzi* 1567. *in* 4°

Lezioni II di Lucio Oradini [sopra due Sonetti del Petrarca] *In Firenze pel Torrentino* 1550. *in* 8°

Giovanni Cervoni da Colle sopra il Sonetto del Petrarca: *Amor fortuna*. In *Firenze pel Torrentino* 1550. *in* 8°

Lezioni V. di Lelio Bonsi [sopra alcuni Sonetti del Petrarca con altre cose] *In Firenze per li Giunti* 1560. *in* 8°

Discorso di Pier Caponsacchi Pantaneti Aretino intorno alla Canzone del Petrarca: *Vergine bella*. In *Firenze per Giorgio Marescotti* 1567. *in* 4°

Lezioni V. del Cavalier Lionardo Salviati, della Speranza, della Felicità, e di altre materie, sopra il Sonetto del Petrarca: *Poichè voi ed io più volte*. In *Firenze presso i Giunti* 1575. *in* 4°

Lezione di Giovanni Talentoni da Fivizano, lettor di medicina nello studio di Pisa, sopra il principio del Canzonier del Petrarca. *In Firenze presso i Giunti* 1587. *in* 4°

Esposizione di Bastiano Erizzo nelle tre Canzoni di Francesco Petrarca, chiamate le Tre sorelle, mandata in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1562. *in* 4°

Questo Gentiluomo Veneziano fu gran lume della *Italiana eloquenza*, allora giunta al sommo per la mercè sua e di altri personaggi suoi pari, fondatamente istruiti da veterani maestri. Nella Biblioteca Cesarea vi sono di rari codici Greci, già stati di sua ragione.

Esposizione di Angelo Lottini intorno alla Canzone del Petrarca: *Vergine bella*. In *Venezia per Francesco Franceschi* 1595. *in* 4°

Nuova sposizione del Sonetto del Petrarca, che comincia: *In nobil sangue*, sopra la vera nobiltà di Madonna Laura, per Simon della Barba. *In Firenze* 1554. *in* 8° *senza stampatore*.

Discorso della Grandezza e felice Fortuna di M. Laura, di Francesco Vieri. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 8°

Le-

BIBLIOT. CL. V. —— Lezione [sopra un Sonetto del Petrarca] dove si ragiona delle idee e delle bellezze. *In Firenze pel Marescotti* 1581. *in* 8°

Lettura di Bartolomeo Arnigio sopra un Sonetto del Petrarca. *In Brescia* 1565. *in* 8° *senza stampatore.*

Discorso di Ubaldo de Domo sopra la Canzone XXII. del Petrarca. *In Perugia per Vincenzo Colombara* 1604. *in* 4°

Ragionamento di Antonmaria Amadi sopra il Sonetto del Petrarca: *Quel che infinita*, tratto dal suo Convivio sopra il Canzonier del Petrarca [e dedicato a Emilia sorella d'Irene di Spilimbergo] *In Padova per Grazioso Percacino* 1560. *in* 4°

Lezioni dell'Estatico Insensato [Filippo Masini, sopra alcuni Sonetti del Petrarca e del Guidiccioni] *In Perugia presso Pierjacopo Petrucci* 1588. *in* 4°

Il *Masini*, che quì difende il *Petrarca* dalle opposizioni del *Castelvetro* nella *Poetica*, avrebbe fatto assai meglio in difenderlo da tanti altri sofismi, impugnando a beneficio dell' incauta gioventù l'eresie, a bello studio seminate dal *Castelvetro* nelle sue maliziose Annotazioni al *Petrarca*. Ma la disgrazia si è, che i libri perversi e dannati si rimettono in campo a vista di tutti, e si propongono e ammirano senza scrupolo anche da chi più degli altri dovrebbe avergli in orrore, e per sana cautela del prossimo additarne il veleno mortifero, ma coperto. In materia poi di maligni e tenebrosi sofismi, che è il forte del *Castelvetro*, bisogna vedere, oltre al *Buonamici*, come ne parlano *Girolamo Frachetta* nel Dialogo del Furor poetico, il *Nisieli* nel Proginnasmo XXXI. del volume V. e il *Riccobono* sulla Poetica d'Aristotele.

Parthenodoxa, ovvero esposizione della Canzone del Petrarca alla Vergine, madre di Dio, per Celso Cittadini. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1604. *in* 4°

Lezione di Lodovico Gandino sopra un dubbio, come il Petrarca non lodasse Laura espressamente dal naso. *In Venezia al segno della pace* 1581. *in* 8°

Discorso di Gabriello Chiabrera sopra un Sonetto del Petrarca. *In Alessandria per Giovanni Soto* 1626. *in* 4°

Lezioni II. di Ansaldo Ceba sopra due Sonetti del Petrarca. *Stanno* tra' suoi Esercizj accademici. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 4°

Lettura di Francesco Patrizj sopra il Sonetto del Petrarca,

ca: *La gola e il fonno*. *Sta* nella fua Città felice. *In Venezia per Giovanni Grifio* 1553. *in* 8°

Lezioni II. di Giovanni Bonifacio fopra due Sonetti del Petrarca. *In Rovigo per Daniello Biffuccio* 1624. 1625. *in* 4°

Lezione di Annibale Rinuccini fopra un Sonetto del Petrarca. *Sta* con le IV. fue Lezioni fopra Dante.

Lezioni IX. di Benedetto Varchi fopra un Sonetto, e le tre Canzoni degli occhi, del Petrarca. *Stanno* con le fue Lezioni pag. 318, 458.

Lezione di Ottavio Magnanini fopra un Sonetto del Petrarca. *Sta* con le fue Lezioni accademiche pag. 12. *In Ferrara per Francefco Suzio* 1639. *in* 4°

Lezione di Egidio Menagio fopra il Sonetto VII. del Petrarca. *Sta* con la fua Iftoria latina delle Donne filofofe. *In Lione per l'Aniffone* 1690. *in* 12°

Annotazioni del Muzio fopra il Petrarca. *Stanno* nelle fue Battaglie pag. 120.

Di altri fpofitori del *Petrarca*, come del *Gelli*, fi è già parlato, e fi parla ne' *Fafti* del Signor Canonico *Salvini*. Ma fi corre facilmente a lacerare fenza propofito gli uomini grandi, e fi dice male del *Muzio* fenza riflettere al rifpetto, che gli fi dee, come ad una delle *maggiori glorie d'Italia*, anche a giudicio di *Carlo Dati*, di *Andrea Cavalcanti*, e di *Lorenzo Panciatichi*, gran letterati Fiorentini preffo il *Cinelli* nella Biblioteca volante. Tutta la cieca paffione contro di lui, sì benemerito per ogni verfo dell' *Italiana eloquenza* non meno, che della *Religione cattolica*, nafce dalle fue *Battaglie*, nelle quali pag. 155. ci fono i *due libri in difefa dell' Italica lingua*, da lui fatti per efercizio in occafione, che il fuo cariffimo e ftimatiffimo amico *Romolo Amafeo* in tempo della coronazione di Carlo V. recitò pubblicamente in Bologna le due famofe *Orazioni latine*, intitolate *Scuole in difefa della lingua latina* contra la noftra volgare, che era a quel tempo in grandiffimo corfo. Ma ficcome a niuno mal cadde in penfiero di malignare contra il noftro *Amafeo* per quelle *due Scuole*, che fono ftampate; così ora veggafi un poco, fe alcuno, fenza nemeno faper l'occafione, che prefe il *Muzio* di fare i detti *due libri*, ebbe mai ragione di pigliarfela contro di lui per l'affunto di rifpondere alle accennate *due Scuole*, dove non volle nominare l'amico, da lui onorato nella *Poetica* in vita, e con un *Egloga* in morte. Nelle *Battaglie* protefta fino con *giuramento*, e con *chiamar Dio in teftimonio*, di *ftimare e riverir Fiorenza*, qual *membro nobiliffimo al gloriofo corpo d'Italia, dalla quale fi moftrano alcuni defiderofi di tenerla feparata*; di non aver *nemico animo*, nè *cagione* di averlo contro a quella città, da sè *onorata e ammirata*, e che perciò in quella introduffe il fuo *Dialogo* di

Scanzia V. pag. 50.

Cap. IX. pag. 51. 2.

 di *Nobiltà*. E pure da *Paolo Mini*, da *Filippo Valori*, e da altri si vuole senza decoro, e a forza di contumelie tutto il contrario!

Considerazioni sopra le Rime del Petrarca, di Alessandro Tassoni col confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue, aggiuntavi nel fine una scelta delle annotazioni del Muzio, ristrette, e parte esaminate. *In Modona per Giulian Cassiani 1609. in 8°*

Risposte di Giosesse degli Aromatarj alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Padova per Orlando Jadra 1611. in 8°*

L'Aromatarj da Assisi, giovane di XX. anni studiando in Padova Filosofia sotto il *Cremonino*, fece questa risposta al Tassoni, che era in età di XLII. anni, difendendo solamente i *dieci primi Sonetti*: e il Tassoni rispose subito col seguente libro.

Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giosesso degli Aromatarj intorno alle Risposte, date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Modona per Giulian Cassiani 1611. in 8°*

Dialoghi di Falcidio Melampodio [Giuseppe degli Aromatarj] in risposta agli Avvertimenti, dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giosesse degli Aromatarj intorno alle risposte, fatte da lui alle Considerazioni del Signor Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Venezia per Evangelista Deuchino 1613. in 8°*

Anche qui i tre *Capi del Consiglio* di X. con gran cautela in virtù di fede, avuta dai Riformatori dello Studio di Padova per relazione de' due, a ciò deputati, cioè del Padre *Inquisitore*, e del *Segretario del Senato, con giuramento*, che nel libro non si trova cosa *contra le leggi*, e che è *degno di stampa* (i quali due *deputati* per maggior sicurezza dovettero essersi valuti di altri revisori) concedono la licenza della impressione.

La Tenda rossa, risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio. *Ignem gladio ne fodias. In Francfort* [in *Modona*] *1613. in 8°*

Ci è un lungo *errata* nel fine, che nella ristampa, fattane con la medesima data in *Venezia* nel 1702. fu levato via, ma con aggiungere nuovi errori nel libro, ove si vede in più luoghi, che il *Tassoni*, il quale per maggior disprezzo, sotto nome del suo servidore da *Pienza*, come il *Guarini* sotto quello di *Serafino Colato* da *san Bellino*, qui intima, anzi

anzi muove la guerra all'avversario con lo spiegare la *tenda*, o bandiera *rossa*, facendone principale autore il *Cremonino*, e non altramente l'*Aromatarj*, e spesso alludendo al gran *naso*, di cui era stranamente fornito, e alla sua dottrina pagana intorno all' immortalità dell'anima, la quale sotto l'indegno pretesto di spiegare [da interprete Gentile, e non certo Cristiano] il puro testo di *Aristotele*, egli era diffamato di esporre con somma ignominia nelle sue pubbliche e private lezioni. Benchè il *Tassoni* dica di esser da *Modona*, non vuol però sentirsi dir *Modonese*, per non esser creduto da *Modòne* in Morea. Nell' *errata* applè delle *Lettere volgari* del *Bembo*, stampate in *Roma* dai fratelli *Dorici*, si corregge *Modena* in *Modona*. In un codice antico del *Martirologio* accresciuto di *Beda*, parlandosi di san Gimignano ai XXXI. di Gennajo, si legge *Motina* per *Mutina*; donde poi nacque il volgare *Modena*, e *Modina*, tuttavia usato in qualche parte d'Italia. Il *Tassoni*, di natura motteggevole, si fa beffe dell'*Aromatarj* per essersi chiamato alla Marchigiana, *Giosesse*, e non *Giuseppe*, o *Giosesso*, e per aver favorito il *Cremonino* del titolo di *Principe de' Filosofi*; i cui libri però, in tal materia stampati, oggi a gran pena son noti ai librai più famosi, perchè non se gli sentono mai dimandare. Deride la *Pastorale* del *Cremonino*; risponde alla taccia, data a sè di *plagiario* degli scritti a penna del *Castelvetro*, e si prende giuoco dell'*Anticrusca* del *Beni*, chiamando talvolta in plurale i suoi *Avversarj*, quasi più d'uno, ma per disprezzo: e poi conchiudendo di aver gittati *due mesi in rispondere a uno* [al *Cremonino*] *che partiva per Inghilterra a concordar Calvino con Alessandro Afrodiseo*, sostenitore della perversa opinione del suo maestro Aristotele. Il *Pignoria* pure in qualche sua lettera al *Galileo* scrive senza stima del *Cremonino*, e dell'*Anticrusca* del *Beni*. Ora passeremo ad altri *Canzonieri*, meno antichi di questi, che abbiamo di sopra annoverati.

BIBLIOT. CL. V.

Pag. 92.

CAPO. III

Canzonieri moderni.

LA Bellamano, libro di M. Giusto de' Conti Senatore [Romano, con rime antiche nel fine] ristorato per M. Jacopo Corbinelli Gentiluomo Fiorentino. *In Parigi per Mamerto Patisson, regio stampatore 1595. in 12°*

La presente edizione si preferisce alle fatte prima e dopo; nell' ultima delle quali di *Firenze* del 1715. per opera del *Salvini*, mancano più cose di questa di *Parigi*. Il *Conti*, morto in *Rimini* alla metà del secolo XV. fu quivi seppellito con epitafio nella Chiesa di san Francesco.

Istoria della Volgar poesia tomo II. pag. 321.

Sonetti e capitoli di Missere Antonio Tebaldeo. *In Modena per M. Dominico Rococciolo 1500. a' dì VII. di Aprilo*,

BIBLIOT. CL. V.

Io, imperante Ercule Duca di Ferrara, Modena, e Rezo, [cioè *Reggio*] in 4°

A questa data corrispondono altre, non invano prima d'ora da me riferite. Bisognerebbe, che il libro, dedicato da *Jacopo Tebaldi* cugino dell'autore al *Marchese di Mantova*, fosse con altri del *Tebaldeo* ripulito da persona, simile al *Corbinelli*, o al *Titi*, poichè *Lilio Giraldi* attesta, essersi lui doluto, che questi componimenti, per colpa del cugino fossero usciti *parum castigata*, avendogli esso composti *adolescens & pene puer, juvenili quodam calore*: e dice ancora, che le poesie latine fanno chiaro il Tebaldeo *apud doctos*, e le volgari *apud indoctos*.

De Poetis lib. 1. pag. 10. 39.

Rime di M. Pietro Bembo. *In Venezia per li fratelli da Sabio* 1530. *in* 4° *edizione* I.

—— E ivi 1535. *in* 4° *ediz.* II. *seguitata da queste altre*.

—— Ivi *per Andrea Valvassore* 1544. *in* 8°

—— E ivi *per Gualtero Scotto* 1544. *in* 8°

—— E ivi *per Comin da Trino* 1544. *in* 8°

—— E ivi *per Bartolommeo detto l'Imperadore* 1547. *in* 8°

—— E ivi *per Francesca Bindoni* 1548. *in* 8°

—— E ivi *per Comin da Trino* 1548. *in* 8°

—— Delle Rime di M. Pietro Bembo impressione III. *In Roma per Valerio e Luigi Dorici* 1548. *in* 4°

Precede il Breve di Paolo III. scritto da Blosio Palladio, eletto Vescovo di Foligno, all'esecutor testamentario *Carlo Gualteruzzi* da Fano per la privativa della stampa di questa e di altre opere volgari, latine e Greche del *Bembo*, DUMMODO *vel aucta, vel reformata, aut in melius redacta fiat*, a tenore dell' *ultima volontà* del Cardinale. *Annibal Caro* dedica il libro al Cardinal *Farnese*, Vicecancelliere, *dal suo palazzo di san Giorgio*, che è quello della Cancelleria a campo di Fiore, annesso a san Lorenzo in Damaso, e così detto dal Cardinal *Sangiorgio Raffaello Riario*, che dopo il Cardinal *Lodovico Mezzarota* lo rifabbricò, avendo vinti al giuoco *60. mila* scudi a Franceschetto Cibo, al dire dell'*Aretino*. Conformi a questa edizione III. delle *Rime* del *Bembo*, sono le seguenti.

Lettere tomo I. pag. 155. ediz. III. del 1539.

—— Ivi *presso il Giolito* 1548. *in* 12°

—— Ivi *per Comin da Trino* 1554. *in* 8°

—— Ivi *pel Giolito* 1557. 1558. *in* 12°

—— Ivi *per Francesco Sansovino* 1561. *in* 12°

—— Ivi *per Giambatista Bonfadino* 1599. *in* 12°

Rime di Lodovico Ariosto. *In Venezia pel Sansovino* 1561. *in* 8°

—— E riviste da Tommaso Porcacchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1570. *in* 12°

Ri-

Rime di tre Poeti illustri, Bembo, Casa, e Guidiccioni [insieme con quelle di Buonaccorso da Montemagno] *In Venezia per Francesco Portonari* 1567. *in* 12°

Rime e prose [non tutte] di Monsignor Giovanni della Casa. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1554. *in* 4°

—— Riscontrate con gli originali [e con l'indice al Galateo] *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8°

—— Con le annotazioni [o radunanza di luoghi simili] di Egidio Menagio [sopra le rime] *In Parigi per Tommaso Jolì nel palazzo alla palma e allo scudo d'Olanda* 1667. *in* 8°

Con l'*Orazione*, non prima stampata, per muovere i Veneziani a collegarsi col Papa, col Re di Francia, e con gli Svizzeri contra l'Imperador Carlo V.

—— Le Rime [solamente] sposte da Sertorio Quattromani. *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1616. *in* 4°

—— Sposte [Sonetti XXI. solamente] per Marcaurelio Severino, secondo l'idee di Ermogene, con la giunta delle sposizioni di Sertorio Quattromani, e di Gregorio Caloprese. *In Napoli presso il Bulifone* 1694. *in* 4°

—— Tutte le opere latine e volgari. *In Firenze per Giuseppe Manni* 1707. *tomi* III. *vol.* I. *in* 4° *piccolo*.

Autore di questa edizione fu il Signore Abate *Giambatista Casotti*, il quale per essersi rimesso con buona fede ai compositori della stampa, a questi, e non a lui dee attribuirsi l'esser ella riuscita sproporzionata, maldisposta, e con notabili negligenze.

Rime e Prose di Orazio Marta. *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1616. *in* 4°

Rime di Giangiorgio Trissino. *In Vicenza per Tolomeo Gianicolo* 1529. *in* 4°

Rime di Bernardo Tasso [libri V.] *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

Le Opere di Lodovico Martelli. *In Firenze per Bernardo Giunti* 1548. *in* 8°

Le Fiamme di Giambatista Giraldi Cintio. *In Vinegia pel Giolito* 1548. *in* 8°

Rime di Giuliano Goselini. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1588. *in* 8° *ediz.* V.

BIBLIOT. CL. V. Poesie volgari di Lorenzo de' Medici col suo Comento [sopra alcuni de' Sonetti] *In Vinegia presso Aldo 1554. in* 8°

Le Opere Toscane di Luigi Alamanni [che in tutte loda il Re Francesco I. gran fautor delle lettere] *In Lione per Bastian Grifio 1533. in* 8°

Rime di Jacopo Marmitta. *In Parma per Set Viotto 1564. in* 4°

Rime di Antonjacopo Corso. *In Vinegia presso Aldo 1553. in* 8° *ediz.* II.

Sonetti, Canzoni, Egloghe pescatorie, e altre Rime di Berardino Rota, Cavalier Napoletano. *In Vinegia presso il Giolito 1567. in* 8°

—— Rime [e versi latini] *In Napoli per Giuseppe Cacchi 1572. in* 4° *edizione* III.

Rime di Galeazzo di Tarsia, raccolte da Giambatista Basile. *In Napoli per Giandomenico Roncagliolo 1617. in* 12°

Fiori di Rime di Poeti illustri, raccolti e ordinati da Girolamo Ruscelli. *In Venezia presso il Sessa 1558. 1569. 1586. in* 12°

Rime di diversi nobili Poeti Toscani, raccolte da Dionigi Atanagi. *In Venezia per Lodovico Avanzi 1565. tomi* II. *in* 8°

Le Rime di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino. *In Fiorenza per Bernardo Giunti 1549. in* 8°

L'autore, particolarmente, come Abate Vallombrosano di santa Prassede, non merita lode in tutti questi componimenti.

Rime scelte [da Lodovico Dolce] *In Vinegia presso il Giolito 1565. tomi* II. *in* 12° *edizione* II.

Rime diverse di molti eccellentissimi autori [raccolte da Lodovico Domenichi] *In Vinegia per lo Giolito 1549. in* 8° [tomo I.] *edizione* II.

—— Tomo II. Ivi *pel Giolito 1548. in* 8°

—— Tomo III. di diversi nobilissimi autori. *In Venezia per Bartolomeo Cesano al segno del Pozzo 1550. in* 8°

E con

—— E con Rime di Napoletani. *Ivi pel Giolito* 1552. *edizione* II. BIBLIOT. CL.V.

—— Tomo IV. [raccolto da Ercole Botrigaro] *In Bologna per Anselmo Giaccarello* 1551. *in* 8°

—— Tomo V. di Napoletani ed altri [raccolto dal Dolce] *Ivi pel Giolito* 1555. *in* 8° *edizione* II.

—— Tomo VI. con un discorso del Ruscelli. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553. *in* 8°

—— Tomo VII. di Napoletani e d'altri [raccolto dal Dolce] *Ivi pel Giolito* 1556. *in* 8°

—— [Tomo VIII.] raccolto da Cristoforo Zabata. *In Genova* 1582. 1579. [così] *Parti* II. *in* 8° *senza stampatore*.

—— Tomo IX. *In Cremona per Vincenzo Conti* 1560. *in* 8°

Rime di Celio Magno, e di Orsato Giustiniano [Gentiluomo Veneziano] *In Venezia per Andrea Muschio* 1600. *in* 4°

Componimenti in morte di Celio Magno, raccolti da Cristoforo Ferrari, e dedicati a Orsato Giustiniano. *In Verona per Francesco dalle Donne* 1602. *in* 4°

Rime di M. Bernardo Cappello [Gentiluomo Veneziano] *In Venezia presso i fratelli Guerra* 1560. *in* 4°

Edizione in bel carattere tondo, dedicata dall'*Atanagi* al Cardinale *Alessandro Farnese* con vere e gran lodi per la sua gran protezione alle lettere.

Rime di Jacopo Zane [Gentiluomo Veneziano, pubblicate da Dionigi Atanagi] *In Venezia presso i fratelli Guerra* 1561. *in* 8°

Rime di M. Girolamo Molino [Gentiluomo Veneziano, dedicate da Celio Magno al Procurator Giulio Contarini, con la Vita del Molino, scritta da Giammario Verdizotti] *In Venezia* 1573. *in* 8° *senza stampatore*.

Rime di Pier Gradenigo [Gentiluomo Veneziano] *In Venezia pel Rampazetto* 1583. *in* 4°

Rime degli Accademici Affidati di Pavia. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1545. *in* 4°

Rime

Rime e Prose di M. Girolamo Zoppio. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1567. *in* 8°

Le *Prose* consistono in un sol *discorso* intorno alle opposizioni, fatte dal *Castelvetro* alla Canzone de' Gigli d'oro di *Annibal Caro*.

Rime del Commendatore Annibal Caro. *In Venezia per Aldo Manuzio* 1569. *in* 4°

—— E ivi *per Bernardo Giunti* 1584. *in* 4°

Apologia degli Accademici di Banchi di Roma contra Lodovico Castelvetro da Modena in forma di uno spaccio di Maestro Pasquino con alcune operette del Predella, del Buratto, di Ser Fedocco in difesa della seguente Canzone del Commendatore Annibal Caro, appertenenti tutte all'uso della lingua Toscana, e al vero modo di poetare. *In Parma per Set Viotto* 1558. *in* 4° *in bel carattere tondo*.

Nel frontispizio vi è un fucile scaricato, con la miccia per aria, e col motto, *vim vi*.

Il *Castelvetro* rispose a questo libro con rifriggere e accrescere da sofista le sue passate censure nel seguente libro, da lui fatto stampare in *Vienna d'Austria*, dove si ritrovava per sue faccende particolari, che ora non serve specificare. Il titolo è questo.

Ragione di alcune cose, segnate nella Canzone di Annibal Caro: *Venite all'ombra de' gran Gigli d'oro* in 4°

Con la solita insegna del *Gufo* in principio, senza nome, luogo, stamparore, e anno.

—— E *in Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. *in* 8°

—— E con l'Apologia degli Accademici di Banchi. *In Parma per Set Viotto* 1575. *in* 8°

Banchi è contrada nota di Roma, vicina al Ponte di Castel sant'Angelo per andare al Vaticano, così detta dai *Banchi*, o *panche*, messevi fuor delle porte per comodità di sedere in conversazione, mentre a quel tempo essendo quivi gli Ufiej della Curia e de' Magistrati, vi concorreano le persone. Il *Tasso* nel *Cataneo*, Dialogo degl'*Idoli*, senza aderire al *Castelvetro*, tocca leggermente ancor egli questa contesa, più, che letteraria, nella quale s'ingerirono il *Zoppio*, il *Varchi*, il *Borghini*, e altri, nonchè *Alberigo Longo Salentino*, persona dottissima, di cui si trovano componimenti Greci e latini, e tra questi una *Canzone* al *Caro*. Varie sue traduzioni dal Greco di Vite di Santi furono pubblicate da *Luigi Lippomano*, Vescovo di Verona. Ma perchè *Alberigo* prese le parti del *Caro*, ne fu ammazzato da un *allievo* del *Castelvetro*, di *consentimento*, e *ordine suo*, come dice in più luoghi la presente *Apologia*,

alla

alla quale, benchè di persona avversaria, può darsi fede, perchè altri ancora lo dicono: e nulla prova il negarlo col solo dir: *non è vero*, essendo verissimo il fatto. In questo libro del *Caro* si rinfaccia al *Castelvetro* per cosa notoria il *non credere di là dalla morte*, e l'esser lui *corrompitore della verità, della buona creanza, e delle buone lettere, un furioso, un empio, un nimico di Dio, e degli uomini*. Degno è ancora da osservarsi, che, quantunque l'*Apologia* fosse stampata in *Parma* in presenza del *Caro*, questi non volle, che *uscisse in pubblico* dapertutto senza l'approvazione di *Monsignor Daniel Bianchi Mastro del sacro Palazzo*, come apparisce da lettera del *Caro*, a lui scritta da *Parma* a Roma ai XIII. di Gennajo 1559. un mese dopo stampata essa *Apologia*, la quale però già era uscita fuora il dì 1. di Marzo seguente, essendovisi mutata qualche cosa nel solo frontispizio, che subito principiava con dire, *Spaccio di Maestro Pasquino*. Dell'*Ercolano* del *Varchi* il *Caro* scrive similmente, benchè non contenesse al certo eresie, di voler, che in *Roma* si approvi per la stampa, la qual poi si fece in *Firenze* dopo la morte d'entrambi. Uscirono pure contra il *Castelvetro* alcune *Parodie* latine di varj componimenti di *Catullo*, e di *Orazio* con qualche altro componimento, parimente latino, diretto a *Silvio Antoniano*, all'*Atanagi*, e ad altri: e di più alcuni Sonetti, favorevoli al *Castelvetro* contra la *Corona* del *Caro*: il quale dichiara in detta sua *Apologia* di aver per amici i *principali Signori di Modana*, pregati dal *Castelvetro* a esortarlo a difendersi dalle sue critiche pedantesche: e in ciò il *Castelvetro* ebbe la consolazione di rimanerne esaudito. Per veder poi, se il *Caro* fu in pregio d'onoratezza (per tacer quello di buon cattolico) a tutto il fiore de' Cardinali, de' Prelati, de' valentuomini, e della nobiltà di Roma, e d'Italia, oltre all' essere stato carissimo al tanto lodato Pontefice Marcello II. basta osservar le sue lettere, da lui non iscritte per darsi alle stampe. Monsignore *Antonmaria Graziani* nella Vita del Cardinal Commendone scrive, che questi *præter cæteros, familiariter usus est Hannibale Caro propter morum & vitæ elegantiam & suavitatem*: e lo chiama, *virum sane optimum & urbanarum rerum diuturno usu atque observatione in primis peritum*. Questi è *Annibal Caro*, con tanti sofismi e menzogne, caricato in oggi di oltraggi e di spacciate calunnie, non senza offesa di gravissimi personaggi, e di gran magistrati, e poi, come facti, certamente rispettabili per ogni conto.

BIBLIOT. CL. V.

Lib. 1. cap. v. VII.

Rime e Prose di Torquato Tasso. *In Venezia presso Aldo* 1583. Parti II. *in* 12°

—— Parte III. e IV. *In Ferrara presso il Vassalini* 1589. *in* 12°

—— Parte V. e VI. Gioje di Rime e Prose. *In Venezia a istanza del Vassalini* 1587. *in* 12°

—— Rime nuove, composte in Roma. *In Ferrara presso il Vassalini* 1589. *in* 12°

—— Rime con l'esposizione dell' autore. *In Brescia presso Piermaria Marchetti* 1592. 1593. Parti II. *in* 8°

Ope-

BIBLIOT. CL.V. —— Opere non più ftampate [in profa e in verfo] raccolte da Marcantonio Foppa. *In Roma per Jacopo Dragondelli 1656.* tomi III. vol. II. *in* 4°

Rime di Gabriel Chiabrera. *In Roma presso il Salvioni 1718.* tomi III. *in* 8°

In carattere corfivo, ma groffo, e difufato, e in carta anche groffa, e in forma corrifpondente: nè ci fono tutte le fue *Rime*, nè veruno de' tanti fuoi poemetti epici e dramatici, nè le profe. Il fu Cardinal Sancefareo *Giambatifta Spinola*, che diede l'incombenza di quefta edizione a chi fe ne rimife alla perizia dello ftampatore, avendomi ricercato di offervarla dopo già principiata, mi avvenne talvolta di penfar le giornate intere per arrivare *[a]* intenderne i fenfi, ofcuri a cagione della mala ortografia, e interpunzione, o punteggiatura: la quale fe mai fi ricerca efatta, e ftudiata, ciò ha da effere nelle Poefie, dove l'interpunzione ben fituata, ferve ad agevolare, e ajutare la chiarezza de' fenfi, trafpofti nelle ftrettezze del verfo. *Ariftotele* nella *Rettorica* libro III. a capi V. attribuì l'ofcurità degli fcritti d'*Eraclito* alla mala difpofizione di quefti particolari; donde fi vede, che fino allora fi praticavano: e il *Taffo* nelle fue *Lettere*, di ftampa di *Praga*, moftrò sì gran fenfo per colpa di fomiglianti difetti nella ftampa delle fue *Rime*, che gli tenne per infidia proditoria de' fuoi nemici ad effetto di dargli biafimo per tal via. Io però in propofito dell'accennata edizione del *Chiabrera*, me ne liberai ben tofto, dovendo allora paffare a *Venezia*.

—— Le Fefte dell' anno Criftiano. *In Roma per Jacopo Mafcardi 1628. in* 4°

—— Canzoni. *In Genova per Girolamo Bartoli 1586. 1587.* tomi II. *in* 4°

—— Poefie, da lui fteffo ordinate. *In Genova preffo il Pavoni 1605.* tomi III. *in* 12°

—— Canzonette. *In Roma pel Corbelletti 1625. in* 12°

—— Poefie liriche diverfe. *In Firenze per Francefco Livj 1674. in* 12°

—— Poemi eroici poftumi. *In Genova per Benedetto Guafco 1653. in* 12°

—— Rime, raccolte da Piergirolamo Gentile, e da Giufeppe Pavoni. *In Venezia per Baftian Combi 1605.* Parti II. vol. I. *in* 12°

Con *licenza* del *Configlio* di X. in virtù di fede, avuta dai Riformatori dello Studio di Padova per relazione dei due, a ciò deputati, cioè dall' *Inquifitore* e dal *Segretario* del *Senato* con *giuramento*, che nel libro non fi trova cofa *contra le leggi*, ed è *degno di ftampa*.

Rime

— Rime raccolte da Piergirolamo Gentile, e da Giuseppe Pavoni. *In Venezia pel Combi* 1610. Parti III. [anzi IV.] *in* 12° BIBLIOT. CL.V.

Ci sono tre licenze per la stampa, tutte simili alle accennate di sopra.

— Altre. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1605. tomi III. *in* 8°

— Altre. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1627. tomi IV. *in* 12°

— Altre. *In Firenze per Francesco Livi* 1674. *in* 12°

Il Cardinale *Piermatteo Petrucci* ne serbava altre, già da lui stesso mostratemi. Però a disporle tutte insieme con senno in buon ordine, forma, e pulitezza, ci vorrebbe persona intendente assai più di chi può scegliersi dalla cognizione di semplici stampatori, e che sopra tutto sapesse badare alla disposizione, all'ortografia, e interpunzione, ben collocata.

Sonetti di Francesco Redi. *In Firenze nella stamperia di sua Altezza reale per Pierantonio Brigonci* 1702. *in foglio real grande.*

Edizione magnifica col ritratto dell'autore, e con rami in principio e in fine di ciascun Sonetto, che sono LX. e un solo per carta, stampati d'ordine di *Ferdinando Gran Principe di Toscana*, immaturamente levatoci con gran danno de' suoi Stati, e di tutta l'Italia, nonchè delle lettere: di cui serbo memoria per un esemplare, da lui stesso mandatomi di questo libro, che ivi fu ristampato anche in forma piccola, ma senza rami.

CAPO. IV

Canzonieri giocosi.

SOnetti del Burchiello, e di Antonio Alamanni con la Compagnia del mantellaccio, e co' Beoni di Lorenzo de' Medici. *In Firenze presso i Giunti* 1552. *e* 1568. *in* 8°

Edizioni, fatte amendue da *Antonfrancesco Grazini*, cognominato il *Lasca*.

— I Sonetti del Burchiello, comentati [a capriccio] dal Doni. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1553. *in* 8°

BIBLIOT. CL. V. Satire di Lodovico Ariosto. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— E ivi *per Francesco Sansovino* 1561. *in* 12°

—— E con note di Francesco Turchi Trivigiano. *In Venezia per Giuseppe Guglielmi* 1575. *in* 12°

Satire, raccolte dal Sansovino libri VII. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 8°

Satire e rime di Gabriel Simeoni. *In Torino per Martino Cravotta* 1549. *in* 4°

Satire alla Carlona di Andrea da Bergamo [Piero Nelli Sanese] *In Venezia per Paolo Gherardi* 1546. 1548. tomi II. *in* 8°

Satire di cinque Poeti illustri [Lodovico Ariosto, Francesco Sansovino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Lodovico Paterno] *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1565. *in* 12°

Le Satire di *Luigi Alamanni* stanno ancora con le sue opere di stampa di Lione pag. 357.

Le Opere burlesche di Francesco Berni, di Giovanni della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce, e del Firenzuola [dedicate dal Lasca a Lorenzo Scala] *In Firenze per Bernardo Giunti* 1548. 1552. tomo I. *in* 8°

—— Tomo II. [che di più ne contiene di Lodovico Martelli, di Mattio Franzesi, dell'Aretino, e di diversi altri] *In Firenze presso i Giunti* 1555. *in* 8°

Il *Lasca* in tempi assai meno scrupolosi de' nostri fece queste edizioni: Presso il Signor *Marchese Capponi*, conservatore delle cose più singolari, si serba il tomo I. della suddetta edizione I. del 1548. con una lettera di *Niccola Villani*, scritta da *Villafreda* ai 3. di *Ottobre* del 1635. a chi gli avea prestato il libro, di che lo ringrazia, e gli manda un pieno Capitolo in terza rima contra il mal costume, l'impietà, la maniera plebea, e, come dice, la favella da taverniere del libro, e principalmente contra il *Berni*, cui maltratta per ogni verso, nè forse in tutto senza ragione. Quegli, al quale è diretto il Capitolo, da lui si chiama, *del Parisio cielo chiara stella*, e di cognome, *Busciardo*, così detto, alla Francese, ancor dall'*Allacci*, essendo egli *Gianjacopo Bucciardo*, o *Buccardo, Parigino*, autor della Vita di *Pier Lasena*, e che ai XXI. Dicembre del 1637. nell'Accademia degli Umoristi di Roma recitò un *Orazione* latina in morte del famoso *Peireskio*, la quale si legge appiè della sua Vita, scritta dal *Gassendo*.

De Patria Homeri pag. 258.

Naudei epist. LXXIV. pag. 556.

Can-

Canzoni, o Mascherate carnascialesche [cioè carnovalesche] di Giambatista dell'Ottonajo, Araldo della Signoria di Firenze [pubblicate da Paolo di lui fratello] *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 8°

Trionfi, carri, mascherate, o canti carnascialeschi, dal tempo di Lorenzo de' Medici. *In Firenze* 1559. *in* 8° *senza stampatore*.

Questa edizione, in cui furono messe alcune *Canzoni* del suddetto *Giambatista dell'Ottonajo*, ma scorrette e manchevoli, venne pure dal *Lasca*, il quale a istanza di *Paolo dell'Ottonajo* vide suo mal grado per ordine supremo tagliarsi le carte fra la pagina 298. e 398. nel libro, dopo stampato: cosa, che prima, o dopo, ma piuttosto prima di uscire in luce, meritavano altri non pochi.

Rime piacevoli di Alessandro Allegri. *In Verona per Bartolomeo Merlo dalle Donne* 1605. Parte I. *in* 4°

—— Parte II. *In Verona per Bartolomeo Merlo dalle Donne* 1607. *in* 4°

—— Parte III. *In Firenze per Gio. Antonio, e Rafaello Grossi* 1608. *in* 4°

—— Parte IV. *In Verona per Bartolomeo Merlo dalle Donne* 1613. *in* 4°

Oltre alle *Rime di Cesare Caporali*, più volte stampate, e specialmente in Venezia da *Bernardo Giunti* nel 1608. in *duodecimo*, ce ne sono altre di questa fatta, che non serve quì registrare: e non senza giustizia si potrebbono tralasciare ancor queste, dalle quali poco, per non dir nulla, di buono si apprende: e a gran parte di esse convengono gli sfoghi di *Niccolò Villani* nell'accennato suo Capitolo al *Bucciardo*.

CAPO. V

Canzonieri sacri.

IL Petrarca spirituale di Girolamo Malipiero, dell' Ordine de' Frati Minori osservanti. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1536. *in* 4°

—— E [con un Sonetto di Pierio Valeriano all' autore] *Ivi per Comin da Trino* 1545. *in* 8°

Opere di Girolamo Benivieni, e una Canzone dell'amore celeste e divino col comento del Conte Gio. Pico

BIBLIOT. CL. V. Mirandolano. *In Venezia per Niccolò Zoppino* 1522. *in* 8°

Deus, Canzone ſpirituale di Celio Magno con un diſcorſo di Ottavio Menini, un Comento di Valerio Marcellini, e due Lezioni di Teodoro Angelucci. *In Venezia per Domenico Farri* 1579. *in* 4°

Il *Magno*, Segretario del Conſiglio di X. che dedica il libro a *Orſato Giuſtiniano*, trovandoſi in Iſpagna con l'Ambaſciadore *Alberto Badoaro* [in latino *Baduarius*] fece queſta maraviglioſa *Canzone* con diſegno di aggiungerne *cinque altre*, tutte ſopra i ſei principj, a' quali la noſtra Fede ſi attiene: e ſono queſti: *Deus, pro nobis, natus, mortuus, reſurrexit, rediturus*. L'*Angelucci*, da me altrove rammentato, medico natìo di *Belforte* nelle vicinanze di Macerata, e antagoniſta di *Franceſco Patrizj* a favor d'*Ariſtotele*, fu dell'*Accademia Veneziana*, così detta per eccellenza, la quale con animo grande, e piuttoſto da Principe, che da privato, ſotto la protezione del *Cardinale Aleſſandrino*, dipoi ſommo Pontefice san Pio V. fu iſtituita dal Cavalier *Federigo Badoaro* con nobile ſtamperia, nella quale ſi veggono egregiamente ſtampate non poche buone opere in bel carattere tondo, e per lo più in forma di *quarto*: coſa dappoi non più vedutaſi.

Traduzioni de' Salmi penitenziali, fatte da diverſi, e raccolte da Franceſco da Trivigi Frate Carmelitano [chiamato altrove *Franceſco Turchi*] *In Vinegia preſſo il Giolito* 1572. *in* 12°

Lagrime penitenziali in VII. Canzoni a imitazione de' VII. Salmi penitenziali di David, compoſte da D. Germano de' Vecchi da Udine monaco Camaldoleſe [e dedicate a Urbano Savorgnano] *In Venezia per Jacopo Simbeni* 1574. *in* 4°

Bernardino Tomitano loda il libro con una letterà a Giovanni Martinengo. Il Padre *Vecchi* avrebbe fatto meglio a contentarſi delle lodi del ſuo *Razzi*, del *Varchi*, e di *Torquato Taſſo*, che in voler fare anche da *Antiquario* e da *Iſtorico*, ſiccome fece in un ſuo libro in foglio, a cui diede il titolo petulante e ſuperbo di *Nemeſi*, mettendoſi, mal fornito di buone cognizioni e armato di ſofiſmi, a ſoſtener di potenza paradoſſi ridicoli, i quali non gli fecero alcuno onore; perocchè avendo offerto il libro, da lui qualificato per *Nuovo diſcorſo della Patria* [così comunemente ſi chiama il *Friuli*] ai *Sètte deputati* della città di *Udine* ai XXIV. di Dicembre del 1583. queſti ne fecero tal conto, che non curarono, che ſi ſtampaſſe. Ci è un bel detto preſſo Cicerone, adattato a più d'uno, che ſi vede pronto a far libri. Il detto ſi è queſto: *quam quiſque norit artem, in hac ſe exerceat*: e n'è un altro, ugualmente bello, in Plinio: *ne ſutor ultra crepidam*.

Tuſcul. queſt. lib. I. *cap.* XVIII.

Lib. XXXV. *cap.* X.

Le

Le Lagrime di penitenza di David, di Scipione di Manzano [al Cardinale e Vescovo di Verona Agostino Valiero, pubblicate da Marcantonio Nicoletti, Istorico del Friuli] *In Venezia per Altobello Salicato* 1592. *in* 4°

I Salmi penitenziali in terza rima, di Luigi Alamanni. *Stanno* con le sue Opere pag. 421.

Canzoni di Antonio Minturno sopra i Salmi. *In Napoli per Giammaria Scotti* 1561. *in* 4°

—— Sonetti, tolti dalla Scrittura, e da detti de' santi Padri. *Ivi* 1561. *in* 4°

Le Lagrime di penitenza di Girolamo Aleandro [il giovane] a imitazione de' sette Salmi penitenziali. *In Roma per Guglielmo Facciotti* 1623. *in* 8°

Il nostro *Aleandro* dedica all' amico suo *Cassiano dal Pozzo* queste VII. Canzoni spirituali con aggiunger nel margine il testo latino di David. Dice con piena giustizia, che il nome di *Cassiano* in Roma e ne' luoghi remoti risplende, come di *amatore delle lettere*, e *di fautore de' letterati*; e dice pure di aver composte esse *Canzoni*, come per una parafrasi di quei Salmi *a contemplazione di persona divota*, nell' età sua di XVI. anni: per la qual cosa appunto *Adriano Baillet* diede luogo all' *Aleandro* nel suo *Trattato istorico* de' *Fanciulli*, *divenuti celebri per li loro studj, o scritti*, stampato in *Parigi presso il Dezallier* nel 1688. in *duodecimo* in lingua Francese. L'*Aleandro* stesso avea prima pubblicati in versi latini elegiaci i *Salmi penitenziali* in *Trivigi presso Domenico Amico* nel 1593. in *quarto*, dedicandogli nell' età sua di XIX. anni al Patriarca di Venezia *Lorenzo Priuli*. Non seppe il *Baillet*, che l'*Aleandro* mancò di vita in *Roma* ai IX. di Marzo 1629. onoratovi con Orazion funerale da Monsignor Gaspero de Simeonibus, e con altra in Pisa da Paganino Gaudenzio, e poi con epitafio e nobil deposito dal Cardinal Vicecancelliere *Francesco Barberini* il vecchio in san Lorenzo fuor delle mura. Egli era nato in Friuli nella Terra della *Motta* ai XXIX. di Luglio 1574. da *Scipione Aleandro*, e da *Amaltea*, figliuola di *Girolamo*, e sorella di *Attilio Amalteo*, già Nuncio Apostolico in Transilvania, e in Colonia, e Arcivescovo d'Atene. Questo *Scipione* fu figliuolo di *Vincenzo*, fratello del gran *Cardinale Girolamo Aleandro*, per molta rassomiglianza chiamato da alcuni *Leandro* con levargli la prima lettera. Pag. 204.

Rime spirituali di Fulvio Rorario. *In Venezia presso i Guerra* 1581. *in* 4°

Rime teologiche e morali di Lionardo Clario del Friuli, medico de' suoi tempi eccellentissimo, pubblicate da Giam-

BIBLIOT. CL. V.

Giambatista suo figliuolo. *In Venezia presso i Giunti e i Ciotti* 1608. *in* 12°

Sette Canzoni di sette famosi autori in lode di san Francesco d'Assisi, raccolte da Salvestro da Poppi. *In Firenze per Gio. Antonio Caneo* 1609. *in* 4°

Tomo II. pag. 252.

Sopra tutte risplende quella di *Maffeo Veniero*, Arcivescovo di Corfù, celebrata dall'Ammirato negli Opuscoli. Ci sono ancora i libri di *Laudi spirituali* di *Bianco Ingesuato*, di *Castellano Castellani*, di *Francesco Cionacci*, di *Dionigi Morsi*, di Fra *Serafino Razzi*, fratello di D. *Silvano*, di *Giuseppe Sbarra* e di altri, stampate in *Firenze*, e in *Venezia*: il qual nome di *Laudi* non venne d'*Italia*, nè di *Toscana*; ma prima ci fu portato dai remoti Settentrionali, presso i quali nell'antica lingua *Gotica*, o *Teotisca*, secondo la varietà della pronuncia, *Leudi*, e *Liedi* erano *Canti* e *Canzoni*, in latino *Cantilena*; che si direbbono ancora *carmina*, *pœanes*, *cantica*, e per la vicina rassomiglianza, anche *Laudes*. Della prima origine Gotica innanzi alla venuta de' Longobardi ci rimangono le testimonianze presso il nostro *Venanzio Fortunato*, già notate da *Cristoforo Brovvero*, e in qualche libro particolare da *Giovanni Isacio Pontano*: cose sfuggite a quelli, che scrissero delle nostre *Laudi Italiane*, i quali appagandosi dell' apparente origine latina da *Laudes*, senza pensare più oltre, le ristrinsero a *Laudi* vere, e di sole cose *spirituali*. Scrive *Giovanni Lucio* nel libro II. a capi VI. de *Regno Dalmatiæ*, che quivi le *Laudi* tuttavia son praticate. Gli Anglosassoni le dissero *Leod*, e *Leoth*; i Sassoni le chiamano tuttavia *Lied*, e i Tedeschi *Lied*; e *Winilodes* vuol dire *cantica amatoria*; poichè *Wine* è *amicus*, *procus*, *amasius* presso *Villeramo*, per avviso di *Giangiorgio Eccardo*. Oltre agli addotti *Canzonieri sacri*, ce ne sono degli altri, come di *Gabriel Fiamma*, Canonico regolare, e poi Vescovo di Chioggia, di *Lauro Badoaro*, di *Bartolomeo Arnigio*, di *Scipione Ammirato*, di *Bernardino Baldi*, di *Angelo Grillo*, del *Cavaliere Fra Ciro di Pers* intorno ai misterj del *Rosario* per la *Granduchessa Vittoria* di Toscana: e ora molto si lodano le sacre *Canzoni* di Monsignor *Giuseppe Ercolani*, il quale co' suoi pregi onora il proprio grado. Di *Rime sacre* di Donne illustri si parla nel Capo seguente.

Commentarii tomo I. lib. XXV. pag. 733.

CAPO. VI

Canzonieri di Donne, e per Donne illustri.

RIme di D. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, corrette da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 12°

—— E con l'esposizione di Rinaldo Corso, mandata in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per li Sessa* 1558. *in* 8°

Rime

Rime di Tullia d'Aragona. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8°

—— E [con la Tirrenia, Egloga del Muzio] *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 12°

Rime di Laura Terracina [con una Diceria del Doni] *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12°

—— E [corrette dal Domenichi] *Ivi* 1560. *in* 8°

—— Discorso in ottava rima sopra il principio di tutti i Canti dell' Orlando furioso dell'Ariosto. *In Venezia per Jacopo Godini* 1577. *in* 8°

—— Le Quarte rime. *In Venezia per Andrea Valvassori* 1550. *in* 8°

—— Le Quinte rime. *Ivi* 1552. *in* 8°

—— Le Seste rime. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1551. *in* 8°

—— E in *Napoli per Raimondo Amato* 1560. *in* 8°

Rime di Madonna Gaspara Stampa [dedicate dopo lei morta da Cassandra sua sorella a Monsignore Arcivescovo Giovanni della Casa] *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8°

Gaspara, che morì fanciulla, dinota sè stessa col nome di *Anassilla*, e dapertutto loda il *Conte dall' Alto colle*, cioè *Collatino* di *Collalto*, chiaro per armi e per lettere. Il *Sansovino*, chiamandola *nobilissima* e *valorosissima*, a lei dedica non pure l'*Ameto* del *Boccaccio*, ma la *Lezione* del *Varchi* sopra il Sonetto del *Casa* contro alla *Gelosia*, il qual *Varchi* la dice,

Saffo de' nostri tempi, alta Gasparra.

Opere Toscane di Laura Battiferri Ammannati. *In Firenze per li Giunti* 1552. *in* 8° *libro* 1. [*solamente*]

—— I sette Salmi, tradotti in lingua Toscana. *Ivi* 1566. *e* 1570. *in* 4°

Rime [e lettere] di Chiara Matraini Lucchese. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1595. *in* 8°

Ne sono pure di *Veronica Gambara*, di *Lucrezia Marinella*, di *Maddalena Campiglia*, e di altre non poche.

Rime di diversi per Donne Romane, raccolte da Muzio Manfredi. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1575. *in* 8°

Elice

BIBLIOT. CL.V. Elice, Rime e versi [latini] di varj compositori della Patria del Frioli sopra la Fontana Elice del Signor Cornelio Frangipani di Castello [in memoria di *Orsa Overa*, altramente *Osera*, Signora di *Duino*] *In Venezia alla Salamandra 1566. in* 4°

La *Fontana*, fatta accanto al palagio del suo castello di *Tarcento*, da lui si descrive in principio del libro.

Rime di diversi autori in lode di Lucrezia Gonzaga Marchesana. *In Bologna per Gio. Rossi 1565. in* 4°

Lagrime di Sebeto di Gabriel Moles per la morte di Maria Colonna d'Aragona, mandate in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Gio. Grifio 1554. in* 4°

Lagrime di diversi nobilissimi Spiriti in morte di Lucina Savorgnana Marchesi, raccolte da Fabio Forza. *In Udine per Giambatista Natolini 1599. in* 4°

Rime di diversi in morte di Donna Livia Colonna. *In Roma per Antonio Barrè 1555. in* 8°

Il Tempio di Girolama Colonna, eretto da Ottavio Sammarco. *In Padova per Lorenzo Pasquati 1564. in* 4°

Il Tempio di D. Giovanna d'Aragona, fabbricato da tutti i più gentili Spiriti [e dedicato da Girolamo Ruscelli al Cardinal Cristoforo Madrucci] *In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in* 8° *Parte* 1. [*solamente*]

Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d'Aragona, di Giuseppe Betussi. *In Venezia per Giovanni de' Rossi 1557. in* 8° e *in Firenze pel Torrentino*: libro già altrove accennato.

Il Tempio a Flavia Peretta Orsina, eretto da Uranio Fenice. *In Roma per Giovanni Martinelli 1591. in* 4°

La Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria, contesta di Madrigali di diversi autori, dichiarati da Stefano Guazzo. *In Genova per Girolamo Bartoli 1595. in* 4°

Rime [e versi latini] di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo [con la sua Vita, scritta da Dionigi Atanagi, che dedica il libro a Claudia Rangona di Correggio] *In Venezia presso i Guerra 1561. in* 8°

Vite de' Pittori vol. 1. *Parte* III. *pag.* 816. *ediz. de' Giunti*. Giorgio *Vasari* trattando di *Tiziano Vecellio*, mentova questo libro.

Il

Il Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo, da gentilissimi ed eccellentissimi ingegni nella Toscana e latina lingua eretto e celebrato [e da Ogniben Ferrari dedicato a Caterina d'Austria Reina di Polonia] *In Brescia per Vincenzo da Sabbio* 1568. *in* 8°

Il Funerale di Sitti Maani della Valle [nata di Mesopotamia] celebrato in Roma nel 1627. e descritto da Girolamo Rocchi. *In Roma per Bartolommeo Zannetti* 1627. *in* 4°

Alla funzione intervennero nella Chiesa d'Araceli XXIV. Cardinali: e *Pietro della Valle* nel dir l'Orazion funerale, diretta alla consorte, fu interrotto da tante lagrime, che non potè proseguirla. Gli Accademici *Umoristi* co' loro componimenti celebrarono la defonta Maani.

CAPO. VII

Canzonieri Greci e latini volgarizzati.

LE Ode di Pindaro, tradotte in parafrasi e in rima Toscana, e dichiarate con osservazioni e confronti di alcuni luoghi, imitati e tocchi da Orazio, per Alessandro Adimari. *In Pisa per Francesco Tanagli* 1631. *in* 4°

L'*Adimari* vien lodato più volte da *Niccolò Pinelli* Fiorentino nella sua *Giunta* [*Additamentum*] alle note di *Giovanni Argoli* sopra i *Giuochi Circensi* di *Onofrio Panvinio*, da lui composta in Padova, non da semplice Gramatico, o Gramatista, ma da valentuomo, pieno di rare cognizioni, benchè per modestia egli dica di averla fatta per li principianti: *pro quibus* [*tironibus*] *hoc quicquid est laboris subiisse me fateor*, essendo professore di lettere Greche e latine nel nuovo Collegio di Nobili Veneziani, instituitovi dal Senato nel 1637. del quale un dopo l'altro furono Presidenti e Rettori, *Baldassar Bonifacio*, Arcidiacono di *Trivigi*, e poi Vescovo di *Capodistria*, *Francesco Bernardino Ferrari*, Dottore del Collegio Ambrogiano del Cardinal Federigo Borromeo, e zio di *Ottavio*, e *Toldo Costantini* da Seravalle presso Ceneda, già Vicario generale del Vescovado di *Trivigi*, e poi de' Cardinalizj di *Frascati*, di *Porto*, e di *Velletri*. Il *Pinelli* veggendo poi sminuirsi il Collegio, con la gran libreria, di cui era fornito, se ne passò alla Terra di *Castelfranco* nella Marca Trivigiana, dove con molto frutto ed applauso aperse altro Collegio di Nobili convittori, alcuni de' quali sono stati da me conosciuti.

BIBLIOT. CL. V. Anacreonte, Poeta Greco, tradotto in verso Toscano da Bartolommeo Corsini. *In Parigi 1672. in 12° senza stampatore.*

—— Tradotto, e di annotazioni illustrato dall'Abate Serafino Regner Desmarais. *In Parigi per Giambatista Coignard 1695. in 8°*

—— E tradotto da Antonmaria Salvini. *In Firenze per Cesare Bindi 1695. in 12°*

Il *Salvini* (seguitato poi da *Alessandro Marchetti*) come portato a far volgarizzamenti di Poeti, anche da altri prima di lui volgarizzati, volle pur tradurre *Anacreonte* dopo tanti, che lo aveano tradotto: e forse il primo di tutti, almen de' moderni, e anche di *Francesco Antonio Capponi* regnicolo, fu *Michelagnolo Torcigliani Lucchese*, che fiorì in Venezia nella metà del secolo passato XVII. avventuroso in sapere imitare qualunque antico, per quanto intesi da persona molto intendente, che lo conobbe.

Discorsi di Francesco Anguilla sopra un Oda di Saffo, e alcune rime. *In Venezia per Giordano Ziletti 1572. in 4°*

Odi diverse d'Orazio, volgarizzate da alcuni nobilissimi ingegni, e raccolte per Giovanni Narducci da Perugia. *In Venezia per Girolamo Polo 1605. in 4°*

Questi volgarizzatori sono XII. *Alessandro Costanzo*, *Annibal Caro*, *Cosimo Morelli*, *Curzio Gonzaga*, *Domenico Veniero*, *Francesco Peranda*, *Francesco Cristiani*, *Giangiorgio Trissino*, *Giulio Cavalcanti*, *Marcantonio Tilesio*, *Sertorio Quattromani*, *Tiberio Tarsia*.

I Sermoni, e Satire, e l'epistole d'Orazio con la Poetica, ridotte in versi sciolti da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito 1549. in 8°*

—— Parafrasi di Lodovico Dolce della Satira VI. di Giovenale delle miserie degli ammogliati, e Dialogo del tor moglie con l'epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo e di Teti [in verso sciolto] *In Venezia per Curzio Navo 1538. in 8°*

Le Satire di Persio con la sposizione di Gio. Antonio Vallone. *In Napoli per Giuseppe Cacchi 1576. in 8°*

—— Tradotte in verso sciolto e dichiarate da Francesco Stelluti. *In Roma per Jacopo Mascardi 1632. in 4°*

I Fasti

I Fasti d'Ovidio, tratti alla lingua volgare [in verso sciolto] per Vincenzio Cartari Reggiano. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1551. *in* 8°

—— Le Disavventure d'Ovidio [*de Tristibus*] tradotte [in versi sciolti] da Giulio Morigi. *In Ravenna presso il Tebaldini* 1581. *in* 12°

—— I Rimedj d'amore, ridotti in ottava rima da Angelo Ingegneri. *In Avignone per Pietro Rosso* 1576. *in* 4°.

—— E *in Bergamo per Comin Ventura* 1604. *in* 8°

—— L'Epistole eroiche tradotte in versi sciolti da Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12°

—— E in terza rima da Cammillo Cammilli. *In Venezia presso il Ciotti* 1587. *in* 12°

Cento Favole morali de' più illustri antichi e moderni Autori Greci e latini, scelte e trattate in varie maniere di versi volgari da M. Giammaria Verdizotti, nelle quali oltra l'ornamento di varie e belle figure [venute da Tiziano] si contengono molti precetti, pertinenti alla prudenza della vita virtuosa e civile. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1570. *in* 4°.

CLASSE. VI

L'Istoria.

CAPO. I

L'Arte istorica.

Della Istoria, diece Dialoghi di Francesco Patrizio, ne' quali si ragiona di tutte le cose, appartenenti all' Istoria, e allo scriverla, e all'osservarla. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. *in* 4°

In fronte a questo libro si vede l'insegna del *pozzo* col *tempo alato*, il quale additandone il fondo, tiene in mano una *tazza* col motto su alto: *Pria, che le labbra, bagnerai la fronte.*
Altri libri senza espressione di stampatore portano la medesima *insegna*, come allora bastante da sè a dinotarlo. Dalla prefazione si vede

 qui,

BIBLIOT. CL. VI.

qui, che il *Patrizj* facea sperare tutta l'*Eloquenza*, spiegata per via di cognizioni e principj, siccome avea fatto della *Rettorica*, e dell'*Istoria*. Questi *diece Dialoghi* furono trasportati in latino da *Giovan Niccolò Stupano*, medico Grigione, e inseriti poi da *Giovanni Volfio* nel tomo I. dell'opera, intitolata, *Artis historicæ penus*, uscita in tomi II. dalle stampe di *Basilea* di *Piero Perna* nel 1579. *in ottavo*: il quale *Stupano*, come già dissi, fece l'Orazione in morte del noto Apostata Piemontese *Celio Secondo Curione*. Dopo la raccolta del Volfio, *Uberto Foglietta* trattò *de Ratione scribendæ historiæ*: e *Paolo Beni*, confutato da *Lorenzo Pignoria* nella lettera XLIV. che è in difesa di *Tito Livio*, diede fuora in *Venezia* nel 1614. i suoi libri IV. *de Historia in quarto*, e poi *Gerardo Giovanni Vossio* il suo *de Arte historica*, ristampato da Giovanni Maire in *Leiden* nel 1653. parimente in *quarto*.

L'Antimaco de' Precetti istorici, Discorso di Alessandro Sardo. *Sta* con gli altri suoi Discorsi, stampati in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1586. in 8° pag. 132.

Ragionamento dell'Istoria, di Dionigi Atanagi. *Sta* dopo il Supplimento del *Ruscelli* alla Parte II. delle Istorie del *Giovio*, volgarizzate dal Domenichi pag. 65. dell'edizione di *Venezia per Altobello Salicato* 1572. *in* 4° Un altro ve n'è in principio dell'Istorie di *Cesare Campana*, dell'edizione di *Venezia presso i Giunti* del 1607. in 4° fatta un anno prima della sua morte.

Dialogo dell'Istoria, di Sperone Speroni. *Sta* co' suoi *Dialoghi* pag. 361. dell'edizione di *Padova*.

Questa edizione è molto bisognosa di emenda, come si disse altrove. E tale assunto sarebbe proprio di chi si pregia di ben sapere il mestiere di correggere le impressioni, mentre qui potrebbe trarsi la voglia con grande onor suo, quasi ad ogni parola, nonchè ad ogni riga alzando trofei contra nuovi mostri di errori di stampa. Lo *Speroni* in questo *Dialogo* afferma, che *Marcantonio Flaminio* in tempo del Pontefice Paolo III. essendosi offerto di porre in buon latino il *Salmista*, i *Proverbj*, e l'*Ecclesiaste* di *Salomone*, la sua profferta *non solamente non fu accettata, ma fu abborrita*. Pag. 386.

L'Arte istorica di Agostino Mascardi. *In Roma per Jacopo Facciotti* 1636. *in* 4°

Il *Cardinal Mazzarini*, benefattore delle persone di lettere, ne fece comperar generosamente molti esemplari per isgravio dell'autore, che l'avea stampato a sue spese, come non senza maraviglia de' forestieri, accade comunemente in Italia de' buoni libri agli autori, che hanno senso di vedergli bene stampati. *Naudeo nel Mascurat pag. 71. ediz. II.*

Dodici capi di Paolo Pirani, appartenenti all'Arte istorica

rica di Agostino Mascardi, con nuove dichiarazioni. *In Venezia per Giaujacopo Ertz 1646. in 4°* BIBLIOT.CL.VI.

Il *Cambi* nell' Orazione in morte del Cavalier *Lionardo Salviati* fra le Opere, da questo composte ne mette una col titolo di *Precetti dello scrivere l' Istoria*, i quali non essendosi veduti fuora, si dovrebbono cercare, per dargli in luce, come ne sieno meritevoli. *Alessandro Lionardi*, addotto nella Classe III. Capo I. tratta eziandio dell' *Istoria* nel suo *Dialogo* I. dell' *Invenzione poetica*, principiando dalla pag. 16. Nel rimanente questi maestri dell' Arte istorica hanno un bel dire in astratto; ma poi bisogna nell'atto pratico aver la bontà di sentire chi mette le mani in pasta, e fra gli altri *Elisio Calenzio*, scrittor famoso sulla fine del secolo XV. il quale a chi lo esortava a scrivere l'*Istorie* de' suoi tempi, così rispose: *hortaris, Furiane, ut Belgarum Ducis, Helvetiorumque bella, quibus affuerim, in scripta redigam, ne rei novitas & mira militiæ disciplina depereat. Fateor equidem, id fore perutile. Verum de Principibus male loqui, non tutum; bene autem, non boni, quum mendacia proferas; nam temporis nostri bene facta si colligas, in nucis testa concludes. Unde igitur erit, in historiam quod conjicias? Satius existimarem, si facultas daretur, eorum gesta conscribere, quorum ætas longe ante nos desnevit, & qui, si velint irasci, non queant, quum vita simul omnem detexerit ordinem. Pauci enim, quibus lingua libera fuit, & animus rerum malarum impatiens, Principibus grati. Verentur enim, turpia facta ne corrigas, ideoque odio habent. Assentatores autem futilesque histriones, gratissimi, quoniam nihil unquam proferunt ingratum; laudant omnia, simul admirantur quæ fecerint; rident stultitiam, & accipiunt pro scelere meritum. Ego autem flere potius statui, quam vera scribere. Furiane, cessa.* Così la discorre *Elisio Calenzio*, e a lui corrisponde *Alessandro Tassoni* in fine del capo XIII. del libro X. de' *Pensieri*; ma sarebbe da vedersi ancora *Sidonio* nel libro V. epist. XXII. E qui nulla dico del nuovo legislatore *Giovanni Clerc*, non solo autore di sentimenti e di libri pestiferi, ma inventore di requisiti indegni per iscriver l'*Istoria*, meritamente detestati dal Signor *Frain du Tremblai*, uno dell'Accademia d'Angers, nella sua *Critica* della falsa Istoria del sacrosanto Concilio di Trento.

Epist. 128. pag. 234.

Pag. 69.

CAPO. II

L' Istoria letteraria.

LA Libreria del Doni Fiorentino, nella quale sono scritti tutti gli autori vulgari con cento discorsi sopra quelli, e tutte le traduzioni, fatte da altre lingue nella nostra. *In Vinegia presso il Giolito 1550. in 12° ediz.* II.

—— La seconda Libreria. *In Venezia presso il Marcolini 1551. e 1555. in 12°*

Il

BIBLIOT. CL. VI. Il *Doni*, il quale rifuggiro in Venezia con altri Fiorentini, come *Antonio Brucioli*, *Gabriel Simeoni*, *Jacopo Nardi*, *Bartolommeo Cavalcanti*, e *Donato Giannotti*, vi campava dello scrivere libri volgari, dopo aver data fuora la sua *Libreria* I. *degli Autori stampati*, opera di bella invenzione, se fosse meglio eseguita con lo spacciare men parole, che cose, dice nella prefazione di questa *seconda* di non volerne dare un altra de' *cicalatori a penna*, eredendo, che pochi *sieno per venire a stampa*. Il *Varchi* nell'*Ercolano* cita un simil libro a penna di *Lilio Gregorio Giraldi* sopra i *Poeti volgari*, non mai però venuto in luce: e pure il *Castelvetro*, benchè d'ordinario faccia professione di essere spirito di contradizione, il lascia passare impunemente. Io non so, che alcun altro nomini questo libro, come esistente. Non certo il *Doni*.

La Sferza degli scrittori antichi e moderni di M. Anonimo di Utopia [Ortensio Lando] con una esortazione allo studio delle lettere. *In Vinegia* [*per Andrea Arrivabene*] 1550. *in* 8° *all' insegna del pozzo col tempo alato*.

Il *Landi*, mentovato altrove, il quale dal suo vagare in più parti, volle chiamarsi non solo di *Utopia*, cioè di *niun luogo*, ma ancora di *Politopia*, quasi *di più luoghi*, quì si pregia di aver *biasimato Cicerone*: cosa, che serve di spia per farci conoscere, che i due Dialoghi, intitolati, *Cicero relegatus*, & *Cicero revocatus*, stampati in *Lione* da *Sebastiano Grifio* nel 1534. e in *Venezia* dal *Sessa* nel 1539. in *ottavo*, sono fatina di lui: il qual pure ciò manifesta nel XXXV. e ultimo de' suoi *Paradossi*, affermando di avere accusato *Cicerone* nel suo *Dialogo latino* di *Cicerone rilegato*, per cagion del quale *Mario Nizolio* gli scrisse contro nelle *Osservazioni Tulliane*, e altri ancora. Il *Landi* cita sè stesso, e dice male di *Cicerone* ancor nella *Sferza*. Quei *Paradossi*, cioè *sentenze fuori del comun parere*, furono medesimamente da lui stesso, mentre se ne stava in *Lione*, fatti quivi stampare da *Giovanni Pullon* nel 1543. *in ottavo* in grazia del Conte *Collatino di Collalto*, celebrato nelle *Rime* di *Gaspera Stampa*: e il *Landi*, intitolandosi *medico*, dedicò il libro I. a *Cristoforo Madrucci*, Vescovo di Trento, dipoi Cardinale, e il libro II. a *Cola Maria Caracciolo*, Vescovo di Catania, essendo questi due libri ristampati appresso in *Vinegia* nel 1544. in *ottavo* senza nome di stampatore, con l'insegna di un albero, colpito di notte a ciel sereno da un fulmine, e col *motto* in giro.

Pag. 15.

Sotto la fe del cielo all' aer chiaro
Tempo non mi parea da far riparo.

Fuora dintorno ci è quest' altro motto, preso da' Proverbj di Salomone a capi XVII.

Omni tempore diligit qui amicus est.

N'è pure un altra edizione di *Venezia*, del medesimo anno, senza stampatore, unita alla *confutazione* de' *Paradossi*, in *tre orazioni* distinta. L'ultimo *Paradosso* finisce così: *Suisnetrob Tabedul*, le quali parole dicono,

cono, lette a rovescio: *Laudabat Hortensius*. La prefazione è in fine a nome di *Paolo Mascranico*, il qual dice, cha il libro è di *M. O. L. M.* *detto per soprannome il Tranq.* donde risulta, *Messer Ortensio Landi Milanese*, *il Tranquillo*, soprannome consueto del *Landi*, che similmente in una lettera all'*Aretino* si sottoscrive in tal guisa: *Ortensio Tranquillo Lando Milanese*, e a lui vilmente si raccomanda, perchè lo nomini ne' suoi scritti, e particolarmente nella prefazione alla *Vita di santa Caterina*. Così egli parimente s'intitola nell'*Apologia* appiè de' suoi *sermoni funebri* [XI.] *in morte di diversi animali*, stampati in *Vinegia dal Giolito* nel 1548. e in *Genova* nel 1559. in *ottavo*, senza stampatore, e il medesimo afferma *Niccolò Morra* appiè del libro, che ha questo titolo: *Comentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia, e di altri luoghi, di lingua* ARAMEA *in Italiana tradotto* [dal Landi] In *Venezia per Bartolomeo Cesano* nel 1553. in *ottavo*, col ritratto laureato del *Landi* in principio, il quale non è nell'edizione I. di *Venezia al segno del Pozzo* 1550. in *ottavo*, dedicata al *Conte Lodovico Rangoni*, ove nel *primo titolo* del libro si dice, che il *Catalogo* degl' *Inventori delle cose, che si mangiano, e si beono, nuovamente ritrovato*, e messo in amendue l'edizioni, è fatto da *Messere Anonimo d'Utopia*, che è il *Landi*: e in fine del libro si legge così: *Suisnetrob Sudnal rotuat se*, che leggendosi a rovescio, viene a dire: *Hortensius Landus est autor*. I periti di lingua *Aramea* potrebbono esultare in vederla quì mentovata, se per disgrazia nol fosse in beffa. Il *Landi* nella dedicatoria de' due suoi *Dialoghi latini* contra *Cicerone*, diretta a *Pomponio Trivulzio*, si sottoscrive con queste quattro lettere iniziali H. A. S. D. che voglion dire, *Hortensius Anonymus scriptor Dialogorum*, perchè non questi soli, ma altri ancora ne scrisse. Il *primo* di quei due nomi è usato da lui stesso in fine de' *Paradossi*, e il *secondo* eziandio nella *Sferza*. Arrigo Luigi d'Abin, altramente *Castaneo Rupipozeo*, Vescovo di *Poitiers*, credette nel suo *Nomenclatore de' Cardinali*, stampato in *Limoges* nel 1616. in *quarto*, che in quelle due prime lettere H. A. si nascondesse *Hieronymus Aleander*, nostro Cardinale rinomatissimo, così faccendolo autore di quei due *Dialoghi*: e così pure fu scritto nel *Catalogo della Libreria del Cardinal Girolamo Casanata*, degno di stampa, come fatto dall'insigne custode *Lorenzo Zacagna*, il quale con questa e con altre sue gran fatiche letterarie dopo la promozione del Cardinal *Noris* meritò dal Pontefice Innocenzo XII. la prefettura della libreria Vaticana, avendo egli composto il Catalogo avanti, che il Cardinal Casanata, *Bibliotecario della Sede Apostolica*, con quello facesse dono della sua scelta libreria al Convento de' Padri Domenicani della Minerva. Dai luoghi già addotti si convince *Ortensio Lando* per vero autore degli avvisati *Dialoghi* latini contra *Cicerone*: e ciò ancora apparisce dal nominarvi, che ei fa molti suoi concittadini *Milanesi*, e dal suo riconoscere nel *Dialogo* I. come nel *Paradosso* XX. per proprio *maestro* il nostro famoso *Romolo Amaseo*, con cui l'*Aleandro* non ebbe che fare, come già stato in età di XX. anni pubblico professore d'Eloquenza nell' *Università di Parigi*, chiamatovi dal Re Luigi XII. assai prima, che l'*Amaseo* lo fosse in Bologna e in Roma: nel qual tempo l'*Aleandro* essendo Arcivescovo di Brindisi, stette occupato in Legazioni Apostoliche in *Venezia*, in *Francia*, e in *Lamagna*. Il *Landi* però nel *Comentario* chiamando suo

BIBLIOT. CL. VI.

Lettere all'Aretino to. II. pag. 163.

Pag. 131.

BIBLIOT. CL. VI. Pag. 34. 2.

suo precettore anche *Celio Rodigino*, di qui si vede, che l'aveva udito in Milano in tempo, che vi era professore, chiamatovi dal Duca e Re di Francia Luigi XII.

—— Sette libri di Cataloghi [di Ortensio Lando] *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8°

In alcuno di questi *Cataloghi* si parla degli uomini di que' tempi, chiari in dottrina, e il *Landi* nomina sè medesimo nel libro IV. pag. 343.

—— Quattro libri di Dubbj con le soluzioni a ciascun Dubbio. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8°

Qui pure il *Landi* nomina sè medesimo pag. 180. dove rammenta alcuni di questi suoi libri, ma non tutti: nè farà male avvertire, che negl' Indici di Pio IV. di Sisto V. e di Clemente VIII. *Hortensius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus*, si vede registrato fra gli autori proibiti in *prima Classe*.

—— Oracoli de' moderni Ingegni sì d'uomini, come di Donne. *In Vinegia pel Giolito* 1550. *in* 8°

—— Varj componimenti. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8°

Qui nel *Ragionamento* II. tra un *Cavaliere errante*, e *un solitario*, il *Landi* pag. 90. nuovamente accenna sè stesso, e pag. 102. dice di chiamarsi *Anonimo*, e di esser nato da padre *Piacentino* di casa *Landi*, e in *Milano*. Chiamasi *Milanese* anche nelle *Quinte rime* di *Laura Terracina*, stampate in *Venezia* da *Gio. Andrea Valvassori* nel 1552. pag. 28. Di lui, e di altre opere sue già si parlò nella Classe II. cap. XII. e nella Classe III. cap. XII. dove egli, mascherato col nome di *Ridolfo Castravilla*, si scoperse autore del nuovo e famoso *Paradosso* contro a *Dante*, simile agli altri, da lui fatti contro a *Cicerone*, e al *Boccaccio*; palesandosi in dir male di *Dante* ancor nella *Sferza*. Al *Discorso* del *Castravilla*, mandato da Firenze al *Mazzoni* nel 1573. un anno dopo composto in *Basilea*, questi subito rispose in un mese con altro *Discorso*, da lui messo in istampa allora appunto in *Cesena*: e nel medesimo tempo l'Arcivescovo di Firenze *Antonio Altoviti* con un *Trattato* particolare impugnò il *Castravilla*.

Pag. 20.

Fasti del Salvini pag. 220.

Il *Landi*, nascosto sotto nome di *Philalethes ex Utopia*, compose altri *Dialoghi latini*, e tra questi uno contra la persona di *Erasmo*, già morto quattro anni avanti in *Basilea* ai XII. Luglio 1536. per dove esso *Landi*, che tenea preparato il *Dialogo*, passando nell'anno 1540. e presto, presto, ingannando i compositori della stampa col fingere di celebrar nel libro l'esequie d'*Erasmo*, il fece stampare con intitolarlo: *in Desiderii Erasmi Roterodami funus, Dialogus lepidissimus, nunc primum in lucem editus*. Quivi chiama sè stesso *medico*, introduce a parlare *Arnoldo Arlenio*, e dedica il libro al *Conte Fortunato Martinengo*; onde essendosi sparso in *Basilea*, mise la contrada a romore, talchè *Basilio Giovanni Eroldo* per vendicare il ludibrio, che ne ricevea la città, stimò

ne-

necessario di rispondergli subito con una impetuosa dicerìa, quivi da lui recitata nel 1541. nella pubblica Università con invito de' magistrati, a' quali la dedicò, e che ultimamente fu ristampata in fine del tomo VIII. delle opere d'*Erasmo*. L'*Eroldo*, noto anche per altre sue stampe, ebbe qualche barlume, che l'occulto autore del libro fosse di casa *Landi*, come lo era *Bassiano Landi*, non *Milanese*, ma *Piacentino*, ancor egli *medico*, autore di più opere, già professore di lettere Greche in Bologna, e poi di medicina in Padova, dove fu trucidato da sicarj nel 1563. onde il medesimo *Eroldo* con equivoco se la prese contra questo *Bassiano Landi*, nominandolo più volte in vece d'*Ortensio Landi*, il quale in fine del libro II. delle *Questioni Forciane*, sotto nome di *Philalethes Polytopiensis*, stampate in Basilea *apud Bartholomæum Westhemerum* 1544. in *ottavo*, da lui dedicate a Francesco Turchi da Lucca, e così dette da *Forci*, luogo di quel contado, nel quale si fa, che sieno seguite, nomina *Bassiano*, come da sè diverso, con chiamarlo *juvenem*, *privatim Græce profitentem*, allora in Bologna, e con dir di spiegare *varia Italorum ingenia*. Fu l'*Eroldo* uno degli sporchi adulatori dell'*Aretino*, al quale il dì 1. di Settembre 1548. scrisse una lettera volgare da Basilea, dandogli, oltre al titolo di *divino*, quello di *eccellenza*, insieme con altre lodi strabocchevoli, e con dire d'aver tradotte in Tedesco alcune sue opere, e del *Machiavello*. L'*Eroldo* chiama il Dialogo del *Landi* contra Erasmo, *libellum famosum*, e l'autore, *amante del falso*, invece di *amante del vero*, come egli si era chiamato, *Philopseuden* invece di *Philalethen*, benchè dica, che questi non fa menzione *nec nominis sui proprii, nec appellationis suæ patriæ*: *Philalethen se ipsum vocat, ex Utopia civem*: *funus Erasmi Roterodami dialogo lepidissimo celebrare se profitetur*. Si avverta, che il *Landi* fu il primo a chiamare Erasmo *ex condemnato concubitu natum*, al che l'*Eroldo* non seppe rispondere, se non confessando, che veramente egli era stato il *primo* a divulgarlo: e lo divulgò medesimamente nel *Paradosso* XVIII. del libro II. Chiama il Martinengo, a cui è dedicato il Dialogo, *literarum amantissimum Principem* con esaltare la sua famiglia. Non vuol credere, che *Lazaro Buonamico*, *Giulio Cammillo*, e *Romolo Amaseo*, non fossero stimatori di *Erasmo*, come il *Landi* avea scritto, intendendo per avventura del *Ciceroniano*, suo Dialogo, pel quale non essi soli, ma altri non pochi si dichiararono avversi ad *Erasmo*. Dice bensì l'*Eroldo*, che nello stampare il Dialogo, *fraude circumventi sunt typographi*. Del resto il *Landi* prese qui il nome di *Philalethes* per occultarsi e confondersi in apparenza con *Ulrico Utteno*, furioso partigiano della buon anima di *Lutero*; poichè *Ulrico* sotto il nome di *Philalethes civis Utopiensis* nel 1521. avea dato fuora il seguente Dialogo, il quale dal solo titolo si fa condannare per quello che è: *de Facultatibus Romanensium nuper publicatis*: e l'altro Fior di virtù *Melchiorre Goldasto*, sollecito raccoglitore di tali delizie, degne di simil gente, il fece ristampare per uso delle persone, a sè conformi, come pur ora si pratica degli scritti più scandalosi. Mi spiace, che qui non sia luogo di parlare alquanto di questo *Ulrico Utteno* [*de Hutten*] mentre il farei volentieri per far vedere, che, se altri stanno in silenzio dopo morto il Gretsero, noi siamo ancor vivi, e in istato di parlare un poco all'orecchio a *Jacopo Burcardo*, nuovo compositore della bella Vita dell' *Utteno*.

BIBLIOT. CL. VI.

Tomasin. de Gymnasio Patavino lib. IV. *pag.* 412.

Lettere all' Aretino tomo II. *pag.* 303.

Pag. 627.

BIBLIOT.CL.VI. Della Libreria Vaticana, Ragionamenti di Muzio Pansa, divisi in quattro Parti. *In Roma* [*presso Jacopo Rufinelli*] *a istanza di Gio. Martinelli* 1590. *in* 4°

A questo libro, nel quale si tratta del solo materiale della libreria Vaticana (come in altro simile, ma latino, ne trattò medesimamente *Angelo Rocca*) e che dal *Pansa* è dedicato al Cardinale *Scipion Gonzaga*, dappoi si mutò il frontispizio e la dedicatoria, mettendovisi con la data di *Roma presso Jacopo Mascardi a istanza del Martinelli* 1608. in *quarto*, il titolo di *Vago e dilettevole giardino di varie lezioni*, con mutarsi ancora il *Pansa* in *Panza* all' uso della plebe *Romanesca*, la quale in pronunciare muta l' *s* in *z*, dicendo *discorzo*, *Ortenzio*, *morzo*, *forzo*, *falzo*, per *discorso*, *Ortensio*, *morso*, *forso*, e *falso*. A tali cambiamenti di frontispizj, de' quali parlammo anche altrove, si può aggiungere quello de' *Liturgici* di *Jacopo Pamelio*, stampati in *Colonia* da *Gervino Calenio* nel 1571. in tomi II. in *quarto*, il qual titolo fu trasmutato in quello di *Rituale SanctorumPatrum latinorum* con la data pur di *Colonia* presso *Gianguglielmo Friessen* 1675. Simile scambiamento accadde alle *Lettere Filologiche* di diversi, pubblicate dal *Goldasto* in Francfort nel 1610. quando il primo e vero titolo di esse passò in quello di *Epistolica Quaestiones*. Ma poi *Ermanno Conringio* col suo primo titolo, e con una sua prefazione, per altro di poco momento, le fece ristampare in *Lipsia* nel 1674. Così parimente accadde ai libri X. delle *Istorie latine di Ravenna di Girolamo Rossi* della edizione II. di Venezia *ex typographia Guerraa* del 1589. in foglio con un lungo *errata* nel fine; imperciocchè a questa seconda e vera impressione, che è di bel carattere *tondo* col testo de' diplomi in *corsivo*, dedicata dai Magistrati di Ravenna al Pontefice Sisto V. fu scambiato il frontispizio, e postovi il nome d'altro stampatore, *Francesco Franceschi Sanese* con l'anno 1590. E perchè questa sola mutazione parve poca, si pensò di farne un altra nel 1603. Ma con quanto senno, basta osservarlo dalla fine del libro prima degl' *Indici*, dove, come ho avvertito, il libro veramente si dice uscito in luce *ex typographia Guerraa* 1589. *Due sole* furono l'edizioni di queste Istorie del *Rossi*, e amendue di *Venezia*, la *prima* dell'anno 1572. in casa di *Aldo*; e poi questa *seconda* presso i fratelli *Domenico* e *Giambatista Guerra* del luogo di *Valvasone* in *Friuli*, i quali nella fine del libro portano qui per insegna uno *scoglio marittimo*, battuto dalle tempeste, e col motto, *Virtus deridet impetus*; ma altrove portarono, come il Giolito, la *Fenice* con le parole, *renovata juventus*. Due altre mutazioni di frontispizj, morbo epidemico, non debbono quì tralasciarsi. Una è delle *Note* e *Castigazioni* di *Luca Olstenio* sopra il libro de *Urbibus* di *Stefano Bizantino*, già nobilmente stampate in Leida *apud Jacobum Hackjum* nel 1684. in *foglio*, e dedicate per gratitudine da *Teodoro Rickjo* alla *Reina di Svezia*, dalla quale il Cardinal *Francesco Barberini* il *vecchio* gli aveva impetrata licenza di pubblicarle, dandogli fino l'originale. A questa edizione non molto dopo fu mutato il frontispizio, e tolta via la lettera alla *Reina*, nella quale il *Rickjo* narrava l'istoria del Codice; onde l'edizione è falsa, e tanto lontana dal poter dirsi *accresciuta*, che è per lo contrario

fini-

sminuita, come quella dei Concilj del Labbe, fatta dal P. *Arduino*, che, a rovescio dell'altre, le quali spesse volte o per vero, o per inganno si dicono *accresciute*, e nol sono, fu burlescamente chiamata *editio nova*, ma *cum diminutione*. La fraude al libro dell'*Olstenio* fu fatta nel 1692. per mettervi il nome di *Pietro Vanderaa*, librajo in *Leida* a fine di dare ad intendere, che quella opera fosse *nuova*, e allora da lui pubblicata, e non già otto anni prima dall'*Ackio*. L'altra delle due mutazioni, già mentovate, si fece in *Utrec* da *Guglielmo Vandevater* nel 1716. nel libro, dianzi stampato da lui medesimo nel 1702. per opera di *Giangiorgio Grevio* col titolo di *Syntagma variarum Dissertationum*: il qual titolo fu poi trasformato in quest'altro, *Collectio Dissertationum rarissimarum &c.* Queste fraudi, indirizzate a gabbare i comperatori incauti con la falsa promessa di opere nuove, provennero tutte dall' ingordigia de' poco onorati *libraj*, i quali essendo in que' paesi eziandio *stampatori*, e vedendo non riuscir loro di spacciare i proprj libri subito appena stampati, si lusingarono per altra via di agevolarne lo spaccio col fargli comparire in nuovo sembiante, quasi fossero opere diverse da quelle, che erano. Nè qui si ristettero le fraudi, perchè entrarono anche in cose gravissime e di religione, coprendo libri empj al maggior segno con falsi titoli di pietà, dalle insidie de' quali non senza grave e mortal pericolo potrà uscirne chi non ha pratica dell' istoria letteraria: di tale e tanta importanza si è l'averne qualche perizia; non dico poi nulla di chi talvolta per uficio è obbligato forse di averne, e non ne ha; anzi senza conoscer la sua miseria, osserva con poca grazia chi ne può avere. Quindi è, che un libro, sommamente pestifero, dell' eresiarca *Fausto Socino*, si trova stampato con esecranda menzogna sotto nome di *Domenico Lopez Gesuita*, e col titolo, ugualmente falso e sacrilego, *de Sacrae Scripturae auctoritate*. Così altri dell' infame Ebreo, e dipoi Calvinista, anzi Ateo, *Benedetto Spinosa*, si cacciarono fuora con insidiosissime soprascritte di *Chiave del Santuario*, di *Riflessioni curiose*, e di *Cerimonie degli Ebrei*. Ed è bene, che gl' incauti e non informati ne rimangano avvertiti, per sapersi guardare da libri sì velenosi, e ingannevoli:

Frigidus (o pueri fugite hinc!) latet anguis in herba. Virgil. Ecl. III. v. 93.

Sommario delle Opere, che in tutte le scienze e arti più nobili, e in varie lingue, ha da mandare in luce l'Accademia Veneziana, parte nuove e non più stampate, parte con traduzioni, correzioni, e annotazioni riformate. *Nell'Accademia Veneziana* 1558. in *foglio*, e *ancora in 4° ma tradotto in latino*. BIBLIOT. CL. VI.

Questa *Accademia Veneziana*, così detta per eccellenza, come la *Fiorentina*, ebbe per insegna la *Fama* alata per aria col manco piè sopra un globo in atto di sonare la tromba, col motto:

Io volo al Ciel per riposarmi in Dio.

Di questa *Accademia*, che ebbe magnifica stamperia propria, donde

BIBLIOT. CL. VI. *Ist. to. II. pag. 383. ediz. II.*

uscirono più libri, fu istitutore, come dissi, il *Cavalier Federigo Badoaro*: e di questa, notissima, e non d'altra, intese il *Crescimbeni* nel trattare di *Luca Contile*, già onorato dalla medesima con farlo uno de' suoi, e con istampare nel 1558. e 1559. in *quarto* i suoi volgarizzamenti delle *Istituzioni dell'Imperio*, e dell' *Origine degli Elettori*.

La Vita di Francesco Cattani da Diacceto, scritta dal Varchi. *Sta* co' libri d'Amore del Cattani pag. 173.

La Vita di Lodovico Ariosto. *Sta* co' Romanzi del Pigna pag. 71.

Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli archi di casa Valori in Firenze, col sommario della vita di alcuni, compendio delle opere d'altri, e indizio di tutti gli aggiunti nel discorso dell' eccellenza degli scrittori, e nobiltà degli studj Fiorentini [di Filippo Valori] *In Firenze per Cristofano Marescotti* 1604. *in* 4°

Qui non sono espresse queste *mezze* statuette in figura di *termini*, rappresentanti letterati Fiorentini; ma il *Valori* le accenna nel dir qualche cosa de' medesimi, cominciando però il libro dalle offese d'uomini grandi, come del *Tasso* e del *Muzio*, e con motti e allusioni ingiuriose, e fanciullesche per altro, dando al primo il nome di *più sonnacchioso, che Tasso*, e al secondo quello di *capo d'Istrice*, per essere stato della città di *Capodistria*, in latino *Justinopolis*: nella qual cosa il *Valori* trascorse per aver questi due valentuomini voluto onoratamente difendersi da chi per cose, puramente letterarie, gli offese, anche senza approvazione de' propri concittadini, spassionati, e non prevenuti. Poco grazioso altresì nel titolo del libro è il contrapposto di *mezzo rilievo*, e d'*intera dottrina*.

Ritratti di Scipione Ammirato [gran parte d'uomini illustri per lettere] *Stanno* negli Opuscoli dell'Ammirato tomo II. pag. 227.

Notizie d'uomini illustri dell'Accademia Fiorentina. *In Firenze presso Pier Matini* 1700. *in* 4° *Parte* I. [*solamente*]

Libro non inutile, benchè compilato in fretta da diversi con l'ajuto del Magliabechi.

I Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1717. *in* 4°

Questa Accademia *Fiorentina*, così detta per eccellenza ancor ella, come la *Veneziana*, fu, come dissi, qualificata per *pubblica* dal *Salviati*, a differenza di quella della *Crusca*, detta da lui *privata*. Sono desiderabili più libri, simili a questo, al certo meritevole di gran lode, in cui per mo-

modestia si tralasciò d'inserire il contenuto dell' antecedente, rendendosi questo secondo in tal guisa relativo a quell' altro senza bisogno, e con disagio di quei, che non l'hanno. E' un peccato, che il saggio autore, amico mio, non pensasse a fargli un copioso *Indice*: fatica, veramente nojosa a chi la fa, la quale non è da tutti, ma è grata altrettanto a chi se ne serve. Ci vorrebbe qualche altro tomo sopra gli Accademici, come sopra tanti *Consoli* suffetti, per darci la materia più compita.

La Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi. *In Napoli per Antonio Bulifon* 1678. *in foglio*.

—— Addizioni copiose di Lionardo, Nicodemo alla Biblioteca del Toppi. *In Napoli per Salvator Castaldo a spese di Jacopo Raillard* 1683. *in foglio*.

Nel presente libro, messo insieme con l'ajuto del *Magliabechi*, si correggono *molti*, ma *non tutti* gli errori del *Toppi*, che di soverchio grande sarebbe stata l'impresa: e questa sarebbe onore a chi fosse atto e bastante a rifare da capo tutta la medesima *Biblioteca*, per la quale impresa si trovano scritte più cose in margine a qualche esemplare.

La Vita di Dante Alighieri, scritta da Giovanni Boccaccio. *In Roma per Francesco Priscianese* 1544. *in* 8°

—— E con la Vita nuova di Dante. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1576. *in* 8°

—— E con le Prose di Dante e del Boccaccio pag. 219. dell'edizione di Firenze del 1723. in 4°

Le altre due antecedenti prime edizioni in più luoghi variano molto fra loro.

La Vita di Trifon Gabriello, Gentiluomo Veneziano. *Sta* espressa per entro il Dialogo della Sfera di Jacopo Gabriello suo nipote. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4°

Le Vite di Dante e del Petrarca, composte da Lionardo [Bruno] Aretino, cavate da un manoscritto antico della libreria di Francesco Redi, e confrontate con altri testi a penna. *In Firenze all' insegna della Stella* 1672. *in* 12°

Il medico *Giovanni Cinelli* da un altro suo codice le avea fatte stampare in *Perugia presso gli eredi del Zecchini nel* 1671. in *duodecimo*. *Filiberto della Mare*, Senator di Digione [*Divionensis*] in Borgogna, che ei diede la Vita di *Guglielmo Filandro*, comentator di Vitruvio, e che scrisse quelle ancora di *Gilberto Genebrardo*, e di *Claudio Salmasio*, non per anche stampate, divulgò ivi presso *Pier Palliot* nel 1653. in *quarto* il *Prospetto* delle opere di *Lionardo Aretino*, le quali tutte in un corpo tenea preparate per dare in luce.

La

Bibliot.Cl.VI. La Vita del Petrarca, scritta da Lodovico Beccadello, Arcivescovo di Ragugi. *Sta* nel *Petrarca redivivo* del Vescovo Tommasini dell'edizione II. di Padova, insieme con l'altra, scritta dall'Aretino; ma l'originale dell'Arcivescovo ha principio diverso, ed è ritoccato in più parti.

L'edizione del *Redi* essendo la migliore, come confrontata con più MSS. non ha bisogno, che le s'ingombrino i margini d'inutili varie lezioni, le quali guastano le voci del *dialetto Aretino*, postevi a bello studio dall'autore, e riserbatevi dal *Redi*, concittadino di *Lionardo*. Altre *Vite* di scrittori si trovano unite alle opere loro.

Il Petrarchista di Niccolò Franco [misto di cose inventate] *In Vinegia presso il Giolito 1539. in* 8°

La Vita di Jacopo Sannazaro [col suo ritratto in rame] descritta da Giambatista Crispo da Gallipoli. *In Roma per Luigi Zannetti 1593. in* 12° *ediz.* II.

La Vita di Udeno Nisieli [Benedetto Fioretti col suo ritratto] scritta dal S. N. S. *Sta* con le sue Osservazioni di creanze, accresciute da Ostilio Contalgeni [Agostino Coltellini] *In Firenze* [*per Jacopo Sabatini*] *1675. in* 12° *edizione* II.

Le tre lettere iniziali S. N. S. voglion dire Signor *Noferi Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*. In questa *Vita* ci è qualche sbaglio, come in dare per *Fiorentino Gianvittorio Rossi*, che fu *Romano*, in attribuire le *Considerazioni* di *Carlo Fioretti* al Conte *Piero de' Bardi*, al quale son dedicate, e che da altri, pur malamente, si attribuirono al *Conte Giovanni* suo padre, quando elle sono del *Salviati*; nel darsi al *Pescetti* il prenome di *Francesco* invece di *Orlando*, e nel dirsi, che questi dimorava in *Romagna*, quando stava in *Verona*. Il *Nisieli*, uomo di gran lettura, e che non parla in genere, ma cita in particolare, fu molto lodato dal *Dati*, dal *Redi*, e da altri scrittori Fiorentini; ma il famoso *Salvini*, che in vita del *Coltellini* lo avea rispettato, come primario onore dell'Accademia degli Apatisti, dov'era esposto in ritratto, dopo lui morto, in uno di que' suoi problematici Discorsetti, da lui, che avrebbe potuto far cose maggiori, all'improviso composti per dare animo ai giovani dell'Accademia, ed eccitargli a ragionare, fece poco onore alla degna persona del *Nisieli*, giungendo anche a dire, che non seppe di *Greco nè punto, nè poco*: e pure ne seppe almen tanto, che seppe formarsi il prenome in *Greco*. Ma *Niccolò Pinelli* Fiorentino, versatissimo in *Greco* fin giù nel fondo, fece ben altro conto del *Nisieli*, nella Giunta all'Argoli così dicendo: *si cui mirum sit, quod e tot literatorum hujus ævi, unius Udeni Nisieli a me facta sit mentio, alios, velut ex ultimis ceris exspunctos, præteritos volui, id a me factum esse intelligat, non quod ejusdem Musæ viri, ejusdem civitatis alumni & veteris amicitiæ nexu vincti*

Pag. XI. XV.

Parte II. Discor. LXXXIV. pag. 509.

Ad cap. XIX.

vincti sumus ; sed quod eum hodierna die inter criticos & politioris litteraturæ viros , familiam ducere existimo . Lo chiama *virum insani laboris & diligentiæ* ; che avea letto *omnes omnium gentium auctores : veteres , novos* , GRÆCOS , *latinos , vernaculos indefesso studio lectitasse, eosque, ut sic dicam , in succum & sanguinem vertisse . Itaque jure & merito unus ille mihi* PLATO *pro omnibus* . Al *Pinelli* si conformò l'*Eritreo* , alieni amendue dall' insultare per gelosia e volgar debolezza di privative , a chi si studia dal canto suo di giovare alle lettere uscendo dai ristretti cancelli di bassezze puramente gramaticali . Il *Cionacci* ne assicura , che il *Nisieli* , peritissimo di lingua *Greca* , per la disgrazia di grave malattia , perdutane la memoria , la rivide tutta da capo, benchè non affettasse di seminar le sue carte di parole Greche , senza bisogno , non tenendone per altro i caratteri il suo stampatore . BIBLIOT.CL.VI. Pinacoth. II. num. XXXI.

La Vita di Torquato Tasso, scritta da Giambatista Manso , Marchese di Villa . *In Venezia per Evangelista Deuchino* 1621. *in* 12°

Nuovo discorso di Torquato Tasso , scritto da lui stesso [a Scipion Gonzaga] sopra molti accidenti della sua vita . *In Padova per Giambatista Martini* 1629. *in* 4°

La Vita di Monsignor Felice Contelori, scritta da Giancammillo Peresio . *In Roma per Francesco de' Lazari* 1684. *in* 4°

La Vita del Cardinal Roberto de' Nobili [figliuolo di una sorella del Pontefice Giulio III.] scritta da Francesco Torrigio . *In Roma presso Stefano Paolino* 1632. *in* 4°

La Vita di Roberto Cardinal Bellarmino della Compagnia di Gesù , composta dal P. Jacopo Fuligatti della medesima Compagnia . *In Roma per Lodovico Grignani* 1644. *in* 4° *ediz.* II.

—— E dal P. Daniello Bartoli . *In Roma per Niccolangelo Tinassi* 1678. *in* 4°

Memorie del Cardinal [Guido] Bentivoglio , con le quali descrive la sua Vita , libri II. *In Venezia per li Giunti e Baba* 1648. *in* 4°

Edizione alquanto scorretta , e meritevole di rinnovarsi con altra più esatta .

La Vita di Benedetto Buommattei [col suo ritratto in rame] scritta da Dalisto Narceate , Pastore Arcade [Giambatista Casotti] *In Firenze per Jacopo Guiducci* 1714. *in* 4°

La

BIBLIOT. CL. VI. La Vita di Galileo Galilei, scritta da Vincenzio Viviani. *Sta* ne' Fasti del Canonico Salvini pag. 397.

Il *Cinelli*, che morì medico di Loreto, imbastì la *Storia degli scrittori Fiorentini e Toscani*, da me letta in Loreto nel Dicembre del 1717. presso Monsignor Governatore *Melchiorre Maggi*, dipoi Cherico di Camera, il quale generosamente a mia istanza ne fece dono al Signor Senatore *Filippo Buonarroti* per uso del Signor *Canonico Salvini*, o del Signor *Biscioni*, e di chiunque altro avesse voluto ricomporre da capo simile Istoria per migliorare anche quella malsicura e scorrettissima del P. *Giulio Negri*.

La Dramaturgia di Leone Allacci, divisa in sette Indici. *In Roma per lo Mascardi 1666. in 12° con tre pagine di errata in principio*.

Se questi *sette Indici*, o *Catalogbi*, di nuovo riscontrati e suppliti secondo l'edizioni originali, si rifacessero con una esatta e pulita ristampa in forma *quarta*, riporterebbono applauso dagli studiosi della Italiana Eloquenza, anche senza farvi altra continuazione di componimenti, usciti appresso alla morte di Monsignore *Allacci*, il quale sempre infaticabile, benchè occupato in molte e gravi applicazioni, non isdegnò di abbassarsi alla presente. Intendo però, che il Signor Dottor *Biscioni*, custode della Libreria Medicea di san Lorenzo, da me ricordato altrove, abbia già preparata questa fatica, e che non le manchi altro, che di stamparla. Dopo Monsignor *Luca Olstenio*, che morì nel 1661. onorato dal gran *Cardinal Barberini*, Padre delle lettere, con epitafio e deposito nella Chiesa dell'*Anima*, l'*Allacci*, siccome l'*Olstenio* e tanti altri valentuomini, uscito anch'egli dalla Corte del medesimo Cardinale, che per le lettere non fu men gloriosa di quella sì decantata dell'altro gran Cardinale *Alessandro Farnese*, avendo conseguita dal Pontefice Alessandro VII. la *prefettura* della libreria Vaticana, da esso *Allacci* per le molte opere sue meritata assai prima, se ne passò di questo secolo nel 1669. e l'Abate *Stefano Gradi* da *Ragugi* in Dalmazia, a lui succeduto in quella primaria carica, non istando punto ozioso, quantunque più che di *Bibliotecario*, fosse in credito di *Gramatico* (che per altro in senso antico non è poca lode) scrisse la *Vita* dell'antecessore, non ancora stampata, e scrisse parimente intorno al *Probabilismo* nella *Morale Cristiana*, e in nome di *Marino Statilio* da Traù l'*Apologia* del famoso e indubitato *Frammento* di *Petronio Arbitro*, da me veduto originalmente in Roma nel 1700. quando fu comperato dall'Abate *Cammillo Tellier* di *Lovvois* per la libreria del Re di Francia, di cui egli era Bibliotecario. Io già scrissi a *Pietro Burmanno* l'istoria della controversia di questo *Frammento*, la quale gli si smarrì fra le mani, come attesta nella prefazione alla sua edizione di *Petronio*: sopra cui per altro io sono in tutto del parere del Padre Mabillone: *nobis Petronii genium & stilum ignorare convenit*, rimettendomi nel rimanente alla lettera, da lui citata presso Melchiorre Goldasto. L'*Allacci*, spedito da Gregorio XV. a pigliare la Biblioteca Palatina in *Eidelberga*, donata al Pontefice per la Vaticana da *Massimigliano Duca di Baviera*, non

Lambecii Bibliotheca Caesarea to. I. pag. 12. 14.

Museum Italicum to. I. pag. 203.

Philolog. Epist. XCVIII. pag. 391.

non senza gran disagj e pericoli ai la condusse a salvamento in Roma, dove al suo ritorno trovato morto il *Pontefice*, che in ricompensa gli avea promesso un Canonicato, il galantuomo infermò gravemente, e lo *Scioppio*, al quale, benchè fosse di quelle parti, l'*Allacci* era stato preferito in tal commissione, per medicina gli aggiunse l'accusa di essersi appropriati i migliori codici: dalla quale però ci seppe difendersi, allo scrivere dell'altro gran Bibliotecario *Gabriello Naudeo* amico d'entrambi. Degna di esser letta è la *Relazione* a penna dell'*Allacci* sopra tal suo viaggio. Quà si possono riferire le *Orazioni funerali*, poste nella Classe II. cap. V. contenendo dal più al meno le Vite de' Letterati, in morte de' quali son fatte.

BIBLIOT. CL. VI.

Naudeana pag. 2. e 135. ediz. II.

De' Poeti Siciliani [antichi] di Giovanni Vintimiglia. *In Napoli per Sebastiano Alecci 1663. in 4° libro 1. [solamente]*

L'Attestazione di Giulio Paolo [per Lorenzo Pignoria] *In Padova presso Piero Paolo Tozzi 1625. in 4°*

Le patrie degli uomini famosi sono de' principali oggetti della Storia letteraria. Questo antico Giureconsulto da quelli, i quali, come il *P. Angelo Portenari*, sono facili ad appagarsi di tradizioni, puramente volgari, e appoggiate a soli autori della qualità del *Biondo*, e di *Leandro Alberti*, si tenea senza altro per *Padovano*. Ma il *Pignoria*, che non fu di questi, e che fu diverso dal *Padre Angelo* suo avversario, di cui potrebbe dirsi, *impar congressus Achilli*, mostra, esser lui stato *Romano*, e non *Padovano*, e ne parla eziandio nella Lettera XLI.

Discorso del Rev. Frate Ambrogio Caterino Politi dell' Ordine de' Predicatori contra la dottrina e le profezie di Fra Girolamo Savonarola. *In Vinegia pel Giolito 1548. in 8°*

Apologia del Rever. Padre Fra Tommaso Neri Fiorentino dell' Ordine de' Frati Predicatori in difesa della dottrina del R. P. F. Girolamo Savonarola da Ferrara del medesimo Ordine, indiritta al molto R. e magn. S. Canonico Fiorentino M. Francesco Diacceto, data nuovamente in luce con licenza de' Superiori. *In Fiorenza appresso i Giunti 1564. in 8°*

Nel pontificato di Paolo IV. si trattò di dannare la memoria del *Savonarola* per certi punti *erronei* e *scandalosi*, cavati dalle sue Prediche, i quali comunicati al Padre *Stefano Usodimare* Genovese, Generale de' Domenicani, questi gli diede al Padre *Neri*, perchè rispondesse, come fece in latino per uso del giudicio, che se ne dovea fare; e poi tornato a Firenze, quivi diede alle stampe alcuni anni dappoi questa sua risposta in volgare. Il *Neri* s'ingegna di rispondere a tutto, il che può

BIBLIOT. CL. VI.

parer troppo, mentre talvolta la soverchia passione e fiducia de' difensori, ruina le cause anche buone, tra le quali però io non annovero la presente, e ricordo il *Dialogo*, pubblicato in questa materia nel 1497. da *Piero Delfino*, ultimo Generale perpetuo dell'Ordine Camaldolese, da lui medesimo ricordato nel libro VI. epistola V. Il Padre *Neri* in questo suo libro pag. 153. dice male del *Caterino* suo confratello, per avere scritto contra il *Savonarola*, e date le sue carte stampate al Pontefice Giulio III. supremo giudice; onde perciò nel darle non fece egli alcun male, da esser trattato dal *Neri* per un *nuovo Ismaello* con abusare contro di lui, già morto Arcivescovo di Consa, le parole della sacra Scrittura: e bisogna considerare, che il *Caterino* fu un gran Prelato, e in tanta stima del Concilio di Trento, che per contese letterarie litigandosi fra lui e il Maestro del sacro palazzo con vicendevoli opposti libretti, i Legati al Concilio scrissero al Papa con pregarlo a ordinare al detto *Maestro*, che desistesse dal travagliare Monsignor *Caterino*, per essere la *sua vita e dottrina approvata da tutti*. Così riferisce il Cardinale Sforza Pallavicino nell' Istoria del Concilio di Trento. Non era dunque egli un *nuovo Ismaello*. Per altro il *Neri* dichiara espressamente, non esser sua intenzione di difendere la condotta, e la disubbidienza del *Savonarola* al sommo Pontefice, alludendo forse, benchè oscuramente, al Dialogo di *Piero Delfino*: e molto meno pretende di darlo per *santo*, ma solamente di sostener la sua dottrina per *sana*, e non *eretica*. Il vero però si è, che per cagion di proposizioni non *sane*, in quel giudicio furono *proibite* molte delle sue *Prediche* e *Sermoni*, anche avanti proibiti, *donec juxta censuras Patrum deputatorum emendati prodeant*: e la serie si legge nell'Indice di Clemente VIII. Bisogna anche sapere, che essendosi ristampato il suo permesso *Triumphus Crucis* nel Collegio di Propaganda Fede, non si volle, che ciò apparisse nella data di fuori, la quale dopo l'impressione fu tolta via dalla stampa. Il Signor Marchese *Capponi* già tempo mi fece vedere un fascio di varj scritti stampati del *Savonarola*, i quali al certo non gli son favorevoli: e nè meno lo è il *Cammeo*, da lui serbato, già di *Monsignor Leone Strozzi*, poi di *Marcantonio Sabatini*, e finalmente del fu Signor *Mario Piccolomini*; imperciocchè il motto di questo *Cammeo* non è passabile a niun patto: e quì nulla dico della sua Vita, stampata in Parigi nel 1674. dal Padre *Jacopo Quetif*. I *Santi* non si fanno, o dichiarano per via di fazioni, ma con la sacra disciplina della Chiesa, suprema depositaria e arbitra della quale è la sola Romana. Oltra una lettera di *Girolamo Benivieni* a *Clemente* VII. è da vedersi *Antonmaria Graziani* Vescovo d'Amelia nel libro *de Casibus virorum illustrium*.

Genes. cap. XVI. v. 12.

Tomo II. lib. IX. cap. VI. §. II. pag. 28. ediz. II.

Fol. 20.

Pag. 129.

Le Occorrenze umane, per Niccolò Liburnio composte [con XXVI. epitafj volgari nel fine] *In Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1546. *in* 8°

Il *Liburnio* quì descrive le particolarità, occorse e osservate ne' suoi viaggi, non poche delle quali son letterarie, e dal principio delle medesime si convince, che *Erasmo*, da lui trovato in *Bruges* dopo averlo conosciuto in *Vinegia* XXV. anni avanti, fu realmente *correttore* delle *stampe salariato*, cioè *mercenario*, in casa d'*Aldo*: cosa aspramente rin-

rinfacciatagli dal vecchio *Scaligero*, presone motivo dal suo *Ciceroniano*, che da lui si chiama *nefarius*, come offensivo di tutti i Letterati d'Italia, con dargli dell' ubbriaco, dello sfratato, del vagabondo, del parasito, del bugiardo, e del vile, e dicendo, che gli errori dei fogli, da lui corretti nella stamperia d'Aldo, puzzavano più di vino, che d'inchiostro, e dandogli ancora del plagiario del *Leonico*.

BIBLIOT.CL.VI. *Orationes* II. *in Erasmum pag.* 4.9.13. 15. 17. 27. 28. *edit. Tolose* 1621. *in* 4.

I Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini Romano, Centuria I. e II. *In Venezia per Gio. Guerigli* 1624. *tomi* II. *in* 4°

—— E *in Amsterdam per Gio. Blaeu* 1669. *tomi* II. *in* 12°

Il *Boccalini*, benchè si dicesse *Romano*, fu natio di *Loreto*, e in questi *Ragguagli*, da lui sulle prime tracce, datene dal *Franco* e dal *Caporali*, graziosamente inventati con l'ajuto di *Gianfrancesco Peranda*, egli tratta con sale non tanto di cose letterarie, quanto di politiche de' suoi tempi: negozio poi riuscitogli molto male, secondo l'*Eritreo*, che in due, anzi in tre luoghi di lui parla, e che ciò attribuisce alla *Pietra del Paragone politico*, il qual libro viene a fare la Parte III. de' suoi misteriosi *Ragguagli*, e ne contiene XXXI. Ma poi non abbiamo una vera chiave di tutti.

Pinacoth. I. *pag.* 271. *Pinacoth.* III. *num.* XXXI. LXI.

Dissertazione apologetica del Padre D. Pier Canneti Abate Camaldolese intorno al Poema de' IV. Regni, o Quadriregio di Monsignor Federigo Frezzi dell'Ordine de' Predicatori, cittadino e Vescovo di Foligno, e uno de' Padri del Concilio di Costanza. *In Foligno per Pompeo Campana* 1723. *in* 4°

L'Istoria e i Comentarj della volgar Poesia di Giovanni Mario Crescimbeni. *In Roma per Antonio de Rossi* 1702. 1710. 1711. 1714. *tomi* VI. *in* 4°

—— E *in Venezia per Lorenzo Basejo* 1731. [*anzi* 1730.] *tomi* VI. *in* 4°

In questa edizione II. i *Comentarj* sono uniti a pezzi all'*Istoria* con *varie note*, ma non sempre sicure, giù basso in piè delle pagine. I tomi, giusta la costumanza, che corre in Venezia di farne molti in *quarto* e in *foglio*, ma però non più alti per ciascheduno di circa un dito, ad effetto di così accrescere nella vendita il prezzo a ragione del numero de' tomi, con lasciar suora più cose inutili si poteano comodamente ridurre a *tre soli* in vece di farne *sei*. Il *Crescimbeni* dopo ragunate con l'ajuto altrui più memorie, disegnava di rifar da capo tutta l'opera, incorporando ogni cosa a' suoi luoghi, secondo l'ordine de' tempi, a fin di levare altrui l'incomodo di andar cercando in più tomi le cose, appartenenti a una sola materia. Per agevolarne il ritrovamento, bisognava troncare le verbose ripetizioni: e ei voleva ancora a parte un solo, esatto e copioso indice, adattato a trovar tutto speditamente. Per altro la copia di

BIBLIOT.CL.VI. tanti specialmente moderni, che si veggono rammentati in quest'opera, si può considerare per una oziosa e gran turba di *versificatori* volgari, per lo più sforniti di cognizioni e di buona letteratura, anzichè veri *Poeti* e valentuomini, i quali son *pochi*, come disse Dante. Non è gran tempo, che fu stampata in Olanda una Dissertazione di Tanaquillo Fabro, *de futilitate poetices*, intendendo la vana. Ma il *Crescimbeni* con eccesso di gentilezza e per soavità di natura, ne savorì molti di generose e gran lodi con sorriso di chi gli conobbe, misurando egli senza divario il valor di ciascuno dal *saggio* di qualche *Sonetto*, fatto per lo più a caso, ladove nè il *Giraldi*, nè il *Vossio* per via di simili saggi, come dire di *Epigrammi*, giudicarono del pregio di poeti latini; quantunque io sappia, esserci un *Sonetto* del *Fracastoro*, e un *Epigramma* del *Cardinale Aleandro*, che potriano bastare per saggio del valore di sì grand' uomini; ma quì però si tratta del *Fracastoro*, e dell'*Aleandro*. In oltre il *Crescimbeni* col medesimo suo buon genio di lusingare, volle passare, benchè avvertito in contrario, a dar la sentenza, che il *Muzio* sarebbe stato de' *maggiori letterati del secolo*, *se non avesse scritte le Battaglie per difesa dell'Italica lingua*; onde, al suo dire, nol fu, perchè queste per avventura gli fecero disonore: e forse il *Muzio*, al sentire, non iscrisse altro, che le *Battaglie*. Di tal sentimento non furono al certo i valentuomini Fiorentini, rammentati dal *Cinelli* nella Scanzia v. della

Pag. 50. sua Biblioteca volante. La carta in questa edizione II. dell' *Istoria* e de' *Comentarj*, è molto inferiore e incivile; ed essendovi degli esemplari in carta men vile, meglio era stampargli tutti in questa sola, mentre chiunque è disposto a comperar l'opera, non avrebbe tralasciato di comperarla in carta buona per la piccola spesa di pochi quattrini di più; mentre niun galantuomo ha gusto di aver libri, stampati in carta straccia: e i signori libraj dovrebbono aver la bontà di non misurare col loro animo quello de' comperatori. Quì per non dare in fastidiose lunghezze, si tralasciano altri libri, come noti per li loro titoli di *Scene*, *Teatri*, *Musei*, *Atenei*, *Licei*, di *Glorie*, di *Pompe*, e di *Elogj*, ne' quai libri, come ingombrati da gran borra di vane parole, il meno, che si ritrovi, si è qualche leggeta e per lo più triviale, e non esatta notizia di cose letterarie, come copiati di pianta dagli altri Zibaldoni, per altro non fare, che moltiplicargli, essendo sì fatti libri molto diversi dagli *Elogj* di *Auberto Mireo* sopra gli scrittori *Belgici*, di *Scevola* di *Santa Marta*, e di *Carlo Perrault* sopra i *Francesi*, e dalla maniera, tenuta da *Niccolò Antonio* in trattare degli *Spagnuoli*. Il *Ghilini*, poco più comportabile degli altri, che ne scrisse tomi IV. due de' quali sono stampati, si allargò troppo alla larga fuori d'Italia, entro i termini della qual sola dovea contenersi, abbondando in esattezza, e non in parole, e principalmente in dare la *recensione* accurata delle opere, e non in empier le carte di ciarle, che nulla insegnano. Chi dal *Ghilini* ripigliasse cronologicamente i soli Italiani, risecando le tante superfluità, farebbe qualche servigio alla Repubblica letteraria. Non mancano altre opere di tal fatta, come gli Scrittori *Liguri* del *Soprani* e del *Giustiniani*, i *Reggiani* del *Guasco*, i *Salentini* dell'*Angelis*, il quale meritamente è ripreso nel *Giornale* de' Letterati d'Italia per ave-

Tomo XX. pag. 198. re calunniosamente sparlato del gran Cardinale *Guglielmo Sirleto*, quasichè un uomo sì santo avesse per vizio della sua nazione con male

arti

arti estorto il Cardinalato, impostura indegnissima, e facile a smentirsi col solo epitafio in san *Lorenzo* in *Panisperna*, in cui si legge, che Pio IV. lo creò Cardinale, *sacro instante Collegio*. Ed egli lo accettò *invitus*, a preghiere di san *Carlo*, il qual poi molto si maneggiò per farlo Papa. Ci è una *diatriba* di Tommaso Segeto *de contemnendis imperitorum & malorum hominum vocibus*, e ci è pure un distico del Poeta Catone

BIBLIOT.CL.VI.

Lib. III.

Quum recte vivas, ne cures verba malorum,
Arbitrii non est nostri quid quisque loquatur.

Quà vengono a riferirsi ancora i *Giornali* de' Letterati, di *Roma*, di *Parma* e di *Venezia*, relativi a questo capo, le Vite degli *Arcadi*, e la *Biblioteca volante* del *Cinelli*, divisa in più *Scanzie*, stampate in più anni e luoghi spezzatamente, cominciando dal 1677. in *Firenze per Antonio Bonardi* in *ottavo*, benchè non senza errori, e replicazioni.

Invettiva del Sommerso [Accademico] Insensato contra lo stampare composizioni Accademiche. *In Perugia per Vincenzio Colombara* 1597. *in* 4°

CAPO. III

Vite letterarie volgarizzate.

LE Vite de' Poeti Provenzali, scritte in Francese da Giovanni di Nostradama, e tradotte in Italiano da Giovanni Giudice [Genovese, discepolo del Robortello] *In Lione per Alessandro Marsilj* 1575. *in* 8°

Il *Crescimbeni* nella Parte I. del volume II. de' suoi Comentarj ne diede un altro suo volgarizzamento con note, ma preso da questo.

Le Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio, dal Greco ridotte in lingua comune d'Italia [dai fratelli, Bartolommeo e Pietro Rositini da Pratalboino] *In Vinegia per Vincenzio Valgrisi* 1545. *in* 8°

—— E [col titolo variato] *Ivi per Domenico Farri* 1561. *in* 8°

Di queste Vite ci sono altri volgarizzamenti più antichi, stampati in *Firenze* nel 1489. e in *Bologna* nel 1494.

Filostrato della Vita di Apollonio Tianeo, tradotto per Francesco Baldelli con la confutazione, o Apologia di Eusebio Casariese contra Jerocle, tradotta per lo medesimo. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 8°

—— E la sola Vita, tradotta in lingua volgare da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 8°.

I do-

BIBLIOT.CL.VI. I dodici libri di Marcaurelio Imperadore, di sè stesso, e a sè stesso, traslati dal Greco, con varie lezioni de' testi Greci, e con un ristretto di notizie [del Cardinal Francesco Barberini il vecchio] *In Roma per Jacopo Dragondelli 1667. in 8°*

Tommaso *Gatackero* Inglese, avea dianzi nobilmente illustrata quest'opera in latino: e trattandosi di un libro, per quanto potea fare un Gentile, pieno di buone massime, onde meritò, che il *Petrarca* dicesse dell'autore,

Trionfo d'Amore cap. I.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Filosofia la lingua e'l petto;

il Cardinal *Barberini*, che n'era maestro, ne fece a parte questa altra edizione in volgare, tacendo per modestia il suo nome, perciò ignorato da *Gio. Alberto Fabrizio*.

Bibliotheca Graeca to. IV. pag. 3.

La Vita di Esopo, tradotta e adornata dal Conte Giulio Landi. *In Vinegia presso il Giolito 1545. in 8°*
—— E *in Milano per Gio. Antonio Antonj 1561. in 8°*

La Vita d'*Esopo*, scritta in Greco da *Massimo Planude*, vien riputata un Romanzo, essendo composta troppo tardi nel pontificato di Urbano VI. che vuol dire più di *due mila* anni dopo *Esopo*, che visse a' tempi del Re Creso, anni 572. prima di Cristo Signor nostro, e da 200. prima d'*Euripide*, che si cita ancora nella presente. Ma *Paolo Pellisone*, celebre per la sua gran dottrina, e conversione alla Fede cattolica, nell' Istoria dell'*Accademia Francese*, così detta, come la *Fiorentina*, e la *Veneziana*, ci dà per *vera* un altra Vita d'*Esopo*, scritta in quell'idioma da *Claudio Guasparri Bacheto di Meziriac*, e stampata in *Bourg*, città primaria del paese della Bressa, da *Gio. Tainturier* nel 1632. in *sedici*. Il *Conte Landi*, chiaro eziandio per altre opere, quì si chiama *Conte* con la parola *distesa*, e non *abbreviata*, di che altrove parliammo.

Pag. 176. ediz. III. dell'Aja 1688. in 12.

Aristea de' LXXII. Interpreti, scrittor Greco, tradotto per Lodovico Domenichi. *In Firenze presso il Torrentino 1550. in 8°*

Questo *Aristea*, già volgarizzato ancora da altri, in oggi nelle circostanze de' suoi racconti, quantunque citato da *Giuseppe Ebreo*, da *Eusebio*, e da più antichi presso l'insigne amico nostro, il P. D. *Bernardo di Monfalcone* innanzi a' suoi *Esapli d'Origene*, soggiace, anche in sentimento del Cardinal *Bona*, a molte eccezioni, senza pregiudicio della canonica santità del Testo del Pentateuco, portato (forse co' libri profetici ancora) d'Ebraico in Greco da questi *Interpreti*, detti comunemente i LXX. Il *Fabrizio* non seppe, che l'autore di questo volgarizzamento fosse il *Domenichi*, il che è poco male, e perciò da non alzarne trofei, per esser tali minuzie facili a incontrarsi in mezzo alle strade anche di notte, e senza lanterna.

Biblioth. Graeca tomo II. pag. 318.

Le-

Le Iscrizioni, poste sotto le vere immagini degli uomini famosi [in lettere] del Giovio, tradotte per Ippolito Orio Ferrarese. *In Firenze presso il Torrentino 1552. in 4°*

Rolando *Maresio* nella lettera XXV. del libro II. nota il *Giovio* di esser troppo superficiale e scarso di notizie, e in non metter l'epoche, almen delle morti: difetto, comune a *Lilio Giraldi*, a *Pierio Valeriano*, a *Uberto Foglietta*, a *Giano Nicio Eritreo*, e ad autori di altre Vite, non letterarie. Ma pure ciò nel *Giovio* sarebbe poco, se non vi fosse di peggio. Osserva il *Maresio*, usarsi meno propriamente la voce *Elogium* per *Inscriptio*, come l'*Orio* ha quì volgarizzato. E veramente, a ragion d'*iscrizioni*, queste del *Giovio* sarebbono troppo lunghe, e fuor dello stile, come fossero tali. Il *Pignoria* in un suo libro particolare distinse tra *Elogia*, *Adclamationes*, *Adlocutiones*, *Conclamationes*, *Epitaphia*, & *Inscriptiones*; onde l'*Orio* nel suo volgarizzamento degli *Elogj* latini del *Giovio* poteva usare liberamente questo nome stesso d'*Elogj* invece dell'altro, che egli usò d'*Iscrizioni*.

CAPO. IV

L'Istoria favolosa antica.

DIscorso [di Baccio Baldini] sopra la mascherata della Genealogia degli Dei. *In Firenze presso i Giunti 1565. in 4°*

Paolo Mini nel Discorso della Nobiltà di Firenze pag. 65. della edizione II. scrive, che questa Mascherata fu fatta sopra XXI. carro trionfale.

Discorso sopra gli Dei de' Gentili, e le loro imprese [dipinte dall'autore nel palagio de' Rucellai in Roma al Corso, oggi del Principe Ruspoli] con un breve trattato delle azioni de' XII. Cesari con le dichiarazioni delle loro medaglie antiche, composto da Jacopo Zucchi, pittore del Granduca Ferdinando I. di Toscana. *In Firenze per Domenico Gigliotti 1602. in 4°*

Le Immagini degli Dei degli antichi di Vincenzio Cartari Reggiano, ridotte da capo a piedi alle loro reali, e non più per l'addietro osservate simiglianze, cavate da marmi, bronzi, medaglie, gioje, e altre memorie antiche con esquisito studio e particolar diligenza di Loren-

Lorenzo Pignorla Padovano, aggiuntevi le annotazioni del medesimo sopra tutta l'opera, e un discorso intorno alle Deità dell' Indie orientali e occidentali con le loro figure, tratte dagli originali, che si conservano nelle gallerie de' Principi, e ne' musei delle persone private, con le allegorie alle immagini, di Cesare Malfatti Padovano, migliorate, e accresciute nuovamente, e un catalogo di cento più famosi Dei della Gentilità, con la giunta di un altro catalogo degli autori antichi e moderni, che hanno trattata questa materia, ordinato e raccolto dal medesimo Pignorla, che ha accresciute le annotazioni, e aggiunte molte immagini. *In Padova nella stamperia di Piero Paolo Tozzi 1626. in 4°* edizione II. *del Pignoria*, essendone altre antecedenti, ma non sue.

Questa *seconda*, benchè men bella e corretta della *prima* del 1615. presso il *Pasquati*, è più copiosa; e meriterebbe di rinnovarsi, ma da buona mano, con altra più esatta e pulita, e con le figure in rame.

Della forma delle Muse, cavata dagli autori Greci e latini da Giampaolo Lomazzo. *In Milano per Paolo Gotardo Ponzio 1591. in 4°*

Iconologia di Cesare Ripa. *In Padova presso il Tozzi 1618. in 4° edizione* II.

Iconografia, cioè disegni d'Immagiui, cavate per Gio. Canini da frammenti di marmi, da gioje, e medaglie con le annotazioni di Marcantonio Canini. *In Roma per Ignazio de' Lazari 1669. in foglio.*

—— Discorso della religione antica de' Romani insieme con un altro discorso della castrametazione, disciplina militare, de' bagni, e degli esercizj antichi di essi Romani, composti in Francese da Guglielmo Choul [Sciul in Italiano] e tradotti in Toscano da Gabriel Simeoni, illustrati di medaglie e figure. *In Lione per Guglielmo Rovillio 1559. in foglio, e 1569. in 4°.*

CA-

CAPO . V

L'Istoria favolosa antica volgarizzata.

LA Genealogia degli Dei di Giovanni Boccaccio, tradotta da Giuseppe Betussi da Bassano [nella Marca Trivigiana] libri xv. *In Venezia al segno del Pozzo [per l'Arrivabeni]* 1547. *in* 4°

—— E *ivi per Jacopo Sansovino* 1569. *in* 4°

L'Istoria della Guerra di Troja di Guido dalle Colonne [Giudice] Messinese. *In Venezia per Alessandro della Paglia* 1481. *in foglio.*

—— E pubblicata dagli Accademici della Fucina della città di Messina. *In Napoli per Egidio Longo* 1665. *in* 4°

Gli Accademici, ignorando, che vi fosse altra edizione, credettero d'essere i primi a darla in luce, avendone avuta copia, scritta a mano, da Firenze, dove il libro non fu mai stampato, come altri ha supposto; onde citasi a penna dai Signori della *Crusca*. Ma con minor disagio di prima, dopo questa ristampa egli potea citarsi *stampato*, come non diverso dal testo, che avanti citavasi a penna.

Il volgarizzatore in alcuni codici si chiama *Filippo Ceffi Fiorentino*; ma in altri è detto *Niccolò Ventura da Siena*; onde bisogna, che alcun di loro, se non l'uno e l'altro, fosse *copista*, e non *volgarizzatore* del libro, trovandosene esemplari, uniformi tra sè nel dettato, e col nome ora di uno, ora dell'altro: ed è noto ai periti, che i *copisti* e calligrafi dei codici per autentica vi lasciavano scritto il proprio nome in fine di essi. Il testo latino, che si trova *stampato* in istile de' tempi bassi, fu composto nel secolo XIII. sul fondo suppositizio di libri spurj da *Guido Colonna* Siciliano a richiesta di *Matteo della Porta* Arcivescovo di Salerno: e ne parla il *Vossio padre*.

De Historicis latinis lib. II. cap. LX. pag. 491.

Ditte Candiotto e Darete Frigio della Guerra Trojana, tradotti per Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, con l'ordine da tenersi nella concatenazion dell' Istorie. *In Vinegia pel Giolito* 1570. *in* 4°

L'Istoria d'Eliodoro delle cose Etiopiche, tradotta dalla lingua Greca nella Toscana da Lionardo Ghini. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 8°

Il *Ghini*, che fu da Cortona, in altra edizione del 1586. parimente presso il *Giolito*, vien per isbaglio chiamato *Glinci*. Fu professore d'Eloquenza in Siena, e confrontò co' testi Greci le *Vite di Plutarco*, volgarizzate dal *Domenichi*, e magnificamente ristampate dal *Giolito* nel 1566.

BIBLIOT. CL. VI.

Egli dedicando il presente libro al nostro *Conte Michel della Torre*, Vescovo di *Ceneda*, poi *Nuncio Apostolico* in Francia, e *Cardinale*, e allora Governator di Perugia, dice di avergli recitata una orazione in tempo, che Paolo III. andò a Perugia, e di avere intese di lui gran cose dal nostro e suo *Romolo Amaseo*. Lo esalta per gran protettor delle lettere, le quali, come si vede anche qui, non mai sogliono essere ingrate a chi le favorisce. E' notabile, che il *Ghini* al *Prelato* dà il titolo d'*Illustrissimo* e *Reverendissimo*, che a quel tempo soleva esser proprio de' *Cardinali*. L'edizione G. L. di *Gio. Bourdelozio* è di *Parigi* presso *Luigi Feburier* 1619. in *ottavo*.

Achille Tazio Alessandrino dell' amore di Clitofonte e di Leucippe, tradotto di lingua Greca in Toscano da Francesco Angelo Coccio. *In Venezia per Domenico Cavalcalupo* 1563. *in* 8°

—— E *in Firenze presso i Giunti* 1598. *in* 8°

L'edizione G. L. del *Salmasio* è di *Leida* presso *Francesco Egero* 1640. in *duodecimo*.

Gli Amori d'Ismenio [e d'Ismene] composti per Eustazio Filosofo, e di Greco tradotti per Lelio Carano. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 8°

—— E *in Venezia per li Guerra* 1560. *in* 8°

Erasto, e i suoi compassionevoli avvenimenti, opera dotta e morale, di Greco tradotta in volgare. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 12° *senza traduttore*.

Des anciens Poetes François lib. II.

Claudio Fauchet chiama questo libro in sè *Italiano*, facendolo preso in sustanza dal Romanzo Francese *de' sette savj*, di *Erberto*.

Delle Pastorali di Dafni e di Cloe libri IV. di Longo Sofista, volgarizzati da *Annibal Caro*, non sono per anco stampati. Gli scritti erotici Greci non essendo i più casti e modesti del mondo, mossero il zelo de' sacerdoti a bruciarne molti, come *Demetrio Calcondila* raccontò all' *Alcionio*: e così ancora senza alcun pubblico danno potrebbono bruciarsi tutti gli altri e latini e volgari, lasciando strillare chi vuole.

De Exilio legatus prior, regesta c. III.

Le Favole di Esopo, tradotte dal Conte Giulio Landi. *In Venezia per Domenico Farri* 1567. *in* 8°

Apulejo dell'Asino d'oro, tradotto da Agnolo Firenzuola Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1598. 1602. *in* 8°

—— E *in Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8°

Prima del *Firenzuola* si trova stampato il volgarizzamento del *Bojardo* Conte di Scandiano, e dopo lui quello di *Pompeo Vizzani* Bolognese.

CA-

CAPO. VI

L'Istoria favolosa moderna.

IL Corbaccio [o Laberinto d'amore] di Giovanni Boccaccio [con le note in fine, di Jacopo Corbinelli] *In Parigi per Federigo Morello* 1569. *in* 8°

Diomede *Borghesi* esalta con termini generali questa sola edizione, e il *Muzio* per più capi la biasima grandemente.

Lettere discorsive Parte II. in fine della prefazione.

—— Co' riscontri de' testi a penna, alla sua vera lezione ridotto. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8°

Battaglie pag. 13. 14. 15.

—— [Col titolo di] Laberinto d'amore, e con la lettera confortatoria a Pino de' Rossi. *In Firenze presso i Giunti* 1516. *in* 8°

—— La Fiammetta, riveduta co' testi a penna, e con postille in margine. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8°

—— E *in Vinegia presso il Giolito* 1542. *in* 8° 1562. *in* 12°

—— Il Filocolo [o Filocopo] alla sua vera lezione ridotto co' testi a penna. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8°

—— E riveduto da Francesco Sansovino. *In Vinegia per Giovita Rapizio* 1551. *in* 8°

—— L'Urbano. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8°

Le suddette opere del *Boccaccio* con qualchedun altra, altrove da me registrata, furono ristampate in *Napoli* nel 1724. sotto il falso nome di *Firenze*, e con questo titolo: *Delle Opere di Giovanni Boccaccio il Filocopo volume* I. Ma dovea dirsi così: *delle Opere* [*volgari e minori*] *di Giovanni Boccaccio, tomo* I. *che abbraccia il Filocopo dal libro* I. *fino al libro* IV. *inclusivamente*: e a questo titolo si doveano uniformare i seguenti in ciaschedun tomo, a fine di rappresentar chiaramente il contenuto di essi. Quindi è, che nel frontispizio del *tomo* V. doveva aggiungersi, *che abbraccia il comento sopra l'Inferno di Dante dal Canto* I. *al Canto* VI. e similmente negli altri. E' da notarsi, che il *Boccaccio* nel *Filocopo* tratta degli amori (in altri libri ancor mentovati) di *Florio* e *Biancofiore*, e che nel libro VII. parla a lungo e sanamente della religion Cristiana; ma con buona licenza del *Borghini* in principio del suo proemio alle *Annotazioni* dei *Deputati* del LXXIII. sopra la correzion del *Decamerone*, il *Boccaccio* non per questo è scusabile delle Fescennine

BIBLIOT. CL. VI. impietà, buffonescamente da lui seminate in esso *Decamerone*, delle quali per essersi scandalosamente abusati i seguaci degli ultimi eresiarchi, obbligarono la vigilanza de' supremi capi della Chiesa a torlo con solenni divieti dalle mani de' Cattolici, benchè poi per somma grazia, come dirò appresso, ne permettessero la lezione agli studiosi della favella dopo la fedele e dovuta emenda.

La Filena di Niccolò Franco [libri XII.] *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1547. *in* 8°

Il libro è composto a imitazione della *Fiammetta* del *Boccaccio*.

Il Pellegrino di Jacopo Caviceo da Parma. *In Vinegia per Piero Niccolini da Sabio* 1538. *in* 8° *edizione* IV.

Questo pure è fatto a imitazione del *Filocopo* del *Boccaccio*.

Hypnerotomachia [pugna d'amore in sogno, o in sonno] Poliphili [di Frate Francesco Colonna] ubi humana omnia nonnisi somnium esse docet, atque obiter plurima, scitu sane quamdigna, commemorat. *Venetiis in ædibus Aldi Manutii* 1499. *in fol. edizione* I.

Per vezzo in que' tempi soleano farsi i titoli latini, e anche Greci ai libri volgari. La data dell' impressione essendo posta nell'ultima pagina dopo l'*errata*, e questa per essersi poi staccata, leggendosi nella carta precedente queste parole: *Tarvisii cum decorissimis Poliæ amore lorulis distineretur misellus Poliphilus* MCCCCLXVII. *Kalendis Maii*, senza mettervi fu nè sale, nè olio, fu da taluno creduto, che questo fosse il vero luogo e l'anno dell' impressione, quando queste note sono i caratteri e l'epoca del solo compimento della scrittura.

In Venezia nell' anno 1545. nelle *case de' figliuoli d'Aldo* fu fatta una edizione II. di questo libro col titolo volgare, senza numerazione di pagine, come la prima, che è in bel carattere tondo, e con molte figure di più sorte, bene intagliate in legno, ma senza l'insegna d'*Aldo* nel frontispizio, che poi fu messa in detta edizione II. della quale insegna parla *Erasmo*, dicendo, che è un *Anchora, quam mediam Delphinus obtorto collo circumplectitur* col motto *festina lente*, e che si trova in una medaglia di *Tito*, donata da *Pietro Bembo*, allora giovane, al vecchio *Aldo*, il quale però non avendo usata questa sua insegna tipografica nell'edizione I. di questo libro, nel corpo del quale si trova intagliata insieme con altri capricci, io sospetto, che in *Aldo* di qui appunto si risvegliasse il pensiero di alzar quest' insegna, giustificatagli poi dal *Bembo* con la medaglia di *Tito*; donde può essere, che prima *Polifilo* l'avesse presa. Il *Dolce* nel Dialogo de' *Colori* per isbaglio, come credo, la chiama di *Tiberio*, e ne parla anche il Bibliotecario della Sorbona *Andrea Chevillier* nell' Origine della stamperia di Parigi. Questo famoso libro di *Polifilo* è scritto in una lingua Italiana, tutta nuova, e di pianta inventata dall' autore, il cui vero nome si nasconde nell'*Acrostico* delle lettere iniziali di ciaschedun capo dell'opera, divisa in libri II. poichè dalle medesime lettere

Centuria I. *Chiliade* II. *pag.* 408. *edit. Lugdun. apud Gryphium* 1549. *in fol.*

Post regest. d. III. *pag.* 6.

Pag. 54.

Pag. 208.

tere unite risultano queste parole, *Poliam Frater Franciscus Columna peramavit*, essendone all'autore preeorsi gli esempj antichi di altri Aerostici simili nella Collezione degli *Oracoli Sibillini*, nelle Istituzioni di *Commodiano*, nell' Istoria di *Filostorgio*, in quella di *Rolandino* Padovano, in *Gislemaro*, monaco di san Germano, e in qualche luogo pure di *Venanzio Fortunato*: essendo usati per avventura ad effetto di scoprire i *plagiarj* di queste opere in ogni caso, che di nascosto vi avessero messe le unghie, come anche allora doveva accadere.

Lionardo Crasso Giureconsulto Veronese chiama il libro *novum quoddam & admirandum Poliphili opus*, asserendo, che, *ne in tenebris diutius lateret, sed mortalibus prodesset*, a sue spese lo fa stampare, dedicandolo con lettera latina a *Guido* di *Montefeltro* Duca di Urbino, come a Principe amante e protettor delle lettere, e soggiungendogli, che nel libro *tanta est non modo scientia, sed copia*, che in vederlo, *non magis omnes veterum libros, quam naturæ ipsius occultas res vidisse videaris*. Notisi quel *tanta scientia*, e quell' *occultas res*. Soggiunge appresso, che *res una in eo miranda est, quod quum nostrate lingua loquatur, non minus ad eum cognoscendum opus sit Græca & Romana, quam Tusca, & vernacula*. Poteva dire anche *Chaldaica*, *Ebraica*, e *Arabica*, delle quali talvolta ne è sparso il libro. *Cogitavit enim vir sapientissimus, si ita loqueretur, unam esse viam & rationem, qua nullus, quin aliquid disceret, veniam negligentiæ suæ prætendere posset; sed tamen ita se temperavit, ut, nisi qui doctissimus foret, in doctrinæ suæ sacrarium penetrare non posset; qui vero non doctus accederet, non desperaret tamen*. E poco dopo: *non hic sunt res vulgo expositæ, & triviis decantandæ, sed quæ ex philosophiæ penu depromtæ, & Musarum fontibus haustæ, quadam dicendi novitate perpolitæ, ingeniorum omnium gratiam mereantur*. Giambatista *Scita* loda e ringrazia il *Crasso d'aver messo fuora* un tal libro, il quale da lui è chiamato *mirabilis & novus libellus, æquandus veterum libris avorum*, benchè inquanto a *libellus*, non può dirsi tale un grosso volume in foglio. Un altro poeta segue a dire, che a chi non piacesse la materia *erotica*, piacerà almeno la lingua nuova, *novusque sermo gravis*, la *filosofia*, la *geometria*, e poteva aggiungere ancora l'erudizione *Egizia*, architettonica, mitologica, e antiquaria, e l'udirsi rammentare pietre, piante, fabbriche, sacrificj,

Et nova divini somnia Poliphili.

Dopo la prefazione in prosa volgare, che spiega il contenuto de' *due libri*, viene un capitolo in terza rima, diretto al *Crasso*, parimente intorno al libro, e poi un grazioso epigramma latino del nostro famoso *Andrea Marone*, di padre Friulano da *Pordenone* nato in *Brescia*, e prima di passare a farsi ammirare e celebrare in Ferrara, e poi anche in Roma nel pontificato di Leon X. già pubblico professore di buone lettere nella Terra di *Venzone*. Pare, che il *Marone* già ne sapesse il vero autore, mentre chiedendo alla Musa chi sia *Polifilo*, fa, che risponda di non voler dirlo prima d'intendere il pubblico sentimento dell'opera, e che se questo sarà favorevole, il dirà, ma non altramente. L'Eroina *Polia*, celebrata nel libro, non può esser della riguardevole casa *Pola* da *Trivigi*, città spesso, e unicamente mentovata nel libro, perchè questa casa non mai si chiamò *Polia*, ma *Pola* dalla città di tal nome nell'*Istria*.

Sem-

BIBLIOT. CL. VI.

Sembra piuttosto nome Greco, dinotante la *molta* sapienza, espressa, per non dir tutto, col solo aggiunto di *Polia*, che in sustanza vuol dir *molta*, onde *Polifilo* si dice amante di essa: e appunto da *Benedetto Curzio Sinforiano* nel Comento latino degli *Arresti d'amore* (o *Aresti*, come da lui son detti) Francesi di Marziale d'Alvernia, che visse in tempo di Carlo VII. Re di Francia, è chiamato *multiscius Franciscus Columna*. Del libro di *Polifilo*, che due volte fu tradotto ancora in Franceese, parla *Pietro Moneta*: e *Carlo Lenzoni* nella sua Difesa di Dante scrive, che *Polifilo*, *autor non Toscano, mise nel suo libro voci Arabe, Greche ed Ebree*; Greche e latine *Matteo Palmieri*, credendo in tal guisa di farsi ammirare avendo amendue nelle loro invenzioni in *sogno*, imitato *Dante*, l'uno in verso nel Poema *della Città di Dio*, e l'altro in prosa in questa *Istoria* favolosa, alla quale, come più latina, che volgare, il *Vossio* diede luogo tra' suoi Istorici latini, essendone stato brevemente informato da' due valentuomini, *Baldassar Bonifacio*, e *Lorenzo Pignoria*. Gli amanti delle scienze occulte per entro vi trovano misterj chimici, benchè impenetrabili: e chi avesse la fortuna di bene intenderlo, vi troverebbe altre gran cose, essendo curioso e pieno d'eloquenza in quella sua favella, benchè, per non tacer nulla, il giovane *Aleandro* in una sua opera, non istampata, lo chiami *librum nugatorium*. Per altro la *Polia* sì decantata, specialmente nel libro II. ove si celebra la sua schiatta col dirsi, che fu della casa *Lelia nella regione, dall'* ALTO MONTE *nuncupata*, potrebbe farci venire in mente la casa *Collalta*, siccome *Gaspara Stampa* celebrando il suo *Collatino* di *Collalto*, lo chiamò il *Conte dall'* ALTO COLLE. E così narrando *Polifilo*, come una della schiatta della sua *Polia*, dal *magnifico suo padre*, *opulente e lautissimo Signore*, e *regulo* ALTICOLO *sotto il giustissimo imperio del santo e feroce Leone marino*, ebbe in dote *gran parte della decima regione Venezia*, che è la *Marca Trivigiana*, di cui si vede, che *Polifilo* fu natio, e parlando egli parimente di *Altino*, e di *Torcello*, ma non già della città di *Venezia*; di cui sembra piuttosto alludere alla casa de' Conti di *Collalto*, principali di quelle contrade, anticamente Signori di *Trivigi*, e per la loro grandezza, già da più secoli ascritti alla patrizia nobiltà Veneziana; onde Benedetto *Lampridio*, di uno di essi, che fu *Manfredi*, ebbe a dire

Pag. 36. edit. Lugduni apud Gryphium 1533. in 4.

Menagiana to. IV. pag. 255.

Giornata I. pag. 15.

De Hist. lat. lib. III. cap. IX. pag. 803.

Lib. I. Regest. A. II. A. III.

Lib. II. Regest. A. II.

Regest. A. III.

Natus regibus ille Tarvisinis.

Questa mistica *Polia* dice poi chiaramente di avere avuto il nome di *Lucrezia*, e che nudrita PATRIZIAMENTE *con molte delizie, pervenne al fiore dell'età sua nell'anno della redenzione umana* 1462. Che poi le narrazioni del libro sieno tutte *morali*, come suppose il *Vossio*, io per me nol credo, per non esservi ragione di nascondere sole dottrine *morali* sotto i misteriosi velami di tanti, sì strani, e oscurissimi nascondigli. Nè meno io ci veggo, come *Polifilo*, o *Francesco Colonna*, possa essere stato *Frate* Domenicano, e della città di Venezia, come parmi, che pensasse *Leandro Alberti* e altri con seco. Che in quanto al titolo di *Frate*, espresso nell'*acrostico*, questo in que' tempi del secolo XV. non usavasi, come oggi, da' soli *Frati* mendicanti, che lo ritengono per segno d'umiltà, ma era comune ai monaci *Benedettini*, e ai *Canonici regolari*, come si ha particolarmente dalle Lettere di *Matteo Bosso*, e più dall'Apologia del Padre *Mabillone* per la precedenza de' suoi *Benedettini* ai *Canonici rego-*

gola-

golari: e tuttavia è loro comune fuori d'Italia; onde io inclino piuttosto a prender *Polifilo* per *Canonico regolare*, tanto più, che nelle figure intagliate, e frequentemente sparse nel libro, egli si vede espresso in abito di casa, detto volgarmente *zimarra*. Per altro sembra, a parer mio, aver lui descritto in prosa questo suo *sogno* a imitazione della Commedia di *Dante*, dal suo autore chiamata *Visione*, oltre al quale non solo *Matteo Palmieri*, ma anche *Tommaso Sardi* Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, descrisse altro *sogno* in poema, pure in terza rima, col titolo d'*Anima pellegrina*. Giovanni *Bonifacio* nella sua Istoria Trivigiana nel parlar brevemente del libro di *Polifilo*, ha commessi due sbagli e nel *titolo*, e nell'*anno* dell'impressione, ai quali si può facilmente aggiungere ancora il terzo nell'essersi persuaso, che *sotto velame d'ingegnosa favola egli parli dell'antichità di Trivigi, delle fonti, e de' fiumi, che entrano nel Sile, e d'altre cose, appartenenti a quella città*, quasi tante cose, tutte inventate, e non esistenti, fossero da mettersi vanamente in misteriosa favola discorsiva. La voce *Cameo* per pietra orientale faldata, con lavori di rilievo, trovasi la prima volta in quest' opera, che dal *Naudeo* vien lodata di *gentilezza*.

BIBLIOT. CL. VI.

Lib. XI. pag. 641.

Addition all' Histoire de Louis XI. chap. III. pag. 74.

Della Trasmutazione metallica Sogni tre di Giambatista Nazari Bresciano. *In Brescia presso Piermaria Marchetti 1599. in 4° edizione II.*

Per la somiglianza de' *sogni* io metto qui anche questo libro, dedicato a *Vespasiano Gribaldi* Arcivescovo di Vienna in Francia, dicendo l'autore di avere intese le sue lodi dal proprio paesano e amicissimo *Girolamo Muzio*; onde il *Nazari* non sarebbe stato da *Brescia*, ma da *Capodistria*: e appunto pag. 159. ci è una Canzone di *Rigino Danielli Giustinopolitano* sopra il *lapis filosofico*: e il libro mi fu fatto vedere da un amico, sospetto di attendere a queste occulte, per non dir folli, scienze.

Il Decamerone [o Cento novelle, discorse in x. Giornate] di M. Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, ricorretto in Roma, ed emendato, secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Altezze Serenissime. *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti 1573. in 4°*

—— Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatti dai molto magnifici Signori Deputati di loro Altezze Serenissime [da Vincenzio Borghini] sopra la correzione di esso Boccaccio, stampato l'anno 1573. *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti 1574. in 4°*

Di questi *Deputati* fu principale il *Borghini* con *Pierfrancesco Cambi*, e *Ba-*

BIBLIOT. CL. VI.

Bastiano Antinori, avendo il Granduca *Cosimo* I. per somma grazia ottenuto dal sommo Pontefice *san Pio* V. che la lettura del Boccaccio (col qual nome suole intendersi il *Decamerone*) per le sue impietà e disonestà proibito dalla suprema autorità della Chiesa giusta le disposizioni del Concilio di Trento, potesse a cagione dell'eleganza permettersi agli studiosi della *Eloquenza Italiana* con le dovute correzioni, le quali furono fatte e approvate in Roma, dove tuttavia originalmente si conservano nella libreria Albana col testo di stampa de' *Giunti in Firenze* del 1527. in *quarto*, tutto corretto da san Pio V. E queste medesime *Annotazioni* portano seco l'approvazione del P. *Paolo Costabile maestro del sacro Palazzo* de' 30. Ottobre 1573. onde tutte le prime edizioni, anteriori a questa, non meno, che le posteriori, somiglianti ad esse prime, e da questa *corretta* diverse, vengono ad esser ugualmente proscritte. Si vede, che il *Boccaccio* nel suo naturale e proprio essere, ajutato dalle corruttele del tempo, il quale però non iscusa, ma aggrava la colpa volontaria in chi dee sfuggirla, fu di rilassato e mal costume, perchè in carta non sogliono espursi espressioni e sentimenti diversi da quelli, che si hanno dentro nell'animo, essendo falso e ridicolo il detto di quel poeta gentile: *lasciva est nobis pagina, vita proba*. In questo luogo merita considerazione quanto scrisse il *Beato Giovanni Colombini*, fondatore dell' Ordine, ora soppresso, de' *Gesuati*, nella Vita del *Beato Pietro Petrone Certosino* suo amico, amendue Sanesi, tradotta di volgare in latino da *Bartolommeo Certosino*, parimente Sanese; ed è, che il *Beato Pietro* prima della sua morte, seguita ai XXIX. Maggio 1361. avendo ordinato al suo compagno *Giovacchino Ciani* di doversi portare dal *Boccaccio* per fargli un ambasciata, questi andatovi, a nome del servo di Dio lo riprese de' suoi scritti impuri, scoprendogli le cose più segrete dell' animo suo d'ordine del *Beato Pietro*, che mai non lo avea veduto: della qual cosa il *Boccaccio* stordito, ne diede parte all' amico *Petrarca*, nominatovi pure dal *Certosino*: il che basta a verificare la storia. Il *Petrarca* nella lettera IV. del libro I. delle *Senili* confessa la *santità* e i *miracoli* del *Beato Pietro*, e benchè replichi per consolarlo più cose men caute, protesta però di dar fede all'ambasciata: *non extenuo vaticinii fidem*, e loda il *Boccaccio* del proposito di mutar vita, la quale egli ebbe tempo di mutare, come vivuto XV. anni dopo tal caso, e morto nel 1376. di LXII. anni, perchè Dio per sua misericordia spesso concede all' emenda più tempo di quello, che per altro si merita. Dallo stracelo del suo *Testamento*, pubblicato dal *Borghini*, si vede, che da Dio in conseguenza egli ebbe la grazia di poter seriamente pentirsi de' suoi errori, e di morire Cristianamente. I *Giunti* nella dedicatoria di questa loro edizione del *Centenovelle* narrano le avventure del libro, e ancora il Pontefice *Gregorio* XIII. nel Breve, che segue di privativa ai *Giunti*, e il Cardinal *Granvela* Vicerè di Napoli nel suo privilegio. Il P. *Tommaso Manrique*, *maestro del sacro Palazzo* attesta, che san Pio V. *più volte da molte e varie persone fu importunato* a far questa grazia, che poi *Gregorio* finalmente ridusse ad effetto, secondo le saggie disposizioni dell'antecessore.

Acta Sanctorum Maii tomo VII. *die* XXIX. *cap.* XI. *pag.* 228.229.

Operum pag. 740. *edit. Henricpetrina Basileensis* 1581.

CA-

Claudio Fauchet nelle sue Vite degli antichi poeti Francesi, unite al suo libro I. dell' Origine della lingua e poesia Francese, delle Rime, e de' Romanzi, avvertisce, che alcune delle novelle del *Boccaccio*, e forse le più licenziose, furono prese dagli scrittori di quella nazione, come la novella II. della Giornata III. la IV. della VII. e l' VIII. della VIII. da *Erberto*, ove il *Fauchet* nota di più, che la Vita di *Giosafat*, la quale è una istruzione ai Re, sia pur tolta dal medesimo autore. Così ancora la novella IX. della Giornata IV. dal Castellano di Couci, e la X. della Giornata IX. dal Rutebeuf, le Vite de' quali sono ivi scritte dal *Fauchet*. E quì si può notar similmente, che la Novella V. della Giornata I. secondo *Paolo Emilio Santorio* nelle *Istorie* latine delle provincie di quà dal Faro, dette volgarmente *Reame di Napoli*, è *istoria* vera, e non *favola* presso il giovane *Aldo*.

BIBLIOT. CL. VI.

Libro II. *cap.* XVIII.

Cap. LXXXIII.

Lettere volgari pag. 87. 88.

Dopo essersi fatti per l'*Eloquenza Italiana* sopra il *Decamerone* tanti studj e lavori, che sommamente lungo sarebbe il nominargli quì tutti, potea farsene uno, il quale sopra ogni altro sarebbe stato opportuno: e questo si era l'aggiungervi una tavola, o *Indice* accurato per trovare speditamente qualunque vocabolo, termine, e frase nel *Decamerone*. La fatica, fu già composta dal raro e geometrico ingegno di *Francesco Alunno*, e stampata a parte, anzi fattane in *Venezia* da *Paolo Gerardo* nel 1557. in *quarto* una impressione, accomodata alla edizione del *Decamerone*, da lui data pure in *Venezia appresso Paolo Gerardo* in quarto *senza anno*, benchè in qualche esemplare vi sia il 1527. il che non può stare, senon per esprimere, che il testo sia quel medesimo del 1527. Questo *Indice* dell'*Alunno*, che è ragionato, e remissivo per numeri al *Boccaccio* del *Gerardo* a fine di ritrovar subito, come dissi, ogni vocabolo, si potrebbe adattare con poca fatica all' edizioni permesse, dei *Deputati*, e del *Salviati*, come seguì degl' *Indici* latini dell' *Eritreo*, e del *Trettero*, utilmente e facilmente adattati a tutte l'edizioni di *Virgilio*, e di *Orazio*. Bisogna, che il Pontefice Sisto V. come pastor supremo e vigilante al buon costume, non fosse appieno contento delle correzioni Fiorentine, fatte al *Boccaccio* dai *Deputati* del LXXIII. di permissione di Gregorio XIII. immediato successore di san Pio V. perchè nell'*Indice* del medesimo Sisto pag. 56. vuolsi, che il *Decamerone* si corregga di nuovo. E appunto così fu fatto, mentre il *Granduca Francesco* ne diè l'incombenza al *Salviati*, il quale perciò IX. anni soli dopo quell'altra edizione del LXXIII. vi divulgò la sua, che è la seguente.

Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua vera lezione ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati, deputato dal Serenissimo Granduca di Toscana con permission de' Superiori, e privilegio di tutti i Principi, e Repubbliche. *In Venezia del mese d'Agosto per li Giunti di Firenze* 1582. *in* 4° *Edizione* I.

BIBLIOT. CL. VI.

Il *Salviati* lo dedica a *Jacopo Buoncompagni*, Duca di Sora, *suo Signore*, a' cui *servigi* ei dice di vivere *già sono presso a cinque anni*, e gli promette di pubblicare fra poco la sua *Poetica*, fatica di XVI. anni, la quale però non si vide: e piaccia a Dio, che poi non fosse involata e nascoste con intenzione di farne *plagio*, benchè non ancora scoperto. Il *Duca di Sora* a que' tempi si segnaleva in protegger le lettere, le quali poi nè meno a lui furono ingrate per bocca di *Bernardino Partenio*, di *Carlo Sigonio*, di *Antonio Scaino*, di *Fabio Albergati*, di *Andrea Palladio*, e di *Francesco Patrizj*, confidente del *Salviati*: il qual pure sotto gli auspicj del *Duca*, non meno, che esso *Patrizj* i suoi *Paralleli militari*, diè fuore i tomi II. d'*Avvertimenti* sopra il *Decamerone*, da lui letto a tal fine ben XX. *volte*, e già da me riferiti di sopra tra i *Gramatici* sotto la Classe I. Fu gran ventura per quei valentuomini di essersi imbattuti in que' tempi del *Duca di Sora*, e non in altri. Il Doge di Venezia *Niccolò da Ponte* nel diploma per le privative della stampa del *Decamerone*, disteso dall' insigne Segretario *Celio Magno*, esprime di darlo in *gratificazione del Duca Buoncompagni al Cavalier Lionardo Salviati suo gentiluomo*, del quale pag. 186. vi è il *chirografo*, intagliato in rame per autentica e certa riprova della fedeltà dell' edizione, da lui stesso riconosciuta per tale. Qui ci bisogna avvertire, che il *Salviati* nell' uscire della riga di gramatista interpolando un luogo della Novella II. Giornata IV. vi commise un grossissimo errore d'istoria, facendo accadere certo particolare ne' tempi, come egli dice, (ma falsamente) che in *Vinegia, pure allora edificata, non era in guisa ricevuta la Cristiana religione, che scacciata ne fosse per la più parte quella de' falsi Iddii*. L'errore del *Salviati* è insopportabile, perchè nella città di *Venezia* mai non fu *idolatria*, essendo nata *Cristiana*, e da *Cristiani* fondata almeno da cinque secoli dopo la venuta di Cristo: e mi maraviglierei, che ciò nella stampa si fosse ivi lasciato correre, se non sapessi, che tuttodì contra la verità e il decoro pubblico accadono tali sconvenevolezze di contrabando a cagione dell' imperizie o collusione de' revisori, come ultimamente si è veduto in un certo zibaldone col titolo di *Vita di san Pietro Orseolo*, prima da me veracemente illustrata senza badare ad alcun partito. Da ciò si comprende, che il requisito di *semplice gramatista* senza altre cognizioni, non basta per metter mano in certe materie de' secoli eziandio inferiori. Il *Borghini*, che non fu *semplice gramatista*, non era sì incauto, e disavveduto di cadere in simili errori: e non vi cadde. Il *Boccalini* in uno di que' suoi *Ragguagli* satirici di Parnaso, che poi gli costaron la vita, narra per piacevolezza più, che per altro, come il *Salviati* a istanza de' *Giunti di Firenze* per vile interesse di XXV. scudi avendo assalito con più coltellate il *Boccaccio*, sì fattamente lo deturpò, che più non si riconobbe; onde per tal misfatto nella ringhiera de' rostri in Parnaso ne fu dichiarato *pubblico e notorio assassino*.

Pag. 216.

Pietra di Paragone, dopo il Regist. E. 2. pag. 5. edit. 1.

—— *E in Firenze del mese di Ottobre nella stamperia de' Giunti* 1582. *in* 4° *grande. Edizione* II.

—— *In Venezia del mese d'Agosto per li Giunti di Firenze* 1585. *in* 4° *ma senza la dedicatoria al Duca di Sora.*

Il

Il chirografo del Salviati è intagliato in rame pag. 587. *Edizione* III. BIBLIOT. CL. VI.

—— *In Firenze nel mese di Febbrajo nella stamperia de' Giunti* 1587. *in* 4° *senza la dedicatoria e'l chirografo. Edizione* IV.

—— *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1594. *in* 4° *di corsivo, senza la dedicatoria, e col chirografo stampato, e non intagliato. Edizione* V.

Dopo queste edizioni sicure nel fatto del costume, e approvate nella lingua volgare, in cui per lo stile, secondo il *Muzio*, non è da far caso d'altre opere del *Boccaccio*, che del solo *Decamerone*, non serve, nè conviene addurne più tra quelle tante altre, che se ne trovano, fino sopra il numero di LX. *Battaglie pag.* 81.

Prose antiche di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di molti altri nobili, e virtuosi ingegni [raccolte dal Doni] *In Firenze presso al Doni* 1547. *in* 4°

Le Prose di Dante Alighieri e di Giovanni Boccaccio [con note del Dottor Antonmaria Biscioni] *In Firenze per Giangaetano Tartini e Santi Franchi* 1723. *in* 4°

Giovanni *Filoteo Achillino* nelle sue *Annotazioni* della volgar lingua, stampate in *Bologna da Vincenzo Bonardo da Parma e Marcantonio da Carpo* nel 1536. in *ottavo* pag. 10. 11. 12. taccia *Dante* di *plagiario* per essersi attribuito il *Confesso di Guido Guinicelli Bolognese*, mutandone il titolo in quello di *Convivio*, benchè poi faccia dire a *Romolo Amaseo*, che *Guido* piuttosto rimovesse il *primo* titolo, mettendogli il *secondo* per appropriarlo a sè stesso. Così pur fece *Niccolò Malpigli* variando il nome del Vescovo *Federigo Frezzi* al Poema del *Quadriregio*, per metter-vi il suo. Questo *Convivio*, e non *Convito*, nè *Confesso*, andando diviso in *capi* per comodità di chi vuol citarlo, io ne ho scritti ad uno i numeri in margine. *Dante* stesso così lo cita pag. 194. 197. e il *Varchi* nell'*Ercolano* pag. 433. 439. dell' edizione III. Il *Tasso* scrive ad *Angelo Grillo* nel tomo V. delle opere pag. 33. col. 2. di avergli fatte *Annotazioni*, in sì gran pregio egli lo tenne!

Tre discorsi di Girolamo Ruscelli a Lodovico Dolce, l'uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro alle Osservazioni della lingua volgare, e il terzo alla traduzione di Ovidio. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1553. *in* 4°

Libro di Novelle, e di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento novelle, altra volta mandate fuori

BIBLIOT. CL. VI.

da Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, di nuovo ricorrette con la giunta di quattro altre nel fine, e con una dichiarazione [o Glossario] di alcune delle voci più antiche [di Vincenzio Borghini] *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1572. *in* 4° *Edizione* IV.

Le Novelle del [Padre Matteo] Bandello. *In Lucca presso il Busdrago* 1554. *tomi* III. *in* 4°

—— Tomo IV. *In Lione per Alessandro Marsilj* 1573. *in* 8°

Pag. 151.

Tomo II. *pag.* 930. *edit. nuove.*

In questo tomo IV. ei è la Novella di *Simon Turchi*, la quale a istanza de' parenti fu tolta via dalla edizione di *Lucca*, siccome quì affermasi pag. 151. Il Padre *Bandello*, che fu nipote di *Vincenzio Bandello*, Generale del suo Ordine de' Predicatori, e di lui scrisse la *Vita*, andato in Francia con *Cesare Fregoso*, e fatto Vescovo d'*Agen* nell'Aquitania I. dove era medico *Giulio Cesare Bordoni*, allora chiamato *Scaligero*, diede queste *Novelle* per *istorie* vere, dedicandone ciascuna a qualche persona illustre, come a lui, al *Fracastoro*, a *Baldassar Castiglione*, e ad altri. Ma si compiacque di scriver talvolta con troppa licenza, *liberiori stilo*, come si avvertisce nella *Gallia Cristiana*; onde corrette da *Alfonso Ulloa*, furono ristampate in *Venezia da Cammillo Franceschini* nel 1566. in *quarto*: cosa ignorata dal Bibliotecario di Spagna *Niccolò Antonio*. *Giuseppe Scaligero*, a cui Roberto Titi prima dello *Scioppio*, diede in capo del *Bordone*, nella sua pretesa *Confutazione* sotto nome di *Giano Rutgersio*, della *favola*, anzi *istoria* de' *Bordoni*, *cittadini Padovani*, e non *Veronesi*, suoi veri antenati, chiamando il *Bandello Insubrem*, come natio dello stato di *Milano*, e della Terra di *Castelnuovo* nel *Tortonese*, il mette senza prove per uno degli adulatori di suo padre nella falsa discendenza della sua casa da quella degli *Scaligeri*, Principi di Verona. Quì mi astengo dal dire altre cose per non dar nuovo comodo a qualche vano *plagiario* di torle per sue, e al solito ringraziarne sè stesso. Il *Bandello* nel tomo I. pag. 8. scrive di sè stesso queste parole: *Io sono Lombardo, e in Lombardia nato ai confini della Liguria*. Pag. 126. a *Girolamo Adorno*, si fa *suo parente*, e dice di essere stato in Roma in tempo del Pontefice *Giulio* II. affermando ancora pag. 137. e 141. che suo padre, sbandito dalla patria, trovavasi in Roma. Pag. 164. scrive così: *la terra nostra di Castelnuovo è posta non molto lontano dall'Apennino*: e segue a raccontar l'origine della sua casa. Questi, e non pochi altri particolari, sparsi nel tomo I. e negli altri, che per brevità si tralasciano, chiaramente convincono, che il *Bandello* non fu *Lucchese*, ma vero *Lombardo*. Compendiò le *Vite di Plutarco*, volgarizzò l'*Egesippo* latino di sant' *Ambrogio*, fece una Orazione in lode della città di *Fermo*, e compose *Rime* Italiane, Canti XI. in ottave delle lodi di Lucrezia Gonzaga di Gazuolo con le *Tre Parche* in terza rima per lo nascimento di Giano Fregoso. *In Guienna nella città di Agen per Antonio Reboglio* 1545. in *ottavo*. Visse il *Bandello* nel 1550. 1554. lasciando governare quel suo Vescovado a *Giovanni Valerio*, *Vescovo di Grasse*,

Il

Il Pecorone di Giovanni Fiorentino. *In Milano per Gio. degli Antonj* 1558. *in* 8°

Prose di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1552. *in* 8°

Ne sono edizioni de' *Giunti* del 1548. e 1562. in *ottavo*. Ma anche questo Padre *Firenzuola* scrive con libertà, poco decente al suo stato.

Gli Ecatommiti [o Centonovelle] di M. Giovambatista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Nel Monteregale appresso Lionardo Torrentino* 1655. *tomi* II. *Deche* X. *in* 8°

Questa edizione è in bel carattere *corsivo*, e le dedicatorie a ciascuna Deca, in *tondo*. In principio del tomo II. vi sono Dialoghi III. dell'allevare, e ammaestrare i figliuoli nella vita civile, e in fine un *Capitolo* alla sua opera, in cui nomina gli uomini illustri in lettere del suo tempo. Sotto al titolo, e in fronte di ciascun tomo vi è un *Elefante* sopra una tavola entro una corona di quercia col motto: *principis amor, civium felicitas*, e dietro al frontispizio il ritratto del *Giraldi*, e poi la seguente protesta per avviso di qualunque secolare, come era il *Giraldi*, e maggiormente non secolare, che osi di fare sfrontatamente il contrario.

D. O. M.
His in Hecatommythis meis
Quibus vitia damnare, vitæ
Ac moribus consulere
Sacrosanctæ pontificiæ
Auctoritati, ac Romanæ
Ecclesiæ dignitati honorem
Habere studui,
Omnia pia, sancta, ac piorum
Patrum, Pontificumque
Maximorum scitis, ordinibus
Decretis, constitutionibusque
Consentanea sunto.
Si quid forte ab his alienum
Per imprudentiam (quod tamen
Minime reor, hoc enim
Maxime cavi)
Mihi exciderit, id omne
Irritum, cassum, indictum
Ac infectum penitus esto.

—— E *in Venezia per Girolamo Scotto* 1566. *tomi* II. *in* 4°

Cento Novelle di Francesco Sansovino, scelte da più nobili Scrittori della lingua volgare. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1563. *in* 8° *Edizione* III.

Varj

BIBLIOT.CL.VI. Varj Componimenti di Ortensio Lando [Dialogo di Ulisse, Ragionamento tra un Cavaliere, e un solitario, Novelle e Favole] *In Venezia presso il Giolito* 1555. *in* 8°

Il numero *centenario*, dato a questi *Novellieri*, esprime la loro immensità, essendo anche arrivati al numero *millenario* presso gli Arabi, principali autori di sì fatte ciance; onde il gran letterato *Antonio Gallandio*, membro dell'Accademia Francese, e già amico mio, ne tradusse da quell'idioma in gran numero, note col nome di *Mille, e di una notte*, essendone fuora tomi x. che non passano la quarta parte. Per questa cagione ai libri III. de' *Viaggi orientali* di *Marco Polo*, Gentiluomo Veneziano, fu dato il titolo di *Milione* presso *Giovanni Villani*, credendosi allora pieno di Favole, ma non più adesso. Il *Borghini* e 'l *Salviati* ne parlano dopo il *Villani*, ma non lo spiegano. Di essi Viaggi ne è una bella edizione latina, fatta da *Andrea Mullero* in *Berlino presso Giorgio Scultzio* nel 1671. in *quarto*.

Istoria dell' Accademia Francese to. II. pag. 527.

Istorie lib. v. *cap.* xwx.

Avvertim. to. I. *pag.* 109.

Annotazioni pag. 35.

I Capricci del Bottajo di Giambatista Gelli, Accademico Fiorentino, ne' quali sotto x. Ragionamenti morali tra il corpo e l'anima, si discorre di quanto dee operare l'uomo per viver sempre felice, quieto, e contento. *In Venezia per Marco degli Alberti* 1605. *in* 8° *edizione* III. corretta dal Padre Maestro *Livio Legge*, Teologo deputato, dell'Ordine di S. Agostino.

Il libro veramente avea gran bisogno di esser corretto anche dopo lo strano *plagio*, oscuramente accennato dal correttore, e fattone al *Gelli* da *Francesco Miranda*, che per suo divulgò il libro in lingua Spagnuola.

Antonii Bibliotheca Hispana nova to. I. *pag.* 342.

—— La Circe [Dialoghi x.] *In Fiorenza presso il Torrentino* 1550. *in* 8°

Questi due tomi erano stati proibiti nell' Indice del Pontefice Sisto V.

Le sei Giornate [di novelle morali] di Sebastiano Erizzo [Gentiluomo Veneziano, in latino Erytius] mandate in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia presso il Varisco* 1567. *in* 4°

Tre Giornate delle Favole Aganippee di Antonio Mariconda. *In Napoli per Giampaolo Scinganappo* 1550. *in* 4°

Il Giuoco degli Scacchi, de' costumi degli uomini, e degli uficj de' nobili, e di altri umani stati, di Frate Jacopo da Cessole dell'Ordine de' Predicatori. *In Firenze per Antonio Miscomini* 1493. *in* 4°

E in

—— E *in Venezia presso il Bindoni* 1534. *in* 8°

Il *Redi* lo cita a penna, ignorando, che si trovasse in istampa; ma non così l'*Ubaldini*.

Dialogo de' Giuochi, che nelle Vegghie Sanesi si usano di fare, del Materiale Intronato [Girolamo Bargagli] *In Siena per Luca Bonetti* 1572. *in* 4°

Cento Giuochi liberali e d'ingegno, novellamente da M. Innocenzio Ringhieri, Gentiluomo Bolognese ritrovati, e in libri x. descritti. *In Bologna per Anselmo Giaccarelli* 1551. *in* 4°

Trattato del Giuoco della Palla di Messere Antonio Scaino da Salò. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8°

Gli *Asolani* del Bembo si misero altrove. Il *Villani* nel Ragionamento della Poesia giocosa mentova lo *Stradiotto*, Romanzo antico, da altri non mentovato. A questi ultimi libri, *ingegnosi* piuttosto, che *favolosi*, possono aggiungersi l'*Oracolo* di *Girolamo Parabosco*, le *Sorti* di *Francesco Marcolini*, il *Calcio* di *Giovanni de' Bardi*, i *Mondi*, i *Marmi*, e la *Zucca* del *Doni*.

CAPO. VII

L'Istoria favolosa meno antica, o sia moderna, volgarizzata.

LA Guerra d'Atila, flagello di Dio [sotto finto nome di Tommaso d'Aquileja] tratta dall'Archivo de' Principi d'Esti. *In Ferrara per Francesco de' Rossi da Valenza* 1568. *in* 4°

In questo Romanzo di bel carattere tondo, preso dal poema *Provenzale* di Niccolò da *Casola* Bolognese, e messo in buona favella Toscana, come si disse, stanno sparse poche voci antiche non senza grazia. Il *Pigna* ne fece grand' uso nella sua Istoria, da lui pubblicata due anni appresso: alla quale fece precorrere questo libro con due lacune in fine per fargli conseguire maggior credito di antichità.

La Vita di Merlino con le sue profezie, libri VI. *In Venezia per Venturino Rufinelli* 1539. *in* 8°

Viene da un codice Francese di *Piero Delfino*, non senza qualche poco del dialetto Veneziano. Vi si nomina per entro alcuno degli Eroi della *Tavola ritonda*, alla quale il libro ha relazione, e l'*Ariosto* non lasciò di farne uso nel suo Poema.

L' il-

BIBLIOT. CL. VI. L'illuftre e famofa Iftoria di Lancilotto del Lago, che fu al tempo del Re Artù, nella quale fi fa menzione dei gran fatti e dell' alta fua Cavalleria, e di molti altri valorofi Cavalieri fuoi compagni della Tavola ritonda. *In Vinegia per Michel Tramezzino* [*alla Sibilla*] 1557. *libri* [*cioè tomi*] III. *in* 8° dedicati a Girolamo Martinengo.

Le Opere magnanime dei due Triftani, Cavalieri della Tavola ritonda [libri II.] *In Vinegia per Michel Tramezzino* [*alla Sibilla*] 1555. *in* 8° dedicati a Flamminio dell'Anguillara. Nel privilegio di privativa del Senato di Venezia, l'opera fi dice *tradotta dallo Spagnuolo*.

Poetica divifione VI. *pag.* 32. 2.

Pag. 46.

Memoires de litterature, & d'hiftoire, tome VI. *Partie* II. *pag.* 281.

Amendue quefte opere, citate anche dal *Triffino*, coftituifcono il famofo Romanzo della *Tavola ritonda*, venuto originalmente di Francia, e come notiffimo tra i noftri, anche prima del fecolo XIII. qual fu l'*Argonautica* d'*Apollonio Rodio* tra i Greci, già mentovato dai tre fovrani fcrittori Italiani, *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*. Da *Torquato Taffo* nel libro II. del Poema eroico fe ne fa autore *Arnaldo Daniello*, morto circa l'anno 1190. a cui *Dante* nel Canto XXVI. del *Paradifo* attribuifce *Verfi d'amore*, e PROSE di ROMANZI, per le quali *Profe di romanzi* come non s'intendano quefte della *Tavola ritonda*, mi farà caro il fentirne trovate altre. *Giovanni Capellano*, perfonaggio principale nell' Accademia Francefe, e famofo per lo Poema della *Pulcella d'Orleans*, intorno a quefto *Romanzo* della *Tavola ritonda* compofe un Dialogo, diretto al Cardinal di Retz, e intitolato: *della lettura de' vecchi Romanzi*, concludendo, effer quefto del *Lancilotto*, o della *Tavola ritonda*, come una iftoria, che rapprefenta i coftumi del fecolo, pieno d'ignoranza del buon coftume e delle bell'arti, in cui viffe l'autore, che dal *Capellano* fenza alcun fondamento fi fa meno antico delle Iftorie del *Gioinvilla*, e del *Villarduino*. Egli viene ad effer favolofo e iftorico infieme, effendo per altro Criftiani gli eroi della *Tavola ritonda*, e come l'Ordine cavallerefco della *Gartiera*: e il libro, benchè voluminofo, fu tofto adottato da tutte le lingue; onde poi quefto dei *due Triftani* fu più facile a ritrovarfi in *Ifpagnuolo*, che in *Provenzale*, o *Francefe*, per tornarlo in Italiano: cofe non fatte in un fubito, ma in tratto di tempo, perchè fi rendeffe comune in Italia, e ciò fino da' tempi molto anteriori a quelli di *Dante*, il quale ne parla, come di cofa nota, e per confeguente più antica di lui, nonchè del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, per quanto ancora può rifultare dai nomi proprj di effa *Tavola ritonda*, anticamente adottati per iftinto di vanità da famiglie primarie, come particolarmente fon quelli di *Galeotto*, *Lancilotto*, *Galvano*, *Triftano*, *Febo*, *Palamede*, *Ginevra*, e *Ifotta*; benchè quefti due ultimi nomi vengano dalle due gran Sante, *Genovefa*, ed *Elifabetta*, i quali due nomi però infieme con gli altri, non fi vollero prender veri e Criftiani, ma trasformati e profanati in effi Romanzi, errando perciò gran-

grandemente chiunque in latino da *Ginevra* scrive *Junipera* invece di *Genovefa*: cosa, la quale in sì fatti nomi romanzeschi, abusivamente renduti battesimali, vien detestata dal vecchio *Scaligero* nella sua Esercitazione CLXVI. onde *Simone Peironet* per zelo di estirpare questo indegno costume, stampò in *Tolosa presso Gianjacopo Boude nel* 1706. in *quarto* un *Catalogo* di Santi e di Sante a uso de' Parrochi in amministrare il sacramento del santo battesimo per assegnare ai novelli Cristiani i nomi di veri *Santi*, loro protettori presso la divina Maestà: e *Giovanni Bonifacio* avea prima stampato l'*Ercole, dialogo de' nomi, che a' figliuoli si deono imporre in Rovigo per Daniel Bissuccio* 1624. in *quarto*; ma questo libro non ha che fare con l'altro. Essendo le Istorie favolose della *Tavola ritonda* scritte in buona favella, è maraviglia, come altrove si disse, che i compilatori del *Vocabolario della Crusca* non ne avessero contezza, allegando testi a penna, mal sicuri, e imperfetti in vece di questi, che sono accuratamente scritti, e stampati dal *Tramezzino*.

CAPO. VIII

L'Istoria nummaria e lapidaria.

Discorsi di Enea Vico Parmigiano sopre le medaglie degli antichi [da lui dedicato al Duca Cosimo I. col suo ritratto in rame] *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 4° *di corsivo*.

—— E restituiti da Giambatista Duvallio, regio Segretario e interprete delle lingue orientali e straniere [che dedica il libro al Cardinal di Savoja] libri II. *In Parigi per Maceo Ruette* 1619. *in* 4° *grande, di tondo con Indice delle cose*.

In principio ci è un catalogo degli antiquarj, presso i quali si trovavano le medaglie, da lui citate: e tra questi sono i nostri, *Giovanni Grimani* Patriarca d'Aquileja, e *Tiberio Deciano*. Del *Vico* ci sono ancora le Auguste in *Venezia pel Valgrisi* 1557. in *quarto*.

Discorso di Bastiano Erizzo [Gentiluomo Veneziano] sopra le medaglie degli antichi con la dichiarazione delle monete Consolari, e delle medaglie degl'Imperadori Romani. *In Venezia per Giovanni Varisco e Paganino Paganini in* 4° *grande, senza anno, edizione* IV.

Altra edizione anteriore, qualificata per *corretta* e *ampliata*, e dedicata, come la presente, dal *Ruscelli* a *Sigismondo* Re di Polonia nel 1559. fu fatta in *Venezia per Gio. Varisco e compagni* 1568. in *quarto* di pag. 780. ma è diversa da questa, che è in *due* parti, la *prima* col discorso e la dichiarazione delle *Monete* [*Consolari*] di pag. 282. la *seconda* delle *Medaglie antiche* [*Imperiali*] di pag. 572.

BIBLIOT.CL.VI. Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico all' uso moderno da Guglielmo Budeo, tradotto e accresciuto per Giambernardo Gualandi Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1562. *in* 8°

Dialoghi [XI.] di Antonio Agostini Arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie, iscrizioni, e altre antichità, tradotti di lingua Spagnuola in Italiana da Dionigi Ottaviano Sada. *In Roma per Filippo de' Rossi* 1650. *in foglio, edizione* I.

L' Istoria Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno, illustrata con la verità delle antiche medaglie da Francesco Angeloni con l'emendazioni postume, e col supplimento de' rovesci, che mancavano nelle tavole, tratti dal Tesoro delle medaglie della Reina di Svezia, e descritti da Giampietro Bellori, suo Bibliotecario e antiquario. *In Roma per Giambatista Bussotti a spese di Felice Caseretti* 1685. *in foglio, edizione* II.

L' *Angeloni* oltre a due *Commedie* in prosa, e all' *Istoria* di *Terni*, scrisse ancora il *Bonino, ovvero Avvertimenti al Tristano intorno agli errori delle medaglie nel tomo* 1. *de' suoi Comentarj istorici*, in *quarto*, senza luogo, anno e stampatore. Il Signor Marchese Capponi serba un altro libro a penna intorno al medesimo argomento.

Illustrazioni di epitafj e medaglie antiche di Gabriel Simeoni Fiorentino. *In Lione per Gio. de Tournes* 1558. *in* 4°

—— Dialogo pio e speculativo con diverse sentenze latine e volgari. *In Lione appresso Guglielmo Roviglio* 1560. *in* 4°

Magnæ Deum matris Idææ & Attidis initia pag. 248. *Francofurti* 1629. *post Petronium in* 4.

Il *Pignoria* dice, che il *Simeoni*, e l'*Ervarto* furono ingannati dal falso disegno di certo marmo nel modo di rappresentare la *noce pinea*, dedicata a *Cibele*. Il *Simeoni* in detto Dialogo pag. 201. porta una gran *testa di marmo*, alta cinque piedi con la *bocca aperta*, e d'ogni intorno crinita, che egli chiama *radiata*, attribuendola ad *Apollo*, quasi fosse dell' *oracolo*; ed è in sull' andare di quella di santa Maria in *Cosmedin*, volgarmente detta la *bocca della verità*, e presa dal *Fabretti* per una bocca di *chiavica*, cioè di sgorgamento di acqua: sopra la quale il *Crescimbeni* si trattiene in molte parole. Un altra ne è su in alto nel muro della casa a man destra entrando nella Villa *Lodovisi*, qui sopra i PP. Cappuccini. Il ritratto del *Simeoni* sta nel Dialogo pag. 203.

De Columna Trajani pag. 305.

Istoria della Chiesa di santa Maria in Cosmedin pag. 36.

Di-

Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuſe, e di alcune ſcelte medaglie di eſſe, e de' Principi, che quelle poſſedettero [con figure in rame] *In Napoli per Lazero Scoriggio 1613. in foglio, edizione* I. Bibliot. Cl. VI.

La Sicilia di Filippo Paruta, deſcritta con medaglie, con la giunta di Lionardo Agoſtini. *In Roma per Lodovico Grignani 1649. in foglio edizione* II. dopo la prima e rara di *Palermo del 1612. in foglio, parte* I. [ſolamente] eſſendovene anche un altra di *Lione* del *1697. in foglio*, meno pregiata, ſotto nome di *Marco Majer*, in cui ebbe mano *Franceſco Deſeine*, librajo Franceſe in Roma, il quale però veduto nel titolo il nome di *Giambatiſta Marinelli*, famigliare di caſa Maſſimi, lo tolſe via da tutti i ſuoi eſemplari.

Le Monete del Regno di Napoli [anzi di Sicilia] da Ruggeri a Carlo VI. [mancandovi quelle di Filippo V.] raccolte e ſpiegate da Antonio Vergara. *In Roma per Franceſco Gonzaga 1715. in* 4°

La prerogativa di *Regno*, per Bolle d'Inveſtiture pontificie, principiate ſu altro da Innocenzo II. fu anneſſa alla ſòla iſola di *Sicilia* di là dal Faro, che propriamente è *regno*, e le altre provincie di quà ſi qualificarono dai ſommi Ponteſici per *Terre*, e *Ducato*, e non *regno*: ſopra che in un eſemplare di queſto libro ci ſono alquante non inutili note a penna. Col nome di *Ducato* eſſe provincie ſi trovano eſpreſſe anche in monete de' Re Guglielmo I. e II. e di Carlo I. Re di *Sicilia*, così chiamati in tempo, che riſiedeano con la corte e regnavano in *Napoli*; ma però come Re di *Sicilia*, e *Duchi* di *Puglia*: di che parlammo già nel libro II. La diſgrazia porta, che talvolta certe opere s'intraprendono da perſone, ſfornite de' requiſiti, neceſſarj per farle. L'autore, che fu capellano del Cardinal san Ceſareo *Giambatiſta Spinola*, non a caſo tralaſciò certe monete importanti, e per altro non rare, quanto quelle *Peſcennio Negro*: e non a caſo ancora ſi aſtenne dal citare *Filippo Paruta*, fuorchè una ſola volta per impugnarlo, ma indebitamente e ſenza grazia. Pag. 100.

Breve notizia di monete pontificie antiche e moderne ſino alle ultime dell' anno xv. del Pontefice Clemente XI. [ſenza figure] raccolte da Saverio Scilla. *In Roma per Franceſco Gonzaga 1715. in* 4°

Come la ſpeſa non aveſſe atterrito l'autore, avrebbe potuto dar fuora intagliate e diſpoſte in buon ordine tutte queſte monete, ſenza ſtenderſi ad altro, che alla ſola deſcrizione di eſſe.

BIBLIOT. CL. VI. Quì si tratta di *monete*, e non di *medaglie*, delle quali hanno a sufficienza trattato il Padre Don *Claudio Molinet*, canonico regolare di santa Genovefa, e il Padre *Filippo Buonanni* Prete Gesuita. Delle antiche monete pontificie contra gli altrui maligni sofismi fu da me scritto il necessario nelle Difese del sovrano imperio di san Pietro in *Comacchio* e in tutti i suoi stati, onde l'ostinarsi più a sostenere il contrario, non può ascriversi ad altro, che a sola perfidia.

Tomo II. *pag.* 56. *&c.* 67.

Della *Moneta Fiorentina* e di altre ha scritto il Borghini nel tomo II. de' suoi Discorsi pag. 127. e tra gli Opuscoli di *Bernardo Davanzati* pag. 106. vi è una sua *Lezione* delle *Monete*, che intendo serbarsi accresciuta presso il Signor *Niccolò Bargiacchi*. De' *Sesterzj* tratta il *Fausto da Longiano* col suo volgarizzamento delle Orazioni di *Cicerone*.

Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi [del museo del Cardinal Gaspero di Carpegna, scritte da Filippo Buonarroti, allora suo Auditore, e poi del Granduca di Toscana Cosimo III. e Senator Fiorentino] *In Roma per Domenico Antonio Ercole* 1698. *in* 4° *grande*.

Questo valentuomo, amico mio di sopra XXXIV. anni, fu profondo nelle lettere interiori e nelle nobili discipline, onorato, grave e modesto, di costumi antichi: rispettosissimo verso il Pubblico e non sofista; senza amor proprio, alieno dall' opinare sulla sola sola sua parola, e molto più dal cercar misterj dove non sono, e dall'esser copiatore di quegli, che si sono copiati l'un l'altro; non decisivo, nè precipitoso, nè *plagiario* per farsi bello delle cose altrui: la qual sorta di gente da san Paolo Apostolo si unisce ai bugiardi, e agli spergiuri: *plagiariis*, *mendacibus & perjuris*; ma anzi egli fu vago di citare i primi osservatori, a lui noti, come verace, e non dato a incensare se stesso per cose non sue, anzi nè meno per le sue proprie. Egli dunque con gran danno della buona letteratura, essendo Auditore del Granduca di Toscana, *Giovan Gastone*, ci fu tolto da Dio agli VIII. Dicembre 1733. Fu pieno di rare, e non volgari cognizioni e osservazioni, tutte sue proprie, e non nate in *solo alieno*, nè fabbricate puramente *ex ingenio*; ma recondite, e da lui stesso fondate sopra i testi originali degli antichi autori classici, sacri e profani, con attenzione e ordinatamente da lui medesimo studiati, ne' quali tutti, da lui spogliati, e ne' loro illustratori, egli fu versatissimo, e non chiuso ne' soli confini, dianzi senza grazia prescritti con la decisiva frase di *antichità figurata*, nella quale però non può andar sicuro chi è sfornito della polimatia, che non si acquista in un giorno, e che in lui, senza vanti di privative, e di promesse anticipate, ampiamente rilusse. In somma egli fu *fine fuco*, e *senza cerimonie di liquidi cristalli, e di pargolette viole*, per dirlo con la grazia del *Giovio* in certa sua lettera; leggendosi ne' libri di sì cospicuo Gentiluomo assai men parole, che cose. Tale fu il *Senator Buonarroti*, di cui riparleremo altra volta.

1. *ad Timoth.* 1. 10.

Degli

Degli Obeliſchi di Roma, di Michele Mercati. *In Roma per Domenico Baſa* 1589. *in* 4° BIBLIOT. CL. VI.

— Conſiderazioni ſopra gli Avvertimenti di Latino Latini intorno agli Obeliſchi di Roma. *In Roma per Domenico Baſa* 1590. *in* 4°

Nella *Metalloteca* del *Mercati*, ſtampata già anni in Roma, vi ſi portarono le lodi a lui date dal Cardinal *Baronio* nel tomo I. degli Annali dell'edizione di Roma, in propoſito del *vino mirrato*, eſſendoſi ignorato, che tutte furono poi ritrattate, e perciò non meſſe nell'altre edizioni dopo le impugnazioni di *Niccolò Guiberto*, medico Loreneſe in Roma, per eſſere ſtato il *Baronio* avvertito dal Padre *Sirmondo*, che il Guiberto le avea ſtampate in Francfort nel 1597. nella ſua Aſſerzione *de Murrbinis*.

I Marmi eruditi, ovvero lettere ſopra alcune antiche iſcrizioni, di Sertorio Orſato Cavaliere. *In Padova per Piermaria Frambotto* 1669. [tomo I.] *in* 4°

— [Tomo II.] *In Padova per Giuſeppe Comino* 1719. *in* 4° *grande con note del Padre Abate Don Giovanni Antonio Orſato Benedettino, nipote dell'autore*.

Nel tomo I. pag. 144. narra l'*Orſato*, qualmente *Marquardo Gudio* ſcoperſe, che l'iſcrizione antica nel Palazzo pubblico di Padova, creduta dell' Iſtorico *Tito Livio*, era di un Liberto di Livia, ſua figliuola: coſa, che ſi conferma in poche parole tra le *Iſcrizioni* del *Gudio*, ultimamente ſtampate pag. CCLXIV. I. Ma il *Pignoria* molto prima l'avea ſubodorata, benchè con ragioni, diverſe da quelle del *Gudio*. E quì non può baſtantemente ammirarſi la ſemplicità di *Giorgio Fabbrizio*, uomo per altro erudito, nel penſare, che san *Tommaſo* foſſe ſtato il primo a darci *Tito Livio* per *Padovano*, quaſichè, ove ancora non ci foſſe altro, non poteſſe baſtare in contrario la ſola *Patavinità*, obbiettatagli da Aſinio *Pollione*.

Vita Fabricii per Jo. Davidem Schreberum pag. 51.

Le Memorie Breſciane di Ottavio Roſſi. *In Breſcia per Domenico Gromi* 1693. *in* 4°

Queſta edizione, benchè *accreſciuta*, eſſendo rozza, e non accurata, potrebbe ripulirſi, ed eſattamente rinnovarſi col riſcontro degli originali da qualche erudito Breſciano, qual ſarebbe il Signor Canonico *Paolo Gagliardi*.

CA-

CAPO. IX

L'Istoria civile.

L'Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini, Gentiluomo Fiorentino. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1561. *in foglio* [*libri* XVI. *solamente*]

—— E ivi *tomi* II. *in* 8°

—— E con l'indice, co' sommarj, e con le annotazioni in margine, fatte da Remigio Fiorentino. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 4°

In queste *tre edizioni*, la prima delle quali è la più bella, mancano gli ultimi libri IV. stampati a parte in *Vinegia per Gabriello Giolito* 1564. *in quarto*, e in *Parma per Set Viotto* in *quarto*.

—— Libri XX. dove si descrivono tutte le cose, seguite dall'anno 1494. fino al 1532. riscontrate da Remigio Fiorentino con tutti gl' Istorici, che ne hanno trattato, e posti in margine i luoghi, degni di esser notati, con tre tavole, co' sommarj, e con la vita dell'autore. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1569. *in* 4° *grande*.

—— E libri XX. nuovamente riscontrati con tutti gli altri Istorici, e autori, che delle stesse cose abbiano scritto, e ornata in margine con le annotazioni de' riscontri, fatti da Tommaso Porcacchi, e con un giudicio del medesimo per discoprire tutte le bellezze di questa Istoria, e una raccolta di tutte le sentenze sparse per l'opera, e con due tavole. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1574. *in* 4°

Epitome de' libri XX. dell' Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini [ridotti in libri XVII. da Francesco Sancesco Sansovino] con annotazioni e ritratti di varj Principi. *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1580. *in* 8°

Considerazioni civili sopra l' Istoria di Francesco Guicciardini, e di altri istorici, trattate per modo di discorso da Remigio Fiorentino. *In Venezia per Damian Zenaro* 1582. *in* 4°

Con-

Configli e avvertimenti di Francesco Guicciardini in materia di repubblica e di privata con le annotazioni di Jacopo Corbinelli. *In Parigi per Federigo Morello 1576. in 4°*

Confiderazioni di Giambatista Leoni sopra l' Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini [libri VI.] *In Venezia per Giambatista Ciotti 1599. in 4° edizione* I.

Il *Guicciardini*, come uomo legale, di talento atto a maneggi, e popolare, fu molto distinto, e ancora beneficato di lucrose e riguardevoli cariche dai sommi Pontefici, benchè non fosse ecclesiastico, nè vassallo della santa Sede. *Gerardo Bukoldiano* dedicandogli i suoi libri III. *de Inventione & amplificatione oratoria, sive usu locorum*, stampati in Lione dal Grifio nel 1542. in *ottavo*, scrive di offerirgli *amplissimo, principique viro, inclytæ Bononiensis Reipub. Præsidi gravissimo, Francisco Guicciardino*, e gli dà grandissime lodi in affari e consigli politici, ne' quali con suo gran vantaggio e onore fu adoperato da' sommi Pontefici. *Achille Bochio* dopo dedicato a *Giulio Cardinal de' Medici*, che fu Papa *Clemente VII.* il libro XVII. della sua Istoria latina di Bologna, scritta a penna, in fine vi mette questa Iscrizione:

Bononiæ ex adib.
A. Bochii equit. Bon
Mens. Decembr.
MDXXXIII.
Qua tempestate Franciscus Guicciardinus
Urb. præs. & amor, ex Gallia reversus
Quo superioribus dieb. una cum Clemente VII.
Pont. Max. ad Franciscum Regem pro statu Christianæ
Reip. confirmando profectus erat, incredibili honor.
Omnium gratulatione ac lætitia exceptus est
Georgio Manzolo, viro integerrimo, publici consilii principe.

Ma il valentuomo immemore delle onorifiche beneficenze, conferitegli dalla santa Sede, affettò di malignare contro di essa nella sua *Istoria*, rimasa scritta a penna in libri XVI. e pubblicata dopo lui morto da *Angelo* suo nipote, mentre poi gli altri quattro ultimi libri, piuttosto abbozzati, che finiti, vennero appresso alla luce. La sua autorità essendo, come accade, molto innalzata anche nelle cose false, dai nemici della Chiesa Romana, che mai non mancano, fu, secondochè conveniva, da me confutata più di una volta, e specialmente in proposito di *Parma* e *Piacenza*, anche per due malignissimi stracci, stampati dagli Eretici dopo le prime edizioni dell' *Istoria*, dove non erano prima stati inseriti, come non suoi, o pieni di falsità. *Ermanno Conringio* Luterano, dopo gli altri volle di nuovo rimetter fuora il più lungo di essi con una *prefazione*, già prima uscita dalle officine d'*Eidelberga*, sotto nome di *Pier Piteo*, prima Eretico, e poi Cattolico; ma *Bartoldo Niusio*, tale ancor egli, fu assicurato da *Giovanni Morino*, uomo già parimente Eretico, ma poi ancor egli Cattolico, che la *prefazione* era una

Istoria del dominio della santa Sede sopra Parma e Piacenza libro III. *pag.* 128.

Nihusii prologus ad Allatii confutationem fabulæ de Johanna Papissa.

BIBLIOT. CL. VI.

Pithœi Vita pag. 61.
Battaglie pag. 47.
Ad diversos Epist. XIII. *lib.* VII.

una solenne impostura contra il morto *Piteo*, la quale *Giovanni Boivin*, custode della Libreria del Re di Francia, fu incauto in non ravvisare di primo aspetto. Il vero si è, che il *Muzio*, difensor della Fede, taccia il Guicciardini d'*interesse*, di *affezione*, di *odio*, e di altri difetti, comuni a lui, e al *Machiavelli*: e *Giano Nicio Eritreo* scrisse al *Niusio*, che si palesa, *tanquam nefarius aliquis prædo Ecclesiæ Romanæ, cujus tutor esse deberet*, perchè *conatur diripere patrimonium, a religiosissimis Principibus ipsi relictum*. Indi soggiunge: *Franciscus Guicciardinus in eam fraudem delapsus est odio Romanæ aulæ, a qua nescio quid impetrare non potuit, cujus erat in primis cupidus. At quænam erat causa, cur tot ecclesiasticæ Historiæ scriptores, qui de variis opidorum donationibus, Ecclesiæ Romanæ factis, tradiderunt, falsi argueret; nisi acerbum quoddam & implacabile odium? Quid eum impulit, ut tabulis publicis & instrumentis authenticis, quæ in tabulario Romanæ Ecclesiæ conservantur, fidem conaretur adimere, nisi quidam iracundiæ stimuli, quibus, tanquam furiis, agitabatur?* Tralascio altre cose, degne di esser lette presso l'autore, e'l *Leoni*. Circa la lingua del *Guicciardini*, il *Muzio*, come di dottor di legge, la trova piena di frasi, e voci forensi, e il *Tassoni* ne' *Pensieri* dice, che i Fiorentini del suo tempo per queste non lo stimavano.

Battaglie pag. 48.
Lib. XV. *cap.* XV.

Dell'Istoria de' suoi tempi di Giambatista Adriani, Gentiluomo Fiorentino, libri XXII. [dal 1536. al 1574. col ritratto dopo il frontispizio] *In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1583. *in foglio*, *edizione* I.

Pag. 142. 180.
Libro V. *cap.* III. §. II.
—— *lib.* VIII. *cap.* XV. §. II.
—— *cap.* XVI. §. III.

L'*Adriani* si mostra tinto della medesima pece del *Guicciardini* nello scrivere degli affari, che riguardano la santa Sede; e per essere, come l'altro ancor egli prontamente addotto da chi è vago di tali testimonianze, ne fu da me confutato: e come ciò non basti, sopra lui può vedersi in più luoghi il Cardinal *Pallavicino* nell' Istoria del Concilio di Trento. Da Marcello il figliuolo fu pubblicata questa Istoria dopo la morte del padre.

L'Istoria Veneziana di Paolo Paruta, Cavaliere e Procurator di san Marco [dal 1513. al 1551. e poi la Guerra di Cipri dal 1570. al 1572. col suo ritratto in principio] *In Venezia per Domenico Niccolini* 1605. *Parti* II. *volume* I. *in* 4° *edizione* I.

—— Della Perfezione della vita politica libri III. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1579. *in foglio*, *ediz.* I.

—— E *ivi* 1599. *in* 4°

—— Discorsi politici libri II. con un Soliloquio nel fine, in cui l'autore fa l'esame [Cristiano] di tutto il corso della sua vita [essendo Ambasciadore in Roma presso il Pontefice Clemente VIII. e dai fratelli si dedica

dica l'opera al Patriarca d'Aquileja Francesco Barbaro] *In Venezia pel Niccolini* 1599. *in* 4°

Il *Paruta*, che nato ai XIV. di Maggio 1540. morì ai VI. di Dicembre 1598. fu scrittore di gran senno, avveduto e penetrante, di sano discorso, verace e timorato di Dio: non maligno, non loquace, nè sofista; ma grave, onorato, e rispettoso del Pubblico; amante della patria, ma anche di tutta l'Italia, e che scrisse i *Discorsi* per istruzione, e non per vanità di pompa accademica. Tra questi pajono da considerarsi il XV. del libro I. sopra l'*Ostracismo* degli Ateniesi, e il V. del libro II. intorno alle *Leghe*. Ce n'è un altro, non istampato, per la *neutralità* della sua e nostra Repubblica. In proposito del *Guicciardini*, già mentovato di sopra, qui si può aggiungere, che ci sono le sue *Istorie*, ridotte in compendio da *Manilio Plantedio*. *In Roma per Giuseppe degli Angeli* 1572. in *ottavo*.

L'Istoria nuova de' successi della Guerra Turchesca, e dell' occorso nel mondo dal 1570. al 1572. composta da Emilio Maria Manolesso, dottore e Cavaliere. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1572. *in* 4°

L'Istoria delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' Veneziani fino al dì della gran giornata vittoriosa contra' Turchi, descritta da Gio. Pietro Contarini. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1572. *in* 4°

I Comentarj di Ferrante Caracciolo delle Guerre, fatte co' Turchi da Don Giovanni d'Austria, dappoichè venne in Italia [pubblicati da Scipione Ammirato] *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 4°

[Le] Opere del Cardinal [Guido] Bentivoglio, cioè le Relazioni di Fiandra e Francia, l'Istoria della Guerra di Fiandra [dal 1559. al 1607.] e le Lettere, scritte in tempo delle sue Nunciature. *In Parigi per Giovanni Jost* 1648. *in foglio*.

—— Della Guerra di Fiandra [libri X.] *In Colonia* 1633. *Parte* I. *in* 4° *senza stampatore*.

—— *Parte* II. *In Colonia* 1636 *in* 4° *senza stampatore*.

—— *Parte* III. *In Colonia* 1639. *in* 4° *senza stampatore*.

—— Relazioni in tempo delle sue Nunciature, date in luce da Ericio Puteano [con dedicatoria latina a Isabella Chiara Eugenia, Infanta di Spagna] *In Anversa per Giovanni Meerbecio* 1629. *in* 4°

BIBLIOT. CL. VI. —— E *in Colonia* 1630. *Parti* II. *vol.* I. *in* 4° *senza stampatore*.

—— Della Guerra di Fiandra. *In Venezia per Francesco Baba* 1640. *libri* XVIII. *Parti* III. *vol.* I. *in* 4° *di corsivo*.

L'Istoria delle Guerre civili di Francia di Enrico Caterino Davila [dal 1547. al 1598.] *In Venezia per Paolo Baglioni* 1638. *in* 4° *edizione* II.

—— E *in Parigi nella stamperia reale* 1644. *tomi* II. *in foglio grande*.

Della Istoria Veneziana di Pietro Bembo Cardinale, volgarmente scritta, libri XII. [dal 1487. al 1513.] *In Vinegia per Gualtero Scotto* 1552. *in* 4°

—— E con indici di Alamanno Fino. *In Venezia per Giordano Ziletti e compagni* 1570. *in* 4°

Questa *Istoria*, la quale essendo prima distesa in latino dall'autore, appresso alla sua morte, seguita ai XVIII. di Gennajo 1547. fu stampata in *Venezia* nelle case d'*Aldo* nel 1551. in foglio, e subito nel medesimo anno di bel carattere tondo ristampata in *Parigi* da *Michel Vascosano* in *quarto*, fu poi da lui stesso ridotta in *volgare*, per attestato dello *Speroni* nell'Orazione in sua morte pag. 143. e del *Montemerlo* in principio delle *Frasi Toscane*; onde viene ad essere originalmente *Italiana* con miglioramento dell'altro testo: il che può vedersi dal riscontro di entrambi per osservare la sussistenza delle censure, fattevi poi da *Giusto Lipsio* sopra un semplice estratto, e non molto accurato, e poi dal *Clerc*, il quale non sa scrivere cosa alcuna senza sporcar la carta di eresie. *Rolando Maresio*, che loda la censura del *Lipsio*, confessa, che per tal critica presso alcuni, i quali chiama *ineptos*, egli *obtrectatione non caruit*. Questi autori, come imperiti delle cose Italiane, ignorarono il presente *volgarizzamento*, anzi nuovo *testo originale*, divulgato, non meno, che il primo, dopo morto il *Cardinale*, dall'esecutor *Gualteruzzi*, giusta l'ultima disposizione testamentaria del *Cardinale*, e 'l Breve di Paolo III. e potrebbe essere ancora, che il *Bembo* preferisse questo *secondo* testo volgare al *primo*, da lui scritto in *latino*: il qual *primo* dopo lui morto, e non avanti, come falsamente ebbe a scrivere il *Clerc*, fu dedicato al *Doge Francesco Donato* con lettera, già composta da Monsignor *Giovanni della Casa*, che si legge ancora a parte in fine delle sue opere *latine* della edizione II. de' *Giunti* in *Firenze* del 1567. in *quarto*: nella qual lettera il *Casa* non pose il suo nome, perchè così a lui conveniva, come a *Nuncio* del Papa in Venezia: il che sia detto per appagare la importunità del *Clerc*, il quale ignorandone l'*autore*, bramò di sapere, perchè vi avesse taciuto il suo nome: e poteva anche da se con poca fatica impararlo dall'edizione II. di dette sue opere latine, intitolate *Latina monimenta*. *Fabio Forza*, Gentiluomo da Udine, scrisse parimente una *Apologia*, non istampata, per l'Istoria del *Bembo* contra il *Lipsio*; ma si può dubitare, se fosse sufficiente.

Bibliotheque choisie to. I. Artic. VII. pag. pag. 317.

Lib. I. epist. XLI.

Lo

Lo *Scioppio* fece poi le vendette del *Bembo* nel suo trattatello *de stilo historico*, notando il *Lipsio* di gran *barbarismi*, e *solecismi*. Delle opere *postume* si sta poco talvolta a imbastire le critiche senza badare a molte cose, tra le quali appunto questa dell' esser *postume*, non è l'ultima, riflettendo a un capitolo del *Baillet* intorno ai *Pregiudicj*, che sono i *giudicj anticipati*, *delle opere postume*. Così per far qualche servizio al *Guicciardini* e all'*Adriani*, ma non forse agli eredi, potrebbe concedersi a ciascun di loro il poter dir con Ovidio:

BIBLIOT.CL.VI.

Jugemens des Savans to. I. Parte I. pag. 390. edit. d'Amsterdam 1725. in 8. prejugez.

Emendaturus, si licuisset, eram.

Libro della Republica de' Viniziani, composto per Donato Giannotti. *In Roma per Antonio Blado* 1540. *in* 12°.

In questo dialogo, che doveva esser seguitato da due altri, parlano Trifon Gabriello, e Giovanni Borgherini Fiorentino: e fu stampato in latino dall'Elzevirio con note di *Niccolò Crasso*, ma senza la prefazione del Giannotti a Francesco Nasi Fiorentino.

L'Istoria della città e Republica di Venezia di Paolo Morosini Senator Veneziano. *In Venezia per Paolo Baglioni* 1637. *in* 4°

Molti degli scrittori passati soleano trattare de' secoli antichi, senza dire, come sapessero le cose, da lor non udite, nè vedute; e uno essendo stato questi, si riceverebbe per somma grazia, se da buona e perita mano si ristampasse con aggiungervi di fuora le citazioni autorevoli, e con mettere in altro tomo appresso gli Atti interi delle prove necessarie, e non comuni, in piena giustificazione de' nudi racconti, come si vede fatto lodevolmente da tanti grandi uomini.

Venezia, città nobilissima e singolare, descritta in libri XIV. da Francesco Sansovino, e ampliata da Giovanni Stringa Canonico di san Marco. *In Venezia per Altobello Salicato* 1604. *ediz.* II.

L'Istoria di Europa di Pierfrancesco Giambullari, Gentiluomo e Accademico Fiorentino dall' anno 800. fino al 913. di nostra salute [col suo ritratto dietro al titolo, e in fine con l'Orazione di Cosimo Bartoli in sua morte] *In Venezia per Francesco Sanese* 1566. *in* 4°

Se l'autore non mancava di vita, dovea proseguir l'Istoria fino al 1200.

L'Istoria del mondo di Giovanni Tarcagnota dal principio al 1513. *In Venezia presso i Giunti* 1592. Parte I. *in* 4° *ediz.* II.

—— Volume II. della Parte I. *In Venezia presso i Giunti* 1592. *in* 4° *ediz.* II.

BIBLIOT.CL.VI. —— Parte II. *In Venezia presso i Giunti* 1585. *in* 4° *ediz.* II.

—— Parte III. [volume I.] di Mambrino Roseo. *In Venezia presso i Giunti* 1598. *in* 4°

—— Volume II. della Parte III. di Mambrino Roseo con la giunta di Bartolomeo Dionigi fino al 1583. *In Venezia presso i Giunti* 1585. *in* 4°

Comentarj di Lodovico Guicciardini delle cose di Europa dal 1529. al 1560. *In Anversa per Guglielmo Silvio* 1565. *in* 4°

L'anno dietro furono ristampati in Venezia, pure in *quarto*.

Comentarj delle Guerre di Transilvania [libri VI.] di Ascanio Centorio degli Ortensj. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4° Opera lodata dal Bruto.

Jo. Mich. Bruti Epist. lib. II. pag. 86. 2. edit. 1. Cracoviensis.

—— Tomo II. delle cose d'Europa, libri VIII. *In Vinegia presso il Giolito* 1569. *in* 4°

—— Discorsi di Guerra. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. 1559. 1560. *libri, o tomi* V. *in* 4°

Comentarj di Antonfrancesco Cirni Corso [da Nebio] dell' ultima guerra di Francia, della celebrazione del Concilio di Trento, del soccorso d'Orano, dell' impresa del Pignone, e dell' assedio di Malta. *In Roma per Giulio Accolto* 1567. *in* 4°

L'Istorie del Mondo, descritte da Cesare Campana dal 1570. al 1596. *In Venezia presso i Giunti* 1607. *tomi* II. *in* 4° *edizione* II.

—— Giunta alle Istorie del Campana dal 1596. al 1600. *In Brescia per Francesco Tebaldino* 1601. *in* 4° *edizione* II. *senza autore*.

L'Istoria universale di Gaspero Bugato dell' Ordine de' Predicatori. *In Venezia presso il Giolito* 1570. *in* 4°

—— Giunta alla sua Istoria universale dal 1566. al 1581. *In Milano per gli eredi di Simon Tini* 1587. *in* 4°

Dell'Istoria di Piergiovanni Capriata libri XII. dal 1613. al 1634. *In Genova presso Piergiovanni Calenzano* 1638. *in* 4° *edizione* II.

—— Parte II. libri VI. dal 1634. al 1644. *In Genova per Giammaria Favoni* 1649. *in* 4°

L'au-

L'autore scrivendo a *Giambatista Raggi* si scolpa dell' accusa datagli di aver offesa la Repubblica di Venezia narrando la guerra di Mantova, e ne parla *Vittorio Siri* nelle *Memorie recondite*, tomo VII. pag. 118. Il *Capriata* in favor suo esalta la grandezza d'animo di *Zacheria Sagredo*, e della *Repubblica* stessa.

—— Parte II. libri VI. dal 1644. al 1650. [pubblicata da Giambatista, figliuolo dell' autore già morto] *In Genova per Giovanni Ambrogio Vincenti 1663. in 4°*

Dell' Istoria d'Italia di Girolamo Brusoni libri XLVI. dall' anno 1625. al 1679. *In Torino per Bartolomeo Zappata 1680. in foglio, edizione* VII. *ma senza alcun Indice delle cose in un grosso volume di pagine* 1082.

L'Istoria della Republica Veneziana di Batista Nani, Cavaliere e Procurator di san Marco [dal 1613. al 1671.] *In Venezia presso il Combi 1662. 1679. tomi* II. *in 4° grande.*

L'Istoria dell' ultima Guerra del Friuli, di Faustino Moisesso [libri II.] *In Venezia per Barezzo Barezzi 1623. in 4°*

Ne parlano il *Pignoria* nelle *Origini*, e *Claudio Sarravio* in una lettera al *Salmasio*, oltre all'Abate *Casotti* nella Vita del *Buommattei*.

L'Istoria della Guerra di Candia di Andrea Valiero, Senator Veneziano, dal 1644. al 1669. *In Venezia per Paolo Baglioni 1679. in 4° grande.*

L'Istoria di Milano di Bernardino Corio. *In Milano per Alessandro Minuziano 1503. in foglio grande, ediz.* I.

Questa *Istoria*, stampata con molta magnificenza nel solito d'allora, carattere tondo, fu dall'autore distesa in *dialetto Lombardo* piuttosto, che nel comune de' letterati d'Italia, e per essere senza indici, e senza numeri alle pagine, vi fu dappoi rimediato con un *Repertorio*, per uso del quale fu supplicato il lettore a numerare le pagine del suo proprio esemplare, con altri particolari, che si veggono accuratamente espressi nel tomo XXIII. del *Giornale de' letterati d'Italia*, cominciando dalla pag. 386. Il *Vida* nella prima delle sue *Azioni*, o per dir meglio aspre *Verrine* a nome de' suoi *Cremonesi* contra i *Pavesi*, ne parla con troppo livore, e disprezzo, non solo dandola per iscritta in lingua de' facchini di *Valtellina*; ma arrivando fino a chiamarla con la frase di Catullo, *Annales Volusi*. Questa edizione I. del *Corio* fu poi rinnovata in *Vinegia per Giammaria Bonelli* 1554. in *quarto* con ritoccamento nel dialetto, ma senza alterazione del testo: la quale impressione II. può considerarsi per la migliore dopo la *prima*, avendo un *Indice* nel principio, ed essendo tutta di carattere corsivo, ma diverso da quello della

BIBLIOT.CL.VI. della prefazione del *Bonelli*, il qual certo è più bello: cosa similmente avvertita nella *Cronica* di *Marco Guazzo*, stampata in *Venezia* un anno solo prima di questa del *Corio*, in carattere tondo, eccettuatone l'*Indice*, che è di corsivo. *In Venezia per Francesco Bindoni* 1553. *in foglio*.

La dedicatoria del *Guazzo* al Duca di Firenze *Cosimo de' Medici* è in carattere corsivo assai bello, e simile a quello della mentovata prefazione del *Bonelli*. Ma è notabile la troppa fretta avuta di dare nel frontispizio a questa *edizione* il distintivo di *prima*, non essendo poi stata mai la *seconda*; e così fecero ancora quelli, i quali all' Imperador Leopoldo, a *Giangastone* Granduca, e a *Luigi* Principe di Spagna anticiparono a dare il distintivo di *primi*, senza volere aspettare, che vi venissero i *secondi*, quasichè prima di essere questi *secondi* potessero dirsi esservi stati quei *primi*: al qual proposito in *Londra* sotto il Re Carlo II. fu dichiarato falso uno strumento dal solo dirsi scritto nel regno di *Carlo* I. per essersi subito conosciuto, come finto allora sotto Carlo II. per lo solo distintivo di *primo*, dato all' altro *Carlo* in tempo, che era superfluo, per non esservi allora per anco stato il *secondo*, e per non potersi chichè sia dir *primo*, senon dopo venuto il *secondo*. Del *Guazzo* da *Mantova*, nato in *Padova*, parlano lo *Scardeone*, e *Ortensio Lando*.

De Antiquitate Patavii libro II. *Classe* XI. *pag.* 258.

Cataloghi libro VI. *pag.* 444.

Cremona, fedelissima città e nobilissima colonia de' Romani, rappresentata in disegno col suo contado, e illustrata con una breve storia delle cose più notabili appartenenti ad essa, e de' ritratti naturali de' Duchi e Duchesse di Milano [intagliati da Agostino Caracci] e compendio delle loro Vite, da Antonio Campo Pittore e Cavalier Cremonese [libri IV.] *In Cremona in casa dell'autore* 1585. *in foglio*, *edizione* I.

Descrizione del Regno di Napoli di Scipion Mazzella. *In Napoli per Giambatista Cappello* 1601. *in* 4°

—— Ragionamenti di Tommaso Costo intorno alla descrizione del regno di Napoli e delle Antichità di Pozzuolo, di Scipione Mazzella. *In Napoli per lo Stigliola* 1595. *in* 4°

L'autore vi annovera in fine le proprie sue opere.

Apparato alle Antichità di Capua, ovvero Discorsi della Campania Felice di Camillo Pellegrino, figliuolo di Alessandro. *In Napoli per Francesco Savio* 1651. *in* 4°

—— Dell' Origine dell' antica famiglia di Colimenta Discorso. *In Napoli presso il Savio* 1643. *in* 4°

Due

—— Due Discorsi di un antico significato della voce *Porta*, e dell' antico sito di Capua. *Ivi 1643. in* 4° BIBLIOT.CL.VI.

Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli di M. Antonio Terminio da Contorsi. *In Venezia per Domenico Farri* 1581. *in* 4°

—— E *in Napoli per Lazero Scoriggio 1633. in* 8°

L'Istoria del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio, Mambrino Roseo, e Tommaso Costo. *In Venezia presso i Giunti 1613. in* 4°

L'Istoria della città e del regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte. *In Napoli per Gianjacopo Carlino 1601. tomi* II. *in* 4°

—— *Tomo* III. Ivi *per Francesco Savio 1640. in* 4°

—— *Tomo* IV. Ivi *per Jacopo Gaffaro 1643. in* 4°

L'edizione di questi tomi è la *prima*.

L'Istoria del Regno di Napoli di Giambatista Carafa. *In Napoli per Giuseppe Cacchi 1572. in* 4°

L'Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo. *Nell'Aquila per Giuseppe Cacchio 1581. in foglio, edizione* II.

Delle Famiglie nobili Napolitane di Scipione Ammirato. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1580. Parte I. *in foglio grande*.

Ce n'è un esemplare con note a penna di *Paolo Emilio Santorio*.

—— Parte II. *In Firenze per Amador Massi 1651. in foglio*.

Si trovano a parte molti Alberi volanti di famiglie di Principi Italiani, e delle maggiori d'Europa, nobilmente intagliati in rame, e mandati dall'*Ammirato* al detto suo amico *Santorio*, che morì Arcivescovo d'Urbino.

I Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola, della eccelsa e illustrissima Republica di Genova del Reverendo Monsignore Agostino Giustiniano [dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Nebio, fino al 1528.] *In Genova con diligenza e opera del nobile Lorenzo Lomellino Sorba, per Antonio Bellone Torinese 1537. in foglio*.

Riccardo Simone parla di questo insigne Prelato, il quale godendo in Parigi la protezione del Re *Francesco* I. avea preparata una *Bibbia poliglotta*, *Epist.* XVI. *tomo* III.

BIBLIOT.CL.VI. *na*, come versato nelle lingue orientali, Greca, Ebrea, Caldea, ed Arabica: de' quali idiomi scientifici la progenie degli ultimi eresiarchi si usurpava la privativa, quantunque l'Italia per generosa mercè degli antichi gran protettori della buona letteratura, facesse conoscere a quel tempo anche questa gloria per sua propria, essendo allora fioriti nel possesso di dette lingue orientali oltre a Monsignor Giustiniano, e a più di un altro degli Ordini regolari, come degli *Agostiniani*, de' *Predicatori*, e de' *Minori*, il nostro vecchio *Girolamo Aleandro*, Egidio, detto da *Viterbo*, benchè fosse da *Canepina*, Girolamo *Seripando*, amendue *Agostiniani*, e tutti e tre dappoi gran Cardinali, *Pietro Leonio* da Spoleti, e *Giulio Cammillo*, parimente nostro.

Il *Giovio* scrive con disprezzo della storia del *Giustiniano*, e il *Simone* Francese entra a sparlare della favella. Ma non per questo si crede, che l'opera lasci di esser buona, e di contener cose, che non si leggono altrove: e, come disse un antico, *historia quomodocumque scripta delectat*.

Ristretto delle Istorie Genovesi di Paolo Interiano. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1551. *in* 4°

Uberto Foglietta della Republica di Genova libri II. *In Roma per Antonio Blado impressor Camerale* 1559. *in* 8°

—— E *in Milano per Antonio degli Antonj* 1575. *in* 8°

L'Istoria di Corsica di Antonpier Filippini. *In Turnone per Claudio Micheli* 1595. *in* 4°

L'Istoria antica di Ricordano Malespini, Gentiluomo Fiorentino, fino all'anno 1281. con la Giunta di Giachetto suo nipote fino al 1286. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4°

Ce n'è un altra nuova edizione insieme con la Cronica di *Giovanni Morelli*.

[La] Storia di Giovanni Villani, cittadin Fiorentino, corretta, e alla sua vera lezione ridotta [da Baccio Valori] col riscontro de' testi antichi [fino al 1348. con rimesse nel fine, prese da un codice di Jacopo Contarini] *In Fiorenza per Filippo e Jacopo Giunti* 1587. *in* 4°

Le Istorie di Matteo Villani, cittadin Fiorentino, che continua quelle di Giovanni il fratello [libri XI. fino al 1360. riscontrati con un codice di Giuliano de' Ricci] con la Giunta di Filippo suo figliuolo, le quali arrivano fino a tutto il 1364. *In Fiorenza presso i Giunti* 1581. *in* 4°

Queste

Queste sono le più esatte e comode edizioni di queste *Istorie*, che dapprima ebbero il nome di *Croniche*, il che tuttavia si legge avanti al *proemio* di ciascheduna. Quella di *Matteo* fu riscontrata con l'unico, sicuro, e più antico testo del *Ricci*, a' dì nostri ancora serbato in *Firenze*: ed in da questa incorrotta edizione contra gli altrui vani sforzi, e molto studiosamente ricercati sofismi, giustificai la *santità* della *Corona Ferrea* di *Moncia*, ora *Monza*, quivi onotata da tanti secoli nella Basilica del Batista, e così detta, benchè tutta d'*oro*, da un suo *cerchietto* di *ferro*, composto di uno de' *Chiodi* di Nostro Signor Gesù Cristo: reliquia memorabile, ponderata, e solennemente riconosciuta dal sacro consesso della *Congregazione de' Riti* con *decreto* particolare de' 10. Agosto 1717. dipoi confermato dalla santa e gloriosa memoria di *Clemente* XI. il perchè non merita alcuna attenzione l'arte contenziosa di chi dietro al suo genio di non tacere per contradire alle verità più venerabili e manifeste, col falso e consueto rimbombo di *puri* negativi argomenti ha sudato anche dopo questo decreto per eluderne la forza, sognando piacevolmente, che presso il *Villani* si dovesse leggere, *seconda*, abbreviato, e poi, come ha la bontà di soggiugnere, *disteso* e *scambiato* in *santa*, e tapinandosi per infino in Francia a mendicare graziosi puntelli per sì nuovo trovato, ben degno dell'unico suo autore; comechè le *Corone Regie* e *Imperiali d'Italia*, da sè considerate, e non relative ad altre, non si trovino mai state più di *due sole*; e quella di *Monza* non fosse mai la *seconda*, bensì la *prima*, siccome la chiama anche *Dino Compagni*, scrittore più antico di *Matteo Villani*: e passato già per le candide mani del nostro contradittore. Nè alcun altra *Corona ferrea* d'*oro*, come quest' una, ebbe l'aggiunto di *santa*, che seco porta un senso particolare, e per eccellenza separato dall' uso comune. *Gaspero Bartio*, pratico della frase, e disciplina de' secoli Cristiani, e scrittore non sospetto, mette fra le cose *sante*, e le *sacre* questa differenza: *mos nimirum sanctas res facit, sacras dedicatio & cura*, onde non serve qui solleggiare sopra le cose *sante*, e le *sacre*. Il codice *Ricci* di *Firenze* per non averne altri superiori, e per essergli corrispondenti altri buoni testi, conservati in quella città, ritien luogo di *originale*, come unico, e più antico di tutti: sopra il quale ultimamente fu stampato un foglio, molto particolare, in cui se ne mentova qualchedun altro. Avvertirò per cosa notabile, che *Giovanni* e *Matteo Villani* ai Signori particolari di Città e luoghi delle provincie *suburbicarie*, di *Toscana*, e di *Lombardia*, sempre danno il titolo di *Tiranni*.

BRALIO.T. CL.VI.

Lib. IV. *cap.* XXXIX.

Istoria lib. III. *pag.* 79. *edit.* II.

Advers. lib. XXVI. *cap.* XX. *pag.* 1253.

Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua Toscana. *In Firenze per Domenico Maria Manni* 1733. *in* 4°

Cronica di Firenze di Donato Velluti dal 1300. al 1370. *In Firenze per Domenico Maria Manni* 1731. *in* 4°

Istoria di Dino Compagni dal 1280. al 1312. *In Firenze presso il Manni* 1728. *in* 4° *ediz.* II.

Cronica di Buonaccorso Pitti [dal 1412. al 1430. con

annotazioni] *In Firenze presso Giuseppe Manni* 1720. *in* 4°

Diario de' successi più importanti, seguiti in Italia, e particolarmente in Fiorenza dal 1498. al 1512. raccolto da Jacopo Buonaccorsi con la Vita di Lorenzo de' Medici il vecchio di Niccolò Valori. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4°

L'Istorie di Firenze di Jacopo Nardi, cittadin Fiorentino, dal 1494. fino al 1531. con un catalogo de' Gonfalonieri di Giustizia del Magistrato supremo, e un Discorso di Francesco Giuntini sopra la città di Lione. *In Lione per Teobaldo Ancelin* 1582. *in* 4° *ediz.* I.

L'Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato [Canonico di Firenze] con le Giunte di Scipione Ammirato il giovane [Cristoforo Bianchi da Montajone, domestico, e poi erede adottivo dell'Ammirato, libri x. fino al 1353.] *In Firenze per Amador Massi Forlivese a istanza di Giambatista Landini* 1647. *Parte* I. *tomo* I. *in foglio*, *edizione* II.

—— [Parte I.] tomo II. [dal 1353. al 1434. libri xv. col ritratto dell'autore] *Ivi* 1641. *in foglio*.

—— Parte II. [del tomo II. dal 1435. al 1573. libri x.] *Ivi* 1647. *in foglio*.

—— L'Albero e l'Istoria della famiglia de' Conti Guidi con le Giunte di Scipione Ammirato il Giovane. *In Firenze per Amador Massi* 1650. *in foglio*, *ediz.* II.

—— Delle Famiglie nobili Fiorentine. *In Firenze presso i Giunti* 1615. *in foglio grande*, *Parte* I. [*solamente*]

Manca la *Parte* II. di XVI. *famiglie*, preparata già dall'autore. In qualche esemplare la dedicatoria è al Granduca *Francesco*; ma negli altri è al Granduca *Cosimo* II. con la data del 1615.

—— Gli Opuscoli. *In Firenze per Amador Massi*, *e Lorenzo Landi* 1640. 1637. 1642. *tomi* III. *in* 4°

L'Istoria Fiorentina di M. Piero [anzi Domenico] Buoninsegni, Gentiluomo Fiorentino [fino al 1410.] *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 4°

—— L'Istorie dal 1410. al 1460. *In Fiorenza nella stamperia del Landini* 1637. *in* 4°

I Co-

I Comentarj de' Fatti civili, occorsi nella Città di Firenze dall' anno 1215. al 1537. scritti dal Senatore Francesco Nerli Gentiluomo Fiorentino. *In Augusta* [anzi in *Firenze*] 1728. *per David Raimondo Mertz*, *e Gianjacopo Majer*, *in foglio*. BIBLIOT. CL.VI.

Discorsi di Monsignor Vincenzio Borghini. *In Fiorenza presso i Giunti* 1584. 1585. *tomi* II. *in* 4°

—— Discorso [al Cavalier Baccio Valori] del modo di fare gli Alberi delle famiglie nobili Fiorentine. *In Fiorenza presso i Giunti* 1602. *in* 4°

Le Difese de' Fiorentini contra le false calunnie del Giovio [o volgarizzamento di Federigo Alberti della prefazione latina di Giammichel Bruto alla sua Istoria Fiorentina] *In Lione per Giovanni Martino* 1566. *in* 4°

Se son *false calunnie*, in buon discorso non dovrebbono dirsi *calunnie*.

Della Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana con altre notizie dell'Imperio Romano, e del Regno de' Goti, e de' Longobardi, dall'esilio di Momillo Augustolo, alla morte di Ottone III. Imperadore, raccolta da Cosimo della Rena. *In Firenze presso Niccolò Cocchini* 1690. *in foglio*, *Parte* I. [*solamente*]

L'autore lasciò il rimanente presso gli eredi. Bastano ora questi per l'Istoria di Firenze.

L'Istoria di Siena, scritta da Orlando Malavolti [fino al 1555.] *In Venezia* [*anzi in Siena*] *per Salvestro Marchetti* 1599. *Parti* III. *vol.* I. *in* 4° *ediz.* II.

Col ritratto dell' autore, e con la dedicatoria al Granduca *Ferdinando* I. dopo morto il *Malavolti*, che l'avea dedicata a *Cosimo* II. onde in qualche esemplare trovasi l'una e l'altra.

Memorie di Matilda, la gran Contessa d'Italia, di Francesco Maria Fiorentini, restituita alla patria. *In Lucca per Pellegrino Bidelli* 1642. *in* 4°

A questo libro del *Fiorentini*, meritamente stimato dai celebri scrittori, *Giovanni Cardinal Bona*, *Luca Olstenio*, *Antonio Pagi*, e *Carlo Ducange*, il qual però intese la voce *Fiorentini* per nome della *patria*, e non per *cognome* di sì degno e onorato gentiluomo, non è mancato a' di nostri chi, secondo le sue buone inclinazioni in sequela degli antichi scisma-

 tici,

tiel, ha studiato di calunniare dolosamente le gran virtù della Contessa *Matilda* per aver lei fatta professione di beneficare e difendere con animo invitto la Chiesa Romana in persona de' sommi Pontefici contra i loro nemici. A chi si persuade, che basti il fremere, perchè si esalti chi difende la Chiesa Romana, se qui il luogo lo comportasse, mi fermerei a rammentare più cose, con le quali si è stato poco a ingrossare i volumi di conghietture vanissime, e colme di ardire. Ci è un giusto e pieno libro, composto nel 1614. da *Michele Lonigo* [*Leonicus*] della Terra d'Este, già prefetto dell'Archivio Vaticano, *de Insigni donatione Comitissæ Matildis*. Non bisogna imbrattare immodestamente di menzogne le carte con lusinga, che un dì non si scopra l'insidia: *non oportet in iis, quæ technas sophisticas non admittunt, calliditate sophistica uti*, scrisse Gennadio Costantinopolitano: e di *Tommaso Segeto* ci è una Diatriba *de contemnendis imperitorum & malorum hominum vocibus*. Molti hanno scritto di questa gran *Principessa*, ma dopo il *Fiorentini*, qui ora non serve addurne altri.

Apud Leunclavium libro III. Juris Græco-Romani to. I. pag. 137. edit. Marquardi Freheri 1596.

L'Istoria de' Principi d' Este di Giambatista Pigna [fino al 1476. con una tavola di autorità, non prima citate] *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1572. *in* 4° *ediz.* II.

Il tomo II. non fu stampato: e questo primo ne' lontani racconti ha bisogno di molte cautele, da altri già ricordate.

L'Istoria di Bologna [fino al 1320.] di Fra Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine Eremitano di santo Agostino. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1596. *tomo* I. *in foglio*.

—— Tomo II. dal 1321. al 1425. *In Bologna per Jacopo Monti 1669. in foglio*.

Il tomo III. non è per anche stampato.

La Storia di Bologna di Pompeo Vizani libri X. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1596. *in* 4° *edizione* I.

—— I due ultimi libri. *In Bologna pel Rossi* 1608. *in* 4°

L'Antica fondazione e dominio della città di Bologna, lettera risponsiva di Monsignor Giambatista Agocchi Arcivescovo di Amasia al Canonico Bartolommeo Dolcini, ove si discorre della potenza e dell'imperio de' popoli antichissimi di Toscana, e si scuopre la falsità di alcuni autori [Anniani] *In Bologna presso il Benacci* 1626. *in* 4°

Raccolto istorico della fondazione di Rimino, e dell' origine e vite de' Malatesti, libri XV. di Cesare Clemen-

mentini. *In Rimino presso il Simbeni 1617. 1627. tomi* II. *in* 4°

Cronica dell'origine di Piacenza, già latinamente fatta per Omberto Locato [dell'ordine de' Predicatori] e ora dal medesimo ridotta fedelmente nella volgar nostra favella. *In Cremona per Vincenzo Conti 1564. in 4° di bel carattere tondo.*

L'Istoria della Città di Parma di Bonaventura Angeli Ferrarese libri VIII. *In Parma per Erasmo Viotto 1591. in* 4°

Per entro vi è qualche carta ristampata in miglior carattere dell'ordinario.

L'Istoria de'Rossi Parmigiani di Vincenzo Carrari, Giureconsulto Ravennate. *In Ravenna per Francesco Tebaldini 1583. in* 4°

Dell'autore ci è pure l'Origine de' *Conti Guidi dal Bagno*, e l' *Istoria di Romagna*, non istampata.

L'Istoria di Verona di Girolamo dalla Corte, Gentiluomo Veronese [fino al 1327.] *In Verona per Girolamo Discepolo 1596. tomo* I. *in* 4°

—— Tomo II. [fino al 1560.] *In Verona presso il Discepolo 1592. in* 4°

Le Istorie di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello [fino al 910.] *In Spoleti per Giandomenico Ricci 1672. in* 4°

Il tomo II. non è stampato: e questo *primo* si potea stampar meglio altrove con porre i *riporti* entro nel testo, e non in fine di ciaschedun libro con troppo incomodo di chi legge.

L'Istoria di Terni, descritta da Francesco Angeloni [con due ritratti, uno del Cardinal Mazarini, e l'altro dell'autore, che gli dedica il libro] *In Roma per Andrea Fei 1646. in 4° grande.*

Qui si parla dell'antico cimiterio Cristiano di Terni, di cui si trovano Iscrizioni, parimente Cristiane, trascritte e mandate al vecchio Cardinale *Francesco Barberini* dal Governatore *Pietro Ottoboni*, che fu poi Papa Alessandro VIII.

L'Istoria Bellunese di Giorgio Piloni. *In Venezia per Antonio Rampazetto 1607. in* 4°

L'Isto-

BIBLIOT. CL. VI. L'Istoria Trivigiana di Giovanni Bonifacio. *In Trivigi per Domenico Amici* 1591. *in* 4°

Lo stile pare diverso da quello delle altre opere volgari del *Bonifacio*, al quale il Duca di Ferrara Alfonso II. regalò un diamante legato in oro per avervi parlato della sua famiglia. Sarebbe desiderabile, che alcuno vi aggiungesse un tomo II. contenente gli Atti, sopra i quali si fonda l'*Istoria*, di cui trovasi un esemplare con alcune correzioni in margine, fattevi dall' autore.

Le Origini di Padova di Lorenzo Pignoria. *In Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1625. *in* 4°

In un esemplare di carta grande ci sono più note a penna, le quali confermano quanto ha scritto l'autore.

—— L'Antenore. *In Padova presso il Tozzi* 1625. *in* 4°

Albertino Barisoni, dipoi Vescovo di Ceneda, avendo ricevuto dal famoso *Domenico Molino* uno straccio dell'*Antenore*, già composto da *Vincenzo Contarini*, il *Pignoria* ne trasse la presente operetta onoratamente, e senza farsi bello da plagiario delle altrui letterarie fatiche, come avrebbe potuto fare, e ancora senza fondarsi in *autori supposti*, e *rigettati dal consenso comune degli scrittori più eruditi*, come già erasi espresso in principio delle *Origini*, alle quali fu molto facile a Frate *Angelo Portenari* con l'ajuto della dottrina contenziosa di opporsi con l'*Apologia della libertà de' popoli Veneti antichi* per sostenere quanto di bello egli avea prima inserito nella sua *Felicità di Padova*; ma si può dire di lui, *impar congressus Achilli*. Il buon *Pignoria* non ebbe tempo di replicare: e quando anche lo avesse avuto, può credersi, che non avrebbe degnato di farlo. Ivi nelle *Origini* agli parla dell'antica *Arena* o *Anfiteatro* di *Padova*, quale era comunemente nelle *Colonie*, *crebrum*, secondo il Lipsio, non potendosi credere, che un tant'uomo, qual fu il *Pignoria*, a dispetto di *Antonio Scaino*, di *Gianjacopo Chifflezio*, e di tutti i Padovani, prendesse disavvedutamente un *cortile* per un *Arena*: sopra il qual nome basta osservare il Ducange nel Glossario Latino, senza incomodarsi a copiare i passi da lui portati, per farsene primo autore. Così pure questo medesimo *Anfiteatro* si trova detto in carte antiche, non meno, che quello (e non già altra fabbrica) d'*Aquileja*: e a *Giusto Lipsio*, che non fu sì materiale di prendere ancor egli i *cortili* per *Arene*, parve *dignum nota*, *quod & hodie hac omnia fere loca* ARENAS *appellant*, *retenta prisca scilicet & vulgata voce*.

De Amphitheatris cap. I. Operum tomo III. pag. 559. 788.

Raccolta di alcune cose più segnalate, che ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da' moderni, opera di Guido Panciroli con le considerazioni di Flavio Gualtieri. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1612. *in* 4°

Risposta di Jacopo Grandi a una lettera di Alessandro Pini sopra alcune richieste intorno a santa Maura e alla

alla Preveſa. *In Venezia preſſo il Combi* 1686. *in* 12°

Memorie iſtoriche di Tragurio, ora detto Traù [libri VI.] di Giovanni Lucio [con le Iſcrizioni Dalmatiche a parte nel fine] *In Venezia preſſo Stefano Curti* 1673. *in* 4°

Bibliot. Cl. VI.

Il *Lucio*, che morì in Roma ai VI. di Ottobre 1684. qui tratta in particolare del rinomato frammento di *Petronio*. Divulgò ancora in latino i libri VI. *de Regno Dalmatiæ & Croatiæ*, i quali ripuliti con queſti altri, e ſteſi nelle troppe abbreviature de' teſti latini addotti, meriterebbono una bella e accurata riſtampa.

Le Antichità della città di Roma, raccolte per Lucio Mauro, inſieme con le ſtatue antiche, le quali per tutta Roma in diverſi luoghi e caſe particolari ſi veggono, raccolte e deſcritte per M. Uliſſe Aldrovandi. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1556. *in* 8°

Roma antica di Famiano Nardini [pubblicata da Ottavio Falconieri con un ſuo diſcorſo intorno alla Piramide di C. Ceſtio, e alle pitture, che ſono in eſſa, e con una lettera a Carlo Dati ſopra l'iſcrizione di un mattone antico] *In Roma preſſo il Falco* 1666. *in* 4° *edizione* 1.

CAPO. X

Vite di perſonaggi famoſi in guerra e in pace.

Vita e Geſti di Ezzelino III. da Romano di Pietro Gerardo Padovano. *In Venezia per Venturino Ruſinello* 1544. *in* 8°

Jacopo Corbinelli in fine delle note a Dante *de Vulgari eloquentia* pag. 56. lo cita ſotto nome di *volgarizzamento della Vita di Ezzelino*, per la particola *non*, poſta in *affermativo*. Il primario autore latino fu *Rolandino* da Padova. Il *Fauſto* da *Longiano* dedicò queſta compendioſa verſione al *Marcheſe Sforza Pallavicino* ſenza dir veramente, ſe foſſe ſua, o del *Gerardo*, il quale al *Voſſio* fu dato per autore *ſuppoſitizio*.

De Hiſt. lat. lib. III. cap. VIII. pag. 787.

La Vita di Federigo Barbaroſſa Imperadore Romano di M. Coſimo Bartoli. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1559. *in* 8°

La Vita di Filippo Scolari [detto Pipo Spano, Conte di Te-

BIBLIOT.CL.VI. Temesvar, e Generale di Sigismondo Imperadore] scritta da Domenico Mellini. *In Firenze pel Sermartelli 1606. in 8° edizione* I.

Il giovane *Poggio*, di nome *Jacopo*, l'avea scritta in latino.

L'Istoria de' Fatti di Cesare Maggi da Napoli, dove si contengono tutte le guerre, succedute nel suo tempo in Lombardia e in altre parti d'Italia, e fuori d'Italia, raccolta da Luca Contile. *In Pavia per Girolamo Bartoli 1564. in* 8°

L'Istoria di Girolamo Muzio de' Fatti di Federigo di Montefeltro Duca d'Urbino [col suo ritratto] *In Venezia per Giambatista Ciotti 1605. in* 4°

La Vita di Francesco Maria [I.] di Montefeltro della Rovere, Duca IV. d'Urbino, descritta da Giambatista Leoni [Veneziano] *In Venezia presso il Ciotti 1605. in* 4°

Altrove si è mentovata l'ampia e lunga censura di *Batista Guarini*, col nome di *Avvertimenti*, sopra lo stile di questa *Vita*.

Le Azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca con la genealogia della sua famiglia, estratte dalla nuova descrizione d'Italia di Aldo Manucci [il giovane] *In Roma per gli eredi di Giovanni Gigliotti 1590. in* 4°

Delle Azioni e sentenze di Alessandro de' Medici, primo Duca di Fiorenza, Ragionamento di Alessandro Ceccheregli Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito 1564. in* 4° *edizione* I.

Giuseppe Betussi nel *Raverta*, Dialogo, pag. 53. 2. scrive, che il Duca *Alessandro a' giorni suoi superò di sentenze tutti i savj*. Noi altrove di lui parlammo, e ne parla eziandio Monsignor Graziani *de Casibus virorum illustrium* pag. 177.

L'Istoria della Vita e de' Fatti dell'eccellentissimo Capitano di Guerra Bartolomeo Coleone [col suo ritratto] scritta da Pietro Spino. *In Venezia per Grazioso Percacino 1569. in* 4°

In dialetto Lombardo *Co-Leone* vuol dir *capo di leone*, e così da principio si chiamò la famiglia, secondo lo *Spino* lib. 1. pag. 3. il *Betussi* nel

Ra-

Ragionamento del *Catajo* pag. CV. 2. anche secondo *Matteo Palmieri*, continuatore della Cronaca di Prospero Aquitanico dietro alla Eusebiana di san Girolamo, sotto l'anno 1447. E perciò quella famiglia *dapprima* tenne per arme *due trombe in bocca a due capi di leoni d'oro*, finchè la sconcia corruttela del volgar dialetto ebbe forza di prevalere al comune, e di trar seco ancora l'alterazione dell' arme antica di quel casato.

La Vita di Jacopo Ragazzoni Conte di Sant' Odorico [in Friuli] scritta da Giuseppe Gallucci. *In Venezia per Giorgio Ricciardo* 1610. *in* 4°

La Vita di Pier Vettori l'antico, gentiluomo Fiorentino, scritta da Messere Antonio Benivieni Canonico Fiorentino. *In Fiorenza presso i Giunti* 1583. *in* 4°

La Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini, scritta da Jacopo Nardi. *In Fiorenza nelle case del Sermartelli* 1597. *in* 4°

La Vita di Lorenzo de' Medici il vecchio, scritta da Niccolò Valori. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4° *Col Diario del Buonaccorsi*.

La Vita del valorosissimo e gran Capitano Don Ferrante Gonzaga, Principe di Molfetta, descritta da Alfonso Ulloa, nella quale oltre ai suoi fatti, e di molti altri Principi e capitani, si descrivono le guerre d'Italia, e di altri paesi, cominciando dall' anno 1525. fino al 1557. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 4°

—— La Vita del Principe D. Ferrando Gonzaga, in tre libri divisa per Giuliano Goselini. *In Milano per Paolo Gottardo Ponzio* 1574. *in* 4° *edizione* 1.

Il *Goselini* passa in silenzio l'*Ulloa*; ma l'uno e l'altro scrisse per purgar Don *Ferrando* da alcune tacce. Il *Fausto* nel *Duello* libro III. pag. 108. dell' edizione 1. ne porta una, che riguarda l'avvelenamento del Delfino di Francia.

La Vita dell' Illustrissimo Signor Camillo Orsino, descritta da Giuseppe Orologi, nella quale si vengono a narrare le Guerre dalla venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia fino al 1559. [col suo ritratto] *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4°

La Vita del Principe Andrea Doria, descritta da Lorenzo Cappelloni [con due suoi ritratti] *In Vinegia presso il Giolito* 1569. *in* 4°

 —— Ragionamenti varj sopra esempj con accidenti misti, seguiti ed occorsi, non mai veduti in luce. *In Genova per Marcantonio Bellone* 1576. *in* 4° *ediz.* I.

Anche la Vita del *Doria* per lo medesimo fine fu fatta scrivere con pure dal *Cappelloni* in volgare, ma in latino da *Carlo Sigonio*, e poi volgarizzare da *Pompeo Arnolfini*, Gentiluomo Lucchese, e Segretario del Principe *Gio. Andrea Doria*, in *latino* da lui pubblicata in *Genova per Girolamo Bartoli* 1586. in *quarto*, e io *volgare* ivi presso *Giuseppe Pavoni* 1598. in *quarto*.

La Vita dell'Invittissimo e sacratissimo Imperador Carlo V. descritta da Alfonso Ulloa, con le cose occorse dal 1500. al 1560. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1562. *in* 4° *edizione* II.

—— E descritta da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4°

Il *Dolce* qui pag. 17. da scrittore onorato e Cristiano, tratta dell' uficio dell' Imperadore.

La Vita del potentissimo e Cristianissimo Imperadore Ferdinando I. descritta da Alfonso Ulloa, con le Guerre di Europa dal 1520. al 1564. *In Venezia per Camillo e Francesco Franceschini* 1565. *in* 4°

—— E descritta da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4°

Il *Dolce* nella lettera avanti al suo libro, falsamente intitolato, *Nuove Osservazioni*, chiama l'Ulloa *gentiluomo virtuosissimo, e oltre alle altre belle e ingegnose opere, da lui fatte, così gentile e fedel traduttore de' componimenti Spagnuoli in lingua Toscana, che par nato non in Ispagna, ma nell' Italia stessa, osservando pienamente ogni minuta regola di questo idioma*.

Le Vite di tutti gl'Imperadori, composte da Pietro Messia in lingua Spagnuola, e da Lodovico Dolce tradotte e ampliate, aggiuntavi la Vita di Carlo V. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4°

La Vita di Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana, descritta da Aldo Manucci [co' ritratti, di lui, e del Granduca Francesco] *In Bologna* 1586. *in foglio, senza stampatore*.

—— E descritta da Baccio Baldini. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1578. *in foglio, edizione* I.

E scrit-

— E scritta da Giambatista Cini. *In Firenze presso i Giunti* 1611. *in* 4°

— La Felicità di Cosimo de' Medici, Granduca di Toscana, di Mario Matasilani. *In Firenze presso il Marescotti* 1572. *in* 4°

La Vita del Cattolico e invittissimo D. Filippo II. d'Austria, Re delle Spagne con le Guerre de' suoi tempi, descritte da Cesare Campana, Gentiluomo Aquilano, e divise in VII. Deche, nelle quali si ha cognizione de' moti d'arme, in ogni parte del mondo avvenuti dall'anno 1527. sino al 1598. con un volume degli alberi delle famiglie, che hanno posseduti i dominj, ne' quali per retaggio è succeduto il detto Re [Parte I. Deca I. e II. libri XX.] *In Vicenza per Giorgio Greco* 1609. *in* 4°

— Parte II. dal 1547. al 1567. [libri XVIII.] *Ivi* 1608. *in* 4°

— Parte III. dal 1547. al 1567. [libri XVI.] *Ivi* 1608. *in* 4°

— Parte IV. che contiene gli alberi co' legittimi titoli. *Ivi* 1605. *in* 4°

— Supplimento, o compendio di quanto è avvenuto dal 1583. al 1596. di Agostino Campana, e istoria universale dal 1596. al 1599. di Cesare Campana. *In Venezia per Bartolomeo Carampello* 1609. *in* 4°

Vite di cinque uomini illustri, M. Farinata degli Uberti, Duca d'Atene, M. Salvestro Medici, Cosimo Medici il più vecchio, e Francesco Valori, scritte dall' Abate Don Silvano Razzi Camaldolese. *In Firenze presso i Giunti* 1602. *in* 4°

L'Istoria varia di Lodovico Domenichi, in cui si contengono molte cose argute, nobili, e degne di memoria di diversi Principi e uomini illustri libri XIV. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 8° *edizione* II.

La cita il *Barzio* sopra Stazio, tomo II. e pag. 1189. in proposito dell' invocare il Demonio.

La Battorea di Monsignor Giorgio Tomasi, Protonotario Apostolico. *In Conegliano per Marco Claseri* 1609. *in* 4°

 Della Ribellione de' Boemi contra Mattia e Ferdinando Imperadori, Istoria di Lodovico Aurelj Perugino. *In Roma per l' erede di Bartolomeo Zannetti* 1625. *in* 8° *edizione* I.

Il capo de' ribelli eretici, assistiti dalla lega de' Principi Protestanti, chiamata degli *Unionisti*, fu il *Conte Arrigo Mattia della Torre* dell'antica famiglia d'*Ungrespac in Friuli*, diversa da quella di *Milano*, che ebbe quattro gran Principi e Patriarchi d'Aquileja, e che allora ne fece pubbliche dichiarazioni contro dell' altra. Creato Re *Federigo* V. *Elettor Palatino*, il suo Inviato in Londra, *Giovanni Giovacchino Rusdorffio*, scrisse a *Lodovico Camerario*, Ambasciador di Svezia in Olanda, come facea confutare questo piccolo, ma fastidioso libro, da *Gianfrancesco Biondi*, desertor della patria, e della Fede; ma poi non se ne vide altro.

Cristoforo Silvestrani Carmelita scrisse la Vita di *Astorre Baglioni*, stampata in *Verona* per Bastian dalle Donne nel 1591. in *quarto*, e *Giovanni Tosi* scrisse in latino, e ancora in *volgare* quella di *Emanuel Filiberto* Duca di Savoja, molto lodata dal *Panigarola* nelle sue lettere pag. 180.

Le Memorie di Filippo di Comines Signor d'Argentone, intorno alle principali azioni di Lodovico XI. e di Carlo VIII. suo figliuolo, Re di Francia, tradotte da Filippo Conti. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1594. *in* 4° *edizione* I.

Una magnifica edizione se ne fece nella sua lingua natia da *Dionigi Gotofredo* con la giunta di più atti e documenti, *in Parigi nella stamperia regia* 1649. *in foglio*, ridotta poi anche in forma minore e più comoda.

CAPO. XI

La Cosmografia.

BReve trattato del mondo, e delle sue parti, di Giason de Nores. *In Venezia per Andrea Muschio* 1571. *in* 8°

Invenzione del corso della longitudine di Paolo Interiano, gentiluomo Genovese, col ristretto della sfera del medesimo. *In Lucca presso il Busdrago* 1551. *in* 4°

Dialogo di Jacopo Gabriello [Gentiluomo Veneziano] in cui della sfera, e degli orti e occasi delle sfere minuta-

nutamente si ragiona. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4° BIBLIOT.CL.VI.

Per contener questo libro la Vita di *Trifon Gabriello*, zio dell'autore, si mise di sopra anche nell' *Istoria letteraria*.

Trattato della Sfera, raccolto da Giovanni di Sacrobusto e da altri, per Antonio Brucioli. *In Venezia per Francesco Brucioli, e Fravegli* 1543. *in* 4°

Le Isole più famose del mondo, descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, e intagliate da Girolamo Porro. *In Venezia per Simon Galignani* 1604. *in foglio edizione* II.

Dice di averle descritte presso *Ottaviano Manini*, che fu chiaro ugualmente per lettere, e per generosità, nella sua villa della Colombaja di Rubigoaco fuori della Città del Friuli. Il *Porcacchi* essendo poi morto in casa del *Manini* in *Udine* nel 1576. questi gli fece una memoria onorevole quivi nel claustro della Madonna delle grazie. Ci è anche l'*Isolario di Benedetto Bordone Padovano*, miniatore all' insegna *della Scala*, e vero padre di *Giulio Cesare*, e avolo di *Giuseppe Scaligeri*, come per via di molte imposture vollero farsi credere in mutar patria, e il secondo in mutare empiamente eziand'o religione: cosa pienamente convinta anche prima dello *Scioppio*, del quale ultimamente si videro nuove prove in questa materia.

Viaggi [di Giosafat Barbaro, e di Ambrogio Contarini, Gentiluomini Veneziani, e di altri] fatti da Venezia alla Tana, in Persia, India, e in Costantinopoli con la descrizione delle Città, luoghi, siti e costumi, e della Porta del gran Turco [raccolti da Antonio Manuzio] *In Venezia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1545. *in* 8°

Comentarj delle cose de' Turchi di Paolo Giovio, e di Andrea Gambini, co' fatti e con la Vita di Scanderbeg. *In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1541. *in* 8°

Marco Polo [Gentiluomo] Veneziano delle Maraviglie del mondo, da lui vedute. *In Venezia per Marco Claseri* 1597. *in* 8°

Francesco Pipino Bolognese dell' Ordine de' Predicatori, coetaneo del *Polo*, che scrisse nel secolo XIII. lo tradusse in latino, e un testo, già di *Lilio Giraldi*, si trova in Ferrara nella libreria *Bentivogli*, e altro ancora in *Berlino*, sopra il quale *Andrea Mullero*, fece ivi la sua bella edizione nel 1671. in *quarto*. Ma bella si è pure l'edizione volgare nel tomo II. pag. 9. delle Navigazioni del *Ramusio*.

Del-

BIBLIOT. CL. VI. Delle Relazioni universali di Giovanni Botero Benese, Parte I. nella quale si dà ragguaglio de' Continenti, e dell'Isole, fino al presente scoperte. *In Roma nelle case del Popolo Romano per Giorgio Ferrari 1595. in 4°*

—— Parte II. *In Roma a istanza di Giorgio Ferrari 1592. in 4°*

—— Parte III. *In Roma nelle case del Popolo Romano presso il Ferrari 1595. in 4°*

I Viaggi [di Turchia, Persia, India] di Pier della Valle, il Pellegrino, descritti da lui medesimo in LIV. lettere familiari all'erudito suo amico, Mario Schipano, con la Vita dell'autore. *In Roma per Jacopo Dragondelli 1662. in 4° edizione II.*

—— Parte II. *In Roma per Biagio Diversino 1658. in 4°*

—— Parte III. *Ivi 1663. in 4°*

Descrizione di tutta l'Italia di Fra Leandro Alberti dell'ordine de' Predicatori. *In Bologna per Anselmo Giaccarello 1550. in foglio, edizione I.*

Le Navigazioni, e i Viaggi, raccolti da Giambatista Ramusio, e con molti discorsi da lui dichiarati e illustrati. *In Venezia nella stamperia de' Giunti 1588. in foglio, tomo I. edizione IV.*

—— Tomo II. *In Venezia presso i Giunti 1583. in foglio, edizione II.*

—— Tomo III. *In Venezia nella stamperia de' Giunti 1565. in foglio.*

Questa *Collezione*, che è la più nobile e importante, veduta si a que' tempi, fu dal *Ramusio*, uomo grande, e Segretario del Consiglio di X. intrapresa per ben pubblico, e per infiammare i nostri e suoi *Veneziani* al glorioso pensiero delle navigazioni, già proprio de' magnanimi loro antenati. Ciascun tomo con istruttiva *prefazione* particolare, da lui fu diretto al sommo amico suo *Girolamo Fracastoro*: e il *primo* essendo uscito separatamente dagli altri, ebbe tanto applauso, che bisognò farne la IV. *edizione*. Il tomo III. uscì prima del II. per non esser questo ancora all'ordine. Morì intanto il *Ramusio* in Padova nel Luglio del 1557. e quattro mesi appresso con grave danno essendo arsa la stamperia de' *Giunti*, vi volle del tempo a cacciar fuora il tomo II. il quale secon riuscì, come gli altri, ne furono cagione queste disgrazie, e specialmente la perdita del *Ramusio*; onde ora non serve tapinarsi in cercar migliori edizioni di queste, da lui stesso lasciateci, fuora delle quali non si può dire, che altre, a lui posteriori di tempo, sieno sue, quan-

quando era già morto; e per ciò nè anche si vide il *tomo* IV. promesso nella prefazione del tomo I. per bocca di *Tommaso Giunti*, a lui sopravivuto, di cui non si vede alcuna prefazione al tomo III. per esfere ancor egli allora già morto.

Ci sono le *sette giornate* della geografia [in terza rima] di Francesco Berlinghieri Fiorentino, che fu amico di Marsilio Ficino, e che le dedica a *Federigo* Duca d'Urbino, *in foglio grande*, *senza luogo*, *anno*, *e stampatore*, con gran barbarie d'ortografia, e d'interpunzione. Quanto alle cose antiche, egli segue *Tolomeo*, e quanto alle moderne, il *Biondo*.

CAPO. XII.

Geografi Greci volgarizzati.

LA Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, già tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli, e ricorretta da Giovanni Malombra. *In Venezia per Giovanni Ziletti* 1574. *in* 4° *edizione* II.

—— E nuovamente riscontrata e corretta da Giovanni Antonio Magini, e per opera di Lionardo Cernoti. *In Venezia per Giambatista e Giorgio Galignani* 1598. *in foglio*.

La Geografia di Strabone, tradotta di Greco in volgare Italiano da Alfonso Banacciuoli Ferrarese. *In Venezia per Francesco Sanese* 1562. *tomi* II. *volume* I. *in* 4°

Descrizione della Grecia di Pausania, tradotta di Greco in volgare da Alfonso Banacciuoli Ferrarese. *In Mantova per Francesco Osanna* 1593. *in* 4°.

CAPO. XIII.

Istorici Greci volgarizzati.

ERodoto, tradotto dal Conte Matteo Maria Bojardo. *In Venezia per Giovanni Antonio de Nicolini* 1533. *in* 8°

—— E ivi *per Bernardino Bindoni* 1539. *in* 8°

—— E ivi *per Lelio Barileto* 1565. *in* 8°

Polibio, tradotto da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1546. 1553. *tomi* II. *in* 8°.

E [con.

BIBLIOT. CL. VI. —— E [con nuova dedicatoria del Porcacchi a Filippo Pini, oltre alla prima del Domenichi al Duca Cosimo de' Medici] *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 4°

Il *Porcacchi* per far servizio al *Giolito*, e a sè stesso con obbligar la gente a comperate, e il Giolito a vendere tutti i volgarizzamenti uniti, e non separati, pensò d'inventare la sua *Collana istorica*, incatenata, e tra sè unita, e composta quasi di *Anella*, cioè di libri, e poi ancora di *Gioje* delle *Anella*, che sono altri libri, relativi alle medesime *Anella*, come se i lettori in guisa di ciarlatani, o bargelli, avessero dovuto portarsele al collo, o fare una mascherata. Ma così egli campava a spese del *Giolito*, correndo anche allora le cabale nell'edizioni di libri per chi ad esse vi si attaccava, come l'erba parietaria, per farsi nominare, in modo per altro più sopportabile di quello, che ora si pratica. Questa edizione II. di *Polibio* viene a fare l'*Anello* V. della *Collana istorica*, da lui divisa in XII. *Anella* secondo l'ordine, che prepose al suo volgarizzamento di *Ditte* Cretense, o *Candiotto*, che forma l'*Anello* I. il qual *Ditte*, fu già posto addietro nell' Istoria favolosa. L'*Anello* II. di questa *Collana* era destinato ad *Erodoto*; ma non fu mai stampato dal *Giolito*: e la *Collana* doveva uscire dalla sola sua stamperia, e non da alcun altra, per far meglio il suo negozio.

Gli otto libri di Tucidide delle Guerre, fatte tra i popoli di Morea, e gli Ateniesi, tradotti dal Greco idioma nell'Italiano da Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8° *ediz.* I.

—— Tucidide istorico Greco. *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 4°

Questo è l'*Anello* III. della *Collana*, con tavola, postille, e nuova dedicatoria del *Porcacchi* a Bernardino Ferrari, oltre alla prima dello *Strozzi* al Duca Cosimo, il quale nella prefazione all'Accademia Fiorentina candidamente si fa debitore del suo Volgarizzamento ai consigli di due valentuomini, *Silvestro Macchia* da Foligno, e *Jacopo Laurio da Udine*, *giovane gentilissimo, nutrito e allevato del continuo negli esercizj della lingua Greca, nella quale è egli così pronto, come si sia ciascheduno nella sua materna*: elogio molto onorifico al *Laurio*, o *Lorio*, come si disse la sua famiglia, e che fu amico de' due *Paoli*, *Ramusio*, e *Manuzio*, e di *Francesco Filomelo*, e *Vincenzio Dirceo*, suoi puliti concittadini, e in molta grazia de' Gentiluomini Veneziani di casa *Pesaro*.

L'Istoria, ovvero Libreria istorica di Diodoro Siciliano delle Memorie antiche non pur de' Barbari innanzi e dopo la Guerra Trojana, ma ancora de' Greci, e de' Romani, tradotta di Greco in latino da diversi autori, e nella nostra lingua da Francesco Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1575. *tomi* II. *in* 4°

Viene-

Viene ad essere l' *Anello* VI. della *Collana*. Si erano prima veduti alcuni pochi libri di *Diodoro*, volgarizzati e stampati in *Fiorenza per Filippo Giunta* nel 1526. in *ottavo* senza traduttore, in *Venezia* 1542. e quivi presso il *Giolito* 1547. parimente in *ottavo*.

Dionigi Alicarnasseo delle cose antiche di Roma, tradotto in Toscano da Francesco Venturi Fiorentino. *In Venezia per Niccolò Bascarini a istanza di Michel Tramezino* 1545. *in* 4°

Se il libro fosse stampato dal *Giolito*, cosa per altro di poca importanza; non essendo questa stampa inferiore ad alcuna, verrebbe a fare l'*Anello* VII. della *Collana* degl' *Istorici Greci*.

Le Guerre de' Greci, scritte da Senofonte, nelle quali si continua l'Istoria di Tucidide. *In Venezia* 1550. *in* 4°. *senza traduttore e stampatore*.

—— I sette libri di Senofonte dell' impresa di Ciro minore, tradotti da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 8°

—— De' Fatti de' Greci, tradotti dal Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 8°

—— Della Vita di Ciro, Re de' Persi, tradotta in lingua Toscana da Jacopo di Poggio. *In Fiorenza presso i Giunti* 1521. *in* 8°

—— E in *Tusculano per Alessandro Paganino* 1527. *in* 8°

—— Le opere, tradotte dal Greco per Marcantonio Gandini, con annotazioni. *In Venezia presso Piero Dusinelli* 1538. *in* 4°

L'Istorie di Senofonte doveano comporre l'*Anello* IV. ideato dal Porcacchi.

Di Flavio Giuseppe delle Antichità de' Giudei libri XX. tradotti nuovamente per Francesco Baldelli. *In Vinegia presso i Gioliti* 1581. *in* 4°

—— Della Guerra de' Giudei libri VII. e libri II. contra Apione, tradotti dal Baldelli. *In Vinegia presso i Gioliti* 1581. *in* 4°

Fu tradotto anche da Piero Lauro Modanese: e prima di tutti si videro i libri VII. della Guerra Giudaica volgarizzati e stampati in *Fiorenza per Bartolommeo P.* 1493. in foglio, presi dall' edizione latina del *Platina*, generalmente, ma falsamente attribuita al nostro famoso *Rufino*, che mai non tradusse alcuna opera di Giuseppe, come a luogo proprio abbiamo provato. Queste opere di Giuseppe erano destinate

per l'*Anello* VIII. della *Collana* istorica. Ci è pure *Egesippo* della ruina di Gerusalemme, cioè *Giuseppe*, come altrove ho mostrato, messo in latino da sant'*Ambrogio*, e volgarizzato da *Matteo Bandello*.

Le Vite di Plutarco Cheroneo degli uomini illustri Greci e Romani, nuovamente tradotte per Lodovico Domenichi ed altri, e diligentemente confrontate con testi Greci per Lionardo Ghini, con la Vita dell'autore, scritta da Tommaso Porcacchi. *In Vinegia. presso il Giolito* 1566. *tomi* II. *in* 4° *grande*.

Questo è l'*Anello* IX. della *Collana* istorica de' Greci.

Appiano Alessandrino delle Guerre civili [ed esterne] de' Romani, tradotto da Alessandro Braccio, e corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia. presso Bartolomeo Cesano* 1550. *tomi* II. *in* 8°

—— E ivi *presso Aldo* 1551. *in* 8°

—— E ivi *presso il Giolito* 1553. *tomi* II. *in* 12°

—— E ivi *presso i Guerra* 1567. *tomi* II. *volume* I. *in* 8°

Questo è l'*Anello* X. della *Collana*.

Arriano di Nicomedia, chiamato nuovo Senofonte, de' Fatti del Magno Alessandro Re di Macedonia, nuovamente di Greco tradotto in Italiano da Piero Lauro Modanese. *In Venezia per Michel Tramezino* 1544. *in* 8°

Questo è l'*Anello* XI. della *Collana*.

Di Dione [Cassio Coccejo Niceno] Istorico Greco, delle Guerre Romane libri XXII. tradotti in Toscano da Niccolò Leoniceno. *In Venezia. per Niccolò di Aristotile* 1532. *in* 4°

—— E ivi *per Giovanni de' Farri* 1542. *in* 8°

—— E nuovamente nella nostra lingua ridotto da Francesco Baldelli, dal libro XXXV. al LX. dalla guerra di Candia fino alla morte di Claudio Imperadore. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4°

—— Epitome [di Giovanni Sifilino] dell'Istoria Romana di Dione Niceno, tradotto dal Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 4°

Dione forma l'*Anello* XII. della *Collana*.

L'Isto-

L'Istoria di Erodiano, tradotta in lingua Toscana. *In Fiorenza per Filippo Giunti 1522. in 8° senza traduttore.*

—— E tradotta di Greco da Lelio Carani. *In Vinegia presso il Giolito 1551. in 8°*

Procopio Cesariese della Guerra di Giustiniano Imperadore contra i Persiani libri II. e della Guerra contra i Vandali libri II. tradotti da Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia presso il Tramezino 1547. in 8°*

L'Istorie di Giovanni Zonara dal cominciamento del mondo fino ad Alessio Conneno, tradotte nella volgar lingua da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito 1564. tomi II. in 4°*

L'Istoria degl' Imperadori Greci, descritta da Niceta Acominato [Coniate] dall'Imperio di Giovanni Conneno, dove lascia Zonara, fino alla presa di Costantinopoli del 1443. con la giunta dell' Istoria di Niceforo Gregora dopo Niceta, dall' Imperio di Teodoro Lascari I. fino alla morte di Andronico Paleologo il giovane, tradotte da Lodovico Dolce, e riscontrate e migliorate co' testi Greci da Agostino Ferentillo. *In Vinegia presso i Gioliti 1571. tomi II. in 4°*

CAPO XIV

Istorici Latini volgarizzati.

LE Deche di Tito Livio delle Istorie Romane, già tradotte da Jacopo Nardi, e ora rivedute, corrette, e accresciute de' sommarj a ciascun libro, degli anni della città, e del supplimento della Deca II. di Francesco Turchi Trivigiano [che dedica il tomo a Paolo Sergio Pola da Trivigi] *In Venezia presso i Giunti 1575. in foglio.*

Il *Turchi* in questa, e in altre sue opere tacque il suo essere di Frate Carmelitano, come fecero ancora *Remigio Fiorentino* Domenicano, *Angelo Firenzuola* Vallombrosano, *Girolamo Bardi* Camaldolese, e qualchedun altro, quasi vergonandosi di essere d'istituto religioso. Da una lettera del *Bembo* a Giammatteo suo nipote, si vede, che il *Trissino* ebbe la *Deca* I. di *Livio*, tradotta in volgar dal *Boccaccio*; ma che senza un altro testo migliore, sconsigliava, che si stampasse da *Tommaso Giunti*, *pag. 162. 2.* *Lettere to. II. lib. III. pag. 52. 2. presso Aldo.*

 e che

Bibliot. Cl. VI. *Lettere to. III. lib. V. pag. 81.* *Avvertim. to. I. lib. II. cap. XII. pag. 106.*

e che si accompagnasse ad altre versioni. Altrove mentova una Deca I. più *antica*, ma non del *Boccaccio*: e questa è forse la stampata in *Firenze* da *Luca Bonaccorsi cartolajo*, che fu dedicata a *Bernardo Cambini*, in *foglio*, *a due colonne*, *senza anno e luogo*; graziosa nelle formole, ma piena *di vocaboli già tralasciati*, come disse il *Bembo* di un testo, che vide. Il *Salviati* nomina appunto due volgarizzamenti della *Deca I.* tratti amendue dal *Provenzale*.

Discorsi politici [xxv.] sopra Livio della Guerra II. Cartaginese, di Aldo Manuzio [il giovane] *In Roma per Guglielmo Facciotto 1601. in 8°*

Discorsi sopra Tito Livio di Antonio Ciccarelli da Foligno. *In Roma presso Stefano Paolini 1548. in 4°*

Sallustio con alcune altre belle cose, volgarizzato per Agostino Ortica della Porta Genovese. *In Venezia per Giorgio Rusconi 1518. in 8°*

—— E tradotto da Giambernardino Bonifacio, Marchese Doria [cioè d'*Oira*, in latino *Uria*] *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino 1550. in 8°*

Fu volgarizzato anche da *Lelio Carani*, e da *Paolo Spinola*.

I Comentarj di Cajo Giulio Cesare, tradotti in volgare da Francesco Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito 1558. in 8°*

—— E tradotti da Francesco Baldelli, e da lui riveduti e corretti, con figure e tavole. *In Vinegia presso il Giolito 1572. in 12°*

—— E [senza traduttore] illustrati da Andrea Palladio. *In Venezia per Pietro Franceschi 1575. in 4°*

Ci sono altri volgarizzamenti, fatti da *Dante Popoleschi*, e da *Agostino Ortica*.

Giustino Istorico nelle Istorie di Trogo Pompeo, tradotto per Tommaso Porcacchi al magnifico e valoroso Signor Girolamo Magnocavallo [con note] *In Vinegia presso il Giolito 1561. in 4°*

Quinto Curzio de' Fatti di Alessandro Magno, Re de' Macedoni, tradotto da Tommaso Porcacchi con annotazioni. *In Vinegia presso il Giolito 1559. in 4°*

Ci è pure il volgarizzamento di Pier Candido Decembrio da Vigevano a Filippo Maria Duca di Milano, stampato anche *in Fiorenza da Bernardo Giunti* nel 1530. in *ottavo*, che lo dedica a *Francesco Guidetti*, *Patrizio Fiorentino*. Il *Decembrio* dedicò ad Unfredo Duca di Glocester, fra-

fratello di Arrigo V. Re d'Inghilterra, e gran protettor delle lettere, i libri x. della *Repubblica di Platone*, da lui tradotti, come si avvertisce nel Giornale de' Letterati d'Italia tomo x. pag. 253. ove di esso *Decembrio* distintamente si parla: e perciò la memoria di quel Principe ha meritato di vivere negli scritti del galantuomo da Vigevano, e in quelli di *Tito Livio* da Ferrara, detto però *Foro-Juliensis* nella Vita, che egli scrisse di Arrigo V. dianzi pubblicata da *Tommaso Earne*. Questo *Tito Livio* fu amico di *Lionardo Aretino*.

Le Vite di XII. Cesari, di Cajo Suetonio Tranquillo, tradotte in volgar Fiorentino da Paolo del Rosso con l'ordine di leggere gli Scrittori dell'Istoria Romana di Piero Angeli da Barga, tradotto da Francesco Serdonati [e già stampato anche da Roberto Titi, e da Adriano Politi] *In Firenze per Filippo Giunti* 1611. *in* 8°

Il libro degli uomini illustri di Gajo Plinio Cecilio [anzi di Cornelio Nipote] ridotto in lingua volgare da Dionigi Atanagi. *In Venezia presso i Guerra* 1562. *in* 8°

Valerio Massimo de' Detti e fatti memorabili, tradotto di latino in Toscano da Giorgio Dati Fiorentino. *In Roma per Antonio Blado* 1539. *in* 8°

—— E *in Venezia per Michel Tramezino* 1547. *in* 8°

Le Istorie Romane di Lucio Floro con le notizie di Lucio Ampelio, tradotte da Santi Conti col ristretto dell'Imprese de' Romani di Sesto Rufo, e la cronologia di Domenico Benedetti. *In Roma per gli Andreoli* 1672. *in* 12°

—— L'Istoria de' Romani di Sesto Rufo, tradotta da Vincenzio Belprato. *In Firenze presso i Giunti* 1550. *in* 8°

Delle Dignità de' Consoli e degl' Imperadori, e dell'accrescimento dell' Imperio [libri] ridotti in compendio da Sesto Rufo e da Cassiodoro, e da Lodovico Dolce tradotti e ampliati. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4°

I molti nomi proprj di *Cassiodoro*, giusta l'uso de' suoi tempi, già notato da grand' uomini, furono questi, *Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*]: e l'ultimo fu il *proprio* suo personale, il quale per ignoranza ne' tempi inferiori essendo preso per *appellativo*, venne talvolta a tralasciarsi dagl' imperiti copisti, facendosi a credere, che il *proprio* fosse *Cassiodorus*, e non *Senator*, ladove quello era di alcuna delle sue cognazioni, e tratto dalla gente *Cassia* con la giunta della voce Greca *doron*, quasi

quasi *donum Cassii*, come *Isidorus*, *Diodorus*, *Theodorus*, *Heliodorus*, *Apollodorus*, *Polydorus*, *Artemidorus*, e moltissimi altri, che frequentemente s'incontrano ancora nelle antiche Iscrizioni latine: onde la prima origine Greca, ritenuta poi sempre nell' inflessione latina, mai non permise dirsi *Cassiodorius*, nè *Isidorius*, *Diodorius*, *Theodorius*, *Heliodorius*, &c. nel primo caso: e se per disgrazia una volta, e anche più d'una in un solo tra tutti i codici del mondo, oltre al mancarvi i due primi nomi propri, *Magni Aurelii*, si vede scritto in genitivo *Cassiodorii* con due II, non si crede, che questa novità possa,nè debba alterare la regola antica,per esser posteriormente ciò nato dall'*accento grave* latino in detto secondo caso,pronunciato ed espresso dai copisti col raddoppiamento della lettera I., come si trova ancora in *Homerii* per *Homeri*, e in *Divii* per *Divi*; sempre nel solo caso genitivo, dove ebbe forza l'accento grave in voci di più sillabe, e in tempo, che era già in tutto spenta l'antica regola Romana di terminare i nomi proprj in IUS, intorno alla quale variamente scrissero, come è notissimo, uomini grandi. Queste particolarità son trite, e più volte osservate pure da uomini grandi e periti, i quali medesimamente hanno avvertito, che non solo i *copisti* nello scrivere; ma ancora gli *scarpellini* nell' intagliare i sassi, seguitavano con fedeltà la *pronuncia corrente*: cose sì chiare, che non hanno bisogno presso gl' intendenti di esser maggiormente chiarificate. *Cassiodoro* stesso nel libro I. Epist. IV. parla della gente di questo nome con dire, che *Cassiodoros præcedentes fama concelebrat*, e che *proprium constat esse familiæ*, da lui chiamata, *antiqua proles*. La modestia non gli avrebbe permesso di parlare in tal guisa della sua propria famiglia, come d'altra, a lui cognata. Nelle librerie del Re di Francia, del Colbert (oggi pure del Re di Francia) e de' monaci di san Germano de' Prati vi, sono moltissimi codici di *Cassiodoro*; ma niuno ha il prenome di *Marcus*, e molti hanno *Magnus*. Come poi il nome proprio *Senator* talvolta fu tralasciato, così quello di *Clemens* in *Prudenzio*, e di *Fortunatus* in *Venanzio* furono creduti ne' bassi tempi nomi *appellativi*, e quasi di lode, e non *proprj* della persona, quali erano: e il solo vedere per ignoranza del costume passato e già antico, tralasciati que' nomi, fa conoscere pienamente la vera età del codice unico, dove ciò s'incontra, molto remota da' tempi, ne' quali fiorirono i medesimi autori; quello del nome *Cassiodorii* essendo del *secolo* IX. e in tutto simile a un altro del Sacramentario Gregoriano. Quindi è, che l'ultimo nome fu *verum & proprium*, come lo chiama il Sirmondo, e non certo per isforzo di sofismi o d'imposture, ma di prove indubitate: e perciò,

Stat vetus & nullo lex interitura sub ævo,

che il nome personale, vero, e proprio di *Cassiodoro*, fu *Senator*, tralasciatovi in esso codice del *secolo* IX. da chi *Senatoris nomen, non proprium, sed epitheton esse suspicabantur*, secondo il medesimo Sirmondo, che il vide: e perciò lo stampator *Veneziano*, che nel fare per secondo fine la nuova edizione,e non necessaria,delle opere comuni di *Cassiodoro*, dianzi ebbe l'ardire di adulterare il nome dell'autore, scambiando *Cassiodori* in *Cassiodorii* invece di mettere a parte quello, che ne sapea dire, eccedette le sue facoltà, nè merita approvazione dai periti delle materie, e non facili a correre per gran voglia di essere i primi a decidere.

Gli

Gli Annali [e le Istorie] di Cornelio Tacito, tradotti di latino in lingua Toscana da Giorgio Dati con un discorso del C. L. S. [Cavalier Lionardo Salviati] sopra le prime parole dell' autore, dove si mostra, perchè Roma agevolmente potè mettersi in libertà, e, perdutala, non potè mai racquistarla. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1582. *in* 4°. BIBLIOT.CL.VI.

—— L'Imperio di Tiberio Cesare, scritto da Cornelio Tacito negli Annali, espresso in lingua Fiorentina propria da Bernardo Davanzati Bostichi [con note in fine, da lui chiamate postille] *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1600. *in* 4°.

—— Le opere con la traduzione del Davanzati in volgar Fiorentino, posta a rincontro del testo latino con le postille del medesimo, e le dichiarazioni di alcune voci meno intese. *In Firenze per Pietro Nesti* 1637. *in foglio*.

Il Signor Canonico Salvini scrive con molta squisitezza del Davanzati, tacciando il Baillet, che lo riprese dopo aver copiato forse l'*Eritreo* nella Pinacoteca III. num. LVIII. perchè questo è l'uso di molti compilatori di zibaldoni, di andarsi fedelmente copiando l'un l'altro. Confessa però il Signor Canonico, che il suo proprio fratello non era favorevole al *Davanzati*. *Fasti pag.* 230.

—— E con gli Aforismi di Baldassarre Alamo Varienti, trasportati dalla lingua Castigliana nell' Italiana da Girolamo Canini con la traduzione di Adriano Politi, e la sua Apologia, e dichiarazione di alcune voci più difficili. *In Venezia presso i Giunti* 1618. *in* 4° *grande*.

La versione del *Politi in lingua Sanese*, più volte lodata dal *Pignoria*, fu prima stampata a parte in *Roma*, e indi in *Venezia*.

Discorsi di Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 4°.

Discorsi di Filippo Cavriana sopra i primi V. libri di Cornelio Tacito. *In Firenze per Filippo Giunti* 1600. *in* 4°.

Avvertimenti civili, estratti da Monsignore Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, da' VI. primi libri degli Annali di Cornelio Tacito, dati in luce da Daniel-

niello Leremita [in latino Eremita] Gentiluomo del Sereniſſimo Granduca di Toſcana. *In Fiorenza per Volcmar Timan 1609. in* 4°

Forſe niuno vi penetrò sì addentro, come il *Boccalini* nell' opera ſua a penna, grande e voluminoſa, di *Oſſervazioni* ſopra Tacito, piena di fatti reconditi dell' iſtoria moderna, e dedicata dal proprio figliuolo a Uladislao IV. Re di Polonia, di cui col falſo titolo di *Comentarj*, ne fu già ſtampata una piccola parte, ma guaſta, e colma d'errori.

L'Iſtoria naturale di Gajo Plinio Secondo, tradotta da Lodovico Domenichi, con poſtille in margine. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1561. *in* 4°

Ci ſono ancora i volgarizzamenti, o edizioni del *Landino*, e del *Brucioli*.

Solino delle coſe maraviglioſe del mondo, tradotto da Vincenzo Belprato. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1557. *in* 8°

L'Iſtorie d'Eutropio, tradotte di Latino in lingua Italiana. *In Venezia preſſo il Tramezino* 1544. *in* 8° *ſenza traduttore*.

Ammiano Marcellino delle Guerre de' Romani, tradotto da Remigio Fiorentino. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1550. *in* 8°

L'Iſtorie di Paolo Diacono, ſeguenti a quelle d'Eutropio, tradotte di latino in volgare da Antonio Renullo. *In Venezia preſſo il Tramezino* 1548. *in* 8°

Paolo Diacono della Chieſa d'Aquileja, dell' origine e de' Fatti dei Re Longobardi, tradotto per M. Lodovico Domenichi. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1558. *in* 8°

Luca Dacherio, ſopra molti altri giudice competente di opere tali, nel tomo 1. dello Spicilegio, chiama Paolo, *optimæ notæ auctorem*, come teſto unico in queſte materie: il quale ancora non manca di citare ſcrittori, che più non ſi trovano; ma in queſta inondazione d'ingegni deciſivi, i quali con diſprezzar gli altri ſi credono di ſaper tutto eſſi ſoli, non è mancato l'altro di chi, per farſi onore, ſi è preſa la confidenza di ſparlare intrepidamente di Paolo Diacono. *Parcius iſta viris*.

Compendio dell' Iſtoria Romana di Pomponio Leto, dalla morte di Gordiano il giovane fino a Giuſtino, tradotto da Franceſco Baldelli. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1549. *in* 8°

Bre-

Breve descrizione del mondo di Zacheria Lilio Vicentino, tradotta da Francesco Baldelli con l'addizione de' nomi moderni. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8° BIBLIOT.CL.VI.

Ristretto dell'Istorie del Mondo di Orazio Torsellino Gesuita, col supplimento di Lodovico Aurelj, tradutttore dell'opera. *In Venezia per Francesco Baba* 1653. *in* 12°

Ci è a penna la continuazione latina del Torsellino, fatta dal Cavalier Fra *Filippo Cibo* dal 1592. al 1623.

Di Polidoro Virgilio degl' Inventori delle cose, libri VIII. tradotti da Francesco Baldelli. *In Fiorenza presso i Giunti* 1587. *in* 4°

L'Istorie di Genova di Uberto Foglietta libri XII. tradotti da Francesco Serdonati Fiorentino. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1597. *in foglio*.

L'Istorie del suo tempo di Monsignor Paolo Giovio da Como, Vescovo di Nocera [in Puglia] tradotte da Lodovico Domenichi, e da lui di nuovo rivedute e corrette, con le postille in margine, e con la tavola, copiosissima di tutte le cose notabili [col ritratto del Giovio in principio] *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1558. *Parte* I. *che finisce nel libro* XVIII. *Edizione* II. *in* 4°

—— Parte II. [che finisce nel libro XLV.] *In Fiorenza presso il Torrentino* 1553. *in* 4°

—— Il Compendio dell' Istorie di Monsignor Paolo Giovio, fatto da M. Vincenzio Cartari da Reggio con le postille e con la tavola. *In Vinegia pel Giolito* 1562. *in* 8°

Il *Torrentino*, che già nel 1550. avea magnificamente stampate le Istorie latine del *Giovio* in due gran tomi in foglio, quì nella prefazione si sfoga contra l'igooranza e temerità di quelli, che nelle ristampe le aveano depravate, i quali perciò egli chiama l'*infamia e il vituperio dell' arte nostra*, parendogli, *che non si debba senza licenza por mano nelle cose d'altri*. A tal proposito il *Bembo* io una lettera al *Ramusio*, Segretario del Consiglio di X. si dolse fino con pubblici richiami, di certa *ingiuria*, *fattagli*, come disse, *da que' malvagi stampatori*: risentimento, degno pure de' tempi nostri. Il *Domenichi* avendo perciò in molti luoghi *rassettata e racconcia l'edizion sua*, *e fattevi in margine* [del tomo I.] *alcune postille*, degne di considerazione, e non vane, co- *Lettere to.*II. *lib.*III. *pag.* 42. *presso Aldo*.

 me

BIBLIOT.CL.VI.

me tante altre; ma *necessarie e utili all' intelligenza dell' Istoria*, *l'ha fatta ristampare* in modo da esser tenuta più cara della *prima edizione*. Ci è un altra ristampa della Parte I. in *Venezia presso il Bonelli* 1560. e della Parte II. ivi presso *Altobello Salicato* 1572. amendue *in quarto* col *Supplimento di Girolamo Ruscelli*, e con un *Ragionamento di Dionigi Atanagi*, con una tavola de' nomi propri antichi e moderni, e con postille essenziali in amendue i tomi, che non sono nell' edizione del *Torrentino*. Le *Gioje* della *collana istorica*, comprendendo autori, già messi a parte in diversi luoghi, quì si stima superfluo il perder tempo in tornare ad annoverargli con diverso nome, per favorire l'estrema ingordigia de' librai, che sopra ci fanno gran misterj. I libri una volta si stampavano in forma propria, perchè, senza grave spesa comperati, *comodamente* si leggessero, come questi del *Giovio*; ma da un tempo in quà si stampano in guisa d'Atlanti per chi si lascia trarre dalla forma, di fuori magnifica, e ingrandita eziandio da una infinità di verbose *prefazioni*, che nulla insegnano; e sparsamente anche inseritevi per ingrossare i tomi, e per non dir tutto brevemente in una sola in principio di ciaschedun tomo, come fecero il *Duchesne*, il *Dacherio*, il *Mabillone*, il *Baluzio*, il *Martene*, il *Grevio*, e tanti altri galantuomini, i quali non si dilettarono di far nuove edizioni, peggiori delle passate: arte lucrosa, ma non degna di loro.

CAPO. XV

L'Istoria ecclesiastica.

DElla Istoria sacra del Muzio Giustinopolitano [dedicata a san Pio V.] *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori, detto Guadagnino* 1570. *tomi* II. *in* 4°

I *Centuriatori Maddeburgesi*, per aver trattato della Fede a ritroso, quì sono utilmente repressi, quanto potea farsi opportunamente in buona lingua volgare con gli scrittori ecclesiastici, che correano allora, senza pregiudizio di poterlo effettuar maggiormente in latino, come poi tanti altri il fecero appresso. Segue il *Breve di moto proprio* di san Pio V. in favore delle opere *morali*, *cavalleresche*, e *cattoliche*, le quali, dopo rivedute e approvate dal Maestro del sacro palazzo, o dall' Inquisitore del luogo della stampa, il *Muzio* dovea metter fuora.

—— Il Coro pontificale, in cui si leggono le Vite di san Gregorio, e di XII. altri santi Vescovi. *In Venezia presso il Valvassori* 1570. *in* 4°.

Nella lettera al Cardinale Alessandrino tiene per *grande onor suo*, *che i suoi scritti da una continua successione di* VI. *Romani Pontefici sieno stati approvati, cioè da Paolo III. e Giulio III. da Marcello II. da Paolo IV. da Pio IV. e dal presente santissimo Pio V. dal quale*, per dirlo con le proprie parole sue, *specialmente le cose mie sempre benignamente sono state rice-*

ricevute, dal sincerissimo suo giudicio commendate, e dalla sua bontà eziandio RIMUNERATE.

—— La Beata Vergine incoronata, e l'istoria di XII. Vergini. *In Milano per Michel Tini 1585. in 4°*

Dell'Istoria del Monastero di san Benedetto di Polirone nello stato di Mantova, libri V. composti da D. Benedetto Bacchini monaco di san Benedetto della Congregazion Casinese. *In Modana presso il Capponi 1696. in 4°*

Cronica della Chiesa e del monasterio di Santa Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno, scritta da Lodovico Jacobilli. *In Foligno per Agostino Alteri 1653. in 4°*

L'Istoria dell' eroiche azioni di Ugo il Grande, Duca di Toscana, con la Cronica della Badia di Firenze, del Padre D. Placido Puccinelli. *In Milano per Giulio Cesare Malatesta 1664. in 4°*

Edizione II. in quanto all'Istoria; ma di tutto ce ne bisognerebbe un altra più esatta.

Descrizione del real Tempio e monastero di santa Maria nuova di Monreale con le Vite degli Arcivescovi, Abati e Signori, di Gianluigi Lello, accresciuta da Don Michele del Giudice, Prior Casinese. *In Palermo per Agostino Epiro 1702. in foglio.*

Gli Annali ecclesiastici, tratti da quelli del Cardinal Baronio per Odorico Rinaldi Trivigiano, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma. *In Roma per Vital Mascardi 1656. tomi* V. *in 4°*

—— Gli Annali ecclesiastici, che cominciano dall'anno 1198. ove terminò i suoi il Cardinal Baronio. *In Roma presso il Varese 1670. tomi* III. *in 4°*

Scisma d'Inghilterra fino alla morte della Reina Maria, ristretto in lingua propria Fiorentina da Bernardo Davanzati Bostichi. *In Roma a istanza di Gio. Angelo Rufinelli per Guglielmo Facciotto 1600. in 8°*

Si vede stampata anche in *Firenze* con altre cose nella stamperia del *Massi e del Landi* 1638. in *quarto*. Il risecare le verbosità è ottima cosa, purchè il troppo ristringere non faccia urtare nello scoglio d'Orazio: *brevis esse laboro, obscurus fio.*

BIBLIOT.CL.VI. L'Istoria cattolica de' tempi nostri del S.Fonteno dottore in Teologia [Simon Fontana, Teologo della Sorbona] contra Giovanni Slaidano [anzi Sleidano] libri XVII. [dal 1517. al 1549.] tradotti di lingua Francese nella nostra Italiana per M. Giuseppe Orologi. *In Venezia per Gasparo Bindoni* 1563. *in* 8°

Fu prima stampata in *Parigi da Claudio Premì* nel 1558. in *ottavo*, e l'autore, che si fa testimonio delle cose di Leon X. non fu di quei *Dottori*, che studiano tutta la vita loro per malignare contra la santa Romana Chiesa, aspettando l'ora opportuna di sporcar le carte col veleno, in lungo tempo raunato, e applicato ai loro disegni di farsi onor grande, senza alcuno scrupolo di mentire.

Vite, ovvero Fatti memorabili di alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati, di Girolamo Garimberto, Vescovo di Gallese. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4°. *Parte* I. [solamente]

Vite de' sommi Pontefici, di Batista [anzi Bartolomeo] Platina, ampliate fino a Clemente VIII. e a Paolo V. tradotte in Italiano da Bartolomeo Dionigi, e da Lauro Testa. *In Venezia presso i Giunti* 1613. *in* 4°

Vita del gran Pontefice Innocenzo IV. [con quella di Papa Adriano V. suo nipote] scritta già da Paolo Pansa Genovese, e da Tommaso Costo corretta e migliorata di stile e di lingua, e arricchita di postille e di sommario. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1601. *in* 4°

Vita del gloriosissimo Papa [e poi Santo] Pio V. descritta da Girolamo Catena. *In Roma per Alessandro Gardano, e Francesco Goattino* 1587. *in* 8° *edizione* II.

Ci è anche quella, che ne scrisse il Cavalier *Paolo Alessandro Maffei*, autor delle Gemme figurate, messe fuora in Roma presso il Rossi tomi IV. in foglio, e dell'*Apologia del Diario Italico* del Padre D. Bernardo di Monfalcone, in Venezia per Antonio Bortoli 1710. in *quarto*.

Compendio dell'eroiche, gloriose azioni, e santa vita di Papa Gregorio XIII. raccolto da Marcantonio Ciappi Sanese. *In Roma presso gli Accolti* 1596. *in* 4°. *edizione* III.

I Vescovi di Fiesole, di Volterra, e di Arezzo, di Scipione

pione Ammirato con le giunte di Scipione Ammirato il giovane. *In Firenze presso Amador Massi e Lorenzo Landi* 1637. *in* 4°

Compendio istorico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle Chiese della città e diocesi di Ferrara, scritto da Marcantonio Guarini. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1621. *in* 4°

Firenze illustrata da Ferdinando Leopoldo del Migliore. *In Firenze nella stamperia della Stella* 1684. *in* 4°. *libro* I. *Parti* III. [solamente]

Dell' Istoria ecclesiastica di Mantova d'Ippolito Donesmondi Minore osservante. *In Mantova per Aurelio e Lodovico Osanna* 1613. 1616. *tomi* II. *in* 4°

Istoria di Piacenza, ecclesiastica e secolare, di Piermaria Campi. *In Piacenza per Giovanni Bazachi* 1669. 1672. *tomi* III. *in foglio*.

L'Istoria delle Stazioni di Roma, che si celebrano la Quaresima, di Pompeo Ugonio. *In Roma per Bartolomeo Bonfadino* 1588. *in* 8°

I Tesori nascosti dell' alma città di Roma, raccolti da Ottavio Panciroli, Teologo da Reggio. *In Roma per Luigi Zannetti* 1600. *in* 8° *edizione* I.

Memorie sacre delle VII. Chiese di Roma, e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse, raccolte da Giovanni Severano, prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1630. *tomi* II. *volume* I. *in* 8°

Le sacre Grotte Vaticane di Francesco Maria Torrigio Romano. *In Roma per Vital Mascardi* 1639. *in* 8° *edizione* II.

L'Istoria de' Giubilei pontificj da Bonifacio VIII. fino a Clemente VIII. scritta da Andrea Vittorelli Bassanese [nella Marca Trivigiana] *In Roma presso il Mascardi* 1625. *in* 8°

Roma sotterranea di Antonio Bosio, accresciuta da Giovanni Severano, e pubblicata da Carlo Aldobrandino. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1632. *in foglio grande reale*.

E ivi

 —— E ivi *per Lodovico Grignani* 1650. *in* 4° *edizione* II. con figure non replicate più di una o due volte, come il sono nell' altra.

Paolo Aringhi mise poi l'opera in latino, pubblicandola in *Roma* presso il *Mascardi* in due tomi in foglio, ristampata anche fuora.

La Trionfante e gloriosa Croce, trattato di Jacopo Bosio [Piemontese] *In Roma nella stamperia del Signore Alfonso Ciacone* 1610. *in foglio*.

Si vede tradotto anche in latino. Fu sempre grande la venerazione alla *santa Croce*, mantenutasi ne' Cristiani per tradizione originale in memoria della morte del nostro divin Salvatore: e pure alcuni de' moderni eretici son giunti a chiamarla *superstizione*. Tertulliano, che non è scrittore dell'altro giorno, nel libro *de Corona militis* a capi III. scrive queste parole: *ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum & exitum, ad vestitum & calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacunque nos conversatio exercet, frontem crucis* SIGNACULO TERIMUS. Si noti quel *terimus*. Uno di essi eretici, *Paolo Bauldri* sopra Lattanzio *de mortibus persecutorum* pag. 88. per via di sofismi vorrebbe, che da noi non si tenesse per tale chi sprezza disciplina, sì antica della *Chiesa*, perchè noi pure ne abbiamo lasciate molte altre: non mai però questa, come al certo la più importante. Questo *Bosio* ha scritta pure l'Istoria della sacra milizia di Malta, stampata in Roma dal Facciotto tomi III. in foglio.

Del Cimiterio Nolano con le Vite di alcuni Santi, ivi sepelliti, Trattato dell'Abate Andrea Ferraro, Canonico e Tesoriero della Cattedrale. *In Napoli per Francesco Tommasi* 1644. *in* 4°

Trattato degli Strumenti, e delle varie maniere di martirio, usate da' Gentili contra i Cristiani, descritte, e intagliate in rame [da Antonio Tempesta] opera di Antonio Gallonio Romano. *In Roma per Ascanio e Girolamo Donangeli* 1591. *in* 4°

L'autore il fece poi anche in latino.

Le Rosa d'oro pontificia, racconto istorico di Carlo Cartari, Orvietano. *In Roma nella stamperia camerale* 1687. *in* 4°

In certo esemplare si veggono aggiunte a mano più note. Il *Cartari* pag. 105. promette altro opuscolo del *cappello* [o *pileo*] *e dello flocco pontificio*.

Osser-

Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro, ornati di figure, trovati ne' cimiterj di Roma [del Senatore Filippo Buonarroti] *In Firenze per Jacopo Guiducci e Santi Franchi 1616. in foglio.* BIBLIOT. CL. VI.

La Vita di san Ruggero, Vescovo e confessore, patron di Barletta, scritta dal Padre Giampaolo Grimaldi Napolitano della Compagnia di Gesù. *In Napoli per Tarquinio Longo 1607. in 4°*

La Vita del Padre [e poi Santo] Ignazio Lojola, descritta da Piero Ribadeneira, nuovamente tradotta dalla lingua Spagnuola nell' Italiana da Giovanni Giolito de' Ferrari. *In Venezia presso il Giolito 1586. in 4° edizione* I.

—— E scritta dal Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per Ignazio de' Lazari 1659. in foglio edizione* II.

Le Imprese e spedizioni di terra santa, e l'acquisto dell' Imperio di Costantinopoli, fatto dalla Repubblica di Venezia, di Andrea Morosini, Senator Veneziano. *In Venezia per Antonio Pinelli 1627. in 4°*

L'Istoria della Guerra sacra di Gerusalemme di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, tradotta da Giuseppe Orologi. *In Venezia per Antonio Pinelli 1610. in 4°*

Vita di san Carlo Borromeo, Prete Cardinale del titolo di santa Prassede, e Arcivescovo di Milano, scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano, nobile Milanese della Congregazione degli Oblati di santo Ambrogio. *In Roma nella stamperia della Camera Apostolica 1610. in 4° edizione* I.

La Vita di santa Giustina Vergine e protomartire Padovana, scritta da Lorenzo Pignoria. *In Padova per Giambatista Martini, e Livio Pasquati 1626. in 4°*

Vita del Cardinale Gio. Garzia Mellino Romano, scritta da Decio Memmoli suo Segretario. *In Roma per Gio. Paolo Rocchetti 1644. in 4°*

Entro il libro sta sempre *Millino*, e non *Mellino*. Il *Memmoli*, che fu da Ariano nelle parti di Benevento, esalta pag. 64. l'animo generoso del Cardinale, che senza sua preghiera e saputa il fece fare da Paolo V. Segretario de' *Brevi segreti*, cameriere, e Canonico di santa Maria

Maria maggiore, benchè, al suo dire, non mancassero altri suggetti, abili a tal carico. Di altri simili esempj veramente non ci è grandissima copia, ma pur ce ne sono. Il nostro Abate *Ruggeri Tritonio* nella Vita del Cardinal *Vincenzo Laureo* pag. 80. scrive, che questi, *erga domesticos suos liberalissimus, munificentissimusque semper fuit*, e che a lui stesso rinunciò la sua Badia di *Pinarolo*, dianzi conferitagli da Sisto V. Si legge del *Cardinale Alessandro Farnese*, che cercava di fare i valentuomini suoi dimestici pari a sè stesso: e realmente non pochi ne fece; e le lettere, da lui favorite, non gli furono ingrate, la qual cosa di molti altri non si può dire.

Altre Vite di Cardinali si son messe tra quelle di personaggi illustri in lettere.

L'Istoria del Concilio di Trento, scritta dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, ora Cardinale della santa Romana Chiesa, ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un Istoria falsa, divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. *In Roma per Biagio Diversino, e Felice Cesaretti* 1664. *tomi* III. *in* 4° *edizione* II. dopo quella di *Angelo Barnabò* 1656. 1657. *tomi* II. *in foglio ediz.* I.

—— E separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma da Gio. Pietro Cataloni [Segretario del Cardinale] *In Roma per Giuseppe Corvo* 1566. *in foglio*.

In qualche esemplara di detta *edizione* II. pag. 7. lin. 2. dopo *rivoltare*, manca una piccola giunta, inseritavi appresso, che principia con queste parole: *Mi dà materia*. Il Padre Dionigi *Petavio* nella lettera LXI. del libro III. risponde al Padre *Terenzio Alciato*, rettore del Collegio della penitenzieria di san Pietro, che gli avea partecipato di scrivere questa Istoria: di che parla il Cardinale nella sua Introduzione, a capi v. pag. 16. Ma *Paolo Manuzio* nella prefazione al *Concilio*, da lui stampato in più forme in Roma nel 1564. promise quanto prima, *propediem*, l'Istoria del Concilio, *trium Pontificum distinctam temporibus*: particolarità non prima avvertita, benchè divulgata dal *Manuzio* stesso, il quale se ne morì in Roma X. anni dappoi. Ci è una *Istoria* a penna di *Antonio Milledoni*, Segretario del Consiglio di X. e degli Ambasciadori Veneziani al Concilio, e altra latina di *Niccolò Riccardi*, Maestro del sacro palazzo, che nel pontificato di Urbano VIII. ne pubblicò il prospetto col titolo di *Synopsis*, in *Roma per Lodovico Grignani* 1637. in *dodici*.

Ci è per fine l'*Istoria ecclesiastica d'Eusebio* della versione e continuazione latina di *Rufino*, volgarizzata da *Benedetto Egio* da Spoleti, senza suo nome, e ci è il *Martirologio Romano*, volgarizzato parimente da *Girolamo Bardi Camaldolese*, autor pure di una vasta *Cronologia universale*, che però ha la disgrazia di essere abbandonata, come tessuta all'uso

all' uso di chi non ha in bocca altro, che *nuovi sistemi*, che poi sono cose comuni, e altrettanto vane, quanto fondate in aria, e che in oggi non serve più incomodarsi a seguire, e molto meno ostinarsi a difendere *in hac luce literarum*, come fanno quelli, i quali per avversione alla verità conosciuta, non hanno scrupolo d'ingegnarsi a dar per *vere* le cose *false*, e le *false* per *vere*.

CLASSE. VII

La Filosofia.

CAPO. I

Razionale.

LA Dialettica di Tito Giovanni Scandianese. *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *in* 4°

Ridolfo Agricola Frisio della Invenzione dialettica, tradotto da Orazio Toscanella. *In Venezia per Giovanni Bariletto* 1567. *in* 4°

Gli alberi del libro I. sono di *Celio Magno*, Segretario del Consiglio di X. L'*Agricola* ebbe la gloria di essere amico di *Ermolao Barbaro*, che gli fece poi l'epitafio in *Eidelberga*, trovandosi in quelle parti Ambasciadore della sua patria Venezia all'Imperador Federigo III.

Loica di Niccolò Massa. *In Venezia per Francesco Bindoni* 1549. *in* 4°

Trattato di Bastiano Erizzo dello strumento, e della via inventrice degli antichi. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 4°

La Topica di Cicerone col comento di Simon della Barba, e le differenze locali di Boezio. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8°

La Topica di Giulio Camillo. *In Venezia per Francesco Rampazetto* 1560. *in* 8°

—— E nel tomo II. delle sue opere minori.

—— Le Idee d'Ermogene, volgarizzate dal *Camillo*, dopo lui morto si stamparono in *Udine* a parte, come si disse altrove.

Trattato dell' Ingegno dell' uomo di Antonio Persio

[da Matera, fratello di Ascanio] *In Venezia per Aldo Manuzio* 1576. *in* 8°

Discorso del suggetto, del numero, dell'uso, e della dignità, e ordine degli abiti dell'animo, cioè delle arti, dottrine morali, scienze speculative, e facoltà strumentali, di Francesco de' Vieri, cognominato il Verino II. *In Firenze presso i Giunti* 1568. *in* 12°

Discorso di Torquato Tasso dell'arte del Dialogo. *Sta* nel tomo IV. delle sue opere, ultimamente stampate in *Firenze*.

E' famosa l'*Arte di pensare*, o *Logica*, di *Antonio Arnaldo*, chiamata di *Portoreale*, che l'*Abate Paolo della Stufa*, Gentiluomo Fiorentino, già mio amico, avea volgarizzata; ma dopo lui morto in Roma ai 3. Marzo 1711. non se ne seppe altro. Della *Dialettica* e della *Logica* degli antichi parla Gio. Voverio nella *Polimatia* cap. XX. Il Signor Canonico *Salvini* ne' *Fasti* pag. 45. mentova un testo originale della *Logica d'Aristotile*, volgarizzata dal *Varchi*, che dovrebbe stamparsi. Il male è, che molti libri son pieni di un altra *logica*, non istruttiva, ma contenziosa e falsa, chiamata dal *Pignoria*, *istoriale*, come fondata in *presunzioni* aliene, che per forza si vuole, che abbiano ingresso nell' *istoria*, e nella certezza dei fatti, a dispetto della buona *logica*, come è quella di quel valentuomo nell'*Attestazione* per la vera patria dell'antico Giureconsulto *Giulio Paolo*, *Roma*, e non *Padova*, contra i molti sofismi del Padre *Angelo Portenari*, persuaso, all'usanza d'altri, con quella sua sola falsa logica di saper tutto, e perciò essendo io poca grazia del *Pignoria* e de' suoi campioni, *Girolamo Bronzerio*, *Albertino Barisoni*, e di qualchedun altro: tutti cari alle Muse, e di persuasione molto diversa da quella dal *Portenari*.

CAPO. II

Naturale.

IL Tesoro di Brunetto Latini. *In Venezia per lo Sessa* 1533. *in* 8° *ediz.* III.

La Fisica d'Aristotile, tradotta di Greco in volgare da Antonio Brucioli. *In Venezia per Bartolomeo Imperatore* 1551. *in* 8°

Trattato di Bernardo Segni, Gentiluomo Fiorentino, sopra i libri dell'anima d'Aristotile. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 8°

Trattato di Timeo da Locri intorno all'anima del Mondo,

do, e i dialoghi [spurj] tradotti da Dardi Bembo. *In Venezia presso il Ciotti 1607. in 12°* Bibliot. Cl. VII.

Dialoghi di Platone, tradotti di lingua Greca in Italiana da Bastiano Erizzo, e dal medesimo di molte utili annotazioni illustrati, con un comento sopra il Fedone. *In Venezia per Giovanni Varisco 1574. in 8°*

—— La Repubblica di Platone, tradotta dalla lingua Greca nella Toscana da Panfilo Fiorimbene da Fossombrone. *In Vinegia presso il Giolito 1554. in 8°*

—— Tutte le opere di Platone, tradotte in lingua volgare da Dardi Bembo. *In Venezia per Domenico Niccolini 1601. tomi V. in 12°*

Discorsi di Massimo Tirio, filosofo Platonico, tradotti dal Conte Piero de' Bardi. *In Venezia presso i Giunti 1642. in 4°*

Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d'Ippocrate, dalla lingua Greca nuovamente nella volgare Italiana tradotte da Lucillo Filalteo con le annotazioni Greche e volgari di Gianfrancesco Martinone. *In Pavia per Francesco Moscheno 1552. in 8°*

La Filosofia naturale di Alessandro Piccolomini, distinta in due parti con un trattato, intitolato Strumento, e con la terza parte di Porzio Piccolomini. *In Venezia per Francesco Franceschi 1585. in 4°*

—— Della Grandezza della terra, e dell'acqua. *In Venezia per Girolamo Ziletti 1558. in 4°*

Tre libri della Sustanza, e forma del mondo di Giammaria Memo [o Memmo] Dottore e Cavaliere. *In Venezia per Giovanni de' Farri 1545. in 4°*

Trattato de' Sogni, secondo Aristotile, per Benedetto Dottori. *In Padova per Lorenzo Pasquati 1575. in 4°*

Trattato dell'Amore umano, di Flaminio Nobili. *In Lucca per Vincenzio Busdraghi 1567. in 4°*

Libro lodato dal *Caro*, dal *Gualteruzzi*, e dal *Varchi*, e l'unico in lingua volgare dell'insigne autore, che fu di molte lettere e grande amico del *Tasso*.

Della Natura d'amore di Mario Equicola. *In Venezia per Lorenzo Lorio de Portes 1525. in 4°*

 —— E corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 12°

Molti hanno scritto in questo argomento, come appresso a *Leone Ebreo*, *Dante*, *Marsilio Ficino*, *Francesco Cattani* da Diacceto, *Lucantonio Ridolfi*, il *Domenichi*, *Alessandro Farra*, *Tullia d'Aragona*, *Niccolò Vito* de' Gozi Ragugeo, e altri non pochi.

Dialoghi [filosofici] di Antonio Brucioli, divisi in libri IV. *In Venezia per Bartolomeo Zannetti* 1537. *in* 4°

La Filosofia di Bernardino Telesio, ristretta in brevità, e scritta in lingua Toscana dal Montano Accademico Cosentino. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1589. *in* 8°

Degli Elementi, e di molti loro notabili effetti. *In Venezia presso il Manuzio* 1557. *in* 4° *senz' autore*.

Discorso sopra le Comete, di Piero Sordi. *In Parma per Set Viotto* 1578. *in* 4°

Discorso delle Comete di Mario Guiducci. *In Firenze per Pier Cecconcelli* 1619. *in* 4°

Del Terremoto, Dialogo di Lucio Maggio Bolognese. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1571. *in* 4°

Filosofia naturale, chiamata Meteora, d'Aristotile, chiosata da san Tommaso d'Aquino. *In Venezia per Comin da Trino* 1554. *in* 8° *senza traduttore*.

Breve Sposizione di tutta l'opera di Lucrezio, nella quale si disamina la dottrina di Epicuro, e si mostra in che sia conforme col vero e con gl' insegnamenti di Aristotile, e in che differente, con alcuni discorsi sopra l'Invocazione dell' opera, fatta per Girolamo Frachetta nell'Accademia degl' Incitati di Roma. *In Venezia per Pietro Paganino* 1589. *in* 4°

Discorso di Baccio Baldini dell' essenza del Fato, e delle forze sue sopra le cose del mondo, e particolarmente sopra le operazioni degli uomini. *In Firenze per lo Sermartelli* 1578. *in foglio*.

Del Tevere di M. Andrea Bacci, medico, e Filosofo, libri III. *In Venezia* [*presso Aldo*] 1576. *in* 4°

Discorsi sopra l'inondazione del Tevere, di Paolo Beni. *In Roma per lo Facciotti* 1599. *in* 4°

Ragionamenti sopra la varietà de' flussi, e riflussi del gio-

mare Oceano occidentale, raccolti da Niccolò Sagri. *In Venezia per Domenico Guerra* 1574. *in* 4°

Trattato delle Meteore, di Francesco de' Vieri, cognominato il Verino II. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1573. *in* 8° *edizione* II.

Discorso di Rinaldo Odoni per via peripatetica, ove si dimostra, se l'anima, secondo Aristotile, è mortale, o immortale. *In Venezia presso il Manuzio* 1558. *in* 4°

Trattato dell' origine de' venti, de' nomi, e delle proprietà loro, composto da Stefano Breventano. *In Venezia per Gianfrancesco Camozio* 1571. *in* 4°

De' Pensieri diversi di Alessandro Tassoni libri x. *In Venezia per lo Barezzi* 1646. *in* 4°

Saggi di naturali sperienze, fatte nell'Accademia del Cimento, e descritte dal Segretario di essa Accademia [Lorenzo Magalotti] *In Firenze per Giuseppe Cocchi* 1666. *in foglio*, *ediz.* I.

Esperienze intorno alla generazione degl' Insetti, fatte da Francesco Redi. *In Firenze all' insegna della Stella* 1668. *in* 4° *ediz.* I.

—— Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall' Indie. *In Firenze all' insegna della Nave* 1671. *in* 4° *ediz.* I.

—— Osservazioni intorno alle Vipere. *In Firenze all' insegna della Stella* 1664. *in* 4° *ediz.* I.

—— Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi. *In Firenze per Pier Matini* 1684. *in* 4° *ediz.* I.

—— Lettera sopra alcune opposizioni, fatte alle sue Osservazioni intorno alle Vipere. *In Firenze per Pier Matini* 1685. *in* 4° *ediz.* I.

Trattato del legno Fossile minerale, nuovamente scoperto, di Francesco Stelluti Accademico Linceo da Fabriano. *In Roma per Vital Mascardi* 1637. *in foglio.*

Il *Naudeo* nel *Mascurat* pag. 471. ediz. I. pretende, che non sia *fossile*, ma che venga da qualche bosco, sepolto nelle scosse di qualche tremuoto, e che nel girare de' secoli abbia acquistata la durezza e nerezza, che tiene.

Del

BIBLIOT. CL. VII. Del Ghiaccio, e della coagulazione, trattati del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per lo Varese* 1681. *in* 4°

Ha scritto ancora della *Tensione e pressione*.

Il Giovio de' Pesci Romani, volgarizzato da Carlo Zancaruolo. *In Venezia per lo Zaltieri* 1560. *in* 4°

Discorsi di Piero Andrea Mattioli ne' sei libri di Pedacio Dioscoride [con l'erbe in legno, disegnate da Giorgio Liberale, dipintore Udinese] *In Venezia per Felice Valgrisi* 1585. *in foglio*, *edizione* III.

Si trova pure volgarizzato dal *Fausto da Longiano*, e ancora da *Marcantonio Montignano*, stampato in Venezia nel 1542. e in Firenze 1547. in *ottavo*.

Annotazioni ed emendazioni di Antonio Pasini a detta edizione del Mattioli. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 4°

Dell'Istoria de' semplici, aromati, e altre cose, portate dall' Indie orientali per uso della medicina [libri II.] di D. Garzia dell' Orto, medico Portughese con annotazioni di Carlo Clusio, con altri libri II. di quelle dell' Indie occidentali di Niccolò Monardes, medico di Siviglia, tradotti in Italiano da Annibale Briganti da Chieti, medico. *In Venezia* [*per Francesco Ziletti*] 1582. *in* 8°

Trattato dell' Agricoltura di Pier Crescenzi, rivisto dall' Inferigno [Bastian de' Rossi] Accademico della Crusca. *In Firenze per Cosimo Giunti* 1605. *in* 4°

Istoria delle Piante, di Teofrasto, libri III. tradotti in lingua Italiana da Michelangelo Biondo. *In Venezia presso il Biondo* 1549. *in* 8°

Ci sono dell'*Agricoltura* altri ancora, come *Costantino Cesare*, *Palladio*, *Columella*, e *Carlo Stefano*, volgarizzati; indi *Giovanni Tatti* Lucchese, *Pier Vettori*, e altri.

CA-

CAPO. III

Morale.

L'Etica di Ariſtotile, ridotta in compendio da Brunetto Latini, con altre traduzioni e ſcritti di que' tempi e alcuni dotti avvertimenti [di Jacopo Corbinelli] intorno alla lingua. *In Lione per Giovanni de Turnes* 1568. *in* 4°

Di Felice Figliucci Saneſe della Filoſofia morale libri x. ſopra i dieci libri dell' Etica d'Ariſtotile. *In Roma per Vincenzio Valgriſi* 1551. *in* 4°

Ragionamenti di Monſignor Galeazzo Florimonte Veſcovo di Seſſa ſopra l' Etica d'Ariſtotile, ad Alfonſo Cambi Importuni. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1567. *in* 4° *edizione* IV.

Dopo quella di *Venezia per Plinio Pietraſanta* 1554. *in quarto*, dedicata da *Girolamo Ruſcelli* a Monſignor *Franceſco Aleandro* Arciveſcovo di Brindiſi, nipote di Girolamo il Cardinale. In queſta edizione IV. lib. IV. pag. 167. con gran ſenno ſi moſtra, che la *bugia* di natura ſua è ſempremai vizioſa, e perciò deteſtabile.

Trattati di Albertano Giudice da Breſcia, riveduti con più teſti a penna dall' Inferigno Accademico della Cruſca [Baſtian de' Roſſi] *In Firenze preſſo i Giunti* 1610. *in* 4°

Ammaeſtramenti degli antichi, volgarizzati da Bartolommeo di san Concordio, e riſcontrati dal Rifiorito Accademico della Cruſca [Franceſco Ridolfi] *In Firenze all' inſegna della Stella* 1661. *in* 12°

Ricordi di Monſignor Saba da Caſtiglione, Cavalier Geroſolimitano. *In Venezia per Paolo Gerardo* 1560. *in* 4° *edizione* II.

Eſercizj morali di Udeno Niſieli [Benedetto Fioretti] *In Firenze preſſo il Candini* 1633. *in* 4° *volume* I. [ſolamente]

—— Oſſervazioni di creanze. *In Firenze alla condotta* [1675.] *in* 12° *ediz.* II.

II

BIBLIOT. CL. VII. Il Diamerone di Valerio Marcellino, ove si mostra, la morte non esser quel male, che il senso si persuade, con una lettera ovvero discorso intorno alla lingua volgare. *In Venezia presso il Giolito* 1565. *in* 4°

Le Azioni morali del Conte Giulio Landi. *In Vinegia presso i Gioliti* 1564. tomo I. *in* 4° *ediz.* I.

—— Tomo II. *In Piacenza per Francesco Conti* 1575. *in* 4°

Avvertimenti morali del Muzio. *In Venezia pel Valvassori* 1571. *in* 4° *ediz.* II.

Della Istituzion morale di Alessandro Piccolomini libri VIII. [anzi XII.] *In Venezia per Giordano Ziletti* 1575. *in* 4° *edizione* II.

Contiene l' *Istituzione dell' uomo nobile*, a miglior forma ridotta. Nel libro III. cap. XI. pag. 114. dice, che i *non Toscani* sono più osservanti della lingua, e che più numerosamente parlano e scrivono, che non fanno molti Toscani. Pag. 115. loda le opere del *Caro*, *Tolomei*, *Castiglione*, *Guidiccione*, *Bernardo Tasso*, *M. Antonio Piccolomini*, *Domenichi*, *Ruscelli*, *Speroni*, *Varchi*. Nel libro X. cap. IX. pag 45. da vero letterato e gentiluomo degno d'imitazione, ritratta la sua *Rafaella*, Dialogo della Creanza delle donne.

La Leonora, Ragionamento di Giuseppe Betussi sopra la vera bellezza. *In Lucca presso il Busdrago* 1557. *in* 8°

Dell' Educazione Cristiana de' figliuoli libri III. di Silvio Antoniano [dipoi Cardinale] a istanza del Cardinal di santa Prassede Arcivescovo di Milano [san Carlo Borromeo] *In Verona per Bastian dalle Donne* 1584. *in* 4° *ediz.* I.

Dialogo del Matrimonio e della vita vedovile, di Bernardo Trotti. *In Torino presso il Bevilacqua* 1580. *in* 4°

Della Bella donna, di Federigo Luigini da Udine [libro pubblicato da Girolamo Ruscelli] *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8°

La Donna di Corte di Lodovico Domenichi. *In Lucca presso il Busdrago* 1564. *in* 4°

—— La Nobiltà delle donne. *In Vinegia pel Giolito* 1554. *in* 8°

Dialogo della istituzion delle donne di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8°

I Ri-

I Ritratti [di Donne d'Italia] di Giangiorgio Triſſino. *In Roma per Lodovico Arrighi* 1524. *in* 4°

Altro libro ne ſcriſſe Monſignore *Pierdaniello Vezio* in ſua gioventù, ſopra Dame e Principeſſe di Francia, ſtampato nel 1659. in *quarto* grande ſenza nome; e un altro minore, ma non iſtampato, pure allora ne ſcriſſe l'*Abate Domenico Salvetti*, Segretario della cifra del pontefice Aleſſandro VII. ſopra IX. Dame Bologneſi.

Gli Eſempj della virtù delle donne del Cavalier Cornelio Lanci. *In Firenze per Franceſco Toſi* 1590. *in* 12°

Reggimento del Padre di famiglia di Franceſco Tommaſi. *In Firenze per Giorgio Mareſcotti* 1580. *in* 4°

Degli Uficj, e de' coſtumi de' giovani libri IV. di Orazio Lombardelli. *In Firenze preſſo il Mareſcotti* 1585. *in* 12°

—— Della Tranquillità dell'animo, ſopra il Dialogo di Florenzio Voluſeno metafraſe. *In Siena per Luca Bonetti* 1574. *in* 4°

Della vera Tranquillità dell'animo, opera d'Iſabella Sforza. *In Venezia preſſo Aldo* 1544. *in* 4°

Dialoghi dell'Amicizia di Lionardo Salviati. *In Firenze per li Giunti* 1564. *in* 8° *libro primo* [ſolamente]

Ragionamento di Annibal Guaſco a Livinia ſua figliuola della maniera del governarſi ella in corte, andandovi per Dama. *In Torino per li Bevilacqua* 1586. *in* 8°

L'Iſtituzione della Spoſa del Cavalier Piero Belmonte Arimineſe. *In Roma preſſo il Gigliotto* 1587. *in* 4°

Gli Ornamenti della Gentildonna vedova di Giulio Ceſare Cabei. *In Venezia per Criſtoforo Zannetti* 1574. *in* 8°

Dell' Ingratitudine, ragionamenti III. di Giuſeppe Orologi. *In Vinegia pel Giolito* 1562. *in* 8°

—— L'Inganno, Dialogo. *In Vinegia pel Giolito* 1562. *in* 8°

Della Cognizione di sè ſteſſo, dialoghi di Giambatiſta Muzj. *In Firenze per li Giunti* 1595. *in* 4°

Del Bene, libri IV. di Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù [dipoi Cardinale] *In Roma pel Corbelletti* 1644. *in* 4°

BIBLIOT. CL. VII. I Dialoghi morali del *Tasso*, che ora stanno nel tomo III. delle sue opere, sono degni di stare anche quì.

Trattato della Vita sobria del magnifico M. Luigi Cornaro nobile Viniziano. *In Padova per Grazioso Percacino* 1558. *in* 4° *ediz.* I.

Il libro fu ristampato più volte e tradotto in più lingue, e sempre lodato col suo grande autore da tutti gli uomini di buon senno, come dal *Mureto* sopra la Lettera LVIII. di *Seneca*, da *Giammario Verdizzotti* nella Vita di *Girolamo Molino*, dal Vescovo *Graziani* in quella del Cardinal *Commendone*, da *Guasparri Offmanno* nelle Lettere di *Giorgio Rittero*, dal P. D. *Claudio Lancellotto* nella Dissertazione dell' *Emina* di san Benedetto, e dal P. *Lionardo Lessio*, che il fece latino. Contiene Trattati IV. di poca mole, il *primo*, scritto dall'autore in età di 83. anni, il *secondo* di 86. il *terzo* di 91. e il *quarto* di 95. E pure un certo della *Bonaudiere* nel 1702. osò contra tutte le regole dell' onestà di stampare in *Parigi* per *Niccolò de Vaux* in *duodecimo* il suo *Anticornaro*, da riporsi con le *satire personali* del *Baillet*, se pur merita anche sì fatto onore. Il buon *Cornaro*, che scrisse parimente dell' *Acque* [o *Lagune*] chiamandole *fortissime* e *sante mura* di *Venezia*, si duole in questo famoso libro della *Vita sobria*, di aver veduti al suo tempo introdotti in Italia tre mali costumi. I. L'*adulazione* e le *cerimonie*. II. L'*opinion Luterana*. III. La *crapula*: epoca veramente tristissima e di gran mali, nè inferiore a quelle di *Canne*, e d'*Egitto*, notate ne' Calendarj. L'opporsi al *Cornaro* è un darsi per epicureo.

L'Etica d'Aristotile, tradotta in volgar Fiorentino da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 4°

L'Etica d'Aristotile a Nicomaco, ridotta in modo di parafrase da Antonio Scaino con varie annotazioni sopra diversi dubbj. *In Roma per Giuseppe degli Angeli* 1574. *in* 4°

I Caratteri morali di Teofrasto, interpretati per Ansaldo Ceba [al Cardinal Federigo Borromeo] *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1620. *in* 4°

Si vale spesso del *Galateo*, e pel *Comentator Francese* egli intende il *Casaubono*.

L'Arte di corregger la vita umana, scritta da Epitteto filosofo, comentata da Simplicio, e tradotta da Matteo Franceschi Veneziano. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1583. *in* 8°

La Morale Filosofia di Epitteto e di Aristotile con Plutarco dell'amor de' genitori verso i figliuoli, di Greco

co ridotta in volgare da Giulio Ballino. *In Venezia pel Valvassori* 1565. *in* 8°

Adriano Relando, già mio amico, il qual fece la sua bella edizione G. L. d'*Epitteto* in Utrec nel 1711. in *quarto*, non ne nomina alcuna in favella Italiana: e qui ne son due.

Comento di Jerocle filosofo sopra i versi di Pitagora, detti d'oro, volgarmente tradotti da Dardi Bembo. *In Venezia per Barezzo Barezzi* 1604. *in* 4°

Opere morali di Senofonte, tradotte da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8°

Opere morali di Plutarco [il Convito de' VII. savj, del lodare sè stesso senza biasimo, e della garrulità] tradotte da Lodovico Domenichi. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1560. *in* 8°

—— Opuscoli morali di Plutarco, tradotti in volgare da Marcantonio Gandini. *In Venezia per Fioravante Prati* 1614. *tomi* II. *in* 4°

—— Apottemmi, tradotti in lingua Toscana da Giambernardo Gualandi. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4°

Apottemmi, raccolti da Erasmo, e tradotti dal Fausto da Longiano. *In Venezia presso il Valgrisi* 1546. *in* 8°

Le Tusculane [quistioni] di M. Tullio Cicerone, recate in Italiano. *In Vinegia per Vincenzio Valgrisi* 1544. *in* 8°

Il *Fausto da Longiano* dandole in luce, le dedica al Marchese *Girolamo Pallavicino* di Cortemaggiore, suo Mecenate, e ne fa volgarizzatore un *Gentiluomo Fiorentino*, che le tradusse a istanza di *Nugno Gusmano* Spagnuolo, e dice di non supprimere da indegno *plagiario* gli autori delle opere, che gli capitano alle mani. Buona massima del *Fausto*, da tutti non praticata.

Le Opere morali di M. Tullio Cicerone, cioè gli Uficj, i dialoghi, i paradossi, e il sogno di Scipione, tradotti da Federigo Vendramino nobile Viniziano, e corretti da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 8° *ediz.* V.

Discorsi filosofici di Pompeo della Barba sopra il Platonico e divin sogno di Scipione a Marco Tullio. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553. *in* 8°

BIBLIOT. CL. VII. Seneca de' Beneficj, tradotto in volgar Fiorentino da Benedetto Varchi. *In Fiorenza pel Torrentino* 1554. *in* 4°

—— E *ivi per li Giunti* 1574. *in* 8°

La Consolazione di *Boezio*, volgarizzata dal *Varchi*, fu posta altrove con le *rime* e *prose*; ma si legge volgarizzata ancora da altri, nonchè dal *Varchi*.

CAPO. IV

Civile.

DElla Vita civile libri IV. di Matteo Palmieri [ad Alessandro degli Alessandri, Fiorentino] *In Fiorenza per li Giunti* 1529. *in* 8°

La Civil conversazione di Stefano Guazzo Gentiluomo di Casale di Monferrato. *In Venezia per Altobello Salicato* 1574. *in* 4°

—— Dialoghi piacevoli. *In Venezia per Antonio Bertano* 1586. *in* 4°

Il Galateo di Monsignor Giovanni della Casa. *In Firenze presso i Giunti* 1560. *in* 8°

Va unito ancora alle sue opere. Il *Casa* denominò il libro, come Dialogo, dal gran Prelato *Galeazzo Florimonte*, suo amico: ed essendo Nuncio Apostolico in Venezia, il compose nella Badia di *Narvesa* de' *Conti di Collalto*, dove talvolta fu solito di portarsi.

—— Trattato degli Uficj comuni tra gli amici superiori e inferiori. *In Milano per Gio. Antonio degli Antonj* 1559. *in* 8°

E questo pure sta con le sue opere, avendolo egli scritto in latino; ma il testo volgare è pur suo: e il *Tasso*, autor competente, lo dà per tale nel suo Dialogo del *Padre di Famiglia*, nel tomo III. delle sue opere pag. 197.

Il Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione. *In Venezia nelle case d'Aldo Romano e di Andrea da Asola suo suocero* 1528. *in foglio ediz.* I.

Nelle prime copie di questo libro, date a stampare al vecchio *Aldo*, quando il Conte si trovava Nuncio di Papa Clemente VII. alla Corte di Carlo V. in Ispagna, entrarono alcuni arbitrj, non conformi allo stile dell'autore: e cominciando dalla prima parola del titolo, vi com-

comparisce la voce *libro*, forse per dubbio, che tralasciandosi, il *libro* non si tenesse per *libro*, ma per altra cosa. Vi segue la voce non Toscana comune, *Cortegiano* per *Cortigiano*, contro alla mente dell'autore, il quale, come non fu de' tempi Gotici, usa questa voce, e non l'altra in due lettere, scritte da Mantova al *Bembo* nel 1518. e 1520. stampate dal *Sansovino* tra quelle di diversi al *Bembo* nel libro III. pag. 39. ediz. II. di *Venezia* 1560. in *ottavo*. Laonde se il *Conte Baldassare* stesso usò *Cortigiano*, e non *Cortegiano*, segno è, che l'altra voce nel libro non venne da lui: e in buona *lingua comune de' Letterati d'Italia* dee scriversi *Cortigiano*, e non *Cortegiano*, come si scrive altresì *artigiano*, *partigiano*, *Parmigiano*, *Marchigiano*, *Lodigiano*, *Colligiano* da Colle, città di Toscana, e *Lunigiana* da *Luni*. Segue il nome proprio *Baldesar*, *Baldisera*, e *Baldissera* per *Baldassare*, o *Baldassarre*, che si fattamente alterato fu messo nelle edizioni, piuttosto alla *Veneziana*. A quei tempi, molto liberi, passarono in questo libro più cose, meritevoli di riprensione, le quali poi diedero giusti motivi al Conte *Cammillo Castiglione*, figliuolo dell'autore, di ricorrere, da molto degno e ottimo gentiluomo, per mezzo di casa *Gonzaga* al proprio e legittimo tribunale della sacra *Congregazione de' Cardinali del sant' Ufizio* di Roma per l'emendazione del libro: la quale vi fu fatta con gran senno e prudenza: e questa si vede qui in Roma scritta con ogni accuratezza e fedeltà in uno stimabile esemplare del Signor *Marchese Capponi*, stampato da *Aldo in Venezia* 1545. *in foglio* in bella carta e carattere tondo, ove nel frontispizio dopo queste parole; *nuovamente ristampato*, si leggono immediatamente scritte a penna quest'altre; *e riformato conforme all' ordine degl' Illustrissimi e Reverendissimi Cardinali dell' Inquisizione di Roma: le annotazioni della qual riforma furono mandate dal molto Illustre Signor Claudio Gonzaga da Roma sotto gli 8. di Ottobre 1576. e arrivarono in Mantova a' 27. Novembre 1576. procurate dal molto Illustre Signor Conte Camillo Castiglione: e detta riforma fu finita e riportata sopra un altro volume, simile a questo a'* X. *Aprile* 1577. *e fu confermata dal Reverendo Padre Inquisitore di Mantova*. Non si potrebbe concepire un esemplare più proprio e accurato di questo, nel quale oltre alle perpetue note in margine del testo per dinotar quello, che vi sta perentro, in principio di ciascuno de' libri IV. vi è l'*argomento* del contenuto: e i luoghi emendati sono espressi con una sottile e semplice linea a traverso del testo, affinchè facilmente si possano osservare, e confrontare con l'emendazione. In fine poi del codice vi sono gl'*Indici* delle cose contenute nel libro, che si vede essere stato con tanto studio preparato per farne una *nuova edizione*, la quale senza dubbio sarebbe rimasta applaudita da tutte le persone oneste, come onorevole all'autore; ma bisogna, che per qualche accidente, ora ignoto, non si eseguisse: e intanto è bene averne qui ragionato anche per onoranza del Signor *Marchese Capponi*, possessore di questo libro, e di molti altri, ugualmente stimabili, come sono due *Danti* di stampa d'*Aldo*, uno con note del *Varchi*, e l'altro del *Tassoni*. Il nome *Cortigiano* suol prendersi comunemente in mal senso, ma qui il Conte lo prende per Gentiluomo, il quale, dotato di riguardevoli e virtuose parti, se ne vive nobilmente in *Corte* de' Grandi. Intanto finchè per favore del Signor Mar-

Marchese Capponi si faccia da persona fidata l'unica esquisità edizione del *Cortigiano*, degna di andar con sicurezza per mano di tutti senza altro verboso accompagnamento, potrà correre quella non men rivevente, la quale dedicata in Roma al Duca d'Urbino, ne fece *Antonio Ciccarelli*, Teologo di Foligno in *Venezia per Bernardo Basa* 1584. in *ottavo*; poichè non basta esser *cattolici* in certe cose, e non in tutte, dovendovi alla cattolica entrare anche la *buona morale*, che non alligna nella bruttezza: nè qui serve alzarsi in contrario per via di sofismi.

Gli otto libri della Repubblica, che chiamano Politica, d'Aristotile, tradotti di Greco in volgare Italiano per Antonio Brucioli. *In Venezia per Alessandro Brucioli* 1547. *in* 8°

—— Trattato de' Governi d'Aristotile, tradotto di Greca lingua in volgar Fiorentino da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 4°

—— La Politica d'Aristotile, ridotta a modo di parafrase da Antonio Scaino con alcune annotazioni, e sei discorsi sopra diverse materie civili. *In Roma nelle case del Popolo Romano* 1578. *in* 4°

Della Politica, ovvero scienza civile, secondo la dottrina di Aristotile, libri VIII. di Felice Figliucci, scritti in modo di Dialogo. *In Venezia per Giambatista Somasco* 1583. *in* 4°

Lo Stato delle Repubbliche, secondo la mente d'Aristotile, con esempj moderni, Giornate VIII. con CCXXII. avvertimenti civili per coloro, che governano stati, e in fine una Apologia dell'Onor civile, di Niccolò Vito de' Gozzi Ragugeo. *In Venezia presso Aldo* 1591. *in* 4°

Ercole difensore di Omero, dialogo di Ciro Spontone, nel quale oltre ad alcune nobilissime materie, si tratta de' Tiranni, delle ingiurie contro di loro, della magia naturale, e dell'uficio donnesco. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1595. *in* 8°

—— Dodici libri del Governo di stato. *In Verona per Angelo Tamo* 1600. *in* 4°

—— La Corona del Principe. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1590. *in* 4°

Del Governo di stato, e della prudenza politica, di Fede-

derigo Bonaventura. *In Urbino per Alessandro Corvino 1623. in 4°*

Del Governo de' Regni e delle Repubbliche, di Francesco Sansovino. *In Venezia presso il Sansovino 1561. e 1578. in 4°*

L'Istituzione del figliuolo di un Principe dai x. anni fino a quelli della discrezione, del Fausto da Longiano. *In Vinegia 1542. in 8° senza stampatore.*

De' Reggimenti pubblici della città, di Girolamo Garimberto. *In Vinegia per Girolamo Scotto 1544. in 8°*

Considerazioni politiche e morali di Lodovico Zuccolo. *In Venezia per Marco Ginami 1623. in 4°* ediz. I.

Il Principe di Giambatista Pigna. *In Venezia per Francesco Sansovino 1561. in 4°*

L'Istituzione del Principe Cristiano di Mambrino Roseo. *In Roma per Madonna Girolama Cartolari 1543. in 4°*

—— E *in Venezia per Erasmo Valgrisi 1549. in 4°*

Della Ragione di Stato libri x. con tre libri delle cagioni della grandezza delle città, di Giovanni Botero Benese. *In Venezia presso i Gioliti 1598. in 4°*

Il Cittadino di Repubblica, di Ansaldo Ceba, alla valorosa gioventù Genovese. *In Genova per Giuseppe Pavoni 1617. in foglio.*

Breve Istituzione dell' ottima Repubblica di Giason de Nores, e introduzione sopra la Rettorica d'Aristotile. *In Venezia per Paolo Mejetti 1578. in 4°*

Trattati, ovvero Discorsi di Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne, con un Discorso di Sebastiano Erizzo de' Governi civili. *In Venezia per Francesco Sansovino 1574. in 4°*

Avvertimenti civili di Gianfrancesco Lottini. *In Firenze pel Sermartelli 1574. in 4°*

Concetti politici di Francesco Sansovino. *In Venezia per Gio. Antonio Bertano 1578. in 8°*

Compendio della civile o regal potestà di Francesco de' Vieri. *In Firenze per Giorgio Marescotti 1587. in 8°*

Dia-

BIBLIOT. CL. VII. Dialogo di Giammaria Memmo [Dottore e Cavaliere] nel quale dopo alcune filosofiche disputazioni si forma un perfetto Principe, una perfetta Repubblica, un Senatore, un cittadino, un soldato, un mercatante. *In Vinegia pel Giolito* 1563. *in* 4°

In certo esemplare ci è una *lettera* a penna dell' autore al Gran Contestabile *M. Antonio Colonna*.

Trattato di Piero Ribadeneira della religione e virtù del Principe Cristiano contra Niccolò Machiavelli, tradotto di Spagnuolo in Italiano da Scipione Metelli. *In Genova presso il Pavoni* 1595. *in* 4°

La Cattolica disciplina de' Principi del Muzio Giustinopolitano [contra Giovanni Brenzio eretico] *In Roma per Antonio Blado impressor della Camera Apostolica* 1561. *in* 8° *ediz.* I.

Il Nobile, ragionamenti di nobiltà, libri v. di Marco della Fratta e Montalbano. *In Fiorenza pel Torrentino* 1548. *in* 8°

L'autore nel lib. II. pag. 59. sostiene per cosa lecita al particolare, l'uccidere il *tiranno*, e ne loda gli uccisori.

Trattato del Governo de' Principi, di san Tommaso d'Aquino al Re di Cipri, tradotto di latino in volgare da Valentino Averoni, monaco di Vallombrosa. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1577. *in* 8°

Di una sola parte n'è autor san *Tommaso*, secondo il *Frigerio* nella Vita del *Santo*.

I Dialoghi e discorsi politici del Tasso, che stanno nel tomo III. delle sue opere, quì pure hanno luogo, e particolarmente il *Forno* I. e II. il *Gonzaga* I. e II. e'l Dialogo della *Dignità*.

Gli scritti politici del *Paruta*, del *Guicciardini*, del *Capelloni*, dell'*Ammirato*, e di altri, si sono congiunti alle *Istorie* loro, e ai volgarizzamenti di *Tacito*.

CAPO. V

Cavalleresca.

Discorsi del Conte Annibale Romei Gentiluomo Ferrarese, divisi in VII. Giornate. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585. *in* 4° *ediz.* I.

Ne

Ne sono altre edizioni, di *Verona per Girolamo Discepolo* 1586. di *Ferrara*, e di *Pavia*, tutte in *quarto*, e belle; ma non altre.

Il *Tasso*, che al suo Dialogo del *Giuoco* diede il titolo di *Romeo*, loda questo *Conte Annibale*, come d'*ogni maniera di scelte e belle lettere intendentissimo*. Il *Forno* I. Dialogo del *Tasso* intorno alla *Nobiltà*, merita pure di esser quà trasportato.

Discorsi cavallereschi di Francesco Birago libri IV. *In Bologna per Giuseppe Longhi* 1686. *in* 4°

Discorsi cavallereschi, Dialogo di Gaspero Toralto. *In Napoli per Orazio Salviani* 1573. *in* 4°

Dialogo dell'Onore di Giambatista Possevino Mantovano. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 4° *ediz.* I.

Del Conoscere le cose, pertinenti all'onore, e del ridurre ogni querela alla pace, libri II. di Antonio Possevino Mantovano. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. *in* 4°

Del Vero onor militare, Dialogo di Girolamo d'Urrea, tradotto di Spagnuolo in Italiano da Alfonso Ulloa. *In Venezia presso il Sessa* 1569. *in* 8°

Dell'Onore, Considerazione di M. Claudio Betti Modonese, della morale e ordinaria filosofia pubblico lettore nello studio di Bologna. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1567. *in* 4°

Trattato dell'Onor vero e del vero disonore con tre questioni, qual meriti più onore o la donna, o l'uomo, o il soldato o il letterato, o l'artista o il legista, di M. Girolamo Camerata da Randazzo Siciliano, dottore dell'arti. *In Bologna pel Benacci* 1567. *in* 4°

Discorsi dell'Onore, della gloria, della riputazione e del buon concetto, di Lodovico Zuccolo Accademico Filopono di Faenza. *In Venezia per Marco Ginami* 1623. *in* 4°

Trattato di Fabio Albergati, Gentiluomo Bolognese, del modo di ridurre a pace le inimicizie private. *In Bergamo per Comin Ventura* 1587. *in* 4°

Trattato di Giambatista Olevano del modo di ridurre a pace ogni privata inimicizia, per cagion d'onore. *In Milano per Giambatista Bidelli* 1620. *in* 4° *ediz.* I.

Anche *Rinaldo Corso* ne scrisse un libro, stampato in *Correggio* nel 1555. in *quarto*.

BIBLIOT. CL. VII. Trattato cavallerefco contra l'abufo delle private inimicizie, di Giufeppe Anfidei. *In Perugia pel Coftantini* 1691. *in* 4°

Il Gentiluomo del Muzio Giuftinopolitano, ove in tre Dialoghi fi tratta la materia della nobiltà, e fi moftra quante ne fieno le maniere, qual fia la vera, onde ella abbia avuta origine, come fi conſervi, e come fi perda. Si parla della nobiltà degli uomini e delle donne; delle perfone private, e de' Signori: e finalmente della nobiltà delle armi e delle lettere fi difputa qual fia la maggiore. *In Venezia per gli eredi di Luigi Valvaffori* 1565. *in* 4°

Nel libro II. pag.166. non dice bene del *Giovio*, e nel libro III. pag.242. dice male del *Machiavello*, del quale non fi può dir bene: e il *Muzio* d'amendue dice male anche altrove.

Il Cavaliere in rifpofta al Gentiluomo del Muzio nella precedenza dell'armi e delle lettere, del Cavalier Domenico Mora [e Morra] Bolognefe, Gentiluomo Grigione, e Colonnello di Sigifmondo III. Re di Polonia. *In Vilna per Daniel Lancienfe* 1589. *in* 4°

Quefto *Gentiluomo Grifone*, o *Grigione*, parla fempre al *Muzio* direttamente, ben ficuro di non fentirfi da lui rifpondere, come già morto: nè confidera, che le *armi* non poffon precedere alle *lettere*, fe quefte nol vogliono, appartenendo alle medefime la privativa di concederlo: e poi egli fa, che il *Cavaliere* rifponda al *Gentiluomo*, quafichè foffero due perfone diverfe, quando il *Muzio*, che ha fatto il *Gentiluomo*, ha fatto anche il *Cavaliere*, fuo fratello carnale. La lingua del libro, di cui altrove fi parlò, ha del *Grigione* più, che dell'Italiano comune.

Il Cavaliere del Muzio Giuftinopolitano. *In Roma per Antonio Blado* 1569. *in* 4° E ne' fuoi *Avvertimenti morali* pag.122.

—— La Fauftina dell' armi cavallerefche, a' Principi e Cavalieri d'onore. *In Venezia per Vincenzio Valgrifi* 1560. *in* 8°

E' contra un *Difcorfo*, aggiunto dal *Faufto* al fuo *Duello* dell'edizione II. di *Venezia preffo Rutilio Borgominerio da Trino* 1559. in *ottavo*.

Al *Faufto*, difguftato di quefta *Fauftina* del *Muzio*, non riufcì malagevole l'ingegnarfi di trafugarla con le arti, le quali non mancano in tali occafioni, fpecialmente poi in cofa di poca mole. Effendo quefta l'ultima volta, che da me fi nomina il *Faufto da Longiano*, dirò quì, effer lui ftato pubblico profeffore di buone lettere in *Udine*.

Il

Il Gentiluomo del Fausto da Longiano. *In Venezia* [all' insegna dell'Angelo di Tobia] 1544. *in* 8° *senza stampatore* [*Parte* 1. *e* II. *solamente*] Bibliot. Cl. VII.

E' in sull'andare dei libri del *Doni*, che poco, o nulla concludono.

Trattato del Debito del Cavaliere del Conte Pomponio Torelli. *In Parma per Erasmo Viotto* 1596. *in* 4°

Trattato della Nobiltà di Lorenzo Ducci. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1603. *in* 4°

Delle Mentite, discorso di Camillo Baldo. *In Venezia per Bartolomeo Fontana* 1633. *in* 4° *ediz.* II.

La voce cavalleresca *mentita*, in latino *mendacii exprobratio*, non è antica; ma fu praticata dal *Muzio* contra l'*Ochino* in materia di Fede. Il *vero* talvolta avendo innocentemente faccia di *menzogna*, dee sfuggirsi, come dice *Dante* nel Canto XVI. dell' Inferno, benchè non sia *vizio* in sè, come però lo è sempre il *mentire*. La voce è originata da' *Cavalieri erranti*, a' quali per la loro unica professione d'onore, disconveniva il *mentire*; onde nelle *Novelle* antiche si legge *verità di cavalleria*, come se fosse una specie propria, e diversa dalla comune, per avviso di *Scipio Gentili* sopra il Canto IV. st. XXVI. del *Tasso*: e può vedersi ancora sopra il Canto IX. st. XXIII. e sopra il Canto II. st. XXII.

Il Maremonte, ovvero delle Ingiurie, Dialogo di Scipione Ammirato. *Sta* nel tomo III. de' suoi *Opuscoli*, i quali nell' approvazione per la stampa dal *Coltellini* si chiamano *pieni d'ammaestramenti cavallereschi e civili*, nonchè *poetici e scritturali*.

La Spada d'onore del Senator Berlingero Gessi. *In Bologna per Domenico Barbieri* 1671. *Parti* VIII. *in* 4°

—— Lo Scettro pacifico. *Ivi* 1675. *in* 4°

—— Pareri cavallereschi. *Ivi* 1675. *in* 4°

—— Editto del Cristianissimo Re Luigi XIV. contra i duelli e rincontri, tradotto in Italiano. *Ivi* 1672. *in* 12°

Ve ne ha una bella edizione di *Vienna d'Austria* in *ottavo*.

Il Duello di Giambatista Pigna, libri III. ne' quali dell' onore e dell'ordine della cavalleria con nuovo modo si tratta. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1554. *in* 4° *edizione* I.

Il Duello di Dario Attendolo. *In Vinegia pel Giolito* 1565. *in* 8° *ediz.* II.

BIBLIOT. CL. VII. Il Duello regolato alle leggi dell'onore, del Fausto da Longiano. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1552. *in* 8° *ediz.*I. L'*edizione* II. si è accennata di sopra.

Il Duello del Muzio Giustinopolitano con le risposte cavalleresche. *In Vinegia pel Giolito* 1558. *in* 8° *ediz.*II.

Dell'Ingiustizia del Duello e di coloro, che lo permettono, libri III. di Giambatista Susio all'Invittissimo e Cristianissimo Enrico II. Re di Francia. *In Vinegia pel Giolito* 1555. *in* 4°

Dedica il libro al Conte *Fulvio Rangone*, dal quale con molto suo giubilo ne avea ricevuto un altro latino, di argomento simile al suo, scritto da *Antonio Massa*: e impugna *Paris de Puteo* con *Giambatista Possevino*, l'uno de' quali, come *legista*, e l'altro, come *filosofo*, ma però amendue con meri sofismi, aveano dato il *Duello* per lecito.

Il *Muzio*, il quale in fine del suo *Cavaliere* non favorisce, ma impugna il *Duello*, similmente nel libro IV. delle *Vergeriane* afferma di averne scritti i suoi libri effettivamente per *impedirlo* col *metterlo in discorso*, e per farne poi nascer la *pace*, ladove prima di lui i questionanti presto presto si uccideano senza ammetter discorso: e dice, che *tutte le querele*, passate per le sue mani, si erano poi risolute in divulgar ciascuno *scritture delle sue ragioni*, ovvero senza altro conchiudendosi *in pace*, di tante *centinaja*, *che a lui ne erano venute da ogni parte da consigliare*, *o determinare*; talchè *dalle sue scritture di Duello ne risultarono molte volte operazioni non solamente laudabili*, *ma meritorie appresso Dio*. Così la discorre il *Muzio* anche altrove, benchè avesse scritto del *Duello* prima della condanna del *Concilio di Trento*: e di quì ne nacque, che san *Pio V.* con *Brevi* speciali concede al *Muzio* di pubblicare le sue opere *Cavalleresche*, non meno, che le altre in materia di religione, dopo rivedute dagl' Inquisitori de' luoghi: e nell' *Indice de' libri proibiti di Clemente VIII.* che è quello de' Pontefici antecessori, accresciuto e poi adottato dai successori, sotto la lettera D si dichiara, che *duellorum libri*, *litera*, *libelli*, *scripta &c. quibus eadem Duella ex professo expenduntur*, *suadentur*, *docenturque*, *prorsus vetantur*, *sicut & eorum detestabilis usus a sacro Concilio Tridentino omnino probibitus est*. Indi poi seguono queste parole: SI QUI VERO *ex hujusmodi libris*, *ad controversias sedandas*, *pacesque componendas* PROFICERE *possint*, *expurgati & approbati*, PERMITTUNTUR. Questi libri son que' soli, i quali si appoggiano ai principj fermi e approvati della buona Filosofia morale, seguace dei ragionevoli dettami della natura, e non d'altri; onde la vera *Filosofia cavalleresca* altra non è, che la *Cristiana*, e chiunque è professore di essa, fu detto dai nostri degni scrittori antichi, *vir Christianæ philosophiæ*. A proposito del *Muzio*, il *Domenichi* nel *Ragionamento* delle Imprese scrive, esser lui *per la sua rara virtù*, *e singolar bontà d'animo*, *tenuto in gran pregio e molto riverito dal mondo*: e *per li dottissimi e moralissimi scritti suoi*, lo chiama *celeberrimo*, e *degnissimo d'eterna fama*, afferendo, che il Duca d'Urbino Guidubaldo II. come tale appunto, il teneva presso di sè.

Pag. 158. 2.

Pag. 159.

Lettere cattoliche lib. IV. *pag.* 300.

Lettere secolari lib. II. *pag.* 88.

Dialoghi pag. 219. 220.

CA-

CAPO . VI

Simbolica .

Dialogo dell' Imprese militari e amorose [in latino *insignia*] di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera, e [le Imprese eroiche e morali] di Gabriello Simeoni con un Ragionamento di Lodovico Domenichi [nel quale si parla d'imprese d'armi e d'amore] *In Lione per Guglielmo Rovillio* 1574. *in* 8° *ediz*. III.

—— E sotto diverso titolo, con un discorso di Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1560. *in* 8° *dopo due altre edizioni di Roma* .

Il detto Dialogo del *Domenichi* si trova stampato insieme con gli altri suoi VII. Dialoghi in *Vinegia pel Giolito* 1562. in *ottavo*.

Le Imprese illustri con l'esposizioni e discorsi di Jeronimo Ruscelli, e con la giunta di altre Imprese, il tutto riordinato e corretto da Francesco Patrizio. *In Venezia per Comin da Trino di Monferrato* 1572 *in* 4°

—— E aggiuntovi nuovamente il libro IV. da Vincenzio Ruscelli da Viterbo. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1584. *in* 4°

Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle Imprese, con le particolari degli Accademici Affidati. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1574. *in foglio* .

Il Rota, ovvero dell'Imprese, Dialogo di Scipione Ammirato. *In Firenze per Filippo Giunti* 1578. *in* 4°

E ancora nel tomo I. degli Opuscoli pag. 354.

Imprese illustri di diversi con discorsi di Camillo Camilli, e con le figure intagliate in rame da Girolamo Porro. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1586. *tomi* II. *vol*.I. *in* 4°

Il Conte, ovvero dell' Imprese, Dialogo di Torquato Tasso. *Sta* con le sue *Lettere*, stampate in *Praga*, e tra le altre sue Opere.

Delle Imprese, trattato di Giulio Cesare Capaccio libri III. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1592. *in* 4°

Le

BIBLIOT. CL. VII. Le Imprese di Scipione Bargagli. *In Venezia per Francesco Franceschi 1594. in 4° ediz.* III.

Il Rolo [e ruolo] ovvero Cento Imprese degl'illustri Signori uomini d'arme Sanesi. *In Bologna per Giovanni Rossi 1591. in 4°*

Parere di Ercole Marescotti, se i concetti favolosi si debbano ammettere ne' corpi dell'Imprese. *In Bologna per Giovanni Rossi 1613. in 4°*

Lettera dell'illustre Signor Costanzo Landi Conte di Compiano [al Conte Guido Sangiorgio] sopra l'Impresa di un Pino. *In Milano per Gio. Antonio degli Antonj 1560. in 8°*

—— Lettera al Conte Teodoro Sangiorgio [sopra altra Impresa] *Ivi 1560. in 8°*

Discorso di Giovanni Belloni intorno all'antro delle Ninfe Najadi d'Omero, Impresa degli Accademici Ricovrati di Padova. *In Padova per Francesco Bolzetta 1601. in 4°*

Sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi Discorso di Girolamo Aleandro, detto nella stessa Accademia l'Aggirato, da lui in tre lezioni pubblicamente recitato. *In Roma per Jacopo Mascardi 1611. in 4°*

Discorso di Fabrizio Beltrami da Cetona intorno alle Imprese comuni Accademiche. *In Perugia per Alessandro Petrucci 1612. in 4°*

Della Realtà e perfezion dell'Imprese, di Ercole Tasso. *In Bergamo per Comino Ventura 1612. in 4°*

Imprese scelte, conforme alle regole, per Simon Biralli. *In Venezia pel Ciotti 1600. in 4°*

Nella pagina 2. sono espressi gli autori, donde furono scelte.

Il Castiglione, ovvero delle Armi di nobiltà, Dialogo di Pier Grizio da Jesi. *In Mantova per Francesco Osanna 1587. in 4°*

L'Araldo, ovvero dell'Armi delle Famiglie, trattato di Gaspero Bombaci. *In Bologna per Giambatista Feroni 1651. in 4°*

Trattato di M. Francesco Caburacci da Immola, ove si dimostra il vero e nuovo modo di fare l'Imprese, con

con un breve discorso in difesa dell' Orlando furioso di M. Lodovico Ariosto. *In Bologna per Gio. Rossi* 1580. *in* 4°

Si era posto altrove, ma sta bene anche qui.

Trattato de' colori nelle arme, nelle livree e nelle divise, di Sicillo, araldo del Re Alfonso d'Aragona [tradotto dal Francese da Giuseppe Orologj] *In Venezia per Domenico Nicolino* 1565. *in* 8°

I Francesi abbondano di libri sopra quest' arte, chiamata *Araldica* ed *Heraldica*, e da essi *Blasone*. Noi abbiamo *Dante*, il quale con poche, ma essenziali parole ne scrisse nel Canto XVII. dell' *Inferno*, spiegato poi dal *Gelli* nella lezione IV. della Lettura VII. Abbiamo pure il *Trissino*, che ne tratta nel libro X. dell'*Italia liberata*, e poi *Vincenzio Borghini* nel primo discorso del suo tomo II.

CAPO. VII

Giurisprudenza, Diritto pubblico, e delle Genti.

LE Istituzioni Imperiali di Giustiniano Augusto, tradotte in volgare da Francesco Sansovino con l'esposizione di questa materia. *In Venezia per Bartolomeo Cesano* 1552. *in* 4°

Discorso della dignità delle leggi, rispetto a tutte le altre scienze ed arti, di Pier Benedetti da Urbino. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1570. *in* 4°.

Le Istituzioni dell'Imperio, contenute nella Bolla d'oro [di Carlo IV.] nuovamente dalla latina nella volgar lingua tradotte [da Luca Contile] *Nell'Accademia Veneziana* 1558. *in* 4°

—— L'Origine degli Elettori. *Ivi* 1559. *in* 4°

Discorsi della Precedenza de' Principi, e della Milizia, di Sperone Speroni. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1598. *in* 4°

Ragioni di precedenza [tra i Duchi di Ferrara e di Firenze] *In Ferrara per Francesco Rossi* 1662. *in foglio*, *e ancora in* 4°

Capitolazioni, fatte tra N. S. Papa Clemente VIII. e il Signor D. Cesare da Este nella pace e accomodamento delle cose di Ferrara e suo ducato, a dì 3. Gennaro 1598.

BIBLIOT. CL. VII. 1598. in Faenza, e confermate in Conciftoro ai 19. detto. *In Roma appreſſo gli ſtampatori Camerali* 1598. *in* 8°

—— E *in Rimini per Giovanni Simbeni* 1598. *in* 4°

Riſtretto del diſcorſo, fatto ſopra la cauſa del Monferrato per l'Altezza Sereniſſima di Savoja. *In Torino per Luigi Pizzamaglio* 1614. *in foglio*, *e ancora in* 4°

Trattato del Titolo regio, dovuto alla Sereniſſima Caſa di Savoja, inſieme con un riſtretto delle rivoluzioni del reame di Cipri, appartenente alla Corona [del Padre Pietro Monodo Geſuita] *In Torino per gli eredi di Giandomenico Tarino* 1633. *in foglio*.

Un altro libro conſimile, ma diverſo, era ſtato ivi ſtampato da *Giambatiſta Bevilacqua* nel 1594. in *quarto*.

Parere di Gaſparo Giannotti, ſcritto al Signor Giulio Ceſare Catelmi ſopra il Riſtretto delle rivoluzioni del reame di Cipri, e le ragioni &c. *In Francfort* [anzi in *Firenze*] 1633. *in foglio*, *ſenza ſtampatore*.

Di queſta controverſia parla *Davide Peiſero* nella lettera LXVII. di quelle, che *Federigo Gottelſſio Gottero* pubbliedò in *Jena* per *Erneſto Claudio Bailiar* nel 1708. in *ottavo*. Per quello, che riguarda i *Veneziani*, *Teodoro Graſvinckelio*, Giureconſulto Olandeſe, riſpoſe al Padre *Monodo* con una Diſſertazione, ſtampata in *Leida dall' Elzevirio* nel 1644. in *duodecimo*, come pur dianzi avea riſpoſto allo *Squittinio* della libertà Veneziana.

Lettera [di Monſignor Felice Contelori] in riſpoſta alle ragioni del Duca di Parma contra la preſa della Città e Ducato di Caſtro, eſequita nel 1641. [*In Roma*] *in foglio*, *e ancora in* 12°

Vi ſcriſſe pure legalmente in latino *Pierfranceſco de' Roſſi*.

Il Dominio temporale della Sede Apoſtolica ſopra la città di Comacchio con la Difeſa I. *In Roma* [*per Franceſco Gonzaga*] 1709. *in foglio*.

—— Difeſa II. *In Roma* [*per Franceſco Gonzaga*] 1711. *in foglio*.

—— Confutazione di uno ſcritto Italiano e Franceſe, ſparſo in Germania intorno a Comacchio. *In Roma* [*per Franceſco Gonzaga*] 1711. *in foglio*.

—— Riſpoſta a varie ſcritture contra la ſanta Sede in propoſito di Comacchio. *In Roma* [*per Franceſco Gonzaga*] 1720. *in foglio*.

Dell'

—— Dell'Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza, libri III. *In Roma* [*per Francesco Gonzaga*] 1720. *in foglio*. BIBLIOT. CL. VII.

Altri simili scritti di *Diritto pubblico* sono trasfusi ne' tomi XV. del *Mercurio* di *Vittorio Siri*, diversi da' suoi tomi VIII. delle *Memorie recondite*: tutti però insieme concernenti l'Istoria dell'ultimo secolo XVII.

Il Messaggero, Dialogo di Torquato Tasso. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1582. *in* 4°

Trattato della Guerra e unione de' Principi Cristiani contro ai Turchi, di Cosimo Filiarchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 4°

Discorso intorno alle cose della Guerra, con una Orazione della Pace [all' Imperador Carlo V. del Cardinal Reginaldo Polo] *Nell' Accademia Veneziana* 1558. *in* 4°

Trattato generale della Regalia, tradotto dal Francese [del Vescovo di Pamiers] 1682. *in* 4° *senza luogo*.

Quì vanno riportati altri dialoghi del *Tasso*, e più cose di *Scipione Ammirato*, inserite ne' tomi III. de' suoi Opuscoli.

CAPO. VIII

Matematica.

DElla nuova Geometria di Francesco Patrizj libri XV. ne' quali con mirabil ordine, e con dimostrazioni, a maraviglia più facili e più forti delle usate, si vede, che le matematiche per via regia e più piana, che dagli antichi fatto si è, si possono trattare. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1587. *in* 4°

Di lui ci sono ancora i primi libri II. latini de *rerum natura*, l'uno *de spacio physico*, e l'altro *de spacio mathematico*, stampati in *Ferrara* dal *Baldini* 1587. in *quarto*.

Pratica della Perspettiva di Monsignor Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileja, opera molto utile a' Pittori, Scultori, e ad Architetti. *In Venezia per Cammillo e Rutilio Borgominieri* 1568. *in foglio*, ediz. I.

Il nome di sì gran *Prelato* nobilmente risplende in questa *Eloquenza*, e

anche nell' altra, come in più facoltà sacre e civili ugualmente celebre, e nelle embascerie per la sua patria, e nel grado ecclesiastico illustre; onde *Alfonso Ulloa* non si sazia di lodare il Patriarca *Giovanni Grimani* in occasione di dedicargli i *Dialoghi* della Natural filosofia di *Giovanni di Fonte*, per essersi eletto *Coadjutore* un tant' uomo, da lui chiamato *principal lume di questo secolo*, essendo la sua elezione stata approvata dal Pontefice Giulio III. ai XVII. Dicembre 1550. Egli poi morì nel 1574. d'anni LXI. come nato ai XVIII. di Febbrajo 1513. dell' era comune: con le quali sicure date si emende chi ne scrisse diversamente. Gregorio XIII. surrogò poi *Luigi Giustiniano* altro coadjutore al *Grimani*, ai XX. Luglio 1574.

Pratica di Prospettiva di Lorenzo Sirigatti. *In Venezia per Girolamo Franceschi* 1596. *in foglio*.

Le due regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola co' Comentarj d'Egnazio Danti. *In Roma presso il Zannetti* 1583. *in foglio*.

Dell' Uso e della fabbrica dell'Astrolabio, e del planisferio con la giunta dell' uso e della fabbrica di nove altri strumenti astronomici, di Egnazio Danti. *In Firenze per li Giunti* 1578. *in* 4°

General trattato di numeri, e misure di Niccolò Tartaglia. *In Venezia per Curzio Trojano* 1556. *Parti* VI. *vol.* I. *in* 4°

Invenzione, del corso della Longitudine di Paolo Interiano, Gentiluomo Genovese, col ristretto della Sfera. *In Lucca pel Busdrago* 1551. *in* 4°

Della Sfera del mondo libri VI. di Alessandro Piccolomini. *In Venezia per Gio. Varisco* 1595. *in* 4° ediz. II.

—— Delle Stelle fisse. *In Venezia per lo Varisco in* 4°, *senz' anno*.

—— Teoriche, ovvero Speculazioni de' Pianeti. *In Venezia per lo Varisco* 1563. *in* 4°

Annotazioni sopra la lezione della Sfera del Sacrobosco, ove si dichiarano tutti i principj matematici e naturali [di Mauro Fiorentino] *In Firenze per lo Torrentino* 1550. *in* 4°

La Sfera di Giason de Nores. *In Padova per Paolo Mejetto* 1589. *in* 4°

La Sfera di Proclo, tradotta da Egnazio Danti con annotazioni. *In Firenze per li Giunti* 1573. *in* 4°

E tra-

—— E tradotta da Tito Gio. Scandianese. *In Vinegia pel Giolito* 1556. *in* 4°

Discorso sopra gli anni climaterici di Giuseppe de' Rossi da Sulmona. *In Roma per Jacopo Bericchia* 1585. *in* 4°

Trattato della Sfera con le pratiche per quelli, che desiderano esercitarsi in essa, e col modo di far la figura celeste, secondo la via razionale, di Urbano Davisi. *In Roma per lo Mascardi* 1682. *in* 12°

Degli Elementi d'Euclide libri xv. con gli scolj antichi, tradotti prima in lingua latina da Federigo Commandino, e di comentarj illustrati, e ora d'ordine del medesimo trasportati nella nostra volgare, e da lui riveduti. *In Urbino per Domenico Frisolino* 1575. *in foglio.*

Il libro v. degli Elementi d'Euclide, ovvero scienza universale delle Proporzioni, spiegata con la dottrina del Galileo [da Vincenzio Viviani] *In Firenze alla Condotta* 1674. *in* 4°

—— Formazione, e misura di tutti i Cieli. *In Firenze per Pier Matini* 1692. *in* 4°

Lo Specchio ustorio di Bonaventura Cavalieri, ovvero trattato delle Sezioni coniche. *In Bologna per Giambatista Feroni* 1650. *in* 4°

Fabbrica degli Orologj solari per D. Valentino Pini Canonico regolare di san Salvatore. *In Venezia per Marco Guarisco* 1598. *in foglio.*

Dialogo di Giambatista Vimercato, degli Orologj solari. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4°

Degli Orologj solari nelle superficie piane, Trattato di Muzio Oddi da Urbino. *In Milano per Jacopo Latini* 1614. *in* 4°

—— Dello Squadro, Trattato. *In Milano per Bartolommeo Fobella* 1625. *in* 4°

—— Della Fabbrica e dell'uso del Compasso polimetro. *In Milano pel Fobella* 1633. *in* 4°

Monicometro, strumento da misurar la vista stando fermo, del P. D. Francesco Pifferi Camaldolese. *In Siena per Luca Bonetti* 1595. *in* 4°

Fabbrica del Compasso di proporzione di Paolo Casati.

 In

BIBLIOT. CL. VII.

In Bologna per G. B. Feroni 1664. in 4°

Dimostrazioni matematiche di Galileo Galilei intorno a due nuove scienze, attinenti alla meccanica, e ai movimenti locali. *In Leida per gli Elzevirj 1638. in 4°*

—— Discorso intorno alle cose, che stanno sull'acqua, o che in quella si muovono. *In Firenze per Cosimo Giunti 1612. in 4°. ediz. II.*

Fu fatta ultimamente in Firenze dai *Tartini e Franchi* la nuova edizione delle opere del *Galilei* in tomi III. in *quarto*.

CAPO . IX

Il Calendario e Computo ecclesiastico.

DIscorso di Giovanni Zanti sopra la riforma dell'anno, fatta da Gregorio XIII. *In Roma per Antonio Blado 1582. in 4°*

La Chiave del Calendario Gregoriano del R. M. Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva. *In Lione 1583. in 8° senza stampatore.*

Nel *Codice antico de' canoni della Chiesa Romana* di Francesco Piteo pag. 386. della impressione regia di Parigi del 1687. in foglio, si mentova questo libro del *Martelli* con altri, allora scritti; ma si tace il primo, non comune, del *Zanti*.

Trattato del Computo ecclesiastico del P. Guido di Sovvigni, sacerdote dell'Oratorio di Francia. *In Roma per Ludovico Grignani 1641. in 8°*

Il Computo ecclesiastico riformato, facile, e perpetuo, ordinato e disposto ne' nodi delle dita da Vincenzio Cappellini Finarese. *In Modana per Bartolomeo Soliani 1647. in 8°*

CAPO . X

Architettura.

LA Milizia Romana di Polibio, Tito Livio, e Dionigi Alicarnasseo, da Francesco Patrizj dichiarata, e con varie figure illustrata, la quale appieno intesa,

tesa, non solo darà altrui stupore de' suoi buoni ordini, e disciplina, ma ancora in paragone farà chiaro quanto la moderna sia difettuosa e imperfetta. *In Ferrara per Domenico Mamarelli* 1583. *in* 4°

—— Paralleli militari, ne' quali si fa paragone delle milizie antiche con le moderne [opera eziandio politica] *In Roma per Luigi Zannetti* 1594. *tomi* II. *vol.* I. *in foglio*.

Nel frontispizio fu poi mutato il nome dello stampatore in quello di *Guglielmo Facciotto*, e l'anno nel 1606. quando era già morto il *Patrizj*, che dedicò l'opera al Duca Buoncompagni, degnamente esaltandolo per gran fautor delle lettere. Non è poco, che due uomini grandi, ma non di rado ugualmente maligni e superbi, *Giuseppe Scaligero*, e *Claudio Salmasio*, il primo scrivendo al *Casaubono*, e l'altro al vecchio *Gronovio*, lodino quest'opera del *Patrizj*, e il primo ancora nella *Scaligerana*, dandone per plagiario *Giusto Lipsio*, persona onorata, e da non tenersi facilmente per tale sopra un *videtur* del *Salmasio*, e molto meno senza il *videtur*, e nascostamente sulla nuda parola, o calunnia dello *Scaligero*: il quale per altro sappiamo da *Monsignore Vezio* con quante atrocissime ingiurie osò di trattare il povero *Lipsio* di propria mano ne' margini di un esemplare del suo libro *de Militia Romana*; forse in ricompensa, che il buon *Lipsio* parve non cercare altro, che le occasioni di lodar lo *Scaligero*: del cui libro bisognerebbe ancora veder, come sta la prima edizione. L'insigne *plagiario*, da me più volte accennato, si scopre ben con altro, che con un *videtur*. Ma peggio sarebbe, se io riferissi una sua nuova proposizione in materia dello *Scaligero*: la quale per degni rispetti non voglio qui riferire. Al *Salmasio* poi, e allo *Scaligero* non so per altro, come possano esser piaciuti i *Paralleli* del *Patrizj*, a loro certamente non favorevoli.

Epist. CXIX. *lib.* II. *pag.* 285.

Epist. XCIII. *pag.* 213. XCIV. 216. XCVI. 220.

Huetiana pag. 12.

Dispareri in materia d'Architettura e prospettiva con pareri di eccellenti e famosi Architetti, che gli risolvono, di Martino Bacci Milanese. *In Brescia per Francesco Marchetti* 1572. *in* 4°

Trattato dell'Acque del magnifico Messer Luigi Cornaro, nobile Viniziano. *In Padova per Grazioso Percacino* 1560. *in* 4°

L'autore, di cui parla, oltre agli altri, già di sopra accennati, anche il *Gassendo* nella Vita del *Peireskio*, dice di averlo scritto d'anni 85.

Tre Discorsi [di Giuseppe Ceredi] sopra il modo di alzare l'acque da' luoghi bassi. *In Parma per Set Viotto* 1567. *in* 4°

Trat-

Trattato della direzione de' Fiumi di Famian Michelini. *In Firenze nella stamperia della Stella 1664. in 4°*

Dialoghi II. di Jacopo Lantieri da Paratico Bresciano del modo di disegnar le piante delle fortezze, secondo Euclide. *In Venezia presso il Valgrisi 1557. in 4°*

Del fortificare, offendere, e difendere col modo di fare alloggiamenti campali, di Girolamo Cataneo Novarese. *In Brescia per Tommaso Bozzola 1567. in 4°*

I quattro primi libri d'Architettura di Pier Cataneo. *In Venezia presso il Manuzio 1554. in foglio.*

Architettura militare di Francesco Marchi Capitano. *In Venezia per Francesco Franceschi 1577. in foglio.*

Ci sono altre edizioni di quest'Architettura del *Marchi*, non poco stimata dai maestri della *milizia moderna*.

Libri IV. dell'Architettura di Andrea Palladio. *In Venezia per Marcantonio Brogiollo 1572. in foglio.*

—— E ivi *per Bartolommeo Carampello 1581. in foglio.*

Idea dell'Architettura di Vincenzio Scamozzi. *In Venezia per Giorgio Valentino 1615. tomi* II. *in foglio.*

—— Discorsi sopra le Antichità di Roma [con figure] *In Venezia per Francesco Ziletti 1582. in foglio.*

La Corona Imperiale di Architettura militare di Pier Sardi. *In Venezia a spese dell'autore 1618. in foglio.*

L'Architettura di Bastiano Serlio. *In Venezia per li Franceschi 1584. in 4° edizione* II.

Della Trasportazione dell' Obelisco Vaticano, e delle fabbriche di Sisto V. fatte dal Cavalier Domenico Fontana. *In Roma per Domenico Basa 1590. in foglio.*

L'Arte militare terrestre e marittima, secondo la ragione e l'uso de' più valorosi capitani antichi e moderni libri IV. di Mario Savorgnano Conte di Belgrado, pubblicati da Cesare Campana. *In Venezia per Francesco Franceschi 1599. in foglio, ediz.* I.

Il Savorgnano, ovvero del Guerriero novello, Dialogo del Cavalier Ciro Spontone. *In Bologna per Vittorio Benacci 1603. in 8°*

I dieci libri dell'Architettura di Gio. Antonio Rusconi, se-

secondo i precetti di Vitruvio [con figure] *In Vinegia presso il Giolito* 1590. *in foglio*, ediz. 1.

I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio, tradotti e comentati da Monsignor Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileja, da lui riveduti, ampliati e in più comoda forma ridotti. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1567. e 1584. *in* 4°.

Monsignor *Barbaro* divulgò questa sua opera anche a parte in *latino*, come il *Partenio* la sua *Imitazione poetica*, il *Casa* il *Trattato degli Ufici minori*, e il *Bembo* l'*Istoria Veneziana*.

CAPO. XI.

Militari Greci e Latini volgarizzati.

DI Erone Alessandrino degli Automati, ovvero macchine semoventi, libri II. tradotti dal Greco da Bernardino Baldi Abate di Guastalla [con annotazioni] *In Venezia per Giambatista Bertoni* 1601. *in* 4° *edizione* 1.

Onosandro Platonico dell'ottimo Capitan generale, e del suo uficio, tradotto di Greco in lingua volgare Italiana da Messer Fabio Cotta Romano. *In Vinegia per lo Giolito* 1546. *in* 4°.

Polibio del modo dell'accampare, tradotto per Filippo Strozzi con alcuni apottemmi di Plutarco, e co' nomi degli ordini militari di Eliano. *In Fiorenza per lo Torrentino* 1552. *in* 8°.

Eliano del modo di mettere in ordinanza, tradotto per Francesco Ferrosi. *In Venezia presso il Giolito* 1551. *in* 8°.

Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti, e dell'apparecchiamento della guerra, di Lione Imperadore, nuovamente dalla Greca nella nostra lingua ridotto da Filippo Pigafetta: con sue annotazioni. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1586. *in* 4°.

Vegezio dell'arte militare, nella comune lingua nuovamente tradotto da Tizzone Gaetano da Posi. *In Venezia per Gregorio Gregorj* 1525. *in* 8° *edizione* 1.

Il

Il Vescovo di Pola *Altobello Averoldo*, Referendario, e per tutto il Dominio di Venezia Legato Apostolico, dando con suo editto, qui preposto, molte lodi al traduttore, e al suo libro, proibisce a qualunque persona con pena di *scomunica*, e *di sospensione da qualunque uficio* in quello Stato per sei anni, di ristamparlo, o ristampato da altri di venderlo senza la volontà di *Tizzone*, che lo dedica a *Federigo Gonzaga Signor di Bozzolo* con dire di averlo tradotto nella *nostra comune lingua* per aver veduto, essersi di essa lingua *ornatamente vestite la Filosofia, l'Astrologia* (cioè l'*Astronomia*) *la Loica, la Legge, la Poesia e l'arte oratoria*. Questo editto di privativa del *Nuncio Averoldo* è dato in Venezia nel palagio di sua residenza a san *Jacopo dell' Orio* il dì 1. di Marzo 1521.

L'Architettura di Leonbatista Alberti, tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo Bartoli. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in foglio grande*.

Le Meccaniche di Guidubaldo Marchese del Monte, tradotte in volgare da Filippo Pigafetta. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1581. *in foglio*.

Parafrase di Alessandro Piccolomini sopra le Meccaniche di Aristotile, tradotta da Oreste Vannocci. *In Roma per Francesco Zannetti* 1582. *in* 4°.

CAPO. XII

Pittura e Scultura.

Vite de' Pittori antichi [Zeusi, Parrasio, Apelle, e Protogene] scritte e illustrate da Carlo Dati, nell' Accademia della Crusca lo Smarrito. *In Firenze nella stamperia della Stella* 1667. *in* 4° *ediz.* 1.

Il *Dati* voleva darci *tre tomi*, il *primo* de' quali contenesse un *Trattato della Pittura antica*, il *secondo* le *Vite*, e il *terzo* un *Catalogo* di tutti gli artefici. Ma poi si vide aver supplito a ciò *Francesco Giunio* co' libri III. *de Pictura veterum* nella edizione II. pubblicatane la prima volta da *Giangiorgio Grevio* in *Roterdam presso Regnero Leers* 1694. *in foglio*: della quale opera il *Dati* non vide senon l'edizione 1. fattane in *Amsterdam da Giovanni Blaeu nel* 1637. in *quarto*.

L'Aretino, Dialogo della Pittura di Lodovico Dolce, nel quale si ragiona della dignità di essa, e di tutte le parti necessarie, che a perfetto pittor si convengono, con esempj di pittori antichi e moderni: e nel fine si fa menzione delle virtù e delle opere del divin Tiziano. *In Vinegia pel Giolito* 1557. *in* 8°

La

La Pittura di Leombatista Alberti, tradotta da Lodovico Domenichi. *In Vinegi a pel Giolito* 1547. *in* 8°

Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci con la sua Vita, scritta da Rafaello [Trichet] Dufresne, aggiuntivi i tre libri della Pittura, e'l trattato della Statua, di Leombatista Alberti [con la Vita di lui, che fu coetaneo di Marsilio Ficino] *In Parigi per Jacopo Langlois* 1651. *in foglio*.

Trattato dell'Arte della Pittura, Scultura, e Architettura, di Giampaolo Lomazzo. *In Milano per Paolo Gotardo Ponzio* 1585. *in* 4°

—— Idea del Tempio della Pittura. *In Milano per lo Ponzio* 1590. *in* 4°

Origine e progressi dell'Accademia del disegno de' Pittori, Scultori, e Architetti di Roma, raccolti da Romano Alberti. *In Pavia presso il Bartoli* 1604. *in* 4°

Due Trattati, uno intorno alle otto principali arti dell' Oreficeria, e l'altro all' arte della Scultura, dove si veggono infiniti segreti del lavorar le figure di marmo, e del gettarle di bronzo, composti da Benvenuto Cellini. *In Firenze per Valente Panizzi* 1568. *in* 4°

Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in quà, dove si mostra, come, e perchè la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, dopo lasciata la rozzezza delle maniere Greca e Gotica, si sono ridotte all'antica lor perfezione, opera di Filippo Baldinucci Fiorentino [Accademico della Crusca] distinta in secoli, e in decennali [secolo I. dal 1260. al 1300.] *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in* 4°

—— Secolo II. dal 1300. al 1400. *In Firenze per Piero Matini* 1686. *in* 4°

—— Secolo III. [Parte I. postuma] dal 1400. al 1540. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1728. *in* 4°

—— Secolo IV. Parte I. dal 1540. al 1580. *In Firenze per Piero Matini* 1688. *in* 4°

—— [Secolo IV. Parte II. postuma] dal 1580. al 1610. *In Firenze per Giuseppe Manni* 1702. *in* 4°

BIBLIOT. CL. VII. —— Secolo v. [postumo] dal 1610. al 1670. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1728. *in* 4°

Queste tante divisioni poteano disporsi un poco meglio, e in minor copia di tomi per atto di carità verso i comperatori.

—— Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliare in rame con le Vite de' più eccellenti maestri di tal professione. *In Firenze nella stamperia di Piero Matini* 1686. *in* 4°

—— Il Vocabolario Toscano dell' arte del disegno co' proprj termini e voci non solo della Pittura, Scultura, e Architettura, ma ancora di altre arti, e che hanno per fondamento il disegno. *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in* 4°

—— La Vita del Cavaliere Gianlorenzo Bernino, Scultore, Architetto, e Pittore. *In Firenze per Vincenzio Vangelisti* 1682. *in* 4°

—— Lettera, in risposta ad alcuni quesiti di pittura. *In Firenze per Piero Matini* 1687. *in* 4°

—— La Veglia, Dialogo di Sincero Vero. *In Firenze pel Matini* 1690. *in* 4°

—— Lezione, detta nell'Accademia della Crusca in due recite. *In Firenze pel Matini* 1692. *in* 4°

Il Riposo di Raffaello Borghini, in cui si favella della pittura e scultura, e de' più illustri pittori e scultori antichi e moderni. *In Firenze per Michele Nestenus* 1730. *in* 4° *edizione* II.

Fasti pag. 77. Il *Gelli* per attestato del Signor Canonico *Salvini*, scrisse pure le Vite de' primi Pittori Fiorentini: e medesimamente oltre al *Disegno* del *Doni*, stampato *in Vinegia dal Giolito* 1549. in *ottavo*, ci sono le sue *Pitture*, stampate in *Padova da Grazioso Percacino* 1564. in *quarto*; ma però non sono altro, che fatture del *Doni* il *vecchio*, molto diverso dal *nuovo*. Di *Paolo Pino* ci è un *Dialogo* della *Pittura*, stampato in *Venezia* nel 1548. in *ottavo*.

La Vita di Michelagnolo Buonarroti, raccolta per Ascanio Condivi dalla Ripa Trausone. *In Roma per Antonio Blado* 1553. *in* 4°

Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti, scritte da Giorgio Vasari, pittore e architetto Aretino. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *Parte* I. e II. *volume* I. *in* 4° *edizione* II.

Par-

—— Parte III. del volume I. *Ivi* 1568. *in* 4°

—— Volume II. [della] Parte III. dal 1550. al 1567. *Ivi* 1568. *in* 4°

Tante divisioni in *volumi* e in *Parti*, sono incomode, e più sbrigativa sarebbe stata una sola in soli tomi.

Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti moderni, scritte da Giampiero Bellori. *In Roma presso il successor del Mascardi* 1672. *in* 4° *Parte* I. [*solamente*]

Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti dal 1572. al 1642. scritte da Giovanni Baglioni. *In Roma per Andrea Fei* 1642. *in* 4°

Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Genovesi, scritte da Raffaello Soprani. *In Genova per Giuseppe Bottari* 1674. *in* 4°

La Felsina Pittrice, Vite de' Pittori Bolognesi di Carlo Cesare Malvasia. *In Bologna presso il Barbieri* 1678. *tomi* II. *in* 4°

Le Maraviglie dell'arte, ovvero le Vite degl'illustri Pittori Veneti, e dello Stato, descritte da Carlo Ridolfi. *In Venezia per Giambatista Sgava* 1648. *tomi* II. *in* 4°

Il titolo di *Vite* non avea grazia, nè bastava, se non ci entravano *le Maraviglie dell'arte*, e i *Veneti* per li *Veneziani*. Il *Tricbet* al suo libro del *Vinci* aggiunse pure un Catalogo di quelli, che hanno scritto di *Pittura*, ma senza le *forme*, e gli *stampatori*: cose *minute*, ma *necessarie*, come ben sanno gl'intendenti, ancorchè taluno abbia voluto dire il contrario, ma per secondo fine.

CAPO. XIII

Musica.

DEl Suono e de' tremori armonici dell'udito, trattati del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per Niccolangelo Tinassi* 1679. *in* 4°

Tutte le opere di Giuseppe Zarlino da Chioggia [delle Istituzioni e dimostrazioni armoniche] *In Venezia per Francesco Franceschi* 1589. *tomi* II. *in foglio, ediz.* II.

Il Fronimo, Dialogo di Vincenzio Galilei [padre di Galileo] sopra l'arte del bene intavolare, e rettamente suonare la musica. *In Venezia per Girolamo Scoto* 1583. *in foglio*.

BIBLIOT. CL. VII. —— Della Musica antica e moderna, Dialogo in sua difesa contra Giuseppe Zarlino. *In Firenze per Filippo Giunti* 1602. *in foglio*, *edizione* II.

—— Discorso intorno alle opere di Giuseppe Zarlino. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1589. *in* 8°

Discorso di Francesco Bocchi sopra la Musica. *In Firenze presso il Marescotti* 1580. *in* 8°

Dialoghi II. di Musica, di Luigi Dentice. *In Napoli per Matteo Cancer* 1552. *in* 4°

L'Antica Musica ridotta alla moderna pratica, di Niccolò Vicentino. *In Roma per Antonio Barrè* 1557. *in foglio*.

Il Melone I. e II. discorsi armonici del Cavaliero Ercole Bottrigari. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1602. *in* 4°

—— Il Patrizio, ovvero de' Tetracordi armonici di Aristosseno. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1593. *in* 4°

Compendio del Trattato de' generi e de' modi della Musica, di Giambatista Doni con un Discorso sopra la perfezion de' concenti. *In Roma per Andrea Fei* 1635. *in* 4°

—— Annotazioni sopra il Compendio. *Ivi* 1640. *in* 4°

Ci è pure il suo Dialogo latino *de Praestantia Musicae veteris*, stampato in *Firenze per Amador Massi* 1647. in *quarto*: e dall'infaticabile Signor *Gori* si aspettano similmente del *Doni* altre cose intorno all'antica musica, non più stampate: e tale si è la *Lira* antica, da lui restituita, e per onoranza di chi il favoriva, da lui detta, *Lira Barberina*. Il *Doni* nell' addotto suo libro latino pag. 49. scrive, che il tanto celebrato Pontefice *Marcello II.* avrebbe ridotta *musicorum licentiam* alla mente del Concilio di Trento, se nol gabbava un di loro. Tutto sta, che a ridurla vi fosse bastato il pontificato di XXI. giorno. Il Venerabile *Cardinal Tommasi*, presto, presto ancor egli pel suo Titolo d'*Equizio*, altramente de' *santi Silvestro e Martino*, ve la ridusse a tenore del prescritto nella Decretale di Giovanni XXII. dopo il VI. negli *Estravaganti comuni*, libro III. *de vita & honestate clericorum* tit. I. cap. I. *docta sanctorum Patrum*, dove si proibiscono le musiche, improprie alla casa di Dio. Ma il pio Cardinale pochi giorni prima di porvela in effetto nella Festa di san Silvestro, essendo caduto infermo, fu chiamato da Dio all' altra vita alle ore XII. della mattina del primo di Gennajo 1713.

Discorsi di Musica di Vincenzio Chiavelloni. *In Roma per Ignazio de' Lazzeri* 1668. *in* 4°

Di-

Difesa della Musica moderna contra la falsa opinione del Vescovo Cirillo Franco, tradotta di Spagnuolo in Italiano. *In Perugia per Angelo Laurenzi 1666. in 4°* BIBLIOT. CL. VII.

Breve trattato sopra le Accademie [in musica] di M. Alessandro Canobbio ai magnifici Signori Accademici novelli di Verona. *In Venezia per Andrea Bochino 1571. in 4°*

Del Ballo, dialogo di Rinaldo Corso. *In Venezia per Sigismondo Bordogna 1555. in 8°*

Il Ballarino di Fabrizio Caroso da Sermoneta [con figure] *In Venezia per Francesco Ziletti 1581. in 4°. grande.*

Diciotto anni dopo questa edizione I. dedicata alla Granduchessa *Bianca Capello*, se ne fece un altra, dedicata a *Maria de' Medici Reina di Francia*, con un sonetto del *Tasso* all' autore.

Il nobilissimo e antichissimo Giuoco Pitagorèo, nominato Ritmomachia, cioè battaglia di consonanze di numeri, per Francesco Barocci Gentiluomo Veneziano in lingua volgare a modo di parafrasi composto [e da lui dedicato a Cammillo *Paleotto*] *In Venezia per Grazioso Percacino 1572. in 4°*

Questo *Percacino* stampò in *Padova*, e similmente, come si vede, in *Venezia*: delle impressioni della qual città *Antonio Persio*, fratello di *Ascanio* nel suo *Trattato dell' ingegno dell' uomo* pag. 66. scrisse queste parole, che ora in buona coscienza non potrebbe scrivere: *Chi non sa, che a Vinegia la stampa è più perfetta, che in ogni altra città d'Italia.* Da *Jacopo Fabro Stapulense* era stato prima disteso il libro del *Barocci* in Dialogo latino, e accresciuto poi da *Claudio Bussero* Delfinate. Di questo *Giuoco* medesimamente scrisse il *Varchi* presso il Canonico *Salvini*. *Fasti pag. 44.*

Versi e regole della nuova poesia Toscana [di Claudio Tolomei, col suo ritratto avanti] *In Roma per Antonio Blado d'Asola 1539. in 4°*

In fine si promettono ancora i Dialoghi del *Tolomei* per *confermare questa sua invenzione con principj di Filosofia, e di Musica*. Ma poi non se ne vide altro, benchè il *Tolomei* assai dopo se ne morisse in Roma ai XXIII. di Marzo 1555. secondo *Lucantonio Ridolfi* nell'*Aretefila* pag. 25.

CLAS-

BIBLIOT. CL. VIII.

CLASSE. VIII. E. ULTIMA

La Teologia.

CAPO. I

Biblica.

BIBLIA volgare istoriata [di Niccolò de' Malermi, e anche Malerbi] *Venetiis typis Vindelini de Spira* MCCCCLXXI. *Kal. Augusti, in folio.*

Non essendo mancato chi si è persuaso, che *Jacopo*, comunemente chiamato *Voragine*, dell' ordine de' Predicatori e Arcivescovo di Genova, il qual visse nella metà del secolo XIII. fosse il primo a volgarizzare la *Bibbia*; il Padre *Jacopo le Long* a ciò con ragione si è opposto per non trovarsene alcun riscontro sicuro. Aggiungasi, che per la sacra *disciplina* di qua' tempi era disdetto il *volgarizzare* così nudamente, senza *spiegazione*, e con ispirito privato, la parola di Dio scritta; anzi di più, come si è già mostrato, non era lecito nè pure di predicar *volgarmente in Chiesa*, ma solo in *latino*, concedendosi in *volgare* solamente *fuori* di Chiesa. Il *Passavanti*, del medesimo istituto del *Voragine*, e fiorito alquanti anni dopo lui, chiaramente con più ragioni lo insegna nel suo terso *Specchio di vera Penitenza*, chiamando *avvilire* la sacra Scrittura il tradurla in lingua *volgare*: nè il *Voragine* al certo fu in tempo di possedere alcun dialetto romanzo e volgare, da tenersi per adatto e sufficiente a sì grande impresa. Osservammo, che il *Clero Gallicano*, solennemente congregato, già molti anni fece stampare il seguente libro, a cui, almeno in riguardo a noi poveri Italiani, si sarebbono potute aggiungere le asserzioni del *Passavanti*, le quali vi mancano. Il titolo del libro si è questo, che non sarà male ridirlo tutto: *Collectio quorumdam gravium auctorum, qui ex professo vel ex occasione, sacrae Scripturae aut divinorum officiorum in vulgarem linguam translationes damnarunt, jussu Cleri Gallicani. Lutetiae per Antonium Vitrè* 1661. in *quarto grande*. Il *volgarizzamento* del *Malermi*, o *Malerbi*, se pure è suo, e non preso da qualche codice più antico di lui, avendone io veduto già molti anni uno qui in Roma tra quelli del *Duca Salviati*, e il *Redi* citandone pure un altro, non si è qui riportato per esser di uso alcuno, come barbaro, e senza grazia d'ortografia e di lingua; ma solo, come anteriore a *Lutero*, e a *Calvino*, i quali in sequela di altri eresiarchi, loro precursori, ancor essi affettarono questo studio per inserirvi le proprie eresie, e in tal guisa, all' usanza loro propria, mortalmente ingannare gl' incauti in darle per cose della sacra Scrittura. Della *Bibbia* del *Malermi*, il cui testo ora a noi non importa di esaminar per minuto, e che chiama sè stesso *Venetum, monachum san-*

Bibliotheca sacra tomo I. pag. 353. edit. III.

Pag. 314. 315. ediz. I. del Salviati.

Hi Benedicti, ORDINIS *Camaldulensium*, per esser questo un *Ordine* da sè, e a parte, ma che segue la *regola* di *san Benedetto*, come altri ancora, si trovano varie edizioni, una delle quali dicesi fatta *cum licentia sacra Congregationis Inquisitionis, Venetiis typis Hieronymi Scoti* 1567. *in folio*. Ma poi, come dice la Regola IV. dell' *Indice*, l'esperienza ha fatto conoscere, non doversi a tutti indifferentemente permettere la lettura *volgare*, e senza *spiegazione* di sorte, di tali versioni, fatte ancora da' *Cattolici*, ma di autorità privata, per esser soliti gli eretici di prevenire i semplici con la falsa opinione, che debbano trovar nella *sola Bibbia* tutti i dogmi di Fede. E avendo essi attualmente commercio tra' cattolici, lo spargono tuttavia in voce e in iscritto, benchè si fosse anticipatamente a ciò provveduto fin già dalla prima comparsa de' nuovi eresiarchi, e contra le antiche *versioni Francesi* in tempo ancora del sommo Pontefice *Innocenzo* III. poichè *Valdo*, autor de' *Valdesi*, *Vicleffo*, *Giovanni Usso*, e altre pesti, prima di *Lutero* e *Calvino*, cercarono medesimamente d'insinuarsi per tale strada. Ma la nostra *santa Chiesa*, la qual sola è la *vera*, non vuole imitare le altre, che son *false*, e *non sante*, nè vuol permettere a' suoi figliuoli *Scripturæ operam dare eo modo, quo id faciunt sectariorum sectatores & asseclæ, absque* CERTO DUCE *& interprete, & absque* MAGISTERIO *ecclesiæ, cui qui non adhæret, eum necesse est præcipitem in omnis generis errores ferri*, come scrive ottimamente di ciò favellando il Padre *Jacopo Gretsero* in un libro, il qual bastava, che fosse intitolato, come è, *de Controversiarum Fidei judice & norma*. Per qualche altro lume non lascerò d'avvertire, come in tempo del Re *Carlo* IX. pubblicamente annidatasi l'eresia in *Lione*, quivi gli apostati Italiani, rifuggiti in quell'asilo d'impietà, occultando i veri lor nomi, fecero pel medesimo rio fine molte edizioni *volgari* del *Testamento nuovo* in piccola forma a maggior comodo (e danno) de' troppo incauti studiosi: alcune poche di molte delle quali edizioni quì si noteranno: ed essendosi sparso in istampa per gloria di *Lodovico Castelvetro*, che una ve ne facesse ancor egli, di cui siasi trovato il proprio *originale*, io non saprei dire (nè quì m'importa il cercarlo) qual possa esser di queste, da me vedute, alle quali appieno corrisponde un *Massimo Teofilo Fiorentino* co' suoi libri sopra il *Testamento nuovo*, panegirista ancor questi della buona *Duchessa Renata*.

Banini & Mevius pag. 222. 223.

1 Appresso *Gio. Crispino* 1555. *in duodecimo*, *latina* e *volgare*, senza *luogo* e *stampatore*.

2 *In Lione presso il Rovillio* 1558. *in duodecimo*, *latina* e *volgare*, che si dice tradotta dal *Greco*, e conferita con *molte altre traduzioni volgari* e *latine*, tutte le quali però, fuorchè la sola nostra *Volgata*, *tot sæculorum usu in Ecclesia probata*, come di questa sola, dichiarata *autentica*, cioè *conforme* all'*originale*, fu scritto innanzi alla edizione di Clemente VIII. *ad mentem* del Concilio di Trento, rimasero proscritte da questa sacra adunanza, congregata nello Spirito santo.

3 Per *Giambatista Pinaroli* 1576. *in duodecimo*, come sopra, *latina* e *volgare*, e senza *luogo* e *stampatore*.

4 Ce n'è un altra anteriore, solo in *volgare*, composta da *Antonio Brucioli*, che al solito suo di contrabando la dedica al Cardinale Ercole Gon-

Gonzaga. *In Anversa per Gio. Grafio* 1538. *in duodecimo*; se pure è d'*Anversa*.

Sarebbe stato desiderabile, che *Riccardo Simone*, e *Jacopo le Long*, per non mostrar d'imitare in sì fatte cose la buon anima del loro *Tuano*, si fossero compiaciuti di palesare un poco meno d'indifferenza parlando delle edizioni di questo *Brucioli*, già dannate in *prima Classe* nel Concilio di Trento, come piene d'eresie, e onorate del gradimento di *Renata* Duchessa di Ferrara, discepola di *Calvino*, favorita di larghi encomj dal *Brucioli*: il quale per altro si fece autore di testi, presi da quelli di *Santi Pagnini*, e di altri ancora, con interpolargli del suo: e poi *Santi Marmocchini*, senza dirlo, rifrisse le fatiche del *Brucioli*, per osservazione del *Long*. La *Bibbia*, tradotta in *Francese* da *Isacco Luigi le Maistre di Sacj*, morto ai IV. Gennajo 1684. si permette, come *spiegata*, essendo egli stato liberato di prigione il giorno dopo averla finita.

Dichiarazione de' Salmi di David, fatta dal Padre Francesco Panigarola Minore osservante [Vescovo di Crisopoli, e poi d'Asti] *In Roma presso il Gigliotto* 1587. *in* 8°

Discorsi della Penitenza sopra i VII. Salmi penitenziali di David, di Niccolò Vito de' Gozzi Raguseo [con figure] *In Venezia presso Aldo* 1589. *in* 8°

Breve ristretto [latino e volgare] de' Salmi, che comprende i versi d'orazione, in quelli contenuti, per uso cotidiano di fare orazione ne' giorni santi di festa, o di penitenza, e nel tempo dell' agonia della morte [del Cardinale Giuseppe Maria Tommasi] *In Roma per Giuseppe Vannacci* 1699. *in* 8°

Il venerabil *Beda* lo scrisse, imitato poi da *Eginardo* Segretario di Carlo Magno, e il Cardinal *Tommasi* lo estrasse dalla libreria Vaticana, ornandolo di prefazione, e al solito suo, di corte e poche note, tutte puramente letterali.

Pistole, lezioni e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla Messa, secondo la consuetudine della santa Romana Chiesa, conforme al Messale, riformato da Papa Pio V. [ora Santo] tradotti in volgar Fiorentino da Francesco de' Cattani da Diacceto [Canonico Fiorentino, e poi Vescovo di Fiesole] *In Firenze per li Giunti* 1578. *in foglio*, *edizione* II.

Epistole ed Evangeli, che si leggono in tutto l'anno alle Messe, secondo l'uso del Messale nuovo, tradotti in

in volgare da Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori, con annotazioni morali, con IV. discorsi [e con figure in rame] *In Venezia per Giambatista Galignani* 1599. *in* 4°

CAPO. II

Morale e dottrina Cristiana.

IL Catechismo, cioè Istruzione, secondo il decreto del Concilio di Trento, a' Parochi, pubblicato per comandamento del Santissimo Signor nostro Papa Pio V. e tradotto poi per ordine di Sua Santità in lingua volgare da Alessio Figliucci dell' ordine de' Predicatori. *In Roma* [*per Paolo Manuzio*] 1566. *in* 8°

—— E *in Venezia per Aldo* 1582. *in* 8°

Testo aureo e celebrarissimo nella santità della dottrina, e nella proprietà della sana eloquenza, come partitamente composto da' valentuomini più singolari di quella età, non presi da un solo istituto, ma da tanti, che lungo sarebbe il volergli tutti qui riferire: tra' quali vi furono ancora insigni Prelati, e Cardinali, e taluni, già intervenuti al Concilio di Trento: e poi tutto per ordine di san Pio V. fu rivisto dal gran Cardinal *Sirleto*; onde *Antonio Possevino* non si sazia di esaltarne l'originale in più luoghi della sua *Biblioteca*, uscita la prima volta dalla *stamperia Vaticana*; e il Padre *Francesco Vavassore*, ottimo giudice di lingua latina, vi nota qualche cosa particolare. Io vidi fiorire in mia fanciullezza, e suppongo, che vi fiorisca ancora al presente, la degnissima disciplina di spiegarlo, e di farlo spiegar negli esami per saggio di abilità in chi voleva passare agli ordini della Chiesa.

Marsilio Ficino della Religion Cristiana, opera da lui stesso tradotta in lingua Toscana [e già prima stampata più volte in latino] *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 8°

L'Esposizione di Monsignor Luigi Lippomano, Vescovo di Verona, sopra il Simbolo Apostolico, il Paternostro, e i due precetti della Carità. *In Venezia per Girolamo Scoto* 1554. *in* 8°

Il Libro della Carità del Cardinale Giovanni Domenici Fiorentino dell' ordine de' Predicatori [*In Venezia*] *a san Luca, al segno del Diamante* 1555. *in* 8°

Nel grande scisma d'Occidente, dopo morto *Innocenzio* VII. successore

Bibliot.Cl.VIII.

di *Bonifacio* IX. *Angelo Corraro*, Prete Cardinale del Titolo di san Marco, e Patriarca titolare di Costantinopoli, ai xxx. Novembre 1406. in età di sopra LXXX. anni eletto Papa col nome di *Gregorio* XII. promise con giuramento solenne di esser pronto a deporre il papato per la pace e unione della Chiesa, e di non crear *Cardinali* per non accrescere impedimenti alla detta unione. Ma urtato poi nel solito scoglio del sangue, e lasciatosi indurre a non far conto del suo giuramento solenne, declinò al possibile fino al Concilio di *Costanza* dalle prime apparenze, e passato a *Lucca*, quivi nel 1408. IX. *Kal. Maii*, che vuol dire ai XXIII. di *Aprile*, e non ai IX. di *Maggio*, come ci fu chi credette, ne creò IV. riconosciuti poi solamente nel Concilio di Costanza dopo la deposizion di *Gregorio*. Uno di questi *Cardinali*, appresso a' *due nipoti*, e al Protonotario da Udine, *Jacopino del Torso*, fu questo *Giovanni Domenici dell' ordine de' Predicatori*, Prete del Titolo di *san Sisto* e Arcivescovo di *Ragugi*, e dapprima autore del monistero delle monache del *Corpus Domini* della città di Venezia, alle quali egli stesso il giorno dopo la sua promozione con lettera volgare ne diè parte, dicendo, essergli *convenuto accettare quella dignità, come a Cristo la corona di spine*, e di esser *fermo nella mente dopo la pace della Chiesa, di ritornare all' ovile di Messer san Domenico*, che era in *Fiesole*. In riguardo a questo Cardinal *san Sisto*, cui le monache chiamavano *lo Gardenal Padre nostro*, di qui si comprende l'origine della gran passione di esse verso *Gregorio* XII. anche dopo lui deposto nel Concilio di Pisa, e quantunque i suoi proprj *Veneziani*, dopo averlo riconosciuto con una solenne *Ambasceria* di VIII. de' loro Gentiluomini, ciascuno accompagnato da VIII. altri, gli avessero per zelo della pace della Chiesa, levata l'ubbidienza, in ciò poscia imitati da molti altri, con riconoscere *Alessandro* V. e poi *Giovanni* XXIII. il che però le monache appassionate attribuivano a motivi particolari del Doge *Michele Steno*, come si legge in certa *Cronaca* a penna, scritta in dialetto della città da una di esse, *Bartolomea Riccobona*. La Repubblica *Veneziana* in atto sì grande si guardò dal fare a *Gregorio* alcun segno d'onore nel suo passaggio da *Chioggia* a *Torcello* per andare a tenere il *Concilio*, da lui intimato, nella *Città del Friuli*, a quel tempo chiamata *Città d'Austria* per le cagioni, altrove da me già esposte, che non vanno a riferirsi fuori d'Italia. Ma per aver *Gregorio* deposto dal Patriarcato d'Aquileja *Antonio Pancera* da *Portogruaro*, successore di *Antonio Gaetano*, tornato a Roma, i nostri *Udinesi*, partigiani e fedeli al proprio Superiore, e ubbidienti ancor essi al *Concilio di Pisa*, al contrario degli altri, si astennero dal riconoscer *Gregorio*; anzi alcuni de' principali Baroni, *Odorico di Castello*, antenato dei presenti Signori *Frangipani*, e *Niccolò Savorgnano*, gli tesero agguati per imprigionarlo. Ma a lui riuscì di salvarsi, rimanendo preso un travestito da Papa, che la monaca *Riccobona* chiama *Polo Arcivescovo*. Indi poi essi Baroni sotto Papa *Martino* V. *ad cautelam*, esposto il fatto alla santa Sede con memoriale, n'ebbero in risposta dal Cardinale *Giordano Orsino*, Vescovo d'*Albano*, di non esser incorsi in veruna censura. Tanto si ha da memorie, concernenti quelle due città. *Gregorio* XII. ebbe una sorella, sotto il cui ritratto si leggono queste notabili parole: *Bariola Corraria soror Gre-*

Gregorii VII. mater Eugenii IV. avia Pauli II. Il *Cardinal san Sisto* trovasi aver composto ancora un libro *latino* col titolo di *Lucula*, che forse per umiltà vuol dir *Lucciola*, dove non parla bene del troppo studio, che vedea farsi degli autori gentili; ond'egli merita luogo tra gli scrittori ecclesiastici, come in effetto gliel diede *Arrigo Luigi d'Aben Castanèo* nel suo *Nomenclatore* degli *scrittori Cardinali*. BIBLIOT. CL. VIII. Pag. 72. 73.

Istituzione canonica, nella quale sommariamente si contengono le leggi di santa Chiesa, fondate ne' detti evangelici e sopra le sentenze degli antichi teologi, le ordinazioni de' sommi Pontefici, e le costituzioni di tutti i sacri Concilj, opera utilissima ne' giudicj criminali e civili, e alle persone ecclesiastiche, e ai curati dell'anime Cristiane, raccolta da Mattia degli Alberti Fiorentino, monaco Olivetano. *In Venezia per Francesco Rocca* 1569. *in* 4°

La Somma de' Sacramenti della Chiesa, secondo la dottrina di Francesco Vittoria dell'ordine de' Predicatori, tradotta di latino in Toscano da Don Silvano Razzi, monaco Camaldolese. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1575. *in* 12°

Cento casi di coscienza [col trattato de' censi, e de' casi de' cambi, secondo la dottrina del Soto] raccolti da Serafino Razzi dell' ordine de' Predicatori. *In Firenze pel Sermartelli* 1585. *in* 12° *ediz.* II.

Somma de' Casi di coscienza di Bartolommeo Fumi, detta *Armilla*, volgarizzata da Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1588. *in* 4°

Discorso del vendere a tempo, di Tommaso Buoninsegni. *In Firenze per li Giunti* 1573. *in* 4°

Discorso di Penitenza, raccolto per Paolo Rosello da un ragionamento del Cardinal Gaspero Contarini. *In Venezia* 1549. *in* 8° *senza stampatore*.

Lo Specchio di vera Penitenzia del reverendo Maestro Jacopo Passavanti Fiorentino dell'ordine de' Predicatori. *In Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli* 1585. *in* 12°

Oltre a questa pulita e comoda *edizione* I. del *Cavalier Lionardo Salviati*, che è tutta di carattere tondo, senza distinzione de' passi in *corsivo*, allora non usata, e introdotta poi dal *Mazzoni*, n'è una di *Orazio Lombar-*

delli, e altra anteriore del Canonico, e poi Vescovo, *Francesco Cattani da Diacceto*, altre volte già mentovato. Ultimamente se ne vide una di *Firenze* in *quarto* col ritratto del *Passavanti*, il quale per entro il libro, che merita il nome di *Somma*, esprime più volte di averlo scritto ancora in *latino*.

Il Cristiano istruito nella sua legge, ragionamenti morali di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. *In Firenze nella stamperia di S. A. 1686. Parti* III. *volumi* II. *in* 4° *edizione* I.

In principio del *Processo* di *Celso Cittadini* si trova nominato un *volgarizzamento* a penna della *Somma di san Tommaso d' Aquino*, allora posseduto in Siena da *Marcantonio Tolomei*, che se si desse alle stampe, non ci sarebbe altro da desiderare in questa materia. I *Morali* di san Gregorio Magno si portanno nel capo VI. Ci è ancora la *Dottrina Cristiana* del Cardinal *Bellarmino*, e la sua *Dichiarazione del Simbolo*; ma questa della sola *edizione* II. di *Napoli*, che egli stesso nella *Ricognizione* delle sue opere, dichiara, essere *omnium optimam*.

CAPO. III

Polemica.

Confermazione e stabilimento di tutti i dogmi cattolici con la sovversione di tutti i fondamenti, motivi e ragioni de' moderni eretici, fino al numero 482. [libri II.] *In Venezia nella contrada di santa Maria formosa, al segno della Speranza* 1553. *in* 4°

Monsignor Luigi *Lippomano* Coadjutor di Verona, dipoi Vescovo di Bergamo, e Segretario del sommo Pontefice Paolo IV. essendo destinato da Paolo III. Nuncio in Lamagna per le cose della religion cattolica, sentito pullulare in *Verona*, come dice, la *mala erba Luterana* per via di *libretti volgari*, *stampati* e sparsi *nascosamente* tra 'l volgo dai nostri perfidi apostati, diede ordine al Canonico *Maffeo Albertino*, e all'Arciprete *Giovanni Delbene*, *uomini dotti*, *timorati di Dio*, *e zelanti della salute delle anime*, che in sua assenza per ovviare prontamente al male, componessero un *libro volgare per le persone basse*, in cui si trattasse delle correnti materie. Tornato poscia il degno Vescovo, e trovato il lavoro a buon segno, egli stesso in XX. mesi, lo rivide, e con toccare talvolta le furbesche malizie d'*Erasmo* indi accresciutolo per *più della metà*, e fattolo rivedere da *persone letteratissime*, e *religiosissime*, lo mise alle stampe con una *lettera pastorale* in principio al suo *Clero e popolo di Verona*. Questo gran Prelato ne' gravissimi impieghi delle sue Nunciature non visse ozioso, ma ci diede più opere ecclesiastiche, specialmente sopra la parola di Dio scritta, rendendo servigj importanti alla Chiesa Romana anche nel Concilio di Trento, e nel ministero di Segretario di Paolo IV.

Le-

Lezioni sopra i dogmi, fatte da Monsignor Francesco Panigarola in Torino, e da lui dette Calviniche. *In Ferrara per Giulio Vasalini* 1585. *in* 8°

Tre testimonj Fedeli, del Muzio Giustinopolitano, Basilio, Cipriano, e Ireneo. *In Pesaro per Bartolomeo Cesano con privilegio di N. S. Papa Giulio III. e dell'Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino* 1555. *in* 8°

Il *Muzio* in questo libro, da lui dedicato a Vittoria Farnese Duchessa d'Urbino, scopre ancor egli non poche *fraudi* d'*Erasmo* contra i santi *Ireneo*, e *Cipriano*: e il libro contiene altre cose particolari.

—— Risposta a una lettera di M. Francesco Betti, scritta all'Illustrissimo Signor Marchese di Pescara. *In Pesaro* [*per Bartolomeo Cesano con approvazione del molto Reverendo Monsignor Vescovo Costacciaro, e del Reverendo Padre Agapito Fino Inquisitore del Ducato d'Urbino*] 1558. *in* 8°

Sta pure in primo luogo del libro IV. delle *Cattoliche*.

—— Risposta a Proteo [a una lettera cieca del Betti] *In Pesaro pel Cesano* 1559. *in* 8°

Questo *Betti*, al suo dire, in vedersi ucciso un fratello, risolvette di passare col tempo a farsi eretico in *Zurigo*, ma però con l'adultera accanto, donde poi andò visitando gli altri asili de' pari suoi, *Argentina*, *Basilea*, *Ginevra*, e *Lione*. Quì il *Muzio* lo batte malamente, e poi molto più nelle *Malizie Bettine*, parimente stampate in *Pesaro pel Cesano* 1565. in *ottavo*, e indi aggiunte alle *Cattoliche*, l'ultima delle quali viene ad essere questa a *Proteo*. Del *Betti* fu buon amico *Jacopo Castelvetro*, che da lui riconobbe il bel regalo del *Catalogo di Mattia Flacio Illirico*, siccome di propria mano lasciò scritto nel libro stesso], da me veduto. Ma il nostro *Muzio*, che menava altra vita, non volle amicizia con simil gente, nè *regali* da loro, *regali* poi di tal sorte.

—— Difesa della Messa, de' Santi, e del Papato contra le bestemmie di Piero Vireto [libri II.] con privilegio del santissimo Signor nostro Papa Pio V. e dell'eccellentissimo Signor Duca di Urbino, e con licenza di Sua Eccellenza. *In Pesaro per gli eredi del Cesano* 1568. *con approvazione del Reverendissimo Ordinario in* 8°

Per le solte imposture e falsificazioni del *Vireto*, il *Muzio*, che dedica il suo libro ad *Antonio Elio*, Patriarca di Gerusalemme, tratta esso *Vireto* pag. 48. da *indiavolato*, *moderno*, *falso*, *ignorante*, *amministratore ladro*,

BIBLIOT. CL. VIII. *dro, usurpatore e lupo della Chiesa di Losanna*. Costui fu predicante in *Ginevra* con *Calvino*, e in *Lione* a tempo del Re Carlo IX. dove il *Possevino* giunse a tempo di reprimerlo, e di riparare ai danni, fatti da questo ministro del Demonio, come si legge nella Vita del *Possevino*, poco fa scritta dal Padre Gio. *Derigni* pag. 99. 100. 115.

—— Le Mentite Ochiniane, con privilegio del sommo Pontefice Giulio III. dell' Illustrissimo Senato Veneto, e d'altri Principi. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 8°

Nelle *Cattoliche* libro III. pag. 245. il *Muzio* cita un tomo di sue Lettere dogmatiche al Concilio di Trento in risposta alle cose, che *per ogni corriere* gli venivano scritte dal già detto *Patriarca Elio*, Vicario della Basilica Vaticana, e primo Prelato nel Concilio dopo i Cardinali: onore fatto al *Muzio*, come dal Concilio si faceva al *Sirleto* presso l'*Olstenio* nell'aurea Lettera dogmatica in nome di *Cristoforo Ranzovio* a *Giorgio Calisto*. Pag. 23. edit. II.

Il *Muzio*, che dedica le *Mentite* al Cardinale *Ercole Gonzaga*, dice pag. 7. di essere stato eccitato dal gran Prelato *Galeazzo Florimonte* a scriverle contra alcune delle Prediche dello *sfratato Bernardino Ochino*, piene di empie menzogne, le quali esso *Muzio* va recitando col suo antidoto appresso, avendone preso motivo da una lettera alla Marchesana di Pescara, scritta dall'*Ochino*, così detto dalla contrada dell' *Oca*, dove stava la sua casa in *Siena*, e non *Occhino*, in latino *Ocellus*, come lo dissero altri apostati, *Aonio Paleario*, e *Fulvia Morata*, in ciò poi inavvertentemente seguitati anche da non apostati.

—— Antidoto Cristiano. *In Venezia pel Valvassori* 1562. *in* 4°

—— Il Bullingero riprovato. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1562. *in* 4°

—— L'Eretico infuriato. *In Roma per Valerio Dorico* 1562. *in* 8°

Costui fu *Matteo Giudice*, *professore dell' Accademia di Jena*, secondo *Ippolito Chizzuola* nella *Risposta* alle bestemmie del *Vergerio*, ove loda il presente libro del *Muzio* pag. 94.

—— Le Vergeriane [libri IV.] discorso se si debba radunar Concilio, e trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' Cherici. *In Vinegia pel Giolito* 1551. *in* 8°

Il *Muzio* tenea pronto per la stampa anche il *libro* V. per quanto egli scrive a *Domenico Veniero*, mandandogli il catalogo delle sue opere nel *libro* III. delle *Cattoliche* pag. 245. Può essere, che in questo suo libro V. vi fosse la *risposta* a quello del *Vergerio contra Monsignor Nuncio della Casa*, a lui accennata nelle *Cattoliche* pag. 16.

La

La ribalda ignoranza e sfacciata impietà del *Vergerio* giunsero a tal segno, che il *Muzio*, suo concittadino e stretto amico, *provocato* per zelo della *Fede*, come dice in più luoghi e nella Risposta a *Proteo*, si mosse a sconfiggerlo con questo libro, al quale bisogna aggiungere il *primo* delle Cattoliche: e il *Nuncio* di Venezia *Monsignor della Casa*, da lui pure indegnamente lacerato per aver fatto l'uficio suo, privandolo del Vescovado, che poi negava esser vero, ma di averlo egli da se spontaneamente lasciato, passò a svergognarlo con l'*Apologia latina*, la quale per non trovarsi stampata, il gran bibliotecario *Magliabechi*, mandò al *Menagio*, perchè la stampasse, come fece nel tomo II. dell' *Antibaillet*. Al *Magliabechi* già morto, ma celebratissimo da pertutto, è ora una gran semplicità, per non dir altro, il voler *decisivamente* preporre persona oscura, e ignota fuor di sua patria, senza sapersi il perchè, come ciò non fosse per qualche atto di gratitudine dopo aver senza grazia, inutilmente, e di nascosto espilati i suoi zibaldoni, fingendo poi di non avergli veduti. Il *Casa* in questa sua *Apologia* così scrive del *Muzio*, calunniato dal *Vergerio*, ma senza rispondere alle Vergeriane: *De Mutio affirmare tibi possum, non tibi illum honorem, cum de te scripsit, habuisse, sed patriæ vestræ. Ejus igitur libri in luce atque in oculis hominum sunt, laudantur a doctis, emuntur a bonis, & quidem caro. Tui ab opificibus, sellulariisque leguntur, veneunt vili, quanquam illectas tu plebem, quo vendibiliores eos facias, etiam facetiis — Mutium Italiæ Principes domi suæ jamdiu in magno honore habent, honeste nutriunt, stipendium dant*. Il *Gretsero*, che fu nel suo genere un altro *Muzio* per la *Fede*, scoperse una impostura, degna del *Vergerio*, in aver tradotta la *prefazione di Lutero* alla lettera di san Paolo a' Romani, e poi sotto il nome autorevole e venerabile del Cardinal *Federigo Fregoso* Arcivescovo di *Salerno*, piamente già morto, in averla sparsa per l'Italia volgarmente stampata insieme con altra opera, colma d'eresie Luterane, *de fide, justificatione, & operibus*. Quando poi vide la sua impostura dannata col nome del *Fregoso*, ma senza quello di *Cardinale*, pensandosi follemente di vincere ad ogni modo, tornò a spargere, che al vero autore si fosse levato il titolo di *Cardinale*, per non vederlo confessore della eresia *Luterana*. Questi è il buon *Vergerio*, *testis summa sycophantiæ, a se commissæ*, dice il *Gretsero* nel suo libro II. *de Jure ac modo prohibendi libros* cap. V. pag. 280. Il *Reuter*, che sentiremo aver pubblicati gli scritti del *Dudizio*, minacciava di fare il simile di quegli di quest' altro indegno: e di qui si vede il suo giudicio, e buon gusto, quando fino il *Betti* ebbe a sdegno di vedersi messo dal *Muzio* a fascio col *Vergerio*.

BIBLIOT. CL. VIII.

Pag. 377. 378. edit. 2.

Discorso dell' autorità del Papa sopra il Concilio, di Francesco Cattani da Diacceto. *In Fiorenza presso i Giunti* 1562. *in* 8°

Risposta di D. Ippolito Chizzuola Bresciano Canonico regolare Lateranese, alle bestemmie e maladicenze, contenute in tre scritti di Paolo Vergerio contra l'Indi-

dizione del Concilio, pubblicata da Papa Pio IV. *In Venezia per Andrea Arrivabene* [*all'insegna del pozzo della Samaritana, che parla con Gesù Cristo*] 1562. *in* 4°

L'autore, che dedica il libro a san *Carlo*, scrisse ancora i *Discorsi per confutare le particolari eresie*, e la *Difesa della santa Fede Cattolica*, da lui citati. Il *Muzio* nel libro II. delle *Lettere Cattoliche* fa grandi e meritati elogj a questo D. *Ippolito*, il quale nelle sue Prediche datosi per tinto di Luteranismo, e citato a Roma *ad reddendam rationem*, ci venne subito, dove stato lungo tempo, non potè mai giuridicamente esser convinto; ma indi pentito del suo peccato, e ito da sè a confessarsene, e disdettosi, tornò a *Venezia*; e dove avea sparso il veleno, pubblicò spontaneamente in più prediche dal pergamo l'*abjurazione* da sè fatta *privatamente* in Roma. L'intimo amico già di *Lutero*, *Giovanni Sleidano*, che in qualità di spia della sua setta, allora se ne stava in Trento a osservare le cose del Concilio, avutone avviso da *Venezia*, subito ne diè parte a *Ruggeri Ascamo* Inglese con sua lettera dell'ultimo di Febbrajo 1552. fatta pubblicare dai Calvinisti del Palatinato pel mezzo del loro *Quirino Reuter* in *Offenbac* presso *Corrado Nebenio* 1610. in *quarto* insieme con le belle opere dell'apostata *Andrea Dudizio*. Lo *Sleidano*, che per essere il *Chizzuola Canonico regolare di sant'Agostino*, lo chiama *monachum quendam captivum ordinis Augustiniani*, dice, che a tali sue prediche intervenne il *Nuncio* con IV. *Vescovi*: e questo *Tito Livio dell'eresia*, delle cui menzogne si vergognava fino il *Melantone* presso lo *Scioppio* nelle *Anfotidi* pag. 180. (benchè poi si vegga lodato di *fedeltà* dal *Tuano*) chiama il *Chizzuola captivum*, per isminuirgli la gloria; ladove egli fu liberissimo: e dice ancora, che il popolo se ne offese, *itaut populus etiam offenderetur*, quando ne rimase edificato, e gli eretici soli confusi, allo scrivere del *Muzio*, che vi era presente, e che porta l'estratto delle prediche stesse del *Chizzuola*, pubblicamente da lui dette, *palam in concione*, secondo il medesimo *Sleidano*: il qual pure suo malgrado confessa, che non le disse sforzato, ma bensì *impetrata venia*. Andate a credere a simil gente. Al *Chizzuola* si adattano qui le parole di santo Agostino nel libro XIV. *de Civitate Dei*, a capi XIII. *superbis est utile cadere in aliquod apertum, magnumque peccatum, unde sibi displiceant qui sibi plaudendo ceciderant*. L'*eresia* vien da *superbia* di voler saperne più della *vera* e *santa* madre *Chiesa*, che è la nostra sola, e non altra.

Pag. 146.

Pag. 188.

Compendio d'errori e inganni Luterani di un libretto, intitolato, Trattato utilissimo del beneficio di Cristo crocifisso, e contra due altri libretti e una lettera dell'Ochino al magistrato di Balìa di Siena, scritto da Ambrogio Caterino Politi [Sanese, dell'ordine de' Predicatori, prima Vescovo di Minori, e poi Arcivescovo di Consa] *In Roma per Girolama de' Cartolari* 1544. *in* 8°

De'

De' gran mali, cagionati dal primo di questi pestiferi libri, che dal gran zelo e sapere del *Caterino* quì si confutano, discorre il Padre D. *Antonio Caracciolo* nella Vita volgare a penna del Pontefice Paolo IV. e da quello stesso, e da altri somigliianti insigni libri *volgari*, allora usciti, si vede il sommo bisogno di que' tempi, che sopra tali importanti materie scrivessero *volgarmente* uomini grandi, come in realtà, e per singolar grazia di Dio ne furono molti, che scrissero, e tutti bene, come particolarmente risulta dai pochi, i quali si son riferiti.

La Spada della Fede per difesa della Chiesa Cristiana contra i nemici della verità, cavata dalle sante Scritture, da' santi Concilj, e da' più antichi santi Padri e Dottori della Chiesa per Frate Niccolò Granier, religioso di san Vittorio, tradotta da M. Antonio Buonagrazia [o Bonaventura] canonico di Pescia, e Protonotario Apostolico. *In Vinegia pel Giolito* 1564. *in* 4°

—— Lo Scudo della Fede per ribattere i colpi di tutti i nemici della Chiesa cattolica. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4°

Il *Domenichi* dedica a Caterina Buonvisi gentildonna Lucchese il *primo* di questi due libri, nel quale a capi cx. si prova, che quei degli eretici si deono bruciare. Il *Granier*, Canonico regolare di san Vittor di Parigi, per disciplina di umiltà religiosa, in quelle parti tuttavia praticata, si sottoscrive *Fra*, e non altramente.

L'Esposizione della Dottrina della Chiesa cattolica intorno alle materie di controversia, scritta in Francese da Monsignor Giacomo Benigno Bossuet, Vescovo di Condom, Consigliere del Re, e precettor del Delfino, trasportata in Italiano da Francesco Nazari. *In Roma nella stamperia di Propaganda Fede* 1678. *in* 8°

Chi trasporta da una lingua *romanza* nell'altra, bisogna, che ben sappia quella, nella quale trasporta, per guardarsi dal prendere e lasciarsi attaccare le frasi e le maniere di favellare, proprie dell'altra sola, come per lo più fanno imperitamente i moderni traduttori di queste lingue *romanze*; onde somigliianti versioni di *Francese* in *Italiano*, piuttosto, che *Italiane*, possono dirsi comunemente *Francesi*. Si scrive *Eucaristia*, e *realtà*, non *Eucharestia*, nè *realità*: e in vece di, *che*, in più luoghi va detto, *senon*; come, *non si può fare, senon per articoli*; non si può offerire, *senon* a Dio; *non siamo grati a Dio, senon in lui e per lui*. Così da per tutto va scritto, *senon*, in vece di *che*: e noi *Cattolici*, che abbiamo un linguaggio nostro, e diverso da quello degli Eretici,

 non

non diciamo la *Cena*, per dinotare il *santissimo Sacramento dell' Eucaristia*, istituito da Gesù Cristo *nell'ultima Cena*, ma usiamo il suo vero nome di *sacramento dell' Eucaristia*; frase scambiata dallo *Sleidano*, quando voltò nel suo latino le *Memorie* dell'*Argentone*, come altrove accennammo. Perchè i capi de' Calvinisti di Francia dissero, che se la dottrina del testo di questo libro fosse stata quella di Roma, il che negavano, si sarebbono tutti fatti Cattolici, il fondo e la dottrina del libro fu riconosciuta in Roma con un *Breve* del sommo Pontefice *Innocenzio* XI. e fu anche tradotto il libro stesso nel volgar nostro, e impresso nella stamperia del Collegio di *Propaganda*. Ma non già per questo i *Calvinisti* mantennero la parola di farsi *Cattolici*, a riserva di alquanti particolari, in ciò avventurosi, e da Dio per sua somma grazia illuminati. Come il libro si ristampasse, ce ne sarebbe un esemplare, non poco ritoccato in margine di questa versione *Italiana*. Il *Nazari*, che fu Bergamasco, e che un tempo ebbe mano nel *Giornale de' Letterati di Roma*, se ne morì quì ai XIX. di Ottobre 1714.

CAPO. IV

Ascetica.

IL Combattimento spirituale, ordinato da un servo di Dio [Lorenzo Scupoli da Otranto, Cherico regolare] *In Vinegia presso i Gioliti 1589. in 8° ediz. 1.*

Il *Conte Girolamo di Porcia il vecchio*, come da sè stesso egli s'intitola, per distinguersi da altro, di lui più *giovane*, del medesimo nome e casato, allora vivente, già Camerier segreto di san Pio V. Nuncio Apostolico in Lamagna, Vescovo d'Adria, e morto poi nel 1612. fu al certo molto avventuroso in essere il primo a divulgar con le celebri stampe del *Giolito* questo famoso e stimatissimo libro, che non molto dopo si vide ristampato in *Bergamo da Comin Ventura nel 1594.* e indi altrove più volte: al qual libro però l'autore per atto di grande umiltà non aggiunse il suo nome, cosa praticata ancora in quell' altro, ugualmente rinomato libro della *Imitazione di Cristo*, potendosi applicare ad entrambi ciò che *Cristoforo Augusto Eumanno*, escluso dalla nostra comunione, dianzi scrisse di questo secondo: *Fugisse optimus ille vir ea de caussa publicum conspectum videtur, ut eo magis vanæ gloriæ sitim in animo extingueret*. Appunto lo *Scupoli* nel capo LXV. con poche parole premunisce il suo lettore contro all' *assalto della Vanagloria*. Il savio *Conte di Porcìa* [o di *Porzia*, in latino *Purliliarum*] si palesò gran conoscitore del pregio del libro in dedicarlo alle monache *Agostiniane* di *santo Andrea di Venezia*, delle quali, per quanto si vede, egli era prudentissimo direttore: nè poteva al certo offerire a quelle sacre donzelle più proprio regalo di questo, che giunse a riportare molti e grandi elogj da *san Francesco di Sales*, e di esser mentovato negli Atti della sua canonizzazione, ne' quali si afferma, che il Santo lo portò seco per XVIII. anni. Col *nome proprio dell' autore* fu poi ma-

Heumanni Schediasma de libris anonymis & pseudonymis pag. 15.

magnificamente impresso con la giunta di altre cose minori, ma forse non pari al *Combattimento*, in *Parigi* nella stamperia reale nell' anno 1660. *in foglio*, d'ordine della Reina Cristianissima, *Anna d' Austria*, fatto splendidamente eseguire dal Cardinal Mazzarini, onore ivi impartito a pochi altri libri in nostra favella, e solo ad alcuni de' più singolari. Il Padre D. *Francesco Carafa Preposito generale* de' *Cherici regolari*, già stabiliti in Francia fin dall' anno 1643. facendolo ristampare in *Roma* nel 1657. per via del P. D. *Carlo Palma*, che fu Vescovo di Pozzuolo, già lo avea dedicato al *sommo Pontefice Alessandro* VII. e così poi medesimamente seguì dell' altra edizione real di Parigi, a cui fece la prefazione il Padre D. *Olimpio Masotti*, Cherico regolare quivi in sant'Anna: il qual parimente avea tradotto il libro in *Francese* per la Reina. Il libro stesso, che è diviso in capi LXVI. fu poi ristampato altresì in *Roma* da *Giuseppe Vannacci nel 1698. in duodecimo* col nome del suo vero autore, *Lorenzo Scupoli Cherico regolare Teatino*: la quale *ultima* voce però, come del volgo, è del tutto superflua, perchè senza altro distintivo, fuorchè con questo solo di *Congregazione de' Cherici regolari*, in tempo, che non ve n'era alcun altra, ella fu in Roma solennemente istituita dapprima ne' suoi compagni (uno de' quali fu san *Gaetano*) dal loro capo e gran Prelato, dipoi sommo Pontefice *Paolo* IV. allora *Giampiero Carafa* Arcivescovo di *Chieti*, in latino *Teate* [e non *Theate*] onde essi *Cherici regolari*, propriamente così chiamati, furono detti dal volgo *Chietini*, e poi *Teatini*, che è il medesimo. Quindi è, che il gran lume di questa *Congregazione*, e di tutta la Chiesa, il venerabile Cardinal *Tommasi*, obbligato ad esprimere il proprio *Istituto* nelle sue opere, fu solito dirsi Prete *Congregationis Clericorum regularium*, senza alcun altro distintivo, non usato nè pure dai sommi Pontefici in parlar di loro. Egli dunque chiamava sè stesso *prete*, non *sacerdote*, e de' *Cherici regolari*, non de' *Teatini*; i quali, come i *primi* degli altri, venuti dappoi, non hanno bisogno di alcun distintivo. A ciò si uniforma *Paolo Morigia* a capi LXXVI. dell'Istoria dell' origine degli ordini regolari, volgarmente detti *religioni*: e tuttavia quì in Roma nel claustro di questi *Cherici regolari* di *san Silvestro* nel passare alla sagrestia, si legge in marmo la seguente modesta iscrizione, fatta in que' tempi.

PAVLO . IIII . P . O . M
CONGREGATIONIS
CLERICORVM . REGVLARIVM
INSTITVTORI

Il Padre *Scupoli*, che fu discepolo di sant'*Andrea Avellino*, morì ai XXVIII. Novembre 1610. d'anni 80. in san Paolo di Napoli, dove si conserva l'originale del *Combattimento*, per lo suo gran pregio non solo più volte stampato, ma tradotto in più lingue, e ancora per isbaglio attribuito a diversi prima, e anche dopo, che ne fosse ben noto il suo vero autore; poichè nella version *Francese* dei Monaci *Fuliensi* di *Parigi* del 1595. se ne fa autore il *Conte di Porcia*, suo primo divulgatore, e altresì nella edizione *latina* di *Parigi* del 1640. In altra impressione *latina* di *Doval* del 1612. e in una *Francese* di *Parigi* del 1675. se ne dà per autore *Gio. di Castagniza*, *Abate Benedettino* di Spagna; in altre Italiane, di *Cuneo* del 1668. di *Lucca* del 1691. e di *Parma*

del 1700. si attribuisce al Padre *Achille Gagliardi* Gesuita, morto ai VI. di Luglio del 1607. benchè però gli autori della *Biblioteca* degli scrittori Gesuiti, meglio informati degli altri, non caddero in questo errore, in cui cadde chi assistette alla edizione delle opere di *Teofilo Rainaudo*, fatta in *Lione* in *foglio* nel 1665. dopo lui morto, dachè nel tomo XI. pag. 267. Erotema X. *de bonis & malis libris*, Partizione I. §. II. lettera A. il *Combattimento* si attribuisce al P. *Gagliardi*, al quale però non si era attribuito nella edizione I. di detti *Erotemi*, fatta in *Lione* nel 1653. Al rimanente san *Francesco di Sales* non una, ma più, e più volte al *Combattimento* dello *Scupoli* dà molte e gran lodi nelle sue lettere, di *libro chiaro*, *pratico*, di *suo caro libro*, e di *gran libro*, come si può vedere nel libro I. epist. XXXIV. libro II. epist. XXVI. XXXIV. XXXIX. XLVIII. libro III. epist. XIII. XLVIII. libro IV. epist. XLVIII. LXXX. libro V. epist. LXX. e nella *Filotea* Parte II. cap. XVII. non cessando mai di lodare, e raccomandar la lettura del *Combattimento*, da cui egli riconosceva i suoi spirituali vantaggi, secondo tutti gli scrittori della Vita del Santo, e che perciò merita esser da sè ristampato, quale il diede la prima volta il nostro *Conte di Porcia*, come similmente si vide fatto di quell' altro dell' *Imitazione di Cristo* da quei medesimi, che l'attribuivano a *Tommaso da Kempis*, avendolo separato da altre opere con ogni ragione, perchè questa sola sopra tutte si cerca.

I Quattro libri di Giovanni Gerson [anzi Gersen] della Imitazione di Cristo, del dispregio del mondo e della sua vanità, ne' quali tutto l'ordine della vita umana chiaramente si apprende, nuovamente ristampati e corretti [da Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori] *In Vinegia pel Giolito* 1560. *in* 12°

Fra *Remigio*, che dedica il libro a *Lucrezia*, *consorte del suo amicissimo*, come afferma, *M. Gabriel Giolito*, lo dice, *da sè ricorretto*, *e quasi di nuovo tradotto*, in bel carattere *tondo*, fuorchè la lettera e l'indice di *corsivo*, supponendolo egli per la sua grande eccellenza, senza cercar altro, che la semplice mutazione della lettera *e* in *o*, del Cancelliere *Gerson*, come più noto del monaco *Gersen*; laonde dopo grandissime controversie, anche giudiciarie, caldamente agitate, e minutamente descritte nel tomo I. delle opere postume del Padre *Giovanni Mabillone*, in oggi si dà comunemente in più codici, e anche impressioni, a *Giovanni Gersen* (che si trova scritto eziandio *Gesen*, e *Gessen*) di *Canabaco* nella diocesi di *Vercelli*, Abate di santo Stefano di detta città, dell' *ordine di san Benedetto*, e chiaro tra il 1230. e il 1246. concorrendovi eziandio un codice del *Patriarca* san *Lorenzo Giustiniano*, da me già mentovato e veduto; e dandosi *Tommaso da Kempis*, Canonico regolare Fiammingo, per *calligrafo*, e *copista*, e non per *autore* del libro, intorno al quale dopo molti ha scritto il Padre D. *Virginio Valsechi* monaco Benedettino; e negli anni 1724. e 1725. per una parte e per l'altra uscirono libri anche in *Augusta*, del Padre D. *Eusebio Amort* Cano-

Canonico regolare, e del Padre D. *Tommaso Erard* Benedettino: ed eravi già la *Conjectura* di Monsignor *Giuseppe Maria Suaresio*, senza suo nome stampata in *Roma* da *Jacopo Dragondelli* nel 1667. in *quarto*, e il *Testimonium adversus Gersenistas triplex*, che senza prove si dice essere dell' *Olstenio*, dell'*Allacci*, e di *Cammillo da Capoa Benedettino*; benchè niuno di loro parli da sè nel libro, facendosi poco verisimilmente parlare a nome di essi un avvocato *Antonio Pajen*, che lo diè fuora in *Parigi* presso il *Cramoisì* nel 1652. in *ottavo*, e che è cosa piena di maladicenza contra *Costantino Gaetano*, come fattura del *Naudeo*, stranamente portato in contrario, il qual dedica al medesimo *Pajen* l'opuscolo di sole pagine 32. Dell'utilità del libro, di cui parliamo, da tutti vengono scritte gran cose, e fino dagli stessi esclusi dalla nostra comunione, come oltre all' *Eumanno*, già citato, che lo chiama *libro santissimo*, da *Andrea Morello* Svizzero, grande antiquario, in una lettera all'Abate *Claudio Nicasio* presso *Goffredo Guglielmo Leibnizio*, dove qualificandolo *per uno de' più eccellenti trattati, che sieno mai stati composti*, chiama *felice chi ne pratica il contenuto, non contento di ammirarlo*. E pure il *libro* IV. come opposto ai settarj suoi lodatori, fu cagione, che l'apostata Savojardo, *Bastiano Castalione*, con doloso pretesto di rivoltarlo, come fece della *Bibbia*, in suo latino Ciceroniano, *ausus est castrare quarto de sanctissima Eucharistia libro, quo nefarius sacramentariorum error jugulatur*, siccome di ciò giustamente sdegnato, scrisse *Auberto Mireo*. L'edizione I. da me veduta in lingua Italiana, che ha non poco del dialetto *Lombardo*, benchè facile a ridursi al letterario comune, si fece sotto nome del *Gersone* in *Venezia per Matteo di Codeca da Parma a istanza di maestro Lucantonio* [*Giunta*] *Fiorentino* nell' anno 1489. in *quarto*, edizione diversa da quella di *Fra Remigio*, e da altra di *Fiorenza per Maestro Antonio Miscomini* 1493. in *quarto*, in niuno de' quali volgarizzamenti si vede tradotta la voce *exterius* del capo I. libro I. in queste parole: *si scires totam Bibliam* EXTERIUS, *& omnium philosophorum dicta, quid totum prodesset sine caritate Dei & gratia*? Con questa sola voce *exterius*, la quale altro non vuol dire, senon *esteriormente*, e di *fuora con la bocca*, maniera comune, il *Naudeo*, a nome dell'*Olstenio*, assai debolmente si persuase di convincere, dietro agli sforzi del Padre *Eriberto Rosveido*, che l'autore del libro fosse *Fiammingo*, dando troppo frettolosamente quella maniera per *Fiamminga*, quando non è punto straniera, ma comune; e in tanto non si vede dai nostri volgarizzata, perchè s'intende: *se tu sapessi tutta la Bibbia*, non potendosi altramente mostrar di *saperla tutta* in tal caso, fuorchè recitandola *esteriormente* ai circostanti, e *di fuora con la bocca*, e *a mente*. Di questo libro e del suo autore già addietro parlammo.

Otium Hanoveranum pag. 77.

Elogia Belgica pag. 55. *edit.* II. *in* 4.

Pag. 20. 21.

Vindiciæ Kempenses cap. VIII. *pag.* 387.

Istituzione spirituale di Messer Lodovico Blosio [Abate Benedettino in Annonia] utilissima a coloro, che aspirano alla perfezione della vita, tradotta in volgar Fiorentino dal R. M. Francesco Cattani da Diacceto, patrizio e canonico Fiorentino, e protonotario Apostolico. *In Fiorenza per li Giunti* 1562. *in* 8°

Lo

 Le opere di Luigi di Granata dell' ordine de'Predicatori [tradotte da diversi] *In Vinegia pel Giolito* 1568.*in* 4°

—— Tutte le opere [o Fiori della Ghirlanda spirituale] *Ivi* 1570. tomi XIV. *in bel carattere tondo in* 12°

Il tomo I. con prefazione di *Niccolò Aurifico* Sanese Carmelitano, è dedicato a san *Pio* V.

—— I Frutti del Giardino spirituale. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1582. 1593. 1594. 1595. *Frutti*, *o tomi* XII. *in* 4°

—— Trattato dell' orazione, della meditazione, e de' principali misterj della Fede nostra con altre cose di molto profitto al Cristiano, tradotte dallo Spagnuolo per Vincenzo Buondi medico Mantovano. *In Vinegia pel Giolito* 1561. *in* 8°

Delle Meditazioni sopra i principali misterj della Vita e passione di Cristo N. S. raccolte da diversi santi Padri e da altri divoti autori dal P. Vincenzo Bruno della Compagnia di Gesù. *In Vinegia pel Giolito* 1598. *tomi* III. *in* 12°

Questa data è del tomo II. e gli altri due, I. e III. erano stampati prima.

Discorsi spirituali sopra il Giardino de' peccatori nella esposizione de' VII. Salmi penitenziali, di Teofilo Fedini dell'Ordine de' Predicatori. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4°

Pungilingua e trattato di pazienza di Fra Domenico Cavalca [da Vico Pisano] dell'ordine de'Predicatori. *In Venezia al segno del pozzo* 1563. *in* 8°

—— Disciplina degli spirituali. *In Fiorenza pel Sermartelli* 1569. *in* 8°

—— Lo Specchio di Croce. *In Vinegia presso il Giolito* 1543. *in* 16°

Questa edizione di *Gabriel Giolito de' Ferrari*, accostandosi all'ultima delle tante sue, già riportate, non sarà male il dar qui di lui qualche breve contezza. In una delle Prolusioni di *Ottavio Ferrari Milanese* egli è detto, *non minima pars Ferrarii nominis*: e *Gaspero Bugato* nella Istoria universale libro VII. pag. 1023. trattando della sua casa, dice, che egli per le guerre partito da *Trino* (in latino *Tridinum*) terra del Monferrato verso *Casale*, e patria di nobili stampatori, come *Asola* nel Bresciano, andò con la sua stamperia a stabilirsi in Venezia; che Carlo V. Imperadore in *Augusta* ai x. di Settembre 1547. con amplissimo diploma

ma gli confermò l'antica sua nobiltà, come pur fece *Massimigliano* II. e che ebbe ancor quello della cittadinanza Veneziana.

Si vorrebbe, che i Signori Fiorentini ci dessero due pulite impressioni, una di tutte le opere del *Cavalca*, e l'altra delle volgari del loro Arcivescovo santo *Antonino*.

Del dispregio del mondo e delle sue vanità, del Beato [Patriarca di Venezia, ora Santo] Lorenzo Giustiniano. *In Venezia presso Aldo* 1579. *in* 4°

—— Trattato della disciplina e perfezione monastica, e la sua Vita. *In Vinegia pel Giolito* 1579. *in* 4°

Meditazione di Flaminio Nobili sopra il Paternoster. *In Vercelli per Francesco Bonati* 1591. *in* 8°

Trattato di Ubbidienza di Don Paolo Giustiniano [da Vinegia, monaco e romito di Camaldoli] con una pistola del medesimo a M. Marcantonio Flaminio. *In Vinegia presso Stefano da Sabbio* 1535. *in* 8°

Selva di orazioni di diversi santi Dottori, e di molti scrittori antichi e moderni, Greci e latini per ogni sorte di persone, per ogni tempo, e quasi per tutte le occasioni, ove particolarmente sono le divote orazioni di Landolfo Certosino, raccolte e tradotte da Niccolò Aurifico Sanese, Teologo Carmelitano. *In Vinegia pel Giolito* 1582. *in* 12° *ediz.* I.

Lo Stadio del Cursore Cristiano, composto da Antonio Ulstio, Canonico dell' ordine di santo Agostino, tradotto di latino in volgare da Lodovico Dolce [con gli Avvertimenti morali di Bonaventura Gonzaga appresso] *In Vinegia pel Giolito* 1568. *in* 12°

* Vera norma di glorificare Iddio e di fare orazione, secondo la dottrina delle divine scritture, e de' santi Padri, esposta da G. M. [Giuseppe Maria Tommasi] Caro, Prete teologo. *Quaecunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*. San Paolo nell' Epistola a' Romani. *In Roma pel Vannacci* 1687. *in* 12°

Il *secondo* cognome, *Caro*, portato dai *Tommasi*, Baroni Siciliani, essendo men noto del *primo*, servì alla grande umiltà dell' eminentissimo e venerabile autore, come di nascondiglio, senza offesa della verità, nel pubblicar questo suo libro, da lui composto in *volgare* per le sorelle monache del suo Ducato di *Palma*, che glielo aveano richiesto, per essere gli altri suoi libri tutti in latino.

Bre-

BIBLIOT.CL.VIII. —— Breve istruzione del modo di assistere fruttuosamente al santo sacrificio della Messa, secondo lo spirito e l'intenzion della Chiesa, per le persone, che non intendono la lingua latina [con prefazione] *In Roma per li Tinassi e Mainardi* 1723. *in* 12° *edizione* v.

L'edizione I. uscì senza nome d'autore, il quale per umiltà diceva di averla fatta pel suo compagno laico, benchè sia per tutti.

Trattato della Perfezione, di Frate Ugo Pancera [da Prato in Toscana] dell'ordine de' Minori [che chiama sè stesso della provincia di Tarteria, dove stava nel 1312.] *In Genova per Antonio Bellone* 1535. *in* 8°

Gli scritti di questo *Ugo Panciera*, o *Panziera*, servirono contra l'eresia de' moderni *Quietisti*, germoglio degli antichi Gnostici: e ce n'è un codice a penna col suo ritratto in miniatura nella prima lettera iniziale dorata.

CAPO. V

Scrittori ecclesiastici Greci volgarizzati.

ATenagora Ateniese, Filosofo Cristiano, della resurrezione de' morti, tradotto da Girolamo Faleti. *In Venezia per Paolo Manuzio* 1556. *in* 4°

Della Preparazione evangelica libri XIII. di Eusebio Cesariese. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1550. *in* 8° *senza traduttore*.

Dionigi [creduto] Areopagita, de' divini nomi, tradotto da Valeriano Olmo da Bergamo. *In Venezia presso Rutilio Borgominiero* 1563. *in* 8°

Della perfetta Verginità, de' santi Basilio e Agostino con una breve disputa della castità, un succinto discorso in lode della medesima di sant' Efrem Siro, e alcuni spiritualissimi esercizj di santa Gertrude vergine, tradotti da Ilarione Genovese. *In Brescia presso i Marchetti* 1566. *in* 8°

A proposito di santa *Gertrude*, il *Cittadini* nella sua *Parthenodexa* pag. 98. cita *due testi* a penna delle *Rivelazioni* di santa *Brigida*, *volgarizzate* nel buon secolo.

Del Sacerdozio libri VI. di san Giovanni Grisostomo, tradotti in lingua volgare da Scipione d'Afflitto Napoletano. *In Piacenza per Francesco Conti* 1574. *in* 4°

Della

—— Della Verginità, tradotto in lingua volgare da Silvestro Gigli. *In Venezia per li Guerra* 1565. *in* 4°

Di san Giovanni Damasceno la Paraclética, tradotta prima in latino, e poi in Italiano da Lodovico Marracci. *In Roma pel Komarek* 1687. *in* 24°

Altri Padri Greci volgarizzati si posero fra gli oratori sacri.

CAPO.VI.E.ULTIMO

Scrittori ecclesiastici latini volgarizzati.

GLi Uficj di santo Ambrogio, Arcivescovo di Milano, tradotti in volgar Fiorentino da Francesco Cattani da Diacceto con annotazioni. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1558. *in* 4°

—— L'Esamerone, tradotto pur dal Cattani da Diacceto. *In Fiorenza pel Torrentino* 1560. *in* 8°

La Regola di santo Agostino, Vescovo e dottore della santa Chiesa cattolica, posta nel libro delle sue epistole nell' epist. CIX. tradotta di latino in lingua volgare fedelmente da Bernardino Scardeone Canonico di Padova insieme con l'esposizione di Ugone di san Vittore. *In Vinegia pel Giolito* 1564. *in* 8°

Lo *Scardeone* avvertisce, che il resto di Ugone è per gli uomini, e l'altro per le donne.

—— Della Città di Dio [libri XXII. volgarizzati da Niccolò Piccolomini] *In foglio*.

In bel carattere particolare, a due colonne, con poche, e non molto fastidiose abbreviature, con la tavola de' libri e de' capi in principio, senza *anno*, *traduttore*, *luogo* e *stampatore*, e col registro nelle cantonate in fine della *seconda colonna*. Di questo volgarizzamento si parlò addietro senza più attribuirlo al *Passavanti* con *Jacopo Corbinelli*, ma piuttosto con *Isidoro Ugurgeri* a *Niccolò Piccolomini*. *Pompe Sanes. to. 2. pag. 563.*

—— Della Predestinazione de' Santi, e del bene della perseveranza. *In Brescia per Lodovico Britannico* 1537. *in* 4° *senza traduttore*.

—— Del bene della Perseveranza, tradotto da Lodovico Domenichi. *In Venezia al segno del pozzo* 1544. *in* 16°

BIBLIOT. CL. VIII. —— Le divote Confessioni, tradotte da Vincenzo Buondi. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1564. *in* 4°

—— I libri XIII. delle Confessioni, tradotti di latino in Italiano da Giulio Mazzini Bresciano con annotazioni. *In Roma nella tipografia Medicea per Jacopo Luna* 1595. *in* 4°

I libri, usciti da questa *tipografia Medicea*, son rari, e non pure gl *Arabici*, ma tutti gli altri.

L'Epistole di san Girolamo, tradotte di latino in lingua Toscana da Gianfrancesco Zeffi. *In Venezia presso i Giunti* 1562. *in* 4°

—— Volgarizzamento de' Gradi [creduti] di san Girolamo [con una tavola, o Glossario in fine] *In Firenze presso il Manni* 1729. *in* 4°

I Morali del Pontefice san Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe, volgarizzati da Zanobi da Strata [nella Corte pontificia d'Avignone segretario de' Brevi d'Innocenzo VI.] protonotario Apostolico, e poeta laureato contemporaneo del Petrarca. Impressione nuova, purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della sacra Scrittura. Tomo I. che abbraccia i primi VIII. libri. *In Roma per gli eredi del Corbelletti* 1714. *in* 4°

—— Tomo II. che abbraccia il libro IX. fino al XVII. [inclusivamente] *In Roma per lo Tinassi* 1721. *in* 4°

—— Tomo III. che abbraccia il libro XVIII. fino al XXVI. *In Roma per Girolamo Mainardi* 1725. *in* 4°

—— Tomo IV. e ultimo, che abbraccia il libro XXVII. fino al XXXV. e ultimo. *In Roma presso Rocco Bernabò* 1730. *in* 4°

Dalle *prefazioni*, preposte a ciaschedun tomo, si hanno le necessarie contezze intorno ad ogni particolare dell' opera, non più stampata dopo la *prima impressione* in due gran tomi in foglio, fattane all' uso antico in *Firenze* da *Niccolò* di *Lamagna* nel 1486. e vi si hanno anche intornò al suo nobile volgarizzatore: la quale opera al certo è di grande importanza, non tanto per la sua degna e copiosa materia, quanto per tutta la sana e vera *Italiana Eloquenza*.

—— I Dialoghi riordinati e ristampati da Giammaria Tarsia Fiorentino [con una prefazione per eccitare la

gio-

gioventù alla lettura de' santi Padri] *In Venezia per Giambatista Bonfadini 1606. in 12°*

Le Vite di XII. Santi, scritte da' Padri antichi. *In Venezia per Michel Tramezzino 1560. in 16° senza traduttore*.

Le Opere di Giovanni Cassiano, delle Costituzioni, e dell' origine de' monaci, tradotte da Benedetto Rusi, eremita Camaldolese. *In Venezia per Michel Tramezzino 1563. in 4°*

Trattato [creduto] di san Cipriano, di due sorte di martirio, tradotto da Raffaello monaco della Badia di Fiorenza. *In Fiorenza per lo Torrentino 1567. in 8°*

Il *Muzio* nelle *Lettere Cattoliche* libro II. pag. 149. si trovò al bujo per certo luogo di questo libro, da lui supposto di san *Cipriano*, di cui però non essendo, cade ogni sua dubitazione.

Libro [o Commonitorio] di Vincenzio Lirinese, dottore antico, molto utile a chi desidera intendere la verità della religion cattolica, e le astuzie, frodi e inganni degli eretici [volgarizzato da Girolamo Muzio Giustinopolitano] *In Monteregale per Lionardo Torrentino 1565. in 8°*

In bel carattere *tondo*, fuorchè nella prefazione del *Muzio* di pagine 13. che è di *corsivo*. Altre versioni di *Padri latini* si posero tra gli *Oratori sacri*. Il *Muzio* dieci anni dopo aver coronate tante sue letterarie fatiche con questo insigne volgarizzamento, non senza gravi motivi fatto stampare da san Pio V. in quel suo Vescovado, se ne morì in villa del grande amico suo *Lodovico Capponi* alla *Paneretta* in Valdelsa tra Firenze e Siena, non però, come già *ridotto all'estremo delle miserie*, secondochè dianzi molto incautamente fu scritto; ma bensì dal *Capponi* trattovi a forza di cortesie, sue proprie e personali, e perciò da non doverne egli dar conto ai malevoli del *Muzio*, avendolo prima casualmente incontrato in Chiesa a Poggibonzi, mentre se ne andava a *Firenze* a trattar col Granduca, e col Duca di Bracciano. Mancò di vita nel 1575. di anni 80. dicendo egli stesso nelle *Lettere cattoliche* libro III. pag 245. di avere avuti 74. anni nel 1569. e nelle Vergeriane pag. 158. di averne avuti 50. nel 1546. come nato nel 1495. In casa del *Capponi* egli mise in ordine le sue *Battaglie*, sapendo bene il *Capponi*, non essere elle di tal natura, che dovessero svolgere l'animo suo generoso dal favorire il vecchio e fido amico, il quale a lui similmente allora mostrò ogni gratitudine, dedicandogli l'edizione II. delle sue *Lettere secolari*, fatta appresso in *Firenze* dal *Sermartelli* 1590. Questa è la vera epoca della vita e morte del *Muzio*, che fu allievo e discepolo de' due valentuomini, *Raf-*

faello Regio, e *Batista Egnazio*, e che scrive di avere dagli anni XXI. fino ai LXXIV. di sua età *servito e travagliato in tutte le Corti Cristiane, tra gli armati eserciti negoziando e scrivendo*, sempre stimato a tal segno, che il *Marchese del Vasto*, e *Ferrando Gonzaga in tempo, che erano capitani generali, e luogotenenti Cesarei in Italia, l'onoravano col titolo splendido di* MAGNIFICO nelle lettere, venendo egli poi mantenuto da *san Pio* V. acciocchè agiatamente senza altro potesse *attendere a scrivere*. E pure *Girolamo Zoppio*, partigiano del *Varchi*, nel suo Ragionamento in difesa del *Petrarca* pag. 79. 80. osò maltrattare un tanto uomo già morto. E perchè poi? Per avere nelle sue *Battaglie* pag. 114. 2. chiamati i *Filosofi* col titolo di *Patriarchi degli eretici*, senza prima avere avuta esso *Zoppio* la bontà d'informarsi, come innanzi al *Muzio* così gli avea chiamati *Tertulliano* nel libro contra *Ermogene*, e san *Girolamo* nella lettera a *Ctesifonte*. Luca *Olstenio* nella Vita di *Porfirio* pag. 8. edizione 1. la sente col *Muzio* senza saperlo, e mostra, che così appunto i Filosofi *non injuria appellantur*; essendo certo, che tra i maggiori nemici e persecutori della religion Cristiana furono gli antichi Filosofi, *Crescente Cinico*, *Porfirio*, *Ierocle*, *Giuliano*, e *Celso*, come altresì molti de' nuovi, particolarmente Inglesi, tutti però falsi, e indegni di tal nome, quali per avanti eziandio furono *Piero Abailardo*, *Michel Serveto*, il *Pomponazio*, il *Cremonino*, i due *Socini*, lo *Spinosa*, l'*Obbes*, il *Locke*, e non pochi altri, simili a questi, e anzi empj e contenziosi sofisti, che veri *filosofi*: e sopra ciò potrebbe ancora vedersi la Predica XX. del *Savonarola* sopra *Amos* e *Zacheria*.

Il Razionale de' divini uficj, composto da Guglielmo Durante, Vescovo Mimatense, tradotto di latino in vulgare da Colantonio Carmignano Napoletano per comandamento di Bona Sforza Reina di Polonia. *In Napoli per Gio. Sultzbac 1539. in foglio*.

Le Opere spirituali di Tommaso Malleolo da Chempis, tradotte da Borgaruccio Borgarucci. *In Venezia per Gaspero della Speranza 1574. in 4°*

IL FINE

GIUNTE

GIUNTE
AI LIBRI ANTECEDENTI

Con l'indizio numerico delle pagine, *e delle* righe, *o* versi, *ai quali precisamente si riferiscono, e che non inutilmente possono servire, come di* note *ai luoghi proprj, giusta le varie qualità de' caratteri stessi dell' opera senza alcun disagio e incomodo di chi legge.*

Pag. verso

2. 3. *Leggi*, della
8. 4. *Dopo* corrotta, *aggiungi*, negli accidenti
12. 6. Dalla fine, *invece di* donde, *leggi*, di quì
17. 2. *In margine* leggi *Pistorii*.
26. 4. Dalla fine, *dopo*, paese, *aggiungi*. E il *Salvini* una volta riconvenuto di non aver presa la buona strada nella condotta di molte *etimologie*, tratte per forza dal Greco senza pensare agl' idiomi settentrionali, credette di poterfene scappar via prontamente con dire, che prima erano ite di Grecia al *Settentrione*, e poi di là venute in *Italia*; ma se egli lo disse davvero, come parve dirlo, ei volle guidarle per un cammino troppo lungo. Questa disgrazia della scienza *etimologica* è comune all' altra delle sue *note*, che fu vago scrivere in margine ai libri, dandole poi fuora senza dubitar punto della loro insussistenza, come particolarmente si vede da quelle, che per conto suo esaminò *Ezechiello Spanemio* in fine del tomo 1. della grand'opera delle Medaglie. Ma le altre, che *Luca Olstenio* fu solito scrivere ne' suoi libri, non poche delle quali basta sapere, che furono fatte stampare dal vecchio Cardinal Barberini, sono molto diverse, e non certo messe giù in fretta, ma tutte istruttive.
28. 6. Dalla fine, *leggi*, tesoro
31. *In fine*, leggi, *tre*
39. 14. Dalla fine, *leggi*, in Italiano
47. *ult. in margine*, leggi *consid.*
58. 1. Nel numero della pagina, *leggi* 58

Clau-

96. 14. Claudio, *leggi*, Niccolò
16. Libri VIII. *leggi*, tomi VIII. volumi III.
17. *Dopo* se, *aggiungi*, stampati in *Parigi presso il Groullau* dal 1543. al 1550. in *foglio*.
143. 12. *Dopo*, stampate, *aggiungi*, senon ultimamente in *Firenze* nel 1719.
144. 2. Dalla fine, *dopo*, Cammillo, aggiungi, Celio Calcagnini, Cintio Giraldi,
150. 11. Dalla fine, *dopo*, lingua, *leggi*, fosse fiorita
166. 5. Dalla fine, *dopo*, stile, *aggiungi*: e perciò ancora nell' Apoteosi di Omero, illustrata dopo altri valentuomini, da Giancarlo Scotto, si veggono effigiate anche la *Commedia* e la *Tragedia*
172. 7. *Dopo* 1547. *aggiungi*: e poi di nuovo dal Gelli inserita in primo luogo tra quelle, che egli nel 1555. divulgò sopra Dante e'l Petrarca
200. 17. *Dopo*, votivo, *aggiungi*, siccome avrà potuto vedere chi nel leggerlo ha voluto furtivamente onorarlo con attribuire a sè medesimo alcune cose particolari di esso, le quali però si riconoscono facilmente per non sue, benchè a bello studio da lui contrafatte.
207. 10. Dalla fine, dopo, *Pietramala*, *aggiungi*, al contrario di *Pietrasanta*, altro castello in Toscana
219. 7. Dalla fine, *dopo*, Boccaccio, *aggiungi*, e dal vecchio Ammirato nelle Famiglie Napoletane tomo I. pag. 194.
237. 10. Dalla fine, *dopo*, fanciullo, *aggiungi*. Un antico saggio di questo stesso dialetto *Napoletano*, o *Pugliese*, ci rimane in certa lettera, messa in luce dal Signor *Biscioni* con le *Prose* di *Dante* e del *Boccaccio* pag. 324. e rammentata assai prima dal *Doni* ne' *Marmi*, Ragionamento I. pag. 97.
246. 9. Leggi, *Valmarana*
247. 8. *Leggi*, Ca Zeno
267. 10. *Dalla fine*, otto, *leggi*, sette
270. 11. *Dopo*, Campidoglio, *aggiungi*. Si parla di lui negli *Annali di Simone della Tosa*, ultimamente stampati, pag. 166. e nelle Famiglie Fiorentine dell'Ammirato, pag. 121.

Dopo,

273. 11. Dopo, *Gaetano*, aggiungi, e in alcune di *Scipione Carteromaco* al vecchio *Aldo*, che non sono stampate

9. Dalla fine, *leggi*, opera di

279. 8. *Dopo*, scusarnelo, *aggiungi*, benchè da una lettera del *Caro* nel tomo II. pag. 262. dell'edizione Aldina noi siamo assicurati, che *il Cardinal Bembo medesimo in quest' ultimo avea ritrattato il giudicio, fatto per prima sopra Dante*

283. 11. *Leggi*, fu Greco.

293. 7. *Da capo, tra il verso 7. e l'8. aggiungi.*

Regole gramaticali di Jacopo Gabriello [Gentiluomo Veneziano] non meno utili, che necessarie a coloro, che dirittamente scrivere nella nostra lingua si dilettano. *In Venezia per Giovanni de' Farri 1545. in* 4°

E' un dialogo in bel carattere tondo tra lui, e *Trifone* suo zio.

A capo giù basso *in fine* dopo la nota, che finisce, *avvertita*, aggiungi.

Annotazioni della volgar lingua di Giovanni Filoteo Achillino. *In Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma e Marcantonio da Carpo 1536. in* 8°

294. 13. Dopo, *Falconieri*, aggiungi. Per altro tutta l'opera col riscontro de' passi dovrebbe ripulirsi, e ampliarsi da mano perita con più sorte di caratteri, in sesto, e forma più propria, e con indici *copiosi*.

8. *Prima della fine*, dopo, *Teotisca*, aggiungi. Io resto molto sorpreso in leggere le seguenti parole negli Atti di Lipsia del 1731. pag. 281. *Originum Italicæ linguæ hodiernæ conditor Giambullarius*.

295. 6. Dopo, *Fenucci*, aggiungi, da Sassuolo.

In fine, prima del Polito di Adriano Franci, *aggiungi*,

Risposta di [Lodovico Martelli] all'Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar Fiorentina in 4° *senza luogo, anno, autore, e stampatore*.

Non disse il *Trissino* di aggiungerle alla *lingua volgar Fiorentina*, ma bensì all'*Italiana*.

297. *A capo, prima della fine, innanzi alle* Battaglie del Muzio, *aggiungi*.

Costui, che fu da *Seravalle*, diocesi di Ceneda nello stato di Venezia, e amico di *Claudio Tolomei*, abbandonata la Fede, e l'Italia, si rifuggì in *Argentina*, e poscia in *Londra*, come abbiamo dalle Lettere di *Ruggeri Ascamo*, a cui fu caldamente raccomandato da *Giovanni Sturmio* per esser messo in grazia della buona *Reina Elisabetta*, non senza indizj gagliardi di avere egli involato da *plagiario* solenne il famoso *Teatro di Giulio Cammillo*, di cui veggiamo stampata l'*Idea* sola.

Dopo

299. 9. *Dopo*, grido, *aggiungi*; onde il Borghesi nella parte II. delle sue *lettere discorsive*, pag. 30. ne parla assai male.

15. Leggi, *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1586. *in* 4°
—— De' Punti e degli accenti. *In Firenze presso i Giunti* 1566. *in* 4°

27. *Aggiungi a capo*, dopo, *Discepolo*:
Avvertimenti sopra le regole Toscane de' verbi, e delle variazioni delle voci, di M. Niccolò Tani dal Borgo a san Sepolcro. *In Venezia per Giovita Ripario* 1550. *in* 4°

A capo, prima del Capece dialogo, *aggiungi*.
Il Cambi nell' Orazione in morte del *Salviati* pag. 25. mentova il *volume* III. *degli Avvertimenti* di lui, non messo in luce.

300. 9. *Leggi* fuggitivo.

24. *Dopo*, seconda, *aggiungi* III. e IV.

302. 19. *Dopo*, mostra, *aggiungi*, contra la sua parola

27. *Leggi*, Gratarolo, pure da Bergamo

40. *Dopo*, Bologna, *aggiungi*, e in Pisa.

303. 10. *Prima della fine*, leggi, *Bassiano*

9. *Dopo* vicinanze, *leggi*, di Sermoneta, e il *Monnoje*, o *Moneta* nel suo *Baillet* tomo V. Parte II. pag. 57. sbaglia in asserire, che si chiami da *Bassano*, e non da *Bassiano*, che è di casa *Gaetani* nel *Lazio*: e per questo *Aldo* prese il nome di *Romanus*; ladove *Bassano*, Terra nota, sta posta nella Marca Trivigiana, dominio di Venezia: e vi è ancora un altro *Bassano* di casa *Giustiniani* nell'*Umbria* lungo il Tevere.

Più sotto dopo, *Romanus*, aggiungi, forse ancora.

304. 28. *Dopo*, Napoli, *aggiungi*. Mariangelo Accursio Aquilano compose un libro *de antiquitate & obsoleto sermone fugiendo*.

305. 25. *Dopo*, Alunno, *aggiungi*, secondo Marcantonio Guarini nelle Chiese di Ferrara pag. 141. fu di casa *Negri*.

In fine, verso ultimo, dopo, *Ricchezze*, aggiungi, dopo l'edizione I. di *Vinegia presso i figliuoli di Aldo* 1551. *in foglio*.

306. 7. *Leggi*, nè

310. 10. *Leggi*, di Falco

311. 11. *Prima della fine*, avanti à *Celso*, aggiungi, *Giulio Ottonelli*

312. 15. Dopo *Clemente* VII. *aggiungi*, portati in questi Vocabolari, si fossero citate ancora le pagine de' libri stessi, come fu già praticato da altri, con premettere ancora una tavola esatta delle impressioni seguitate, ciò sarebbe riuscito di molto comodo a chi se ne dee servire nelle occasioni. Ma il dottor *Salvini*, peraltro cortese, una volta, da sè, e non ricercato, ebbe a dire senza niuna forma caritativa, che l'accennato *Vocabolario* non era fatto per altri, che per li Signori *Fiorentini*. Non si sa il motivo di sì fatta espressione, sua propria, e che ha molto del singolare. Però qualunque egli si fosse, allora in sul fatto gli fu risposto,

che

che se così era, non occorreva incomodarsi a stamparlo, poichè la *stampa* lo rende *comune a tutti*: e così la sua protesta si trovò essere contraria al fatto.

17. *Leggi 1629.*

313. 28. Pietro, *leggi*, Bernardo

314. 8. *Leggi*, poema, il quale

316. 27. *Leggi* 1552. in 12°

317. *A capo, dopo il verso* 8. *aggiungi*.

— Topica delle figurate locuzioni. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1560. *in* 8°

319. 22. *Prima dell'* Oratore del Memo, *aggiungi*.

— Discorso intorno all'artificio delle Prediche e del predicare di Cornelio Musso. *Sta* innanzi alle Prediche x. del Musso. *In Vinegia pel Giolito* 1557. *in* 4°

330. 4. *Dopo*, Ma, *aggiungi*, Dante non *forestiero*, come il *Marino*, che per altro non fu *Cinese*, nè *Tartaro*, nel senso stesso, non voluto dal *Rinuccini* e dal *Dati*, usa *misero*, e non *povero* nel Canto I. e nel X. del Purgatorio, e oltre a ciò volendosi pure

332. 12. Prima della fine, *dopo*, avanti, *aggiungi*: e *Marino Becichemo* n'ebbe forse meno del *Paolini* in farne una nel solo spazio di XX. ore in morte di *Giambatista Scita*, poeta illustre, da lui tosto recitata a grande uditorio nella chiesa di santa Maria Formosa di Venezia; onde il *Varchi* fu più fortunato, che per fare la sua in morte di *Stefano Colonna*, ebbe tempo *due giorni*, e altrettanti *Fabio Paolini* in compor l'altra *de Doctore humanitatis*; ma assai più *Giovanni Vaxmotta*, che in *cinque giorni* scrive di aver fatta la sua pel Cardinal *Sirleto*. Prima di tutti *Celio Calcagnino* ne fece una *estemporale* in morte di *Ercole Strozzi*. Da queste orazioni si vede, che il *Varchi* non ebbe quelle grandi strettezze, che spaccia per onor suo nella Vita di *Francesco Diacceto* pag. 198. per questo capo di aver composta in *men di tre giorni* un orazione in morte di *Lorenzo de' Medici*, Duca di Urbino.

333. 19. Dopo, *Doni*, aggiungi 1546. *e*

337. *In principio aggiungi*.

Orazione per l'esequie del Dottor Celso Cittadini, recitata nell'Accademia de' Filomati da Giulio Piccolomini, lettor pubblico della Toscana favella nello studio di Siena ai XV. Marzo 1627. *In Siena presso il Bonetti* 1628. *in* 4°

338. *In fine, aggiungi*, dopo *Giolito*, il quale tra le altre ve ne stampò X. col *Discorso* del *Tomitano* sopra l'artificio del predicare del *Musso*, poste nella Classe II. capo I.

345. *In fine aggiungi*. Ci è ancora il Segretario, dialogo di Vincenzo Gramigna, stampato in Firenze da Pier Cecconcelli 1620. in *dodici*.

346. 8. *Prima di*, Antonio, *aggiungi a capo*.
—— Libro III. *Ivi* 1564. *in* 8°

350. 13. *Dopo*, Contarini, *aggiungi* [*le due* prime a Trifon Gabriello, la *terza* al Vescovo Florimonte, e la *quarta* a Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara]

351. 1. *Dopo*, Siciliano, *aggiungi*, che non fu *Prelato*, ma semplice

355. 18. Dopo, *stampatore*, aggiungi, che però è *Comin da Trino di Monferrato*.

367. 19. *Leggi*, Ipponatte

371. 6. *Leggi*, tradotte
In fine aggiungi.
—— Le Lettere di san Girolamo, tradotte da Gianfrancesco Zeffi. *Stanno* fra gli Scrittori ecclesiastici latini volgarizzati, Classe VIII. capo VI.

374. *In fine aggiungi*.
Lezioni del Varchi sopra materie poetiche. *Stanno* nella Classe VII. capo II.

377. 20. *Dopo*, ritengono, aggiungi. *Bernardo Moneta*, o *Monnoje* in Francese, nella sua ristampa dei *Giudicj del Baillet*, tomo III. pag. 155. dell' edizione di *Amsterdam* 1725. In *ottavo*, sostiene, però vanamente, non avere il suo *Baillet* confuso il *trattato del poema eroico* del Tasso con la sua *Cavalletta, Dialogo della poesia Toscana*; ma poi non avvertisce, che il *Tasso* qui nel *Dialogo* non tratta del *poema eroico*, ma della *poesia in genere*. Dice ancora, che il *Baillet* non fa altro, che riportare i *Giudicj* degli altri. E pure è chiaro, che spesso vi porta i *suoi proprj*, rigettando quelli degli altri quando gli pare, e piace. Il *Moneta* stesso nella prefazione al tomo VIII. Parte I. pag. V. dice male della prosopopea del *Baillet* nel giudicare. Io so però di certo, che il *Moneta* si era pentito di avere scritte sì fatte inezie, avendomelo egli stesso fatto sapere.

378. *Dopo il verso* 4. *aggiungi da capo*.
La *Nuova poesia Toscana* di *Claudio Tolomei*, di cui parla il *Varchi* nelle Lezioni pag. 649. e il Conte *Matteo di san Martino* nelle sue Osservazioni, stampate in Roma dai fratelli Dorici 1555. in *ottavo* pag. 186. si troverà nella Classe VII. cap. XIII.

384. 26. *Leggi*, discoprirvi

387. 4. *Prima della fine*, *aggiungi dopo*, eretico! *Tanaquillo Fabro* sopra *Longino* pag. 282. della sua edizione di Salmurio, taccia giustamente *Ugone Grozio* per aver lodato il divino legislatore *Mosè* dall' *ingegno*, quasichè avesse parlato di *suo proprio talento*, e non già per ispirazione di Dio, *vir minime vulgaris ingenii*. Queste sono le parole stesse del *Grozio*, alle quali soggiunge il *Fabro*: *non placet, neque enim sine periculo & suspicione, Moses ab ingenio laudari potest*. Così è. E poi con assistenza di avvocati e di panegiristi, dal *Castelvetro*, perchè egli è il *Castelvetro*, potrà darsi dell'*ardito* a san Paolo Apostolo, ugualmente *ispirato* da Dio?

Dopo,

Pag. verso

388. 25. Dopo, *opposte*, aggiungi, *Ottavio Rossi* nelle Lettere, stampate in *Brescia da Bartolommeo Fontana* 1621. in *ottavo* pag. 2. da buon cattolico e letterato scrive a *Francesco Scaino* da Salò con molto disprezzo del *Castelvetro*, e della sua *Poetica*, scusandosi di non poter mandargliela, come di *scrittore eretico, di cui si è ristretta la licenza in Roma*. Da ciò si vede, che questi elogj non si ritrovano nel solo *Indice dell'Istoria del Cardinal Pallavicino*, come dianzi fu scritto con molto inconsiderata irriverenza. *Bernardino Partenio*, interprete di *Orazio*, e *Antonio Riccobono* della *Poetica* di *Aristotile*, fecero particolare studio di confutare i sofismi del *Castelvetro*, asserendo il *Riccobono* nel bel principio del suo Comento, che colui si era sforzato di oscurare il testo, *et tenebras offundere*, imbrogliandolo, *dum explicare conatus est*, e rendendolo *explicatione indigentem*, *itaut propter acutissimas ejus dubitationes nulla nunc ars propemodum esse perturbatior atque adeo difficilior & confusior esse videatur*. In fine dichiara di non aver preso a confutare *omnia Castelvetrii commenta*, cosa troppo lunga e inutile, *quod longius fortasse fuisset, quam utilius*. Il già detto *Ottavio Rossi* in altra delle sue Lettere ad *Andrea Chiocco* pag. 299. nomina le fatiche del *Maggi* contra il *Castelvetro*.

389. 12. *Dopo*, stampate, *aggiungi*, e dappoi tradotte ancora da *Luigi Alamanni il giovane*, per detto di *Giovanni Voverio* in una lettera allo *Scaligero* pag. 230.

29. *Prima di*, Discorsi, *aggiungi*. Di quì si può riconoscere il gran sogno del *Moneta*, il quale nel suo *Baillet*, tomo VIII. parte I. pag. 153. ebbe a dire, che il *Castelvetro per segno di sommissione al santo Uficio, ristampò la Poetica in Basilea, purgandola dai passi, che erano spiaciuti agl' Inquisitori*. Tutto falso, perchè le medesime *eresie*, belle e lampanti, si trovano in amendue l'edizioni, perciò *amendue proibite*, e *condannate* del pari dalla santa Romana Chiesa.

5. *Dalla fine*, *dopo*, Castelvetro, *aggiungi*. La *Poetica* del *Piccolomini* si trova ancora da sè stampata con la sola *versione*, e senza note.

394. 13. *Dalla fine*, *dopo*, corrente, *aggiungi*. Questo simbolo dell' *Alveario* e del *Fumo* si vede presso il *Giovio* nel dialogo delle Imprese, e in una bella medaglia dell'*Ariosto*, mostratami dal Padre D. *Gianfrancesco Baldini*, Cherico regolare Somasco, buon conoscitore di tali esquisitezze.

399. 11. Leggi, *Rufinelli*

24. *Dopo*, figure, *aggiungi*, a ciaschedun Canto, disegno e intaglio

402. 3. *A capo*, *dopo*, in 8°, *aggiungi*,

Osservazioni di Orazio Toscanella sopra le opere di Virgilio. *in Vinegia pel Giolito* 1568. *in* 8°

404. 4. *Dopo*, Fiorentino, *aggiungi* [in verso sciolto]

414. 14. Aggiungi dopo, *Salviati*. E queste *Chiose* nella grazia, nella forza, e nel fondo non hanno che fare con quelle, onde il generoso *Conte di Carpi Alberto Pio* ornò i margini di una risposta di *Erasmo* a certo suo importantissimo scritto.

415. 9. *Dopo*, Dialogo, *aggiungi*, del Piacere onesto

428. *A capo in principio, aggiungi.*
Tre Lezioni di Jacopo Mancini Poliziano, nell'Accademia degli Aggirati detto il Confuso, sopra alcuni versi di Dante intorno alle macchie della Luna. *In Genova per Girolamo Bartoli 1590. in 4°*

430. 29. *Dopo*, scrisse, *aggiungi, Roberto Titi*, dandogli per isbaglio il prenome di *Giorgio* invece di *Ridolfo*, ne' suoi Luoghi controversi libro VI. capo X. e lo confutò parimente

433. 30. *Dopo*, solamente, *aggiungi*. Taccio de' suoi pulitissimi versi Faleucj in lode di *Biagio Elcelio*, Consigliere dell' Imperador Massimigliano I. stampati in *Augusta per Sigismondo Grim, e Marco Virsungs* fin già nel 1520. in *quarto*.

444. 25. *Prima dell'* Amante furioso, *aggiungi a capo*.
Nelle Lettere libro I. pag. 31. ne mentova un altra, forse non istampata, col titolo di *Amicizia*, diversa da quella del *Nardi*, che addurremo fra poco.

455. 34. Dopo, *Latinobarbaro*, aggiungi. Anzi il *Leibnizio* nel tomo I. delle Mescolanze dell' Accademia di Berlino pag. 8. nota, che tuttavia presso i *Sarmati* con la voce *strava*, chiamasi un *lauto banchetto*.

458. *In fine aggiungi* dopo, *Terenzio*. Ma prima della divulgazione del presente libro essendo passato il medesimo autore all' altra vita ai XVII. Febbrajo 1735. io non posso entrar mallevadore di quanto ho scritto di sopra in proposito della stampa.

459. 30. *Aggiungi dopo*, onestà. Il *Caro* in una lettera al *Varchi* de' 5. Dicembre 1539. tra le *Prose Fiorentine*, Parte IV. vol. II. pag. 46. rammenta una *Pastorale*, da sè scritta, dicendo: *la mia Pastorale dorme*. Questa, se fosse stampata, verrebbe ad esser la *prima* di tutte.

463. 7. *Dopo*, divulgatore, *aggiungi*, presso il Ciotti, *e poi leggi*, vi aggiunse.

468. 7. Dopo *Nores*, aggiungi, da lui

471. 14. *Dalla fine*, dopo *Delbene*, aggiungi, *Davalo* e *Davila*, e *prima di*, questi, aggiungi, *d'Avalo*, e *d'Avila*; non come l' *Adriani*, che nelle Istorie libro XVII. pag. 669. edizion I. in vece del Cardinal di *Loreno* scrisse, *dell'Oreno*.

472. 7. *Leggi*, nel *Cavalcanti*

478. 34. *Leggi*, solleticare

479. *Dopo il verso 9. aggiungi da capo.*
L'Alessandro, ovvero della Pastorale, dialogo di Lodovico Zuccolo. *Sta* co' suoi dialoghi pag. 191.

503. 6. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.
37. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.
46. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.

504. 5. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.
11. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.
25. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.
28. *Dopo* III. *aggiungi*, anzi IV.

Avanti

Pag. verso

515. 16. *Avanti alla fine, prima di,* Ora, *aggiungi*, essendo scritto di lui, che non fece mai null' altro di bene, senon quando se ne passò di questa vita all' Inferno, qualificato fin dal *Goldasto* pag. 90. delle note a san Valeriano *de bono disciplina*, per *empio e scelerato*.

516. 23. *Dopo* Vico, aggiungi, *Galeazzo Caracciolo*

526. 9. *Dalla fine, a capo prima di,* Lezione, *aggiungi*.
Quì il *Cittadini* pag. 56. confuta da buon cattolico il *Castelvetro* per aver voluto seguire, come dice, la *dannata opinione di Lutero, Calvino, e d'altri eretici, come fece ancora in altre parti della sua Sposizione, piuttosto, che la verità cattolica* intorno alla beatissima Vergine contra il *Petrarca*, il quale ne avea scritto cattolicamente.

527. 2. *A capo, prima di,* Lezioni, *aggiungi*.
Il Carrara, Dialogo di Lodovico Zuccolo dell' amor platonico, e del Petrarca. *Sta* co' dialoghi del Zuccolo, stampati in Perugia nel 1615. pag. 83.

533. 4. *A capo aggiungi*.
In questo tomo IV. pag. 212. dovrebbono stare Sonetti VI. del *Castelvetro*, additati dal *Caro* nell'Apologia pag. 168. 169.

537. *In fine a capo, aggiungi*.
Costui, come buffone, scimunito, e indegno della stima di persone gravi, e intendenti, fu meritamente sprezzato da *Tommaso Costo* nel Ragionamento I. sopra *Scipion Mazzella* pag. 22. 23. Ma ebbe poi l'onore di esser le delizie del *Salvini*, da lui eziandio comentato, acciochè il *Rabelais*, e *Bertoldino* non fossero soli ad aver questo onore, non meritato da altri, a loro dissimili. In difesa però del *Salvini* ci sono le lezioni del Signor *Gio. Antonio Papini* sopra il *Burchiello*.

541. 5. *Dalla fine, dopo,* lettera, *aggiungi*. Il *Castelvetro* nella Poetica pag. 201. edizione II. ebbe la bontà di scrivere, che il chiarissimo nome degli *Amaltei* era mutato e finto *per vanità* a fin di nascondere la *bassa condizione*. Ma egli lo scrisse per sua naturale impostura, perchè quel nome stesso era centinaja d'anni prima di lui in sì rinomata famiglia, nella quale si videro fiorire non *uno*, nè *due soli*, ma ben XII. letterati *Amaltei* entro il solo secolo XVI. uno de' quali portò le buone lettere in *Vienna d'Austria* là verso l'Imperio di *Federigo* III. E asserire, che tutti sì fatti galantuomini d'accordo e per *vanità* cospirassero a mutarsi il nome, senza dir quale, e senza che alcuno fuori del *Castelvetro* mai se ne accorgesse, questo con buona licenza, può dirsi, nonchè malignità, strana follia

Rime spirituali di Gabriel Fiamma, Canonico regolare Lateranese [e poi Vescovo di Chioggia] *In Vinegia per Francesco Franceschi* 1570. *in* 8°

550. 6. *Prima di,* Fuora. *aggiungi*, la quale impresa fu di *Alessandro Piccolomini* presso il Domenichi col Dialogo del Giovio, edizion di Lione pag. 233.

2. *Nella fine, dopo,* distinta, *aggiungi*. E altra pur di Venezia per *Andrea Arrivabene* 1563. in *ottavo*, parimente con le tre orazioni appresso.

551. 5. *Prima della fine leggi,* XXVIII.

552. 30. *Prima della fine, dopo, Castravilla, aggiungi,* come pur fece *Roberto Titi*.

Prima

553. 30. *Prima di*, Chlama, *aggiungi*. E pure il vecchio *Scaligero* lo avea già diffamato per tale fin nel 1535. in una lettera ad *Arnoldo Ferronio*, in serita nel tomo VIII. delle Amenità letterarie di Giangiorgio Schelornio pag. 601. Il *Landi* chiama

555. 4. *Prima della fine*, dopo *Fiorentina*, *aggiungi*, e la Francese

557. 7. *Prima della fine*, leggi di *Sebastiano Zecchini*

559. 13. *Dopo*, stampatore, *aggiungi*, al dir di lui stesso in fine del tomo I. Il *Salvini* dice ancora male del *Nisieli* per non aver parlato a modo suo di *Platone*. Ma il famosissimo Vescovo d'Avranches, in niuna cosa inferiore, e in molte superiore al Salvini, a capi LXXXVII. pag. 219. della sua *Huetiana*, senza aver veduto il *Nisieli*, giudica di *Platone* nel modo stesso, che quegli ne avea giudicato.

561. 15. *Dopo*, Paolo, *aggiungi*, solennizzata ne' campi Elisj il dì delle none di Agosto 1625. fedelmente riferita da Menippo Filosofo

24. *Dopo*, XLI. *aggiungi*. In conferma dello scritto dal *Pignoria*, uscirono fuora mascherati altri piacevoli opuscoli contra il *Pettenari*, di *Alberti. no Barisoni*, e di *Girolamo Bronzerio*, già rammemorati dal Senatore *Domenico Molino* a *Giovanni Meursio* presso *Burcardo Gottolfio Struvio* negli *Atti letterarj*, fascetto VI. pag. 19.

563. 19. *Dopo*, tutti, *aggiungi*. In questa edizione di Olanda vi è una prefazione del *Frisio*, chiamata, *veramente vituperosa* dal *Magliabechi* in una lettera al Canonico *Lorenzo Panciatichi* nella *Parte IV. volume I.* delle *Prose Fiorentine* pag. 250.

565. 4. *Innanzi alla fine*, *leggi*, Cesariese

566. 14. *Innanzi alla fine a capo*, *prima di*, Aristea, *aggiungi*.
La Vita di Mosè, composta da Filone in Greco, e tradotta da Giulio Ballino. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1560. *in* 4°

568. 23. *A capo*, *prima di* Iconografia, *aggiungi*.
Giano Nicio Eritreo nella Pinacoteca I. num. XXVII. dice, che questo libro *maxima ex parte* fu fatto da *Giovanni Zaratino Castellini*, da lui celebrato in più lettere, e anche da *Carlo Cesare Malvasia*, il qual serbava la sua raccolta d'Iscrizioni antiche.

570. 31. *In margine*, leggi, *regesto*.

571. 11. *A capo*, *prima della*, Fiammetta, *aggiungi*.
— E *Venetiis in ædibus Alexandri Paganini* 1516. *in* 24°.

574. 8. Leggi, *Bernardo Moneta*

575. 7. *Prima della fine a capo*, *aggiungi*.
Il *Cinonio* a questa Impressione dà il nome di *fedelissimo testo* nel tomo II. delle sue Osservazioni capo CXLVII. pag. 458. e il *Borghesi* nelle Lettere discorsive Parte II. pag. 39. lo chiama *ottimo testo*.

576. 7. *Prima della fine*, leggi, *Centonovello*

18. *In margine*, leggi, *edit*.
In fine, leggi, *Clau*.

Dopo,

Pag. verso

578. 10. *Dalla fine*, *dopo*, Vita, *aggiungi*, come fu scritto

580. *A capo in fine*, *aggiungi*.
Gli Asolani del Bembo. *Stanno* nella Classe IV. capo VII.

582. 4. *A capo*, *prima della fine*, *aggiungi*.
Giuoco piacevole di Ascanio de' Mori da Ceno con alcune rime. *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1580. *in* 4°

583. 3. Dopo, *Ubaldini*, aggiungi. Ci è ancora il Giuoco degli Scacchi di *Luigi Lopez*, stampato in Venezia nel 1584. in *quarto*. Ma di tutti i *Giuochi* ci è da dir poco bene: e di questo in particolare, dopo san *Pier Damiano* può vedersi il *Barberino* ne' *Documenti* pag. 314.

17. Dopo, *Marcolini*, aggiungi, intitolate *Giardino di pensieri*. *In Venezia pel Marcolini* 1550. *in foglio edizione* II. con figure, e col frontispizio di *Giuseppe Porta*.

587. 3. *Dopo*, possedettero, *aggiungi*, di *Vincenzo Mirabella*

590. 6. *Innanzi alla fine*, *leggi*, Francesco Sansovino

591. 16. *A capo*, *prima di*, Ma, *aggiungi così*.
Stanislao Osio, scolare di *Romolo Amaseo*, e poi gran Cardinale, scrisse allora una orazione al *Guicciardini* in lode di Lazero Buonamico, dicendo, che esso *Guicciardini* era a Clemente VII. *quod Atlanti cœlum sustinenti fuit Hercules*, *vel quod Herculi fuit Theseus*, e che il Papa si fidava in tutto de' consigli del medesimo *Guicciardini*.

593. 23. *A capo prima di*, Comentarj, *aggiungi*.
Copiosa di non pochi particolari importanti, che non si leggono altrove, e molto istruttiva si è l'Istoria latina *de Bello Cyprio* di Monsignore *Antonmaria Graziani*, già prima spedito a Principi Cristiani per sollecitargli all' impresa della santa lega, e poi Vescovo di Amelia e Nuncio Apostolico in Venezia sotto Clemente VIII.

594. 11. *Dopo*, scritta, *aggiungi*, e pubblicata da Carlo Gualteruzzi, esecutore testamentario del Bembo,

12. *A capo dopo*, in 4° *aggiungi*.
Se n'è veduto un esemplare con note a penna di *Claudio Salmasio*.

21. Dopo, *Toscana*, aggiungi, oltre al *Ruscelli* nelle note del Canto XV. dell' Ariosto

24. *In margine* leva *pag.*

595. 11. *Dopo* 1540. *aggiungi*, in 4° *e*

16. *Dopo*, Fiorentino, *aggiungi*. Il *Giannotti* in una lettera al *Varchi*, scritta da Venezia al X. Giugno 1538. nella Parte IV. volume I. delle *Prose Fiorentine* pag. 92. dice di esser vicino a perfezionar questo libro in latino. *Paolo Gualdo* nella Vita del *gran Pinelli*, come chiamavalo il *Lipsio*, qualifica il *Giannotti* per uomo *magni suo ævo in Italia nominis*: e si tiene per sua la Vita a penna del Conte *Girolamo Savorgnano*, uomo insigne in armi e in lettere, e benemerito al sommo della nostra Repubblica Veneziana.

598. 7. *Innanzi alla fine*, *dopo*, autore, *aggiungi*, oltre ai molti errori del Mazzella

599. 15. *A capo*, *dopo*, edizione, *aggiungi*.
Della Guerra di Campagna di Roma, e del regno di Na-

Napoli nel pontificato di Paolo IV. l'anno 1556. e 1557. Ragionamenti III. di Alessandro di Andrea, pubblicati da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1560. *in* 4°

Pietro de Nores, figliuol di Giasone, scrisse poi largamente l'istoria di questa Guerra, che serbasi a penna.

La Congiura de' Baroni del regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. raccolta da Cammillo Porzio [con una lettera in principio del Cardinal Seripando, che l'esorta a scriverla in volgare] *In Roma* [presso Paolo Manuzio] 1565, *in* 4°

604. 16. *Dopo*, altri, *aggiungi*. Aggiungerò bensì il detto di *Batista Casale* nella sua orazione a Clemente VII. *in legem agrariam pro communi utilitate & ecclesiastica libertate tuenda*, ed è questo: *Quid aliud Martinus Lutherus molitur, nisi, ut quæ Ecclesiarum sunt, in privatorum usus cedant? quo nihil esse optabilius potest his, quos improbitas ad facinus perduxit.*

609. 1. *Leggi*, e anche

611. 4. *Prima della fine*, *leggi*, tomo II. pag.

612. 19. *Dopo* 180. *aggiungi*. La Vita del *Baglioni* si trova a penna in Perugia per industria di *Prospero Podiani*, tratta da un altra di *Bernardino Tomitano*.

615. 10. Dopo, *Biondo*, aggiungi. Notisi in questo luogo, che *Cristiano Grifio* nel suo libro *de Exterorum erroribus geographicis*, preposto al tomo X. delle Mescolanze di Lipsia, dà per errori, ma con proprio *error* suo, alcune maniere di scrivere, che non sono *errori*, ma formole, che di natura propria diversificano in lingua *Italiana*, spezialmente dove tra noi non ha luogo l'*b*, l'*y*, *k*, *x*, e due *w* attaccati insieme.

20. *Dopo*, foglio, *aggiungi* a capo. *Giuseppe Rosaccio*, che fu da *Pordenone*, scrive nella prefazione del suo *Tolomeo*, stampato in *Venezia da Melchior Sessa* nel 1598. in *quarto*, che il *Ruscelli* tradusse il solo libro I. e che gli altri VI. furono tradotti da *Piero Andrea Mattioli*, e poi corretti nelle tavole da esso *Rosaccio*.

22. e 25. *Leggi*, Bonacciuoli

616. 7. *Prima della fine*, dopo, *Pesaro*, aggiungi. *Pier Vettori* nel libro II. delle sue *Lettere* pag. 36. ringrazia *Jacopo Laurio* di avergli mandata, a persuasione del Robortello, la sua versione della *varia Istoria di Eliano*, che si trova anche volgarizzata e in istampa.

618. 3. *Aggiungi*, dopo *Bandello*, e da *Pier Lauro Modanese*. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1544. in *ottavo*.

619. 8. *A capo*, dopo, *Tramezzino in* 8° *aggiungi*.

—— Degli Edificj di Giustiniano Imperadore, di Greco in volgare tradotto da Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia pel Tramezzino* 1547. *in* 8°

Prima

Pag. *verso*

619. 6. *Prima della fine*, dopo *Fiorentino*, aggiungi, *Omberto Locato*, *Gaspero Bugato*, *Domenicani*.

620. 22. Dopo, *Giolito*, aggiungi 1554. *e*

621. 8. *A capo aggiungi*, dopo *Aretino*.
Vite di diece Imperadori di Suetonio, tradotte da Mambrino Roſeo. *In Venezia pel Tramezzino* 1544. *in* 8°

22. *A capo*, dopo *Tramezzino* in 8° *aggiungi*.
Lucio Floro de' Fatti de' Romani da principio per inſino ad Auguſto Ceſare, tradotto nella noſtra lingua per Giandomenico Tarſia da Capodiſtria [che lo dedica a Mario Savorgnano] *In Venezia per Piero Ravano* 1547. *in* 8°

622. 29. *Aggiungi* dopo, *Magnus*, e anche quello delle *varie*, che *Michelangelo Accurſio*, avendolo trovato in Iſpagna nel ſeguire la Corte di Carlo V. fu il primo a dar fuora in *Auguſta ex ædibus Henrici Silicei* 1535. *in foglio*.

624. 16. *A capo*, *prima dell'* Iſtoria di Eutropio, *aggiungi*.
—— L'Iſtoria de' Romani di Seſto Rufo, tradotta dal Conte Vincenzo Belprato con l'Aſſioco del diſpregio della morte, di Platone, tradotto dal medeſimo. *In Fiorenza per Bernardo Giunti* 1550. *in* 8°

625. 15. *Dalla fine*, *a capo prima di*, Compendio, *aggiungi*.
—— E in *Venezia per Curzio Marinello al ſegno delle Colonne* 1581. *tomi* II. *in* 4°

627. 4. *Dopo*, Vergini, *aggiungi* [col Breve privativo di san Pio V.] *In Peſaro per Girolamo Concordia* 1567. *in* 4° *e*

631. 4. *Leggi* 1717.

4. *A capo prima della* Vita di san Ruggero, *aggiungi*.
Di santa Colomba Vergine ſacra della città di Aquileja in tempo del Pontefice san Leon Magno, e di Attila Re degli Unni, Comentario, ſcritto da Monſignor Giuſto Fontanini, Arciveſcovo d'Ancira. *In Roma nella ſtamperia di Rocco Bernabò* 1726. *in* 4°
—— Ragioni dell'identità del corpo di santo Agoſtino, Veſcovo d'Ippona, e dottor della Chieſa, ſcoperto nella confeſſione della Baſilica di san Pietro in *cælo aureo* di Pavia, eſtratte dalla Diſquiſizione latina, ultimamente ſtampata. *In Roma pel Bernabò* 1728. *in* 4°

633. 10. *A capo prima di*, Topica, *aggiungi*.

Somma della Filosofia di Aristotile, e prima, della dialettica [e di tutta la natural Filosofia] raccolta da Lodovico Dolce. *In Venezia per li Sessa tomi* II. *volume* I. *in* 8° *senz' anno*.

635. 9. *A capo prima di*, Tutte, *aggiungi*.

—— Il Liside di Platone, tradotto da Francesco Colombi, e il Furore poetico [l'Ione] tradotto da Niccolò Trivisani in lingua Toscana. *In Venezia* 1548. *in* 8° *senza stampatore*.

Il Colombi avea XVII. anni, e amendue si fanno scolari di Giovanni Fabrini.

—— L'Assioco, Dialogo di Platone del dispregio della morte, tradotto da Vincenzo Belprato. *Sta* nella Classe VI. capo XIV.

5. *Prima della fine*, dopo, *Varchi*, *aggiungi*, e con un altro da porsi nella Classe VIII. capo IV. l'unico

12. *A capo prima della fine*, dopo, *Ziletti in* 4° aggiungi

L'Istoria dell' uomo, composta da M. Lodovico Sensi Giureconsulto Perugino, divisa in libri III. nel primo de' quali si ragiona di quello, che ha l'uomo per natura entro e fuora di sè, nel II. di quello, che può sopranaturalmente aver per grazia, nel III. si parla dello stato dell'innocenza, del primo peccato, e dei disordini, ne' quali l'uomo incorse per esso, e finalmente delle leggi, che sono i rimedj, con che Dio, e gli uomini providero ai detti disordini, con le rime del medesimo autore. *In Perugia per Baldo Salviani Veneziano* 1577. *in* 4°

636. 3. Dopo, *Ebreo*, *aggiungi*, figliuolo d'Isacco Abarbanel Castigliano, rifuggito con la sua famiglia in Italia per gli editti del Re Ferdinando il Cattolico contra gli Ebrei di Spagna.

6. *Dopo*, Ragugeo, *aggiungi*, *Cornelio Frangipane*

14. *A capo prima di*, Discorso, *aggiungi*,

Problemi naturali e morali di Girolamo Garimberto. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1549. *in* 8°

In fine si trova incollata una pagina, dove si facea querela agli autori, i quali attribuiscono i lor proprj errori agli stampatori. Nel Problema LXXV. del libro III. si cerca perchè in *Venezia* sieno molti balbuzienti, e si parli adagio. *Francesco Coccio* in fine del suo volgarizzamento di *Achille Tazio*, stampato in *Venezia* da *Domenico Cavalcalupo*

po 1563. in *ottavo*, e il Canonico Pierfrancesco Tocci nel suo *Parere* sopra la voce *Occorrenza*, trattano degli errori di stampa.

637. 5. Leggi 1582. *edizione* III. *in* 8°

11. *A capo, prima di*, Pensieri, *aggiungi*,

Lezioni di M. Benedetto Varchi, accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina sopra diverse materie poetiche e filosofiche. *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1590. *in* 4°

Ricettario medicinale [Fiorentino] necessario a tutti i medici e speziali. *In Fiorenza per li Giunti* 1586. *in foglio*.

La Pirotecnia libri x. di Vannuccio Biringoccio nobile Sanese, ne' quali si tratta non solo della diversità delle miniere, ma anco di quanto si ricerca alla pratica di esse, e di quanto si appartiene all' arte della fusione, ovver getto de' metalli, o di ogni altra cosa, a questa somigliante. *In Venezia per Comin da Trino* 1559. *in* 4° *edizione* II.

Libro di Federigo Giorgi del modo di conoscere i buoni Falconi, astori, sparavieri, di fargli, di governargli, e di medicargli. *In Vinegia pel Giolito* 1547. *in* 8°

Dialogo della Caccia de' Falconi, astori, e sparvieri, di Francesco Codroipo gentiluomo Udinese. *In Udine per Pietro Lorio* 1614. *edizione* II.

Tre libri degli uccelli di preda di Francesco Carcano con un trattato de' cani del medesimo. *In Vinegia pel Giolito* 1585. *in* 4°

638. 6. Leggi, *Gualtieri*

10. Aggiungi, *tomi* II. *in foglio*

12. Leggi, *Montigiano*

9. *Dalla fine*, dopo, *Ziletti in* 8°, *aggiungi*,

I semplici di Luigi Anguillara [Botanico in Padova] in più pareri a diversi nobili uomini, mandati in luce da Giovanni Marinelli. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1561. *in* 8°

A capo in fine della pagina, *aggiungi*,

Trattato della Neve, e del ber fresco di Giambatista Scarampo. *In Fiorenza pel Sermartelli* 1574. *in* 4°

Trattato del ber fresco di Cosimo Salini. *In Roma pel Facciotti* 1609. *in* 4°

Discorso sopra il ber fresco di Giambatista Berti. *In Roma pel Mascardi* 1616. *in* 4°.

Del ber caldo, costumato dagli antichi Romani, di Antonio Persio. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1593. *in* 8°

Ne parla il *Bulgarini* nelle *Chiose* pag. 95. e 96.

639. 12. *Dalla fine*, dopo 1610. *in quarto*, aggiungi a capo.

Il libro, originalmente scritto in latino, fu stampato in *Cuneo* per *Viotto Dolce* 1507. *in foglio*: la qual notizia avrebbe potuto appagare il *Pignoria*, che in una lettera de' XII. Aprile 1613. la richiese al *Galilei*.

640. 23. *A capo*, dopo, *in* 8°, *aggiungi*.

Dialoghi [VII.] di Lodovico Zuccolo. *In Perugia per Annibale Alvigi* 1615. *in* 8°

641. 7. *A capo*, *dopo*, Bolognesi, *aggiungi*,

—— Epistola della Vita, che dee tenere una donna vedova. *In Roma per Lodovico Vicentino* 1524. *in* 4°

23. *Leggi*, Lavinia

643. 3. *Dalla fine*, *a capo*, *aggiungi*,

—— Il Lelio, dialogo di Cicerone dell' amicizia, tradotto in lingua Toscana da Orazio Cardaneto. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 4°

644. 12. *A capo*, *prima di*, Civil conversazione, *aggiungi*.

Daniello Eremita, il quale fu in poca grazia dello *Scioppio*, scrisse in *latino* libri IV. intitolati *Vitæ aulicæ ac civilis*, con altri opuscoli dell' autore, pubblicati dal *Grevio* in Utrec nel 1701. in *ottavo*.

18. *Dopo*, Casa, *aggiungi*, nel quale sotto la persona di un vecchio idiota, ammaestrante un suo giovanetto, si ragiona de' modi, che si debbono tenere o schifare nella comune conversazione. *In Roma per Valerio Dorico* 1560. *in* 8° *piccolo*.

—— E *in Firenze*

21. *Dopo*, amico, *aggiungi*, per avergli dato impulso a farlo, come scrive *Orazio Gemini* nella prefazione alle opere Toscane del *Casa*: e col nome di *Galateo* lo chiama anche *Marcantonio Flaminio* nel libro II. de' suoi versi latini. E il *Casa* essendo

646. *In fine*, *a capo*, *prima di*, Governo, *aggiungi*.

Il Concilio, ovvero Consiglio, e i Consiglieri del Principe, di Furio Ceriola, tradotto di Spagnuolo in volgare da Lodovico Dolce. *In Vinegia pel Giolito* 1560. *in* 8°

Dopo

648. 15. Dopo *ediz. 1. aggiungi*. E nella Selva odorifera pag. 53.

649. 9. *A capo avanti alla fine, aggiungi.*

Trattato della lode, dell'onore, della fama, e della gloria, composto da Francesco de Vieri. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1579. *in* 8°

L'autore lo dedica a *Vittorio Cappello*, fratello della Granduchessa Bianca, e loda molti della sua casa pag. 94. fino a 98.

Lezione dell'Onore sopra il Canto xv. dell'Inferno di Dante, di Annibale Rinuccini. *Sta* nella Classe III. capo XII.

652. 12. Dopo *Massa, aggiungi*: e da lui renduto Italiano in quell'anno stesso, come si dirà a basso.

14. *Dopo* lecito, *aggiungi*. Il libro del *Puteo*, o *Pozzo*, fu da lui scritto in *latino*, e ancora in *volgare*; e la prima edizione in *dialetto Lombardo* si è la seguente presso il Signor Marchese Capponi. *Libro de re militari in materno composto*, senz' anno e luogo *in foglio*. In fine si legge. *Sixtus Reissinger*.

A capo in fine della pagina, aggiungi.

Contra l'uso del Duello per Antonio Massa da Gallese con una lettera [in fine, di Aurelio Atellino a Lelio Berosio] *In Venezia per Michel Tramezzino* 1555. *in* 8°

Nella dedicatoria egli prega *Baldovino del Monte* a fare, che il Pontefice Giulio III. suo fratello tolga via sì *empia, fiera e abbominevole usanza*, come realmente allora appunto seguì, venendo dannata nel Concilio di Trento. A capi II. dice, che il *Muzio ha intesa meglio questa materia, e più prudentemente ne ha scritto d'ogni altro*.

657. 4. *A capo, prima di*, Altri, *aggiungi*

In margine a qualche esemplare di questi libri ci sono molte giunte dell'autore a penna.

559. *A capo, prima dell' ultimo verso, aggiungi*,

—— La Sfera di Giovanni Sacrobosco, tradotta, e dichiarata. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1654. *in* 4°

662. 3. *A capo, prima di*, Dialoghi, *aggiungi*,

Trattato delle Alluvioni de' fiumi e torrenti di Carlo Caracci. *In Bologna pel Rossi* 1602. *in foglio*.

Nuove invenzioni di Camillo Agrippa Milanese sopra il modo di navigare. *In Roma per Domenico Gigliotti* 1595. *in* 4°

667. 13. *Prima della fine, aggiungi*. L'*Iconologia* del Ripa si pose di sopra nella Classe VI. capo IV.

673. 5. *A capo, prima della fine*, dopo, *Scoto, aggiungi*,

Dialogo di M. Ortensio Landi [tra Lucrezia Gonzaga, e Filalete, che è il Landi] nel quale si ragiona della consolazione e utilità, che si riporta, leggendo la

sacra

sacra Scrittura, e si tratta eziandio dell' ordine da tenersi nel leggerla, mostrandosi, esser le sacre lettere di vera eloquenza, e di varia dottrina alle pagane superiore. *In Venezia al segno del Pozzo* 1552. *in* 8°

675. 6. *Dopo*, Cardinali, *aggiungi*. Beato Renano in una lettera scritta da Basilea al 1. di Marzo 1512. a Jacopo Fabro con la versione latina di san Gregorio Nisseno *de Philosophia*, fatta da *Giovanni Conone* dell' ordine de' Predicatori, dopo aver lodato il nostro vecchio *Aleandro*, dice, che nel convento di quell' ordine in *Basilea* vi era copia di codici Greci, lasciativi per testamento da questo Cardinal *Domenico*, detto *di Ragugi*.

Istruzione a' padri per ben governare la famiglia loro, di Pier Giustano, co' ricordi del beato [e poi Santo] Carlo Borromeo. *In Milano presso il Tini* 1603. *in* 8°

678. 15. Dopo, *in* 4°, *aggiungi*. E nella Selva odorifera pag. 144.

17. Dopo, *Giudice*, *aggiungi*, uno de' Centuriatori Maddeburgesi, e

19. *Dopo*, 94. *aggiungi*, che sta ancora nella Selva odorifera pag. 97.

679. 7. Dopo, *Vergerio*, *aggiungi*, il quale generalmente fu screditato a tal segno, ancora presso gli altri apostati ed eretici, che *Uberto Langueto*, uno di essi, nelle sue Lettere segrete ad Augusto Elettor di Sassonia libro II. Parte II. Epist. x. pag. 31. data in Vittemberga agli xI. Dicembre 1559. di lui scrisse in tal guisa: *nudiustertius accepi ex Austria librum plenum ineptiarum, quem Vergerius recens edidit lingua Italica adversus Catalogum pontificiarum condemnationum. Eum librum inscripsit Maximiliano, & in præfatione dicit, se plures tales libros antea ad eum misisse, invehiturque acerbissime in pontificios, quæ res dicitur magna invidia onerare Maximilianum apud parentem* [Ferdinandum Imperatorem]

3. *Dalla fine*, dopo, *Giunti*, aggiungi.

Trattato dell' Eccellenza e maestà della santa Romana Chiesa di Alemano Orlandi, Prete e dottor Bolognese. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1566. *in* 4°

6. *Dalla fine*, *prima di*, Discorso, *aggiungi*,

—— Selva odorifera, in cui si contengono. I. Discorso, se convenga ragunar Concilio. II. Trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' cherici. III. Antidoto Cristiano. IV. Cattolica disciplina de' Principi. V. L' Eretico infuriato. VI. Discorso sopra il Concilio per l'union d'Italia. VII. Il Bullingero riprovato. VIII. Trattati tre della santa Eucaristia. IX. Risposta all' Apologia Anglicana. X. De Romana

na Ecclesia. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1572. *in* 4° [col Breve privativo di san Pio V. al quale il *Muzio* dedica la risposta all'*Apologia Anglicana*]

680. 14. *Dopo*, Trento, *aggiungi*, a guardar di mal occhio

682. 5. *Dalla fine*, *dopo*, direttore, *aggiungi*, e che fu Vicario generale dell'altro *Girolamo*, Vescovo d'Adria

685. 7. *Dalla fine*, *dopo*, parlammo, *aggiungi*: e il *Gersone* anche per quello, che di lui ha scritto in una dissertazione particolare il fu Vescovo di Macra, Monsignor *Matteo Petitdidier*, non dovrebbe farsi autore di libro sì degno.

686. 14. *Aggiungi a capo*, dopo, *Giolito*,

Il Cammino di perfezione, e 'l castello interiore, libri della B. M. Teresa di Gesù, fondatrice degli scalzi Carmelitani [ora santa] per tutte le persone spirituali, religiose, e contemplative, e particolarmente per le monache, di somma utilità, trasportati dalla Spagnuola nella lingua Italiana da Cosimo Gaci, Canonico di san Lorenzo in Damaso. *In Firenze per li Giunti* 1605. *in* 4°



TAVO-

TAVOLA E INDICE

Delle cose notabili

NELLA ELOQUENZA ITALIANA.

A

Atten-

B

Buo-

C

Casa-

Com-

D

Eroo

G

Jaco-

I

K

L

Li.

O 3.



O

P

Pin-

Stroz-

T

Terenz

V

Ude-

Vio.

Z

FINE





